BULLARII ROMANI

CONTINUATIO

SUMMORUM PONTIFICUM

CLEMENTIS XIII. CLEMENTIS XIV. PII VI. PII VII.

LEONIS XII. PII VIII. ET GREGORII XVI.

CONSTITUTIONES, LITERAS IN FORMA BREVIS

EPISTOLAS AD PRINCIPES VIROS ET ALIOS

ATQUE ALLOQUUTIONES COMPLECTENS

QUAS COLLEGIT

ANDREAS ADVOCATUS BARBÈRI

CURIÆ CAPITOLII COLLATERALIS

ADDITIS SUMMARIIS, ADNOTATIONIBUS, INDICIBUS

OPERA ET STUDIO

RAINALDI SEGRETI I. C.

TOMUS DECIMUS NONUS

CONTINENS PONTIFICATUS

GREGORII XVI.

ANNUM PRIMUM AD QUARTUM

ROMÆ 1857

INDEX RUBRICARUM

OMNIUM CONSTITUTIONUM

QUÆ

IN HOC XIX. TOMO CONTINENTUR

GREGORII XVI.

ANNO I.

X.

XI.

XII.

XIII.

XIV.

XV.

XVI.

XVII.

XVIII.

XIX.

XX.

XXI.

XXII.

XXIII.

XXIV.

XXV.

Index Rubricarum

ANNO II.

INDEX

VOCABULORUM INITIALIUM

OMNIUM CONSTITUTIONUM

QUAE

IN HOC XIX. TOMO

CONTINENTUR

A

B

C

L

M

N

O

P

Q

R

S

U

V

GREGORIUS XVI.

ANNO PRIMO

I.

Dat. die 9 februarii 1831 anno I.

Encyclica porrecta ad universos subditos ditionis Ecclesiasticae ad effectum confirmandi subjectos, et revocandi rebelles.

Gregorio XVI.

Alli suoi dilettissimi sudditi

Chiamati dalla Divina provvidenza ad onta della Nostra tenuità al sommo pontificato, ed al governo di quegli stati, che ne formano il patrimonio, dilatiamo solleciti sopra essi il Nostro cuore, acciò apprendano subito da quali sentimenti fummo per loro penetrati fin dal momento, che su di Noi si dispiegò la volontà di quello, nelle cui mani sono le sorti degli uomini. Posti ad essere per essi, più che principe, padre amorosissimo, viscere di padre rivestimmo, che solo al bene aspira de' figli suoi, e solo per questi occupa le sollecitudini sue. Fatti tutto a tutti, volgemmo all' istante i Nostri pensieri alle varie classi di quelli, che Dio ci diede per figli, e nell'amarezza del Nostro spirito vedemmo il risultato infelice di quelle circostanze, che in tante guise ovunque portarono la indigenza, e il disordine.

Accorsero bene essi provvidamente i Nostri gloriosi predecessori di sempre cara memoria, e tutti misero in opera i mezzi, che la vastità delle loro vedute, e la paterna loro tenerezza pel popolo poterono suggerire all'animo loro benefico. Persuasi non pertanto, che ulteriori provvidenze sieno tuttora necessarie pel sollievo de' sudditi, di queste ci siamo occupati, e ci occuperemo incessantemente, sebbene le moltiplici cure, alle quali ci chiama il governo della Chiesa, formino alla Nostra mente un complesso di tanti altri, e tanto più gravi pensieri. Sa Iddio, se nella ristrettezza delle Nostre risorse, e nella moltitudine d'infauste vicende, che anche più le esauriscono, tutto ci proponiamo di eseguire, acciò non per le sole benedizioni del cielo, ma per la pinguedine della terra eziandio lieti vivano nell' ombra della pace, e nella quiete abbondevole quelli, che Dio ci affidò. Sono pur queste le idee, che abbiamo già manifestate, queste le istruzioni emesse, queste le misure raccomandate a chi dee esserne per li rispettivi incarichi l'esecutore, acciò esperimenti ognuno, e quelli in ispecie, che la provvidenza pose nello stato d' indigenti, quanto il novello lor padre vegli sollecito a minorarne, per quanto sia possibile, i bisogni.

Ma quando appunto ci occupavamo nel dolce pensiero di consolare i Nostri figli, quando determinavamo i mezzi per affrettare ciò in effetto, annunzj tristissimi ci sono giunti di sconvolgimenti funesti accaduti in alcune provincie de' Nostri stati. Forti però in quell' ajuto, che porta fermezza fra le angustie, ci umiliammo sotto la mano potente del Signore, in considerando, che erano segnati così infaustamente i primi momenti del Nostro pontificato, anzi il giorno stesso riserbato ad onorare nella Nostra miseria con solennità di auguste ceremonie la dignità del principe degli apostoli, che anche nell' erede indegno non manca. Ma in tanta agitazione il pensiere ci conforta, che il padre divino, che vivifica, e mortifica per que' consigli, che sono imperscrutabili nella corta vista degli uomini, sa altresì con tratti amorevoli di sua misericordia sollevare i servi suoi dal profondo, in cui prima li ridusse, non permettendo, che superiori alle forze ne siano le tribolazioni.

Egli è in questi sentimenti, che parliamo anche a quelli, che se incauti si allontanarono dal Nostro seno, non cessarono per ciò, nè cessano di esser cari a chi per essi conserva spirito di carità, e di misericordia. Sicuri Noi, che il non conoscere eglino di aver già riacquistato

un padre, che la mancanza supplisse di chi piansero estinto, rese loro meno mostruoso il traviamento, al quale si abbandonarono, indirizziamo ad essi assicurazioni di pietà, e di perdono, quali si convengono a chi sa di esser vicario di un Dio fatto uomo, il quale gloriossi, quasi di particolare sua prerogativa, di essere mite ed umile di cuore. Riflettano quegl'infelici quale ferita aprirono nel seno del tenero loro padre, quale tranquillità perdettero, quali pericoli incontrano, e al paragone cruccioso dello stato di disordine, e d'inquietezza, nel quale si gettano, piangano nella sincerità del cuore l'allontanamento dalle acque vive per formarsi cisterne dissipate. Non avendo che brame pacifiche, e conciliative, non cercando, che il bene di chi avremo sempre per figli, apriamo fin d'adesso su di essi le viscere di amorevolezza, mansuetudine, e indulgenza, troppo amareggiandoci il pensiere soltanto di poter trovarci nella necessità di ricorrere a misure di rigore, mentre anzi fermi siamo nel proposito di estendere a que' luoghi del pari, che al resto de' Nostri dominj, provvidenze di beneficenza e di prosperità.

Ascolti il padre delle misericordie le umili Nostre preghiere, che fatti mediatori tra esso e il popolo solleviamo ferventi, perchè dissipato ogni errore, dileguata ogni avversa machinazione, sia l'amor della religione, la sommissione, la concordia quello spirito, che animi tutti i Nostri sudditi, come quello di farli contenti è il voto, che regola Noi nella effusione del cuore, colla quale impartendo a tutti l'apostolica benedizione su tutti imploriamo la pienezza delle celesti consolazioni.

Datum Romae apud sanctum Petrum die nona februarii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

II.

Deputatio legati a latere in personam eminentissimi cardinalis Benvenuti deputati ad compescendam insurrectionem in nonnullis partibus ditionis Pontificiae excitatam.

Dat. die 12 februarii 1831 anno I.

Dilecto filio Nostro
Joanni Antonio
S. R. E. presbytero cardinali Benvenuti nuncupato

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio deputationis.

§. 1. Graviter, ac permoleste accepimus in ipso pontificatus exordio, nonnullas ecclesiastici Nostri status provincias a legitima potestate defecisse, propterea que haud vano ducimur timore, ne hujusmodi malum gravius in dies fiat. Quum autem inter munera, quibus urgemur, illud quoque non leve esse ducamur curare, ut Nostrae ditionis incolae, quoad per humanam conditionem licet, pacate ac feliciter degant, Nostro admoniti officio, illico nonnullis S. R. E. cardinalibus in consilium habitis, in eam venimus sententiam, ut extraordinarium aliquod, ac praesens paretur remedium, quo tumultus arceantur, civibus vero optata quies, ac periculorum vacuitas restituatur.

Tenor deputationis.

§. 2. Et quoniam nihil est, dilecte fili Noster tam arduum, tantisque difficultatibus impeditum, quod non ingenii tui eximia solertia, ac celeritate, tuaque integritate, ac magnitudine animi expeditum iri Deo bene juvante, speramus, ideo de motu proprio, ac certa scientia, et matura deliberatione Nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine, tenore praesentium legatum Nostrum a latere appellatum cum omnibus, et singulis facultatibus ex apostolica, et suprema auctoritate Nostra deductis, nullis limitibus praefinitis, in qualibet Pontificiae Nostrae ditionis provincia seditionibus concitata eligimus, et constituimus. Hisce porro facultatibus, quae ad tanti momenti legationem gerendam opus sunt, tua prudentia utere, ut conturbatae provinciae in officium redeant, malorum progressus cohibeantur, caetera vero Nostrae ditionis loca a vastitate, aliisque incommodis, quae secum illa fert, immunia serventur.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec volumus, atque mandamus non obstantibus constitutionibus, atque sanctionibus apostolicis, caeterisque con-

trariis quibuscumque. Fac igitur, dilecte fili Noster, ut animi dotibus, quibus tantopere praeditus nunc magis magisque praefulgeas, ac sedato a te in Nostris provinciis omni tumultu, erga Deum pietas, et pax ac tranquillitas reflorescat.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima secunda februarii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

III.

Dat. die 25 februarii 1831 anno I.

Concessio indulgentiarum assequendarum ab eis, qui nomen dederint confraternitati Agoniae D. N. J. C. erectae in ecclesiis parochialibus civitatis, et dioecesis Monacensis,

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii presbyteri et parochi civitatis et dioecesis Monacensis, quod ipsi ad augendam fovendamque christifidelium pietatem nonnullas confraternitates seu congregationes sub titulo Agoniae Domini Nostri Jesu Christi in suis parochialibus ecclesiis erigi vel erigendas curarunt. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut quantum Nobis ex alto conceditur, coelestium munerum thesauros, quorum Dei misericordia dispensatores sumus in terris, libenter erogare studeamus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur piis eorumdem exponentium votis hac in re quantum cum Domino possumus benigne annuere volentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, auctoritate Nobis a Domino tradita deque omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis christifidelibus confratribus et consororibus in dictis confraternitatibus adscriptis, quam pro tempore adscribendis indulgentias tum plenarias tum partiales archiconfraternitati Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi Agonizzantium nuncupatae de urbe ab apostolica Sede jam alias impertitas, dummodo injuncta pro illis consequendis adimpleverint, auctoritate apostolica tenore praesentium perpetuo communicamus, tribuimus et impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quinta februarii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

IV.

Dat. die 28 februarii 1831 anno I.

Allocutio habita in consistorio secreto die vicesima octava februarii millesimo octingentesimo trigesimo primo super ejus electione.

Venerabiles fratres

Vos per vos ipsos causam divinasse putamus, ob quam ex hoc loco vos alloqui, venerabiles fratres, properavimus. Flagrans Nobis desiderium inerat, atque inest intimos expromendi vobis animi Nostri sensus, quod cum viros haberetis non titulo solum, sed omni virtutum genere eminentissimos, Nos omnium minimos, ac tenuitatis Nostrae conscientia reluctantes eligere volueritis, quibus pontificiam dignitatem, et supremum Ecclesiae regimen committeretis. Electio vestra de propensissima, quam erga Nos geritis, voluntate certiores Nos fecit, unaque Nos ipsos ad omnigenas gratias vobis ex animo, cum primum licuisset, persolvendas adstrinxit. Hoc autem officio, quo nunc libentissime perfungimur, toties juvante Deo, non verbis, sed re perfungemur, quoties aliqua bene de vobis merendi occasio Nobis exhibebitur. Certos enim vos esse jubemus, Nos nihil unquam praetermissuros, quod ornandae dignitati vestrae, vestrisque utilitatibus provehendis conducere perspiciemus. Aeque autem certi sumus, venerabiles fratres, vos assiduis consiliis, indefessaque opera vestra constanter Nobis adfuturos, quo gravissimum onus, quod imperscrurabili Dei judicio, divinique Spiritus afflatu Nobis imposuistis, in tanta virium Nostrarum infirmitate ferre valeamus. Quae sit praesentium temporum conditio, quantis Ecclesia calamitatibus prematur, ut eam christianae religionis osores convellere ac penitus extirpare conentur, quas sanctissima beati Petri Sedes insidias, quas injurias patiatur, videtis. Summa igitur animorum conjunctione die noctuque laborandum Nobis est, ut religionem coelo delapsam, humanoque ge-

neri saluberrimam a nefariis impiorum aggressionibus tueamur, et saevientes in mansuetum Christi gregem lupos intrepide arceamus. Ante omnia vero implorata beatissimae virginis Mariae, quae Auxilium Christianorum est, ope, invocatoque beatorum apostolorum Petri et Pauli patrocinio, coelesti misericordiarum patri quanta possumus contentione supplicabimus, ut frementibus ventis imperet, vexatum tot procellis mare componat, ereptamque Ecclesiae suae tranquillitatem denique restituat.

Finem hic faceremus dicendi, venerabiles fratres: sed loqui Nos in praesens de peracerbo obitu clarae memoriae Francisci primi Siciliae regis, nedum veteris instituti ratio, tanti regis dignitati plane consona, sed et illud in primis impensissimum, quo ipse in apostolicam Sedem ferebatur, pietatis, venerationis, atque obsequii studium, peculiari quodam jure postulat. Ingemuimus sane amissum in eo principem, qui religionis laude, ac virtutum clarissimarum splendore, prudentia, dexteritate, adsiduitate in florentissimi regni procuratione tantopere excelluit. Licet vero mors ab eo pientissime obita, singularisque ipsius probitas, eum jam perenni felicitate perfrui, certo Nos jubeat sperare, Nostras nihilominus ad ejus animam coram Deo juvandam preces deesse, charitatis ratio non patitur: idque et privatim hactenus Nos ipsi agere non omisimus, et publicis quoque in pontificio Nostro sacello exequiis facturi sumus.

In tanto autem luctu maxime Nos consolatur Augusti ejus filii Ferdinandi virtus eximia, quem meliora tanti parentis charismata aemulantem, uberiorem in dies rei et sacrae, et publicae prosperitatem esse apprime curaturum, praeclara ipsius acta vel a primis sui regni diebus luculentissime testantur.

V.

Dat. die 1 martii 1830 anno I.

Licentia aggregandi ipsum pontificem in confratrem sodalitii de'Bianchi nuncupati in civitate Neapolis directa superioribus illius.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum et tenor concessionis.

§. 1. Quum dilecti filii princeps d'Angri, eques Hyacinthus Orsini et marchio Cajetanus Sersale hodierni praesides regalis archisodalitii vulgo de'Bianchi dello Spirito Santo civitatis Neapolitanae suppliciter a Nobis expoposcerint, ut eidem archisodalitio nomen demus, Nos plurium Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes, ac pium hujusmodi institutum, rite prout asseritur erectum cujus praecipua est cura defunctos pauperes sepeliendi, eorumque superstites familias stipe adjuvandi, plurimum commendantes lubenti alacrique animo has praesentes literas expediri mandavimus, ut Nos in sodalium hujusmodi numerum relatos habeant, interea dum omnes huic sodalitio adscriptos in tanto charitatis exercitio ferventiores fore speramus, peramanter eis apostolicam impertimur benedictionem.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die prima martii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

VI.

Dat. die 14 martii 1831 anno I.

Electio cardinalis Opizzoni archiepiscopi Bononiensis in legatum a latere cum munere compescendi insurrectionem.

Dilecto filio Nostro

S. R. E. presbytero cardinali Opizzoni nuncupato
metropolitanae ecclesiae Bononiensi
ex concessione et dispensatione
apostolica praesuli

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis.

§. 1. Vix dum, Deo bene juvante, nimbos inter et fluctuantes ventos, quibus plures ditionis Nostrae provinciae misere jactatae pacis signum apparere conspeximus, necessarium sane duximus aliquem consiliorum Nostrorum fidelem interpretem eo mittere, ut iisdem in provinciis intermissa turbulentorum hominum audacia s. Sedis potestas restituatur, sacrarumque et civilium legum pristina vigeat administratio.

Tenor concessionis.

§. 2. Rem igitur hujusmodi magnam atque difficilem tibi committere volentes, quippe qui ingenii, doctrinae, prudentiae, integritatis, et providentiae non dubia prae te semper tuleris documenta, motu pro-

prio, et certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine, te Nostrum a latere legatum in quatuor pontificiis legationibus Nostro et s. Sedis arbitrio adlegimus ac nominamus, tibique singulas quasque facultates nullo limite praefinitas conferimus, quibus tu, habens tamen in oculis, quae a Nostra publicorum negotiorum curia tibi significata sunt, quaeque in posterum etiam pro re et tempore tibi significanda curabimus, opportune uti poteris.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Id concedimus atque mandamus non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Habe ergo dilecte fili Noster, quas tibi imponimus, curas tuis eximiis, praeclarisque virtutibus plurimum confisi, ut ordine commemoratis provinciis restituto, quem ob falsa opinionum commenta, frenique impatientes humanas cupiditates amiserunt, Catholica religio, et cum ea uberrimi ac dulces fructus Spiritus Sancti reflorescant.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima quarta martii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

VII.

Dat. die 15 martii 1831 anno I

Concessio tituli, et privilegiorum archiconfraternitatis pro sodalitio beatae Mariae virginis de Monte Carmelo terrae Rutigliano dioecesis Conversanae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper curavit dilectus filius Vitus Poli hodiernus prior cujusdam sodalitii, in ecclesia seu publico oratorio terrae vulgo di Rutigliano Conversanae dioecesis rite, prout asseritur, erecti, cui titulus beatae virginis Mariae de Monte Carmelo nuncupatae, plurimum ad Dei gloriam, decus pervetusti hujus sodalitii, et fidelium utilitatem profuturum, si titulo et privilegiis archiconfraternitatis sodalitium hujusmodi ditaretur, suppliciter proinde a Nobis petiit, ut hisce votis benigne annuamus.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur praefatum oratorem ac omnes quibus praesentes literae favent speciali gratia et favore prosequi volentes et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, audito super praemissis ordinario Conversano, sodalitium praedictum beatae Mariae de Monte Carmelo in archiconfraternitatem, cum omnibus juribus, honoribus, et praeeminentiis solitis et consuetis, sine tamen cujusquam praejudicio, auctoritate apostolica tenore praesentium perpetuo erigimus et instituimus, ac ipsius archiconfraternitatis sic erectae officialibus, et confratribus praesentibus et futuris, ut ipsi alias quascumque confraternitates seu sodalitia ejusdem instituti extra urbem ubique locorum erecta eidem archiconfraternitati, servata tamen forma constitutionis rec. mem. Clementis VIII. praedecessoris Nostri, aggregare, illisque omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes ipsi sodalitio sic in archiconfraternitatem a Nobis erecto concessas, communicare libere, licite ac valide possint et valeant, auctoritate, et tenore praedictis facultatem concedimus et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, nec non quatenus opus sit praefati sodalitii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat

specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima quinta martii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

VIII.

Dat. die 29 martii 1831 anno I.

Concessio tituli cancellarii favore omnium rectorum collegiorum regni Hispaniarum.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Interest sane christianae reipublicae et ad Romanos pontifices, eosque qui summa rerum potiuntur pertinet curare, ut studiorum universitates non solum sanae doctrinae praeceptoribus instruantur, ne venenatis sermonibus, ac libellis suis integras adhuc aliorum mentes inficiant, sed etiam ut earum moderatores ingenio, assiduitate, ac voluntatum consensione ad rectam juventutis institutionem incumbant.

Expositio precum

§. 2. Haec quum probe intelligeret carissimus in Christo filius Noster Ferdinandus rex catholicus, quumque clare aperteque viderit rectorem inter et cancellarium alicujus lycei nonnullas saepenumero oriri controversias de cujuslibet eorum jurisdictionis exercitio, sibi admodum utile visum fuit in praescribendis novis unicuique lyceo legibus cancellarii munus abrogari, ac totius studiorum universitatis regimen uni rectori committi. Illo enim munere plerumque viri perfungebantur, qui negotiis ab eo omnino alienis distracti, haud assiduam, uti opus erat, eorum impendebant operam; quod quidem assequi posse censuit, si magistris conferretur, qui officii causa lycea ventitant, ac in adolescentibus excolendis eorum mores pertentant. Vix dum serenissimus ille rex hujusmodi consilia nunquam satis probanda, inire statuit, suppliciter a Nobis ejus nomine petitum fuit, ut eadem ipsa Nostrae auctoritatis ope benigne decernere et confirmare velimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur catholici regis votis annuere volentes, et omnes et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica cancellarii muneris in omnibus Hispaniae regni lyceis praefatam abrogationem approbamus et confirmamus, eamque ratam ac validam esse declaramus; proptereaque cujuslibet lycei rector cancellarii personam sustineat, ejusque partes gerat, ac totius lycei regimen habeat. Praeterea quum Hispani regni clerus magnam partem in constituendis, promovendisque gymnasiis semper habuisse perspectum sit, atque illos qui Deo se devoverunt pluribus hominibus prae aliis commendatos esse oporteat, Nostrae voluntatis esse significamus, ut in adlegendo rectore, paribus meritis, anteponatur qui in clerum adscitus.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Haec concedimus atque praecipimus, non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, nec non studiorum universitatum de quibus agitur etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima nona martii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

IX.

Dat. die 5 aprilis 1831 anno I.

Encyclica ad universos subditos ditionis Pontificiae cum gratiarum actione erga augustum Austriae imperatorem Franciscum I. pro praestito auxilio.

Gregorio XVI.

Alli suoi dilettissimi sudditi

Quel Dio, che non isdegnò pe' suoi impenetrabili consigli chiamare la Nostra debolezza al sommo pontificato, non ci dimenticò fra le angustie, che fin dai primi momenti del medesimo moltiplicaronsi rapidamente: e con un tratto della sua sempre amabile provvidenza non permettendo, che superiori esse fossero alle forze, compartì sollecito a Noi colla tribolazione stessa il mezzo di superarla, acciocchè non fossimo confusi nelle speranze di sicura protezione divina, le quali già

esternammo vivissime nell'indirizzare per la prima volta la voce ai Nostri popoli. Mentre perciò lieti annunciamo calmata la tempesta, e resa la tranquillità nelle provincie, che persone inimiche della religione, e del trono desolarono cogli orrori della fellonìa, esultiamo nel poter proclamare a gloria del vero, che se incontaminata conservasi nel Nostro popolo Romano la purità di quella fede, che con divina testimonianza asserì l'apostolo Paolo essere annunziata in tutto l'universo, costante del pari e celebrata in tutta l'Europa, è la sua fedeltà a chi n' è costituito padre e sovrano.

Dolce è per Noi rendere così un pubblico elogio ad un popolo tanto fedele, da cui perciò ne' momenti anche più torbidi non ci saremmo mai allontanati, risoluti di dividere con esso quella sorte, colla quale fosse piaciuto a Dio umiliarci sotto la potente sua mano. L'attaccamento sincero, la filiale obbedienza, la docile sommessione dello stesso popolo verso la Nostra persona, siccome a Noi ispiravano una illimitata fiducia nel medesimo, così cara ci renderanno sempre la memoria delle commoventi dimostrazioni, ch' esso procurò darne con modi i più luminosi.

Passarono, mercè il divino soccorso, che nel fervore di pubbliche e private preghiere affrettarono i Nostri figli, passarono i giorni di tristezza, e in un coll' arco spezzaronsi le armi, che mani sacrileghe imbrandirono per portare nell' agro Levitico il devastamento, ed il pianto. La Sede del Cristianesimo, che per singolare predilezione volle Dio che si reggesse da chi principe fosse e pontefice, acciocchè l'essere egli principe il rendesse più libero nell'esercizio della spirituale sua autorità, trionfò anche questa volta, difesa contro le macchine della empietà, da chi la pose quasi torre inespugnabile, da cui pendono a mille e mille gli scudi, ed ogni armatura de' forti.

Ma se colla sincerità di riconoscenza la più viva ravvisiamo nell'imperiale reale esercito Austriaco quelle elette schiere di prodi, alle quali volle Dio riservato il trionfo sopra la perversità de' rivoltosi, e con esso l'onore di rendere i suoi stati alla santa Sede, coronando con sì felice successo gl'impulsi incessanti di quella religione purissima, che forma il più bell' elogio dell'augusto e potente loro signore Francesco I. al quale indelebile gratitudine ci legherà perpetuamente; gloria sia pure e lode a quegli onorati cittadini, che riunitisi premurosi in milizia civica vegliarono indefessi sotto le armi, e fra i travagli di servizio il più stretto, alla salvezza della Nostra persona, ed alla quiete di questa città. Noi osservammo con tenerezza gareggiare in questo generosamente, e indistintamente col popolo persone tratte dalla nobiltà più illustre, e da quanto evvi in tutti gli ordini di scelto e di attivo. Il Nostro spirito ne fu commosso sommamente; e caro quindi ci è il dichiarare, che a prove sì belle di tanta devozione corrisponderà sempre la pienezza del Nostro affetto, che non sarà pago, se non colla sicurezza della compiuta felicità di figli così fedeli, alla quale è per Noi un vero conforto dedicare le cure le più industriose.

Ma in così decisa fedeltà, e in sì nobile intendimento emule ebbe il popolo Romano le convicine provincie, che dopo essersi disposte alla difesa de' loro territorj, ebbero a gloria d'inviare de' volontarj, i quali lasciati i proprj focolari, corsero ad aumentare quella parte preziosa delle Nostre truppe, che sotto esperti ed onorati condottieri sentì la forza de' giuramenti a Noi prestati, e seppe difendere, e far rispettare un suolo sacro alla fedeltà: e quì abbiano tutti l'assicurazione del Nostro pieno gradimento, e la promessa, che non rimarrà esso sterile, troppo interessandoci di procurare effettivamente il loro maggiore vantaggio, per quanto le infauste circostanze il permetteranno.

Vorremo pur dilatare con eguali espressioni il cuore sopra tutti gli altri popoli ancora, che Dio affidò al Nostro temporale governo. Ma se furono essi strascinati nelle disavventure della rivolta ci è ben noto, che non furono nella massima parte, che vittime della coazione, o del timore, siccome ben dimostrò la esultanza e la gioja, con cui appena apparve un raggio di prossima liberazione, scosso il giogo umiliante loro imposto dai sediziosi, e sostituito alle insegne della fellonìa il pacifico vessillo del Pontificio governo, proclamossi il ritorno a quel padre, e sovrano, dal cui seno gli aveva strappati miseramente il delitto di pochi.

Fermi nel gran pensiere di dare providenze, che migliorino felicemente lo stato de' Nostri sudditi, volgemmo a questo anche fra le affligenti passate calamità le Nostre sollecitudini; e pronti sempre ad ascoltarne i voti, che siano figli di veraci bisogni, ed atti ad operarne i desiderati vantaggi, manifesteremo premurosi quelle disposizioni, che la considerazione del passato, e l'esame delle circostanze ci additano per le più utili.

Ma tante cure paterne rimarrebbero pur troppo deluse, nè potrebbero farci

pervenire al bramato intento, e quando anche ci si presentasse il più lusinghiero apparato di un felice avvenire, momentanea ne sarebbe la durata, se con energiche misure non si prevenisse il ritorno dei disordini, che ben diuturne lascieranno le traccie de' mali, che ne ridondarono.

Memori perciò, che sarà sempre soffocato il grano eletto, se non ne sia svelta fin dalle radici la zizania, che l'uomo inimico vi soprasseminò, non potemmo, che vedere con rincrescimento un atto dato in Ancona il giorno 26 dello spirato marzo, il quale lasciando illesi gli elementi della ribellione, non ne sospendeva, che momentaneamente gli effetti, che tanto più ruinosi si sarebbero risentiti, appena fosse mancato quel che ne arrestava il vorticoso torrente. Ma grazie a quel Dio, che immenso nella sua provvidenza trae dal male veri beni, ove così giudichi convenire per la causa della maggiore sua gloria, permise egli ne' capi de' faziosi nuove penali cecità. Avverandosi nei medesimi ch' essi fallirono nei loro vaneggiamenti nello scrutare follemente nuovi mezzi alla loro reità, si divisarono eglino di riparare al bisogno dell'istante col carpire in presenza della forza, e con fallaci prospetti d'imminenti sciagure, non senza simulare eziandio menzogneri pentimenti, un atto del dilettissimo Nostro figlio il cardinale Benvenuti, il quale senza verun riguardo alla sublime sua dignità ingiuriato poco prima, assalito, arrestato, e caduto per siffatti trattamenti in grave malattia, nè ancor reso alla necessaria libertà, tenevasi tuttora fra le mani di quegli stessi, che con pubblici editti calunniosissimi avevano tentato di formarne un oggetto di popolare indignazione.

Ma chiara evidentemente, e troppo da tutti conosciuta era la nullità intrinseca di un atto di tale natura emesso in istato di coazione da chi coll'essere strascinato prigioniere dell'inimico aveva già perduto sull'istante le facoltà di essere interprete della Nostra mente, ed aveva per conseguenza cessato di essere depositario di quei poteri, che gli avevamo compartiti. I buoni se ne rattristarono senza fine, e comune fu il sentimento di duolo per la sorpresa, nella quale videsi caduto l'uomo giusto in momenti di trepidazione, e fra i tortuosi sforzi degli implacabili nemici dell'ordine pubblico. Noi al primo conoscerlo riprovammo un tale atto, e ne dichiarammo altamente la nullità, che risultava manifestissima per tanti titoli; ed analoghe a questa massima, che ogni e sacro e profano diritto garantiva, furono le istruzioni, che ci affrettammo ordinare nella sola vista di allontanare dai Nostri popoli reiterate disgrazie.

Ministri pertanto di quel Signore, il quale vuole, che si recida ciò, che dà causa a scandalo, e che sia tolto il fermento guasto, che corromperebbe la massa, non dimenticheremo di dovere un giorno render conto a Dio dell'uso, che avremo fatto della clemenza, come della giustizia. Penetrati dai doveri, che c'impone la qualità di principe, avremo sempre presente al pensiere, anche nell' insistere sulle vie della pace, che deesi a questa stringere in dolce amplesso la giustizia, la quale da Noi esige severamente di porre nel caso di non poter nuocere quelli che alle reiterate profusioni di pietà e di mansuetudine non corrisposero, che con nuovi attentati contro la religione, contro il principato, contro la pubblica tranquillità. Debitori ai Nostri sudditi di procurarne la sicurezza e nelle persone, e nell'ordine morale, e nelle sostanze, non regoleremo che con questo scopo salutare le Nostre provvidenze, tenendoci nei limiti, che dee avere e la clemenza, e la giustizia. Sia quindi del comune impegno implorare su Noi dalla divina misericordia lume, ed ajuto, onde siano secondo il volere suo le Nostre determinazioni, acciocchè da essa protette rendano quei risultati di soda e costante felicità, che nata, fomentata, accresciuta nel retto e nel vero, può sola rendere soddisfatti i voti, che nel compartire sui Nostri sudditi l'apostolica benedizione per essi indirizziamo al cielo fervorosissimi.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem die quinta aprilis millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

Gregorius PP. XVI.

X.

Dat. die 15 aprilis 1831 anno I.

Deputatio visitatoris apostolici cum munere arcendi incommoda, et abusus irreptos in familiari administratione monasterii monachorum ordinis Cisterciensis regni Sabaudiae.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Cameriensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis.

§. 1. Nihil sane molestius afferri potuit Nobis, quam quod nuper accepimus de monasterio monachorum Cisterciensium vulgo di Alta-Tomba Sabaudiae, ubi quaedam in regulari observantia, et in familiari administratione inolescere incommoda et abusus, fide dignis apud Nos testimoniis pro certo, et comperto affirmatur. Gravibus hisce proinde causis, ac postulatu carissimi in Christo filii Nostri Sabaudiae regis illustris urgemur, ut hujusmodi malis properanter occurramus; id operis tuae perspectae prudentiae, integritati, doctrinae, ac fidei committendum putamus; neque enim ambigimus, quin alacri, ac libenti animo eam ad curam sis accessurus.

Tenor concessionis.

§. 2. Quapropter Nostra te auctoritate quaesitorem, sive, ut dicitur, visitatorem apostolicum in spiritualibus et temporalibus monasterii praedicti vulgo di Alta-Tomba dicimus, et constituimus, ea lege, ut expleta visitatione hujusmodi intra triennium a data praesentium computandum, prout praecipimus, acta, et decreta visitationis praedictae ad hanc sanctam Sedem mittere curaveris. Nos enim, ut haec omnia optatum ad exitum queas perducere, deferimus tibi, ac prolixe concedimus facultates omnes, quibus alii apostolici visitatores utuntur, fruuntur, ac utendi, fruendi jus habent; praecipimus vero religiosis illis viris, ac caeteris, quibus praecipi est opus, ut te apostolicum illius monasterii visitatorem agnoscant, utque in omnibus, quae ad hujusmodi munus pertinent, cum obsequio huic apostolicae Sedi debito tuis jussis, ac monitis audientes sint.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 3. Haec mandamus, ac constituimus, decernentes has literas firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, tibique in iis, quorum mentio est habita, plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima quinta aprilis millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XI.

Dat. die 22 aprilis 1831 anno I.

Concessio rosae aureae sacratae facta Mariae Annae piae serenissimi Ferdinandi Caroli Hungariae regis conjugi.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Singularis benevolentiae affectus erga carissimam in Christo filiam Nostram Mariam Annam piam serenissimi Ferdinandi Caroli Hungariae regis conjugem Nos inducit, ut quod praedecessor Noster fel. rec. Urbanus VIII. Mariae Hungariae pariter reginae praestitit, idem et Nos voluntatis in ipsam Nostrae testimonium praebeamus.

Tenor concessionis.

§. 2. Primam enim rosam auream, quam ex Romanorum pontificum instituto quarto die dominico quadragesimae sacravimus, mittere ad memoratam majestatem suam decrevimus, atque idcirco venerabili fratri Hugoni archiepiscopo Thebarum Nostro apud carissimum in Christo filium Nostrum Franciscum Austriae imperatorem, et Hungariae regem nuncio per has apostolicas literas mandamus, ut rosam ipsam eidem serenissimae Mariae Annae Hungariae reginae Nostro nomine deferat tradatque, illumque Hugonem archiepiscopum Thebarum Nostrum in hanc causam ablegatum constituimus, et declaramus cum facultatibus necessariis et opportunis. Ipse vero, quem refert aurea isthaec floris imago, Christus Salvator una cum sanctissima ipsius genitrice virgine Maria, quae tamquam plantatio rosae coelum, et terram odore perfundit suavitatis angelicae, Nostris annuat votis, ut rosa haec praenuncia sit faustitatis regii conjugii, ut ipsum et religionis utilitatibus, et subditorum fe-

licitati salutare, fortunatumque sit, atque inde clarissimae in universa Europa familiae Austriaca, et Sabaudica grandiora in dies, uberrimaque incrementa suscipiant.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima secunda aprilis millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XII.

Dat. die 26 aprilis 1831 an o I.

Erectio ecclesiae cathedralis Galviensis, ejusque subjectio juri metropolitico archiepiscopi Tuamensis.

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Sedium episcopalium erectiones pro gregis Dominici commodo, et faciliori regimine sancire consueverunt Romani pontifices, ne impensae, quae premuntur, de salute animarum sollicitudini defuisse viderentur; Nosque item, ubi in rei sacrae utilitatem cessura dignoscantur, benignitatis apostolicae providentiam desiderari minime patimur.

Exponitur quomodo Ecclesia Galviensis nullius dioecesis evaserit.

§. 2. Jam usque a quintodecimo saeculo recol. memoriae Innocentius pp. VIII. praedecessor Noster gravibus de causis, et adjunctis illorum temporum accommodatis apostolicis suis literis datis die octava mensis februarii anni millesimi quadringentesimi octogesimi quarti civitatem Galviam cum suo districtu quoddam veluti Nullius censendam esse decrevit, statuitque superiorem ecclesiasticum appellandum esse guardianum, et idcirco districtus ille ex tunc guardianatus Galviensis fuit vocitatus. Hujusque autem guardianatus instituendi ratio fuerat praecipua, ut Angli eo tempore Galviam incolentes, proprium haberent superiorem ecclesiasticum, simulque immunes ab incursionibus, et vexationibus finitimorum hominum, qui tunc Anglis Galviae incolis erant infensi, Anglicanum ritum possent observare. Primariis insuper Anglis Galviam incolentibus, qui tribus, et patroni laici fuerunt appellati, guardianum eligendi contulit privilegium, voluitque guardiani munus ad annum dumtaxat perdurare, et novam quotannis guardiani fieri electionem; itemque collegiatam ecclesiam sub invocatione sancti Nicolai Galviae existentem sedem esse quodammodo guardianatus, et quoddam guardiani quasi capitulum efformari a nonnullis sacerdotibus vicariis appellatis, qui una cum guardiano, diversas Galviae paroecias tum intra, tum extra civitatem administrarent. Horum autem vicariorum electionis privilegium tribuit memoratis patronis laicis, ita ut guardianus electus institutionem a vicariis acciperet, et vicarii a laicis patronis electi a guardiano canonice instituerentur.

Memorantur controversiae excitatae in causam privilegiorum guardianatus Galviensis.

§. 3. Graves deinde inter archiepiscopum Tuamensem et clerum, populumque Galviensem circa guardianatus Galviensis privilegia excitatae controversiae clarae memoriae Clementem pp. XII. praedecessorem similiter Nostrum adduxerunt ad edendas die vicesima prima aprilis anni millesimi septingentesimi trigesimi tertii apostolicas in forma brevis literas incipientes = *Redemptoris* = quae imminuendis saltem incommodis opportune in primis esse videbantur. Cum enim civitas, et districtus Galviensis ad provinciam metropolitanam Cannociensem pertineant, jura metropolitica in illum guardianatum asserta fuerunt, emissa declaratione ad metropolitanum spectare jus visitationis quolibet triennio faciendae in eo guardianatu, et appellationes a sententia guardiani in secunda instantia excipiendi; exponendo disertius inter caetera, et declarando, quod ad asserendam, et explicandam guardiani jurisdictionem in primis necessarium erat, ac etiam est sancitum, ut guardiani electio non quotannis, sed quolibet triennio fieret, et collatum munus guardiani ad tres annos in posterum perduraret.

Expositio precum porrectarum ut ecclesia Galviensis ad instar aliarum Hiberniae redigeretur.

§. 4. Frequentes in posterum ad hanc sanctam Sedem allatae fuerant querelae, ex quibus apparebat valde difficile evasisse, ea in electionibus guardiani, et vicariorum servare, quae ad negocium ejusmodi cum vera Ecclesiae utilitate peragendum necessario servari debent. Tales profecto literae non solum a Cannociensis provinciae, sed etiam a reliquarum Hiberniae provinciarum episcopis scriptae, ac probatae ad hanc sacram congregationem de Propaganda Fide fuerunt missae, quibus exponebantur rationes omnes gravissimae requirentes omnino, ut ad religionis Catholicae bonum civitati, et districtui Galviensi procurandum ecclesiastica illius regionis negocia Sedes apostolica componenda susciperet, quoniam eas causas, quae laudatum pontificem Innocentium ad illum guardianatum instituendum adduxerant jam amplius non adesse luculenter ostendebant, et jus, seu privilegium electionum

ab eo concessum, atque a Clemente pp. XII. confirmatum ita irregulariter exerceri dictitabant, ut maximae civium parti omnino incongruum videretur, nec posset sine ambitu et sine turbis effectum suum sortiri. Talis demum omnium rerum est facta expositio, ut aperte constiterit ad Catholicae religionis utilitatem, ad ecclesiastici ordinis servandum decus ac disciplinam, ad totius gregis curam spiritualem salubrius gerendam necesse foret Galviam, ejusque districtum ad eam ecclesiastici regiminis formam perducere, quae universalis Ecclesiae disciplinae, ac regimini per cunctas Hiberniae partes prorsus esset consentanea.

Continuatio precum.

§. 5. Id autem non aliter effici posse, nisi Galviam in propriam episcopalem dioecesim a caeteris omnibus distinctam erigendo tum cleri, tum populi Galviensis omnes ordines declararunt.

Renunciatio emissa ab episcopo Bromorensi.

§. 6. Hunc in finem sa. me. Pius VIII. itidem praedecessor Noster venerabiles fratres Thomam Kelly episcopum Bromorensem, ac Guillelmum Crolly episcopum Dunensem, et Cannorensem de praefatae congregationis consilio Galviam misit cum suis in forma brevis apostolicis literis datis die sextadecima junii anno millesimo octingentesimo trigesimo, quibus ostendebatur, praefato Bromorensi episcopo una cum memorato episcopo Dunensi et Connorensi munus ab apostolica Sede fuisse collatum, ut conciliatoris munere fungens ecclesiastica Galviensis districtus negocia opportuna methodo componenda curaret: quod sibi feliciter contigisse item Thomas episcopus renunciavit binis epistolis datis decima tertia, et vigesima secunda diebus superioris octobris, asserendo universorum ordinum ipsius civitatis erga Sedem apostolicam singularem observantiam, ardensque desiderium propriam habere sedem episcopalem archiepiscopo Tuamensi suffraganeam, ut sublata hoc pacto veteris ecclesiastici regiminis forma ibi vigente gravia usque adhuc perpessa incommoda in posterum evitentur.

Tenor erectionis novae ecclesiae.

§. 7. Nos igitur accepto voto memoratae sacrae congregationis de Propaganda Fide, et admissa guardianatus Galviensis dimissione sponte facta a venerabili fratre Edmundo French episcopo Buacensi et Finaborensi ad suas dioeceses sese conferendi parato, ac insuper inspecta tum praedicti guardiani French, tum patronorum laicorum, seu tribuum Galviensium summa cum laude peracta renunciatione privilegiorum, quae hactenus in guardiani et vicariorum electionibus obtinuerant, simulque reliquorum ordinum civium Galviensium de rebus ecclesiasticis feliciter absolvendis concordi animo, sollicitudine, omnibusque plenarie, ac rite perpensis ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine praevia suppressione, extinctione, et annullatione supradictorum guardianatus et vicariatuum Galviensium, firma tamen possessione paroeciarum a modernis vicariis respective obtentarum collegiatam ecclesiam Galviensem sub invocatione sancti Nicolai ad gradum cathedralis ecclesiae evehimus, et extollimus, illamque metropolitico juri pro tempore existentis archiepiscopi Tuamensis uti suffraganeam subiicimus, ac in ea sedem, cathedram et dignitatem episcopalem pro uno deinceps episcopo Galviensi nuncupando, qui dioecesim habeat ex ipsa civitate, ac districtu Galviensi efformandam, qui ecclesiae, civitati, et dioecesi Galviensi praesit, ac omnia, et singula jura, officia, et munia episcopalia exerceat, eadem apostolica auctoritate erigimus, et constituimus.

Facultas tributa episcopo stabiliendi capitulum cathedrale.

§. 8. Futuro interea episcopo Galviensi facultatem tribuimus novum cathedrale capitulum stabiliendi, iis modo et forma, quibus pro suis judicio et prudentia magis in Domino expedire judicaverit.

Dotatio mensae episcopalis.

§. 9. Ut autem congruae, ac decenti pro tempore existentis episcopi Galviensis sustentationi, et pastoralium munerum commodo exercitio consulatur prae oculis habentes ejusdem episcopatus annuos redditus ad biscentum dumtaxat libras monetae Anglicanae posse aestimari, et ideo valde aequum esse alia ipsi comparare subsidia, decernimus, ut cum episcopo Galviensi mos ille servandus sit, quem apostolica Sedes erga reliquos Hiberniae episcopos servat, aliquam scilicet paroeciam tamquam mensalem iis conferendo, quo possint ex parochialibus redditibus temporalibus occurere necessitatibus. Atque idcirco parochialem ecclesiam Galviensem de Rahoon nuncupatam a supramemorato praesule French in praesens obtentam, et ab eo resignandam cum ad proprias dioeceses sese conferat, reservata sibi vita sua naturali durante pensione annua respondente tertiae parti fructuum, vel reddituum ipsius paroeciae illam futuro episcopo Galviensi una cum episcopali ecclesia retinenda pari apostolica auctoritate ex nunc pro tunc conferendas statuimus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 10. Praesentes vero literas, et in eis contenta quaecumque nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis vitio, aut quolibet alio quantumvis substantiali defectu notari, impugnari, vel in controversiam vocari minime posse, sed

semper, et perpetuo validas, et efficaces existere et fore, et ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum, observari debere, et si secus super his a quoquam contigerit attentari, irritum et inane decernimus.

Derogatio contrariorum.

§. 12. Non obstantibus laudatorum Innocentii VIII, et Clementis XII., aliorumque Romanorum pontificum literis, constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque etiam speciali, et individua mentione dignis contrariis quibuscumque.

Sanctio poenalis.

§. 13. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum suppressionis, erectionis, statuti, facultatis, decreti, derogationis, ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo primo, sexto kalendas maii, pontificatus Nostri anno primo.

XIII.

Dat. die 29 aprilis 1831 anno I

Suppressio beneficii de jurepatronatus familiae Bianchi civitatis Novarum, illiusque immutatio in simplicem celebrationem missarum in ecclesia sancti Petri ejusdem civitatis.

Venerabili fratri
Episcopo Derthonensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Extat, prout Nobis expositum est, in parochiali ecclesia sancti Petri civitatis Novarum istius Derthonensis dioecesis ecclesiasticum quoddam beneficium simplex ad familiam Blancorum olim Novensis, nunc Januensis civitatis incolam pertinens, prout asseritur, cujus fundationis titulus est incertus, bona vero, quae praebendam constituebant, cum aliis bonis familiae permixta, tractu temporis fuerunt omnino distracta; unde accidit, ut licet rector ejusdem beneficii dilectus filius Stephanus Bianchi ejusdem familiae fuerit renuntiatus; sacrificia tamen in ecclesia praedicta, quatuor supra centum juxta legem fundationis quotannis peragenda, ob angustiam rei familiaris, ab anno millesimo octingentesimo decimo nono inadimpleta remaneant. Hisce stantibus familia praedicta Blancorum, quae paupertate laborat, conscientiae suae, quantum fieri potest, consulere, et pii testatoris voluntati satisfacere cupiens, veniam pro missis non celebratis expostulat humiliter, et fundum liberum, vel congruo censui, vel emphyteusi subjectum, ex quo percipi possint annuae libellae quinque et octoginta, in ecclesiam praedictam transferre promittit, et ita, ut extincto beneficio, et familiae jurepatronatus, rector pro tempore ejusdem ecclesiae redditus praedictos administret, et curet, ut sacerdos ab eo electus, vel ad tempus, vel uti libuerit, missam, praeter parochialem, cunctis diebus festis in dicta ecclesia celebret perpetuis futuris temporibus, dummodo Nostra ad id accedat apostolica facultas, quam suppliciter a Nobis efflagitat.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur, accepta relatione tua, ex qua Nobis innotuit, res ita se habere, prout expositae, tibi, venerabilis frater, per praesentes committimus, et mandamus, ut veris existentibus narratis, et si id in Domino expedire censueris, auctoritate Nostra apostolica rectori beneficii praedicti et familiae Bianchi patronae veniam pro missarum oneribus hactenus non adimpletis benigne concedas, injuncta tamen illi obligatione celebrari faciendi una vice tantum missam cum cantu pro animabus defunctorum, in quarum spiritualem utilitatem demandata fuerant sacrificia; ac praeterea, cum praedicta familia Bianchi fundum liberum praedictum, ex quo annuae libellae quinque et octoginta percipi possint, ecclesiae praedictae attribuerit, de auctoritate Nostra declares, fundum praedictum ecclesiae praedictae sancti Petri civitatis Novarum perpetuo esse concessum, illiusque bonis adjunctum, et beneficium, ejusque patronatum penitus extinctum, eique pium legatum tantum missarum suffectum, sub lege, ut rector pro tempore dictae ecclesiae sancti Petri, tamquam administrator et moderator redditaum dicti fundi cedendi, sacerdotem ad tempus, vel uti libuerit, eligat, qui in dicta ecclesia missam, praeter parochialem, cunctis diebus festis in perpetuum, juxta mentem institutoris beneficii Bianchi, celebret.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec praecipimus, atque man-

damus, non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non lege fundationis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima nona aprilis millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XIV.

Dat. die 6 maii 1831 anno I.

Confirmatio indulgentiarum concessarum sodalitati ecclesiae s. Martini civitatis Leodiensis, et extensio privilegii ad universas confraternitates Adorationis perpetuae sanctissimi Sacramenti in Belgio canonice erectas.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Expositum Nobis nuper est nomine Belgii episcoporum, se nonnullos perspexisse irreptos abusus circa adorationem perpetuam sanctissimi Eucharistiae sacramenti, et indulgentias a fel. rec. Clemente XIII. praedecessore Nostro suis apostolicis literis annulo piscatoris expeditis, ac datis die quarta decembris anno millesimo septingentesimo sexagesimo quinto, concessas sodalitati collegiatae ecclesiae s. Martini in civitate Leodiensi; praecipue vero animadvertisse, quod, extincto canonicorum collegio s. Martini, aliqui ex eadem sodalitate, absque legitima delegatione concesserint pluribus ecclesiis tam in Leodiensi, quam in aliis dioecesibus, et adoratio perpetua cum indulgentiis ab hac apostolica Sede per easdem literas sodalitati dumtaxat s. Martini impertitis cum aliis ecclesiis pariter communicaretur. Cum vero de hujusmodi facultate nullum extet monumentum, censent idcirco christianum gregem concessas indulgentias illis in ecclesiis etiam bona fide lucrari non potuisse. Ut autem hujuscemodi abusui plane accurratur, ipsi Belgii episcopi, humiliter a Nobis petiendum curarunt, ut adorationem perpetuam de qua agitur in variis dioecesibus, a qualibet potestate huc usque erectam, una cum indulgentiis sibi conjunctis benigne confirmare velimus, itemque facultatem faciamus singulis eorum quibusque in sua dioecesi dumtaxat, adorationem perpetuam cum iisdem indulgentiis erigendi.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur omnes, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenes quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica sodalitates, seu confraternitates Adorationis perpetuae sanctissimi Eucharistiae sacramenti in Belgio constitutas, etiam si legitima auctoritate haud fuerint erectae, ratas habemus et declaramus, eisque indulgentias apostolicis literis commemorati pontificis sodalitati ecclesiae sancti Martini civitatis Leodiensis tributas confirmamus, et quatenus opus sit omnino concedimus, ita ut quilibet in eas jam adscriptus, vel in posterum adscribendus iisdem ipsis indulgentiis, dummodo praescripta adimpleat, perfrui libere ac licite possit. Praeterea eadem auctoritate Nostra apostolica hodiernis Belgii episcopis concedimus et indulgemus, ut posthac ad eorum vitam, servatis iis, quae servari opus est, praefatas sodalitates, seu confraternitates perpetuae Adorationis sanctissimi Eucharistiae sacramenti pro sua quisque dioecesi, instituere, seu erigere possint, itemque indulgentias, de quibus habita est mentio, conferre. Quapropter mandamus, ut sodalitas ecclesiae s. Martini Leodiensis civitatis se abstineat in posterum a communicandis indulgentiis, sibi solummodo impertitis, eaque de re inquirendi Leodiensis episcopi conscientiae onus imponimus.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Haec volumus atque indulgemus non obstantibus Nostra et cancellariae apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus demum, ut praesentium literarum transumptis seu exemplis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, vel sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die sexta maii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XV.

Dat. die 20 maii 1831 anno 1.

Concessio tituli, et privilegiorum archiconfraternitatis pro sodalitio sanctissimae virginis Derelictorum erecto in ecclesia s. Antonii civitatis Cadicensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Expositum Nobis nuper fuit nomine dilectorum filiorum sodalium confraternitatis sub titulo sanctissimae virginis Derelictorum nuncupatae in parochiali ecclesia auxiliari s. Antonii civitatis Cadicensis canonice, uti asseritur, erectae, cujus superiores et patroni perpetui sunt, ut pariter asseritur, reges catholici pro tempore Hispaniarum, plurimum ad divinum augendum cultum et fidelium pietatem confovendam profuturum, si sodalitium praefatum titulo et privilegiis archiconfraternitatis per Nos ditaretur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur oratores, ac omnes quibus praesentes literae favent speciali beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, sodalitium praedictum sanctissimae virginis Derelictorum nuncupatae in archiconfraternitatem cum omnibus juribus, honoribus, et praeeminentiis solitis, et consuetis sine tamen cujuscumque praejudicio, auctoritate apostolica tenore praesentium perpetuo erigimus et instituimus, ac ipsius archiconfraternitatis sic erectae officialibus, et confratribus praesentibus et futuris, ut ipsi alias quascumque confraternitates ejusdem instituti extra urbem ubique locorum erectas eidem archiconfraternitati, servata tamen forma constitutionis rec. me. Clementis pp. VIII. praedecessoris Nostri aggregare, illisque omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes ipsi confraternitati sic in archiconfraternitatem a Nobis erectae concessas, communicare libere et licite ac valide possint et valeant, auctoritate et tenore praedictis facultatem concedimus et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non quatenus opus sit supradictae confraternitatis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima maii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XVI.

Dat. die 31 maii 1831 anno I.

Deputatio visitatoris apostolici, qui nomine s. Sedis gubernium assumat ecclesiae, et dioecesis Naxiensis.

Venerabili fratri
Lucae de Sigala episcopo Sancterinensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Pastorale officium Nobis ex alto commissum nihil Nos magis sollicitat, quam christifidelibus, ut in viam mandatorum Dei dirigantur, atque ad aeternam animarum suarum assequendam salutem opportunis praesidiis adjuventur, omni quo cum Domino possumus studio providere.

Ratio concessionis.

§. 2. Cum Nobis relatum sit dioecesim Naxiensem in eo deplorando versari statu, ut apostolico Nostro sollicito indigeat adjumento, opportunum visum est Nobis, ne gravia in dies detrimenta res ibidem sacra pati possit, visitatorem apostolicum in ea constituere, qui ad majora praecavenda mala nomine hujus s. Sedis procurationem illius ecclesiae in spiritualibus et temporalibus gerat.

Deputatio visitatoris.

§. 3. Nos igitur audita relatione secretarii congregationis venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negociis Propagandae Fidei praepositorum, de te, venerabilis frater, ob spectatam pietatem, doctrinam, prudentiam, aliasque virtutes, quibus te praeditum esse novimus, specialem in Domino fiduciam habentes, teque a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurreris, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, te in visitatorem apostolicum memoratae Naxiensis archidioecesis cum omnibus et singulis facultatibus, huic muneri attributis, ad Nostrum et Sedis apostolicae beneplacitum auctoritate apostolica tenore praesentium eligimus et deputamus.

Mandatum de parendo.

§. 4. Mandamus propterea omnibus, et singulis ad quos spectat, ac spectabit in posterum, ut tibi in praemissis prompte pareant, et obediant, tuaque salubria monita et mandata humiliter suscipiant et efficaciter adimplere procurent, alioquin sententiam, sive poenam quam rite tuleris seu statueris in rebelles, ratam habebimus et faciemus auctorante Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non dictae ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima prima maii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XVII.

Dat. die 31 maii 1830 anno I.

Concessio indumentorum magis insignium pro canonicis ecclesiae cathedralis Veronensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Sacrorum insignium additamenta petentibus aliquando morem gerimus ea sane de causa, ut conspicuis in templis Dei cultus splendor servetur, atque oratores externa decora adepti solliciti curent internis virtutibus enitere, ac ad laudes ipsi Deo persolvendas, aliaque ministeria accurate obeunda admoto veluti stimulo excitentur.

Expositio precum.

§. 2. Expositum Nobis nuper est nomine canonicorum collegii cathedralis ecclesiae Veronensis, se veteri hujus apostolicae Sedis concessione privilegio perfrui gestandi praeter alia cappam magnam laneam coloris violacei. Quum autem illis incommodum sit eam gestandi aestivo tempore, suppliciter a Nobis postulandum curarunt, ut eadem ipsa ea tempestate serici textilis uti possint. Nos igitur memoratum canonicorum collegium peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerit hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, iis qui modo sunt, quique in posterum erunt canonicis cathedralis ecclesiae Veronensis auctoritate Nostra apostolica concedimus et indulgemus, ut cappam magnam laneam violacei coloris ex apostolico indulto, statis per annum diebus jam inde eis tributam, posthac aestivo tempore sericam possint deferre.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 3. Decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, et quatenus opus sit ejusdem cathedralis ecclesiae, et collegii canonicorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima prima maii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XVIII.

Dat. die 31 maii 1831 anno I.

Facultas asservandi sanctissimum Eucharistiae sacramentum in ecclesia sancti Antonii abbatis pagi Ferla dioecesis Syracusanae.

Venerabili fratri
Episcopo Syracusano

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Expositum Nobis est nomine rectoris ecclesiae s. Antonii abbatis in pago Ferla istius populi spirituale gaudium ab hac apostolica Sede superiore anno per simplex rescriptum eidem ecclesiae ad septennium tantum factam fuisse facultatem de consensu parochi, ac salvis ejus juribus, sanctissimum Eucharistiae sacramentum asservandi. Nunc vero suppliciter a Nobis petitum est, ut eam ipsam facultatem in perpetuum ex Nostra indulgentia concedere velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur omnes et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, acceptoque tuo testimonio ex quo Nobis innotuit, quae hac de re Nos rescire oportebat, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus atque mandamus, ut auctoritate Nostra apostolica perpetuis temporibus facultatem facias, cujus vi in commemorata ecclesia s. Antonii abbatis pagi Ferla istius Syracusanae dioecesis sanctissimum Eucharistiae sacramentum posthac de consensu tantum ordinarii libere ac licite possit asservari, quod tamen sine ullo jurium parochialium praejudicio concessum volumus. Mandamus autem ut ante tabernaculum, quo divina hostia de more continetur, diu noctuque lampas alatur, utque ejus tabernaculi clavis maneat penes sacristam, sive aedituum, qui fida illam custodia tueatur.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Haec concedimus atque mandamus non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima prima maii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XIX.

Dat. die 31 maii 1831 anno I.

Facultas extruendi odeum ex aedibus propriis ad aediculam ruralem conditam a comite Telesphoro Carradori Maceratensi, ibidemque satisfaciendi praecepto ecclesiastico diebus festis.

Venerabili fratri
Episcopo Auximano

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius comes Telesphorus Carradori Maceratae istius dioecesis, se aediculam nuper adstruxisse suis ruralibus aedibus contiguam. Quum autem impense cupiat ex iisdem aedibus ad eam aediculam aditum patere, itemque inibi odeum habere, e quo liceat augustissimo sacrificio interesse, atque ita diebus festis ecclesia-

stico praecepto satisfacere, suppliciter a Nobis petiit, eam ut veniam ex Nostra indulgentia sibi concedere velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur omnes et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis, quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, acceptoque tuo testimonio, ex quo Nobis innotuit, res ita se habere prout expositae, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus atque mandamus, ut auctoritate Nostra apostolica facultatem facias, cujus ope servata reverentia, quae Dei domum decet ex oratoris ruralibus aedibus ad commemoratam aediculam pateat accessus, quae quidem non nisi hac de causa permittimus: praeterea ut inibi haberi possit odeum, e quo orator, ejusque posteri, itemque consanguinei et affines, qui cum eis vitam degent, diebus quibuscumque per annum festis ex odeo illo adstantes sacerdoti, dum sacrum in aedicula facit, ecclesiastico praecepto rei divinae assistendi paruisse censeantur. Tibi vero curae erit, ut tum ligne, atum ferrea crate odeum illud sepiatur, utque per inscriptionem publico et obvio loco positam constet confinem domum ecclesiastica immunitate minime frui; volumusque hac de re firmam ac ratam esse auctoritatem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium ecclesiasticae immunitati praepositorum.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Haec concedimus atque mandamus non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima prima maii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XX.

Dat. die 31 maii 1831 anno I.

Facultas extruendi odeum in ecclesia parochiali s. Dominici dioecesis Fesulanae tributa equiti Thomae Ciacchi patritio Florentino ad effectum ibidem satisfaciendi praecepto ecclesiastico diebus festis.

Venerabili fratri
Episcopo Fesulano

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius eques Thomas Ciacchi patritius Florentinus, se in suburbio = Schifanoja = sub paroecia s. Dominici istius tuae Fesulanae dioecesis rus possidere, in quo publicum adstruxit sacellum aedibus proximum. Quum autem impense cupiat ex iisdem aedibus ad illud sacellum aditum patere, itemque inibi fenestras, seu odeum habere e quo liceat augustissimo sacrificio interesse, atque ita diebus festis ecclesiastico praecepto satisfacere, suppliciter a Nobis petiit eam ut veniam ex Nostra indulgentia sibi concedere velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur omnes et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, acceptoque tuo testimonio ex quo Nobis innotuit, res ita se habere prout expositae, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus atque mandamus, ut auctoritate Nostra apostolica facultatem facias, cujus ope servata reverentia, quae Dei domum decet ex oratoris ruralibus aedibus ad commemoratum sacellum pateat accessus, quem quidem nonnisi hac de causa permittimus; praeterea ut inibi haberi possit bina fenestra seu odeum e quo orator ejusque posteri, itemque consanguinei et affines, qui cum eis vitam degent, diebus quibuscumque per annum festis ex odeo illo adstantes sacerdoti, dum sacrum in aedicula facit, ecclesiastico praecepto rei divinae assistendi paruisse censeantur. Tibi vero curae erit, ut tum lignea, tum ferrea crate odeum illud sepiatur, utque per inscriptionem publico, et obvio loco positam constet, confinem domum ecclesiastica immunitate minime frui; volumus-

que hac de re firmam ac ratam esse auctoritatem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium ecclesiasticae immunitati praepositorum.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Haec concedimus atque mandamus non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima prima maii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXI.

Dat. die 7 iunii 1831 anno I.

Concessio indulgentiae plenariae assequendae ab iis, qui visitaverint parochialem ecclesiam sancti Juvenalis loci di Colle Posta Asculanae dioecesis.

Gregorio PP. XVI.

A tutti i fedeli che vedranno le presenti

Salute ed apostolica benedizione

Intenti con pia carità ad accrescere co' celesti tesori della Chiesa la religione de' fedeli, ed alla salute delle anime concediamo misericordiosamente la indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati ai fedeli dell'uno, e dell'altro sesso di vero cuore contriti, confessati e communicati, i quali devotamente visiteranno in ciascun anno la chiesa parrocchiale di s. Giovenale della villa di Colle Posta diocesi di Ascoli nel giorno due di luglio, e nei nove giorni immediatamente antecedenti, pregando il Signore per la concordia de' principi cristiani, la estirpazione dell'eresie e la esaltazione della Santa Madre Chiesa: la quale indulgenza si lucrerà in ogni anno da ciascuno de' fedeli una volta soltanto in uno di detti dieci giorni da scegliersi a proprio arbitrio. Agli stessi fedeli poi almeno contriti che visiteranno in detto tempo la chiesa anzidetta e pregheranno nello stesso modo, accordiamo nella forma consueta della Chiesa duecento giorni d' indulgenza in isconto di penitenze loro ingiunte, o in qualunque altro modo da soddisfarsi. La presente concessione varrà per un settennio soltanto. Vogliamo ec.

Dato in Roma presso s. Maria Maggiore sotto l'anello piscatorio il giorno 7 giugno 1831, del Nostro pontificato anno primo.

XXII.

Dat. die 11 junii 1831 anno I.

Dispositiones generales pro curanda dimissione aeris alieni, quo publicum aerarium gravatur.

Gregorius PP. XVI.

Motu proprio

Proemium.

§. 1. Allorchè la sa. me. di Pio VII. predecessor Nostro, dopo penose vicende, ricompose la cosa pubblica col motu proprio de' 6 luglio 1816, e fra le altre provvidenze in esso adottate, si occupò principalmente di quelle necessarie al regolare soddisfacimento negl' interessi del debito dello stato, non tralasciò provvedere altresì ai mezzi della estinzione de' capitali del medesimo, col prescrivere nell'art. 246, che fosse formata una cassa d'ammortizzazione, alla quale dovessero applicarsi fondi speciali, per estinguere gradatamente i capitali del debito pubblico.

Memorantur providentiae ad rem susceptae a praedecessore Pio VII.

Questa salutare provvidenza non ebbe il suo compimento, durante la vita del lodato pontefice, ma il di lui successore di gloriosa ricordanza, dopo aver annunziato colla notificazione emanata con suo sovrano oracolo da monsig. tesoriere generale nel dì 21 agosto 1824 la ferma sua volontà di mandare ad effetto quanto erasi su tale argomento enunciato dal suo predecessore, colla posteriore notificazione de' 24 gennajo 1825, emanata similmente dallo stesso monsig. tesoriere generale, stabilì, che si staccassero dal patrimonio camerale, alcuni fondi stabili di maggior estimazione, ad essa appartenenti, quali vennero specificamente designati, e che le rendite de' medesimi si dedicassero al solo oggetto della progressiva estinzione del debito pubblico, ed affinchè i mezzi della estinzione fossero più estesi, e potesse conseguirsi il fine con maggior celerità, stabilì egualmente, che alla stessa cassa di ammortizzazione rimaner dovesse affetta una quota delle pensioni vitalizie assunte colle convenzioni, in parte già ricadute, ed in parte da ricadere, prescrivendo, che il pubblico erario dovesse continuare il pagamento delle medesime alla stessa cassa d'ammortizzazione, la quale rappresentarebbe i pensionati defunti, ed impiegarebbe il fondo di tali pensioni nell'acquisto, ed estinzione progressiva delle stesse rendite consolidate.

Item et aliorum pontificum

E nell'adottare tali provvidenze il lodato predecessor Nostro, non solamente seguir volle le traccie di più gloriosi pontefici, i quali estinsero in varj tempi al-

cuni rami del debito dello stato, fra' quali si distinsero la sa. me. di Gregorio XIII., che nell'anno 1583 estinse il così detto Monte Farina, la sa. me. di Sisto V., che negli anni 1588, e 1589 estinse i Monti Sisto ed Archivj; la sa. me. di Urbano VIII., che nell'anno 1624 estinse il Monte Pace, e finalmente la sa. me. di Benedetto XIV., che compì la estinzione del Monte Novennale, ma volle altresì estendere le sue provvidenze alla estinzione progressiva di tutto il debito dello stato, con determinare un fondo permanente, che si erogasse costantemente nell'ammortizzazione del medesimo.

Idem ut supra

§. 4. Nè provvide soltanto il lodato pontefice con disposizione così salutare alla estinzione del debito già costituito, ma ebbe in essa altresì il saggio fine, che se straordinarie calamità, inseparabili dall' umana condizione, esigessero mezzi straordinarj per ripararle, potessero questi conseguirsi con una moderata emissione di nuove azioni di credito della stessa natura, senza che dovesse ricorrersi al partito spiacevole di gravare eccessivamente i sudditi di nuove imposte, e senza che il debito dello stato indefinitamente si aumentasse, poichè le nuove azioni da crearsi in tali straordinarie circostanze non farebbero per una parte, che rimpiazzare le azioni già estinte, ed avrebbero dall'altra esse stesse già predisposto il fondo per la loro successiva estinzione.

Expononitur cur effectu vacua providentia extiterit

§. 5. Mentre però il lodato pontefice si occupava di preordinare la legge necessaria alla esecuzione di disposizioni si provvide, da inaspettata morte fu donato al soggiorno de' giusti, ed i brevi giorni del di lui successore, non permisero ad esso pure di mandarle ad effetto, benchè più volte avesse anch'egli dichiarato la decisa sua volontà di eseguirle.

Sollicitudinem suam patefacit pontifex ut aes alienum dimittatur.

§. 6. Sollevati quindi Noi dalla divina provvidenza al regime degli stati della Chiesa, appena le gravi turbolenze avvenute ce lo hanno permesso, abbiam rivolto lo sguardo all'importantissimo oggetto del debito dello stato, e penetrati della giustizia, e della utilità delle provvidenze relative al medesimo, ci siamo prontamente determinati, non solo a voler efficacemente garantire il debito dello stato, ma ben anco a stabilire vieppiù le basi del di lui pagamento, come pure a determinare irrevocabilmente i mezzi per la sua progressiva estinzione, volendo così non solamente adempiere gl'impegni contratti dai Nostri predecessori sullo stabilimento della cassa d'ammortizzazione, ma ben'anco favorire più la sorte de' creditori, ed adattare alle circostanze i mezzi, e le provvidenze opportune.

Lamentatur nonnulla media defecisse quae valde idonea ad id assequendum fuissent.

§. 7. Nel ravvolgere però tali pensieri abbiamo riconosciuto, che le tristi vicende recentemente avvenute, e la diminuzione da Noi proclamata di alcuni dazj, che pesavano particolarmente sulla classe indigente, così cara al Nostro cuore, avevano, pel corso dell'anno presente, alterato così notabilmente l'equilibrio economico del pubblico erario, che ci ponevano nella dolorosa posizione, o di aumentare sensibilmente le imposte dirette, con aggravio de' possidenti, o di sospendere i Nostri impegni verso i creditori, fino a che un regolare preventivo, fondato su giuste basi, pel quale andiamo ad abbassare gli ordini i più precisi, ristabilisse l'equilibrio economico per l'anno futuro, e successivi. Troppo però ripugnando, e alla Nostra giustizia, e al Nostro amore per gli amatissimi Nostri sudditi l'una, e l'altra delle accennate misure, benchè la forza irresistibile delle circostanze potesse coonestarle, abbiamo stimato più opportuno di ricavare dalle stesse salutari provvidenze, che andiamo ad adottare sulla consolidazione, ed ammortizzazione del debito dello stato, i mezzi per far fronte ai bisogni dello stato stesso nel corso dell'anno presente, senza verun aggravio di alcuna classe de' Nostri sudditi, e senza veruna sospensione di pagamento ai creditori. E tanto maggiormente ci siamo indotti ad adottare sì fatta misura, in quanto che abbiam rilevato da un canto, che lo stabilimento della cassa d'ammortizzazione presenta appunto fra gli altri, il vantaggio di rinvenire ne' casi di straordinarie calamità i mezzi di far fronte ai bisogni, che ne sono la inevitabile conseguenza, senz' aggravio del pubblico, e senza un aumento permanente del debito, e ci siamo convinti dall'altro, che la classe de' facoltosi concorrerà di buon grado nei Nostri disegni, e ce ne agevolerà il compimento, non esigendosi altronde da essi alcun sagrificio penoso, ma soltanto la più moderata concorrenza, conciliata colla loro sicurezza, e colla loro stessa utilità, disimpegnandoci così dalla penosa necessità di un sensibile aggravio d'imposte.

Consulit tamen meliori possibili modo.

§. 8. Conciliando quindi insieme oggetti così rilevanti, e così diretti all'utilità generale, ed individuale, di Nostro motu proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra apostolica e sovrana potestà, ordiniamo quanto appresso

I.

De bonis assignatis ad finem assequendum.

§. 9. Rimane di fatto istituita la cassa d'ammortizzazione per la progressiva estinzione del debito dello stato, già annunciata dalla sa. me. di Pio VII. nel suo motu proprio dei 6 luglio 1816, e confermata dalla sa. me. di Leone XII. nelle disposizioni di sopraenunciate, con quei beni fondi, e rendita de' medesimi, che vennero designati nella notificazione di monsignor tesoriere generale dei 24 gennajo 1825, e con quel fondo addizionale, che Noi verremo a riunirvi, come in appresso.

II.

Idem ut supra

§. 10. Siccome per le circostanze dello stato si sono nell'intervallo alienati dalla R. C. A. i boschi di Nettuno, che trovavansi compresi nei fondi ceduti alla cassa d'ammortizzazione, così alla rendita de' medesimi verrà supplito col fondo, che Noi andiamo ad aggiungere agli altri, già alla medesima dedicati.

III.

De administratoribus adhibendis

§. 11. Una particolar congregazione di rispettabili soggetti da Noi prescelti fra i principali creditori, in unione del direttore del debito pubblico amministrerà la cassa d'ammortizzazione nei modi, e forme, che sono designati ne' seguenti articoli.

Per la prima formazione di questa nuova congregazione nominiamo i signori don Giulio Cesare Rospigliosi duca di Zagarolo, sig. cav. don Alessandro de' duchi Torlonia, sig. conte Vincenzo Pianciani, sig. cav. Vincenzo Valentini, riservandoci di aggiungere a questi altri soggetti da scegliersi nelle provincie.

IV.

De administratorum munere

§. 12. In esecuzione di quanto sopra, a datare dal primo luglio prossimo passerà alla nominata congregazione l'amministrazione dei fondi stabili, designati nella notificazione dei 24 gennajo 1825 (eccettuati i boschi di già alienati) e la computisteria generale della Camera, che ne ha tenuta l'amministrazione fin quì, dovrà ad essa passare tutti i registri, conti e carte relative di qualunque specie, non dovendo più la computisteria suddetta avere nell'amministrazione dei detti fondi alcuna ingerenza.

La congregazione si prevalerà per le operazioni relative all'amministrazione suddetta dell'ufficio della direzione del debito pubblico, una sezione del quale sarà particolarmente dedicata al servizio della congregazione.

V.

De cedulis a r. p. d. thesaurario emittendis

§. 13. Monsignor tesoriere generale viene autorizzato ad emettere altrettante cartelle, o certificati di rendita consolidata coll'annuo frutto del cinque per cento sino alla somma capitale di scudi 500 mila, e nell'annua rendita totale di scudi 25 mila, quali dividerà in dieci classi eguali, di modo che ciascuna di esse comprenda un capitale di scudi 50 mila dante la rendita annua di scudi 2500. Le suddette classi verranno egualmente suddivise in dodici serie subalterne.

VI.

De alienatione cedularum

§. 14. Il Nostro monsignor tesoriere generale di mano in mano, che emetterà le ridette nuove cartelle, o certificati, ci presenterà la nota degli acquirenti, e delle somme rispettive dell'acquisto da essi fattone, volendo Noi dettagliatamente coscere quelli fra Nostri sudditi, che concorreranno nell'adempimento delle Nostre disposizioni, dirette all'utilità generale, ed alla conservazione dell'ordine pubblico.

VII.

De extinctione aeris alieni

§. 15. Il capitale costituito dal detto consolidato sarà immancabilmente estinto nel corso di dieci anni cioè dal 1832 al 1841, la rata parte in ciascun anno.

VIII.

De pecuniis deponendis pro obtinenda dimissione aeris alieni

§. 16. Il primo articolo del preventivo del nuovo anno, e così nei successivi sarà quello di contemplare nell'esito la somma di scudi 50 mila necessaria ad estinguere alla pari il capitale della rata della rendita consolidata suddetta. Questa somma si desumerà sul prodotto della regalìa de' sali, e tabacchi, che rimane particolarmente destinata a garanzìa della estinzione del nuovo consolidato nel termine di un decennio. In conseguenza di ciò il cassiere della regalìa predetta dovrà versare in ogni mese la rata di scudi 4166. 66 1/5 nel banco del sagro Monte di Pietà a conto, e credito della cassa di ammortizzazione per l'estinzione suddetta, la quale verrà regolata nel modo seguente.

De ordine, et modo servando in dimittendis creditoribus

§. 17. Nel mese di novembre di ogni anno incominciando dal prossimo novem-

bre, in giorno da manifestarsi con precedente avviso a stampa, gl'individui, che compongono la congregazione di Revisione, ed i soggetti, che compongono la congregazione della cassa d' ammortizzazione si riuniranno presso monsignor tesoriere generale nella gran sala del palazzo di Monte Citorio, il quale assistito dai medesimi, e dal direttore del debito pubblico, procederà pubblicamente all'estrazione a sorte della classe del nuovo consolidato, che dovrà ammortizzarsi nell'anno successivo. Si estrarranno egualmente a sorte le serie subalterne della stessa classe per essere ciascuna di esse estinta nei rispettivi mesi dell'anno stesso col fondo mensile da depositarsi, come sopra, dalla regalia de' sali e tabacchi. Si estenderà rogito legale dell'atto, che verrà reso noto al pubblico. I possessori delle cartelle, o certificati di credito designati al rimborso del capitale dovranno presentarsi alla scadenza alla sezione addetta alla congregazione della cassa d'ammortizzazione nell'ufficio della direzione generale del debito pubblico, e depositando il certificato estinguibile negli atti della medesima, ne riceveranno mandato della somma equivalente tratto sulla cassa d'ammortizzazione, quale verrà prontamente soddisfatto. Se ai possessori de' detti certificati piacerà per maggior loro commodità versare in alcuna delle casse camerali, tanto di Roma, che delle provincie, il certificato suddetto per contanti, sarà in loro libertà di farlo, nè potranno tali certificati essere ricusati, sempre che sia scaduto il termine designato, e che il certificato sia verificato per la sua legittimità dalla sezione dell'ufficio sunnominato, onde impedire qualunque alterazione. Pei certificati di tal natura versati nelle casse camerali, la cassa d' ammortizzazione col ritiro de' medesimi ne soddisferà l'importo alle casse suddette, e per esse all'erario.

IX.

De diminutione veteris aeris alieni

§. 18. Volendo Noi garantire non solo la sorte del consolidato attuale, ma migliorarne ancora la condizione, alle disposizioni de' lodati Nostri predecessori, relative all'ammortizzazione del medesimo, aggiungiamo quella, che anche il consolidato suddetto debba essere estinto dalla cassa d' ammortizzazione alla pari, ossia in ragione di scudi cento di capitale sopra cinque scudi di rendita nel modo che viene a designarsi.

De ordine servando in hac peragenda extinctione

§. 19. L'attuale rendita consolidata, ed inscritta, purchè sia libera da ogni vincolo, ed ipoteca, sarà anch'essa divisa in dieci classi di egual somma, ciascuna delle quali corrisponda proporzionatamente al totale ammontare dell'attuale rendita consolidata libera. Delle dette classi, se ne formerà egualmente l'estrazione per procedersi all'estinzione progressiva di ciascuna delle medesime colla rendita de' fondi particolari della cassa d' ammortizzazione sunnominati.

De extractione nominum creditorum dimittendorum

§. 20. L'estrazione della prima classe si farà colle solite forme, e pubblicità di sopraenunciate, nel prossimo novembre, e si estrarranno egualmente le cartelle della detta classe, che dovranno estinguersi nell'anno futuro nella somma proporzionata alla rendita de' fondi della cassa d'ammortizzazione.

De publicatione notulae creditorum.

§. 21. L'elenco delle cartelle di tal natura sortite, e designate alla estrazione sarà reso noto al pubblico colle stampe, onde ciascuno de' possessori delle medesime possa conseguirne il rimborso. Per evitare l'incommodo, che risentirebbero i creditori, se dovessero presentare in questa nuova operazione gli attuali certificati, o cartelle alla direzione del debito pubblico per ottenerne de' nuovi; per disimpegnarli da ogni spesa, e per non privarli nemmen momentaneamente de' titoli delle loro azioni, determiniamo, che la divisione dell'attuale consolidato nelle dieci classi accennate, per ottenerne progressivamente il rimborso come sopra alla pari, sia operata d'ufficio dalla direzione del debito pubblico, desumendola dai suoi registri. Verrà quindi tale classificazione affissa nell'ufficio della direzione stessa, onde ciascun creditore possa conoscere la classe, cui appartiene, riportandosi in tale elenco generale il numero d'ordine di ciascun certificato la somma dell'annua rendita, ed il nome dell'intestatario attuale senza permutare le cartelle.

De modo servando pro dimittendis creditoribus aeris alieni vinculo subjectis

§. 22. I possessori di rendite vincolate che potranno, e vorranno renderle libere, radiando i vincoli ne' modi legali, saranno ancor essi addetti ad una delle classi delle cartelle rimborsabili di mano in mano che le avranno rese libere.

Estratte, e rimborsate tutte le cartelle dell'attuale consolidato appartenenti alla classe, che sarà la prima a sortire, si procederà colle stesse forme alla estrazione, ed estinzione di un altra classe, e così successivamente fino alla totale estinzione.

X.

De summa quovis anno erogande.

§. 23. In seguito di quanto si è fin qui disposto, incominciando dal futuro anno 1832, avrà luogo la estinzione del

nuovo consolidato per una decima parte del medesimo, ossia per la rendita di scudi 2500 nel capitale di scudi 50 mila col fondo speciale stabilito come sopra sulla rendita della regalia de' sali e tabacchi, ed avrà egualmente luogo contemporaneamente la estinzione dell'attuale consolidato per la somma derivante dalla rendita de' beni fondi affetti alla cassa d'ammortizzazione.

De residuis adhibendis pro dimissione veteris aeris alieni

§. 24. Questo metodo di doppia estinzione contemporanea del vecchio, e del nuovo consolidato co' respettivi fondi summenzionati, proseguirà a tutto l'anno 1841, alla qual epoca il nuovo consolidato dovrà rimanere totalmente estinto. E siccome colla estinzione di questo, il prodotto della regalia de' sali e tabacchi per l'annua rata di scudi 50 mila assegnato per la ridetta estinzione, cesserà di avere l'oggetto sopraddetto, così sarà esso mantenuto affetto alla estinzione anche dopo il decennio accennato, e perciò verrà perpetuamente rivolto a beneficio della cassa d' ammortizzazione, e riunito agli altri fondi della medesima per l' estinzione dell'attuale consolidato, e ciò tanto in sostituzione della rendita alienata de' boschi di Nettuno già addetti alla cassa d'ammortizzazione, quanto in luogo, e vece delle pensioni vitalizie già esse pure addette alla stessa cassa, ed in conseguenza dopo il decennio, l'operazione dell'ammortizzazione dell' attuale consolidato avrà luogo in ogni anno in quella somma maggiore, che risulterà tanto dalla rendita de' stabili ad essa appartenenti, quanto dal prodotto degli annui scudi 50 mila stabiliti sul prodotto della regalia de' sali e tabacchi.

XI.

De combustione caedularum extinctarum

§. 25. Al termine di ogni anno seguita l'ammortizzazione, tanto del nuovo consolidato fino all'estinzione, quanto dell' attuale da proseguire anche in appresso ne' modi sopra prescritti, i componenti la congregazione di Revisione, e quelli, che costituiscono la congregazione della cassa d' ammortizzazione si riuniranno presso monsignor tesoriere, il quale assistito dai medesimi, e dal direttore del debito publico, deverrà pubblicamente al formale bruciamento delle cartelle rimborsate, ed estinte, del che sarà formato atto legale. L'elenco delle cartelle ammortizzate, ed estinte sarà affisso, e dedotto a pubblica cognizione.

XII.

De consiliis a congregatione adhibendis quolibet mense

§. 26. I soggetti componenti la congregazione della cassa di ammortizzazione si riuniranno una volta il mese col direttore del debito pubblico per determinare tutto ciò, che sia necessario alla piena, e regolare esecuzione di quanto è prescritto in questa Nostra cedola di moto proprio. Essi avranno il diritto d'ispezionare i registri, e carte tutte concernenti l'oggetto, onde le Nostre disposizioni sieno pienamente adempite. La congregazione della cassa d' ammortizzazione dovrà in ogni anno esibire direttamente alla congregazione di Revisione entro il mese di gennajo, il conto regolare delle operazioni relative all'ammortizzazione dell'anno precedente, dandone in pari tempo communicazione a monsignor tesoriere generale. Tal conto dovrà essere sindacato, e sentenziato dalla ridetta congregazione di Revisione entro il mese di marzo, e quindi stampato, e dedotto a notizia del pubblico.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 27. Volendo e decretando, che il presente Nostro motu proprio, e quanto in esso, e negli aggiunti regolamenti viene ordinato, e prescritto, debba sempre, ed in tutte le parti del Nostro stato inviolabilmente osservarsi; che non possa a tutte, e singole cose contenute nel medesimo mai darsi, nè opporsi eccezione di orrezione, e sorrezione, nè di alcun altro vizio o difetto della Nostra volontà; che mai sotto tali, o altri pretesti, colori, e titoli di qualsivoglia validità, ed efficacia essi siano, ancorchè di *jus quesito*, o di pregiudizio del terzo non possa mai quanto si è da Noi con questa Nostra legge ordinato, e prescritto, essere impugnato, moderato, rivocato, ridotto *ad viam juris*, neppure per *aperitionem oris*, che così, e non altrimenti debba in perpetuo giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi da qualunque siasi tribunale, congregazione ancorchè di reverendissimi cardinali, Rota, Camera e qualunque altra autorità, benchè degna d' individua, speciale e specialissima menzione, togliendo a tutti indistintamente ogni facoltà, e giurisdizione di definire, ed interpretare in contrario, e dichiarando fin d'adesso nullo, irrito, ed invalido tutto ciò, che da ciascuno di qualunque autorità munito scientemente, o ignorantemente fosse giudicato, e prescritto, o si tentasse di giudicare e prescrivere contro la forma, e disposizione del presente Nostro moto proprio, il quale vogliamo, che vaglia, e sortisca il suo pieno effetto, ed esecuzione con la semplice Nostra sottoscrizione, benchè non sieno state chiamate e sentite qualsisieno persone privilegiate, e privilegiatissime, ecclesiastiche, e luoghi pii, che avessero, o pretendessero avervi interesse, e che per

comprenderle vi fosse bisogno d' individualmente, ed espressamente nominarle.

Derogatio contrariorum

§. 28. Non ostante la bolla di Pio IV. *de registrandis*, la regola della Nostra cancellaria *de jure quaesito non tollendo*, e non ostante ancora tutte, e qualsisiano costituzioni apostoliche Nostre, e dei Nostri predecessori, ordinazioni, editti, leggi, statuti, riforme, stili, e consuetudini, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali cose tutte, e singole avendo quì il tenore per espresso, e riferito di parola in parola in quanto possano opporsi alla piena, e totale esecuzione di quanto si contiene nel presente motu proprio, amplamente, ed in ogni più valida maniera deroghiamo, ancorchè tali costituzioni apostoliche, ed altre ordinazioni fossero rivestite di clausole derogatorie, e derogatorie delle derogatorie.

Dato dal Nostro palazzo apostolico Quirinale questo dì 11 giugno 1831.

Gregorius PP. XVI.

XXIII.

Concessio tituli, et privilegiorum archiconfraternitatis pro sodalitio ssmi Sacramenti erecto in ecclesia parochiali, et collegiata ss. Joannis Baptistae et Joannis Evangelistae oppidi Celano dioecesis Marsorum.

Dat. die 21 junii 1831 anno I.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Exponi Nobis curarunt hodiernus prior et confratres cujusdam sodalitii, cui titulus sanctissimum Sacramentum, sanctique martyres Simplicius, Constantius, et Victorianus, in parochiali et collegiata ecclesia sanctorum Joannis Baptistae et Joannis Evangelistae oppidi civitatis nuncupat. Celano Marsorum dioecesis, canonice, ut asseritur, erecti, plurimum Dei gloriae augmento, et spirituali fidelium utilitati profuturum, si sodalitium praedictum titulo, et privilegiis archiconfraternitatis ditaretur, prout oratores summopere exoptant, suppliciter a Nobis expostulant.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur, audito prius super praemissis ordinario Marsorum, oratorum votis benigne annuere volentes, ac omnes, quibus praesentes literae favent, a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, sodalitium praedictum in archiconfraternitatem cum omnibus juribus, honoribus, et praeeminentiis solitis, et consuetis, sine tamen cujusquam praejudicio, auctoritate apostolica, tenore praesentium perpetuo erigimus, et instituimus, ac ipsius archiconfraternitatis sic erectae officialibus, et sodalibus praesentibus, et futuris, ut ipsi alia quaecumque sodalitia ejusdem instituti extra urbem ubique locorum erecta eidem archiconfraternitati, servata tamen forma constitutionis fel. rec. Clementis pp. VIII. praedecessoris Nostri aggregare, illisque omnes, et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, et poenitentiarum relaxationes ipsi sodalitio sic in archiconfraternitatem a Nobis erecto concessas, communicare libere, licite, ac valide possint et valeant, auctoritate et tenore praedictis facultatem concedimus, et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes has praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non, quatenus opus sit, supradicti sodalitii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad ver-

bum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima prima junii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXIV.

Dat. die 21 junii 1831 anno I.

Deputatio legati a latere in personam emi cardinalis Josephi Albani in provinciis Urbinatensi et Pisaurensi.

Dilecto filio Nostro Josepho S. R. E. diacono cardinali Albani nuncupato a secretis Brevium in Nostrum et apostolicae Sedis legatum provinciae Urbinatensis et Pisaurensis electo

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster

Salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium

§. 1. Provinciae Urbinatensis et Pisaurensis perspectae qualitates merito poscunt, ut ejus regimini, et necessitatibus eo utilius, et efficacius consulamus, quo urgentiores sunt causae. Neque vero huic Nostro studio respondere melius uberiusque Nos posse arbitramur, quam si ei potissimum moderandam hujusmodi provinciam committamus, cui maxime confidimus, cujusque in publicis administrandis rebus sagacitas, et prudentia, integre sancteque gestorum munerum experimento probata est, unde in firmissimam spem merito adducimur, fore ut populi ejus subesse laetentur auctoritati, providasque propterea in eo prae ceteris deligendo Nostras curas gratas, et acceptas habeant.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos itaque te, dilecte fili Noster, qui virtutis, prudentiae, fidelitatis, scientiae, probitatis, et diligentiae in aliis, quibus ad hanc diem functus es muneribus, actuque fungeris, praesertim officio a secretis Brevium, tot praeclara specimina edidisti, ut eam provinciam Urbinatensem, et Pisaurensem juxta notos fines ad Nostrum, et Sedis apostolicae beneplacitum regendam, titulo, et privilegiis legati Nostri in temporalibus, mittendum esse decrevimus. Et quoniam tam grave, et magnum est onus, quod zelo, fideique tuae committimus, atque adeo multiplices sunt, et late patent curae illae, quibus tibi erit assidue vacandum, ut rite recteque, quo Nostra omnino spectant desideria, in ea administratione verseris, nihil magis opportunum esse censuimus, quam si te illa omni liberaremus, quemadmodum revera te liberamus, sollicitudinis parte, quae respicere posset tuum in res spirituales influxum, quae canonicis regulis non adversantibus, a legatis in ista, aliisque provinciis Nostris pridem exercebatur.

Praeceptum de non invadenda jurisdictione ecclesiastica.

§. 3. Quapropter dum te legatum Urbinatensem, et Pisaurensem in temporalibus juxta notos fines per praesentes constituimus, et deputamus, retento semper officio secretarii Brevium, volumus omnino te nulli prorsus immisceri spiritualis illius, et ecclesiasticae potestatis parti, quae ad archiepiscopos, et episcopos legationis tuae pertinet, quam intactam, et integram ipsis ita manere volumus, ut eam ab omni jurisdictione tua independenter exerceant.

Concessio facultatum in temporalibus

§. 4 Dum vero Nos omni te in ecclesiasticis rebus, atque in spirituali regimine tuae praedictae legationis jurisdictione destitutum esse decernimus, oblivisci tamen non possumus Nostram te intra legationis tuae limites gerere principis supremi in temporalibus rebus, negotiisque personam, proptereaque tibi ab omnibus debitum honorem, ac reverentiam esse praestandam. Ea propter volumus, et mandamus, ut in civilibus, politicisque actibus, supra caeteros quoscumque, quavis dignitate vel episcopali, vel archiepiscopali, vel etiam cardinalitia fulgentes, etiamsi in ordine, et creatione tibi praecedant, praeeminentia gaudere debeas ad eam prorsus rationem, qua cardinales legati olim a latere gaudebant. Quod vero ad ecclesiasticas, sacrasque pertinet caeremonias, ac solemnitates, volumus tibi illas tantum honoris significationes tribui, quas caeremoniale episcoporum S. R. E. cardinalibus, etiam non legatis, cum ecclesiae functionibus praesentes adsunt, ab episcopis locorum, etiam cardinalitia dignitate fulgentibus tribuendas esse praescribit. Ad te autem absolute, et privative pertinebit plena jurisdictio, et ejusdem liberum exercitium in temporalibus negotiis, et rebus, omnibusque actibus a Nostro imperio manantibus, quin alius quivis qualibet dignitate vel episcopali, vel archiepiscopali, vel etiam cardinalitia praefulgens, hujusmodi exercitio ullatenus valeat obsistere, impedimento esse, aut quavis ratione se

se in negotiis, rebus, actibusque illis immiscere.

Facultates extra ordinem tributae.

§. 5. Et quamquam tua sit tibi auctoritate utendum eo modo, quo praefinitum a Nobis est omnibus illis, qui Nostram gerunt personam, Nostraque in provinciis ecclesiasticae ditionis vice funguntur, ut peculiari tamen, ac splendidiori honore tuam prosequamur dignitatem, facultates tuas latius protendimus quam sinant caeteris Nostro loco, et nomine se gerentibus praestituti, ratione scilicet, et modo inferius praescribendis; volentes tamen in reliquis omnibus, quae in hisce literis Nostris minime sunt specialiter commemorata, ea omnia in tua etiam legatione a te omnino exequenda esse, quae a praedecessoribus Nostris circa legatos sunt generaliter constituta. Primo itaque secus ac aliarum provinciarum delegatis est demandatum, tibi facultates impertimur approbandi omnes tabellas ita nuncupatas praeventionis, quae a communitatibus tuae legationi subjectis parabuntur, easdem prout oportuerit, attemperandi, et corrigendi perinde ut expedire, ac opportunum esse duxeris, atque similiter comprobandi, et definitive sanciendi redditiones rationum quibusdam temporibus, ut a praedecessoribus Nostris statuitur, earumdem tabellarum vigore, a communitatibus conficiendas: recensitas autem tabellas, et subsequentes sententias censorias a te comprobatas, aut attemperatas, et emendatas ad Nostram congregationem Boni Regiminis mitti curabis, ea solum de causa, ut congregatio ipsa earum habeat notitiam, si forte aliquod ei lumen in opportunitatibus afferre possent. Tibi deinde conferimus privativum jus concedendi, differendi, et negandi resolutionibus, quas vocant, consiliariis omnium locorum, quae tuae jurisdictioni subsunt, approbationem, volentes hasce resolutiones, simul ac a te fuerint approbatae, executioni mandari, quantumvis ad Nostra tribunalia urbis confugiatur, a quibus interim neutiquam retardari earum poterit executio. Ut tua praeterea dignitas in honore magis magisque habeatur, et ministrorum tibi subjectorum facilius tibi concilietur obsequium, has tibi circa civitatum, et locorum gubernia, quae post adeptam a te legationis tuae possessionem, in ea vacare contigerit, facultates impertimur, nempe ut ad ea gubernia, quae primi ordinis sunt, designes Nobis, nominesque illos, quos iis praefici posse duxeris, ut, si eos approbatione Nostrae dignos judicemus, literas in forma brevis ad tramites dispositionum praedecessorum Nostrorum iis expediri jubeamus. Ad caetera vero, eos qui a te probabuntur, eligas, reservata dumtaxat Nobis eorum confirmatione, ac literarum patentium expeditione; ut magis magisque iis, qui Nostram referent personam, debita concilietur reverentia, volumus, ut cum illustrioribus civitatibus agetur, maximam habeas rationem generis, atque existimationis eorum, quos iis gubernandis duxeris praeficiendos, ita ut eos Nobis nomines, atque praesentes, qui ad caeteras necessarias qualitates, aut generis nobilitatem, aut peculiarem quamdam famam, quam in gubernando sibi comparaverint, adjungant.

De jurisdictione legati super caeteris magistratibus

§. 6. Ut autem possis moderari commodius, et cohibere illos, qui in administratione sua a tua pendent jurisdictione, volumus etiam, ut in tua facultate sit positum, gubernatores, quicumque demum ii fuerint, cum id expedire censueris, ab exercitio functionum suarum suspendere, nec non alios in eorum locum, provisionis causa, sufficere, suspensionis tamen a te decretae causis, et rationibus Nostrae secreteriae status illico significatis, ut deinde illi, vel in pristinum restituantur, vel munere suo absolute priventur, prout iisdem perpensis rationibus a Nobis decernetur, et demandabitur. Iisdem de causis volumus a te omnes ordinum inferiorum deligi officiales, sive ad civilem, sive ad politicam, et criminalem ii pertineant administrationem. Eos tantum excipimus, qui aerarii Nostri administrationi procurandae quolibet tandem modo destinati sunt, qui quidem in omnibus usque ad hoc idem aerarium pertinentibus, a Nostro thesaurario generali et a cardinali camerario respective pendere debent.

De facultatibus imponendi manus super rebus privatorum.

§. 7. Cum vero cordi Nobis summopere sit non publicarum modo, sed privatarum etiam rerum administratio, dilectissimos subditos Nostros, eorumque bona, et substantias peculiares attingens, et volentes Nos iis majori celeritate in omni tuae legationis a Nostra urbis Sede dissitae extensione consulere, tibi facultatem impertimur eligendi tua auctoritate, et absque judiciariis solemnitatibus, tutores, curatores, et administratores privatorum patrimoniorum, cum scilicet hi a legibus requiruntur ob pupillarem, aut minorem aetatem, ob mentis imbecillitatem, ob prodigalitatem, et absentiam, nolentes tamen has partes judicibus, ac tribunalibus, quibus illae adhuc ordinariis competunt viis, abjudicare; qui quidem judices, ac tribunalia hanc jurisdictionem suam exercere libere poterunt, in casibus, quibus tu extraordinariis usus non fueris facultatibus. Similiter tibi concedimus auctoritatem, cum ea uti volueris, ineundi absque ulla

judicii solemnitate adoptiones, emancipationes, caeterosque legitimos actus, nec non impertiendi prudenti arbitrio tuo veniam aetatis, prorogationes temporis incipiendis, et absolvendis legalibus inventariis praefiniti, aere alieno gravatis, cessionis bonorum absque ignominia beneficio; iis vero in aetate septuagenaria constitutis personalium privilegiorum concessione subveniendi, concedendi restitutiones in integrum in illis omnibus casibus, in quibus pro earum impetratione, principis imploratur auctoritas, dummodo nulla praeiverit judicialis contestatio; prolem naturalem declarandi legitimam, ea plane ratione, iisque regulis, quibus principis rescripto solent hujusmodi legitimationes iniri, atque caeteros similes generatim exercendi actus, quorum causa ad supremam confugitur potestatem, omni tamen judiciariae, et contentiosae auctoritatis exercitio tibi constanter interdicto.

De jure remittendi poenas reis

§. 8. Omnibus iis extraordinariis concessionibus plane insolitam, et in alio quolibet loco supremae Nostrae potestati reservatam, tandem adhuc adjicimus concessionem, ut nempe quam in te, dilecte fili Noster, collocatam habemus fiduciam magis magisque pateat, facultatem impertimur tibi aliquam in peculiaribus circumstantiis concedendi poenarum diminutionem, non tamen capitalium, quibus tribunalia tuae legationis criminum reos condemnaverint, minime dubitantes, te ob illum quo flagras zelum sic ea usurum, ut nullum inde ad patranda delicta prodire valeat incitamentum, sed eo tantum spectes, ut familiis reapse infelicibus levamen dumtaxat aliquod afferatur. Excipimus autem ab hac facultate sequentium criminum reos, scilicet laesae majestatis tam divinae, quam humanae, homicidii, et armorum in primo gradu vetitorum delationis, excipimusque praeterea illos, qui ad triremes, ad opus, aliasque poenas damnati, ad locum sententia judicum constitutum missi jam fuerint. Tu igitur, dilecte fili Noster, divina gratia, et apostolico favore suffultus, hoc tibi impositum onus cum gratia Nostrae benedictionis suscipiens, illud sic strenue exequare, ut ex fructuosis tuis laboribus, coelesti gratia tibi favente, sperati fructus obveniant; utque, praeter humanam laudem illam, quae per pias causas gerentibus pro retributione impenditur, palmam gloriae consequi merearis.

Fides habenda transumptis.

§. 9. Volumus insuper, ut praesentium literarum transumptis, seu exemplis, manu tamen alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima prima junii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXV.

Concessio tituli et honoris ducis facta marchioni Ricardo De Stacpoole Hibernensi, ejusque posteris legitimis et naturalibus in infinitum.

Dat. die 10 maii 1831 anno I.

Dilecto filio
Marchioni Ricardo De Stacpoole Hibernensi

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem, et apostolicam benedictionem

Prooemium

§. 1. Quoniam nobiles quadam necessitate constringuntur, ut habet sanctus Hieronymus, ne ab antiquorum probitate degenerent, Romani idcirco pontifices integritati morum prodesse quaerunt, ubi vel novos homines nobilitatis titulis atque ornamentis clementer afficiunt, vel jam generosis viris et antiquae familiae decora praeferentibus majora, atque illustriora praesidia dignitatis indulgent.

Ratio concessionis.

§. 2. Quare quum perspectum sit Nobis, te ex vetusta et nobili progenitum familia, atque inter equites alius militiae jam cooptatum, a fel. rec. Leone XII. praedecessore Nostro pro tuis in Catholicam religionem meritis semel iterumque splendidis honorificentiae titulis fuisse ornatum, quumque accepimus, te optimis animi dotibus, quibus praeditus, magis magisque hujusce apostolicae Sedis beneficentiam promereri, alacri libentique animo tuis votis annuimus, dum a Nobis postulasti, ut te, tuosque posteros ducis titulo honestare velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur peculiari te afficere honore volentes, teque a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica te, tuosque posteros legitimos, et naturales, dummodo in Catholica religione perseve-

rent, duces dicimus atque creamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, praerogativis cum hoc titulo conjunctis uti et frui possitis, quibus frui possunt, ac poterunt quotquot ducis titulo sunt honestati, vel in posterum honestari continget.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima maii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXVI.

Dat. die 21 junii 1831 anno I.

Liberatio ecclesiae Melevitanae a jure metropolitico archiepiscopi Panormitani, illiusque subjectio sanctae Sedi.

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Ecclesias, quae antiquitatis, et divini cultus splendore in primis celebrantur, privileviis augere de apostolicae auctoritatis benignitate plurimum decet, ut inde majores etiam stimuli populorum religioni compararentur.

Ratio et tenor concessionis.

§. 2. Quoniam igitur episcopalis ecclesia Melevitana pluribus jampridem nominibus, ac etiam titulo archiepiscopalis Rhodiensis insignis metropolitico juri archiepiscopatus Panormitani subiecta reperitur; eamque a metropolitana provincia sejungi omnium ordinum illius insulae vota efflagitarunt; Nos graves ob causas postulationibus hujusmodi benigne annuendum censentes, et quorumcumque derogantes consensui ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris antedictam Melevitanam ecclesiam a legibus suffraganeatus, quibus Panormitano archiepiscopatui obstringebatur, prorsus eximimus, ac liberamus, eamdemque ex nunc in posterum sanctae apostolicae Sedi subjicimus, atque ita subjectam esse, et nuncupari mandamus, omnibus illam ornando praerogativis, quas immediata id genus apostolicae Sedi subjectio importat.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 3. Praesentes autem literas etiam ex eo quod quilibet interesse habentes, vel habere praetendentes, licet vel ex jure, vel ex consuetudine, vel alia ex causa expressa mentione, digni auditi non fuerint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quolibet alio defectu notari posse, sed perpetuo validas, et efficaces existere et fore, atque ab omnibus ad quos spectat, inviolabiliter observari debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum, et inane esse, ac fore volumus, atque decernimus.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, aliisque Nostris, et cancellariae apostolicae regulis, ac quibusvis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis; quibus omnibus, et singulis, eorumque totis tenoribus, et formis etiamsi de iis specialis mentio habenda foret ipsorum tenores pro expressis habentes ad praemissorum effectum latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse derogamus caeterisque contrariis quibuscumque.

Sanctio poenalis.

§. 5. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam exemptionis, liberationis, subjectionis, mandati, decreti, derogationis, ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo primo, undecimo kalendas julii, pontificatus Nostri anno primo.

XXVII.

Dat. die 28 junii 1831 anno I.

Dismembratio nonnullarum ecclesiarum parochialium a dioecesibus Niciensi et Albinganensi, earumque subjectio episcopo Vintimiliensi in regno Sardiniae.

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Ex injuncto Nobis coelitus apostolicae servitutis officio immutationes illas, quae pro ecclesiarum, et christifidelium utilitate ac commoditate juxta locorum, ac temporum circumstantias opportune dignoscuntur, statuere non abnuamus, cumque agnoverimus Vintimiliensem dioecesim ex transacta rerum conversione plurimum detrimenti passam fuisse, ac spiritualibus populorum in vicinitate degentium aptiori limitum ejusdem designatione apprime consultum iri, precibus ad hoc nomine carissimi in Christo filii Nostri Sardiniae regis illustris Nobis delatis benigne annuere non dubitamus. Habita quippe ratione locorum, itinerum difficultatis, fluminum cursus, majorisque incolarum commoditatis facilior apparet sacrae rei procuratio, si nonnullae parochiales ecclesiae a Niciensi et Albinganensi dioecesibus sejunctae in Vintimiliensem dioecesim accenseantur.

Tenor dismembrationis.

§. 2. Nos igitur animadvertentes plura, et gravia impedimenta, quibus per eas regiones res sacra obsecta est, adimi penitus, et propulsari, vel saltem maxime imminui posse, ac postulationibus hujusmodi benigne annuendum censentes ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine octo parochiales ecclesias locorum videlicet = Dolce Acqua = La Rocchetta = Seborga = Pennaldo = Apricale = Isola buona = Pigna = et Bugio = ex Niciensi dioecesi, cui ineunte hoc saeculo adscriptae fuerant, accedente venerabilis fratris moderni episcopi Niciensis consensu sejungimus, easque Vintimiliensi dioecesi iterum adjicimus; pariterque vigintiquinque paroecias locorum nimirum = Audagna = Badalucco = Boscomare = Busana = Carpasio = Castellaro = Ceriana = Cipressa = Colla = Corte = Costa Raniera = Longuaglietta = S. Lorenzo = Molini di Triora = Montalto = Poggio = Pompejana = S. Remo = Riva = S. Stefano = Taggia = Terzorio = Triora = Torre Papponi = Verezzo = ab Albinganensi dioecesi in praesens vacante separatas dioecesi Vintimiliensi perpetuo tribuimus.

Subjectio earumdem ecclesiarum sedi Vintimiliensi

§. 3. Harum porro paroeciarum ecclesias, incolas, et loca in iis comprehensa Vintimiliensis episcopi ordinariae auctoritati, et jurisdictioni, nulla in earumdem statu invecta immutatione, salvisque juribus patronorum, si qui forsan extiterint, cum omnibus juribus, praerogativis, ac privilegiis, quibus in iisdem Niciensis et Albinganensis respective antistites fruebantur, in perpetuum subjicimus, ac praeter jura decimalia cathedratici, alteriusve canonicae portionis in episcopum Vintimiliensem translata, fundos, census, redditusque ad episcopales mensas respectivi ordinarii spectantes iisdem sartos tectos reservamus.

Deputatio exequutoris apostolici.

§. 4. Exequutorem vero harum Nostrarum literarum eligimus, ac deputamus venerabilem fratrem Josephum Vincentium archiepiscopum Januensem, cui omnes, et singulas necessarias, et opportunas concedimus facultates ecclesiasticum etiam virum in dignitate constitutum pro sui prudentia specialiter subdelegandi, ut cuncta superius disposita peragere, ac statuere et super quacumque oppositione in actu exequutionis adversus praemissa forsan oritura agnoscere, ac definitive pronunciare libere, ac licite possit et valeat. Injungentes eidem archiepiscopo, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione conficiendorum exempla infra quadrimestre ab expleta ipsarum exequutione ad hanc apostolicam Sedem authentica forma transmittat in archivo congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservanda.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Praesentes autem literas, et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod quilibet interesse habentes, vel habere praetendentes vocati, et auditi non fuerint, ac praemissis non consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quolibet alio defectu notari, vel in controversiam vocari posse, sed eas semper, et perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos spectat, inviolabiliter observari debere volumus, atque decernimus.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, aliisque Nostris, et cancellariae apostolicae regulis, nec non su-

pradictarum ecclesiarum quavis firmitate roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et gratiis quamvis individua mentione dignis; quibus omnibus, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis ad praemissorum omnium et singulorum effectum latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Sanctio poenalis.

§. 7. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae sejunctionis, separationis, applicationis, attributionis, reservationis, deputationis, mandati, decreti, derogationis, ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo primo, duodecimo kalendas julii, pontificatus Nostri anno primo.

XXVIII.

Dat. die 1 julii 1831 anno I.

Deputatio visitatoris apostolici ecclesiae Smyrnensis.

Venerabili fratri
Carolo Josepho Mariae Augusto
de Forbin Janson
Episcopo Nanceyensi et Tullensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis.

§. 1. Magno animi Nostri moerore accepimus archiepiscopalis ecclesiae Smyrnensis eam esse jamdiu conditionem et statum, ut peculiarem Nostram sollicitat curam, auctoritatemque apostolicam reposcit, qua abusus omnes tolli, religionis bonum impensius procurari, atque omnia ad rectum ordinem perduci queant. Hisce proinde malis medendis nil opportunius excogitare potuimus, quam tuae perspectae fidei, prudentiae, doctrinae, et integritati id operis committere.

Tenor concessionis.

§. 2. Quapropter te a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurristi hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negociis Propagandae Fidei praepositorum consilio, Nostra te auctoritate quaesitorem, sive ut dicitur, visitatorem apostolicum ecclesiae archiepiscopalis Smyrnensis cum iis facultatibus, quae per eorumdem cardinalium congregationis epistolam seu instructionem tibi tribuentur, dicimus, et constituimus. Praecipimus vero omnibus quibus praecipi est opus, ut, cum obsequio huic apostolicaeSedi debito tuis jussis ac monitis audientes sint.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 3. Haec mandamus et constituimus decernentes has literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, tibique in iis quorum mentio est habita plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus costitutionibus et sanctionibus apostolicis, nec non dictae ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die prima julii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXIX.

Dat. die 5 julii 1831 anno I

Concessio novorum indumentorum magis insignium pro canonicis ecclesiae cathedralis Bellunensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanorum indulgentia pontificum peculiaria ornamenta aliquando illis tribuit, qui Deo laudes conspicuis in templis persolvunt, ut externa decora adepti magis illi conentur internis virtutibus eniti te re, et ad sacra ministeria accurate obeunda, benignitatis etiam apostolicae incitamento impellantur.

Ratio concessionis

§. 2. Quapropter cum illustri profecto in templo cultui divino inserviant dignitates et canonici cathedralis ecclesiae Bellunensis, qui doctrina, et prudentia corona episcopi sunt, quique alacres se exhibent in excubiis Domini, levantes manus suas in sancta, et benedicentes Deo in psalmis, hymnis, et canticis spiritualibus, ut penes illam perenne benevolentiae Nostrae extet monumentum, ea enim in urbe originis vetustate, aliisque nominibus commendata sortiti fuimus incunabula, statuimus idem canonicorum collegium peculiaribus nonnullis insignibus exornari.

Tenor concessionis.

§. 3. Omnes ergo et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, dignitatibus et canonicis cathedralis ecclesiae Bellunensis, eorumque successoribus auctoritate Nostra apostolica concedimus et indulgemus, ut posthac talarem vestem aliis indumentis supponendam violaceo colore imbutam gerant. Eam autem vestem deferre illis licebit in choro, in conventibus, seu ut dici solet capitulis, quum deliberationis causa coguntur, in sacris supplicationibus, aliisque collegii canonicorum functionibus publicis.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Haec volumus atque sancimus, decernentes has literas semper firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat et quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, et quatenus opus sit commemoratae cathedralis ecclesiae, ejusque canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die quinta julii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXX.

Dat. die 12 julii 1831 anno I.

Concessio indulgentiae plenariae assequendae ab eis, qui visitaverint ecclesias parochiales dioecesis Pampilonensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Expositum Nobis noper fuit quemadmodum uni tantum ex parochialibus ecclesiis cujuscumque loci Pampilonensis dioecesis, in quibus confraternitas sanctissimi Sacramenti canonice erecta, seu erigenda fuerit, plenaria indulgentia ab omnibus utriusque sexus christifidelibus in una Dominica cujuslibet mensis per ordinarium designanda singulis annis lucrifacienda ad decennium tantum impertita fuit. Cum autem concessionis apostolicae hujusmodi tempus ad finem vertat, Nobis humiliter supplicatum fuit, ut praefatam indulgentiam in perpetuum renovare, seu confirmare de apostolica benignitate dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur spirituali christifidelium consolationi consulere, animarumque salutem procurare volentes, hujusmodi supplicationibus Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, deque omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, supradictam indulgentiam utriusque sexus christifidelium favore alteram ex parochialibus ecclesiis civitatis, locisve cujusque Pampilonensis dioecesis per ordinarium semel dumtaxat designandam, in quibus praefata confraternitas ssmi Sacramenti canonice, ut praefertur, erecta sive erigenda fuerit, in una dominica cujuslibet mensis per ordinarium pariter designanda quotannis devote visitantium, ibique pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effundentium, apostolica auctoritate tenore praesentium in perpetuum confirmamus, et confirmatas declaramus.

Derogatio contrariorum et fides habenda transumptis

§. 3. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus autem ut praesentium literarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima secunda julii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXXI.

Dat. die 12 iulii 1831 anno I.

Facultas celebrandi sacras functiones in ecclesia sororum societatis sanctissimi Cordis Jesu in civitate Taurinensi.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Taurinensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curarunt dilectae in Christo filiae sorores societatis sacratissimi Cordis Jesu istius Taurinensis civitatis, sibi in votis esse in earum ecclesia eas peragi posse sacras functiones, quae majoris hebdomadae propriae sunt, ac tres missas nocte Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi celebrari cum facultate omnibus in earum religiosa domo degentibus sacram synaxim excipiendi.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur piis earumdem votis benigne annuere volentes, et omnes quibus hae literae favent a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes et absolutas fore censentes; supplicationibus earum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, tibi, venerabilis frater, per praesentes committimus, et mandamus, ut si id in Domino expedire censueris, sororibus praefatis facultatem perpetuis etiam futuris temporibus valituram, sacras functiones earum in ecclesia majore hebdomada peragendi, servata generali rubrica, ac sine jurium parochialium praejudicio, nec non tres missas nocte Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, servatis servandis celebrari faciendi, ac sacram communionem e manu sacerdotis inibi celebrantis pariter sumendi cum extensione ad eas omnes personas, quae in dicta regulari domo degunt, auctoritate Nostra apostolica, arbitrio et prudentia tua concedas, et indulgeas.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus apostolicis ac in universalibus provincialibusque et sy-

nodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima secunda julii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXXII.

Dat. die 12 julii 1831 anno I.

Litera encyclica ad universos subditos pontificiae ditionis pro suadenda obedientia sanctae Sedi. debita.

Gregorio PP. XVI.

A suoi dilettissimi sudditi

delle quattro legazioni

Le armi valorose, che Noi invocammo dal sempre pio ed augusto monarca Austriaco Francesco I. per ricondurre fra voi quella tranquillità, quell'ordine, e quella calma, che le passate perturbazioni vi avevano involata, si ritirano ora da codeste provincie nella certezza, che disingannati alla fine i traviati, si riuniscano anch' essi a quelli, che formano la parte massima di codeste popolazioni, e tutti concordemente calcando le vie, che la religione de' padri loro, i doveri di sudditanza, gli stimoli dell' onore han segnato, concorrano tutti indistintamente ed efficacemente a conseguire quelle prosperità, che una sana morale soltanto può procurare, e che la civile concordia e un vero amore di pace possono consolidare.

Voi le vedeste queste armi vittoriose, come esse seppero darvi prove di valore non meno che di esemplare moderazione. Esse entrarono fra di voi come amiche, e tali si sono mostrate costantemente. Esse vennero per sollevare l' oppresso, e per contenere gli oppressori, nè hanno neppure per un istante smentita la generosa loro missione. Esse hanno pienamente corrisposto ed al bisogno stringente di chi le chiamò a comprimere gl'impeti di una furiosa tempesta, ed agli ordini augusti del loro signore, cui null'altro era a cuore che ricondurre i figli al loro padre, ridonando la quiete ai dominj della madre comune la S. Chiesa Romana. Esse insomma si ritirano dai Nostri stati colla certezza di avervi risparmiato mali gravissimi, e colla fondata lusinga, che sappiate ora voi stessi prevenirne il più funesto ritorno.

È a quest' oggetto, che non vogliamo in tal momento rimanerci in silenzio, e non aprirvi di nuovo il Nostro cuore. Forti Noi nei sacri diritti di questa santa Sede, non che nelle solenni ed a voi non ignote garanzie rinnovateci in questo incontro dalle alte potenze di Europa, dovremmo parlarvi più da sovrano, che da padre; ma il linguaggio di quello lo riserbiamo alla circostanza, in cui infaustamente si tentassero nuovi disordini, e nuovi traviamenti insorgessero a turbare la pubblica o la privata tranquillità, e vogliamo per ora, che tornino ad ascoltare i figli Nostri le sole voci di padre. Noi fummo addolorati, e fortemente addolorati dalle tristissime passate vicende, e sa Iddio Ottimo Massimo, se più del dolore, che soffrivamo, si straziava il Nostro cuore all'idea di essere un giorno astretti ad adoperare la spada della giustizia. E poichè egli medesimo, come speriamo, ci ha aperta la via delle misericordie, con vero giubilo dell'animo Nostro vogliamo annunciarvi Noi stessi, che nulla più desideriamo, quanto il poterci dimenticare del passato. Sappia ognuno, e Noi il ripetiamo con effusione di paterna tenerezza, che chi demeritò tra voi la Nostra grazia, potrà ricuperarla, se darà prove non dubbie del proprio ravvedimento. L'amore scambievole, ma vero, ma permanente vi riunisca tutti, e tutti formino una sola famiglia, e faccia l'Onnipotente, che altra distinzione non si vegga d' ora innanzi fra voi, che quella risultante dai gradi maggiori nella virtù, nella fedeltà, nella obbedienza. A questo aspiri ciascuno, e di questo vantinsi le patrie vostre, che il contino a gloria, e per risultato ne abbiano la tranquillità vera e durevole innanzi alla religione e alla società.

Riconfortati Noi in così bella speranza, ci andremo indefessamente occupando del vostro bene. In mezzo alle afflizioni ed alle angustie, che ci danno tanta amarezza da che fummo assunti al pontificato, è stato questo ancora un oggetto delle Nostre sollecitudini, e lo avete veduto in effetto. Esso diverrà a Noi caro principalmente, se non avremo a combattere novelle ed infauste perturbazioni, e con esse que' molti disastri, che ne sarebbero l'immancabile conseguenza.

È in questi sentimenti, che con fiducia abbiamo dilatato su voi il Nostro cuore, e che imploriamo su tutti voi dal padre delle consolazioni la pienezza della vera felicità coll' apostolica benedizione.

Dato dal Nostro palazzo apostolico Quirinale li 12 luglio 1831.

Gregorius PP. XVI.

XXXIII.

Dat. die 19 julii 1831 anno I.

Deputatio visitatoris apostolici, ut in regionibus Mexicanis regularium omnium disciplina reintegrari possit.

Venerabili fratri

Francisco Paulo episcopo Angelopolitano, visitatori, et delegato apostolico Regularium in Mexicanis regionibus

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Dominici gregis custodiae, ad quam pastorali ministerio in universam Christi Ecclesiam infirmitati Nostrae collato adstringimur, cum nullis Nos ovium necessitatibus deesse sinat, tum maxime requirit, ut earum spirituali prospiciamus incolumitati, quarum pars selectior in coelestis patrisfamilias caula diligentiori studio jampridem exculta, dudum ab ovili exturbata, in montibus errans, de vero ac legitimo pastore incerta, ejusque vocem non audiens, in deterrimum aeternae vitae periculum versatur.

Ratio concessionis.

§. 2. Novimus sane regularia virorum instituta, quae apud florentissimas Mexicanas regiones magno in honore ac pretio jamdiu habebantur, et quorum alumni morum integritate et vitae sanctimonia quamplurimum commendabantur calamitate temporum ab avito splendore defecisse, et ipsos sanctuarii lapides in capite omnium platearum fuisse dispersos. Hinc claustralis disciplinae legum obliteratio ac pene eversio; hinc regularis hierachiae perturbatio et a praepositorum majorum potestate subductio; hinc legitimi regiminis, ordinisque ab apostolicis constitutionibus, et sacris canonibus constituti nutans ratio, atque praesulum ipsorumque provincialium comitiorum non satis firma auctoritas. Unde et in bonis gravissimae conscientiarum angustiae, et in malis effrenata morum depravatio, nec non scadalum ubi oportuerat esse aedificatio, atque squallor et infirmitas, ubi peti debuerat consolatio et auxilium. Haec igitur attendentes, et apostolicae servitutis Nostrae officio obsequentes cum gravissima urgente necessitate consilium iniverimus diuturnae nonnullarum in hujusmodi regionibus ecclesiarum viduitati opitulandi, rati profecto sumus, earum bono non satis provisum, nisi sollicitudo Nostra pastoralis in praefatis et collabentia regere, et collapsa reficere, ac reparare conaretur. At ne in tanta locorum distantia et regularis disciplinae perturbatione frustra conaremur, de consilio selectae congregationis quorumdam Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium sacrae theologiae, et juris canonici scientia, nec non rerum ecclesiasticarum gerendarum peritia praestantium, visitatorem ac delegatum apostolicum in iisdem Mexicanis regionibus super eorumdem regularium negotiis constituere decrevimus, et fraternitatem tuam de cujus pietate, doctrina et prudentia quamplurimum confidimus ad hujusmodi officium deputare, ut tamquam visitator, et apostolicae Sedis ac Nostri delegatus apostolicam in praemissis exerceas auctoritatem, eaque pro spirituali eorumdem regularium bono utaris.

Nominatio visitatoris

§. 3. Quamobrem, venerabilis frater, te per praesentes Nostras literas apostolica auctoritate, ad Nostrum et sanctae Sedis beneplacitum, in delegatum et visitatorem apostolicum omnium et singulorum conventuum, coenobiorum, hospitiorum, collegiorum, eremorum et generatim quarumcumque domorum intra Mexicanae ditionis confinia, scilicet in archidioecesi Mexicana, ac dioecesibus Tlascalensi, de Autequarra, de Chiapa, de Linares, de Guadalaxara, de Durango, de Sonora, Mecoacan, et Tucatan extantium, in quibus sive permanenter, sive per aliquod etiam breve et brevissimum tempus sint et commorentur viri religiosi cujuscumque ordinis et congregationis, etiamsi eremitarum, vel oblatorum nomine appellentur, qui regularem vivendi rationem quomodolibet profiteantur, et habitu utantur regulari, eligimus, constituimus, et deputamus, omni prorsus exemptione sublata in favorem praedictorum religiosorum, sive a sanctae Sedis privilegio, sive a canonibus conciliorum, sive a costitutionibus, et regulis peculiaris alcujus instituti originem trahente, quam exemptionem durante praesenti apostolica delegatione et visitatione omnino suspendimus.

Derogatio exemptionum, immunitatum, et privilegiorum, et praeceptum de parendo.

§. 4. Quapropter eadem auctoritate quascumque exemptiones, atque immunitates et privilegia pro impedienda, aut retardanda vel imminuenda praesentium literarum exequutione allegari a quocumque prohibemus, et interdicimus. Praeterea eadem apostolica auctoritate, omnibus et singulis regularibus in Mexicana ditione extantibus etiam superioribus, eorumque officialibus, et ministris non exclusis syndacis apostolicis in ordine mendicantium in virtute s. obedientiae praecipimus, ut te uti Nostrum delegatum et visitatorem apostolicum agnoscant, recipiant,

et revereantur; tibique debitum praestent obsequium, sublata cuicumque, superioribus etiam cujuscumque regularis instituti generalibus potestate, quidpiam per se, vel per alios, sive in scriptis, sive voce mandandi, consulendi, aut decernendi, quod vel retardare, vel imminuere, vel quomodolibet directe, vel indirecte attenuare possit hujus delegationis, vel visitationis exequutionem.

Declaratio facultatum visitatori concessarum

§. 5. Fraternitati autem tuae in primis in eosdem regulares in praefatis coenobiis, seu domibus existentes, omnem illam auctoritatem concedimus, qua pollent generales singulorum regularium institutorum superiores, proindeque in eos eam licite ac valide tam pro exteriori quam pro interiori conscentiae foro jurisdictionem exercere tibi fas erit, quae et ipsis superioribus rite ac jure competebat. Deinde specialem tibi elargimur facultatem sanandi, et confirmandi omnia et singula acta capitulorum provincialium, quae usque nunc perhabita sunt, etiam quoad graduum collationem, quatenus in his celebrandis, conficiendisque, saltem substantialia servata sint, quae a sacris canonibus, et regularis uniuscujusque instituti constitutionibus praescribuntur, quod si secus attentatum fuerit, ea nulla ac invalida declarandi, tuique muneris erit ad sacrorum canonum, et earumdem constitutionum praescriptam formam reducendi, ac praesertim omnia juxta decretum de regularibus a sacrosancto concilio Tridentino sessione vicesima quinta editum componendi. Nolumus tamen aliqua te uti jurisdictione et facultate in moniales, nisi in eas quae regularium praelatorum potestati subjiciebantur, quatenus ob eorum defectum opus sit, salvo prorsus jure atque auctoritate, in reliquas ad formam ejusdem Tridentini decreti, singulorum ordinariorum quorum subjiciuntur jurisdictioni. Atque ut fraternitas tua malis, si quae apud eosdem regulares inveneris, salutaria remedia adhibere valeat, auctoritate apostolica facultatem tibi concedimus, tum professiones non rite emissas, tum electiones a provincialibus vel a peculiarium coenobiorum, seu domorum superioribus non legitime factas penitus sanandi, nec non dispensandi per condonationem, seu compositionem, prout magis tibi in Domino videbitur, super missarum, etiam manualium oneribus, quibus non fuerit satisfactum, atque reducendi, seu imminuendi gravi de causa, eaque permanente, servato modo, et forma a fel. rec. Benedicto XIV. praedecessore Nostro in suo opere de synodo dioecesana lib. 13. cap. 25 tradita pro futuris temporibus quaelibet onera missarum ad pia legata, seu cappellanias spectantia, et absolvendi a censuris, quas circa eadem missarum onera regulares forsan contraxerint; itemque absolvendi eosdem a censuris contractis, tum ob donationes, venditiones, permutationes, et alias quascumque alienationes rerum ad regulares domos, seu conventus, vel ad singulos ipsos religiosos pertinentium, tum ob simonias quocumque modo admissas in superiorum electionibus perficiendis. Ex his profecto intelligis, venerabilis frater, hujusmodi munus et officium tibi eo consilio Nos credidisse, ut in praefatis regionibus regularem instaures disciplinam, atque abusus, si qui in eam irrepserint, divellas; id vero ut facilius assequaris propositoque Nostro apprime respondeas potestatem tibi facimus assumendi viros religiosos, probitate morum, doctrina, prudentia ac gerendarum rerum peritia commendatos, quorum vicaria opera in his, vel universim, vel ad singulos casus utaris apud eas regulares domos seu conventus, ad quos te personaliter accedere, sive locorum distantia, sive aliud quodvis impedimentum minime patitur, proindeque tibi fas erit, tam per te, quam per hujusmodi vicarios visitare in spiritualibus, aeque ac in temporalibus, seu oeconomicis omnia, et singula coenobia, conventus, hospitia, collegia, conservatoria, eremos et alias domus quascumque regularium, seu ad qualemcumque regularem ordinem pertinentes, dummodo in praefata Mexicana ditione existant, facultatesque, de quibus supra, vel per teipsum exercere, vel eas praedictis vicariis subdelegare, tam in singulis casibus in quibus opus fuerit, quam universim pro brevi temporis spatio arbitrio tuo definiendo, ita tamen ut de earum usu rationem tibi reddere debeant, idque delegationis, seu visitationis apostolicae actis consignandum: volentes te tuosque vicarios, sive subdelegatos in ejusmodi actis, ac facultatum usu, et exercitio declarare, auctoritate apostolica peregisse.

Lex visitatori imposita referendi sanctae Sedi acta expleta

§. 6. Praeterea minime dubitantes, quin et tu consilium Nostrum adamussim assequaris, expectationique Nostrae plene respondeas, ac sedulo recogitans, et ipsos veteres christianos ex remotissimis regionibus, teste Cypriano martyre, » navigare » ausos ad Petri cathedram atque ad Ec- » clesiam principalem, unde unitas sacer- » dotalis orta est » respicientes in ea natalem fontem ad quem necesse est omnem convenire Ecclesiam, non omittas de re universa Nos certiores facere, difficilioribusque in negotiis, ex more institutoque majorum Sedem apostolicam consulere;

sed et districte tibi praecipimus, ut singulis bienniis eamdem Sedem apostolicam quemadmodum haec se habeant, diligenter doceas, ad eam missis delegationis seu visitationis apostolicae actis, cum iis animadversionibus, quas fraternitas tua ad ipsam Sedem in eisdem recte certiorandam opportune duxeris adjungendas. His igitur, venerabilis frater, te praemuniendum duximus, pro spirituali bono illorum regularium, quos respicit apostolicum ministerium, quod tibi demandavimus, atque ex his quodammodo metiri poteris, tum magnitudinem studii aeternae earum salutis procurandae, quo urgemur, tum fiduciam, quam in tua doctrina ac prudentia collocavimus. Deus et Pater Domini Nostri Jesu Christi, pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur Nos in omni tribulatione Nostra, det illis intellectum in his omnibus, ut per ea possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt.

Fides habenda transumptis

§. 6. Hinc volumus, ut praesentium literarum exemplis etiam impressis, manu tamen tua subscriptis ac sigillo munitis, eadem prorsus fides habeatur, quae Nostrae voluntatis significationi hisce literis ostensis haberetur, atque interim coelestis auxilii auspicem, Nostraeque benevolentiae pignus apostolicam benedictionem fraternitati tuae peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima nona julii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXXIV.

Dat. die 19 julii 1831 anno I.

Confirmatio et extensio indulgentiarum concessarum eis, qui visitaverint cappellam beatae Mariae virginis, et sancti Michaelis Archangeli extra muros civitatis Veronensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Expositum Nobis nuper fuit quod publicae olim cappellae beatae Mariae virgini, ac sancto Michaeli Archangelo dicatae extra muros civitatis Veronensis existenti nonnullae indulgentiae per modum jubilaei per apostolicas literas fel. rec. Pii pp. IV. praedecessoris Nostri in simili forma brevis sub die octava mensis julii anno millesimo quingentesimo sexagesimo secundo desuper expeditas perpetuo utriusque sexus fidelium favore elargitae fuerunt. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, cappella praedicta ecclesiae rectoris regimini subjecta in ampliorem formam redacta, eoque titulo condecorata fuerit, inde vero posteaquam a Camaldulensibus monachis, quorum administrationi tradita fuit, per quoddam temporis spatium gubernata, iterum rectoris ditioni, atque regimini subjecta evaserit, plurimum veretur indulgentias praedictas etiam num perdurare. Nobis propterea humiliter supplicatum fuit, quatenus easdem omnes indulgentias, et spirituales gratias hujusmodi confirmare de apostolica benignitate dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur supplicationibus hujusmodi inclinati, deque omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, supradictas omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes, aliasque spirituales gratias alias publicae olim cappellae praedictae ut praemittitur impertitas, in ecclesia rectorali hujusmodi, servatis tamen in reliquis praefatarum literarum forma et dispositione, omnibusque inibi injunctis rite adimpletis auctoritate apostolica tenore praesentium confirmamus, et quatenus opus sit de novo quoque concedimus et impertimur.

Derogatio contrariorum

§. 3. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima nona julii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXXV.

Dat. die 19 julii 1831 anno I.

Concessio indulgentiae assequendae ab eis, qui interfuerint missae Conceptionis celebrandae in conventu sancti Didaci civitatis Sanctae Fidei de Bogota in America.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Cum sicut Nobis nuper exponi fecit dilectus filius Angelus Ley conventus s. Didaci fratrum ordinis Minorum s. Francisci de observantia Recollectorum nuncupatorum, ut asseritur, superior in ecclesia dicti conventus civitatis Sanctae Fidei de Bogota in America missa Conceptionis beatae Mariae virginis immaculatae ordinis propria quibusdam anni diebus, ut moris est, celebrari soleat, Nobis idcirco supplicari fecit exponens praefatus, quatenus praedicti ordinis regulares missae hujusmodi celebrationi assistentes, aliosque utriusque sexus christifideles eidem interessentes aliquo indulgentiarum dono locupletare de apostolica benignitate dignaremur.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur eorumdem regularium, dictorumque christifidelium erga Deiparam sine labe conceptam devotionis pietatisque augumentum, animarumque salutem coelestibus Ecclesiae thesauris procurare cupientes, dicti exponentis supplicationibus Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, deque omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis dicti ordinis regularibus in praefato conventu nunc et pro tempore degentibus,aliisque utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus et confessis, ac sacra communione refectis, qui missae Conceptionis beatae Mariae virginis immaculatae ejusdem ordinis propriae, quandocumque in ecclesia praedicta civitatis praefatae celebrabitur, devote adstiterint, ibique pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quoties id egerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, quam etiam animabus christifidelium, quae Deo in charitate conjunctae ab hac luce migraverint per modum suffragii applicari posse misericorditer in Domino concedimus.

Derogatio contrariorum

§. 3. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima nona julii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXXVI.

Dat. die 19 julii 1831 anno I.

Ampliatio privilegii concessi ecclesiae parochiali sancti Pantaleonis Medici civitatis Venetiarum pro celebratione missarum in suffragium defunctorum.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii capitulum et presbyteri choro parochialis et collegiatae ecclesiae sub invocatione s. Pantaleonis Medici martyris civitatis Venetiarum inservientes, quod licet in dicta ecclesia altare privilegio apostolico pro animabus fidelium defunctorum purgatorii poenis liberandis decoratum reperiatur, tot sunt missarum onera ad altare hujusmodi celebranda, et alia missarum sacrificia, quae christifideles pro defunctis ad praefatum altare celebrari flagitant, ut sacerdotes choro ejusdem parochialis et collegiatae ecclesiae inservientes missas sibi incumbentes, seu devotionis causa non sine tam proprio quam aliorum presbyterorum ad dictam ecclesiam adventantium incommodo in altare privilegiato hujusmodi celebrare possint. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis opportune providere, ac ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, ut quandocumque aliquis ex sacerdotibus choro dictae ecclesiae inservientibus dumtaxat ad quodcumque altare dictae ecclesiae sacrosanctum missae sacrificium tam pro satisfactione onerum missarum sibi incumbentium,quam devotionis causa pro anima cujuscumque christifidelis, quae Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit ad praefatum altare celebrabit, missae sacrificium hujusmodi animae seu animabus pro qua, seu pro quibus celebratum fuerit, perinde suffragetur ac si ad altare privilegiatum

fuisset celebratum auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus et indulgemus.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra et cancellariae apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima nona julii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXXVII.

Dat. die 22 julii 1831 anno I.

Confirmatio statutorum collegiorum erectorum a rege Hispaniarum pro curanda nobilium puerorum instructione.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. In supremo apostolicae dignitatis fastigio, meritis quamvis imparibus, coelesti rerum dispensatione collocati id profecto velle, ac pro viribus curare debemus, ut quae ad spiritualem et temporalem fidelium utilitatem prodesse videntur, omni, qua possumus ratione tueri, atque in majus etiam provehere studeamus.

Expositio precum.

§. 2. Quum igitur carissimus in Christo filius Noster Ferdinandus Hispaniarum rex catholicus, qui avitae pietatis, religionis, et munificentiae aemulator, populi sibi subditi prosperitati semper intentus sex insignium collegiorum, quorum quatuor Salamanticae existunt nuncupata a s. Bartholomaeo, a s. Jacobo Cuenchae, a ss. Salvatore Ovieti, et a s. Jacobo Zebedaei archiepiscopatus unum Valisoleti titulo s. Crucis, unum demum Alcalae Regalis honori s. Ildelphonsi restaurationem sollicite curavit, ut nobili Hispanae juventuti literis, et moribus mature imbuendae commodum praebeatur a Nobis petierit, ut statuta, quae pro salubri eorumdem collegiorum regimine regali cedula diei decimae quintae januarii currentis anni sancita sunt, apostolica Nostra auctoritate confirmemus, et rectoribus ecclesiasticis pro tempore eorumdem collegiorum, qui ratione alicujus ecclesiastici beneficii servitio, et personali residentiae sunt obnoxii indultum absentiae durante munere, pariter concedamus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos memorati regis religionem, pietatem, munificentiam, et sollicitudinem plurimum commendantes, ac omnes, quibus praesentes literae favent, speciali beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes ejusdem regis votis benigne annuentes, statuta praedicta, Hispanico idiomate exarata, et in unum librum collata cui titulus » Real cedula de s. m. » y seniores del consellio, por la cual se » manda guardar y cumplir el real decreto » comprensivo de las constituciones que han » de observarse para el buen regimen y go» bierno de los collegios. mayores denomi» nandos.de s.Bartolomè et Viejo, de Cuen» ca, de Oviedo y del arzobispo en la uni» versidad de Salamanca, de Sancta Cruz, en » la de Valladolid, y de s. Ildelfonso, ex la » de Alcalà de Henares. año de 1831 » Matrid en la imprenta real. » auctoritate apostolica, tenore praesentium, approbamus et confirmamus, illisque inviolabilis apostolicae firmitatis robur adjicimus, omnesque et singulos juris et facti defctus, si qui desuper intervenerint, sanamus atque supplemus; ac praeterea rectoribus pro tempore ecclesiasticis eorumdem collegiorum qui ratione alicujus ecclesiastici beneficii residentiae et servitio personali ecclesiae sunt obnoxii, dicta Nostra auctoritate concedimus, ut, durante munere rectoris, ab ecclesia ubi beneficium obtinent, abesse, et a divinis per eos in ea explendis officiis vacare, ac interim nihilominus omnes et singulos beneficii fructus, redditus, et proventus, nec non jura, obventiones, et amolumenta quaecumque, et distributiones etiam quotidianas, et extraordinarias quocumque titulo appellatas, quae solis praesentibus dari et praestari solent ac debent, atque ad illos ratione beneficii pertinentes, lucrifacere, exigere, et percipere, suosque in usus et utilitatem, satisfactis tamen oneribus, convertere, in omnibus et per omnia, perinde ac si penes ecclesiam, ubi beneficium obtinent residerent, ac ibidem cunctis nocturnis, et diurnis horis, caeterisque chori, et ecclesiae functionibus intervenirent, libere et licite valeant.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 4. Decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab illis ad quos spectat et pro tempore quandocum-

que spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictarum universitatum, et ecclesiarum ubi beneficia rectorum extant erecta, aliisque quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in, specie ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, illas aliis in suo robore permansuris ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis

§. 6. Volumus autem, ut praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu tamen alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima secunda julii millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XXXVIII.

Confirmatio nonnullarum constitutionum quibus cautum habetur, ne quid juris quisque sibi asserat ex titulis quomodocumque eisdem tributis in literis, constitutionibus, aliisque actibus nomine sanctae Sedis expletis.

Dat. die 7 augusti 1831 anno I.

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Sollicitudo ecclesiarum, qua Romani pontifices ex commissa sibi divinitus christiani gregis custodia assidue urgentur, eo ipsos impellit, ut quod in terrarum gentiumque omnium orbe ad rectam rei sacrae procurationem, atque ad animarum salutem magis expediat, nitantur impense conciliare. Ea tamen identidem est temporum conditio, eae in imperio statuque civitatum vicissitudines, commutationesque, ut inde praepediantur ipsi haud raro, quominus spiritualibus populorum necessitatibus prompte, libereque subveniant. Posset enim ab iis potissimum, qui secundum elementa mundi sapiunt, rapi in invidiam auctoritas eorumdem, quasi studio partium permoti judicium quodammodo de personarum juribus ferant, si pluribus de principatu contendentibus quidpiam ipsi pro illarum regionum ecclesiis, ac praesertim ad earum episcopos adsciscendos decernant, re cum iis collata, qui actu ibidem summa rerum potiuntur. Infestam hanc, perniciosamque suspicionem omni fere aetate insectati sunt Romani pontifices, quorum tanti interest, ipsius fallaciam patefieri, quanti stat aeterna illorum salus, quibus ob id causae opportuna denegentur, vel saltem diutius, ac par est, differantur auxilia.

Memorantur praecedentes constitutiones

§. 2. Huc sane dumtaxat spectavit felicis recordationis praedecessor Noster Clemens V. qui in generali Viennensi concilio saluberrima constitutione cautum edixit, ut si quem summus pontifex sub titulo cujuslibet dignitatis ex certa scientia, verbo, constitutione, vel literis nominet, honoret, seu quovis alio modo tractet, per hoc in dignitate illa ipsum approbare non intelligatur, aut quicquam ei tribuere novi juris (1).

(1) Cap. Si summus pontifex. De sententia excommunicationis in Clement. Vide apud Labbaeum acta concilii Viennensis circa finem.

§. 3. Id et luculentissime testatus est Joannes XXII., quando ad Robertum Brusium, qui regem Scotorum agebat, literas concordiae causa se dare scripsit sub regia intitulatione, probe gnarus, per eam ex Clementinae constitutionis praescripto nec juri regis Angliae detrahi, nec ipsi novum aliquod jus acquiri. Quod nedum binis ad ipsum Robertum literis denunciavit, sed et epistola officii plena expresse admonuit Eduardum Angliae regem, cum quo de Scotiae dominatu contentio illa fervebat, ne scilicet per hujusmodi intitulationem censeret quidpiam alterutrius juri vel accrevisse, vel esse detractum (1).

Idem ut supra

§. 4. Nec absimili consilio Pius II. usus est, quando de Hungarorum principatu inter imperatorem Fridericum, et Mathiam Joannis Huniadis filium dimicabatur. Respondit quippe, illum a se ex more nuncupari regem, qui regnum teneret, quo actu nulli inquit detrimentum se arbitrari illatum (2).

Idem ut supra

§. 5. Hanc porro agendi rationem, quam ab apostolica Sede, vel a priscis temporibus servatam novimus, constitutione, quam in perpetuum valituram et irrefragabilem dixit, ratam habuit Xistus IV. fel. rec. pariter praedecessor Noster, atque speciatim confirmavit, ut nimirum si qui pro regibus, aut in aliqua dignitate constitutis a Romanis pontificibus recepti, nominati, aut tractati fuerint tam per se, quam per nuntios, aut ipsimet se nominaverint, et ab aliis quibuslibet pro talibus nominati, recepti, vel tractati fuerint, ac si personaliter, aut per eorum oratores in consistoriis, vel aliis quibuslibet actibus collocati, vel admissi etiam coram pontifice extiterint, nullum ipsis ex similibus actibus in regnis et dignitatibus hujusmodi jus quomodolibet de novo acquiratur, vel aliis jus habentibus praejudicium aliquod inferatur (3).

Idem ut supra

§. 6. Hinc ad praestitutam hisce constitutionibus normam superiori saeculo Clemens XI. immortalis memoriae pontifex nedum titulo catholici regis serenissimum Austriae archiducem Carolum nuncupavit, sed et jurium illi adnexorum usum, quoad ditiones, quas tenebat, seu forsan ipsum de caetero tenere contigisset, minime in posterum se denegaturum monuit, diserte in consistorio professus, se praenunciatas praedecessorum constitutiones adprobare, et innovare, ut ita jura eorum praesertim, qui de Hispanici regni successione contendebant, aequaliter salva remanerent (1).

Idem ut supra

Ratio concessionis.

§. 7. Verum si hoc fuit semper in more positum, institutoque apostolicae Sedis, sub memoratis conditionibus rectae sacrarum rerum procurationi ubique instare, quin ulla inde pro cognoscendis, decernendisve dominantium juribus sancita censeretur dispositio; id certe multo magis in tanta rerum publicarum mobilitate, atque in crebris ipsarum conversionibus curandum Nobis est, ne humanis ex rationibus deserere quodammodo ecclesiae causam videamur.

Tenor declarationis

§. 8. Quare audita selecta venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium congregatione, de apostolicae potestatis plenitudine, motu proprio, ac de matura deliberatione, praedictam constitutionem felicis recordationis Clementis V. praedecessoris Nostri, quam occasione non absimilium super aliquo principatu contentionum caeteri praedecessores Nostri Joannes XXII., Pius II., Xistus IV. et Clemens XI. approbarunt et innovarunt, exemplis eorumdem inducti, iisque prorsus inhaerentes, similiter approbamus, ac denuo sancimus, declarantes pro futuris quoque temporibus, quod si quis a Nobis vel a successoribus Nostris, ad spiritualis ecclesiarum fideliumque regiminis negotia componenda, titulo cujuslibet dignitatis etiam regalis ex certa scientia, verbo, constitutione, vel literis, aut legatis quoque hinc inde oratoribus nominetur, honoretur, seu quovis alio modo, actuve, quo talis in eo dignitas facto agnoscatur, aut si easdem ob causas cum iis, qui alio quocumque gubernationis genere rei publicae praesunt, tractari, aut sanciri aliquid contigerit, nullum ex actibus, ordinationibus, et conventionibus id generis jus iisdem attributum, acquisitum, probatumque sit, ac nullum adversus caeterorum jura et privilegia ac patronatus discrimen, jacturaeque et immutationis argumentum illatum censeri possit ac debeat: quam quidem de jurium partium incolumitate conditionem pro adjecta actibus istiusmodi habendam semper esse edicimus, decernimus, et

(1) Extant tres in eam rem epistolae Joannis XXII. apud Raynaldum ad annum 1320 § 40, 41, 42.

(2) Apud Raynald. ad an. 1459 § 13.

(3) Xistus IV. const. *Hac in perpetuum* kal. feb. 1475.

(1) Ita oratione consistoriali habita in consistorio die 14 octobris 1709.

mandamus, illud iterum Nostro ac Romanorum pontificum successorum Nostrorum nomine denunciantes, in hujuscemodi temporum, locorum, personarumque circumstantiis ea tantum quaeri, quae Christi sunt, atque unice, veluti susceptorum consiliorum finem, ea ob oculos versari, quae ad spiritualem aeternamque populorum felicitatem facilius conducant.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 9. Decernentes hasce literas semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab eis ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit inviolabiliter observari debere: in contrarium facientibus etiam expressa, specifica et individua mentione dignis non obstantibus quibuscumque.

Sanctio poenalis.

§. 10. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae approbationis, sanctionis, declarationis, denunciationis, decreti, mandati, ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo primo, nonis augusti, pontificatus Nostri anno primo.

XXXIX.

Dat. die 19 augusti 1831 anno I.

Suppressio congregationis monachorum Olivetanorum in Pontificia ditione.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio constitutionis

§. 1. Congregationis Olivetanae status cum ob deficientiam monachorum in hac Pontificia ditione in deterius rueret, et regularis observantiae fervor in diem tepesceret, fel. rec. Leo XII. et Pius VIII. Romani pontifices praedecessores Nostri pastoralem eorum sollicitudinem in illustrem hanc ordinis sancti Benedicti partem intendentes opus tollendi de medio, si fieri posset, hujusmodi mali, sollicite suscepere; alter enim, Leo scilicet XII, in hoc rerum statu receptionem, et professionem monachorum interdixit; alter vero congregationem praedictam visitationi apostolicae per dilectum filium Nostrum Placidum S. R. E. presbyterum cardinalem Zurla nuncupatum gerendae subjecit. Nos autem cum ex relatione visitatoris praedicti noverimus, regularem observantiam ob deficientiam monachorum haud posse in monasteriis memoratis reviviscere, rem tanti momenti peculiari congregationi S. R. E. cardinalium per Nos electae examinandam commisimus. Audita proinde relatione de statu ejusdem congregationis, omnibus mature perpensis, de consilio eorumdem cardinalium, pastoralis officii Nostri duximus ea statuere atque decernere, quae mala repellere, bona servare et confovere, monachorum quieti, et necessitatibus consulere, ejusdemque congregationis decus, quantum fieri potest, tutari posse videntur.

Tenor suppressionis

§. 2. Nos igitur motu proprio, atque ex certa scientia, et matura deliberatione Nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine, vi praesentium volumus atque praecipimus, ut omnia Olivetanae congregationis monasteria in ditione Nostra Pontificia existentia, illo tantum excepto, quod in urbe a s. Francisca Romana appellatur, de quo fiet suo loco specialis mentio, perptuo claudantur, integris tamen remanentibus aliis Olivetanis monasteriis in exteris dominiis; monachi vero vel in alia ejusdem congregationis monasteria extra statum Pontificium sita se recipiant, quibus congrua constituetur pensio; vel monasteriis congregationis Nostrae Camaldulensis se adjungant. Si autem aliqui ex praedictis Olivetanis monachis quacumque rationabili de causa, huic Nostrae adhaerere dispositioni non possent, aut nollent; facultas manendi in saeculo, servata substantia votorum, aliisque de jure praescribendis, eam petentibus non denegabitur; utque redditus, et bona ad dicta monasteria claudenda, inter quae illud Perusiae, vulgo di Monte Murcino, erit recensendum pertinentia, ab hujus sanctae Sedis pendeant nutu et dispositione, et interim subcollectoribus spoliorum, ubi extant monasteria claudenda tradantur, rationesque eorumdem referantur.

Dispositio specialis favore monasterii s. Franciscae Romanae

§. 3. Praeterea monasterium sanctae Franciscae Romanae urbis, titulo hospitii, et procurae generalis exterorum monasteriorum Olivetanae congregationis servatum volumus; sub lege tamen, ut omnium bonorum, et redditum ejusdem monasterii inventarium accurate confectum congregationi venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium negociis episcoporum, et regularium praepositae prius tradatur. Haec praecipimus atque mandamus,

non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, etiam speciali mentione dignis, nec non dictae congregationis et ordinis sancti Benedicti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Mandamus idcirco in virtute sanctae obedientiae omnibus quibuscumque praedictae congregationis Olivetanae monachis monasteriorum praedictorum, aliisque etiam speciali mentione dignis, quos praesentes respiciunt literae, ut Nostris hujusmodi dispositionibus prompte pareant, et obediant.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 3. Decernentes has literas firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac omnibus ad quos pertinet in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac S. R. E. cardinales, etiam de latere legatos judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Fides habenda transumptis

§. 4. Volumus autem, ut earumdem literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu tamen alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima nona augusti millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XL.

Revocatio privilegiorum jam concessorum ecclesiae del Thò Faventinae dioecesis, et divisio paroeciarum constituentium sic nuncupatam congregationem paroeciarum ejusdem civitatis.

Dat. die 19 augusti 1831 anno I.

Venerabili fratri
Episcopo Faventino

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Non raro in humanis accidit, ut ea, quae certis temporibus, ac quibusdam stantibus circumstantiis, opportuna videbantur et necessaria, illis immutatis, vel moderari vel abrogari identidem debeant. Quum Nobis innotuerit, jura et asserta privilegia, quae plebana ecclesia vulgo del Thò istius Faventinae dioecesis, tamquam caput cujusdam congregationis paroeciarum in archipresbyteralem ecclesiam sancti Petri Fognani, recurrente solemnitate et processione Corporis Christi, exercet, jurgii, dissidii et scandali causam dedisse, ea itaque Nos, qua universum complectimur Domini gregem, pastorali sollicitudine isthuc quoque, ne radices zizania agat altiores, et quae in aedificationem fidelium concessa sunt in perniciem vertantur, statim mentis Nostrae oculos intendentes paroecias praefatas, quae memoratam constituunt congregationem, novo ordine, novisque legibus componere statuimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur audita relatione tua super praemissis, cognitaque dispositione beatae memoriae Cantoni tunc episcopi Faventini anno millesimo septingentesimo quadragesimo quarto circa statum hujusmodi congregationis, novamque earumdem paroeciarum circumscriptionem suo decreto praescriptam, motu proprio, atque ex certa scientia et matura deliberatione Nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine vi praesentium, dorogantes prius quibuscumque assertis privilegiis ecclesiae del Thò, quae Nostrae huic sanctioni adversari possent, praecipimus atque mandamus, ut in posterum paroeciae omnes, quae unam in praesentiarum constituunt congregationem, in geminam dividantur, altera, cujus caput, et mater erit plebania del Thò, adjunctas habeat paroecias sancti Laurentii in Ghiozzano, et sancti Laurentii in Campione nuncupatas; altera vero a praefato omnino divisa, et sejuncta in

archipresbyterali ecclesia Fognani sit erigenda, cui paroeciae sancti Marii in Undecimo et sancti Stephani in Casale aggregatae remaneant, et unaquaeque ex praefatis duabus congregationibus sic erectis et ordinatis, omnibus honoribus, oneribus, juribus, et privilegiis solitis et consuetis frui et uti libere per se valeat. Tibique, venerabilis frater, hujus Nostrae dispositionis, novaeque paroeciarum distributionis executionem committimus atque mandamus. Ac praeterea parochis, ac rectoribus, aliisque ad quos spectat in virtute sanctae obedientiae praecipimus, ut Nostris hujusmodi dispositionibus prompte pareant et obediant.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac omnibus ad quos pertinet et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non praedictarum ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima nona augusti millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XLI.

Confirmatio decreti editi ab excellentissima aula advocatorum Consistorialium super oneribus implendis ab eis, qui nominationem obtinuerunt, et super eorum caducitate.

Dat. die 19 augusti 1831 anno I.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio ob quam decretum prodierit ab aula Consistoriali

§. 1. Gravioris momenti causas ad apostolicae Sedis judicium undique delatas coram Romano pontifice adstantibus S. R. E. cardinalibus perorandi ad Consistorialis aulae advocatos omnino pertinet. Ex hoc tam gravi, tamque laborioso munere clare, aperteque digoscitur, quibus virtutibus, quo multiplicis doctrinae censu, et praesertim juris peritiae ii praediti esse debeant, qui in hujusmodi illustre collegium cooptantur. Jure igitur, ac merito Romani pontifices praedecessores Nostri optimi cujuscumque meritorum aestimatores maximo semper in honore illud habuerunt, idque pluribus privilegiis ornarunt, quae quidem in eorum apostolicis literis fusius continentur, quam ut oporteat commemorari. Jam vero quemadmodum omnes virorum societates, ut quietae et beatae esse possint suas habent leges, easque diligenter servant, tuentur, ita et collegium de quo agitur peculiaribus instructum est sanctionibus, atque statutis ab apostolica Sede confirmatis, et approbatis. Sed progressu temporis factum est, ut vel desuetudine, vel alia fortasse de causa nonnulli e Consistorialibus advocatis diu distulerint, atque etiam num differant praescripta ab apostolicis constitutionibus conficere de ineunda possessione honorifici muneris eis demandati, eorumque consiliis, atque opera collegio opem ferre. Quam ob rem quum collegium ipsum ex sacramenti religione sua jura sarcta tectaque tegere, ac tueri debeat, egregios autem socios singulari prosequatur honore, quos propterea in suo sinu complecti vehementer exoptat, ac res omnino postulet, ut illius dignitati, splendori ac decori quam diligentissime consulatur, die decima junii vertentis anni rite convocatum cunctis suffragiis decrevit.

I.

Tenor decreti

§. 2. » Che i signori avvocati Con» cistoriali ancorchè coadjutori, siano ec-

» citati di compire le necessarie formalità, e prendere possesso entro il termine di sei mesi, dal giorno in cui sarà loro notificato il presente decreto. L' ulteriore loro ritardo sarà considerato in luogo di formale rinuncia all'officio, ed a tutto ciò che vi è annesso, onde il collegio sia in libertà di umiliare la solita terna a Sua Santità.

II.

» Che gli eletti successivamente siano similmente eccitati a compire entro un anno dal giorno che avranno ricevuto il biglietto di loro nomina, tutte le formalità anzidette, e prender possesso, altrimenti si avranno come rinuncianti in tutto, e per tutto come all'art. precedente.

III.

» Che il presente decreto venga umiliato a Sua Santità implorandone la sovrana sanzione per la sua osservanza inviolabile in ogni futuro tempo».

Preces porrectae pro obtinenda apostolica confirmatione

§. 3. Quae quum ita sint suppliciter per dilectum filium Nostrum Thomam S. R. E. diaconum cardinalem Bernetti nuncupatum, quem publicis negotiis praefecimus, a Nobis petierunt, ut auctoritate Nostra, quae ipsi sanxerunt, confirmare velimus.

Confirmatio decreti

§. 3. Nos igitur eorum postulationibus obsequuti, ut studium Nostrum emineat in amplissimorum virorum collegii decus, qui probitate, gravitate, atque doctrina in retinenda sanctiorum judiciorum religione, in apostolicae Sedis juribus tuendis atque servandis, in calamitosorum salute, et defensione, in promovenda juris et bonarum artium scientia non leves perferunt labores, hos ipsos viros a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica decretum a commemorato advocatorum Consistorialium collegio superius latum approbamus, et confirmamus, illique perpetuum approbationis, et confirmationis Nostrae robur adjicimus; volumusque propterea, ut a cooptatis et cooptandis in collegium viris, quascumque in illo partes gerentibus sedulo serventur.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Decernentes insuper has literas firmas, validas, et efficaces semper existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, et praedicto collegio, aulaeque Consistorialis advocatis hoc, futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, Sedis apostolicae nuncios, ac S. R. E. cardinales, etiam de latere legatos sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, el interpretandi facultate, et auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari; non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima nona augusti millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XLII.

Communicatio privilegiorum, et indulgentiarum concessarum archisodalitati Charitatis, cappellae campi sancti, et praecipuis nosocomiis urbis favore nosocomii beatae Mariae virginis civitatis Caesaraugustanae.

Dat. die 26 augusti 1831 anno I.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis

§. 1. Hispania omni semper aetate amore in Deum praefulgere visa est, ex quo nimirum in homines pretioso Dei sanguine redemptos, ac proinde sibi carissimos egregia illa charitas redundat. Hinc praeter alia pietatis opera publice instituta non una in eadem civitate adnumeratur domus, quae tum regia tum civica liberalitate vel pauperibus opem, vel aegrotis medicinam, vel periclitantibus perfugium affatim praebet. Sed inter caeteras profecto eminere accepimus nosocomium, cui nomen beatae Mariae virginis de Gratia civitatis Caesaraugustae; ibi enim inopes cujusque sexus, vel gravi et insanabili, itemque contagioso morbo affecti, infantes expositi, dementes, mulieres criminose foetum gerentes, etiamsi exterae nationis et infideles laeniter, patienterque excipiuntur, curantur, solantur. Haud mirum igitur, si quemadmodum ejus rectores asserunt, fel. rec. Clemens VII. praedecessor Noster in hujusmodi paupertatis asylum oculos conjiciens, quum ad

illius incrementum apostolicae beneficentiae munera vellet conferre, idem nosocomium peculiaribus indulgentias privilegiis, ac indultis ditasset, quorum tamen monumenta in expilationibus ab hostili impetu anno millesimo octingentesimo octavo Hispaniae illatis periisse addiderunt.

Expositio precum

§. 2. Itaque post rerum conversionem magna pecuniae vi nosocomio restituta, ac omnibus, quae ad illud pertinent, paullatim compositis, ipsius hospitii rectores ad apostolicam hanc Sedem confugerunt, ut privilegia a memorato pontifice huic domui concessa diplomate suo temporum acerbitate deperito, cujus exemplar diligenter assservarunt, benigne confirmare velimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur speculatores domus Israel ex arcano divinae providentiae consilio nuper constituti, oratorum supplicationibus diu, multumque perpensis, tam vetus nosocomium, atque miserorum levamini admodum accomodatum cordi habentes, ut qui hujusmodi operi excolendo promovendoque suas admovent manus alacriores fiant, auctoritate Nostra apostolica, abrogatis concessionibus, quarum deperdita asseruntur documenta, deque speciali gratia omnibus, et singulis rectoribus, aegrotis, domesticis, sodalibus nosocomii beatae Mariae virginis de Gratia civitatis Caesaraugustae, aliisque de eo benemeritis omnes indulgentias, ac privilegia communicamus, quibus fruuntur archisodalitas Charitatis, cappella campi sancti, nosocomium Sancti Spiritus, et valetudinarium sancti Jacobi Incurabilium hic in urbe, ac dummodo in Caesaraugustano nosocomio, de quo agitur, hospitio excipiantur peregrini, indulgentias etiam archisodalitatis sanctissimae Trinitatis peregrinorum pariter hic in urbe.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima sexta augusti millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XLIII.

Deputatio visitatoris apostolici pro inquisitione status coenobii, et collegii fratrum minorum sancti Francisci Reformatorum in sancto Petro in Montorio urbis,

Dat. die 30 augusti 1831 anno I.

Dilecto filio Nostro
Jacobo Philippo S. R. E. presbytero
Cardinali Fransoni
nuncupato

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio deputationis visitatoris

§. 1. Volentes Nos sacrae visitationis inquisitione statum coenobii et collegii fratrum minorum sancti Francisci Reformatorum nuncupatorum in sancto Petro in Montorio urbis perspicere, et de tua prudentia, doctrina, religione, et rerum usu plurimam in Domino fiduciam habentes, te, dilecte fili Noster, in visitatorem apostolicum coenobii et collegii praedictorum cum omnibus, et singulis facultatibus, juribus, et indultis huic muneri adnexis, auctoritate apostolica tenore praesentium ad Nostrum et Sedis apostolicae arbitrium eligimus, et deputamus.

Praeceptum de parendo

§. 2. Quo circa universis, ac singulis dictorum coenobii, et collegii superioribus, et fratribus, aliisque ad quos spectat, ac quomodolibet spectabit, in virtute sanctae obedientiae praecipimus atque mandamus, ut te visitatorem apostolicum per Nos juxta tenorem praesentium electum, et constitutum omnia cum reverentia excipiant, tibique pareant, faveant et assistant.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non dictorum coenobii, et collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima augusti millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XLIV.

Dat. die 30 augusti 1831 anno I.

Privilegia concessa sodalitati sancti Dominici civitatis Fluminis Januarii in Brasiliae regno.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Piorum hominum societates ad fovendum Dei obsequium, ad christianae charitatis opera exercenda provido consilio institutas, gratiis et indultis, quibus possumus amplissimis libenter prosequimur, prout rerum, ac temporum ratione perpensa conspicimus pro majore Dei gloria salubriter expedire.

Expositio precum.

§. 2. Itaque quum in urbe Fluminis Januarii, quae Brasiliae caput, sodalitas sancti Dominici (quemadmodum expositum est) in sua ecclesia rite fuerit erecta, ejusque sodales enixe cupiant, ut eadem ipsa tertio ordini sancti Dominici adscribatur, atque hujusce ordinis privilegiis perfruatur, itemque facultate instruatur sanctissimum Eucharistiae sacramentum in eorum ecclesia perpetuo asservandi, ac missas sancti Dominici, etiam in ejus festum in alium diem transferatur, celebrandi suppliciter a Nobis petierunt, ut hisce in rebus apostolicam Nostram opem, veniamque largiri velimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur eorum votis benigne annuentes, atque ad hujus sancti patriarchae cultum, ubi ejus sacrae familiae alumni desiderantur, magis magisque promovendum, oratores aliosque omnes quibus hae literae favent, a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, arbitrio venerabilis fratris episcopi s. Sebastiani et Fluminis Januarii committimus, et mandamus, ut, si ita se res habent prout expositae, ac servatis iis quae servari opus est, auctoritate Nostra apostolica sodalitas sancti Dominici in sua ecclesia istius urbis Fluminis Januarii erecta ad sodalitatem tertii ordinis sancti Dominici evehatur, ejusque indulgentiis tum plenariis tum partialibus, privilegiis, honoribus, indultis quocumque nomine nuncupandis omnino perfruatur. Concedimus deinde atque indulgemus, ut moderator spiritualis ejusdem sodalitatis presbyter saecularis esse possit, ab episcopo confessionibus christifidelium utriusque sexus excipiendis approbatus; cui quidem presbytero erit vestes et scapularia benedicere, eaque imponere, professiones excipere, ipsique etiam facultas erit hisce, caeterisque muneribus ex commemorati ordinis praescripto a se peragendis alium presbyterum praeficere, seu deputare. Volumus vero, ut summus moderator generalis sit episcopus istius dioecesis, ac sede episcopali vacante prima dignitas istius cathedralis ecclesiae, alterutri autem erit unum ex tribus presbyteris a priore et heteriarchis ejusdem sodalitatis adlegendis approbare, qui moderatoris spiritualis munere perfungatur. Praeterea ad majorem ipsius sodalitatis spiritualem utilitatem praefato episcopo sancti Sebastiani, et Fluminis Januarii mandamus, ut auctoritate Nostra apostolica, ejus pariter arbitrio, in perpetuum facultatem faciat, cujus ope in ecclesia sodalitatis sancti Dominici, de qua agitur, dummodo pro dignitate sit ornata, nec suppellectili praesertim ad id quaesita destituatur, sanctissimum Eucharistiae sacramentum possit asservari, quod tamen sine ullo jurium parochialium praejudicio concessum volumus. Praecipimus tamen, ut ante tabernaculum, quo divina hostia de more continetur diu noctuque lampas alatur, utque ejus tabernaculi clavis maneat penes sacristam, sive aedituum, qui fida illam custodia tueatur. Demum ut sodalibus praefatis facilius evadat festum sancti Dominici, in cujus tutelam recepti, celebrare, de consilio Sacrorum Rituum congregationis eadem auctoritate Nostra impertimur, ut quotiescumque illud festum sit transferendum, missae sancti Dominici, prout in ejus die festo peragi possint, dummodo non occurrat duplex primae vel secundae classis, quantum ad missas lectas; et primae classis dumtaxat, quantum ad solemnem, servatisque rubricis.

Derogatio contrariorum

§. 4. Haec concedimus atque elargimur, non obstantibus Nostra et cancellariae apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque apostolicis, ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima augusti millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XLV.

Dat. die 1 septembris 1831 anno I.

Constitutio equestris ordinis sancti Gregorii Magni.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio ob quam novus ordo creatur

§. 1. Quod summis quibusque imperantibus maximae curae est, praemia virtutis, et insignia honoris, et monumenta laudis iis decernere, quos optime de re publica meritos noverint, id et Romani pontifices praedecessores Nostri praestare pro personarum, temporum, actuumque ratione consueverunt erga eos, qui Sanctae Romanae Ecclesiae imperium ope, armis, consiliis, aliisque recte factis juvarent. Haec reputantibus Nobis, ac de honore iis habendo deliberantibus, qui fidelem assiduamque, asperioribus etiam temporibus, operam principatui navarunt, placuit ex more institutoque majorum ordinem equestrem constituere, in quem homines spectatae in Sedem apostolicam fidei, ex summorum pontificum auctoritate cooptentur, quos vel praestantia generis, vel gloria rerum gestarum, vel insignium munerum procuratione, vel demum gravibus aliis ex causis dignos ipsi censuerint, qui publico pontificiae dilectionis testimonio honestentur. Inde enim nedum praemium virtuti conferri, sed et stimulos addi caeteris palam est, quibus ad bonum rectumque impensius in dies excitentur.

Erectio, et reservatio iuris nominandi equites favore unius summi pontificis

§. 2. Quare hisce Nostris apostolicis literis equestrem ordinem constituimus, quem et ex praecipuo Nostrae in sanctissimum praedecessorem Gregorium Magnum venerationis affectu, et ob assumptum ipsius nomen, quando humilitati Nostrae impositum pontificatum suscepimus, a sancto Gregorio Magno volumus nuncupari, reservantes Nobis, ac Romano pontifici pro tempore existenti, jus eligendi equites, quos constet virtutum laude, conditionis honestate, splendore munerum, atque eximia in rebus gerendis sedulitate, communi demum bonorum suffragio commendari.

De forma crucis gestandae ab equitibus

§. 3. Erit porro peculiare ordinis insigne crux octangula ex auro artificiose elaborata, rubram superficiem habens, in cujus medio, veluti parvo in numismate, extet affabre coelata imago sancti Gregorii Magni. Taenia ad eam sustinendam erit serica rubra, cujus extrema ora flavo colore distinguatur.

Praefinitio graduum equitum

§. 4. Cum vero stati quidam in equestribus ordinibus gradus dignitatem illorum, qui iisdem accensentur, designent, quatuor in Gregoriano ordine gradus equitum praefinimus, quorum primi equites magnae crucis primae classis, secundi equites magnae crucis secundae classis, tertii equites commendatores, quarti equites simpliciter nuncupabuntur.

De cruce gestanda ab equitibus primi generis

§. 5. Serica fascia praelonga, binis ordinis coloribus picta, dextero humero imposita, transversaque ad latus sinistrum propendens, et magnam crucem sustinens, insigne erit equitum primi generis, qui insuper medio sinistro latere pectoris, innexam vestitui gestabunt alteram majorem crucem, radiis undique ac gemmis circumornatam, opereque magnifico caelatam.

De alia gestanda ab aliis secundi generis

§. 6. Equites secundae classis crucem magnam, instar numismatis, latere pectoris sinistro habebunt, praeter crucem alteram grandem collo ex fascia serica appensam.

De simili pro commendatoribus

§. 7. Equites commendatores crucem magnam gerent, quae e fascia collo inserta dependeat, privilegio tamen carebunt ferendi praedictum numisma, seu crucem alteram in latere pectoris sinistro.

Item pro equitibus

§. 8. Equites quarti ordinis crucem parvam, juxta communem equitum morem, ad pectus apponent in parte vestis sinistra.

Monitum speciale

§. 9. Caeterum eos omnes, qui publico hoc pontificiae voluntatis testimonio sint honestati, monitos volumus, ut animadvertant sedulo, praemia virtutibus addici, nihilque diligentius curandum ipsis esse, quam ut rebus praeclare gestis expectationem ac fiduciam, quam excitarunt, cumulate sustineant, delatoque sibi honore dignos esse in dies magis exhibeant. Haec quidem suscepti hujusce consilii ratio est, haec praecipua muneris ipsius conditio, cui apprime satis fiet constanti erga Deum et principem fide, prout in aversa crucis parte inscriptum est: atque ita boni omnes, et ii praesertim, quorum maxime interest ob ordinis conjunctionem, de fausto felicique Nostri instituti progressu gratulabuntur.

Derogatio contrariorum.

§. 10. Haec statuimus, ac declaramus, non obstantibus in contrariis facientibus etiam speciali mentione dignis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die prima septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XLVI.

Dat. die 2 septembris 1831 anno I.

Concessio indulgentiarum assequendarum ab eis, qui visitaverint aediculam extructam in paroecia sancti Hieremiae, et sacra Mariae virgini Perdolenti civitatis Venetiarum.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. In tanto animi moerore quo Deo beneplacitum est Nostri pontificatus affici primordia, gratum sane Nobis accidit, accipere, Venetiis in paroecia sanctae Hieremiae patere aedes, quibus nomen filiorum Charitatis, sacra aedicula instructas Mariae Perdolenti dicata, quaeque eo spectant, ut cujusque aetatis et conditionis homines praefinitis temporibus tum divinarum rerum commentatione ad rectam salutis semitam reducantur, tum divini verbi praeconio ab eo nunquam deflectere edoceantur. Hoc autem factum esse provido studio dilectae in Christo filiae nobilis mulieris Magdalenae de Canossa, quae non satis habens mulierum pietatem fovisse, virorum etiam spirituali utilitati prospiciendae curavit, atque etiam nunc curat; siquidem Veronae aliud hujusmodi opus, instituere jam animo intendit. Nos itaque tam salutare consilium summopere commendantes, piaeque mulieris curas, quas in animarum salutem procurandam sedulo impendit, admirati, ipsamque non solum, sed etiam singulos quosque qui tam Venetiis, quam Veronae commorantes in aedibus hujusmodi spirituali operi se adjunxerint, peculiaribus gratiis ditare statuimus, ut uberiores pietatis suae fructus percipiant.

Tenor concessionis.

§. 2. Hasce igitur indulgentias et peccatorum remissiones de apostolicae Nostrae potestatis plenitudine duximus concedendas. Primum si vere poenitentes et confessi ac sacra communione refecti fuerint, quo die pio illi operi nomen dederint, itemque in mortis articulo, etiam si ea sacramenta nequeant accipere, ac dummodo saltem contriti nomen Jesu ore si potuerint, sin minus corde devote invocaverint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Plenariam illis aeque indulgentiam post detersas sacra confessione vitae sordes acceptamque Eucharistiam in Nativitatis et Ascensionis Domini, nec non in Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, Nativitatis, et Conceptionis beatae Mariae virginis, feria sexta infra hebdomadam passionis, ac tertia dominica mensis septembris, itemque in sanctorum Petri et Pauli apostolorum festis diebus, dummodo in eorum sacra aedicula, vel publico aliquo in templo pro christianorum principum concordia haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effundant, impertimur. Quam quidem indulgentiam pariter lucrari posse tum eos ipsos, tum alios christifideles declaramus, quotiescumque eadem in aedicula spiritualibus exercitiis vacaverint, ibique eorum die postremo eucharistico pane refecti praescriptas preces effundant. In reliquis vero Domini Nostri Jesu Christi, beatae Mariae virginis, ac sanctorum apostolorum festivitatibus, tum etiam die festo sancti Josephi, ac tertia dominica post pascha praefato pio operi addicti, praevia saltem contritione indulgentiam lucrentur septem annorum, totidemque quadragesimarum. Praeterea ut iidem ipsi eorum aediculam singulis stationum diebus in missali Romano descriptis quolibet anno devote adeuntes, et ibi, ut supra praeceptum est, orantes, quo ex hisce diebus id egerint, eas omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones ac poenitentiarum relaxationes consequantur, quas consequerentur si iisdem diebus ecclesias almae urbis Nostrae pro consequendis indulgentiis stationum designatas pie visitent, etiam in Domino elargimur. Demum singulis vicibus quibus aliquod e piis ex hujusmodi instituto praescriptis operibus exequantur sexaginta dies de injunctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxamus. Omnes autem et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes etiam animabus christifidelium, quae Deo in charitate conjunctae ab hac luce migraverint per modum suffragii applicari posse indulgemus.

Derogatio contrariorum

§. 3. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die secunda septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XLVII.

Dat. die 9 septembris 1831 anno I.

Confirmatio decreti editi a sacra congregatione Propagandae Fidei super jurisdictione episcopi Arathensis in partibus infidelium.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Tenor declarationis

§. 1. Summi consilii pontifex Pius VIII. praedecessor Noster quum venerabilem fratrem Franciscum Patritium Kenrick episcopum Arathensem in partibus infidelium instituit, et coadjutorem cum jure successionis venerabilis fratris Henrici Comvell istius Philadelphiensis ecclesiae episcopi deputavit, gravissimis causis adductus, de consilio venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis propagandae fidei praepositorum, confirmavit decretum jam ante a se editum, quo idem episcopus Comvell omni jurisdictione episcopali in illam dioecesim destitutus intelligi deberet, et praeterea eam omnem jurisdictionem ipsi episcopo Kenrick ejus coadjutori conferre statuit. Cum vero pluribus acceptis testimoniis locupletibus luculentisque constet per istam dioecesim hoc exploratum generatim non esse, tranquillitati idcirco atque ordini in ejus regimine aliaque ratione prospiciendi necessitatem perspeximus. Quapropter de consilio eorumdem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium singulis christifidelibus totius Philadelphiensis dioecesis notum manifestumque facimus commemoratum episcopum Comvell vi decreti ab ipso praedecessore Nostro confirmati; ab omni jurisdictionis episcopalis exercitio cessasse, et nunquam ab hac apostolica Sede in eo fuisse institutum, sed eam omnem jurisdictionem in venerabili fratre Francisco Patritio Kenrick, cui jam fuerat collata, omnino contineri.

Praeceptum de parendo

§. 2. Interea vero dum hoc declaramus, et patefacimus, auctoritate Nostra utrique clero, et populo universo dioecesis Philadelphiensis mandamus, ut episcopum Kenrick hujusmodi potestate insignitum recipiant et admittant, eique plenam obedientiam et reverentiam exhibeant, alioquin sententiam quam rite tulerit, quamque statuerit poenam adversus inobedientes et contumaces ratam habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die nona septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

XLVIII.

Dat. die septembris 9 1831 anno I.

Erectio vicariatus apostolici in regno Coreae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Ex debito pastoralis officii superna Dei providentia humeris Nostris impositi onus ferentes totius gregis Dominici, illis praecipue ovibus, quae regiones a Sede hac apostolica, ubi catholicae centrum est unitatis, longe dissitas incolunt, majori consulendum sedulitate censemus, ut in adventu pastoris aeterni repertae sicut oportet, per apostolicam curam intra verum ovile, ad pascua coelestia vocari valeant, feliciterque perduci.

Ratio concessionis.

§. 2. Quum non minima spes fulgeat, ut tandem aliquando in Coreae regnum missionarii apostolici ingredi queant, qui christianorum illic degentium necessitatibus subveniant, eamque vineae Domini partem catechesibus excolant, et sacramentorum administratione. Quumque praefati regni incolae nonnisi raro et difficillime cum caeteris Sinarum regionibus communicare possint, Nos, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negociis Propagandae Fidei praepositorum consilio opportunum ducimus regnum Coreanum, nunc pro tunc in novum vicariatum apostolicum erigere, et in eum vicarium apostolicum constituere ab episcopo Pekinensi omnino independentem.

Tenor concessionis.

§. 3. Motu igitur proprio atque ex certa scientia et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine vi praesentium literarum apostolicarum, Coreanum regnum in novum vicariatum apostolicum nunc pro tunc erigimus, et in eo vicarium apostolicum constituendum ab episcopo Pekinensi omnino independentem declaramus, ac hujusmodi vicario ab hac sancta Sede eligendo omnes et singulas facultates vicariis apostolicis in regionibus Sinarum, vel Sinis adjacentibus concedi solitas dicta Nostra auctoritate concedimus et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac iis ad quos spectat, ac in futurum spectabit plenissime suffragari, et ab omnibus inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque etiam speciali et expressa mentione et derogatione dignis, contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die nona septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

IL.

Dat. die 11 septembris 1831 anno I.

Dismembratio bonorum ab ordine militari sanctorum Mauritii et Lazzari, eorumque concessio novo ordini pariter equestri instituendo a rege Pedemontano.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Universis per christianum orbem regibus, ac principibus in more fuit, atque ad publicarum rerum incrementum ac decus pertinere visum est, vel exteros homines virtute praestantes non solum benigne habere, omnique officio complecti, verum etiam honoribus cumulare.

Ratio concessionis

§. 2. Hanc profecto consuetudinem Sabaudiae principes maxime utilem experti modo uno, modo altero e tribus equestribus ordinibus intra regiones suas finesque institutis, videlicet illo, cui nomen sanctissimae Annunciationis, alio Sabaudiae, tertio sanctorum Mauritii et Lazzari, meritorum praemia persolverunt. Sed quum eorum alter paucis sane servetur, alter militibus tantum ob aliquod praeclare gestum tribuatur, tertium superest, quo viri belli ac pacis studiis nobilitati possunt ornari. Quamquam vero haec militia a fel. rec. Gregorio XIII. praedecessore Nostro ex duabus, ex ea nempe sancti Lazzari a s. Pio V. pariter praedecessore Nostro restaurata, et ex altera ab ipso Gregorio, opera Emmanuelis Philiberti Sabaudiae ducis instituta, in unam conflata, ac deinceps a Clemente VIII. aeque praedecessore Nostro confirmata, et ampliata, splendida admodum sit ac magnopere illustris, ob leges tamen, quibus illa adstricta, quaeque eam sacram religiosamque constituunt plures vel religione, vel alia peculiari causa in eam cooptari detrectant.

Expositio precum.

§. 3. Qua de re carissimi in Christo filii Nostri Caroli Alberti Sardiniae regis illustris ac magni militiae sanctorum Mauritii et Lazzari magistri animum subiit cogitatio optimum esse, alium equestrem ordinem vel militiam nomine sancti Mauritii instituere, ab iis legibus expertem, eumque in classes dividere, quemadmodum plerique equestres ordines, ac censu donare. Verum quum ob regni necessitates, adversis temporum vicibus invectas publicum aerarium in re angusta versetur, idem rex impense cuperet a patrimonio militiae sanctorum Mauritii et Lazzari quamdam bonorum partem, illam videlicet, quae minime ab ecclesia procedit disjungere, eamque novo ordini attribuere. Suppliciter ergo per dilectum filium marchionem Ludovicum, Nicolaum Crosa Vergagni suum apud Nos legatum extra ordinem, et cum plena potestate administrum a Nobis postulavit, ut quo id fieri, sibi liceat apostolicam auctoritatem Nostram benigne conferre velimus. Nos itaque votis Caroli Alberti Sardiniae regis, quem peculiari dilectionis affectu, ex visceribus charitatis prosequimur alacri libentique animo annuentes, susceptum consilium novi erigendi equestris ordinis, titulo s. Mauritii valde commendamus, et approbamus, plurimum confisi, hanc militiam laudi, et gloriae omnipotentis Dei, qui Dominus est exercituum, et per quem reges regnant et legum conditores justa decernunt, nec non Catholicae religioni, et civili societati commodo, et ornamento futuram.

Tenor concessionis.

§. 4. Praeterea mature perpensi, patrimonium militiae ss. Mauritii et Lazzari, ex tabulis Nobis oblatis praeter bona, quae ex ecclesia illi obvenerunt, aliis etiam constare, quae hujusmodi originem nequaquam ducunt, omniaque una simul aequare summam circiter quadringentarum viginti quinque millium et quingentarum sexaginta trium libellarum monetae Taurinensis, non deductis expensis, habita ratione difficultatis Sardiniae aerarii motu proprio, certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine concedimus, et indulgemus, ut, postquam militia, de qua

agitur ab ipso rege rite fuerit erecta, illi attribui, atque in perpetuum assignari possint, in ejusque usus et utilitatem converti ea bona patrimonii militiae ss. Mauritii et Lazzari, quae ex ecclesia nequaquam illi obvenere, sed idcirco tantum ecclesiasticorum naturam induerunt, quod ad sacram illam militiam pertinent, quaeque attingunt summam circiter centum triginta septem millium libellarum ejusdem monetae. Ab iis tamen ea volumus excepta, quae alicui fortasse juripatronatus essent obnoxia.

Conditiones adjectae.

§. 5. Porro jubemus onera hisce bonis transferendis inhaerentia a novo equestri ordine explere, ea tamen lege, ut quantum bonorum progressu temporis sacro ordini ss. Lazzari et Mauritii obvenerit, tantundem onerum erigendo ordini s. Mauritii imminuetur. Caeterum novus hic ordo ab iis oneribus omnino immunis evadet, quum vel hujusmodi, vel alia quavis ratione alter ss. Mauritii et Lazzari aptis redditibus, ut singula onera perferat, fuerit auctus. Denique ut omnia recte procedant, ac providis ipsius regis votis apprime respondeant, volumus atque mandamus, ut archiepiscopus Taurinensis, atque interea temporis illius dioecesis apostolicus vicarius una cum alio ecclesiastico viro, per regem ipsum magnum militiae ss. Mauritii et Lazzari magistrum deputando hanc bonorum disjunctionem, eorumdemque novo ordini addictionem, aeque ac injunctam onerum distributionem juxta sacrorum canonum praescripta plane exequatur.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 6. Haec concedimus atque praecipimus decernentes has literas, et in eis contenta de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quod ii quorum interest, minime vocati fuerint, vel non consenserint, vel quocumque alio defectu, notari, impugnari, invalidari, in jus vel controversiam revocari, ad terminos juris reduci, aut adversus eas quoscumque juris, facti, vel gratiae remedium impetrari, aut concedi nullo unquam tempore posse, semperque validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere; sicque per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, ac fel. record. Benedicti XIV. praedecessoris pariter Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non commemoratae militiae ss. Mauritii et Lazzari etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque concontrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima tertia septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

L.

Unio dioecesium Uraniensis, et Subsylvaniensis Basileensi apud Helvetios.

Dat. die 13 septembris 1831 anno I.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Ad faciliorem commodioremque rei sacrae procurationem pro locorum conditione statuendam pervigilare Nos adigit commissa Nobis divinitus pro universae Ecclesiae utilitatibus sollicitudo.

Tenor unionis

§. 2. Lubentes proinde ea accepimus, quae ad pagos Uraniensem, et utriusque Subsylvaniae Basileensi dioecesi uniendos juxta fel. rec. praedecessoris Nostri Pii VIII. vota a venerabili fratre Philippo archiepiscopo Carthaginense Nostro apud Helvetios nuntio sunt conciliata cum nobilibus viris, qui in eorumdem pagorum comitiis ad id negotii fuerunt praepositi. Cuncta itaque rei ratione accurate perpensa, cupientes Nos spirituali populorum ibidem degentium bono salubriter consulere ex certa scientia, ac matura de-

liberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine partem Uraniensis pagi a Constantiensi dioecesi sejunctam, nec non utriusque Subsylvaniae pagos, qui pariter ad illam dioecesim olim spectabant, Basileensi dioecesi perpetuo adtribuimus et assignamus. Hinc ob sic decretam unionem redditus episcopatus Basileensis, qui modo aestimantur decem millibus libris Helveticis, augebuntur stata quadam summa, qua pro incolarum iis in pagis degentium numero praefinietur juxta conditiones, regulas, legesque in illius census constitutione servatas pro pagis Lucernensi, Solodurensi, Bernensi, Argoviensi, et Thurgoviensi; eadem regula, et praescriptio vim habebit in suffraganei censu sanciendo, quem in praesens bis mille libris Helveticis constare cautum est.

De canonicis admittendis in capitulum Basileense

§. 3. De canonicis autem decretum est, ut praeter jam extantes canonicos in capitulum cathedrale Basileense accenseantur tres canonici non residentes juxta tres memoratos pagos designandi, quorum scilicet alter ab Uraniensi statuatur, et ex duobus reliquis, alter a pago Subsylvaniae superioris, alter a pago Subsylvaniae inferioris adsciscatur, qui quidem canonici episcopalis senatus partem constituent, iisdemque juribus ac privilegiis, ac praesertim utraque voce in comitiis, et in antistite eligendo potientur. Mandamus vero ipos adsciscì inter viros ecclesiasticos, qui nedum natali solum sint nacti, et degant iis in pagis pro quibus canonicatum sunt adepturi, sed insuper qualitatibus polleant jure canonum requisitis, et in re sacra gerenda utilem ibidem operam navarint.

De dotatione mensae

§. 4. Is porro electionis modus pro iis adhibebitur, qui pro canonicis pagorum Lucernensis, Zougensis decretus est, ipsorumque praebendae ad libras Helveticas tercentum praefiniuntur. Caeterum ad dotem pro portione constituendam episcopalis mensae, ac suffraganeatus, nec non collegii canonicorum, et seminarii, praesides eorumdem pagorum peculiarem conventionem inibunt cum hac apostolica Sede, atque interim certos iidem et stabiles redditus praebebunt, quorum liberam et regularem perceptionem spondent ipsi ac protuentur, quin ulla ex causa vel cessare vel alienari jure possint.

Concessio privilegiorum

§. 5. Jubemus porro et mandamus, ut memorati Uraniensis et Subsylvaniensis pagi omnibus fruantur juribus et favoribus ac privilegiis generatim et communiter in pagos Lucercensem, Solodurensem, Bernensem, et Zougensem per apostolicas literas datas die septima maii millesimo octingentesimo vicesimo octavo delatis, iisque insuper, quibus pagi Argoviensis, et Thurgoviensis per alias apostolicas literas diei vicesimae tertiae martii anno millesimo octingentesimo trigesimo donati sunt, parique ratione iisdem oneribus et obligationibus adstringantur, quibus memorati pagi per eas apostolicas literas fuerunt subiecti.

Deputatio executoris apostolici.

§. 6. Harum denique dispositionum quas in summum animarum bonum cessuras fore confidimus, exequutionem committimus eidem venerabili fratri Philippo archiepiscopo Carthaginensi Nostro apud Helvetios nuncio, omnesque in id causae facultates necessarias et opportunas largimur, ut per se, vel per aliam personam saltem in ecclesiastica dignitate constitutam mandata haec Nostra exequi curet, eaque decernat, quae in id expedire magis in Domino censuerit. Volumus etiam ut executorialia acta, et decreta ad congregationem Consistorialem mittat ibidem adservanda.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 7. Decernentes has praesentes literas, et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod quicumque cujusvis status, gradus, ordinis, conditionis, praeeminentiae vel dignitatis, seu alia specifica et individua mentione et expressione digni in praemissis quomodolibet jus vel interesse habentes, seu habere praetendentes, iisdem praemissis non consenserint, nec ad ea citati, intimati, aut auditi fuerint, tametsi suorum indultorum vel privilegiorum vigore, consentire, seu vocari, citari, intimari, et audiri semel vel pluries quomodolibet debuissent, aut ex alia quacumque juridica, privilegiata et rationabili, ac etiam tali, quae ad effectum validitatis praemissorum necessario exprimenda foret, causa, occasione, colore, praetextu ullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae vel interesse habentium consensu, alioque quolibet defectu notari, impugnari, vel ad terminos juris reduci, aliudve quodcumque juris facti, vel gratiae remedium intentari, vel impetrari, seu etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare nullatenus posse, sed easdem praesentes literas, et in eis contenta quaecumque semper validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac eidem episcopo Basileensi, et suis pro tempore successoribus in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri de-

bere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 8. Non obstantibus praemissis, et quatenus opus sit, quacumque Nostra, et cancellariae apostolicae regula in contrarium praemissorum quomodolibet edita, aliisque apostolicis ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non dicti ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis,et literis apostolicis superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis,ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis clausulis, irritantibusque,et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium praedictorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima tertia septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LI.

Dat. die 16 septembris 1831 anno I.

Concessio tituli, et privilegiorum archisodalitatis pro confraternitate erecta in ecclesia s. Pauli civitatis Burdigalensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Piorum hominum societates ad omnipotentis Dei gloriam, atque ad Catholicae religionis propagationem et incrementum provido consilio institutas decet sane Pontificiae beneficentiae muneribus large, effuseque donari.

Expositio precum

§. 2. Quum igitur venerabilis frater Joannes archiepiscopus Burdigalensis, qui omni studio ministerium suum explendum curat, Nobis exposuerit, Burdigalae in parochiali ecclesia s. Pauli confraternitatem seu societatem fuisse erectam, titulo bonorum librorum, atque ab hac apostolica Sede multis indulgentiis ditatam, e qua pretiosi in dies oriuntur doctrinae pietatisque fructus; suasque preces adjunxerit, ut illam archisodalitatis nomine et juribus augere velimus, haud gravate inducimur suis ut votis obsecundemus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos itaque ad augendum istius sodalitatis decus quantum in Domino possumus incumbentes, ac omnes, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, sodalitatem bonorum librorum nuncupatam Burdigalae erectam archisodalitatis titulo plena Nostra apostolica auctoritate perpetuo decoramus. Illi propterea singula quaeque jura, privilegia, honores, atque indulta, voce quavis designanda, quibus aliae archisodalitates, ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt, ac poterunt concedimus, et indulgemus. Insuper ejus moderatoribus eadem auctoritate Nostra in perpetuum facultatem facimus, cujus ope alia quaecumque sodalitia ejusdem nominis, et instituti extra urbem ubilibet erecta in commemoratam archisodalitatem, servata tamen forma constitutionis fel. rec. Clementis VIII. praedecessoris Nostri edita adsciscere seu aggregare libere, et licite possint, atque cum illis omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones ac poenitentiarum relaxationes, quibus ipsa pollet, communicare.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 4. Haec concedimus atque elargimur, decernentes has literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, nec non quatenus opus sit ejusdem sodalitatis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima sexta septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LII.

Dat. die 23 septembris 1831 anno I.

Erectio congregationis Scholarum Piarum in monasterio s. Rufinae de urbe, illiusque dotatio ex bonis relictis a marchionissa Andosilla, ex principibus Benedetti.

Dilecto filio Nostro
Placido Sanctae Romanae Ecclesiae
presbytero cardinali Zurla nuncupato
Nostro in alma urbe
vicario in spiritualibus generali

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem, et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. In supremo apostolicae dignitatis fastigio, meritis quamvis imparibus coelesti rerum dispensatione collocati, id profecto velle, ac pro viribus curare debemus, ut pia illa opera, quae ad Dei honorem, et gloriam simul, et ad spiritualia ac temporalia fidelium commoda pertinent omni, qua possumus ratione tueri, atque in majus etiam provehere studeamus. Quod quidem si in omnibus qua late patent, christiani orbis provinciis, et urbibus, quas pastorali Nostra et apostolica sollicitudine semper complectimur, multo tamen magis hac in urbe, quae ut omnibus lux est et magistra veritatis, ita etiam caeteris documento et exemplo sit oportet.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis curavit dilecta in Christo filia marchionissa Maria Theresia Andosilla ex principibus Benedetti de urbe, se a bo. me. marchione Angelo Andosilla viro suo haeredem ex asse fuisse scriptam, sub lege tamen, ut omnia ejus bona, detracta quadam eorum parte, ei libere attributa, in pias causas, et opera charitatis, suo arbitrio deligenda, erogarentur; sibique de meliori bono eligendo, excogitandi nil utilius, et fructuosius occurrisse, quam in hanc almam urbem, beneficia hujusmodi conferre, tyrocinium, et scholas novi ordinis piarum religiosarum a sanctissimo Corde Jesu nuncupatarum per fel. rec. Leonem XII. praedecessorem Nostrum jam approbati, cujus praecipua est cura educandi juventutem, pauperes puellas moribus et disciplina imbuendi, actutum erigendo. Pia proinde marchionissa viri sui dispositioni fideliter adhaerens, et finem hujusce salutaris operis, dum in humanis agit, attingere, ac aere etiam proprio coadjuvare summopere cupiens post assiduas disquisitiones et curas, opportunum adinvenit ad opus monasterium illud Oblatarum s. Rufinae, in Transtyberina regione situm, quod ob magnum illius monialium defectum ultro existere haud posset. Huic autem consilio religiosae illae Oblatae miserandum suum statum deplorantes, et novae fundationis utilitatem cognoscentes, quum haud gravate annuere, et monasterium cedere censenserint, aliqua tantum illius parte pro earum habitatione et commodo reservata, aliisque expressis, quae earum quieti et sufficienti alimoniae consulere valeant; suppliciter a Nobis nomine memoratae marchionissae petitum fuit, ut opus hujusmodi in dicto monasterio instituendum auctoritatis Nostrae apostolicae praesidio firmetur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur insignem pietatem et religionem nobilis praefatae mulieris confovere volentes, et pias obsequentesque Oblatas s. Rufinae plurimum commendantes, et spirituali bono regionis Transtyberinae, quae Nobis summopere cordi est, prospicere cupientes, ac omnes quibus praesentes literae favent a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, novo ordini praefato a sanctissimo Corde Jesu appellato monasterium s. Rufinae auctoritate Nostra apostolica, vi praesentium perpetuo concedimus, et attribuimus, reservato tamen Oblatis monialibus praedictis, donec vixerint jure degendi, ad suum arbitrium in ea monasterii parte, quae erit ab eis eligenda, eidemque pariter novo ordini instituendo omnia et singula bona ejusdem monasterii sanctae Rufinae, quocumque nomine appellata perpetuo adjungimus et assignamus, illorumque administrationem nunc pro tunc concedimus, sub lege tamen, ut, detractis redditibus, ecclesiam, pia legata, assignationes, peculiaresque fundationes respicientibus, super reliquis eorumdem bonorum fructibus pensis congrua per te, dilecte fili Noster, taxanda, unicuique ex monialibus Oblatis praedictis ad vitam assignata persolvatur quotannis.

Deputatio executoris apostolici

§. 4. Ut autem praenarrata, et a

Nobis sancita, recte, riteque perficiantur, unde Oblatarum jura sarta tecta serventur, et novum instituendum opus, ac pro eo superiorissa, et sodales in possessionem monasterii, et bonorum atque reddituum s. Rufinae, cum adjectis conditionibus et oneribus collocentur, tibi, dilecte fili Noster ad hujusmodi effectum omnes opportunas, et necessarias facultates, etiam speciali mentione dignas, auctoritate apostolica tenore praesentium tribuimus et impertimur, et novam fundationem praefatam jurisdictioni tuae, ac successorum tuorum pro tempore in vicariatu urbis, volumus subjectam ad normam constitutionum supradicti instituti approbatarum a memorato praedecessore Nostro sanctae memoriae Leone XII.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Haec praecipimus atque mandamus decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, nec non dicti monasterii et ordinis Oblatarum s. Rufinae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima tertia septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LIII.

Facultas concessa episcopis, aliisque ordinariis regni Belgici erigendi in eorum dioecesibus servatis servandis sodalitia sanctissimi sacramenti Eucharistiae.

Dat. die 26 septembris 1831 anno I.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Exponi Nobis curavit venerabilis frater episcopus Leodiensis nomine etiam aliorum episcoporum Belgii plurimum spirituali fidelium utilitati profuturum, si in eorum dioecesibus, ubi singulari devotione, et cultu sanctissimum Eucharistiae adoratur sacramentum, sodalitia perpetuae adorationis cum indulgentiis per fel. rec. Clementem pp. XIII. praedecessorem Nostrum concessis erigerentur. Suppliciter proinde eorum nomine petitum fuit a Nobis, ut opportunam eis ad hujusmodi effectum concedamus facultatem.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur omnes quibus praesentes literae favent speciali beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, omnibus et singulis archiepiscopis, et episcopis pro tempore Belgii, auctoritate Nostra apostolica concedimus, et indulgemus, ut posthac, servatis iis quae servari opus est, sodalitia praefata seu confraternitates perpetuae adorationis sanctissimi Eucharistiae sacramenti, pro sua quisque dioecesi instituere seu erigere possint, itemque indulgentias, de quibus habita est mentio conferre.

Derogatio contrariorum et fides habenda transumptis

§. 3. Non obstantibus Nostra et cancellariae apostolicae regula, de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus demum ut praesentium literarum transumptis etiam impressis, manu tamen alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima sexta septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LIV.

Dat. die 28 septembris 1831 anno I.

Concessio tituli baronis pro equite Francisco Antonio de-Willo dioecesis Tridentinae, ejusque descendentibus.

Dilecto filio
Equiti Francisco Antonio de-Willo
Tridentinae dioecesis

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem, et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Quamquam ille clarus, ut habet s. Chrysostomus, ille sublimis, ille nobilis, ille tum integram nobilitatem suam putet, si dedignatur servire vitiis, et ab eis non superari, nobilitas tamen haud omnino contemnenda, quum aliquem usum in morum integritatem afferre, et ipsi Ecclesiae doctores existiment.

Ratio constitutionis

§. 2. Hoc sane spectant Romani pontifices, pietatique, ac moribus prodesse nituntur, ubi vel novos homines nobilitatis titulis, atque insignibus ornant, vel aliquo jam titulo insignitis viris majora, atque illustriora praesidia dignitatis indulgent. Ex gravi nuper, locupletique testimonio Nobis innotuit, te inter equites S. R. I. jam cooptatum, quique ob superiorum temporum acerbitatem in Vico Julio sub magno Badenae ducatu domicilium constitutus, quindecim ab hinc annis apud serenissimam Salamonae domum honorifico consiliarii munere perfungeris, optimis praeditum esse moribus, ac tuos consanguineos in hujus apostolicae Sedis observantia aemulari. Quapropter quum suppliciter a Nobis petieris, ut te, tuosque posteros baronis titulo honestare velimus, serenissimus autem Salamonae princeps Constantinus commendationis suae pondus precibus a te oblatis adjiciat, non possumus ejusmodi postulationi, cui ab amplissimi principis viri officio maximum momentum accedit, non libenter atque alacriter obsecundare.

Tenor concessionis

§. 3. Peculiari ergo benevolentiae Nostrae testimonio te afficere volentes, teque a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica te, tuosque posteros legitimos, et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, barones dicimus, atque creamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, praerogativis cum hoc titulo conjunctis uti, frui possitis, ac poterunt quotquot baronis titulo sunt honestati, vel in posterum honestari contiget.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima octava septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LV.

Dat. die 29 septembris 1831 anno I.

Confirmatio congregationis sororum Charitatis de urbe.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Cum multa atque insignia apostolicae sollicitudinis et providentiae monumenta ad procurandam in publicis urbis valetudinariis, tum spiritualem tum corporalem aegrotantium salutem a felicis recordationis decessore Nostro Pio VII. sapientissime fuerint instituta, illud sane praeclarissimum quod infirmarum mulierum necessitatibus apte consuluit; ipse enim pontifex probe agnoscens earum curam aliquot foeminis mercede conductis commissam, ea qua oportet diligentia et sedulitate in vasto praesertim archihospitali sanctissimi Salvatoris ad Sancta Sanctorum haud semper praestari, id coepit consilii, ut peculiaris quidam fieret ejusdem sexus inservientium coetus, quae non aliquo lucri ac mercedis desiderio, sed christianae tantummodo charitatis stimulo incitatae se se tam pio, tamque necessario

in languentium levamen ministerio consecrarent.

Exponitur quomodo initium habuerit institutum sororum Charitatis

§. 2. Itaque anno millesimo octingentesimo vicesimo primo faustissimis ejusdem pontificis auspiciis factum est, ut qui recens aderat sororum Charitatis coetus, ac s. Mariae in Montibus pro foeminarum suis in aedibus aegrotantium subsidio invectus, idem ipse ad memoratum sanctissimi Salvatoris nosocomium rite protenderetur. Hinc honestae et ingenuae conditionis mulieres certo illuc numero convenerunt, a quarum sedulitate et charitate plurima quantocius commoda derivarunt, curante praesertim spectatae religionis ac nobilitatis matrona Theresia ex ducibus Gravinae, dilecti filii Aloisii principis ab Auria Pamphilii uxore, quae, dum viveret novo huic instituto assidue, alacriterque consilio, exemplo, opera semper praesto fuit. Jure igitur merito rec. mem. Leo XII. quum praedecessoris sui vestigiis sibi insistendum proposuisset, totis viribus eo incubuit, ut supremae suae potestatis et patrocinii robore omnes plane amoverentur difficultates, quibus novum ejusmodi opus vel ipso in exordio fuerat obnoxium. Quare motu-proprio diei tertiae januarii millesimo octingentesimo vicesimo sexto provide jussit, ut pius earum mulierum coetus religiosae familiae formam indueret, atque propterea idoneas ad instituti rationem leges statuendas praescripsit. Idcirco peculiaribus regulis seu constitutionibus in lucem editis, quae per dilectum filium Nostrum Placidum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem Zurla Nostrum in urbe vicarium, tunc apostolicae visitationis praesidem, nec non per binos convisitatores theologos diligenter expensae, et pontificia deinde auctoritate die secunda julii anno millesimo octingentesimo vicesimo septimo probatae fuerant, novae perfecta est congregationis erectio sub titulo sororum de Misericordia, earumdemque tyrocinium in valetudinario ad sanctae Mariae et s. Gallicani auspicatissime patuit.

Laudes effusae sororibus pro earum summa alacritate in suo implendo munere

§. 3. Quoniam vero ipsi decessori Nostro Leoni XII. tum ex publico hominum testimonio, tum ex quotidiana rei ipsius experientia persuasum fuerat, majora in dies christianae charitatis emolumenta ex novo hoc instituto hauriri posse, illud praeterea sibi proposuit, ut memoratae sorores non solum in caetera urbana valetudinaria quibus aegrotae foeminae curari solent, sed in alias etiam Pontificiae ditionis civitates propagarentur. Quod quidem consilium ipse pontifex morte praereptus praeficere haud potuit. Deinde ubi primum Petri cathedram ascendit rec. mem. proximus decessor Noster Pius VIII., ad primaria urbis nosocomia ordinanda animum adjunxit, eaque de re apostolicas edidit in simili forma brevis literas die vicesima prima decembris millesimo octingentesimo vicesimo nono. Hisce autem in literis meminit profecto de congregatione sororum de Misericordia jam rite ut diximus, erecta, abstinuit tamen aliquid speciatim de ea decernere, satis habens tunc illas excitare ad propria sui instituti munera sedulo obeunda insequentibus verbis » Pergant foeminas infirmas » diligenter curare, ut sua agendi ratione » ostendant, quae ex hoc collegio in rem» publicam proficiscantur utilitates e quo » fiat ut quid stabili forma constituen» dum sit cognoscamus » Hujusce pontificiae providentiae expectatio moram aliquam in foeminis quae hujusmodi instituto nomen dare exoptabant, invexit, sororibus auctoritate de Misericordia, si quam attulit anxietatem, nulla tamen ratione impedimento fuit quominus ipsae in sancto suscepto proposito, tenaciter ac fructuose persisterent.

Ratio concessionis.

§. 4. Jam probata illarum agendi ratio ipsius decessoris Nostri animum ad novam instituti confirmationem vehementer inclinaverat, atque idcirco satis superque pastoralem Nostram sollicitudinom urget, et ex decessoris ejusdem mente, quod ipse immatura morte abreptus perficere nequivit, tandem aliquando absolvamus. Quando enim religionis ac pietatis studio sorores illae omnibus hucusque viribus in laboriosissimo curandarum pauperum munere, magis magisque in dies certaverint, omnino evincunt non modo testimonia quae super valetudinariis ad Sancta Sanctorum et ad s. Gallicani Nobis pro anno millesimo octingentesimo trigesimo ex praesidum et deputatorum virorum diligentia reddita sunt, sed et preces ab iisdem nuper Nobis oblatae, itemque vota quae ex aliis nosocomiis ubi foeminis etiam curandis aditus patet, ad Nos fuerunt perlata; omnibus namque eorum rectoribus compertum est, quantum ea in re differant conducta ancillarum opera, et gratuita, ac nunquam remissa piarum sororum sollicitudo. Ad caetera porro illud etiam accedit, quod, quum praesenti tempestate nosocomium ad Sancta Sanctorum aegrotis foeminis propemodum redundet, summo cum gaudio conspiciamus, pias illic degentes sorores adjuvantibus etiam diu noctuque alumnis e tyrocinio s. Gallicani accitis, mirifico zeli, et charitatis ardore tot ac tanta instituti sui officia impigre persolvere, nec ulla valetudinis suae jactura, nec assiduo vitae

ipsius discrimine retardari. Hisce propterea gravissimis rationibus permoti tam utilem, tamque necessariam foeminis morbo languentibus congregationem cordi habentes, ejus incremento, ac majori sororum quieti procurandae omni ope prospiciendum duximus in Domino confisi, ab hoc pio opere uberrimos in dies fructus spirituali et corporali pauperum aegrotantium saluti fore obventuros.

Tenor concessionis.

§. 5. Quare motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine hujusmodi institutum cui nomen congregatio sororum de Misericordia a fel. rec. Leone XII. praedecessore Nostro provide sapienterque jam erectum approbamus et confirmamus, ejusque leges inscriptas » Costitu» zioni per la congregazione delle Ospeda» liere dette le sorelle della Misericordia » editas Romae anno millesimo octingentesimo vicesimo septimo, et ab ipso praedecessore Nostro, ut supra dictum est, approbatas, eadem Nostrae confirmationis accessione munimus. Praeterea ut aliud benevolentiae Nostrae testimonium huic congregationi tribuamus, quo mulieres in eam cooptatae alacriores fiant in suscepta vitae ratione, plena sollicitudinis, plena periculi persequenda, statuimus, ut ipsae tametsi votis (vel in perpetuum, vel ad annum prout in constitutionibus praescriptum est) obstringantur, nihilo tamen minus, dotalium subsidiorum, quae a locis piis hujus almae urbis Nostrae impertiri solent capaces censeantur ac sint; immo volumus atque mandamus, ut idcirco ipsae omnes ex quocumque loco sint eodem prorsus jure, ac Romanae foeminae habeantur.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 6. Decernentes praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 7. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non praedictis Pii VIII. literis, statutis, piorum locorum urbis super assignatione dotium etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, ac formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima nona septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LVI.

Allocutio habita in consistorio secreto die trigesima septembris anno millesimo octingentesimo trigesimo primo.

Dat. die 30 septembris 1831 anno I.

Venerabiles fratres

Acerbus de carissimi in Christo filii Nostri Caroli Felicis Sardiniae regis interitu nuntius, multo, cum ad Nos perlatus fuit, animum Nostrum dolore confecit. Hunc vero moerorem Nostrum ex hoc loco vobis hodie manifestamus, venerabiles fratres, non tam ut instituto majorum obsequamur, aut captam ex amissione optimi regis tristitiam renovemus, quam ut acriores pietati vestrae stimulos addamus ad illius animam, si quid humanae labis in ea haesit, religiosis, et communibus suffragiis expiandam. Ad implendum autem, ut moris est, hujusmodi officium praeter christianas virtutes, quibus optimus rex majorem in modum enituit, adigere Nos debet constans illud pietatis, venerationis, obsequiique studium, quo erga Nos, et apostolicam Sedem ad exemplum incendebatur. Quare perennes grati animi sensus eidem testari Nos oportet non privatis modo, sed publicis etiam precibus; quod peragemus solemnibus exequiis in pontificio sacello die vobis indicanda celebrandis. Non praetermittemus autem a patre misericordiarum enixis quoque votis postulare, ut carissimum in Christo fi-

lium Nostrum Carolum Albertum Sardiniae regem, defuncti antecessoris sui vestigiis tanta cum sui gloria insistentem, omni verae felicitatis genere compleat, et illustret.

Ad abstergendam vero, quam tristissimi eventus memoria nunc refricavimus, moestitiam, duos hodie praestantes religione, pietate, rerum agendarum peritia viros amplissimo ordini vestro duximus adscribendos, ut scilicet aucto collegarum numero labores vestros ex parte allevemus; copiosiora Nobis auxilia praesto sint: congruam denique mercedem iis rependamus, qui sedulam, diuturnam, probatissimam Sedi apostolicae operam navare nunquam intermiserunt.

Duorum autem virorum, quos in collegium vestrum cooptare in animo habemus, unus est venerabilis frater Aloisius Januensis primum, nunc Beryti archiepiscopus, et Noster Sedisque apostolicae apud christianissimum regem nuntius. Is religiosae, ac spectatissimae Barnabitarum familiae, ex qua praeclarissimi cardinales Gerdilius, et Fontanius aetate Nostra prodierunt alumnus; cum ingenio, morum integritate, sacrarum disciplinarum scientia commendaretur, supremae inquisitionis consultor, atque episcoporum examinator factus est. Illius paeterea congregationis, quae ad extraordinaria ecclesiastica negotia rite ordinanda instituta est secretarius; ita his muneribus satisfecit, ut magnam sui expectationem apud omnes concitaverit. Hinc ejus fama quotidie magis invalescente, Januensis ecclesiae archiepiscopatu communi cum plausu donatus est. In illo autem administrando egregiae pietatis, doctrinae, pastoralis zeli, nunquam defatigatae pro gregis bono sollicitudinis argumenta praebere non destitit. Id Leo XII. felicis recordationis praedecessor Noster animadvertens, eumdem plane dignum existimavit, quem ordinarium sui, et Sedis apostolicae nuntium ad christianissimum regem allegaret. Quam sapiens fuerit oculatissimi pontificis consilium, eventus probavit. Januensis enim archiepiscopus legatione sibi commissa ita perfunctus est, ut Nostra, et apostolicae Sedis negotia, summa semper cum fide, ac pari sedulitate, diligentiaque tractaverit. In officium autem suum strenue incumbens, infirma tentari valetudine coepit, a qua ut sanaretur, Gratianas Sabaudiae aquas adire consilio medicorum coactus est. Quam id aegre tulerimus, nihil attinet dicere. Simul ac vero eum ab aegrotatione sua balneorum usu recreatum intelleximus, ipsum ad Nos accivimus, ne iterum in discrimen ejus valetudo deduceretur, ipsumque illa dignitate honestare Nobis proponimus, qua post legationem rite confectam nuntios primi ordinis apostolica Sedes munerari consuevit.

Quibus autem laudibus venerabilem fratrem Beryti archiepiscopum, et apostolicum nuntium Nostrum prosequuti sumus, iisdem dilectum filium protonotarium apostolicum Josephum Antonium Sala pontificiae congregationis Tridentinae synodi interpretis secretarium ornamus. Nam et ipse in rerum ecclesiasticarum tractatione triginta annorum spatio scite, indefesseque versatus, dignum se reddidit, quem S. R. E. cardinalem renuntiemus. Is enim comes datus cardinali Capraræ episcopo Aesino, quando legatus a latere a Pio VII. Lutetiam Parisiorum missus fuit, legationis illius perquam salebrosae ac discriminis plenae secretarius, quo ingenii acumine, qua sacrarum rerum scientia, qua fide, qua animi firmitate eminuerit, nemo vestrum ignorat. Nihil igitur mirum praesulem, de quo agitur, tanti a summo pontifice Pio VII factum esse, ut idem pontifex nunquam satis laudandus eum itinerum in re trepida a se susceptorum comitem, et lateri suo adhaerentem voluerit. Congregationum postea sacris ritibus ordinandis, extraordinariis Ecclesiae negotiis pertractandis, Tridentinae synodo interpretandae gradatim secretarius, merita sibi ad sublimem cardinalatus dignitatem assequendam, quae laborum Sedi apostolicae insumptorum merces simul et praemium est, intente cumulavit.

Praeter autem hos duos memoratos cardinales ad majorem Omnipotentis Dei gloriam intendimus creare alio decem cardinales, quos tamen gravibus ex causis in pectore reservamus arbitrio Nostro quandocumque evulgandos.

Quid vobis videtur?

Auctoritate Omnipotentis Dei, sanctorum apostolorum Petri et Pauli ac Nostra creamus Sanctae Romanae Ecclesiae presbyteros cardinales.

Aloisium Lambruschini archiepiscopum Berytensem.

Josephum Antonium Sala congregationis Concilii secretarium.

Cum dispensationibus, derogationibus, et clausulis necessariis, et opportunis.

Alios autem decem in pectore reservamus arbitrio Nostro quandocumque declarandos.

In nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

LVII.

Dat. die 22 novembris 1831 anno I.

Imminutio festorum in dioecesibus Hildesiensi, et Osnaburgensi.

Venerabili fratri
Godehardo Josepho episcopo Hildesiensi, et ecclesiae Osnaburgensis administratori

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Allatae Nobis tuae sunt preces, ex quibus accepimus, uno eodemque festorum ordine istis dioecesibus Hildesiensi, et Osnaburgensi praescripto cum facultate quibusdam anni festis diebus opera servilia exercendi per apostolicas fel. rec. Pii VIII. praedecessoris Nostri literas annulo piscatoris obsignatas, ac die trigesima augusti superioris anni editas, populi utriusque dioecesis commodo nondum satis consultum videri. Catholicorum enim Hannoveriani regni, qui agricultura fere omnino victitant, maxime interest ea transferri festa, quae tempore messis occurrunt, scilicet ista in regione mensibus augusti ac septembris. Et quoniam eo diplomate caetera beatae Mariae virginis per annum festa, excepta Assumptione, in dominicas vel proxime superiores, vel insequentes translata sunt, ita et illud, quod in id temporis incidit, transferri oporteret. Praeterea quum rec. me. Leo XII. pariter praedecessor Noster dioecesi Coloniensi similibus apostolicis literis datis die secunda decembris anni millesimi octingentesimi vicesimi octavi indulserit, ut festa Nativitatis et Assumptionis beatae Mariae virginis in dominicas proximas transferrentur, itemque facultatem tribuerit, qua pauperes illius dioecesis singulis per annum festis, sacro audito, servilibus operibus possint vacare, exceptis tamen dominicis, ac Nativitatis et Ascensionis Domini, Omniumque Sanctorum celebritatibus, ita tuis esset in votis eamdem omnino rationem a dioecesibus tuae curae commissis esse servandam, praeter Purificationis, Annunciationis, et Conceptionis beatae Mariae virginis festos dies, qui ex universo Ecclesiae more, et instituto celebrabuntur. Id autem opportunum fieri existimas, propterea quod dioeceses Hannoveriani regni, et Coloniensis vicinitatis nexu, variisque negotiis arctissime inter se conjunguntur. Atque ut clare aperteque hujusmodi in re omnia se habeant, festorum ordinem, prout sequitur Nobis exhibendum curasti.

I.

Descriptio festorum observandorum

§. 2. Diebus quibus occurrunt celebranda

1. Festum Circumcisionis
2. Epiphaniae
3. Festum Purificationis b. M. v.
4. » Annuntiationis b. M. v.
5. » Paschatis
6. Fer. sec. Paschatis
7. Festum Ascensionis
8. » Pentecostes
9. Fer. sec. Pentecostes
10. Solemnitas Corporis Christi
11. Festum ss. apostolorum Petri et Pauli
12. » Omnium Sanctorum
13. » Conceptionis b. M. v.
14. » Nativitatis D. N. J. C.
15. » s. Stephani protom.

II.

Descriptio festorum transferendorum

§. 3. Transferenda

In dominicam superiorem, aut proxime insequentem

1. Festum Nativitatis s. Joannis Baptistae
2. » Assumptionis b. M. v.
3. » Nativitatis b. M. v.
4. » Dedicationis s. Michaelis Arch.
5. Festa ss. Patronorum ecclesiarum quibus in locis hucusque celebrata sunt
6. Celebritatem pro incremento frugum in feriam secundam Petecostes

III.

Festum omnino abrogatum

§. 4. Pro foro omnino abrogandum

Festum s. Martini episcopi per provincias dioecesis Hildesiensis archi-dioecesi Moguntinae antehac subjectas hucusque solum celebratum

IV.

De operibus servilibus pauperibus permissis

§. 5. Opera servilia pauperibus, qui diurno labore victum sibi comparant, sacro audito, et divinis antemeridianis absolutis, festivis diebus omnibus permittenda, exceptis tamen

1. Festo Nativitatis D.ⁿ N. J. C.
2. » Ascensionis
3. » Omnium Sanctorum, et denique
4. Diebus dominicis per annum.

Nos igitur, qui divinum cultum pro viribus promovere, et augere debemus,

iis omnibus, quae exposita sunt, mature perpensis, Hildesiensis, et Osnaburgensis catholici gregis commodo prospicere volentes, precibus, votisque tuis benigne annuentes, auctoritate Nostra apostolica indulgemus, ut festum b. M. v. in coelum evectae, etsi vel maxime optaremus, ut die, quo ab universa Catholica Ecclesia agitur, celebraretur, tamen ad praecedentem, vel ad subsequentem diem dominicum possit transferri, translata etiam vigilia cum jejunio ad sabbathum immediate praecedens, et publicata quotannis populo ex altari hujusmodi tum vigiliae, tum festi translatione, et si fieri queat, etiam per edictum publicum, vel alio modo solemniori, facta semper mentione hujusce apostolici indulti. Deinde quantum ad opera servilia pauperioribus, juxta tuas preces, aliquibus diebus festis permittenda, benigne concedimus, ut etiam in sanctorum Petri et Pauli apostolorum festo, sarta tectaque consueta die vicesima nona junii celebratione, et sacrosancti missae sacrificii assistendi obligatione, divinis antemeridianis absolutis, permitti pauperibus possint. Denique festum sancti Martini episcopi pro foro abrogamus, servatis tamen iis caeteris conditionibus, quae in commemorato apostolico Pii VIII. indulto adjectae sunt, et contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda novembris millesimo octingentesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LVIII.

Dat. die 29 novembris 1831 anno I.

Immutatio dierum in quibus lucrari possunt indulgentiae jam concessae fratribus confraternitatis nuncupatae Agoniae Domini Nostri Jesu Christi in dioecesi Monasteriensi.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. De salute Dominici gregis curae Nostrae divinitus commissi paterna charitate solliciti coelestes indulgentiarum thesauros, quibus illecti ad ecclesias et pia loca frequentanda, et pietatis opera exercenda incitentur, libenter erogamus.

Expositio precum.

§. 2. Exponi Nobis nuper fecit venerabilis frater modernus episcopus Monasteriensis, quod alias omnibus et singulis confratribus et consororibus confraternitatum Agoniae Domini Nostri Jesu Christi vere poenitentibus et confessis, ac sacra communione refectis, qui respectivas ecclesias ubi confraternitates hujusmodi essent erectae, ac in posterum erigerentur, die festo principali praefatarum confraternitatum a primis vesperis, nec non in quatuor aliis anni diebus per memoratos confratres eligendis, et ab ordinario approbandis ab ortu usque ad occasum solis dierum hujusmodi singulis annis devote respective visitassent, et ibi pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effudissent, quo die praedictorum id egissent, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentia et remissio auctoritate apostolica in perpetuum concessa fuit, prout in literis apostolicis desuper expeditis, quarum tenorem praesentibus pro expressis haberi volumus uberius continetur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, confratres praefatos indulgentias praedictas diebus per eosdem jam electis, et ab ordinario approbatis certis de causis minus commode lucrari valere, illasque propterea exponens praefatus per Nos ut infra transferri summopere desideret.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos supplicationibus ejusdem exponentis nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, dictas indulgentias ex electis jam et approbatis respectivis diebus, ut praefertur, ad dominicam immediate respective sequentem memoratos statos dies, ita ut iidem confratres, et consorores praefatarum confraternitatum praemissa in respectivis ecclesiis hujusmodi dominicis adimplentes, eamdem prorsus indulgentiam consequantur, quam consequerentur si eadem praemissa statis diebus adimplerent, servata tamen in omnibus, et per omnia praefatarum litararum forma et dispositione eadem auctoritate tenore praesentium quoad supradictas ecclesias perpetuo transferimuss

Derogatio contrariorum.

§. 4. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima nona novembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LIX.

Dat. die 6 decembris 1831 anno I.

Facultas celebrandi sacrum in sacello condito ab equite Stephano Tanchi in sua rurali domo, cui nomen a Capo di Monte in civitate Neapolis.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Neapolitano

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Expositum Nobis nuper est nomine dilecti filii equitis Stefani Tanchi istius dioecesis quodam in suo praedio in viciniis loci campestris, cui a Capo di Monte nomen ad Neapolim sito prope suam ruralem domum ab eo aedificatum fuisse sacellum sacra suppellectili ornatum, ubi non solum pro suae familiae commodo, verum etiam pro finitimorum habitantium, aliorumque spirituali utilitate, ac bono divinum peragi opus vel maxime desiderat. Quod quidem sacellum etsi publica in via nomine existat, tamen in illud omnes vel facile se possunt conferre per ruralem semitam iter habentes, quae parum publica distat a via. Quamobrem Nos suppliciter exoravit, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur ipsum oratorem peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis humiliter porrectis permoti, tibi, venerabilis frater, per praesentes committimus, atque mandamus, ut, si res ita se habeant, prout expositae, et dummodo dictum sacellum pro dignitate extructum, ornatumque sit, atque ad illud omnes vel facile accedere possint, et nulla ex interiori domus parte cum eo adsit communicatio, atque ita ab omnibus domesticis usibus, aliisque mansionibus sejunctum ita reperiatur, ut per ejusmodi mansiones, aditus, aut prospectus nemini pateat, sacellum hujusmodi sub prohibitione, et mandato fel. record. Pauli V. praedecessoris Nostri de non celebrando in privatis oratoriis publicato minime comprehensum declares, et si hominum frequentiae sit accommodatum ac decenter ornatum existat, nihilque eorum, quae ad sacrum in eo peragendum sunt necessaria, desideretur, ac demum ullo absque parochialium jurium detrimento, sacrosanctum missae sacrificium inibi per quemcumque sacerdotem a te approbatum secularem, seu de superiorum suorum licentia regularem celebrari auctoritate Nostra apostolica arbitrio tuo permittas.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus praemissis ac apostolicis, et in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LX.

Dat. die 6 decembris 1831 anno I.

Concessio indumentorum magis insignium pro canonicis ecclesiae collegiatae sancti Medardi oppidi Arceviae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanorum indulgentia pontificum peculiaria ornamenta aliquando illis tribuit, qui Deo laudes conspicuis in templis persolvunt, ut externa decora adepti magis illi conentur internis virtutibus enitere, et ad sacra ministeria accurate implenda benignitatis etiam apostolicae incitamento impellantur.

Expositio precum.

§. 2. Quum igitur dilecti filii septem beneficiati chorales collegiatae ecclesiae s. Medardi in oppido Arcevia Senogalliensis dioecesis enixis precibus a Nobis efflagitaverint, ut loco almutiae qua decorantur roccheto absque manicis, et mozzetta violacei coloris ornentur, quumque ex gravi testimonio apud Nos constet conspicuum esse illud templum, atque oratores dignos esse, qui petitis honoribus afficiantur, eorum votis annuere atque obsecundare constituimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Peculiari ergo beneficentia eos complecti volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, iis qui modo sunt, quique in po-

sterum erunt, beneficiatis choralibus collegiatae ecclesiae s. Medardi Arceviae Senogalliensis dioeceseos, ut loco almutiae, quam deferunt, rocchetum sine manicis, et mozzettam violaceam gestare; aestate vero utrumque in unum superpelliceum immutare libere ac licite possint auctoritate Nostra apostolica concedimus, et indulgemus. Hujusmodi autem vestium usus illis ex hoc indulto licebit in choro, in conventibus, seu ut dici solet capitulis, quum deliberationis causa coguntur, in sacris supplicationibus, aliisque beneficiatorum collegii functionibus publicis.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus, decernentes has literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, et quatenus opus sit ejusdem collegiatae ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima sexta decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LXI.

Deputatio visitatoris apostolici pro regenda dioecesi Ruspensi, usque ad novi episcopi electionem.

Dat. die 13 decembris 1831 anno I.

Venerabili fratri
Guillelmo Morris episcopo Trojanensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis

§. 1. Quum ob peculiares rerum temporumque rationes religionis Catholicae bono admodum expedire videatur, ut venerabilis frater Eduardus Beda Slaiter episcopus Ruspensis, atque apostolicus vicarius in insula Mauritii, aliarumque regionum, quae jurisdictioni ejusdem vicarii apostolici subjiciuntur, ea ab insula discedat, utque his in locis visitator apostolicus cito renuntietur, Nos de consilio venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum, opportunius quam fieri potest, tanti momenti negotio consulere statuimus.

Tenor deputationis.

§. 2. In te proinde, venerabilis frater, quem vicarius apostolicus Londinensis vi Nostrarum facultatum in episcopum Trojanum Asiae Minoris in Phrysia adlegit, et consecravit plurimum confisi, statim ac ex gravi testimonio Nobis innotuit, te singulari pietate, doctrina, et prudentia esse commendatum a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurreris, hujus tantum rei gratia te absolventes et absolutum fore censentes, te visitatorem apostolicum insulae Mauritii, aliarumque regionum, quarum spiritualis cura praefato vicario apostolico Eduardo fuerat demandata cum solitis facultatibus hujusmodi muneri adjectis auctoritate apostolica tenore praesentium ad Nostram et hujus sanctae Sedis voluntatem nominamus, et constituimus, sarta tectaque in praemissis congregationis eorumdem cardinalium auctoritate.

Mandatum de parendo.

§. 3. Mandamus propterea in virtute sanctae obedientiae singulis quibusque ad quos spectat, ac in tempore spectabit, ut te in apostolicum visitatorem a Nobis electum ex hisce literis excipiant, et admittant, tibique in omnibus, quae ad officium hujusmodi pertinent, praesto sint ac pareant, tuaque salubria monita, et mandata demisse suscipiant, et omnino observent,

alioquin sententiam sive poenam, quam rite tuleris in rebelles, sive statueris, ratam habebimus, et faciemus auctorante Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima tertia decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LXII.

Dat. die 16 decembris 1831 anno I

Deputatio executoris apostolici pro curanda executione literarum apostolicarum super nova ordinatione ordinum canonicorum in pagis Bernensi, Argoviensi et Turgoviensi.

Venerabili fratri
Josepho Antonio episcopo Basileensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Ratio et tenor concessionis.

§. 1. Quod in istius Dominici gregis commoditatem salubriter conciliari discupiebamus, id demum, universa rei ratione feliciter composita sancitum gratulamur, datis in id apostolicis literis, quibus et de istius sedis translatione in civitatem Solodorensem, et de dioecesis limitibus, et de nova capituli constitutione opportune consulendum curavimus. Cum vero fraternitati tuae sit commissum adscicere in posterum ex notulis a cathedrali capitulo confectis, ac magistratui exhibitis, qui pro pagis Bernensi, Argoviensi, ac Turgoviensi in canonicorum ordinem erunt cooptandi tibi summopere commendamus, ut nedum praefinitas Nostris literis qualitates in iis eligendis exquiras, sed id etiam speciatim contendas ad omnem offensionis causam propulsandam, ne ipsi guberio sint minus grati, hinc tui sit muneris omnia illa quae in eam rem, et episcopo, et capitulo sunt imposita, diligenter conficere, atque omni studio eniti, ut per eos ad quos spectat apprime illa serventur. Hoc quidem ex impensa qua praestas in salutem ovium, ac in Catholicae rei incolumitatem sollicitudine securi praestolamur, atque interim tibi, venerabilis frater, gregique tibi commisso apostolicam benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima sexta decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LXIII.

Dat. die 19 decembris 1831 anno I.

Deputatio protectoris piae domus Orphanorum apud sanctam Mariam in Aquiro, et monialium Quatuor Sanctorum in Monte Coelio, cum juribus etiam visitatoris apostolici favore cardinalis Weld nuncupati.

Dilecto filio Nostro
Thomae Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali Weld nuncupato

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem et apostolicam benedictionem

Electio in protectorem

§. 1. Quum protectoriae collegii Salviati ac piae domus Orphanorum apud sanctam Mariam in Aquiro, quorum cura clericis regularibus congregationis Somaschae concredita est, nec non monasterii monialium sanctorum Quatuor Coronatorum in Monte Coelio vacaverint, et ad praesens vacent, Nos iisdem locis piis de idoneo protectore providere volentes, et de circumspectionis tuae singulari prudentia, doctrina et religionis zelo, ac de reliquis egregiis virtutibus tuis plurimum in Domino confisi, motu proprio, atque ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, te, ex cujus protectione ob tuas eximias dotes loca pia hujusmodi plurimum commodi et ornamenti susceptura esse confidimus, eorumdem piorum locorum, eorumque rerum et bonorum omnium apud Nos, et Sedem apostolicam protectorem, cum omnibus facultatibus, jurisdictionibus, et oneribus solitis, et consuetis, quibus alii ante te dictorum piorum locorum protectores usi sunt, aut uti quomodolibet potuerunt, sive etiam debuerunt, ad tui vitam auctoritate apostolica tenore praesentium constituimus et deputamus.

Concessio facultatum pro exercendo munere visitatoris

§. 2. Insuper motu, scientia et deliberatione praefatis, deque apostolicae potestatis plenitudine te ipsum in visitatorem apostolicum dictorum locorum piae

domus Orphanorum, et collegii Salviati, ac monasterii sanctorum Quatuor Coronatorum cum facultate unum, aut plures ad hujusmodi effectum pro tuo arbitrio in subsidium eligendi, quatenus tibi visum fuerit opportunum tenore praesentium ad Nostrum et hujus sanctae Sedis beneplacitum constituimus et declaramus, tibique auctoritate praefata committimus, et mandamus, ut eorumdem piorum locorum, superiores, deputatos, magistros, cappellanos, officiales, ministros, et personas cujusvis status, et gradus etiam exemptas, nec non eorumdem locorum domos, et alia loca, et bona quaecumque ad ipsa spectantia, et pertinentia, visites, ac circa respectivorum eorumdem locorum, statutorum suorum custodiam, et bonorum universorum administrationem diligenter inquiras, et quacumque reformatione, mutatione, correctione, emendatione, revocatione, et renovatione indigere cognoveris reformes, mutes, corrigas, revoces, ac etiam de novo condas: sic nimirum agens prout ad eorumdem piorum locorum commodum, et utilitatem in Domino salubriter expedire arbitraberis. Nos enim tibi quamcumque necessariam et opportunam ad praemissa omnia, et circa ea quae ad validum locorum dictorum praesidium, et regimen, atque ad abusus, si qui sint, vel in posterum irrepserint extirpandos pertinent, faciendi, gerendi, dicendi, et exequendi, atque exequi mandandi, facultatem motu, scientia et potestate praefatis tribuimus, et impertimur, servata semper spirituali vicariatus jurisdictione, quae modo viget tam super paroecia s. Mariae in Aquiro, quam super monasterio sanctorum Quatuor Coronatorum; mandantes propterea in virtute sanctae obedientiae dilectis filiis superioribus, officialibus, ministris, nec non dicti monasterii priorissae et monialibus, caeterisque ad quos spectat, ut te non modo, ut protectorem, sed etiam tamquam visitatorem apostolicum a Nobis, sicut praemittitur, deputatum reverenter suscipiant, et recognoscant, tibique in omnibus, et singulis praemissis prompte pareant, et obsequantur, tua salubria monita, et mandata humiliter recipiant, et efficaciter adimplere procurent, alioquin sententiam, quam rite tuleris, seu statueris in rebelles ratam habebimus, et faciemus, auctorante Domino, usque ad condignam satisfactionem inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, nec non dictorum locorum, et congregationis, et monasterii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus ac formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus, et singulis etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur, et insererentur, praesentibus pro plene, et sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima nona decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LXIV.

Dat. die 20 decembris 1831 anno I.

Deputatio visitatoris apostolici pro reintegranda monastica disciplina in monasterio sanctae Mariae de Cabra ordinis sancti Dominici prope Dublinum.

Venerabili fratri
Danieli Murray archiepiscopo Dublinensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum

§. 1. Quum dilectae in Christo filiae moniales ordinis sancti Dominici monasterii sanctae Mariae de Cabra prope Dublinum pluribus, et quidem gravibus adductae rationibus omnino necesse esse exposuerint ad tranquillitatem recuperandam, ad monasterii disciplinam, et ejusdem temporalem recuperandam administrationem monasterium ipsum tuae jurisdictioni subjici, Nos rebus omnibus mature perpensis, consideratisque testimoniis

veritatem totius rei confirmantibus, earum votis benigne annuere censuimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur omnes et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, tua prudentia, integritate, vigilantia, et religionis zelo plurimum confisi de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis propagandae fidei praepositorum consilio, te in ejusdem monasterii visitatorem apostolicum harum literarum vi ad Nostram et hujus sanctae Sedis voluntatem constituimus, et deputamus, interdicta interim in illud jurisdictione dilectorum filiorum fratrum ordinis sancti Dominici Praedicatorum nuncupatorum. Tibi propterea, venerabilis frater, injungimus, ut dictum monasterium per te vel per alium, seu alios ecclesiasticos viros a te adlegendos visites, ac in illius regularem disciplinam, annuosque redditus et proventus, atque etiam jura, expensas et aes alienum, si quid fuerit conflatum, accurate inquiras, ac omnia quae pro recta illius disciplina et oeconomica administratione, juxta datam tibi a Domino prudentiam, necessaria, et opportuna fore duxeris, statuas, praescribas, decernes. Nos enim tibi quaslibet facultates gerendi, decernendi, exequendi, et fieri mandandi tribuimus, et impertimur. Mandamus autem in virtute s. obedientiae ac sub poenis arbitrio Nostro infligendis omnibus ad quos spectat, ut te uti visitatorem apostolicum monasterii de quo agitur constitutum reverenter recipiant et recognoscant, ac tibi in omnibus ad visitationem hujusmodi spectantibus omnino pareant, et obsequantur, tuaque salubria monita et mandata humiliter suscipiant, et omnino adimplenda curent, alioquin sententiam sive poenam quam rite tuleris, seu statueris in rebelles ratam habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, et specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non monasterii praefati etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LXV.

Facultates tributae locumtenenti magisterii hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani pertractandi negocia ordinis absque consilio fratrum militum ejusdem ordinis.

Dat. die 20 decembris 1831 anno I.

Dilecto filio
Antonio Busca locumtenenti
Magisterii hospitalis
Sancti Joannis Hierosolymitani

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Philippus Ciccolini commendatarius, et vice cancellarius istius hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani, eam, quae provide sapienterque per statuta et constitutiones ejusdem hospitalis sancita fuerat, legem, cujus vi tu in explendis, deliberandisque negotiis fratres milites linguae, prioratus camerae thesauri, consilii ordinis juxta praescripta deputatos, in consilium adhibere curares, ob temporum rerumque adjuncta, sarctam tectamque haberi in praesentiarum haud posse, cum occlusus sit conventus ordinis, unde res non sine gravi ejusdem hospitalis et prioratuum detrimento suspensae, et sine decisione remaneant. In hoc proinde rerum statu tuo nomine petitum fuit a Nobis, ut, stantibus memoratis circumstantiis, tibi tantum, absque interventu consilii cujuscumque generis, facultatem negotia pertractandi, et absolvendi benigne concedamus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur, habita temporum rerumque praesentium ratione, ordinis necessitati, quantum in Domino possumus consulere, teque speciali beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurreris, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes supplicationibus ejus nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, tibi, memoratis perdurantibus causis facultates necessarias et opportunas, res et negotia hospitalis praefati cujuscumque generis per

te ipsum absque interventu consilii, pertractandi, et absolvendi, sub lege tamen, ut, si facile sit ab aliquo probo, et prudenti fratre milite consilium de aliqua praesertim magni momenti re sumere, id facere tenearis, auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non dicti hospitalis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LXVI.

Dat. die 20 decembris 1831 anno I.

Concessio tituli honoris, et privilegiorum civitatis pro oppido Offidae apud Picenos.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Ad apostolicae Sedis majestatem pertinet ea sui civilis imperii oppida, quae originis vetustate, loci amoenitate, agrorum ubertate, artium disciplina, et religionis laude summopere praestant splendidioribus titulis, atque honoribus decorare, ut fidelium subditorum animi suae devotionis, ac virtutis praemia cognoscant, locorumque opibus, et dotibus paria dignitatis, et ordinis ornamenta respondeant.

Expositio precum

§. 2. Sane in Piceno ad Truentum flumen illustris extat terra, Offida nuncupata, quae in spiritualibus episcopali Asculanae ecclesiae subest, in temporalibus vero a Nostro, et hujus apostolicae Sedis Asculanae pro tempore delegato regitur. Quae quidem terra, ut dilecti filii ejus primores Nobis exponendum curarunt, jam usque a vetustis temporibus maxima famae celebritate floruit, nam multos in lucem edidit viros sanctitate, literis, re militari, et ingenuis artibus praeclaros. Nunc autem eadem terra quatuor incolarum millibus referta, et non mediocri cleri cum saecularis tum regularis numero ornata, praeter templum canonicorum collegio insignitum, modo excitatum, omnique elegantia, venustate et industria elaboratum, atque ad Dei gloriam promovendam, populique pietatem non modo retinendam, verum etiam augendam omnino accommodatum, habet tria religiosorum virorum coenobia, duo sacrarum virginum gynaecea, et nosocomium pro infirmis pauperibus excipiendis magnifice extructum, ac locupleti censu donatum, aliaque plura aedificia eleganti condita ornatu. Neque ei deest annonae ubertas, earumque rerum omnium copia, quae ad vitae commoda requiruntur, pluresque artes, et artificia. Praeterea multae in ea adsunt familiae, ita fortunae bonis pollentes, ut hac Nostra aetate splendido, ac nobili more vitam agant. Quod autem ejusdem oppidi nomen, ac decus jure, meritoque vel maxime auget, id profecto est, in eo beatum Bernardum natum fuisse, cujus sacrae exuviae ibi religiosissime asservantur ab iis sancti Francisci alumnis, quos Cappuccinos vocant, in templo ubi ejusdem beati extat sepulcrum ad quod prodigiorum fama impulsi atque excitati omnes ex finitimis regionibus populi venerabundi certatim undique confluunt, ipsius beati apud Deum suffragia petituri. Quae cum ita sint primores Offidani Nos supplici cum prece adierunt, Nostramque indulgentiam petiere, ut illud oppidum civitatis titulo, et honoribus honestare velimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur tot sane nominibus, quibus ipsum oppidum est praeditum permoti, atque oratores peculiari benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, alacri libentique animo, seu ut dici solet motu proprio, ac certa scentia, plenaque Nostra auctoritate Offidam in civitatem erigimus, et constituimus, eique idcirco honores omnes volumus delatos, itemque jura, atque insignia, quae caeteris pontificiae Nostrae ditionis civitatibus tributa sunt, vel in posterum tribuentur. Concedimus etiam, et impertimur ut Offidae incolae civium nomine decorentur, ita tamen ut episcopus in tempore Asculanus inibi consistere minime teneatur, sed ecclesiae Asculanae, ut antea, subditi omnino sint.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Haec volumus atque mandamus decernentes has literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causa quae expressa sunt hoc, futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delega-

tos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, nec non peculiaribus quorumcumque locorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LXVII.

Dat. die 22 decembris 1831 anno I.

Gratiae, et privilegia conclavistis postremi conclavis concessa.

Gregorius PP. XVI.

urbis

Motu proprio

Nos volentes dilectos filios conclavistas, qui conclavi, in quo divina favente clementia ad summi apostolatus apicem assumpti fuimus, Nobis et venerabilibus fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus uti familiares et continui commensales inservientes interfuerunt, quique ea de causa labores et incommoda subierunt, habita ratione obsequiorum hujusmodi nonnullis favoribus, gratiis, et privilegiis pro cujusque meritis exornare, ipsosque conclavistas, quibus et aliis participantibus descriptis in rolo, seu divisione, subscripto, seu subscripta per dilectum filium Nostrum Bartholomaeum episcopum Ostiensem et Veliternensem S. R. E. decanum cardinalem Pacca nuncupatum pro datarium datarium Nostrum hodie summam decem millium scutorum auri in auro ex publico aerario gratiose donavimus, in Nostros familiares; atque illos ex eis qui clerici existunt, seu militiae clericali adscribi desiderant, quosque tres praefatae Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales singulatim in quolibet ordine antiquiores dignos tali dignitate judicaverint in Nostros et Sedis apostolicae notarios titulares, servata tamen forma constitutionis sanctae memoriae Pii VII. praedecessoris Nostri quae incipit = *Cum innumeri* = sub datum idibus decembris anno millesimo octingentesimo decimoctavo editae recipimus et admittimus, et tam eos quam alios conclavistas singulos, qui singulatim ab eisdem cardinalibus digni reputati fuerint, quique urbis vel alicujus alterius ex civitatibus temporali dominio ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae mediate vel immediate subjectis cives esse voluerint, singulos in ea ipsa civitate, quam singillatim quisque eorum elegerit, et ad quam ab eisdem tribus cardinalibus se admitti petierit veros cives, ita ut in ipsum jus civilitatis ad eorum haeredes eodem modo transeat creamus, constituimus et deputamus; nec non eisdem conclavistis clericali militiae adscriptis quod bona quaecumque ad ipsos, et eorum quemlibet spectantia, et per eos etiam ratione quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum cum cura, et sine cura saecularium, et quorumvis ordinum regularium, nec non canonicatuum, et praebendarum, et dignitatum quarumlibet per eos jam obtentorum et obtinendorum in dicta urbe ejusque districtu, ac ubique spoliis minime subjaceant; sed conclavistae praefati etiamsi religiosae alicujus militiae, non tamen sancti Joannis Hierosolymitani adscripti, et in ea professi fuerint, de illis in favorem quarumcumque personarum de jure tamen capacium testari, vel alias disponere, iisque ab intestato decedentibus legitimi eorum haeredes quicumque succedere libere et licite valeant simili modo concedimus et indulgemus. Et cum eisdem conclavistis etiam in militia sancti Joannis Hierosolymitani, et in quavis alia militia expresse professis, quod ratione quarumcumque pensionum annuarum eis, et eorum cuilibet super quorumvis beneficiorum ecclesiasticorum, et etiam mensarum episcopalium, archiepiscopalium, et abbatialium, nec non dignitatum quarumcumque ac monasteriorum fructibus etc. ac etiam distributionibus quotidianis non tamen ultra summam ducentorum ducatorum auri de camera pro quolibet eo-

Donatio scutorum decem millium auri
Receptio in familiares
In notarios
Electio civilitatis
Etiam pro haeredibus
Exemptio a spoliis cum facultate testandi
Exceptis equitibus s. Joannis Hierosolymitani
Facultas concessa etiam equitibus cujuscumque militiae non deferendi habitum et tonsuram clericalem

rum nunc et pro tempore reservatarum ac reservandarum habitum et tonsuram clericalem gestare, et in illis dummodo alias ipsi habitum decentem, et honestum, ac per milites praefatos gestari solitum deferant incedere minime debent, nec ad id a quoquam desuper cogi, seu compelli, minusque aliquas sententias, censuras, nec privationis, seu cessationis illarum pensionum poenas occasione praemissorum incurrere possint, sed easdem pensiones usque ad praefatam summam ducentorum ducatorum hujusmodi ascendentes, et reservatas vel reservandas, ut praefertur, etiamsi matrimonium quoad milites alicujus militiae, videlicet cum militia compatibili jam contraxerint, vel posthac contrahere voluerint cum unica et virgine tantum recipere libere et licite valeant de specialis dono gratiae dispensamus. Et insuper conclavistis praefatis, et eorum singulis, ut quicumque loci ordinarii, vel canonici metropolitanarum, vel cathedralium, seu duarum insignium urbis collegiatarum ecclesiarum, aut personae aliae quaecumque ecclesiasticae in dignitate ecclesiastica constitutae tam in Romana curia quam extra eam ad id per eos et eorum singulos eligendi, seu eligendae quascumque pensiones annuas eis, et eorum singulis super quibuscumque fructibus etc. juribus, obventionibus, et emolumentis universis certis et incertis quarumcumque mensarum episcopalium, archiepiscopalium, et abbatialium, ac etiam distributionibus quotidianis etiam ratione servitii, et mercedis dignitatum, canonicatuum et praebendarum, caeterorumque aliorum quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum cum cura et sine cura saecularium, et quorumvis ordinum regularium, non tamen per S.R.E. cardinales obtentorum reservatas seu reservanda, seu fructus etc. hujusmodi beneficiorum reservatos seu reservandos, etiamsi semel, vel pluries translatae, seu translati fuerint usque ad summam centum ducatorum auri de camera similium in toto vel in parte, ac in una, seu pluribus vicibus, ac etiam in mortis articulo cassare, et extinguere, ac postquam cassatae et extinctae fuerint, alias similes pensiones annuas seu fructus hujusmodi usque ad summam praefatam centum ducatorum uni, vel pluribus aliis personis ecclesiasticis, vel etiam clericali charactere tunc temporis nondum insignitis, cum clausula tamen ex tunc, prout postquam dicto charactere rite insigniti fuerint, seu alias pensionum, seu fructuum hujusmodi capacibus per eosdem conclavistas, et illorum singulos nominandos etiam quaecumque, quotcumque et qualiacumque beneficia ecclesiastica obtinentibus, et expectantibus similiter eis quoad vixerint, vel eorum procuratoribus legitimis, eisdem modo, et forma quibus eisdem conclavistis reservatae, seu reservati erant, etiam absque beneficia hujusmodi obtinentium consensu integre persolvendas, et per eos propria auctoritate percipiendas, exigendas, et levandas; aut percipiendos, exigendos, et levandos reservare, constituere, concedere, et assignare possint, ita ut praefati translatarii in quasi possessione pensiones seu fructus etc. hujusmodi exigendi, in qua ipsi conclavistae tempore translationis per eos vigore praesentium faciendae existebant, in omnibus et per omnia subrogati esse censeantur, concedimus et indulgemus, etiamsi similem gratiam a Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris alias forsan obtinuerint, seu quilibet eorum obtinuerit, tam vigore aliorum privilegiorum, conclavistarum, quam ex quocumque alio indulto, et privilegio quorum effectum per hanc novam gratiam, et concessionem impedire nolumus, sed cumulative concessam, et concessas esse volumus, ita ut quilibet eorum cumulative, et ampliative praefatis facultatibus, praesentibus, et praeteritis privilegiis hac in re concessis, uti, frui et potiri possint; decernentes novas reservationes, constitutiones, concessiones, assignationes, et translationes pensionum ac fructuum etc. hujusmodi ut praefertur faciendas ex nunc, prout postquam factae fuerint plenam roboris firmitatem obtinere, ipsaque beneficia super quorum fructibus etc. aliisque hujusmodi reservatae fuerint obtinentes; ad illas persolvendas efficaciter obligatos fore; nec non quod omnes et quaecumque gratiae, provisiones, commendae, et quaevis aliae literae apostolicae provisionum quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum eisdem conclavistis, et eorum cuilibet gratis dentur, concedantur, et expediantur, ac dari, concedi, et expediri omnino debeant praecipimus, et mandamus. Ac insuper iis ex conclavistis qui sint sacerdotali charactere insigniti, ut in privato domus respectivae habitationis oratorio ab ordinario loci prius visitando et approbando cum solitis conditionibus et cauthelis missam per se ipsos quolibet die, exceptis festis per annum solemnioribus, celebrare libere ac licite valeant, itemque praefatis conclavistis, et eorum cuilibet ut alia similia vel dissimilia indulta, privilegia, facultates, et gratias hactenus eis, et eorum cuilibet per Nos et Romanos pontifices praedecessores Nostros, et Sedem praefatam concessas in suo robore et firmitate cum praesentibus stare, ac illorum omnium et singulorum tenores

Etiam retinendi pensiones usque ad summam ducatorum 200

Facultas transferendi pensiones usque ad summam 100 ducatorum

Ampliatio in non clericos

Cumulatio similium gratiarum

Expeditio literarum apostolicarum gratis

Concessio oratorii privati sacerdotibus

Confirmatio aliorum similium vel dissimilium privilegiorum

perinde ac si de verbo ad verbum inserti forent praesentibus haberi volumus pro expressis, quam in posterum concedenda specialia, vel generalia quibus per praesentes, ac praesentibus per illa minime in aliquo praejudicare intendimus, ita ut quaecumque et qualiacumque fuerint unum alteri derogare non censeatur, sed eos et eorum quemlibet illis simul ac cum praesentibus praedictis cumulative, vel singulariter, prout eisdem conclavistis, et eorum cuilibet magis expediens videbitur frui, et gaudere posse decernimus, dummodo tamen praesentibus non adversentur similiter concedimus, et indulgemus. Postremo eosdem conclavistas, eorumque aliquem ad praesentem motum proprium, seu literas super praesentibus si videbitur conficiendas in dicta camera insinuandum aut admitti, et registrari petendum minime teneri, nec illum, seu illas etiamsi motus proprius, et literae hujusmodi intra legitimum tempus insinuatus, admissus, et registratus non fuerit, seu illae insinuatae, admissae seu registratae non fuerint, propterea minus validum seu validas censeri, sed suos plenarios effectus sortiri debere, ac motum proprium, et literas hujusmodi, et in eis contenta quaecumque sub quibusvis revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, decretis, et constitutionibus apostolicis similium gratiarum revocatoriis, vel quae eas limitarent, vel moderarentur, quae a Nobis et a dicta Sede pro tempore, et ex quibusvis causis etiam urgentissimis, etiam in favorem fidei, ac divini cultus augmentum etiam consistorialiter, vel alia quavis auctoritate hactenus, vel in posterum emanaverint minime comprehensum, et comprehensas esse, sed quoties illae emanabunt, toties eum, et eas in pristinum statum restitutum, repositum, et plenarie reintegratum, et restitutas, repositas et plenarie reintegratas censeri. Constitutionibus et ordinationibus, caeterisque supradictis, et aliis contrariis nequaquam obstantibus motu, scientia et auctoritate similibus de specialis dono gratiae indulgemus; sicque per quoscumque judices, etiam commissarios quavis auctoritate fulgentes, sublata eis, et eorum cuilibet in quavis instantia aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari et definiri debere irritumque ac attentari. Et insuper dilecto filio Nostro Thomae episcopo Sabinensi S. R. E. cardinali Arezzo nuncupato ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae vice-cancellario, ac literarum apostolicarum summatori, et dilectis filiis Camerae apostolicae ministris, praesidenti plumbi aliisque officialibus, ad quos literarum praefatarum desuper conficiendarum expeditio per viam secretam quomodolibet spectat et pertinet sub poena indignationis Nostrae motu simili mandamus, ut praefatas literas super praedictis omnibus et quibuscumque derogationibus, decretis, et clausulis in eis contentis gratis etiam quoad compositionem in dataria Nostra, et per eamdem viam secretam absque alio mandato expediant et expediri faciant. Non obstantibus praemissis ac Nostra et cancellariae apostolicae regula de praestando consensu in pensionibus, et felicis recordationis Pii IV. praedecessoris Nostri de similibus, ac dissimilibus gratiis in dicta camera infra tres menses praesentandis et registrandis, ac Nostris et cancellariae apostolicae praefatae regulis in crastinum dictae assumptionis Nostrae ad summi apostolatus apicem editis, et in dicta cancellaria publicatis, ac etiam in universalibus, et provincialibus conciliis editis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus, aliisque licet speciali et individua mentione dignis; quibus omnibus et singulis etiamsi de illis specialis et individua habenda mentio, eorumque tenores inserendi forent, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter et expresse motu proprio derogamus, contrariis quibuscumque.

Exemptio ob insinuatione in camera

Clausula sublata, et decretum irritans.

Expeditio gratiosa, et derogationes.

Fiat motu proprio M.

Et cum absolutione a censuris ad effectum etc. Et cumdeclaratione quod reliqua privilegia, et indulta contenta in similibus motus proprii schedulis a nonnullis Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris favore conclavistarum alias editis ob hodiernas rerum ac temporum circumstantias pro nunc in suspenso remaneant. Et quod praesentis Nostri motus proprii schedulae signatura sufficiat, et ubique fidem faciat in judicio et extra, regula quacumque contraria non obstante, et quod praemissorum omnium et singulorum major et verior specificatio et expressio fieri possit in literis per eamdem viam secretam si videbitur expediendis, in quibus singulorum conclavistarum nomina et cognomina, patria, dioecesis, ordines, gradus, qualitates et requisita exprimi et describi, seu pro expressis et praescriptis haberi possint, inter quos sacrista, et magistri caeremoniarum cappellae Nostrae, nec non secretarius collegii eorumdem cardinalium, et caeteri alii in notula per ipsos magistros caeremoniarum confecta adnotati erunt et descripti. Volumus autem quod literarum super praesentibus conficiendarum, ac etiam praesentibus

Nostri motus proprii transumptis impressis, ac manu alicujus personae in ecclesiastica dignitate constitutae subscriptis, et sigillo munitis eadem fides tam in judicio quam extra illud adhibeatur, quae originalibus literis, vel praesenti motui proprio originali adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae, aut exhibitus vel ostensus foret = Fiat M.

Datum Romae apud sanctum Petrum decimo kalendas januarii anno primo.

Nomina conclavistarum sunt sequentia, videlicet

Sacrista — Rm̃us dominus fr. Joannes Augustoni Firmanus ex ordine Eremitarum sancti Augustini episcopus Porphyriensis in partibus infidelium sacrarii apostolici praefectus.

Sacri collegii secretarius — R. P. D. Paulus Polidorius Aesinus basilicae Liberianae canonicus sacrae congregationis Consistorialis et sacri collegii secretarius.

Caeremoniarum magistri — Dominicus Zucchè Romanus apostolicis caeremoniis praefectus.

Alexander Lazzarini Romanus basilicae sanctae Mariae Transtyberim canonicus, et ethices lector emeritus.

Felix Maria Renazzi Romanus insignis collegiatae sancti Eustachii de urbe canonicus.

Mathias Pieri Romanus basilicae Lateranensis clericus beneficiatus.

Joannes Baptista Adami Romanus basilicae Lateranensis beneficiatus.

Joseph de Ligne Romanus insignis collegiatae sancti Eustachii de urbe canonicus, sacrae congregationis Caeremonialis secretarius, sacrae congregationis Indulgentiarum et Reliquiarum consultor, et in seminario Romano sacrae liturgiae professor; magistri caeremoniarum.

Conclavistae — Laurentius Lucidi presbyter Sublacensis in sacra theologia doctor et in utroque jure licentiatus: Cajetanus Moroni laicus Romanus, Nostri dum cardinalatus honore fungebamur.

Cosimus Pedicini presbyter Beneventanus, Michael Schönnessöffen laicus Coloniensis dioecesis; Bartholomaei episcopi Ostiensis Pacca.

Franciscus Velletri presbyter Romanus basilicae Principis Apostolorum beneficiatus, Antonius Sanzi laicus Romanus; Petri Francisci episcopi Portuensis Galleffi.

Joseph Fazj presbyter et canonicus terrae Rignani Civitatis Castellanae dioecesis, Franciscus Minciacchi laicus Romanus; Thomae episcopi Sabinensis Arezzo.

Benedictus Righini presbyter dioecesis Foroliviensis sanctae Mariae ad Martyres de urbe canonicus, Joseph Lauretti laicus Romanus; Emmanuelis, episcopi Tusculani de Gregorio.

Joannes Baptista Cannella presbyter Aquilanus juris utriusque doctor, Vincentius Rinaldi laicus Romanus; Joannis Francisci episcopi Albanensis Falzacappa.

Angelus Mariotti presbyter Asculanae dioeceseos, Antonius Peroni laicus Romanus; Caroli episcopi Praenestini Pedicini, venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium episcoporum.

Augustinus canonicus Molinari presbyter Neapolitanus, Franciscus Colucci laicus Neapolitanus; Aloisii tituli ss. Martini et Silvestri ad Montes Ruffo-Scylla.

Petrus Pistelli presbyter Romanus in sacra theologia professor emeritus, Antonius Taner laicus Mediolanensis; Josephi tituli sancti Laurentii in Lucina Fesch.

Franciscus Casoni presbyter Bononiensis, Joannes Petrus Hedin laicus Gallus; Caroli tituli sancti Bernardi ad Thermas Opizzoni.

Petrus Dardanus presbyter Alexandrinus, Angelus Bambi laicus Florentinus; Josephi tituli sanctae Mariae Angelorum Morozzo.

Laurentius Bodegani presbyter Camerinensis, Ferdinandus Corioli laicus dioecesis Maceratensis; Fabritii tituli sanctae Pudentianae Sceberas Testaferrata.

Nicolaus Marcangeli presbyter Sabinensis, basilicae sanctae Mariae in Cosmedin canonicus, Silvester Jacoacci presbyter Romanus, Aloisius Cinelli laicus Romanus; Benedicti tituli sancti Clementis Naro.

Joseph Conflenti presbyter Romanus doctor in sacra theologia, Bartholomaeus Petroncini laicus Ferrariensis; Georgii tituli sanctae Caeciliae Doria Pamphyli.

Sanctes Urbani presbyter Senogalliensis dioeceseos in sacra theologia doctor, Petrus Paulus Cinotti laicus Romanus; Antonii tituli sancti Silvestri in Capite Pallotta.

Aloisius Zelli Jacobuzj presbyter patritius Viterbiensis, nec non illius cathedralis canonicus, Vincentius Carosini laicus Romanus; Herculis tituli sanctae Balbinae Dandini.

Joseph Jaccarici presbyter Romanus insignis collegiatae sanctae Mariae in Via Lata de urbe canonicus coadiutor, Joseph Fiorini laicus Romanus; Caroli tituli ss. XII. Apostolorum Odescalchi.

Vincentius Santucci presbyter dioecesis Anagninae in philosophia et sacra theologia doctor, et academiae Theologicae in archigynnasio Romano censor; Fran-

ciscus Calvi laicus Romanus; Placidi tituli sanctae Crucis in Jerusalem Zurla.

Joannes Pellei prebyter et canonicus Montis Alti, juris utriusque doctor, et archidioecesis Beneventanae examinator synodalis, Aloisius Testa laicus Perusinus, Joannis Baptistae tituli sancti Pancratii Bussi.

Cajetanus Gianorini presbyter Mediolanensis canonicus theologus, Leopoldus Kaintz laicus Passaviensis dioecesis; Caroli Cajetani tituli sancti Marci Gaysruk.

Joachim Fernandez canonicus primatialis ecclesiae Toletanae, Joannes Diaz presbyter dioecesis Legionensis, Joannes Perez laicus dioecesis Ovetensis; Petri tituli sancti Thomae in Parione Inquanzo Ribero.

Aloisius Boatti presbyter Asculanus. Aloisius Boattelli laicus Romanus; Ludovici tituli sanctorum Quatuor Coronatorum Micara.

Philippus Cristiani presbyter Romanus canonicus s. Marci de urbe, Michael Frischholtz laicus dioecesis Ratisbonensis; Gustavi Maximiliani Justi tituli sanctae Sabinae ex principibus a Croy.

Petrus Vagnuzzi presbyter Romanus mathematicae in seminario Romano professor, Franciscus Vinci laicus dioecesis Tusculanae; Petri tituli sanctorum Nerei et Achillei Caprano.

Andreas Fabbri presbyter Tiburtinus insignis collegiatae sancti Eustachii de urbe canonicus, Franciscus Poletti laicus Novariensis; Jacobi tituli sanctorum Petri et Marcellini Giustiniani.

Joachim Pastacaldi presbyter Romanus basilicae sanctae Mariae Reginae Coeli in Monte Sancto archipresbyter, Dominicus Montelli laicus Romanus; Vincentii tituli sanctorum Joannis et Pauli in Monte Coelio Macchi.

Natanael Fucili presbyter Recinatensis, Joseph Casapietra laicus Januensis, Jacobi Philippi tituli sanctae Mariae in Araceeli Fransoni.

Prosper Caterini presbyter dioecesis Aquipendiensis in sacra thelogia et in utroque jure doctor, sanctae Mariae in Via Lata de urbe canonicus, Franciscus Luzj laicus Romanus; Benedicti tituli sanctae Mariae supra Minervam Barberini.

Raphael Segoni presbyter dioecesis Senogalliensis, Cajetanus Flaminj laicus Anconitanus; Joannis Antonii tituli sanctorum Quirici et Julittae Benvenuti.

Benedictus de Angelis presbyter Sabinensis insignis basilicae sancti Laurentii in Damaso de urbe beneficiatus, Vincentius Sgarbi laicus Mantuanus; Ignatii tituli sanctae Agnetis extra muros Nasalli

Sanctes Raphael Casanelli presbyter dioecesis Adjacensis in sacra theologia et in utroque jure doctor, vicarius generalis, et canonicus metropolitanae ecclesiae Auxensis, Hiacynthus Mounier laicus dioecesis Dignensis; Joachim Joannis Xaverii tituli sancti Petri in Vinculis de Isoard.

Franciscus Ricci presbyter Tusculanae dioeceseos, sacrosanctae Lateranensis basilicae clericus beneficiatus, Laurentius Bassani laicus Forocorneliensis; Antonii Dominici tituli sanctae Praxedis Gamberini.

Nicolaus Cogliesi presbyter Humanus, Tobia Meloni laicus Maceratensis; Caesaris tituli sanctae Anastasiae Nembrini.

Vincentius Pasqualoni presbyter Romanus, Jacob Matius laicus Romanus in utroque jure doctor, Jacob Rawcliff laicus Anglus, Thomae tituli sancti Marcelli Weld.

Antonius Bambozzi presbyter Auximanus, Guillelmus Riddel clericus Anglus, Joannes Cherubini laicus Spoletanus; Raphaelis tituli sanctae Mariae Transtyberim Mazio.

Maria Franciscus Albertus Perrin presbyter Bisuntinus illius ecclesiae metropolitanae canonicus, Ludovicus Henricus Matthaejus de Laponce subdiaconus Parisiensis in jure licentiatus, Vincentius Desoindre laicus Gallus; Ludovici Francisci Augusti tituli sanctissimae Trinitatis in Monte Pincio de Rohan Chabot: presbyterorum S. R. E. cardinalium.

Julianus Nicolai laicus Romanus, Sanctes Vannucchi laicus Romanus, Josephi sanctae Mariae in Via Lata Albani.

Philippus Gelli presbyter Ravennatensis insignis collegiatae sanctae Mariae ad Martyres de urbe canonicus coadjutor, Jacobus Mongardini laicus Lauretanus; Augustini sanctae Mariae ad Martyres Rivarola.

Petrus Porfirj presbyter Sabinus, Vincentius Carpi laicus Romanus; Caesaris sancti Adriani Guerrieri-Gonzaga.

Felix Sancti clericus Romanus basilicae sanctae Mariae in Cosmedin canonicus, Antonius Lapini laicus Florentinus, Antonii sanctae Mariae in Cosmedin Frosini.

Aloisius Paganelli presbyter Maceratensis, Joseph Leonardi laicus Romanus; Thomae sanctae Mariae in Domnica Riario-Sforza.

Aurelius Zaccardi presbyter Massanae dioeceseos, Joannes de Girolami laicus Romanus; Thomae sancti Caerarei Bernetti.

Joannes Brunelli presbyter Romanus in sacra theologia doctor et in sacrosanta basilica Vaticana beneficiatus, Vincentius Ferretti laicus Romanus; Belisarii sanctae Mariae in Campitelli Cristaldi.

Stephanus Azpeytia clericus dioecesis Tirasonensis in Romana curia advocatus, Dominicus Labella laicus Romanus; Joannis Francisci sanctae Agathae ad Suburram Marco y Catalan.

Joseph Bellauri presbyter Montis Regalis in Pedemonte, Joseph Barberi laicus Romanus; Dominici sancti Angeli in Foro Piscium de Simone, diaconorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium.

Confessarius

Fr. Aloisius Togni Romanus clericorum regularium infirmis ministrantium apostolicus Romani cleri, nec non promovendorum ad episcopatum examinator et sancti officii consultor confessarius.

Subsacrista

Fr. magister Joseph Giannotti ordinis Eremitarum sancti Augustini, subsacrista.

Dominicus Connestabili presbyter Sabinus, coadjutor in officio sacristiae.

Adjutores in secretaria sacri collegii

Petrus Caterini presbyter dioecesis Aquipendiensis sacri collegii sollicitator, et s. congregationis Consistorialis substitutus, comes Petrus Leonardi patricius Amerinus in Romana curia advocatus, adjutores in secretaria sacri collegii.

Missis celebrandis inserviens

Fr. Paulus Giannini laicus professus in ordine Eremitarum sancti Augustini, missis celebrandis inserviens.

Medici

Joannes Baptista Bomba dioecesis Aquilanae philosophiae et medicinae doctor, in Romano Archigymnasio medicinae professor et ex collegio archiatrorum urbis, Petrus Sciarra nullius dioecesis Sublacensis in medicina doctor.

Chirurgus

Cajetanus Olivieri Romanus medicinae et chirurgiae doctor.

Aromatarius

Joannes Corsi Anagninae dioecesis, aromatarius, Laurentius Bugni Cornetanus, et Paulus Santucci dioecesis Sabinae, ejus auxiliatores.

Barbitonsores

Paulus Modesti Romanus, Joseph Piazza Romanus barbitonsores.

Cajetanus Sacchi Romanus, Fidelis della Rosa Cesenatensis, eorum auxiliatores.

Fabri

Dominicus Suriangeli faber lignarius, Joannes Foglietti ejus juvenis.

Nicolaus Moraldi Romanus faber caementarius, Joseph de Camilli Romanus ejus juvenis.

Angelus Celsi faber ferrarius; Franciscus Rusconi ejus juvenis.

Carolus Carlieri faber stannarius.

Joannes Baptista Palombi Romanus faber vitriarius.

Scopatores

Petrus Bernardinus Lucanus
Joseph Migliorini Romanus
Joseph Schönneshöffen Romanus
Felix Gelosi Romanus
Cajetanus Benvenuti Romanus
Joseph de Gasperis Romanus
Dominicus Fabri
Franciscus Varsiale Neapolitanus
Joannes Orlandi Romanus
Joseph Mazzoni
Carolus Bianchi Romanus
Philippus Marcolini
Petrus Barioli Romanus
Vincentius Renzi Tyburtinus
Emygdius Radicchi Urbevetanus
Bernardus Segarini Romanus
Andreas Ghinusi Foroliviensis
Joseph Fontini dioecesis Senogalliensis
Carolus Stabile Romanus
Franciscus Barlucca dioecesis Comensis
Joseph del Valle dioecesis Oretensis
Benedictus Mancini Romanus
Ignatius Garner Argentinensis
Andreas Vaccari Romanus
Dominicus Gacchi Lucanus
Petrus Frossard Helvetus
Rochus Beamonti Romanus
Franciscus Pucci Perusinus
Octavius Processi Montis Falisci
Joannes Silvestri Pedemontanus
David Jaramelii Perusinus
Joannes Baptista Giannotti Augustae Taurinorum
Philippus Tardozzi Romanus
Emmanuel Torio Romanus
Ludovicus Quartironi Romanus
Nicolaus Ovidj Romanus
Vincentius Nippio Romanus
Vincentius Deodati Romanus
Angelus Conti Pisaurensis
Franciscus Silli dioecesis Camerinensis.
Joannes Calvani Romanus
Joannes Ricci Romanus
Ferdinandus Pieroni Sabinus
Carolus Ciucchi Urbevetanus
Joannes Rossi Comensis
Joanes Ciapponi Ravennatensis.

Scopatores communes

Constantinus de Sanctis
Dominicus Simoncelli
Franciscus Antonelli Romanus
Joseph Biondi Romanus
Valerius Bonatti
Antonius Ghirlanda Romanus
Vincentius Buzzonetti
Joseph Bonanni
Dominicus Decato
Aloisius de Felice
Pacificus de-Marchis
Antonius Giunchi
Thomas Gervasi
Vincentius Petrilli
Camillus Bencivenga

LXVIII.

Die die 23 decembris 1831 anno I.

Privilegia, exemptiones, et indulta concessa dapiferis, qui in ultimo conclavi S. R. E. cardinalibus inservierunt.

Gregorius PP. XVI.

urbis

Motu proprio etc.

Nos volentes dilectos filios Nostros dum cardinalatus honore fungebamur, ac venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium dapiferos, qui conclavi, in quo divina favente clementia ad summi apostolatus apicem assumpti fuimus, inservierunt, quique ea de causa labores, et incommoda substinuerunt, habita ratione obsequiorum hujusmodi favoribus, gratiis, et privilegiis exornare, de mera liberalitate, et certa scientia Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine in familiares Nostros, atque illos ex eis qui clerici existunt, seu militiae clericali adscribi desiderant, quosque tres ex primis cardinalibus in quolibet ordine antiquiores dignos tali dignitate judicaverint, in Nostros et Sedis apostolicae notarios titulares, servata tamen forma constitutionis sanctae memoriae Pii pp. VII. praedecessoris Nostri quae incipit = *Cum innumeri* = sub data idibus decembris anno millesimo octingentesimo decimo octavo editae recipimus et admittimus, ac tam eos, quam alios dapiferos, qui singulatim ab eisdem cardinalibus digni reputati fuerint, quique urbis, vel alicujus alterius ex civitatibus temporali dominio dictae Sanctae Romanae Ecclesiae, mediate vel immediate subiectis cives esse voluerint, singulos in ea ipsa civitate, quam singillatim quisque eorum elegerit, et ad quam ab eisdem tribus cardinalibus se admitti petierit, veros cives, ita ut ipsum jus civilitatis ad eorum haeredes eodem modo transeat, creamus, constituimus, et deputamus. Ac eisdem dapiferis quod omnes et quaecumque gratiae, provisiones, commendae, ac praesentes, et quaevis aliae literae apostolicae, ac etiam in forma brevis pro illis expediendae gratis ubique expediantur, tam de capienda possessione nomine Camerae apostolicae, quam in favore literarum apostolicarum, ubi illis super provisionibus quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum dari poterunt, prout Nostris familiaribus etiam gratis dantur, ac conceduntur, etiam dari et concedi debeant, praecipimus et mandamus. Ac dapiferis praefatis, et eorum singulis, ut quicumque loci ordinarii vel canonici metropolitanarum aut aliarum insignium ecclesiarum, aut personae quaecumque ecclesiasticae in dignitate ecclesiastica constitutae tam in Romana curia quam extra eam ad id per eos, et eorum singulos eligendi seu eligendae quascumque pensiones annuas eis, eorumque singulis super fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis certis, et incertis, ac distributionibus quotidianis quarumcumque mensarum episcopalium, archiepiscopalium, et abbatialium, et dignitatum, et canonicatuum, et praebendarum, caeterorumque beneficiorum ecclesiasticorum, non tamen per S. R. E. cardinales obtentorum, et in posterum obtinendorum cum cura et sine cura secularium, aut quorumvis ordinum regularium, seu fructus, redditus, et proventus aliaque emolumenta, et distributiones hujusmodi reservatas, seu reservatos, ac reservandas seu reservandos, etiamsi alias semel, vel pluries translatae, seu translati fuerint usque ad summam centum ducatorum in toto vel parte, ac etiam in mortis articulo cassare et extinguere, ac postquam cassatae et extinctae fuerint, alias similes pensiones annuas, seu fructus, redditus, et proventus, et alia emolumenta, et distributiones hujusmodi usque ad summam praedictam uni vel pluribus aliis personis ecclesiasticis per eosdem dapiferos, et eorum singulos nominandis quotcumque, quaecumque, et qualiacumque beneficia ecclesiastica obtinentibus, et expectantibus, alias tamen pensionum hujusmodi capacibus similiter eis quoad vixerint, vel eorum procuratoribus legitimis eisdem modo et forma quibus eisdem dapiferis reservatae, seu reservati erant, etiam absque beneficia hujusmodi obtinentium consensu integre persolvendas, seu persolvendos, et per eos percipiendas, exigendas, levandas ac percipiendos, exigendos, et levandos reservare, constituere, et assignare valeant; ipsique translatarii in possessionem dictas pensiones exigendi, in qua ipsi dapiferi tempore translationis per eos vigore praesentium faciendae existebant, in omnibus, et per omnia subrogati esse censeantur, etiam concedimus, et indulgemus etiamsi similem gratiam a praedecessoribus Nostris alias forsan obtinuerint, seu quilibet eorum obtinuerit, illius effectu cumulative eos gaudere et potiri volumus, decernentes ipsas translationes, et novas reservationes, constitutiones, et assignationes pensionum seu fructuum, reddituum, et proventuum, aliorumque hujusmodi plenam roboris fir-

Margin notes: Receptio in familiares — In notarios — Electio civilitatis etiam pro haeredibus — Expeditio literarum apostolicarum gratis. — Facultas transferendi pensiones usque ad summam centum ducatorum — Cumulativa similium gratiarum

mitatem obtinere, ipsosque beneficia, super quorum fructibus, redditibus, et proventibus reservatae fuerint obtinentes, ad illas persolvendas efficaciter obligatos fore, ac eisdem dapiferis, ut ratione quarumcumque pensionum eis et eorum cuilibet, super quibuscumque beneficiis ecclesiasticis, ut praefertur, vel alias quomodolibet qualificatis, non tamen ultra summam ducentorum ducatorum auri de camera pro quolibet, nunc et pro tempore reservatarum, et reservandarum habitum et tonsuram clericalem gestare, et in illis dummodo ipsi habitum decentem, et honestum deferant incedere minime debeant; nec ad id a quoquam cogi seu compelli, minusque alias sententias aut censuras etiam privationis seu cessationis ipsarum pensionum incurrere possint, ipsasque pensiones ad praefatam summam ducentorum ducatorum ascendentes, et reservatas, ut praefertur, etiamsi matrimonium contraxerint cum unica tantum, et virgine, recipere, et retinere. Postremo quod bona quaecumque ad dictos dapiferos et eorum quemlibet spectantia, et per eos etiam ratione quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum, etiam canonicatuum et praebendarum, ac dignitatum quarumcumque per eos alias obtentorum et obtinendorum, aut alias quomodolibet, et quovis quaesito colore, vel ingenio, seu eorum industria legitime tamen, et licite acquisita, et acquirenda etiam in urbe ejusque districtu, et ubicumque existentia spoliis minime subjaceant, sed ipsi dapiferi etiamsi religioni alicujus militiae, non tamen s. Joannis Hierosolymitani, adscripti fuerint, de illis in favorem quarumcumque personarum, de jure tamen capacium, etiamsi curiales esse desierint, et in quocumque loco, quantumvis remoto, eos decedere contigerit testari et alias disponere, eisque ab intestato decedentibus, eorum haeredes quicumque succedere libere, et licite valeant, simili modo concedimus, et indulgemus; praecipientes, et mandantes dilectis filiis nunc et pro tempore existentibus S. R. E. camerario, thesaurario, praesidentibus clericis Camerae Nostrae apostolicae, ac quibuscumque aliis spoliorum hujusmodi collectoribus, ac militiarum praefatarum officialibus, aut procuratoribus, ne in hujusmodi bonis manus apponant, neque haeredes dictorum dapiferorum desuper molestare audeant, seu praesumant, ac etiam decernentes donationes etiam per viam testamenti, et codicillorum per ipsos dapiferos de eorum bonis hujusmodi servatis de jure servandis faciendas semper et perpetuo validas, et efficaces fore, nec eosdem dapiferos, eorumque aliquem ad literas super praesentibus conficiendas in dicta Camera insinuandum, aut admitti, et registrari faciendum teneri, nec illas, etiamsi infra tempus legittimum, insinuatae, admissae, seu registratae non fuerint, propterea minus validas censeri, sed suos plenarios effectus sortiri debere, easdemque praesentes, et in eis contenta quaecumque sub quibusvis limitationibus, revocationibus, suspensionibus, modificationibus, decretis, constitutionibus apostolicis similium gratiarum revocatoriis, vel quae eos limitarent, aut moderarentur, quae a Nobis et dicta Sede pro tempore, et de quibusvis causis etiam urgentissimis, etiam consistorialiter, vel alias quavis auctoritate hactenus vel inposterum emanaverint, minime comprehendi, sed quoties illae emanabunt, toties in pristinum statum repositas, et reintegratas esse, et censeri; sicque per quoscumque judices etiam commissarios quavis auctoritate fulgentes in quavis causa, et instantia, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpetrandi facultate, et auctoritate ubique judicari, et definiri debere, irritum quoque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Et insuper omnibus et singulis, ad quos earumdem literarum expeditio spectat, in virtute sanctae obedientiae, motu, scientia, et potestatis plenitudine mandamus, ut easdem praesentes, et forsan alias literas super praemissis omnibus tam conjunctim, quam divisim ac pro singulis quibuscumque derogationibus, decretis, et clausulis in eis contentis, gratis de mandato Nostro ubique expediant et expediri faciant, non obstantibus eisdem praemissis, ac regula Nostra de praestando consensu in pensionibus ac fel. rec. Pii IV. praedecessoris Nostri de similibus gratiis in Camera apostolica infra tres menses praesentandis ac registrandis, caeterisque etiam speciali, et individua mentione dignis, quibus omnibus et singulis specialiter, et expresse harum serie motu pari derogamus; caeterisque contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis.

Facultas retinendi pensiones ad summam biscentum ducatorum

Absque necessitate deferendi habitum et tonsuram clericalem

Exemptio a spoliis cum facultate testandi exceptis equitibus sancti Joannis Hierosolymitani

Exemptio ab insinuatione in Camera

Clausula sublata et decretum irritum.

Derogationes

Fiat motu proprio M.

Et cum absolutione a censuris ad effectum etc. Et cum derogatione regulae de non tollendo jure quaesito et aliis derogationibus necessariis, et opportunis quatenus opus sit: et quod indultorum, concessionum, gratiarum, derogationum, aliorumque praemissorum omnium et singulorum major, et verior specificatio, et expressio fieri possit in literis, in quibus

singulorum dapiferorum nomina, et cognomina, ordines, qualitates, gradus, dioeceses, patriae, et alia requisita exprimi et describi, seu pro expressis et descriptis haberi possint juxta notulam per ipsos,seu eorum deputatos confectam, simul vel ad partem etiam in una non facta mentione de alia, vel aliis prout videbitur expedire, et expedien. Volumus autem quod literarum super praesentibus conficiendarum transumptis etiam impressis et sigillo, et manu alicujus personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, et subscriptis eadem fides tam in judicio, quam extra illud adhibeatur, quae originalibus literis adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae. Volumus praeterea quod sola praesentis motus proprii Nostri signatura sufficiat, et ubique fidem faciat in judicio, et extra illud regula quacumque contraria non obstante. Fiat M.

Datum Romae apud sanctum Petrum decimo kalendas januarii anno primo.

Nomina

Emorum et rmorum dominorum,
et dapiferorum sunt haec,
quae sequuntur nimirum

Maurus Cappellari, nunc Gregorius XVI. Bellunensis.

Marius Pulieri in sacra theologia doctor, presbyter Romanus.

Episcopi VI.

Bartholomaeus episcopus Ostiensis et Veliternensis S. R. E. cardinalis Pacca sacri collegii decanus, Beneventanus.

Carolus ex marchionibus Curti Lepri patritius Romanus.

Petrus Franciscus episcopus Portuensis, sanctae Rufinae et Centumcellarum S.R.E. cardinalis Galleffi S. R. E. camerarius Cesenatensis.

Caesar Prosperi clericus Romanus.

Thomas episcopus Sabinensis cardinalis Arezzo S. R. E. vice-cancellarius, Siculus.

Franciscus de Medici ex principibus Octajani canonicus presbyter cathedralis ecclesiae Oscensis, Neapolitanus.

Emmanuel episcopus Tusculanus S.R. E. cardinalis De Gregorio Neapolitanus.

Philippus Picchi presbyter Cortonensis.

Joannes Franciscus episcopus Albanensis S. R. E. cardinalis Falzacappa, Cornetanus.

Salvator ex marchionibus Nobili Vitelleschi patritius conscriptus Romanus.

Carolus Maria episcopus Praenestinus S. R. E. cardinalis Pedicini, Beneventanus.

Aloisius De Gregorj laicus Romanus.

Presbyteri XXIX.

Aloisius tituli sancti Martini ad Montes S. R. E. cardinalis Ruffo-Scylla, Neapolitanus.

Eques Stephanus Fabrini laicus Suanensis dioecesis.

Joseph tituli sancti Laurentii in Lucina S. R. E. cardinalis Fesch, Adjacensis.

Lucas Antonius Bruschi Falgari presbyter patritius Cornetanus.

Carolus tituli sancti Bernardi ad Thermas S. R. E. cardinalis Opizzoni, Mediolanensis.

Leonardus Tassi clericus beneficiatus patriarchalis basilicae Lateranensis, presbyter Romanus.

Joseph tituli sanctae Mariae Angelorum S. R. E. cardinalis Morozzo, Taurinensis.

Philippus Orengo canonicus coadjutor basilicae s. Laurentii in Damaso, presbyter Romanus.

Fabritius tituli sanctae Pudentianae S. R. E. cardinalis Sceberas-Testaferrata, Melitensis.

Angelus eques Bacchetti laicus Romanus.

Benedictus tituli sancti Clementis S. R. E. cardinali Naro, Romanus.

Dominicus Stampa laicus Romanus.

Georgius tituli sanctae Ceciliae S. R. E. cardinalis ab Auria Pamphilj, Romanus.

Comes Antonius Bonclerici patritius Perusinus.

Antonius tituli sancti Silvestri in Capite S. R. E. cardinalis Pallotta, Ferrariensis.

Joseph de Castris laicus dioecesis Privernensis.

Hercules tituli sanctae Balbinae S. R. E. cardinalis Dandini, Romanus.

Franciscus Liberati sanctae Mariae in Via Lata de urbe canonicus, presbyter patritius Viterbiensis.

Carolus tituli sanctorum XII. Apostolorum S. R. E. cardinalis Odescalchi, Romanus.

Marchio Carolus Theodoli patritius Romanus.

Fr. Placidus tituli sanctae Crucis in Hierusalem S. R. E. cardinalis Zurla, Cremensis.

Joseph Cagiano de Azevedo patritius Neapolitanus.

Joannes Baptista tituli sancti Pancratii S. R. E. cardinalis Bussi, Viterbiensis.

Vincentius ex comitibus Fani, patritius Viterbinsis.

Carolus Cajetanus tituli sancti Marci S. R. E. cardinalis Gaisruck, dioecesis Gurgensis.

Joseph ex comitibus Malatesta patritius Romanus.

Petrus tituli sancti Thomae in Parione S. R. E. cardinalis Inquanzo de Ribero, dioecesis Ovetensis.

Marchio Petrus Nobili Vitelleschi patritius Romanus.

Fr. Ludovicus tituli sanctorum Quatuor Coronatorum S. R. E. cardinalis Micara Tusculanus.

Petrus Gizzi presbyter Romanus.

Gustavus Maximilianus Justus tituli sanctae Sabinae S. R. E. cardinalis a Croy, dioecesis Cameracensis.

Laurentius Petrus eques Laborie, laicus Perpignanensis.

Petrus tituli sanctorum Nerei et Achillei cardinalis Caprano, Romanus.

Joseph Asdenti, laicus Romanus.

Jacobus tituli sanctorum Petri et Marcellini S. R. E. cardinalis Giustiniani, Romanus.

Pius ex comitibus Capranica, patritius Romanus.

Vincentius tituli sanctorum Joannis et Pauli S. R. E. cardinalis Macchi, dioececesis Montis Falisci.

Joannes Paulus ex marchionibus Muti-Bussi, patritius Romanus.

Jacobus Philippus tituli sanctae Mariae in Aracoeli S. R. E. cardinalis Fransoni, Januensis.

Caesar Volponi presbyter patritius Auximanus et Cingulanus.

Benedictus tituli sanctae Mariae supra Minervam S. R. E. cardinalis Barberini, Romanus.

Carolus Barberini ex principibus Praenestinis, Romanus.

Joannes Antonius tituli sanctorum Quirici et Julittae S. R. E. cardinalis Benvenuti, dioecesis Senogalliensis.

Leonardus Dialti, presbyter patritius Camertinus.

Ignatius tituli sanctae Agnetis extra muros S. R. E. cardinalis Nasalli, Parmensis.

Cajetanus Mensi, presbyter Placentinus.

Joachim Joannes Xaverius tituli sancti Petri in Vinculis S. R. E. cardinalis de Isoard, Aquensis.

Caesar Malacria, laicus Romanus.

Antonius Dominicus tituli sanctae Praxedis S. R. E. cardinalis Gamberini, Forocorneliensis.

Mathias Natili, presbyter dioecesis Viterbiensis.

Caesar tituli sanctae Anastasiae S. R. E. cardinalis Nembrini-Pironi Gonzaga, Anconitanus.

Septimius Raimondi, laicus Romanus.

Thomas tituli sancti Marcelli S. R. E. cardinalis Weld, Londinensis.

Lambertus ex principibus Clifford, Anglus.

Raphael tituli sanctae Mariae Transtyberim S. R. E. cardinalis Mazio, Romanus.

Petrus Fantoni, presbyter Urbinatensis.

Ludovicus Franciscus Augustus tituli ssmae Trinitatis in Monte Pincio S. R. E. cardinalis de Rohan-Chabot, Parisiensis.

Camillus ex marchionibus Capranica, patritius Romanus.

Diaconi IX.

Joseph sanctae Mariae in Via Lata S. R. E. cardinalis Albanus, Romanus.

Franciscus Ranieri, presbyter Reatinae dioeceseos.

Augustinus sanctae Mariae ad Martyres S. R. E. cardinalis Rivarola, Januensis.

Philippus ex comitibus Gentiloni.

Caesar sancti Adriani S. R. E. cardinalis Guerrieri Gonzaga, Mantuanus.

Carolus ex comitibus Pianciani, Spoletinus, patritius conscriptus Romanus.

Antonius sanctae Mariae in Cosmedin S. R. E. cardinalis Frosini, Mutinensis.

Antonius Rossi Vaccari, subdiaconus Romanus.

Thomas sanctae Mariae in Domnica S. R. E. cardinalis Riario-Sforza, Neapolitanus.

Vincentius comes Savorelli, patritius Foroliviensis.

Thomas sancti Caesarei S. R. E. cardinalis Bernetti, Firmanus.

Paulus Massani, laicus Romanus.

Belisarius sanctae Mariae in Portico S. R. E. cardinalis Cristaldi, Romanus.

Castelli Patritius Interamnensis.

Joannes Franciscus sanctae Agathae ad Suburram S. R. E. cardinalis Marco y Catalan, dioeceseos Caesaraugustanae.

Alexander Conflenti, laicus Romanus.

Dominicus sancti Angeli in Foro Piscium S. R. E. cardinalis De Simone, Beneventanus.

Michael Giorgi, laicus Romanus.

LXIX.

Dat. die 2 decembris 1831 anno I.

Confirmatio concordiae initae inter canonicos capituli cathedralis et capituli sanctorum Petri et Ursi Augustae Praetoriae.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio contestationum submotarum inter utrosque canonicos

§. 1. In cathedrali templo Augustae Praetoriae sacris in rebus diuturna jam consuetudine ritus invaluerat ab eo, quo Romana utitur Ecclesia, omnino alienus, ac propterea in controversiam saepenumero adductus. Ad eum removendum plures Romani pontifices singulare studium adhibuere, quos inter rec. mem. Pius VII. qui licet provida sua mente omnes curas in id contulerit, tamen ejus vota praeter expectationem irrita evenere. Progressu temporis Leo XII. praedecessor Noster operi manum denuo admovens pro viribus illud perficiendum curavit, et quum gravibus ejus consiliis pientissimus Sardiniae rex Carolus Felix libenter obsecundasset, canonicorum autem collegium promptum paratumque se ostendisset ad ea omnia peragenda, quae ab hac apostolica Sede decernerentur, res prospere feliciterque successit. Ex pia enim ipsius regis munificentia omnes tunc amotae difficultates, quae praesertim ex Liturgicis libris comparandis, aliisque divini cultus splendori peropportunis oriebantur. Ubi vero hic pontifex accepit ab eo canonicorum collegio grati animi hac de re significationes, atque perspexit amplissimum illum coetum, huic Petri cathedrae obedientiam et obsequium praestare praeter privilegia, quae per Sacrorum Rituum congregationem eis tribuit similibus apostolicis literis datis die quarta februarii anno millesimo octingentesimo vicesimo nono indulsit, ut canonici chorali pallio cingulum adjungerent, villo, seu flocco serico purpurei coloris ornatum, quo replicatum pallium sinistro in latere possint retinere. Praeterea ad repellendam omnem admirationem et perturbationem, quae eveniebat in solemnibus supplicationibus ex conjunctione (mixtim dicta) duo inter canonicorum collegia, cathedralis ecclesiae videlicet et s. Ursi, iisdem literis praescripsit, ut deinceps in hujusmodi ecclesiasticis functionibus unum ab altero disjungeretur. Verum summa cum animi Nostri aegritudine cognovimus ipsos cathedralis ecclesiae canonicos pontificiae beneficentiae munerum pene immemores, tanti pontificis mentem perperam interpretatos, existimasse earum literarum vi etiam interdici commemoratis duobus canonicorum collegiis tam in cathedrale, quam in collegiale templum statis diebus insimul conveniendi solemnes laudes Deo persoluturis. Re diu multumque agitata illius dioecesis episcopus, egregiis animi ingeniique dotibus summopere ornatus, nihil non praetermisit, ut duo canonicorum collegia inter se dissidentia componeret, eaque ad concordiam adduceret. Quae quidem concordia a plerisque cathedralis ecclesiae, et ab omnibus collegiatae ecclesiae canonicis fuit obsignata, atque antistitis decreto sancita, qui eam ex obedientiae praecepto servandam esse constituit. Haec autem est quae sequitur.

In nomine Domini. Amen

Tenor concordiae

§. 2. Anno Domini millesimo octingentesimo vicesimo nono, die vero decima secunda junii canonici venerabilis capituli cathedralis ex una parte, et canonici insignis collegiatae sanctorum Petri et Ursi ex altera cupientes bono animo convenire de quibusdam dubiis citatis circa intelligentiam brevis pontificii dati a summo pontifice Leone XII. sa. me. sub die quarta februarii anni currentis in ea parte, quae versatur circa abrogationem usus *Mixtim* appellati agnoscentes hanc abrogationem, unice ad tollendum quid quid admirationem et perturbationem concitare possit, ut ibi dicitur, non vero ad imminuenda respectiva privilegia, quae intendunt sarta tecta servare: perpetuae denique paci inde consulere volentes, haec quae sequuntur auspice illmo et rmo in Chisto patre d. Evasio Secundo Agodino hujus dioecesis antistite, mutua animorum consensione constituunt.

I.

De ordine servando in processionibus

§. 3. In processionibus quae deinceps occurrent cum assistentia utriusque capituli hic ordo servabitur: praecedet crux cathedralis ecclesiae, sequentur clerici seminarii alumni, deinde collegiales cappellani, hinc cappellani cathedralis, postea canonici collegiales, hinc clericus clavam portans, inde cathedrales, deinde venient cantores canonici ex utroque capitulo, postremo duo hebdomadarii, cathedralis in dextera, collegialis in sinistra.

II.

De gradu a canonicis retinendo in proprio capitulo

§. 4. Canonici dignitate fulgentes si non sint parati, suum quisque honoris gradum in proprio capitulo tuebitur: si

sint parati venient postremi hoc ordine, ut scilicet praepositus ecclesiae cathedralis medium archidiaconus dextrum, prior vero collegialis sinistrum latus teneant.

III.

De praeposito absenti subrogando

§. 5. In absentia praepositi et archidiaconi, hebdomadarius cathedralis paratus praepositi vicem sustinebit.

IV.

De ordine servando in funere canonicorum

§. 6. In processionibus ad efferenda corpora canonicorum defunctorum postremum locum tenebunt duo hebdomadarii cathedralis in dextera, collegialis in sinistra parte, sacrum vero officium peraget canonicus ex illo capitulo ad quod pertinebat defunctus, dum in vivis ageret.

V.

De interventu canonicorum in pontificalibus

§. 7. Integrum erit capitulo collegiali quoties voluerit, ad sacra pontificalia solemnioribus anni festivitatibus celebrari solita in ecclesiam cathedralem modo hactenus adhibito convenire, et quoties intererit sinistram chori partem occupabit, juxta consuetudinem huc usque vigentem.

VI.

De interventu canonicorum in festo sancti Grati

§. 8. In solemnitate sancti Grati canonici collegiales intererunt semper quemadmodum in processione sanctissimi Corporis Christi, et aliis quibus ante intervenire solebant.

VII.

De jure cathedratico exercendo in ecclesia ss. Petri, et Ursi

§. 9. Cum jus cathedralibus competat ab antiquissimo tempore ecclesiam sanctorum Petri et Ursi processionaliter adeundi quibusdam anni diebus, ibique aliquas functiones peragendi, placuit, ut deinceps hoc jus uno tantum die exerceatur, scilicet in titulari festo sancti Ursi quo processionaliter si libuerit ibi convenient solemnem missam celebraturi per unam dignitatem vel antiquiorem canonicum. Collegiales cathedrale capitulum adventans comiter cum honore aquae lustralis ad fores ecclesiae pro more excipient, solemni missae assistent, sinistram chori partem occupantes, missa finita ipsum ad ecclesiae limina deducentes salutabunt.

VIII.

De usibus consuetudinariis servandis

§. 10. Antiquae consuetudines huc usque vigentes in robore suo permanebunt in iis quibus per praesentem conventionem derogatum non est.

IX.

De exemplaribus conventionis initae servandis

§. 11. Tria hujus deliberationis exemplaria subscribentur a singulis utriusque capituli canonicis, et testibus adscitis, quorum exemplarium unum et alterum maneat in archiviis utriusque capituli, tertium vero in archivio cancellariae episcopalis ad perpetuam memoriam.

X.

De confirmatione concordiae exquirenda

§. 12. Ad majorem autem et inviolabilem firmitatem supradictis conciliandam summus pontifex, ut rmi antistitis nostri approbationem suprema auctoritate sua confirmare dignetur suppliciter exorabitur.

Acta sunt haec Augustae Praetoriae mense, et anno supradictis.

C. Passerni d'Entreves praepos.
Defey archidiaconus
G. P. cappellanus canonicus
J. Fr. Nourrissat canonicus
Brice Sariod D'Yutrod canonicus
Dominicus Varisini canonicus
Th. Doadeynas canonicus
Dauplin prior
Savoye canonicus
Aymonod canonicus
D'Hone canonicus
J. Ant. Promotton canonicus curatus
J. G. Duc canonicus
J. A. Gal canonicus
Petrus Duc canonicus
Ant. Aymonod canonicus
J. Andreas Mottet canonicus
Nos Evasius Secundus Agodino
Dei et apostolicae Sedis gratia episcopus Augustensis et Comes etc.

Ratio concessionis.

§. 13. Et sane res bene se habuit, servatis utrinque conditionibus, donec demortuo illius ecclesiae pastore, antequam hujus apostolicae Sedis, ut in postremo concordiae articulo cautum erat confirmatio accederet, canonici cathedralis templi canonicorum collegio sancti Ursi significarunt se in posterum transactionem minime ratam habituros, capitulari decreto jam abrogatam, temere affirmantes, Leonis XII. diploma collegiali ecclesiae sancti Ursi non solum privilegium abstulisse insimul incedendi in solemnibus supplicationibus, verum etiam alias sacras functiones insimul peragendi. Collegium vero canonicorum sancti Ursi hujus apostolicae Sedis et episcopalis auctoritatis observantissimum suis in votis esse exposuit, ut vel diligentissime serventur, quae de hu-

jusmodi negotio tam a Leone XII. suis apostolicis literis, quam a defuncto episcopo ejus decreto constituta fuere.

Tenor concessionis.

§. 14. Nos itaque rationibus omnibus mature perpensis, nihil aequius esse censemus, quam omnia jam peracta confirmare, ut utriusque canonicorum collegii splendori consulatur. Praedecessor enim Noster Leo, quum suis literis de invecto solemnibus in supplicationibus permixte incedendi usu tantum fuerit loquutus, eumque solummodo expressis verbis abrogandum esse duxerit, nihil de reliquis privilegiis, quae utrique concessa fuere quibusdam ecclesiasticis functionibus eorum in ecclesiis per vices insimul assistendi omnino imminuit. Huc accedit quod concordia de qua agitur quum justis atque honestis constet conditionibus, utriusque collegii consensu initis, omni juris solemnitate sancitis, antistitis decreto roboratis, atque aliquo temporis intervallo utrinque servatis eorum nemini fas erat illam infringere. Quapropter omnes et singulos quos hae literae respiciunt a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, motu proprio, certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine apostolicas literas Leonis XII. praedecessoris Nostri datas die quarta februarii anno millesimo octingentesimo vicesimo nono, vim omnem habere declaramus, et singula quaeque in illis expressa plane adimplenda esse decernimus, neque ulli hominum liceat illis refragari, vel ausu temerario eas permutare. Ad haec quum concordia inter utrumque canonicorum collegium acta firma, et inviolabilis omnino permanere debeat eamdem ipsam auctoritate Nostra apostolica approbamus, et confirmamus, atque apostolicae firmitatis robore munimus; ita ut quidquid in ea pactum est, a singulis quibusque ad quos spectat, quascumque partes gerentibus in perpetuum ac diligentissime servetur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 15. Haec statuimus atque mandamus decernentes has literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, et eorum causa quae expressa sunt hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 16. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris pariter Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non utriusque canonicorum collegii de quibus agitur etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Monitum speciale

§. 17. Caeterum in spem erigimur, fore ut canonicorum collegium cathedralis templi apostolica beneficentia large donatum, ut ecclesiasticos addecet viros, Nostris pareant mandatis recolentes animo, esse Ecclesiae lapides, ubi ejus sanctuarii aedificium constructum est, quod stare non potest, nisi eos inter christiana caritas, et concordia perpetuo vinculo conjungat.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima tertia decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

LXX.

Dat. die 10 januarii 1831 anno I.

Concessio insignium indumentorum pro priore canonicorum collegii sancti Venantii martyris civitatis Camerini.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanorum indulgentia pontificum peculiaria ornamenta aliquando illis tribuit, qui conspicuis in templis Deo operantur, ut externa decora adepti magis illi conentur internis virtutibus enitere, et ad sacra ministeria accurate implenda benignitatis etiam apostolicae incitamento impellantur.

Expositio precum, et tenor concessionis

§. 2. Exponendum Nobis curavit dilectus filius presbyter Augustinus Gabrielli prior canonicorum collegii sancti Venantii martyris, praecipui Camertium patroni, ista in civitate, se hac dignitate, quae altera habetur in Camerino clero, ornatum jure potiri in solemnibus supplicationibus archidiacono metropolitano exteriorem comitem esse. Addit praeterea, ex decreto sacrae congregationis ecclesiae ritibus constitutae anno millesimo octingentesimo vicesimo sexto quod hic pro inserto, et expresso haberi volumus metropolitano canonicorum collegio facultatem tributam fuisse vestes induendi » more praesulum » ita ut idem prior cum ex eorum coetu minime sit, quamvis altera Camerini cleri dignitate polleat, et cum archidiacono interdum incedere debeat, hujusmodi se vestibus ornari nequaquam possit. Quum autem jure meritoque existimandum sit, ipsum priorem hoc honore tantummodo carere propterea quod canonicorum metropolitani templi collegium in indulto obtinendo, rem omnem clare aperteque narrare omiserit, hinc orator suppliciter a Nobis petiit ut idem ipsum decretum ei etiam prodesse velimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur presbyterum Augustinum, aliosque quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, habitaque ratione eorum omnium quae narrata sunt, auctoritate Nostra apostolica concedimus, et indulgemus, ut in posterum prior canonicorum collegii sancti Venantii martyris civitatis Camerini qui modo est, et quicumque in posterum erit, iisdem ipsis vestibus uti libere ac licite possit, quemadmodum canonicorum collegio metropolitanae Camertis ecclesiae ex commemorato decreto Sacrorum Rituum congregationis anno millesimo octingentesimo vicesimo sexto impertitae sunt, aeque plane servata ratione quae in eodem decreto fuit praescripta.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Id concessum atque indultum volumus decernentes has literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, et quatenus opus sit ejusdem metropolitanae ecclesiae et collegii canonicorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus; caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima januarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno primo.

LXXI.

Dat. die 10 januarii 1832 anno I

Confirmatio facultatis distributionis bonorum factae a duce Mutinensi locis piis ejusdem ducatus vel jam existentibus, vel de novo erigendis.

Venerabili fratri
Adeodato episcopo Mutinensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio prioris facultatis a praedecessoribus pontificibus concessae

§. 1. Solent profecto Romani pontifices eo libentius votis obsecundare, quo major est postulantium dignitas atque utilitas, quae ex ipsis postulationibus catholicum in gregem redundat. Hac quidem mente recolendae memoriae Pius pp. VII. praedecessor Noster piissimis dilectissimi in Christo filii Nostri Francisci ducis Mutinensis desideriis annuens per similes literas die trigesima prima maii anno millesimo octingentesimo vicesimo datas, Tiburtio tunc temporis episcopo Mutinensi concessit, ut bona, ac redditus cujuscumque generis ad episcopales, vel capitulares mensas, seminaria, regulares utriusque sexus, beneficia, aut cappellanias, non tamen jurispatronatus laicalis, sodalitates laicorum, ecclesiarum fabricas, atque ad alia ecclesiastica vel pia instituta antea spectantia, ac sub extincto gubernio occupata, et apprehensa, non tamen privatis hominibus divendita, aut attributa, quae bona celsitudinis suae ditioni cessa et adjudicata fuerant, nulla habita ratione ad quae ecclesiastica vel pia loca antea pertinerent ad novam dotationem, aut respective in partem sive in augmentum dotationum, quas celsitudo sua, loco pensionum quibus aliqua ex piis dictis locis tunc gaudebant adscribere, aut attribuere eogitarat, regularibus utriusque sexus, aedificiis ecclesiarum, parochis, piisque locis sive veteris sive novae institutionis perpetuo applicare, et attribuere de speciali eidem episcopo delegata apostolica auctoritate posset et valeret, juxta instructionem, quam ad eumdem in epistola die tertia junii ejusdem anni data misit, atque alias eidem episcopo contulit facultates, prout in superius commemoratis in simili forma brevis literis, quarum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis haberi volumus, uberius continentur. Et quoniam inter bona, de quibus dux Mutinensis apostolicae Sedis providentiam exoptaverat nonnulla etiam recensebantur aedificia, quae usui praesertim regularium inserviebant, et quorum valor cognosci, et in quem usum applicari valeret, constitui minime potuerat, atque etiam eadem inter bona pars residua recensebatur, ab acquisitoribus minime persoluta pretii, quo plura ecclesiastica bona a praeterito gubernio fuerant divendita, quorum omnium bonorum, ac summarum proprietatem, serenissimus dux, pro singulari sua pietate, ecclesiae attribuere intendebat, hinc idem fel. rec. summus pontifex eidem Tiburtio, pariter tamquam delegato suo, potestatem fecit ea in utilitatem, et commodum ecclesiarum, locorumque piorum Mutinensis ducatus certis modo, et forma tunc expressis conferendi. Cum vero Tiburtius Mutinensis episcopus debitum naturae reddiderit antequam ea omnia conficere posset, idem celsissimus Mutinensium dux a Leone XII. fel. rec. praedecessore pariter Nostro petiit, ut easdem facultates ad ipsum effectum Josepho Sommariva tunc temporis Mutinensi episcopo tribueret. Qui quidem summus pontifex iisdem modo, et forma, quibus jam Pius VII. pientissimi ducis votis per similes literas die vicesima tertia novembris anno millesimo octingentesimo vicesimo quarto datas ultro libenterque obsecundavit. Nunc autem cum etiam Josephus Mutinensis episcopus diem supremum obierit idem serenissimus dux a Nobis vehementer efflagitavit, ut ipsissimis te facultatibus ad eumdem effectum munire velimus.

Tenor novae facultatis

§. 2. Nos itaque religiosissimi principis desideriis quantum cum Domino possumus obsequi cupientes, tibi, venerabilis frater, per praesentes easdem omnino facultates, quas fel. rec. Pius VII. episcopo Tiburtio per apostolicas literas sub annulo piscatoris die trigesima prima maii anno millesimo octingentesimo vicesimo datas impertitus est, et fel. rec. Leo XII. Josepho episcopo praedecessori tuo similibus literis die vicesima tertia novembris anno millesimo octingentesimo vicesimo quarto confirmavit, apostolica auctoritate Nostra concedimus et impertimur; teque eadem auctoritate in literarum earumdem executorem sufficimus, mandantes praeterea tibi, ut iisdem facultatibus ad formam superius commemoratae instructionis ad Tiburtium praedecessorem tuum datae utaris, tamquam si a Nobis, tibi, venerabilis frater, data fuisset.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere debere, ac irritum fore et inane, si secus super his a

quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus quatenus opus sit, fel. rec. Benedicti pp. XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non dictorum bonorum fundationibus etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima januarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno primo.

LXXII.

Dat. die 16 januarii 1832 anno I.

Exhortatur episcopus Basileensis, ut ad canonicatus pagorum Bernensis, Argoviensis et Turgoviensis ecclesiasticos viros gubernio benevisos eligat et nominet.

Venerabili fratri
Josepho Antonio episcopo Basileensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Quod in istius Dominici gregis commoditatem salubriter conciliari discupiebamus, id demum universa rei ratione feliciter composita, sancitum gratulamur, datis in id apostolicis literis, quibus et de istius sedis translatione in civitatem Solodorensem, et de dioecesis limitibus, et de nova capituli constitutione opportune consulendum curavimus. Quum vero fraternitati tuae sit commissum adsciscere in posterum ex notulis a cathedralis capitulo confectis ac magistratui exhibitis, qui pro pagis Bernensi, Argoviensi, ac Turgoviensi in canonicorum ordinem erunt cooptandi, tibi commendamus summopere, ut ne dum praefinitas Nostris literis qualitates in iis eligendis exquiras, sed id etiam speciatim contendas, ad omnem offensionis causam propulsandam, ne ipsi gubernio sint minus grati, hinc tui sit muneris omnia illa, quae in eam rem et episcopo, et capitulo sunt imposita diligenter conficere, atque omni studio niti, ut per eos ad quos spectat, apprime illa serventur. Hoc quidem ex impensa, qua praestas in salutem ovium, ac in catholicae rei incolumitatem, sollicitudine securi praestolamur; atque interim, tibi, venerabilis frater, ac ovibus fidei tuae creditis apostolicam benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima sexta januarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno primo.

LXXIII.

Dat. die 24 januarii 1832 anno I.

Allocutio de novo ecclesiae Sabinensis statu, habita in consistorio secreto die vicesima quarta januarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo.

Venerabiles fratres

Quod tamdiu ad faciliorem Sabinensis ecclesiae procurationem stabiliendam optabamus, id demum, fortunante patre luminum studia et consilia Nostra, feliciter peractum gratulamur. Haec vobis, venerabiles fratres, animo laetanti significamus, probe gnari, illud et vobis maxime in votis fuisse, qui pro ordinis, quem tenetis, loco ad eam regendam evocamini. Plura quidem occurrebant, quibus tantum boni praepediri dolendum erat. Cum enim et ex dioeceseos amplitudine, et ex itinerum asperitate, et ex locorum natura perdifficilis ejusdem gubernatio esset, incommoda, et valde operosa, omnino oportere videbamus eam imminuere, atque alteram ex ablatis eidem locis constitui sedem episcopalem. Verum cum omnia pene in eam rem necessaria deesse quereremur, tanta Nos cura levavit dilectus filius Noster Aloisius cardinalis

Lambruschinius dimissione abbatiarum sibi perpetuo commendatarum Farfensis et sancti Salvatoris Majoris, quam sponte et libere in Nostris manibus edidit, non sua profecto quaerens, sed quae Jesu Christi, ut ita in promptu essent, quae ad id operis desiderabantur.

Potuit quippe ex Sabinensis et abbatialis dioecesium locis altera constitui satis ampla, rectiusque circumscripta dioecesis, cui pro episcopali sede Mandelam seu Podium Mirtetum adsignavimus, civitatem Farfensis abbatiae, coeli locique conditione in Sabinis commendatam, aedemque ejus principem honori virginis genitricis in coelum assumptae cathedralem declaravimus. Abbatiales praeterea aedes nuper ejusdem Aloisii cardinalis abbatis ope et instantia fere ab inchohato restitutae, et eo quo par est cultu exornatae in antistitum domicilium apprime accomodatae, locaque in curiae stationem plane apta patuerunt, uti et seminarium illuc haud ita pridem eodem curante translatum, recta disciplina, doctorum laude, alumnorum frequentia celebratum, ubi adolescentes clerici in spem Ecclesiae succrescant religioni ac bonis artibus rite instituti. Censui itidem utriusque episcopatus, novique capituli Mandelani prospectum est collatis insimul, ac pro portione distributis redditibus Sabinensis et abbatialis patrimonii, quibus praeter statos alios proventus illud quoque perpetuo adjecimus subsidium scutatorum mille et octingentorum, quod temporariis rescriptis cardinales episcopi e publico aerario assequi consueverunt.

Ne autem memoria earumdem abbatiarum ullo unquam tempore excidat, quae et monumentorum splendore, et cardinalium meritis, qui iisdem praefuerunt, et aliis ex caussis insignes omni aetate habitae sunt, cardinales episcopos Sabinenses titulo abbatum Farfensium, juribusque patronatuum, ac nominationum, quibus abbates potiebantur, perpetuo instructos, salvis tamen juribus ordinariorum, denunciavimus, prout Mandelanum episcopum titulo donavimus abbatis sancti Salvatoris Majoris.

Haec sunt, venerabiles fratres, quae universa rei ratione perpensa, accitaque in consilium selecta e vestris collegis congregatione, de novo rei sacrae in Sabinis statu decrevimus, de aeterna populorum, qui ibidem sunt, salute solliciti, vestrique ordinis splendori, pro Nostra in vos benevolentia, opportune prospicientes. Caeterum quo consilia haec Nostra optatos exitus nanciscantur, ut nimirum ex aptiori hac utriusque dioeceseos designatione promptius ac felicius sacrorum praesides traditis sibi ovibus praesto sint, oculos levemus in montes, unde auxilium est Nobis, volensque et propitia adsit virgo genitrix sacratissima cum coelitibus earum dioecesium patronis tutelaribus, ut cuncta haec fauste ac prospere in majorem Dei gloriam succedant.

LXXIV.

Dotatio seminarii, aliorumque piorum locorum civitatis Pergulensis, cum assignatione dotium pro puellis innuptis.

Dat. die 24 januarii 1832 anno I.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio concessionis

§. 1. Pergulensem civitatem, quam aliis jamdiu nominibus commendatam postremis quoque temporibus Romani pontifices munifice illustrarunt, aliquo etiam Nostrae liberalitatis monumento decrevimus pro temporum, quae nacti sumus, ratione honestare. Jucunda quippe recordatione obversatur menti, quibus gestientium animorum studiis, quibus observantiae officiis ob susceptum a Nobis, dum cardinalis eramus, ejusdem patronatum publica ibidem facta fuerit omnium ordinum gratulatio. Quem idcirco patronatum summo licet Ecclesiae universae pontificatu humilitati Nostrae ex divina miseratione collato, retineri a Nobis denunciamus, et hisce apostolicis literis expresse declaramus, certa spe freti, singulare hoc Nostrae benignitatis testimonium stimulos Pergulensibus additurum, ut studio religionis, fide erga apostolicam Sedem, probitate morum, cultu demum honesti, ac decori connitantur in dies magis effulgere.

Expositio precum.

§. 2. Verum ne voluntas haec Nostra bene de civitate illa merendi brevi ac fluxo mortalis Nostrae vitae curriculo circumscripta videatur, animo excepimus benevolo postulationem a dilecto filio magistro Mario Mathejo Nostro ac Nostrae camerae thesaurario generali Nobis adhibitam, ut in perennem patriae suae utilitatem stabile aliquod ac fixum bonum decernamus. Licet enim ipsa ex praedecessorum Nostrorum auctoritate legitimo primum civitatis jure, et pontificalis deinceps throni splendore fuerit nobilitata, iisque institutis communita, quibus et rei sacrae procurandae, et alumnis ecclesiae caeterisque adolescentibus in spem publi-

cae felicitatis rite informandis aliqua ratione consuleretur; adhuc tamen nummaria subsidia desiderari relatum est, quibus facilius et egentium inopia sublevetur, et liberi ipsorum juventur, et universi demum populi commodis prospiciatur.

Haec Nos diligenter perpendimus, atque id unum gravate ferentes, eam in praesens esse aerarii publicaeque rei conditionem, ut quae in votis forent omnino prohibeamur conficere, haec aequum duximus hisce apostolicis literis decernere, ac mandare, ut remedii aliquid tot, tantisque necessitatibus praesto sit, Nostrique inde patronatus commemoratio non vitae Nostrae tempore dimittatur, sed cum omni posteritate adaequetur.

Tenor concessionis.

§. 3. Quare eidem thesaurario committimus, ut ex consolidato, quod dicunt, summa scutatorum quinque millium constituatur, unde annuus perpetuus census redeat scutatorum nummorum biscentum, et quinquaginta, ex quibus centum persolvantur seminario, quinquaginta publico nosocomio, quinquaginta monasterio sanctae Ursulae, et quinquaginta gynaeceo pupillari foeminarum. Volumus porro, ut in seminario alantur bini adolescentes clerici, qui in civitate vel territorio Pergulensi honesto loco nati sint, et pietatis studio, ingeniique laude commendentur, quos a dilectis filiis dignitatibus, et canonicis cathedralis ecclesiae, quibus id juris tribuimus, jubemus adscisci. Item edicimus, ut gratuito recipiatur et enutriatur in monasterio sanctae Ursulae puella, quae pariter in civitate vel territorio Pergulensi honestis ac civilibus ex parentibus orta sit, uti et in memorato gynaeceo puella inops, et orba parentibus item Pergulensis, seu ex territorio, quarum utraque per publicum communitatis consilium seligatur. Episcopos autem Pergulenses peculiari quodam jure constituimus ac designamus, ut ad Nostra haec placita religiose accurateque servanda sedulo semper instent, urgeantque. Quod si quae humanarum rerum conditio est, vel seminarium, vel Ursulinarum virginum coenobium deficere aliquando, cessare, vel quavis ex causa extingui contingeret, summam ex memorato censu iis debitam integre pupillari gynaeceo addicimus, addictamque per id temporis denunciamus.

Beneficium temporaneum

§. 4. Interim vero ut illico Nostram in eam civitatem benevolentiam testatam faciamus, scutata ibidem tercentum impartiri mandamus, quorum centum nosocomio tradantur, centum foeminarum gynaeceo, centum demum in decem dotes impendantur pro totidem egentibus foeminis innuptis, quae ab honestate morum maxime spectatae, et ab episcopo adprobatae dotes ipsas sortiantur. Implorato interim praesidio praesenti beatissimae virginis, aliorumque coelitum civitatis patronorum, in eam spem erigimur, ut ipsis bene juvantibus Nostra haec consilia, et vota, quibus in veram populorum felicitatem, in religionis nimirum, ac rectae disciplinae incrementum unice contendimus, secundos exitus nanciscantur, ac civitati illi prospera semper ac salutaria succedant.

Derogatio contrariorum et fides habenda transumptis

§. 5. Haec decernimus, declaramus, constituimus, ac mandamus, contrariis quibuscumque etiam speciali mentione dignis non obstantibus. Volumus autem, ut praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, vel sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae, vel ostensae.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta januarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno primo.

LXXV.

Concessio indulgentiarum assequendarum ab iis, qui nemen dederint piae congregationi nuncupatae Rosarii beatae Mariae virginis.

Dat. die 27 januarii 1832 anno I.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Benedicentes Domino totius consolationis accepimus, quae a dilecto filio Nostro Aloisio S. R. E. presbytero cardinali Lambruschinio Nobis perlata fuerunt de pio quodam exercitio quod titulo Rosarii Viventis honori beatissimae virginis Mariae sedula atque industria nonnullorum pietas haud ita pridem excogitavit. Inde enim, Deo bene juvante salubriter factum iri confidimus ne dum ut precatio ad eamdem quovis loco ac tempore sancte colendam aptissima increbrescat ubique in dies magis ex facilitate ipsa sua, sed ut ex tanta supplicantium consensione majorem quodammodo vim adepta, acceptior feratur ad Deum, qui communi exoratus prece ad commiserationem flectitur et ad gratiam. Quod quidem salutare institutum favore pontificiae auctoritatis commendare, atque indulgen-

tiarum dispensatione fovere animo decrevimus libenti, repetentes memoria quidnam utilitatis res catholica universa perseuserit, ubi primum coronis in honorem sanctae virginis compositis praesens ipsius praesidium fidelis populus est comprecatus.

Tenor concessionis.

§. 2. Quare ad omnipotentis Dei gloriam, atque ad virginis sanctissimae Mariae genitricis Dei honorem, ex certa scientia, et de Nostrae potestatis plenitudine, omnibus utriusque sexus christifidelibus, qui inter cultores virginis pro usu piae precationis, quam Rosarii Viventis nuncupant, recensentur, primo festo die post susceptum pium illud opus, dummodo vere poenitentes, sacramentis confessionis, et eucharistiae sese rite expiaverint, indulgentiam plenariam, quae etiam pro defunctis applicari possit impertimur. Insuper praeter indulgentias, quae pro rosarii recitatione Romani pontifices praedecessores Nostri decreverunt, centum dierum indulgentiam, quoties ferialibus diebus constituta ex pii exercitii praescripto pars rosarii recitetur: indulgentiam vero septem annorum cum totidem quadragenis impertimur si id operis religiose peragatur dominicis, et aliis per annum festis diebus, iis etiam quibus praeceptum audiendi sacrum ademptum est, ac per octavas Nativitatis D. N. Jesu Christi, paschatis Resurrectionis, Corporis Christi, Pentecostes, et Assumptionis, Nativitatis, et Conceptionis beatae Mariae virginis. Pro diebus autem solemnioribus Nativitatis, Epiphaniae, Circumcisionis, Paschatis, Ascensionis, et Corporis Christi; item pro dominica Pentecostes, et pro festo Trinitatis augustae; item pro singulis etiam minoribus festis diebus beatae Mariae virginis; item in festo sanctorum apostolorum Petri et Pauli, et omnium sanctorum, ac in tertio cujuslibet mensis die dominico, indulgentiam plenariam, quae pro defunctis applicari possit, impertimur, dummodo, et praestituta recitatio quotidie saltem per mensem, nisi legitima causa quis fuerit praepeditus sedulo sancteque praecesserit, ac memoratis diebus sacramenta confessionis et communionis fuerint suscepta, et piae preces in aliqua ecclesia factae sint, quas tamen indulgentias eos etiam edicimus lucrari, qui vel ex infirma valetudine, vel justa aliqua causa distenti sese conferre in ecclesiam nequeant, alio juxta confessarii beneplacitum opere subrogato. Verum eo Nos contendentes, ut studio venerationis, amoris, cultusque erga virginem Mariam impensiore omnium animi inflammentur, propositaque ideo ditissima indulgentiarum mercede stimulos vel currentibus admovere dum conamur, illud simul summopere urgemus, ut alia quoque religionis, charitatis, ac virtutum officia intente omnes obeuntes, moribusque ad christianae disciplinae rationem conformatis cariores se matri sanctissimae exhibeant, quae aeternam vitam eos habituros pollicetur, qui ipsam elucidare studuerint. Secundos hoc pacto, atque optatos exitus nanciscentur, consilia, et vota haec Nostra, faustumque ac salutare hoc opus fideli populo accidisse gratulabimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes has praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere debere; in contrarium facientibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septima januarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno primo.

LXXVI.

Erectio legationis Veliternae

Gregorius PP. XVI.

Dat. die 1 februarii 1832 anno I.

Proemium

§. 1. Luminose prove di fedeltà inconcussa alla santa Sede fecero degni di privilegii e di favori singolarissimi gli abitanti ed i cittadini di Velletri. Amplissime lodi, e segnalate distinzioni ne ottenne la loro patria dai Romani pontefici, e fra i molti da s. Gregorio VII. Pasquale ed Urbano II. Gregorio IX. e Giovanni XXII. Nè minore affetto e munificenza dimostrarono verso di essa i pontefici successori, da Eugenio IV. a s. Pio V. Aggregarono al territorio con diritti feudali i castelli di Fagiola e di Lariano, ricuperati alla santa Sede dai Velletrani con le proprie armi; statuirono che le cause non potessero altrove giudicarsi in prima e seconda istanza, se non in Velletri; fu data la città in speciale protezione del cardinale vescovo per lo più decano del sacro collegio; sinchè riuscirono i Velletrani ad essere retti in ogni cosa economica, politica e giudiziaria da esso cardinale vescovo con titolo e autorità di governatore perpetuo; e così goderono lungamente di un reggimento dolce e tutto paterno, col quale erano in

piena armonìa i privilegj, le distinzioni e le prerogative loro concedute.

Vicissitudines quibus provincia subjecit

§. 2. Ma il cambiare de' tempi, e delle circostanze indusse tutti i governi a nuovi ordinamenti amministrativi, giudiziari e finanzieri. Mosso quindi dal desiderio di migliorare la condizione dei sudditi il Nostro predecessore Pio VII. di gloriosissima ricordanza, ripristinato appena il governo Pontificio nel 1801 giudicò necessario riformare la pubblica amministrazione, senza che la universale giurisdizione della quale era investito il cardinal vescovo di Ostia e Velletri decano del sacro collegio, anche privatimente alla Consulta, al Buon Governo, alla Segnatura, venisse punto alterata. E veramente quel nuovo ordine di cose non importando assoluta collisione co' privilegii de' Velletrani, e con l'amplissima podestà del loro cardinale vescovo e governatore, non si fece luogo a reclamo alcuno, o ad alcuna doglianza. Quando però, ripristinato la seconda volta il governo Pontificio, piacque allo stesso pontefice nel 1816 di dare una nuova forma alla pubblica amministrazione, così nell' amministrativo come nel giudiziario; trovandosi i Velletrani impediti per la giurisdizione privativa del cardinal decano dal godimento de' beneficii che quel nuovo sistema recava a tutto lo stato incominciarono ad umiliarne doglianza, e ripeterono ancor più fervorosamente le loro suppliche al di lui immediato successore Leone XII. di santa memoria. E comunque i lodati pontefici giustamente inclinassero a rendere i Velletrani partecipi de' beneficj portati dalle leggi generali a tutti gli altri sudditi, pure sopravvenne all'uno ed all'altro infaustamente la morte, senza che fosse conciliato quanto bisognava ad eseguire la benefica loro intenzione.

Expositio precum

§. 3. Ed allora che assunti al sommo pontificato Noi giudicammo espediente di ordinare nuove riforme dirette al bene de' Nostri amatissimi sudditi; quanto più insigni sono stati i miglioramenti, tanto più fervorose si sono reiterate le suppliche dei Velletrani a parteciparne. Per lo che avendo essi deputate persone sceltissime da ogni ceto con l'approvazione del venerabile Nostro fratello cardinale Bartolomeo Pacca attuale vescovo d'Ostia e Velletri decano del s. collegio, ci umiliarono per loro mezzo nell'agosto passato i voti di quella popolazione magistrato e consiglio esponendo: che la giurisdizione privativa del cardinale vescovo e governatore era loro di ostacolo a partecipare al vantaggio di una congregazione Governativa, di un tribunale collegiale, di un consiglio provinciale, e delle spese comuni a più popolazioni che vi si deliberano, e di tutto ciò che avevamo ordinato od eravamo per stabilire a favore di tutti i popoli a Noi soggetti. Ci pregarono altresì ad osservare di quanto grave peso fosse a' Velletrani lo essere obbligati a soddisfare dalla cassa comunale molte e varie spese di governo, cui in ogni altro luogo dello stato soddisfa l'erario camerale, mentre in conformità delle leggi generali pagavano all'erario stesso tutte le imposte dirette e indirette, reali e personali. Conchiudevano supplicando che ci degnassimo di conciliare col sistema generale la dignità, e le prerogative del cardinale decano del sacro collegio loro vescovo, in guisa che fossero al pari di tutti i Nostri sudditi anche i Velletrani partecipi dei beneficj fatti con le nuove riforme. Lo che proponevano facilmente potersi ottenere, affidando il regime della provincia di Marittima al cardinale vescovo, con titolo e prerogative di legato apostolico, ed erigendo in capo-luogo della provincia la città di Velletri. Da ultimo ci rassegnarono un atto di adesione alle loro suppliche dei pubblici rappresentanti di varj luoghi e città della Marittima perchè fossero distaccati dalla provincia di Campagna ad essi di troppo incommodo accesso, e riuniti alla nuova legazione di Velletri.

Ratio concessionis

§. 4. Ci sembravano piene di equità le cose esposte dai supplicanti; alle quali poi si aggiungeva un altra considerazione che rendea più facile il Nostro animo alla implorata grazia; il grande beneficio che potea sperarsi fondatamente, se le popolazioni situate su quella costa de' monti che riguarda il mare, come sono quasi separate dalla natura d'interessi e di comunione dalle popolazioni della Campagna, così fossero ancora divise di amministrazione: e vi si formasse un capo-luogo, nel quale avrebbero vicini e pronti, e tutti applicati al proprio vantaggio, ed al sollievo de' proprj bisogni i magistrati ed i ministri del governo. Penetrati dalla forza di questi riflessi li comunicammo Noi stessi con la viva Nostra voce ai deputati di Frosinone, i quali ne' sentimenti di moderazione, di giustizia, e di disinteresse onde sono animati, sentendone tutta la importanza, con piena soddisfazione dell'animo Nostro si limitarono ad implorare che nella erezione della nuova provincia fosse loro recato il minore danno.

Votum eminentissimorum cardinalium favorabile novæ erectioni

§. 5. In tale stato di cose rivolgemmo ogni Nostra cura a conciliare gli interessi delle supplicanti popolazioni, con la dignità e il decoro del sacro collegio, del quale non è ultimo ornamento il governo e la giurisdizione esercitata dal cardinale decano sopra le popolazioni di Ostia e di Velletri. A questo fine credemmo conveniente di comunicare quanto concerneva questo negozio importante a tutti i venerabili Nostri fratelli cardinali dell'ordine de' Vescovi, non che ad alcuni degli altri ordini, domandando loro se fosse opportuno l'istituire la nuova legazione, e come si potesse conciliare, che nella qualità di legato fossero al cardinale decano attribuite quelle prerogative, che, distinguendolo dagli altri legati, venissero ad equiparare l'onorevole concessione con la quale nella qualità di governatore perpetuo di Velletri, i Nostri gloriosi predecessori avevano condecorato nella di lui persona tutto il sacro collegio.

Consilium initum de nova erigenda legatione.

§. 6. A queste domande avendo essi corrisposto, prevalendoci Noi de' loro lumi e del loro consiglio, abbiamo risoluto a vantaggio della Nostra dilettissima città di Velletri, non che delle altre città, luoghi, e terre che verranno qui appresso designate, di creare una nuova legazione, ed a vieppiù crescere il lustro, e la dignità del sacro collegio de' cardinali di Santa Romana Chiesa nella persona del loro decano vescovo di Velletri affidarne adesso il governo con titolo, diritti e preeminenze di legato, e con facoltà particolari, non comuni agli altri cardinali legati delle provincie.

Tenor concessionis.

§. 7. E perchè questa determinazione dell'animo Nostro sia messa ad effetto senza ulteriore ritardo, di Nostro moto proprio, certa scienza, e deliberata volontà, con la pienezza dell' autorità apostolica ordiniamo e comandiamo quanto siegue.

§. I.

De legationis circuitu

§. 8. La legazione di Velletri comprende la provincia di Marittima formata dai governi e paesi che sono descritti nella tabella annessa alla presente cedola di motu-proprio. La città di Velletri n'è il capo-luogo.

§. II.

De regimine legationis

§. 9. Il governo della provincia è affidato ora ed in perpetuo al cardinale vescovo d'Ostia e di Velletri per lo più decano del sacro collegio. Egli prende il titolo, e gode tutti gli onori, preeminenze, prerogative, attribuzioni e privilegi di legato della santa Sede.

§. III.

De vice-legato

§. 10. Il cardinale vescovo legato, dovendo per ragione della sua dignità avere la residenza in curia, viene rappresentato nel capo-luogo della provincia o legazione da un vice-legato.

§. IV.

De assessore ejusque munere

§. 11. È addetto al cardinale vescovo legato un assessore speciale per gli affari della legazione.

Questo assessore risiede in Roma: È nominato da Noi sulla proposizione del cardinale legato; e riceve uno stipendio fisso dal Nostro erario.

V.

De jurisdictione legati

§. 12. Appartiene esclusivamente al cardinale legato.

1.

L'approvare qualunque alienazione di beni comunitativi, e di qualunque debito che le comunità della provincia volessero contrarre.

2.

Il decidere sui ricorsi che si promovessero contro le risoluzioni del vice-legato e della congregazione Governativa relativamente ad interessi delle comunità della provincia: tutti i ricorsi hanno sempre l'effetto puramente devolutivo, dove la risoluzione, contro cui si reclama, sia d'altronde ritrattabile.

3.

L'approvare ogni imposizione non considerata nell'art. 24 tit. II. dell' editto del 5 luglio 1831 in supplemento ai bisogni delle tabelle comunitative.

4.

L'esaminare le proposizioni e domande dei consigli comunitativi, intorno alla riassunzione degli statuti, ed il farne ragionato e dettagliato rapporto per ottenere le Nostre deliberazioni.

5.

L'esercitare personalmente la presi-

denza del consiglio provinciale, o il proporre a Noi la nomina di un presidente

6.

Il diritto di nominare i membri dei consigli comunali nel primo impianto, e di approvare le nomine successive, a forma dell'art. 4. tit. II. dell'editto del 5 luglio 1831.

Di ricevere dalla congregazione Governativa e rimettere a Noi le terne di nomina dei deputati ai consigli provinciali.

Di partecipare ai consigli stessi il Nostro ordine per le adunanze straordinarie ovvero per lo scioglimento, ne' casi preveduti dall'editto del 5 luglio 1831.

E di rimettere in segreteria di stato le deliberazioni della congregazione Governativa intorno agli atti dei consigli provinciali.

§. VI.

De regulis boni regiminis servandis

§. 13. Tutte le attribuzioni che nell' editto del 5 luglio 1831 e negli altri editti, regolamenti, ordini e disposizioni generali pubblicate o da pubblicarsi sono o saranno riservate o concedute alla congregazione del Buon Governo, debbono esercitarsi dal cardinale vescovo legato di Velletri nella sua provincia o legazione.

§. VII.

De jure nominandi, et praesentandi officiales

§. 14. È attribuita inoltre per singolare privilegio allo stesso cardinale legato la facoltà di presentare le terne per quelle nomine degli officiali ed impiegati nella provincia che dipendono dalla Nostra assoluta volontà, e nelle quali non ha luogo l'intervento dei consigli comunali, distrettuali, o provinciali.

VIII.

De residentia vice-legati

§. 15. Il vice-legato ha la sua residenza in Velletri, capo luogo della provincia o legazione: amministra la provincia stessa o legazione in nome e voce del cardinale vescovo legato e vi fa eseguire gli ordini dei supremi dicasteri.

§. IX.

De residentia assessoris

§. 16. Risiede egualmente in Velletri presso il vice-legato un assessore legale.

Vi risiedono pure la congregazione Governativa, il consiglio provinciale, e la commissione amministrativa provinciale, a forma del disposto nell' art. 8. tit. I. e negli art. 1. e 14. tit. III. dell'editto del 5 luglio 1831.

§. X.

De administratione justitiae

§. 17. La giustizia civile e criminale si amministra in Velletri, e nella provincia come negli altri luoghi, e provincie dello stato.

Risiede in Velletri, a questo effetto, oltre l'assessore legale, un tribunale civile e criminale, che viene ordinato e dovrà procedere con le norme stabilite dagli editti, notificazioni e regolamenti del 5 e 31 ottobre, 5 e 15 novembre 1831, e 5 gennajo corrente anno.

§. XI.

De legibus communibus servandis

§. 18. Sono e saranno sempre ed in ogni futuro tempo osservate ed eseguite in Velletri e nella provincia o legazione, tutte le leggi, editti, regolamenti, o disposizioni emanate o da emanarsi intorno a qualunque ramo di pubblica amministrazione, come nel rimanente dello stato.

§. XII.

De liquidatione computorum communitatum

§. 19. Commettiamo specialmente al cardinale Nostro segretario di stato la liquidazione e divisione degl' interessi finora comuni fra i paesi che formano la nuova provincia, e quei che rimangono sottoposti alla delegazione di Frosinone. Egli decide irretrattabilmente e senza reclamo tutte le controversie che potranno insorgere per la esecuzione delle cose ordinate ed espresse nella presente cedola di motu-proprio.

§. XIII.

De unione territorii Hostiensis Comarchiae.

§. 20. La città di Ostia col suo territorio è riunita alla Comarca di Roma per essere governata come gli altri paesi della stessa Comarca, a forma delle leggi generali.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 21. Volendo e decretando, che alla presente Nostra cedola di motu-proprio non possa mai darsi, nè opporsi di orrezione o surrezione, nè di alcun'altro vizio o difetto della Nostra volontà, e che mai sotto tali od altri pretesti, colori e titoli di qualsivoglia validità ed efficacia essi sieno, ancorchè di *jus quaesito* o di pregiudizio del terzo non possa essere impugnata, moderata, o revocata o ridotta *ad viam juris*, neppure per *aperitionem oris*, che così e non altrimenti debba sempre ed in perpetuo giudicarsi,

definirsi ed interpretarsi da qualsivoglia giudice o tribunale, e da ogni altra autorità, benchè degna di speciale menzione, togliendo sin da ora ai medesimi ogni facoltà e giurisdizione di giudicare, definire od interpretare in contrario, e dichiarando nullo, irrito ed invalido tutto ciò che scientemente o ignorantemente fosse giudicato, definito o interpretato, o si tentasse giudicare, definire o interpretare contro la forma e disposizione del presente motu-proprio, quale vogliamo che abbia sempre ed in ogni futuro tempo il suo pieno effetto ed esecuzione colla semplice Nostra sottoscrizione, benchè non siano state chiamate, sentite o citate qualsisiano persone anche privilegiate e privilegiatissime, e che avessero o pretendessero avervi interesse, o che per comprenderle vi fosse bisogno d'individualmente, ed espressamente nominarle.

Derogatio contrariorum

§. 21. Non ostante la bolla di Pio IV. *de registrandis,* la regola della Nostra cancelleria *de jure quaesito non tollendo*, il breve di Pio VI. in data del 18 novembre 1775 che incomincia = *Ut primum* = in ordine alla giurisdizione privativa del cardinale vescovo d'Ostia e Velletri, e non ostanti ancora tutte e singole costituzioni apostoliche Nostre, e dei Nostri predecessori, ordinazioni, brevi, decreti, chirografi, bandi, editti, leggi, statuti, riforme, stili, e consuetudini, e qualunque altra cosa che facesse o potesse fare in contrario; alle quali cose tutte e singole, avendone qui il tenore per espresso e riferito di parola in parola, e supplendo colla pienezza della Nostra podestà pontificia ad ogni vizio o difetto, quantunque sostanziale o formale, per la piena e totale esecuzione di quanto si contiene nella presente Nostra cedola di motu-proprio, ampiamente, ed in ogni più valido modo deroghiamo.

Dato dal Nostro palazzo apostolico Vaticano il primo febrajo mille ottocento trentadue.

Gregorius PP. XVI.

Tabula territorialis legationis Veliternae

Tabella territoriale

Della legazione di Velletri

Governo di Velletri

Velletri	» 9744	
Cisterna e Ninfa	» 1700	
Giulianello	» 304	
Rocca Massima	» 720	
		12468

Governo di Sezze

Sezze	» 5992	
Bassiano	» 1800	
Norma	» 1874	
Sermoneta	» 2000	
		11666

Governo di Segni

Segni	» 3791	
Carpineto	» 2896	
Cavignano	» 1350	
Gorga	» 842	
Montellanico	» 1400	
		10279

Governo di Valmontone

Valmontone	» 2518	
Lugnano	» 1103	
Monte Fortino	» 2795	
		6416

Governo di Terracina

Terracina	» 5667	
S. Felice	» 950	
		6617

Governo baronale di Cori

Cori	» 4058	
		4058

Totale della popolazione » 51504

GREGORIUS XVI.

ANNO SECUNDO

LXXVII.

Dat. die 3 februarii 1832 anno II.

Reformatio consuetudinum in exercitio religionis Catholicae pro Armenis catholicis urbis Constantinopolitanae.

Venerabili fratri
Antonio Nurigian
Archiepiscopo primati Armeno
Constantinopolitano

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Inter gravissimas quibus undique premimur sollicitudines in suprema Ecclesiae specula positi infirmitatis Nostrae memores saepe ad te Nostros convertimus oculos, ut tibi, novaeque isti archiepiscopali sedi in omnibus praesto simus, quibus Armeni catholici nuper summi imperantis benignitate ab inimicorum suorum manibus erepti in puritate fidei, et christianae charitatis exercitio constantes ita in salutis viam dirigantur, ut bona eorum conversatio decus Ecclesiae sit et ornamentum, et errantes vereantur nihil habentes malum dicere de Nobis. Non te latet hoc tantum bonum, Dei opitulante gratia, episcoporum exemplo, vigilantia, et laboribus promoveri, horum enim est doctrina, opportunitate, et veritate infirma confirmare, disrupta consolidare, depravata convertere, et verbum vitae in aeternitatis cibum alendae familiae dispendere, et speramus, te his omnibus implendis non defuturum. Sed non una est eademque omnium opinio, quapropter, quamvis delationibus, quae ad Nos pervenerunt, faciles aures minime praebuerimus, opportunum tamen censemus et benevolentia, qua te etiam in minoribus constituti prosequuti sumus, et paterni amoris quo catholicas omnes ecclesias amplectimur, nova tibi hodie documenta praebere.

Tenor instructionum

§. 2. Hinc est, quod apostolico, quo fungimur officio, zelum tuum excitamus, ut cures ne inter oves tibi commissas abusus introducantur, contentiones oriantur, aut displicentiae causae interveniant, quibus si locus fiat partium exardescunt studia, et christiana frigescit charitas, ac praeterea persuasum tibi etiam esse debet in praesentibus tuae novae sedis adjunctis malignos homines fortasse inter catholicos quoque non defuturos, qui inde occasionem possent arripere te criminandi, fovendique suis clamoribus insidias haereticorum, de quibus dubitari non potest, quin studia omnia convertant, ut in summo imperante eos destruant erga te, Jacobum Valle, et catholicos Armenos, clementiae sensus, ex quibus tot tantaque in vos bona derivarunt. His quidem incommodis difficilior fiet aditus, donec summus imperans, perspectas habeat virtutes tuas, et sacerdotis Jacobi Valle, in quem omnem contulit praefecturae nationalis honorem, cum te ut nationis Armenae catholicae archiepiscopum primatem agnoscere recusavit, animum Nostrum recreat ac reficit audire vos apud eum magnam nominis existimationem esse consequutos. Ut hanc autem uterque vestrum conservet omnis adhibenda cura est, ne exterioris apparatus magnificentia videamini ea quaerere quae mundi sunt, non sine magno ovium tibi commissarum incommodo.

De magnifico apparatu vitando.

§. 3. Memineritis hoc archiepiscopi maximum onus esse, ut spirituali suarum ovium saluti prospiciat, quare ne quaeras ut magnum apud te habeas ecclesiasticorum numerum, quorum honori detraheretur si vilioribus mancipentur officiis, aut in criminalibus praesertim judiciis eae committerentur partes gerendae, quae ecclesiasticae lenitati minime conveniunt, sed iis utere pro uniuscujusque idoneitate, ut nulla ex paroeciis quae a tua jurisdictione pendent suo careat pastore. Quousque autem tua jurisdictio extendatur, non ignoras; scis enim te minime posse aut exercere, aut Jacobo Valle alias communicare facultates praeter eas quibus gaudes sacrorum canonum, et apostolicae Sedis auctoritate.

De legibus a Pio VIII. latis omnino servandis

§. 4. Prae oculis habe quibus limitibus tua jurisdictio circumscripta fuerit a fel. rec. Pio VIII. praedecessore Nostro literis apostolicis datis die sexta julii anno millesimo octingentesimo trigesimo pro erectione novi archiepiscopatus metropolitani primatialis Constantinopolitani pro Armenis catholicis, aliisque literis datis eadem die pro tua in archiepiscopum electione, et perspicies jurisdictionem tuam ad eos tantum Armenos catholicos extendi, qui tui archiepiscopatus erectionis tempore ad provincias Othomanico imperio subiectas pertinebant, quique destituti pastore Armeno catholico venerabilis fratris archiepiscopi Sardiensis, et vicarii apostolici patriarchalis latini ritus jurisdictioni suberant. Inter hos autem neutiquam recensendi sunt Armeni catholici, qui jam a catholicis sui ritus episcopis regebantur, neque ii, qui cum exterarum nationum sint, Constantinopoli francorum nomine appellantur, multoque minus ii, qui incolunt provincias ab Othomanico imperio disjunctas inter quos recensendi sunt Armeni Georgiani, atque hi omnes etiam nunc sunt sub ejus ordinarii jurisdictione, a quo regebantur antequam nova instituēretur archiepiscopalis cathedra Armena, cui nulla prorsus tradita potestas est in eos, qui ad alias quascumque Catholicorum nationes ab Armena diversas pertineant.

De missae sacrificio et liturgia in sacris functionibus adhibenda

§. 5. His omnibus exceptis copiosus tibi remanet grex pascendus opere et sermone, et quoniam in Christiana Ecclesia nihil sanctius, nihil sublimius sit missae sacrificio, summas mereris laudes, quoties adniteris, ut in eo peragendo is ritus adhibeatur, qui tantae rei majestati respondeat, ille scilicet ritus, qui ab hac sancta Sede jam probatus est, et in liturgia typis congregationis fidei propagandae praepositae praescriptus, qua omnia quae ad solemnem missarum celebrationem pertinent ordinantur. Attamen si solemni missarum celebratione vi persequutionum inter Armenos catholicos impedita quaedam laudabiles consuetudines jamdiu sint invectae prout illae sunt, quarum vi sacerdotes Armeni catholici sacrum celebrantes initium ducere solent a crucis signo, et post consecrationis verba sacrosanctum Jesu Christi corpus, et sanguinem sub speciebus panis, et vini genibus innixi adorare, minime expedire censemus eas e medio tollere, nam qui id agere conaretur scandali potius quam aedificationis causam praeberet. Quare ea regula omnino servanda est, qua statuitur inconsulta Sede apostolica in sacrae liturgiae ritibus nihil esse innovandum etiam nomine instaurandi caeremonias, quae liturgiis ab eadem Sede probatis, magis conformes esse videntur, nisi ex gravissimis causis, et accedente Sedis apostolicae auctoritate. Hoc autem apud Armenos catholicos accurate servandum peculiaris quoque ratio suadet, cum enim in veteri Armena sacrorum disciplina solemnis tantum missae celebratio permitteretur pro ea dumtaxat caeremoniae praescriptae reperiuntur.

De oratoriis privatis

§. 6. Armeni autem catholici persecutionibus exagitati aliquantulum ab ea disciplina recesserunt, et solemni missarum celebratione persecutionibus impedita, sacrum in aedibus etiam privatis peragere consueverunt. Haec vero consuetudo celebrandi nempe sacrum in privatis aedibus, etsi certis legibus circumscribenda videatur, ne id sine justa, et gravi causa fiat, tamen tollerari poterit quousque pro Armenis catholicis publicae adstructae fuerint ecclesiae, in quibus proprio ritu sacra fiant a sacerdotibus Armenis catholicis, nec his adimenda est libertas divinum opus peragendi in ecclesiis latinis sacrarum vestium apparatu proprium ad ritum accommodato (nisi forte ob urgentem necessitatem et vestium proprii ritus defectum ad tempus, et in peculiaribus causis legis hujus rigorem relaxari contingat) ne qui foris sunt arbitrentur, Armenos catholicos ab ea fidei unitate recedere, quam nuper tam strenue professi sunt in rerum omnium, et vitae ipsius discrimine. Una est Christi Ecclesia, una catholicorum omnium fides, unum baptismum, unum est omnium Nostrum caput Christus Jesus, qui beatissimo Petro apostolo, cui Nos, quamvis indigni, successimus plenam tradidit potestatem universam Ecclesiam regendi, et gubernandi. Aequum igitur est, ut sacerdotibus Armenis haec via pateat, qua facilius catholicorum Armenorum animos

in sancta religione profitenda, et in beatissimi Petri devotione confirment.

De orphanis a patre Armeno, et matre greco-latina natis educandis

§. 7. Haec quae pietatem fovent nemini possunt occasionem praebere transeundi a proprio ritu ad alium quemcumque, quamvis ab apostolica Sede probatum, norunt enim omnes id vetitum apostolicis constitutionibus, nisi forte cuidam facultas fiat ex apostolicae Sedis indulto. Paterno amore complecti volentes orphanos qui a patre Armeno, et matre graeco-latina nati ob excitatam in Armenos persecutionem latinis hominibus educandi traditi fuere, eos simili gratia dignos judicamus, quare illos in latini ritus exercitio manere posse decernimus, nullamque molestiam eis inferendam esse praecipimus. Praeterea quum pastoralis sollicitudo in recta praesertim sacramentorum administratione procuranda, Nos magnopere premat non mediocri animi Nostri acritudine accepimus, isthic Poenitentiae, et Eucharistiae sacramenta privatis in domibus crebro ministrari; ad arcendos itaque abusus omnes, qui inde oriri facile possunt, tuum zelum vel maxime excitamus, ut hanc rem maturo examine perpendas, collatisque cum venerabili fratre archiepiscopo Sardiensi vicario apostolico patriarchali consiliis provideas, diligenterque caveas, ne id unicuique indiscriminatim permittatur, sed facultates hujusmodi iis tantum sacerdotibus concedantur, qui ea praediti sint pietate, quae omnem abigat suspicionem, et in favorem eorum laicorum qui non solum bene morati sint, sed etiam locum habeant ad sacra mysteria rite obeunda aptum, et a profanis disjunctum usibus, ubi sacrum ministerium absque ullo profanationis periculo possit exerceri.

De administratione sacramentorum

§. 8. Tuam etiam pastoralem vigilantiam adhibe, ne in baptismatis administratione, aut in matrimonii benedictione ritus aliquis indecens, aut contrarius ecclesiasticis legibus inducatur; haec enim apostolica Sedes nunquam perferet et patietur, ut ex abusu in sacramentis administrandis ii habeantur mores, qui haereticam pravitatem aut corruptionem redoleant, vel christianae modestiae, aut ecclesiasticae dignitati repugnent.

De taxis non imponendis pro administratione sacramentorum

§. 9. Dolemus quoque et angimur haereticorum exemplo taxas fuisse impositas a catholicis persolvendas cum infantes lustralibus aquis sunt abluendi, et matrimonia sunt benedicenda, quod cum Ecclesiae Catholicae disciplinae et praxi omnino adversetur, tuam in mentem revocamus id nequaquam fas esse, et tantum permitti modicam taxam in funeribus juxta diversas hominum conditiones praefiniendam, semper tamen charitati consentaneam, quae postulat, ut vere pauperes, sine ullo emolumento humentur et precibus catholico rituale praescriptis juventur. Hac ratione non solum clerus Armenus catholicus ab omni avaritiae labe, quae servitus est idolorum erit immunis, verum etiam haereticos, ad Catholicam complectendam religionem facilius alliciet.

Monitum speciale

§. 10. Demum quum te, venerabilis frater, paterno sane amore prosequamur, vehementer hortamur, ut in ista ecclesia tuae fidei concredita ordinanda fidente animo Nos consulas, sciasque Nos in re tanti momenti, et quae Nostram auget sollicitudinem, tibi non defuturos, ac praeterea pro certo habe, Nos praedecessorum Nostrorum vestigiis insistere, qui etsi cuilibet ad hanc apostolicam Sedem aditum patere voluerint, gravissimasque poenas contra eos decreverint id impedientes, semper tamen omni diligentia usi sunt, ne faciles delationibus praeberent aures, probe noscentes, has plerumque originem ducere a malitia criminosorum hominum legum severitatem fastidientium. Quare positum est in more Romanorum pontificum, ut si coercenda facinora ad eos deducantur, nihil omittant eorum, quae ad veritatem detegendam pertinent, eosdemque accuratos episcopos, aut superiores ecclesiasticos viros interrogent, quo facilius ac tutius ipsi per se significare possint, quae ad verum rerum statum cognoscendum conducunt. Hisce animi Nostri sensibus, de consilio venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, negotiis propagandae fidei praepositorum, tibi patefactis, tibi, venerabilis frater gregique tuae curae concredito apostolicam benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia februarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXVIII.

Dat. die 7 februarii 1832 anno II.

Deputatio commissarii apostolici cum facultatibus restaurandi templum beatae Mariae virginis ab Angelis ad Assisium terraemotus impetu dilapsum.

Venerabilibus fratribus
Archiepiscopis et episcopis Italiae,
ac adjacentium insularum

Gregorius PP. XVI.

Venerabiles fratres
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Neminem vestrum profecto latet ad summi pontificis curam potissimum pertinere, ut sacrarum aedium conservationi ac splendori diligenter prospiciat, earumque praesertim, quae remotissimae antiquitatis memoria, egregiis operis amplitudine, et quod magis est, pretiosis sacrarum rerum monumentis, ac singulari christifidelium cultu jampridem praestantes, alia inter loca Deo sacra eminere, et peculiaris sollicitudinis studium sibi jure vindicare videntur.

Memoratur praestantia templi

§. 2. Hisce omnibus sane nominibus summopere fulget celeberrimum, ac religiosissimum templum ad Assisium Deiparae cui ab Angelis nomen, dicatum, Umbriae ac Italiae ornamentorum omnium longe maximum, atque amplissimum. In eo enim templo, Umbriae, atque adeo totius Occidentis praecipuum decus sanctus Franciscus Assisiens majores quotidie efficiens in eximia sanctitate processus, et mira omnipotentis Dei charismata accipiens in coelestium rerum meditatione continenter defixus, divino impulsus instinctu, sui ordinis fundamenta jecit, atque divini Nostri reparatoris, ejusque sanctissimae genitricis placido aspectu, suavissimisque fuit dignatus colloquiis. Quod quidem templum vir sanctus, in deliciis babens tanto semper est prosecutus amore, ut ex hac vita migrans et in coelestes avolans sedes illud tamquam sibi a Deipara donatum, eique aliorum omnium longe carissimum suis alumnis vel maxime commendarit. Nihil igitur ad Italorum nomen, famamque praeclarius, nihil illustrius, nihil denique sanctius ac religiosius est beatissima illa aede, quae cum a sanctissima Dei genitrice penitus diligatur, tot, tantisque semper fuit nobilitata miraculis, ac tantis Ecclesiae cumulata thesauris, ut populi omnes singulari prodigiorum fama permoti, vel a disjunctissimis regionibus, ad eam venerabundi certatim undique confluant, quo facilius in angustiis praesertim rebus omnibus et tutissimum Dei praesidium et certissimum virginis auxilium sibi comparare possint. Quae cum ita sint, magno quidem, ac pene incredibili dolore, venerabiles fratres, affecti fuimus, ubi Nostras pervenit ad aures, hujusmodi religiosissimum augustissimumque monumentum recenti terraemotus impetu, magna ex parte convulsum labefactatumque fuisse. Itaque pro summo quo erga Deiparam studio sumus, atque esse debemus, cujus tam praesentem tutelam, ac propensam in Nos voluntatem, asperrimis hisce temporibus experti sumus, cum Nobis cordi vel maxime sit, augustum illius templum omni conatu tueri, omnique ope et cura prospicere, ne majora detrimenta patiatur, mentem cogitationesque Nostras, ad illud nulla interposita mora instaurandum convertimus.

Deputatio commissarii

§. 3. Quamobrem hisce Nostris apostolicis literis dilectum filium Aloisium Ferri a Bononia, eos inter sancti Francisci alumnos, qui Minores ab observantia appellantur, cooptatum, eligimus, et instituimus in commissarium generalem ad ipsas christifidelium oblationes, atque eleemosynas colligendas, quibus commemoratum sacrum templum pro dignitate refici, atque instaurari possit. Eidem etiam facultatem tribuimus, cujus praesidio alios quoque valeat religiosos eligere, qui vobis annuentibus easdem eleemosynas excipere possint. Praeterea ipsi Aloisio impertimur, ut munera omnia, cujusque generis sint sive ex pecunia, sive ex rebus pretiosis non solum accipiat, verum etiam retineat, iisque pro templi instauratione utatur, atque artificum praesit operibus, vel alios religiosos ipsis operibus praeficiat, id tamen cum praefecti ipsius templi coenobii consensu. In ipsius potestate erit omnibus in dioecesibus, atque locis syndicos peculiares ex vestro judicio eligere, et Assisii aliquem generalem statuere syndicum, qui dona omnia, et pecuniam fideli tueatur custodia, et cuilibet artificum emolumenta praebeat, ipso generali commissario annuente.

Praeceptum de parendo

§. 4. Volumus idcirco atque mandamus, ut omnes ad quos spectat praefatum Aloisium hujusmodi munere insignitum agnoscant, eique praesto sint, faveant, opemque ferant. Postremo in eam spem erigimur fore ut vos venerabiles fratres, omni cura, studio, diligentia, contentione vestrae pietatis, ac religionis partes explentes, atque sanctissimae Dei genitricis honore, ac dignitate summopere permoti, omnes omnia conemini, et nihil inausum, nihilque intentatum relinquatis, quo faci-

lius populi vestrae fidei concrediti, et a vobis excitati, atque inflammati pro viribus alacri, libentique animo tam insigni templo instaurando manus admoveant, operam praebeant, et copiosa offerant dona. Atque pro certo habeant, Nobis nihil gratius, nihilque optatius, ipsis vero nihil utilius, nihilque laudabilius esse posse quam sanctissimum Deiparae templum tegere atque tueri, illudque ab omni majori detrimento atque injuria omnino defendere. Nos vero qui et praeclaras virtutes vestras magni facimus, ut vos, venerabiles fratres, peculiari in Domino charitate complectimur, nullam profecto occasionem praetermittemus, qua et dignitati, commodisque vestris prodesse, et paternam Nostram erga vos benevolentiam uberius declarare possimus, cujus interea pignus apostolicam benedictionem vobis, venerabiles fratres, vestroque gregi peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die septima februarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXIX.

Dat. die 17 februarii 1832 anno II.

Concessio tituli, et honorum baronis pro equite Antonio Trasmundo Romano, ejusque successoribus in infinitum.

Dilecto filio
Equiti Antonio Trasmundo Romano
e marchionibus Introdaquae
patritio Sulmonensi

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Quoniam nobiles quadam necessitate constringuntur, ne ab antiquorum probitate degenerent, Romani idcirco pontifices integritati morum prodesse quaerunt, ubi jam generosis viris, et antiquae familiae decora praeferentibus majora, atque illustriora praesidia dignitatis indulgent.

Ratio concessionis

§. 2. Quare, quum perspectum sit Nobis, familiam tuam illustrem semper extitisse, in ea enim progenie, e qua descendis, honorificus baronis titulus quatuor ferme saeculis continenter servatus, ex Actone scilicet Trasmundo barone oppidi Venae-ruptae prope Asculum, qui vixit dimidio circiter aevo duodecimo, usque ad Joannem Mariam primum Altobelli baronis Cellinae et Mirabelli filium labente saeculo decimosexto ortum, abatavum tuum; teque praeterea huic generis vetustati, ac nobilitati summam famam in philosophicis disciplinis tibi comparatam adjunxisse, alacri, libentique animo tuis precibus annuimus, dum a Nobis familiae tuae nomine demisse postulasti, ut eodem ipso baronis titulo, quo majores tui enituere, te, tuosque posteros benigne afficere velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur hisce omnibus perpensis, ut sobolis tuae splendor reviviscat, tum etiam ut aliquam tibi de re literaria, et publica, quam optime merito benevolentiae Nostrae significationem exhibeamus, a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica te, tuosque posteros legitimos, et naturales, dummodo in catholica religione perseverent, barones dicimus atque creamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, praerogativis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii barones ex juris praescripto, vel ex usu et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt, ac poterunt, non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima septima februarii millesimo octingentesimo trigesisimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXX.

Dat. die 11 februarii 1832 anno II.

Dotatio templi et collegii congregationis sanctissimi redemptoris a beato Alphonso de Ligorio institutae in civitate Syracusana.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Divini Nostri reparatoris vicariam operam hic in terris, licet immeriti, gerentes, ac propterea ecclesiarum omnium sollicitudine continenter districti, earum bono, atque utilitati, summa quidem vigilantia, et cura Nobis est summopere prospiciendum, ut christifidelibus ea omnia praesto sint auxilia, quae vel ad eorum mores rite efformandos, vel ad pietatem fovendam virtutemque augendam, ac spiritualem salutem obtinendam pertinere posse videntur.

Expositio precum

§. 2. Hac profecto mente, recolendae memoriae Benedictus XIV. praedecessor Noster suis apostolicis literis die decima nona novembris anno millesimo septingentesimo quinquagesimo primo datis annulo piscatoris obsignatis, Francisci Mariae Testa tunc temporis Syracusani episcopi votis annuens, indulsit, ut in oratorio sancti Philippi Nerii Syracusis sito collegium presbyterorum institueretur ad instar illorum, qui Mediolani a s. Carolo Borromaeo instituti, Oblati appellantur. Nunc vero a venerabili fratre Josepho Maria Amorelli episcopo Syracusano accepimus, hujusmodi sacerdotum collegium, qui ex fundatorum voluntate communem vitam agere debuissent, nunquam existere potuisse, quamvis ad id obtinendum summopere elaborarint antecessores ejus episcopi, qui idcirco alios operarios sacerdotes licet in propriis morantes domibus ad sacra munia in ecclesia obeunda adhibere coacti sunt. Itaque a Nobis enixe efflagitavit, ut majori sui gregis commodo et utilitati consulentes, templum praefati oratorii, ejusque aedes ac redditus presbyterorum congregationi, quae a beato Alphonso de Ligorio instituta a ssmo Redemptore titulum adipiscitur, ex Nostra indulgentia concedere velimus, quo facilius non solum Syracusana civitas, verum alii etiam populi ejus fidei concrediti omni sacrorum ope, et potissimum spiritualibus exercitationibus ac divini verbi praeconio ad fide documenta, morumque disciplinam, omnemque justitiam diligenter, religioseque in universa dioecesi erudiantur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur, quibus nihil potius esse potest, quam in populorum salutem procurandam pro viribus incumbere, ipsius votis alacri, libentique animo annuere volentes, motu proprio, certa scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine praefatum oratorii templum, atque ipsius aedes, omnesque cujusque generis fructus, loco congregationis oratorii, et Oblatorum collegii, presbyteris congregationis sanctissimi Redemptoris a beato Alphonso de Ligorio institutae, perpetuo tribuimus, concedimus, et adscribimus cum iis omnibus facultatibus, et privilegiis, quae ipsius congregationis sunt propria, et quibus commemoratae congregationis presbyteri in utriusque Siciliae regno fruuntur.

Deputatio executoris apostolici

§. 2. Quamobrem venerabili fratri episcopo Syracusano per praesentes eas partes imponimus atque mandamus; ut hasce Nostras apostolicas literas exequi omnino curet, atque commemoratam congregationem sanctissimi Redemptoris a beato Alphonso de Ligorio constitutam, in templo, atque aedibus praefati oratorii erigere, instituere, et conservare studeat, id ea tantum lege, ut templum sancti Philippi Nerii titulum semper retineat. Hac de causa venerabili fratri episcopo Syracusano ipsissimas facultates concedimus, quas ejus antecessori Benedictus XIV. fel. rec. praedecessor Noster pro Oblatorum collegio instituendo tribuerat.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 5. Haec volumus, mandamus, concedimus et impertimur, decernentes has praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac dilectis filiis presbyteris congregationis sanctissimi Redemptoris a beato Alphonso de Ligorio institutae eorum causa, quae expressa sunt hoc futurisque temporibus plenissime suffragari: sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, ejusdemque pontificis commemoratis apostolicis literis in simili forma brevis editis, aliisque apostolicis ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non utriusque religiosae familia de qua agitur etiam juramen-

to, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima februarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXXI.

Concessio tituli, et honoris comitis cum adnexis privilegiis pro nobili viro Siculo Audentio Amorelli ex oppido Sambuca Agrigentinae dioecesis.

Dat. die 21 februarii 1832 anno II.

Dilecto filio
Nobili viro Siculo Audentio Amorelli
ex oppido Sambuca Agrigentinae dioecesis

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis.

§. 1. Eximia, atque egregia virtutum merita, quibus praefulges, ac praesertim singularis tua in hanc apostolicam Sedem fides, atque observantia, quibus adductus comes itineris fuisti venerabilis fratris episcopi Syracusani tui germani haec sacra apostolorum limina visitantis efficiunt, ut aliquam Nostrae in te voluntatis significationem exhibeamus. Accepimus enim ab eodem venerabili fratre, cujus praeclaras virtutes permagni facimus, te non mediocri pietate et religione praeditum, ac Syracusanae sedis temporariae administrationi ab ipso praefectum summa cura, studio, ac diligentia illius censum augendum curasse, atque eleemosynae in pauperes diribitorem praepositum, hujusmodi munere naviter, religioseque perfunctum fuisse.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos itaque ipsius venerabilis fratris votis alacri, libentique animo annuere volentes, teque praecipuo honore decorare cupientes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica te, tuosque posteros legitimos, et naturales, dummodo in catholica religione perseverent, comites aulae Nostrae Lateranensis, ac palatii apostolici in perpetuum renunciamus, eligimus, atque creamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, privilegiis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis quemadmodum alii comites aulae Nostrae Lateranensis ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt, ac poterunt, non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima februarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXXII.

Dismembratio ecclesiae Syracusanae a jure metropolitico archiepiscopi Montis Regalis, et illius erectio in sedem archiepiscopalem sanctae Sedi immediate subjectae.

Dat. die 27 martii 1832 anno II.

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Universalis Ecclesiae regimen inscrutabili divini consilii bonitate humilitati Nostrae commissum, inter multiplices gravissimasque pastoralis sollicitudinis curas, maxime auctas hodiernis perturbationum calamitatumque procellis, quarum pene obrueremur magnitudine et acerbitate, nisi Deum, qui consolatur Nos in omni tribulatione Nostra, dexteram super Nos suae majestatis fore extensurum confideremus, id etiam a Nobis exposcere arbitramur, ut ecclesias cathedrales antiquitate meritisque conspicuas, civitatesque populi frequentia, nobilitate, ac pietate florentes paterna complectamur charitate, ac dignioribus titulis, gratiisque singularibus, prout in Domino conspicimus expedire, apostolica liberalitate et ornemus et illustremus.

Ratio concessionis

§. 2. Perenni quidem apostolicae hujusmodi munificentiae testimonio dignae animo Nostro observantur Syracusana ecclesia et civitas, quarum praeclara merita scriptorum narrant praeconia, et historiae

testantur monumenta. Syracusarum enim cathedra nedum caeteris Siciliae ecclesiis praestat antiquitate, gravesque veteris aevi scriptores ejus fundationem adscribendam putant sancto Marciano a beato Petro apostolorum principe consecrato episcopo, et Antiochia Syracusas ad praedicandum Jesu Christi evangelium misso, sed insuper illam martyrum triumphis refertam, et praeclaris celebratam pastoribus Romani pontifices praedecessores Nostri privilegiis et honoribus decorarunt, ejusque praesules pallii etiam usu aliquando donarunt. Civitas autem Syracusana, quae vetustate, celebritate, ac gestis nulli alteri Sicularum est secunda, templorum numero et forma, incolarum frequentia, familiarum nobilitate, virorum doctrina ac pietate undique fulget, ac in dies novis emicat honoris et gloriae signis, cum ipsa se caput provinciae jam constitutam glorietur, ac dilectum in Christo filium Nostrum principem Leopoldum, regni Siciliae ultra pharum generalem locumtenentem titulo comitis Syracusarum insignitum fuisse et gaudeat et gestiat.

Eadem voluntate fuisse Pium VII. concedendi gratiam memoratur

§. 3. Haec eadem felicis recordationis Pius VII. praedecessor Noster mentis suae acie perpendens, ac tam votis recolendae memoriae Ferdinandi I., dum in humanis versabatur, utriusque Siciliae regis, quam enixis precibus Philippi Trigona Syracusani antistitis, qui in erectione novae dioecesis Calatayeronensis a praefato praedecessore Nostro ad spiritualem illorum populorum utilitatem promovendam paulo ante decreta meliorem suae dioecesis partem amisisse lugebat, obsecundare cupiens, Syracusarum ecclesiam tot nominibus illustrem ad archiepiscopatus fastigium evehere sibi proposuerat. Quod vero memoratus praedecessor Noster viam universae carnis ingressus ad exitum perducere non potuit, hoc idem a Nobis, qui ad regendam gubernandamque catholicam Ecclesiam, licet immerentes, evecti fuimus, ea ratione perficiendum et absolvendum venerabilis frater Noster Joseph Amorellius hodiernus Syracusarum episcopus, qui majorum inhaerens instituto ac sacrorum canonum dictis audiens Romam se contulit ad beatorum apostolorum Petri et Pauli invisenda limina, ac singularis in apostolicam Sedem devotionis ac fidelitatis indubia praebuit argumenta, humillimis oblatis precibus postulavit, ut titulum archiepiscopalem cum honore pallii et crucis Syracusanae ecclesiae benigne concedere dignaremur, affirmans documentum hujusce Nostrae beneficentiae capitulo et clero illius civitatis, totiusque dioecesis fore perjucundum, atque adeo ab illis esse vehementer expetitum.

Tenor dismembrationis.

§. 4. Nos igitur supplicationibus hujusmodi inclinati, idque charissimo etiam in Christo filio Nostro Ferdinando II. utriusque Siciliae et Hierusalem regi illustri pergratum fore censentes, atque omnibus mature perpensis, quae hac super re de more perpendenda erant, motu proprio, certa scientia, et apostolicae potestatis plenitudine a metropolitico jure archiepiscopi et ecclesiae Montis Regalis Syracusanam cathedralem ecclesiam omnipotenti Deo in honorem nativitatis beatae Mariae Virginis et sanctae Luciae virginis et martyris dicatam, universamque ejus dioecesim divellimus, sejungimus, et eximimus, eamque sic divulsam, sejunctam, et exemptam Nobis et Sedi apostolicae immediate subjicimus, atque ad honorem et dignitatem sedis archiepiscopalis sine ulla suffraganeorum episcoporum adsignatione, erigimus, extollimus, ac evehimus pro uno deinceps archiepiscopo Syracusano cum suis capitulo, sigillo, arca, mensa, omnibusque aliis archiepiscopalibus insigniis, privilegiis, honoribus et juribus, quibus aliae archiepiscopales ecclesiae, et earum praesules quomodolibet, non tamen titulo oneroso, seu ex indulto, aut privilegio particulari, utuntur et gaudent.

Concessio usus pallii archiepiscopo

§. 5. Syracusanis item archiepiscopis pro tempore usum pallii et crucis ante se praeferendae, ex aliorum archiepiscoporum more, atque ex sacrorum canonum praescripto, intra fines tantum dioecesis Syracusanae, et non alibi omnino, sive in alienis dioecesibus, sive in quibuscumque aliis locis archiepiscopo Syracusano praefato non subjectis, nec etiam de ordinarii licentia, nec in civitate et dioecesi Syracusana praesentibus, vel quolibet dilecto filio Nostro Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali, vel quolibet sanctae Sedis ordinario aut extraordinario legato, aut nuncio, ac etiam ipso metropolitano Montis Regalis tamquam speciali sanctae Sedis delegato (ut infra adnotabimus) nisi de eorum respective consensu, vigore praesentium concedimus, atque indulgemus, reservato jure pro praefato Montis Regalis metropolitano sanctae Sedis delegato, ut infra, in civitate, et dioecesi Syracusana utendi, si libuerit, pallio juxta formam sacrorum canonum, et praegestandae crucis; et dummodo quoad pallium praedictum, archiepiscopi Syracusani pro tempore illud ab apostolica Sede, servatis de jure, vel consuetudine servandis, postulent, et consueto fidelitatis debitae sacramento edito accipiant, aliaque in similibus observari solita adimpleant.

Reservatio jurium metropoliticorum favore archiepiscopi Montis Regalis

§. 6. Quamquam vero ecclesiam Syracusanam per ipsius erectionem in sedem archiepiscopalem a jure metropolitico archiepiscopi MontisRegalis exemptam, et Sedi apostolicae subjectam decreverimus, volumus tamen ac praecipimus, ut adveniente illius vacatione sartum tectumque sit archiepiscopo Montis Regalis ejusque capitulo metropolitano jus supplendi negligentiam capituli Syracusani in electione vicarii capitularis ad praescriptum sacri concilii Tridentini sess. 24 cap. 16 de reform. Insuper volumus, decernimus, atque mandamus, ut archiepiscopi pro tempore existentes Montis Regalis, a quorum metropolitica jurisdictione praefatam ecclesiam archiepiscopalem Syracusanam exemimus, eamque Nobis, et apostolicae Sedi immediate subjecimus, in eam Nostras vices gerant; propltereaque ipsos deputamus, constituimus, atque creamus perpetuos Nostros, et Sedis apostolicae delegatos, eisdemque facultates omnes necessarias et opportunas concedimus, atque elargimur in omnibus iis, quae ad ipsos metropolitico jure antea pertinebant, tum scilicet in causis in gradu appellationis dignoscendis dirimendisque, tum in iis quae ad supplendam praelatorum negligentiam per sacros canones praescribuntur. Volumus tandem, atque edicimus, ut quoties in metropolitana ecclesia Montis Regalis provincialem synodum celebrari contigerit, ad eam accedere teneatur Syracusarum antistes, archiepiscopalibus quidem dimissis insigniis, sed primum post metropolitanum Montis Regalis, ac supra omnes suffraganeos episcopos praeeminentiae tenens locum.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 7. Praesentes quoque literas semper et perpetuo validas et efficaces esse ac fore, nec ullo unquam tempore subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, aliove quovis defectu, etiam ex eo quod ii quorum interest, aut interesse posset in futurum, cujusvis status, ordinis, praeeminentiae et dignitatis sint, etiam specifica mentione digni, illis non consenserint, aut minime vocati et auditi fuerint, tametsi suorum indultorum aut privilegiorum vigore vocari, et audiri debuissent, aut ex eo quod solemnitates, aut quaecumque alia forsan servanda et adimplenda minime servata fuerint, nec adimpleta, notari, impugnari, aut in controversiam vocari, aut adversus illas quodcumque juris, facti, vel justitiae remedium impetrari posse, sed tamquam ex pontificiae providentiae officio et motu proprio factas omnimoda firmitate existere, suosque integros effectus sortiri et obtinere; sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari decernimus, atque declaramus.

Deputatio exequutoris apostolici.

§. 8. Quocirca venerabilem fratrem Nostrum Dominicum Benedictum Balsamo archiepiscopum MontisRegalis in exequutorem praesentium literarum apostolica auctoritate constituimus, ut ipse, per se, vel per alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum, praesentes Nostras literas, cum fuerit requisitus, solemniter evulget, ac omnia, et singula in eis contenta, auctoritate Nostra statuat atque decernat, et a cunctis inviolabiliter servari praecipiat: atque ut tam ipse, quam persona ab eo subdeleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet oritura, etiam definitive et quacumque appellatione remota pronunciare libere et licite possit ac valeat, omnimodam etiam facultatem concedimus et impertimur. Eidem vero archiepiscopo praecipimus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione conficiendorum exemplar authentica forma exaratum intra quadrimestre ab expleta ipsarum exequutione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivio congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari mandamus.

Derogatio contrariorum.

§. 9. Non obstantibus Nostris, et cancellariae apostolicae regulis de jure quaesito non tollendo, aut in contrarium praemissorum quomodolibet editis, aliisque apostolicis ac in universalibus, provincialibus, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non dictarum ecclesiarum Syracusanae et Montis Regalis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, praerogativis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis: quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem continentes, mentio seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium et singulorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice

dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Sanctio poenalis.

§. 10. Nulli ergo omnino hominum liceat has paginas Nostrae separationis, erectionis, elevationis, exemptionis, constitutionis, decreti, mandati, voluntatis, intentionis, deputationis, et derogationis infringere, vel eis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentari praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo secundo sexto kalendas aprilis, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXXIII.

Dat. die 3 aprilis 1832 anno II.

Reformatio praxis adhibendae in electione supremorum moderatorum familiarum religiosarum regni Hispaniarum.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. In suprema pastoralis ministerii amplitudine, ac dignitate, meritis, licet impares, ineffabili divinae providentiae consilio constituti, libenter profecto summorum principum postulatis aures Nostras faciles praebere solemus, eorumque votis annuendum esse ducimus cum ipsi praesertim de re catholica optime meriti, ea a Nobis exposcunt, quae ad religionis bonum pertinere cognoscimus.

Expositio precum.

§. 2. Itaque carissimus in Christo filius Noster Ferdinandus Hispaniarum rex catholicus egregia sane virtute, eximiaque pietate praefulgens, et de Catholica religione summopere meritus, pro singulari, qua religiosos in Hispania ordines voluntate prosequitur, eorumque instituta veneratur, Nobis exponendum curavit, tum ex locorum longinquitate, tum ex temporum conditione, tum etiam ex praesenti cum primis coenobitarum statu plures, gravesque occurrere causas, quibus vel praepediatur omnino, vel saltem minus opportunum ac salutare dignoscatur exequutioni committi, nonnulla ex iis, quae de supremis religiosarum familiarum moderatoribus eligendis per rec. me. Pium VII praedecessorem Nostrum in apostolicis literis quarum initium = *Inter graviores* = sub plumbo expeditis, ac quarto idus maii anno millesimo octingentesimo quarto datis praestituta fuere. Quamobrem laudatus idem catholicus rex a Nobis petiit, ut hujusmodi rei, pro majori ipsorum religiosorum ordinum bono, atque utilitate, auctoritate Nostra apostolica, consultum esse velimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur rebus omnibus quae ad hoc pertinent negotium, maturo examine perpensis, ac temporum potissimum ratione habita, probe noscentes quantum hujus apostolicae Sedis intersit, regularibus ordinibus, quo meliori fas est modo prospicere, quippe qui christianae non solum sed civili vel ipsi reipublicae maximo ornamento, usui, et auxilio semper fuerunt, ac sunt, atque catholici regis desideriis, quantum in Domino possumus, annuere exoptantes, motu proprio, ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine, statuimus atque mandamus, ut in supremis regularium ordinum moderatoribus eligendis ea omnia serventur, quae hisce Nostris apostolicis literis edicimus, atque decernimus. Cum itaque supremus cujusque regularis ordinis moderator, et vicarius generalis erunt eligendi, duo disjuncta, ac peculiaria habeantur comitia, seu capitula iis in regionibus, ubi ad sancitam alternae residentiae legem immorandum iisdem est ex muneris ratione. Ad haec autem distincta comitia illi suffragatores, seu vocales conferre se debent, qui vel supremo moderatori, vel vicario generali erunt subjecti. Hinc cum apud Italos cogentur comitia pro supremo moderatore eligendo, eodem tempore in Hispania erunt comitia pro vicario generali adsciscendo, et vicissim comitia in Italia habebuntur pro vicarii generalis electione, quando in Hispaniis summus ordinis magister erit renunciandus. Constituto autem ab ipso summo ordinis moderatore, et a vicario generali pro propriis cujusque subditis comitiorum loco, literae de utriusque comitiis in id loci, ac temporis indicendis, ac de suffragatorum convocatione dandae semper erunt a summo dumtaxat magistro, tum ad sibi subiectas familias, tum ad caeteros etiam ordinis alumnos, qui vicario generali parent, easque ad coenobia sibi obnoxia vicarius generalis mittendas, circumferendasque diligenter curabit, quemadmodum et supremus moderator advigilabit, ut eas coenobia abs se procurata certo excipiant. Item postquam vicarius generalis rite fuerit renunciatus acta ejusdem electionis ad supremum moderatorem mitti volumus, ut ab eo approbentur. Verum ne ea regularis ordinis pars proprio sit destituta rectore, donec supremus moderator sua auctoritate

electum vicarium confirmet, decernimus atque mandamus, ut statim ac vicarii generalis electio legitime, atque ad praefinitas regulas peracta, cognita fuerit, ipse suum interim magistratum ineat, ac proprio munere fungi incipiat, eique auctoritate Nostra apostolica facultatem hujusmodi concedimus, et impertimur, cujus praesidio provincias, quae ejus regimini subsunt, regere, ac moderari libere et licite possit et valeat. Neque vero supremus regularis ordinis moderator ab electo vicario generali confirmando abstinere se poterit, quin primum consilii sui causas, supremo hujus apostolicae Sedis judicio exposuerit, multoque minus ejus in potestate erit impedire, quominus electus vicarius suscepti muneris procurationem teneat, donec idem vicarius a summo pontifice amoveatur. Quod si vertente sexennio vel supremus regularis ordinis praefectus, vel vicarius generalis quacumque de causa defuerit, in eorum locum ille erit sufficiendus, qui ex religiosae familiae legibus ad ipsorum vicariam, ac temporariam operam gerendam designatur. Denique eos qui exacto sexennio vel supremi moderatoris, vel vicarii generalis munere perfuncti fuerint iterum sexennio proximo insequenti, eadem dignitate honestari omnino vetamus atque interdicimus, quod ex cujusque religiosae familiae lege, ut plurimum cautum est. Quae quidem omnia perfici, atque servari mandamus, donec aliter ab hac apostolica Sede pro re et tempore decernendum esse censeatur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et illis ad quos spectat atque in tempore spectabit plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus commemorata fel. rec. Pii VII. praedecessoris Nostri constitutione, aliisque apostolicis ac in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Caeterum praecipimus atque mandamus, ut reliqua omnia, quae in commemorata rec. mem. Pii VII. praedecessoris Nostri constitutione continentur, et quibus per hasce Nostras literas non derogavimus, pleno in suo robore maneant, et integre inviolateque serventur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia aprilis millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXXIV.

Cofirmatio concessionis emphyteuticae factae de bonis cappellaniae sanctorum Antonii et Sebastiani constitutae in ecclesia Deiparae vulgo del Confine dioecesis Tifernatensis, cum reductione originarii canonis cappellano solvendi.

Dat. die 13 aprilis 1832 anno II.

Venerabili fratri
Archiepiscopo episcopo Tifernati

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Franciscus Roti unus e patronis cappellaniae a sanctis Antonio et Sebastiano nomen adeptae in ecclesia Deiparae vulgo del Confine istius tuae Tifernatis dioeceseos constitutae, se, ex decreto sacrae congregationis venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, negotiis et consultationibus episcoporum et regularium praepositae emphyteusim perpetuam iniisse omnium bonorum ad eamdem cappellaniam spectantium cum onere persolvendi temporario cappellano annuum canonem nummorum scutatorum sexaginta sex Romanae monetae. Addit praeterea, se, quum ad tuenda ejus cappellaniae jura ac bona nonnullas lites et controversias pertulerit, quumque redditus, qui ex hisce bonis obveniunt, sint admodum tenues pactum canonem impendere haud omnino posse. Suppliciter ergo ad Nos confugit, atque a Nobis enixe efflagitavit, ut praefinitam canonis summam ad scutatos nummos quadraginta tantum ex Nostra indulgentia ac venia reducere velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur oratorem peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliis-

que ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurrerit hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, habita ratione tui relatus, nec non voti a dilecto filio Nostro Jacobo Philippo Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Fransoni nuncupato ponente emissi, de consilio commemoratae congregationis, tibi, venerabilis frater eas partes imponimus atque mandamus, ut pro tuo arbitrio, tuaeque conscientiae monito canonem nummorum scutatorum sexaginta sex pro emphyteusi bonorum cappellaniae, de qua agitur, ejus rectori in tempore persolvendum, ad annuos scutatos nummos quadraginta reducas, itemque caveas ut pendatur liber et expers a quocumque onere etiam extraordinario, sive jam imposito, sive in posterum imponendo, servatis tamen iis reliquis conditionibus, quae priori decreto adjectae sunt, ac non obstantibus iis omnibus, quae per idem decretum non obstare decretum est.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima tertia aprilis millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXXV.

Dat. die 12 maii 1832 anno I.

Concessio ecclesiae sancti Blasii in via Julia urbis, annexarum aedium, et viridarii favore catholicorum Armenorum pro erigendo hospitio advenarum ejusdem nationis.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanae Ecclesiae, quae omnium ecclesiarum mater est et magistra, id proprium est, ut ad eam propter potiorem principalitatem, ut Lugdunensis episcopus Irenaeus ait, omnis convenire debeat Ecclesia, hoc est ii qui sunt undique fideles. Hinc vero magnus semper factus est fidelium ad hanc urbem concursus, tum ut apostolorum limina inviserent, et beati Petri et Pauli exuvias venerarentur, tum ut eam haurirent fidem, quae ab iisdem apostolis Ecclesiae Romanae tradita est. Quamobrem ab antiquissimis temporibus extructa sunt in urbe partim a pontificibus praedecessoribus Nostris, partim ab imperatoribus et regibus, partem tandem ab hominibus pecuniosis, et potentibus hospitia, et domicilia recipiendis, instruendis, et etiam alendis hominibus exteris destinata, quemadmodum et veterum testimonia, et quae adhuc reliqua sunt ex iis aedificiis, manifeste declarant.

Ratio concessionis

§. 2. Inter caeteras gentes quibus id contigit ut proprium in urbe hospitium et domicilium haberent commemorandi sunt Armeni, quibus (ut vetustiora praetereamus) jamdudum ecclesia sanctae Mariae Aegyptiacae cum finitimis aedificiis assignata est. Verum ecclesia illa et domus plura habent incommoda, quibus Armeni coacti sunt opportunius hospitium cupere, et saepius postulare. Nam et aer eo in loco insalubris est, locus ipse ignobilis, et ab ea urbis parte quae praecipue frequentata est nimis remotus, domus, et ecclesia nimis angustae et ruinosae videntur, tandem ita quidem ea domus sita est, ut nihil in ea facere possit, quod a proximis vicinis non inspiciatur. Quae considerans fel. rec. Leo papa XII. praedecessor Noster, Nobis ipsis tunc praefecto sacrae congregationis de Propaganda Fide curam commisit, ut una cum dilecto filio Nostro Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali, et sacrae visitationis apostolicae praeside remedia his incommodis tollendis, opportuna proponeremus, collatisque consiliis ambo hanc inivimus sententiam, annuendum scilicet esse Armenorum desideriis, et transferendam eorum ecclesiam et hospitium ad ecclesiam sancti Blasii in via Julia, eisque attribuendam tum ecclesiam memoratam, tum viridarium, tum domos omnes eidem ecclesiae adjunctas, et finitimas, quae in tabella his apostolicis literis subjecta describuntur. Nam opportunitates omnes tum ecclesia tum domus illae habere dicuntur ad ritus Armenos exercendos, ac ad excipiendos gentis illius viros, de quibus infra dicemus. His accedit nomen ipsum sancti Blasii martyris cujus in honorem ea ecclesia extructa est, qui cum Sebastenus in Armenia minori episcopus fuisse vulgo dicatur, eos illuc quodammodo invitare videtur. Sublatum quoque est impedimentum, quod oriri fortasse poterat ex parochiae auctoritate, et appellatione, qua superioribus temporibus praedita illa erat, cum ea nunc careat per literas ejusdem praedecessoris Nostri datas kalendis novembribus anni millesimi octingentesimi vicesimi quarti, quarum initium = *Super universam* =, ac propterea capitulum sacrosanctae basilicae Vaticanae cujus filialis, ut inquiunt, est ecclesia sancti Blasii, de qua agitur, et ad quod domus pertinent eidem junctae, jam de concedenda pio cuidam laicorum sodalitio

ecclesia illa cogitabat. Quae cum pervenissent ad Armenos, qui in urbe sunt praeferri se sodalitio illi postularunt, paratosque se professi sunt ad domos illas emendas, quam ad rem satis sibi pecuniae in promptu esse declararunt. Placuit Vaticano capitulo Armenos ea in re praeferre, eaque sententia praedecessori Nostro Leoni pp. XII. etiam probata est, qui perpendens quantis, et quam praeclaris meritis Armenorum gens praestet, praesertim cum his temporibus tam strenue pro retinenda Catholica religione pugnaverit, et innumeras calamitates fortiter passa sit, non modo Armenorum votis annuendum, sed multo plus etiam concedendum judicavit quam ipsi postulaverint, et quamvis ii parati essent aedes illas, et viridarium emere, justumque pretium persolvere, nullum tamen ab iis pretium exigi statuerat. Nos autem nolumus Armenos iis carere beneficiis, quibus praedecessor Noster eos cumulare decreverat, eamque pecuniam, quam ad emptionem destinaverant, in reficiendas illas aedes, in sumptus transferendo hospitio necessarios, in implenda facilius hospitii onera, ac in alia hujusmodi impendendam judicavimus. Neque tamen detrimentum ullum ex his pati debet capitulum Vaticanum, quod Nos ob ejus insignia omnis generis ornamenta vehementer amamus.

Tenor concessionis

§. 3. Quare ut utrumque consequamur, et Armenorum votis annuere, atque id absque capituli Vaticani jactura Nos perficere possimus, audito capitulo, motu proprio, ac certa scientia, et matura deliberatione Nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine ecclesiam sancti Blasii, aedesque omnes ei junctas ad praefatum capitulum quomodolibet spectantes, suisque notis finibus circumscriptas cum omnibus suis juribus ad Nos, atque ad hanc apostolicam Sedem avocando statuimus, ut a Nostris hisce literis datis cesset prorsus omne vel directum, vel utile dominium, seu aliud qualecumque jus, quod hactenus super eam domum, et viridarium adnexum, omnesque alias aedes jam indicatas, omnesque earum partes habuit capitulum basilicae Vaticanae, itemque cesset omnis jurisdictio seu jus patronatus, et aliud pariter qualecumque jus, quod super ecclesiam ipsam sancti Blasii, et omnia quae ad eam pertinent idem capitulum adhuc obtinuit. Juxta haec loco fructuum, qui ex praedictis aedibus proveniebant ratione habita cessationis expensarum, quas capitulum sustinebat ob cultus exercitium, et rectoris pensionem, cujus loco ei domum quondam parochialem gratis incolendam tradiderat, eidem capitulo assignamus annuam pensionem scutatorum Romanorum octoginta ab hospitio Armeno ad sanctum Blasium erigendo solvendam, et universos redditus unius praebendae beneficiariae, illius videlicet praebendae de libera collatione Nostra, quae nunc in ea basilica vacat. Hujusmodi ergo praebendam Nostrarum praesentium literarum vi nunc supprimimus, ejusque fructus ac proventus, seu bona juraque omnia, quae ad illam praebendam spectant eidem ipsi capitulo perpetuum in modum concedimus et applicamus; a quo proinde specialia onera, si quae in ea reperiantur congrue erunt implenda. Haec autem unius praebendae detractio nullius ferme momenti censenda est in tanto illo beneficiorum numero, qui in Vaticana basilica invenitur, quin et pertinet ad decus et gloriam capituli, ad sancti Petri sepulcrum existentis, ut cum aliquo etiam incommodo suo Armenos foveat, qui tanta nuper mala experti sunt, ne ab antiqua sua cum Petri cathedra communione desciscerent.

Translatio jurium, aliorumque privilegiorum jam concessorum hospitio sanctae Mariae Aegyptiacae

§. 4. His vero ita constitutis, quemadmodum indicavimus, omnes, et singulos, quibus hae literae faveant a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, per praesentes Nostras apostolicas literas saepe memoratam ecclesiam sancti Blasii in via Julia cum sacra ejus suppellectile, seu cum rebus omnibus ejusdem ecclesiae usui, et ornamento addictis, et domum eidem pariter ecclesiae junctam cum viridario adnexo, caeterasque omnes aedes superius indicatas, omnesque illarum partes episcopo, caeterisque de clero saeculari, et regulari hospitium proprium in urbe non habenti nationis Armenae hoc futuroque tempore in Nostra hac alma urbe degentibus in perpetuum concedimus, addicimus, et attribuimus. Itaque a die quo re ipsa in novum hunc locum, in ecclesiam nempe sancti Blasii aedesque adnexas vi praesentium literarum Nostrarum iidem Armeni translati fuerint, eorum hospitium quod hactenus erat apud sanctam Mariam Aegyptiacam translatum in hunc eumdem illum locum censeri et esse decernimus, una cum omnibus juribus et privilegiis, exemptionibus, gratiis atque oneribus hospitio ipsi ante hac inhaerentibus. Et quod ad sacras indulgentias pertinet concedimus item, ut ad ecclesiam sancti Blasii transferantur omnes indulgentiae, quae veteri hospitio, et ecclesiae concessae fue-

rant, atque insuper, ut in ecclesia sancti Blasii illae omnes indulgentiae perseverent, quae antea in ipsa vigebant. Edicimus praeterea, hanc Armenorum in urbe hospitii translationem ea lege a Nobis concessam intelligi debere, ut ecclesia sancti Blasii junctisque aedibus utantur, eodem scilicet modo, quo antea uti ecclesia sanctae Mariae Aegyptiacae, et adnexa domo solebant episcopus Armenus, qui suae gentis homines ad ordines in urbe promovet, iique sacerdotes qui apud ipsam ecclesiam sacrum ministerium obeunt, et alii etiam Armeni sacerdotes praesertim qui hanc urbem pia aliqua de causa petunt, ita ut benigne excipiantur, idemque praestandum erit erga adolescentes Armenos ex suis regionibus ad urbem advenientes ad navandam operam scientiis ecclesiasticis, modo tamen hi suis sumptibus alantur. Nolumus autem tanti beneficii memoriam oblivione deleri, quare praecipimus, ut in ecclesia sancti Blasii lapis apponatur inscriptus, in quo antiquorum capituli Vaticani jurium, et hujus apostolicae Sedis gratiae mentio fiat: ac praeterea Armeni grati animi testimonium exhibentes onus in se suscipient solvendi quotannis capitulo Vaticano praeter supradictam pensionem scutatorum octoginta etiam libras tres cerae albae ad sepulcrum sanctorum apostolorum Petri et Pauli quotannis deferendas in pervigilio, aut die festo eorumdem sanctorum apostolorum, illudque liberandi a molestiis si forte agendum sit de juribus, quae novarum praefatarum aedium commodum respiciunt.

Consulitur cultui ecclesiae sanctae Mariae Aegyptiacae

§. 5. Quum vero ad sanctum Blasium transferri Armenos statuimus, non ea profecto mens Nostra est, ut veteris hospitii redditibus, aut ecclesia domove, ad quam illud constitutum erat, eos privare velimus. Attamen ut nullus hac super re relinquatur dubitandi locus declaramus atque decernimus Armenorum hospitium posthac etiam tametsi ad sancti Blasii aedes translatum pertinere tum redditus universos, quos antea, dum apud sanctam Mariam Aegyptiacam erat habebat, tum ipsam ecclesiam sanctae eidem mulieri dicatam, et adnexam illi domum, nec non et reliqua jura, quae ratione istius domus, aut ecclesiae praedictis Armenis competebant. Verum ne futuris temporibus in ecclesia illa sanctae Mariae Aegyptiacae cesset sacrorum cultus, integrum iisdem Armenis erit ecclesiam ipsam pio alicui laicorum sodalitio concedere consensiente tamen in eam rem cardinali praefecto sacrae congregationis de Propaganda Fide, sub cujus tuitione ipsum illud Armenorum hospitium futurum est, prout infra dicetur. Ex domibus autem huic ecclesiae junctis accessionem redditibus, seu doti hospitii Armenorum fieri constituimus. Ad quam reddituum seu dotis accessionem conferri quoque praecipimus tum pecunias ex eleemosynis collectas, tum res caeteras, quae ab Armenis in emptionem novarum aedium fuerant destinatae, si quid ex eis superesse fuerit inventum post sumptus factos ad novum hospitium parandum, idque ea conditione, ut id omne quod reliquum erit in fundos, hoc est in bona immobilia erogetur.

Regulae servandae in hospitio illiusque protectoris concessio

§. 6. Quum vero Nobis maxime curae sit omnia in illo hospitio secundum ordinem geri, regique jubemus, ut regulae jam pro Armenis anno millesimo septingentesimo septuagesimo quarto statutae a cardinale Pamphilio protectore hospitii sanctae Mariae Aegyptiacae in posterum, nempe post eorumdem quoque Armenorum translationem in aedes et ecclesiam sancti Blasii diligenter seduloque observentur. Jus autem erit congregationi Fidei Propagandae si quae in illis addenda remittendave esse censuerit providere; praesertim cum novae etiam hospitii ejusdem conditioni nunc aptari illas oporteat. Et perpetuo sane itemque per omnia eidem sacrae congregationi subjectum fore Armenorum hospitium volumus. Quapropter quoniam et protectorem, et primicerium habere illum quidem ex coetu cardinalium, hunc vero ex praelatorum numero, Armeni consueverunt, Nos, ut de supradicta omnino congregatione Fidei Propagandae uterque semper existat, per hasce Nostras apostolicas literas ambo ea munera super hospitium Armenorum in hac alma urbe in perpetuum cardinali praefecto pro tempore, et praelato a secretis item pro tempore ejusdem congregationis divisim injungimus, ac demandamus, illi videlicet munus protectoris, huic vero munus primicerii. Declaramus tamen quod non subito, sed postea quam eadem munera vacabunt suum nancisci effectum mandatum istud Nostrum debeat. Neque enim qui illa jam obtinent eos amovere unquam habuimus in animo. Dilectum nempe filium Nostrum Caesarem presbyterum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem Brancadoro nuncupatum ex dispensatione apostolica, archiepiscopum Firmanum et dilectum filium magistrum Josephum Groppelli, quorum ille protectoris, hic primicerii super Armenorum hospitium munere funguntur, de quorum quidem laudibus nihil Nos detrahere volumus, nec vero possumus. Verum cardinalis Brancadoro, quum procul ab urbe in dioecesi sibi commissa resideat, consuevit, jam a-

lium aliquem ex cardinalium pariter coetu rogare, qui ejus partes hac in re obiret, cum titulo pro-protectoris. Cum autem eamdem ad rem Nos ipsos elegerit cum praefatae congregationis praefecti munere fungebamur, Nos venerabili fratri Nostro Carolo Mariae episcopo Praenestino Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Pedicini nuncupato quem ejusdem congregationis Fidei Propagandae praefectum creavimus hoc etiam officium committimus volentes, ut idem cardinalis episcopus Praenestinus, vice cardinalis Brancadoro absentis, omnia quae ad protectoris officium, et auctoritatem spectant, pleno prorsus et libero jure decernere ac facere possit. Et huic eidem cardinali jam nunc Armenorum pro-protectori committimus et mandamus, ut quamprimum fieri possit, apostolica auctoritate Nostra ecclesiam sancti Blasii in via Julia domum adnexam, junctumque viridarium, et caeteras aedes in memoraia superius tabella descriptas, et omnes earum partes pertinentes antea ad capitulum basilicae sancti Petri in Vaticano, nunc vero quemadmodum constitutum est supra, ad Nos et ad apostolicam Sedem avocatas cum sacra ecclesiae illius suppellectile, seu cum rebus omnibus ejusdem ecclesiae usui, et ornamento addictis, legitimo jure Armenis hac in urbe degentibus tradat, ibique eorum hospitium quod hactenus erat apud sanctam Mariam Aegyptiacam perpetuo cum omnibus juribus, et privilegiis ac oneribus supra memoratis collocet, atque constituat.

Consulitur oneribus adnexis ecclesiae sanctae Mariae Aegyptiacae

§. 7. Sed quoniam non pauca existunt missarum onera, quae in praedicta ecclesia sanctae Mariae Aegyptiacae adimplenda erant, et fortasse etiam inveniri contiget pia alia legata, sive pro aliis pietatis operibus ei ecclesiae adjectis. Nos praefato cardinali praefecto sacrae congregationis Fidei Propagandae plenam facimus potestatem, ut ipse in ecclesiam sancti Blasii transferre possit onera illa cum adnexis juribus, aut omnia videlicet, aut illorum partem, prout in Domino censuerit expedire. Insuper tum cardinali eidem, tum cardinali archipresbytero sacrosanctae patriarchalis basilicae Vaticanae committimus, ut ambo simul, consiliis inter se collatis ea statuant, quae in posterum servanda erunt circa similia quaecumque onera, quae ecclesiae sancti Blasii addicta sunt, atque ut auctoritate Nostra definiant ex bono et aequo quaestiones quaslibet, quae super ipsis oneribus, et circa jura illis adnexa forte oriantur, inter Armenos, et capitulum Vaticanae basilicae, caeterosque omnes qui aliquid sui in iisdem interesse contendant: et ita quidem, ut quod duo illi cardinales communi sententia super rebus istis statuerint, vel judicaverint plenissimam prorsus obtineat firmitatem, perinde ac si id ipsum praesentibus Nostris literis declaratum fuisset. Volumus tamen ut omnis ista potestas, quam eisdem duobus cardinalibus commisimus ab ipsis una simul exercendam biennio finiatur a datis his Nostris literis computando: ac proinde si quae post biennium elapsum statuenda de praedictis oneribus ecclesiae sancti Blasii, aut judicanda supersint, illorum cognitio ad eos, ad quos de jure pertinet devolvetur.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 8. Haec constituimus atque mandamus, decernentes has literas firmas, validas et efficaces existere, nulloque unquam praetextu etiam ex eo quod ii quorum intersit in praemissa non consenserint, aut ad illa vocati non sint, de subreptionis, vel obreptionis vitio, seu intentionis Nostrae defectu impugnari posse; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 9. Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, et aliis Nostris et cancellariae apostolicae regulis fel. rec. Benedicti pp. XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non praedictae Vaticanae basilicae, ejusque capituli, atque ecclesiarum sancti Blasii, et sanctae Mariae Aegyptiacae, ac nationis hospitiique Armenorum etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia innovatis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima prima maii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXXVI.

Dat. die 11 maii 1832 anno II.

Concessio tituli baronis pro Fabio Danzetta Perusino, et ejus successione masculina in infinitum.

Dilecto filio
Fabio Danzetta Perusino

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Quum in hoc amplissimo honoris, ac dignitatis gradu nullis quidem Nostris promeritis, sed ineffabili illius omnia regentis, ac moderantis Dei consilio constituti, id unum vel maxime optemus, ut omnes ad virtutis amorem, et religionis studium excitentur, atque inflammentur, libenter profecto nobilitatis titulos, viris morum honestate ac vitae integritate spectatis tribuere solemus, quo vehementius ipsi quemadmodum dignitate, ita etiam virtutum ornatu praefulgeant, aliisque egregia imitanda praebeant exempla.

Ratio concessionis

§. 2. Quamobrem cum ex fide dignis testimoniis acceperimus te amplo donatum patrimonio, singulari pietate ac religione praeditum, iisque praeclaris dotibus ornatum, quae ad praestantem pertinent virum, eximio Nos, et hanc apostolicam Sedem obsequio prosequi, idcirco tuis votis alacri, libentique animo annuendum esse censuimus, dum a Nobis demisse postulasti, ut te tuosque posteros baronis titulo honestare velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur ad tuae sobolis splendorem augendum a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurreris hujus tantum rei gratia te absolventes et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica te, tuosque posteros legitimos et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, barones dicimus atque creamus. Itaque vobis concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, et singulis quibusque juribus, honoribus, praerogativis cum hoc titulo conjunctis uti et frui possitis, quemadmodum alii barones ex juris praescripto, vel ex usu et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti et frui possunt ac poterunt, non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima prima maii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXXVII.

Dat. die 11 maii 1832 anno II.

Concessio indulgentiarum assequendarum ab eis, qui visitaverint ecclesias monialium ordinis sancti Francisci regni Hispaniarum.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius presbyter Ludovicus Iglesias fratrum ordinis sancti Francisci de Observantia nuncupatorum expresse professus, ac ipsius ordinis in Hispania minister, ut asseritur, generalis, quemadmodum monialibus trium ordinum sancti Francisci in ditionibus Hispaniarum regni degentibus, gestantibusque scutum benedictum immaculatae conceptionis virginis Mariae, per fel. rec. Clementis pp. X. in simili forma brevis desuper expeditas literas plenaria indulgentia die festo Conceptionis beatae Mariae virginis immaculatae perpetuo elargita fuit. Verum, ut earumdem monialium devotio ac pietas magis in dies increbrescat, nonnullis aliis infradicendis indulgentiis easdem per Nos locupletari summopere desiderat.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur praedictarum monialium religionem adaugere, animarumque salutem procurare volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, omnibus et singulis monialibus trium ordinis sancti Francisci scutum benedictum immaculatae conceptionis virginis Mariae, ut praefertur, gestantibus, ac in ditionibus regni Hispaniarum degentibus vere poenitentibus et confessis, ac s. communione refectis, quae respectivam ecclesiam, e cratibus in quocumque anni die devote visitaverint, ibique pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam per unamquamque earum semel tantum quolibet anno ad sui libitum eligendam respective lucrifaciendam: praeterea supradictis in cujuslibet earum mortis articulo constitutis, si vere poenitentes, et confessae, ac s. communione refectae, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contritae no-

men Jesu ore si potuerint, sin minus corde devote invocaverint, plenariam similiter omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus.

Derogatio contrariorum

§. 3. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima prima maii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXXVIII.

Dat. die 18 maii 1832 anno II.

Concessio tituli archisodalitatis favore sodalitii sancti Venantii erecti in ecclesia sancti Venantii ad portam Juliam urbis Camerini.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Piorum hominum societates ad fovendum Dei cultum atque ad christianae charitatis opera exercenda provido consilio institutas decet aliquando pontificiae beneficentiae muneribus magis magisque donari.

Expositio precum.

§. 2. Ad portam Juliam urbis Camerini in ecclesia sancto Venantio dicata sodalitas extat ejusdem nominis rite condita, quae quidem ecclesia tum vetustate, tum sanctitate magna semper veneratione est habita; praesertim vero hypogaeum, quo ex memoria a priscis usque temporibus tradita constat ipsum Venantium Camertium patronum una cum ejus praeceptore Porphyrio se recepisse. Hinc nos ipsi quum sacrae Camaldulensium familiae praeeramus, praedecessoris Nostri Leonis XII. voluntate pro athenaeo instaurando Camerinum adeuntes eo in templo, atque hypogaeo, non semel sacris fuimus operati. Itaque quum dilecti filii prior, et sodales ejusdem sodalitatis, supplices ad Nos confugerint, atque humili cum prece a Nobis enixe petierint, ut eorum sodalitatem archisodalitatis titulo, et privilegiis decorare velimus, haud gravate inducimur hujusmodi ut votis benigne obsecundemus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur ad augendum istius sodalitii decus omni studio incumbentes, atque oratores, nec non alios quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes suffragante quoque venerabili fratre Camertium archiepiscopo, sodalitium sancti Venantii ea in urbe rite constitutum plena auctoritate Nostra apostolica, sartis, tectisque juribus, quae vel ex antiquitate vel ex primatu ad alias pertinent sodalitates, archisodalitatis titulo decoramus.

Concessio privilegiorum

§. 4. Illi propterea omnia, et singula jura, privilegia, honores, praerogativas, voce quavis designandas, quibus aliae archisodalitates ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt ac poterunt concedimus et indulgemus. Priori autem aliisque moderatoribus ejusdem sodalitii in archisodalitatis honorem nunc erecti eadem auctoritate Nostra in perpetuum facultatem facimus, cujus ope alia quaecumque sodalitia ejusdem nominis et instituti extra urbem ubilibet erecta commemoratae archisodalitati, servata tamen forma constitutionis felicis recordationis Clementis VIII. praedecessoris Nostri editae, aggregare, seu adscribere libere et licite possint, atque cum illis omnes quasvis sacras indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenarum relaxationes, quibus ipsa pollet communicare.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Haec concedimus atque statuimus, decernentes item has literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non quatenus opus sit ejusdem sodalitii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima octava maii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

LXXXIX.

Dat die 18 maii 1832 anno II.

Facultas erigendi sodalitates sub invocatione beatae Mariae virginis a Candelaria in dioecesi S. Fidei in Indiis.

Venerabili fratri
Archiepiscopo S. Fidei in Indiis

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Praesentissimum sane patrocinium, nemo unus qui ad Mariam confugit, ad hanc arcam testamenti, ad thronum hunc gratiae adiit cum fiducia, haud expertus est; ipsa enim mater Nostra, mater pietatis, et gratiae, mater mansuetudinis, et misericordiae cui nos tradidit Christus in cruce moriturus, ut sicut ille ad patrem ita haec apud filium interpellaret pro nobis.

Expositio precum

§. 2. Jure igitur meritoque eorum a Nobis commendandum est studium, qui ejusdem Dei genitricis variis nominibus decoratae, vel mysteriis expressae cultum ferventi pietate promovere satagunt, omnemque dant operam, ut facilius christiani quique in ejus tutelam ac fidem se recipiant. Quae quam ita se habeant, vota ac preces dilecti filii Petri Alcantara Herran viri spectatae fidei in Columbiae regionibus, haud repellendas existimavimus, qui a Nobis nomine dilecti filii praefecti provinciae fratrum ordinis sancti Augustini Recollectorum nuncupatorum istius dioecesis humiliter petiit, ut ipsi religioso viro facultatem concedere velimus sodalitatem beatae Mariae virginis cui a Candelaria nomen in omnibus suae provinciae ecclesiis instituendi.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur ejusdem religiosi viri pietatem summopere commendantes, omnesque et singulos, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerit hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, precibus hac super re Nobis porrectis annuentes, tibi, venerabilis frater eas partes imponimus atque mandamus, ut praefecto provinciae fratrum ordinis sancti Augustini Recollectorum nuncupatorum Sanctae Fidei de Bogota auctoritate Nostra apostolica pro tuo arbitrio facultatem facias, cujus vi in ecclesiis suae religiosae provinciae intra limites tuae dioecesis, sodalitatem de qua sermo est possit constituere, servata tamen in omnibus forma, quae in constitutione fel. rec. Clementis VIII. praedecessoris Nostri die septima decembris anno millesimo sexcentesimo quarto edita praescribitur.

Derogatio contrariorum

§. 4. Id concedimus atque mandamus non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima octava maii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

XC.

Dat. die 18 maii 1832 anno II.

Concessio indulgentiarum assequendarum ab eis, qui visitaverint aliquam ex ecclesiis fratrum ordinis Eremitarum sancti Augustini Recollectorum nuncupatorum dioecesis S. Fidei de Bogotà in Indiis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Tenor concessionis

§. 1. Ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem caelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus et confessis, ac s. communione refectis, qui aliquam ex ecclesiis fratrum ordinis Eremitarum sancti Augustini Recollectorum nuncupatorum dioecesis S. Fidei de Bogota in Indiis Occidentalibus in singulis septem beatae Mariae virginis immaculatae festivitatibus a primis vesperis, ac feria sexta intra hebdomadam passionis, et dominica tertia mensis septembris ab ortu usque ad occasum solis dierum hujusmodi singulis annis devote visitaverint, ibique pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die praedictorum id egerint plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus.

Derogatio contrariorum

§. 2. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Fides habenda transumptis

§. 3. Volumus autem ut praesentium literarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici

subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima octava maii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

XCI.

Dat. die 22 maii 1832 anno II.

Deputatio visitatoris apostolici dioecesis Smyrnensis.

Dilecto filio
Presbytero Juliano Hillaireau
Lucionensis dioecesis

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. In hac suprema principis apostolorum cathedra, meritis licet impares, inscrutabili Dei voluntate constituti, ac propterea gravissima ecclesiarum omnium sollicitudine continenter districti, ad universam quae sub coelo est, gentium multitudinem mentis Nostrae oculos diu, noctuque circumferre solemus. Quantum enim in Nobis est, a solis ortu, usque ad occasum laudari nomen Domini summopere cupimus, adeoque ad remotissimas ab hac sancta Sede regiones pastoralis vigilantiae Nostrae curam extendimus, ut ibidem Christiana religio magis magisque in dies benedicente Domino stabiliatur, atque integra inviolataque servetur.

Ratio concessionis.

§. 2. Cum igitur ex pluribus, gravibusque testimoniis acceperimus, talem esse Smyrnensis dioecesis actualem statum, ut peculiarem hujus apostolicae Sedis sollicitudinem requirat, quo ecclesiasticae disciplinae, piae catholicorum institutioni prospici possit, eaque provideri, quae ad sacrorum canonum observantiam stabiliendam, atque ad religionis incrementum obtinendum necessaria sunt, Nos de consilio venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis propagandae fidei praepositorum opportunius quam fieri potest tanti momenti negotio consulere statuimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Te igitur, quem singulari pietate, morum integritate, doctrina, prudentia ac religionis propagandae studio praestantem esse accepimus, et episcopum Calydoniensem sub archiepiscopo Naupactense in partibus infidelium per alias apostolicas literas in simili forma brevis hodie datas renunciavimus a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurreris, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes visitatorem apostolicum dioecesis Smyrnensis, cum omnibus et singulis solitis facultatibus hujusmodi muneri adjectis, auctoritate apostolica tenore praesentium, ad Nostram et hujus sanctae Sedis voluntatem nominamus et constituimus, ita tamen ut apostolici visitatoris munus exercere etiam debeas in hospitiis seu conventibus, atque ecclesiis regularium in ea dioecesi constitutis, sarta, tectaque in praemissis congregationis eorumdem cardinalium auctoritate.

Praeceptum de parendo

§. 4. Mandamus propterea in virtute sanctae obedientiae singulis quibusque ad quos spectat ac in tempore spectabit, ut te in apostolicum visitatorem a Nobis electum ex hisce literis accipiant et admittant, tibique in omnibus, quae ad officium hujusmodi pertinent, praesto sint ac pareant, tuaque salubria monita, et mandata demisse suscipiant, et omnino observent, alioquin sententiam, sive poenam, quam rite tuleris in rebelles, sive statueris ratam habebimus et faciemus auctorante Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda maii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

XCII.

Dat. die 21 maii 1832 anno II.

Concessio tituli, et honoris archisodalitatis favore congregationis sanctissimi Rosarii Jesu et Mariae erectae in ecclesia propria urbis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Piorum hominum societates ad fovendum Dei cultum, atque ad christianae charitatis opera exercenda provido consilio institutas, decet sane pontificiae beneficentiae muneribus magis magisque donari.

Expositio precum.

§. 2. Quum igitur ex gravi locupletique acceperimus testimonio sodalitatem, seu congregationem, cui nomen sanctissimi Rosarii Jesu et Mariae in propria ecclesia istius civitatis tribus circiter ab hinc seculis rite fuisse erectam, ejusque sodales tot tantasque curas summa cum laude pro animarum salute alacriter impendere; ipsi autem a Nobis enixe postulaverint, ut eamdem ipsam archisodalitatis titulo et privilegiis augere velimus, haud gravate inducimur eorum ut votis obsecundemus.

Tenor concessionis.

§. 3. Omnes ergo et singulos, quibus hae literae favent, peculiari affectu prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes ad omnipotentis Dei gloriam, atque ad istius sodalitatis decus, eam archisodalitatis nomine plena Nostra apostolica auctoritate perpetuo decoramus. Illi propterea singula quaeque jura, privilegia, honores, praerogativas, voce quavis designandas, quibus aliae archisodalitates ex usu et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt et poterunt sine cujusque praejudicio concedimus et indulgemus. Insuper dilectis filiis moderatoribus istius sodalitatis, seu congregationis in archisodalitatis honorem evectae eadem Nostra auctoritate in perpetuum facultatem facimus, cujus ope alia quaecumque sodalitia ejusdem tituli, et instituti extra urbem ubilibet erecta in commemoratam archisodalitatem, servata tamen forma constitutionis fel. rec. Clementis VIII, praedecessoris Nostri editae, adsciscere, seu aggregare libere et licite possint, atque cum illis omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenarum relaxationes, quibus ipsa pollet, communicare.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Haec concedimus atque elargimur, decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non quatenus opus sit ejusdem sodalitatis etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda maii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

XCIII.

Communicatio indumentorum insignium, quibus utuntur veteres cappellani collegii *Communiam* appellati favore novissimorum eidem collegio adjunctorum.

Dat. die 25 maii 1832 anno II.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. In sublimi principis apostolorum cathedra, licet immerentes, ineffabili Dei voluntate collocati, pontificiae Nostrae beneficentiae munera in ecclesiasticos viros libenter conferre solemus, ut ipsi magis magisque suscepti ministerii partes implentes, omni cura, studio, diligentia, et labore Dei cultum augere, animarum saluti prospicere summopere studeant, ac semetipsos in omnibus bonorum exemplum praebere conentur, et quemadmodum honore ac dignitate praestant, ita etiam virtutum omnium ornatu praefulgeant.

Expositio precum.

§. 2. Itaque Nobis exponendum curavit venerabilis frater episcopus Faventinus in oppido Fusignano Faventinae dioecesis per similes apostolicas literas

die decima nona augusti anno millesimo octingentesimo trigesimo primo datas, magna cum illius populi spirituali utilitate iterum restitutum fuisse collegium, quod *Communiam* vocant, octo presbyterorum, qui in aede archipresbyterali cappellani munere fungentes parocho opem ferre, in animarum bonum incumbere, et divinas concelebrare laudes debent, facta iisdem facultate induendi lineum amiculum, seu cottam una cum palliolo, seu mozzetta, quibus antea utebantur. Nunc vero cum ex testamento defuncti presbyteri Petri Mariae Vistoli in hujusmodi collegium seu *Communiam* quinque alii sacerdotes fuerint cooptati, qui eadem munia obire tenentur, quae primis octo sunt peragenda, laudatus idem venerabilis frater a Nobis petiit, ut quinque hisce sacerdotibus recentis institutionis, ex Nostra indulgentia facultatem tribuere velimus induendi lineum amiculum, seu cottam una cum palliolo, seu mozzetta, quemadmodum primae fundationis presbyteri induere solent.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur venerabilis fratris episcopi Faventini votis alacri, libentique animo annuentes, eosque omnes, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes hisce Nostris apostolicis literis decernimus, et constituimus, ut perpetuis futurisque temporibus quinque presbyteri a defuncto sacerdote Petro Maria Vistoli instituti, et in commemoratum collegium seu *Communiam* adlecti in publicis, privatisque functionibus eodem modo, et forma quibus primae institutionis cappellani utuntur se induere libere ac licite possint, et valeant. In eam autem spem erigimur fore, ut ipsi hujusmodi privilegio donati, ejusdem ecclesiae cultum, Dei gloriam augere pro viribus studeant, et christianam plebem, quemadmodum decet fideles dispensatores mysteriorum, et multiformis gratiae Dei, omni sacrorum ope adjuvare nitantur, et fidei documenta, morumque disciplinam docentes; omnibus salutis viam qua verbo, qua exemplo ostendant, et quae praestanda pro munere sunt, ea diligenter, religioseque perficienda curent.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non commemoratae ecclesiae, ejusque presbyterorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis: quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quinta maii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

XCIV.

Concessio tituli comitis favore equitis Philippi Marini Ariminensis dioecesis, ejusque filiorum masculorum in infinitum.

Dat. die 5 junii 1832 anno II.

Dilecto filio
Philippo equiti Marini
Ariminensis dioeceseos

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Romani pontifices, quibus nihil gratius, nihil jucundius, nihilque potius esse potest, quam omnes ad virtutis amorem, ac religionis studium vehementer incendere, solent profecto honoris titulis eos praesertim viros libenter exor-

nare, qui morum probitate spectati, et generis nobilitate ac virtutis laude praestantes, hanc apostolicam Sedem singulari observantia prosequi summopere gloriantur.

Ratio concessionis

§. 2. Cum itaque minime ignoremus te ex illustri ortum familia in civitate sancti Archageli Ariminensis dioeceseos vitae honestate clarum, rebusque optimis institutum, atque egregiis iis dotibus ornatum, quae ad praestantem virum efficiendum requiruntur, in Nos, et hanc apostolicam Sedem eximium prae te ferre obsequium, idcirco tuis votis haud gravate annuendum esse censuimus, dum demisse a Nobis postulasti, ut te, tuosque posteros aulae Nostrae Lateranensis, ac palatii apostolici comitis titulo decorare velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur peculiari te benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurreris, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, ut tua soboles majori fulgeat honore auctoritate Nostra apostolica, te, tuosque posteros legitimos et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, aulae Nostrae Lateranensis, et palatii apostolici comites dicimus atque creamus. Quare vobis concedimus atque impertimur, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, praerogativis cum hoc titulo conjunctis, citra tamen facultates a concilio Tridentino sublatas, uti, et frui possitis, quemadmodum alii comites ejusmodi ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt, ac poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, et quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die quinta junii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

XCV.

Confirmatio resolutionis captae a congregatione deputata pro curanda restauratione aggerum fluminis Anienis in civitate Tyburtina.

Dat. die 9 junii 1831 anno II.

Reverendissimo cardinale
Agostino Rivarola
prefetto della Nostra congregazione
delle
Acque, Chiane e Paludi Pontine

Expositio rei status

§. 1. Ci è stato rappresentato, che sebbene le acque del fiume Aniene nella Nostra città di Tivoli siano state raffrenate, e regolate con un robusto muraglione, fatto eriggere dal Nostro predecessore Leone XII. dopo la celebre, e straordinaria rotta avvenuta li 16 novembre 1826, e sebbene con questa opera, degna della più alta lode, siasi ridonata l'attività agli opificii, il corso alle fonti, e lo splendore a quelle singolari bellezze della natura; pure i pericoli affrontati, e le difficoltà superate per innalzar l'acqua all'antico livello, non che le gravi spese sostenute a questo effetto, non sono state sufficienti a calmare i timori di nuove disgrazie sempre cresciuti in quella popolazione, e ad assicurare il governo sempre vigile sulle continue evenienze in rapporto all'indole devastatrice di quel fiume. Ci è stato inoltre fatto rilevare, che secondo i rapporti della commissione speciale composta delli professori Oddi matematico, Carpi mineralogico, e Folchi idraulico, acceduti sulla faccia del luogo per ordine dell'altro Nostro predecessore Pio VIII. nell'anno 1829, non è assolutamente sicura quella parte della città di Tivoli, che trovasi alla sinistra del fiume Aniene; ed attesa la poca solidità, incerta ancora e variabile della roccia, l'abbassamento considerabile della platea avvenuto in pochi anni, il debole sostegno, che il pilone somministra alle volte naturali della grotta di Nettuno, ed al monte, potrebbe temersi la rinnovazione dei funesti avvenimenti dell'anno 1826, e delle inevitabili conseguenze tanto gravi, e sensibili a quelli abitanti Tiburtini, ed al governo.

Tenor resolutionis captae a congregatione deputata

§. 2. Ci è stato eziandio fatto conoscere, che la congregazione deputata, e composta degli eminentissimi cardinali Giuseppe Albani, Ercole Dandini, e voi, dopo di essersi individualmente portata in Tivoli, accompagnata da monsignor tesoriere della Nostra camera, onde riconoscere lo stato di quelle opere, e dopo

avere maturamente esaminato, e completamente discusso il partito da prendersi, nell'adunanza delli 15 settembre 1830 opinò, e ad unanimità decise, essere conveniente non solo, ma indispensabile la diversione dell'Aniene per entro il monte Catillo, proposta dalla commissione speciale. E persuasi Noi per la conoscenza che abbiamo della località del fiume, e di quelle situazioni, che necessario sia un provvedimento, il quale rimuova con un'opera decisiva tanti pericoli, ridoni la quiete in quella città, assicuri l'utilità, che da quelli opificii deriva alli proprietarii, alla capitale, ed allo stato, e ponga fine a tante spese annuali per mantenere il fiume in quel posto; desiderando inoltre, che sia tolta di mezzo ogni remora al sollecito disbrigo della stessa opera, che può riguardarsi come causa pubblica, e di pubblico interesse, e finalmente volendo condiscendere alle suppliche fatteci presentare dalla magistratura della città di Tivoli, con le quali implora, che le Nostre determinazioni apparischino, e si conservino a perpetua memoria nei modi, e nelle forme più solenni.

Tenor concessionis

§. 3. Col presente chirografo, in cui abbiamo per espresso, e di parola in parola inserto il tenore del progetto della commissione speciale, a Noi già presentato, le dimensioni, il metodo di esecuzione, il tempo del lavoro in esso progetto contenuto, ed in ogni altra cosa quanto si voglia necessaria ad esprimersi, di Nostro moto-proprio, certa scienza e pienezza della Nostra suprema ed assoluta potestà approvando, e pienamente confermando la preinserta risoluzione della congregazione deputata, ordiniamo, e comandiamo, che si eseguisca il progetto medesimo compilato dalla commissione speciale, a cui ci riportiamo, e nel quale in sostanza si trova sviluppato il modo di allontanare dalla città di Tivoli il fiume Aniene, divertendolo dall'attuale corso e caduta, con rivolgerlo a destra sotto il monte Catillo, alla vigna Lolli, a metri 51 sopra il diversivo della stipa, ove gli si prepara un'alveo sotterraneo nelle viscere del monte Catillo, lungo metri 294, a due conicoli, ciascuno de' quali ha nell'imbocco (posto col ciglio all' altezza dell'attuale chiusa) la larghezza di metri 10, la cui sezione è costituita da un rettangolo alto due metri, sormontato da un' arco gotico, formato di due archi circolari del raggio di metri 11½. Questi conicoli saranno formati colla pendenza, e sezione competente; così per un largo, e declive sbocco si emette il fiume nell'opposto fianco del monte, sotto l'Icona del Salvatore, nella strada Quintiliolo, dove precipita nell'alveo inferiore, al di là della grotta delle Sirene; e questa diversione, passando sotto la via Valeria, offre eziandio il vantaggio di risparmiare la necessaria, e reclamata costruzione del gran ponte sopra l'attuale chiusa, sempre pericoloso, e calcolato a sopra scudi trentamila.

Distributio contributionis solvendae pro expensis operis suppeditandis

§. 4. Concediamo poi a voi prefetto della Nostra congregazione delle Acque, di cui conosciamo la probità, zelo, ed intelligenza, non che alli prefetti pro tempore la più ampla, libera, ed assoluta facoltà di approvare quelle modificazioni al progetto, che in atto di esecuzione dal direttore si credessero adottabili, ed a voi, o alli vostri successori venissero proposte; commettendovi l'intiera esecuzione di quanto sopra. E poichè riteniamo, che la spesa calcolata in scudi quarantottomila, debba per le circostanze impreviste, ed imprevidibili considerarsi in somma maggiore, così ordiniamo, che debba rimanere in vigore il riparto già approvato per la spesa principale, cioè per cinque decimi sopra tutte le comunità, ossia tutti i possidenti dello stato; per due decimi sopra la comunità di Tivoli, e per tre decimi sopra il pubblico erario; in conseguenza di che comandiamo, che il centesimo sopra imposto alla dativa reale, per ricavare i cinque decimi a carico di tutti li possidenti dello stato, debba conservarsi in attività, finchè siasi ottenuto da tale sovraimposta il fondo necessario. Questo fondo sarà a disposizione di voi, e dei prefetti pro tempore, da erogarsi nelle spese, che occorreranno nell' andamento di simili lavori; e per quanto riguarda il sopraccarico suddetto, il Nostro monsignor tesoriere pro-tempore dovrà trasmettere ad ogni richiesta vostra, e de' vostri successori li relativi ordini, sulli quali voi, e li predetti successori vostri, presso i certificati dell'ingegnere esecutore, visti ed approvati dall'ingegnere direttore, possiate spedire i mandati di pagamento.

Deputatio architecti directoris operum

§. 5. Vogliamo poi, che i lavori nel genere, quantità, e tempo proposto nel piano anzidetto, siano diretti dall' architetto idraulico Clemente Folchi, ingegnere della Nostra congregazione, lasciando a voi la nomina di un abile ingegnere esecutore dell'opera, dipendente dall'ingegnere direttore, e dalla predetta Nostra congregazione, la quale terrà scrittura a parte dell'amministrazione, e resterà a cura e diligenza di monsignor tesoriere l' intera esigenza, e riparto, del quale avrà poi ragione colla detta congregazione delle Acque. E per la effettuazione delle cose

premesse ordiniamo a voi, ed alli prefetti pro tempore della Nostra congregazione delle Acque, che in nome Nostro facciate qualsisiano atti, decreti, diate gli ordini necessarii a chi spetta: prendiate qualunque espediente, che stimerete opportuno; e farete tutt'altro, che giudicherete necessario, dandovi Noi, oltre le facoltà, che vi competono come prefetto della nominata Nostra congregazione, tutte le altre in qualunque modo necessarie, ed opportune, e specialmente di procedere anche contro le persone ecclesiastiche, secolari, regolari, ed altri in qualunque modo privilegiati, ed esenti, e che per comprenderli fosse necessario farne specifica, ed individua menzione, ed approvando Noi d'adesso preventivamente tutto e quanto sarete per fare, ed operare per la pronta esecuzione di quanto abbiamo, come sopra disposto, ed ordinato; essendo così mente, e volontà Nostra precisa ed espressa.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 6. Volendo e decretando, che il presente Nostro chirografo, benchè non ammesso, nè registrato in camera, vaglia, e debba aver sempre il suo pieno effetto, esecuzione e vigore, colla Nostra semplice sottoscrizione, e che non gli si possa da chicchesia opporre di orrezione, surrezione, nè di alcun'altro vizio o difetto della Nostra volontà, ed intenzione, e che così, e non altrimenti, debba nelle cose premesse, e ciascheduna di esse giudicarsi, decidersi, ed interpetrarsi da voi, dalli vostri successori, dalla detta congregazione, dalla Nostra piena Camera, Rota, e da qualunque altro giudice, e tribunale sebbene collegiale, e composto di reverendissimi cardinali, togliendo loro, ed a ciascuno di essi la facoltà, ed autorità di giudicare, ed interpretare diversamente, e dichiarando d' adesso preventivamente nullo, irrito, ed invalido tutto ciò, che si facesse in contrario, benchè non siano state chiamate, e sentite qualsisiano persone privilegiate, e privilegiatissime, ecclesiastiche, luoghi pii, che avessero, o pretendessero avervi interesse; e che per comprenderle vi fosse bisogno d'individualmente, ed espressamente nominarle.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non ostante la costituzione di Pio IV. *de registrandis*, la regola della Nostra cancelleria *de jure quaesito non tollendo*, e non ostanti ancora tutte, e qualsisiano altre costituzioni Nostre, e dei Nostri predecessori, ordinazioni, brevi, decreti, chirografi, bandi, editti, leggi, statuti, riforme, stili, e consuetudini, ed ogni altra cosa che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte e singole, avendone qui il tenore per espresso, e di parola in parola inserto, per questa sola volta, ed all' effetto predetto pienamente, espressamente, ed in ogni più valida maniera deroghiamo.

Dato dal Nostro palazzo apostolico al Vaticano questo dì 9 giugno 1832 anno secondo del Nostro pontificato.

XCVI.

Allocutio habita in consistorio secreto diei decimae primae julii millesimo octingentesimo trigesimo secundo super creatione novem S. R. E. cardinalium Giustiniani, Tiberi, Spinola, Capelletti, Del Drago, Pandolfi Alberici, Gazzoli, Velzi et Mattei.

Dat. die 11 julii 1832 anno II.

Venerabiles fratres

Cum, divina aspirante gratia, maximae Nobis curae sit, ut, pro credito humilitati Nostrae munere, Ecclesiae reique hujus publicae bono quam possumus providentissime prospiciamus; tum vel in primis de dignitate numeroque vestri ordinis sedulo cogitamus, cujus consilio atque ope, tamquam Moyses septuaginta illorum virorum de senioribus Israel, adjuvari in tanta tamque ardua procuratione debemus. Si enim alias unquam quamplurimos ad hujusmodi opus ministerii summo pontifici adesse oportuit adjutores, id potissimum necessarium est infirmitati Nostrae, cui arcano supernae providentiae consilio in hac inaudita majoribus, posteris incredibili temporum difficultate Petri navis tradita est gubernanda. Itaque illud Nobis esset in optatis, quod et vos, venerabiles fratres, quo estis religionis communisque commodi studio, cupere non dubitamus, ut collegium vestrum plane explere statim liceret. Sed tamen Nostrae huic voluntati satisfacere nondum Nos ratio sinit rerum Nostrarum. At si, quominus id efficiamus, graves Nos causae remorantur; hoc saltem interim facere non praetermittimus, quod posse in Domino Nobis videmur, ut quam proxime ad plenum numerum senatus Noster accedat. Auctis auxiliatoribus, auctum Nos sensuros confidimus levamen supra modum ab ipsis pontificatus Nostri primordiis usque ad hunc diem tantis jactati fluctibus laborantes, vobisque simul ex parte leviorem fore divisum inter plures laborem. Postulant vero nonnullorum in Nos, et in hanc sanctam Sedem promerita, ut eos

properemus honore hoc, ex more atque instituto ejusdem sanctae Sedis, remunerari. Causam quoque aliquam inde juvat gaudii publici fidelissimae huic Nostrae urbi tot malis Nobiscum ingemiscenti suppeditare, eoque argumentum fiduciae praebere, qua divina freti misericordia sustentamur, non esse abbreviatam manum Domini, ut salvare nequeat, neque aggravatam aurem ejus, ut non exaudiat. Quae caeteroquin ut cito anticipet nos misericordia, ne intermittatis, rogamus vos, venerabiles fratres, patrem misericordiarum et Deum totius consolationis summis precibus obsecrare.

Quod igitur ad Dei gloriam et Ecclesiae utilitatem bene ac prospere cedat, septem declaramus et evulgamus cardinales ex iis decem, quos in consistorio habito die trigesimo septembris anni proximi, post duos creatos et evulgatos, secundo loco creavimus, et in pectore reservavimus.

Sunt autem

Alexander Justinianus archiepiscopus Petrae

Franciscus Tiberi archiepiscopus Athenarum

Ugo-Petrus Spinola archiepiscopus Thebarum: quorum primus apud Portugalliae et Algarbiorum regem fidelissimum, alter apud Hispaniarum regem catholicum, tertius apud Austriae imperatorem, Hungariae regem apostolicum ordinarii nuntii Nostri officio perfunctus est: qui tres optimi praestantissimique viri suam Nobis in agendis Nostris, ac sanctae Sedis negotiis diligentiam, dexteritatem, egregiamque fidem cumulate probarunt.

Alii praeterea quatuor praesules item eximiis dotibus ac virtutibus praediti, qui in hac Romanae curiae Nostrae luce commissis sibi muneribus praeclare, atque e re publica gestis, insignem studii, prudentiae, integritatis, rerum usus laudem sunt consequuti; videlicet

Benedictus Capelletti almae urbis gubernator

Aloisius del Drago palatii Nostri praefectus

Franciscus Maria Pandolfi-Alberici cubiculi Nostri magister

Ludovicus Gazzoli praeses Comarchae. Reliquos autem tres iterum in pectore reservamus.

His vero septem ad majorem omnipotentis Dei gloriam alios duos adjungimus, et cardinales creamus et declaramus.

Marium Mattei thesaurarium Nostrum, et Josephum Mariam Velzi ex ordine Praedicatorum palatii Nostri magistrum; quorum alterius virtutis praestantia, penitusque deditus Nobis Sanctaeque Sedi apostolicae animus, in aerarii procuratione labor integerrime studioseque versatus cognitus vobis est planeque perspectus.

Alter per omnes officiorum gradus ad praefecturam ordinis sui jure optimo evectus dignus a Nobis, uti a decessoribus Nostris habitus est, cujus fides, prudentia, doctrina, zelus catholicae integritatis ad librorum censuram adhiberetur; ad munus nimirum eo gravius, ac laboriosius, quo magis in hac saeculi pravitate scriptorum perniciosissimorum ubique abundat colluvies: quem propterea, nedum ob alia simul egregie accurata huic muneri adnexa momenti maximi negotia, de religione ac de re publica optime meritum honore hoc honestandum censuimus.

Quid vobis videtur?

Auctoritate omnipotentis Dei, sanctorumque apostolorum Petri et Pauli, et Nostra declaramus S. R. E. presbyteros cardinales.

Alexandrum Justinianum

Franciscum Tiberi

Ugonem-Petrum Spinola

Benedictum Capelletti

Aloisium del Drago

Franciscum Mariam Pandolfi-Alberici

Diaconum vero

Ludovicum Gazzoli

Insuper creamus S. R. E. presbyterum cardinalem

Josephum Mariam Velzi

Diaconum

Marium Mattei.

Cum dispensationibus, derogationibus, et clausulis necessariis, et opportunis.

In nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

XCVII.

Concessio tituli, et privilegiorum principis Romani pro nobili marchione Urbano Del Drago Biscia Gentili, ejusque descendentibus in infinitum.

Dat. die 19 junii 1832 anno II.

Dilecto filio
Nobili viro Urbano ex marchionibus
Del Drago Biscia Gentili
Ordinis sancti Gregorii commendatario

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Prooemium

§. 1. Cum civili societati vel maxime utile sit, nobiles esse homines, qui digni majoribus suis, ac nutriti faustis sub penetralibus, indole, moribus, virtute, pietate praestantes atque de hac apostolica Sede optime meriti aliis praeclara imitanda praebeant exempla; tum Romani pontifices viros generis nobilitate jam claros singulari benevolentia prosequi, eosque amplissimis etiam honoribus libenter profecto decorare solent, ut ipsi quemadmodum dignitate ita etiam virtutum apparatu praefulgeant, et generoso quodam impetu, acrioribusque stimulis incitati magis magisque de Catholica religione, civilique societate praeclare mereri summopere curent atque contendant.

Ratio concessionis.

§. 2. Hac igitur mente Nostros in te oculos conjicientes, atque in egregias tui generis, animi, ingeniique dotes intuentes, aliquam Nostrae in te voluntatis significationem palam publiceque exhibendam statuimus. Nam ex ea te ortum familia cognoscimus, quae majorum laude et originis vetustate conspicua ob eximia ejus merita a fel. rec. Gregorio XV. praedecessore Nostro marchionis titulo jamdiu honestata, atque illustrium familiarum Biscia Gentili aucta splendore, ex quibus multi prodiere viri cum religionis tum doctrinae honore adeo florentes, ut nonnulli ob singulares eorum virtutes in sacrum purpuratorum patrum senatum fuerint cooptati. Neque vero Nos latet, te rebus optimis institutum, egregia indole praeditum, optimarum artium, ac severiorum disciplinarum scientia ornatum, et ad omnes honestatem probitatemque efformatum, et in praesentia cum nobili principis Maximo filia matrimonio conjunctum, non tam generis nobilitate quam domesticis virtutum objectis exemplis, tam eximia pietate religionis, et in hanc Petri cathedram amoris, atque obsequii documenta semper dedisse, ut clare aperteque ostendas insigni familiae claritudini, et singulari majorum virtuti respondere.

Tenor concessionis.

§. 3. Quae cum ita sint, ut tua soboles majori fulgeat honore, tum etiam ut aliquod tibi de hac apostolica Sede tot sane nominibus optime merito Nostrae benevolentiae testimonium praebeamus a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia te absolventes, et absolutum fore censentes, tuisque votis annuentes auctoritate Nostra apostolica marchionatus Mazzani, et Antuni ad principatus dignitatem ullo absque jurisdictionis jure erigimus, et te, tuaeque familiae primogenitos legitimos,et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent,Mazzani, et Antuni principes dicimus, atque creamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo in apostolicis literis publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque honoribus, indultis, privilegiis, juribus cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii Romani principes ex juris praescripto, vel ux usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt ac poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima nona junii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

XCVIII.

Dat. die 19 junii 1832 anno II.

Deputatio visitatoris apostolici, qui collapsam disciplinam restituat in Cisterciensium monasterio vulgo Alta Comba regni Sabaudiae.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Camberiensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Maximas inter gravissimasque curas, quibus pastoralis officii munus, plenum timoris, plenum sollicitudinis, in hac praesertim temporum asperitate, Nos anxios ac pene exanimatos continenter tenet, illa saepe, ac vehementer quidem animum Nostrum urgere solet, quae ad religiosam sacrarum familiarum disciplinam tuendam atque instaurandam conferre posse videtur. Quamplurimum enim Catholicae religioni interesse cognoscimus, ut qui abdicatis omnibus, Deo arctius adhaerere exoptantes, in poenitentiae castris, Christo duci, religionis sacramento se obstrinxerunt, non solum nihil omnino praetermittant, quod ad initam vitae rationem vel diligentissime servandam pertinet, verum etiam euntes de virtute in virtutem, et aemulantes semper charismata meliora, charitatis igne succensi mandatorum viam percurrere, ac spirituali populorum saluti qua verbo, qua opere, qua exemplo prospicere summopere conentur.

Ratio concessionis

§. 2. Hinc cum ad Nos ex fide dignis testimoniis delatum fuerit in Cisterciensium monachorum monasterio, vulgo di Alta Comba Sabaudiae regularem disciplinam adeo neglectam, atque prolapsam, ut plurima irrepserint damna, et incommoda, ac carissimus in Christo filius Noster Sabaudiae rex illustris enixe efflagitaverit, ut hujus sanctae Sedis praesidio, et auctoritate, omnibus hisce malis consultum esse vellemus, nulla quidem interposita mora, visitatorem eligimus, qui ejusdem monasterii statum diligenter inquirens, Nobis res omnes, prout se haberent, exponendas curaret. Cum autem ex hujus visitationis actis, non mediocri certe paterni Nostri animi aegritudine probe cognoverimus, commemorati monasterii disciplina omnino prolapsam; Nos hujusmodi mala penitus avellere atque ipsius monasterii bono, et splendori quantum fieri potest consulere vel maxime cupientes, ad regularem in eo observantiam instaurandam ac revocandam pastoralis Nostrae vigilantiae curam convertimus.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem hoc tam grave negotium, tibi, venerabilis frater committendum esse censuimus, ea spe freti, ut singulari tua prudentia, doctrina, integritate, illa omnia, summa quidem diligentia, cura, et studio sis peracturus, quae ipsius monasterii bonum, atque utilitas postulare videntur. Hisce igitur literis de apostolicae potestatis plenitudine commemoratum Cistercensium monasterium, vulgo di Alta Comba Sabaudiae ex suorum praesidum tam provincialis, quam supremi moderatoris potestate auferimus, illudque ad Nostrum, et hujus sanctae Sedis beneplacitum tuae jurisdictioni omnino subjicimus, teque in ejusdem monasterii, tum spiritualibus cum temporariis in rebus visitatorem, et apostolicum delegatum nominamus, eligimus, et constituimus, tibique omnes et singulas facultates concedimus et impertimur, quibus alii visitatores, et delegati apostolici ac ipsius Cistercensis ordinis generales utuntur, fruuntur, ac utendi, fuendi jus habent, ut hujusmodi munere omni ex parte cumulate fungi, resque omnes prospere, feliciterque ad optatum exitum perducere possis, et valeas. Tuae vero spectatae prudentiae, providique consilii erit eodem in monasterio religiosae vitae disciplinam ad pristinam observantiam ex Cisterciensis ordinis institutis revocare, eaque omnia perficere, quae ad Dei gloriam et cultum, ac spiritualem praesertim monachorum profectum, et populi utilitatem pertinere in Domino existimaveris, nihil ut inausum, nihilque intentatum relinquas, quo illius sacrae familiae alumni majorum suorum exempla sectantes, vota, quae semel Deo voverunt, reddere diligentissime studeant, ac seipsos veniens in aevum in omnibus praebeant exemplum bonorum operum in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate. Atque ut omnia ullo absque impedimento conficere queas tibi etiam auctoritate Nostra apostolica facultatem facimus pro tuo arbitrio nominandi, atque eligendi, quoties opus fuerit, ipsius monasterii praesidem, seu priorem, eosque omnes qui eodem in monasterio aliquo munere fungi debeant.

Monita specialia.

§. 4. Cum vero ex optima tironum institutione totius sacrae cujusque familiae status, decorque pendeat, idcirco tuae curae erit, tirocinium eidem monasterio accommodatum instituere, et tironum magistrum ex tuo arbitrio deligere, qui et regularem disciplinam, religiose admodum servet, et virtutum omnium apparatu refulgeat. Jam vero cum morum probitatis,

vitae integritatis, ac regularis disciplinae observantiae, individua comes et socia doctrina esse debeat eodem in monasterio doctrinarum studia instauranda curabis, earum praesertim quae ad sacrum pertinent ministerium. Quod ut facilius assequi possis, tibi potestatem tribuimus, cujus praesidio, etiam ex secularibus presbyteris probos doctosque homines eligas, ex quibus philosophicas ac theologicas potissimum disciplinas, et sacrae Scripturae scientiam, illius sacrae familiae alumni addiscant, et obtineant eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem, ut possint exhortari in doctrina sana.

Conditiones concessioni adjectae

§. 5. Has omnes, et singulas facultates tibi, auctoritate Nostra apostolica tribuimus, atque largimur ea tantum lege, ut quolibet exacto biennio, acta omnia, et decreta a te peracta ad hanc sanctam Sedem mittenda cures, ac de ipius monasterii statu eamdem sanctam Sedem certiorem facias. Praecipimus denique atque mandamus religiosis omnibus illis viris, ac caeteris, quibus praecipi opus est, ut in virtute sanctae obedientiae te illius monasterii visitatorem, et delegatum apostolicum agnoscant, tibique in omnibus quae ad hujusmodi pertinent munus vel diligentissime pareant, tuisque monitis atque mandatis audientes omnino sint, sublata cuicumque ex superioribus ipsius Cisterciensis instituti potestate quidpiam per se, vel per alios sive in scriptis, sive voce, mandandi, consulendi, aut decernendi quod retardare aut imminuere, vel quovis modo directe, vel indirecte attenuare possit hujus delegationis, et visitationis executionem.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 6. Haec volumus, constituimus, praecipimus, atque mandamus, decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, tibique in iis quorum mentio habita est plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis ac in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non commemorati monasterii et ipsius ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima nona junii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

IC.

Dat. die 21 junii 1832 anno II.

Damnatio, et excommunicatio eorum qui in civitate Anconae rebellionem, et regiminis Pontificii immutationem pertentaverint, foverint, et disseminare non dubitaverint.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Quod de rei publicae tranquillitate post teterrimas superioris anni perturbationes restituta maxime verebamur, ne cito de bona ea spe depelleremur, quam animo inde susceperamus, id demum nova sceleratorum hominum machinatione contigisse perdolemus. Nos quidem, ubi primum, Deo bene juvante, disjectas conspeximus factiosorum copias, qui tunc temporis eo etiam furoris proruperant, ut adversus hoc religionis domicilium arma contulerint, paterno statim affectu dilatavimus cor Nostrum ad provincias, quarum e cervicibus acerbissimum impiorum jugum depulsum gratulabamur. Illis proinde, qui tot tantaque mala in Nos et apostolicam hanc Sedem patrarant, in gratiam receptis, vel clementi affectis castigatione, curas in id convertimus, ut quae magis in populorum bonum conferrent, ea pro temporum ac locorum conditione constituerentur. Adsciti enim divinae bonitatis consilio ad illius personam sustinendam in terris, qui dulcem se ac misericordem voluit nominari, illud unum expetivimus, eoque cogitationes, vota, et studia Nostra, plena semper clementiae, mansuetudinis, ac humanitatis intendimus, ut, iis quoque sublatis offensionum causis quas obtendere hostium consuevit improbitas, publica ubique pax et tranquillitas consisteret.

Memorantur generalia molimina improborum

§. 2. Verum nondum oblito Domino delicta populi sui, brevi exclamandum Nobis fuit: » expectavimus pacem, et non » fuit bonum, tempus medelae, et ecce for» mido, tempus curationis, et ecce turbatio». Novas quippe et fortassis graviores vidimus ingruere procellas, atque in ipsa pace

persensimus amarissimam jugiter parari Nobis amaritudinem ab iis, qui nullis deliniti Nostrae indulgentiae benificiis, nullis conscientiae stimulis permoti, audaciores imo et truculentiores in dies adversus religionem et imperium, id voce, id scriptis, id insidiis, apertaque vi conniluntur unice, ut utriusque, si fieri possit, exitium pariant et interitum.

Specialia narrantur de patratis in civitate Anconae

§. 3. Infesta isthaec improborum conjuratio, quae Nos, bonosque omnes anxios habebat, erupit haud ita pridem Anconae, quo perditissimam atque infimam perduellium faecem, ad publici ordinis cladem, et in pacificorum, fideliumque civium perniciem, novimus confluxisse. Facinorum illico, flagitiorumque omnis generis est ibidem cumulata congeries: aedium sacrarum religio violata: praesides sacrorum in invidiam ac contemptum adducti, imo ex his nonnulli vulneribus affecti, atque in capitis discrimen vocati: sanctiora fidei mysteria ludibrio habita: furiales jactatae blasphemiae; frena quaelibet evaganti licentiae adempta: errorum monstra inculcata: sanctitas religionis despecta: coetus pestilentissimi impune constituti, in quibus, diceret s. Leo Magnus » lex est mendacium, religio diabolus, sacrificium turpitudo ».

Idem ut supra

§. 4. Hinc porro honestiores cives designati ad necem, et brevi ipse magistratuum civitatis primus, vir pluribus nominibus commendatus, occubuit mucrone factiosorum conjuratorumque confossus. Direptiones insuper, jacturaeque fortunarum indictae: perturbatio, timor, luctus quaqua versus illati: ac ne quidquam in scelerum cumulum deesset, Nostri demum, atque Romanae Ecclesiae principatus jura conculcata, ac protrita.

Idem ut supra

§. 5. Taedet sane hic percensere, quanam seditionis incursione, quo impetu armorum, lapidum, conviciorumque actum fuerit ad selectam Nostrorum militum manum propellendam, qui ad criminosos coercendos, rectamque disciplinam custodiendam, vindicandamque illuc accesserant, ac multitudine conjuratorum obruti, in arcis munitionibus perfugium sibi quaerere coacti sunt. Norunt omnes, qua triumphali pompa vexilla rebellionis fuerint circumlata, publicisque in locis constituta. Prostant scripta edita in vulgus, nefariaeque celebrantur cantiones, debacchantium in morem, vicatim institutae, quasi malleoli facesque ad seditionis incendium excitandum, fovendumque. Publicae inde auctoritatis vis omnis deleta: leges praescriptionesque utiliores convulsae, cum sacra profanaque omnia misceant, turbentque homines seditiosi, qui id etiam minis caedibusque contendunt, ut probos cives terrore perculsos a publica rerum procuratione avertant eo fine, ut inde eam se necessario suscepisse causentur, ne derelicta a magistratibus civitas in profundum malorum prolabatur. Quin etiam tumultuose a conjuratis viri delecti septem, qui, nomine fidelis populi per incredibilem perfidiam suscepto, pro-delegatum Nostrum adirent, ut quae de civitatum, imperiique gubernatione, de judiciorum ordine, de vectigalium et aerarii procuratione, ac de re militari sunt decreta, pro ipsorum lubitu emendarentur, alii conderentur codices, novaque sciseretur regiminis constitutio, qua et catholicae rei, et principatus ratio susque deque misere verteretur.

Idem ut supra

§. 6. Jactitant quidem veteratores isti, se nihil adversus religionem, ac principatum moliri; sed vaferrimi ut sunt, id obtendunt, ut populis imponant, eorumque benevolentiam aucupentur, dum interim nequissima quavis machinatione conantur fidem, Ecclesiam, legitimamque dominationem prosternere, ac profligare.

Ratio constitutionis

§. 7. Haec aliaque complura, quae nota sunt, quae testata, quae manifesta, peracerbo moerore confecti, certis ex nunciis accepimus. In hac vero rei et sacrae et civilis oppugnatione continere Nos adhuc vocem nefas esset, cum animos factiosis adderet diuturnior haec Nostra remissio, flammaque luctuosissimi incendii latius pervaderet, atque Nos idcirco nota inureremur socordiae, seu fortasse etiam desertae turpiter causae religionis. Vellemus quidem commonitionis, misericordiae, atque indulgentiae vocibus gregem istum perditorum hominum, uti anno superiore, iterum compellare. Verum cum multa ipsi febre phrenetici vocanti toties patri semper pugnaciter restiterint, obfirmatique in impietatis, atque conjurationis furore audire Ecclesiam detrectarint, immanioribus semper contaminati flagitiis; eo jam compellimur, ut, cum longa tot mensium experientia infeliciter edoceamur, in irritum plane cessisse, salubriora quaeque effusae benignitatis, patientiae, et charitatis impensissimae remedia, quibus mollire contumaciam ipsorum conati sumus, id demum consilii, dolentes quidem, necessario tamen capiamus, quod ex sacrorum canonum praescripto, et Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum exemplo praesto est, ut nimirum gladium in perduelles subditos exeramus, quo Nos Deus ad religionis ac justitiae tuitionem munivit.

Idem ut supra

§. 8. Possumus quidem adhibitam Nobis ipsis vim, illatasque injurias patienter ferre, idque Deo juvante lubentes praestitimus, intimoque voluntatis sensu sem-

per Nos praestaturos fore confidimus: sed muneris Nostri est, solemnique juramento adstringimur, religionis incolumitati excubare pervigiles, juraque et possessiones Sanctae Romanae Ecclesiae tueri, libertatemque apostolicae Sedis, quae cum Ecclesiae universae utilitatibus prorsus conjuncta est, vindicare, ac principatum proinde ipsius defendere, quo ad faciliorem rei sacrae in toto orbe terrarum procurationem divina providentia Romanos pontifices donavit.

Tenor excommunicationis

§. 9. Quare cum et religionis sanctitatem, et jura Romanae Ecclesiae memoratis conjuratorum actibus laedi ac violari palam sit, cumque deteriora deinceps alibi etiam sint pertimescenda, nisi pro Nostri muneris officio fortiter iisdem occurramus: lumine divini Spiritus humili et publica etiam prece implorato, auctoritate omnipotentis Dei, et sanctorum apostolorum Petri et Pauli, ac Nostra, de consilio selectae venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium congregationis, declaramus, eos omnes e Nostris subditis, qui Anconae rebellionem, defectionem, ac regiminis immuntationem, violationemque patrimonii beati Petri principis apostolorum procurarunt, et supremam jurisdictionem in Pontificiae ditionis provinciis ac locis Nobis et Romanae Ecclesiae competentem, usurpare, perturbare, retinere, et vexare variis modis praesumunt, vel contra ecclesiasticam immunitatem et adversus Ecclesiae, hujusque sanctae Sedis jura etiam temporalia, vel eorum aliqua, sub quolibet praetextu, ac quovis modo perpetrarunt, vel mandata, seu auxilium in eum finem praestiterunt, vel contra pontificios milites arma tulerunt, vel in aliis etiam Sanctae Ecclesiae locis conspirationes machinantur, vel seditiones, defectionemque latius disseminare nituntur, quocumque demum iidem gradu, titulo, officio, deputatione designentur, majorem excommunicationem, aliasque censuras ac poenas ecclesiasticas a sacris canonibus, apostolicis constitutionibus, et generalium conciliorum, Tridentini praesertim (sess. 22 cap. 11 de reformatione) decretis inflictas incurrisse, et si opus est, eos de novo excommunicamus, nec a censuris hujusmodi a quopiam, nisi a Nobis, seu a Romano pontifice pro tempore existenti (praeterquam in mortis articulo, et cum reincidentia in easdem censuras eo ipso quo convaluerint) absolvi ac liberari possint: ac insuper inhabiles, et incapaces eos esse declaramus, qui absolutionis beneficium consequantur, donec omnia quomodolibet attentata retractaverint, et improbaverint, et debitam, pro temporum ac personarum conditione, satisfactionem Ecclesiae, ac Nobis, et huic sanctae Sedi in praemissis praestiterint.

Promissio veniae procis qui resipiscent

§. 10. Caeterum cum tradita Nobis divinitus religionis, sanctaeque hujus Sedis custodia perluctuosam haec declarandi, edicendique necessitatem intulerit; miserrimam tot filiorum caecitatem illacrymantes, levamus oculos, vocesque ad patrem totius consolationis, nostraeque, seu potius suae causae assertorem et vindicem, ut faciens mirabilia misericordiae suae, conterat superbiam duritiae ipsorum, quo fiat, ut ad officium reductos, qui desipuerant, paterno eos iterum sinu excipiamus cum gaudio, ac de novo hoc Catholicae rei, justitiaeque triumpho laeti gratulemur.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 11. Decernentes, easdem praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, contrariis quibuscumque etiam speciali mentione dignis non obstantibus.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima junii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

C.

Concessio tituli, et honorum archisodalitatis pro sodalitio sanctissimi Sacramenti et Nativitatis beatae Mariae virginis ac sancti Joachimi et Annae erecto in basilica sanctae Mariae in Cosmedin urbis.

Dat. die 22 junii 1832 anno II.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Piorum hominum societates ad promovendum Dei cultum, atque ad christianae charitatis opera exercenda provido consilio institutas decet sane pontificiae beneficentiae muneribus, magis magisque donari.

Expositio precum

§. 2. Quum itaque dilecti filii moderatores sodalitii, cui titulus sanctissimi Sacramenti, ac sub tutela Nativitatis beatae Mariae virginis ac sancti Joachimi et Annae in basilica sanctae Mariae in Cosmedin hujus urbis rite constituti Nobis exponendum curaverint, sodalitates alibi erectas ob peculiarem pietatem erga Deiparae imaginem, quae eadem in basilica tam religiose asservatur, in eorum sodalitium velle cooptari atque indulgentiis a

pluribus Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris illi concessis perfrui supplices ad Nos confugerunt, atque a Nobis humili prece petierunt, ut eorum ipsum sodalitium archisodalitatis titulo ac privilegiis honestare velimus. Nos igitur perspectum et cognitum habentes piam hanc societatem tot curas summa cum laude pro Catholicae religionis bono alacriter impendere, haud gravate inducimur eorum ut votis benigne obsecundemus.

Tenor concessionis.

§. 3. Peculiari ergo beneficentia oratores prosequi volentes, omnesque et singulos quibus hae literae favent a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, arbitrio dilecti filii Nostri in alma urbe vicarii in spiritualibus generalis committimus, ut sodalitium de quo agitur archisodalitatis titulo auctoritate Nostra apostolica perpetuo decoretur. Quo adepto, singula quaeque jura, privilegia, honores, praerogativas voce quavis designandas, quibus aliae archisodalitates ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt, ac poterunt sine tamen cujusquam praejudicio illi concedimus, et indulgemus. Moderatoribus autem ejusdem sodalitii postquam in archisodalitatis honorem extolletur, simili auctoritate Nostra apostolica in perpetuum facultatem facimus, cujus ope alia quaecumque sodalitia ejusdem invocationis et instituti, extra urbem ubilibet erecta, praedictae archisodalitati, servata tamen forma constitutionis fel. rec. Clementis VIII. praedecessoris pariter Nostri editae, aggregare, seu adscribere libere, et licite possint, atque cum illis omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes, quibus ipsa pollet communicare. Haec volumus atque elargimur, decernentes item has literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari; non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non, quatenus opus sit commemorati sodalitii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda junii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CI.

Dat. die 26 junii 1832 anno II.

Facultas emphyteuticandi bona ecclesiae parochialis sancti Joannis Evangelistae civitatis Ravennae.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Ravennatensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius presbyter Carolus Baccheti animarum curator sanctorum Nicandri et Marciani in basilica sancto Joanni evangelistae sacra istius Ravennatensis civitatis, se omni quidem opera, cura, et diligentia adhibita in bonis ejusdem parochialis ecclesiae excolendis, clare aperteque cognovisse utilius, atque opportunius esse, omnia ejusdem paroeciae bona, quae ex agris, et aedificiis constant, in perpetuam emphyteusim ad mares et feminas transferendam tradere. Et quoniam affixis rite programmatis repertus est dilectus filius Joseph Fusconi, qui perpetuam eorumdem bonorum emphyteusim ad mares, et feminas transferendam ineundis cupidus, annuum obtulit canonem scutatorum biscentum, et quadraginta quinque omni onere immunem, atque utilia etiam pacta, aedificiorum praesertim reparationis, et accurati agrorum cultus recipit, et fundos hypothecae subjicere minime recusat, ut tutum sit onerum implementum, supplici cum prece a Nobis petitum est, ut ad hujusmodi contractum ineundum apostolicam Nostram veniam, et opem largiamur.

Tenor concessionis

§. 2. Nos itaque omnes, et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, de venerabilium fratrum Nostro-

rum S. R. E. cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum et regularium praepositorum consilio, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus, atque mandamus, ut si ita se res habent, prout expositae, et postquam compereris contractum hujusmodi in evidentem ecclesiae utilitatem cedere, auctoritate Nostra apostolica, pro tua conscientia, et arbitrio facultatem facias, cujus praesidio, perpetua illa emphyteusis ad mares, et feminas transferenda iniri queat, pacto canone et proficuis conditionibus, de quibus habita mentio est. Quo quidem de canone cavebis ut pendatur liber, et expers omnino onerum omnium, quae ordinaria sint, sive extraordinaria, quaeque sive rebus sive personis imposita sunt, vel imponentur, atque inter illius ecclesiae onera praecipuum ducatur. Mandabis autem pro solutione canonis, et aliis implendis oneribus dari ab emphyteuta fidejussionem idoneam, vel canoni illi et aliis oneribus alium praeterea fundum, seu fundos subjici, ac super illis hypothecam excipi, eamque hypothecam publicis libris inscribi. Curabis etiam, ut bona omnia et singula, quae ad paroeciam pertinent, quaeque in emphyteusim tradita, eorumque fines vel diligentissime demonstrentur in solemnibus tabulis hoc de contractu a publico scriba conficiendis, atque illis inseratur bonorum omnium accurata linearis descriptio, quam plantam vocari mos est. Denique contractum munies illis omnibus conditionibus, quas vel acta oblationis habent, vel ex consuetudine hujuscemodi contractibus addi solent.

Derogatio contrariorum. §. 3. Haec concedimus, atque mandamus non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. super divisione materiarum, ac Pauli II. aliorumque Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, aliisque constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus vero ut quomodocumque cessante emphyteusi praedicta, illico emphyteutici fundi cum adjunctis rebus, et juribus ad paroeciam revertantur, eaque cedant solo, per quae fundi meliores fuerint effecti, quin renovatio concessionis hujusmodi a quoquam sub quovis praetextu et causa peti, vel praetendi possit.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die vicesima sexta junii, millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CII.

Concessio indulgentiarum assequendarum a filiabus Charitatis sodalitiorum hujusce nominis erectorum in civitatibus Mediolanensi, Veronensi, Venetiarum, et Bergomensi.

Dat. die 10 julii 1832 anno II.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum. §. 1. Cum, sicut Nobis nuper expositum fuit, rite institutum reperiatur in civitatibus Mediolanensi, Veronensi, Venetiarum, et Bergomensi laudabili cura et sollicitudine dilectae in Christo filiae marchionissae Magdalenae di Canossa, ac civitatum hujusmodi episcoporum consilio pium mulierum sodalitium sub nomine filiarum Charitatis, e quo non pauca religionis, et charitatis, nec non in proximorum etiam salutem opera exercentur.

Tenor concessionis. §. 2. Nos ad augendam earumdem mulierum devotionem, animarumque salutem caelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, atque ut ferventius ad hujusmodi opera incumbant, supplicationibus Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, omnibus et singulis mulieribus, quae in pias praefatas domus in posterum ingredientur, tam die prima earumdem receptionis, quam die uniuscujusque professionis si vere poenitentes et confessae sanctissimum Eucharistiae sacramentum sumpserint, plenariam: ac tam in dictis domibus jam existentibus quam pro tempore in eas ingredientibus in cujuslibet earum mortis articulo si vere poenitentes, et confessae ac sacra communione refectae, vel, quatenus id facere nequiverint, saltem contritae nomen Jesu ore si potuerint, sin minus corde devote invocaverint etiam plenariam: nec non eisdem mulieribus nunc et pro tempore in dictis domibus degentibus etiam vere poenitentibus et confessis, ac sacra communione refectis, quae ecclesiam parochialem, seu cappellam, vel oratorium earumdem respective domorum in Nativitatis, Circumcisionis, Epiphaniae, Transfigurationis, Resurrectionis, et Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi, ac Conceptionis, Nativitatis, Annunciationis, Visitationis, Praesentationis, Purificationis, et Assumptionis beatae Mariae virginis immaculatae festivitatibus a primis vesperis, ac in feria sexta intra hebdomadam Passio-

nis, et dominica tertia mensis septembris, nec non in una feria sexta cujuslibet mensis ab ortu usque ad occasum solis dierum hujusmodi singulis annis devote visitaverint, ibique pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die praedictorum id egerint, plenariam similiter omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Insuper mulieribus praedictis in qualibet ex reliquis feriis sextis totius anni praemissa peragentibus septem annos et totidem quadragenas: quoties vero pauperibus infirmis in publicis hospitalibus inservierint, ac rudimenta fidei in parochialibus ecclesiis, ac alias ubicumque edocuerint, nec non quodcumque aliud pietatis vel charitatis opus exercuerint biscentum dies de injunctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma consueta relaxamus.

Ampliatio concessionis favore extraneorum christifidelium

§. 3. Praeterea cum in piis domibus hujusmodi christifideles foeminei sexus tantum spiritualibus exercitiis per aliquot dies continuos de licentia ordinariorum non sine magno animarum fructu vacare consueverint, seu intendant, Nos, qui probe scimus quantopere exercitia hujusmodi dirigendis in viam Domini, et confirmandis in illa christifidelium mentibus conducant, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis christifidelibus mulieribus tantum, quae in qualibet ex dictis domibus spiritualibus exercitiis hujusmodi quandocumque vacaverint, et interea temporis vere poenitentes et confessae, sanctissimum Eucharistiae sacramentum sumpserint, ac ut praefertur, oraverint, plenariam ultimo die eorumdem exercitiorum spiritualium per unamquamque earum lucrifaciendam, omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Tandem cum earum charitas ad ruriculas quoque se protendat, et ea propter accersitis ad pias domos per aliquot dies continuos nonnullis mulieribus villicis, ut ad christianam disciplinam ibi per eas eruditae, alias ejusdem sexus et conditionis postmodum edoceant, Nos opus quoque tam pium, et salutare magis magisque excitare volentes, omnibus et singulis memoratis villicis foeminis, quae primo earum ingressus, ac ultimo earumdem mansionis in dictis domibus, nec non in duobus cujuslibet mensis diebus ad earum respective libitum eligendis vere poenitentes et confessae sanctissimum Eucharistiae sacramentum sumpserint, ac ut supra oraverint, quo die praefatorum id egerint; plenariam similiter omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem elargimur; quas omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes etiam animabus christifidelium, quae Deo in charitate conjunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicari posse indulgemus.

Derogatio contrariorum

§. 4. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus autem, ut praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima julii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CIII.

Concessio indulgentiarum assequendarum ab iis, qui visitaverint ecclesiam sancti Michaelis Archangeli insulae Murani prope Venetiarum urbem.

Dat. die 13 julii 1832 anno II

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Decet Romanos pontifices ex tradita sibi divinitus coelestium indulgentiarum thesaurorum dispensatione statis quibusdam privilegiis eas praesertim sacras aedes ditare, quae et loci religione, et sacrorum apparatu, et coelitum reliquiis assiduitate ac frequentia populorum celebrantur. Quae quidem privilegia impenso affectionis studio in illas identidem collata conspicimus, quas aliis praeterea peculiaribus nominibus vel dum in minoribus essent, cariores ipsi habuerunt. Hoc Nos animo ecclesiam honori sancti Michaelis Archangeli dedicatam in Muranensi insula prope inclytam Venetiarum urbem singulari aliquo favore honestare decrevimus, tum ob insignia, quibus ornatur monumenta sacrorum, tum ob memoriam pon-

tificatus humilitati Nostrae delati, qui in lectissimam Romualdi patris familiam cooptati, laeti ibidem reddidimus Altissimo vota Nostra, suavesque recordationes habemus annorum, quos in continenti coenobio, cui deinceps abbatiali gradu praefuimus veluti in virtutum pacis, disciplinae, studiorumque optimorum domicilio gratulamur a Nobis exactos.

Tenor concessionis

§. 2. Haec itaque omnia menti pervolventes de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi; universis christifidelibus has praesentes inspecturis salutem, et apostolicam benedictionem, eisdemque utriusque sexus fidelibus vere poenitentibus et confessis, ac sacra communione refectis, qui praefatam ecclesiam sancti Michaelis Archangeli in Muranensi insula prope Venetiarum urbem existentem in quocumque anni die devote visitaverint, ibique pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam per unumquemque christifidelem semel tantum quolibet anno ad sui libitum eligendo lucrifaciendam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Praeterea iisdem utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus et confessis, qui septem altaria, quatenus sita sint in ecclesia praedicta s. Michaelis ordinarii arbitrio designanda duodecim vicibus quolibet anno pie visitaverint, ibidemque, ut praefertur, oraverint, ut easdem omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes consequantur, quas consequerentur si septem altaria in basilica Principis Apostolorum de alma urbe Nostra, ad id expresse designata personaliter, et devote visitarent, apostolica auctoritate in Domino pariter indulgemus. Item de ejusdem apostolicae potestatis plenitudine omnibus et singulis christifidelibus supradictis vere quoque poenitentibus et confessis, sacraque communione refectis, qui eamdem memoratam ecclesiam sancti Michaelis Archangeli in tribus continuis anni diebus per venerabilem fratrem patriarcha Venetiarum pro tempore existentem, designandis, singulis quoque annis, ut praemittitur visitaverint, ibidemque pro S. R. E. exaltatione, principum christianorum unione, infidelium conversione, haeresumque extirpatione, prout unicuique suggeret devotio, pias ad Deum preces effuderint, plenariam spatio praefati tridui per unumquemque eorumdem semel tantum quotannis ad sui libitum similiter eligendo lucrifaciendam omnium delictorum suorum veniam indulgentiamque impertimur. Ut autem iidem christifideles coelestium munerum hujusmodi facilius valeant esse participes, presbyteris cujusvis ordinis, sive instituti regularibus ecclesiae praefatae regimen pro tempore habentibus, ac in coenobio ejusdem loci commorantibus, ad excipiendas ipsorum sacramentales confessiones alias approbatis, eosdem christifideles ab excommunicationis, suspensionis, et aliis ecclesiasticis sententiis, et censuris a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, seu inflictis, praeter infraexceptas, nec non ab omnibus peccatis, excessibus, criminibus et delictis, quantumvis gravibus, et enormibus Nobis et apostolicae Sedi speciali licet forma reservatis, et quorum absolutio alias in concessione quantumvis ampla non intelligeretur concessa, in foro conscientiae tantum absolvendi, et liberandi, ac insuper vota quaecumque etiam jurata, et apostolicae Sedi praefatae reservata (castitatis, religionis, et obligationis, quae a tertio acceptata fuerint, et in quibus agatur de praejudicio tertii semper exceptis, nec non poenalibus, quae praeservativa a peccato nuncupantur, nisi commutatio futura judicetur hujusmodi, ut non minus a peccato committendo refraenet, quam prior voti materia) in alia pia et salutaria opera, injunctis tamen eis, et eorum cuilibet in supradictis omnibus poenitentia salutari, aliisque eorumdem confessariorum arbitrio injungendis, commutandi facultatem auctoritate apostolica praedicta tenore praesentium tribuimus atque elargimur.

Declaratio specialis

§. 3. Non intendimus autem per praesentes super aliqua alia irregularitate, vel publica, vel occulta, seu defectu, aut nota, aliave incapacitate, aut inhabilitate quoquomodo contractis dispensare, vel aliquam facultatem tribuere super praemissis dispensandi seu habilitandi, et in pristinum statum restituendi etiam in foro conscientiae, neque etiam derogare constitutioni cum opportunis declarationibus editae a fel. rec. Benedicto pp. XIV. praedecessore Nostro = *Sacramentum poenitentiae* = neque easdem praesentes iis, qui a Nobis et apostolica Sede, vel ab aliquo praelato, seu judice ecclesiastico nominatim excommunicati, suspensi, et interdicti, seu alias in sententias et censusas incidisse declarati, vel publice denuntiati fuerint, nisi intra tempus praefati tridui satisfecerint, aut cum partibus concordaverint, ullomodo suffragari posse aut debere.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutioni-

bus, et ordinationibus apostolicis, praesertim quibus facultas absolvendi in certis tunc expressis casibus ita Romano pontifici pro tempore existenti reservatur, ut nec etiam similes vel dissimiles indulgentiarum, et facultatum hujusmodi concessiones, nisi de illis expressa mentio, aut specialis derogatio fiat, cuiquam suffragari queant, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut praesentes literae suum sortiantur effectum, usque dum memorata ecclesia a cujusvis ordinis sive instituti regularibus regetur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima tertia julii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CIV.

Dat die 13 julii 1832 anno II.

Concessio indumentorum magis insignium facta canonicis cathedralis ecclesiae Sancti Severi.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanorum indulgentia pontificum peculiaria ornamanta aliquando illis tribuit, qui Deo laudes conspicuis in templis persolvunt, ut externa decora adepti magis illi conentur internis virtutibus enitere, et ad sacra ministeria accurate implenda benignitatis etiam apostolicae incitamento impellantur.

Expositio precum.

§. 2. Quum igitur venerabilis frater Julius Sancti Severi episcopus a Nobis nuper constitutus exponendum curaverit, canonicorum collegium suae cathedralis ecclesiae feria tantum sexta majoris hebdomadae cujuslibet anni sacram trabeam, seu cappam magnam posse induere, ad augendam vero illius templi majestatem, ac in Dei cultus splendorem opportunum fore, ut eamdem ipsam facultatem singulis diebus concedere velimus, haud gravate inducimur ejus ut precibus benigne obsecundemus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos ergo omnes et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, dignitatibus, et canonicis cathedralis ecclesiae Sancti Severi, qui sunt, quique in posterum erunt, auctoritate apostolica concedimus et indulgemus, ut deinceps sacram trabeam, seu cappam magnam non solum feria sexta in Parasceve, sed et aliis per annum diebus, quemadmodum aliarum cathedralium ecclesiarum canonici gerunt, eamque in choro, in conventibus, seu, ut dici solet capitulis quum deliberationis causa coguntur, in sacris supplicationibus, aliisque collegii canonicorum functionibus publicis uti libere ac licite possint.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Haec concedimus atque sancimus, decernentes has literas semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et in futurum spectabit, semper plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, et quatenus opus sit, ejusdem cathedralis ecclesiae et canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima tertia julii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CV.

Dat. die 24 julii 1832 anno II.

Concessio tituli, et honoris comitis favore nobilis viri Felicis Maffei, et successorum masculorum in infinitum.

Dilecto filio
Nobili viro Felici Maffei
Sabaudiae regis illustris
Ab exteris negotiis

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Gravissimas inter curas, maximasque sollicitudines, quibus diu noctuque continenter distinemur, nihil profecto est, quod Nobis gratius, atque optabilius contingere possit, quam ut singularis Nostrae benevolentiae significationem iis praesertim viris exhibeamus, qui generis nobilitate, vitae integritate praestantes, et virtutum apparatu instructi, huic Petri Cathedrae adeo adhaerent, ut de ea praeclare mereri summopere glorientur.

Ratio concessionis.

§. 2. Itaque cum Nos, clare aperteque noscamus, te carissimi in Chrsisto filii Nostri Sabaudiae regis illustris ab exteris negotiis, ac sanctorum Mauritii et Lazari, et Hierosolymitani ordinis equitem, a Nobis ob eximium tuum in hanc apostolicam Sedem obsequium ordinis sancti Gregorii commendatorem jam renuntiatum, morum probitate, pietatis, ac virtutis laude, caeterisque animi, ingeniique ornamentis spectatum, tanta observantia hanc apostolicam Sedem prosequi, ut egregia tui in eam devoti animi specimina semper praebueris, iccirco majori Nostrae in te voluntatis testimonio, te alacri, libentique animo decorandum statuimus.

Tenor concessionis

§. 3. Splendidiori ergo te, tuamque sobolem honore afficere volentes, teque a quibusvis excommunicationis, et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrristi hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, hisce literis auctoritate Nostra apostolica te, tuosque posteros legitimos, et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, aulae Nostrae Lateranensis et palatii apostolici comites eligimus, renuntiamus, et constituimus. Quamobrem vobis concedimus, atque impertimur, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, indultis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii comites hujusmodi ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt, ac poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, sub annulo piscatoris, die vicesima quarta julii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CVI.

Dat. die 7 augusti 1832 anno II.

Concessio usus mitrae, et litui prioribus monasterii pro tempore sancti Laurentii del Escorial in regno Hispaniarum.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. In hac suprema principis apostolorum Cathedra nullis certe Nostris promeritis, sed admirabili divinae providentiae consilio collocati, ac propterea ad omnipotentis Dei cultum augendum omni quidem cura continenter intenti, sacrorum insignium additamenta, ea sane de causa concedere saepe solemus, ut sacris in templis divinus splendidior cultus effulgeat, atque ii, qui externo honestantur decore, internis studeant enitere virtutibus, atque acriori quodam incitati stimulo singula quaeque religionis ministeria majori studio, ac diligentia obeunda curent, et populorum animi magnifico sacrarum rerum apparatu vehementer commoti, magis magisque ad pietatem, Deique amorem ita excitentur, ut terrestria spernentes, spectent caelestia. Hac profecto mente fel. rec. Pius VIII. decessor Noster apostolicis literis die vicesima octava septembris anno millesimo octingentesimo trigesimo datis, et annulo piscatoris obsignatis indulsit, ut dilectus filius Josephus a Cruce e sacra sancti Hieronymi familia prior regalis monasterii sancti Laurentii villae » del Escorial » ejusque territori sancti Thomae » del Puerto » atque abbas » sanctae Mariae laReal de Parraces » qui iisdem in locis sanctae Sedi immediate subjectis jurisdictionem quasi episcopalem exercet, mitra uti posset in ecclesiis intra limites suae jurisdictionis, quemadmodum religiosi viri ordinis sancti Hieronymi cum Romae,

tum in Lusitania perfruuntur, quamdiu prioris, et abbatis locorum, de quibus habita mentio est munere fungeretur.

Expositio precum

§. 2. Nunc autem cum carissimus in Christo filius Noster Ferdinandus VII. Hispaniarum rex catholicus, cujus studia maximi semper facimus, Nobis exponendum curaverit, suis in votis esse, Nos prioribus pro tempore existentibus commemorati monasterii sancti Laurentii » del Escorial » facultatem perpetuo facere, cujus praesidio in ecclesiasticis functionibus tam in templo praedicti monasterii, quam in aliis omnibus, quae eorum jurisdictioni subjiciuntur, non solum mitra, verum lituo etiam, (vulgo pastorale) uti possint, quo magis Dei honor in divinis rebus augeatur, et fidelium mentes majori pietatis inflammentur ardore, Nos religiosissimi regis desideriis quam libentissime annuendum censuimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Quamobrem omnes, et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdieti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica hisce literis concedimus, decernimus, constituimus, et indulgemus, ut perpetuis futurisque temporibus, priores omnes commemorati monasterii sancti Laurentii del Escorial pro tempore existentes in ecclesiis tantummodo intra limites eorum jurisdictionis, in sacris rebus peragendis mitram ac lituum, (italice pastorale) libere, et licite gestare possint, ea prorsus ratione, qua iidem religiosi viri ordinis sancti Hieronymi hic in urbe, atque in Lusitania hujusmodi privilegio fruuntur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernimus autem has literas firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causa, quae expressa sunt in perpetuum plenissime suffragari. Sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et sinodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, et commemoratae sacrae sancti Hieronymi familiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, sub annulo piscatoris, die septima augusti millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CVII.

Epistola encyclica ad omnes patriarchas, primates, archiepiscopos, et episcopos orbis Catholici.

Dat. die 15 augusti 1832 anno II.

Gregorius PP. XVI.

Venerabiles fratres
Salutem et apostolicam benedictionem

Mirari vos arbitramur, quod ab imposita Nostrae humilitati Ecclesiae universae procuratione nondum literas ad vos dederimus, prout et consuetudo vel a primis temporibus invecta, et benevolentia in vos Nostra postulasset. Erat id quidem Nobis maxime in votis, ut dilataremus illico super vos cor Nostrum, atque in communicatione spiritus ea vos adloqueremur voce, qua confirmare fratres in persona beati Petri jussi fuimus (1). Verum probe nostis, quanam malorum aerumnarumque procella primis pontificatus Nostri momentis in eam subito altitudinem maris acti fuerimus, in qua, nisi dextera Dei fecisset virtutem, ex teterrima impiorum conspiratione Nos congemuissetis demersos. Refugit animus tristissima tot discriminum recensione susceptum inde moerorem refricare; patrique potius omnis consolationis benedicimus, qui, disjectis perduellibus, praesenti Nos eripuit periculo, atque, turbulentissima sedata tempestate, dedit a metu respirare. Proposuimus illico vobiscum communicare consilia ad sanandas contritiones Israel; sed ingens curarum moles, quibus in conciliandа publici ordinis restitutione obruti fuimus, moram tunc Nostrae huic objecit voluntati.

Nova interim accessit causa silentii ob factiosorum insolentiam, qui signa perduellionis iterum attollere conati sunt.

---

(1) Luc. 22. 32.

Nos quidem tantam hominum pervicaciam, quorum effrenatus furor impunitate diuturna, impensaeque Nostrae benignitatis indulgentia non deliniri, sed ali potius conspiciebatur, debuimus tandem ingenti licet cum moerore, ex collata Nobis divinitus auctoritate, virga compescere (1); ex quo, prout jam probe conjicere potestis, operosior in dies instantia Nostra quotidiana facta est.

Ast cum, quod ipsum iisdem ex causis distuleramus, jam possessionem pontificatus in Lateranensi basilica ex more institutoque majorum adiverimus, omni demum abjecta cunctatione, ad vos properamus, venerabiles fratres, testemque Nostrae erga vos voluntatis epistolam damus laetissimo hoc die, quo de virginis sanctissimae in coelum Assumptae triumpho solemnia festa peragimus, ut quam patronam ac sospitam inter maximas quosque calamitates persensimus, ipsa et scribentibus ad vos Nobis adstet propitia, mentemque Nostram coelesti afflatu suo in ea inducat consilia, quae Christiano gregi futura sint quammaxime salutaria.

Moerentes quidem, animoque tristitia confecto venimus ad vos, quos pro vestro in religionem studio, ex tanta, in qua ipsa versatur, temporum acerbitatem maxime anxios novimus. Vere enim dixerimus, horam nunc esse potestatis tenebrarum ad cribrandos, sicut triticum, filios electionis (2). Vere luxit, et defluxit terra .... infecta ab habitatoribus suis, quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt foedus sempiternum (3).

Loquimur, venerabiles fratres, quae vestris ipsi oculis conspicitis, quae communibus idcirco lacrymis ingemiscimus. Alacris exultat improbitas, scientia impudens, dissoluta licentia. Despicitur sanctitas sacrorum, et quae magnam vim, magnamque necessitatem possidet, divini cultus majestas, ab hominibus nequam improbatur, polluitur, habetur ludibrio. Sana hinc pervertitur doctrina, erroresque omnis generis disseminantur audacter. Non leges sacrorum, non jura, non instituta, non sanctiores quaelibet disciplinae tutae sunt ab audacia loquentium iniqua. Vexatur acerrime Romana haec Nostra beatissimi Petri Sedes, in qua posuit Christus Ecclesiae firmamentum; et vincula unitatis in dies magis labefactantur, abrumpuntur. Divina Ecclesiae auctoritas oppugnatur, ipsiusque juribus convulsis, substernitur ipsa terrenis rationibus, ac per summam injuriam odio populorum subjicitur, in turpem redacta servitutem. Debita episcopis obedientia infringitur, eorumque jura conculcantur. Personant horrendum in modum academiae ac gymnasia novis opinionum monstris, quibus non occulte amplius et cuniculis petitur Catholica fides, sed horrificum ac nefarium ei bellum aperte jam et propalam infertur. Institutis enim exemploque praeceptorum, corruptis adolescentium animis, ingens religionis clades, morumque perversitas teterrima percrebuit. Hinc porro freno religionis sanctissimae projecto, per quam unam regna consistunt, dominatusque vis ac robur firmatur, conspicimus ordinis publici exitium, labem principatus, omnisque legitimae potestatis conversionem invalescere. Quae quidem tanta calamitatum congeries ex illarum in primis conspiratione societatum est repetenda, in quas quidquid in haeresibus, et in sceleratissimis quibusque sectis sacrilegum, flagitiosum, ac blasphemum est, quasi in sentinam quamdam, cum omnium sordium concretione confluxit.

Hae, venerabiles fratres, et alia complura, et fortassis etiam graviora, quae in praesens percensere longum esset, ac vos probe nostis, in dolore esse Nos jubent, acerbo sane ac diuturno, quos in Cathedra principis apostolorum constitutos zelus universae domus Dei comedat prae caeteris, opus est. Verum cum eo Nos loci positos esse agnoscamus, quo deplorare dumtaxat innumera haec mala non sufficiat, nisi et ea convellere pro viribus connitamur; ad opem fidei vestrae confugimus, vestramque pro catholici gregis salute sollicitudinem advocamus, venerabiles fratres, quorum spectat virtus ac religio et singularis prudentia et sedula adsiduitas animos Nobis addit, atque in tanta rerum asperitate afflictos consolatione sustentat perjucunda. Nostrarum quippe est partium, vocem tollere, omniaque conari, ne aper de silva demoliatur vineam, neve lupi mactent gregem: Nostrum est, oves in ea dumtaxat pabula compellere, quae salutaria iisdem sint, nec vel tenui suspicione perniciosa. Absit, charissimi, absit, ut, quando tanta premant mala, tanta impendeant discrimina, suo desint muneri pastores, et perculsi metu dimittant oves, vel, abjecta cura gregis, otio torpeant ac desidia. Agamus idcirco in unitate spiritus communem Nostram, seu verius Dei causam, et contra communes hostes pro totius populi salute una omnium sit vigilantia, una contentio.

Id porro apprime praestabitis, si, quod vestri muneris ratio postulat, atten-

(1) 1. Corinth. 4, 21.
(2) Luc. 22. 53.
(3) Isaiae 24. 5.

datis vobis, et doctrinae, illud assidue revolventes animo, universalem Ecclesiam quacumque novitate pulsari (1), atque ex sancti Agathonis pontificis monitu (2) nihil de iis, quae sunt regulariter definita, minui debere, nihil mutari, nihil adjici, sed ea et verbis, et sensibus illibata esse custodienda. Immota inde consistet firmitas unitatis, quae hac beati Petri Cathedra suo veluti fundamento continetur, ut unde in Ecclesias omnes venerandae communionis jura dimanant, ibi universis et murus sit, et securitas, et portus expers fluctuum, et bonorum thesaurus innumerabilium (3). Ad eorum itaque retundendam audaciam, qui vel jura sanctae hujus Sedis infringere conantur, vel dirimere Ecclesiarum cum ipsa conjunctionem, qua una eaedem nituntur et vigent, maximum fidei in eam ac venerationis sincerae studium inculcate, inclamantes cum sancto Cypriano (4) falso confidere se esse in Ecclesia, qui Cathedram Petri deserat, super quam fundata est Ecclesia.

In hoc ideo elaborandum vobis est, adsidueque vigilandum, ut fidei depositum custodiatur in tanta hominum impiorum conspiratione, quam ad illud diripiendum perdendumque factam lamentamur. Meminerint omnes, judicium de sana doctrina, qua populi imbuendi sunt, atque Ecclesiae universae regimen et administrationem penes Romanum pontificem esse, cui plena pascendi, regendi, et gubernandi universalem Ecclesiam potestas a Christo Domino tradita fuit, uti patres Florentini concilii diserte declararunt (5). Est autem singulorum episcoporum Cathedrae Petri fidelissime adhaerere, depositum sancte religioseque custodire, et pascere, qui in eis est, gregem Dei. Presbyteri vero subjecti sint, oportet, episcopis, quos uti animae parentes suscipiendos ab ipsis esse, monet Hieronymus (6): nec unquam obliviscantur, se vetustis etiam canonibus vetari, quidpiam in suscepto ministerio agere, ac docendi et concionandi munus sibi sumere sine sententia episcopi, cujus fidei populus est creditus, et a quo pro animabus ratio exigetur (7). Certum denique firmumque sit, eos omnes, qui adversus praestitutum hunc ordinem aliquid moliantur, statum Ecclesiae, quantum in ipsis est, perturbare.

Nefas porro esset, atque ab eo venerationis studio prorsus alienum, qua Ecclesiae leges sunt excipiendae, sancitam ab ipsa disciplinam, qua et sacrorum procuratio, et morum norma, et jurium Ecclesiae, ministrorumque ejus ratio continetur, vesana opinandi libidine improbari, vel ut certis juris naturae principiis infestam notari, vel mancam dici atque imperfectam, civilique auctoritati subjectam.

Cum autem, ut Tridentinorum patrum verbis utamur, constet Ecclesiam eruditam fuisse a Christo Jesu, ejusque apostolis, atque a Spiritu Sancto illi omnem veritatem in dies suggerente edoceri (1), absurdum plane est, ac maxime in eam injuriosum, restaurationem ac regenerationem quamdam obtrudi, quasi necessariam, ut ejus incolumitati, et incremento consulatur, perinde ac si censeri ipsa possit vel defectui, vel obscurationi, vel aliis hujuscemodi incommodis obnoxia; quo quidem molimine eo spectant novatores, ut recentis humanae institutionis jaciantur fundamenta, illudque ipsum eveniat, quod detestatur Cyprianus, ut quae divina res est, humana fiat Ecclesia (2). Perpendant vero, qui consilia id genus machinantur, uni Romano pontifici ex sancti Leonis testimonio canonum dispensationem esse creditam, ipsiusque dumtaxat esse, non vero privati hominis, de paternarum regulis sanctionum quidpiam decernere, atque ita, quemadmodum scribit sanctus Gelasius (3), decreta canonum librare, decessorumque praecepta metiri, ut quae necessitas temporum restaurandis Ecclesiis relaxanda deposcit, adhibita consideratione diligenti, temperentur.

Hic autem vestram volumus excitatam pro religione constantiam adversus foedissimam in clericalem coelibatum conjurationem, quam nostis effervescere in dies latius, connitentibus cum perditissimis Nostri aevi philosophis nonnullis etiam ex ipso ecclesiastico ordine, qui personae obliti, numerisque sui, ac blanditiis abrepti voluptatum, eo licentiae proruperunt, ut publicas etiam atque iteratas aliquibus in locis ausi sint adhibere principibus postulationes ad disciplinam illam sanctissimam perfringendam. Sed piget de turpissimis hisce conatibus longo vos sermone distinere, vestraeque potius religioni fidentes

(1) S. Caelest. PP. ep. 21 ad episc. Galliar.
(2) S. Agatho PP. ep. ad imp. apud Labb. tom. 11 pag. 235 ed. Mansi.
(3) S. Innocent. PP. ep. 11 apud Constat.
(4) S. Cypr. de unitate eccles.
(5) Conc. Flor. sess. 25 in definit. apud Labb. tom 18 col. 527 edit. Venet.
(6) S. Hieron. ep. ad Nepot. a 1, 24.
(7) Ex can. ap. 38 apud Labb. tom. 1 pag. 38 edit Mansi.

(1) Conc. Trid. sess. 13 dec. de Eucharist. in proem.
(2) S. Cypr. ep. 52 edit. Baluz.
(3) S. Gelasius PP in ep. ad episcop. Lucaniae.

committimus, ut legem maximi momenti, in quam lascivientium tela undique sunt intenta, sarctam tectam custodiri, vindicari, defendi, ex sacrorum canonum praescripto, omni ope contenditis.

Honorabile deinde christianorum connubium, quod sacramentum magnum nuncupavit Paulus in Christo et Ecclesia (1), communes Nostras curas efflagitat, ne quid adversus ipsius sanctitatem, ac de indissolubili ejusdem vinculo minus recte sentiatur, vel tentetur induci. Impense id jam commendarat suis ad vos literis felicis recordationis praedecessor Noster Pius VIII. Adhuc tamen infesta eidem molimina succrescunt. Docendi itaque sunt sedulo populi, matrimonium semel rite initum dirimi amplius non posse, nexisque connubio Deum indivisse perpetuam vitae societatem, nodumque necessitudinis, qui exsolvi, nisi morte, non possit. Memores, sacris illud rebus adnumerari, et Ecclesiae proinde subjici, praestitutas de ipso ejusdem Ecclesiae leges habeant ob oculos, iisque pareant sancte, accurateque, ex quarum exequutione omnino pendet ejusdem connubii vis, robur, ac justa consociatio. Caveant, ne quod sacrorum canonum placitis, conciliorumque decretis officiat, ulla ratione admittant, probe gnari, exitus infelices illa habitura esse conjugia, quae vel adversus Ecclesiae disciplinam, vel non propitiato prius Deo, vel solo aestu libidinis jungantur, quin de sacramento, ac de mysteriis, quae illo significantur, ulla teneat sponsos cogitatio.

Alteram nunc persequimur causam malorum uberrimam, quibus afflictari in praesens comploramus Ecclesiam indiferentismum scilicet, seu pravam illam opinionem, quae improborum fraude ex omni parte percrebuit, qualibet fidei professione aeternam posse animae salutem comparari, si mores ad recti honestique normam exigantur. At facili sane negotio in re perspicua, planeque evidenti, errorem exitiosissimum a populis vestrae curae concreditis propelletis. Admonente apostolo, (2) unum esse Deum, unam fidem, unum baptisma, extimescant, qui e religione qualibet patere ad portum beatitudinis aditum comminiscuntur, reputentque animo ex ipsius Servatoris testimonio, esse se contra Christum, quia cum Christo non sunt (3) seque infeliciter dispergere, qui cum ipso non colligunt, ideoque absque dubio in aeternum esse perituros, nisi teneant Catholicam fidem, eamque integram, inviolatamque servaverint (1) Hieronymum audiant; qui, cum in tres partes schismate scissa esset Ecclesia, narrat, se tenacem propositi, quando aliquis rapere ipsum ad se nitebatur, constanter clamitasse: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est (2). Falso autem sibi quis blandiretur, quod et ipse in aqua sit regeneratus. Opportune enim responderet Augustinus (3). Ipsam formam habet etiam sarmentum, quod praecisum est de vite: sed quid illi prodest forma, si non vivit de radice?

Atque ex hoc putidissimo indifferentismi fonte absurda illa fluit ac erronea sententia, seu potius deliramentum, asserendam esse ac vindicandam cuilibet libertatem conscientiae. Cui quidem pestilentissimo errori viam sternit plena illa, atque immoderata libertas opinionum, quae in sacrae, et civilis rei labem late grassatur, dictantibus per summam impudentiam nonnullis, aliquid ex ea commodi in religionem promanare. At quae pejor mors animae; quam libertas erroris! inquiebat Augustinus (4). Freno quippe omni adempto, quo homines contineantur in semitis veritatis, proruente jam in praeceps ipsorum natura ad malum inclinata, vere apertum dicimus puteum abyssi (5), e quo vidit Joannes ascendere fumum, quo obscuratus est sol, locustis ex eo prodeuntibus in vastitatem terrae. Inde enim animorum immutationes, inde adolescentium in deteriora corruptio, inde in populo sacrorum, rerumque, ac legum sanctissimarum contemptus, inde uno verbo pestis rei publicae prae qualibet capitalior, cum experientia teste vel a prima antiquitate notum sit, civitates, quae opibus, imperio, gloria floruere, hoc uno malo concidisse, libertate immoderata opinionum, licentia concionum, rerum novandarum cupiditate.

Huc spectat deterrima illa, ac numquam satis exsecranda et detestabilis libertas artis librariae ad scripta quaelibet edenda in vulgus, quam tanto convicio audent nonnulli efflagitare ac promovere. Perhorrescimus, venerabiles fratres, intuentes, quibus monstris doctrinarum, seu potius quibus errorum portentis obruamur, quae longe ac late ubique disseminantur ingenti librorum multitudine, libellisque, et scriptis mole quidem exiguis, malitia tamen permagnis, e quibus maledictionem egressam illacrymamur super faciem ter-

(1) Ad Hebr. 13. 4.
(2) Ad Ephes. 4. 5.
(3) Luc. 11. 23.

(1) Symbol. s. Athanas.
(2) S. Hier. ep. 57.
(3) S. Aug. in psal. contra part. Donat.
(4) S. Aug. ep. 166.
(5) Apocalyps. 9. 3.

rae. Sunt tamen, proh dolor! qui eo impudentiae abripiantur, ut asserant pugnaciter, hanc errorum colluviem inde prorumpentem satis cumulate compensari ex libro aliquo, qui in hac tanta pravitatum tempestate ad religionem ac veritatem propugnandam edatur. Nefas profecto est, omnique jure improbatum, patrari data opera malum certum ac majus, quia spes sit, inde boni aliquid habitum iri. Numquid venena libere spargi, ac publice vendi, comportarique, imo et obbibi debere, sanus quis dixerit, quod remedii quidpiam habeatur, quo qui utuntur, eripi eos ex interitu identidem contingat?

Verum longe alia fuit Ecclesiae disciplina in exscindenda malorum librorum peste vel ab apostolorum aetate, quos legimus grandem librorum vim publice combussisse (1). Satis sit, leges in concilio Lateranensi V. in eam rem datas perlegere, et constitutionem, quae deinceps a Leone X. fel. rec. praedecessore Nostro fuit edita, ne id quod ad fidei augmentum, ac bonarum artium propagationem salubriter est inventum, in contrarium convertatur, ac Christi fidelium saluti detrimentum pariat (2). Id quidem et Tridentinis patribus maximae curae fuit, qui remedium tanto huic malo adhibuere, edito saluberrimo decreto de indice librorum, quibus impura doctrina contineretur, conficiendo (3). Pugnandum est acriter, inquit Clemens XIII. fel. rec. praedecessor Noster in suis de noxiorum librorum proscriptione encyclicis literis (4), pugnandum est acriter, quantum res ipsa efflagitat, et pro viribus tot librorum mortifera exterminanda pernicies: nunquam enim materia subtrahetur erroris, nisi pravitatis facinorosa elementa in flammis combusta depereant. Ex hac itaque constanti omnium aetatum sollicitudine, qua semper sancta haec apostolica Sedes suspectos et noxios libros damnare, et de hominum manibus extorquere enisa est, patet luculentissime, quantopere falsa, temeraria, eidemque apostolicae Sedi injuriosa, et fecunda malorum in Christiano populo ingentium sit illorum doctrina, qui nedum censuram librorum veluti gravem nimis, et onerosam rejiciunt, sed eo etiam improbitatis progrediuntur, ut eam praedicent a recti juris principiis abhorrere, jusque illius decernendae, habendaeque audeant Ecclesiae denegare.

Cum autem circumlatis in vulgus scriptis doctrinas quasdam promulgari acceperimus, quibus debita erga principes fides atque submissio labefactatur, facesque perduellionis ubique incenduntur: cavendum maxime erit, ne populi inde decepti a recti semita abducantur. Animadvertant omnes, non esse, juxta apostoli monitum, potestatem nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinata sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit, et qui resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt (1). Quocirca et divina et humana jura in eos clamant, qui turpissimis perduellionis seditionumque machinationibus a fide in principes desciscere, ipsosque ab imperio deturbare connituntur.

Atque hac plane ex causa, ne tanta se turpitudine foedarent veteres Christiani, saevientibus licet persecutionibus, optime tamen eos de imperatoribus, ac de imperii incolumitate meritos fuisse constat, idque nedum fide in iis, quae sibi mandabantur religioni non contraria, accurate prompteque perficiendis, sed et constantia, et effuso etiam in praeliis sanguine luculentissime comprobasse. Milites Christiani, ait sanctus Augustinus (2) servierunt imperatori infideli; ubi veniebatur ad causam Christi, non agnoscebant, nisi illum, qui in coelis erat. Distinguebant Dominum aeternum a domino temporali, et tamen subditi erant propter Dominum aeternum etiam domino temporali. Haec quidem sibi ob oculos proposuerat sanctus Mauritius martyr invictus, legionis Thebanae primicerius, quando, uti sanctus Eucherius refert, haec respondit imperatori (3): Milites sumus, imperator, tui, sed tamen servi, quod libere confitemur, Dei ... Et nunc non nos haec ultima vitae necessitas in rebellionem coegit: tenemus ecce arma, et non resistimus, quia mori, quam occidi satius volumus. Quae quidem veterum Christianorum in principes fides eo etiam illustrior effulget, si perpendatur cum Tertulliano (4) tunc temporis Christianis non defuisse vim numerorum, et copiarum, si hostes exertos agere voluissent. Externi sumus, inquit ipse, et vestra omnia implevimus, urbes, insulas, castella, municipia, conciliabula, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum,

---

(1) Act. apost. 19.
(2) Act. conc. Lateran. V. sess. 10 ubi refetur const. Leonis X. legenda est anterior constitutio Alexandri VI. *Inter multiplices* in qua multa ad rem.
(3) Concil. Trid. sess. 18 et 25.
(4) Lit. Clem. XIII. christianae 25 nov. 1766.

(1) Ad Rom. 13, 2.
(2) S. Aug. in psalt. 124 n. 7.
(3) S. Eucher. apud Ruinart. act. ss. mm. de ss. Maurit. et soc. 4.
(4) Tertul. in apologet. cap. 37.

forum .... Cui bello non idonei, non prompti fuissemus, etiam impares copiis, qui tam libenter trucidamur, si non apud istam disciplinam magis occidi liceret, quam occidere .... ? Si tanta vis hominum in aliquem orbis remoti sinum abrupissemus a vobis, suffudisset utique pudore dominationem vestram tot qualiumcumque amissio civium, immo et ipsa destitutione punisset. Procul dubio expavissetis ad solitudinem vestram .... quaesissetis, quibus imperaretis: plures hostes, quam cives vobis remansissent: nunc autem pauciores hostes habetis prae moltitudine Christianorum.

Praeclara haec immobilis subjectionis in principes exempla, quae ex sanctissimis Christianae religionis praeceptis necessario proficiscebantur, detestandam illorum insolentiam, et improbitatem condemnant, qui projecta, effrenataque procacis libertatis cupiditate aestuantes, toti in eo sunt, ut jura quaeque principatuum labefactent, atque convellant, servitutem sub libertatis specie populis illaturi. Huc sane scelestissima deliramenta, consiliaque conspirarunt Waldensium, Beguardorum, Wiclefistarum, aliorumque hujusmodi filiorum Belial, qui humani generis sordes, ac dedecora fuere, merito idcirco ab apostolica hac Sede toties anathemate confixi. Nec alia profecto ex causa omnes vires intendunt veteratores isti, nisi ut cum Luthero ovantes gratulari sibi possint, liberos se esse ab omnibus, quod ut facilius celeriusque assequantur, flagitiosora quaelibet audacissime aggrediuntur.

Neque laetiora et religioni, et principatui ominari possemus ex eorum votis, qui Ecclesiam a regno separari, mutuamque imperii cum sacerdotio concordiam abrumpi discupiunt. Constat quippe, pertimesci ab impudentissimae libertatis amatoribus concordiam illam, quae semper rei et sacrae et civili fausta extitit ac salutaris.

At ad caeteras acerbissimas causas, quibus solliciti sumus, et in communi discrimine dolore quodam praecipuo angimur, accessere consociationes quaedam, statique coetus, quibus, quasi agmine facto cum cujuscumque etiam falsae religionis ac cultus sectatoribus, simulata quidem in religionem pietate, vere tamen novitatis, seditionumque ubique promovendarum cupidine, libertas omnis generis praedicatur, perturbationes in sacram et civilem rem exscitantur, sanctior quaelibet auctoritas discerpitur.

Haec perdolenti sane animo, fidentes tamen in eo, qui imperat ventis et facit tranquillitatem, scribimus ad vos, venerabiles fratres, ut induti scutum fidei contendatis praeliari strenue praelia Domini. Ad vos potissimum pertinet, stare pro muro contra omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei. Exerite gladium spiritus, quod est verbum Dei, habeantque a vobis panem, qui esuriunt justitiam. Adsciti, ut sitis cultores navi in vinea Domini, id unum agite, in hoc simul laborate, ut radix quaelibet amaritudinis ex agro vobis commisso evellatur, omnique enecato semine vitiorum convalescat ibi seges laeta virtutum. Eos in primis affectu paterno complexi, qui ad sacras praesertim disciplinas, et ad philosophicas quaestiones animum appulere, hortatores, auctoresque iisdem sitis, ne solius ingenii sui viribus freti imprudenter a veritatis semita in viam abeant impiorum. Meminerint, Deum esse sapientiae ducem, emendatoremque sapientium (1), ac fieri non posse, ut sine Deo Deum discamus, qui per verbum docet homines scire Deum (2). Superbi, seu potius insipientis hominis est, fidei mysteria, quae exsuperant omnem sensum, humanis examinare ponderibus, nostraeque mentis rationi confidere, quae naturae humanae conditione debilis est, et infirma.

Ceterum communibus hisce votis pro rei et sacrae, et publicae incolumitate carissimi in Christo filii Nostri viri principes sua faveant ope, et auctoritate, quam sibi collatam considerent non solum ad mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiae praesidium. Animadvertant sedulo, pro illorum imperio et quiete geri, quidquid pro Ecclesiae salute laboratur; imo pluris sibi suadeant fidei causam esse debere, quam regni, magnumque sibi esse perpendant, dicimus cum s. Leone pontifice, si ipsorum diademati de manu Domini etiam fidei addatur corona. Positi quasi parentes, et tutores populorum, veram, constantem, opulentiam iis quietem parient, et tranquillitatem, si in eam potissimum curam incumbant, ut incolumis sit religio et pietas in Deum, qui habet scriptum in femore: rex regum, et Dominus dominantium.

Sed ut omnia haec prospere ac feliciter eveniant, levemus oculos manusque ad sanctissimam virginem Mariam, quae sola universas haereses interemit, Nostraque maxima fiducia, imo tota ratio est spei Nostrae (3). Suo ipsa patrocinio in tanta Dominici gregis necessitate studiis,

(1) Sap. 7. 15.
(2) S. Irenaeus lib. 14 cap. 10.
(3) Ex s. Bernardo serm. de nat. b. M. v. § 7.

consiliis, actionibusque Nostris exitus secundissimos imploret. Id et ab apostolorum principe Petro, et ab ejus coapostolo Paulo humili prece efflagitemus, ut stetis omnes pro muro, ne fundamentum aliud ponatur praeter id, quod positum est. Hac jucunda spe freti, confidimus, auctorem consummatoremque fidei Jesum Christum consolaturum tandem fore Nos omnes in tribulationibus, quae invenerunt Nos nimis, coelestisque auxilii auspicem apostolicam benedictionem, vobis, venerabiles fratres, et ovibus vestrae curae traditis peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem decimo octavo kalendas septembris die solemni Assumptionis ejusdem beatae virginis Mariae anno Dominicae incarnationis millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CVIII.

Dat. die 17 augusti 1832 anno II.

Concessio tituli, et honorum marchionis facta Joanni Baptistae Pasqui, ejusque filiorum masculorum in infinitum Tiferni Tiberini.

Dilecto filio
Joanni Baptistae Pasqui Tiferni Tiberini

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Cum Nobis nihil gratius, nihil jucundius, nihilque optabilius esse possit, quam omnes ad virtutis, ac religionis amorem summopere excitare, tum honoris ac dignitatis titulos iis profecto viris libenter tribuere solemus, qui morum probitate, vitae integritate praestantes, et egregiis animi, ingeniique dotibus clari huic principis apostolorum Cathedrae vel maxime adhaerent, ut ipsi acriori incitati stimulo excellentius se gerere studeant, aliisque imitanda praebeant exempla, et quemadmodum dignitate, ita etiam virtutum apparatu praefulgeant.

Ratio concessionis

§. 2. Itaque cum ex fide dignis testimoniis acceperimus, te honesto loco natum, amplisque fortunae bonis instructum, rebusque optimis institutum, morum honestate spectatum, singulari Nos et hanc apostolicam Sedem studio, et obsequio prosequi, iccirco alacri, libentique animo tuis votis annuendum censuimus.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem ut tua soboles majori fulgeat honore, tum etiam ut aliquam Nostrae in te voluntatis significationem exhibeamus, a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica te, tuaeque familiae primogenitos legitimos, et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, marchiones dicimus, atque creamus, vobisque concedimus ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, privilegiis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis quemadmodum alii marchiones ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel, uti, et frui possunt, ac poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima septima augusti millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CIX.

Dat. die 31 augusti 1832 anno II.

Immutatio concessionis emphyteuticae facta de bonis abbatiae sancti Galgani di Frosini favore familiae Ferroni Florentinae, cum condonatione fructuum jam perceptorum.

Venerabili fratri Nostro
Episcopo Ostiensi et Veliterno
Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Pacca
pro datario

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater Noster
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius nobilis vir Leopoldus ex marchionibus Ferroni Florentinus in Hetruria antiquitus extitisse abbatiam, seu commendam, quae a sancto Galligano di Frosini nomen adepta, et Senensi in provincia sita ab hac apostolica Sede Hetrusco praesuli conferri solebat. Hujusmodi abbatiam dimidio fere superiori saeculo bo. me. Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Ferroni est assequutus, qui cum multam pecuniae vim in ejusdem abbatiae bona reficienda, atque instauranda impendisset, eaque meliorem in statum redegisset, imploravit ab hac apostolica Sede, ut omnia, et singula istius abbatiae bona in perpetuam emphyteusim traderentur marchionibus Ferroni, qui ex senatore Francisco Ferroni originem ducunt. Haec emphyteusis jam variis apostolicis literis annulo piscatoris obsignatis confirmata, a fel. rec. Benedicto XIV. praedecessore Nostro fuit praesertim sancita, qui suis apostolicis literis die decima prima septembris anno millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo datis, itemque annulo piscatoris munitis mandavit, ut annuus canon quingentorum octoginta quatuor ducatorum monetae apostolico Nostro aerario probatae abbati commendatario pro tempore solveretur. Ut autem hujusmodi canon nulli esset periculo obnoxius, et tuto penderetur, iisdem apostolicis literis cautum est, ut tot loca montium non vacabilia, sicuti appellant, Romae constituerentur, quot commemoratam annuam pecuniae vim efficere possent. Id sane familia Ferroni omni certe diligentia perficiendum curavit, et abbates commendatarii praescripto canone semper potiti sunt. Ut vero vertente anno millesimo octigentesimo nono cum externum imperium pontificiam ditionem occupasset, publicumque aes alienum dissolvisset, illudque ad quamdam rationem redegisset, accidit ut praedicta montium loca ad quatuor mille septingenta sex Romana scutata, et obulos octoginta octo fuerint redacta. Ne hujus pecuniae vis periret, qui a familiae Ferroni negotiis erat, omnem operam, diligentiamque adhibuit, atque tot pecuniarias schedulas, vulgo cartelle, obtinuit, quot praedictam pecuniae vim exaequarent. Hac summa a familia Ferroni praedium est emptum, quod *Piano di s. Lucia* appellatum in Perusino suburbio est situm, et cum commemorata pecuniae vis huic acquirendo praedio par minime esset, marchiones Ferroni proprio aere aliam pecuniam impendere debuere, quemadmodum ex publicis tabulis Romae die nona novembris anno millesimo octingentesimo decimo secundo a publico scriba rite confectis clare, aperteque patet. Familia Ferroni usque ad hanc diem illo praedio est potita, quod profecto ad hanc apostolicam Sedem pertinet, propterea quod abbatiae sancti Galgani jura refert. Supplex orator nihil non est aggressus, ut praedium idem, quod una cum germano fratre Fabio possidebat, sibi uni acquireret, quo facilius ea peragere posset, quae justitia et officium requirunt. Id ut est assequutus, nihil potius habens, quam conscientiae suae consulere ad hanc apostolicam Sedem confugit. Re a sacra Concilii congregatione perpensa, cum ipsa Perusini fundi cessionem una cum oblatione mille scutatorum ab oratore praepositam minime opportunam existimasset, ejus preces rejiciendas decrevit. Itaque orator omnem animi sui sollicitudinem hac super re ab se removere summopere exoptans, iterum supplici cum prece a Nobis enixe petiit, ut auctoritate Nostra apostolica canones omnes minime solutos, fructusque indebite perceptos condonare, et liberum, plenumque dominii jus bonorum omnium commemoratae abbatiae ipsi concedere velimus, atque etiam Nos est precatus, ut praedium praedictum *Piano di s. Lucia* in Perusino suburbio situm, quod huic apostolicae Sedi cedere exoptat, una cum summa termille scutatorum excipiamus, quibus aliqua ratione dominium bonorum omnium praedictae abbatiae compensare cupit.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur visis literis Benedicti XIV. praedecessoris Nostri anno mille-

simo septingentesimo quinquagesimo septimo datis, et annulo piscatoris firmatis, rebusque omnibus maturo examine perpensis, oratorem peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrit, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, eique auctoritate Nostra apostolica praeteritos canones minime solutos, fructusque omnes ad hanc usque diem injuste perceptos omnino condonantes, tibi venerabilis frater Noster, eas partes imponimus, atque mandamus, ut facta primum ab oratore in forma juris valida cessione huic apostolicae Sedi fundi Perusini, de quo habita mentio est, cum iis rebus omnibus, quae ad eumdem pertinent, atque unius anni spatio deposita in aede sacra urbis summa argenteorum termille numeratae pecuniae, auctoritate Nostra apostolica tam fundus ipse, quam praedicta summa rite collocanda, ita omnibus, et singulis bonis, quae in emphyteusim familiae oratoris concessa ad abbatiam sancti Galgani de Frosini pertinent, subrogentur, ut veniens in aevum omnia, et singula ejusdem abbatiae bona pleno, et libere jure dominii ab oratore, ejusque familia libere, et licite retinere posse declares. Tuae autem curae et diligentiae committimus, ut ex pecunia commemorata collocanda, unum, aut plura simplicia instituas beneficia, quae ab hac apostolica Sede tantum erunt conferenda.

Conditio gratiae alligata

§. 3. Volumus praeterea omnia quaeque onera ejusdem abbatiae sive rebus, sive personis quocumque nomine jam imposita, nempe duo sacra quacumque die peragenda, centum, et octo scutata Florentina animarum curatori sancti Galgani quotannis persolvenda, quinquaginta scutata parocho *di Malcavolo* uti vocant, viginti septem scutata cappellae *di Frosini*, et quindecim scutata parocho *di Pendolina*, et alia si adsunt, ab oratore, ejusque posteris vel diligentissime impleri. Mandabis propterea, ut orator te doceat, se fundos stabiles, idoneos, ac tutos legitimae hypothecae subjecisse pro ipsorum onerum adimplemento. Volumus denique, ut in tabulis pro commemorati Perusini fundi cessione conficiendis accurata ejusdem fundi linearis descriptio, quam mappam vocant, inseratur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Haec concedimus, indulgemus, statuimus, atque jubemus, decernentes has praesentes literas semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus ipsius felicis recordationis Benedicti XIV. super divisione materiarum, ac Pauli II. aliorumque Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non ejusdem abbatiae de qua agitur etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, sub annulo piscatoris, die trigesima prima augusti millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CX.

Concessio indumentorum magis insignium pro canonicis ecclesiae cathedralis Andriensis.

Dat. die 31 augusti 1832 anno II.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam.

Proemium

§. 1. Qui episcopi senatum constituunt, quique in aede principe extollunt manus suas in sancta, et communi quodam cum coelestibus spiritibus munere laudes divinas persolvunt singulari semper benevolentia a Romanis pontificibus affecti fuere, atque interdum etiam peculiaribus beneficiis aucti, ut quanto dignitatis, et honoris gradu caeteris praestant, tanto virtutum ornatu praelucere studeant, et non levi ad pietatem incitamento omnibus omnino sint.

Ratio concessionis

§. 2. Hinc est, quod fel. rec. Benedictus XIV. praedecessor Noster diplomate suo plumbeo sigillo munito, prout asseritur, amplissimum canonicorum collegium cathedralis ecclesiae Andriensis nonnullis

insignibus, quemadmodum eodem in diplomate expressa sunt, ex apostolica indulgentia donavit. Nos vero duobus vix ab hinc annis ad cathedram apostolorum principis nullo Nostro merito, sed divino solum consilio regendam evecti, precibus, quas venerabilis frater Joseph Andriensis gregis pastor nuper a Nobis constitutus Nobis obtulit, permoti, idem ipsum canonicorum collegium aliis etiam ornamentis decorare decrevimus. Quod quidem eo libentius concedendum duximus, certa spe freti, fore ut singuli quique in illud cooptati majori religionis, ac pietatis laude in dies splendescere videantur, ac pro viribus praeseferre conentur lapides sanctuarii electos, et lucernas ardentes super candelabrum collucentes.

Tenor concessionis

§. 3. Novis ergo privilegiis eos cumulare volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica concedimus et indulgemus, ut in posterum dignitates, et canonici cathedralis ecclesiae Andriensis, eorumque successores villum in pileo, caligas et torquem, seu collare violacei coloris possint induere, dummodo tamen limites istius Andriensis dioecesis nequaquam praetergrediantur. Praeterea iis ipsis eadem auctoritate Nostra impertimur, ut diebus per annum solemnioribus talarem vestem laneam exilis rasaeque texturae (saja) pariter violaceam, more urbanorum antistitum, seu domesticorum praesulum, replicatam deferre libere, et licite possint, atque hujusmodi tantum diebus illa uti, ea plane ratione, qua aliis choralibus indumentis utuntur.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Haec concedimus, atque impertimur, decernentes has literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere; ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. ipsius Benedicti XIV. super divisione materiarum, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, et quatenus opus sit, ejusdem cathedralis ecclesiae, et collegii canonicorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima prima augusti millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXI.

Concessio indulgentiarum assequendarum ab iis, qui audient missas celebrandas in altare ecclesiae abbatialis sancti Galgani de Frosini nuncupatae civitatis Florentiae.

Dat. die 4 septembris 1832 anno II.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Gratum quidem atque jucundum Nobis accidit viris de Ecclesia optime meritis propensam gerere voluntatem, eosque beneficiis, quantum Deo propitio possumus, cumulare, praesertim si ea sint quae religioni, pietati, animarumque commodo vel maxime favent. Non alieno innixi testimonio, sed Nosmetipsi occasionem nimirum habuimus dilecti filii Leopoldi Ferroni e patricia Florentiae nobilitate virtutes commendandi, atque in primis religionis studium, quo tantopere flagrat. Ipse enim divinae legis servantissimus omni ope atque opera curavit, ut bona quaedam ecclesiae sacra, ac superiorum temporum vicibus in novam redacta formam, huic apostolicae Sedi iterum subjicerentur, neque ab hac re sibi desistendum esse duxit nisi cognita prius Romani pontificis voluntate illius decretis omnino pareret. Hinc factum est, ut quum a Nobis ipsius Leopoldi nomine petitum fuit, ut ecclesiam Deiparae Boni Consilii dicatam aedibus adjunctam, olim abbatiae sancti Galgani de Frosini dictae, nunc sui juris prope Florentiam nonnullis indulgentiis, aliisque spiritualibus donis augere velimus, atque inibi festum princeps constanti ecclesiastico ritu posse celebrari, haud potuerimus, quin hisce votis alacri libentique animo obsecundemus.

Tenor concessionis

§. 2. Auctoritate igitur Nobis a Domino tradita, deque omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, con-

cedimus, et indulgemus, ut quandocumque sacerdos aliquis secularis, vel cujusvis ordinis, congregationis, et instituti regularis missam defunctorum pro anima cujuscumque christifidelis, quae Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad praedictum altare celebrabit, anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur, ita ut ejusdem Domini Nostri Jesu Christi, ac beatissimae Mariae virginis, sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a purgatorii poenis liberetur. Praeterea ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus et confessis, ac sacra communione refectis, qui commemoratam ecclesiam die festo ipsius beatae Mariae virginis, ac duobus anni diebus ab ordinario designandis devote visitaverit, itemque illis, qui expositioni sanctissimi Eucharistiae sacramenti de ordinarii licentia uno anni die ibidem instituendae per aliquod temporis spatium pie interfuerint, ibique pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino impertimur. In quocumque vero anni die saltem contriti ad illud altare, ut supra, oraverint, septem annos, ac totidem quadragenas de injunctis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta iis relaxamus. Quas omnes, et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes etiam animabus christifidelium, quae Deo in charitate conjunctae ab hac luce migraverint per modum suffragii applicari posse elargimur. Demum quo festum beatae Mariae virginis Boni Consilii, a qua illa sacra aedes nomen habet, magnifica pompa quotannis celebretur, auctoritate Nostra apostolica facultatem tribuimus, cujus vi, quum illud in diem impeditum occurrat, eo die quo hujusmodi festum transfertur, dummodo non occurrat duplex primae classis, servatisque rubricis, solemne sacrum ejusdem Deiparae peragi possit. Haec concedimus, atque indulgemus, non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque; praesentibus, perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die quarta septembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXII.

Confirmatio statutorum sodalitatis Rhedariorum urbis.

Dat. die 11 septembris 1832 anno II.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Piorum hominum societates ad fovendum Dei cultum, atque ad proximorum utilitatem provido consilio institutas decet sane pontificiae beneficentiae muneribus aliquando afficere, ut in eas cooptati, omni posthabito vel titulo vel gradus honore, assiduis erga Deum religionis obsequiis, et impensis charitatis officiis pro virili parte contendant. Id autem si a Nobis ubique curandum est, multo certe magis hac in urbe, quae Catholicae religionis domicilium, Petri Cathedrae, Sedis coelestium divitiarum ditata thesauris, et vera Sion sancti Israel, in cujus fundamentis misit Dominus lapidem probatum, pretiosum in fundamento fundatum.

Expositio precum

§. 2. Plurima inter sodalitia, quae hanc ipsam urbem magnopere ornant, illud etiam viget Rhedariorum, cui nomen a sancta Maria Angelorum, jam inde ab anno millesimo quingentesimo sexagesimo quinto in ecclesia sanctae Luciae » de Tincta » excitatum, deinde in alteram sanctae Mariae vulgo in Cacaberis translatum a nonnullis Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris approbatum, et confirmatum. Hinc quum heteriarchae aliique sodales Nobis exposuerint ad decus et commodum ejusdem sodalitatis, sibi in votis futurum, ut eorum leges, seu statuta omniaque privilegia ab ipsis pontificibus illi tributa benigne confirmare velimus, eorum demissas preces, prout satius a Nobis expedire visum est, haud rejiciendas esse censuimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Dilectos ergo filios heteriarchas, et sodales urbani Rhedariorum sodalitii titulo sanctae Mariae Angelorum peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes de sententia dilecti filii Nostri in alma urbe vicarii in spiritualibus generalis, cui rem totam expen-

dendi cura a Nobis tradita est, auctoritate Nostra apostolica, leges, seu statuta sodalitio regendo scripta, itemque ejus privilegia ab hac sancta Sede alias approbata, quae omnia hic pro expressis et insertis habenda sunt, praeter caput tricesimum quartum earumdem legum » De methodo derogandi statutis » quod plena auctoritate Nostra perpetuo abrogatum volumus, confirmamus, approbamus, iisque apostolicae Nostrae auctoritatis inviolabile robur adjicimus. Ac praeterea indulgemus, ut sodales quique in illud sodalitium cooptati, qui leges ea plane ratione, qua a Nobis probata sunt, accurate servent, commemoratis privilegiis in aevum perfruantur.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 3. Decernimus idcirco has literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et ab omnibus ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus praedecessorum Nostrorum apostolicis literis leges de quibus agitur confirmantibus, aliisque constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima prima septembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXIII.

Concessio tituli marchionis facta nobili viro Paulo Antonio Viti Urbevetano, et filiis ejus.

Dat. die 11 septembris 1832 anno II.

Dilecto filio
Nobili viro Paulo Antonio Viti
Urbevetano

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Romani pontifices honoris praemia ac nobilitatis titulos ea profecto mente viris morum honestate, vitae integritate spectatis, atque huic Petri Cathedrae adhaerentibus libenter tribuere solent, ut ipsi acriori quodam stimulo incitati excellentius se gerere studeant, et religionis ac virtutis amore magis magisque inflammati aliis praeclara imitanda praebeant exempla, ac de Catholica religione omni quidem studio et cura optime mereri summopere contendant.

Ratio concessionis.

§. 2. Itaque cum ex fide dignis testimoniis clare aperteque noverimus, te Urbevetanae nobilitati jam adscriptum, rebus optimis institutum, egregiis animi dotibus ornatum, singulari pietate praeditum, summo Nos, et hanc apostolicam Sedem obsequio prosequi, atque asperrimis christianae reipublicae temporibus tam eximia tuae religionis specimina praebuisse, ut bina Urbevetanae civitatis sacrarum familiarum coenobia pro viribus tuenda, et unum ex illis reficiendum curaveris, iccirco tuis votis alacri libentique animo annuendum censuimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Peculiari ergo te honore afficere volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, ut tua soboles majori fulgeat decore, tibique de re Catholica praeclare merito aliquod Nostrae benevolentiae testimonium exhibeamus, auctoritate Nostra apostolica te, tuumque filium Josephum secundo loco genitum, atque illius primogenitos legitimos, et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent marchiones dicimus

atque creamus, vobisque concedimus et impertimur, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, et singulis quibusque juribus, honoribus, indultis, ac privilegiis cum hoc titulo conjunctis, uti, et frui possitis, quemadmodum alii marchiones ex juris praescripto, vel ex usu et consuetudine, utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt ac poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima prima septembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXIV.

Dat. die 11 septembris 1832 anno II.

Concessio tituli comitis equiti Josepho Castellinard.

Dilecto filio
Josepho Castellinard
Militiae Nostrae auratae equiti

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Singularis Nostrae benevolentiae testimonia iis profecto viris libenter tribuenda censemus, qui morum probitate, vitae integritate, virtutis ac religionis laude praestantes ita huic Petri Cathedrae adhaerent, ut de ea bene mereri summopere studeant.

Ratio concessionis.

§. 2. Itaque cum ex fide dignis testimoniis acceperimus, te honesto loco natum, rebus optimis institutum, egregiisque animi dotibus ornatum, amplisque fortunae bonis donatum, tanta fide, studio, atque observantia hanc apostolicam Sedem prosequi, ut impeditis, atque tristissimis christianae reipublicae temporibus, sacrorum antistites, et ecclesiasticos viros religionis causa miserum in modum vexatos, expulsos, atque in exteras terras emandatos summa humanitate, et benevolentia exceperis, eosque omni liberalitatis, et auxilii genere levandos, sustentandos, servandosque curaveris, iccirco tuis votis quam libentissime annuendum existimavimus.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem Nos hisce omnibus perpensis, ut soboles tua majori fulgeat honore, tum etiam ut aliquam tibi de re christiana optime merito Nostrae voluntatis significationem exhibeamus a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica te, tuosque posteros legitimos, et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, comites dicimus atque creamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, indultis cum hoc titulo conjunctis, uti, et frui possitis, quemadmodum alii comites ex juris praescripto, vel ex usu et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt ac poterunt.

Derogatio contariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima prima septembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXV.

Dat. die 11 septembris 1832 anno II.

Confirmatio privilegiorum, et indultorum jam concessorum congregationi Sanctissimae Trinitatis Redemptionis Captivorum.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Paterna qua nitimur sollicitudine universi dominici gregis curam gerentibus, Nobis cordi vel maxime ii habendi sunt viri, qui mundo mortui, et de domo et cognatione sua egressi in domo Dei perpetuo famulari constituunt, ac magno sunt tum christianae, tum civili reipublicae usui et ornamento. Quod quidem si semper alias, nunc potissimum, quum in Catholicam religionem gravia in dies vulnera summo cum animi Nostri

moerore inferri conspicimus a corruptoribus fidei, et morum, ab iis praesertim qui antiqua majorum instituta fastidientes novis rebus student, novasque religionis formas inducunt. Certa itaque spe freti dilectos filios sacrae familiae, quae Sanctissimae Trinitatis Redemptionis Captivorum vocatur alumnos parentum suorum vestigiis propius insistentes, documenta perficientes, omnibus virtutum exemplo futuros, alacri libentique animo eorum votis annuimus.

Expositio precum.

§. 2. Demissis enim precibus totius sacrae familiae nomine procurator generalis dilectus filius Petrus Crespo a Nobis postulavit, ut singula quaeque privilegia, indulta, aliasque facultates a fel. rec. Innocentio XII, praedecessore Nostro illi concessas similibus apostolicis literis, datis die vicesima septima junii anno millesimo sexcentesimo nonagesimo tertio quarum initium » *Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi* » et quas hic pro expressis, et insertis haberi volumus benigne confirmare velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur omnes in eamdem sacram familiam Sanctissimae Trinitatis Redemptionis Captivorum cooptatos peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes commemoratas apostolicas literas Innocentii praedecessoris Nostri cum omnibus et singulis inibi contentis et expressis, dummodo non fuerint revocata plena auctoritate Nostra approbamus, et confirmamus, illisque apostolicae Nostrae firmitatis inviolabile robur adjicimus.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 4. Decernentes hasce literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et ad eorumdem privilegiorum et facultatum omnium firmitatem ac robur plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus omnibus et singulis illis, quae idem Innocentius praedecessor in suis praefatis literis voluit non obstare, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis etiam peculiari mentione ac derogatione dignis contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima prima septempris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXVI.

Concessio tituli comitis baroni Gustavo Joanni Magno de Strandman.

Dat. die 14 septembris 1832 anno II.

Dilecto filio
Baroni Gustavo Joanni Magno
de Strandman

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis.

§. 1. Amplissimos, clarissimosque viros, qui et avita generis nobilitate, et egregia virtutis laude, et eximio religionis studio, et singulari in hanc principis apostolorum Cathedram obsequio summopere praestant peculiari sane benevolentia complecti solemus. Cum itaque Nos minime lateat, te nobili genere natum, rebusque optimis institutum, egregiis animi, ingeniique dotibus ornatum, nihil potius habere; quam sacrosanctis Catholicae religionis dogmatibus adhaerere, atque hanc apostolicam Sedem summo obsequio et amore prosequi, iccirco alacri, libentique animo Nostrae in te voluntatis testimonium exhibendum statuimus.

Tenor concessionis

§. 2. Peculiari ergo te honore decorare volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, te, tuosque filios si habueris legitimos, et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, aulae Nostrae Lateranensis, et palatii apostolici comites, auctoritate apostolica eligimus, constituimus, et renuntiamus, vobisque concedimus et impertimur, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, et singulis quibusque juribus,

honoribus, indultis, ac privilegiis, cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii comites hujusmodi ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, ut frui possunt, ac poterunt. Si autem mares ex tua progenie minime fuerint, vel defecerint, tunc volumus atque indulgemus, ut hujsmodi titulo honestentur omnes filii legitimi, et naturales tui germani fratris Caroli Strandman, dummodo ipsi Catholicam religionem profitentes ab ea minime desciscant. Haec volumus, concedimus, et indulgemus, non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decimaquarta septembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXVII.

Dat. die 18 sept embris 1832 anno II.

Concessio indumentorum magis insignium facta canonicis ecclesiae collegiatae sub titulo Mariae virginis ab Angelo Salutatae civitatis Andriae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Sacrorum inter indumentorum insignia ad dignitatem divinis officiis comparandam et pietatem christiano populo infundendam pie salubriterque instituta, interdum apostolica Sedes in more habuit quaedam iis conferre viris, qui ministerio ecclesiarum antiquitatis, celebritatis, alteriusque tituli laude pollentium perfunguntur, ut et ipsis ecclesiis decus addatur, eorumque administri insignioribus vestibus ornati extrinsecus ad interiora excitentur ornamenta virtutum, quibus tum in conspectu Altissimi, qui corda intuetur purius adstare, tum oculo plebis, cui morum exemplo esse debent, sanctius in dies satagant apparere.

Expositio precum

§. 2. Hinc quum acceperimus a venerabili fratre Josepho, qui nuper Andriensem ecclesiam moderandam suscepit, ac pro Catholicae religionis bono electos sanctuarii lapides divini ministerii studio fervescere vehementer exoptat, insignem esse collegialem ecclesiam cui titulus beatae Mariae virginis ad Angelo Salutatae, in urbe Andria, sibique in votis esse, ut illius templi dignitas, quae unica est, ac prior dicitur, atque canonici, quo meliora in dies aemulentur charismata, nonnullis ornamentis decorentur, non possumus, quin ejus precibus benigne annuamus.

Tenor concessionis.

§. 3. Omnes ergo, et singulos quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes dignitati et canonicis collegialis ecclesiae beatae Mariae virginis ab Angelo Salutatae civitatis Andriensis, qui modo sunt, quique in posterum erunt auctoritate Nostra apostolica concedimus, et indulgemus, ut praeter rocchettum, et sacram trabeam vel cappam magnam pellibus cuniculi albi Moscoviae confectam, tela serica coloris amaranthi subsutam diebus solemnibus deferendam, ac praeter mozzettam sericam cucullatam violaceam eadem tela serica subsutam cum globulis huic telae similibus; pro dignitate vero mustela alba oris circumdatam, diebus minus solemnibus ac ferialibus, utrumque insigne in choro, in conventibus seu capitulis, in sacris supplicationibus, aliisque canonicorum collegii functionibus publicis gestandum, clericalem quoque torquem, ac tibialia violacei coloris intra limites istius Andriensis dioecesis induere libere et licite possint.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causa quae expressa sunt, hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non legis fundationis ejusdem ecclesiae, et canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et

consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima octava septembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXVIII.

Dat. die 18 septembris 1832 anno II.

Concessio indumentorum magis insignium facta canonicis ecclesiae collegiatae sub invocatione sancti Nicolai civitatis Andriensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanorum indulgentia pontificum peculiaria ornamenta aliquando illis tribuit, qui Deo laudes conspicuis in templis persolvunt, ut externa decora adepti magis illi conentur internis virtutibus enitere, et ad sacra ministeria accurate implenda benignitatis etiam apostolicae incitamento impellantur.

Expositio precum.

§. 2. Quum igitur in civitate Andriensi collegialis extet ecclesia a sancto Nicolao nomen habens, quae in Dei cultum assiduam impendit operam, quumque venerabilis frater Joseph istius Andriensis ecclesiae episcopus, qui in suscipiendo gregis nunc sibi concrediti regimine nil potius habet quam ut splendor domus Dei vigeat in dies, et locus habitationis gloriae ejus sanctificetur, a Nobis humili prece postulaverit, ut ad excitandum magis magisque illius collegialis ecclesiae canonicorum studium in sacris obeundis ministeriis, eosdem ipsos aliquibus insigniis decorare velimus, alacri libentique animo ejus votis obsecundamus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos ergo huic canonicorum collegio peculiare benevolentiae Nostrae testimonium edere cupientes, eosque omnes quibus hae literae favent a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes singulis quibusque dignitatibus, et canonicis collegialis ecclesiae sancti Nicolai civitatis Andriensis, qui modo sunt, quique in posterum erunt, auctoritate Nostra apostolica concedimus et indulgemus, ut praeter rocchettum et sacram trabeam, vel cappam magnam pellibus cuniculi albi Moscoviae confectam tela serica coloris rosae exsiccatae subsutam diebus solemnibus deferendam, ac praeter mozzettam sericam cucullatam violaceam eadem tela serica subsutam cum globulis huic telae similibus; pro dignitatibus vero mustela alba oris circumdatam, diebus minus solemnibus ac ferialibus, utrumque insigne in choro, in conventibus seu capitulis, in sacris supplicationibus aliisque canonicorum collegii functionibus publicis gestandum, clericalem quoque torquem, ac tibialia violacei coloris intra limites istius Andriensis dioecesis induere libere et licite possint.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus, decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causa quae expressa sunt, hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non legis fundationis ejusdem ecclesiae et canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima octava septembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXIX.

Dat. die 18 septembris 1832 anno II.

Facultas emphyteuticandi nonnulla bona collegii canonicalis ecclesiae matricis oppidi Pontecurone dioecesis Derthonensis.

Venerabili fratri
Episcopo Derthonensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum

§. 1. Expositum Nobis est nomine dilectorum filiorum canonicorum collegii ecclesiae, quae etiam paroecia, oppidi Pontecurone istius Derthonensis dioeceseos, se quum praeter alia quasdam possideat aedes positas in agro Costeggio intra limites ejusdem tuae dioecesis, conjugibus Perversi annos novem nondum expletos locatas annua pensione libellarum septuaginta quinque monetae Pedemontanae; quumque valde utile sibi videretur abrogata locatione de iis aedibus perpetuam emphyteusim statuere cum ipsis conjugibus, qui annuum obtulerant canonem libellarum centum quadraginta, ac se paratos ostenderunt aedes reficiendi, aliaque onera sustinendi, ab hac sancta Sede, ejus rei ergo apostolicam veniam opemque implorasse. Quapropter fel. recor. Pius VIII. praedecessor Noster de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum et regularium praepositorum consilio, similibus apostolicis literis datis die vicesima sexta februarii anno millesimo octingentesimo trigesimo arbitrio, et coscientiae tuae commisit ,ut facultatem faceres, cujus praesidio perpetua haec emphyteusis ad lineam tantum masculinam iniri posset, pacto canone et conditionibus de quibus facta mentio est. Sed quum ipsi conjuges nullam habeant prolem, atque aetate provecti, hujusmodi emphyteusim perficere detrectarunt, atque in eamdem locationem iterum redire contenderunt; canonicorum vero collegium perspectum, cognitumque habens propositum emphyteusis contractum in sui utilitatem cedere suppliciter a Nobis petitum est, ut eam emphyteusim ad quemlibet ex ipsorum conjugum familia descendentem protendere velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur canonicorum commemoratum collegium, nec non alios quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, tibi pariter, venerabilis frater, eas partes imponimus atque mandamus, ut pro tuo arbitrio tuaeque conscientiae monito auctoritate Nostra apostolica declares atque decernas, ut habito canonicorum collegii consensu emphyteusis contractus de qua agitur ab ipso Pio praedecessore Nostro ad lineam tantum masculinam eorumdem conjugum Perversi constitutus, ad eorum posteros quoscumque, vel consanguineos, vel affines in perpetuum transeundae iniri libere et licite possit. Haec concedimus atque indulgemus sartis tamen tectisque iis reliquis conditionibus, quae praefatis apostolicis literis adjectae sunt, ac non obstantibus iis omnibus, quae per easdem literas non obstare decretum est.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima octava septembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXX.

Dat. die 17 augusti 1832 anno II.

Deputatio visitatoris apostolici pro reintegranda regulari observantia in monasteriis regni Pedemontani.

Dilecto filio Nostro
Josepho Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero
Cardinali Morozzo nuncupato
Ecclesiae Novariensis ex concessione ac dispensatione apostolica praesuli

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. In suprema militantis Ecclesiae specula, nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili illius omnia regentis, ac moderantis Dei voluntate collocati, ac propterea ad amplissimum, qua late patet, coelestis agricolae campum Nobis concreditum oculos diu, noctuque circumferentes singularem profecto pastoralis No-

strae vigilantiae, et sollicitudinis curam in potiorem ejusdem campi partem convertere debemus, ubi vinea electa, quam plantavit dextera ejus, immanis belluae impetu oppugnatur, quae de sylva erumpens, illius maceriam destruere, vitesque radicitus evellere conatur, vulpesque parvulae florentes palmites demoliri pro viribus contendunt, et inimicus homo clanculum studet superseminare zizania in medio tritici, ut bonum semen eradicet.

Ratio concessionis

§. 2. Magno quidem paterni Nostri animi moerore vel dolore potius affecti fuimus, ubi primum cognovimus in tanto temporum motu, tantaque christianae reipublicae perturbatione nonnullarum religiosarum familiarum alumnos, qui carissimi in Christo filii Nostri Sardiniae regis illustris continentali in ditione versantur, ab regularis vitae disciplina, ac majorum eorum vestigiis ita defecisse, ut gravissimo cum fidelium scandalo, ac religionis ipsius detrimento, multa, eaque gravia, in aliquas pias domus, coenobia, et monasteria irrepserint damna, et incommoda, quae regulari instituto vel maxime adversantur. Atque eo magis Nobis est dolendum, propterea quod eaedem sacrae familiae ad clarissimos quosque regulares pertinent ordines, qui maxima semper Ecclesiae ornamenta et lumina fuere, quique virtutum omnium splendore et bonorum operum exemplo quam maximas utilitates, bona et commoda christianae reipublicae, civilique societati communi omnium laude attulerunt. Neque ignoramus, carissimum in Christo filium Nostrum Sardiniae regem illustrem, et venerabiles fratres archiepiscopos atque episcopos ejusdem continentalis ditionis, omnesque fideles bene sentientes Nobiscum dolere, ac vehementer angi, cum videant, quomodo obscuratum est aurum, mutatus color optimus, et lapides sanctuarii dispersi in capite omnium platearum; ac filii Syon non jam amicti auro primo, ut oporteret, sed reputati in vasa testea. Quamobrem omnes summopere exoptant, ut regularis disciplina in illis sacris familiis, in quibus vel neglecta, vel remissa jacet omnino reviviscat, atque ut earum alumni memores instituti et vocationis ab humanis rebus animum avocantes ad coelestia convertant, et in eorum patrum exempla intuentes, documenta servent, vestigiis insistant, ac sicut boni dispensatores mysteriorum, et multiformis gratiae Dei in animarum salutem procurandam omni sacrorum ope, et virtutum exemplo incumbant, ac magis magisque satagant, ut per bona opera certam eorum vocationem et electionem faciant.

Expositio precum.

§. 3. Hinc carissimus in Christo filius Noster Sardiniae rex illustris, satis superque perspiciens, sui regni felicitatem a Catholica religione omnino pendere, atque e cleri utriusque institutione et exemplo magna ex parte derivare, supplex Nos adiit, et summopere exoravit, ut auctoritate Nostra apostolica regularem disciplinam in illis sacris familiis ad pristinum splendorem revocare velimus, quo facilius populi ejus continentalis ditionis, regularium opera ad omnem virtutem, pietatem atque justitiam erudiantur. Itaque cum apostolici ministerii munus Nobis divinitus commissum exposcat, ut omni cura, atque labore spiritualibus populorum utilitatibus pro re, et tempore consulamus: id profecto majori studio Nobis est peragendum quo clarissimi regis desideriis obsecundemus, ea spe freti fore, ut Nostra consilia ipsi grata atque jucunda, et praesenti illius suffulta praesidio optatum exitum obtineant. Summa igitur amantissimi Nostri animi voluptate pias spectatissimi principis postulationes accepimus, et quantum in Nobis erit, nihil certe inausum, nihilque intentatum relinquemus, ut regularis disciplina in illis sacris familiis, quae in continentali ejus ditione morantur, iterum vigeat atque floreat et quam libentissime ejusdem regis illustris votis annuemus, quae potissimum religionis bonum, et animarum salutem spectare posse existimabimus.

Tenor concessionis.

§. 4. Quae cum ita se habeant, ut tanti momenti negotium, divina favente clementia religioni, ac regularibus ipsis ordinibus, quod maxime est in vobis prospere, feliciterque eveniat, et populis continentalis ditionis Sardiniae regis illustris bonum, comodum, atque utilitatem afferat; de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis ecclesiasticis praepositorum consilio statuimus, clarissimum aliquem amplissimumque virum ecclesiastica dignitate ornatum eligere in visitatorem, et delegatum apostolicum omnium regularium ordinum, qui in continenti Sardiniae regis existunt, exceptis tantum Cisterciensium monasterio, vulgo di alta Comba, cui jam venerabilem fratrem archiepiscopum Camberiensem visitatorem et apostolicum delegatum praefecimus, et omnibus monialium monasteriis, quae ab ordinaria episcoporum jurisdictione pendent. Ad te igitur dilecte fili Noster, qui Sanctae Romanae Ecclesiae presbyter cardinalis existis, oculos mentemque Nostram convertimus, et probe noscentes, te eximia pietate, religione, doctrina, prudentia, consilio praestantem, egregiis iis omnibus

animi ingeniique dotibus fulgere, quae in hujusmodi salebrosis sane obeundis muneribus omnino requiruntur, te in visitatorem, et delegatum apostolicum regularium omnium existentium in commemoratis locis, ac ditionibus eligere statuimus, atque in eam spem adducimur, ut Nostrae voluntati, atque carissimi in Christo filii Sardiniae regis illustris desideriis cumulatissime respondeas, et singulari cura, studio, ac providentia omnia coneris, quo eorumdem regularium disciplinam pene intermortuam instaures, et in pristinum splendorem ac dignitatem restituas. Hisce itaque literis auctoritate apostolica, te dilecte fili Noster, ad Nostrum, et hujus sanctae Sedis beneplacitum in delegatum, et visitatorem apostolicum eligimus, constituimus, et deputamus omnium et singulorum monasteriorum, conventuum, coenobiorum, hospitiorum, conservatoriorum, eremorum, et generatim quarumcumque domorum, quae intra praedictae continentalis ditionis Sardiniae regis limites existunt, in quibus vel domicilium habeant, vel brevissimo etiam anni tempore morentur viri religiosi cujusque ordinis et congregationis quamvis eremitarum vel oblatorum nomine appellentur, qui regularem vitam quomodolibet profiteantur, ac regulari habitu utantur, exceptis dumtaxat monasterio et monachis Cisterciensibus vulgo di Alta Comba apostolicae visitationi archiepiscopi Camberiensis subjectis, ac monialibus omnibus, earumque monasteriis, quae ordinaria episcoporum jurisdictione reguntur. Atque iccirco eadem auctoritate Nostra apostolica omnem exemptionem, uti vocant, penitus auferimus, quae ab hujus apostolicae Sedis privilegio, seu a conciliorum decretis et constitutionibus, ac peculiaris cujusque instituti, regulis originem ducens, religiosis ipsis favere posset, quae quidem exemptio nulla pollebit vi, donec hujusmodi visitatio et apostolica delegatio erit duratura, ac propterea prohibemus, et vetamus a quoquam in medium proferri posse quascumque exemptiones, et privilegia, quae vel imminuere vel quavis ratione impedire possent, quominus hae literae suum effectum obtineant.

Adjutores visitatori dati

§. 5. Verum cum hujusmodi munus sane gravissimum plenum laboris, plenum sollicitudinis nimis profecto operosum esset, si tibi uni foret omnino obeundum: quo facilius, atque commodius res omnes perfici possint, eligere statuimus venerabiles fratres Aloisium, archiepiscopum Taurinensem, et Placidum Mariam archiepiscopum Januensem viros doctrina, pietate ac prudentia spectatissimos, qui tibi auxiliariam praebentes operam non modo a consiliis erunt, verum etiam ad sacrae visitationis opus in commemoratis coenobiis, ac domibus recte conficiendum tecum adlaborabunt. Tibi igitur dilecte fili primum in regulares commemoratae continentalis ditionis eam omnem auctoritatem concedimus, qua supremi moderatores, seu generales cujusque regularis instituti fruuntur. Tuae ergo curae, ac muneris erit in iis regionibus regularem disciplinam instaurare, et damna atque incommoda omnia, si quae invaluerint, evellere, et cum per te, tum per laudatos convisitatores tam conjunctim quam divisim visitare in spiritualibus ac temporalibus, seu oeconomicis omnia, et singula monasteria, conventus, coenobia, hospitia, conservatoria, eremos, et alias quascumque domos, ad quemcumque regularem ordinem pertinentes, dummodo in illis existant regionibus, de quibus habita mentio est. Plenam etiam facultatem tibi impertimur cujus ope, corrigas, punias, ejicias atque e claustris eos expellas, quorum ingenium insanabile est, iis omnibus omissis, quae a jure requiruntur, dummodo tibi ex processu summario, uti appellant, eorum pervicacia fuerit comperta. Poteris etiam superiores licet majores, cujusque ordinis, et officiales, atque ministros removere, vel eosdem ab eorum gradibus, et officiis ad tempus depellere, aliosque in illorum locum sufficere, individuos ab una in aliam ex eorum domibus transferre, eosdemque, quoties in Domino expedire censueris, a sacris confessionibus excipiendis, ac divinis peragendis interdicere. Atque tuae potestatis erit, acta, seu processus conficere, sententias proferre, reservata appellatione in devolutivo tantum, non jam in suspensivo, ad hanc sanctam Sedem, ac volumus tibi integrum esse id omne peragere, quod in Domino necessarium ac opportunum existimabis, ut haec visitatio, et apostolica delegatio optatum exitum obtineat.

Facultates visitatori tributae

§. 6. Ad quem quidem exitum facilius et commodius assequendum in tua erit potestate tam a superioribus, quam ab aliis regularibus, vel etiam a probis secularibus ecclesiasticis viris, et laicis probatae fidei omnem extrajudicialem, ut ajunt, informationem, sive per te, sive per tuos convisitatores, vel insimul, vel divisim excipere, et quoslibet regulares etiam superiores cujusque gradus (quoties id necesse fuerit) cogere, ut coram te, vel tuis convisitatoribus se sistant, seque formali examini subjiciant, tam uti principales, quam uti testes, tibique, ac tuis convisitatoribus libros, scripturas tradant, alia-

que exhibeant, quae tu pro munere obeundo petienda existimaveris. Qua quidem de re omnem tibi facultatem impertimur, ut spirituali vel temporali poena illos afficias, qui obtemperare detrectaverint, implorato etiam secularis regiminis auxilio quoties opus fuerit.

Praeceptum de parendo.

§. 7. Nos enim auctoritate apostolica, omnibus, et singulis regularibus, qui in praedicta Sardiniae regis continentali ditione existunt, etiam superioribus, eorumque officialibus, ministris, non exclusis syndacis apostolicis ordinis mendicantium, in virtute sanctae obedientiae praecipimus, atque mandamus, ut te in Nostrum delegatum et visitatorem apostolicum agnoscant, excipiant, et venerentur, tibique, tuisque convisitatoribus debitum praestent obsequium, sublata cuilibet ex superioribus cujusque regularis ordinis generalibus potestate quidpiam per se, vel per alios, sive in scriptis, sive voce mandandi, consulendi, decernendi quod retardare vel imminuere, vel quomodolibet directe, aut indirecte tenuare possit hujus delegationis, et visitationis effectum.

Conditiones concessioni adjectae.

§. 8. Quapropter volumus et mandamus, ut donec hujusmodi visitatio, et apostolica delegatio viguerit, ipso facto, omnis omnium superiorum, etiam majorum, et definitorii seu consultationis provinciae auctoritas interdicta sit, qua auctoritate te, tuosque convisitatores per idem tempus frui atque potiri jubemus. Ut autem, dilecte fili Noster, salutaria valeas adhibere remedia malis, quae apud ipsos regulares inveneris, tibi auctoritate apostolica facultatem facimus, cujus praesidio, regulares professiones non rite emissas, electiones a provincialibus et peculiarium domorum moderatoribus non legitime factas confirmes, missarum onera etiam manualium minime impleta, per condonationem, vel compositionem, prout magis in Domino expedire censueris, remittas, ac justis de causis piorum legatorum onera futuris temporibus reducas et imminuas, atque a censuris absolvas, quas ob missarum onera regulares contraxerint, itemque eos a censuris expedias, quibus devincti fuerint tum si donarint, vendiderint, permutarint, et quocumque modo res ad regulares domos, vel ad ipsos regulares individuos pertinentes alienarint, cum si simoniaca labe infecti fuerint, vel in superioribus eligendis, vel in aliis rebus peragendis. Denique tibi, tuisque convisitatoribus facultatem tribuimus, cujus vi, sacramentales eorumdem regularium confessiones excipere, eisque absolutionis beneficium largiri possitis ab omnibus censuris, atque peccatis, quorum venia Nobis est quocumque modo reservata. Si autem in hujusmodi peragenda visitatione aliqua contigerint, quibus concessae facultates, suffragari minime poterunt, gravioresque res fuerint, quae apostolicae Sedis providentiam postularint, volumus, ut ad Nos referas, atque apostolicae Sedis mandata expectes, neque generalia decreta, quae ordinum regularium constitutionibus aliquo modo derogarent, vel novam regularem disciplinam inducerent, in medium proferas, quin hujus apostolicae Sedis judicium primum exquisieris. Omnes autem facultates, quae hisce Nostris literis continentur exerceri poterunt, quamdiu visitatio, et apostolica ista delegatio durarit, ea enim expleta ipsae quoque facultates finem omnino habebunt. Ad extremum volumus, ut tuo jussu, dilecte fili Noster, omnia ipsius visitationis acta alicujus publici scribae, seu tabularii opera a te eligendi scripto mandentur, atque ut eadem acta cum visitatio, et apostolica delegatio confecta fuerit, vel etiam ante, si ita Nobis Nostrisque successoribus videbitur, huic apostolicae Sedi tradenda, et mittenda cures.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 9. Decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 10. Nonobstantibus, quatenus opus fuerit, fel. rec. Benedicti XIV, praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non dictorum ordinum, monasteriorum, domorumque quarumcumque regularium, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores prae-

sentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut praesentium literarum exemplis etiam impressis, manu tua tamen subscriptis, signoque munitis, eadem prorsus in disceptationibus quoque judicialibus fides habeatur, quae hisce Nostris literis ostensis haberetur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima quinta septembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXI.

Dat. die 22 septembris 1832 anno II.

Deputatio commissionis ecclesiasticae ad curandas res sacras in regno Sardiniae.

Venerabilibus fratribus
Archiepiscopo episcopo Novariensi
Sanctae Romanae Ecclesiae
presbytero cardinali Morozzo nuncupato
archiepiscopis Taurinensi, et Januensi
atque episcopis Viglevanensi,
et Anneciensi

Venerabiles fratres
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Catholicae religionis salus, cujus causam a principe pastorum, et episcopo animarum accepimus vigiles, atque sollicitos continenter Nos esse compellit, ut quantum in Nobis est, asperrimis hisce potissimum Christianae reipublicae temporibus, vaganti fraena licentiae injiciamus, eaque omnia pro viribus amovenda curemus, quae a fidei integritate, morum probitate, et recta populorum vivendi ratione, vel maxime aliena esse perspicimus.

Expositio precum

§. 2. Provido sane consilio carissimus in Christo filius Noster Sardiniae rex illustris, clare aperteque cognoscens, religionem esse fundamentum reipublicae, atque omnis humanae societatis fundamentum convellere, qui religionem convellit, siquidem religione sublata, omnis humani generis societas dissolvatur necesse est, et sanctam autem esse civium inter ipsos societatem, Deo immortali interposito tum judice, tum teste; id unum votis omnibus exoptat, ut ejus in regno Catholica religio nulla unquam vi, nulloque impetu labefactari, et convelli possit, sed altissimis defixa radicibus, in vestitu deaurato, circumdata varietate omnino refulgeat. Hac quidem mente clarissimus princeps supplex ad Nos confugit, Nostramque apostolicam auctoritatem enixis precibus imploravit, ut omni ope prospicere velimus quo Christiana religio in ejus populis, magis in dies inconcussa consistat, vigeat atque floreat. Etenim spectatissimus princeps, Nobis exponendum curavit, non sine gravi paterni Nostri animi dolore, difficillimis hisce, ac turbulentissimis Christianae reipublicae, et civilis societatis temporibus, quibus tot opinionum portenta, tot omnigenum scelerum monstra, et insolens, ac teterrima scribendi, vivendique licentia a tenebris ad exitium et vastitatem emersa caput altius extollere, latius in dies serpere, ac licentius debacchari non dubitant, ut jura quaeque divina, et humana pervertere, religionem, si fieri posset, tollere, ac civilis etiam societatis fundamenta quatere, imo funditus evertere conentur, multa quoque, eaque gravia ejus populis incubuisse damna, quae a fidei documentis, religionis praeceptis, et morum honestate omnino abhorrent. Ex quo evenit, ut quidam ejus ditionis homines, Christiani licet nomine, Christi tamen Jesu praecepta, et exempla penitus obliti, neque agnoscentes dignitatem eorum, et immemores cujus capitis, cujusque corporis sint membra, corrupti, et abominabiles facti, quaecumque naturaliter, tamquam muta animalia norunt, in his corrumpuntur, ac tamquam fluctus feri maris despumantes confusiones suas, et secundum desideria sua ambulantes in impietatibus, carnem quidem maculant, dominationem autem spernunt, majestatem blasphemant, et misere sedent in tenebris et in umbra mortis. Quod autem magis mirum ac vehementius dolendum, id profecto est, ut eos inter, qui ecclesiasticae militiae jam addicti, et ministerio Domini mancipati, quique propterea totius honestatis, et ordinis speculum, et forma esse debent, etsi permulti adsint, qui sacri ministerii partes rite obeuntes, virtutum omnium, ac bonorum operum exemplo praefulgeant, aliqui tamen reperiuntur, qui ad religionis, et suscepti officii normam vitae rationem nequaquam dirigentes facti sunt lapis offensionis et petra scandali. Atque ex eorum causa accidit, ut viae Sion lugeant, eo quod non sit, qui veniat ad solemnitatem, et inimici ejus facti in capite deridentes sabbatha ejus, audent os suum ponere in coelo, et injuriosa in Deum ejusque sanctos evomere verba, ac populi contemnentes genus electum, regale

saecrdotium, non ambulant in viis Domini, neque mandata ejus servant. Ex hoc fonte quam maxima in christianam rempublicam, civilemque societatem damna redundant. Namque mores in deterius prolapsi, spreta jacet religio et publica morum institutio adeo neglecta, et afflicta, ut verissimum sit, pueri petierunt panem, et non erat qui frangeret eis. Quae cum ita sint, carissimus in Christo filius Noster Sardiniae rex illustris supplici cum prece a Nobis vehementer efflagitavit, ut auctoritate Nostra apostolica omnes ejus continentalis ditionis sacerdotes, levitas, ac reliquos ecclesiasticae militiae jam addictos excitare, atque inflammare velimus, quo resuscitent gratiam Dei, quae in eis est per manum impositionem, ac videntes ministerium quod acceperunt a Domino, illud recte religioseque adimpleant, et exemplum sint fidelium in verbis, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate, atque certantes bonum certamen fidei, nunquam indormiant, sed continenter alacres vigilent, in excubiis Domini, atque ut decet dispensatores multiformis gratiae Dei errantes e via iniquitatis in quam misere abierunt in virtutis semitam revocent; eos vero qui justitiam jam sectantur, et diligunt magis magisque in proposito confirment, christianam plebem omni sacrorum ope adjuvent, ac teneras puerorum mentes, et cerea corda ad omnem virtutem, atque honestatem mature informanda curent.

Tenor concessionis

§. 3. Nos itaque spectatissimi regis postulationes alacri libentique animo accipientes, nihil Nobis omittendum esse cognoscimus, prout apostolicum ministerium exposcit. Nam in praedecessorum Nostrorum exempla intuentes, eorum vestigiis insistimus, qui ut s. Pius V. praedecessor pariter Noster inquit » Ad hu-» jus praecelsae dignitatis fastigium eve-» cti, perpetua quadam necessitate co-» guntur, nusquam oculos a commisso » sibi grege avertere, sed continenter » vigiles circumferre, ut quandocumque » usus poscit, novis modo legibus feren-» dis, modo veteribus corrigendis, vel ad » usum revocandis, ea, quae paulatim » depravata sunt in melius reformentur ». Nos igitur qui jam propensae Nostrae in praestantissimum principem voluntatis testimonia exhibenda censuimus, ut ejus ditionis res ecclesiasticae in pristinum splendorem majestatemque restituantur, hac etiam in re quantum in Nobis erit, omnia perficienda curabimus, ut piis illius desideriis obsecundantes, gravissimas apostolici Nostri ministerii partes implere possimus. Verum etsi Nobis ea comperta sint, quibus illi populi pro spirituali eorum utilitate indigeant, et gravia damna quae in clero, et rebus ecclesiasticis dominantur, tamen omnia penitius omni ex parte cognoscamus oportet, ut pastoralis Nostrae vigilantiae cura, et maturo examine perspicere possimus, quae salutaria potissimum sint adhibenda remedia. Quamobrem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis ecclesiasticis praepositorum consilio opportunum existimavimus in continentali Sardiniae regis illustris ditione, commissionem instituere, quae ex vobis omnibus, venerabiles fratres, conflata, non solum quam diligentissime inquirat, quo in statu res ecclesiasticae, publica quaeque earum instituta, et clerus sint, verum etiam prudenti examine id omne animadvertere studeat, quod omnium dioecesium populis ejusdem continentalis ditionis bonum, commodum, atque utilitatem afferre possit. Hac igitur de causa, hisce apostolicis literis, auctoritate Nostra apostolica, ad Nostram et hujus Sanctae Sedis voluntatem, vos, venerabiles fratres eligimus, constituimus, et deputamus, ut in commemorata Sardiniae regis illustris continentali ditione, hujusmodi commissionem seu apostolicam delegationem perficiatis. Singulari enim vestrum omnium pietate, doctrina, prudentia ac religionis studio, aliisque omnibus egregiis animi ingeniique quibus fulgetis, dotibus, in eam profecto adducimur spem fore, ut auxiliante Domino, omnia naviter, scienterque peragenda curetis, Nostraeque voluntati, quam cumulatissime respondeatis, quo hujusmodi commissio, seu apostolica delegatio prospere, feliciterque eveniat, atque optatum exitum obtineat. Hujus vero commissionis, seu apostolicae delegationis praefectum eligimus, nominamus, et constituimus dilectum filium Nostrum Josephum Sanctae Romanae Ecclesiae presbyterum cardinalem Morozzo Novariensem episcopum, qui egregia virtute, religione, scientia, prudentia atque eximia in hisce obeundis muneribus peritia summope praestat. Honorificentissimi ergo vestri muneris in praesentia erit, vos, venerabiles fratres, Augustam Taurinorum, vel aliam in civitatem, aut regionem, (prout hujusmodi negotio magis prodesse existimabitis) convenire, ibique inter vos consilia inire, eaque, prout in Domino censueritis, cum aliis etiam vanerabilibus fratribus ejusdem continentalis ditionis Sardiniae regis illustris communicare, ut non solum ea omnia, quae ad clerum, resque ecclesiasticas pertinent, penitus cognoscere, ve-

rum etiam damna et mala quae invaluerint inquirere possitis, ac summa diligentia, et providentia singula quaeque perpendere, quae pro re, et tempore habita praesertim locorum, rerumque omnium ratione, erunt perficienda, quo in omnibus dioecesibus cleri disciplina ad sacrorum canonum normam revocetur, et ecclesiastica instituta ex fundationis lege reviviscant. Vestri etiam muneris erit, venerabiles fratres, damna omnia quae inveneritis Nobis renuntiare atque exponere, quidquid in Domino statuendum existimabitis, ut ea omnia excitentur, instaurentur, quae in continenti Sardiniae regis illustris religionis decus, populorum utilitas, et cujusque dioecesis bonum postulare posse videntur. Postquam enim Nos omnibus de rebus vel diligentissime certiores feceritis Nostrae auctoritati, et providentiae reservamus ea statuere, atque sancire, quae magis in Domino prodesse putabimus.

Conditiones adjectae

§. 4. Ut autem clarius, atque facilius, venerabiles fratres perspicere possitis quid Nobis in animo fixum, destinatumque sit in hujusmodi vestra commissione, seu apostolica delegatione constituenda, mandavimus, ut hisce Nostris apostolicis literis documenta inserantur, de praecipuis rebus, quae vobis majori studio ac diligentia prae oculis erunt habendae, quaeque a carissimo in Christo filio Nostro Sardiniae rege illustri, vehementius efflagitantur. Qua quidem de re vobis venerabiles fratres, eas omnes facultates concedimus atque impertimur, quibus (vestra semper prudentia duce) cognitiones omnes petere possitis ab istarum dioecesium episcopis, vel a quocumque moderatore, administratore, oeconomo cujusque publici ecclesiastici instituti, atque etiam ab aliis cujusque generis et conditionis viris, qui tamen morum probitatem atque prudentiam praeseferentes, vestra fide sint digni. Quibus quidem omnibus, et cuilibet eorum in virtute sanctae obedientiae Nos praecipimus atque mandamus, ut vobis ea omnia significent, ac vestros ante oculos ponant, quae vos ab ipsis noscenda censueritis. Atque iccirco hac in re, omnibus et singulis exemptionibus ut ajunt et privilegiis peculiari etiam mentione dignis derogamus, quae ab hac apostolica Sede, vel apostolicis constitutionibus, aut alio quocumque modo originem ducant, et quorum vi vestris postulationibus obtemperare, se minime teneri arbitrarentur. Itaque venerabiles fratres quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei, omni cura, studio, diligentia, labore in hujusmodi gravissimum sane negotium peragendum strenue incumbite, eaque omnia diligenter investigate, quae in continenti carissimi in Christo filii Nostri Sardiniae regis illustris, fidei, religioni, bonisque moribus et cleri praesertim disciplinae adversentur, et christianam non sapiant honestatem. Nos certe qui sollicitudine omnium Ecclesiarum, et salutis populi Christiani angimur, ac distinemur nulli parcentes labori vestrum omnium opera hac in re adjuvari confidimus. Deum interim in humilitate cordis Nostri rogare non desinemus, ut det vobis auxilium de sancto ad hujus muneris partes cumulate implendas, et in optati eventus auspicem vobis, et vestro gregi apostolicam benedictionem amantissime impertimur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima octava septembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXII.

Concessio facultatum episcopo Nitriensi judicandi causas ecclesiasticas in dioecesi Strigoniensi.

Dat. die 6 novembris 1832 anno II.

Venerabili fratri
Episcopo Nitriensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Ratio et tenor concessionis

§. 1. Cum sicut accepimus ob decessum bo. me. dum vixit Joannis archiepiscopi Strigoniensis donec sedes eadem archiepiscopalis vacet, ad dignoscendas causas in gradu appellationis per Hungariam, alius episcopus ad id sit a Nobis deputandus, quo celerius causae hujusmodi in Hungariae regno, ad finem perducantur, cumque tu carissimo in Christo filio Nostro Francisco ipsius Hungariae regi apostolico, et Bohemiae regi illustri inque Romanorum imperatorem electo gratus, et acceptus, itemque suffraganeorum dictae sedis archiepiscopalis Strigoniensis episcoporum antiquissimus existas, Nos de tua fide, sapientia, doctrina, integritate, et re-

liquis virtutibus tuis plurimum in Domino confisi, teque a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurreris hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, supplicationibus super praemissis Nobis humiliter porrectis permoti, te, venerabilis frater, donec sedes archiepiscopalis praefata Strigoniensis vacaverit dumtaxat, ad omnes et singulas causas ad ipsius archiepiscopalis sedis ecclesiasticum forum legitimo quovis jure per Hungariam pertinentes in gradu appellationis tum cognoscendas, et definiendas, auctoritate apostolica hisce literis constituimus, et deputamus, tibique eamdem facultatem, potestatem et auctoritatem in hujusmodi delegatione exercenda, quae ad archiepiscopum Strigoniensem pro tempore existentem de jure, vel consuetudine, aut privilegio quomodolibet spectaret, ita ut, tu sede archiepiscopali praefata vacante, quascumque causas civiles, criminales, mixtas, et matrimoniales in dicto appellationis gradu cognoscere, audire, committere, fineque debito conficere, contra delinquentes, prout juris fuerit, procedere, eosque punire, corrigere, mulctare libere et licite possis et valeas, prout ipse archiepiscopus Strigoniensis posset, atque valeret, auctoritate, et tenore praefatis tribuimus atque impertimur. Mandamus propterea in virtute sanctae obedientiae venerabilibus fratribus nunc, et pro tempore in Hungaria existentibus episcopis, ac dilectis filiis dignitatibus et canonicis, aliisque dicti regni christifidelibus ad quos spectat, et quomodolibet in futurum spectabit, ut te in appellationis judicem a Nobis sic, ut praefertur, delegatum recipiant et admittant, tibique faveant et obbediant.

Derogatio contrariorum.

§. 2. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictae Strigoniensis, et aliarum dicti regni ecclesiarum praefatarum etiam juramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque innovatis, quibus omnibus et singulis illorum derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta novembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXIII.

Deputatio visitatoris apostolici pro curanda Catholicae religionis procuratione, et conservatione in dioecesibus Peruvianis.

Dat. die 13 novembris 1832 anno II.

Venerabili fratri
Josepho Sebastiano episcopo
de Arequipa

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Charitas illa, quae nec multis aquis extingui, nec fluminibus obrui potest, quaeque virtutum omnium fecunda parens, expultrixque vitiorum, patiens, atque benigna, nullis circumscripta limitibus nunquam excidit, sed omnia suffert, omnia sustinet, quo a solis ortu usque ad occasum ab omnibus quibusque gentibus, atque nationibus laudetur nomen Domini, Nostrum animum ita excitat, atque inflammat, ut ad universam, quae sub coelo est, gentium multitudinem, mentis Nostrae oculos diu, noctuque circumferentes, ad remotissimas etiam ab hac apostolica Sede regiones pastoralis Nostrae vigilantiae curam extendamus, et spirituali fidelium omnium bono, et commodo, quantum in Nobis est, omni quidem cura, studio, consilio, labore prospicere conemur. Vix ineffabili Dei voluntate, nullis certe Nostris promeritis, in sublimi principis apostolorum Cathedra collocati, gravissima ecclesiarum omnium sollicitudine districti, totius Christianae reipublicae gubernacula tractanda suscepimus, clare aperteque significavimus, nihil Nobis potius, nihil jucundius, optabilius nihil esse posse quam ut aeternae fidelium omnium saluti omnimode consulamus, quos quidem omnes, et singulos, licet a Nobis, vel disjunctissimis terris sejunctos, tamquam carissimos in Christo filios paterno vere charitatis sensu peramanter complectimur, et non diligimus solum, verum etiam in sinu, atque oculis gestamus.

Exponitur status ecclesiarum in regionibus Americae

§. 2. Equidem illud in primis Nobis in animo fuit, mentem cogitationemque Nostram ad tot florentissimas olim in amplissimis Americae regionibus ecclesias suis viduatas pastoribus convertere, eisque nulla interposita mora dignos praeficere

episcopos, qui commissam illorum fidelium curam, alacri libentique animo suscipientes, continenter vigilarent, excubarent ne grex eorum fidei concreditus luporum esset praeda rapacium, sed omni ope et opera illum ab venenatis pascuis abducentes ad salutaria propellerent, pascerent in montibus Israel, atque edocerent in viis Domini ambulare, ejusque servare mandata, et crescere in gratia, et cognitione Domini Nostri, et Salvatoris Jesu Christi. Verum in ejusdem Americae ecclesias Nostros conjicientes oculos, maximo, ac pene incredibili animi Nostri dolore perspeximus, eas, quae Peruvianae ditionis limitibus continentur, magna ex parte suis orbatas esse pastoribus, et gregem absque duce desertum vepres inter, et spinas misere vagantem venenatas etiam depascere herbas, et aquas non jam de fontibus Salvatoris, sed super flumina Babylonis haurientem, praecipitem ad interitum ruere. Vidimus et vehementer ingemuimus sacros deesse administros, religiosas familias pene intermortuas, ecclesiasticae disciplinae splendorem extinctum, pia quaeque instituta collapsa, et fideles omnes in maximo aeternae salutis discrimine continenter versari, cum rari sint, qui illos verbi Dei praeconio, ac divinae legis praeceptionibus instruant, sacramentorum administratione et paternis monitis, ac salutaribus exhortationibus adjuvent, divinis auxiliis roborent, ut apprime addiscant legem Domini, mandata ejus observent, et salutis iter insistant. Quod autem amantissimi Nostri animi dolorem vehementius auxit, illud profecto fuit nullum Nobis aditum patere ad ea ineunda consilia, quae jamdiu suscipere votis omnibus optabamus, ut afflictis, atque prostratis illorum fidelium rebus consulere, eosque ab tot tantisque malis vindicare possemus. Etsi enim aliquos interdum nuntios accepimus, qui damna omnia quae misere jam invaluerant ad Nos detulerunt, Nostrumque praesens auxilium efflagitarunt; tamen hujusmodi nuncii vel serius, quam par erat, ad Nos pervenerunt, ac propterea timendum fuit ne Nostra consilia ob aliquam rerum novitatem minime essent accommodata, vel iidem ipsi nuncii non satis accurate Nobis significarunt, quae potissimum essent salutaria adhibenda remedia, vel graviori etiam molestia, ac sollicitudine Nos exagitarunt. Namque ex iis cognovimus tantam rerum novitatem atque perturbationem in istas irrepsisse regiones, ut plurima ab sanctissimis Ecclesiae legibus sint prorsus aliena, iis etiam conniventibus, qui utpote ecclesiastica auctoritate pollentes nihil inausum, nihilque inexpertum relinquere debuissent, ut opponentes murum pro domo Israel, pro viribus religionis causam defenderent, ecclesiasticam disciplinam incolumem inviolatamque servarent et spirituali fidelium bono prospicerent. Hinc profecto jure meritoque Nobis dubitandum fuit eorum fidei et curae Nostra concredere consilia, quae ad tot gravissima mala evellenda spectarent.

Ratio concessionis.

§. 3. Cum itaque res ita se habeant, acerbo sane dolore, vel moerore potius conficimur, videntes tot fidelium animas aeterni pastoris sanguine respersas, atque redemptas miserandum in modum ab justitiae semita aberrantes, praecipites ruere, ad terram vere tenebrosam et perpetuae opertam mortis caligine. Quamobrem apostolici Nostri ministerii muneri deesse videremur, si omni ope, et conatu tantam animarum perniciem, majori, qua possumus, cura, et studio non amovendam curaremus. Et quamquam ubi sese Nobis obtulit occasio, nihil certe omisimus, ut aliqua ex parte ea spiritualia praeberemus auxilia, quae a Nobis requirebantur; tamen peculiares hujusmodi providentiae Nostrae rationes, tranquillo Nos animo esse omnino non sinunt, cum istis in regionibus religiosissima quaeque instituta in tanta, tamque tristi conversione ac perturbatione versentur. Quaedam autem vox Nostras pervenit ad aures, atque in eam spem Nos adduxit fore, ut qui civili Peruvianae ditionis regimini praesunt, probe noscentes; quantum pro mortalis etiam hujusce vitae felicitate, et civilis societatis bono intersit, Catholicam religionem in populis ejusdem Peruvianae ditionis integram inviolatamque tueri, ipsi Nobis occasionem praeberent, et viam quasi munirent ad ea omnia peragenda, quae spirituali eorumdem populorum utilitati, et commodo vel maxime accommodata fuissent. At vero non sine gravi animi Nostri aegritudine hujusmodi Nostras spes fallaces, cogitationes inanes et irrita vota fuisse perspeximus, propterea quod nullam postulationem ab iis accepimus, qui Peruvianam istam ditionem regunt ac moderantur. Quae cum ita sint, et apostolici Nostri ministerii sollicitudo, illud unum vel maxime efflagitet, ut in Catholicae fidei, sine qua impossibile est placere Deo, unitatem atque integritatem procurandam, et conservandam summopere incumbamus, quo Christi fideles non sint parvuli fluctuantes, neque circumferantur omni vento doctrinae in nequitia hominum ad circumventionem erroris, sed omnes occurrant in unitatem fidei et agnitionis filii Dei in virum perfectum, ac divina gratia adjutrice aeternam consequantur salutem, haud pos-

sumus ferre, et pati florentissimas istas regiones, earumque fideles tot obrui malis, ac diutius vivere in tanta earum rerum conversione, quae ad catholicam religionem, Ecclesiae instituta, morum probitatem ac spiritualem utilitatem pertinent. Itaque cum venerabiles fratres Nostros Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales negociis ecclesiasticis praepositos in consilium adhibuerimus, ut rebus omnibus maturo examine perpensis Nobis significarent, quanam praesertim ratione, huic gravissimo negotio esset occurrendum, Nostram in mentem venit, te, venerabilis frater, singulari pietate, doctrina, prudentia, integritate, et apostolica fortitudine ornatum, auxiliariam Nobis operam posse praebere.

Tenor concessionis.

§. 4. Quapropter ex eorumdem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium consilio, Nostram in te, venerabilis frater, fidem atque spem collocandam censuimus, ut Nos primum vel diligentissime certiores facias, quonam in statu sint res ecclesiasticae dioecesium omnium Peruvianae ditionis, damna omnia, et detrimenta, quae in eis, contra sanctissimas Ecclesiae leges dominantur, Nobis exponenda cures atque demonstres quaenam praecipue salutaria remedia magis in Domino expedire censueris. Ne igitur diutius ea differamus, quae gravioribus in rebus peragenda esse cognoscimus, interim, te, venerabilis frater, ad Nostrum, et hujus sanctae Sedis arbitrium, auctoritate Nostra apostolica, hisce literis delegatum et visitatorem apostolicum eligimus, constituimus, et deputamus ecclesiarum omnium, ac dioecesium, quae in Peruviana ditione suis carent episcopis, et omnium utriusque sexus regularium, qui in commemorata ditione morantur. Hujusmodi vero delegatio, seu apostolica visitatio in praefatis ecclesiis, et dioecesibus tibi erit gerenda, donec ipsae ecclesiae et dioeceses suos non habuerint pastores, proptereaque si id evenerit, tui muneris tantum erit delegationem, et apostolicam visitationem in regulares dumtaxat earum dioecesium exercere, quoties a Nobis hac etiam in re secus statutum non fuerit. Hac igitur de causa, ut delegationem, seu apostolicam visitationem in omnibus ecclesiis et dioecesibus Peruvianae ditionis prospere feliciterque geras, facultatem tibi tribuimus, qua non solum cognoscere, et investigare possis, quomodo res ecclesiasticae in illis se habeant, verum etiam quoties ecclesiastica auctoritate pollentes, seu vicarii capitulares rite, et recte electi non fuerint, quodcumque vitium auferre valeas, quod in illis eligendis evenerit, sive ex defectu jurisdictionis in electoribus, aut canonicae formae in ipsa electione, eosque auctoritate Nostra apostolica confirmes, si tamen dignos, et meritos existimaveris. Potestatem quoque tibi facimus, ut eadem auctoritate Nostra apostolica canonicam institutionem iis omnibus ecclesiasticis viris impertias, qui ad canonicatus templi metroplitani, vel ecclesiarum cathedralium, et collegialium, vel etiam ad alia beneficia, vel simplicia, vel animarum curae obnoxia, valide designati non fuerint, dummodo iis praefulgeant dotibus, quas sacri canones requirunt, et animarum curatores, doctrinae suae facto periculo, idonei reperiantur, et sacrosancti concilii Tridentini decretis; itemque ut fructus omnes eorumdem beneficiorum indebite perceptos eis omnino condones, atque remittas. Cum autem venerabilis frater episcopus de Cusco adversae valetudinis conflictatus incommodis jamdiu ab sua absit ecclesia, et supplex ad Nos confugerit, ut sui episcopatus abdicationem accipere velimus, probe noscens, et aperte declarans, se ejusdem ecclesiae regimini imparem omnino jam evasisse.

Concessio facultatum

§. 5. Nos iccirco ipsum commemoratae ecclesiae titulo (si adhuc vitam agat) ornatum esse volentes, te ejusdem etiam ecclesiae vicarium apostolicum renunciamus, tibique non modo facultates omnes quae ordinariae appellantur, verum illas etiam conferimus quas pro aliis ecclesiis, quae suis carent pastoribus tribuimus. Praeterea tibi auctoritatem damus praeficiendi eidem dioecesi de Cusco, unum vel plures vicarios generales, prout magis opportunum censueris, qui quidem vicarii hujusmodi fungentur munere, quamvis episcopus debitum naturae reddat, quod si contigerit, illi canonicorum collegio omnem facultatem penitus sublatam esse volumus eligendi vicarium capitularem. Si vero laudatus episcopus diem jam supremum obierit, eaque propterea ecclesia suo sit destituta pastore, antequam tu, venerabilis frater, apostolicus vicarius fueris constitutus, et illud canonicorum collegium vicarium capitularem elegerit, volumus, atque praecipimus, te iis tantum facultatibus uti, quibus uti potes in aliis ecclesiis, quae in Peruviana ditione suis extant orbatae pastoribus. Plenam quoque facultatem tibi largimur, cujus praesidio ecclesiasticae militiae adscribere, ac sacris ordinibus etiam sacerdotio inaugurare possis eos omnes, quos ex tua conscientia, atque sententia tam in ecclesia de Cusco, quam in aliis episcopos non habentibus, utiles, atque necessarios esse existimave-

ris, etiamsi ipsi literis proprii ordinarii quae dimissoriales vocantur careant, vel hujusmodi literae anno ecclesiae luctus confectae fuerint, vel ad sacrorum canonum normam minime exaratae, si tamen illi eas praeseferant dotes, quibus illos fulgere oportet, qui in sortem Domini vocati, divino se ministerio mancipare exoptant, et tibi ecclesiae utilitas aut necessitas constiterit. Tua etiam in potestate erit praelatorum negligentiae mederi in ecclesiis absque pastore, donec iisdem ab hac apostolica Sede praeficiantur episcopi, vel alia ratione consultum fuerit. Jam vero cum apostolica delegatio, seu visitatio in omnes utriusque sexus regulares tibi sit peragenda, in primis te ea facultate praeditum esse volumus, cujus vi singulas quasque utriusque sexus religiosas familias visites, et earum omnia coenobia, hospitia, collegia, conventus, eremos, domos intra Peruviani regiminis limites existentes, in quibus vel domicilium habeant, vel perbrevi etiam anni tempore morentur viri religiosi cujusque ordinis et congregationis, quamvis eremitarum, vel oblatorum nomine appellentur, qui regularem vitam quomodolibet profiteantur, et habitu utantur regulari. Atque iccirco eadem auctoritate Nostra apostolica omnem exemptionem, uti vocant, penitus auferimus, quae ab hujus apostolicae Sedis privilegio, seu a conciliorum decretis, et constitutionibus ac peculiaribus cujusque instituti regulis originem ducens, religiosis ipsis favere posset: quae quidem exemptio nullius roboris erit, quoad hujusmodi visitatio, et apostolica delegatio erit duratura, ac propterea prohibemus, atque vetamus a quoquam in medium proferri posse quascumque exemptiones, et privilegia quae vel imminuere, vel quavis ratione impedire possent, quominus hae literae suum obtineant effectum.

Praeceptum de parendo

§. 6. Nos enim eadem auctoritate Nostra apostolica omnibus et singulis regularibus, qui Peruviana in ditione existunt, etiam superioribus eorumque officialibus, ministris non exemptis, syndacis apostolicis ordinis mendicantium in virtute sanctae obedientiae praecipimus atque jubemus, te, in Nostrum delegatum et visitatorem apostolicum agnoscere, excipere, et vereri, tibique debitum praebere obsequium, sublata cuilibet ex superioribus cujusque regularis ordinis generalibus, potestate quidpiam per se vel per alios sive in scriptis, sive voce mandandi, consulendi, decernendi, quod retardare, imminuere, vel directe aut indirecte tenuare possit hujus delegationis, et apostolicae visitationis effectum. Quare tibi, venerabilis frater, in regulares commemoratae Peruvianae ditionis eam omnem facultatem tribuimus, qua supremi moderatores, seu generales cujusque regularis instituti fruuntur, proindeque tibi fas erit licite, et valide tam pro exteriori, quam interiori conscientiae foro in illos eam adhibere jurisdictionem, quae ad ipsos superiores seu ordinarios pertinebat. Peculiari autem te facultate munimus, qua confirmes omnia et singula acta comitiorum seu capitulorum provincialium, quae habita fuerint etiam quoad graduum collationem, dummodo in his celebrandis, conficiendisque saltem substantialia sint servata, quae sacri canones, et cujusque regularis instituti constitutiones praecipiunt. Nam si secus actum fuerit ea nulla, et neutiquam valida tibi declaranda erunt, et ad sacrorum canonum, atque earumdem constitutionum normam reducenda, et praesertim juxta decretum a sacrosancto concilio Tridentino editum sessione xxv. Quod vero ad moniales pertinet, volumus, te, in illas, quae a regularibus superioribus pendent hujus delegationis et apostolicae visitationis jurisdictionem tamdiu exercere, quamdiu ipsa apostolica delegatio, et visitatio durabit; nam in eas, quae ordinaria episcoporum auctoritate reguntur, omnis tua facultas tum primum cessabit, cum proprius dioecesis episcopus ab hac apostolica Sede canonice fuerit institutus.

Ampliatio facultatum

§. 7. Ut autem, venerabilis frater, salutaria possis adhibere remedia malis, quae apud regulares inveneris, tibi eadem auctoritate Nostra apostolica potestatem tribuimus, qua regulares professiones non rite emissas, electiones a provincialibus, et cujusque coenobii, seu domi moderatoribus non legitime factas confirmes, missarum onera etiam manualium minime impleta per condonationem seu compositionem, prout magis in Domino expedire putaveris, remittas, ac justis, gravibusque de causis, iisque permanentibus cujusque pii legati, et cappellaniae onera futuris temporibus, servato modo, et forma a fel. rec. Benedicto XIV. praedecessore Nostro in opere de Synodo Dioecesana libro xiii. capitulo xxiii. tradita reducas, et imminuas, atque a censuris absolvas, quas regulares ob ipsa missarum onera contraxerint, itemque eos a censuris expedias, quibus devincti fuerint tum si donarint, vendiderint, permutarint, et quocumque modo res ad regulares domos vel ipsos religiosos pertinentes alienarint, tam si simoniaca labe infecti fuerint, vel in superioribus eligendis, vel in aliis rebus peragendis. Ex quibus quidem omnibus, venerabilis frater, profecto intelligis hujusmo-

di gravissimum sane munus tibi a Nobis ea mente, et consilio concreditum fuisse, ut commemoratis in regionibus regularem disciplinam instaures, damnaque omnia si quae irrepserint, pro viribus amovenda cures. Hoc vero quo facilius, atque commodius consequi possis, potestatem tibi facimus eligendi viros religiosos morum probitate, doctrina, prudentia, et rerum gerendarum peritia spectatos, quorum vicaria utaris opera, vel in omnibus agendis, vel alia tantum in re gerenda apud eas regulares domos, seu conventus, quo locorum longinquitate, aliove impedimento, tu, venerabilis frater, pergere minime poteris. Tibi igitur fas erit tam per te, quam per eosdem vicarios visitare cum in spiritualibus, tum in temporalibus seu oeconomicis omnia et singula coenobia, conventus, monasteria, hospitia, collegia, eremos, et quascumque alias domos cujusque regularis instituti, quae in Peruviana ditione existant. Facultates vero, de quibus habita mentio est, poteris vel per te ipsum exercere, vel eas praefatis vicariis conferre, cum in singulis casibus, in quibus opus fuerit, tum universim, brevi tamen temporis spatio, tuo arbitrio praefiniendo. Id tamen ea lege concessum volumus, ut ipsi vicarii de earumdem facultatum usu rationem reddere tibi debeant, idque delegationis, seu apostolicae visitationis actis erit consignandum. Volumus autem, te, tuosque vicarios, seu subdelegatos in hujusmodi actis, et facultatum usu, atque exercitio declarare auctoritate apostolica omnia semper egisse. Non dubitamus profecto, quin tu, venerabilis frater, Nostrae voluntati, Nostrisque desideriis quam diligentissime, et cumulatissime respondeas, tuamque in mentem revocamus ab ultima antiquitate ad hanc usque diem, omnes episcopos atque fideles, vel ab disjunctissimis etiam regionibus semper consuevisse ad hanc Petri Cathedram ecclesiarum omnium caput, et omnium matrem, ac magistram, atque Catholicae unitatis centrum supplices confugere, ut in dubiis, trepidisque rebus Romani pontificis, qui Christi vicarius, et Petri successor, judicia quaererent, auxilia implorarent, et decreta susciperent. Omnia igitur coneris oportet, ut Nos omnibus de rebus summa cura, et diligentia certiores facias, et gravioribus in negotiis ex more, institutoque majorum hanc apostolicam Sedem consulas, ejusque sententiam expectes. Tibi autem districte praecipimus atque mandamus, ut unoquoque triennio eamdem apostolicam Sedem diligenter edoceas, quomodo se res habeant, atque ad eam apostolicae visitationis, seu delegationis tuae acta mittenda cures, iis cum animadversionibus, quas pro tua prudentia existimaveris.

Monitum speciale

§. 8. Denique, venerabilis frater, te vehementer in Domino hortamur, atque excitamus, ut omni cura, solertia, vigilantia, prudentia gravissimum hujusmodi munus obire studeas, quo haec apostolica delegatio, seu visitatio Peruvianae ditionis regionibus earumque populis prospere feliciterque eveniat. Nos certe in humilitate cordis Nostri, patrem misericordiarum et Deum totius consolationis rogare non desinemus, ut det tibi spiritum sapientiae, et intellectus, spiritum consilii et fortitudinis, spiritum scientiae et pietatis, quo omni alacritate, consilio, atque labore ea omnia perficere possis, quae ad spiritualem istorum fidelium salutem procurandam et regularem, atque ecclesiasticam disciplinam instaurandam pertinere posse videntur. Decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos spectat, et in futurum quomodolibet spectabit inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delgatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 9. Non obstantibus, quatenus opus sit, fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non dictarum ecclesiarum et ordinum, monasteriorum, domorumque regularium, etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut praesentium literarum exemplis etiam impressis, manu

tua tamen subscriptis ac signo munitis eadem prorsus fides habeatur, quae hisce Nostris literis ostensis haberetur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima tertia novembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXIV.

Dat. die 27 novembris 1832 anno II.

Deputatio visitatoris coenobii, et collegii fratrum minorum sancti Francisci Reformatorum in sancto Petro in Montorio urbis.

Dilecto filio Nostro
Aloisio Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali Lambruschini nuncupato

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem et apostolicam benedictionem

Ratio et tenor concessionis

§. 1. Volentes Nos sacrae visitationis inquisitione statum coenobii, et collegii fratrum minorum sancti Francisci Reformatorum nuncupatorum in sancto Petro in Montorio urbis perspicere, per similes apostolicas literas die trigesima augusti anno millesimo octingentesimo trigesimo primo datas dilecto filio Nostro Jacobo Philippo Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali Fransoni nuncupato hujusmodi munus tribuendum censuimus. Nunc vero cum alium amplissimum virum in ejus locum sufficere velimus, tua prudentia, doctrina, religione, pietate, rerum usu, aliisque egregiis animi, ingeniique dotibus plurimum in Domino confisi, te, dilecte fili Noster, visitatorem apostolicum coenobii, et collegii praedictorum, cum omnibus, et singulis facultatibus, juribus et indultis cum hoc munere conjunctis, auctoritate apostolica hisce literis, ad Nostrum, et Sedis apostolicae beneplacitum eligimus, constituimus, et deputamus.

Praeceptum de parendo

§. 2. Quamobrem universis, et singulis eorumdem coenobii, et collegii superioribus, fratribus, aliisque ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in virtute sanctae obedientiae praecipimus, atque mandamus, ut te in visitatorem apostolicum a Nobis harum literarum vi adlectum et constitutum omni cum obsequio excipiant, tibique pareant, faveant ac praesto sint.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non dictorum coenobii, et collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septima novembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXV.

Dat. die 2 decembris 1832 anno II.

Publicatio solemnis jubilaei ad implorandum divinum auxilium.

Gregorius PP. XVI.

Universis Christi fidelibus
praesentes literas inspecturis
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Plura post susceptam in Lateranensi basilica solemnem pontificatus possessionem scripsimus de afflictis Ecclesiae rebus ad venerabiles fratres patriarchas, archiepiscopos, episcopos, fidem ipsorum, ac religionem obtestantes, ut facti muri pro Israel adversus molitiones, quas in eam conflari ingemiscimus, studia, vota, consiliaque omnia ad eas conterendas conferrent. Eum porro in finem, ut oculos manusque ad montem levarent, unde adventurum auxilium certo confidimus, eos monuimus, probe gnari, propitiato eo, qui imperat ventis et mari, fieri tranquillitatem, ac divinam descendere miserationem, ubi humilis ad Deum ascendat oratio.

Ratio concessionis

§. 2. Verum cum invalescente ubique improborum conjuratione ferveat adhuc procella, generales in Ecclesia universa precationes indicendas decrevimus, thesauros idcirco reserantes coelestium munerum, ut inde animis ad pietatem compositis, sancteque a peccatorum labe expiatis, fiant gratiores Deo, acceptioresque obsecrationes ipsae, eaeque ad illum in odore suavitatis ferantur. Fuit id qui-

dem ex prisco Romanae Ecclesiae instituto positum in more apud praedecessores Nostros, nedum in summi pontificatus primordiis, sed deinceps etiam si quando ostendisset Dominus populo suo dura, communium orationum praesidium exquirere, cunctosque ad poenitentiam excitare, sacris indulgentiarum opibus prolatis, ut humili confessione exsecrantes iniquitates suas, adirent cum fiducia ad thronum gratiae, ad Deum nimirum, qui multus est ad ignoscendum, nec continet in ira miserationes suas. Hoc et Nos consilio, quod intenta, multaque prece patri misericordiarum commendamus, indulgentiam ad instar generalis jubilaei universo orbi Catholico denunciamus, jucunda spe freti, dies tribulationis ab eo, qui auctor est totius consolationis, breviatum iri, ut, cessante demum quassatione, pax Ecclesiae immota consistat, et publica ubique felicitas restituatur.

Tenor concessionis.

§. 3. Quare de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, ex illa ligandi atque solvendi potestate, quam Nobis Dominus, licet indignis, contulit, universis et singulis utriusque sexus Christi fidelibus in alma urbe Nostra degentibus, vel ad eam advenientibus, qui sancti Joannis de Laterano, Principis Apostolorum, et sanctae Mariae Majoris basilicas, vel earum aliquam a quarta dominica adventus, nimirum a die vigesima tertia hujus mensis usque ad diem decimam tertiam sequentis januarii inclusive, quae erit prima dominica post Epiphaniam, et dies octava ejusdem Epiphaniae bis visitaverint intra tres illas hebdomadas, ibique per aliquod temporis spatium devote oraverint, ac quarta, et sexta feria, et sabbato unius ex dictis hebdomadibus jejunaverint, et intra easdem hebdomadas peccata sua confessi, sanctissimum Eucharistiae sacramentum reverenter sumpserint, et pauperibus aliquam eleemosynam, prout unicuique suggeret devotio, erogaverint; caeteris vero extra urbem pradictam ubicumque degentibus, qui Ecclesias ab ordinariis locorum, vel eorum vicariis seu officialibus, aut de eorum mandato, et ipsis deficientibus per eos, qui ibi curam animarum exercent, postquam ad eorum notitiam hae Nostrae pervenerint, designandas, vel earum aliquam, spatio trium similiter hebdomadarum per eosdem una cum ecclesiis stabiliendarum bis visitaverint, aliaque supra recensita opera devote peregerint: plenissimam omnium peccatorum suorum indulgentiam, sicut in anno jubilaei visitantibus certas ecclesias, intra et extra urbem praedictam concedi consuevit, tenore praesentium concedimus et elargimur.

Ampliatio concessionis pro navigantibus, et iter agentibus

§. 4. Navigantes vero, et iter agentes, ut cum primum ad sua sese domicilia receperint, operibus suprascriptis peractis, et bis visitata ecclesia cathedrali, vel majori, aut propria parochiali loci eorum domicilii, eamdem indulgentiam consequi possint et valeant; regularibus autem personis utriusque sexus etiam in claustris perpetuo degentibus, nec non aliis quibuscumque tam laicis quam ecclesiasticis, saecularibus, vel regularibus in carcere, aut captivitate existentibus, vel aliqua corporis infirmitate, seu alio quocumque impedimento detentis, qui memorata opera, vel eorum aliqua praestare nequiverint, ut illa confessarius ex actu adprobatis a locorum ordinariis in alia pietatis opera commutare, vel in aliud proximum tempus prorogare possit, eaque injungere, quae ipsi poenitentes efficere poterunt, cum facultate etiam dispensandi super communione cum pueris, qui nondum ad primam communionem sunt admissi, pariter concedimus et indulgemus.

Idem pro utriusque sexus religiosis.

§. 5. Insuper omnibus et singulis christifidelibus saecularibus et regularibus cujusvis ordinis et instituti etiam specialiter nominandi, licentiam concedimus et facultatem, ut sibi ad hunc effectum eligere possint quemcumque presbyterum confessarium tam saecularem quam regularem ex actu adprobatis a locorum ordinariis (etiam pro monialibus, quatenus poenitens monialis professa vel novitia sit) qui eos ab excommunicationis, suspensionis, et aliis ecclesiasticis sententiis et censuris a jure vel ab homine quavis causa latis, seu inflictis praeter infraexceptas, nec non ab omnibus peccatis, excessibus, criminibus, et delictis quantumvis gravibus, et enormibus, etiam locorum ordinariis, sive Nobis et Sedi apostolicae, speciali licet forma, reservatis, et quorum absolutio alias in concessione quantumvis ampla non intelligeretur concessa, in foro conscientiae et hac vice tantum absolvere et liberare valeant, et insuper vota quaecumque etiam jurata, ac Sedi apostolicae reservata (castitatis, religionis, et obligationis, quae a tertio acceptata fuerint, seu in quibus agatur de praejudicio tertii, semper exceptis, nec non poenalibus, quae praeservativa a peccata nuncupantur, nisi commutatio futura judicetur ejusmodi, ut non minus a peccato committendo refraenet, quam prior voti materia) in alia pia et salutaria opera commutare, injuncta tamen eis, et eorum cuilibet in supradictis omnibus poenitentia salutari, aliisque ejusdem confessarii arbitrio injungendis.

Declaratio specialis

§. 6. Non intendimus autem per praesentes super aliqua alia irregularitate vel publica, vel occulta, seu defectu, aut nota, aliave incapacitate, aut inhabilitate quoquomodo contractis dispensare, vel aliquam facultatem tribuere super praemissis dispensandi, seu habilitandi, et in pristinum statum restituendi etiam in foro conscientiae; neque etiam derogare constitutioni cum opportunis declarationibus editae a fel. record. Benedicto XIV. praedecessore Nostro » *Sacramentum Poenitentiae* » neque easdem praesentes iis, qui a Nobis, et apostolica Sede, vel ab aliquo praelato, seu judice ecclesiastico, nominatim excommunicati, suspensi, interdicti, seu alias in sententias et censuras incidisse declarati, vel publice denunciati fuerint, nisi intra tempus dictarum trium hebdomadarum satisfecerint, aut cum partibus concordaverint, ullo modo suffragari posse aut debere.

Praeceptum de parendo

§. 7. Quapropter tenore praesentium in virtute sanctae obedientiae districte praecipimus atque mandamus omnibus et quibuscumque venerabilibus fratribus patriarchis, archiepiscopis, et episcopis, et aliis ecclesiarum praelatis, ac quibuscumque ordinariis locorum ubicumque existentibus, eorumque vicariis, et officialibus, vel iis deficientibus, illis, qui curam animarum exercent, ut cum praesentium literarum transumpta, aut exempla etiam impressa acceperint, illas, ubi primum pro temporum ac locorum ratione satius in Domino censuerint, per suas ecclesias, et dioeceses, provincias, civitates, oppida, terras, et loca publicent, et publicari faciant, populisque etiam verbi Dei praedicatione, quoad possit, rite praeparatis, ecclesiam seu ecclesias visitandas ac tempus pro praesenti jubilaeo designent.

Derogatio contrariorum

§. 8. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, praesertim quibus facultas absolvendi in certis tunc expressis casibus ita Romano pontifici pro tempore existenti reservatur, ut nec etiam similes, vel dissimiles indulgentiarum, et facultatum hujusmodi concessiones, nisi de illis expressa mentio, aut specialis derogatio fiat, cuiquam suffragari queant; nec non regula de non concedendis indulgentiis ad instar, ac quorumcumque ordinum et congregationum, sive institutorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis eisdem ordinibus, congregationibus, et institutis, illorumque personis quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis, ac formam in eis traditam pro servata habentes, hac vice specialiter, nominatim, et expresse ad effectum praemissorum derogamus; caeterisque contrariis quibuscumque. Ut autem praesentes Nostrae, quae ad singula loca deferri non possunt, ad omnium notitiam facilius deveniant, volumus, ut earumdem praesentium transumptis vel exemplis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, ubique locorum, et gentium eadem prorsus fides habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die secunda mensis decembris anno millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXVI.

Concessio tituli, et honoris marchionis pro Antonio Guidi, et filiis in infinitum oppidi Aquaviva Ripanae dioecesis.

Dat. die 7 decembris 1832 anno II.

Dilecto filio
Antonio Guidi ex oppido Aquaviva
Ripanae dioecesis

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis

§. 1. Romani pontifices honoris praemia, ac nobilitatis titulos ea profecto mente viris morum honestate, vitae integritate spectatis, atque huic Petri Cathedrae addictis libenter tribuere solent, ut ipsi acriori quodam stimulo incitati excellentius se gerere studeant, et religionis ac virtutis amore magis magisque inflammati aliis praeclara imitanda praebeant exempla. Itaque quum ex gravi locuple-

tique acceperimus testimonio te magnis fortunis instructum inter patricios Firmanos cooptatum, rebus optimis institutum, egregiis animi dotibus ornatum, singulari pietate praeditum, et summo Nos, atque hanc apostolicam Sedem prosequi obsequio, idcirco tuis votis alacri libentique animo annuendum esse ducimus, dum a Nobis humili prece postulasti, ut te, tuosque posteros marchionis titulo ornare velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Peculiari ergo honore familiam tuam afficere volentes, teque a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica, te tuosque posteros in primogenitorum ordine legitimos et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent marchiones dicimus atque creamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, praerogativis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, servatis tamen iis, quae in constitutione fel. rec. Pii VII. praedecessoris Nostri hac super re edita servari mandantur, ac non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die septima decembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXVII.

Reformatio administrationis Sacrarum Aedium Apostolicarum.

Dat. die 10 decembris 1832 anno II.

Gregorius PP. XVI.

Motu proprio

Proemio

§. 1. Fra le saggie provvidenze adottate dal Nostro predecessore Leone XII. di felice ricordanza una si fu quella di ordinare con moto proprio dei 23 novembre 1824 uno stabile sistema di amministrazione dei Palazzi Apostolici, col quale si procurasse non solo la maggiore economia dell'azienda, ma col prescrivere una reciproca responsabilità fra i ministri, si ottenesse ancora di eliminare, per quanto era possibile, quegli abusi che in sì delicata gestione si fossero forse introdotti.

L'esperienza però ha fatto conoscere, che non tutti i regolamenti, e disposizioni in esso moto proprio contenute, potevano esattamente osservarsi; che altre meritavano maggiore spiegazione, e che finalmente era necessario che in più chiara luce si ponessero le attribuzioni di ciascun ministro, onde e tutti potessero conoscere le proprie incombenze, e si evitasse il pericolo che uno invadesse l'ufficio dell'altro.

Affine pertanto di compiere l'opera sì lodevolmente incominciata dal Nostro predecessore, ci siamo determinati di pubblicare un regolamento, che seguendo nella sostanza le tracce del menzionato moto proprio presentasse quelle modificazioni e cambiamenti, che dopo matura riflessione abbiam creduto poter esso meritare: e perchè il disposto nel medesimo possa acquistar forza di legge sovrana, di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra suprema potestà lo sanzioniamo, comandandone l'osservanza nel modo seguente.

Capo Primo

Disposizioni generali

Art. I.

Amministrazione de' Palazzi Apostolici

§. 2. L'amministrazione dei Palazzi Apostolici è affidata a monsignor maggiordomo. Sotto la di lui dipendenza esercitano il proprio ufficio i seguenti, cioè

Il foriere maggiore, che ha la sopraintendenza delle fabbriche, appartamenti, condotture, e concessioni di acque.

Il cavallerizzo, al quale appartiene la direzione di tutto ciò, che concerne le scuderie pontificie.

Il maestro di casa, cui resta affidata la cura dei giardini, l'acquisto delle cose mobili, vestiarii, supellettili, e masserizie.

Il computista, che sopraintende alla computisteria.

Il floriere, che ha la custodia e conservazione immediata delle supelletili, arazzi, mobilio, e masserizie.

Il sotto-foriere, che dipende dal foriere maggiore in tutte le attribuzioni che sono state ad esso addossate, ed inoltre verifica e misura i lavori fatti.

II.

Congregazione Palatina

§. 3. Pel migliore ordine dell'amministrazione suddetta si stabilisce una congregazione Palatina composta di monsignor maggiordomo con voto decisivo, del foriere maggiore, cavallerizzo, maestro di casa, e computista con voto consultivo. Nei casi che si riservano alla sovrana sanzione, anche il voto di monsignor maggiordomo sarà consultivo.

Il segretario di monsignor maggiordomo ne registrerà tutti gli atti, e risoluzioni.

All'avviso di monsignor maggiordomo saranno introdottti in congregazione gli altri ministri per dar conto delle loro incombenze, e per ricevere la communicazione in iscritto di quanto sarà in essa risoluto, onde mandarlo ad effetto.

La congregazione si adunerà due volte il mese, e tutte le volte che monsignor maggiordomo lo crederà espediente.

III.

Conto di cassa in ogni congregazione ordinaria.

§. 4. Nella prima congregazione ordinaria il computista presenterà il conto di cassa del mese scorso, dimostrante le somme depositate a credito dei Palazzi Apostolici, la erogazione delle medesime, ed i sopravanzi o deficienze; farà quindi rilevare gl'incassi ed i pagamenti che ricorrono nel mese successivo, affinchè si conosca con chiarezza lo stato dell' amministrazione, e si prendano in tempo le misure opportune.

IV.

Preventivo, sua discussione, e sanzione

§. 5. Non più tardi del mese di novembre ciascun capo di azienda sarà tenuto passare al computista uno specchio preventivo dello spese che potranno occorrere pel respettivo officio nell'anno futuro. Nella congregazione poi del mese di dicembre, il computista presenterà l'intero conto preventivo delle spese dedotto dai suddetti specchi formati dai capi di azienda, colle riflessioni che crederà opportune, basate sulla esperienza del decorso anno, tenute a calcolo tutte le circostanze. Questo preventivo, maturamente esaminato e rettificato in una o più congregazioni, e corredato del parere di ciascun membro, sarà sottoposto alla sovrana sanzione da monsignor maggiordomo.

V.

Bilancio generale

§. 6. Terminato l'anno, e non più tardi della fine di febbrajo, la computisteria redigerà il bilancio generale, in cui dimostrerà dettagliatamente ciascun articolo di rendita e spesa, portandovi a confronto le somme contemplate in preventivo, e vi unirà lo spoglio distinto de' debitori e creditori, facendovi le opportune annotazioni. Un tal bilancio dovrà onninamente presentarsi nella prima congregazione di marzo; quindi si passerà a ciascun membro, affinchè con ogni maturità vi apponga le sue osservazioni entro lo stesso mese, e quindi da monsignor maggiordomo sarà umiliato a Sua Santità.

VI.

Organizzazione della computisteria con regolare impianto di scrittura

§. 7. La computisterià sarà il centro di tutta l'amministrazione ed avrà un regolare impianto di scrittura a doppio riferimento sulle basi delle presenti ordinazioni. Perciò si riterrà in essa il libro mastro, il libro di entrata e di uscita, il registro dei mandati, ed il rincontro colla depositeria, nel quale verranno riportati tutti i depositi ivi fatti a credito dei Palazzi Apostolici, e correspettivamente tutte le somme, per le quali si trarranno gli ordini dai detti palazzi sulla medesima depositeria.

Nel libro mastro si terrà in corrente, e con ogni esattezza, la descrizione dei capitali attivi e passivi, notandovi i titoli, provenienze, ubicazioni, usi, servitù e tutt'altro, non che degli ori, ed argenti, gioje, paramenti, supellettili sacre, mobili, masserizie, biancherie, utensili, legni, cavalli, ed altri oggetti di scuderìa, non meno che del soprasuolo dei fondi, e di tutti gli oggetti mobili dei giardini. I conti degli oggetti suddescritti saranno appoggiati ai respettivi inventarii.

VII.

Formazione degl'inventarii in tutte le aziende

§. 8. Nel termine di tre mesi dalla data del presente si formeranno dai capi di azienda, coll'assistenza del maestro di casa, in doppia copia gli enunciati inventarii, i quali sottoscritti da quello, a cui si consegneranno gli oggetti, o dal foriere maggiore, o dal cavallerizzo, secondo le diverse loro ingerenze, e generalmente dal maestro di casa e da monsignor maggiordomo, si conserveranno tanto nelle filze della computisteria regolarmente ordinati, quanto da ciascun capo di officio.

VIII.

Rincontro ordinario, e straordinario degl'inventarii

§. 9. Gl'inventarii saranno rincontrati interamente alla fine di ogni anno, non che ad ogni ordine di monsignor maggiordomo, ed in specie nel caso di cambiamento delle persone, che hanno la costodia delle robe. Il rincontro si farà dal maestro di casa, ed in caso di surrogazione di nuove persone, col cedente, o suoi eredi, e con quello che succede nell'impiego. Sarà rilasciata al cedente, o ai suoi eredi la quietanza della seguita restituzione a piè del proprio inventario, ed il successore riceverà la consegna degli oggetti col nuovo inventario firmato da lui stesso, e dal foriere maggiore, o dal cavallerizzo, e dal maestro di casa, rimettendone il duplicato alla computisteria, che ne farà il rincontro coll'inventario permanente. Qualora poi tanto nei rincontri ordinarii, quanto negli straordinarii apparisse qualche mancanza, oltre le misure istantanee, se ne farà relazione alla congregazione, dalla quale saranno dati gli ordini opportuni per la ricupera.

IX.

Metodo per aggiungere agl'inventarii gli oggetti o acquistati, o migliorati

§. 10. Accadendo l'acquisto di nuovi oggetti, o miglioramento di altri, onde si aumenti la loro quantità o il valore, se ne farà negl'inventarii l'addizione, o annotazione firmata come al precedente articolo, e se ne darà debito nella scrittura al conto respettivo.

X.

Metodo per cancellare dagl'inventarii gli oggetti, che saranno donati o venduti

§. 11. Gli oggetti, de' quali cesserà l'uso, non potranno cancellarsi dagl'inventarii che nel modo seguente. Se l'oggetto sarà donato, quello che lo teneva in custodia dovrà esibire in computisteria il rescritto di monsignor maggiordomo, e la ricevuta della persona, cui ne avrà fatta la consegna. Se poi la congregazione, d'appresso il rapporto in essa fattone, avrà ordinato la vendita a stima, sia complessiva di più e varii oggetti, sia di ciascuno distintamente, ne incaricherà il maestro di casa, il quale, se gli oggetti da vendersi saranno di qualche entità, procurerà privatamente alcune offerte in inscritto, ed effettuato il contratto col migliore oblatore, dovrà esibire in computisteria la fede del deposito del prezzo sborsato dal compratore. In ambedue i casi la radiazione dagl'inventarii tanto di computisteria, quanto del capo di azienda, dovrà sottoscriversi dal foriere maggiore, o dal cavallerizzo, e dal maestro di casa.

XI.

Deposito in computisteria di tutti i documenti, ed atti amministrativi

§. 12. Oltre gl'inventarii, dovrà depositarsi in computisteria qualunque contratto, consegna, descrizione, o rapporto, non meno che i rescritti Pontificii, e quelli di monsignor maggiordomo, e le copie conformi dei decreti di congregazione importanti risoluzioni amministrative. Sarà parimenti tenuto in paro il libro, ove il notajo civile è tenuto far copia autentica di qualsivoglia istromento stipolato da monsignor maggiordomo.

XII.

Determinazione di un numero inalterabile di ministri, e familiari, da iscriversi nel ruolo permanente, e ruolo addizionale

§. 13. A fine di riportare il ruolo dei familiari ad un numero inalterabile a norma del moto proprio dei 20 novembre 1800, continueranno ad iscriversi nel ruolo permanente quei familiari, che non eccedono il detto numero; gli altri familiari poi accresciuti in appresso si noteranno nel ruolo addizionale, da durare fino a tanto che gl'individui in esso descritti passeranno per vacanze ad occupare un'altro impiego nel ruolo permanente, ovvero saranno in altro modo provveduti, o verranno a mancare.

XIII.

Determinazione degli onorarii, provvisioni, e salarii, coll'abolizione di qualunque altra percezione

§. 14. Gli onorarii, provvisioni, e salarii continueranno a percepirsi dai familiari nel modo, e quantità già fissata. Si conferma l'abolizione di tutte le diverse percezioni fuori di ruolo, sotto qualunque titolo o in danaro, o in generi, tanto sulla cassa de' Palazzi Apostolici, quanto sopra qualunque altra, di maniera che una sola debba essere la competenza di ciascun familiare. Per la percezione delle così dette mancie, e propine, se ne formerà una nota da monsignor maggiordomo, e fuori di quelle in questa nota de-

scritte a niuno sarà lecito di percepirne delle altre.

XIV.

Determinazione delle cariche, o impieghi a cui apparterrà l'abitazione nei Palazzi Apostolici e destinazione invariabile delle stesse abitazioni

§. 15. Si determinerà ancora al più presto possibile dalla congregazione a quali cariche, impieghi, ed ufficii appartenga l'abitazione nei Palazzi Apostolici; sia per la necessità del servizio, sia per la commodità delle persone, fissando invariabilmente il numero, e la posizione distinta delle camere, e gli altri commodi necessarii, ed assegnandole stabilmente a ciascun' officio, al qual'effetto si formerà esatta pianta, e descrizione delle abitazioni medesime, sulle porte delle quali si noterà il nome dell'officio, a cui sono destinate.

XV.

Proibizione di locare o cedere le abitazioni assegnate

§. 16. Tutti quelli ai quali spetta l'abitazione saranno obbligati ad abitarvi, altrimenti, ottenendone la esenzione, non sarà loro lecito di locare, o cedere quella che è stata loro assegnata neppure ad altri familiari; ma resterà a libera disposizione di monsignor maggiordomo, rimanendo abolito qualunque compenso.

XVI.

Descrizione, e consegna delle abitazioni, loro conservazione, e spese occorrenti

§. 17. Le abitazioni così determinate dovranno consegnarsi, mediante descrizione, alle persone che dovranno occuparle, le quali saranno responsabili di qualunque deterioramento, restando a carico dei Palazzi Apostolici i soli acconcimi necessarii, e cedendo a vantaggio dei medesimi tutti i miglioramenti fissi, senza che se ne possa ripetere buonifico alcuno.

XVII.

Provvedimenti sugli antichi assegnamenti, pensioni e sussidii

§. 18. Rapporto a tutti quegli assegnamenti, sussidii, e pensioni, che si trovano in corso di pagamento sotto qualunque causa, se ne dovranno riconoscere i titoli, ed a tal' effetto monsignor maggiordomo presenterà a Nostro Signore uno stato generale dei respettivi assegni, corredato delle respettive suppliche, e rescritti, o di altri documenti comprovanti la concessione, e la continuazione delle circostanze per le quali furono assegnati, e munito di quelle note cho crederà opportune. Su questo stato la Santità Sua delibererà quali siano da continuarsi, e per qual somma, onde concentrarli in un solo ruolo, e destinarne la cassa da cui si faranno i pagamenti.

XVIII.

Onorarii che si conservano a carico de' Palazzi Apostolici

§. 19. Saranno continuati sulla cassa dei Palazzi Apostolici gli onorarii, e provvisioni degli ufficiali delle segreterie di Stato, de' Memoriali, e de' brevi *ad Principes*, de' segretari del Concilio, de' Riti, de' Vescovi e Regolari, e dell'Esame de' Vescovi, e la distribuzione così detta di s. Pietro agli uditori della Rota. Il cardinal segretario de' Brevi riceverà il suo onorario dalla stessa cassa de' Brevi.

Capo Secondo

Delle rendite.

XIX.

Classificazione delle rendite

§. 20. Oltre i fondi che verranno somministrati dal pubblico erario, che sono fissati nella somma di *scudi duecento quarantamila* da assegnarsi la rata parte mensile da monsignor tesoriere a monsignor maggiordomo, i Palazzi Apostolici hanno le rendite proprie, che consistono

1.

Nell'affitto del diritto di falciare nei prati di Tor di Quinto.

2.

In quello della mola, e forno al Vaticano.

3.

Nelle pigioni delle case, fienili, e rimesse in Borgo s. Anna, ed in Guardia Cavalleggieri, come anche di diversi locali adjacenti al Quirinale, ed in Castel Gandolfo.

4.

Nei canoni degli orti, vigne, e terreni al colle Vaticano, in Guardia Cavalleggieri, e fuori porta Flaminia.

5.

Nelle corrisposte delle acque Paola e Felice, per le concessioni fatte a diversi utenti.

6.

Nel provento della gabella così detta » Botte a grazia » sui vini che s'introducono nel Porto di Ripa Grande; e generalmente

in qualunque altra rendita, che potesse anche in appresso per qualsivoglia titolo verificarsi.

XX.

Modo di affittare i prati di Tor di Quinto condizioni, e consegna

§. 21. Il diritto sull'erba nei prati di Tor di Quinto verrà affittato a novennio al maggiore oblatore, mediante le notificazioni; e la delibera è riservata a monsignor maggiordomo inteso il parere della congregazione, salvo l'aumento di vigesima e sesta. Le condizioni del contratto saranno le consuete secondo lo stile d'arte, e si addosserà all'affittuario anche il ripurgo delle forme, facendosene esatta consegna, che firmata da monsignor maggiordomo, dal foriere maggiore, e dall'affittuario si conserverà in computisteria.

XXI.

Metodo per l'affitto della mola, e forno al Vaticano.

§. 22. Con lo stesso metodo si procederà all'affitto della mola, e forno al Vaticano per tre, sei, o nove anni mediante descrizione del materiale, ed esatto inventario, e stima da firmarsi come sopra, degli stigij, ed attrezzi, che l'affittuario dovrà restituire al termine dell'affitto nella medesima quantità, e valore.

XXII.

Descrizione dei locali superflui da affittarsi in Roma, e in Castel Gandolfo

§. 23. Nel più breve spazio di tempo si formerà dall'architetto del S. Palazzo, unitamente al sotto-foriere, una esatta descrizione di tutte le abitazioni, fienili, ed altri locali superflui, de' quali è compatibile l'affitto tanto in Roma, che in Castel Gandolfo, e questa servirà di norma agli affitti per la durata di uno a tre anni da farsi dal foriere maggiore in Roma, ed in Castel Gandolfo dal guardaroba. Le locazioni saranno depositate in computisteria, la quale ne darà avviso all'esattore. I soli acconcimi saranno a carico dei Palazzi Apostolici, e i conduttori saranno responsabili d'ogni deterioramento.

XXIII.

Descrizione dei terreni, e vigilanza sulla conservazione dei fondi

§. 24. Parimente da un agrimensore si formeranno le descrizioni, e mappe delle vigne, orti, terreni, e prati di Tor di Quinto, quali serviranno di base agli affitti, o investiture da farsi come sopra, ed il foriere maggiore invigilerà sulla osservanza dei patti delle investiture, e sulla conservazione dei fondi, facendone, quando occorra, rapporto in congregazione, onde provvedervi.

XXIV.

Nuove investiture

§. 25. Venendo a consolidarsi legittimamente l'utile col diretto dominio di alcuno dei citati fondi, monsignor maggiordomo, consultata la congregazione, e quando si creda espediente, potrà rinnovarne la enfiteusi a terza generazione mascolina soltanto, migliorandone sempre le condizioni, ed osservando il disposto dell'art. XX. All'istromento si unirà la pianta descrittiva colla stima del fondo, e l'enfiteuta dovrà assoggettare alla iscrizione ipotecaria un suo fondo libero, capace a garantire il valore del soprasuolo, e per lo meno tre anni di canone.

XXV.

Esigenza delle corrisposte dell'acqua Paola e Felice; e regole da osservarsi nel caso di nuove concessioni di acqua.

§. 26. Si incasseranno alle scadenze le corrisposte, che a termini delle concessioni fatte sono dovute dai diversi utenti delle acque Paola, e Felice.

In caso di nuove concessioni, che si credessero di fare da monsignor maggiordomo, intesa però la congregazione, e senza pregiudizio ed incommodo de' Palazzi e giardini Pontificii, oltre il pagamento della corrisposta da concordarsi in congregazione, si patturià di prendere l'acqua in cassetta, e non altrimenti; ed il lavoro della separazione, e successiva condottura si farà dal concessionario a tutte sue spese coll'opera degli artisti de' Palazzi Apostolici, e sotto la direzione del sotto foriere, e dell'architetto de' medesimi lungo il tratto contenuto nelle adjacenze dei palazzi stessi.

XXVI.

Coltivazione dei giardini, ed erogazione dei prodotti dei medesimi.

§. 27. I giardini al Quirinale, e al Vaticano conserveranno il loro aspetto delizioso corrispondente alla magnificenza, e decoro dei Sovrani Palazzi. Di tutti i prodotti il giardiniere ne farà rapporto preventivo alla loro maturità per mezzo del maestro di casa a monsignor maggiordomo, che prescriverà l'uso che dovrà farsene.

XXVII.

Esigenza della gabella di » Botte a grazia » e suo rendiconto

§. 28. Il ministro di Ripa, deputato ad esigere il provento della gabella della » Botte a grazia », renderà conto ogni mese alla computisteria, previo il deposito dell'introito in depositeria generale a credito dei Palazzi Apostolici.

XXVIII.

Esigenza dei canoni, pigio-

§. 29. Siccome non può ottenersi che

ni, e corrisposte per le acque, e deposito delle somme esatte

i canoni, le pigioni, e le corrisposte per le acque vengano dai debitori stessi depositate, la esigenza delle medesime è addossata al primo giovine pro tempore del maestro di casa, sotto però la sorveglianza del medesimo: esso nella qualità di esattore riterrà stabilmente in computisteria il libro di entrata e di uscita, ove noterà in corrente qualunque incasso di denaro, e sua provenienza; e dicontro i depositi, che di mano in mano dovrà fare a credito dei Palazzi Apostolici nella depositeria generale. Il maestro di casa riterrà pure un registro dell'esigenze, a fine d'invigilare che l'esattore adempia il suo dovere. Per la esigenza delle rendite stesse si farà uso della mano regia contro i debitori morosi.

Capo Terzo

Delle spese

XXIX.

Classificazione delle spese

§. 30. Le spese a carico de' Palazzi Apostolici consistono

1.

Nel trattamento della persona di Sua Santità.

2.

Nelle cappelle pontificie, benedizioni, sacre funzioni, ed arredi sacri.

3.

Nelle supellettili, mobilia, e masserizie dei Palazzi.

4.

Negli onorarii, provvisioni, assegnamenti, e pensioni dei familiari.

5.

Nel vestiario, cure, e funerali dei medesimi.

6.

Nei lavori delle fabbriche.

7.

Nella coltivazione dei giardini.

8.

Nelle scuderie.

9.

Nei lumi, fuoco, e minute spese.

10.

Nella guardia Nobile.

11.

Nella guardia Svizzera.

12.

Nelle fabbriche, e loro annessi, nei salariati, e sussidii di Castel Gandolfo, e generalmente in tutto ciò che potesse anche straordinariamente occorrere.

XXX.

Requisiti per legittimare le spese

§. 31. Tutte le spese dovranno uscire dai ruoli, dai contratti, e dalle risoluzioni di monsignor maggiordomo in congregazione, e dovranno esser munite dei requisiti richiesti negli articoli respettivi.

XXXI.

Spese che si ordineranno da Sua Santità

§. 32. Allorchè piacerà a Sua Santità di ordinare una qualche spesa, siccome in tal caso non può aver luogo l'articolo precedente, così monsignor maggiordomo nell'eseguire la sovrana volontà intesterà la ordinazione = Per comando di Nostro Signore =.

XXXII.

Autorizzazione per le spese minute

§. 33. Le sole minute spese che sono indispensabili si faranno dai capi di azienda coll'intesa di monsignor maggiordomo; dovranno però riferirsi nella prima congregazione, e in seguito lo stesso monsignor maggiordomo ne ordinerà il rimborso mensualmente.

XXXIII.

Mandato di monsig. maggiordomo sulla cassa della depositeria generale richiesto per qualunque pagamento

§. 34. Qualunque pagamento o rimborso, comprensivamente gli onorarii e provvisioni, sarà fatto mediante mandato della computisteria sottoscritto da monsignor maggiordomo, e diretto alla depositeria, avente in appoggio il documento segnato da monsignor maggiordomo col *fiat mandatum*, restando il computista responsabile sì della regolarità, e legitti-

mità dei mandati, che delle persone alle quali saranno consegnati: ed inoltre non potrà il computista accettare conti, note di spese, rimborsi, e tutt'altro per trarne mandati, se questi non saranno approvati respettivamente dal foriere maggiore, cavallerizzo, e maestro di casa.

XXXIV.

Spedizioni, e pagamenti dei mandati complessivi

§. 35. Tutti i pagamenti che si ordinano con mandati complessivi, meno quelli diretti ai capi, o decani dei corpi o collegii, si effettueranno dal maestro di casa, a favore del quale si trarranno ogni mese questi mandati, e dalla computisteria gli si consegneranno i respettivi ruoli dell'elemosine, assegnamenti, e giubilazioni ec. che distribuirà a quelli che godono di tali percezioni, restando vietato alla computisteria d'ingerirsi di qualsivoglia pagamento.

XXXV.

Per le cappelle e funzioni papali

§. 36. Si formerà dal floriere, e sotto-foriere coll'architetto esatta e separata descrizione di tutte le forme consuete de' lavori di falegname, e di quelli di festarolo occorrenti per le cappelle, benedizioni, e troni, precisando la qualità dei legnami, parati, trine, tende, cordami, e di qualunque altra cosa necessaria, il modo, e tempo della costruzione.

XXXVI.

Metodo per le spese contemplate nell'articolo precedente

§. 37. Formate tali descrizioni in doppia copia, ed approvate da monsignor maggiordomo, e dal foriere maggiore da ritenersi una in computisteria, e l'altra dal floriere, o sotto-foriere secondo le loro attribuzioni, si determineranno gli analoghi patti, e condizioni, e quindi s'inviteranno privativamente almeno tre de' principali falegnami, e festaroli a dare le loro offerte, sulle quali monsignor maggiordomo delibererà in congregazione i lavori per un triennio, o anche a tempo più lungo al migliore oblatore. A seconda di tali contratti, venendo eseguiti i lavori nelle diverse funzioni, il floriere, o sotto-foriere ne rilascierà il certificato, che visitato dal foriere maggiore passerà a monsignor maggiordomo pel pagamento.

XXXVII.

Altre spese per diverse funzioni

§. 38. Le spese per la processione del Corpus Domini, per la funzione delle Palme, della Lavanda, e della Tavola degli apostoli, ed altre di simile natura, essendo presso che determinate, e certe in ogni anno, verranno eseguite dal maestro di casa sotto la dipendenza di monsignor maggiordomo, a cui sottoporrà la nota giustificata di esse spese per l'ordine di pagamento: a maggior regolarità monsignor maggiordomo ne formerà una dettagliata istruzione.

XXXVIII.

Distribuzione della cera nella Purificazione di Maria vergine

§. 39. La distribuzione della cera solita farsi alla ricorrenza della Purificazione di Maria santissima si regolerà secondo l'uso vigente. La Elemosineria continuerà a provvedere la cera occorrente per le quarantore, e santo sepolcro.

XXXIX.

Provvisione, custodia, e dispensa della cera per le cappelle, e pel Palazzo Apostolico.

§. 40. Il maestro di casa è incaricato della custodia, e dispensa della cera occorrente tanto per le cappelle, e funzioni papali, quanto per uso del Sommo Pontefice, e de' Palazzi Apostolici; e la congregazione dovrà far contratto col cerarolo sul prezzo della cera nuova da consegnarsi, quanto della cera arsiccia da restituirsi al medesimo cerarolo, e i conti giustificati dovranno dal maestro di casa esibirsi ogni mese a monsignor maggiordomo.

XL.

Limosine di messe e spese per la benedizione della rosa d'oro, escavazione de' corpi santi, ed altre simili

§. 41. Le limosine delle messe che si celebrano nelle cappelle Pontificie, non meno che le spese per la benedizione della rosa d'oro, per la escavazione dei corpi santi, e qualunque altra di simili specie, saranno ordinate e pagate da monsignor sagrista, che ne presenterà nota da lui sottoscritta a monsignor maggiordomo pel rimborso.

XLI.

Custodia, e spese degli arredi sacri

§. 42. Le robe sacre, appartenenti alle cappelle e sagrestie, sono affidate alla custodia di monsignor sagrista. I risarcimenti, rinnovazioni, aumenti, e riforme delle medesime saranno di privativa ispezione dello stesso monsignor sagrista, colla sola dipendenza da monsignor maggiordomo, con che tanto rapporto agl'inventarii, quanto al sistema di eseguire le spese sì uniformi alle presenti disposizioni.

XLII.

Metodo per proporre il ristauro, o acquisto del mobilio

§. 43. La custodia, e conservazione immediata delle suppellettili, arazzi, mobilio, e masserizie dei Palazzi sarà del floriere. Verificandosi il bisogno tanto di risarcimento che di rinnovazione, o aumento, egli ne avvanzerà il rapporto in iscritto a monsignor maggiordomo, come pure farà per gli oggetti meritevoli di riforma.

XLIII.

Metodo per approvare il ristauro del mobilio

§. 44. Se si tratterà di puro risarcimento, monsignor maggiordomo lo approverà, rimettendone la esecuzione al floriere. Il maestro di casa farà la verificazione di tali risarcimenti, e ne presenterà mensualmente, o trimestralmente i conti a monsignor maggiordomo.

XLIV.

Metodo per l'acquisto di nuovo mobilio

§. 45. Trattandosi poi di nuove costruzioni, si proporrà in congregazione. Se la risoluzione sarà affermativa, il maestro di casa ordinerà l'esatta descrizione e disegno, se vi è luogo, delle cose da costruirsi comprensivamente al dettaglio delle qualità delle robe; quindi, se la cosa sarà di entità si procureranno le offerte almeno di tre artefici i più abili, e riproposto l'affare in congregazione si delibererà il lavoro al migliore oblatore, facendone contratto.

XLV.

Consegna del nuovo mobilio, degl' inventarii ed esame del conto

§. 46. Compito il lavoro sarà esaminato dal maestro di casa, e dal floriere, e ritrovandolo senza eccezione e conforme al contratto, ne prenderà la consegna il capo di azienda, a cui appartiene, e dovrà farsene la descrizione negl'inventarii a forma dell' articolo 9. Il conto dell'artista esaminato dal maestro di casa passerà all'approvazione di monsignor maggiordomo pel pagamento.

XLVI.

Competenza nel vestiario

§. 47. Il sistema di vestiario attualmente in vigore a favore di varie classi di famigliari è conservato, e per la inalterabilità del medesimo si unirà da monsignor maggiordomo allo stabilimento del ruolo la competenza rispettiva del vestiario, precisandone la qualità, e la durata, e quindi riassumendo i diversi articoli verrà fatto un prospetto periodico sulla età attuale dei vestiarii che s'indossano, per stabilire le scadenze di anno in anno, e di stagione in stagione.

XLVII.

Manutenzione e custodia del vestiario

§. 48. Ciascun individuo, cui spetta il vestiario, è tenuto conservarlo nel miglior modo. Trattandosi di vestiario di formalità, distinto in quello di estate e d'inverno, alla fine di ogni stagione dovrà depositarsi in florerìa, e riconoscendovisi un abusivo deterioramento non sarà ricevuto, e si considererà a tutti gli effetti come mancante: le ordinarie riparazioni del medesimo saranno a carico dei Palazzi. Riguardo poi al vestiario di uso giornaliero, il capo della rispettiva classe dovrà ogni sei mesi ispezionarne la esistenza, e lo stato, facendone dicontro rapporto al maestro di casa, in cui noterà le mancanze o l'eccessivo consumo, onde prendere le convenienti misure.

XLVIII.

Acquisto delle robe pel nuovo vestiario

§. 49. Prevenendo la stagione, il maestro di casa desumerà dallo stato dei vestiarii da rinnovarsi il totale dei generi occorrenti. Egli ne presenterà nota in congregazione, e quindi fatte le opportune diligenze, e discussi i proggetti più economici, nella congregazione medesima si darà allo stesso maestro di casa con le opportune istruzioni, l'ordine di farne l'acquisto dalle fabbriche della pia casa di s. Michele a tenore degl'indulti, e chirografi pontificii. Lo stesso si praticherà per i cappelli, tappeti, portiere, ed arazzi.

XLIX.

Costruzione del nuovo vestiario

§. 50. Per la formazione del vestiario si farà contratto con un sarto, riunite le offerte almeno di tre sarti abili ed onesti da deliberarsi da monsignor maggiordomo in congregazione. Il contratto dovrà stabilire un prezzo fisso per ciascun articolo di vestiario perfettamente lavorato.

L.

Esame, e consegna del nuovo vestiario

§. 51. Terminato il lavoro, sarà dal maestro di casa e dal foriere esaminato, e riconoscendosi bene eseguito, il floriere ne riceverà la consegna per distribuirlo a stagione opportuna. Il floriere ne rilascerà ricevuta a piè del conto del sarto, od altro artista, che tassato dal maestro di casa a termini del contratto sarà inoltrato a monsignor maggiordomo.

LI.

Cura, e medicinali per la famiglia e guardie

§. 52. A ciascun individuo, il quale abbia diritto ai medicinali, e alla cura medica, sarà dai professori medici e chirurghi di Palazzo prestata tutta l'assistenza. Per i medicamenti si manterrà sempre dalla congregazione il contratto fisso con lo speziale, procurando il miglior partito tanto per la economia, che per la perfezione dei medicinali sotto la responsabilità de' professori ordinando, che non possa spedirsi mandato di pagamento senza il certificato degli stessi professori.

LII.

Funerali della bassa famiglia

§. 53. Verificata la morte degl'individui della bassa famiglia, si darà la consueta sovvenzione di libre tredici cera, e scudi tre da erogarsi nella celebrazione di quindici messe, del che è incaricato il maestro di casa, ferma rimanendo l'abolizione di qualunque sovvenzione alla famiglia nobile per tale titolo.

LIII.

Fabbriche a carico dei Palazzi Apostolici

§. 54. Le fabbriche a carico de' Palazzi Apostolici sono quelle del Laterano, del Vaticano, e Quirinale colle loro attuali dipendenze, dei palazzi e chiesa di Castel Gandolfo, della chiesa di s. Maria ad Martyres detta la Rotonda, e del palazzetto di papa Giulio.

LIV.

Classificazione de' lavori

§. 55. I lavori, che possono occorrere nelle medesime, sono di quattro classi

Prima

Ordinaria manutenzione.

Seconda

Risarcimenti straordinarii.

Terza

Grandi riparazioni, e nuove costruzioni.

Quarta

Manutenzione e ristauri delle condotture.

LV.

Lavori d'ordinaria manutenzione

§. 56. I bisogni d'ordinaria manutenzione, ossiano semplici acconcimi, saranno esaminati dal sotto-foriere, il quale riconosciuti i lavori tenui e necessarii, con intelligenza del foriere maggiore dovrà farne relazione a monsignor maggiordomo, che li ordinerà agli artisti con appositi biglietti da lui sottoscritti portanti la sommaria descrizione del lavoro da eseguirsi, ritenendone presso di se regolare registro. Il sotto-foriere invigilerà, che sieno prontamente e con esattezza eseguiti.

LVI.

Straordinarii risarcimenti

§. 57. Sugli straordinarii risarcimenti, che si riconosceranno necessarii, se ne farà dal sotto-foriere rapporto al foriere maggiore, il quale ne commetterà all'architetto la descrizione colla perizia estimativa, e quindi ne riferirà in congregazione per la determinazione da prendersi. Per ciò che rimarrà approvato, il sotto-foriere coll'architetto ne commetterà la esecuzione agli artisti respettivi, passando loro la descrizione del lavoro, alla quale dovranno strettamente uniformarsi, col biglietto di monsignor maggiordomo come sopra, invigilando il sotto-foriere e l'architetto sull'esatto adempimento.

LVII.

Esibita dei conti, e rincontro de' lavori di ordinaria manutenzione, e dei risarcimenti straordinarii

§. 58. Di ambedue le surriferite specie di lavori gli artisti dovranno esibire immancabilmente di trimestre in trimestre i conti giustificati dai respettivi biglietti, e descrizioni. L'architetto sarà tenuto rincontrare prima la corrispondenza fra le ordinazioni e le partite descritte, ed in seguito verificherà sulla faccia del luogo i lavori eseguiti unitamente al sotto-foriere tanto nella qualità che nella quantità: quindi li tarerà a loro giusti prezzi, e farà insieme espressa menzione dei risultati del riscontro. Tali conti approvati dal foriere maggiore passeranno a monsignor maggiordomo per l'ordine di pagamento.

LVIII.

Modo di risolvere, e deliberare le grandi riparazioni, o lavori nuovi

§. 59. Le grandi riparazioni o nuovi lavori saranno preventivamente discussi sulla massima in congregazione. Ammessi in genere, l'architetto formerà i disegni, perizie estimative, capitoli, e condizioni, che monsignor maggiordomo presenterà alla sovrana approvazione, dopo la quale saranno promosse le offerte almeno di tre artisti principali, ovvero affisse le notificazioni secondo la importanza, e da monsignor maggiordomo col voto della congregazione si delibereranno al migliore

oblatore. Ne verrà stipolato contratto con tutte le necessarie condizioni e cautele; e la vigilanza alla esecuzione resterà affidata al sotto-foriere e all' architetto, i quali trovando che i lavori non si eseguiscono secondo i patti dovranno farne rapporto al foriere maggiore, ed in fine dell'opera dovranno presentare alla congregazione una relazione esatta di tutto il lavoro.

LIX.

Ordinazione dei lavori ordinarii alle condotture delle acque

§. 60. Pei lavori ordinarii occorrenti alle condotture che portano l'acqua principalmente ai Palazzi e giardini Pontificii vi sarà un capo mastro muratore col nome di fontaniere, ed uno stagnaro. Quando si manifestino danni, il riparo dei quali sia di poca entità, si ordinerà agli artisti con biglietto, come all'art. LV.

LX.

Modo di procedere pei lavori straordinarii, e rincontro dei lavori medesimi

§. 61. Negli altri casi analoghi a quelli contemplati agli articoli LVI. LVII. LVIII. si procederà colle medesime cautele ivi prescritte, ordinandosi che l' architetto eseguisca assolutamente il rincontro ad ogni porzione di lavoro alle condotture, prima che le opere vengano murate e ricoperte.

LXI.

Appalto fisso per la manutenzione delle cassette, fistole ec.

§. 62. Si formerà dall' architetto la descrizione di tutte le cassette, fistole, sbocchi di condotti, e sfogatori, e ne sarà appaltata ad abile stagnaro la manutenzione per un'annua determinata somma, compresi gli accessi, recessi, prove, levare e ridare l'acqua coll'obbligo di mantenere il tutto sempre in perfetta attività, e di prestarsi con prontezza ad ogni avviso per rimoverne gli ostacoli. L'appalto verrà deliberato in congregazione col metodo delle offerte, ed il pagamento concordato non potrà aver luogo, se non sulla esibita del certificato dell'architetto, comprovante l'esatto adempimento delle obbligazioni, che per mezzo del foriere maggiore giungerà a monsignor maggiordomo.

LXII.

Coltivazione dei giardini e consegna del soprasuolo, attrezzi ec.

§. 63. Il giardiniere del Quirinale, e quello del Vaticano avranno respettivamente la consegna di tutti gli attrezzi, stigli, e vaserie, non meno che dei soprasuoli. Dipenderanno immediatamente dal maestro di casa, ed appresso di loro avranno in cadaun giardino due soli garzoni a salario fisso.

LXIII.

Spese ordinarie pei medesimi

§. 64. È attribuita a ciascun giardiniere, colla intesa del maestro di casa, la incombenza delle spese giornaliere per le minute cose, e per gli operaj da assumersi alla occorrenza, che saranno dal detto giardiniere personalmente soddisfatti alla fine di ogni settimana. Di tali spese, previo esame, sarà rimborsato il giardiniere dal maestro di casa settimanalmente.

LXIV.

Spese straordinarie

§. 65. Delle provviste, e spese straordinarie e di poca entità, il giardiniere farà rapporto al maestro di casa, il quale lo sottoporrà a monsignor maggiordomo per l'ordine di esecuzione, che si darà sempre in iscritto; e qualora la spesa importasse una somma rilevante si proporrà in congregazione. D'appresso la risoluzione affermativa, la spesa verrà effettuata dal maestro di casa, il quale ne presenterà nota a monsignor maggiordomo. In fine d'ogni anno la computisteria farà un riassunto generale delle spese sopraindicate, che allegherà al bilancio generale, onde apparisca distintamente quanto riguarda questo ramo di amministrazione.

LXV.

Spese delle scuderie

§. 66. La direzione delle scuderie appartiene al cavallerizzo. L'amministrazione delle medesime ha rapporto.

1.

Alle bestie, per le quali deve provvedersi, all'acquisto, riforma, foraggi, ferrature, e medicature.

2.

Ai legni, dei quali occorre l' acquisto, riforma, e risarcimenti.

3.

Ai finimenti in tutto come ai legni.

4.

Agli attrezzi diversi, dei quali deve regolarsi l' acquisto e la durata; mentre per quanto riguarda gl'inventarii, e gl'inservienti, rimangono del tutto applicate le disposizioni generali.

LXVI.

Rimonta delle bestie

§. 67. Per mantenere il completo numero delle bestie si farà al bisogno la rimonta, acquistando nella primavera gli

occorrenti polledri dalle migliori razze. Il cavallerizzo farà rapporto a monsignor maggiordomo delle occorrenze, e discusso l'affare in congregazione, sarà destinato il numero e la qualità delle bestie da provvedersi, di che rimarrà egli incaricato; e a questo effetto, per mezzo del maestro di stalla, farà le diligenze opportune, e quindi verrà alla effettuazione del contratto, che dovrà sottoporsi all' approvazione di monsignor maggiordomo per conseguire il pagamento.

LXVII.

Riforma delle medesime

§. 68. La riforma delle bestie sarà regolata come all'articolo x.

LXVIII.

Fornitura dei foraggi

§. 69. Sarà provveduto il foraggio ordinario di fieno e paglia, mediante contratto fisso con un fornitore generale, senza che detto fornitore debba prendere alcuna parte sulla distribuzione dei foraggi. Questi contratti si faranno mediante invito pubblico, e per la durata di un anno dal 1 settembre al 31 agosto, e dovranno esser fissati sempre nel mese di giugno precedente, spettandone la delibera a monsignor moggiordomo, intesa la congregazione. La biada e farina si provvederà all'ingrosso, e sarà tenuta in custodia dal maestro di casa.

LXIX.

Modo di effettuare la consegna

§. 70. Dal principio, e per tutta la durata del contratto, il fornitore sarà tenuto a somministrare prontamente quella quantità di generi, che dal cavallerizzo di volta in volta con biglietti gli sarà ordinata. Il maestro di stalla personalmente presente alla consegna esaminerà prima la qualità, e ritrovandola conforme ai patti, ne farà il peso e misura; di che rilascerà ricevuta. Queste ricevute saranno in ogni mese riassunte in un conto, che munito delle prescritte approvazioni passerà in computisteria pel mandato di pagamento.

LXX.

Condizioni per l'adempimento del contratto

§. 71. Il fornitore dovrà assoggettarsi al patto, che se il maestro di stalla troverà difettoso qualcuno dei generi non possa avere altro ricorso al cavallerizzo, il quale definirà sommariamente la questione, escluso qualunque ricorso al tribunale, o alli periti: conformandosi il parere del cavallerizzo a quello del maestro di stalla, il fornitore dovrà riportare indietro il genere dichiarato difettoso, e dentro le ore 24 supplire con altro di perfetta qualità, e in caso diverso il cavallerizzo autorizzerà il maestro di stalla a provvedere immediatamente l'occorrente al prezzo reperibile, a tutto danno e spesa del fornitore, addebitandogli il discapito nell'approvare il conto mensuale.

LXXI.

Provvidenze pel foraggio straordinario

§. 72. Allorquando qualcuna delle bestie abbia foraggio straordinario, cioè di gramiccia, cicoria, erba, semola, ed orzo, si provvederanno tali generi dal maestro di stalla con ordine del cavallerizzo, ed anche di questi se n'esibirà il conto mensuale, che colle consuete approvazioni passerà in computisteria pel rimborso.

LXXII.

Compilazione dello stato generale di consumo

§. 73. Il maestro di stalla presenterà ogni sabato al cavallerizzo un doppio stato delle bestie colla indicazione delle giornate di presenza in istalla, e de' generi che siascuna bestia in quella settimana ha consumato a norma della tariffa, ed ottenutane dal medesimo l' approvazione riterrà uno dei detti stati presso di se per norma dei generi da caricarsi per la veniente settimana, e l'altro, previa l' approvazione della congregazione, sarà inoltrato alla computisteria, dalla quale alla fine d'ogni anno si compilerà lo stato generale di consumo in corrispondenza col quantitativo de' generi somministrati dal fornitore.

LXXIII.

Contratto fisso per le medicature e ferrature

§. 74. Si formerà per le ferrature e medicature un contratto con un mariscalco veterinario per ogni capo di bestia, che sarà in istalla. Il contratto stabilirà a tutta cura e spesa del mariscalco la ferratura, e la piccola medicatura, ossia medicatura esterna, a differenza della interna, detta gran medicatura, la quale sarà affidata ad un professore veterinario, a cui il Palazzo Apostolico corrisponderà una gratificazione, e rimborserà le spese dei medicamenti. Il contratto col mariscalco sarà deliberato da monsignor maggiordomo in congregazione sulla relazione del cavallerizzo, che presenterà almeno tre offerte dei più abili mariscalchi, ed il pagamento a termini del contratto avrà effetto sul certificato del maestro di stalla, munito delle superiori approvazioni.

LXXIV.

Acquisto e forma dei nuovi legni

§. 75. L'acquisto di nuovi legni sarà regolato in tutto come agli art. XLIV. e XLV. Le riforme si effettueranno conformemente all'art. XL e nell'uno e l'altro caso restano addossate le incombenze ivi precisate al cavallerizzo, ed al maestro di stalla. Il compratore sarà tenuto a variare la forma ed il colore dei legni.

LXXV.

Manutenzione dei legni

§. 76. A maggior economia dell'amministrazione si patluirà la manutenzione con un facocchio, ferracocchio, o ferraro pei lavori della propria arte. A quest'effetto il maestro di stalla formerà lo stato dei legni in servizio, e quindi si procederà nel modo espresso all' art. LXXIII alla delibera del contratto a favore del migliore oblatore coi patti soliti, e colla più precisa demarcazione degli obblighi, affinchè non abbiano ad accadere contestazioni. Il pagamento avrà luogo in ogni periodo convenuto, sul certificato del maestro di stalla approvato dal cavallerizzo, comprovante l'adempimento delle obbligazioni.

LXXVI.

Oggetti di selleria

§. 77. Per l'acquisto, riforma, e manutenzione degli oggetti di selleria si osserverà in tutta la estensione quanto è stato prescritto rapporto ai legni.

LXXVII.

Lavori straordinarii di legni e finimenti

§. 78. Qualunque lavoro straordinario tanto pei legni, che per gli oggetti di selleria non suscettibili di appalto fisso, sarà regolato conformemente al disposto nell'art. XLIII, addossandone la incombenza al cavallerizzo, ed al maestro di stalla.

LXXVIII.

Provvista di attrezzi minuti

§. 79. Gli attrezzi diversi e minuti si acquisteranno dal maestro di casa colla intelligenza del cavallerizzo; facendone nota a forma dell'art. XXXII.

LXXIX.

Regolamento di servizio, e disciplina delle scuderie

§. 80. Il preciso numero di cavalli e di legni, ed il metodo di servizio e disciplina delle scuderie Pontificie saranno stabiliti dalla congregazione con un subalterno regolamento, che sarà sanzionato da Sua Santità. Monsignor maggiordomo formerà nota delle persone, alle quali secondo l'impiego si permetterà l'uso delle carrozze di palazzo. Niun altro potrà servirsi delle medesime senza il biglietto di monsignor maggiordomo, da rinnovarsi ad ogni occorrenza.

LXXX.

Assegno stabile di olio, legna, e spese d'ufficio

§. 81. Un limitato ed inalterabile assegno di olio, legna, carbone, e carbonella, come pure un indennizzo in contanti per le spese di carta, penne, e libri verrà distribuito agli ufficii, ed alle persone aventi diritto. Questo sarà fissato con un elenco, che monsignor maggiordomo unirà alla formazione del ruolo.

LXXXI.

Modo di farne la provvista, consegna, e pagamento

§. 82. La compra dell'olio, legna, carbone ec. si farà all' ingrosso annualmente dal maestro di casa, coll'ordine e modo, che prescriverà monsig. maggiordomo, intesa la congregazione, i cui documenti per ottenerne il pagamento dovranno consistere nella nota regolare, o contratto, e nella ricevuta del dispensiere visata dal foriere maggiore. La distribuzione si farà dal dispensiere ai capi di azienda, o altri inservienti, portando le loro ricevute in appoggio del suo rendiconto a generi mensualmente.

LXXXII.

Modo di regolare le spese alla guardia Nobile, e rendiconto

§. 83. La guardia Nobile, riformata secondo i chirografi dei 17 febbrajo, e 24 marzo 1824, presenterà prima della fine di novembre a monsignor maggiordomo per organo del capitano, che fa le funzioni di comandante, il conto preventivo della spesa, colla distinzione delle scadenze per mese, e su questo, previo l'esame da farsene dalla congregazione, verrà determinata anticipatamente la mensuale somministrazione approssimativa. Alla fine d'ogni mese esibirà il rendiconto di cassa, del cui risultato si avrà ragione per determinare la somma occorrente nel mese successivo, e finito l'anno, entro il mese di gennajo, presenterà a monsignor maggiordomo il riassunto generale della sua gestione da allegarsi al bilancio generale.

LXXXIII.

Modo simile per la guardia Svizzera

§. 84. Le medesime disposizioni avranno luogo rispetto alla guardia Svizzera, uniformandosi alla recente convenzione col cantone di Lucerna.

LXXXIV.

Applicazione delle disposizioni generali a Castel Gandolfo

§. 85. L'amministrazione delle proprietà dei Palazzi Apostolici in Castel Gandolfo sarà condotta col medesimo sistema, e coi regolamenti stabiliti per quelli di Roma, in tutti i casi ad essa comuni.

LXXXV.

Eccettuazione riguardo ai tenui lavori, e spese

§. 86. Le tenui e urgenti spese per lavori o di fabbriche, o di giardini si faranno per mezzo degli artisti di detto luogo dal guardaroba, trasmettendone la nota mensuale giustificata per esser sottoposta a monsignor maggiordomo, e riceverne il rimborso, dopo che il maestro di casa, o sotto-foriere, secondo le diverse specie delle spese, ne avranno esaminate le partite.

LXXXVI.

Distribuzione della carne, e china ai poveri di Castel Gandolfo

§. 87. Si conferma la distribuzione caritativa della carne e della china ai poveri di Castel Gandolfo, mediante biglietti del parroco. Monsignor maggiordomo formerà contratti annuali, ed incaricherà il governatore per la sorveglianza, affinchè i sovvenuti non restino defraudati. I conti mensili, approvati dal governatore e dal medico, passeranno al maestro di casa per l'approvazione di monsignor maggiordomo.

LXXXVII.

Conferma del moto proprio dei 20 novembre 1800 in ciò che non si oppone alle presenti disposizioni

§. 88. Restano confermate tutte le abolizioni, riforme e provvedimenti presi dal moto-proprio del 20 novembre 1800, che non si oppongono alle presenti disposizioni.

LXXXVIII.

Termine per l'esecuzione del presente moto proprio

§. 89. Le presenti disposizioni cominceranno ad avere il lor pieno effetto ed esecuzione il primo gennajo 1833.

Volendo e decretando, che il presente Nostro moto-proprio, e quanto in esso viene ordinato e prescritto debba sempre ed in tutte le sue parti inviolabilmente osservarsi; che non possa a tutte e singole cose contenute nel medesimo mai darsi, nè opporsi eccezione di orrezione e surrezione, nè di alcun altro vizio o difetto della Nostra volontà, che mai sotto tali o altri pretesti, colori, e titoli di qualsivoglia validità ed efficacia essi siano, ancorchè di *jus quaesito* o d'interesse del terzo, non possa quanto si è da Noi con questa Nostra legge ordinato e prescritto, essere impugnato, moderato, rivocato, ridotto *ad viam juris*, nepprre *per aperitionem oris*; che così e non altrimenti debba in perpetuo giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi da qualunque siasi tribunale tanto laico che ecclesiastico, e da qualunque altra autorità, benchè degna d'individua, speciale, e specialissima menzione: togliendo a tutti indistintamente ogni facoltà e giurisdizione di definire ed interpretare in contrario, e dichiarando fin d'adesso nullo, irrito, ed invalido tutto ciò che da ciascuno di qualunque autorità munito scientemente, o ignorantemente fosse giudicato e prescritto, o si tentasse di giudicare, e prescrivere contro la forma, e disposizione del presente Nostro moto-proprio, il quale vogliamo che vaglia, ed abbia il suo pieno effetto ed esecuzione con la semplice Nostra sottoscrizione; quantunque non siano state chiamate e sentite qualsisiano persone privilegiate e privilegiatissime, che avessero o pretendessero avervi interesse, e che per comprenderle vi fosse bisogno d'individualmente ed espressamente nominarle, non ostante la bolla di Pio IV. *de registrandis*, lá regola della Nostra cancelleria, *de jure quaesito non tollendo*, e non ostante ancora tutte, e qualsisiano costituzioni apostoliche Nostre, e dei Nostri predecessori, ordinazioni, brevi, decreti chirografi, statuti, riforme, stili, e consuetudini, e qualunque altra cosa che facesse o potesse fare in contrario, alle quali cose tutte e singole, avendone quì il tenore per espresso e riferito di parola in parola, in quanto possano opporsi alla piena e totale esecuzione di quanto si contiene nel presente moto-proprio, ampiamente, ed in ogni più valida maniera deroghiamo, ancorchè tali costituzioni apostoliche, ed altre ordinazioni fossero rivestite di clausole derogatorie, essendo precisa Nostra intenzione e volontà, che sempre ed in tutte le loro parti debbano inviolabilmente, ed in ogni tempo osservarsi le disposizioni da Noi presentemente stabilite e prescritte, abolendo e dichiarando nulle, irrite, e di niuna efficacia tutte le altre, che non si conformino alle medesime.

Dato dal Nostro palazzo apostolico nel Vaticano questo dì 10 dicembre 1832

Gregorius PP. XVI.

CXXVIII.

Dat. die 19 februarii 1831 anno I.

Erectio alterius canonicatus curati in ecclesia episcopali Ussellensi facta ex unione duorum simplicium canonicatuum ipsius capituli.

Venerabili fratri
Episcopo Ussellensi

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Super universa gregis Dominici cura humeris Nostris a Christo Jesu pastorum animarum principe licet immerito commissa vigilantes, illud maxime intueri Nos convenit, ut animarum hujusmodi cura iis committatur pastoribus, qui eas caelesti pabulo assidue pascant, atque enutriant. Quapropter satis compertum habentes quanta eveniant mala animabus ipsis ex eorumdem pastorum ignavia,recta officii Nostri ratio a Nobis expostulat, ut in ecclesiis praesertim cathedralibus, quae hujusmodi incommodo obnoxiae esse noscuntur per ministerium erectionis novus instituatur atque praecipuus pastor, qui cum aliis ei adjunctis cooperatoribus vineam Domini valeat simul excolere, et in ea facilius ac salubrius elaborare.

Expositio precum

§. 2. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte tua petitio continebat, quod cum in majori ecclesia Ussellensi, cujus capitulum decanatu dignitate inibi post pontificalem majore et unica existente, ac octodecim canonicatibus totidem praebendas adnexas habentibus, nec non quindecim constat perpetuis simplicibus personalem tamen residentiam requirentibus, ac servitium chori adnexum habentibus beneficiis ecclesiasticis beneficiatis nuncupatis, quae de jurepatronatus laicorum ex fundatione vel dotatione existant, habituales parochianorum ejusdem majoris, quae etiam parochialis existit ecclesiae, animarum cura sit penes pro tempore existentem episcopum Ussellensem: actuales vero per binos ex beneficiatis, qui per ipsum episcopum electi ex veteri consuetudine nulli subjiciuntur examini exerceatur;experientia compertum est illos licet aliunde ad chori servitium idoneos, concreditae tamen animarum curae ea qua decet scientia et assiduitate impares esse. Si autem, sicut eadem petitio subjungebat, alter primovocaturus ex infrascriptis duobus canonicatibus dictae majoris ecclesiae, qui dum illi pro tempore vacant ad liberam pro tempore existentis episcopi Ussellensis praefati collationem, cessantibus tamen reservationibus et affectionibus apostolicis spectant et pertinent, uno videlicet cum di Baressa per Michaelem Azzei, alio vero cum di Sinie Baradilli respective nuncupatis praebendis ejusdem majoris ecclesiae per Josephum Aloisium Schirru presbyteros dd. ff. respective nunc obtentis, ex nunc prout ex tunc et e contra in infrascriptum tamen eventum in canonicatum curatum, quem pro tempore obtinenti memoratae animarum curae onus incumbat, eique duo presbyteri seculares adjutores adjiciantur, perpetuo erigeretur et institueretur; aliqua infrascripta etiam juxta adprobationem metropolitani antistitis Arborensis per Nos et Sedem apostolicam fierent et ordinarentur hoc sane modo ejusmodi damno foret opportune consultum. Quare pro parte tua fuit humiliter supplicatum quatenus piis eorum votis et desideriis divini cultus augmentum potissimum respicientibus hac in parte favorabiliter annuere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur tuis votis hac in parte favorabiliter annuere, teque specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, eosque a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet inodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis omnibus qui fuerint ad id vocandi alterum ex supradictis duobus canonicatibus, cujus vacatio primum contingat ex nunc prout ex tunc et e contra cum primum illum per cessum etiam ex causa permutationis, vel decessum sive privationem, aut quamvis aliam dimissionem vel amissionem, seu religionis ingressum, et professionis in ea emissionem Michaelis, aut Josephi Aloisii praedictorum, sive alias quovis modo etiam apud Sedem apostolicam praefatam vacare contigerit in canonicatum curatum de quo in futuris illius vacationibus, prima tantum vice excepta, praevio concursu desuper habendo disponi, et quem pro tempore obtinens tamquam ipsius majoris ecclesiae canonicus curatus nuncupandus, praeter illius chori servitium, aliorumque eidem primo vacaturo canonicatui inhaerentium obligationum adimplementum, munia quoque et officia parochialia vice et loco dictorum duorum beneficiatorum, quorum

deputatio in eventum praemissum illico cesset; jus vero illos eligendi perpetuo abrogatum remaneat, exequi et explere, nec non canonici simul et parochi juribus, honoribus et privilegiis uti et potiri, ac quotiescumque in exercitio praefatae curae occupatus fuerit tamquam in choro jus habere debeat auctoritate Nostra perpetuo erigas atque instituas. Et ad hoc ut cura praedicta diligentius exerceatur, praedicto canonico curato duos presbyteros dioecesanos vice parochos nuncupandos, qui ad nutum ipsius canonici curati pro tempore existentis amovibiles per eum eligantur, et ab ordinario loci, praevio examine ad curam hujusmodi exercendam, approbentur, ac eidem canonico curato in singulis parochialibus officiis obeundis auxilientur, auctoritate Nostra addas et adjungas; nec non canonico curato omnia et singula bona, res, proprietates, fructus, redditus, et proventus ex dictis canonicatibus primo vacaturis quovis modo spectantes et pertinentes, presbyteris vero vice-parochis praefatis pro eorum congrua sustentatione, ac oneris illis incumbentium supportatione summam biscentum scutatorum monetae Pedemontanae per pro tempore existentem episcopum Ussellensem ex illius mensae proventibus quolibet anno in perpetuum persolvendam, ac aequaliter inter eos dividendam, praeter emolumenta stolae ab exercitio curae praedictae provenientia simili auctoritate Nostra etiam perpetuo tribuas et assignes.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, dictaeque majoris ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus et personis in genere, vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis et innovatis;quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, illorumque omnium et singulorum tenores, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur et insererentur, eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum omnium et singulorum validitatis effectum hac vice dumtaxat latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nos enim erectionem, institutionem, addictionem, adjunctionem, attributionem et assignationem praefatas, si illas per se, ipsarum praesentium vigore fieri contigerit, ut praefertur, ac easdem praesentes semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, nec eas alio unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis juridica et legittima, pia, privilegiata ac speciali nota digna de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, seu quopiam alio defectu notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus vel controversiam vocari, ad viam et terminos juris reduci, aut adversus illas restitutionis in integrum,sive aliud quodcumque juris vel facti, aut gratiae, seu justitiae remedium impetrari, seu etiam motu proprio et ex certa scientia concedi et impetrari, aut concesso et impetrato quempiam uti, seu se juvare in judicio vel extra illud posse, neque illas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque literas et constitutiones apostolicas, aut cancellariae apostolicae regulas editas vel edendas comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per praefatum pro tempore existentem episcopum Ussellensem quandocumque eligendum concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere; sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus.

Reservatio specialis

§. 5. Volumus autem quod Michael et Josephus Aloisius praefati, canonicatus supradictos per eos, ut praefertur, obtentos, neque simpliciter, neque ad favorem alicujus etiam ex causa permutationis resignare vel dimittere, aut alias de illis disponere valeant; et si ab eis id fiat ad favorem dictae erectionis tantum factam esse censeatur eo ipso et non alias.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo primo undecimo kalendas martii, pontificatus Nostri anno primo.

CXXIX.

Unio duarum ecclesiarum parochialium in oppido Campolato Viglevanensis dioecesis.

Dat. die 24 septembris 1832 anno II.

Venerabili fratri
Episcopo Viglevanensi

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Inter curas, quibus undique premimur, gravissimas sub apostolici Nostri muneris sarcina non leve solatium est, si possumus aliquando venerabilium fratrum Nostrorum ecclesiarum antistitum desideriis annuere, et gregis Dominici tranquillitati prospicere ad hoc ut, dissidiis quibuslibet ablatis, uberiora semper in christifidelium salutem redundare valeant incrementa. Dudum siquidem Bonifacius pp. VIII. praedecessor Noster omnia beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura apud Sedem apostolicam tunc vacantia et in posterum vacatura suae et dictae Sedis collationi et dispositioni reservavit, decernens ex tunc irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Expositio precum.

§. 2. Exhibita vero Nobis nuper pro parte tua petitio continebat, quod in oppido Campolato Viglevanensis dioecesis duae parochiales ecclesiae, quarum prima sancti Gaudentii, altera vero sancti Eusebii reperiuntur, quae quum unum tantum territorium complectantur adeo dilectorum filiorum parochianorum dictarum parochialium ecclesiarum habitationes irregulariter ac divise consistunt, ut in eadem domo, ac in una eademque familia nonnulli ad primam, caeteri ad secundam ex dictis parochialibus ecclesiis spectare noscantur. Hinc continue inter illarum rectores excitantur controversiae ac aemulationes, nec non jurgia et dissidia inter parochianos praefatos, non sine evidenti animarum detrimento, populique admiratione et scandalo. Si itaque, sicut eadem petitio subjungebat, ad praemissis occurrendum primodictae parochialis ecclesiae, quam dilectus filius ultimus illius possessor, cujus nomen et cognomen praesentibus haberi volumus pro expresso nuper obtinebat, quaeque ex eo quod fel. record. Pius pp. VIII. etiam praedecessor Noster illam per solam collationis et provisionis alterius parochialis ecclesiae loci Celaveniae dictae Viglevanensis dioecesis certo tunc expresso modo vacante eidem ultimo possessori apostolica auctoritate factam concessionem vacare decrevit, juxta decretum hujusmodi apud Sedem eamdem in praesens vacat, et de qua nullus praeter Romanum pontificem pro tempore existentem disponere potuit, sive potest reservatione et decreto obsistentibus supra dictis cum omnibus et singulis illius bonis, fructibus, redditibus et proventibus secundo dictae parochiali ecclesiae, quae commoda, utpote in medio praefati oppidi sita, et sacra supellectili satis instructa reperitur ad infrascriptum effectum per Nos et Sedem apostolicam praefatam, ut infra, perpetuo uniretur, ex hoc profecto animarum curae dictorum parochianorum nunc et pro tempore existentium satis superque consultum foret. Quare pro parte tua Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus in praemissis opportune consulere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem tam beneficii uniendi, quam illius cui uniri petitur, alioquin unio non valeret, ac in unionibus hujusmodi commissio semper fieret ad partes ad instar providi patris familias, hinc auferimus et illuc transferimus, et sic ablata et translata ad divinum cultum augendum, et procurandam aeternam animarum salutem convertantur. Ac dilectum quoque filium modernum secundo dictae parochialis ecclesiae rectorem a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes, nec non aliarum unionum secundo dictae parochiali ecclesiae hactenus forsan factarum, si quae sint, tenores etiam veriores ac datas praesentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint ad id vocandi parochialem ecclesiam primo dictam cujus et illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus etiam una cum incertis octoginta ducatorum auri de camera secundum communem aestimationem valorem annuum non excedunt,

sive praemisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu per liberam cujusvis resignationem de illa in Romana curia, vel extra eam, etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut constitutionem fel. record. Joannis pp. XXII. praedecessoris quoque Nostri quae incipit = *Execrabilis* = vel assequutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati, non tamen per obitum vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit,quod illius collatio juxta Lateranensis concilii ad Sedem praefatam legittime devoluta, primodictaque parochialis ecclesia dispositioni apostolicae specialiter, vel alias generaliter reservata existat, dummodo ejus dispositio ad Nos hac vice pertineat, et super ea inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, cum annexis hujusmodi ac omnibus juribus et pertinentiis suis, bonis, rebus, proprietatibus, fructibus, redditibus, et proventibus universis secundo dictae parochiali ecclesiae, ita quod liceat moderno et pro tempore existenti illius rectori per se, vel alium, seu alios primodictae parochialis ecclesiae, ut praefertur, vacantis, illiusque bonorum, rerum, proprietatum, fructuum, redditaum et proventuum praefatorum veram, realem, corporalem et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, dictaque bona, res et proprietates hujusmodi locare, dislocare, arrendare, illorumque fructus, redditus et proventus praefatos percipere, exigere, levare ac in suos usus et utilitatem convertere, dioecesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita; injuncto tamen moderno et pro tempore existenti secundo dictae parochialis ecclesiae rectori onere manutenendi presbyterum idoneum ab ordinario loci prius examinandum, et ad curam animarum exercendam approbandum, ad ejus nutum amovibilem, cum congrua mercedis assignatione ex primo dictae parochialis ecclesiae fructibus, redditibus, et proventibus praedictis, qui in exercitio curae animarum illum coadjuvare, ac in ecclesia sancti Gaudentii sacra ab ordinario praefato statuenda peragere, omniaque et singula illius onera, si quae sint, adimplere respective debeat auctoritate Nostra perpetuo aeque principaliter unias, annectas atque incorpores.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 4. Nos enim unionem, annectionem et incorporationem praefatas per te vigore praesentium, ut praefertur, faciendas post quam illae factae fuerint, nec non easdem praesentes semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, nec ullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet de causa quantumvis juridica et legittima, etiam ex eo quod causae ipsae propter quas praemissa emanarunt adductae, verificatae et justificatae non fuerint de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aut quovis alio quantumvis magno, substantiali, substantialissimo, inexcogitato, inexcogitabili, ac specialem et individuam mentionem et expressionem requirente defectu notari, impugnari,seu alias quomodolibet infringi, retardari, annullari, invalidari, seu per Nos et successores Nostros Romanos pontifices pro tempore existentes, ac Sedem apostolicam etiam motu proprio, seu Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios, vel quosvis alios quavis auctoritate fungentes revocari, suspendi, restringi, limitari, ad viam et terminos juris reduci, seu adversus illas restitutionis in integrum, aut aliud quodcumque juris vel facti, aut gratiae vel justitiae remedium impetrari, seu illis in aliquo derogari, aut quidquam aliud in contrarium disponi ullatenus posse; neque illa sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus etiam, ut praefertur, vel alias quomodolibet etiam per cancellariae apostolicae regulas, aut constitutiones apostolicas pro tempore factas et faciendas comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data quandocumque eligenda concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus ad quos nunc spectat et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum inviolabiliter observari.

Decretum irritans

§. 5. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum palatii apostolici auditores, ac ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios praefatos judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus Lateranensis concilii novissime celebrati uniones et applicationes perpetuas nonnisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, nec non ejusdem Bonifacii praedecessoris, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis quibusvis superioribus et personis in

genere vel in specie, ac alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis, et innovatis: quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione alias de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata etiam inserti forent eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime ad praemissorum validissimum effectum hac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus, contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictae Sedis, aut legatorum ejus literas impetraverint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, aut alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus modernum dictae parochialis ecclesiae rectorem in assequutione primodictae parochialis ecclesiae volumus anteferri; sed nullum per hoc eis quoad assequutionem beneficiorum aliorum praejudicium generari. Volumus autem quod primodicta parochialis ecclesia propter unionem, annectionem, et incorporationem hujusmodi, si illas per te earumdem praesentium vigore fieri contigerit, ut praefertur, debitis non fraudetur obsequiis et animarum cura nullatenus negligatur, sed ejus congruae supportentur onera consueta. Volumus etiam quod in singulis futuris provisionibus de praefatis duabus parochialibus ecclesiis, ut praefertur, unitis apostolica auctoritate facienda, illarum fructus, redditus, et proventus certi et incerti insimul in summa octoginta ducatorum auri de camera semper exprimi debeant, sub poena nullitatis provisionum hujusmodi de illis aliter factis, ac vacationis earumdem eo ipso; ac insuper quoad mandatum Nostrum hujusmodi, prout est etiam irritum et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo secundo septimo kalendas octobris, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXX.

Concessio usus rocchetti, et mozzettae violacei coloris pro cappellanis ecclesiae sanctae Mariae ab Angelo Salutatae oppidi Vallis di Maddaloni dioecesis sanctae Agathae Gothorum.

Dat. die 28 januarii 1831 anno I.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Prooemium

§. 1. Apostolicae Sedis assueta clementia justis et honestis personarum ecclesiasticarum quarumlibet praesertim in ecclesiis laudabiliter inservientium votis libenter annuere, ac in his tui pastoralis officii partes favorabiliter interponere non dedignatur, prout locorum splendor decusque exigit, et ad ingerendam in christifidelium animis majorem Altissimo devotionem externo quoque magnificentiori, quo potest, cultu ipsi praestando prospicit in Domino salubriter expedire.

Ratio concessionis.

§. 2. Siquidem, ut accepimus, in oppido Vallis di Maddaloni sanctae Agathae Gothorum dioecesis paucis Neapoli distante milliariis vetus extat ecclesia, receptitie Numerata nuncupata, ac beatae Mariae virgini ab Angelo Salutatae dicata, pingui dotata redditu, sacraque supellectili sufficienter instructa ad quam ex omni gente et genere viatores ob loci celebritatem et ad aedificia inibi existentia inspicienda continuo pergunt; ac ipsemet rex illuc saepissime itans pro ritibus christianae religionis explendis frequenter accedit; cuique decem cappellani chorales nuncupati simplici cotta induti divinas laudes Altissimo quotidie psallendo deserviunt. Cum autem sicut exhibita Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum hodiernorum dictae ecclesiae cappellanorum expositio continebat, majori ejusdem ecclesiae decori ob illius antiquitatem summopere conduceret, si ipsi, eorumque successores aliquo distincto insignirentur ornamento, Ideo Nobis humiliter supplicari fecerunt exponentes praefati, quatenus eorum votis in praemissis favorabiliter annuere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur eosdem exponentes, ac eorum quemlibet specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis ac interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis si quibus quomodolibet innodati

existunt ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati eisdem exponentibus; ut ipsi, eorumque successores futuri dictae ecclesiae cappellani ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus roochettum cum mozzetta violacei coloris tam in dicta ecclesia, illiusque choro, ac inter missarum et horarum canonicarum diurnarum pariter ac nocturnarum, aliorumque divinorum officiorum celebrationem, quam extra eam in processionibus, aliisque functionibus tam publicis quam privatis quolibet anni tempore, ac alias ubicumque, quandocumque et quotiescumque opus fuerit etiam in praesentia Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium etiam de latere legatorum, vice-legatorum, ac Nostrae et Sedis apostolicae nunciorum archiepiscoporum, episcoporum, ac ordinarii etiam proprii deferre et gestare, illisque uti libere et licite valeant apostolica auctoritate tenore praesentium de speciali gratia perpetuo concedimus ac indulgemus.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 4. Nec non exponentes, eorumque successores praefatos super praemissis a quoquam quavis auctoritate, vel quovis praetextu molestari, perturbari, inquietari, vel impediri nullatenus unquam posse. Praesentes quoque semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ita ab omnibus censeri. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales et nuncios praefatos judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus quibusvis etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, ac ordinationipus apostolicis; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, confirmatis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores ac si de verbo ad verbum nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide pro hac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima octava januarii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno primo.

CXXXI.

Suppressio simplicis beneficii ecclesiastic ac erectio canonicatus in ecclesia cathedrali Recinetensi.

Dat. die 27 julii 1832 anno II.

Dilecto filio
Vicario venerabilis fratris Nostri
Episcopi Recinetensis
in spiritualibus generali

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Dilecte fili Noster
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Cunctis orbis ecclesiis superni dispositione consilii licet immerito praesidentes, ac super universum gregem Dominicum Nostrae curae a Christo Jesu commissum vigilantes, non solum ea omnia, quae ecclesiarum ipsarum honorem atque utilitatem respiciunt, prosequimur, sed illud quod maxime convenit intuemur, ut christifidelium multitudini, quibus plerumque ecclesiae cathedrales abundant, sufficiens quoque numerus presbyterorum respondeat, qui lapsos post baptismum Deo reconcilient, ac illos aliis charitatis auxiliis afficiant. Quapropter proficua petentium vota suscipientes illa media libenter amplectimur, per quae praevia etiam beneficiorum ecclesiasticorum suppressione, exiguus presbyterorum in cathedralibus ecclesiis inservientium numerus adaugeatur, qui canonicali dignitate induti dum cathedralibus praefatis splendidiori decori sunt atque utilitati, christifideles a semitis salutis declinantes ad bonam frugem valeant revocare.

Expositio precum

§. 2. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum constituentium collegium doctorum, seu judicum et notariorum Recinetensium petitio continebat, quod in majori basilica nuncupata ecclesia Recinetensi quatuor extant dignitates, quarum post pontificalem major praepositura, ac quatuordecim canonicatus cum eorum respective separatis praebendis, nec non tredecim beneficia altaristatus nuncupata capitulum dictae majoris ecclesiae constituentia cum divini cultus splendore reperiuntur erecta, quorum possessores eidem majori ecclesiae etiam cum animarum spirituali fructu inserviunt. Cum autem presbyterorum numerus, qui christifidelium ad divina eo convenientium confessiones excipiunt minime sufficiat, constituentes collegium praefatum infrascriptum erectiones alterius canonicatus cum respectiva praebenda in dicta majori ecclesia per pro tempore obtinenti christifidelium confessiones excipiendi onus tribuatur sub infrascriptis conditionibus a Sede apostolica expostulare sibi in animo proposuerunt, super quo dilecti etiam filii capitulum et canonici dictae majoris ecclesiae sententiam rogati plenis suffragiis libentissime consenserunt, prout ex instrumento publico inter constituentes dictum collegium ac capitulum et canonicos praefatos sub Nostra et Sedis apostolicae approbatione adstipulato plene constare asseritur. Si itaque, sicut eadem petitio subjungebat, perpetuum simplex et personalem residentiam non requirens beneficium ecclesiasticum ad altare, vel sub invocatione sancti Exuperantii in saeculari et forsan insigni collegiata ecclesia Castri Novi Recinetensis dioecesis erectum, quod ut accepimus de jurepatronatus laicorum, videlicet collegii ex fundatione, vel dotatione existit, et quod dilectus pariter filius Antonius Leonini clericus in praesens obtinet, illiusque titulum collativum, nomen, denominationem, naturam et assentiam beneficii collativi; ita quod illo ex nunc prout ex tunc post quam tamen illud ex persona dicti Antonii quovis modo vacaverit perpetuo supprimeretur, dotationi et praebendae infrascripti canonicatus satis consultum foret. Quare pro parte eorumdem constituentium collegium praefatum Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut eis in praemissis opportune consulere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur qui quantum in Domino possumus ecclesiarum decorem, divinique cultus incrementum, nec non christifidelium animarum salutem et spiritualem consolationem paternis et sinceris desideramus affectibus eosdem constituentes dictum collegium, eorumque singulares personas favoribus et gratiis prosequi volentes, nec non a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint ad id evocandi beneficium praefatum cujus et illi forsan annexorum fructus, redditus, et proventus octoginta ducatorum auri de camera monetae Romanae secundum communem aestimationem valorem annuum, ut etiam asseris, non excedunt, ex nunc prout ex tunc et e contra, postquam tamen illud per cessum aut ex causa permutationis, vel decessum, aut quamvis aliam dimissionem vel omissionem, aut religionis ingressum et professionis in ea emissionem dicti Antonii, vel alias quovis modo vacaverit, illiusque titulum collativum, nomen, cognomen, naturam et assentiam beneficii collativi, ita quod illud ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus collativum esse desinat, et de caetero uti tale in titulum collativum quavis auctoritate conferri, vel impetrari, aut alias de illo quovis modo disponi amplius nequeat, et si illud deinceps ullo unquam tempore conferri, aut impetrari, vel alias de illo quovis modo disponi contigerit, collationes, impetrationes, et quaevis aliae dispositiones de illo pro tempore quomodolibet factae nullae et invalidae, nulliusque roboris vel momenti existant, neminique suffragentur, nec non cuiquam jus vel coloratum titulum possidendi tribuant auctoritate Nostra, sine alicujus praejudicio perpetuo supprimas et extinguas, illisque sic suppressis et extinctis alium in dicta majori ecclesia canonicatum, cum respective separata praebenda, qui semper et quandocumque de praefati collegii jurepatronatus, eisdem tamen modo et forma, quibus in dicto beneficio ante illius suppressionem hujusmodi ad formam ipsius fundationis competebat, remanere debeat pro uno presbytero future dictae majoris ecclesiae canonico, qui apud illam residere, ac praevia ordinarii approbatione in eadem christifidelium confessiones tempore choralis servitii ad instar canonici poenitentiarii dictae majoris ecclesiae excipere, et si poenitentes non adsint divinis officiis caeterisque ecclesiasticis functionibus in dicta majori ecclesia peragendis interesse, nec non vacationibus conciliaribus gaudere, ac iisdem insignibus et vestibus, quibus

alii ejusdem majoris ecclesiae canonici utuntur, etiam uti, singulisque privilegiis, praerogativis et honoribus, quibus dictae majoris ecclesiae capitulares ratione suorum canonicatuum et praebendarum ad praesens fruuntur, et in posterum frui poterunt, similiter perfrui, nec relictis ac legatis omnibus praefatae majoris ecclesiae gaudere, eisdemque legibus et statutis, quibus canonici, praesertim poenitentiarius praefatus subjicitur, omnino et pariformiter subjiciuntur, ac in omnibus et per omnia se uniformare debeat et teneatur.

Conditiones adjectae

§. 4. Qui quidem futurus dictae majoris ecclesiae canonicus inter alia tempore choralis officiaturae sacrum celebrare non possit, tempore vero praesertim quadragesimali, Adventus, aliisque solemnioribus anni diebus nullo unquam titulo, infirmitate tantum excepta, ab excipiendis confessionibus praefatis se eximere possit, sub poena duplicis choralis punctaturae ad formam vigentis taxae pro dicto capitulo statutae, quae inter praesentes alios capitulares distribui debeat; quod si morali, quod absit, defectu confitentes in secramentali confessione audire interdicetur, alium presbyterum ab ordinario approbandum cum assignatione annua congruae non ultra triginta scutatorum monetae Romanae in ejus locum substituere teneatur, facta insuper eidem collegio facultate nominandi et praesentandi in futuros canonicos etiam clericos, in aliquo tamen ex sacris ordinibus constitutos, quorum vices, donec ipsi ad sacrum presbyteratus ordinem rite promoti, et ad christifidelium confessiones excipiendas approbati non fuerint, alii presbyteri ex approbatis gerant, atque insuper alium nominandi; sic nominatus a praefato ordinario ad excipiendas confessiones approbationem non obtinuerit dicta auctoritate Nostra in eventum praemissum etiam perpetuo erigas et instituas. Illisque sic erectis et institutis pro eorumdem canonicatus et praebendae sic, ut praefertur, erectorum dote, illosque pro tempore obtinentis congrua sustentatione, omnia et singula praefati beneficii, ut praefertur, suppressi et extincti bona, res, proprietates, jura, obventiones, et emolumenta quaecumque, ita quod liceat futuro et pro tempore existenti dictorum canonicatus et praebendae possessori per se, vel alium, seu alios suorum canonicatus et praebendae nomine omnium et singulorum dicti beneficii, ut praefertur, suppressi et extincti bonorum, rerum, proprietatum, fructuum, redditUum et proventuum, jurium, obventionum et emolumentorum praefatorum veram, realem, actualem et corporalem possessionem propria auctoritate libere apprehendere et apprehensam hujusmodi perpetuo retinere, dictaque bona, res, proprietates locare, dislocare, arrendare; fructus quoque, redditus, et proventus praefatos, obventiones et emolumenta hujusmodi percipere, exigere, levare, ac satisfactis tamen prius per eum omnibus et singulis dicti beneficii, ut praefertur, suppressi et extincti, si quae sint, oneribus in suos usus et utilitatem convertere dioecesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, pari auctoritate Nostra perpetuo quoque applices et appropries.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 5. Nos enim si suppressionem, extinctionem, erectionem, institutionem, et appropriationem praefatas per te earumdem praesentium vigore fieri contigerit, ut praefertur, easdem praesentes, et in eis contenta quaecumque nullo unquam tempore, et ex quocumque capite, vel qualibet causa, quantumvis juridica et legittima, privilegiata et speciali nota digna de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad viam et terminos juris reduci, vel adversus illas restitutionis in integrum, aut aliud quodcumque juris vel facti, aut gratiae, seu justitiae remedium impetrari, seu illis in aliquo derogari, aut quodquam aliud in contrarium disponi ullatenus posse; nec eas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus etiam, ut praefertur, vel alias quovis modo etiam per cancellariae apostolicae regulas, aut constitutiones apostolicas pro tempore factis et faciendis comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per dictum collegium quandocumque eligendas concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere.

Decretum irritans

§. 6. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos et apostolicae Sedis nuncios judicari et definiri debere; et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus.

Derogatio contrariorum

§. 7. Non obstantibus Lateranensis concilii novissime celebrati uniones et applicationes perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque etiam

in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, dictaeque majoris ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis quibusvis superioribus, et personis in genere vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis, et innovatis: quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, illorumque omnium et singulorum tenores, ac si de verbo ad verbum, nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur et insererentur, eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum omnium et singulorum validitatis effectum hac vice dumtaxat latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Reservatio specialis

§. 8. Volumus autem quod dictus Antonius beneficium praedictum per eum, ut praefertur, obtentum ad favorem alicujus, etiam ex causa permutationis resignare non possit, et si resignationem hujusmodi ab eo fieri contingat in praefatae applicationis favorem tantum facta censeatur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo secundo sexto kalendas augusti, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXXII.

Reintegratio ecclesiae collegiatae Civitatis Novae Firmanae dioecesis, et erectio novae ecclesiae parochialis in portu ejusdem civitatis.

Dat. die 1 februarii 1832 anno II.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Firmano

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum

§. 1. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum repraesentantium communitatem et homines oppidi civitatis nuncupatae Civitatis Novae Firmanae dioecesis petitio continebat, quod in ipsa civitate, quae inter caetera illius provinciae loca, tum originis vetustate, tum florido rerum omnium commercio illustrem sibi vindicat gradum, insignis et perantiqua reperiebatur collegiata ecclesia in honorem divi Pauli apostoli usque et de anno Domini millesimo quingentesimo nonagesimo secundo per fel. record. Clementem pp. VIII. praedecessorem Nostrum jampridem instituta, penes quam ipsius civitatis et circumstantis territorii habitualis animarum cura residebat, actualis vero per archipresbyterum archipresbyteratum principalem inibi dignitatem cum ei adnexa animarum cura obtinentem exercebatur; capitulum insuper ejusdem collegiatae ecclesiae octo constabat canonicatibus et praebendis, quorum quatuor certo quem Nos habere volumus pro expresso modo in praesens vacare dignoscuntur, pro totidem canonicis, qui ex concessione rec. mem. Pii pp. VII. etiam praedecessoris Nostri cappam magnam cremisini coloris hyemali, aestivo vero temporibus cottam supra rochettum deferendi indulto condecorati, et quorum quatuor presbyterali, ac reliqui diaconali praebenda erant praediti; et quatuor itidem perpetuis simplicibus, personalem tamen residentiam requirentibus, ac servitium chori adnexum habentibus beneficiis ecclesiasticis beneficiatibus, aliisque duobus perpetuis simplicibus, eamdemque residentiam pa-

riter requirentibus, praefatumque chori servitium adnexum habentibus, beneficiis ecclesiasticis clericalibus choralibus respective nuncupatis pro totidem presbyteris, seu clericis, qui una cum canonicis praedictis sacras Deo laudes, statutis horis ac temporibus, recitare et celebrare, caeterasque ecclesiasticas functiones, ac sacra religionis exercitia peragere tenebantur. In communi tamen retroactorum temporum perturbatione praedicta collegiata de anno ejusdem Domini millesimo octingentesimo undecimo bonis omnibus, ad quadraginta circiter scutatorum millia monetae Romanae juxta tabulas censuarias ascendentibus expoliata, illius capitulares de annua pro quolibet assignatione scutatorum centum quatuordecim monetae praedictae povisi fuerunt, dictoque archipresbytero parochialis congrua fuit constituta, ut tribus cappellanis curatis annua mercede conductis, ac vicario curato in ecclesia sancti Maronis ad portum ipsius civitatis instituta spirituali animarum adsistentiae opportune posset consulere. Si vero qui supererant capitulares divinis ministeriis, ac christifidelium saluti intendere non destiterunt, prout temporum vicissitudines, eorumque numerus in dies decrescens eis sinere videbatur. Pristino tandem rerum ordine in Pontificia ditione restituto, nihil ab ipsius civitatis magistratu, ac superextantibus capitularibus praetermissum fuit, ut dictam collegiatam ecclesiam ad primaevum statum revocare valerent, atque hunc in finem primum praefato Pio, subinde vero Leoni papae duodecimo, postremo tandem Pio pp. VIII. praedecessoribus quoque Nostris humiliter porrectis precibus, variisque delatis propositionibus expetitam ejusdem collegiatae ecclesiae redintegrationem, novamque dotationem obtinere huc usque nequiverant. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, procedente tempore dicta collegiata propter plurium capitularium decessum, et provectam aliorum aetatem ac infirmitates, in eam sic indecoram abiisse declinationem quotidiana experientia compertum fuerit, ut non solum canonicales functiones decenter in ea exerceri amplius nequeant; verum etiam incolarum numerus non leviter adauctus spiritualibus subsidiis prorsus destitutus novis Ecclesiae ministris indigere videatur, qui sacrum diebus festis peragere, sacramentales excipere confessiones, ac Catholicae religionis rudimenta explanare valeant, quod potissimum per propositam collegiatae ecclesiae redintegrationem, novo veluti ad ecclesiasticum curriculum amplectendum juventuti illarum partium adjuncto incitamento, facile consequeretur.

Re mature expensa statuitur collegiatam esse restituendam, et unam paroeciam erigendam ex bonis ad piam causam jam destinatis

§. 2. Quibus proinde mature perpensis, ac de iis omnibus, quae necessario sunt praestanda, a te repetitis relationibus, Nos certiores facti tam de redintegranda praedicta collegiata ecclesia, quam de nova parochiali ecclesia in portu Civitatis Novae erigenda sententiam tulimus. Idcirco repraesentantes praedicti secum animo revolventes, quod si perpetua sine cura et personalem residentiam non requirens cappellania quarta Agostini nuncupata, quam quondam Franciscus Donati dum viveret obtinebat, per obitum dicti Francisci, qui extra Romanam curiam diem clausit extremum vacaverit, et vacet ad praesens, ac cujus quinquaginta septem ducatorum auri de camera et juliorum duorum monetae Romanae praedictae cum dimidio alterius julii similis; ac unus prioratus nuncupatus ad vel sub sanctorum Petri et Sylvestri, quod dilectus itidem filius Noster Dominicus sancti Angeli in foro Piscium ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae diaconus cardinalis De Simone nuncupatus, ac cujus trecentorum quatuordecim ducatorum auri de camera hujusmodi, et juliorum quinque dictae monetae super quibus una centum quinquaginta magistro Paulo Polidori, ac altera triginta Ambrosio Ficoroni, ac alia viginta Raphaeli Foresi, ac reliqua pensiones antiquae annuae triginta scutatorum saepedictae monetae Aloisio Olivieri respective clericis, seu presbyteris dilectorum quoque filiorum illas annuatim percipientium apostolica auctoritate reperiuntur; ac aliud ad vel sub sanctae Mariae Gratiarum nuncupatae, quod magister Laurentius Mattei patriarcha Antiochenus, ac cujus centum septuaginta quatuor ducatorum auri de camera similium, super quibus una quinquaginta Sancti Piermattei, ac alia quadraginta Benedicto Bisleti, ac reliqua pensiones annuae antiquae triginta scutatorum monetae praefatae Roberto Lolli respective presbyteris etiam dilectorum filiorum illas quoque annuatim percipientium dicta auctoritate reservatae, seu in eos canonice translatae respective pariter reperiuntur. Et aliud perpetua simplicia, ac memoratam residentiam non requirentia beneficia ecclesiastica ad altare vel sub invocatione sancti Petri, quod Sanctes Balducci, ac cujus septemdecim ducatorum auri de camera et juliorum duorum dictae monetae, cum dimidio alterius julii paris; nec non alia prima, quam magister pariter Joannes Carolus Alessi, atque alia secunda, quam Petrus Baldassari, ac reliqua tertia nun-

cupata perpetua quoque sine cura, dictamque residentiam minime requirentia, cappellaniae Agostini respective nuncupatae, ad vel sub sancti Philippi Neri respective altaria seu invocationibus, quam Antonius Vaccari respective clerici seu presbyteri dilecti etiam filii in praesens canonici obtinent, ac quarum trium postremarum centum septuaginta unius ducatorum auri de camera, et juliorum septem monetae praefatae cum dimidio alterius julii similis respective fructus, redditus, et proventus, ut accepimus, non excedunt. Quae quidem beneficia, vel in ipsa collegiata, seu alia ejusdem civitatis territorii ecclesia consistentia spirituali illorum incolarum utilitati ex institutorum mente fundata esse videatur, ad infrascriptum dumtaxat effectum applicarentur et appropriarentur, aliaque per Nos et Sedem apostolicam ut infra fierent et ordinarentur, tot tantisque spiritualibus damnis non minus quam pleniori ecclesiae chorique servitio per infrascriptam ipsius collegiatae ecclesiae restitutionem, novamque parochialis ecclesiae erectionem foret opportune consultum. In cujus sequelam infrascriptus Angelus de infrascripta canonicali praebenda per Nos et Sedem eamdem, ut infra, provideri sperans, alterum ex beneficiis secundo dictis clericatum choralem nuncupatum per eum obtentum in manibus Nostris, et ad infrascriptum dumtaxat effectum et non aliter, nec alio modo sponte et libere resignavit. Quare pro parte tam modernorum repraesentantium praefatorum, quam dilectorum similiter filiorum Raymundi Pantanetti et Aloisii etiam Pantanetti, ac Petri Rufini, et Vincentii Mareotti, et Caesaris Brunacci, et Aloisii Foresi, atque Stephani pariter Mareotti, et Antonii etiam Foresi, ac Alexandri Raccosta, et Aloisii Papetti, ac Dominici Simboli, et angeli Recchi, nec non Petri itidem Foresi et Sanctis Pasquali, ac Josephi etiam Recchi respective presbyterorum, ac Josephi quoque Mareotti clerici Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus piis eorum votis spiritualem animarum salutem potissimum respicientibus in praemissis annuere, ac resignationem hujusmodi admittere de benignitate apostolica dignaremur.

Reintegratio ecclesiae collegiatae

§. 3. Nos igitur qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem tam beneficiorum uniendorum, quam illorum cui uniri petitur, alioquin unio non valeret, idemque servaretur in quibusvis applicationibus de fructibus, redditibus, et bonis ecclesiasticis, nec non omnia beneficia ecclesiastica apud dictam Sedem tunc vacantia, et in antea vacatura collationi et dispositioni Nostrae reservavimus. Decernentes ex tunc irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quique muneris Nostri plurimum esse intelligimus, ut iis quae divini cultus incrementum cum animarum spirituali bono concernunt auctoritatis Nostrae apostolicae partes perpensis studiis impendamus, eaque quantum in Domino possumus debitae exequutioni demandare curemus, resignationem praedictam ad praemissum effectum, ut praefertur, factam admittentes, ac eosdem repraesentantes et interesse habentium praedictorum singulares personas specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes supplicationibus hujusmodi inclinati fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint ad id vocandi dictam ecclesiam sancti Pauli ad primaevum istiusmodi collegialitatis statum, gradum et honorem, retenta sua parochialitate cum omnibus et singulis juribus, praerogativis, privilegiis et indultis, insignibus, aliisque honoribus ac oneribus, et obbligationibus illi antea annexis, et competentibus, non tamen quoad proprietates bonorum, ut praemittitur, deperditorum sub infrascriptis modificationibus pro re et tempore auctoritate Nostra sine alicujus praejudicio perpetuo instituas atque redintegres.

Institutio primae dignitatis capituli

§. 4. Dictaque collegiata ecclesia sic restituta et redintegrata, dictum archipresbyteratum ad primum gradum principalis et unicae tantum dignitatis praedictae Sedis apostolicae dispositioni semper et perpetuo reservatae una cum jure tam pro dicto Raymundo hodierno illius possessore, quam pro Aloisio secundo dicto in eodem archipresbyteratu coadjutore cum futura successione dicta apostolica auctoritate deputato, eorumque successoribus, nulla tamen quoad hujusce archipresbyteratus congruam inducta immutatione, ad primum et digniorem stallum in choro ipsius collegiatae ecclesiae redeundi, et in eo consedendi; iisdemque exemptionibus, honoribus, antelationibus, et privilegiis tam in dicta collegiata ecclesia, quam extra eam, quibus pro tempore existentes illius archipresbyteri antea perfruebantur, itidem perfruendi, ac paro-

chianorum dictae collegiatae, ac, ut praefertur, parochialis existentis ecclesiae animarum curam, eadem qua in praesens utitur ratione, praeter tamen inferius disponenda exercendi auctoritate praefata de novo evehas et extollas.

Erectio canonicatuum, aliorumque beneficiorum choralium, cum adjectis oneribus

§. 5. Nec non octo canonicatus totidem praebendas adnexas habentes, quorum singuli presbyterales ac liberae respective collationis existant, et de quibus reservationibus et affectionibus apostolicis pro tempore occurrentibus apostolica, illis vero cessantibus ordinaria respective auctoritate disponi debeat, illosque pro tempore obtinentibus sacramentales confessiones excipiendi, sacram cathechesim explanandi, pueros Catholicae religionis rudimenta edocendi, atque in caeteris curae hujusmodi muneribus archipresbyterum praedictum coadjuvandi onus incumbat, ad pristinum ordinem et essentiam una cum quatuor beneficiatibus praedictis, ac binis aliis respective beneficiis, clericatibus choralibus respective nuncupatis, dicta auctoritate Nostra de novo erigas et instituas.

Dotatio capituli

§. 6. Et e contra beneficia praefata quoad videlicet cappellaniam primodictam ex nunc, sive praemisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu per liberam resignationem dicti Raymundi, vel cujusvis alterius resignationem de illo in dicta curia, vel extra eam, etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut assequutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem apostolicam legitime devoluta, dictumque archipresbyteratum dispositioni apostolicae specialiter, vel alias generaliter reservatum existat, et super eo inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, videlicet ex nunc; quo vero ad ultimo dicta beneficia, et reliquas cappellenias hujusmodi ex nunc prout ex tunc, et e contra cum primum scilicet illa et illas per cessum, etiam ex causa permutationis, vel decessum, aut privationem, seu quamvis aliam dimissionem, vel amissionem, aut religionis ingressum, et professionis in ea emissionem modernorum beneficiorum et cappellaniarum hujusmodi possessorum, aut alias quovis modo etiam apud Sedem apostolicam praefatam, etiam in aliquo ex mensibus Nobis et Romano pontifici pro tempore existenti, Sedique praefatae per quascumque constitutiones apostolicas, aut cancellariae regulas editas, vel edendas comprehendi; sed semper ab illis excipi, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data vacare contigerit, cum omnibus et singulis illorum et illarum bonis, rebus, proprietatibus, fructibus, redditibus et proventibus universis, pro constituenda tum canonicatuum et praebendarum, tum caeterorum beneficiorum ejusdem collegiatae ecclesiae nova dotatione, singulisque capitularium praebendis, infrascripta inter eos servata proportione praefiniendis, ita quod liceat modernis et pro tempore existentibus sic restitutae collegiatae ecclesiae praefatae capitularibus praedictis omnium et singulorum bonorum, proprietatum, jurium et emolumentorum praefatorum veram, realem, corporalem, et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, dictaque bona, res, proprietates locare, dislocare, arrendare, fructus, redditus et proventus, quoque jura, et emolumenta praefata, quoad scilicet cappellaniam primodictam ex nunc; quo vero ad ultimo dicta beneficia, et reliquas cappellanias hujusmodi ex nunc prout ex tunc et e contra, cum primum illorum et illarum respective vacationibus locus fiat percipere exigere, levare, ac in suos respective usus, et utilitatem convertere, dioecesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, auctoritate Nostra praedicta applices et appropries, reservata tamen Nobis, Sedique praefatae facultate libere in posterum disponendi vel in parte, vel in totum de beneficiis et cappellaniis praedictis eidem collegiatae ecclesiae applicatis, si forte contigerit, quod ipsius collegiatae ecclesiae congruae dotationi alio modo provideatur. Atque omnibus et singulis sic applicatorum beneficiorum et cappellaniarum hujusmodi fructibus, redditibus, et proventibus universis ad mille biscentum octogintaquinque scutata monetae Romanae ascendentibus, demptis prius biscentum quinque scutatis praefatae monetae, quotannis in satisfactionem vectigalium beneficiis et cappellaniis praedictis quomodolibet inhaerentium erogandis, annuam summam nonigentorum sexaginta scutatorum monetae Romanae in una massa communi per duos sic restitutae collegiatae ecclesiae capitulares diligenter administrandam, illius mensae capitulari eadem auctoritate Nostra adjungas et assignes.

Conditiones adjectae

§. 7. Ita tamen ut firma remanente

quoad septem superextantes veteris collegiatae ecclesiae capitulares Petrum scilicet secundo dictum, et Vincentium ac Stephanum praefatos, et Antonium secundo dictum atque Alexandrum praefatum, atque Aloisium tertio dictum, ac Dominicum secundo dictum annuali assignatione centum quatuordecim scutatorum monetae praefatae ab aerario publico ad eorum vitam loco distructae praebendae, ac in bonorum deperditorum compensationem illorum cuilibet persolvenda, unusquisque ex futuris sic restitutae collegiatae ecclesiae canonicis octoginta scutata monetae similis, ac quilibet ex beneficiatis sexaginta scutatorum dictae monetae, ac unus et alter ex clericis choralibus praedictis quadraginta scutata monetae saepedictae, annuis respective assignationibus ex hac communi massa desumendis, expressa quidem sub lege tertiam ipsarum partem pro puntaturis, et quotidianis distributionibus juxta Tridentinae synodus praescriptum sejungendi, atque singula missarum onera dictis beneficiis seu cappellaniis hujusmodi inhaerentia, convenienti proportione inter eos dividenda fideliter adimplendi loco suae praebendae perfruatur. Quo vero spectat ad cappellaniam primodictam, sicut praefertur, vacantem, ne capitulares pluribus ab hinc annis memoratae ecclesiae collegiatae servitio mancipati aliqua ulterius suorum laborum mercede, hi vero qui modo illi nomen dederunt ad sua munera alacrius obeunda parvi quidem momenti, aut certi alicujus emolumenti stimulo respective destituantur, omnes dictae cappellaniae vacantis redditus, supportatis interim ipsius oneribus infrascripta proportione ad eorum favorem dicta Nostra auctoritate dividas et praefinias. Aliarum insuper cappellaniarum, et caeterorum beneficiorum superveniente vacatione uniuscujusque tam canonicorum, quam beneficiatorum et clericorum choralium praefatorum praebendae augumento provideri debeat, ea quidem inter eos adhibita proportione, ut canonicatus binae partes, beneficiatus vero una cum dimidio, clericatus demum hujusmodi pro tempore obtinentibus una tantum portio ex fructibus redditibus et proventibus successive vacaturorum beneficiorum et cappellaniarum hujusmodi usque dum integrae illorum dotationi locus factus fuerit, pari interim proportione, illorum ac illarum oneribus per eos adimpletis tribuatur.

Jus privativum consequendi choralia beneficia originariis civitatis, et territorii tribuunt.

§. 8. Caeterum ne adolescentes praesertim CivitatisNovae opportuno sese militiae ecclesiae adscribendi stimulo destituantur, dum aliquem ex canonicatibus et praebendis, vel beneficiatibus, aut clericatibus praedictis in posterum quoquomodo vacare contigat, illos presbyteris, ac clericis ex eadem civitate ac territorio oriundis prae caeteris dioecesanis sive exteris conferendos esse saepedicta auctoritate Nostra decernas et declares. Ac demum modernis et pro tempore existentibus sic restitutae collegiatae ecclesiae capitularibus meliores praebendas optandi juxta antianitatis turnum pleno, ac absoluto jure reservato singulis tam archipresbytero, quam canonicis praedictis, eorumque successoribus indultum utendi memoratis insignibus, quibus ex ejusdem Pii praedecessoris concessione usi sunt; servata tamen in omnibus ipsius consessionis forma et tenore, simili auctoritate Nostra confirmes, et quatenus opus sit de novo concedas et elargiaris.

Erectio novae paroeciae in portu.

§. 9. Hisce autem quoad capituli redintegrationem, novamque illius dotationem ita dispositis ac ordinatis, cum clare aperteque noscatur quantum meliori curae hujusmodi administrationi sit profuturum, sic in subjecto portu, qui binis circiter milliariis e civitate distans mille et ultra complectitur incolas, quorum numerus ob bene initas commercii pertractationes in dies augetur, stabilis animarum pastor qui commissi gregis custodiae proprius intendere, illiusque indigentiis continuo occurrere valeat, illic instituatur. Hanc profecto territorii partem ex spirituali archipresbyteri jurisdictione in infrascriptum tamen eventum auctoritate Nostra praefata perpetuo sejungas atque separes. Atque ex illa sic sejuncta ac separata in supradicto portu Civitatis Novae unam parochialem ecclesiam, de qua praevio concursu, servata forma concilii Tridentini, ac constitutionibus Pii pp. V. similiter praedecessoris Nostri desuper habendo disponi quoque reservationibus et affectionibus praedictis pro tempore pariter occurentibus, apostolica praefata, illis vero cessam eadem ordinaria respective auctoritate conferri debeat, pro uno presbytero saeculari idoneo futuro, sic erigendae parochialis ecclesiae praefatae rectore ab examinatoribus in dioecesana synodo juxta formam concilii hujusmodi, aut alias canonice deputatis ad curam animarum exercendam approbando, qui curam hujusmodi exercere, caeteraque parochialia munia explere teneatur in ecclesia sancti Maronis inibi existente ex nunc prout ex tunc et e contra, post exactam scilicet singulorum capitularium dotationem eadem Nostra auctoritate perpetuo quoque erigas atque instituas.

Dotatio paroeciae noviter erectae.

§. 10. Cumque rationi consonum sit

et consentaneum, quod ii qui onera sustinenda in se suscipiunt, certa ac convenienti mercede retribuantur, futuro sic erigendae parochialis ecclesiae praefatae rectori ultra recollectum, quod in eodem portu per vicarium curatum modo existentem ex veteri consuetudine quotannis confici solet, annuam itidem summam centum viginti scutatorum monetae Romanae ex fructibus, redditibus et proventibus sic applicatorum beneficiorum et cappellaniarum hujusmodi desumendam, pro illius congrua in eventum praedictum pari auctoritate Nostra applices, et assignes. Ita ut futurus sic instituendae parochialis ecclesiae rector praefatus, utpote qui ecclesiae ac sacrarii et suppellectilis manutentione gravatur, ab illarum missarum satisfactione, quae ex applicatis beneficiis et cappellaniis hujusmodi ei respective obvenirent, omnino exemptus evadat.

Consulitur futurae nominationi rectorum

§. 11. Interim vero usque dum propositae dictae parochialis ecclesiae erectioni et dotationi locus factus fuerit, cura animarum dilectorum itidem filiorum illius parochianorum illic, ut antea, per memoratum vicarium curatum ad pro tempore existentis archipresbyteri nutum amovibilem, eodemque in praesens fruitur stipendio exerceatur, expressa tamen adjecta lege, quod dictae parochialis ecclesiae erectione et dotatione hujusmodi sequutis, archipresbyter praefatus vicarium praedictum inibi alendi onere jam tunc exemptus alium presbyterum cappellanum curatum nuncupandum tribus aliis modo existentibus pro meliori civitatis et territorii praefatorum adsistentia adjungere, ac consueta assignatione sustinere debeat. Et nihilominus pro singulorum omnium complemento quatuor canonicatus et praebendae modo, ut praemittitur, vacantes, nec non clericatum choralem praefatum quovis modo, aut ex quorumcumque personis, seu per liberas quorumvis resignationes de illis in dicta curia, vel extra eam etiam coram notario publico et testibus sponte factas, aut assequutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacent, etiamsi tanto tempore vacaverint, quod illorum collatio juxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem praefatam legitime devoluta, dictique canonicatus et praebendae dispositioni apostolicae specialiter, vel alias generaliter reservati existant, et super eis inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, cum annexis hujusmodi ex plenitudine juris canonici, ac omnibus juribus et pertinentiis suis; unum videlicet et unam Angelo praefato, ac alterum et alteram Petro, atque alium et aliam Sancti tertio dictis, et reliquum canonicatus et praebendas hujusmodi Josepho primodicto respective presbyteris, nec non clericat um choralem praedictum Josepho secundo dicto clerico ex eadem civitate etiam respective oriundis per testimoniales tuas literas de vita, moribusque praefatis, ac etiam idoneitate commendatis dicta auctoritate Nostra conferas et assignes. Inducentes per vos, vel alium, seu alios eumdem Josephum, et aliorum vel procuratorum suorum eorum nomine in corporalem possessionem beneficiorum, seu cappellaniarum praefatarum, ac annexorum, juriumque et pertinentiarum praefatorum, et defendentes inductos, amotis exinde quomodolibet illicitis detentoribus ab eisdem ac dictorum oratorum, vel pro eis procuratoribus praefatis ad beneficia seu cappellanias hujusmodi, ut est moris, admitti, eique de illorum ac annexorum eorumdem fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus et emolumentis universis integre responderi, contradictores auctoritate Nostra praedicta appellatione postposita compescendo.

Derogatio contrariorum.

§. 12. Non obstantibus piae me. Bonifacii pp. VIII. praedecessoris quoque Nostri, et aliis apostolicis constitutionibus contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictae Sedis, aut legatorum ejus literas impetrarint etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, aut alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus eisdem in assequutionem dictorum beneficiorum, seu cappellaniarum hujusmodi voluimus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad beneficiorum aliorum praejudicium generari, seu si pro tempore existenti archiepiscopo Firmano, vel quibusvis aliis communiter, aut divisim ab apostolica sit Sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli non possint, quodque de hujusmodi, vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim vel separatim spectantem nulli valeat provideri per literas apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, et quibuslibet aliis privilegiis, gratiis, concessionibus, indultis, et literis apostolicis specialibus vel generalibus quorumcumque tenorum existentibus, per quae eisdem praesentibus non expressis vel totaliter non insertis, effectus earumdem praesentium impediri valeat quomodolibet, vel

differri, et de quibus eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in Nostris literis mentio specialis, seu si memoratus Angelus, ac Petrus et Sanctes tertio dicti, atque unus et alter Josephus praesentes non fuerint ad praestandum de observandis statutis et consuetudinibus dictae collegiatae ecclesiae solitum juramentum, dummodo in absentia sua per procuratores idoneos et cum ad illam accesserint corporaliter illud praestent.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 13. Nos enim easdem praesentes quoad restitutionem,redintegrationem,erectionem. electionem novas, erectionem et institutionem, applicationem, appropriationem,adjunctionem, assignationem,decretum declarationem, concessionem,elargitionem, sejunctionem,separationem,posteriores erectionem,institutionem , applicationem , et assignationem praefatas per te earumdem praesentium vigore,ut praefertur, faciendas semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, et ab omnibus et singulis ad quos nunc spectat,et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum, in omnibus et per omnia firmiter et inviolabiliter observari debere, nec ullo unquam tempore ex quocumque capite, vel quovis praetextu, occasione, vel causa de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, aut alio quolibet substantiali defectu notari, impugnari, invalidari, seu alias quomodolibet infringi, retardari, annullari, seu per Nos et successores Nostros Romanos pontifices pro tempore existentes, ac Sedem eamdem suspendi, revocari,retractari, restringi, limitari, aut ad viam et terminos juris reduci, seu adversus illas restitutionis in integrum, aut aliud quodcumque juris vel facti, aut gratiae vel justitiae remedium impetrari, aut alias motu proprio et ex certa scientia concesso et impetrato quempiam uti, seu juvari posse, neque illas utpote ad majorem Dei gloriam et divini cultus augumentum emanatas, sub quibusvis limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus etiam, ut praefertur, vel alias quovis modo, etiam per cancellariae apostolicae regulas, aut constitutiones apostolicas pro tempore factis et faciendis comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per capitulum et canonicos praefatos, seu futuros mansionarios praedictos quandocumque eligendos concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere; sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cathedrales etiam de latere legatos, vicelegatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari, irritum et inane decernimus.

Declaratio specialis

§. 14. Volumus autem quod moderni beneficiorum et cappellaniarum hujusmodi possessores dicta beneficia, seu cappellanias praefatas sic,ut praefertur, applicata et applicatas in praejudicium dictae ampliationis et erectionis ad favorem alicujus, etiam ex causa permutationis resignare, vel in manibus ordinarii loci libere dimittere, aut juri sibi in illis, vel ad illa et illas quomodolibet competenti cedere, etiam cujuscumque indulti, aut privilegii apostolici vigore non possint, etsi ea beneficia et cappellanias hujusmodi resignare vel dimittere, seu ut praefertur, juri cedere contigerit, resignatio seu dimissio, aut cessio praefatae in applicationis et erectionis supradictarum favorem tantum factae sint et esse censeantur. Volumus etiam quod si apparuerit super resignatione dicti clericatus choralis antea per dictum Angelum alium consensum praestitum et extensum fuisse, praesens gratia nulla sit eo ipso. Volumus denique quod in futuris singulorum canonicatuum et praebendarum, ac beneficiatuum, et clericatuum choralium sic, ut praefertur, restitutorum hujusmodi, nec non parochialis ecclesiae praedictae in illius erectionis eventum praefatum restitutorum hujusmodi; nec non parochialis ecclesiae praedictae in illius erectionis eventum praedictum provisionibus dicta apostolica auctoritate faciendis canonicatuum et praebendarum, videlicet in vigintiquatuor,computatis etiam distributionibus quotidianis, aliisque incertis quadragintaquinque ducatorum auri de camera hujusmodi et juliorum duorum dictae monetae cum dimidio alterius julii similis,ac beneficiatuum in viginti,computatis itidem distributionibus quotidianis, aliisque incertis praedictis trigintaquatuor ducatorum et juliorum quinque dictae monetae,ac clericatuum in quindecim,computatis etiam distributionibus quotidianis, aliisque incertis vigintiduorum ducatorum et juliorum quindecim ejusdem monetae,ac tandem parochialis ecclesiae supradictae in quadraginta quinque; una vero cum incertis septuagintaquinque ducatorum auri de camera similium monetae Romanae respective fructus, debeant sub poena nullitatis provisionum hujusmodi aliter facta-

rum; postremo tandem, ut praemissa in hisce apostolicis literis Nostris contenta quaecumque per te earumdem vigore praesentium ad prosperum celeremque exitum perduci valeant, ea omnia hunc in finem disponendi, quae pro tuis arbitrio et conscientia salubriter in Domino expedire judicabis, plenam et absolutam licentiam et facultatem pari auctoritate Nostra concedimus et impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo secundo kalendis februarii, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXXIII.

Dat. die 16 maii 1833 anno II.

Suppressio simplicium beneficiorum, et applicatio bonorum pro erigenda cathedra in schola oppidi Montiani dioecesis Caesenatensis.

Dilecto filio
Vicario venerabilis fratris
Episcopi Caesenatensis
In spiritualibus generali

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Prooemium

§. 1. Provida Romani pontificis, quem pater caelestis universae familiae suae praefecit gubernandae circumspectio requirit, ut cum de adolescentibus in literis excolendis agitur, qui deficiente institutione ab incoepto bonarum artium curriculo resilire coguntur, etiam per ecclesiasticorum beneficiorum suppressionem providere, ut novis institutis scholis, doctrinaque in salutis via per illas alacrius arrepta uberiores virtutis fructus valeant provenire.

Expositio precum

§. 2. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum hodiernorum publicorum repraesentantium commune oppidi Montiani Caesenatensis dioecesis expositio continebat, quod experientia compertum est publicam elementorum simul et grammatices scholam, quae unica in eodem oppido existit, adolescentibus ipsius oppidi in literis excolendis minime sufficere: ex quo fit, ut magna illorum pars, et quidem optimae spei opportuna deficiente institutione, ab incoepto curriculo resilire cogatur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat commune praedictum jurepatronatus et praesentandi ad infrascripta tria perpetua simplicia et personalem residentiam non requirentia beneficia ecclesiastica; unum videlicet Tagliaferri nuncupatum ad vel sub sancti Antonii abbatis in oratorio publico communali dicti oppidi eidem sancto dicato, ac aliud Ambrogiani, nec non reliquum Bresciani respective nuncupata, ad unum idemque, vel sub una eademque sanctissimi Rosarij respective altaria seu invocationibus in parochiali ecclesia sanctae Agathae dicti oppidi per hodiernos illorum possessores nunc obtenta perfruatur. Etsi unum ex dictis beneficiis cujus vacatio primum contingat, ex nunc pro tunc in infrascriptum scilicet eventum perpetuo ut infra supprimeretur et extingueretur, ac omnia ipsius bona et singuli fructus, redditus, et proventus publicae institutioni scholae ejusdem oppidi, ad infrascriptum tamen effectum perpetuo applicarentur et appropriarentur, aliaque infrascripta per Nos et Sedem apostolicam etiam ut infra fierent et ordinarentur, hoc quidem modo superius memorato incommodo fuerit opportune consultum, suppressionem et applicationem praefatas a Nobis et Sede apostolica expostulandas duxerunt. Ideo Nobis humiliter supplicari fecerunt exponentes praefati, quatenus eis in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur eisdem exponentibus specialem gratiam facere volentes, ipsosque a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, aliarum applicationum dictae scholae hactenus forsan factarum, si quae sint, tenores etiam veriores, ac datas eisdem praesentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati discretioni tuae, de qua plenam in Domino fiduciam habemus per praesentes committimus et mandamus, quatenus tu vocatis qui fuerint ad id evocandi, primo vacaturum ex supradictis beneficiis, quae pro tempore respective obtinentibus nonnullas missas quolibet anno in oratorio, et parochiali ecclesia praefatis celebrandi, seu celebrare faciendi onus incumbit, et quorum primodicti, videlicet quadraginta quinque

ducatorum auri de camera, et juliorum duodecim monetae Romanae cum dimidio alterius julii similis, ac secundo dicti quadraginta duo ducatorum auri hujusmodi, ac juliorum quindecim dictae monetae, reliqui vero quadraginta ducatorum auri parium secundum communem aestimationem respective fructus, redditus, et proventus valorem annuum, ut asseritur, non excedunt, ex nunc prout ex tunc et e contra cum primum illud per cessum, et ex causa permutationis, vel decessum, seu privationem, aut quamvis aliam dimissionem, vel amissionem, sive religionis ingressum, et professionis in ea emissionem, cujusvis ex dictis hodiernis beneficiorum hujusmodi possessoribus, aut aliis quovis modo etiam apud Sedem apostolicam etiam in aliquo ex mensibus Nobis et Romano pontifici pro tempore existenti, eidemque Sedi per quascumque constitutiones apostolicas, aut cancellariae apostolicae regulas editas, vel edendas, aut alias quomodolibet reservatas, seu ordinariis collatoribus etiam per constitutiones et regulas easdem, seu literas alternativarum, aut alia privilegia et indulta hactenus concessa, et in posterum concedenda competentibus vacare contigerit, illiusque titulum collativum, nomen, denominationem, naturam et essentiam beneficii collativi, ita quod illud ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus collativum esse desinat, ac de caetero uti tale in titulum collativum quavis auctoritate conferri, vel impetrari, aut alias de illo quovis modo disponi amplius nequeat, etsi illud ullo unquam tempore quavis auctoritate conferri, aut impetrari, vel alias de illo quovis modo disponi contingat, collationes, impetrationes, aliaeque dispositiones, sic de illo pro tempore quomodolibet factae, nullae et invalidae, nulliusque roboris vel momenti existant, neminique suffragentur, nec cuiquam jus, vel coloratum titulum possidendi tribuant auctoritate Nostra perpetuo supprimas et extinguas. Illisque sic suppressis et extinctis omnia et singula beneficii hujusmodi bona, jura, res, proprietates ac fructus, redditus, et proventus praefatos ex nunc pariter prout et tunc et e contra, postquam tamen illud ex hodierni possessoris praefati persona, ut praefertur, vacaverit memoratae scholae, ad hoc ut inibi publicus pensitetur professor, qui adolescentes ad humaniores literas simul ac logicam facultatem distincto instituat.

Conditiones adjectae

§. 4. Ea tamen adjecta lege, quod ad ejusmodi officium unus ex presbyteris e dicto oppido oriundus, si eorum aliquis ad hoc idoneus extiterit, et nonnisi eo deficiente aliquis extraneus eligatur, qui omnibus beneficii hujusmodi redditibus perfruatur, supportatis tamen per eum singulis missarum, aliisque, si quae sint, illius oneribus auctoritate Nostra praefata, sine tamen alicujus praejudicio, etiam perpetuo applices et appropries.

Clausulae ad concessionem firmam servandam.

§. 5. Nos enim si suppressionem, extinctionem, applicationem, appropriationem, aliaque praemissa per te earumdem praesentium vigore fieri contigerit, ut praefertur, easdem praesentes, ac in eis contenta quaecumque nullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa, quantumvis juridica, et legitima, pia, privilegiata ac speciali nota digna de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, seu quopiam alio defectu notari, impugnari, invalidari, in jus, vel controversiam vocari, aut adversus illas quodcumque juris vel facti, aut gratiae, seu justitiae remedium impetrari, aut quidquam aliud in contrarium disponi ullatenus unquam posse, sed eas semper et perpetuo validas et efficaces existere, nec eas sub similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque literas et constitutiones apostolicas, vel cancellariae apostolicae regulas pro tempore factis et faciendis, ac concessis et concedendis comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per exponentes praefatos, seu eorum alterum quandocumque eligendi concessas esse et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere.

Decretum irritans

§. 6. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice legatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignorater contigerit attentari, irritum et inane decernimus.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus Nostra et cancellariae praefatae regula de applicationibus ad partes committendis, ac de exprimendo in eis vero annuo valore beneficiorum ecclesiasticorum, nec non Lateranensis concilii novissime celebrati applicationes perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universa-

libusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis; privilegiis quoque indultis, ac literis apostolicis quibusvis superioribus ac personis in genere vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, confirmatis, approbatis et innovatis; quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret etiam tenores, ac si de verbo ad verbum, nil penitus omisso, ac forma in illis tradita observata inserti forent eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime, et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide pro hac vice dumtaxat derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Declaratio specialis

§. 8. Volumus autem quod usque dum suppressioni et applicationi praefatis locus factus non fuerit, nullus ex praefatis hodiernis dictorum beneficiorum possessoribus, beneficium per eum, ut praefertur, ad praesens obtentum tam simpliciter quam ad favorem alicujus etiam ex causa permutationis resignare, aut in manibus ordinarii loci libere dimittere, seu juri sibi in illo vel ad illud quomodolibet competenti cedere non possit, et si eum beneficium hujusmodi resignare, aut dimittere, seu, ut praefertur, juri cedere contingat, resignatio, dimissio, seu juris cessio ejusmodi in favorem supradictae applicationis tantum factae sint et esse censeantur eo ipso, ac per praesentes non intendimus dictum juspatronatus in aliquo approbare.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quinta maii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXXIV.

Ampliatio dotationis ecclesiae parochialis sanctae Mariae Gratiarum castri Palatii dioecesis Assisiensis facta applicatione bonorum legati pii Dreuccioli.

Dat. die 16 julii 1832 anno II.

Venerabili fratri
Episcopo Assisiensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Ex pastoralis officii Nostri debito convenit, ut ea quae ad ecclesiarum omnium praesertim parochialium indigentiis consulendum, et pro supportandis oneribus illarum rectoribus pro tempore existentibus utilia fore dignoscimus, apostolica benignitate concedamus, prout conspicimus in Domino salubriter expedire.

Expositio precum.

§. 2. Exhibita siquidem Nobis nuper fuit pro parte dilecti filii Benvenuti Franceschini presbyteri ac rectoris parochialis ecclesiae sanctae Mariae Gratiarum nuncupatae castri Palatii Assisiensis dioecesis, expositio continebat, quod parochialis ecclesia praefata tam modicis est dotata redditibus, ut cum non levi parochianorum ipsius parochialis ecclesiae animarum detrimento difficile idoneus presbyter, qui in suscepto parochiali munere perseveret inveniatur. Si autem, sicut eadem expositio subjungebat, legatum pium Dreuccioli nuncupatum, ad quod dum illud pro tempore vacat nominatio personae idoneae ad pro tempore existentem praefatae parochialis ecclesiae rectorem ex illius fundatione spectat et pertinet, et quod per obitum quondam Bernardini Aluigi illius dum viveret ultimi possessoris extra Romanam curiam pluribus ab hinc annis defuncti ad praesens vacet, cum omnibus illius bonis ac fructibus, redditibus, et proventibus praefatae parochiali ecclesiae perpetuo ut infra uniretur, aliaque infrascripta per Nos ac Sedem apostolicam, etiam ut infra fierent et ordinarentur, ex hoc profecto tum decentiori pro tempore existentis ipsius parochialis ecclesiae rectoris sustentationi, tum etiam animarum dictorum parochianorum curae foret aliqua in parte consultum. Ideo Nobis humiliter supplicari fecit exponens

praefatus, quatenus ejus votis in praemissis formaliter annuere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur eidem exponenti specialem gratiam facere volentes, ipsumque a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes; ac aliarum unionum praefatae parochiali ecclesiae hactenus forsan factarum, si quae sint tenores etiam veriores, ac datas, nec non verum et ultimum praefati legati pii vacationis modum praesentibus pro expressis habentes hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuae per praesentes committimus et mandamus, quatenus vocatis, qui fuerint ad id evocandi legatum pium praefatum, ut prefertur, vacans, cujus fructus, redditus, et proventus etiam non deductis illius oneribus septem ducatorum auri de camera valorem annuum, ut asseritur, non excedunt, eidem parochiali ecclesiae, cujus et illi forsan adnexorum fructus, redditus, et proventus sexdecim unciarum cum incertis viginti quatuor ducatorum auri similium valorem annuum, ut etiam asseritur non excedunt, cum omnibus et singulis illius fructibus, redditibus, et proventibus praefatis, nec non bonis, rebus, proprietatibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis, ita quod liceat moderno et pro tempore existenti ejusdem parochialis ecclesiae rectori per se, vel alium, seu alios hujusmodi legati pii bonorum, rerum, proprietatum, jurium, fructuum, redditnum, proventuum, obventionum, et emolumentorum praefatorum veram, realem, corporalem, et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, dictaque bona, res et proprietates locare, dislocare, arrendare, illiusque fructus, redditus, et proventus praefatos percipere, exigere, levare; supportatis tamen prius per modernum ac pro tempore existentem ipsius parochialis ecclesiae rectorem omnibus praefato legato pio inhaerentibus oneribus in suos usus, et utilitatem convertere, cujusvis licentia desuper minime requisita, apostolica auctoritate praefata, sine alicujus praejudicio perpetuo unias, adnectes et incorpores.

Clausulae salutares et irritantes.

§. 4. Nos enim si unionem, adnexionem, et incorporationem hujusmodi per te earumdem praesentium vigore fieri contigerit, ut praefertur, easdem praesentes ex quocumque capite, vel causa, etiam necessario exprimenda, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aliove quopiam defectu notari, impugnari, retractari, annullari, invalidari, sive in jus, vel controversiam vocari, aut ad viam et terminos juris reduci, seu adversus illas quodcumque justitiae vel gratiae remedium impetrari posse; sed illas semper et perpetuo validas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere.

Decretum irritans.

§. 5. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice legatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, etsi secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus Lateranensis concilii novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, et quatenus opus sit Nostra et cancellariae praefatae regula de unionibus ad partes committendis, ac de exprimendo in eis vero annuo beneficiorum ecclesiasticorum valore, aliisque etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis quibusvis personis in genere, vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis, et innovatis: quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores ac si de verbo ad verbum, nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide pro hac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima decembris millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXXV.

Dat. die 11 julii 1832 anno II.

Ampliatio dotationis ecclesiae parochialis Cerralti Tudertinae dioecesis facta ex bonis simplicis beneficii sub invocatione beatae Mariae virginis de Auxilio.

Venerabili fratri
Episcopo Tudertino

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Inter pastoralis muneris Nostri partes, quibus divina fungimur dispositione, assidua quae respicit animarum curam cogitatio praecipuum locum sibi vindicat. Cumque propterea illorum rectores sustentationis defectu laborare comperimus, necessitati hujusmodi per ecclesiasticorum etiam beneficiorum suppressionis medium ultra prospicimus, ut rectores ipsi viribus sic adauctis commissum sibi pondus valeant facilius supportare, ac gloriam et gratiam aeternae salutis mereri sempiternam.

Expositio precum.

§. 2. Sane pro parte tua Nobis fuit humiliter expositum, quod redditus parochialis ecclesiae castri Cerralti Tudertinae dioecesis adeo modici sunt ac exigui, ut illius rector pro tempore existens gravibus plerumque pressus angustiis, congruae suae sustentationi, ac onerum sibi incumbentium supportationi nequeat prospicere. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat perpetuum simplex et personalem residentiam non requirens beneficium ecclesiasticum ad altare, vel sub invocatione beatae Mariae virginis de Auxilio nuncupatae in praefata parochiali, seu alia ecclesia dicti castri per obitum quondam Felicis Mariae Renazzi illius, dum viveret, ultimi possessoris, nuper apud Sedem apostolicam defuncti, aut alias certo, quem Nos habere volumus pro expresso modo vacaverit et vacet ad praesens, et si praevia ejusdem beneficii suppressione, illius bona ac fructus, redditus, et proventus praefatae parochiali ecclesiae perpetuo ut infra applicarentur, aliaque infrascripta per Nos et Sedem apostolicam ut infra fierent et ordinarentur, ex hoc profecto dictae parochialis ecclesiae indigentiis opportune consuleretur. Ideo Nobis humiliter supplicari fecisti, quatenus tuis votis in praemissis favorabiliter annuere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur qui tam parochialium ecclesiarum, quam illarum rectorum utilitates et commoda libenter procuramus, specialem tibi gratiam facere volentes, nec non aliarum applicationum eidem parochiali ecclesiae hactenus forsan factarum, si quae sint tenores etiam veriores, ac datas, verumque et ultimum dicti beneficii vacationis redditum, etiamsi ex illo quaevis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, eisdem praesentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati fraternitati tuae per praesentes committimus ac mandamus, quatenus tu, vocatis qui fuerint ad id evocandi, beneficium praefatum cujus et illi forsan adnexorum fructus, redditus et proventus undecim ducatorum auri de camera, ut juliorum septem monetae Romanae cum dimidio alterius julii similis, secundum communem aextimationem valorem annuum, ut accepimus, non excedunt, sive praemisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujucumque personae, seu per liberam resignationem dicti defuncti, vel cujusvis alterius de illo in Romana curia, vel extra eam etiam coram notario publico, et testibus sponte factam, aut assequutionem alterius beneficii ecclesiastici, quavis auctoritate collati, vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem apostolicam legitime devoluta, illiusque titulum collativum, nomen, denominationem, et essentiam beneficii collativi, ita quod illud ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus collativum esse desinat, ac de caetero uti tale in titulum collativum, quavis auctoritate conferri, vel impetrari, aut alias de illo quovis modo disponi amplius nequeat, et si illud ullo unquam tempore quavis auctoritate conferri, aut impetrari, vel alias de illo quovis modo disponi contigerit, collationes, impetrationes, aliaeque dispositiones de illo pro tempore quomdolibet factae, nullae et invalidae, nulliusque roboris vel momenti existant, neminique suffragentur, nec cuiquam jus, vel coloratum titulum possidendi tribuant, auctoritate Nostra perpetuo supprimas et extinguas. Illisque sic suppressis et extinctis omnia et singula praefati beneficii bona, res, proprietates, fructus, redditus, proventus, jura, obventiones, et emolumenta universa in quacumque re consistentia, ac ad dicta beneficia quomodolibet spectantia, et pertinentia praefatae parochiali ecclesiae, ita quod

liceat hodierno ac pro tempore existenti illius rectori per se, vel alium, seu alios ejusdem parochialis ecclesiae nomine beneficii hujusmodi, ut praefertur, suppressi et extincti, bonorum, rerum, proprietatum, fructuum, redditum, proventuum, jurium, obventionum et emolumentorum praefatorum veram, realem, corporalem, et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam hujusmodi perpetuo retinere, dictaque bona, res, et proprietates locare, dislocare, arrendare, ac fructus, redditus, proventus, et emolumenta praefata percipere, exigere, levare, ac supportatis tamen prius per praefatum hodiernum ac pro tempore existentem dictae parochialis ecclesiae rectorem omnibus et singulis beneficii hujusmodi, ut praefertur, suppressi et extincti oneribus, in suos, dictaeque parochialis ecclesiae usus et utilitatem convertere, dioecesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, dicta auctoritate Nostra, sine alicujus praejudicio etiam perpetuo applices et appropries.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 4. Nos enim si suppressionem, extinctionem, applicationem, appropriationem, aliaque praemissa per te earumdem praesentium vigore fieri contigerit, ut praefertur easdem praesentes semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, nec ullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis juridica, et legitima de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, seu quopiam alio defectu notari, impugnari, invalidari, in jus, vel controversiam vocari, aut adversus illas restitutionis in integrum, aut aliud quodcumque juris vel facti, aut gratiae, seu justitiae remedium impetrari, aut quidquam aliud in contrarium disponi ullatenus posse, nec eas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque literas et constitutiones apostolicas, aut cancellariae apostolicae regulas pro tempore factis et faciendis, ac concessis et concedendis comprehendi; sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per praefatum hodiernum ac pro tempore existentem dictae parochialis ecclesiae rectorem quandocumque eligendum concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere.

Decretum irritans

§. 5. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice legatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, etsi secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus Nostra et cancellariae praefatae regula de applicationibus ad partes committendis, ac de exprimendo in eis verò annuo beneficiorum ecclesiasticorum valore, nec non Lateranensis concilii novissime celebrati applicationes perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus et personis in genere vel in specie, aut aliis in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, confirmatis, approbatis et innovatis; quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores, ac si de verbo ad verbum nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide pro hac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Reservatio specialis

§. 7. Volumus autem quod parochialis ecclesiae praefatae fructus, redditus, et proventus certi in futuris illius provisionibus dicta apostolica auctoritate faciendis pro summa dictorum undecim ducatorum auri hujusmodi et juliorum septem monetae praefatae cum dimidio alterius julii similis augeri debeant, sub poena nullitatis provisionum hujusmodi de illa aliter factarum exinde sequutorum quorumcumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima prima julii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXXVI.

Dat. die 1 maii 1832 anno II.

Erectio insignis ecclesiae collegiatae cum cura animarum in civitate Centi dioecesis Bononiensis.

Dilecto filio vicario
Venerabilis fratris Nostri
Archiepiscopi Bononiensis
In spiritualibus generali

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Dilecte fili Noster
Salutem et apostolicam benedictionem

Prooemium

§. 1. Cum inter gravissima supremi apostolatus onera Nostri quoque muneris non parum intersit, ut in collegiatis praesertim ecclesiis, quae tamquam principales et matrices magis a populo frequentantur, divina psalmodia et sacrarum laudum celebratio, majori qua par est magnificentia, ac decore expleantur, maximo inde afficimur studio, ut ea quae ad redintegrandum in iisdem ecclesiis ministrorum numerum, atque vetustum eorum ordinem, si qua humanarum rerum instabilitate immutatus inveniatur, in pristinum propriumque locum apprime restituendum, divinique cultus honorem amplificandum, optima ratione proposita esse deprehendimus apostolicae auctoritatis ope, ac opportunis aerarii Nostri largitionum auxiliis, quemadmodum locorum ac temporum circumstantiae, populique spiritualis necessitas persuadent, juxta petentium vota ad exitum feliciter perducantur.

Expositio precum.

§. 2. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum modernorum archipresbyteri et canonicorum saecularis et insignis collegiatae, quae etiam parochialis existit, ecclesiae sancti Blasii oppidi civitatis nuncupatae Centi Bononiensis dioecesis, quod praefatum oppidum in Pontificia Ferrariensi legatione situm, inter caeteras illarum partium civitates, tam originis vetustate, populi frequentia, agri fertilitate, rerumque omnium commercio, quam ob plurimos pietate, bonarumque artium studio, atque aliis virtutum ornamentis celeberrimos viros continuo floruisse, et non dubias erga suos antistites observantiae atque in omnes hospitalitatis et benevolentiae notas constat praebuisse, ubi perantiqua, ac pluribus religionis monumentis insignis aderat parochialis ecclesia divo Blasio episcopo sacra, quo primum videlicet de anno Domini millesimo quingentesimo vicesimo primo, tum ex ipsa civitate, cum ex circumstanti territorio quam plurimi ecclesiastici viri convenere, qui sub dependentia ipsius parochialis ecclesiae rectoris, sacras inibi peragere caeremonias, ac divina officia statutis horis ac temporibus psallere ceperunt; ideoque communales fuerunt vocati, quod certa ex illius communis redditibus praestituta assignatione fruebantur, et aucto subinde ecclesiasticorum numero, per cla. mem. dum viveret Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem Gabrielli Paleotti tunc existentem Bononiesem antistitem, parochialis ecclesia praedicta in collegiatam de anno ejusdem Domini millesimo quingentesimo octuagesimo sexto fuit erecta, atque ex piis largitionibus, aliisque proventibus illi adjectis, communi efformata massa, tam canonicis, quam caeteris collegiatae ecclesiae inservientibus ecclesiasticis congrua dotatio fuit adsignata, ut una cum praefatae parochialis ecclesiae rectore ad dignitarii gradum erectae huic collegiatae ecclesiae in divinis inservirent. Cum tamen plurium ipsius civitatis familiarum institutionibus, canonicorum numerus in dies augeretur, dictae collegiatae ecclesiae capitulum precibus ad sanctam Sedem opportune porrectis, erectionis et institutionis hujusmodi confirmationem, ac plurium privilegiorum largitionem a fel. rec. Clemente pp. VIII. praedecessore Nostro obtinuit.

Vetus status ipsius ecclesiae collegiatae describitur.

§. 3. In ea enim collegiata ecclesia tunc usque et de anno Domini millesimo septingentesimo nonagesimo octavo infrascripti enumerabantur canonicatus, officia et beneficia; unus videlicet archipresbyteratus principalis inibi ac unica dignitas existens, quae de jurepatronatus laicorum, videlicet pro tempore existentium communitatis et hominum dictae civitatis ex fundatione, vel dotatione existebat, cuique animarum cura illius parochianorum imminebat, quique annuo reditu scutatorum trecentorum duorum, et obulorum quinquaginta novem monetae Romanae ex distinctis bonis proveniente provisus, dempta summa nonaginta sex scutatorum monetae praefatae, quam in congruam mercedis assignationem cappellani curati solebat erogare, rochetti et cappae magnae ac mantellettae nigri coloris usu una cum palmatoria et canone in missae celebratione perfruebatur. Ac septemde-

cimo canonicatus cum totidem praebendis, quorum plures etiam de jurepatronatus laicorum ex fundatione, vel dotatione existebant. Ad reliquos vero ex dictis canonicatibus et praebendis nominatio, seu praesentatio personarum idonearum in eis ad nominationem, seu praesentationem hujusmodi respective canonice instituendarum ad certas personas ecclesiasticas, cessantibus tamen reservationibus et affectionibus apostolicis spectabat, quotidiani chori servitium adnexum habentes, et cappae magnae, canonis et palmatoriae privilegio condecorati, inter quos unus erat canonicatus, et theologalis nuncupata praebenda, alius autem ex dictae collegiatae ecclesiae capitularibus antianitate servitii antiquior decani, alter vero post illum simplici praepositi denominatione existebant. Caeterum hi omnes canonicatus ultra peculiarem praebendam annuo redditu potiebantur, qui ex bonis ad quadraginta sex circiter scutatorum millium ascendentibus, eorum cuilibet certa servata proportione obtingebat. Ac decem canonicatus, qui simplicia officia, nullam beneficiorum ecclesiasticorum naturam praeseferebant, quorum possessores parva assignatione illius communi dotali eam annui redditus partem, quae ex bonis valoris quinque mille biscentum sexaginta septem scutatorum monetae praefatae eorum unicuique obveniebant. Quique demum perpetua simplicia, personalem tamen residentiam requirentia, ac servitium chori adnexum habentia beneficia ecclesiastica mansionariatus nuncupata, ad quorum quatuor nominatio, seu praesentatio personarum idonearum in eis ad nominationem, seu praesentationem hujusmodi per ordinarium loci, aut alias instituendarum ad pro tempore quoque existentem capitulum et canonicos praedictos, cessantibus reservationibus et affectionibus praefatis spectabat. Reliquum vero de jurepatronatus laicorum ex fundatione vel dotatione existebat, ac beneficiorum hujusmodi possessores annuum triginta quinque scutatorum monetae praefatae stipendium habebant, atque una cum communalibus praedictis rochetti et cappae magnae laneae usu fruebantur. Ac praeter memoratos archipresbyteratum ac canonicatus et praebendas, et officia, atque beneficia praedicta alter existebat ecclesiasticorum virorum coetus, qui consortiales nuncupabantur, ejusdem collegiatae ecclesiae servitio simpliciter addicti peculiaribus redditibus provisi existebant. Separatum insuper aderat patrimonium prout adhuc in praesens reperitur ex quo sub administratione pro tempore existentis archipresbyteri, ac quatuor ex dictae collegiatae et parochialis ecclesiae parochianis ea omnia comparabantur, quae ad divini cultus expensas sustinendas, et ad mercedem ecclesiae inservientibus suppeditandam necessaria dignoscuntur.

Quomodo suis boni s expoliata fuerit exponitur

§. 4. Miserrima tunc retroactorum temporum superveniente varietate, atque idcirco collegiata ecclesia praedicta usque et de anno ejusdem Domini millesimo septingentesimo nonagesimo octavo stabilibus suis bonis expoliata, illius capitulares annua assignatione in deperditorum bonorum compensationem ab aerario publico illorum cuilibet persolvenda provisti extiterunt. Illa vero quae ad archipresbyteratum praedictum spectabant bona, uti ad parochi congruam constituendam, et parochialia obeunda munera necessaria, una cum peculiaribus tantum praebendis fuerunt adservata, paulo post si qui in communi rerum omnium perturbatione, adhuc supererant capitulares, annuente tunc temporis archiepiscopo, ad ipsam collegiatam ecclesiam iterum convenire, pro chorali servitio praestando, sacrisque caeremoniis peragendis non recusarunt, prout temporum vicissitudines eorumque numerus in dies decrescens eis sinere videbatur.

Ratio concessionis.

§. 5. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, procedente tempore quotidiana experientia compertum fuerit, quod propter plurium capitularium decessum, et provectam aliorum aetatem, ac pene universam redditaum deficentiam, ita ipsius collegiatae ecclesiae splendor et dignitas imminuti sunt, ut non solum divinus cultus magnum in ea patiatur detrimentum, verum et incolarum numerus tum in civitate, tum in subjecto illius territorio ed septemdecim animarum millia adauctus, spiritualibus subsidiis prorsus destitutus, novis ecclesiae ministris indigere videatur, qui sacrum diebus festis peragere, sacramentales excipere confessiones, pueros ad pietatem et bonas artes in seminario inibi instituto alacriter informare, atque in pluribus ecclesiis dictae civitatis sacra ministeria valeant exercere. Hinc felicis record. Pio pp. VIII. etiam praedecessori Nostro per archipresbyterum et canonicos praedictos hac super re porrectis precibus, variisque delatis propositionibus fuit humiliter expostulatum, ut praevia assignatione medietatis illarum pensionum, quae capitularibus a veteri numero superextantibus adhuc persolvuntur perpetuis futuris temporibus duratura, eam pecuniae vim pro nova illius capituli dotatione vellet adjicere,

quam camerae apostolicae a communitate et hominibus dictae civitatis jamdiu debitam dignoscebant. Quibus quidem precibus aliqua ex parte, quoad nempe expetitam pensionum hujusmodi perpetuationem per dictum Pium praedecessorem clementer exceptis; postmodum autem eodem Pio praedecessore e vivis erepto memorati archipresbyter et canonici Nobis recursum habuerunt, ad hoc ut pleniori hujusce capituli dotationi per supradictam cessionem consulendo, susceptum redintegrationis opus perficere dignaremur. Re cognita itaque a tunc existente camerae Nostrae apostolicae generali thesaurario, probata provisionis necessitate, acceptisque hac de re informationibus a venerabili fratre Nostro moderno archiepiscopalis ecclesiae Bononiensis antistite novam saepedictae collegiatae ecclesiae dotationem infrascriptis assignationibus constituendam ex rescripto ipsius thesaurarii generalis die vicesima octava mensis januarii millesimi octingentesimi trigesimi primi edito libentissime fuimus elargiti. In cujus sequelam archipresbyter et canonici praedicti novum hunc rerum ordinem, ac nonnullas, quas in ipsamet collegiata ecclesia conficiendas sibi proposuerunt immutationes, expresso dictorum canonicatuum et praebendarum, ac aliorum beneficiorum patronorum accedente consensu, apostolicae Nostrae firmitatis robore communiri cupientes, Nobis humiliter supplicari fecerunt, quatenus piis eorum votis, spiritualem animarum salutem potissimum respicientibus, in praemissis annuere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis

§. 6. Nos igitur, qui muneris Nostri plurimum esse intelligimus, ut in iis quae divini cultus incrementum cum animarum spirituali bono concernunt, auctoritatis Nostrae partes sollicitis studiis impendamus, eosdem archipresbyterum et canonicos, etiam interesse habentium singulares personas specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non rescripti et instrumenti praefatorum tenores etiam veriores, ac datas praesentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint ad id vocandi, dictam ecclesiam sancti Blasii ad primaevum istiusmodi collegialitatis statum, gradum, atque honorem, retenta sua parochialitate, cum omnibus et singulis juribus, praerogativis, privilegiis, indultis, insignibus, aliisque honoribus et oneribus, ac obligationibus illi antea adnexis, et competentibus, non tamen quoad proprietates bonorum, ut praefertur, deperditorum, sub infrascriptis modificationibus pro re et tempore, auctoritate Nostra, servatis de jure servandis, sine alicujus praejudicio perpetuo restituas atque redintegres. Dictaque collegiata ecclesia sic restituta atque redintegrata archipresbyteratum praefatum ad primum et proprium gradum principalis curatae et unicae tantum dignitatis, nulla quoad peculiarem ipsius congruam inducta innovatione, ad primum et digniorem stallum in choro dictae collegiatae ecclesiae redeundi, et in eo consedendi, iisdemque exemptionibus, honoribus, antelationibus et privilegiis tam in dicta collegiata ecclesia, quam extra eam, quibus pro tempore existentes illius archipresbyteri antea perfruebantur, itidem perfruendi, ac parochianorum dictae collegiatae ac, ut praefertur, parochialis existentis ecclesiae animarum curam eadem qua in praesens utitur ratione exercendi, auctoritate Nostra praefata de novo evehas et extollas, confirmata tamen quoad illus provisionem ejusdem Clementis praedecessoris voluntate. Quod si qui ex praesentatione communitatis et hominum praefatorum, ad dictum archipresbyteratum fuerint nominati, praevio examine per examinatores in synodo dioecesana juxta formam concilii Tridentini, aut alias canonice deputatos ad curam animarum hujusmodi exercendam habendo, apostolicas dictae provisionis literas a Sede apostolica semper et quandocumque reportare teneantur. Nec non sexdecim canonicatus suas respective praebendas adnexas habentes, quorum possessores novem videlicet servitii antianitate potiores, activi seu numerarii nuncupandi, in sacro presbyteratus ordine constituti existant quotidiano chori servitio juxta modum antea in eadem collegiata ecclesia adservatum, et cum iisdem exemptionibus interesse, missam conventualem per turnum celebrare, caeterasque ecclesiasticas caeremonias, quae inibi, vel ex peculiari dispositione, vel ex veteri consuetudine peragi consueverunt, itidem adimplere debeant. Reliqui vero septem inter supranumerarios sint adscribendi, eorumque quatuor diaconali, ac tres postremi subdiaconali respective ordinibus insigniti esse debeant, ac in altaris ministerio juxta uniuscujusque qualitatem inservire, et in diebus per annum solemnioribus et duplicibus primae classis, aliisque

ab eodem capitulo designatis vel designandis temporibus, choro pariter interesse teneantur, ad pristinum ordinem et essentiam cum eadem qualitate jurispatronatus laicorum, seu praesentationis ecclesiasticae dicta auctoritate Nostra revoces atque reponas. Quo vero spectat ad canonicatus, eorum numero ad octo tantum redacto, illos in totidem perpetua simplicia personalem tamen residentiam requirentia, chorique servitium adnexum habentia beneficia ecclesiastica, ita ut caeterorum beneficiorum dispositionibus subjecti existant, et de ipsis cessantibus reservationibus et affectionibus praedictis ad praesentationem, ut antea, eorumdem communalium, caeterisque in illorum fundatione praescriptis ut prius adservatis, pro totidem clericis, seu presbyteris communalibus nuncupandis disponi et provideri queant. Atque ex his quatuor inter activos seu participantes, reliquos autem inter supranumerarios recensendos eadem auctoritate Nostra perpetuo erigas atque instituas. Pari interim ratione aliorum beneficiorum mansionariatuum nuncupatorum imminuto numero, eorumque binis inter activos, et reliquis duobus inter supranumerarios capitulares recensitis jus nominandi, seu praesentandi ad illam coram ordinario loci, dum ea pro tempore vacare contingat, reservationibus et affectionibus praedictis quoque cessantibus, modernis et pro tempore existentibus memoratae collegiatae ecclesiae archipresbytero et canonicis praedictis dicta auctoritate Nostra perpetuo reserves atque tribuas. Ac insuper unicuique ex capitularibus supranumerariis nuncupatis ad participantium numerum juxta servitii antianitatem libere transeundi planum et absolutum jus saepedicta auctoritate Nostra etiam reserves, ea porro sub conditione, quod quilibet ex illis suam respective praebendam ad quam primum fuerit nominatus, ultra inferius constituendam assignationem semper adservare valeant; ita ut qui in capitulum dictae collegiatae ecclesiae inter canonicos vel communales, aut mansionarios tantum supranumerarios sint adscribendi respective ordinis munia et obligationes sustinere debeant. Pro constituenda autem tum canonicatuum et praebendarum praefatorum, tum aliorum beneficiorum nova dotatione ultra annuam summam tercentum quatuor scutatorum et obolorum triginta monetae praefatae ex pensionibus superextantium veteris collegiatae ecclesiae capitularium pro illarum tantum medietate, ut praemittitur, perpetuo duraturis, et ab aerario camerae apostolicae praedictae, retentis tamen ex ea annuis centum quinquaginta scutatis saepedictae monetae in compensationem infrascriptae cessionis persolvendis, aliam pariter summam in sorte sex millium septingentorum quadraginta duorum scutatorum et obolorum viginti sex monetae hujusmodi, quam a communitate et hominibus dictae civitatis Centi eidem camerae apostolicae Nostrae diversis ex capitibus jamdiu debitam, thesaurarius generalis praedictus plenario eorumdem communitatis et hominum ad haec omnia accedente consensu, vigore memorati rescripti saepedictae collegiatae ecclesiae capitulo cessit et adsignavit, auctoritate Nostra praefata perpetuo itidem applices et appropries. Qua quidem cessione et assignatione per communitatis et hominum hujusmodi repraesentantes legittime recognita, ac inter ipsos et dictae collegiatae ecclesiae capitulares solemni hac de re adstipulato instrumento statutum fuit atque sancitum, ut summa trecentorum quinquaginta unius scutatorum et obolorum triginta quatuor dictae monetae annuo interusurio sex scutatorum pro quolibet centenario respondente, una cum alia addictionali assignatione quinque scutatorum et oboli unius dictae monetae magistratus praedictus in ipsius capituli dotationem statutis terminis ac solutionibus, quotannis suppeditare teneatur. Quibus summis insimul computatis cum integrae perpetuationi earumdem pensionum post illas percipientium respective obitum locus factus fuerit, annua summa quingentorum decem scutatorum et obolorum sexaginta quinque monetae hujusmodi ad favorem massae capitularis praedictae juxta infrascriptam proportionem remaneat disponenda.

Dotatio mensae capitularis

§. 7. Cumque ex dicta summa in statutam hanc dotationem eroganda de scutatis biscentum sex et triginta quinque obolis monetae hujusmodi tantum in pars disponi queat, et illa annua scutata septuaginta sex et obolos septuaginta quinque monetae paris inter archipresbyterum praefatum et novem canonicos numerarios, loco distributionum quotidianarum aequaliter dividenda, et per eos una cum aliis duobus scutatis et quadraginta duobus obolis dictae monetae ex anniversariorum et funerum proventibus unicuique capitularium praedictorum adsignatis, nec non cum respectivae praebendae, quae modo potiuntur, redditu percipienda, memorata auctoritate Nostra primus sejungas et separes; ita ut in eventum supradictae perpetuationis, completa capituli dotatione, tam eidem archipresbytero, quam cuilibet ex canonicis numerariis praefatis annua-

lis summa triginta octo scutatorum dictae monetae in totidem distributiones pro meliori choralis servitii adsistentia constitui possit. Caeterum ne quatuor communales ac bini mansionarii respective numerarii nuncupandi, quorum primi ad instar communalium supranumerariorum ex funerum et anniversariorum emolumentis praefatis, et primitiva dictorum communitatis et hominum assignatione; alteri vero ad instar quoque mensionariorum supranumerariorum ex dictis emolumentis, illisque adjecta capituli retributione, annua respective summa quatuor scutatorum et octoginta quatuor obolorum ejusdem monetae perfruuntur, competenti mercede ulterius destituantur, unicuique eorum annua summa viginti scutatorum hujusmodi loco peculiaris praebendae, qua carent; tertia tamen illius parte pro quotidianis distributionibus constituta, ex nunc memorata auctoritate Nostra etiam perpetuo adjicias et assignes.

Erectio praebendae theologalis

§. 8. Quo vero pertinet ad canonicatum et theologalem modo vacantem pinguiori praeceteris praebenda instructum de quo praevio concursu juxta modum in constitutione piae mem. Benedicti pp. XIII. pariter praedecessoris Nostri habendo occurrentibus reservationibus et affectionibus apostolicis, apostolica, illis vero cessantibus ordinaria respective auctoritate, praevio tantum examine ad nominationem, seu praesentationem capituli et canonicorum praefatorum ipsius collegiatae ecclesiae pro uno presbytero futuro in theologia magistro in posterum disponi debeat, dempta obligatione illum pro tempore obtinentibus conscientiae casus explanandi, prout in illius erectione de anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo quarto sequuta expresse cautum fuerat sacram scripturam festivis diebus statutis seu statuendis populo explanandi dicta auctoritate Nostra onus etiam perpetuo adjungas et imponas.

Erogatio bonorum ex largitionibus in futurum ab ecclesia consequendis.

§. 9. Quibus quidem quoad collegiatae ecclesiae praefatae redintegrationem, novamque illius dotationem ita dispositis atque ordinatis, cum haud remota spes dictis archipresbytero et canonicis effulgeat, fore ut aliquis religionis studio accensus de suis bonis in ejusdem collegiatae ecclesiae favorem pro divini cultus augumento et spirituali animarum utilitate testari, vel alio modo simpliciter illa donare intendat, simili auctoritate Nostra decernas et declares. Quod eveniente testamentaria dispositione vel dotatione hujusmodi, tum annuus redditus triginta octo scutatorum monetae similis ex bonis praefatis fuerit disponendus in dotatione unius canonicatus, ut supra, numerariae nuncupandae praebendae primum erogari valeat. Deinde vero superveniente augumento annui redditus hujusmodi in aliis viginti quatuor scutatorum et octoginta quatuor obolis monetae hujusmodi, alius communalatus et alterius mansionariatus respective supranumerariorum successivae dotationi locus fiat. Hac itaque ratione capituli universi juxta praestabilitas uniuscujusque summas exacta dotatione, si aliquid ex memoratis redditibus forte donandis fuerit disponendum, id omne communi massae dictae collegiatae ecclesiae auctoritate Nostra praefata ex nunc prout ex tunc et e contra adnectas et incorpores; ea potissimum adhibita proportione, ut unusquisque canonicorum praedictorum pro duabus portionibus quibuslibet ex communalibus et mansionariis praefatis pro una tantum parte redditPuum hujusmodi juventur incremento, usque dum canonicorum distributiones ad annuam summam quadraginta scutatorum dictae monetae adauctae fuerint, et quidquid ultra hujusce dotationis terminum supererit partim pro cera praesertim in supplicationibus necessaria, atque in vasorum et paramentorum pro servitio dictae collegiatae ecclesiae restaurationem vel emptionem, prout major exegerit necessitas, partim pro aliqua mercede caeremoniarum magistro assignanda, et expensis parochialis administrationis opportune supplendis erogari debeat.

Concessio indumentorum insignium pro canonicis, et beneficiatis

§. 10. Ac demum pro majori dictae collegiatae ecclesiae decore et ornamento modernis praedictis, et pro tempore existentibus canonicis et communalibus, atque mansionariis praefatis facultatem libere utendi, ut antea, insignibus supramemoratis, quibus ex indultis, aut delegatione apostolica huc usque potiti sunt, tam in dicta collegiata ecclesia, quam extra eam etiam in processionibus et funeralibus anniversariis; aliisque quibuscumque actis et functionibus publicis et privatis, ac inter missarum et horarum canonicarum diurnarum pariter et nocturnarum, ac vesperarum, aliorumque divinorum officiorum hujusmodi celebrationem, ac etiam extra dictam civitatem, et ubique locorum etiam in synodalibus, provincialibus et generalibus conciliis, et in praesentia Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium etiam de latere legatorum, vice legatorum, apostolicae Sedis nunciorum judicari et definiri debere, et quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari perpetuo erigas et confirmes. Hodierno tandem dictae collegiatae ecclesiae archipresbytero praedicto, ejusque in eodem archipresbyteratu suc-

cessoribus, ut majorem sibi venerationem concilient indultum, praeter alia annunciata insignia, vestem quoque cum mantelletta violacei coloris ad instar praelatorum in omnibus ecclesiasticis caeremoniis, tam intra quam extra dictam collegiatam ecclesiam celebrari solitis, in omnibus et per omnia ut supra deferendi memorata auctoritate Nostra perpetuo itidem concedas atque impartiaris. Eisdemque archipresbytero et canonicis, ut ipsi capitulariter congregati super ejusdem collegiatae ecclesiae, illiusque chori ac mensae capitularis, nec non sacristiae, earumque rerum, bonorum et jurium tam spiritualium, quam temporalium prospero et felici statu, regimine, gubernio et directione, nec non onerum illis pro tempore incumbentium supportatione, divinorum officiorum, supplicationum, funeralium, anniversariorum, ac suffragiorum celebratione, distributionum et aliorum emolumentorum quorumcumque exactione, perceptione, reparatione, divisione, poenis per absentes, ac divinis officiis suis loco et tempore non interessentes, seu onera et ministeria eis et eorum cuilibet incumbentia subire negligentes incurrendis, servitio chori praestando, singulorum praesentiis et absentiis notandis, caeremoniis et ritibus in dicta collegiata ecclesia illiusque choro, capitulo, supplicationibus, et aliis actis hujusmodi servandis, officialibus et ministris ejusdem collegiatae ecclesiae necessariis deputandis et amovendis a quibuscumque aliis rebus in praemissis et circa praemissa quomodolibet necessariis et opportunis quaecumque statuta et ordinationes, capitula et decreta licita tamen et honesta, ac sacris canonibus et constitutionibus apostolicis, ac concilii Tridentini decretis minime adversantia, et per ordinarium loci prius examinanda et approbanda edita et editae, praevia approbatione ipsius ordinarii declarare, interpetrare, et in meliorem formam redigere et reformare, ac antiqua statuta hujusmodi dummodo ipsius collegiatae ecclesiae utilitati conducat immutare, seu alia etiam de novo ex integro per eumdem tamen ordinarium prius examinanda et approbanda, et per eos ad quos spectat et pertinat, ac pro tempore spectabit et pertinebit observanda sub poenis in contravenientes infligendis similiter cedere libere et licite valeant, plenam, liberam et omnimodam facultatem et potestatem dicta auctoritate Nostra similiter perpetuo concedas et impartiaris.

Concessio privilegiorum

§. 11. Dictaeque collegiatae ecclesiae, illiusque archipresbytero ac canonicis et communalibus, atque mansionariis pro tempore existentibus praedictis, ut ipsi eorumque officiales et ministri, ac bona, res, proprietates et jura quaecumque omnibus et singulis tam spiritualibus, quam temporalibus privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, praeeminentiis, antelationibus, concessionibus, indultis, favoribus et gratiis quibus aliae similes, illarumque partium seculares et insignes collegiatae, quae etiam parochiales existunt ecclesiae, earumque capitula, canonici ac dignitates, et beneficia in eis obtinentes, illarumque ministri ac bona, jura, res et proprietates de jure, usu, consuetudine et privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen titulo oneroso utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent ac uti, frui, potiri et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum similiter et pariformiter, ac aeque principaliter et absque ulla prorsus differentia, dummodo tamen illa sint in usu, et non revocata, nec sub aliqua revocatione comprehensa, sacrisque canonibus et concilii Tridentini praefatis decretis, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis non repugnent, ut antea uti, frui, potiri, et gaudere etiam possint et valeant, perinde ac si iis specialiter, nominatim, et expresse concessa fuissent, itidem auctoritate Nostra praefata etiam perpetuo concedas et indulgeas. Et nihilominus pro singulorum omnium complemento duos ex supramemoratis canonicatibus et praebendis dictae collegiatae ecclesiae, qui de dicto jurepatronatus laicorum videlicet communitatis et hominum praedictorum ex fundatione vel dotatione existunt, ac quorum etiam bonorum cuilibet forsan annexorum fructus, redditus, et proventus septem ducatorum auri de camera et julii unius monetae Romanae non excedunt, certo quem Nos praesentibus haberi etiam volumus pro expresso modo vacantium quovis modo, aut ex quorumcumque personis, seu per liberam quorumvis resignationem de illis in Romana curia, vel extra eam etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut assequutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati, non tamen per obitum vacent, etiamsi tanto tempore vacaverint, quod eorum collatio juxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem praefatam legitime devoluta, dictique canonicatus et praebenda dispositioni apostolicae, vel alias generaliter reservati existant, et super eis inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, dummodo eorum dispositio ad Nos hac vice pertineat cum adnexis hujusmodi ex plenitudine juris canonici, ac omnibus juribus et pertinentiis suis, unum videlicet et unam Bartholomaeo ex comi-

tibus Chiarelli ipsius collegiatae ecclesiae communali, ac alium, et aliam canonicatus et praebendam praefatos Thelesphoro, Tangerini respective presbyteris dilectorum quoque filiorum ex dicto oppido oriundis, qui testimonio ordinarii de vita, moribusque praefatis, ac etiam idoneitate commendantur, de consensu dilectorum pariter filiorum hodiernorum communitatis et hominum praefatorum auctoritate Nostra praefata respective quoque conferas et assignes. Inducentes per te, vel alium, seu alios Bartholomaeum et Thelesphorum, vel procuratorem eorum nomine in corporalem possessionem dictorum canonicatus et praebendae, ac annexorum, juriumque et pertinentiarum praefatorum, et defendentes inductos, amotis exinde quibuslibet illicitis detentoribus ab eisdem, ac facientes dicti Bartholomaeus et Thelesphorus, vel pro eis procuratores praefati ad praebendam hujusmodi in dicta majori ecclesia in canonicos sint recepti ac in fratres, stallo eis in choro et loco in capitulo dictae majoris ecclesiae cum dictis juris plenitudine assignatis, eisque de dictorum canonicatus et praebendae ac annexorum eorumdem fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis integre responderi, contradictores auctoritate Nostra praefata appellatione postposita compescendo.

Derogatio contrariorum

§. 12. Non obstantibus Bonifacii pp. VIII. praedecessoris etiam Nostri, et aliis apostolicis constitutionibus contrariis quibuscumque. Aut si aliqui apostolica praefata, vel alia quavis auctoritate in dicta majori ecclesia in canonicos sint recepti, vel ut recipiantur insistant, seu si super provisionibus sibi faciendis de canonicatibus et praebendis dictae majoris ecclesiae speciales, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictae Sedis, aut legatorum ejus literas impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, aut alias quomodolibet sit processum: quibus omnibus eumdem in assequutione dictorum canonicatus et praebendae volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad assequutionem canonicatuum et praebendarum vel beneficiorum aliorum praejudicium generari, seu si archiepiscopo Bononiensi et capitulo praefatis, vel quibusvis aliis communiter aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli non possint. Quodque de canonicatibus et praebendis dictae majoris ecclesiae vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim vel separatim spectantes nulli valeat provideri per literas apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, et quibuslibet aliis privilegiis, gratiis, concessionibus, indultis et literis apostolicis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictaeque majoris ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis et literis, mentio specialis, seu si Bartholomaeus et Thelesphorus praedicti praesentes non fuerint ad praestandum de observandis statutis et consuetudinibus dictae collegiatae ecclesiae solitum juramentum, dummodo in eorum absentia per procuratores idoneos, et cum ad illam accesserint corporaliter illud praestent. Nos enim easdem praesentes quoad restitutionem, redintegrationem, erectionem, institutionem, reservationem, attributionem, appropriationem, applicationem, sejunctionem, separationem, adjunctionem, impositionem, declarationem, confirmationem, concessionem, indultum, et impartitionem praefatas per te earumdem praesentium vigore, ut praefertur, faciendas semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, et ab omnibus et singulis ad quos nunc spectat firmiter et inviolabiter observari debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus.

Declaratio specialis

§. 13. Volumus quod communalatus praedictus per Bartholomaeum praefatum modo, ut praemittitur, obtentos per solam praesentis gratiae concessionem vacare eo ipso, itaut de illo per Sedem apostolicam tantum disponi possit. Postremo tandem, ut praemissa in hisce apostolicis literis Nostris contenta quaecomque per te earumdem vigore praesentium ad prosperum celeremque exitum perduci valeant, ea omnia hunc in finem disponendi, quae pro tuis arbitrio et conscentia salubriter in Domino expedire judicabis plenam et absolutam licentiam et facultatem apostolica tibi auctoritate concedimus et impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo tertio, tertio decimo kalendas maii, pontificatus Nostri anno tertio.

CXXXVII

Dat. die 11 januarii 1833 anno II.

Confirmatio resolutionis editae a sacra congregatione negociis ecclesiasticis praepositae super litibus subortis inter nosocomium, et collegium canonicorum civitatis Turritanae.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Arborensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Romani pontifices praeclarum semper, omnique laude dignum jure meritoque existimarunt, opportuno consilio adversus ea occurrere, quae publicum bonum perturbare videntur, atque apostolica auctoritate eas praesertim controversias dirimere, quae animorum dissentionem foventes, mutuam charitatem labefactant, aliisque malis aditum saepissime praebent.

Assumptio examinis quaestionum suborturum

§. 2. Quamobrem Nos praedecessorum Nostrorum vestigia sectantes, quamquam gravissimis, innumerisque curis, quae ab apostolico ministerio disjungi minime possunt, continenter distinemur, haud tamen praetermittimus hujusmodi dissentionum causas ad Nos avocare, illasque diligenter examinare, Nostrisque oculis perscrutari, atque cognoscere. Jam porro hujus conditionis, et naturae eam controversiam existimavimus, quae diu, multumque metropolitanum inter canonicorum collegium, et nosocomium Turritanae civitatis fuit agitata. Quae quidem controversia originem duxit ex redditibus, quos diuturna Turritanae ecclesiae viduitate collectos defunctus Carolus Thomas Arnosius illius dioecesis archiepiscopus Turritano nosocomio donandos constituit.

Remissio causae ad s. congregationem

§. 3. Nos itaque carissimi in Christo filii Nostri Sardiniae regis illustris votis alacri libentique animo annuentes, et cum ejusdem motropolitani canonicorum collegii, tum nosocomii bono, ac tranquillitati prospicere summopere cupientes, causam et quaestionem hujusmodi, a quocumque judice, et tribunali ad Nos ipsos avocantes, eamque de medio tollere, et extinguere omnino volentes, de apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, illam sacrae congregationi negociis ecclesiasticis praepositae cognoscendam atque examinandam commisimus. Quocirca eadem sacra congregatio commemoratam quaestionem, et rationum momenta ab utraque parte allata maturo diligentique examine naviter scienterque ponderavit, et decretum ad hanc quaestionem penitus amovendam conficiendum curavit. Cum igitur Nos velimus hujusmodi decretum apostolicae Nostrae auctoritatis robore munitum suum consequi effectum, Nostros in te oculos, venerabilis frater convertimus, ac singulari tua fide, integritate, prudentia, doctrina magnopere in Domino fidentes, hoc tibi munus committendum censuimus. Hisce igitur literis auctoritate Nostra apostolica, te eligimus, et constituimus, tibique facultates impertimur, ut ea omnia libere, ac licite exequi valeas, quae sacra congregatio negotiis ecclesiasticis praeposita decernenda statuit. Verum quo clare aperteque cognoscas, quid tibi sit peragendum, Nostris hisce literis ejusdem sacrae congregationis decretum ipsissimis verbis inserendum mandavimus, ex quo vel facile intelliges quid muneris tui ratio postulet, quaeque eadem sacra congregatio auctoritate Nostra apostolica perficienda censuerit,

Decretum

Decretum editum a s. congregatione

§. 4. Quum Carolus Thomas Arnosius archiepiscopus Turritanus dum viveret, bona quaedam ex ipsius Turritanae ecclesiae redditibus ob diuturniorem ejus viduitatem ab anno millesimo octingentesimo sexto ad annum millesimum octingentesimum decimum nonum collecta, ejusdem civitatis nosocomio dono tradere statuisset, intellexit, sibi propositoque suo adversari capitulum ipsum metropolitanum, contendens praefata bona non eidem archiepiscopo, sed ejus decessori Gavino Murru cessisse, propereaque inter istius spolia esse recensenda; atque ex tribus eorum bonorum partibus unam seminario dioecesano, duas vero ipsius ecclesiae metropolitanae fabricae, seu sacrario de veteri apostolicae Sedis concessione esse consignandas.

Quaestio hinc inter archiepiscopum seu nosocomium et capitulum Turritanum suborta est; quae cum quoquaversus dubitandi ratione non careret, optime se facturos vel ipsi contendentes arbitrati sunt ex more majorum Sedem apostolicam adire, Romanumque pontificem exorare, ut et ipse eam cognosceret, supremoque suo judicio

definiret: quorum precibus ac votis benigne annuens, Leo XII fel. rec: sacrae congregationi negotiis ecclesiasticis extraordinariis praepositae commisit curam colligendi probationes, et documenta, seu rationes pro utraque parte concurrentes, atque ea omnia comparandi, quae super praemissis aequum disponerent judicium ab apostolica Sede emittendum. Hisce paruit s. congregatio diu seduloque expendit, quae ab ipsis in hac causa interesse habentibus deducta sunt, et alia quamplurima conquisivit, quae rei universae conficiendae apprime expedirent, quaeque facti speciem, jurisque formam demonstrarent.

Atque hinc apparuit controversam pecuniae vim, rationibus tum primo subductis, expeditam fuisse cum Arnosius archiepiscopalem gereret potestatem, et metropolitanam ipsam sedem possideret, eidemque caedulam, ut ajunt, solutionis traditam fuisse ab eo, qui administrationem aeris alieni publici illius regni curabat. Nam etsi capitulum Turritanum id deneget, contendatque hoc negotium peractum fuisse, praefato archiepiscopo Murru eam ecclesiam gubernante, tamen capitulum ipsum neque probat quod asserit, neque id verosimile videtur, quin turpis malefidei nota archiepiscopo Arnosio inuratur: proptereaque hunc ipsum archiepiscopum illius pecuniae, sive redditus in possessione, seu quasi possessione fuisse, ex deductis conficitur, eo vel magis quod juxta mentem Julii III in constitutione = *Cum sicut Nobis* = edita die vicesima sexta junii millesimo quingentesimo quinquagesimo, cum ejus sequentibus declaratoriis, fructus beneficii tum solum omnimodae beneficiarii proprietatis evadunt, cum beneficiarius ipse eos collegerit, atque cum suis plane commiscuerit, quod ab archiepiscopo Murru neque factum est, neque fieri potuit.

Alienum autem esset a proposito quaerere, num illius pecuniae, sive redditus concessio utilior foret pro ecclesia metropolitana, et ejus sacrario, an pro ipsius civitatis nosocomio, cum satis sit dignoscere utrum archiepiscopus Arnosius pro suo lubitu, de hujusmodi redditibus, fundoque capitali disponere valeret: de necessitate vero ejusdem nosocomii plura allata sunt documenta, eaque etiam relata in actis visitationis apostolicae super regularibus ipsius regni, atque etsi in eadem necessitate metropolitanam ecclesiam, ejusque sacrarium constitutum contendatur, tamen cum notum sit plura comparata fuisse subsidia, tum benignitate fel. rec: Pii VII, qui beneficiariis primo capitulum introeuntibus ratam pecuniae partem sacrario dare jussit (quamvis fortasse eorum pauci, vel nemo huic pontificio mandato paruerit), tum benevolentia et magnanimitate ipsius archiepiscopi Arnosii, qui non modo sacram et pretiosam suppellectilem, vel dono dedit dum viveret, vel eidem sacrario legavit in morte, sed et ipsum haeredem testamento dixit duarum ex tribus partibus suorum bonorum in Sardiniae insula extantium plane mirum est ecclesiam et sacrarium ipsum in tanta rerum omnium quam contendunt versari egestate.

Caeterum quid in jure communi constitutum fuerit super spolio demortui episcopi, et super bonis in viduitate ecclesiae collectis non erat necessario inquirendum in casu, in quo peculiare jus sive privilegium per costitutiones apostolicas constabilitum fuit. Nam et s. Pius V. in literis apostolicis = *Exigit Nobis* = quas edidit die octava februarii millesimi quingentesimi sexagesimi septimi, = et Clemens VIII sive in literis apostolicis = *Decet Romanum pontificem* = datis die decimatertia aprilis millesimi quingentesimi nonagesimi quarti, sive in aliis similibus = *Apostolicae Sedis* = datis die vicesima quinta octobris millesimi sexcentesimi, et Urbanus VIII in suis literis = *Alias sicut asseritur* = datis die septima decembris millesimi sexcentesimi quadragesimi primi, et Clemens XIII in suis = *Affectuosa dilectio* = datis die sexta augusti millesimi septingentesimi sexagesimi quinti, et tandem Pius VI in aliis similibus literis = *In supremo militantis* = datis die nona aprilis millesimi septingentesimi octuagesimi secundi multa statuerunt, quibus vel ipsum jus commune moderati sunt, vel novum quodammodo ac peculiare super praemissis pro Sardiniae regno jus ad formam privilegii condiderunt: animadversum hinc tamen est fructus qui colliguntur tempore Sedis vacantis in jure communi ex Clementina septima de elect. *futuris successoribus fideliter reservandos*. Quare cum in casu praesenti ex mente Julii III, de qua supra dictum est, conveniat haberi Arnosium, tamquam successorem, eidem fructus de quibus agitur, videntur consignandi.

Praeterea animadversum est, si quid juris super episcoporum spoliis ecclesiae, vel seminaria in Sardiniae regno sibi asserere possent, id certe non ex fundationis aliqua lege, sed ex apostolico indulto a s. Pio V, aliisque Romanis pontificibus tradito repetendum esse, atque in casu, quo episcopi iidem in ipsa Sardiniae insula, ac extra eam, non tamen in Italia diem obierint supremum, proindeque ni-

hil ecclesiae, et seminario Turritano, ratione spolii ob Arnosii obitum, quem extra Sardiniae insulam, sed in Italia evenisse constat, super ejus bonis jus esset, nisi ipse testamento suo praefatae ecclesiae et seminario eorum nonnulla dare imperasset,

Romani autem pontifices in hujusmodi indultis elargiendis ea mente fuisse videntur, ut subsidia quidem ecclesiae ac seminariis, novisque episcopis successoribus suppeditarent, sed exinde legem nullam sibi imponerent, ne aliquo in casu fortasse vel extraordinario, vel peculiaribus circumstantiis in eo concurrentibus specialem sumerent providentiam. Porro s. Pius V in praefata constitutione considerans episcopos successores quibus in Sardiniae regno ex Romanorum pontificum indulto spolia demortuorum episcoporum et redditus in viduitate ecclesiarum collecti tradebantur, minime sollicitos fuisse ea parare, quae ad ecclesiae fabricam conservandam, vel ad Dei cultum decenter celebrandum necessaria erant, instante catholico rege, cujus temporali regimini Sardinia tum parebat, mandavit spolia, et redditus hujusmodi in posterum non archiepiscopis et episcopis, sed ecclesiis ipsis assignari. At Pius VI anno millesimo septingentesimo octuagesimo secundo s. Pii V constitutionem aliquantulum moderatus est, cum instante Victorio Amadeo recol. me: Sardiniae rege indulsit duas partes ex fructibus collectis in viduitate ecclesiarum praefatarum tradi episcopis successoribus, unam vero seminario dioecesano reservari, firmis remanentibus dispositionibus suorum pontificum praedecessorum super spoliis eorumdem episcoporum. Nam Clemens XIII in literis apostolicis = *Affectuosa dilectio* = editis die sexta augusti millesimo septingentesimo sexagesimo quinto instante Carolo Emmanuele rec. me. ejusdem insulae rege super hujusmodi spoliis constituit, ut tertia eorum pars seminario dioecesano traderetur.

Et cum mentio facta sit de pontifice Clemente XIII sa: me; animadversum est, cum in praefatis literis, instante eodem rege, controversiam, quae inter capitulum et canonicos Ampurienses ex una parte, et capitulum et canonicos collegiatae Civitatensis ex altera magno animorum aestu super jure percipiendi spolia ac fructus in viduitate ecclesiae collectos agitabatur, ad se avocasse, eamque ut litigia hujusmodi ecclesiasticorum virorum animos non modice perturbantia de medio tollerentur penitus et omnino ex tunc extinxisse, et hinc praecepisse pecuniam omnem ad tria millia quadrigenta scutata monetae Romanae, de qua lis erat, in quinque aequales partes dividi, et repartiri, atque mandasse earum unam tradi capitulo, et canonicis praefatae collegiatae Civitatensis, alteram ecclesiae s. Simplicii, et reliquas tres seminario Ampuriensi proxime erigendo: ex quo factum est, ut capitulum et canonici Ampurienses ab iis percipiendis pecuniis plane excluderentur.

Itaque ex his constat Romanos pontifices aliquando suprema sua apostolica usos fuisse potestate, non modo ad lites dirimendas, quae occasione spolii, aut fructus in viduitate ecclesiarum collecti movebantur, sed ad spolia ipsa praefatosque fructus in aliud pium ac magis utile opus convertendos.

Atque hujus rei ratio potior habenda est in praesenti casu, coalescentibus pretio sane multo fructibus ob ipsam diuturniorem per annos quatuordecim Turritanae ecclesiae viduitatem, cum praesumendum sit Romanos pontifices in elargiendis hujusmodi indultis ad casus ordinarios, atque communes potius, quam ad extraordinarios respexisse, qui raro admodum contingere solent, atque in his postremis congruum esse videtur per ipsos pontifices extraordinariam adhiberi providentiam.

His ergo aliisque gravioribus quamplurimis rationibus, quae brevitatis gratia omittuntur, attentis, sacra congregatio negotiis ecclesiasticis extraordinariis praeposita censuit in casu, de quo agitur, expedire sanctissimum dominum Nostrum Gregorium XVI suprema sua uti apostolica auctoritate ad hujusmodi controversiam finiendam ita, ut ipsi sanctissimo domino Nostro consulendum sit, ut eam omnem controversiam primo ad se avocet, atque plane extinguat, imposito de ea perpetuo silentio, atque jubeat partibus interesse habentibus supremo suo judicio plane acquiescere; deinde inhaerendo vestigiis Clementis XIII juxta praefatas literas apostolicas = *Affectuosa dilectio* = de fructibus in viduitate ecclesiae Turritanae ab anno millesimo octingentesimo sexto ad annum millesimum octingentesimum decimum nonum collectis, firma tertia eorum parte seminario dioecesano jam assignata, praecipiat institui divisionem eorum bonorum in duodecim partes aequales, quarum novem tradantur nosocomio, cum quo lis est, et ex reliquis tribus partibus una adjungatur eidem seminario in augmentum tertiae partis totius summae jam forsan perceptae, vel percipiendae, duae vero reliquae partes sacrario ecclesiae metropolitanae, vel ejus fabricae as-

signentur pro earum necessitate, vel utilitate.

Confirmatio apostolica

§. 5. Quare cum de hujusmodi sacrae congregationis sententia per me infrascriptum ipsius sacrae congregationis secretarium sanctissimus dominus Noster Gregorius divina providentia papa XVI. certior factus fuerit in ordinaria audientia habita die vicesima quarta julii proximi, Sanctitas Sua omnibus praemissis bene matureque perpensis, caeterisque consideratis, quae consideranda erant, praefatam sacrae congregationis sententiam plane probare dignata est, ac primo quidem controversiam, de qua agitur, ad se a quocumque tribunali ecclesiastico avocavit, super ea perpetuum silentium imposuit, mandavitque partes interesse habentes supremo suo judicio acquiescere; deinde ex plenitudine suae potestatis decrevit, bona, fundos, redditus, pecunias, fructusque in viduitate ecclesiae Turritanae ab anno millesimo octingentesimo sexto ad annum millesimum octingentesimum decimum nonum collectos, quorum quaestio est, subducta tertia eorum parte seminario dioecesano debita, in duodecim partes aequales distribui; atque ex his novem tradi nosocomio Turritano, cum quo lis est; ex tribus vero reliquis unam assignari ipsi seminario dioecesano in augmentum tertiae partis super universa summa jam forsan perceptae vel percipiendae; alias vero duas partes concedi sacrario, seu fabricae ecclesiae metropolitanae ad eos usus, ad quos per apostolicas constitutiones assignantur. Mandavit praeterea super praefatis decretum confici, atque edi per acta praedictae s. congregationis, et in ejus tabulis referri, commissa ipsius decreti executione archiepiscopo Arborensi, atque per literas apostolicas in forma brevis expediri.

Datum Romae ex secreteria sacrae congregationis negotiis ecclesiasticis praepositae, nonis septembris anni millesimi octingentesimi trigesimi secundi

Aloisius Frezza archiepiscopus Chalc. s. congregationis secretarius.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 6. Haec igitur omnia volumus, statuimus, decernimus, praecipimus, atque mandamus, ut tam metropolitanum canonicorum collegium, quam nosocomium Turritanae civitatis, huic Nostro supremo judicio omnino acquiescant, ac super commemorata causa, et quaestione perpetuum silentium imponimus. Decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, tibique, et eorum causa, quae expressa sunt, aliisque ad quos spectat, et in posterum spectabit, hoc, futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, aliisque omnibus, et singulis etiam speciali mentione dignis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die undecima januarii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno secundo

---

CXXXVIII

Restitutio collegii civitatis Hispelli, et amplatio dotationis illius.

Dat. die 11 januarii 1833 anno II

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Quae quantaque commoda ex recta adolescentium institutione, morumque informatione tum in christianam, tum in civilem profluant rempublicam, nemo est qui non videat, immo, et experientia magistra, idipsum fateri non adigatur. Asperrima enim temporum conditio, qua tantopere urgemur, ab iis prorsus opinionum commentis repetenda, quae e reconditis latebris nequissimorum hominum erupta cereos adolescentium animos suavitate sermonis illiciunt, et obcaecant, eosque praecipites misere agunt. Quae quum ita sint, nihil potius Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris, nihilque optabilius merito atque optimo jure fuit, quam vel eorum munificentia, vel providentissimis consiliis ea omnia comparare, quae ad juventutem et religione, et bonis artibus instituendam apprime conducunt.

Vicissitudines seminarii.

§. 2. Et sane plura in pontificia No-

stra ditione recensentur gymnasia, et adolescentium collegia, quae disciplinarum varietate, praeceptorum adlectu, et legum observantia omnium profecto laudem, omniumque admirationem sibi conciliarunt, quae inter illud quoque civitatis Hispelli intra limites Fulginatis dioeceseos. Haec studiorum palaestra ab anno usque millesimo sexcentesimo decimo primo, consilio et hortatu cardinalis Barberini, sacrorum Spoleti antistitis, cujus jurisdictioni Hispellum jam subjiciebatur, a municipio fuit instituta, atque idcirco publicis confectis tabulis, praeter alia sancitum est, ut ab ejusdem municipii curatoribus perpetuo regeretur; quod quidem praedecessor Noster Urbanus VIII confirmavit, et approbavit suis apostolicis literis datis die vicesima septima septembris anno millesimo sexcentesimo vicesimo octavo. Hinc quum progressu temporis nonnullae exortae fuissent controversiae publicos inter curatores, et sacrorum Spoleti antistitem, qui illorum jura in hoc collegium contendere opinabatur, ipsique curatores ad supremum confugissent pontificem, die decima secunda augusti anno millesimo septingentesimo trigesimo comminationem retulerunt, cujus vi interdicta quavis potestate, iis tantummodo committebatur redditunm administratio, ac praeceptorum electio. Praeterea quum Leonis XII pariter praedecessoris Nostri diplomate, cujus initium.=*Quod divina sapientia*= die vicesima octava augusti anno millesimo octingentesimo vicesimo quarto edito, quaedam in pontificiis provinciis gymnasia extinguerentur, nihilo tamen minus Hispelli collegium ex decreto Studiorum congregationis diei vicesimae octavae septembris insequentis anni, a qua ejus leges docendique rationes fuerunt perpensae, stetit, ac viguit, nomenque seminarii collegii sibi vindicavit. Res ita se habebant, quum ingenti terraemotu, magna, et praecipua Umbriae parte jactata seminarii collegii aedificium adeo concussum, labefactum, ut die decima quinta januarii superioris anni illud occludere opus fuerit, statim ac nullum amplius praebuit domicilium. Ex hujusmodi vero gymnasii defectu non mediocre in illius provinciae populos malum redundat, siquidem, quum adolescentes inibi excepti ad omnem pietatem et doctrinam informarentur, ut exinde prodire possint viri Ecclesiae ornamento, et civilis reipublicae usui futuri, eorumque aliqui nulla prorsus impensa, reliqui autem tenui pecuniae summa alerentur, non solum e finitimis, sed et ex aliis locis eo mittebantur, et contubernalium numerus in dies frequentior. Ad hoc accedit Dei cultus ea in civitate aliquantulum imminutus, ac solemnia sacra haud veteri, ut antea splendore peracta, propterea quod illius alumni, qui divino ministerio se mancipabant in bina collegialia templa statis diebus ad ecclesiasticas subeundas caeremonias convenire solebant.

Expositio precum.

§. 3. Primores itaque civitatis Hispelli magnopere cordi habentes, ut ibidem vetus reviviscat gymnasium, quod magno semper fuit honori, omniaque simul impedita perspicientes, ut eorum, totiusque populi vota expleantur, valde opportunum fore existimarunt, bona ac redditus pii mulierum recessus ejusdem civitatis seminario collegio attribuere, quin tamen gynaeceum illud praecludatur, nam praeter ea satis habet unde vigeat, ac propositi finis rationem omnino servet. Postquam ergo haec singula Nobis exponenda curaverint, suppliciter a Nobis petiere, ut eorum desideriis obsecundantes Nostram indulgentiam in restituendum seminarium collegium benigne conferre velimus.

Tenor concessionis.

§. 4. Nos igitur audita sententia venerabilis fratris Ignatii Joannis episcopi Fulginatis, quem nunc ad Spoletinam archiepiscopalem ecclesiam transtulimus, quum perpenderimus, pii recessus administrationem ab iisdem ipsis geri, quibus seminarii collegii regimen commissum est, redditus vero, qui ex suis bonis in singulos annos ei obveniunt in aliis usibus collocari, atque hisce etiam redditibus seminario collegio attributis, quidquid ei gynaeceo superest, illius tuitioni admodum consulere, haud gravate fuimus adducti, ut eorum postulationibus annueremus, Nostrumque hac super re consilium per summum a Nostris publicis negotiis administrum patefacere constituimus. Verum cum oratores impense cupiant, hujusmodi voluntatem apostolicis literis confirmari, alacri, libentique animo eis morem gerere censuimus. Nos ergo omnes et singulos, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, gymnasii tam bene de re catholica, et civili semper meriti, quantum in Nobis est, firmitati prospicere volentes, plena auctoritate Nostra apostolica abdicationem bonorum omnium fundorum, quae ad pium mulierum pertinebant recessum civitatis Hispelli a suis administratoribus factam, eorumque seminario collegio s. Felicis ejusdem civitatis perpetuam attri-

butionem approbamus, et confirmamus, et involabilis apostolicae firmitatis robore munimus. Mandamus tamen, ut eadem ipsa bona nequaquam devendi possint reparandis aedificiis, quum enim ex iis fundis tenue modo pretium perciperetur, satis videtur aes alienum contrahere, ac fundos hypothecae subjicere, ea adjecta lege quolibet anno, aliquam pecuniae vim deponendi, quo illud dissolvatur.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 5. Haec concedimus atque statuimus, decernentes hasce literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causa, quae expressa sunt, hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis etiam speciali mentione dignis, juramento quoque et confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die undecima januarii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno secundo.

CXXXIX

Deputatio visitatoris apostolici collegii cui nomen a sancto Antonio in urbe fratrum minorum s. Francisci Conventualium.

Dat. die 15 Januarii 1833 anno II.

Dilecto filio Nostro
Augustino S. R. E. diacono
cardinali Rivarola

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis.

§. 1. Cum Nos summopere optemus sacrae visitationis inquisitione, statum collegii, cui a s. Antonio nomen, hic in urbe existentis missionum fratrum minorum s.Francisci Conventualium nuncupatorum, perspicere probe noscentes, te dilecte fili Noster, eximia prudentia, doctrina, pietate, religione, integritate, rerum gerendarum peritia, aliisque egregiis animi, ingeniique dotibus fulgere, iccirco hujusmodi munus tibi committendum existimavimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Quamobrem hisce literis te, dilecte fili Noster, visitatorem apostolicum collegii praedicti cum omnibus et singulis facultatibus, juribus, indultis, cum hujusmodi munere conjunctis, auctoritate apostolica, ad Nostrum et hujus sanctae Sedis arbitrium eligimus, constituimus, ac renuntiamus.

Praeceptum de obediendo.

§. 3. Itaque universis et singulis ejusdem collegii superioribus, fratribus, aliisque ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in virtute sanctae obedientiae praecipimus, atque mandamus, ut te in visitatorem apostolicum a Nobis harum literarum vi adlectum et constitutum omni cum obsequio excipiant, tibique pareant, faveant, ac praesto sint.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, atque ipsius collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decimaquinta januarii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno secundo

CXL

Dat. die 29 januarii 1833 anno II

Concessio arae confectae ex reliquiis combustae basilicae Ostiensis, et plurimis privilegiis, et indulgentiis ornatae favore principis Metternich primi a publicis negociis Austriae imperatoris administri.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Quum multae ac praeclarae sint animi, ingeniique dotes dilecti filii nobilis viri Clementis de Metternich primi a publicis negotiis Austriae imperatoris, et Hungariae regis administri, et praesertim religionis studium; quumque plurima atque egregia sint ipsius clarissimi viri in rem catholicam, atque hanc apostolicam Sedem merita, haud potuimus, quin singulari benevolentiae Nostrae significatione eum complectemur. Jure itaque existimantes, Catholicae religionis trophaeum, ac veritatis Christi fidei argumentum celsitudini suae gratum acceptumque futurum, ei dono mittere constituimus aram ex marmoreis reliquiis combustae Ostiensis basilicae confectam, eujus in inferiori, et antica parte urnam collocari curabimus, in qua asservantur exuviae Bonifacii martyris e sepulchreto ad urbem una cum nomine effossae. Quo vero isthaec ara magis magisque in pretio possit haberi, caelestium munerum thesauris, quorum dispensatores esse Nos voluit Altissimus, eam decorari decernimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Hujusmodi ergo auctoritate confisi concedimus, et indulgemus, ut quotiescumque sacerdos aliquis inibi sacris operabitur pro anima cujuscumque christifidelis, quae Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit hujusmodi sacrificium animae ipsi plenarie suffragetur. Praeterea eadem auctoritate impertimur, ut singuli quique christifideles conscientiae sordibus per sacram confessionem ablutis, ac caelesti dape refecti eamdem aram in anniversaria qualibet tum Christi domini, tum ejus matris, itemque apostolorum principis celebritate adierint, dummodo pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum remissionem consequantur.

Derogatio contrariorum.

§. 3. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die vicesima nona januarii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno secundo.

GREGORIUS XVI.

ANNO TERTIO

CXLI

Dat. die 1833 anno III.

Reintegratio dioecesis Modrusiensis cum suis privilegiis.

Gregorius episcopus

Servum servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Apostolici Nostri ministerii vigilans cura, ac suprema Nobis licet immerentibus divinitus tradita potestas id postulat, ut sedium episcopalium, quas noscimus rite constitutas, et Catholicae religionis incremento, ecclesiarumque regimini valde accomodatas, integritatem, ac jura conservemus, et novo apostolicae confirmationis robore communiamus.

Vicissitudines quibus mensa Modrusiensis subjecit.

§. 2. Sane ex vetustis monumentis accepimus, cathedram episcopalem, quae Corbaviae in Illyrico primitus erecta fuerat, Modrusiam deinde, auctorante apostolica Sede, fuisse translatam, ibique Corbavienses seu Modrusienses antistites suam duxisse moram, donec Modrusia quoque a Turcis capta, et solo igne ac ferro aequata, episcopus et capitulum in castrum Novi in Vinodol prope oram maritimam, sed intra Corbaviensis, seu Modrusiensis dioecesis confinia sibi duxerint commigrandum. Et quamvis Romani pontifices praedecessores Nostri exeunte jam saeculo decimo quinto praefatam Corbaviensem, seu Modrusiensem dioecesim in spiritualibus ac temporalibus adeo turbatam, suoque etiam viduatam pastore, administrandam commiserint episcopis pro tempore finitimae dioecesis Segnesis, illam nihilominus ab apostolica Sede, cujus est novas erigere cathedrales ecclesias, erectasque dividere, transferre, aut supprimere, nunquam constat fuisse suppressione destructam, aut Segnensi ecclesiae extinctiva unione incorporatam. Segnenses imo praesules peculiari administrationis titulo ex pontificiis bullis quaesito Modrusiensem ecclesiam ad haec usque tempora gubernandam susceperunt: suos utraque dioecesis certos, distinctosque jugiter servavit limites: duos episcopi Segnenses constituere consueverunt officiales seu vicarios generales, quorum alter Segnensem, alter Modrusiensem, seu Corbaviensem administraret dioecesim: duos itidem occurrente Segnensis ecclesiae vacatione, electos fuisse patet vicarios capitulares, unum a capitulo Segnensi, alterum a capitulo Modrusiensi, ut suam quisque independenter ab altero, usquedum perduraret viduitas, regeret dioecesim.

Novissima illius unio ex errore facta ecclesiae episcopali Segnensi.

§. 3. Nuperrime autem sive rerum inscitia, sive cupidine latius explicandi propriam jurisdictionem non defuere, qui Modrusiensem seu Corbaviensem dioecesim dudum extinctam, ac Segnensi ecclesiae ita unitam arbitrarentur, ut una dumtaxat evaserit dioecesis, solumque nomen ac titulus Modrusiensis ecclesiae superfuerit ad vetustae episcopalis sedis conservandam memoriam, ac propterea tempore vacationis cathedralis ecclesiae Segnensis unum tantummodo, atque istum a capitulo Segnensi eligendum esse vicarium capitularem, qui tum Segnensem, tum Modrusiensem gubernet dioecesim.

Jurgia quae ex hac indebita unione excitata sunt

§. 4. Cumque gravia exinde jurgia inter utriusque dioecesis clerum jacturas in spirituali animarum regimine, et noxia scandala in populo essent pertimescenda nisi hujus sanctae Sedis supremo judicio oborta dubitatio dirimeretur, idcirco charissimus in Christo filius Noster Franciscus

primus Austriae imperator, et Bohemiae atque Hungariae rex apostolicus id a Nobis studiosissime suis literis efflagitavit, ut memoratas dioeceses Segnensem et Modrusiensem inter se vere ac realiter esse distinctas, ac eveniente decessu episcopi pro tempore Segnensis et administratoris Modrusiensis, utrumque capitulum seorsim procedere debere ad electionem vicarii capitularis pro unaquaque dioecesi gubernanda declararemus et praeciperemus.

Reintegratio singularum dioecesium.

§. 5. Nos igitur qui earumdem dioecesium statum, et antiquitatem, utilitatemque perpendimus rationum momenta ab utriusque diocesis clero allata mature consideravimus, sententiamque venerabilium fratrum Petri Klobusiczki archiepiscopi Colovensis et Bachiensis, ac metropolitani ecclesiarum Modrusiensis et Segnensis, nec non bo: me: Joannis Baptistae Jesich dum viveret episcopi Segnensis et administratoris Modrusiensis libravimus, eximium ejusdem Francisci primi imperatoris zelum pro bono et tranquillitate populorum suorum, ejusque in hanc apostolicam Sedem venerationem meritis laudibus efferentes, piisque ejus postulationibus libenter morem gerentes, ac etiam motu proprio, certa scientia, et matura deliberatione, deque apostolicae potestatis plenitudine, ac praesentium literarum tenore declaramus, dioecesim Modrusiensem seu Corbaviensem ab episcopo pro tempore Segnensi tamquam ejus administratore procuratam ab dioecesi Segnensi esse vere ac realiter separatam et omnino distinctam, et quatenus opus sit de novo separamus, distinguimus atque secernimus.

Concessio nominandi in casu vacationis.

§. 6. Similiter iisdem motu, scientia ac potestatis plenitudine edicimus, declaramus, atque mandamus, ut tempore vacationis tam sedis Segnensis, quam administrationis dioecesis Modrusiensis seu Corbaviensis jus eligendi vicarium capitularem pro sua quaque dioecesi ad utrumque capitulum spectet, nimirum ad capitulum Segnense vicarium pro dioecesi Segnensi, et ad capitulum Modrusiense seu Corbaviense pro dioecesi Modrusiensi, ut unusquisque vicarius capitularis jurisdictionem suam independenter ab altero exercere possit ac debeat.

Reservatio specialis

§. 7. Volumus tamen atque praecipimus, ut in electione vicarii capitularis sacri canones, ac praesertim decreta sacrosancti concilii Tridentini ab utroque capitulo adamussim et inviolabiliter observentur atque custodiantur.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 8. Praesentes quoque literas semper et perpetuo validas et efficaces esse ac fore, nec ullo unquam tempore de subreptionis, obreptionis aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, aliove quovis defectu etiam ex eo quod ii, quorum interest, aut interesse posset in futurum cujusvis status, ordinis, praeeminentiae et dignitatis sint etiam specifica mentione digni illis non consenserint, aut minime vocati et auditi fuerint, tametsi suorum indultorum, aut privilegiorum vigore vocari aut audiri debuissent, aut ex eo quod solemnitates, aut quaecumque alia forsan servanda minime servata fuerint impugnari, aut in controversiam vocari, aut adversus illas quodcumque juris, facti, vel justitiae remedium impetrari posse; sed tamquam ex pontificiae providentiae officio et motu proprio factas omnimoda firmitate existere, suosque integros effectus sortiri, et obtinere, sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac S. R. E. cardinales etiam de latere legatos, vice legatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari decernimus ac declaramus.

Deputatio executoris apostolici

§. 9. Quocirca supradictum venerabilem fratrem Petrum Klobusiczki archiepiscopum Colovensem et Bachiensem in exequutorem praesentium literarum apostolica auctoritate constituimus, ut ipse per se vel alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum praesentes Nostras literas, ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte eorum, quorum interest, aut alicujus eorum fuerit requisitus solemniter publicet, ac omnia et singula in eis contenta, auctoritate Nostra statuat atque decernat, et a cunctis inviolabiliter servari praecipiat. Atque ut tam ipse, quam persona ab eo subdeleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet oritura etiam definitive et quacumque appellatione remota pronunciare libere et licite possit ac valeat, omnimodam etiam facultatem concedimus et impertimur. Eidem vero archiepiscopo praecipimus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione conficiendorum exemplar authentica forma exaratum intra quadrimestre ab expleta ipsarum exequutione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivo congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari mandamus.

Derogatio contrariorum

§. 10. Non obstantibus Nostris et cancellariae apostolicae regulis de jure quaesito non tollendo, aut in contrarium praemissorum quomodolibet editis, aliisque apostolicis quorumcumque Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum, ac in

universalibus, provincialibus et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non dictarum ecclesiarum Segnensis ac Modrusiensis seu Corbaviensis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis,eorumque totis tenoribus specialis,specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem continentes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium et singulorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Sanctio poenalis.

§. 11. Nulli ergo omnino hominum liceat has paginas Nostrae declarationis, confirmationis, separationis, divisionis, constitutionis,decreti, mandati, voluntatis, intentionis, deputationis ac derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei,ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXLII

Facultas tributa moderatricibus monasterii sanctae Clarae civitatis sancti Jacobi dioecesis Compostellanae recipiendi etiam in habitu saeculari puellas probationis causa.

Dat. die 13 februarii 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilecta in Christo filia Joachina Moscoso sacrarum virginum antistita in monasterio sanctae Clarae civitatis sancti Jacobi Compostellanae dioeceseos, suis in votis esse ab hac apostolica Sede veniam obtinere, cujus ope ei, ac futuris ejusdem monasterii moderatricibus liceat, illas puellas excipere, et in claustris sacri gynaecei duorum vel trium mensium spatio retinere, quae habitu seculari, quemadmodum vocant, eo se conferunt non jam educationis caussa, sed sacrae illarum virginum familiae nomen dare cupientes, commemerato temporis spatio ibi tamquam in statu probationis morantur, ut religiosae vitae rationem expertae, vel religiosum illud institutum profiteantur, vel si illa regularis disciplina minime iis placuerit, eadem qua ingressae sunt seculari veste e claustris exire possint, et valeant. Quocirca supplici cum prece a Nobis petitum est, ut auctoritate Nostra apostolica hujusmodi facultatem concedere velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur omnes, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, acceptoque venerabilis fratris archiepiscopi Compostellani testimonio, ex quo Nobis innotuit, hanc rem in ejusdem monasterii, ac puellarum bonum, et utilitatem cedere, hisce literis perpetuo valituris, auctoritate Nostra apostolica facultatem tribuimus, atque impertimur, cujus vi hoc, futurisque temporibus supremae commemorati monasterii moderatrices, puellas, quae probationis causa illud ingrediuntur monasterium excipere, easque veste etiam seculari utentes in claustris sacri gynaecei duorum, vel trium men-

sium spatio retinere libere et licite possint et valeant.

Conditio adjecta

§. 3. Id tamen ea lege concessum volumus, ut probationis tempus hujusmodi binos vel tres menses omnino non praetergrediatur, et quoties aliqua puella probationis causa in illud se conferat monasterium toties ab ordinario venia primum imploretur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non ejusdem monasterii, ac illius instituti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die octava februarii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXLIII

Dat. die 16 februarii 1833 anno III.

Facultas sumendi reliquias corporis s. Augustini doctoris, et episcopi, data episcopo Papiensi cum legibus servandis pro aperienda arca marmorea, in qua corporis reliquiae asservantur.

Venerabili fratri
Episcopo Papiensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater

Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Literis pridie nonas decembris ad Nos datis referebas, venerabilis frater, de arca marmorea, in qua corpus praestantissimi Ecclesiae doctoris s. Augustini asservatur, nuper tuis curis et studio, ac opera Papientium cujusque ordinis civium instaurata, ac translata pie, solemniterque ad novum sacellum in isto cathedrali templo splendido opere extructum. Addebas autem, tibi, ad devotionem istius populi erga s. doctorem magis magisque excitandam intento consilium esse, ut capsulae interiori sacras illas exuvias continenti, et jam pene dilapsae substituas aliam nobiliorem, atque in anteriori parte crystallinam; cujus quidem rei perficiendae occasione optas insuper nonnihil sumere ex fragmentis ossium quodam peculiari sacculo clausis, quo illud in varias thecas rite dispertitum quibusdam dono tribuas, qui de aucta sacri corporis veneratione optime meriti sunt. Quum autem consilio, et desiderio eidem tuo literae obstent Benedicti XIII. gl. me. decessoris Nostri haec et similia de s. Augustini corpore sub poena excommunicationis eo ipso incurrenda prohibentes, suppliciter Nobis postulas, ut tibi benignam ad ea gerenda veniam tribuamus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos itaque tuam istam pietatem summopere commendantes, et propensam ad tua studia voluntatem Nostram libenter tibi hac oblata opportunitate confirmantes, auctoritate Nostra apostolica concedimus et impertimur, ut idem sancti Augustini corpus in memoratam novam capsulam transferre, et ex praedictis sacrorum ossium fragmentis partem aliquam in peculiaribus thecis includendam, iis qui bene de sacris iisdem exuviis meriti sunt, aliisque, quibus tibi opportunum in Domino visum fuerit donare libere ac licite valeas: scilicet pro hac vice dumtaxat, atque ita ut in re peragenda serves in omnibus instructionem jussu Nostro exaratam, ut moris est, a dilecto filio magistro Virgilio Pescetelli fidei promotore, quam hisce literis inserendam mandavimus.

Instructio

Forma servanda in concessione reliquiarum.

§. 3. Pro rmo episcopo Papiensi, ut sepulchrum in quo sacrum corpus, et aliae reliquiae sancti Augustini episcopi, et ecclesiae doctoris servantur aperiat, et deinde in aliam arcam easdem reliquias transferre possit et valeat, nec non aliquas reliquias dono ei dare liceat.

Quum sanctissimus dominus Noster Gregorius XVI. pontifex maximus reverendissimi episcopi Papiensis postulationibus adhaerens eidem facultatem impertierit, ut in capsulam nobiliorem, anteriusque cristallinam corpus sancti Augustini episcopi Hypponensis, et Ecclesiae doctoris inferat, quo publica devotio magis excitetur, et ex fustulis ossium in sacculo clausis aliquot reliquias pro hac tantum vice concedat nonnullis de restituto sancti docto-

ris cultu optime meritis, non obstante prohibitione a sanctae memoriae Benedicto XIII facta in sua constitutione, quae incipit = *Ad summi Dei gloriam* = data apud sanctum Petrum decimo kalendas octobris millesimo septingentesimo vicesimo octavo, quae confirmata fuit a sanctae memoriae Pio pp. VI. in brevi sub annulo piscatoris die tertia octobris millesimo septingentesimo octuagesimo sexto, mei muneris est hanc brevem instructionem dare, ut omnia rite fiant.

In primis reverendissimus episcopus, sive, eo legittime impedito, ejus vicarius generalis cum promotore fiscali, suaeque curiae notario, seu cancellario, accedat ad ecclesiam cathedralem, immo ad sacellum, ubi arca marmorea, in qua servantur ossa sancti Augustini, veneratur et colitur; tunc significabit ex gratia Sanctissimi aperiendum esse hoc sepulcrum; poterit etiam ad id invitare aliquot ecclesiasticos viros, aliosque sibi benevisos, ut huic actui praesentes sint, cum moderamine tamen. Namque actus debet esse secretus, et secreto, immo etiam clausis januis, et (si commode fieri possit) noctu est peragendus.

Antequam vero ad actum aperitionis perveniat ex suo cancellario instrumentum, seu instrumenta aperitionis urnae auctoritate Pii pp. VI peractae, nec non translationis in ecclesiam cathedralem, sibi exhibere faciat episcopus, vel, eo impedito, vicarius generalis, ut diligenter recognoscere valeat arcam, et signa, ne dubium ullum remaneat de corporis identitate

Deinde a fabris murariis, vel aliis ad hoc opus accitis extrahere faciat hanc urnam, seu arcam, et denuo, vel primum signa recognoscat. Quum ad actum aperitionis devenerit rmus episcopus, aut ejus vicarius generalis poenam excommunicationis latae sententiae summo pontifici reservatam indicet contra quoscumque quidquam e sepulchro, seu arca, linteaminibus, aut hujusmodi auferentes, vel quidquam in arcam praedictam inferentes etiam devotionis gratia.

Mox hanc urnam, si commode fieri possit, idem rmus episcopus, vel ejus vicarius generalis asportari mandabit ad cubiculum aliquod ecclesiae vel sacrario contiguum, et praeparatum prius a rmo episcopo aut vicario generali recognitum curando, ut ad illud ex ostio tantum aditus pateat, et si ad fenestram, vel fenestras crates ferrea non adsit, curet illam, vel illas claudi, ac sigillis obsignari posse. Urnam associabunt reverendissimus episcopus, vel ejus vicarius generalis, promotor fiscalis, notarius, seu cancellarius, aliique omnes, qui extractioni praefatae interfuere. Ecclesiastici viri superpelliceo sint induti, intortitia accensa deferant, et psalmos de Communi Confessorum Pontificum recitent una cum antiphona= *O doctor optime* = cum oratione hujus sancti doctoris, quam dicet rmus episcopus, vel e clero dignior statim ac perventum fuerit ad cubiculum, ubi ossium extractio, et repositio fieri debet.

Deposita urna in dicto loco praeparato, illoque descripto, quatenus immediate, vel ob tarditatem horae, vel alia de causa ad illius aperitionem, non sit deveniendum, claudetur cubiculum, et in plurimis locis obsignabitur sigillis rmi episcopi, quod faciendum quoque est, in fenestra seu fenestris, dummodo in illa vel in illis non habeatur ferrea crates: clausurae et obsignationis actus enunciabitur a notario in instrumento hujus translationis, clavesque secum deferat, et retineat notarius, idque toties fiet, quoties, re nondum perfecta, abire cogatur ad idem rursus cubiculum accessurus.

Die autem sequenti, aut alia designanda reverendissimus episcopus, vel ejus vicarius generalis una cum supradictis accedit ad praefatum cubiculum, factaque recognitione sigillorum in janua appositorum, illisque integris et illaesis repertis, aperiri illam mandabit, tunc eadem recognitio fiat sigillorum, si in fenestra, aut fenestris apposita fuerint. Aperietur deinde arca, in qua reposita sunt ossa sancti Augustini, reiterata prius comminatione excommunicationis, ut supra: mox conferetur vetus instrumentum aperitionis arcae, cum his quae ibi invenientur, et distincte describentur ossa, praecordia, linteamina quibus teguntur, et quidquid intus repertum fuerit.

Ossa, aliaque ex arca eruta collocabuntur super mensam aliquam ibidem decenter paratam, et a pulvere, aliisque sordibus recte purgata, opera, et ministerio alicujus idonae personae specialiter designatae suo apte loco disponuntur, et in nova arca nobiliori, anteriusque cristallo ornata deponuntur. Reverendissimus episcopus vel ejus vicarius generalis aliquem anatomiae peritum seligat, ut describere possit quae sint ossa, aliaque in arca inventa, et opera alicujus personae ecclesiasticae, vel alterius idoneae, assistente et opem ferente ecclesiastico viro, in nova arca haec ossa ita aptentur, ut magis devotio excitetur; ideoque nec fictitia effigies, vulgo maschera, nec alia apponantur, quibus plebs in errorem induci possit integrum et incorruptum adhuc servari hoc venerandum corpus

Antequam haec nova arca signis claudatur reverendissimus episcopus, vel ejus

vicarius generalis aliquam ex frustulis ossium in sacculo positis partem, nec maximam, nec minimam extrahat, ut ex illis aliquot reliquias conflet distribuendas illis, qui de restituto sancti doctoris cultu optime meriti sunt. Sed in literis patentibus seu authenticis harum reliquiarum fiat mensio de hac speciali concessione, nec non de prohibitione arcam iterum aperiendi.

Omnibus ita dispositis ad actus complementum arcam suis signis obsignabit reverendissimus episcopus, et die, et hora sibi benevisa hanc arcam in ecclesiam transferre faciat eodem modo, quo supra dictum fuit, ut publicae venerationi exponatur.

De omnibus et singulis ita peractis publicum instrumentum conficiatur, in quo omnia, et singula diligentissime sint descripta, cujus exemplar ad Sacrorum Rituum congregationem mittere curabit reverendissimus episcopus.

Caetera, si qua desiderari videantur, commendantur arbitrio, religioni, et prudentiae reverendissimi episcopi, de cujus doctrina, integritate, et fide Sanctissimus Dominus Noster plurimum in Domino confidit.

V. Pescetelli fidei promotor J.

G. Fatati S. R. C. secretarius

Haec concedimus atque indulgemus, praecipimus, et mandamus, non obstantibus praefatis Benedicti XIII literis, aliisque quibuslibet aliorum etiam praedecessorum Nostrorum interdictis, caeterisque omnibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decimatertia februarii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXLIV

Concessio indumentorum magis insignium favore presbyterorum, qui in templo Dei psallunt in ecclesia majori oppidi s. Angeli dioecesis Aliphanae.

Dat. die 26 februarii 1833 anno III.

Venerabili fratri
Episcopo Aliphano et Thelesino

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Romanorum indulgentia pontificum peculiaria ornamenta aliquando illis tribuit, qui Deo laudes omni qua fieri potest diligentia ac pietate, certis statisque diebus et horis aliquo in templo modulantur, ut externa decora adepti magis illi conentur internis virtutibus enitere, et ad sacra ministeria accurate implenda benignitatis etiam apostolicae incitamento impellantur.

Expositio precum

§. 2. Expositum Nobis nuper est a dilectis filiis presbyteris ecclesiae oppidi s. Angeli mancipatis intra limites istius tuae Aliphanae dioecesis, qui participantes dicuntur, una cum archipresbytero, se quum singulis festis, aliisque per hebdomadam diebus eodem in templo Deo psallant, ad majorem divini cultus splendorem impense cupere simplici palliolo, seu mozetta decorari, illi omnino simile, quae a canonicorum collegio sancti Joannis Majoris Neapoli defertur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur oratores, quos de eo templo bene meritos hujusmodi honore dignos judicas peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes tuis etiam votis hac super re Nobis oblatis benigne permoti, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus atque mandamus, ut auctoritate Nostra apostolica pro tuo arbitrio facultatem facias, cujus vi tum archipresbyter, tum caeteri presbyteri, qui in commemorato templo oppidi s. Angeli tuae Aliphanae dioecesis divino cultui inserviunt, dummodo ii omnes

collegium efficiant, quod rite fuerit institutum, itemque eorum successores in choro, in sacris supplicationibus, in conventibus, seu, ut dici solet, capitulis deliberationis causa habendis, et in aliis quibuslibet publicis ejusdem collegii functionibus palliolo, seu mozzeta uti libere et licite possint, quemadmodum a canonicorum collegio s. Joannis Majoris Neapolis gestari mos est.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus atque mandamus, decernentes hasce literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel: rec: Benedicti XIV. praedecessosis Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non legis fundationis ecclesiae, seu collegii, de quo agitur, etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima sexta februarii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXLV

Concessio indulgentiarum assequendarum ab iis, qui visitaverint conventum sanctissimae Annunciationis civitatis Januensis.

Dat die 28 februarii 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius modernus provincialis conventus sanctissimae Annunciationis civitatis Januensis, quod ut magis christifidelim ecclesiam ejusdem conventus adeuntium devotioni, ac spirituali animarum consolationi consulatur, altera in ea existens sub invocatione s. Antonii de Padua iisdem omnino indulgentiis, gratiis, et privilegiis, quibus altare sub eadem invocatione s. Antonii de Padua situm in ecclesia conventus fratrum ejusdem ordinis de Ara-Coeli nuncupatorum, de alma urbe Nostra fruitur, et gaudet, per Nos condecorari summopere cupit.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur ejusdem exponentis zelum, et religionem plurimum in Domino commendantes, ad augendam fidelium devotionem, et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, hujusmodi supplicationibus inclinati, deque omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, omnes et singulas indulgentias, gratias, et privilegia praefata, quibus altare praedictum s. Antonii de Padua in ecclesia memorata s. Mariae Ara-Coeli de urbe existens apostolica ab Sede ditatum reperitur, altari ejusdem s. Antonii de Padua sito, ut praefertur, in ecclesia conventus sanctissimae Annunciationis civitatis Januensis, ita ut omnes et singuli utriusque sexus christifideles illud visitantes, aliaque pro indulgentiis eisdem assequendis praescripta peragentes, illas consequi valeant, ac si ad altare memoratum s. Antonii de Ara-Coeli personaliter et devote visitarent, auctoritate apostolica tenore praesentium perpetuo communicamus, tribuimus atque impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die vicesima octava februarii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXLVI

Dat. die 5 martii 1833 anno III.

Concessio tituli, et honoris civitatis cum adnexis privilegiis oppido Gualdi, seu Validi dioecesis Nucerinae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Apostolicae Sedis majestatem utique decet, ea sub civili dictione oppida, quae et originis vetustate, ac labentibus annis incolarum fama et industria ad quamdam amplitudinem pervenisse videntur, splendidioribus titulis et honoribus decorare, ut populi Romani pontificis imperio subditi paterna ejus benignitate impulsi Catholicae religionis studio, atque in Petri cathedram fidelitate et obsequio praestare conentur; simulque ostendant, locorum decus, et ornamentum a virtute magis, quam ex ordine ac dignitate pendere.

Laudes oppidi

§. 2. Eugubium inter et Nuceriam ad Apennini radices in Umbriae finibus Gualdum, seu Validum extat amoeno in colle penes viam publicam, aperto ac salubri aere circumfusum, ab anno usque millesimo septingentesimo vicesimo sexto e ruderibus, ut fertur, pervetustae urbis Taudini extructum. Posterioribus vero temporibusUrbini ducatus propugnaculum extitisse dicitur, ejusque in arce S. R. E. cardinales apostolicae Sedis legatos consedisse. Ob populi frequentiam inibi patrias constitutas leges, quae, praeter alia doctorum tabulariorum, et artium collegia moderabantur. Verum si ex hisce omnibus haud parum laudis ei profectum majorem sane sibi vindicare posse videtur e compluribus viris tum sanctitate, tum doctrina praeclaris, qui illinc germana sortiti sunt incunabula, et quos inter eminent s. Facundinus Taudini episcopus, s. Juventinus ejus discipulus, s. Peregrinus, ac beatus Angelus unus e Gualdi patronis, cujus cultum ob innumera prodigia, eo deprecante patrata, valde auctum Leo XII. praedecessor Noster quum perspiceret, ejus missam et officium in tota Nucerina dioecesi approbavit. Eodem praeterae in oppido multis privilegiis honestato, atque incolis satis referto, quinque numerantur religiosae domus, aliaeque duae,quarum altera patet novis presbyteris primas divinae majestati hostias immolaturis, altera vero adolescentibus primam eucharistiam excepturis; octo sacrae aedes, tres suburbanae, itemque octo sodalitates, quarum prima sacerdotibus constat. Mercatura, artes, agrorumque cultus admodum vigent.

Expositio precum.

§. 3. Haec cum ita se habeant hujus oppidi primores a Nobis demissa prece petiere, ut eorum patriae tot nominibus commendatae civitatis titulum tribuere velimus.

Tenor concessionis

§. 4. Nos igitur hujusmodi vota benigne excipientes, atque oratores a quibusvis excommunicationis, et interdicti,aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, haud inani innixi spe, ejus incolas huic apostolicae Sedi,ac Romanis pontificibus fidem,obsequium,studium semper praestaturos, motu proprio, ac certa scientia, plenaque auctoritate Nostra oppidum Gualdum, seu Validum in civitatem erigimus, eique idcirco honores omnes volumus delatos, aeque ac jura, et insignia, quibus aliae ditionis Nostrae civitates, non tamen ex peculiaribus rationibus, nunc perfruuntur, vel in posterum perfrui poterunt. Porro concessionem hanc Nostram ita intelligi declaramus, ut episcopus Nucerinus minime teneatur residere in tempore nova in Gualdi civitate, quae quidem episcopo ipsi, ut antea, omnino parebit; praeterea ut nihil immutatum censeatur in rebus ad civile regimen pertinentibus.

Clausula sublata,et decretum irritans

§. 5. Haec concedimus atque mandamus, decernentes hasce literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, et eorum causa quae expressa sunt hoc, futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non peculiaribus quorumcumque locorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis

illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die quinta martii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXLVII

Dat. die 8 martii 1833 anno III.

Erectio sedis episcopalis in civitate Detroit Americae Septemtrionalis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Maximas inter, gravissimasque curas, ac sollicitudines, quibus in universa Ecclesia Nobis divinitus concredita regenda, ac moderanda continenter distinemur, et angimur, illa profecto in primis Nostrum animum solet urgere, quae dioecesium omnium per totum terrarum orbem respicit statum. Supremae enim Nostrae potestatis, Nostrique judicii est illas moderari, earumque limites constituere, vel immutare, prout rerum, ac temporum ratio, et spirituale praesertim christifidelium bonum, ac commodum postulare videntur.

Ratio concessionis.

§. 2. Quum itaque ex acceptis plurium venerabilium fratrum Americae Septemtrionalis episcoporum, aliorumque gravissimis testimoniis acceperimus opportunissimum esse ad religionem Catholicam in provinciis Michigan, et Nord-West Americae Septemtrionalis amplificandam, confirmandamque, ex iisdem provinciis, quibus hactenus episcopus Cincinnatensis veluti administrator apostolicus praefuit, peculiarem, propriamque dioecesim erigere, et constituere, cujus sedes sit in civitate Detroit, Nos rem tanti momenti congregationi venerabilium fratrum Nostrorum negociis Propagandae Fidei praepositorum examinandam commisimus.

Tenor concessionis

§. 3. Rebus itaque omnibus maturo examine perpensis, et habita praesertim ratione spiritualis boni, quod in populos earum regionum redundat, de eorumdem fratrum sententia, atque consilio, ejusdem dioecesis, et episcopatus erectionem per utilem esse cognovimus. Motu igitur proprio, ex certa scientia, deque apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, provincias Michigan, et Nord-West, quae hactenus episcopo Cincinnatensi uti administratori apostolico subjectae fuere, in peculiarem episcopatum, qui caeteroquin quoad jus metropoliticum subjectus esse debeat archiepiscopo pro tempore Baltimorensi, ejusque episcopalis sedes sit in civitate Detroit, ex qua derivetur episcopatus ejusdem titulus, et qui comprehendat in dioecesi sua provincias Michigan, et Nord West harum literarum vi erigimus, atque statuimus.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has literas firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, et omnia juxta praemissa accurate adimpleri; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die octava martii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXLVIII

Dat. die 8 martii 1833 anno III.

Concessio tituli, et honoris marchionatus favore Camilli Prosperini Tifernensis, et suorum descendentium legitimorum.

Dilecto filio
Camillo Prosperini Tiferni-Tiberini

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili

Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Romanus pontifex, cui nihil optabilius, nihilque jucundius esse potest, quam ut omnes ad religionis studium ac virtutis amorem excitentur, atque inflammentur, iccirco honoris praemia, et nobilitatis titulos iis profecto viris libenter tribuere solet, qui vitae integritate, ac morum honestate praestantes de christiana ac civili republica omni ope, et opera praeclare mereri summopere curant.

Ratio concessionis

§. 2. Cum itaque ex amplissimis testimoniis, clare aperteque noverimus, te nobili genere natum, rebusque optimis institutum, et egregiis animi dotibus ornatum, virtutis et pietatis laude praestantem, nec parvis fortunae bonis donatum, nihil potius habere, quam huic Petri cathedrae firmiter adhaerere, atque hanc apostolicam Sedem singulari obsequio prosequi, et eximia in Nos, atque eamdem Sedem tuae fidei, amoris, ac studii trepidis etiam in rebus semper exhibuisse, tuis votis annuendum existimavimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur ut tua soboles majori fulgeat honore, tum etiam ut aliquam Nostrae in te benevolentiae significationem praebeamus a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurreris, hujus tantum rei gratia te absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica hisce literis, te, tuosque primogenitos legitimos, et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, marchiones dicimus atque renuntiamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, praerogativis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii marchiones ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt ac poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die octava martii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CIL

Dat. die 15 martii 1833 anno III.

Deputatio legati apostolici extraordinarii apud totius Haitarum reipublicae praesidem.

Venerabili fratri
Joanni England Caropolitano in foederatis Americae Septemtrionalis provinciis episcopo

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. In supremo Catholicae Ecclesiae culmine, meritis licet impares, ineffabili Dei voluntate collocati, ad pastoralis officii Nostri debitum, quam maxime pertinet, spirituali christifidelium saluti summa cura, et studio prospicere, eosque omnes disjunctissimis etiam terris a Nobis dissitos paterna sollicitudine, atque amore ita complecti, ut vinea Domini, quae est Ecclesia, quam ipse plantavit dextera sua, et sui sanguinis pretio redemptam Nobis custodiendam tradidit, palmites suos usque ad mare, et ultra ejus terminos, ac propagines suas latius in dies, atque felicius extendat.

Ratio concessionis.

§. 2. Quum itaque non mediocri animi Nostri dolore acceperimus, varias ob rerum vicissitudines Catholicam religionem in insula Haitarum, olim sancti Dominici, magnum passam esse detrimentum ita, ut fideles pastoribus, ac necessariis Ecclesiae praesidiis sint destituti, quumque nec melius, neque expeditius illorum curae, et spiritualibus necessitatibus prospici nunc posse videatur, quam si hujus sanctae Sedis nomine, idoneus vir omnibus facultatibus necessariis, et opportunis institutus

ad praedictam insulam mittatur, qui cum excellentissimo Boyer totius Haitarum reipublicae praeside Catholicae religionis causam agat, ejusque consulat necessitatibus, Nos adhibito quorumdam venerabilium fratrum Nostrorum S.R.E. cardinalium consilio, hujusmodi gravissimum munus tibi committendum censuimus, cujus prudentia, probitas, religionis zelus, et in rebus ecclesiasticis gerendis solertia, atque peritia Nobis satis est probata.

Tenor concessionis.

§. 3. Quamobrem egregiis tuis animi, ingeniique dotibus summopere in Domino fidentes, hisce literis te, venerabilis frater, auctoritate Nostra apostolica, in Nostrum, et hujus sanctae Sedis legatum apud laudatum totius Haitarum reipublicae praesidem cum omnibus facultatibus necessariis, et opportunis eligimus, constituimus, ac deputamus, ut penes ipsum Catholicae religionis causam suscipere, atque agere possis, ejusque bono, ac commodo pro viribus consulere valeas. Te vero in Domino hortamur, ut singulari cura, studio, ac diligentia, ea omnia provide, scienterque peragenda cures, quae ad spiritualem illorum fidelium salutem procurandam, et religionis bonum augendum pertinere posse videntur. Nos interim in humilitate cordis Nostri patrem misericordiarum, et Deum totius consolationis rogare non desinemus, ut det tibi spiritum sapientiae, et intellectus, spiritum consilii, et fortitudinis, quo omnia a te hac super re perficienda optatum exitum assequantur.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quinta martii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CL

Facultas erigendi sacellum in aedibus publicis civitatis Matriti, in quibus conveniunt magistratus.

Dat. die 15 martii 1833 anno III

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Ea est dignitas ac splendor magistratus Matritensis, quem Ayuntamento vocant, tanto hic amplissimus ordo flagrat studio erga Catholicam religionem, cui ex aeternae mentis inaccesso consilio praesidemus, ut alacri libentique animo ejus votis annuendum esse censeamus.

Expositio precum.

§. 2. Expositum itaque Nobis est nomine praesidis, aliorumque qui in eumdem ordinem sunt cooptati, se publicis in aedibus cogi solere, in quibus jam pridem privatum extat sacellum, ubi sanctorum patronorum et civium Isidori Agricolae, Mariae de la Cabeza ejus uxoris, ac b. Mariae Annae a Jesu sacra lipsana religiose asservantur. Additum praeterea fuit ex innumerabili annorum serie inibi sacrum fuisse peractum, pluries vero in qualibet eorum coelitum anniversaria celebritate, quin tamen istius privilegii monumentum aliquod haud dubium reperiatur. Ut ergo tuto ac legitime spirituali hujusmodi bono, quod eorum pietati tantopere favet, nunc et in posterum perfrui possint, suppliciter a Nobis petiere, ut hac super re Nostram opem veniamque largiri velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur oratores, nec non alios, quibus hae literae favent, peculiari benificentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica in perpetuum concedimus, et indulgemus, ut in aedium publicarum Matritis Toletanae dioecesis, quo magistratus, vulgo Ayuntamento conveniunt, privato sacello decenter extructo, et ornato ab omnibus domesticis usibus libero, atque ab archiepiscopo Toletano prius invisendo, et approbando, de ipsius venia, arbitrio suo intermissura (dummodo iisdem in aedibus privilegium hoc alteri concessum nequaquam vigeat) a quocumque

presbytero rite probato, absque ullo jurium parochialium praejudicio semel in dies, quibus pro gerendis publicis negotiis magistratus cogitur, quater autem horis ab Ecclesia praescriptis in tribus commemoratis fesitvitatibus divina hostia libere et licite possit immolari; ita ut non magistratus modo, sed singuli quique ipsis addicti diebus festis, pietate illa qua decet, incruento ibidem sacrificio intersint, ab obligatione solvantur eidem publico in templo assistendi, et Ecclesiae praecepto satisfecisse censeantur.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Haec concedimus atque impertimur non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut nemini praeter eos, quos commemoravimus, indultum Nostrum omnino suffragetur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quinta martii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio

---

CLI

Ampliatio dotationis sedis episcopalis Melitensis in regno utriusque Siciliae.

Dat. die 21 martii 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Decet Romanum pontificem eo curas consiliaque convertere ubi de ecclesiarum censu pro temporum ac locorum conditione decernendo suam noverit auctoritatem exquiri. Hoc Nos animo stabilem duximus providentiam adproperare de fundis Melitensis ecclesiae in insula Sicula extantibus, quorum possessionem differri ad tempus gravibus ex causis indulsimus per apostolicas literas, quibus venerabilem fratrem Franciscum Xaverium eidem praefecimus, id Nobis speciatim reservantes, ut postmodum prout in Domino opportunius visum foret, de iisdem decerneremus.

Expositio precum.

§. 2. Cum itaque peculiaria rationum momenta id prae caeteris consilii suaserint, ut demptis e Melitensis ecclesiae censu memoratis fundis illa eidem bona addicantur, quibus Catanense Benedictinorum monasterium insula Melitensi potitur, postulatum est a Nobis, ut apostolicae auctoritatis munimine in id occuramus, ut inde legitimo firmitatis robore isthaec bonorum permutatio probata consistat.

Tenor concessionis.

§. 3. Quare universa rei hujus ratione diligenter occurateque perpensa, motu Nostro proprio, certaque scientia ac de apostolicae potestatis plenitudine hisce apostolicis literis bona, jura, proventus, redditus fundosque in insula Sicula, ac praesertim Leontini ad Melitensem episcopatum quocumque titulo spectantia ab eodem perpetuo sejungimus, secernimus, et adimimus, eaque sejuncta, secreta, ac adempta edicimus ac declaramus, illa deinceps ad pias causas adtributuri, quas collatis cum carissimo in Christo filio Nostro Ferdinando regni utriusquè Siciliae rege consiliis in rei sacrae utilitatem felicius permanare censeamus. Ut vero Malitensis ecclesiae patrimonio recte prospiciatur, de eadem apostolicae potestatis plenitudine perpetuum in modum eidem cedimus, adsignamus, tribuimus, et adjungimus bona, jura, proventus, agros, fundos demum omnis generis, quibus Catanense Benedictinorum monasterium fruitur in insula Melitensi, et Gaulitana, eaque omnia, et singula perpetuo eidem data, concessa atque tributa edicimus, et declaramus, illud nominatim praecaventes, ac praecepto etiam sanctae obedientiae imposito iis, quorum interest, mandantes, ut nulla unquam controversia excitari possit, si quod majoris minorisve redditus ac census discrimen inter bona isthaec, et ea quae eidem ecclesiae adempta sunt, intercedere agnoscatur.

Ratio concessionis.

§. 4. Grave quidem atque acerbum extitit Nobis, hanc de patrimonio memorati coenobii imminutionem sancire cum impensissimo singularis ac paternae benevolentiae studio simus in lectissimam s. Benedicti familiam affecti, quem et Nos parentem sanctissimum sensu pietatis, quo possumus, vehementiori veneramur ac colimus. At si id temporum regionumque condictio efflagitavit, nullo certe parcemus officio, ut tantam eidem jacturam ex spectata pientissimi regis religione ac liberalitate compensandam curemus,

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 5. Decernentes has praesentes literas, et quae in iis continentur de nullo defectu impugnari ac redargui posse, sed omnimoda firmitate validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab iis omnibus ad quos pertinent inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam

causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus fel. rec: Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, ac Nostra et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non praefatae Melitensis ecclesiae, et memorati Benedictinorum coenobii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis speciali quoque mentione dignis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima martii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLII

Dat. die 22 martii 1833 anno III.

Reintegratio religiosae observantiae in conventu minorum Reformatorum in monte Aureo provinciae Romanae.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Prooemium

§. 1. Pastoralis officii impellente sollicitudine, et studio ad ovile Christi alias oves adducendi Romani pontifices praedecessores Nostri consilium susceperunt nonnulla in urbe collegia erigendi, quae patere voluerunt iis juvenibus professis religiosorum ordinum, qui ad munus missionarii fungendum vocatos se dicerent, ut ibidem per statutum tempus periculum suae vocationis facerent, et impensius orationi vacantes, caeteraque pietatis, et sui instituti officia sedulo persequentes, tum denique congruis studiis theologicarum disciplinarum, et linguarum Orientalium operam dantes, ad illud munus apte riteque exequendum se disponerent. Quod profecto consilium eo magis servare, et tueri Nos convenit, quo salubrius, sanctiusque institutum invenitur,

Expositio precum.

§. 2. Quocirca per congregationem venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium negotiis propagandae fidei praepositorum ad Nos perlatum fuerit, collegium, quod a fel: recordationis Clemente IX. praedecessore Nostro per breve, quod incipit =*Crediti Nobis*= in conventu minorum Reformatorum in monte Aureo posito, erectum fuit a sua institutione ita excidisse, ut rebus in eo sic permanentibus vix emolumenti aliquid ad bonum, et incrementum religionis sperari amplius ex eo possit, propterea que eadem sacra congregatio a Nobis postulaverit, ut tam dictum conventum, quam collegium in eo erectum apostolicae visitationi subijceremus, Nos haud morati sumus huic petitioni morem gerere.

Deputatio visitatoris apostolici.

§. 3. Quapropter animum statim applicuimus ad aliquem praestantem virum eligendum, cui visitatoris munus committeremus, dignumque ducimus, ut illud alicui ex S. R. E. cardinalibus negotiis propagandae fidei praepositis commendaretur. Dilectum itaque filium Nostrum S.R.E. cardinalem Lambruschini nuncupatum fide, integritate, prudentia, Catholicae religionis zelo valde commendatum selegimus, et ad praedictum conventum, et collegium visitandum apostolica Nostra auctoritate munivimus eo fine, ut de obortis in eo conventu, et collegio abusibus inquireret, causas illorum cognosceret, insuper quid factu opus esset Nos certiores diligentissime redderet. Hoc igitur ille munere functus, ea qua uti solet in gravissimis negotiis diligentia, studio, prudentiaque peractae a se visitationis, deinde Nobis narrationem dedit. Ex ea porro apparet, collegium sancti Petri in monte Aureo nec formam, nec speciem ejus institutionis habere, quam juxta breve rec: me: Clementis IX.=*Crediti Nobis*=praeferre deberet. Numerus siquidem juvenum quos saltem decem jubet esse, adeo exiguus est, ut quatuor non excedat. Porro ii ingenio parvi, doctrina rudes, ut vix a limine theologicas disciplinas salutaverint, nec eo studio pietatis, et religionis incensi, quo praeditos esse oporteret, qui sacris missionibus daturi sunt operam, vix aliquid spei relinquunt, ut missionarii munere sint congrue, et cum Dei gloria perfuncturi, studia controversiarum Orientalium, et linguae Arabicae omnino praetermissa, deest religiosus concionator, qui

juvenibus studentibus coram aliis religiosis singulis mensibus concionem habeat de missionarii muneris praestantia, deque peculiaribus dotibus, quibus pollere oportet quisquis in vinea Domini excolenda utilem, et egregiam operam navare cupit. Ad extremum ea omnia, quae sive ad illius collegii disciplinam, sive ad studia, sive ad profectum pietatis sapienter ab eo pontifice ordinata sunt, atque instituta, omnia pene desiderantur in eo. Haec teterrima collegii in monte Aureo positi renuntiata Nobis conditione, de ratione deinde ineunda, qua illud e tanta calamitate abduci, et ad formam per breve=*Crediti Nobis*=statutam reduci queat, sententiam suam dilectus filius Noster S. R. E. cardinalis eminentissimus visitator aperuit.

Reformatio indigitata a visitatore apostolico

§. 3. Optimum factu videri sibi dicit. Primum si conventus sancti Petri in monte Aureo, qui nunc ad Romanam provinciam pertinet, et provinciali hujus provinciae obsequitur, ab ea separetur, et uni subdatur patri moderatori generali totius ordinis, ut ejus tantum consilio, et imperio deinceps administretur. Incongruum enim, et absonum putat, ut conventus excipiendis juvenibus destinatus ex omnibus provinciis totius ordinis confluentibus, qui sacris missionibus se devovere cupiunt, ut in eo ad rite, et congrue missionarii munus fungendum instituantur, uni provinciae addicatur; congruum vero, ut totius ordinis conventus habeatur, et uni generali subdatur, cujus est totum ordinem moderari. Ipse autem pater generalis meminisse debebit, conventum cum collegio utpote alumnis tantum juvenibus religiosis instituendis ad missionarii munus obeundum destinatum congregationi de Propaganda Fide subdi. Quapropter cum de novo eligendo guardiano casus incidet, negotium hoc cum eadem congregatione aget, et talem curabit virum praeficere,qualem s. congregatio requiret. Insuper tum ipse pater generalis, tum pater guardianus de omnibus, quae ad rite et congrue alumnos collegii instituendos, vel ad ipsos quoquomodo pertinere poterunt, sive demum ad illius conventus disciplinam ordinandam, tuendamque spectabunt, ad congregationem diligentissime referent. Alterum, quod eminentissimus visitator proponit, est, ut removeatur ab eo conventu studium philosophiae, quod per plura decreta alias praescriptum fuerat a congregatione, in cujus locum pater generalis subrogandos curabit optimae, et spectatae vitae religiosos sex, qui eorum exemplo, et studio regularis observantiae juvenibus studentibus praeeant, Postremum est,ut forma vitae communis perfectior quam fieri potest in eum conventum inducatur, cui vitae rationi persequendae idem conventus, in quo redditus ex eleemosynis quaesiti singulis annis superant, par esse potest. Duo enim dicit magni momenti emolumenta eadem inducta sequutura. Alterum, quod juvenes omnibus sibi a conventu suppeditatis ad victum, vestitumque necessariis, omni abjecta sollicitudine, cogitationes suas, curasque ad pietatem exercendam, studiaque excolenda convertent. Alterum, quod in ea vitae ratione per biennium exerciti a temporalium rerum cupiditate, quae multos missionarios perdit, assuescent animum habere, atque ita expeditiores, alacrioresque ad vineam Dei excolendam evadent. Hisce praejactis fundamentis urgendum magnopere dicit, ut breve rec: me:Clementis =*Crediti Nobis*= adamussim observetur, quod sibi persuadet tum illorum fundamentorum subsidio, tum vigili illorum cura, et diligentia, quorum est de eo conventu, et collegio curam, et sollicitudinem habere, observatum iri, fructumque uberrimum, idest bene moratos, et institutos religiosos ad gloriam Dei, et ad augendam Ecclesiam accensos inde evasuros. Nos igitur ad ea attendentes, quae dilectus filius Noster cardinalis visitator de statu collegii sancti Petri in monte Aureo fideliter, et diligenter pro more suo exposuit, diu etiam, et mature a Nobis ea ratione perpensa, quam ipse ad illud collegium ex ea calamitate excitandum, erigendumque, adoptandam esse putat, in id tandem consilii devenimus, ut quod Nostrum officium pastorale exigit, ei collegio opitulari statueremus modo, et ratione a cardinale visitatore propositis.

Tenor concessionis

§. 4. Quocirca per praesentes hasce literas decernimus, atque jubemus, ut conventus sancti Petri in monte Aureo, qui hactenus provinciae Romanae minorum Reformatorum addictus fuit, et ejus provinciali paruit, ad eamdem amplius non pertineat, a qua idcirco per praesentes perpetuo sejungimus, eumque statuimus sub immediata patris generalis ordinis jurisdictione, ut ejus imposterum semper consilio, et imperio administretur, ea tamen adjecta lege, ut quoties de novo guardiano eligendo casus incidat, agat primum negotium hoc cum congregatione de Propaganda Fide, et ejus cum acceptatione,et consensu novus guardianus eidem conventui praeficiatur. Praeterea in omnibus, quae tum conventus, tum collegii disciplinam, et negotia spectare poterunt, ad eamdem s. congregationem se referet, ut ejusdem cum sententia, et consensu om-

nia definiantur. Cum autem is Nobis propositus sit finis, ut conventus sancti Petri in monte Aureo per collegium in eo a fel: rec: praedecessore Nostro Clemente IX. erectum juvenibus religiosis ad munus missionum informandis, instituendisque inservire tantum debeat, ut omnis causa absit, qua finis iste vel intercipi, vel retardari possit, praecipimus, et injungimus eidem patri generali, ut quamprimum fieri possit, studium philosophiae ab eo conventu removeat, in ejusque locum religiosos nonnullos spectatae vitae subrogandos curet, qui ad studium pietatis juvenes suo exemplo incendant. Cumque maximi intersit, ut qui sacris missionibus operam navare volunt, animum gerant ab omni cupiditate rerum temporalium alienum, quod pestis ulla deterior sacris missionibus obvenire non possit, quam si missionarii eo inficiantur veneno, volumus, et jubemus, ut in conventu sancti Petri in monte Aureo perpetuo vita communis perfecta servetur. Hac enim vitae ratione servata discent juvenes animum avertere a rebus temporalibus, et ad Deum totum convertere, cui uni in sacris missionibus inservire, et famulari debebunt. Caetera vero, quae a praedecessore Nostro Clemente IX. per breve=*Crediti Nobis*=congrue, sapienterque ad illius collegii regimen, disciplinamque spectantia, ordinata sunt, ea omnia sarta tecta esse, et in perpetuum, et adamussim servari omnino praecipimus, mandantes iis, quibus id curae, et sollicitudinis esse debet, ut eadem omni studio, quo poterunt, servare faciant.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 5. Decernentes has praesentes literas, et quae in iis continentur de nullo defectu impugnari, ac redargui posse, sed omnimoda firmitate validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab iis omnibus, ad quos pertinet, inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus fel: rec: Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, ac Nostra et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non praedicti conventus, et collegii sancti Petri in monte Aureo, et memorati ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis speciali quoque mentione dignis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat, specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda martii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLIII

Concessio indumentorum magis insignium canonicis cathedralis ecclesiae Fulginatensis.

Dat. die 29 martii 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Cathedralis Fulginatis ecclesiae tantus est, ac tam vetustus splendor, ac decus, tam operosum, tamque egregium collegii canonicorum, ibi divino famulantium cultui charitatis studium, in superiori praesertim terraemotus calamitate, quae magnam Umbriae partem perculit, patefactum, ut alacri libentique animo venerabilis fratris Joannis Ignatii archiepiscopi Spoletani, Fulginatis istius ecclesiae administratoris preces excipiendas existimemus, quibus a Nobis petiit, ut iis canonicis peculiare quoddam in vestibus ornamentum tribuamus.

Tenor concessionis

§. 3. Omnes ergo, et singulos quibus hae literae favent singulari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si

quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes auctoritate Nostra apostolica canonicis cathedralis ecclesiae Fulginatis, qui modo sunt,quique in posterum erunt,in perpetuum concedimus et indulgemus, ut inferiori orbe galeri violaceum torulum circumdent, toruloque villum ejusdem coloris addant; atque hujusmodi insigne intra limites tantum dioecesis uti possint. Haec ad consulendum tam illustris collegii splendori tribuimus et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes hasce literas semper firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat,et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus fel: rec: Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non commemorati canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica,vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. In Deo autem spem omnem ponimus fore ut tam hodierni canonici, quam eorum successores externo hoc ornamento aucti magis magisque conentur internis virtutibus enitere,atque alacriores se ostendant in dies in excubiis Domini, et lucentes in ejus tabernaculo omnibus semper sint ad virtutem exemplo.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima nona martii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLIV

Deputatio visitatoris apostolici cum munere administratoris collegii Lucarini siti in oppido Trebiae dioecesis Spolatanae.

Dat. die 29 martii 1833 anno III.

Venerabili fratri
Emmanueli episcopo Tusculano
S. R. E. cardinali de Gregorio
Sacrae Concilii congregationi praefecto

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater Noster
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curasti, te uti sacrae congregationis Concilii praefectum, collegii Lucarini, quod Trebiae in Spoletana dioecesi est situm, patronum existere. Quamobrem hujus apostolicae Sedis auctoritate praeditus, sancti Francisci coenobium ejusdem civitatis multos ab hinc annos temporum asperitate clausum rite acquirendum studuisti, ut ibidem commemorati collegii sedem, ac domicilium constitueres, propterea quod ejusdem collegii domus ab oratore comparata, superiori anno terraemotus vi, atque impetu adeo diruta, et labefactata, ut inhabitabilis omnino evaserit. Addis praeterea, tibi non modo idem coenobium in collegii formam, atque usum esse convertendum, verum etiam Lucarini domum instaurandam, ut aliquid ex ea emolumenti percipi possit. Verum quum ejusdem collegii institutor, illius administrationem ab archisodalitate sacrorum Stigmatum gerendam voluerit, cui jus etiam tribuit eos minime confirmandi, qui primis funguntur muneribus, tibique incommodum, et impedimentum foret ejus archisodalitatis voluntatem in rebus peragendis exquirere, iccirco tuis in votis esset ejusdem collegii visitatorem apostolicum renunciari, quo facilius, atque commodius ea omnia peragere valeas, quae ad ipsius collegii bonum, atque utilitatem pertinere posse existimaveris.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur quam libentissime tibi morem gerentes, hisce literis auctoritate Nostra apostolica commemorati collegii Lucarini Trebiae visitatorem apostolicum cum omnibus, et singulis facultatibus, quae hujus propriae sunt muneris

eligimus, constituimus, et deputamus, tibique etiam potestatem facimus, cujus praesidio non solum ea omnia conficere possis, quae ad idem collegium recte instituendum, atque regendum spectare posse videntur, verum etiam, quoties opus fuerit, ex tua prudentia, et arbitrio ipsius fundatoris voluntati derogare libere ac licite valeas, eosque omnes confirmare, vel etiam eligere, quos gravissimo hoc in negotio utilem tibi operam suppeditare posse cognoveris.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Haec concedimus, atque indulgemus, non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non memoratae archisodalitatis, itemque collegii, ac testatoris, et institutoris voluntatis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima nona martii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLV.

Dat. die 19 aprilis 1833 anno III.

Concessio facultatis asservandi augustissimum sacramentum Eucharistiae in domestico sacello convictus patrum Societatis Jesu civitatis Mutinensis.

Venerabili fratri
Episcopo Mutinensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Prooemium

§. 1. Cum nullum christianae non modo, verum civili etiam reipublicae majus, meliusve munus afferri possit, quam ut juventus recte diligenterque doceatur, atque ad omnem praesertim virtutem, et pietatem mature informetur; tum nihil Nobis potius, nihilque optabilius, quam religiosae ejusdem juventutis institutioni omni cura, et studio prospicere, hisce potissimum moribus atque temporibus, quibus adeo prolapsa, ut omnium opibus vel maxime sit excitanda, atque inflammanda ad Dei timorem, et scientiam Domini amplectendam, atque intelligendam justitiam, et judicium, aequitatem, et omnem semitam bonam. Quamobrem alacri, libentique animo piis eorum votis annuere solemus, qui juvenibus optime educandis, provide scienterque operam navantes, ea a Nobis efflagitant, quae ad ipsorum juvenum religionem fovendam, ac teneros eorum animos ad Dei cultum, omnemque pietatis sensum, ac christianas exercitationes fingendos summopere pertinent.

Expositio precum

§. 2. Hac sane mente dilectus filius collegii Societatis Jesu Mutinae moderator, spirituali illorum juvenum bono, et utilitati magis magisque consulere exoptans, qui in convictu, uti vocant, patrum ejusdem Societatis, ac civitatis degentes, ab iis erudiuntur, supplex ad Nos confugit, ac vehementer exoravit, ut ex Nostra indulgentia facultatem facere velimus, cujus ope, in domestico ejusdem convictus sacello sanctissimum Eucharistiae sacramentum perpetuo asservari liceat, quo juvenes ipsi praecelsum hoc, et venerabile sacramentum singulari animi devotione, et amore prosequi assuescant. Addit praeterea suis in votis esse, apostolica auctoritate muniri, cujus vi juvenes ejusdem convictus, aliique omnes, qui ibi inserviunt, vel morantur sacram synaxim commemorato in sacello peragere possint, et omnibus per annum festis diebus etiam solemnioribus, tam juvenes praedicti, quam alii, de quibus habita mentio est, cum sacrosancto missae sacrificio eodem in sacello adstant, ecclesiasticum praeceptum implevisse censeantur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur, qui paterno, ac sollicito studio ad rectam juvenum institutionem procurandam, Deique gloriam amplificandam, et animarum salutem augendam, prout pastoralis officii Nostri ratio postulat, spectare debemus, oratorem, aliosque omnes, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, gravique a te accepto testimonio, ex quo tuam in hujusmodi postulationes propensam voluntatem perspeximus, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus, atque mandamus, ut auctoritate Nostra apostolica

lica gratis omnino petitam perpetuam facultatem tribuas, cujus praesidio augustissimum Eucharistiae sacramentum commemorato in domestico sacello convictus patrum Societatis Jesu istius Mutinensis civitatis libere, liciteque perpetuo asservetur, dummodo pro dignitate sit exornatum, nec absit ab eo sacra suppellex, praesertim ad id necessaria. Eadem autem auctoritate Nostra tibi committimus, ut potestatem perpetuo tribuas, qua juvenes ejusdem convictus, aliique omnes eidem addicti, ibique morantes, postquam contractas animi sordes per sacram confessionem expiandas curarint, caelesti pane se se recreare eodem in sacello possint, et tam juvenes praedicti, quam alii, de quibus sermo est, cum festis per annum diebus etiam solemnioribus missae sacro in praedicto sacello adsint, ecclesiasticum praeceptum implevisse censeantur.

Conditiones adjectae

§. 4. Haec tamen omnia ullo absque parochialium jurium detrimento concessa volumus. Mandamus vero, ut ante tabernaculum, quo sanctissimum sacramentum de more continetur, diu noctuque lampas continenter fulgeat, atque ejusdem tabernaculi clavis maneat penes sacristam, qui fida illam custodia tueatur.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 5. Haec concedimus, atque indulgemus decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima nona aprilis millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLVI.

Confirmatio statutorum congregationis sororum Charitatis beatae Mariae virginis Perdolentis civitatis Veronensis,

Dat. die 26 aprilis 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Quamquam religiosas quasque sacrarum virginum familias singulari sane benignitate prosequi solemus, easque omnes perbeatas esse existimamus, quae non respicientes in vanitates, et insanias falsas, sed mundi illecebras, et omnem ornatum saeculi alacri libentique animo despicientes, ambulant in domo Dei, atque in solitudine sponsum quaerunt, quem elegerunt ex millibus; tamen majori quadam benevolentia eas profecto virginum societates complectimur, quae non modo earum, verum proximorum etiam saluti summa cura, et studio hisce praesertim asperrimis temporibus prospicere conantur, atque ex proprii instituti legibus ad puellas religiose diligenterque instituendas, easque vel ab ineunte aetate ad omnem pietatem, atque virtutem efformandas summopere incumbunt. Ex recta enim puellarum institutione, maxima quidem non in singulas solum familias, verum etiam in universam christianam, atque civilem rempublicam bona, et commoda redundant. Namque ipsae vel a teneris annis ad honestatem, pietatemque efformatae, et christianae religionis praeceptis imbutae, ac rebus optimis institutae, Deum vereri, virtutem sectari, vitia odisse addiscunt, eamque vitae rationem agere, iisque operibus insistere assuescunt, quae charitatem tum in Deum, tum in proximum praeseferunt.

Ratio concessionis.

§. 2. Quamobrem probe noscentes ex utilibus hisce institutis, Catholicam fidem augeri, Dei cultum et gloriam protendi, veritatem agnosci, justitiam coli, et mores a vitiis remotos ad virtutem traduci, nihil profecto est, quod Nobis gratius, jucundius, atque optabilius contingere possit, quam pia ejusmodi instituta pro viribus excolere, atque juvare, eaque singulari beneficentia et favore prosequi, atque in omnibus Christiani orbis civitatibus, et provinciis pontificiae Nostrae auctoritatis praesidio tueri et promovere.

Expositio precum

§. 3. Non mediocri certe animi No-

stri voluptate accepimus, dilectam in Christo filiam Theodoram Campostrina Veronensis civitatis jam anno millesimo octingentesimo vicesimo quinto pium mulierum institutum, cui a minimis Charitatis sororibus Deiparae Perdolentis nomen, Veronae proprio aere fundasse, illudque annuo censu ditasse, ac peculiaribus quibusdam legibus, quae ex sanctorum Augustini, et Francisci Salesii constitutionibus depromptae, muniisse, eo sane consilio, ut commemoratae sorores communem vitam agentes in puellas praesertim pauperes Christianae religionis praeceptis, ac bonis artibus rite scienterque erudiendas incumbant. Cujus quidem instituti leges sunt, quae sequuntur.

Instituto

Delle sorelle minime della Carità di Maria Addolorata

I.

Tenor statutorum

§. 3. Questo minimo instituto umilmente indirizzato alla gloria di Dio, e dedicato alla Madonna santissima Addolorata è diretto alla propria salute, e santificazione, ed a quella de' prossimi. Quindi avendo per iscopo il perfetto adempimento dei due precetti della carità coll'imitazione di Nostro Signor Gesù Cristo, oltre il procurare la santificazione de' suoi membri, si dedica alla educazione, e custodia della femminile gioventù, e specialmente della classe più povera, e bisognosa della cristiana coltura.

II.

È basato sopra le regole di s. Agostino, che seguita intieramente, e sopra le costituzioni di s. Francesco di Sales, (che sono fondate pure sopra le medesime regole) salvo per queste le modificazioni volute dall' assunto impegno della coltura della gioventù, le quali appunto si viene più minutamente dichiarando.

III.

Ammette solamente figliuole vergini determinate di consacrarsi al servizio di Dio, e del prossimo.

IV.

Queste sorelle si esercitano ogni giorno nell'orazione, meditazione, esami di coscienza, lezione spirituale, ed assistono al santo sacrificio della messa, impiegando in tutto circa a tre ore e mezzo.

V.

Vivono una perfetta vita comune moderata con frugalità, e semplicità, seguitando sempre la regola di s. Agostino, e le costituzioni di s. Francesco di Sales, dietro le quali osservano castità, obbedienza, e povertà, e si danno all'amore, ed alla pratica delle altre virtù di umiltà, vicendevole unione di carità, modestia ec. e mettendo singolarmente ogni loro sforzo all'acquisto di una perfetta obbedienza, rinunziano ogni cura di loro stesse nelle mani della superiora della casa, che riguardano in luogo di Gesù Cristo, tenendo sempre aperto alla medesima con semplicità e candidezza il loro cuore, a norma delle costituzioni di s. Francesco di Sales.

VI.

Animate da uno spirito di carità universale tengono sempre l'animo pronto ad esercitare qualunque opera di misericordia, che secondo Dio l'obbedienza loro imponesse. Pure seguitando anche in questo la via per la quale la divina provvidenza ha condotto lo scrivente debolissimo istromento, di cui si è degnata servirsi per dar principio a questa minima instituzione, le sorelle s'intendono come si è detto propriamente dedicate alla coltura della gioventù specialmente della classe più povera.

VII.

Quindi si tiene nella casa una scuola di carità divisa in più classi, ove le sorelle si prestano ad educare le giovinette, che vi concorrono assidue, istruendole primieramente nelle cose della nostra santa religione, nelle altre cristiane e civili, competenti al loro stato, e si accolgono anche separatamente in alcune ore del giorno altre ragazze, e giovani adulte di ogni condizione, porgendo l'istruzione e l'ajuto di cui abbisognano pel loro spirituale profitto, segnatamente per quanto esse possono, a ricevere nel debito modo i santi sacramenti. E nei giorni festivi si fanno tutte accompagnare alla messa, ed alla dottrina e funzioni parrocchiali, tenendole le altre ore raccolte nella casa dell'istituto santamente occupate, e tratto tratto secondo le circostanze alle più adulte si fanno dare da qualche pio sacerdote gli esercizj spirituali di s. Ignazio.

VIII.

In tutto questo esercizio si adoperano le sorelle, evitando di essere esse individualmente conosciute, ma colla sola mira della maggior gloria di Dio procurano di formare le loro allieve tutte per lui, imprimendo loro le massime del s. Vangelo, procurando che non si scostino dalle dottrine di Chiesa Santa.

IX.

È rigorosamente proibito alla congregazione, e ad ogni suo membro di ricevere dalle alunne, nè dai loro parenti la più piccola cosa a titolo di gratificazione, o sotto qualsiasi altro pretesto, dovendo il tutto operare per solo amore del Signore.

X.

Intorno all'istruzione religiosa, che si dà nella casa dell'istituto, di tratto in tratto si fanno esaminare le ragazze istruite dal parroco della contrada.

XI.

Onde esser più libere a questo esercizio le sorelle non si obbligano alla recita del divino officio, nè a quello della beata Vergine, ma per uniformarsi anche in questo allo spirito di Santa Chiesa, ed alle costituzioni di s. Francesco di Sales, per quanto è possibile, recitano a coro alcune brevi preci, dallo stesso officio distribuite secondo l'ordine delle ore canoniche, aggiungendo ad ogni ora commemorazione dei sette dolori della Madonna.

XII.

Osservano clausura, non sortendo dal monastero, e non ricevendo nell' interno del medesimo alcuna persona di qualsiasi condizione, sesso, ed età, se non per cause legittime, e colla dovuta licenza del superiore, tranne le ragazze nei locali loro apposti.

XIII.

La congregazione sta sotto l'autorità ordinaria di monsignor vescovo, al quale dimanda, che le sia approvato a padre spirituale un pio e molto qualificato sacerdote da essa eletto, che per parte di lui si prenda cura che le regole siano osservate, e che nell'istituto non s'introduchino abusi.

XIV.

Parimenti si elegge il confessore ordinario, e gli straordinarj, dimandandosene l'approvazione a monsignor vescovo, attenendosi anche in questo proposito alle dette costituzioni di s. Francesco di Sales.

XV.

Una fra le sorelle viene eletta a superiora, ed esercita l'ufficio giusta le costituzioni relative del detto santo. A norma di queste pure sono elette l'assistente della superiora, la maestra delle novizie, l'economa, e tutte le altre ufficiali della casa.

Di più la superiora elegge una sorella sopravegliante nelle scuole, ed istruzione delle ragazze, e destina all'assistenza delle medesime le sorelle giusta le abilità e qualità loro fisiche e morali.

Confirmatio apostolica

§ 4. Verum cum commemorata in Christo filia Theodora Campostrina summopere exoptet hujusmodi institutum jam ab hodierno Veronensi episcopo, ejusque praedecessore probatum, auctoritatis Nostrae apostolicae robore firmari, atque muniri, et supplex ad Nos confugerit, ac vehementer exoraverit ejus ut votis hac in re annuere velimus. Nos venerabilibus fratribus Nostris S. R. E. cardinalibus negotiis, et consultationibus episcoporum, et regularium praepositis ejusdem instituti regulas perpendendas commisimus, qui commemoratum institutum omni laude dignum, ac summopere probandum existimarunt. Nos igitur cum clare, aperteque noverimus non mediocres ex pio hujusmodi instituto in christianam, et civilem rempublicam utilitates derivare, quam libentissime praedictae in Christo filiae morem gerendum censuimus. Quae cum ita sint motu proprio, ac certa scientia, deque apostolicae auctoritatis plenitudine idem institutum, cui a minimis Charitatis sororibus Deiparae Perdolentis Veronae excitatum, ejusque leges hisce literis insertas approbamus, confirmamus, et apostolicae Nostrae auctoritatis robore, vi, ac praesidio munimus. Praeterea singulos quosque defectus, qui forsan in easdem condendas leges inciderint, eadem auctoritate Nostra supplemus, atque sanamus, easque perpetuo servari praecipimus, atque jubemus.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 5. Haec volumus, statuimus, atque mandamus, decernentes has praesentes literas semper firmas, validas, atque efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum cuilibet, ad quos spectat in omni-

bus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima sexta aprilis millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLVII.

Dat. die 26 aprilis 1833 anno III.

Concessio tituli marchionis fratribus Camillo, et Cajetano Pizzardi Bononiensibus.

Dilectis filiis
Camillo et Cajetano germanis fratribus
Pizzardi Bononiensibus

Dilecti filii
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Romani pontifices ad virtutem, ac religionem vel maxime in omnibus excitandam semper intenti, honorum munera iis profecto viris quam libentissime tribuere solent, qui propter egregias, et singulares eorum dotes de hac apostolica Sede praeclare meriti, ac virtutum splendore fulgentes, aliis exemplo, christianae vero, civilique reipublicae gloriae, emolumento, atque utilitati esse summopere student.

Ratio concessionis

§. 2. Hac sane mente recolendae memoriae Pius VII. praedecessor Noster virtutis, ac meriti aequissimus judex minime ignorans, vos morum probitate, vitaeque integritate spectatos, ac rebus optimis institutos, maximisque ditatos fortunis, pietatis et religionis studio impulsos in frumentaria caritate provinciae Bononiensis pauperibus splendide opem tulisse, atque in Castro Majore cum ad artes juvandas, atque fovendas, tum ad ejusdem oppidi commodum, atque ornatum proprio aere plura aedificia e fundamentis excitasse, et eximia semper fidei, amoris, atque obsequii specimina in hanc Petri cathedram exhibuisse, utrumque vestrum marchionis titulo honestandos statuerat.

Tenor concessionis

§. 3. Nos itaque hisce omnibus perpensis, ipsius praedecessoris Nostri voluntati inhaerentes, ut soboles vestra majore fulgeat honore, vobisque tot certe nominibus de re Catholica, et civili optime meritis aliquod Nostrae benevolentiae testimonium praebeamus, vestris votis annuendum censuimus. Peculiari ergo vos benignitate prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristis, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hisce literis, auctoritate Nostra apostolica, vos ambos, vestrosque primogenitos legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, marchiones dicimus, atque renuntiamus.

Derogatio contrariorum

§. 4. Quamobrem vobis concedimus, et indulgemus, ut hujusmodi titulo in apostolicis etiam literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, indultis, privilegiis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii marchiones ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt, ac poterunt, non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima sexta aprilis millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLVIII.

Dat. die 30 aprilis 1833 anno III.

Confirmatio et ampliatio privilegiorum concessorum a Benedicto XIV. nosocomio sanctae Mariae Gratiarum civitatis Caesaraugustanae.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii rectores, aliique omnes regio, ac generali nosocomio sanctae Mariae Gratiarum civitatis Caesaraugustanae praefecti, jampridem illud gubernari a sex moderatoribus a rege nominandis, quorum duo tantum ecclesiastici viri, unus nempe dignitate auctus, alter canonicus istius metropolitanae ecclesiae, reliqui vero quatuor a patricia ejusdem civitatis nobilitate adlecti. Additum praeterea fuit, fel. rec. Benedictum XIV. praedecessorem Nostrum suis apostolicis similibus literis die decima sexta decembris anno millesimo septingentesimo quinquagesimo secundo editis plena auctoritate binis illis ecclesiasticis viris facultatem tribuisse, ut a choro, atque a divinis absint officiis quum ad nosocomium incumbant; rec. autem memoriae Pium VI. praedecessorem pariter Nostrum per literas hisce similes datas die vicesima quarta septembris anno millesimo septingentesimo septuagesimo septimo insequentibus verbis concessisse » inservientibus, et in dicto hospitali conviventibus, quam aliis ejus ministris sive ex mercede, sive gratis servitium praestantibus, nec non sex rectoribus praedictis, eorumque familiis, ut donec, et quousque munera inserviendi, aut ministrandi, vel alias, ut praefertur, obierint, quadragesimalibus, aliisque per annum temporibus, et diebus, quibus carnium, ovorum, et lacticiniorum esus est prohibitus (majori hebdomada tantum excepta) carnibus, sine tamen scandalo vesci libere et licite, et absque ullo conscientiae scrupulo possint, et valeant ». Verum quum ipse catholicus rex regio ejus decreto die octava septembris superioris anni lato opportunum existimaverit commemoratis sex moderatoribus alios tres adjungere, eosque inter unum e clero, quorum partes nunc a dilectis filiis Joachimo Cistuè canonico, atque a comitibus Sobradiel, et de Bureta sustinentur, suppliciter a Nobis oratores petiere, ut auctoritate Nostra apostolica eadem ipsa privilegia ad novos moderatores, eorumque successores benigne protendere velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur eos, caeterosque omnes, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujur tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, eorum precibus permoti, quo majori regalis, ac generalis nosocomii Caesaraugustani commodo, quantum in Nobis est, consulatur, auctoritate Nostra apostolica concedimus, et indulgemus, ut indultum absentiae a choro, aliisque divinis officiis ab eodem pontifice Benedicto, quemadmodum asseritur, duobus ecclesiasticis viris in moderatorum coetum adscriptis benigne concessum, alii ecclesiastico viro in hujusmodi coetum nunc cooptato possit prodesse; indultum autem vescendi carnibus diebus ab Ecclesia vetitis a summo pontifice Pio VI. perpetuo elargitum, pro unoquoque etiam e tribus novis moderatoribus, eorumque successoribus omnino valeat.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Haec concessa, atque indulta volumus, eadem plane ratione, qua uterque pontifex ea privilegia concessit, et indulsit, ac non obstantibus iis omnibus, quae ipsi non obstare decreverunt.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die trigesima aprilis millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLIX.

Dat. die 10 maii 1833 anno III.

Facultas emphyteuticandi nonnullas aedes Romae positas de proprietate abbatiae sancti Andreae de Funari ejusdem urbis.

Dilecto filio Nostro
In alma urbe vicario
In spiritualibus generali

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curavit venerabilis frater Antonius Piatti archiepiscopus Trapezuntinus in partibus infidelium, et nunc in urbe vicesgerens, ad abbatiam, cui a sancto Andrea de Funari nomen, quo ipse potitur, aliquas pertinere domos in via, quae vulgo Tor de' Specchi appellatur, positas, quibus appicti sunt numeri 40, 41, 42, 43 usque ad numerum 52, et quarum annuus, incertusque redditus ad centum octoginta scutata assurgit. Cum commemoratae aedes detrimento affectae omnino sint reficiendae, et pensionum ratio in dies mutetur, utile atque opportunum duxit easdem perpetuam in emphyteusim tradere. Quamobrem affixis programmatis repertus fuit Joseph Pereira Santiago, qui earumdem domorum perpetuam emphyteusim ineundi cupidus annuum obtulerat canonem scutatorum centum quinquaginta, omni quadrimestre anticipate solvendum in summa scutatorum quinquaginta quocumque quadrimestri, omni onere immunem, et utilia etiam pacta, domorum praesertim reparationis intra proximum biennium perficiendae receperat, idoneam exhibens fidejussionem, supplici cum prece a Nobis petitum fuit, ut ad hujusmodi contractum ineundum, apostolicam Nostram veniam, et opem largiri vellemus, et Nos per similes apostolicas literas die septima augusti superiori anno millesimo octingentesimo trigesimo secundo datas petitam facultatem tribuimus. Verum quum commemoratus Joseph Pereira Santiago de sententia decesserit, et emphyteusim, de qua habita mentio est, inire non amplius voluerit, atque in praesentia repertus sit dilectus filius Antonius Marini, qui ipsam emphyteusim inire cupiens eumdem annuum canonem scutatorum centum quinquaginta ab omni onere immunem, ac pari modo solvendum obtulit, atque eadem pacta, et ipsissimas conditiones recepit, iccirco iterum a Nobis suppliciter petitum est, ut Nostram veniam, atque opem largiri velimus.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur omnes, et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, de venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium concilii Tridentini interpretum consilio, tibi, dilecte fili Noster, eas partes imponimus, atque mandamus, ut si ita se res habeant, prout expositae, ac postquam compereris contractum hujusmodi in evidentem abbatiae ejusdem utilitatem cedere, auctoritate Nostra apostolica, pro tua conscientia et arbitrio, facultatem facias, cujus praesidio, emissa tamen prius a praedicto Josepho Pereira Santiago renunciatione in forma juris valida, emphyteusis illa perpetua favore Antonii Marini iniri queat, pacto canone, et proficuis conditionibus, de quibus habitus est sermo, et quibus Joseph Pereira Santiago se subjecerat. Quo quidem de canone cavebis, ut pendatur liber, et expers omnino onerum omnium, quae ordinaria sint, vel extraordinaria, quaeque sive rebus sive personis imposita sunt, vel imponentur, ac etiam taxae seminario persolvendae, et inter illius abbatiae onera praecipuum ducatur. Mandabis autem pro solutione canonis, et aliis implendis oneribus dari ab emphyteuta fidejussionem idoneam, vel canoni illi, aliisque oneribus, alium praeterea fundum, aut fundos subjici, ac super illis hypothecam excipi, eamque hypothecam publicis libris inscribi. Curabis etiam, ut domus omnes, et singulae quae ad abbatiam pertinent, quaeque in emphyteusim traditae, earumque fines vel diligentissime demonstrentur in solemnibus tabulis hoc de contractu a publico scriba conficiendis, atque illis inseratur earumdem domorum accurata linearis descriptio, quam plantam appellari mos est. Denique contractum munies illis omnibus conditionibus, quas vel acta oblationis habent, vel ex consuetudine hujusmodi contractibus addi solent, sub poena caducitatis ipso facto incurrenda a praedicto Antonio Marini, et successivis emphyteutis, quatenus per tria quadrimestria canon solutus non fuerit, salvo jure vicesimae, et sextae.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec concedimus, atque mandamus non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum,ac Pauli II., aliorumque Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, aliisque constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ac ipsius abbatiae legis fundationis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, et commemoratis Nostris literis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus vero, ut quomodocumque cessante emphyteusi praedicta, illico emphyteuticae domus cum adjunctis rebus, et juribus ad abbatiam revertantur, eadem cedant solo, per quae domus meliores fuerint effectae, quin renovatio concessionis hujusmodi a quoquam sub quovis praetextu, et causa peti, vel praetendi possit.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima maii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLX

Dat. die 10 maii 1833 anno III.

Concessio tituli baronis pro nobili viro Athanasio Renato Saullay de Vaistre Turonensi.

Dilecto filio
Nobili viro Athanasio Renato Saullay de Vaistre Turonensi

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili

Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Cum laudis, et gloriae studium hominum mentes, et animos ad virtutem vel maxime excitet, atque inflammet, tum Romani pontifices honoris titulos, et beneficentiae munera iis profecto viris libenter tribuere solent, qui avita generis nobilitate, et pietatis, ac religionis praesertim laude spectati, atque huic Petri cathedrae firmiter adhaerentes, virtutum omnium ornatu fulgere summopere student, aliisque imitanda praebent exempla

Ratio concessionis.

§. 2. Itaque quum Nobis compertum exploratumque sit, te ex veteri, ac nobili familia natum, morum probitate, vitaeque integritate spectatum, ac rebus optimis institutum, egregiis animi, ingeniique dotibus ornatum, majorum tuorum vestigiis inhaerentem, nihil potius habere, quam singulari cura eam vitae rationem ducere, quae catholicum, et nobilem decet virum, et eximia fide, atque observantia Nos, et hanc apostolicam Sedem prosequi, iccirco tuis votis quam libentissime annuendum censuimus, et praecipuam Nostrae in te voluntatis significationem exhibendam existimavimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Quamobrem ut tua soboles majore fulgeat honore, te a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, hisce literis auctoritate Nostra apostolica te, tuosque primogenitos legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, barones dicimus, atque renuntiamus. Quocirca vobis concedimus, et indulgemus, ut hujusmodi titulo in apostolicis etiam literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, indultis, privilegiis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii barones ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, ac frui possunt, ac poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus,et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima maii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXI

Dat. die 14 maii 1833 anno III.

Privilegia concessa sororibus Charitatis nuncupatis a sancto Vincentio a Paulo

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Charitatis viscera induentes, ad illius exemplum, cujus vices, divinae providentiae consilio, quamquam immeriti, hic in terris gerimus, haud profecto possumus non peculiari benevolentia eas prosequi feminas, quae s. Vincentii a Paulo instituta sectantes, spretis mundi illecebris, aegrotis omni ope juvandis se devovent, infantium expositorum curam habent, adolescentularum institutioni operam impendunt, egenis denique atque inopibus praesto esse contendunt. Hoc tam pium, tam salutare, atque opportunum ministerium, quod hisce feminis filiarum Charitatis nomen comparavit, non solum in Galliis, ubi conditum, sed et in aliis Europae regionibus, ac praesertim in Hispania summa cum animi Nostri voluptate vigere novimus, uti ipsis regibus patronis atque praesidibus multum in dies ponderis, ac stabilitatis adipiscitur, ac non levi populi commodo, et spirituali animarum saluti esse conspicitur.

Expositio precum.

§. 2. Hinc Nos majori illarum bono prospicere pro viribus satagentes, benigne excipimus preces dilecti filii Fortunati Feu presbyteri congregationis Missionis, et rectoris generalis filiarum Charitatis in ditione catholici regis degentium, dum a Nobis demisse postulavit, ut facultatem concedere velimus, qua in earum domesticis sacellis divina hostia possit asservari, sacrum peragi, Eucharistia excipi; in earum privatis aediculis die decimanona julii missa s. Vincentii a Paulo ritu duplici primae classis, ac die vicesima septima septembris missa propria ejusdem fundatoris a sacerdotibus earum moderatoribus possit celebrari; publicis autem in ecclesiis eadem die vicesima septima septembris praeter missam etiam officium, a caeteris vero presbyteris missa tantum; liceat insuper earum unicuique sacras indulgentias ecclesiis quibusque concessas propriis in templis et sacellis lucrari. Quin immo ad excitandum magis magisque hujusmodi mulierum studium; qua de re catholica et civili quam optime merentur, pontificiae Nostrae beneficentiae munera universae filiarum Charitatis familiae conferre statuimus.

Tenor concessionis

§. 3. Omnes ergo, quibus hae literae favent, a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, volentes, lubentesque, seu motu proprio, ac certa scientia, matura deliberatione, atque apostolicae potestatis plenitudine concedimus, et indulgemus, ut in aedibus filiarum Charitatis ubique positis, dummodo initi saltem numero quinque sint contubernales, vel secus plures puellae institutionis causa penes eas degant, sacellum possit haberi, decenter tamen ornatum, et ab omnibus domesticis usibus liberum, atque ab episcopo prius de more invisendum, ibique super ara, quae necessaria supellectili pro dignitate sit instructa, libere liciteque sanctissimum Eucharistiae sacramentum possit asservari; cum lege quidem ut ante tabernaculum, quo divina hostia continetur, diu noctuque lampas alatur; utque ejus tabernaculi clavis maneat penes sacristam, sive aedituum, qui fida illam custodia tueatur. Concedimus praeterea, ut eo in sacello, quatenus in una eademque domo simile privilegium nequaquam vigeat, ea episcopi venia et arbitrio, in singulos dies, etiam solemniores, a quocumque presbytero rite probato sacrificium fieri possit; cui quidem non modo ipsae Charitatis filiae, sed et puellae ab eis exceptae, aliaeque mulieres domui addictae, pietate illa qua decet, adstantes, ecclesiastico praecepto, quod est diebus festis de assistendo divinis omnino satisfaciant. Licebit autem Charitatis filiabus, ac puellis in commemorato sacello animae sordes per sacram confessionem abluere, et Eucharistiae sacramentum excipere, ac paschali quoque tempore ecclesiasticum praeceptum obire. Ad haec auctoritate pariter Nostra facultatem facimus, ut in privatis aediculis quarumcumque domorum, quae filiabus Charitatis commissae sunt, quaeque publica carent ecclesia, die decimanona mensis junii cujuslibet anni missa propria sancti Vincentii a Paulo earum conditoris ritu duplici primae classis a presbyteris tantummodo spirituali filiarum regimini constitutis possit peragi. Itemque ut die vicesima septima septembris, anniversaria ipsius sancti Vincentii obitus in publicis dumtaxat earum ecclesiis a presbyteris ipsis missa et officium proprium illius sancti conditoris, a caeteris vero presbyteris missa tantum possit ce-

lebrari; uti aeque missa hujusmodi fieri poterit in privato earum aedium sacello a presbyteris, qui aliquam operam eis impendunt. Postremo quum hae mulieres ex instituti legibus e domo egredi nequeant, nisi ulla ejusdem instituti urgeat necessitas, ne iis spiritualibus careant subsidiis, quae ad animarum salutem magnopere conducunt, auctoritate Nostra elargimur, ut Charitatis sorores et puellae una cum ipsis degentes, quae in suis ecclesiis vel sacellis domesticis praescriptae ad Deum preces effuderint, easdem indulgentias tum plenarias, tum alias quasque christifidelibus hanc vel alteram ecclesiam adeuntibus, ibique orantibus a Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris concessas possint lucrari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Haec in perpetuum concedimus et indulgemus non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque apostolicis ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut harum literarum exemplis etiam impressis, manuque publici notarii subscriptis, et per constitutum in ecclesiastica dignitate virum sigillo munitis, eadem adhibeatur fides, quae Nostrae voluntatis significationi, ipso hoc diplomateo stenso, haberetur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quarta maii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXII

Facultas retinendi internam portam in sacello rurali extructo a Cajetano Fiaschi Aretino in loco vulgo = *la Stricia* = in suburbiis Aretii.

Dat. die 21 maii 1833 anno III.

Venerabili fratri
Episcopo Aretino

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Cajetanus Fiaschi Aretinus, se in suburbiis Aretii, ac nominatim in loco, vulgo = *la Stricia* = sacellum publicum suo ruri adjunctum possidere, aere suo instauratum, ac decenter ornatum; addit praeterea, se, ut illud sacellum intus possit occludi, ac tutius reddi, itemque ut ex proximis aedibus per frigidam tempestatem, atque per ingruentes imbres commodum sibi compararet aditum, absque opportuna venia inibi lateralem portam aperuisse. Supplici ergo cum prece a Nobis nunc petiit, ut ex Nostra indulgentia, ac venia eadem porta possit uti, atque ita ex interiori ruris parte ad sacellum veniat ur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur oratorem peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, audita relatione dilecti filii a secretis venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium concilii Tridentini interpretum, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus, atque mandamus, ut, si ita se res habent, quemadmodum expositae, auctoritate Nostra apostolica, pro tuo arbitrio, tuaeque conscientiae monito facultatem facias, cujus vi lateralis porta, de qua habita est mentio, et quae intra oratoris praedium ad sacellum ducit, libere et licite pateat, quamdiu tamen praedium ipsum, ubi sacellum extat, ab oratore, ejusque consaguineis, et affinibus habeatur. Tibi vero curae erit, ut per inscriptionem apto loco positam constet, adjunctum praedium,

proximasque aedes ecclesiastica immunitate minime frui, volumusque hac de re firmam, ac ratam esse auctoritatem venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium ecclesiasticae immunitati praepositorum. Haec concedimus, atque indulgemus.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima maii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXIII

Dat. die 21 maii 1833 anno III.

Conversio in pium legatum missarum, cappellaniae sub titulo sancti Jacobi Majoris de jurepatronatu familiae comitum Pocci Tuscanensis.

Venerabili fratri
Episcopo Viterbiensi et Tuscanensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater

Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Caesar ex comitibus Pocci Tuscanensis ad patronatum familiae suae cappellaniam pertinere, quae a s. Jacobo Majore apostolo titulum adepta in templo cathedrali Tuscanensi eidem sancto apostolo sacro est instituta. Addit praeterea fundos ejusdem cappellaniae minime meliores effectos fuisse, cum illa donati fuerint, qui ad familiam Pocci nequaquam pertinerent. Cum autem in praesentia eadem cappellania clericus Mariottus germanus oratoris frater potiatur, aliqua ex parte cappellaniae bona reficienda curavit. Verum, ut eadem bona omnino instaurentur, non mediocris pecuniae vis requiritur, atque orator magnam hujusmodi impensam agere timet, propterea quod idem germanus frater imbecilla utitur valetudine. Cum vero eadem familia Pocci temporum vicissitudine, in rerum copia, atque abundantia nunc minime versetur, suis esset in votis, hujusmodi cappellaniam in pium legatum reduci, cum potissimum ex institutionis lege, cappellanum ad nutum amoveri possit, quo facilius ipsius cappellaniae bona instaurentur, atque reficiantur, et familia Pocci impletis primum omnibus oneribus, reliquos fructus, redditus, atque proventus percipere valeat, Quamobrem orator supplici cum prece ad Nos confugit, atque summopere exoravit, hanc ut veniam ex Nostra indulgentia tribuere velimus.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur oratorem, aliosque omnes, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, gravique tuae episcopalis curiae accepto testimonio, ex quo res ita se habere cognovimus, prout expositae, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus, atque mandamus, ut auctoritate Nostra apostolica, cappellaniam, de qua sermo est, donec tamen virile genus, seu linea masculina eadem in familia Pocci extiterit, in pium legatum redigas. Id tamen ea lege concessum volumus, ut primum bona omnia, et singula, quae ad cappellaniam pertinent, eorumque fines vel diligentissime demonstrentur, ac propterea accurata eorum linearis descriptio juramento etiam firmata penes istam episcopalem curiam exhibeatur, atque ejusdem curiae actis inseratur. Quae quidem bonorum descriptio atque aestimatio juramenti robore munita unoquoque redeunte sexennio sub poena caducitatis erit omnino peragenda. Mandamus etiam onera omnia cappellaniae inhaerentia diligenter impleri, eaque impleta esse penes istam episcopalem curiam quotannis probari.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec concedimus, atque indulgemus non obstantibus fel: rec: Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, et quoties opus fuerit legis fundationis ejusdem cappellaniae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus denique, atque mandamus, ut statim ac virile ejusdem familiae Pocci genus defecerit, cappellania illico ad suae institutionis jura redeat, eaque cedant solo, per quae fundi cap-

pellaniae ejusdem meliores fuerint effecti.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima maii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXIV

Dat. die 7 junii 1833 Anno III.

Deputatio delegati Sedis apostolicae ad obeunda negocia ecclesiarum Orientalium.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Iconiensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. In sublimi principis apostolorum cathedra, nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili Dei voluntate collocati illud unum vel maxime spectamus, ut ecclesiastica praesertim negotia singulari cura, studio, ac vigilantia in universo terrarum orbe tractentur ac dirigantur pro majore Catholicae Ecclesiae utilitate, et christifidelium bono, ac commodo, quibus nihil Nobis potius, nihil jucundius, atque optabilius esse potest.

Ratio et tenor concessionis

§. 2. Cum itaque venerabilis frater Joannes Petrus Losanna episcopus Abidensis, atque hujus apostolicae Sedis delegatus pro ecclesiasticis Orientalium negotiis, ad alia obeunda munera, ab hac ipsa apostolica Sede fuerit designatus, ideoque praefata apostolica delegatio vacaverit, Nos tua singulari pietete, zelo, doctrina, atque prudentia summopere in Domino fidentes quod hujusmodi munus naviter scienterque sis peracturus de venerabilium fratrumNostrorum SanctaeRomanae Ecclesiae cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum consilio te a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, hisce literis auctoritate Nostra apostolica in delegatum apostolicum pro ecclesiasticis Orientalium negotiis, cum omnibus, et singulis necessariis atque opportunis facultatibus, quibus commemoratus venerabilis frater episcopus Abidensis hujus muneris ratione fruebatur, te eligimus, constituimus, et deputamus, salva tamen semper in praemissis auctoritate congregationis eorumdem cardinalium. Mandamus propterea omnibus, et singulis ad quos spetat, ac in tempore spectabit, ut in virtute sanctae obedientiae tibi in praemissis pareant, atque obbediant, tuaque salubria monita et mandata humiliter suscipiant, et efficaciter implenda curent, alioquin sententiam, seu poenam quam rite tuleris in rebelles, seu statueris, ratam habebimus,et faciemus auctorante Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus apostolicis, atque in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non quibusvis etiam consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die septima junii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXV.

Dat. die 2 junii 1833 anno III.

Concessio tituli marchionum pro nepotibus ex fratre comitis Dominici Lavaggi Genuensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Est hoc in more positum, institutoque Romanorum pontificum, ut singulari benevolentiae significatione, et amplissimis honorum titulis eos praesertim prosequantur viros, qui in Pontificia ditione degentes generis nobilitate clari, omnique virtutum laude cumulati, huic Petri cathedrae impense adhaerent, aliisque imitanda praebent exempla, quo vehementius omnes ad virtutis amorem, et Catholicae religionis studium excitentur atque inflammentur.

Ratio concessionis

§. 2. Eo sane consilio fel: record: Pius VII. praedecessor Noster virtutis aequissimus judex in egregias dilecti filii Dominici Lavaggi Genuensis dotes intuens, qui publicis atque honorificentissimis Genuensis reipublicae muneribus caste integreque perfunctus in hac alma urbe domicilium posuit, probeque noscens, eum tot sane nominibus de hac apostolica Sede, asperrimis praesertim temporibus, praeclare meritum alacri libentique animo ejus precibus annuens, amplum quod emerat praedium, Montebello dictum, ad Viterbium per similes apostolicas literas die vicesima decembris anno millesimo octingentesimo quinto datas, comitatus titulo decorandum existimavit, ac paullo post eumdem ipsum Hierosolymitani ordinis cruce donavit. Praeterea idem pontifex Pius quum perspexerit novum comitem non dubia suae observantiae et amoris in hanc apostolicam Sedem testimonia magis magisque praebere, aliis eum beneficiis complecti cupiens, ejus ex fratre nepotem Michaelem a patruo prole orbato, hic in urbe vocatum, atque in illius praedii possessionem immissum, eadem cruce honestavit, et inter honorarios urbanae militiae subpraefectos cooptavit. Jam vero quum praefatus Michael, qui dilectae in Christo filiae Juliae ex principibus Chigi nupserat, diem obierit supremum, tresque reliquerit filios ex ea susceptos, nunc institutionis causa in Romano Societatis Jesu collegio Nobilium morantes, quumque vidua mater alteras inierit nuptias cum dilecto filio Philippo ex marchionibus Patrizj, idcirco dilectus filius Dominicus Lavaggi majori pronepotum splendori prospiciendi cupidus a Nobis enixe postulavit, ut praedium, de quo agitur, in marchionatum evehi velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur comiti Dominico rem gratam facere in animo habentes, certa spe freti ejus pronepotes cum Romano patriciatu consanguinitate conjunctos a majorum probitate minime degeneres futuros, et quanto sobolis claritate aliis antistant, tanto etiam virtutum omnium laude et exemplo, ut par est, praestaturos, hujusmodi votis benigne annuere constituimus. Omnes ergo, et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, plena auctoritate Nostra praedium Montebello prope Viterbium, a praedecessore Nostro Pio VII. rec: mem: comitatus nomine ornatum, atque ad filios defuncti Michaelis Lavaggi pertinens in marchionatum evehimus, quin tamen majora ex hisce literis illi obveniant jura ac privilegia, quae ex novissimis legibus, hujuscemodi praediis concessa sunt. Eos insuper ex eadem familia, qui hoc fundo potiuntur, eorumqne successores legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, marchiones dicimus atque creamus, eisque concedimus, ut hoc titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellentur, ac singulis quibusque juribus, honoribus, privilegiis, indultis, quocumque nomine designandis, quibus alii marchiones ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine modo utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt ac poterunt, libere et licite perfruantur.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec volumus, atque concedimus decernentes praesentes literas et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod comitatus praefatus ad marchionatum necessaria requisita non habeat, et alias quovis praetextu, colore seu ingenio de subreptionis vel obreptionis vitio, aut intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, impugnari, aut in controversiam deduci non posse, sed semper validas, firmas et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, dictisque in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis, per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, sublata

eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum. §. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis etiam speciali mentione dignis, nec non in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores, praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die septima junii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXVI.

Dat. die 11 junii 1833 anno III.

Concessio jurispatronatus ecclesiae parochialis, pagi cui nomen a s. Ferdinando ad litus Rosarno regni utriusque Siciliae, favore Viti ex marchionibus Nunziante, et suorum successorum.

Venerabili fratri
Episcopo Militensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater

Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium. §. 1. Romani pontifices honoris, et laudis testimonia iis semper viris tribuenda existimarunt, qui singulari pietatis stimulo impulsi templa, altaria, vel beneficia instituerunt, ut erga illos grati animi significationem quodammodo ostenderent, aliosque omnes ad bene de Ecclesia merendum excitarent, atque inflammarent.

Expositio precum. §. 2. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Vitus ex marchionibus Nunziante praefectus copiarum, atque a publicis negotiis carissimi in Christo filii Nostri utriusque Siciliae regis illustris, se in pago, cui a s. Ferdinando nomen, ad litus Rosarno intra limites tuae dioeceseos ad spiritualem illius populi utilitatem procurandam templum a fundamentis excitasse. Cum autem eodem in templo paroecia fuerit instituta, eique census annuus ducatorum centum viginti et octo ex Regularis patrimonii bonis attributus, quaestio inter istius dioecesis episcopum, et oratorem originem habuit, utrum ejusmodi animarum cura ad liberam episcopi collationem, vel ad marchionis patronatum pertineret, eaque de causa episcopus venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium concilii Tridentini interpretum congregationem adiit, ut hac super re suam sententiam proferret. Etenim cum hujusmodi paroeciae institutioni tam orator, quam Regulare patrimonium operam praebuisset, quorum alter fundum dedit, sacramque aedem condidit, alterum vero dotem eidem adscripserit, existimabatur eamdem paroeciam ad utriusque patronatum pertinere, eamque ita mixtum patronatum efficere, ut ipsa vicissim ab episcopi collatione, et marchionis nominatione penderet. At vero supplex orator non modo fundum tribuit, et templum proprio aere aedificavit, verum etiam illud salutaris lavacri fonte, cenothaphio, vulgo *Camposanto* et sacra suppellectili ornandum curavit. Et quamvis Regulare patrimonium commemoratum annuum censum eidem ecclesiae attribuit, tamen parochus illum praecipere nondum potuit, ac propterea supplex orator parocho eidem domum congruam, aliaque omnia dare debuit, et ipse unus paroeciae onus usque ad hanc diem tulit, quemadmodum veniens in aevum aedes, templum, ac parochialem domum tueri, et sacrae suppellectili, aliisque rebus, quae ad cultum pertinent, consulere debebit. Ut igitur omnis quaestio de medio penitus tollatur, idem dilectus filius Vitus ex marchionibus Nunziante supplex ad Nos confugit, et humili ac sollicita prece exoravit, ut ipsum ejusque haeredes paroeciae in pago sancti Ferdinandi, de qua sermo est, auctoritate Nostra apostolica legitimos patronos renunciare, ac iisdem patronatus jura in eamdem paroeciam concedere velimus, quo ipse ejusque successores, cum praefata paroecia suo fuerit destituta pastore, parochum perpetuo nominare et designare possint, qui ab episcopo Militensi pro tempore erit instituendus doctrinae, facto periculo ex concilii Tridentini praescripto.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos itaque rebus omnibus maturo examine perpensis, oratorem peculiari benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium concilii Tridentini interpretum consilio, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus atque mandamus, ut postquam orator obligationem in forma juris valida, quae transeat ad haeredes, emiserit de ecclesia, domo parochiali, earumdem adnexis ac suppellectilibus tuendis, et instaurandis cum opus fuerit, et dummodo orator tot bonis stabilibus liberis, tutis atque frugiferis id suppleat, quod parochiali congruae deest, usque ad complementum annui liberi redditus ducatorum centum viginti et octo, praeter incerta stolae, uti appellant, auctoritate Nostra apostolica ipsum oratorem, ejusque haeredes, dummodo a Catholica religione non deficiant, commemoratae ecclesiae patronos declares, et juspatronatus ejusdem ecclesiae, ac praebendae parochialis favore ipsius oratoris, ejusque haeredum cum consuetis juribus etiam praesentandi, servatis servandis, parochum in casibus vacationum, ac cum consuetis oneribus, quae patronorum ex sacrorum canonum sanctione sunt propria, et cum solitis clausulis in similibus apponi solitis gratis omnino reserves.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus, praecipimus, et mandamus decernentes has praesentes literas semper firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel: rec: Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque, etiam speciali et individua mentione dignis.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima prima junii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXVII

Reintegratio omnium institutorum religiosorum utriusque sexus existentium in ducatu Lucensi.

Dat. die 21 junii 1833 anno III

Venerabili fratri
Archiepiscopo Lucensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Memoratur quomodo multae ecclesiae jam earum reintegrationem obtinuerint, et aliis sit adhuc consulendum.

§. 1. Summus pontifex recolendae memoriae Pius VII praedecessor Noster per similes apostolicas literas die octava aprilis anno millesimo octigentesimo vicesimo datas, quarum initium = *Cum carissima*= rogatu clarae memoriae Mariae Aloisiae Hispaniarum infantis, et Lucensis ducissae, singulari sane vigilantia, studio, ac providentia, ecclesiastica negotia eo in ducatu ob temporum asperitatem perturbata in pristinum splendorem, ordinem, ac dignitatem restituenda curavit, et ecclesiasticis hominibus, atque institutis, ac religiosis utriusque sexus familiis summopere prospiciens, cuique accommodatam dotem, ex reliquo ecclesiastico Lucensi patrimonio minime destructo attribuendam statuit.

Deputatio commissionis specialis pro implendo munere.

§. 2. Cum vero iisdem in apostolicis literis ipse praedecessor Noster aliquas res perficiendas reliquerit, atque in praesentia commemoratum patrimonium fructibus tum

perpetuis, tum vitalitiis uti appellant, onera, quibus obnoxium ferre minime possit, idcirco Nos ad Lucensis ecclesiae bonum procurandum vel maxime intenti, iisque omnibus, qui partitis ejusdem patrimonii proventibus vitam agunt, consulere cupientes, ac tuis votis, venerabilis frater, et dilectissimi in Chisto filii Nostri Lucensium ducis per arbitrum suum patefactis, nec non ecclesiasticae commissionis postulatis, alacri libentique animo annuere exoptantes, rebus omnibus maturo ac diligenti examine perpensis, temporum praesertim ratione habita, hisce Nostris apostolicis literis nonnulla hoc de gravissimo negotio statuenda, et decernenda censuimus, quae tu, venerabilis frater, una cum ecclesiastica deputatione, quam postea nominabimus, perficienda curabis. Ne quid autem ad tanti momenti negotium clare aperteque noscendum, ac celeriter conficiendum deesset, illud venerabili fratri archiepiscopo Nanzianzeno tunc temporis Nostro, atque hujus apostolicae Sedis Florentiae nuncio tractandum commisimus, ut loci, aliarumque rerum opportunitate de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis et consultationibus episcoporum et regularium praepositorum consilio, atque sententia, facilius, atque commodius ea peragere posset, quae ad ejusmodi negotium pertinere posse videbantur. Iam vero cum iidem venerabiles fratres Nostri Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, res omnes, quae hujusmodi spectant negotium, Nostros ante oculos jam inde die trigesima martii vertentis anni provide sapienterque ponendas curarint, non mediocri quidem animi Nostri voluptate accepimus, dilectissimo in Christo filio Nostro Carolo Ludovico Lucensium duci grata, atque jucunda fuisse consilia, quae pro hujusce rei bono, et commodo tum venerabilis frater archiepiscopus Nazianzenus, tum, eo absente, dilectus filius Hieronymus eques Feliciangeli illius Florentinae nunciaturae auditor ineunda existimarunt. Quae igitur auctoritate Nostra apostolica hisce literis de hoc negotio decernimus atque statuimus, ea sunt quae sequuntur.

I.

Regulae generales executoribus apostolicis indigitatae.

§. 3. Aliqua bonorum pars erit vendenda, quae anteacto commissionis aeri alieno solvendo respondeat, usque ad assignationis tempus, de quo paulo post sermo erit.

II.

Ex reliquis bonis tot capita erunt accipienda, quot fructibus illorum pensiones tum ad vitam, tum perpetuae solvi, et alia onera impleri possint, ea tamen lege, ut hi fructus septuncibus usuris, vulgo *al sette per cento* pro pensionibus, et oneribus ad tempus supputentur, pro perpetuis autem quinquncibus usuris Italicae *al cinque per cento* habeantur.

III.

Ecclesiasticis coetibus jam dote donatis tot bona immobilia attribuantur, atque ipsi commemorata annua onera implere teneantur. Si vero harum literarum exequutores utilius existimabunt creditoribus, et perpetua pensione instructis reddere, facultatem iis tribuimus.

IV.

Publico Lucensi aerario illud caput erit tribuendum, quod ab omni onere omnino liberum atque immune, triginta mille scutata attingat, quae ex apostolicis literis rec: me: Leonis XII praedecessoris Nostri die decima secunda maii anno millesimo octigentesimo vicesimo sexto, sub annulo piscatoris datis eidem sunt impendenda. Id tamen ea lege concessum volumus, ut Lucense gubernium in oppido Viaregio novum templum, atque coenobium a fundamentis excitet, ut ubi altera animarum cura pro spirituali illius populi utilitate instituatur. Quod vel facile effici poterit, cum aliqua ex religiosis familiis, quae Lucae existunt, illud in oppidum transferatur. Atque Lucense gubernium ob novam ejusmodi templi, et coenobii aedificationem, quam omnino peragendam decernimus, compensationis commodum sentiret ex coenobio, templo, atque horto illius religiosae familiae, quae in oppidum Viaregium se conferre debebit.

V.

Si qua bona supersint, ea in paroecias aliaque pia instituta distribuantur, habita tamen ratione majoris egestatis qua singulae paroeciae et instituta laborent.

VI.

De bonis creditisque pecuniis, quae nullam aut parvam spem praeseferunt, negocium cum proba persona confici poterit, quae demptis impensis honesto quaestu respondere teneatur, ut id omne quod percipi possit, cum reliquo patrimonio conjugatur. Paroeciis enim, aliisque piis institutis jam fuit consultum.

Instructiones peculiares pro casuum opportunitate sequendae.

§. 4. Exequutorum arbitrio committimus, quoties eis opportunius visum fuerit, ejusmodi creditas pecunias, et bona alicui susceptori tamquam exacta, vel non exacta concedere etiam cum aliqua ecclesiastici patrimonii imminutione. Verum in hoc opere peragendo volumus, ut peculiaris ratio habeatur pauperum debitorum ejusdem patrimonii, et praesertim eorum, qui ecclesiasticae commissioni nondum satisfacere potuerunt. Singularem quidem animi voluptatem cepimus, propterea quod hisce rebus confectis, (prout venerabilis frater archiepiscopus Nanzianzenus retulit, et iidem venerabiles fratres Nostri Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales significarunt) uno veluti oculorum ictu non solum ecclesiasticum Lucense patrimonium instaurari perspeximus, verum etiam praesentem illius conditionem, onera, quibus devinctum, rationem, qua illa amoveri possint, cognovimus, et reliquum ejusdem patrimonii, quod ex Nostro, et hujus apostolicae Sedis arbitrio pendet, omnino liberum, ac cujusque oneris expers vidimus, et reliquias in Lucensis ecclesiae bonum, et commodum conferendas novimus. Cum autem Nobis praecipue significatum fuerit, quonam in statu idem patrimonium nunc versetur, quibusque de causis aliqui non mediocris momenti redditus exigi nequeant, illud etiam expositum est, aliquam eorumdem reddituum partem singulari studio, et eximia Lucensis gubernii agendi ratione posse recuperari. Quod quidem sperandum de credita praesertim pecunia, quam ecclesiasticum patrimonium cum illius ducatus communitatibus habet ab hominum coetibus vel maxime pauperibus solvendam, deque iis creditis pecuniis atque redditibus, qui in Castulae territorio existunt ob jura quae aedium curatores s. Michaelis, et illius templi parochus sibi arrogare contendunt.

De regulis sequendis super concordiis ineundis.

§. 5. Cum autem de piis agatur locis, non dubitamus profecto, quin iidem aedium curatores et parochus vel facile animum inducere velint ad transactionem cum ecclesiastica Lucensi deputatione ineundam. Ac propterea eidem deputationi omnes necessarias atque opportunas facultates impertimur, ut habita ratione utilitatis ecclesiastici Lucensis patrimonii, etiam cum aliquo ejusmodi patrimonii incommodo eam transactionem suscipere atque conficere possit, quo facilius controversiae omnes jam excitatae de medio tollantur, et penitus amoveantur. Quibus oneribus idem patrimonium sit obstrictum ab iisdem venerabilibus fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus accepimus. Etsi autem ejusmodi onera ad maximam quidem pecuniae summam assurgant, superioribus tamen articulis, ea decrevimus quibus iisdem oneribus commode prospici possit, cum anteactum aes alienum ab eo perpetuo, et ad vitam solvendo sejungatur. Statuimus enim primum, nempe anteactum aes alienum distractis fundis, alterum vero fundis, vel capitibus cuique ex creditoribus attribuendis esse dissolvendum. Et quoties id perfici nequeat, tunc religiosis familiis jam dote instructis, ita fundos, et capita danda esse censuimus, ut illorum fructibus idem aes alienum ipsae sacrae familiae ferre possent, et illud dissolvere omnino teneantur. Aes autem alienum tertii generis, illud nempe ad vitam pensitandum, aliis fundis solvi mandavimus, qui ipsi aeri alieno comparatis, in easdem sacras familias dote pollentes distribuantur, quae vitalitias uti appellant pensiones solvere debeant.

De divisione patrimonii Lucensis perficienda.

§. 6. Quae ratio in ecclesiastico patrimonio Lucensi dividendo sit adhibenda, et quomodo articuli superiori loco descripti sint perficiendi vel facile perspicies, venerabilis frater, ex instructionibus, ac documentis, quae ab iisdem venerabilibus fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus exarata, et Nostra auctoritate apostolica confirmata cum hisce literis ad te mittenda mandavimus. Et cum iisdem in documentis religiosae familiae aeri alieno ad vitam solvendo subjiciantur, angi minime debent, si census nummorum scutatorum centum pro viris, sexaginta pro foeminis a praedecessore Nostro in praefatis literis diei octavae aprilis anno millesimo octingentesimo vicesimo constitutus aliqua ex parte imminuatur. Quin imo id gratum, atque jucundum sacris ipsis familiis esse debet, si animadvertant, se illi oneri obnoxias paucis post annis, iterum integro censu potituras una cum capitibus, quae nunc eis attribuuntur. Si contigerit, ut religiosae familiae tantam pecuniae vim minime habeant pro susceptis pensionibus persolvendis, eaque de causa aes mutuum sibi comparare, vel alios contractus inire cogantur, quin opportunas fidejussiones iis, a quibus mutuam pecuniam accipiunt, praebere possint, hoc in casu ipsis religiosis familiis permittimus, eos ipsos fundos hypothecae subjicere, quibus in praesentia donantur. Id vero hac conditione concessum volumus, ut susceptum aes alienum ratis pecuniae portionibus dissolvatur, ac tempore a te praefiniendo ex cujusque religiosae familiae oeconomico statu, et fundo, vel fundis designatis, pro tuendis depositis quae in totidem utilibus, tutisque fundis erunt collocanda. Hoc autem in casu ex virtute sanctae obedientiae prohibemus, atque vetamus ab religiosis familiis sacrarum virginum et religiosorum virorum prae-

sertim presbyterorum numerum imminui, qui numerus censui ex apostolicis literis diei octavae aprilis millesimo octingentesimo vicesimo constituto semper respondere debet.

De erogatione scutatorum triginta millium pertinentium ecclesiastico patrimonio Lucensi.

§. 7. Inter ecclesiatici Lucensis patrimonii onera haud postremum locum obtinet illud triginta mille scutatorum in articulo IV. commemoratum, quod praecipuam pontificiae Nostrae vigilantiae curam postulat. In conventione a rec: me: Leone XII. praedecessore Nostro habita die decima secunda maii millesimo octingentesimo vicesimo sexto, in cap. VI interea dum ecclesiastica commissio, se hujusmodi onere solvendi triginta mille scutata publico Lucensi aerario obstrictam esse profitebatur, cautum fuit, ut beneficia patronatus laicalis in apostolicis literis diei octavae aprilis anno millesimo octingentesimo vicesimo commemorata iterum instaurarentur. Gravissimae hujusce rei curam eximiae pietati et spectatae religioni dilectissimi in Christo filii Nostri Lucensium ducis committimus, ea spe freti, ut aliquam beneficiorum nominationem laicis patronis conferat, et prae oculis habentes summam in articulo quarto designatam in nova paroeciae Viaregii institutione esse collocandam, opus quidem pium admodum, et necessarium pro spirituali illius populi bono, qui in dies augetur, atque ob sacerdotum inopiam christianae institutionis vel maxime indiget.

De dimissione aeris alieni, quo idem patrimonium obnoxium reperitur.

§. 8. Etsi hisce, aliisque oneribus patrimonium sit obnoxium, tamen tot fundi, atque redditus supersunt, quibus tam annuo perpetuo, quam praeterito aeri alieno prospici potest. Quod quidem aes alienum ecclesiasticis, et laicis cum hominibus atque institutis contractum rerum angustia nondum potuit dissolvi. Articulis vero auctoritate Nostra munitis ratio reperta est, qua utriusque aeris alieni genus possit extingui, ac propterea omni laude dignam existimavimus singularem solertiam et curam, quam venerabilis frater archiepiscopus Nazianzenus, ejusque auditor in consiliis de hoc gravissimo negotio commissionem inter ecclesiasticam et Lucense gubernium initis adhibendam curarunt. Itaque auctoritate Nostra apostolica onera religiosis familiis imposita, et compensationes iisdem tot fundis atque capitibus attributas confirmamus, ut aes alienum ad vitam pensitandum extinguatur, quemadmodum praecipua mentio habetur in monitis, quae tu venerabilis frater a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, negotiis et consultationibus episcoporum, et regularium praepositorum accipies. Quod vero ad perpetuum, ac praeteritum aes alienum pertinet veterem illam regulam immobilem esse volumus, quae utriusque juris sanctione munita praecipit, ecclesiastica bona, quantum fieri potest, omni studio, et contentione in ecclesiae patrimonio sarta tecta servanda, eaque nisi admodum raro, et gravibus, justisque de causis distrahenda, atque alienanda. Si autem id peragi necesse fuerit, ecclesiasticos coetus pari conditione praeferendos esse jubemus. Et cum summae ecclesiasticis coetibus vel hominibus debitae extinguantur oportet, harum literarum exequutoribus committimus, ut cuique ex praefatis creditoribus fundos adscribant, qui creditam pecuniam et onera fundis ipsis imposita aequent, atque hoc modo peculiares ecclesiastici creditores sortem magis tutam habere poterunt. Quo vero ea pecuniae vis laicis hominibus, atque institutis debita solvatur, permittimus, ut hujusmodi onus Lucense gubernium in se recipiat, atque iccirco illa bonorum pars ei adscribatur, quae huic oneri sustinendo sit idonea. Reliquis perpetuis ejusdem ecclesiastici patrimonii oneribus, nempe iis creditis pecuniis, quae ad aliquos animarum curatores, et opera ruralia, atque ad virgines Deo sacras ordinis sancti Benedicti congregationis Cassinensis, et sorores deinde Perdolentis pertinent; et doti parocho adscribendae, atque stipendio tam ejusdem templi, quam illius sancti Michaelis sacro oratori constituendo, ac pensioni dilecto filio presbytero Paulino Torre olim s. Joannis priori debitae, et canonicorum collegio, quod in ejusdem presbyteri locum est sufficiendum, satis, superque auctoritate Nostra apostolica consultum est in documentis, seu instructionibus jam saepius commemoratis praedictae congregationis.

De dimissione aeris alieni contracti favore eorum qui vel in claustri septa migrarunt, vel extra religiosas domos vitam agunt.

§. 9. Denique anteacto aeri alieno est prospiciendum, quod partim ad religiosas pertinet personas, quae rebus ecclesiasticis instauratis iterum in claustri septa remigrarunt, partem ad illas, quae extra religiosas domos vitam agunt, quo facilius aes alienum primi generis dissolvatur, concedimus, ut religiosis familiis, in quibus creditores vivunt, bona adscribantur, quae creditis pecuniis respondeant, iisque donec vixerint, fructus annuae pensionis titulo vulgo *livello* relinquantur. Ut vero secundi generis aes alienum de medio tollatur, facultatem facimus, cujus vi illud numerata pecunia auferatur, atque iccirco aliquod caput, vel stabilem etiam fundum alienari fas erit. Ecclesiastici patrimonii Lucensis aere alieno ita omni ex parte dissoluto, iidem venerabiles fratres Nostri Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales Nobis

significarunt eidem patrimonio superesse summam libellarum 108439.19. 3. fundis constitutam, atque etiam libellarum 5241. 55. 8. in capitibus jam exactis, atque penes commissionem existentibus. Ad haec etiam accedit temporarius redditus libellarum854. 2.6. quem censuum assignatarii uti vocant, persolvant, atque id omne, quod nondum exigi potuit, et summam libellarum 450, 413. 8. 4. attingit. Verum postrema haec pecuniae vis aliqua ex parte exigi nunc poterit ob transactionem cum aedium curatoribus s. Michaelis, ejusque templi parocho ineundam, et negotium aliquo cum susceptore de bonis creditisque pecuniis nondum exactis conficiendum, de quibus jam hisce literis verba fecimus. Quae quidem omnia capita ad hujus apostolicae Sedis voluntatem atque arbitrium erunt, atque ex hisce reliquiis maximas profecto utilitates, et commoda Lucensis ecclesia percipiet. Quamvis enim animarum curatores ex apostolicis literis diei octavae aprilis anno millesimo octingentesimo vicesimo, annua septuaginta quinque scutatorum dote fuerint instructi, tamen ejusmodi pecuniae vis adeo est tenuis, ut nec se pro sacerdotali dignitate alere, nec gravibus, trepidisque paroeciae rebus occurrere, nec egenis, atque calamitosis eleemosynas dare queant. Cum vero ecclesia in suos omnes filios sit amantissima mater, eorum iccirco coetum relinquere haud potest, qui in ecclesiastica commissione aliquo perfuncti sunt munere.

De erogatione reliquiarum patrimonii.

§. 10. Patrimonii ergo reliquiis eorum ratio erit habenda, donec alia re fuerint instructi, animadverso annorum spatio, quo suam operam commissioni praebuere, et stipendio, quo in praesentia fruuntur. Harum literarum exequutoribus potestatem facimus, ut pro eorum prudentia et arbitrio ejusmodi stipendium praefiniant. Ipsi vero exequutores Lucense gubernium excitare, et rogare non desinent, ut hisce hominibus consulere velit. Atque homines hoc stipendio donati, eorum operam pro patrimonii utilitate praebere debebunt, quoties a deputatione, vel illius praeside, aut patrimonii administratore pro tempore requirantur. Intra unius anni spatium, quo singula quaeque hisce literis expressa erunt perficienda, tu, venerabilis frater, una cum deputatione a Nobis jam jam nominanda congregationem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum, ac regularium praepositorum, opera hujus apostolicae Sedis Florentiae nuncii vel diligentissime certiorem facies de animarum curatoribus, aliisque operibus, quae majoris auxilii egeant, atque de iis etiam familiis, quae jam ab hac apostolica Sede aliqua abtinuerint beneficia, et favores, ut Nos ea consilia capere possimus, quae cujusque utilitati, et patrimonii reliquiis magis accommodata esse existimabimus.

Declaratio libertatis patrimonii.

§. 11. Postquam vero haec omnia fuerint peracta reliquum patrimonium ab omnibus molestiis, atque periculis omnino liberum, atque immune auctoritate Nostra apostolica declaramus, quae eidem patrimonio inferre possent illae familiae, seu homines, aliique omnes quibus vel apostolicis literis die octava aprilis millesimo octingentesimo, vel posterioribus etiam rescriptis consultum fuerit. Cum enim decennii intervallo jam elapso quicumque tum ex hominibus, tum ex sacris familiis attributorum fundorum genus praefinitum singulis quibusque censum, et alia cujusque generis jura, quae ad eos pertinent, satis superque experiri potuerit, iccirco ab aequitate nequaquam alienum Nobis visum est decernere, sicut decernimus, ut ab harum literarum promulgatione deputatio, et administratio a Nobis eligenda potestatem habeat cujusque generis petitionem, et provocationem, hac super re sibi oblatam rejiciendi, earumque probationes tamquam praescriptas considerandi, ac nullius roboris declarandi.

De tabulari institutione, e munere.

§. 12. Volumus praeterea, ut commissionis tabularium, in quo notiones, actaque omnia ejusdem patrimonii asservantur, isto in coenobio fratrum ordinis Praedicatorum extet, et ejusdem coenobii pro tempore prior tabulario praesit moderatoris titulo honestatus. Illius autem curae erit in tabularii custodem a te, venerabilis frater, tuisque successoribus eligendum inquirere atque inspicere, si indices voluminibus respondeant, et publicas tabulas,seu instrumenta, aliasque omnes chartas diligenter tueri, atque in singulos annos omnia tibi, tuisque successoribus diligenter referre. Vetitum autem erit chartas inde extrahere, et si forte opus fuerit earum exempla educere, tenue emolumentum a te praefiniendum ab omnibus cujusque generis, dignitatis, et conditionis ullo absque discrimine erit persolvendum. Et cum Nobis innotuerit dilectum filium magistrum Thomam Pastrini Lucensem fratrum ordinis Praedicatorum nunc provincialem virum esse egregiis animi ingeniique dotibus ornatum, omnique laude dignum, et huic muneri obeundo vel maxime idoneum,iccirco eumdem tabularii moderatorem primo renuntiamus atque instituimus.

Nominatio exe cutorum apostolicorum.

§. 13. Cum jam hisce literis ea omnia statuerimus, quae ad ecclesiasticum Lucense patrimonium pertinere poterant, re-

stat ut eos nunc nominemus, qui hasce ipsas literas omni cura, studio, ac diligentia exequi debent. Commissionem igitur ecclesiasticam brevibus apostolicis literis die octava aprilis anno millesimo octingentesimo vicesimo datis hac de re institutam, auctoritate Nostra apostolica harum literarum vi penitus auferimus, et de medio tollimus, atque in ejus locum deputationem interim eadem auctoritate sufficimus, quae deputatio unius tantum anni spatio durabit. Hujus itaque deputationis praesidem, te, venerabilis frater, renuntiamus, et quatuor viros eligimus, qui deputati nomine, operam tibi ferre, Nostrae voluntati respondere, atque ecclesiastici Lucensis patrimonii utilitati pro viribus consulere studebunt. Ex ecclesiasticis viris nominamus dilectos filios presbyteros canonicum Andream del Prete, nunc pro vicarium Lucensem, et Bartholomaeum Bartelloni templi s.Paulini priorem; ex laicis autem eligimus dilectos filios Seraphinum Galli jam commissionis deputatum, et advocatum Caesarem Brancoli a Lucensi gubernio ad ecclesiastici Lucensis patrimonii negotia peragenda adlectum.

De muneribus a deputatis implendis.

§. 14. Ejusdem igitur deputationis munus erit alienationes atque assignationes exequi, manumque statim iis praesertim assignationibus admovere, quibus aes alienum ad vitam est solvendum, easque quantum fieri potest brevi temporis intervallo ad exitum perducere. Volumus enim, ut hujusmodi aeris alieni vitalitii assignationes, nulla interposita mora perficiantur, et fructus omnes bonorum, quae adscribuntur ab assignationis tempore in eorum utilitatem ex toto cedant, quibus eadem bona tribuuntur, licet possessionem minime inierint. Assignationes autem et alienationes quacumque de causa effectas a deputationis praeside, et binis electis a deputatis, quorum alter ecclesiasticus, alter laicus esse debebit, sancitas volumus eorum nomine manu propria inscripto. Eadem deputatio negocium de patrimonio, quod exigi nequit, praescripto unius anni tempore conficiendum curabit, ut congregationem eorumdem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis et consultationibus episcoporum ac regularium praepositorum certiorem facere possit, cura et opera apostolicae nunciaturae Florentiae. Quamobrem tibi, venerabilis frater, et commemoratae deputationi omnes et singulas necessarias atque opportunas facultates concedimus, et impertimur, quae quidem facultates pro re et tempore, provide, prudenterque erunt adhibendae, ut ecclesiasici Lucensis patrimonii bonum omni cura, studio, ac sedulitate procuretur; eaque omnia quae hisce Nostris literis statuimus, praecepimus, atque mandavimus, majori qua fieri potest, celeritate efficiantur. Elapso autem praefato unius anni tempore, deputatio hisce literis instituta finem habebit, et in illius locum administratorem reliqui ecclesiastici Lucensis patrimonii eadem auctoritate Nostra sufficimus.

Facultas episcopo tributa subdelegandi alios.

§. 15. In ejusmodi vero administratorem, te, venerabilis frater, tuosque successores archiepiscopalis Lucensis ecclesiae sacrorum antistites pro tempore, tamquam hujus apostolicae Sedis delegatos harum literarum vi eadem auctoritate Nostra renuntiamus, eligimus et constituimus, etiam cum facultate alios subdelegandi ad ea perficienda, quae Nostris hisce literis continentur, quaeque in posterum praescribentur. Tibi, tuisque successoribus facultatem etiam facimus, cujus ope id perfici possit, quod praefato anni tempore a deputatione confici minime potuerit. Reliquum omne ecclesiasticum Lucense patrimonium neque a te, neque a tuis successoribus alios in usus, vel minima ex parte conferri poterit, absque Nostra, et hujus apostolicae Sedis venia; nam reliquum idem patrimonium Nostro, atque hujus Sedis arbitrio, et voluntati omnino reservamus. Mandamus documenta, de quibus saepius mentio habita est, recte, diligenter, religioseque servari, perinde ac si de verbo ad verbum Nostris his literis inserta fuissent. Quae cum ita sint iis omnibus auctoritate Nostra apostolica derogamus, quae in commemoratis apostolicis literis die octava aprilis anno millesimo octingentesimo vicesimo, a rec:me: Pio VII praedecessore Nostro hac super re datis aliqua ex parte Nostris hisce constitutis adversari possent, volentes, ut reliqua omnia, quae iisdem in literis continentur in suo robore permaneant. Haec igitur omnia volumus, praecipimus, jubemus, atque decernimus, ac propterea in virtute sanctae obedientiae, et sub poena indignationis Nostrae mandamus omnibus, et singulis in Nostris literis nteresse habentibus, caeterisque, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, ut omnia, et singula a te, et commemorata deputatione harum literarum vi facienda ac constituenda reverenter recipiant, et in omnibus pareant, faveant atque obsequantur, nec te, aliosque quoscumque quomodolibet indebite molestari, vel perturbari permittant.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 16. Decernentes insuper praesentes literas, et in eis contenta quaecumque quovis praetextu, colore et ingenio de subreptionis vel obreptionis vitio, aut intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, impugnari, aut in controversiam de-

duci non posse, sed semper validas, firmas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, dictisque in omnibus et per omnia plenissime suffragari, atque ab omnibus supramemoratis inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, causarum palatii Nostri apostolici auditores, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 17. Non obstantibus Nostra et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, et commemoratis apostolicis literis in simili forma brevis a fel. rec. Pio VII praedecessore Nostro die octava aprilis millesimo octingentesimo vicesimo datis, ac rec: me: Benedicti XIV etiam praedecessoris Nostri super divisione materiarum, nec non apostolicis atque in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, et legum ac fundationum, aliisque quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima junii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXVIII

Honores, et privilegia tributa sodalitio, seu confraternitati tertii ordinis beatae Mariae virginis de Monte Carmelo civitatis sancti Salvatoris in Brasilia.

Dat. die 21 junii 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium

§. 1. Pietatem ac religionem eorum hominum, qui in peculiaria quaedam collegia coacti divinum promovent cultum, et christianae charitatis opera exercent, Romani pontifices excitare pro viribus student, vel spiritualia privilegia illis concedendo, vel ea, quae ad majorem Dei gloriam ad propositum assequendum finem aliqua possint ratione conducere.

Expositio precum.

§. 2. Expositum Nobis est a dilectis filiis moderatoribus, aliisque Sodalitatis, seu confraternitatis tertii ordinis beatae Mariae virginis de Monte Carmelo civitatis s. Salvatoris in Brasilia, eorum societatem sub regimine fratrum Carmelitarum ejusdem civitatis amplius centenos annos rite institutam, nunquam ab eis recessisse, quamvis ex similibus apostolicis literis fel: rec: Clementis XII. praedecessoris Nostri die decima sexta maii anno millesimo septingentesimo trigesimo octavo editis id sibi liceret. Ille enim pontifex quum prospiceret eosdem inter sodales de hac sacra familia tam optime meritos et ipsius alumnis, nonnulla exorta fuisse dissidia cum divini cultus detrimento, ac multos e sodalitate discedere opportunum esse duxit, sodalitatem ipsam a jurisdictione eorumdem religiosorum virorum avocare, eamque episcopis in tempore s. Salvatoris subjicere, quin tamen aliquid e privilegiis, indulgentiis aliisque indultis, quibus Carmelitarum ordini adjuncta perfruebatur omnino amitteret. Num vero quum videant oratores religiosorum virorum numerum in dies imminuere, propterea quod nemo alius in eorum sacram familiam inibi excipitur, ac brevi tempore eos ita paucos futuros, ut in sodalitii templo, eo quo decet splendore, sacra ministeria haud possent peragi, supplices ad Nos confugerunt, ut a memoratis religiosis viris disjunctionem a praedecessore Nostro Clemente XII. jam praescriptam sancire velimus; privilegia Carmelitarum ordinis eis confirmare; s.

Salvatoris episcoporum jurisdictioni eos subjicere, presbyterum a clero seculari in eorum spiritualem moderatorem sibi adlegendi facultatem impertiri, itemque concedere; eorum leges seu statuta emendari, sodalilatis veste condi; hujusmodi privilegia ad nosocomium quod ab ipsis extruitur protendi; indulgentiam plenariam diebus Deiparae a Carmelo, ac s. Theresiae sacris in eorum ecclesia lucrifieri, altare demum sanctae Theresiae dicatum privilegio apostolico donari.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur oratores, nec non alios, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumqne de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, rationum omnium momentis, quae hisce in precibus exposita fuere diligenter perpensis, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, negotiis et consultationibus episcoporum, et regularium praepositorum, consilio eorum votis benigne annuere existimavimus, certa spe freti, fore ut a Carmelitis alumnis etiam distracti non solum in sacris peragendis caeremoniis nihil remittant, sed majori semper studio proximis adjuvandis operam impendant. Quapropter plena auctoritate Nostra apostolica harum literarum vi, ex consensu venerabilis fratris ecclesiae istius episcopi sodalitatem, seu confraternitatem tertii ordinis beatae Mariae virginis de Monte Carmelo in civitate sancti Salvatoris in Brasilia rite jamdiu institutam, ejusque sodales tam adscriptos, quam in posterum adscribendos, a regimine, cura, et omnimoda jurisdictione fratrum ordinis beatae Mariae virginis de Monte Carmelo perpetuo auferimus atque amovemus; illamque sodalitatem, ac sodales curae, regimini, et jurisdictioni episcopi in tempore sancti Salvatoris omnino subjicimus atque committimus. Omnia ergo, et singula privilegia, indulta, sacras indulgentias, aliaque beneficia, quibus sodalitas ipsa ex privilegiis, et concessionibus per Romanos pontifices praedecessores Nostros eidem ordini beatae Mariae virginis tributis, ei addicta utebatur ac potiebatur, atque uti, et perfrui deinceps poterat conferimus atque communicamus, dummodo ab omnibus quibusque in eam societatem cooptatis ejus leges plane serventur. Iisdem praeterea sodalibus facultatem facimus presbyterum a clero saeculari adlegendi, qui ab episcopo adprobatus spiritualis eorum moderatoris personam sustineat, quin tamen a parochi jurisdictione minime immunes conseantur, sacras ex more peragrat functiones, vestibus benedicat, et professiones excipiat. Heteriarchis autem aliisque sodalitatis primoribus (Lusitano idiomate mesa ou junta) liceat eorum leges, seu statuta, quum opus fuerit vel temporis, ac rerum ratio postulet, annuente, et approbante episcopo, emendare atque immutare.

Declaratio specialis

§. 4. Neque aliquid praetermittere cupientes, quod sodalitatis hujusmodi amplificationi possit consulere, eadem auctoritate Nostra concedimus, ut quilibet ex utroque sexu in sodalitatem relatus, prius etiam quam a fratribus Carmelitis disjunctio conficiatur, humari possit vestibus, quibus sodales ipsi utuntur, quemadmodum aliis sodalibus tertii ordinis datum est. Iam vero quum sodalitas, de qua agitur, nosocomium proprio aere e fundamentis excitandum curaverit prope eorum ecclesiam sodalibus infirmis excipiendis omnique ope juvandis, atque impense adlaboret, ut opus procedat, auctoritate pariter Nostra indulgemus, ut omnia quaeque privilegia atque indulta sodalibus iisdem concessa ad nosoconium protendantur, et amplientur, utque ab eorum moderatore inibi sacramenta possint administrari. Beneficia demum beneficiis addere volentes, omnibus utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, qui eorum ecclesiam die decima sexta mensis julii, ac decima quinta octobris, utraque eorum patronis sacra, pie visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint plenariam omnium peccatorum remissionem impertimur. Itemque auctoritate Nobis a Domino tradita, deque omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, concedimus, et indulgemus, ut quandocumque sacerdos aliquis secularis, vel cujusvis ordinis, congregationis, et instituti regularis missam defunctorum pro anima cujuscumque christifidelis, quae Deo in charitate conjuncta, ab hac luce migraverit, eadem in ecclesia ad altare sanctae Theresiae celebraverit, anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur; ita ut ejusdem Domini Nostri Jesu Christi, ac beatissimae Mariae virginis, sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a purgatorii poenis liberetur.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 5. Haec statuimus atque elargimur, decernentes hasce literas et in eis contenta quaecumque quovis praetextu,

colore, et ingenio de subreptionis, vel obreptionis vitio, aut intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, impugnari, aut in controversiam deduci non posse, sed semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causa quae expressa sunt, tum ob imminutum fratrum Carmelitarum numerum, tum ob dissidia inter eos, et sodales praefatos exorta, hoc futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non quatenus opus sit confraternitatis, et ordinis, de quibus habita est mentio etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesimo prima junii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXIX.

Concessio tituli comitis facta Aloisio Marcatili Asculi Piceni etiam pro filiis, et descendentibus in infinitum.

Dat. die 26 aprilis 1833 anno III.

Dilecto filio
Aloisio Marcatili Asculi Piceni

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili

Salutem et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis

§. 1. Cum Nobis nihil potius, nihil optabilius, nihilque jucundius esse posset, quam ut omnes ad virtutis amorem, ac religionis studium, vel maxime excitentur, atque inflammentur; tum honoris, et laudis munera, ac nobilitatis titulos viris morum honestate, vitae integritate spectatis, et singulari in hanc Petri cathedram obsequio probatis libenter profecto tribuere solemus, ut ipsi acriori quodam incitati stimulo, quemadmodum dignitate, ita etiam virtutum ornatu praefulgere studeant, aliisque imitanda preabeant exempla.

Tenor concessionis

§. 2. Itaque cum ex fide dignis testimoniis acceperimus, te amplo patrimonio donatum, ac rebus optimis institutum, eximia probitate praeditum, egregia pietate, et religione praestantem, et praeclaris dotibus ornatum, gravissima semper, atque firmissima tuae fidei, amoris et obsequii in Nos, et hanc apostolicam Sedem praebuisse specimina, atque argumenta, iccirco tuis votis annuendum, et aliquam in Nostrae te voluntatis significationem exhibendam existimavimus. Nos igitur peculiari te benevolentia prosequi volentes, ut tua soboles majori fulgeat honore a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica hisce literis, te, tuosque posteros primogenitos legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, comites dicimus, atque renuntiamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis publicisque tabulis appellemini, et

singulis quibusque juribus, honoribus, indultis quocumque nomine appellandis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii comites ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, ac frui possunt, et poterunt.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima junii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXX

Dat. die 28 junii 1833 anno III.

Reintegratio religiosae observantiae in monasteriis utriusque sexus regni Hispaniarum.

Dilecto filio Nostro
Alexandro Sanctae Romanae Ecclesiae
Presbytero cardinali Giustiniani
Apud Lusitaniae, et Algarbiorum regem
Fidelissimum Nostro
Et apostolicae Sedis pro-nuntio

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster

Salutem et apostolicam benedictionem

Proëmium

§. 1. Ad universae militantis Ecclesiae regimen nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili divinae providentiae consilio evecti, in illud praecipue paterna animi Nostri cura, et sollicitudine incumbimus, ut religiosarum familiarum alumni, ac virgines Deo sacrae, caelestis vocationis spiritum nunquam extinguant, sed continenter aspicientes in auctorem fidei, et consumatorem Jesum; ac patrum eorum vestigiis proprius insistentes, et illorum exempla vehementius imitantes, vota, quae semel Deo voverunt religiose reddere studeant, ac non solum omnibus praebeant exemplum bonorum operum in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate, verum etiam euntes de virtute in virtutem aemulentur semper charismata meliora; et tamquam lucernae ardentes, fulgeant in domo Domini. Cum itaque vel maxime exoptemus, regularem disciplinam in omnibus quibusque sacris familiis omnino florescere, atque vigere, tum pastoralis officii Nostri ratio postulat, ut illam ubi collapsa, vel intermissa fuerit, omni studio excitemus, atque in pristinum splendorem restituamus, eaque omnia peragenda curemus, quae ad omnipotentis Dei gloriam, ad Catholicae Ecclesiae decus, atque praesidium, et cujusque sacrae familiae bonum ac spiritualem christifidelium aedificationem, et animarum salutem magis in Domino expedire arbitramur.

Expositio precum.

§. 2. Non mediocri igitur animi Nostri voluptate accepimus, te, dilecte fili Noster, singulari regularis disciplinae excitandae ac instaurandae studio adductum, dilecto filio Bernardino a beata Virgine religiosae familiae fratrum minorum de observantia Lusitanae provinciae alumno, visitationem in singulis ejusdem ordinis et provinciae coenobiis obeundam demandasse, eaque occasione plura, et valde utilia, abusionibus sublatis, pravisque consuetudinibus remotis, prospere feliciterque fuisse instituta. Ut autem susceptae reformationis opus magis magisque perfici, amplificari et statui possit, Nobis exponendum curasti, tuis in votis esse, omnia eadem in visitatione peracta, atque sancita, apostolicae Nostrae auctoritatis robore muniri, ea praesertim, quae ad novos tum provinciales tum locales praesides eligendos pertinent. Et cum constitutio rec: me: Benedicti XIV. praedecessoris Nostri, quae incipit = *In apostolicae dignitatis solio* = quaeque dignitates et officia inter religiosos trium, uti vocant, ejusdem provinciae filiationum, aequaliter dividi jubet, in praesentia locorum, et personarum ratione habita, hujusmodi reformationem impedire possit, a Nobis postulasti, ut commemoratae constitutioni, eadem auctoritate Nostra derogare velimus. Ne quid vero relinquatur, quod ad regularem disciplinam instaurandam, et religiosarum familiarum bonum procurandum, et Christifidelium utilitatem majorem in modum augendam pertinet, a Nobis etiam efflagitasti, ut tibi, tuisque in nuntii munere successoribus facultatem tribuamus, cujus vi, liceat tam virorum coenobia, quam mulierum monasteria, in quibus regularis disciplina, omnino soluta, atque extincta est, quaquae aere alieno obstricta, perpetuo supprimi, sanctimoniales ibi morantes in alia monasteria transferri, ae-

des vendi, pecuniam ex venditione percipiendam, in cujusque coenobii, et monasterii commodum, prout necessitas exposcit, erogari, et aliquibus monasteriis, quae supererunt, eorumque magis idoneis alumnis publicae puellarum institutionis onus injungi. Nos igitur summopere cupientes regularem disciplinam ad pristinam observantiam, et sanctimoniam omni studio revocari, malaque omnia, quae ex humanarum rerum conditione irrepserint penitus amoveri, egregiam tuam curam, studium ac diligentiam, de hoc gravissimo negotio omni laude dignam existimavimus, ac tua vota, tuaque consilia quam libentissime excepimus.

Tenor dispositionis

§. 3. Quamobrem rebus omnibus, hac super re, maturo ac diligenti examine perpensis, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis ecclesiasticis praepositorum consilio, ea omnia statuenda ac decernenda censuimus, quae Nostris hisce literis continentur. Et primo quidem omnia et singula, quae in visitatione a dilecto filio fr. Bernardino a Beata Virgine, ex tuis mandatis, in universis fratrum minorum observantium Lusitanae provinciae coenobiis peracta, statuta, gestaque sunt, et maxime ea, quae praesulum provincialium, ac localium electionem spectant, non solum auctoritate Nostra apostolica confirmamus, verum etiam, quoties opus fuerit, quidquid contra sacrorum canonum sanctionem, aut ordinis constitutiones, vel alia quavis ratione minime legitime actum sit, sanamus, et quocumque haud obstante defectu, in sua firmitate permanere jubemus. Cum aequalis munerum divisio, ac distributio inter religiosos trium filiationum, uti appellant, Lusitanae provinciae, quae in commemorata fel: rec: Benedicti XIV. praedecessoris Nostri constitutione praecipitur, illis quidem temporibus apta, praesentibus vero personarum atque locorum ratione habita, haud accommodata esse cognoscatur, quippe quae partium studio, aliisque abusibus atque incommodis vel facile viam muniat ejusdem constitutionis vim et effectum, ad Nostrum, et hujus sanctae Sedis arbitrium suspendimus, ac tibi, tuisque in nuntii munere successoribus facultates, aliis etiam probatis viris subdelegandas impertimur, praesules, ministros, provinciales, definitores, praefectos, aliosque omnes moderatores, seu superiores, quocumque nomine appellandos, ex omnibus praedictae provinciae coenobiis, ac familiis indiscriminatim, nulloque dictarum filiationum respectu habito, eligendi, ita tamen ut ii, qui ad dignitates, munera, et officia promoventur illis polleant dotibus, quae vel a jure canonico generatim, vel ab ordinis constitutionibus requiruntur, coenobia, conventus, et domos quascumque regulares sive in urbibus, sive in pagis, sive in agris sita, quantum fieri potest conservari vel maxime optamus, ac propterea te, dilecte fili Noster, tuosque successores summopere hortamur, ut in id omnis opera, cura, et industria impendatur.

Facultas nuntio apostolico tributa supprimendi monasteria quae omnino conservari nequeant.

§. 4. Quod si omnium omnino conservandorum ratio non suppetat rec: me: Benedicti XIV. ac Pii VI. praedecessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes, eorumque literas in simili forma brevis pro eodem regno datas, in iis, quae hisce Nostris non adversantur, confirmantes, tibi, tuisque in nuntii munere successoribus facultatem facimus, cujus vi ea coenobia, eaeque domus ad tempus tantum claudi possint, de quibus sperare licet fore, ut aucto religiosorum numero aliquando restituantur. Ea vero coenobia, eosque conventus, de quorum futura instauratione sive ob census inopiam, sive ex nimio aeris alieni pondere, sive ex ruinosa aedium conditione, nulla affulget spes, tibi, tuisque successoribus auctoritate Nostra apostolica fas erit perpetuo supprimere, aedes vendere, earumque pretium erogare, primum quidem in aes alienum, quo supprimenda coenobia obruuntur, dissolvendum, deinde in aliorum, quae servanda erunt, utilitatem, nempe vel in ecclesias, et aedes reficiendas, vel in sacram suppellectilem instaurandam et comparandam, vel in pios alios usus, prout peculiaris ratio, et necessitas cujusque coenobii postulabit, vel tibi, tuisque successoribus magis expedire videbitur. Et quoniam haec omnia eo spectant, ut collapsa, atque intermortua regularis disciplina reviviscat et floreat, iccirco tibi, tuisque successoribus expresse committimus atque mandamus, ut abusus, incommoda, pravaeque omnes consuetudines in coenobiis, quae supererunt, inductae, et adhuc forsan gliscentes, etiam per alios idoneos, ad visitatoris munus electos vel eligendos viros omnino amoveantur, ac penitus de medio tollantur.

De paupertate a singulis religiosis viris servanda.

§. 5. Maxime autem serio, tibi, tuisque successoribus, erit cavendum, graviterque prohibendum, quominus religiosi quacumque dignitate pollentes, vel quovis munere seu officio fungentes, pecuniam sive communem, sive privatam, apud se habeant, ac in proprium commodum conferant, atque iccirco tibi tuisque successoribus erit mandandum, ut quidquid sive ex missarum eleemosynis, sive ex divini verbi praedicatione sive ex divino-

rum officiorum celebratione, sive ex funerum juribus, vel quolibet alio nomine ipsis obvenerit, singuli penes communitatis syndicum deponant, cui quidem nefas sit quamlibet vel tenuissimam summam religiosis viris, nisi ex peculiari legitimi superioris venia, et justa ex causa concedere.

Licentia supprimendi, vel transferendi monasteria sanctimonialium

§. 6. Iis vero omnibus mature perpensis, quae Nobis exponenda curasti de misserrima sane conditione in qua nonnulla sacrarum virginum monasteria ob exiguum praesertim sanctimonialium numerum versantur, auctoritate Nostra apostolica, tibi, tuisque in nuntii munere successoribus, necessarias omnes atque opportunas facultates tribuimus, quarum vi omni quidem prudentia, sapientia, ac providentia, praedicta monasteria perpetuo supprimi possint, sanctimoniales in illis degentes ad alia monasteria transferri, quae tamen ejusdem instituti, nec mitioris, nec asperioris observantiae sint, quaeque perfectam communis vitae rationem sequantur, et servent, et immediato regimini, atque ordinariae episcoporum jurisdictioni subjiciantur. Atque eadem auctoritate Nostra apostolica, tibi, tuisque successoribus potestatem facimus bona immobilia, et mobilia, uti vocant, redditus, juraque omnia, quibus supprimenda monasteria potiuntur, iis, ad quae virginis Deo sacrae transferentur, adscribendi, seu, ut dicunt, applicandi, aedes alienandi, earumque pretium ut supra erogandi quemmadmodum de virorum coenobiis est statutum. Sacrarum autem virginum translatio ad praedicta monasteria ita caute, prudenterque erit peragenda, ut nullum neque illarum, neque communitatum quibus adscribuntur, tranquillitati, et quieti detrimentum afferat. Quod vero spectat ad publicam puellarum institutionem sanctimonialibus eorum, quae supererunt monasteriorum, committendam, hujusmodi consilium utpote christianae non modo, sed civili etiam reipublicae vel maxime utile omni laude dignum existimamus, illudque vehementer probamus. Quocirca tibi, tuisque successoribus in nuntii munere necessarias ad illud implendum facultates concedimus, ita tamen ut si agatur tantum de puellis intra claustra educationis causa recipiendis, ibique aliquot per annos, sub monialium disciplina vitam acturis, earumdem monialium consensus, ea meliori, qua fieri poterit ratione exquiratur, caeteraque a sacris canonibus instituta serventur; si autem agatur de publicis scholis in puellarum commodum, quae sub parentum cura vivunt aperiendis, deque iis monasteriis, quae ex fundationis lege ejusmodi obligatione non adstringantur praeter sanctimonialium adsensum rem ita peragi volumus, ut sarta tecta omnino in caeteris clausurae lege, ea etiam praedictae institutionis occasione, quoad fieri poterit servetur.

Mandatum de obediendo singulis religiosis personis porrectum.

§. 7. Denique omnes et singulae facultates hactenus expressae, ac tibi, tuisque in nuntii munere successoribus a Nobis concessae, atque tributae, ita a te, tuisque successoribus erunt accipiendae, ut in earum usu, et potissimum in claudendis, seu supprimendis monasteriis, et coenobiis, tam virorum quam mulierum, et in puellarum educatione intra claustra, vel publica earum institutione monialibus committenda, opera atque consilio cum locorum ordinariis conferantur, nihilque iis saltem inconsultis constituatur; ac praeterea elapso triennio, haec apostolica Sedes de omni rerum statu quam diligentissime certior fiat. Mandamus propterea omnibus, et singulis quibusque religiosis viris atque monialibus commemorati ordinis, et provinciae, de quibus habita mentio est, ut in virtute sanctae obbedientiae ea omnia, quae hisce continentur literis, quaeque a te, tuisque in nuntii munere successoribus erunt perficienda reverenter suscipiant, et eo, quo par est, obsequio diligenter pareant atque obediant.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 8. Haec volumus, praecipimus, decernimus atque jubemus decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos spectat et spectabit, quomodolibet in futurum inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 9. Non obstantibus quatenus fuerit fel: rec: Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, et universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non commemorati ordinis, ejusdem provinciae, et cujusque coenobii, monasterii de quibus habita mentio est, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis, superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis clausu-

lis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima octava junii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio

---

CLXXI

Dat. die 9 julii 1833 anno III.

Imminutio festorum in dioecesi de Buenos Ayres in Indiis Occidentalibus

Venerabili fratri
Mariano Medrano
Episcopo de Buenos-Ayres
In Indiis Occidentalibus

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater

Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curasti ex dierum festorum multitudine licet eo sane consilio instituta, ut Omnipotentis Dei gloria, et cultus augeatur, Ecclesiae honor excitetur, animarum salus procuretur, et Christifideles ab omni servili opere abstinentes, ea qua par est pietate, et religionis sensu sacras adeant aedes, quae sunt domus Dei, et aula coeli, atque in sacramentorum usum, et coelestium rerum commentationem magis magisque incumbant, ac precibus fundendis, aliisque piis instent operibus, multa tamen, eaque gravia incommoda in amplissimis istis regionibus originem habuisse non sine gravi religionis detrimento. Ex humanae enim conditionis, et corruptae naturae vitio contigit, ut multorum fidelium charitate, atque pietate miserrime extincta, dies Deo sacri impune violentur, et contemnantur, nec pauci sint, qui eos ipsos dies turpiter terunt, vel in ludis, vel in commessationibus, vel in otio, quodque etiam pejus in ebrietatibus, cubilibus, aliisque, quae inter Christifideles ne nominari quidem ex apostoli monito deberent. Addis praeterea ex nimio festorum dierum numero, non leve in pauperes homines, et humilis conditionis detrimentum redundare, qui manuum labore victum sibi, suisque familiis comparare coguntur, quique praesertim agris excolendis, vel negotiationi exercendae operam navant. Itaque iis ipsis, qui summam imperii tenent, summopere efflagitantibus, a Nobis postulasti, ut his omnibus, festorum dierum numerum, quoad utramque obligationem sacri audiendi, et operibus servilibus non vacandi apostolica Nostra auctoritate minuendo, benigne consulere velimus.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur rebus omnibus maturo, ac diligenti examine perpensis, etsi magno quidem animi Nostri dolore, vel moerore potius accepimus tot, tantaque mala istis in regionibus in dierum festorum contemptum invaluisse; ac vehementer doluimus christifidelium charitatem, et pietatem in dies defervescere, tamen memoria repetentes, quod rec: mem: Benedictus XIV. praedecessor Noster eadem de re ab episcopo Calaguritano rogatus animadverterat, et a s. Leone magno praedecessore pariter Nostro hauserat, multa scilicet esse, quae rerum, ac temporum ratione habita temperari oporteat, satius, atque opportunius existimavimus commemoratis malis salutare afferre remedium, atque egenis, calamitosisque hominibus faciliorem ad vitam sustendendam munire viam, quam severiore ecclesiasticae disciplinae ratione fideles ipsos in aeternae salutis discrimen adducere. Quamobrem de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis ecclesiasticis praepositorum consilio, tibi, venerabilis frater, apostolica Nostra auctoritate, deque supremae Nostrae potestatis plenitudine committimus, atque mandamus, ut si res ita se habeant, prout expositae, exceptis omnibus diebus dominicis, Natalis Domini Nostri Jesu Christi, Circumcisionis, Epiphaniae, Ascensionis Domini, Corporis Christi, sanctorum apostolorum Petri et Pauli, commemorationis Omnium Sanctorum, ac praeterea quinque beatae Mariae virgini dicatis, Purificationis nempe, Annunciationis, Assumptionis, Nativitatis, et Conceptionis, nec non san-

cti patroni, seu tutelaris provinciae, vel cujuslibet civitatis, aut oppidi, in quibus volumus integram omnino manere obligationem tum sacri audiendi, tum a laboriosis, servilibusque operibus abstinendi, exceptoque etiam die sancto Josepho beatae Mariae virginis sponso sacro, quo fas quidem erit laboriosis, operosisque exercitationibus etiam servilibus operam dare, sed missae sacrificio assistendi praeceptum urgebit; in reliquis quibusque festis diebus, sive ab hac apostolica Sede praeceptis, sive a synodalibus constitutionibus, vel alio quocumque modo praescriptis, omnes, et singulos universae tuae dioecesis fideles ab utraque sive sacri audiendi, sive a laboriosis, et servilibus operibus, quaecumque ea sint, abstinendi obligatione, eadem auctoritate Nostra apostolica pro tua conscientia, atque prudentia solvas, et solutos declares.

Conditiones adjectae.

§ 3. Committimus praeterea tibi atque mandamus, venerabilis frater, ut eadem auctoritate Nostra apostolica omnes tuae dioecesis fideles ab jejuniis, quae in pervigiliis festorum dierum imminuendorum hactenus observare consueverunt expedias, subrogatis tamen eorum loco, singulis feriis sextis, et sabbatis tempore adventus Domini Nostri Jesu Christi, quibus jejunare oportebit, ita tamen, ut fas sit lacte, et ovis uti. Hujusmodi vero indulto nihil novi in sacra liturgia tum quoad chori servitium, tum quoad divinorum officiorum celebrationem, aliasque ecclesiasticas functiones fieri volumus, atque mandamus.

Clausula sublata, decretum irritans, et derogatio contrariorum.

§. 4. Haec concedimus, atque indulgemus non obatantibus constitutione rec: me: Urbani VIII. praedecessoris Nostri, quae incipit = *Universa* = aliisque apostolicis, atque in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non ejusdem dioecesis, provinciae, locorum, terrarum, oppidorumque etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis: quibus omnibus illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris, die nona julii millesimo octigentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXII.

Erectio in sodalitatem tertii ordinis sancti Francisci de Paula confraternitatis erectae in ecclesia beate Mariae virginis Bonae Mortis oppidi s. Salvatoris dioecesis Fluminis Januarii

Dat. die 12 julii 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Prooemium

§. 1. Incendendis ad pietatem animis quum nihil opportunius, nihilque utilius esse possit quam inexhaustos Ecclesiae thesauros ex infinitis Christi meritis, sanctorumque satisfactionibus conflatos Christifidelibus reserare, aliaqua spiritualia munera eis conferre, Romani iccirco pontifices praedecessores Nostri pro supremae potestatis ministerio sibi in Ecclesia universa tradito, hujusmodi donis eas praesertim cumularunt hominum societates, qui sub tutela alicujus caelitis non exiguam curarum partem in Dei honorem propagandum, atque in proximos juvandos alacriter impendunt.

Expositio precum.

§. 2. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii moderatores, aliique a sodalitate, quae in ecclesia Mariae virginis Bonae Mortis in oppido sancti Salvatoris vulgo = Campos de Gortacares = istius Fluminis Januarii dioecesis est constituta, se impense cupere, eorum sodalitatem tertio ordini sancti Francisci de Paula adscribi, ejusque ordinis privilegiis, atque indultis perfrui; itemque veste alba, trabea, seu cappa, et scapulare caerulei coloris, et nigro funiculo uti, quemadmodum aliis sodalitatibus concessum est.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur omnes quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum

rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, votis quoque venerabilis fratris Josephi Cajetani episcopi Fluminis Januarii hac super re porrectis obsequuti, quo sodalitas, de qua agitur, magis magisque de re christiana et civili optime mereatur, auctoritate Nostra apostolica ejusdem episcopi arbitrio, et prudentiae committimus, ut servatis iis, quae servari opus est, sodalitas ipsa in ecclesia, cui titulus beatae Mariae virginis Bonae Mortis oppidi sancti Salvatoris vulgo = Campo de Goitacares= istius dioecesis Fluminis Januarii rite constituta ad sodalitatem tertii ordinis sancti Francisci de Paula evehatur, ejusque ordinis indulgentiis tum plenariis, tum aliis quibusque, itemque privilegiis, honoribus, indultis quocumque nomine nuncupandis omnino perfruatur. Concedimus deinde atque indulgemus, ut ex ipsius episcopi prudentia, et arbitrio sodales in eam societatem cooptati vestem albam, trabeamque, seu cappam, et scapulare caerulei coloris possint induere, ac nigro funiculo praecingi, iisque omnibus insigniis in sodalitatis aede, vel alibi, quum sodales universi solemni ritu procedunt, ornari.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus, atque elargimur, decernentes has literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac omnibus, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5, Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die duodecima julii millesimoo ctingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXIII

Receptio sub protectione sanctae Sedis monasterii sub titulo s. Mariae Bonae Spei, erecti in pago Cannington in Anglia, et deputatio protectoris illius

Dat. die 16 julii 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Expositio precum

§. 1. Inter sacras virgines, quae a saeculi illecebris declinantes in claustralibus septis divino se famulatui manciparunt, piae sunt moniales insignis ordinis sancti Benedicti sub titulo sanctae Mariae Bonae Spei, quae, sicut intelleximus, turbolentissimis Galliae motibus in Angliam migrare coactae, in occidentalibus ejus regni plagis domum Courta-house appellatam in pago Cannington subierunt, ubi sacrarum fama virtutum jamdiu florent. Hodie vero quum inter eas aliquae subortae sint aliorum opera contentiones, ac discordiarum germina, quae pacem, ac disciplinae ordinem perturbarunt, gemebunda prior, caeteraeque sorores apostolicae Sedi, quae afflictorum mater est, atque praesidium, supplices obtulere preces postulantes, ut ad avertenda mala, quae monasterii cladem minantur, pacemque restituendam, illud sub immediata apostolicae Sedis tutela, opportunis adhibitis providentiis, recipiatur.

Tenor concessionis.

§. 2. Quoniam igitur claustralem vitam agentibus nimis congruum est, ut apostolicum praesto sit adjumentum, Nos audito venerabili fratre Nostro Carolo Maria episcopo Praenestino S.R.E. cardinali Pedicino nuncupato, et congregationis de Propaganda Fide praefecto, documentisque perspectis, Nostram erga sacras virgines benevolentiam ostendere cupientes, easque omnes a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutas fore censentes, de plenitudine potestatis praedictum monasterium, totamque ejus familiam sub directo, et immediato Nostro, et sanctae hujus apostolicae Sedis patrocinio ponimus, et alterius cujuscumque spiritualem jurisdictionem suspendentes, decernimus nemini licere praedictum monasterium perturbare, jura ejus, regu-

lasve infringere, vel ipsi qualibet auctoritate, aut praetextu molestiam creare. Ut autem quispiam ad res monasterii componendas peculialiter incumbat, Nos protectorem ejus, Nostrumque in eodem vicarium constituimus, ac deputamus dilectum filium Nostrum Thomam Sanctae Romanae Ecclesiae presbyterum cardinalem Weld nuncupatum, nobili magnae Britanniae genere natum, ac praecipuo erga illud monasterium studio affectum, qui rite comperto ejusdem monasterii statu, ac necessitatibus, impense curet pacem, mutuamque concordiam ibi restituere, legumque observantiam custodire. Et quia praedictus dilectus filius Noster Thomas ex alma urbe non potest recedere, potestatem ei concedimus, ut alium prout sibi libuerit, deputet, vel episcopum si fieri poterit, vel certe spectabilem aliquem sacerdotem pietate, ac prudentia praeditum, qui suas in Anglia vices gerat, quatenus scilicet illud monasterium invisat, res ejus ordinet, et protectori a Nobis deputato in omnibus diligenter referat. Nominatim vero ipsi protectori, vel ejus delegato facultatem elargimur quemlibet idoneum, moratumque presbyterum, et sibi in Domino benevisum, deligendi, approbandique ad excipiendas praedictarum monialium confessiones, ipsarumque conscientias secundum legem Dei, propriique instituti normam regendas. Mandamus idcirco dilectis in Christo filiabus priori, caeterisque monialibus commemoratis, aliisque ad quos spectat, ut eumdem dilectum filium Nostrum Thomam in protectorem et vicarium Nostrum harum literarum vi excipiant et admittant, eique, vel ejus delegato omnino pareant.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 3. Decernentes has praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus nec non earumdem monialium, earumque instituti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima sexta julii millesimo octigentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio

---

CLXXIV.

Privilegia concessa sodalitati, seu confraternitati beatae Mariae virginis de Mercede in templo Deiparae Puerperae dicato civitatis Fluminis Januarii.

Dat die 24 julii 1833 anno III

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Prooemium

§. 1. Ad supremum apostolicae dignitatis fastigium, nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili divinae providentiae consilio evecti, ac propterea in universi Dominici gregis salutem omni sacrorum ope procurandam summopere intenti, ut christifideles in fide stabiles, atque fundati, pietatis, ac religionis amore inflammati ambulent in viis Domini, ejusque mandata rite, diligenterque servent, singulari sane benignitate pias eorum hominum preces excipere solemus, qui in peculiaria quaedam collegia coacti divinum cultum promovere, majorem Dei gloriam amplificare, atque iis praesertim operibus, quae charitatem vel in Deum, vel in proximum praeseferunt, insistere vel maxime student, atque gloriantur.

Expositio precum.

§. 2. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii moderatores, aliique sodalitatis, seu confraternitatis, quae a Deipara de Mercede titulum adepta in aede beatae

Mariae virgini Puerperae sacra, ubi proprium habent altare, in civitate Fluminis Januarii nunc constituta, se impense cupere eorum sodalitatem tertio beatae Mariae virginis de Mercede ordini adscribi, ejusque ordinis privilegiis, et indultis perfrui, aliaque omnia indulta eidem sodalitati jam antea tributa confirmari, leges, seu statuta emendari, altare in aede Deiparae Puerperae sacra apostolico privilegio donari, atque ejusmodi privilegium ad aliud etiam templum protendi quoties sodalitas ipsa in illud esset transferenda. Quamobrem supplices ad Nos confugerunt, ac sollicita prece exorarunt, ut haec omnia eidem sodalitati ex Nostra indulgentia tribuere velimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur omnes, et singulos quibus hae literae favent, peculiari benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, rebus omnibus maturo examine perpensis, ea spe freti, ut sodales ipsi acriori quodam impulsi stimulo, vehementius ad pietatis, et religionis studium excitentur, atque inflammentur, eorum votis benigne annuendum existimavimus. Itaque plena Nostra auctoritate apostolica harum literarum vi sodalitatem, seu confraternitatem beatae Mariae virginis de Mercede in templo Deiparae Puerperae dicato civitatis Fluminis Januarii ad sodalitatem tertii ordinis beatae Mariae virginis de Mercede evehimus, et omnes ejus ordinis indulgentias tum plenarias, tum alias quascumque, et privilegia, honores, indulta quocumque nomine appellanda sodalitati eidem perpetuo conferimus, atque elargimur. Praeterea concedimus, atque indulgemus, ut sodalitas ipsa omnibus quibusque indultis, et privilegiis frui, et uti possit, quibus a Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris jam fuit ea donata, atque iccirco ejusmodi privilegia omnem vim habere declaramus. Praeterea iisdem sodalibus facultatem facimus, cujus vi, quum opus fuerit, ac temporis, et rerum ratio postularit, annuente tamen, ac approbante venerabili fratre episcopo Fluminis Januarii pro tempore eorum leges, seu statuta emendare, vel immutare libere, et licite possint, et valeant. Itemque auctoritate Nobis a Domino tradita, deque omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus, auctoritate confisi concedimus, et indulgemus, ut quandocumque aliquis sacerdos secularis, vel cujusvis ordinis, congregationis, et instituti regularis missam defunctorum pro anima cujuscumque christifidelis, quae Dei in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, commemorata in ecclesia, vel in alia, in quam sodalitas ipsa rite transferri poterit ad altare ejusmodi sodalitatis celebrabit anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur; ita ut ejusdem Domini Nostri Jesu Christi, ac beatissimae Mariae virginis, sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a purgatorii poenis liberetur.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus, statuimus, atque indulgemus decernentes has praesentes literas, et in eis contenta quaecumque quovis praetextu, colore, et ingenio de subreptionis, vel obreptionis vitio, vel intentionis Nostrae, aut alio quocumque defectu notari, impugnari, aut in controversiam deduci non posse, sed semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causa, quae expressa sunt, hoc futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non quoties opus fuerit, confraternitatis, et ordinis, de quibus habita mentio est etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima quarta julii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXV

Dat. die 30 julii 1833 anno III.

Confirmatio tituli marchionis Arcis Gradara jam concessi Carolo Calabrini uti haeredi marchionis Vincentii Calabrini.

Dilecto filio
Carolo Cardani Centumcellarum

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Cum hominum mentes, atque animos ad amplectendam virtutis semitam honorum gloria vel maxime excitet, atque inflammet, tum Romani pontifices singularibus beneficentiae muneribus eos semper viros exornandos existimarunt, qui morum integritate, religionis studio, atque eximio in hanc Petri cathedram obsequio non mediocrem sibi famam compararunt, ut quemadmodum ipsi dignitate praestant, ita etiam virtutum ornatu praefulgeant, et de christiana, ac civili republica majorem in modum semper praeclare mereri contendant.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curasti a rec. mem. Leone XII. praedecessore Nostro ex chirographo die decima tertia augusti anno millesimo octigentesimo vicesimo octavo edito defunctum Vincentium Calabrini, cujus tu ex sorore nepos, marchionis titulo Arcis Gradara, ea lege fuisse honestatum, ut ejusmodi titulo illius haeredes frui possent. Jam vero quum idem Vincentius testamentariis tabulis te suum haeredem ex asse instituerit, a Nobis postulasti, ut eum titulum auctoritate Nostra confirmare velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur quum cognoverimus res ita se habere prout expositae, atque ex fide dignis testimoniis acceperimus te rebus optimis institutum, morum probitate spectatum, egregiis dotibus ornatum, religionis, ac pietatis studio praeditum, singulari fide, amore, et observantia Nos et hanc apostolicam Sedem prosequi, atque opibus ita pollere, ut vitam splendide ducere possis, alacri libertique animo tuis votis annuendum existimavimus. Quamobrem, ut tua soboles majore fulgeat honore, paterna te benevolentia complecti volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, te, tuosque primogenitos legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, Arcis Gradara marchiones auctoritate Nostra apostolica hisce literis dicimus, ac renuntiamus, vobisque concedimus et indulgemus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii marchiones ex juris praescripto, vel usu, et consuetudine uti, et frui possunt, et poterunt: iis tamen omnibus, et singulis juribus ac privilegiis omnino exceptis, quae ex novissimis legibus penitus sublata fuere.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima julii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXVI

Dat. die 6 augusti 1833 anno III.

Facultas tributa viris religiosis cujusque regularis ordinis, et instituti regni Hispaniarum, ac ad saecularem statum licite redactis administrandi beneficia etiam curata.

Venerabilibus fratribus
Archiepiscopis, episcopis
Et dilectis filiis reliquis locorum ordinariis
In Hispaniarum regno

Gregorius PP. XVI.

Venerabiles fratres
et dilecti filii
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Romanus pontifex cui nihil potius, nihil gratius, nihilque optabilius esse potest, quam universi Dominici gregis bono atque utilitati, omni quidem cura, et contentione prospicere, pia claris-

simorum principum vota quam libentissime excipere, eisque peramanter annuere solet, cum ea praesertim efflagitantur, quae ad animarum salutem, et populorum bonum pertinere posse videntur.

Expositio precum.

§. 2. Exponendum Nobis curavit carissimus in Christo filius Noster Hispaniarum rex catholicus, se vehementer cupere, omnes cujusque religiosae familiae alumnos in Hispana ditione morantes, et sacerdotali ordine honestatos, atque hujus apostolicae Sedis auctoritate, ab ordinis regula, et religionis habitu jam rite solutos, in animarum salutem procurandam incumbere, eosque aliquo ecclesiastico beneficio potiri, quo se alere possint. Ut autem hujusmodi consilii ratio suum exitum obtineat, idem ille rex summopere exoptat, ut iidem religiosi viri paroeciis praeficiantur. Quamobrem a Nobis petiit, ut ejus rei ergo, ex Nostra indulgentia perpetuam facultatem tribuere velimus, qua commemorati religiosi viri cujusque regularis instituti, in Hispaniis morantes, et sacerdotio insigniti, atque ab ordinis regula, et religionis habitu rite expediti paroecias consequi possint.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur ipsius regis voluntati alacri, libentique animo obsecundantes, eosque omnes, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, de venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum, et regularium praepositorum consilio, vobis, venerabiles fratres, et dilecti filii, quantum ad singulos spectat, eas partes imponimus, atque mandamus, et facultatem perpetuo valituram tribuimus, cujus ope auctoritate Nostra apostolica omnibus, et singulis cujusque regularis ordinis, et instituti religiosis viris, qui in Hispana ditione vitam agentes, ab ordinis regula, ac religionis veste gestanda rite soluti, dummodo apostolicum indultum iis tributum perpetuo transeundi ad statum presbyteri saecularis ab ordinario fuerit executioni mandatum, veniam nunc, et in posterum tribuere possitis, cujus praesidio iidem religiosi viri, servatis tamen quae servari opus est, ullo absque alieni juris detrimento, beneficia animarum curae obnoxia administrationis titulo consequi, et eorum fructus, redditus atque preventus libere, et licite percipere possint, et valeant. Declaramus praeterea hujusmodi facultatem a vobis, venerabiles fratres, ac dilecti filii, vestrisque legitimis successoribus hoc, futurisque temporibus harum literarum vi perpetuo posse exercere.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Haec concedimus, atque indulgemus, praecipimus atque mandamus, decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus, ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus felicis recordationis Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non cujuslibet regularis ordinis, et instituti, nec non parochialis beneficii, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque speciali quoque, et individua mentione dignis, in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die sexta augusti, millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXVII

Exemptio ab onere residendi tributa eis, qui regio Hispaniarum sacello inserviunt, ac alibi dignitates, canonicatus praebendas,et beneficia non curata obtinuerunt.

Dat. die 6 augusti 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. In sublimi apostolicae Sedis fastigio, meritis licet impares, ineffabili illius omnia regentis, ac moderantis Dei consilio collocati, clarissimorum principum postulatis libenter profecto, quantum cum Domino possumus obsecundare solemus, cum ipsi praesertim huic Petri cathedrae vel maxime adhaerentes singulari studio, cura ac vigilantia de Catholica religione, deque hac apostolica Sede quam optime mereri summopere curant.

Expositio precum

§. 2. Expositum Nobis nuper est nomine carissimi in Christo filii Nostri Hispaniarum regis catholici, in illius votis esse facultatem perpetuo a Nobis tribui cujus ope ii omnes ecclesiastici viri, qui aliqua dignitate, uti appellant, canonicatu, aut quovis alio beneficio in quocumque Hispanae ditionis metropolitano, cathedrali, collegiali, vel alio templo residendi oneri obnoxio, sunt donati, quique regio ejus sacello inserviunt, a residendi lege, et chori onere solvantur, quin tamen eorumdem beneficiorum fructus, redditus, atque proventus aliqua ex parte amittant, perinde ac si templis praesentes adessent. Et quoniam commemorati ecclesiastici viri eidem regio sacello addicti, a choro, propriaque sede, seu residentia, uti vocant, ulla absque apostolica venia abfuere, iccirco idem rex a Nobis petiit, ut ipsis ecclesiasticis viris fructus omnes et redditus ad hunc usque diem perceptos ex Nostra indulgentia benigne remittere, et condonare velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur ejusdem regis desideriis annuere, ac regalis ejus sacelli splendori, et utilitati consulere cupientes, illius votis morem gerendum existimavimus. Quamobrem omnes, et singulos,quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica singulis quibusque viris, qui regio Hispaniarum regis sacello inserviendi causa, et aliqua dignitate, canonicatu, vel quovis alio beneficio residendi legi obnoxio, cujuslibet metropolitani, cathedralis, collegialis, aliusque ecclesiae in Hispana ditione instructi, ac nullo apostolico indulto muniti, a residendi loco, et choro absentes fuere, fructus omnes, redditus,proventus, ac etiam distributiones quotidianas, vel alio quovis nomine nuncupandas ab ipsis anteacti temporis spatio perceptas, omnino remittimus,condonamus,atque sanamus. Hinc eadem auctoritate Nostra apostolica, harum literarum vi perpetuam facultatem concedimus, atque impertimur, cujus ope, hoc, futurisque temporibus omnes, et singuli ecclesiastici viri, qui vel in praesentia, vel veniens in aevum regio aulaeHispanae sacello fuerint addicti,quamvis aliqua dignitate,canonicatu,vel quolibet alio beneficio (iis tamen beneficiis exceptis, quibus animarum cura est adjuncta) residendi legi subjecto, cujusque metropolitani, cathedralis, collegialis, vel alius templi in Hispaniarum regno potiantur, tamen a residentiae loco, et choro abesse, atque omnes dignitatis, canonicatus, vel beneficii fructus, redditus, et proventus cujusque generis, ac distributiones quoque quotidianas libere, et licite percipere possint, non secus ac in templis adessent, illis tantum distributionibus amissis, quae inter praesentes appellantur. Id tamen ea lege concessum volumus, ut commemorati ecclesiastici viri,qui hujusmodi facultate donantur, compensationem illis tribuant, qui eorum loco sacrum conventuale peragere, vel aliud quodcumque personale, aut missarum onus implere curabunt.

Conditiones adjectae.

§. 4. Declaramus autem omnes, et singulos ecclesiasticos viros eidem regio sacello hoc, futurisque temporibus addictos, et dignitate, canonicatu, vel alio quocumque beneficio cujusque metropolitani, cathedralis, collegialis vel alius templi in Hispana ditione donatos, hujusmodi absentiae indulto, eo tantum temporis spatio frui posse, quo eidem regio sacello inserviunt. Nam statim ac vel emeriti, vel dimissi, vel alia quacumque de causa hujusmodi munere fungi cessabunt, ad residentiae locum redire, et choro iterum praesto esse debebunt. Ex hujusmodiNostra indulgentia serenissimus ille rex vel facile intelliget, quanti illius desideria Nos faciamus, cum eodem, et ampliori etiam indulto, illos donare voluerimus, qui regio ejus sacello inserviunt, quam qui vel pontificio Nostro sacello sunt addicti.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 5. Haec concedimus, atque indulgemus decernentes has literas firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, dictisque in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, atque ab omnibus supra commemoratis inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non dictarum ecclesiarum metropolitanarum, cathedralium, collegialium, aliarumque, et cujusvis dignitatis, canonicatus, vel beneficii, aut canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die sexta augusti millesimo octigentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio

CLXXVIII

Concessio tituli comitis facta Valentino Labella patricio Interamnati, et ejus descendentiae masculinae in infinitum.

Dat. die 9 augusti 1833 anno III.

Dilecto filio
Valentino Labella patritio Interamnati

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Cum Nobis nihil potius, nihil jucundius, nihilque optabilius esse possit, quam ut omnes ad virtutis amorem, ac religionis studium vel maxime excitentur atque inflammentur; tum pontificiae Nostrae beneficentiae munera, atque honorum titulos iis profecto viris libenter tribuere solemus, qui morum probitate, vitae integritate spectati, ac rebus optimis instituti, et huic Petri cathedrae firmiter adhaerentes, singulari cura, et contentione virtutum omnium ornatu praefulgent, et de christiana, ac civili republica praeclare mereri summopere student.

Ratio concessionis.

§. 2. Itaque cum gravissimis ex testimoniis acceperimus, te jam Interamnates inter patricios adlectum, generis nobilitate, morum honestate, pietatis ac religionis laude spectatum, et egregiis animi dotibus ornatum, atque amplissimis fortunae bonis donatum, Nobis vero, atque huic apostolicae Sedi praecipua fide, amore, et observantia vel maxime addictum, eximia semper tuae probitatis exhibuisse specimina, iccirco tuis votis alacri, libentique animo annuendum existimavimus.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem, ut tua soboles majore fulgeat honore, paterna te benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica hisce literis te, tuosque primogenitos legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, comites dicimus atque renunciamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini,

ac singulis quibusque juribus, honoribus, privilegiis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii comites ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti,ac frui possunt, et poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die nona augusti millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXIX

Dat. die 30 augusti 1833 anno III.

Indulta, et privilegia concessa congregationi Capuae in regno utriusque Siciliae erectae, et nomen habenti a Deipara invisente Elisabeth cum approbatione statutorum, quibus ipsa congregatio regitur.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. In sublimi principis apostolorum cathedra, nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili Dei voluntate collocati, ac propterea gravissima ecclesiarum omnium sollicitudine continenter districti, et in spiritualem omnium gentium salutem procurandam summopere intenti, illud unum vel maxime optamus, ut ecclesiastici existant viri, qui ad religionis, et suscepti officii normam vitae rationem dirigentes, divinae gloriae amplificandae studio incensi, atque animarum amore flagrantes exhibeant semetipsos, sicut Dei ministros in necessitatibus, in laboribus, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu Sancto, in charitate non ficta. Neque id tantum, verum etiam cupide expetimus, ipsos pro animarum salute ita laborare, ut sicut boni milites Christi Jesu, divini verbi praecones pro viribus contendunt, quo fulgeat in populis illuminatio evangelii gloriae Christi, annuntiantes testimonium ejus non jam in suasibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, et virtutis, atque opponentes murum pro domo Israel quasi tuba exaltent vocem, et annuntiantes Iacob scelus suum, nihil inausum, nihilque intentatum relinquant, ut quod infirmum est consolident, quod aegrotum sanent, quod confractum alligent, quod abjectum reducant, quod perierat quaerant in omni patientia, et doctrina. Cum autem ejusmodi ecclesiasticos viros Romani pontifices praedecessores Nostri summa laude dignos, atque omni ope, et opera juvandos, favendosque semper existimarunt, tum Nos majoribus quidem studiis eos prosequi, ac praecipua benevolentia complecti censemus, hisce praesertim asperrimis, ac luctuosissimis christianae, et civilis reipublicae temporibus, quibus inaudita quaedam insolens, ac teterrima opinandi, agendique libertas e tenebris ad exitium, et vastitatem emersa velut cancer serpit, ac miserandum in modum improvidas hominum mentes adeo occupavit, et occupat, ut non pauci etiam inter Christifideles reperiantur, qui derelinquentes rectam viam erraverunt sequuti viam Balaam ex Bosor, et magistros prurientes auribus, illusores, ambulantes in impietatibus, libertatem quidem promittentes cum ipsi servi sint corruptionis.

Expositio precum

§. 2. Non mediocri itaque animi Nostri voluptate a dilecto filio Nostro Francisco Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali Serra ex ducibus Cassano archiepiscopo Capuano accepimus, sacerdotum caetum, seu congregationem Capuae existere, quae a Deipara Elisabeth invisente nomen habens jam anno millesimo octingentesimo vicesimo tertio, ejus antecessoris auctoritate fuit munita. Qui quidem ecclesiastici viri ex eorum instituto assiduam divini verbi praeconio operam dantes, christianam plebem Dei mandata, morumque disciplinam optime edocent, atque animarum saluti prospicere omnino cupientes, missionariorum uti vocant, munere recte, religioseque funguntur, et idcirco missionum tempore simul convenire, vitamque communem agere solent, ac suscepti ministerii partes rite obeuntes singulari cura, studio, diligentia, labore conantur, ut errantes e via iniquitatis, in quam misere abierunt, revocent et eos, qui justitiam jam sectantur, et diligunt, magis magisque in proposito confirment. Verum, ut ejusmodi sacerdotum congregatio validius, meliusque vigeat, et floreat, fructusque afferat, idem dilectus filius NosterFranciscus S.R.E. presbyter cardinalis Serra ex ducibus Cassano Capuae archiepiscopus gregi ejus fidei concredito summa vigilantia, et cura prospiciendi vel maxime cupidus, Nobis exponendum curavit, suis in votis esse non solum eamdem congregationem, ejus-

que leges apostolicae Nostrae auctoritatis robore muniri, verum etiam illis sacerdotibus facultatem tribui, cujus vi missionum tempore, omnibus et singulis quibusque indultis, privilegiis, indulgentiis uti, ac frui possint, quibus pii operarii Neapolis fruuntur, et pollent. Nos igitur, quibus nihil potius, nihil gratius, nihilque optabilius contingere potest, quam spirituali animarum saluti summopere consulere, ut omnes occurrant in unitatem fidei, et agnitionis filii Dei, atque unanimes uno ore honorificent Deum, et patrem Domini Nostri Jesu Christi, singularem ejusdem dilecti filii Nostri Francisci S.R.E. presbyteri cardinalis Serra ex ducibus Cassano archiepiscopi Capuani pietatem summis laudibus efferendam, ejusque desideriis quam libentissime annuendum existimavimus. Quocirca commemoratae congregationis leges venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalibus negotiis, et consultationibus episcoporum, et regularium praepositis examinandas commisimus, atque hisce Nostris apostolicis literis ipsissimis verbis inserendas mandavimus. Sunt enim quae sequuntur.

Tenore delle regole
Per la congregazione
De' Missionari di Capua
Sotto il titolo
Della Visitazione di Maria Santissima.

Tenor statutorum.

§. 3. Qualunque congregazione di preti che raccolti insieme vogliono impiegarsi per il bene spirituale delle anime, non può aver lunga durata se non è stabilita sopra di alcuni principj fissi e stabili, ossiano regole, o se fra i membri componenti non vi sia un obbligazione reciproca di vivere attaccati a delle regole, e non si facciano come una legge inalterabile l' osservarle.

Per tal motivo la congregazione de' Missionarj della città e diocesi di Capua, sebbene da molto tempo stabilita sotto il titolo della Madre delle Grazie, ossia Visitazione di Maria santissima, non avendo avuto sinora queste regole fisse, e stabili, nè approvate dalla legittima podestà della Chiesa, e volendo ora detta congregazione prendere un regolamento fisso, e stabile, che possa fondare la base fondamentale della sua legittimità e durata, ha pensato, e risoluto di formar queste regole fisse e stabili, presentarle ai piedi del trono Pontificio per farle sanzionare ed approvare, e sono le seguenti.

Regola I.

La prima base fondamentale di ogni congregazione si è l' avere un capo a cui sia subordinata.

De munere missionariorum

§. 4. Prima regola adunque de' missionarj di Capua, e diocesi si è l' avere per suo capo, o superiore maggiore l'arcivescovo pro tempore esistente, ed in tempo di sede vacante il vicario capitolare. Questo superiore maggiore è necessario, che sia fisso e stabile durante la vita dell' arcivescovo, e durante il tempo del vicariato capitolare. Non sia elettivo, ma sia annesso alla carica di arcivescovo, e di vicario capitolare.

Ma non potendo sempre l' arcivescovo, e vicario capitolare personalmente assistere, perchè impedito da cure maggiori, alla congregazione, perciò è necessario, che un altro ne faccia le veci, e che questi col nome di prefetto della congregazione sia eletto dallo stesso superiore maggiore, cui sarà lecito cambiarlo quando il bene, e vantaggio della congregazione lo richiederà, e per una causa legittima, e ragionevole a lui nota.

De munere superioris majoris.

§. 5. Sia carico del superiore maggiore il congregare a suo piacere i missionarj, il prescrivere nuovi stabilimenti, se li crede necessarj; il proporre i candidati che vogliono ascriversi alla congregazione; il proporre i soggetti, che debbano uscire in missione; lo stabilire de' mezzi di sussistenza per la congregazione, e per le spese, che occorrono farsi per le missioni; il proporre in congregazione la remozione di qualche missionario per la sua cattiva condotta; in somma di fare tutto ciò, che sia utile e necessario pel bene, e vantaggio della congregazione.

Regola II.

De aliis officialibus minoribus.

§. 6. Il buon regolamento d' ogni congregazione esige, che oltre il detto superiore maggiore ci siano altri uffiziali minori, che siano ordinati al governo, ed al buon ordine della congregazione, ed all' istruzione degli ascritti candidati. Questi uffiziali minori si possono restringere al numero di otto, cioè di due assistenti, un censore, un segretario, un cassiere, due amministratori, e di un prefetto di novizi.

Delle attribuzioni di ciascuno
di detti uffiziali minori

De munere primi, et secundi officialis

§. 7. Il primo ed il secondo assistente debbono supplire le veci del pre-

fetto della congregazione in mancanza, ed assenza di detto prefetto, onde il loro impiego è l'istesso, che quel del prefetto.

De munere censoris

§. 8. Il censore è specialmente incaricato sulla condotta morale de' missionarj, e perciò egli dovrà caritatevolmente ammonirli, se mai mancano ai loro doveri, e se avvertito uno più volte non si emenda, è nell' obbligo di avvisarne il superiore maggiore, affinchè questi possa prendere de' mezzi più opportuni per l' emenda del traviato. E' ancora incaricato il censore a notar bene le mancanze che possono commettersi da' missionarj negli esercizi di qualche funzione, che suol farsi nelle congregazioni, che più volte al mese si tengono, appunto per esercitare i piu giovani fratelli.

De correctionibus adhibendis.

§. 9. Queste mancanze non debbono rinfacciarsi in pubblico, ma segretamente le farà notare, da chi le ha commesse. Egli suggerirà anche i mezzi onde evitarle in avvenire. E' necessario perciò, che l' elezione del censore cada su di un soggetto provetto, abile, e d' una condotta assai morigerata.

De munere a secretis.

§. 10. Il segretario è incaricato di conservare il registro di tutti i regolamenti; di tutti i nuovi stabilimenti, che vanno sempre a farsi; di tutti gli appuntamenti, che in ciascuna congregazione, o sessione si fanno; di scrivere ai fratelli assenti, leggere le lettere, che si ricevono dai fratelli, che sono in missione, e darne parte al superiore maggiore, e al prefetto della congregazione; conservare i libri, le scritture, e sopra d' ogni altro il registro dei conti, che annualmente si debbono prendere dall' introito, ed esito della congregazione.

De munere arcarii

§. 11. Il cassiere è incaricato a conservare presso di se il denaro che sarà incassato dagli amministratori, non potrà cavar fuori somma alcuna se non per via di mandato firmato dal superiore maggiore, o prefetto della congregazione, accompagnata detta firma da quella di uno, o due assistenti almeno.

De munere administratorum

§. 12 Gli amministratori sono incaricati di esigere le rendite delle congregazioni, ed incassarle presso del cassiere, il quale rilascerà a loro discarico i debiti ricevuti. Se la congregazione farà acquisto di beni stabili gli amministratori saranno incaricati ancora a fare degli affitti coll' intelligenza però del superiore maggiore, e procurarne sempre l' aumento, e le megliorie de' fondi.

De redditione rationum praebenda

§. 13. Nella fine di ogni anno tanto il cassiere, quanto gli amministratori sono obbligati alla reddizione de' conti, i quali si prenderanno da due fratelli eletti a posta per detto oggetto in congregazione: presi che saranno i conti, questi due razionali ne daranno parte ai fratelli congregati, e ne consegneranno le carte al segretario, affinchè si possano conservare.

De munere praefecti novitiorum

§. 14. Il prefetto de' novizi è incaricato d' istruire questi in tutto ciò, che possa renderli atti, e capaci a sostenere le fatiche, e l' impiego di buoni missionarj, invigilare bene sulla loro condotta morale: quando il detto prefetto stimerà taluno già idoneo ad essere ascritto fra i fratelli attivi, ne riceverà la dimanda, e la presenterà al superiore maggiore, affinchè questi nella prima congregazione, che anderà a tenersi la possa proporre per essere ammesso.

De electione officialium

§. 15. Tutti i succennati otto uffiziali minori debbono essere annuali, ed elettivi dalla maggioranza de' voti segreti di quei fratelli, che si trovano congregati in quella congregazione, che a tale oggetto sarà intimata dal superiore maggiore, e potrà stabilirsi, che sia la prima congregazione da tenersi dopo l' Epifania, e siano però prevenuti i fratelli nell' ultima congregazione tenutasi nell' anno antecedente.

Degli esercizj da farsi nella congregazione da ciascun missionario nella sua conveniente funzione assegnatagli

De exercitio muneris explendi

§. 16 Richiedendo il decoro della congregazione de' Missionarj, che gli operaj evangelici annuncino la parola di Dio con decenza, e con frutto specialmente de' popoli, perciò è necessario che siano abili, e forniti della scienza necessaria, e di un' attitudine particolare adattata alla capacità del popolo. Quindi per regola fissa, e stabile viene stabilito, che niuno operajo debba pretendere di uscire in missione, se prima non sia esercitato in quella parte, che vuol sostenere in missione.

De distributione munerum

§. 17. E' dovere dunque del superiore maggiore, o del prefetto di adattare a ciascuno quella parte, che gli conviene, e di sentirlo più volte per conoscere la sua abilità. Nelle congregazioni perciò, che più volte al mese si terranno a tale oggetto, il superiore maggiore assegnerà a ciascuno le parti convenienti, ed in ogni congregazione due almeno sentirà, i quali ad alta voce, come se attualmente già dovessero predicare al popolo, recitar debbono una porzione di quella funzione ch' è stata loro assegnata. Questo regolamento specialmente è da te-

nersi coi fratelli, che ancora non sono provetti nell' arte di predicare, istruire, e catechizzare.

Regole da osservarsi
per le spedizioni de' missionarj

I.

De regulis servandis in mittendis missionariis.

§. 18. Si scelgano i soggetti idonei per le missioni dal superiore maggiore, o dal prefetto; questi debbono essere adattati ai luoghi, dove sono chiamati per rapporto al numero, ed abilità. Ne' luoghi grandi, ove sono molti preti, e galantuomini distinti, si abbia l' attenzione di destinare due soggetti buoni uno per i preti, ed un' altro per i galantuomini; gli altri ancora siano provetti, ed abili, specialmente il predicatore, ed il catechista. A questi luoghi grandi è cosa buona mandarci ancora due fratelli giovani sì per la dottrina ai fanciulli, sì ancor per fare qualche sentimento di notte, di pace, o qualche fervorino per la comunione. Oltrecchè è necessario mandarli per farli istruire nell' officio de' missionarj.

II.

De cautelis adhibendis in electione missionariorum

§. 19. Se i luoghi poi dove vanno le missioni sono piccoli, si abbia l'attenzione di non mandarci giovani fratelli, ma abili e provetti, perche pochi sono gli operaj, che ci si possono mandare.

III.

Idem ut supra

§. 20. Si abbia anche l'attenzione di scegliere que' pp. missionarj, che maggiormente possono esser concordi fra loro; perchè inutilmente sperasi frutto, quando non regna fra missionarj buon' armonia e concordia

IV.

De' licentiis exquirendis

§. 21. Non si mandi mai la missione se prima non sia domandata dal parroco del luogo, o dal capo dell' università, ma meglio è quando l' uno, e l' altro siano uniti in domandarla, e trattandosi di missione nella propria diocesi può bastare la volontà, ed una ragionevole disposizione dell' ordinario. Se poi si tratta di missione in diocesi aliena onninamente è necessaria la domanda dell' ordinario di detta diocesi.

V.

De deputatione superioris missionum singularum

§. 22. In ogni spedizione di missionarj sia piccola, sia numerosa, è necessario il deputarsi uno, che faccia da superiore della compagnia, il quale deve esser quello, che fra i compagni gode maggior autorità, e per riguardo al grado, e per riguardo alla sua abilità; ed un' altro che faccia da economo, il di cui carico sia di provvedere a tutto ciò, ch'è necessario per i missionarj in riguardo al vitto, e al viaggio. Sia cura del superiore della compagnia di ordinare gli esercizj della missione, l' assegnare a ciascuno la sua funzione, il tempo, e l' ora di ciascuna funzione, in somma di regolare il tutto in modo, che la missione riesca con frutto, e vantaggio particolarmente della popolazione. Si ricordi in fine detto superiore che presiede ai fratelli, e non già comanda a sudditi, perciò con carità, e buona maniera avverta i fratelli, se mancano, e più coll'esempio suo, che col comando procuri di esortare, e di animare i compagni, affinchè allegramente, e con impegno ciascuno adempia la sua parte, e tolleri le fatiche. Al superiore è necessario, che i compagni obbediscano, e dipendano sempre da lui, nè facciano mai cosa alcuna senza sua intelligenza. Se nelle missioni non c' è questa esatta obbedienza, il tutto sarà confusione, disordine, e disturbo.

Regole da osservarsi
nei luoghi ove si fa la missione

I.

De regulis servandis in locis in quibus missiones explentur.

§. 23. Non si parta per le missioni, se prima non si siano domandate dall' ordinario le facoltà necessarie, e la s. benedizione, se si fa la missione nella propria diocesi.

II.

De precibus faciendis ante discessum.

§. 24. Nel giorno stabilito per la partenza tutti uniti i missionarj destinati si portino alla cattedrale, e quivi inginocchiati avanti il santissimo facciano un poco di orazione: lo preghino specialmente della sua assistenza, dicano una *Salve regina* alla vergine santissima. Quindi alzati, il superiore della compagnia intuoni il *Vias tuas Domine*. Così sempre si pratichi ogni volta si parte per le missioni.

III.

De licentiis postulandis

§. 25. Se poi si vada fuori di diocesi, supposta la richiesta dell' ordinario, e si andrà ad un luogo vicino alla sede dell' ordinario, allora uniti insieme si portino dall' ordinario, gli domandino le facoltà, e la s. benedizione; o si anderà ad un luogo

distante dalla sede dell'ordinario, ed allora conviene prima per via di lettera, o in altro modo anticipatamente ottenere questa facoltà, e domandargli la s. benedizione.

IV.

De functionibus implendis in loco

§. 26. Giunti i missionarj al luogo destinato il parroco, ed il clero avvisati del prossimo arrivo de' pp. si facciano almeno trovare innanzi alla porta della chiesa con un crocifisso per riceverli. Questi allora insieme scenderanno dal cocchio, ed il superiore della compagnia prenderà dalle mani del parroco il crocifisso, e con suoi compagni processionalmente entreranno in chiesa cantando ad alta voce il *Benedictus Dominus Deus Israel*. Giunti all' altare del Ssm̃o, quivi inginocchiati adorino per un poco il Ssm̃o. Dopo il superiore monti sul palco preparato, e faccia l' apertura della missione, quale terminata si faccia la visita del Ssm̃o, secondo la consuetudine del luogo; indi i missionarj scortati dal parroco, o da uno a tal oggetto deputato si ritirino alla casa ad essi preparata.

V.

Idem ut supra

§. 27. Suonate le ventiquattr'ore se si stimerà opportuno due, o tre pp. potranno uscire, girando il paese colla croce, e con due lumi accesi; ed in due o tre siti più opportuni potranno fare qualche sentimento di notte invitando tutti ad intervenire alla santa missione. Questo si potrà anche replicare in qualche altra sera, se mai si vedrà sul principio fredda la missione, con sentimenti però più incalzanti.

VI.

De muneribus non acceptandis

§. 28. Duranti le missioni espressamente sia proibito il prendere regali, specialmente se vengono diretti a qualche fratello particolare. Il superiore potrà solamente arbitrarsi a prendere un regalo, quando venga o dal parroco del luogo, o da qualche parente de' fratelli missionarj, o dall' ordinario stesso.

VII.

De vetitis visitationibus

§. 29. Sia anche proibito di far visite particolari; potrà però il superiore deputare uno, o due fratelli ne' luoghi grandi ove risiede qualche autorità pubblica per invitarla alla missione, e per pregarla della sua assistenza, affinchè serbisi il buon ordine, e la pubblica tranquillità durante il tempo di essa.

VIII.

De pastu et potu

§. 30. Il vitto de' padri sia parco, e sobrio, ma soddisfacente attese le fatiche grandi, che si sostengono, ma non sia mai delicato, e lussuoso.

IX.

De vitae consuetudine servanda

§. 31. In tutto il tempo della missione i padri serbino un contegno serio, e modesto, ma affabile e caritatevole, siano assidui ai confessionarj; e ciascuno procuri di adempiere la sua parte con zelo, ed impegno, e nell'ora assegnata serbino il silenzio nella casa, nè facciano sentire al di fuori le loro voci, perchè nelle missioni volentieri la gente si mette a bella posta ad udire i discorsi de' padri.

X.

De iis quae sunt praestanda missionibus absolutis

§. 32. Terminata la missione, la quale durerà quanto le circostanze del luogo esigeranno, tutti insieme si porteranno in chiesa, ringrazieranno il Signore, e dalla chiesa usciti partiranno per ritirarsi al luogo, d' onde eran partiti. Giunti alla città propria scenderanno alla porta della cattedrale, e di nuovo uniti insieme visiteranno il Santissimo, e lo ringrazieranno dell' assistenza loro compartita; diranno una *Salve Regina* in ringraziamento alla lor protettrice Maria santissima, e poi si porteranno dall' ordinario, ed il superiore della compagnia darà conto dell' esito felice, o infelice della missione; egli manifesterà que' disordini più gravi, che duranti le missioni si sono scoperti, o che meritano qualche più opportuno riparo.

Idem ut supra

§. 33. Questo istesso si praticherà, quando la missione si farà fuor di diocesi. Se si può comodamente andar dall' ordinario non si tralasci di farlo personalmente, se poi non si può, allora il superiore per via di lettera, o in altro modo adempirà il tutto con esso.

De expensis necessariis

§. 34. Le missioni in diocesi di Capua debbono sempre farsi a spese della congregazione, quelle poi fuori si faranno a spese dell' università, che le avranno ricercate, o da' vescovi, e parrochi respettivi, che le ricercheranno.

Del numero de' fratelli missionarj

I.

De numero missionariorum

§. 35. E' necessario, che questo numero sia determinato, e non già vago ed arbitrario.

Si può dunque fissare il numero di quaranta fratelli, e tanti debbono essere, e non più.

II.

De electione confratrum

§. 36. Questi fratelli debbono essere eletti dalla maggioranza de' voti segreti de' fratelli a tal' oggetto congregati. Questo però sarà quando dovrà ascriversi un nuovo fratello per supplire la mancanza di qualche fratello o morto, o per altra via mancante. Ma ora giacchè devesi di nuovo istallare questa congregazione, affinchè possa essere sanzionata, e legittimata dalla s. Sede, il superiore maggiore, o sia l' emo arcivescovo formerà la nota di questi quaranta fratelli, avvalendosi specialmente degli antichi, ed aggiungendovi de' nuovi, qualora gli antichi non fossero sufficienti a compiere il numero di quaranta.

III.

De supranumerariis

§. 36. Oltre di questi quaranta fratelli, che sono di numero chiuso, ci possono essere altri soprannumararj, che di mano in mano secondo la loro antichità occuperanno i luoghi vacanti, purchè siano abili ed idonei.

IV.

De requisitis candidatorum

§. 38. I requisiti de' candidati sono le probità di vita contestata dal censore della congregazione, la scienza necessaria, la dignità di sacerdote, la pagella di confessore, la qualità di essere della città di Capua, o della diocesi, poichè non conviene ammettere i forastieri.

V.

De professione fidei facienda

§. 39. Tutti i fratelli, istallata che sia di nuovo la congregazione, dovranno innanzi all' ordinario far la professione di fede, e quante volte si dovrà ascrivere un nuovo fratello, si praticherà lo stesso.

De festo Mariae virginis Visitationis celebrando

§. 40. Sarà obbligo di tutta la congregazione, che s' intende istallata nella cappella privata dell' arcivescovo, fare ogni anno la festa a proprie spese della Vergine ssma della Visitazione ai 2. luglio, di fare intervenire tutti i fratelli alla messa cantata, benedizione del SSmo, e *Te Deum*, e recitare un discorso analogo alla circostanza da qualche fratello.

De indulgentiis a sanctae Sede implorandis

§. 41. Nell invocare dalla s. Sede l' approvazione pontificia di tutte queste regole, sarà cura zelante dell' emo arcivescovo impetrare ugualmente a vantaggio della congregazione le indulgenze, grazie, privilegj, e dispense, che i sommi pontefici sono stati soliti concedere alle altre congregazioni di missionarj per bene e vantaggio dell' anime, e quindi pubblicarle alla congregazione medesima.

De suffragiis pro missionariis defunctis

§. 42. Accadendo la morte di ogni fratello della congregazione sarà obbligo della stessa nel primo semidoppio fargli celebrare la messa cantata in suffragio della di lui anima, e dopo cantata la *Libera*, cui devono intervenire tutti i fratelli, e lo stesso superiore maggiore ancora nella suddetta cappella arcivescovile se non fosse impedito, o occupato, facendosi avvisare anticipatamente i fratelli per tale oggetto. La funzione deve farsi dal fratello più antico della congregazione. Di più ogni fratello sarà obbligato celebrargli una messa, e notarla al libro della congregazione, e chi si troverà in attrasso co' proprj fratelli della celebrazione di detta messa, alla sua morte verrà privato de' sopradetti beneficii.

De recta administratione bonorum acquirendorum

§. 43. In fine la congregazione subito che verrà conosciuta debitamente dalla suprema podestà della Chiesa, potendo, e dovendo fare acquisto di legati, ed eredità, dovrà sempre con fedeltà procurarne l' adempimento, e l' esatta osservanza delle pie intenzioni de' benefattori di essa siano ecclesiastici, o secolari, e promettere di non appartarsi mai dal proprio dovere.

Confirmatio apostolica

§. 44. Quamobrem cum probe noverimus ex ejusmodi sacerdotum congregatione non mediocre bonum, et commodum in animarum salutem redundare, iccirco alacri, libentique animo eidem dilecto filio Nostro Francisco S. R. E. presbytero cardinali Serra ex ducibus Cassano Capuae archiepiscopo morem gerendum esse duximus. Itaque omnes, et singulos, quibus hae literae favent, paterna sane benevolentia complecti volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, motu proprio, et ex certa scientia, deque Nostrae apostolicae potestatis plenitudine, pre-

sbyterorum congregationem, quae Missionariorum Deiparae Elisabeth invisentis nomen habens Capuae existit, ejusque leges hisce Nostris apostolicis literis insertas omnino approbamus, et confirmamus, et singulos quosque defectus, si qui forsan in easdem leges condendas inciderint, supplemus, atque sanamus, easque perpetuo servari praecipimus. Atque eadem auctoritate Nostra, harum literarum vi sacerdotibus eamdem in congregationem jam cooptatis, vel in posterum cooptandis concedimus, atque impertimur, ut missionum tempore omnibus, et singulis quibusque indultis, privilegiis, praerogativis, atque indulgentiis quocumque nomine appellandis, et cujusque generis hoc, futurisque temporibus perpetuo libere, et licite uti, ac perfrui possint, quibus pii operarii Neapolis utuntur, fruuntur, vel uti, ac frui possunt, et poterunt. Haec volumus, concedimus, statuimus, praecipimus, atque mandamus.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 45. Decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum cuilibet in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 46. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque. In eam profecto spem erigimur fore, ut ejusdem congregationis missionarii presbyteri hac peculiari Nostrae in eos voluntatis, et benevolentiae significatione, acriori quodam incitati stimulo, in suscepto ministerio obeundo nunquam remissiores inveniantur, atque ea semper mente, eoque animo sint, ut eorum pene immemores, animarum vero salutem tantummodo spectantes, quidquid vel laboris, vel sollicitudinis, vel molestiae ipsis erit perferendum, quo animarum rationibus consulant, id omne libenter, hilariterque ferant, ac praesertim verae charitatis igne inflammati, plus actibus, quam vocibus insonent, et bene vivendo vestigia sequentibus imprimant potius, quam loquendo, quo gradiantur ostendant, et antequam verba exhortationis insonent, omne quod locuturi sunt, operibus clament; possint ut exhibere semetipsos operarios inconfusibiles recte tractantes verbum veritatis.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima augusti millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXX.

Definitiva concessio facta capitulo cathedralis ecclesiae Caesenatensis de bonis cappellaniae laicalis a Francisca Bertoni erectae.

Dat die 30 augusti 1833 anno III

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam.

Prooemium

§. 1. In hoc amplissimo apostolicae dignitatis gradu, nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili divinae providentiae consilio collocati, ac propterea ecclesiarum omnium, praesertim cathedralium bono, atque splendori prospicere summopere cupientes, illorum ministros, qui in excubiis Domini divinis concelebrandis laudibus assiduam operam diligenter, religioseque navant, paterna sane benevolentia prosequi, eorumque votis libenter annuere solemus, cum ea potissimum a Nobis efflagitant, quae ad divini cultus augmentum, et celebritatem, ipsorumque majus decus, atque ornamentum pertinere posse arbitramur.

Expositio precum.

§. 2. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii dignitates, atque canonici cathedralis templi Caesenae, luctuosissimis, atque acerbissimis christianae reipublicae temporibus, eorum collegii census, et bona divino praecipue cultui, templique aedificio tuendo destinata, direpta atque divendita fuisse. Etsi vero gravissimum hujusmodi detrimentum aliqua ex parte eidem canonicorum collegio sartum fuerit, tamen cum ejusmodi compensatio tenuem censum attigens, templi aedibus instaurandis, ac sacris supellectilibus comparandis impar omnino esset, evenit, ut idem canonicorum collegium aes alienum suscipere deberet, quo iis omnibus occurrere posset, quae in templo instaurando, et sacris obeundis functionibus vel maxime requiruntur. Quamobrem cum anno mil-

lesimo octingentesimo vicesimo tertio, laicalis cappellania a defuncta Francisca Bertoni instituta suo fuerit orbata rectore, atque ejusdem cappellaniae patronatus ad ipsum canonicorum collegium transierit, quod in presbyterorum congregationis Oratorii sancti Philippi Neri locum, qui Caesenae non amplius existunt, a conditrice fuit suffectum, idem canonicorum collegium fel: rec: Leonem XII. praedecessorem Nostrum supplex adiit, eumque exoravit, ut illius cappellaniae redditus eorum ecclesiae attribuere vellet. Qui quidem praedecessor Noster cathedralis templi Caesenae utilitati consulendi cupidus, canonicorum postulationibus morem gerens, rescripto die decima secunda mensis decembris anno millesimo octingentesimo vicesimo tertio dato, ejusdem cappellaniae redditus ei canonicorum collegio ad decennium tantum adscribendos existimavit. Jam vero cum illud temporis intervallum finem sit habiturum; eaedemque adhuc vigeant rationes, quibus ea concessio fuit tributa, iccirco idem canonicorum collegium supplici cum prece a Nobis petiit, ut commemoratae cappellaniae redditus eorum cathedrali templo perpetuo attribuere velimus, quo aliqua ex parte gravissimis impendiis consulatur, quibus opus est pro ecclesiae dote, cultu, atque splendore.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur rebus omnibus maturo examine perpensis, gravique venerabilis fratris episcopi Caesenatensis testimonio accepto, ex quo res ita se habere cognovimus, prout expositae, eorumdem canonicorum precibus quam libentissime annuendum censuimus. Quare hisce literis certa scientia, matura deliberatione, deque apostolicae potestatis plenitudine, omnia, et singula bona, fructus, redditus, atque proventus cujusque generis, et conditionis cappellaniae, quae a defuncta Francisca Bertoni fuit instituta canonicorum collegio cathedralis templi Caesenae perpetuo adscribimus, atque attribuimus, et concedimus, ut ejusdem cappellaniae oneribus diligenter primum impletis, reliqui illius redditus, fructus et proventus in ejusdem cathedralis templi aedificium instaurandum omnino conferri possint.

Conditiones adjectae

§. 4. Id tamen ea lege concessum volumus, ut ea omnia religiose serventur, quae rec. mem. Leo XII. praedecessor Noster in commemorato rescripto servanda praecepit, atque ut cappellaniae oneribus primum impletis, reliqui illius redditus tantummodo in templi instaurationem, non jam in alios usus omnino erogentur. Volumus etiam, ut quoties presbyteri congregationis Oratorii sancti Philippi Neri ea in civitate iterum exiterint, cappellania ipsa ad suae institutionis jura illico redeat.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Haec concedimus, atque indulgemus, praecipimus, et mandamus decernentes praesentes literas, et in eis contenta quaecumque, quovis praetextu, colore, et ingenio, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, impugnari, aut in controversiam deduci non posse, sed semper validas, firmas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, dictisque in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, atque ab omnibus inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus, quatenus opus fuerit, Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, et fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non legis fundationis commemoratae cappellaniae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superiobus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima augusti millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXXI

Dat. die 30 augusti 1833 anno III.

Confirmatio concordiae initae cum rege utriusque Siciliae super bonis respective concedendis ecclesiae Melitensi, et monasterio patrum Benedictinorum Cataniae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Prooemium

§. 1. De ecclesiarum patrimonio solliciti, quo sacrorum procurationi, et antistitum censui opportune prospiciatur, traditam Nobis divinitus de rebus sacris auctoritatem lubentes impendimus ad ea probanda, quae in earumdem utilitates certo novimus expedire.

Tenor concordiae initae cum rege utriusque Siciliae

§. 2. Haec sane persolvimus animo, quando collatis cum carissimo in Christo filio Nostro Ferdinando regni utriusque Siciliae rege illustri consiliis, reque universa cum ipso pro temporum ac locorum conditione providenter composita, anno superiore ad diem decimam secundam kalendas apriles apostolicas literas dedimus, quibus ex episcopali patrimonio ecclesiae Melitensis perpetuum in modum bona sejunximus, quibus ipsa in Sicula insula, et speciatim in Leontinorum agro potiebatur, eique fundos addiximus, quos in Melitensi et Gaulitana insula Cataniense Benedictinorum monasterium possidebat. Cum vero quod pro singulari constantique Nostrae erga lectissimam Benedicti patris familiam benevolentia, studio maxime Nobis jugiterque erat in votis, ipse pientissimus Ferdinandus rex postulatu suo properaverit, ne diutius commemoratum coenobium tantam proventuum jacturam pateretur, pergratum quidem ac perjucundum est Nobis propositam pro eodem ex regis ipsius sententia compensationem ex fundis Melitensi ecclesiae ademptis, quos jam in pias causas conferri cautum erat, probare ac sancire.

Tenor concessionis

§. 3. Diligenter itaque iis omnibus perpensis, quae erant pro rerum statu conspicienda, optimumque serenissimi regis consilium summopere commendantes, de apostolicae potestatis plenitudine hisce apostolicis literis annuimus, et decernimus, ut ex memoratis bonis episcopatus Melitensis extantibus in insula Sicula tot fundi sejungantur, quot substantiam exaequent monasterio Cataniensi in Melitensi et Gaulitana insulis ademptam ac deinceps eidem episcopatui attributam, iique libere, integre, perpetuumque in modum adjuncti, attributi, et addicti monasterio ipsi edicantur, et sint, cujus proinde patrimonio pleno ac legittimo jure, factaque ipsorum juxta regni leges transcriptione rite accrescant. Quod si iis demptis e pristino illo Melitensis ecclesiae censu in Sicula insula posito aliqui adhuc fundi supererint, impensissimo, quo ipse Ferdinandus rex praestat, religionis, ac pietatis studio, commendamus, ut superextantes eos fundos, redditus, ac proventus in pias causas, atque in rei sacrae commodum, et in ecclesiarum tuitionem assignandos, perpetuoque destinandos curet, re cum locorum ordinariis opportune conciliata, in quorum dioecesibus causae illae extent, in quas bona illa addicenda esse censuerit. Nos quidem animo percupido secundissimam hanc occassionem nactos esse laeti denunciamus, qua novo singularis affectionis argumento testemur, quanam cura ac sollicitudine ad spectatissimae Benedictinae congregationis commoda, et incrementa, quo possit felicius, tuenda, ac fovenda pervigilemus.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has praesentes literas, et in eis contenta quovis praetextu, colore et ingenio, de subreptionis, vel obreptione vitio, aut intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, impugnari, aut in controversiam deduci non posse, sed semper validas, firmas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, dictisque in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, atque ab omnibus supramemoratis inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus, quoties opus fuerit Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, et fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, nec non apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ac legum et fundationum, aliisque quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogato-

riis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima augusti millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXXII.

Confirmatio constitutionum instituti sororum Charitatis Dublini.

Dat. die 6 augusti 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Prooemium

§. 1. Inter praeclara, quae saepenumero per Hiberniam allata sunt religionis amplificandae, et animarum salutis procurandae subsidia, illud numerandum jure censemus, quod in consilio continetur a pientissimis Hibernis mulieribus suscepto de societate quadam statuenda, quae sororum Charitatis appellaretur, quaeque pauperum utilitati, et commodo praesertim spirituali se totam devoveret. Factum idcirco est, ut ubi primum fel. rec. Pius VII. praedecessor Noster ab archiepiscopo Dublinensi Thoma Troy societatis illius canonice erigendae facultatem rogatus est, ejusdem archiepiscopi commendata sollicitudine, copiam fundationis curandae libenter fuerit impertitus.

Ratio concessionis.

§. 2. Eadem animi benignitate item rec. mem. praedecessores Nostri Leo XII. ac Pius VIII. venerabilis fratris Danielis Murray in praesentiarum Dublinensis archiepiscopi impensum religionis studium laudaverunt cum pluries de absolvendo quanto citius posset regularum, ac constitutionum ejusdem societatis examine Sedem apostolicam flagitavit. Multo luculentius Nos potuimus de memoratae societatis utilitate ac meritis efformare judicium, longo illo tempore, quo antequam, licet immerentes, ad divi Petri cathedram proveheremur, sacri consilii christiano nomine propagando praefecturam gessimus. In quotidiana enim rerum ad Hiberniae Catholicam gentem pertinentium pertractatione, saepissime Nobis occasio oblata est, ut persuaderemur animo, societatem illam optime prorsus de religione mereri, et dignam omnino esse, quae Sedis apostolicae benevolentia cumularetur. Huic tam diuturno tot annorum de societatis sororum Charitatis Dublinensis meritis experimento, accessit singulare illud virtutis, et christianae fortitudinis testimonium, quod religiosissimae feminae instituto illi addictae tota Hibernia Deo gratias referente exhibuerunt, cum teterrimus morbus anno praeterito illam regionem invasit, et in extremum vitae periculum permagnam incolarum copiam adduxit, atque ingentem hominum stragem edidit. Accepimus enim quanta constantia, quantis laboribus mulieres illae nullo mortis ubique impendentis discrimine retardatae opem eo morbo correptis tulerint, omne remedii genus suppeditaverint, morientibus adfuerint, id in primis adnitentes, ut religionis auxilia nemini deessent, et ad divinum tribunal animae peccatis expiatae pervenirent. Quamobrem quod jamdiu statueramus, id sine longiori mora implendum esse decrevimus, ut toties petita constitutionum, ac regularum societatis sororum Charitatis Dublinensis confirmatio apostolica auctoritate Nostra tribueretur.

Tenor concessionis

§. 3. De consilio igitur venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium negotiis propagandae fidei praepositorum matura etiam consideratione, et deliberatione Nostra regulas, et constitutiones sororum Charitatis Dublini auctoritate apostolica confirmamus, et servandas jubemus. Pientissimas vero mulieres, quae societatem illam constituunt in Domino hortantes, ut in sancto proposito persistant, atque alacriori semper studio operibus iis fungantur, quae ad proximi salutem prosequendam adeo opportuna sunt, apostolicam benedictionem iisdem peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima augusti millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXXIII.

Dat. die 10 septembris 1833 anno III.

Concesso tituli comitis facta Francisco Carleschi, et suis successoribus in infinitum.

Dilecto filio
Francisco Carleschi patricio Tifernati

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Clarissimos viros generis nobilitate, virtutis laude, et eximio religionis studio, ac singulari in hanc apostolicam Sedem observantia praestantes, peculiari sane benevolentia prosequi solemus.

Ratio concessionis

§. 2. Cum itaque Nos minime lateat, te nobili genere natum, ac rebus optimis institutum, et egregiis animi ingeniique dotibus ornatum, atque huic Petri cathedrae vel maxime addictum Nos, et hanc apostolicam Sedem summo obsequio, atque amore colere, et in eorum collegium cooptatum, qui rebus pontificiae Nostrae ditionis recognoscendis operam navant, hujusmodi munere naviter, scienterque perfungi, iccirco alacri libentique animo tuis votis annuendum, et aliquod Nostrae in te voluntatis testimonium tribuendum existimavimus.

Tenor concessionis

§. 3. Peculiari ergo te honore afficere volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, te, dummodo in Catholica religione perseveres auctoritate Nostra apostolica comitem dicimus, ac renuntiamus, tibique concedimus, ut ejusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appelleris, et singulis quibusque juribus, honoribus, indultis, privilegiis cum hoc titulo conjunctis uti et frui possis, quemadmodum alii comites hujusmodi ex juris praescripto, vel ex usu et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti ac frui possunt et poterunt. Cum autem tu supremum diem obieris, tunc volumus atque indulgemus, ut hoc titulo tuus germanus frater Aloisius Carleschi, ejusque primogeniti legitimi, et naturales honestentur, et pariter omnibus privilegiis cum eodem titulo conjunctis utantur, fruantur, dummodo ipsi Catholicam religionem profitentes, ab ea nunquam desciscant.

Derogatio contrariorum

§. 4. Haec volumus, concedimus atque impertimur, non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima septembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXXIV.

Dat. die 10 septembris 1833 anno III

Erectio prioratus cum cura animarum in ecclesia Principi apostolorum dicata in civitate Lucensi

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium

§. 1. Ad Principis apostolorum cathedram, nullis certe Nostris promeritis, sed arcano divinae sapientiae consilio evecti, ecclesiarum omnium gloriae et splendori libenter profecto prospicere, earumque rectores animarum praesertim curae addictos honorificentiae titulis exornare solemus, ut ipsi pontificiae Nostrae beneficentiae muneribus aucti, ecclesiastici ministerii partes rite obeuntes, magis magisque in animarum salutem procurandam incumbant, et morum gravitate, vitae integritate, doctrinae laude, ac potissimum bonorum operum exemplo fulgeant, tamquam lucernae ardentes positae super candelabrum in templo Domini.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii Caesar ex comitibus Bartolomei, Josephus Pellegrini consiliarius a publicis negotiis, et supremi tribunalis praeses, Dominicus Simi, Jacobus Menesini, omnesque primores Lucensis civitatis, iique praesertim, qui parochialis templi s. Petro apostolo dicati functionibus praesunt, idem templum ea in urbe unum esse apostolorum Principi sacrum, ac nuper eleganti forma instauratum, et sacris supellectilibus ditatum, atque illuc Lucensem populum singulari pietate permotum in iconem Deiparae, cui a Misericordia nomen, quae ibi religiosissime

asservatur, et summa veneratione colitur frequentem confluere. Quamobrem eorum in votis esset, eamdem ecclesiam adhuc praepositurae nomine, vulgo rettoria honestatam ad prioratum evehi, atque illius parochum non amplius rectoris sed prioris titulo decorari, ut ejusdem ecclesiae splendor et dignitas augeatur. Supplici igitur cum prece a Nobis postularunt, ut ejusmodi ornamentum ex Nostra indulgentia concedere velimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos itaque omnes et singulos, quibus hae literae favent, peculiari benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, piis postulantium desideriis alacri, libentique animo annuendum existimavimus. Quocirca hisce literis auctoritate Nostra apostolica parochialem ecclesiam Principi apostolorum dicatam Lucensis civitatis ad prioratum cum omnibus indultis ac privilegiis, quibus aliae ecclesiae hoc titulo insignitae fruuntur, et gaudent, vel uti ac frui possunt et poterunt in perpetuum, evehimus, ac talem jam nunc, et perpetuo haberi statuimus, eamdemque ecclesiam privatam nuncupari volumus, atque indulgemus, ut ejusdem templi hodiernus parochus ejusque successores animarum curatores prioris titulo hoc, futurisque temporibus appellari libere, et licite possint, et valeant. Id tamen concessum volumus et declaramus ullo absque jurium, et privilegiorum detrimento earum ecclesiarum, quae hujusmodi titulo donatae reperiuntur.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec volumus, statuimus, concedimus, atque indulgemus decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, dictaeque ecclesiae, ejusque parochis pro tempore, hoc, futurisque temporibus plenissime suffragari, atque ab omnibus ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari. Sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Nos obstantibus, quatenus opus sit, fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo, ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima septembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXXV.

Donatio sacrarum supellectilium facta ecclesiae cathedrali Bellunensi, in qua pontifex fuit baptizatus.

Dat. die 13 septembris 1833 anno III.

Dilectis filiis
Dignitatibus, canonicis, et capitulo
Ecclesiae Bellunensis.

Gregorius PP. XVI.

Dilecti filii
Salutem et apostolicam benedictionem.

Proemium

§. 1. Etsi benevolentiam singularem, qua ordinem vestrum, aedemque istam pluribus nominibus insignem complectimur, testari jampridem properavimus: eo tamen voluntatis hujusce affectu incendimur, ut alio etiam monumento probandam ipsam censeamus.

Ratio concessionis

§. 2. Insidet enim menti, nullaque unquam deleri poterit oblivione recordatio omnium jucundissima natos hoc ipso die Nos fuisse Christo in ecclesiae istius baptisterio, ibique membra corporis ejus affectos, inter filios lucis immortali ipsius auctoris fidei beneficio fuisse cooptatos.

Tenor concessionis

§. 3. Hoc Nos grati animi sensu mittimus sacram supellectilem divinae rei caeremonia solemni procurandae auro argentoque contextam, quae vel in posterum declaret quantopere ecclesiam istam dilexerimus. Vestrum nunc est, dilecti filii, sedulo contendere, ut recogitantes ab intus esse praecipue gloriam domus Dei,

eam non apparatus dumtaxat splendore, sed quae semper laus vestra fuit, et est, accurata in primis, sanctaque sacrorum tractatione cumulatius in dies augeatis, quae populi religio, et amor divini cultus excitetur, foveaturque. Hanc Nobis gratiam prae caeteris acceptissimam relaturos vos esse certo confidimus, quam et patriae Nostrae carissimae longe saluberrimam agnoscimus. Ex optimis enim sacricolarum exemplis, et fides mentium, et pietas actionum in populo quotidie magis invalescet. Id praeterea a vestro erga Nos studio maxime exoptamus, ut infirmitati Nostrae in perdifficili Ecclesiae universae gubernatione misere laboranti multa, ferventique prece, cum praesertim operamini ad aras, caeleste praesidium postuletis, dum interim vobis, dilecti filii, populoque universo apostolicam benedictionem amanter impertimur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem die Nostrae nativitatis decima tertia septembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXXVI.

Dat. die 13 septembris 1833 anno III.

Erectio cappellaniae in ecclesia parochiali s. Laurentii oppidi Vaccebi dioecesis Lucensis.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Lucensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Clemens Strambi se a presbytero Dominico Pollatrini Lucensi die decima nona junii vertentis anni vita functo, testamentariis tabulis haeredem institutum fuisse. Alia vero inter onera, quibus idem presbyter oratorem subjecit, fundum adscribi voluit, cujus redditu piaculare sacrum quotidie in perpetuum peragatur in templo, et altari oratoris arbitrio designandis. Itaque idem orator parochiale templum s. Laurentio dicatum in oppido Vaccebi istius dioecesis, atque aram s. Rocho sacram a defuncto presbytero aere proprio extructum eligere vellet, et parocho pro tempore curam committere ejusmodi onus implendi eleemosyna duorum juliorum Florentinae monetae pro unoquoque sacro statuta, atque ejus rei ergo fundum hypothecae subjicere minime recusat. Cum autem saepenumero evenire soleat, ut ista in Lucensi dioecesi clerici juvenes reperiantur, qui licet studiis operam navantes ecclesiastico ministerio se mancipare exoptent, tamen paupertate pressi, et patrimonio carentes ad sacros ordines promoveri minime possint; iccirco orator in publicis tabulis hac de cappellania conficiendis cuperet sibi, suisque haeredibus facultatem reservare ad eamdem cappellaniam aliquem pauperem clericum Lucensis dioecesis nominandi, qui ea donatus sacris possit ordinibus initiari. Praeterea cum ipse orator duo rura possideat, in quibus rusticationis tempore diu versari solet, iisdem propterea publicis tabulis conditionem addi vellet, qua praefata missarum onera in alterutro eorum praediorum oratorio possint expleri. Supplici ergo cum prece a Nobis petiit, ut ejus votis hac in re Nostra indulgentia annuere velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur oratorem peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, gravique a te accepto testimonio, ex quo res ita se habere cognovimus, prout expositae, tibi venerabilis frater eas partes imponimus, atque mandamus, ut auctoritate Nostra apostolica, servatis iis quae in ejusmodi cappellania in memorato parochiali templo s. Laurentio dicato ad aram s. Rocho sacram instituenda servari opus est, facultatem tribuas, cujus vi in publicis tabulis a notario conficiendis jus tam praedicto Clementi, quam ejus haeredibus legitimis reservetur pauperem clericum Lucensis dioeceseos ad eamdem cappellaniam designandi, adjecta etiam lege, ut donec tantum orator ipse vixerit, ejusdem cappellaniae sacrum quotidianum cum praefinita eleemosyna toto rusticationis tempore, in uno vel altero ruralis oratoris domus oratorio licite et libere expleri possit et valeat, dummodo hujusmodi oratorium legitima auctoritate publicum sit declaratum, et donec ejusmodi privilegium vigeat.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 3. Haec concedimus atque indulgemus, decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus, quoties opus fuerit, fel: rec: Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima tertia septembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXXVII.

Dat. die 13 septembris 1833 anno III.

Concessio tituli comitis facta Joanni Baptistae Viti patritio Urbevetano.

Dilecto filio
Joanni Baptistae Viti
patritio Urbevetano

Gregorius PP. XVI,

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Prooemium

§. 1. Cum Nobis nihil potius, nihil optabilius, nihilque jucundius esse possit, quam ut omnes ad virtutis amorem, ac religionis studium vel maxime excitentur, atque inflammentur; tum honoris et laudis munera, ac nobilitatis titulos viris morum honestate, vitae integritate spectatis, et singulari in hanc Petri cathedram obsequio probatis libenter profecto tribuere solemus, ut ipsi acriori quodam incitati stimulo quemadmodum dignitate, ita etiam virtutum ornatu praefulgere studeant, aliisque imitanda praebeant exempla.

Ratio concessionis

§. 2. Itaque quum Nobis notum perspectumque sit, te Urbevetanae nobilitati adscriptum, rebus optimis institutum, eximia probitate praeditum, religione praestantem clara semper tuae fidei et observantiae in Nos, et hanc apostolicam Sedem praebuisse specimina, atque argumenta, iccirco aliquam Nostrae in te voluntatis significationem exhibendam censuimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur peculiari benevolentia te prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, ut tua etiam soboles majori fulgeat honore, auctoritate Nostra apostolica hisce literis te, tuosque posteros primogenitos legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, comites dicimus, atque renuntiamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, et singulis quibusque juribus, honoribus, atque indultis quocumque nomine appellandis cum hoc titulo conjunctis uti et frui possitis, quemadmodum alii comites ex juris praescriptio, vel ex usu et consuetudine in praesentia utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt et poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus sanctionibus et constitutionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima septima septembris, millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXXVIII

Dat. die 17 septembris 1833 anno III.

Damnatio, et prohibitio quorumdam libellorum Germanico sermone editorum doctrinam ab Ecclesia reprobatam continentium.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Cum in Ecclesia, Paulo apostolo monente, oporteat haereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant; ab ejus usque primordiis surrexerunt viri loquentes perversa, qui se e christianis haud esse inde demonstrantes, quod cum iis non permanserint,ac in id omnino intenti, ut abducerent discipulos post se, falsas doctrinas evulgare, sanctorum dogmatum veritatem imminuere, fidei integritatem corrumpere non dubitarunt. Atque adeo infensum fuit bellum tum a primis iis, tum a novis, qui semper in dies eruperunt, hostibus eidem Ecclesiae illatum, ut nisi dexter ille adfuisset, qui adversus eam superbas inferorum portas minime praevalituras promisit, supremum prope exitium ipsa pertimescere debuisset. Verum quod omni aetate ab Ecclesia condita, et longe lateque inter nefarios adversariorum impetus diffusa, id maxime factum est Nostra, quae misserimum illud tempus esse videtur, quo plures sanam doctrinam non sustinentes, et a veritate auditum avertentes, ad fabulas turpiter se fore conversuros laudatus apostolus Timotheo discipulo suo jam pridem praedixit. Profecto quibus errorum commentis, quibus opinionum monstris, quibus perversae philosophiae institutionibus, non unum vel alterum dogma, sed integram fere Catholicam fidem vaferrimi homines oppugnent, et quo pacto, qua virium contentione, qua impudentia palam, aperteque in eam signa conferant, nemo est, qui ignoret. Et quoniam falsarum omnium, quas ipsi temere tuendas suscipiunt, propositionum putidissimi rivuli possent, uti inquiebat Hieronymus, uno Ecclesiae sole siccari; hinc tanto lumini rebelles effecti, infallibilem ejusdem Ecclesiae auctoritatem quaqua versus aggrediuntur, ac hujus praecipue apostolicae cathedrae, in qua veneranda ecclesiasticae unitatis firmitas viget, divina jura infringere omni ope, ac studio adnituntur.

Expositio pravae doctrinae quae in libellis damnandis continetur

§. 2. Ex horum numero permulti sunt maxime in vastissimis Germaniae regionibus, qui in quamdam veluti societatem coacti, et conventus agere, consultationes habere, deque Ecclesia pro temporum ratione, ut ipsi ajunt, reformanda pertractare haud veriti, ex eo etiam perniciosiores existunt, quod religionis zelum simulantes, pietatis studium praeseferentes, Ecclesiae regenerationem, restaurationemque confingentes, incautis illudant. Ea autem est coeca hujuscemodi hominum temeritas, ut pravissimis suarum opinionum documentis errores, tot Romanorum pontificum, conciliorumque notissimis decretis jam ante damnatos instaurare non reformident. Sane ii non clanculum, et occulte, neque per multas ambages, sed manifeste omnino, qua voce, qua scriptis, atque etiam e suggestu passim tradunt, audacterque defendunt: „ Omnes episcopos, utpote apostolorum successores, parem, ac supremam Ecclesiae regendae potestatem a Christo accepisse, eamque non in solo Romano pontifice, sed in toto episcopatu residere: voluisse imo Christum Ecclesiam reipublicae more administrari, ita ut omnes, ne dum inferioris ordinis clerici, sed etiam laici jure gaudeant suffragii: omnem ideo potestatem universo fidelium coetui in episcopos, atque in ipsum Romanum pontificem derivandam, immediate fuisse concessam: in praesenti Ecclesiae disciplina multa esse tum inutilia, tum periculosa, et noxia, quae pro temporum indole oportet immutari. Indulgentias nil aliud esse, nisi partis ejus poenitentiae, quae per canones statuta erat peccanti, remissionem : eas ad poenas temporarias divinae justitiae debitas, et in hac, vel altera vita luendas referri posse, aut defunctis prodesse, neque ex scriptura, neque ex traditione demonstrari: illarum usum veram poenitentiam retardare, et evertere, ac spiritualibus fidelium commodis prorsus adversari; thesaurum ex Christi meritis, Sanctorumque satisfactionibus conflatum, antiquis incognitum, nuperis temporibus fuisse invectum: hodiernam Ecclesiae in sacramento poenitentiae administrando disciplinam, nedum frustraneam, sed et perniciosam esse, tamque salutaris instituti virtuti, et efficaciae detrahere: legem caelibatus in ignominiam, dedecus, et detrimentum cleri vergere, ipsique naturae esse contrariam: characterem, qui in ordinatione imprimitur, inter scholasticorum placita esse adnumerandum; atque eum, qui semel fuit

sacerdos, rursus laicum fieri posse, saltem auctoritate Ecclesiae, cujus nomine peculiares episcopos intelligunt: alia demum multa de stipendiis missarum, de quotidiana earum celebratione, de pluribus pro uno, eodemque defuncto sacrificiis, de privata synaxi, de sacris ritibus, de cultu beatae Mariae Virginis, de piis sodalitatibus, de publicis supplicationibus asserunt, quae singillatim pudet percensere,,.

Impietas librorum declaratur

§. 3. Porro impios hosce adversus sanam doctrinam hostium conatus nihil omnino facit Catholica Christi Ecclesia, nequidquam sibi obesse posse jure optimo rata: Ea quippe, ut ait Augustinus, contra omnes haereses pugnans, pugnare potest, expugnari non potest, tamque firmum habet robur, tam inexpugnabili muro circumdatur, ut quisquis contra illum arietet, ipse confringatur, quemadmodum penes hunc murum Ecclesiae ictibus perculsi veteres, recentesque haeretici fractis viribus ceciderunt. Atque haec Nobis fuit causa, cur a falsis hodiernorum reformatorum doctrinis, quas mox indicavimus, merita censura notandis hactenus abstinuerimus; praesertim cum nil novi afferrent, erroresque jamdiu protritos, ac pluries praescritos obtruderent, atque adeo earum pravitas esset manifesta, ut sponte sua se prodens cujusquam catholici hominis contemptum subire, et vel ipsam indignationem concitare deberet. Ast tum novatores seditionis materiam summo studio quaerentes, in id omnes fraudis, fallaciaeque nervos intendere acceperimus, ut editis, evulgatisque undique libellis, qui ipsa molis levitate, et procaci, qua conscripti sunt, licentia ad legendum alliciunt, imperitos, incautosque decipiant, et in pravas suas opiniones abducant: cumque perniciosos eos libellos late per universam Germaniam circumferri, eorumque numerum in dies succrescere noverimus. Nos, quorum proprium officium est, vineam Domini infestis hujusmodi vepribus in ea nascentibus purgare, fideique unitatem, et integritatem, quantum in Nobis est, Deo semper opitulante, tuèri, ac servare, cunctandum amplius non esse censentes, eoque spectantes, ut fideles cuae Nostrae concrediti profanas novitates devitent, et huic cathedrae, in qua Christus, ut s. Augustinus loquitur, doctrinam posuit veritatis, firmius adhaereant, nonnullos ex praedictis libellis, qui communiores sunt, et prae indoctorum manibus facilius possunt versari, primum accuratissimo examini subjiciendos, dein apostolica censura perstringendos, damnandosque decrevimus. Ii vero sunt, qui sequuntur.

I.

Enumeratio librorum damnandorum

§. 4. „ Ohne Crhistus Kein Heil fur die Menschheit in Kirche und Staat. Eine Rede, gehalten zu Rappertsvill, den 3. ten. Sonntag nach Ostern. 1832. Von professor Aloys Fuchs. Mit Beilagen und dem suspensionsact. St. Gallen. 1833. Gedruckt und zu haben im Bureau des Freimuthigen.

II.

„ Sind Reformen in der Katholischen Kirche nothwendig? Auf welchem Wege sind dieselben zu bewirken, und welche Hindernisse stehen etwa entgegen? Beantwortet in der Pastoral-conferenz zu Offenburg, am 24. ten. juli 1832. Offenburg, in der Friedrich Braunschen Buchhandlung 1832.

„ Zweite Auflage, vermehrt durch eine bescheidene, aber freimiithige Beleuchtung, etc. und einige Beilagen. Herausgegeben von F. L. Mersy. Offenburg bei Friedrich Braun. 1833.

III.

„ Die katholisce Kirche im neunzehnten Jahrhunderte und die zeitgemaesse Umgestaltung im er diusseren Verfassung, etc. Herausgegeben von. G. L. C. Kopp. Mainz, bei Florian Kupferberg 1830.

IV.

„ Der Kampf zwischen Pabsthum und Katholicismus im funfzehnten Jahrhunderte Zurich, gedrukt bei David Burkli 1832. Dissertatio jam inde ab anno 1816. inserta libro, cur titulus: Schwizerisches Museum. Jahrgang 1816. Erstes Heft. Aarau. Heinrich, Remigius Sauertaender. pag. 75 = 125.

V.

„ Die Stellung des Roemischen Stuhls gegenuber dem Geiste des neunzehnten Jahrhunderts, oder, Betrachtungen uber seine neuesten Hirtenbriefe. Dum caput aegrotat, caetera membra dolent. Ziirich, bei Orell Fufsli und Comp. 1833 I. und II. Auflage.

Damnatio librorum praedictorum

§. 5. Auditis itaque consultationibus acceptisque suffragiis plurium in facultate theologica magistrorum, deque consilio, et sententia venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium, ex congregatione ecclesiasticis negotiis curandis praeposita, nec non re omni per Nos ipsos serio, et mature perpensa motu-pro-

prio, et ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine, praedictos omnes libellos tamquam continentes propositiones respective falsas, temerarias, scandalosas, erroneas, in sanctam Sedem injuriosas, ejusdem juribus derogantes, ecclesiasticum regimen, ac divinam Ecclesiae constitutionem evertentes, schismati faventes, in haeresim inducentes, schimaticas, haereticas, jamdiu in Luthero, Bajo, Richerio, Eybelio, Pistoriensibus, aliisque ab Ecclesia damnatas, reprobamus, damnamus, ac pro reprobatis, et damnatis perpetuo haberi volumus, et mandamus.

Prohibitio de eis legendis et retinendis

§. 6. Praecipimus propterea, ne quisquam ex fidelibus cujuscumque gradus, conditionis, et dignitatis sit, libellos praefatos sive typis impressos, sive manu conscriptos, vel in Germanico originali idiomate, vel in quamcumque aliam linguam translatos legere, retinere, aut denuo imprimere, seu imprimi facere audeat, sub poena suspensionis a divinis quoad clericos, quoad vero laicos sub poena excommunicationis majoris ipso facto absque alia declaratione incurrendis, quarum absolutionem, ac respective relaxationem Nobis, et successoribus Nostris Romanis pontificibus reservamus, excepto dumtaxat, quoad excommunicationem supradictam, mortis articulo, quo nimirum cuilibet confessario ab hujusmodi censura, ut praefertur, incursa fas erit absolvere.

Mandatum porrectum bibliopolis, et tipographis

§. 7. Mandamus quoque bibliopolis, ac typographis, caeterisque omnibus, et singulis cujuscumque gradus, conditionis, et dignitatis, qua clericis, qua laicis, ut quatenus praedicti libelli, vel in originali, vel in alio quocumque idiomate impressi, aut etiam manuscripti ad eorum manus pervenerint, statim deferre illos teneantur ordinariis, sub iisdem suspensionis a divinis, ac respective excommunicationis superius comminatis poenis.

Declaratio damnationis

§. 8. Non modo autem memoratos libellos, sed alios quoscumque sive scripto exaratos, sive typis editos, vel forsan exarandos, et edendos, in quibus eadem erronea doctrina aut integre, aut ex parte renovetur, ac defendatur, sub eisdem poenis, eademque apostolica auctoritate, harum literarum tenore proscribimus, ac damnamus, illosque legi, imprimi, et retineri omnino prohibemus.

Clausulae subiata et decretum irritans.

§. 9. Atque ut eaedem praesentes literae ad omnium notitiam facilius perducantur, nec quisquam illarum ignorantiam praetexere possit, volumus, et jubemus illas ad valvas basilicae Principis apostolorum, et cancellariae apostolicae, necnon curiae generalis in Monte Citatorio, et in acie Campi Flori de urbe per aliquem ex cursoribus Nostris, ut moris est, publicari, illarumque exempla ibi affixa relinqui: sic vero publicatas perinde afficere omnes, et singulos, quos spectant, ac si unicuique illorum personaliter notificatae, et intimatae fuissent.

Fides habenda transumptis

§. 10. Ipsarum insuper literarum praesentium transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eamdem fidem, tam in judicio, quam extra illud ubique locorum haberi mandamus, quae eisdem praesentibus haberetur, si forent exhibitae, et ostensae.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima septima septembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CLXXXIX

Concessio indumentorum magis insignium, et usus bugiae favore praepositi ecclesiae collegialis, et parochialis beatae Mariae virginis, cui nomen a Vineis civitatis Januensis.

Dat die 24 septembris 1833 anno III

Dilecto filio
Francisco Agnino praeposito collegialis et parochialis templi Deiparae
Cui a Vineis nomen, Januensis civitatis

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Honorum insignia iis profefecto ecclesiasticis viris libentes tribuere solemus, qui aliqua dignitate ornati, morum gravitate, vitae integritate ac praesertim bonorum operum exemplo praestare summopere student, ut pontificiae Nostrae beneficentiae muneribus aucti magis, magisque virtutum omnium splendore fulgere conentur in domo Domini.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curasti, te praepositi dignitate donatum in insigni collegiali, ac parochiali templo Deiparae cui a Vineis nomen, sacro, Januensis civitatis, impense cupere epitogio, et palliolo, italice *sottana, e mozzetta* violacei

coloris, et lychno manuleato, vulgo bugia in sacris peragendis functionibus uti posse, quo illius templi, et canonicorum collegii dignitas, et splendor augeatur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur gravissimo venerabilis fratris archiepiscopi Januensis testimonio accepto, de venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium congregationi legitimis ritibus cognoscendis praepositorum consilio tuis votis annuendum censuimus. Peculiari ergo te beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, hisce literis tibi concedimus, atque impertimur, ut quoad eadem praepositi dignitate commemorato in templo fueris honestatus, epitogium atque palliolum violacei coloris in sacris functionibus induere libere et licite possis, ea tamen lege, ut trabea seu cappa non amplius uti valeas. Facultatem etiam tibi facimus, cujus vi fas tibi erit in commemorato templo dumtaxat, nunquam vero extra illud, lychnum manuleatum in sacris obeundis functionibus adhibere.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus non obstantibus, quoties opus fuerit, fel. reo. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non legis fundationis ejusdem dignitatis, et commemorati collegialis, et parochialis templi, ac canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis: quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima quarta septembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXC.

Reformatio regiminis directionis generalis doganarum, et datiorum ditionis Pontificiae.

Dat. die 28 septembris 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Monsignor Giacomo Luigi Brignole arcivescovo di Nazianzo Nostro, e della Nostra Camera Apostolica tesoriere generale

Tenor chirographi

§. 1. Mentre nella sincerità del Nostro cuore abbiamo per il bene de' Nostri sudditi, e per la prosperità dei Nostri dominj procurato di regolare con economia di mezzi, e con semplicità di metodo le principali tra le amministrazioni dello stato, ci avete voi rappresentato, che sarebbe della paterna Nostra sollecitudine l'ordinare, che gli stessi principii venissero applicati, ed adottati nella direzione generale delle dogane, ed annessi esercizi. Convinti Noi sempre, che nella pubblica amministrazione l'uniformità di metodo, e di ordine è strettamente connessa con il pubblico bene, abbiamo di buon grado ricevuto questa testimonianza del vostro zelo per il Nostro servigio, e del pubblico erario, ed abbiamo preso a maturo esame quanto nei fogli di regolamento per la detta direzione generale delle dogane, ed esercizi alla medesima annessi ci avete proposto. Avendo quindi alla Nostra considerazione presenti il chirografo della sa. me. Leone XII. Nostro predecessore dei 21 dicembre 1828 sulla istituzione della direzione generale delle dogane, e dazi di consumo, le disposizioni sul tesorierato generale della Nostra camera dei 29 dicembre 1832, la circolare dei 27 dicembre detto anno, emanate le une, e l'altra per organo della Nostra segreteria di stato, il contenuto della vostra relazione; ed avendo per espressa, e riportata ogni altra cosa necessaria ad esprimersi, e ad essere individualmente espressa, con il presente Nostro chirografo di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra suprema potestà ordiniamo a voi che in Nostro nome diate piena esecuzione a tutte le disposizioni proposte, ed espresse nei fogli di regolamento da voi alla Nostra considerazione presentati, e che sono del tenore seguente

Istruzioni

Per la direzione generale delle dogane, dazi di consumo, macinato, ed altri annessi esercizi

I.

De munere directionis generalis

§. 2. La direzione generale delle dogane dipende dal tesorierato, e per l'art. 5 del regolamento organico 29 dicembre 1832 le appartengono i macinati, i dazi di consumo, e le altre privative camerali unitamente alla regia de' sali e tabacchi, alle saline di Ostia, Corneto, Cervia, e Comacchio, all'appalto della neve e ghiaccio di Roma, tiro delle bufale, ed ancoraggio nel Tevere, pedaggi sui porti, e fiumi, ed altri simili diritti, e privative.

II.

De praesule, eu directore

§. 3. Vi presiede un direttore di nomina sovrana colle facoltà, ed attribuzioni conferitegli dalla sa. me. di Leone XII. mediante il chirografo dei 21 dicembre 1828, che viene espressamente confermato in tuttocciò, che non si oppone alle presenti disposizioni.

III.

De ministerio et vi armata

§. 4. Il ministero, e la forza armata doganale ricevono gli ordini dal direttore sotto la dipendenza di monsignor tesoriere, dal quale ha egli delle udienze settimanali.

IV.

De depositis explendis

§. 5. Il conto generale viene compilato in nome della direzione. I depositi dei prodotti lordi che si effettuano nelle casse camerali sono portati a credito della direzione stessa pei rami di sua competenza.

V.

De mandatis a directore relaxandis

§. 6. I mandati che si traggono dal direttore debbono corrispondere esattamente sotto la sua più stretta responsabilità alle sezioni, titoli, ed articoli sprecisati nella tabella preventiva debitamente approvata.

VI.

De expensis urgentibus

§. 7. Per rispetto alle misure d'istantanea urgenza, le quali non alterino le spese autorizzate con l'approvazione della citata tabella preventiva, potrà il direttore provvedervi, rendendone però subito informato monsignor tesoriere per le successive disposizioni di regola.

VII.

De consilio administrationis, ejusque munere

§. 8. Il consiglio di amministrazione, e di disciplina, di cui parla l'articolo 45 del sullodato chirografo, e che dovrà tenersi innanzi monsignor tesoriere una volta la settimana, sarà presieduto in caso di mancanza o di assenza di lui, dall'assessore del tesorierato; esso è composto del prefato assessore, del direttore, dell'ispettore in capo della forza armata, del computista generale del tesorierato, del segretario della direzione, che terrà registro degli atti del consiglio, e del computista della direzione medesima. Potranno pure esservi chiamati da monsignor tesoriere li signori regolatori di terra, e di ripa.

VIII.

Idem ut supra

§. 9. Oltre le attribuzioni contemplate dall'art. 50 dell'accennato chirografo, dovrà il consiglio dare il suo parere sulle variazioni, che il pubblico servigio potesse consigliare utili da introdursi nella pianta normale degl'impiegati, avuti sempre a norma gli artic. 5. 6 e 7 dell'ordine circolare di segreteria di stato 27 dicembre 1832 num. 30881. Prenderà parimenti conoscenza di tutti i contratti prima che vengano assoggettati alla competente approvazione superiore, e conoscerà della loro osservanza.

IX.

Idem ut supra

§. 10. Fra i regolamenti, di cui dee occuparsi il consiglio in addizione agli enunciati nel detto art. 50, evvi quello di un metodo disciplinare per le operazioni doganali, l'altro della sistemazione della forza armata comprensivamente al servizio marittimo, e più specialmente ancora l'ordinamento di quanto concerne la cause di fraudi, e contrabandi preso in attenta considerazione il punto, se, o no convenga preferire la trafila della conciliazione a quella dei giudizj, e fermo il principio di promuovere in tutto la maggiore semplicità come quella, che tanto contribuisce alla economia.

X.

De secreteria directionis

§. 11. Tutti i rami formanti parte della direzione delle dogane giusta l'art. I. delle presenti istruzioni fanno centro pres-

so il segretario di detto ufficio, e le sue sezioni, cessando qualunque altra disposizione, che si fosse temporaneamente adottata contro il prescritto dall'enunciato chirografo.

XI.

De ratiocinatoris officio et dependentia

§. 12. La divisione della computisteria delle dogane, come pure la dipendenza delle differenti sezioni dal capo computista rimangono ferme, quali vennero stabilite dall'art. 31 del chirografo; quanto alla sezione di revisione si dichiara che le disposizioni dell'articolo 3, riguarderanno altresì la sindacazione di tutti i conti dei cassieri, e quella dei daziati, delle ispezioni delle truppe doganali, e di ogni qualunque operazione contabile, che possa aver luogo nella scrittura delle dogane, dazi di consumo, macinati, ed altri introiti, e spese dipendenti dalla direzione generale.

XII.

De aliis oneribus ipsi ratiocinatori, et singulis superioribus impositis

§. 13. Il computista, e ciascun capo di sezione, nella parte che li riguarda, sono chiamati a rispondere dei loro subalterni, di cui debbono controfirmare le minute dei rispettivi conteggi, e rapporti, e s'intende che sieno qui riportati sotto la più scrupolosa vigilanza del direttore generale gli art. 1. 2. 3. 8. 11. 12 e 14 del precitato ordine circolare dei ventisette dicembre 1832 num. 30881, onde gli affari vengano disimpegnati con tutta regolarità, e speditezza, e la scrittura si trovi sempre in corrente.

XIII.

De forma servanda in expediendis mandatis

§. 14. Tanto i bollettarj d'introito, che i mandati di pagamento estesi su module uniformi, e contradistinti col numero progessivo, come già si pratica, saranno staccati in matrice a madre e figlia con tutte le indicazioni, ed annotazioni relative.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 15. Volendo, e decretando, che al presente Nostro chirografo, ancorchè non esibito, nè registrato in camera, e ne' suoi libri non possa mai darsi, nè opporsi di surrezione, e orrezione, nè di alcun'altro vizio, o difetto della Nostra volontà, ed intenzione, e che così, e non altrimenti debba sempre giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi da qualsivoglia giudice, o tribunale, benchè collegiale, e congregazione composta di reverendissimi cardinali, togliendo loro ogni facoltà, e giurisdizione di definire, ed interpretare diversamente, dichiarando Noi fin d'adesso nullo, irrito, ed invalido tuttocciò, che scientemente o ignorantemente fosse giudicato, o si tentasse di giudicare contro la forma, e disposizione del presente Nostro chirografo, quale vogliamo che vaglia, e debba avere il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore, colla semplice Nostra sottoscrizione, ancorchè non vi sia stato chiamato, nè sentito monsignor commissario della Nostra camera, nè qualsivoglia altra persona, o corpi ancorchè privilegiati, privilegiatissimi, che vi avessero, o pretendessero di avervi interesse, e che per comprenderli vi fosse bisogno di speciale menzione.

Derogatio contrariorum

§. 16. Non ostante la bolla di Pio IV. Nostro predecessore *de registrandis*, la regola della Nostra cancellaria *de jure quaesito non tollendo*, e qualunque altra costituzione, ed ordinazione apostolica Nostra, e de' Nostri predecessori, bandi, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, e qualsivoglia altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole avendone il di loro tenore qui per espresso, e registrato, e supplendo Noi colla pienezza della Nostra suprema potestà a qualunque vizio, o difetto, che potesse intervenire, per questa volta sola, ed all'effetto premesso amplamente, ed espressamente deroghiamo.

Dato dal Nostro palazzo apostolico Quirinale questo dì ventotto settembre 1833.

Gregorius PP. XVI.

CXCI.

Dat. die 30 septembris 1833 anno III

Allocutio habita in consistorio secreto die xxx septembris mdcccxxxiii.

Venerabiles fratres

Animi aegritudinem patefacit pontifex in qua conjectus reperitur

§. 1. Grave admodum ac molestum Nobis est trista vobis ex hoc loco nuntiare: sed ea tamen angimur doloris acerbitate, ut non possimus, quin eum vobiscum in partem vocatis procurationis Nostrae, hodierno die communicamus, ac sensus animi Nostri aperientes aliquid inde levaminis quaeramus. Res est minime obscura, quam querimur; immo publicis pervulgata literis non sine horrore atque indignatione bonorum omnium. Intelligitis jam, venerabiles fretres, loqui Nos de iis, quae plena impietatis et audaciae, eoque spectantia, ut sanctissima quaeque subvertantur in Ecclesia per gubernium mense julio hujus anni exeunte Olyssipone constitutum perpetrata sunt, ac de gravissimis, quibus religio affligitur malis in regno illo catholicae fidei, sanctaeque huic Sedi, ac decessoribus Nostris Romanis pontificibus hactenus in exemplum dedito ac devoto, quodque antea semper regibus fidelissimorum titulo insignibus parere jure meritoque sibi gloriosum duxit.

Causam doloris refert ex injuria sanctae Sedi illata a gubernio Lusitano nuntio apostolico Olyssipone degenti

§. 2. Dissimulare quidem non possumus, adduci Nos initio nequivisse, ut ea crederemus, quae de ausis hujusmodi rumore ac fama afferebantur. Sed inopinato illius in Italiam adventu, qui personam Nostram eodem illo in regno gerebat munere fungens pronuntii apostolici, certissimisque multorum testimoniis, brevi factum est, ut nimium vera esse Nobis persuaderemus, quae fuerant ante nuntiata. Est igitur jam ut dolendum maximopere, ita minime dubitandum, illico injustum a supradicto gubernio initum fuisse consilium ejus ejicendi, qui Nostras illic ac Sedis apostolicae partes agebat, indicto eidem etiam, ut ex Lusitaniae finibus brevissimo tempore excederet.

Exponit quo modo gubernium regularis et saecularis cleri reformationem nequissime perficere tentaverit

§. 3. Tanta autem illata sanctae huic Sedi ac Nobis injuria, ad alia deinde progressa est scelestorum hominum audacia contra Catholicam Ecclesiam, contra bona ecclesiastica, contra inviolabilia sanctae ejusdem Sedis jura: quae quidem omnia primo poene aditu, et quasi ex condicta conspiratione suscepta cogitantes, horremus animo, ac lacrymas cohibere non possumus. Publicis enim apertis custodiis, factaque ibi detentis abeundi potestate, illuc eorum loco nonnulli conjecti sunt etiam ex illis, de quibus scriptum est » Nolite tangere Christos meos ». Temere a laicis in sacra sibi arrogata potestate, generalis indicta est cleri saecularis, atque utriusque sexus regularium reformatio. Hinc lege sublatum fori privilegium: hinc qua sanctimoniales ejectae, qua religiosorum familiae: hinc tyrones cujuscumque instituti abire jussi, novosque vetitum admitti: hinc omnes aboliti jurispatronatus ecclesiastici, unique gubernio jus reservatum ad beneficia atque officia ecclesiastica praesentandi. Lege item cautum est, nequis in posterum ad sacros ordines promoveatur. Rebelles ac proditores publice judicati, poenisque addicti, quibus ejus generis crimina plectuntur, tum ordinarii locorum, ac regulares utriusque sexus, qui novae reformationis praescripto non obtemperaverint, quo coenobia eorumdem ordinariorum jurisdictioni subijciuntur, tum viri ecclesiastici utriusque cleri omnes, quicumque studio prioris gubernii ab sede beneficiorum suorum, aut a coenobiis, vel hospitiis suis discesserint; addito etiam decreto, ut quodvis coenobium supprimatur, ubi recepti illi fuerint; utque in praelatos, a quibus fuerint in ecclesias admissi, tamquam criminis ejusdem socios, inquiratur: bona Ecclesiae quibusdam in causis nationi adjudicata.

Eo nequissimorum temeritatem pervenisse exponit, ut vacantes declaraverint sedes rectas ab episcopis a sancta Sede nominatis, et tribunal nunciaturae suppresserint

§. 4. Quid multa? Illa etiam ad haec accesserunt sane teterrima, planeque professioni Catholicae adversa, quod vacantes declarati sunt episcopatus omnes, et archiepiscopatus a Nobis ad nominationem collati tunc vigentis gubernii, ac generatim imperatum, ut qui sic beneficio aliquo aucti fuerint, aut ad quodvis munus ecclesiasticum admoti, ab eorum tituli usu prorsus abstineant, omnique ad ea jure priventur, si secus fecerint, tamquam rebelles habeantur, atque tractentur. Praeterea, ne quid contra Ecclesiae et hujus sanctae Sedis auctoritatem inausum relinqueretur, sublatum est sacrum apostolicae nuntiaturae tribunal, causis, de quibus ab eo judicium antea exercebatur, laico tribunali attributis. Haec quidem omnia, quibus, ut probe intelligitis, Ecclesiae leges sanctissimae contemnuntur, divina ejus conculcatur potestas, jura invaduntur ipsius propria unius, eoque ordo subvertitur et constitutio, qua, Deo ipso auctore, fundata est; haec omnia quanto sint rei Catholicae detrimento dici potest. Sed tamen illud Nos praecipue dolentes facit, habetque sollicitos, quod facta illa atque con-

silia eo apertissime referantur, ut omne dissolvatur vinculum consociationis cum hac veneranda beati Petri cathedra, in qua centrum Catholicae unitatis fuit a Christo Jesu constitutum, atque ita, communionis societate disrupta, schismatis funestissimi vulnus infligatur Ecclesiae. Quo enim pacto corporis subsistat unitas, in quo membra unita non sint capiti, eique non obtemperent? Quomodo autem intelligi potest unio illa, atque obtemperatio, ubi, ut caetera praetermittamus, episcopi rejeciantur ab eo legitime instituti, ad quem, cum unus primatum jurisdictionis, ac plenitudinem potestatis divino jure obtineat in Ecclesia, pertinet viduis ecclesiis proprios singulis assignare pastores?

Narrat quae fuerit sanctae Sedis sollicitudo in politicis Lusitanarum rerum perturbationibus

§. 5. Neque vero illud est praetereundum, tam gravia illa Nobiscum agetur, si ratio perspiciatur, qua in politicis rerum Lusitanarum perturbationibus eramus usi, videbatur expectandum. Sedulo enim, ut probe nostis, curavimus, ut ea omnia caveremus, quae vel odium in Nos ipsos, et in hanc sanctam Sedem excitare possent, vel umbram afferre aliquam suspicionis. Nam ex una parte pro universali apostolatu Nostro, ac totius christiani gregis cura Nobis a pastorum principe commissa, sacro, quo munimur, jure ex praecipuo officii Nostri munere uti omnino cogebamur, quo spirituali religionis bono consultum esset. Juris autem ipsius, ejusque officii Nostri divina cum ratio sit et origo, nullis ea poterant, neque conditionibus temporum, neque rerum publicarum varietatibus turbari: quin imo, Nos miseros! si ratione quapiam saeculi prudentiae adducti, Ecclesiae, religionis, salutis animarum causam deseruissemus: ex altera vero parte in talibus regni illius vicibus, cum tanta de summo principatu ferveret contentio, Nostrum esse duximus nihil agere, quo imminuta per Nos cujusquam jura viderentur. Itaque in curam incubuimus constitutionis edandae, cujus initium: *Sollicitudo ecclesiarum*; in qua et auctoritate et factis allatis pontificum decessorum Nostrorum, tum antiquiorum insistentes vestigiis, tum ejus qui Nos recentiore memoria praecessit, apertissimis verbis, quaeque alienam omnem excluderent interpretationem, declaravimus, mentem esse Nostram, nihil cujusquam juribus addere ponderis, vel detrahere, sed quod omni tempore pro officio apostolico omnino debemus, ea tantum quaerere quae sunt Christi.

Protestatione emissae contra laesionem tractatuum

§. 6. Quam etiam ob causam cum quae indicavimus facinora aegerrime tulerimus, Nosque ac Sedem apostolicam jure existimaremus injuriosissime tractatos; nihil distulimus, cum juberemus de expulso Olyssipone pronuntio Nostro legatos et ministros exterarum dominationum apud Nos residentes scripto, ut moris est, docere, ut ea de re dominos quisque suos facerent certiores; quo etiam ad veri normam exigerentur quaecumque non recte fuissent per ephemeridas narrata: haec autem omnia solemni more ac testificatione in coetu vestro proferenda in hunc diem rervavimus.

Reprobatio decretorum omnium injuria latorum

§. 7. Itaque, venerabiles fratres, sanctissime profitemur, Nos decreta omnia summopere reprobare, quae a supradicto Olyssiponis gubernio cum tanto Ecclesiae, sacrorum ministrorum, juris ecclesiastici, ac sanctae hujus Sedis praerogativarum detrimento prolata sunt; eaque irrita prorsus, ac nulla declaramus: atque ausa illa, quae indicavimus, gravissime expostulantes, edicimus, Nos, ut Nostri est muneris, paratos esse, adjuvante Domino, tamquam murum Nos opponere pro domo Israel, ac stare in praelio in die Domini, prout religionis bonum, et rerum gravitas requirat. Caeterum causam hanc, quae Dei ipsius est, Deo ipsi totam commisimus.

Erigitur in spe quod ad bonam frugem qui misere discesserunt revertantur

§. 8. Ejus freti praesenti auxilio, qui satius ducit bona ex malis faciendo sapientiam omnipotentiamque suam ostendere, quam nulla esse mala permittere, firmissima in spe sumus, eum ad meliora consilia illorum mentes esse revocaturum, quorum opera Ecclesia tantis oppressa aerumnis ingemiscit, quo fiat, ut durissima paterno animo Nostro necessitas armis spiritualibus apostolico ministerio divinitus adjunctis utendi avertatur. Ratam dignetur annuere spem Nostram idem Deus luminum Pater et misericordiarum; vosque, venerabiles fratres, Nobiscum adite cum fiducia ad thronum gratiae, ut quod impense precati sumus, nec precari desistimus, misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.

CXCII.

Dat. die 30 septembris 1833 anno III.

Reservatio pensionis perpetuae sexaginta ducatorum auri de camera favore seminarii Oleastrensis pro erectione curanda scholae inferioris grammaticae.

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Non intermissum apostolici officii Nostri studium et ratio postulat, ut seminariorum ecclesiasticorum quorumlibet statui et necessitatibus opportune consulatur, propereaque si illa sufficientibus redditibus carere comperimus ea properamus adhibere auxilia, quae conspicimus magis in Domino salubriter expedire.

Expositio precum

§. 2. Exhibita Nobis nuper pro parte venerabilis fratris Nostri episcopi Oleastrensis petitio continebat, quod in seminario puerorum ecclesiastico Oleastrensi ob illius redditurum tenuitatem grammaticae inferioris scholae omnino desiderantur, ad hoc ut adolescentes inibi ab idoneis preceptoribus pietate et scientia praeditis, tum ad bonas artes, severioresque disciplinas, tum in praemissis ad omnem virtutem et religionem ab ineunte aetate optime informentur, quodque episcopus ipse pro sui pastoralis officii zelo summopere desiderat tres praefatae grammaticae magistros in dicto seminario cum congrua mercedis assignatione adaugere, et ad hujusmodi effectum et non alias reservationi, constitutioni, et assignationi infrascriptae pensionis annuae perpetuis futuris temporibus duratura, ad favorem dicti seminarii in manibus Nostris sponte et libere consentire paratus exisitit, et ex nunc etiam consentit.

Tenor concessionis.

§. 3. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, provida hac dispositione eorumdem adolescentium culturae prospiceretur, Nos tam justis et urgentibus causis excitati, atque permoti, dictique episcopi votis in praemissis opportune obsecundare, eidemque seminario hujusmodi promptae stabilisque subventionis auxilio providere, ac specialem gratiam facere volentes, illiusque oeconomum a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes eidem seminario pensionem annuam perpetuis futuris temporibus duraturam, eamque liberam, immunem et exemptam sexaginta octo ducatorum auri de camera, et juliorum decem monetae Romanae summam centumquinquaginta scutatorum monetae Sardiniae constituentem super omnibus et singulis mensae episcopalis Oleastrensis ad quem, dum illa pro tempore vacat, nominatio personae idoneae Romano pontifici pro tempore existenti facienda ad carissimum in Christo filium Nostrum Carolum Albertum Sardiniae regem illustrem ex indulto, seu privilegio apostolico, cui non est hactenus derogatum spectare et pertinere dignoscitur, et cui dictus episcopus in praesens praeest, fructibus, redditibus et proventibus etiam si super illis alias pensiones annuae antiquae aliis personis ecclesiasticis reservatae, seu in eas canonice translatae existant, seu per Nos etiam hodie reserventur; quas omnes et singulas, si quae sint, praesentibus haberi volumus pro expressis eidem seminario, et pro eo illius oeconomo pro tempore existenti praefato, vel ejus procuratori legitimo per dictum episcopum, cujus ad hoc expressus accedit assensus, et successores suos dictae ecclesiae Oleastrensis praesules, seu administratores pro tempore existentes, annis singulis in loco et terminis inter partes statutis, seu statuendis, non tamen in terminis praesentium datam antecedentibus, et sic successive de anno in annum, ac termino in terminum, nec alias, alioquin praesens reservatio nulla sit eo ipso integre persolvenda de praefato Caroli Alberti regis consensu apostolica auctoritate reservamus, constituimus et assignamus.

Praeceptum de solvenda pensione episcopis pro tempore porrectum

§. 4. Decernentes episcopum praefatum, illiusque successores ad integram solutionem dictae pensionis praefato seminario faciendam juxta reservationis, constitutionis et assignationis praefatarum tenorem fore efficaciter obligatos, ac volentes et eadem auctoritate statuentes, quod si quis episcopo et successoribus praefatis, qui in dictis terminis, vel saltem infra triginta dies illorum singulos immediate sequentes pensionem praefatam per eum tibi tunc debitam non persolverit, cum effectu lapsis diebus eisdem episcopo et successoribus praesulibus videlicet ingressus ecclesiae interdictus existat; administratores vero praefati sententiam excommunicationis incurrant, et donec eidem seminario, et pro eo oeconomo de pensione

hujusmodi tunc debita integre satisfactum, aut alias cum dicto seminario, et pro eo oeconomo super hoc amicabiliter concordatum fuerit, praeter quam in mortis articulo constitutus, interdictus videlicet interdicti relaxationem, excommunicatus vero praefatus ab hujusmodi excommunicationis sententia absolutionis beneficium nequeat obtinere. Si vero per sex menses dictos triginta dies immediate sequentes, interdictus videlicet sub interdicto hujusmodi permanserit; excommunicatus vero praefatus sententiam ipsam animo, quod absit, sustinuerit indurato, ex tunc effluxis mensibus eisdem a regimine et administratione dictae ecclesiae Oleastrensis perpetuo privatus existat eo ipso.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Decernentes quoque easdem praesentes etiam ex eo quod praesens reservatio extra consistorium Nostrum absque consilio venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium facta extiterit, aut ex quocumque alio capite, praetextu vel causa etiam quantumvis juridica et legittima, pia, privilegiata, ac speciali nota digna, ac de necessitate juris vel facti omnino exprimenda de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aut quocumque alio defectu notari, impugnari, aut adversus illas quodcumque juris, vel facti, aut gratiae remedium impetrari unquam posse, sed eas semper validas, et efficaces existere, suosque plenarios et integros effectus in omnibus et per omnia, ac omnino quoad omnia proinde ac si pensio hujusmodi de consensu illius, qui illam solvere debet reservata fuisset, sortiri et obtinere, tibique plenissime suffragari, et ita ab omnibus censeri; sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vicelegatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, ac irritum quoque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Deputatio executorum apostolicorum

§. 6. Quocirca dilectis etiam filiis magistro Antonio Cioja in utraque Signatura Nostra refendario, ac duobus antiquioribus canonicis majoris ecclesiae Oleastrensis per apostolica scripta mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios faciant auctoritate Nostra pensionem praefatam tibi quoad vixeris, vel procuratori praefato juxta reservationis, constitutionis et assignationis praefatarum, ac decreti Nostri hujusmodi continentiam et tenorem integre persolvi, et nihilominus quemlibet ex episcopo et successoribus praesulibus, seu administratoribus praefatis, quem interdicti et excommunicationis hujusmodi respective sententias incurrisse eis constiterit, quoties super hoc pro parte tua fuerint requisiti, tamdiu dominicis et aliis festivis diebus in ecclesiis, dum major populi multitudo ad divina convenerit, interdictum et excommunicatum respective publice nuncient, et faciant ab aliis nunciari, et excommunicatum ipsum ab omnibus arctius evitari, donec seminario praefato, et pro eo illius oeconomo praefato de pensione hujusmodi tunc debita fuerit integre satisfactum, ipseque interdictus videlicet interdicti relaxationem, excommunicatus vero praefatus ab hujusmodi excommunicationis sententia absolutionis beneficium meruerit obtinere, contradictores per censuras ecclesiasticas appellatione postposita compescendo.

Derogatio contrariorum

§. 7. Non obstantibus Lateranensis concilii novissime celebrati pensiones annuas super mensarum episcopalium fructibus, redditibus, et proventibus nisi ex cessionis, aut alia probabili causa reservari prohibentis, cui pro hac vice tantum specialiter et expresse ad effectum praemissum harum quoque serie derogamus, aliisque constitutionibus apostolicis, dictaeque ecclesiae Oleastrensis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, ac literis apostolicis quibusvis superioribus, et personis in genere vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, confirmatis, approbatis et innovatis, ac quoad ecclesiam Oleastrensem Nostra et cancellariae apostolicae regula de praestando consensu in pensionibus. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide hac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque, cum clausulis opportunis. Aut si episcopo et successoribus praesulibus praefatis, vel quibusvis aliis communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad praestationem vel solutionem pensionis alicujus minime teneantur, et ad id compelli, aut

quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per literas apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Volumus autem quod si dictus episcopus in ejus vita, et quamdiu dictam Oleastrensem ecclesiam obtinuerit pensionem praefatam vere, realiter, et cum effectu non persolverit praesens gratia nulla sit eo ipso.

Praeceptum de inscribenda taxa ecclesiae Oleastrensis in libris camerae

§. 7. Volumus etiam quod taxa praefatae ecclesiae Oleastrensis in libris camerae apostolicae ad praesens descripta perpetuam reservationem dictae pensionis perpetuo factam hujusmodi nullatenus minuatur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae absolutionis, reservationis, constitutionis, assignationis, decreti, statuti, mandati, derogationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pridie kalendas octobris, pontificatus Nostri anno tertio.

CXCIII.

Dat. die 1 octobris 1833 anno III.

Privilegia concessa ecclesiae parochiali beatae Mariae virginis loci Cadulae dioecesis Bellunensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Gratum quidem atque jucundum Nobis esse solet ea potissimum loca in quibus aliquo temporis spatio versati sumus, aliquo Nostrae voluntatis, ac beneficentiae testimonio decorare.

Ratio concessionis

§. 2. Memoria itaque repetentes Nos, dum in minoribus essemus, parochiale templum Deiparae sacrum loci Cadulae Bellunensis dioecesis invisisse, ibique non mediocri animi Nostri voluptate moratos, sacris saepenumero fuisse operatos, iccirco gratissima ejusmodi recordatione permoti, atque spirituali praesertim eorum christifidelium utilitati et bono prospicere summopere cupientes, idem templum caelestibus Ecclesiae thesauris alacri, libentique, animo ditandum censuimus.

Tenor concessionis

§. 3. Volentes itaque idem templum in quo nullum forsan altare apostolico privilegio decoratum existit, et in eo situm altare majus hoc speciali dono illustrare; de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, ut quandocumque sacerdos aliquis secularis, vel cujusvis ordinis, congregationis, et instituti regularis missam defunctorum pro anima cujuscumque christifidelis, quae Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad praefatum altare celebrabit, anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur; ita ut ejusdem Domini Nostri Jesu Christi, ac beatissimae virginis Mariae, sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a purgatorii poenis liberetur concedimus et indulgemus. Praeterea ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, qui eamdem ecclesiam in quinque de praecepto Ecclesiae beatae Mariae virginis immaculatae festivitatibus a primis vesperis usque ad occasum solis festivitatum hujusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, qua festivitate praedictarum id egerint plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus.

Derogatio contrariorum

§. 4. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die prima octobris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXCIV.

Dat die 11 octobris 1833 anno III

Donatio rosae aureae, et concessio indulgentiarum facta ecclesiae patriarchali Venetiarum.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis

§. 1. Paternae charitatis affectus, quo pluribus de causis patriarchalem ecclesiam Venetiarum specialiter prosequimur, Nos compellit, ut praecipua benevoli, ac grati in eam animi monumenta conferamus, quae ad majorem ejusdem splendorem, nec non ad divini cultus incrementum pertinere dignoscantur.

Tenor concessionis

§. 2. Motu itaque proprio, et ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine eidem patriarchali templo rosam ex aurc conflatam, atque ex Romanorum pontificum instituto quarta quadragesimae dominica, cum ad laetitiam, et exultationem vocamur a Nobis benedictam, tenore praesentium donamus, ac tribuimus. Quae vero in solemni benedictionis rosae ejusmodi caerimonia a Deo supplices postulavimus, ut nimirum peccata dimittat, adversa destruat, prospera cuncta concedat, ea iterum impensissimo humilique cordis studio a misericordiarum Patre efflagitamus, ut dilectis filiis capitulo, et canonicis, ordinibusque universis, ac toti populo Veneto cumulate impertiatur. Ut autem sacrum hoc munus cum honore, uti par est, suscipiatur, volumus illud dari eidem patriarchali ecclesiae per dilectum filium magistrum Petrum Antonium Pianton praesulem Nostrum domesticum, ac protonotarium apostolicum. Cum vero ibidem sacrum solemne ea de causa sit peragendum, omnibus utriusque sexus christifidelibus, qui peccata sua confessi, ac sacra communione refecti, vel eidem sacro adstiterint, vel illo die ecclesiam ipsam visitaverint, ibique pro sanctae Ecclesiae bono pias ad Deum preces effuderint, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum, ejus et Nostra auctoritate confisi indulgentiam plenariam misericorditer in Domino elargimur.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus in contrarium quibuscumque facientibus.

Datum e Castro Gandulpho die undecima octobris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXCV.

Dat. die 12 novembris 1833 anno III.

Privilegia concessa sacello domus Correctionis feminarum civitatis Ariminensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Quum in Ariminense civitate ad coercendam muliercularum impudentiam opportunum admodum videatur domum instituere, ut inibi detineantur, atque in rectum salutis iter deducantur, ne eaedem ipsae nullo unquam pietatis, ac religionis careant subsidio, venerabilis frater Franciscus hodiernus illius ecclesiae episcopus suppliciter a Nobis petiit, ut in illius domus privato sacello sacrum quotidie fieri liceat, poenitentiae, itemque Eucharistiae sacramentum obiri, atque interdum etiam sanctissimo Sacramento adstantibus benedicere.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur piis hujusmodi votis benigne annuere volentes, omnesque et singulos, quibus hae literae favent, a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes ipsi episcopo, ejusque successoribus per praesentes committimus atque mandamus, ut in privato dictae domus oratorio ad hoc decenter muro extructo, et ornato, seu extruendo, et ornando ab omnibus domesticis usibus libero per eos prius visitando, et approbando, deque eorum licentia arbitrio suo duratura, una missa pro unoquoque die, dummodo eadem in domo celebrandi licentia alteri minime concedatur, per quemcumque sacerdotem rite probatum sive secularem, seu de superiorum suorum licentia regularem in feminarum, moderatorum, aliorumque omnium illi domui addictorum praesentia celebrari, atque conscientiae sordibus per sacram confessionem ablutis, Eucharistiae sacramentum

intra sacrificii actionem, e manu sacerdotis inibi celebrantis, excipi libere, et licite possit, et valeat, auctoritate Nostra apostolica eorum arbitrio concedant, et indulgeant. Quotiescumque vero augustissimo Sacramento adstantibus erit benedicendum, iisdem Ariminensibus episcopis, eas partes imponimus atque mandamus, ut eadem auctoritate Nostra apostolica ad eorum arbitrium facultatem faciant, cujus vi tum eo die quo hujusmodi peragetur caeremonia, tum insequenti in commemorato sacello necessaria suppellectile instructo sanctissimum Eucharistiae sacramentum liceat asservari, dummodo per id tempus ante tabernaculum, quo divina tegitur hostia continenter lampas alatur, ejusque tabernaculi clavis maneat penes sacristam sive aedituum, qui fida illam custodia tueatur.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec concedimus atque indulgemus, sartis, tectisque parochi juribus, ac non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima secunda novembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXCVI.

Dat. die 12 novembris 1833 anno III.

Privilegia concessa privato sacello collegii episcopalis Ariminensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Expositum Nobis est a venerabili fratre Francisco episcopo Ariminensi, piae ac literariae adolescentium institutioni valde utile futurum, ea in civitate collegium instituere, cujus in privato sacello sacrum quotidie fieri liceat, poenitentiae, itemque Eucharistiae sacramentum obiri, atque interdum etiam sanctissimo Sacramento adstantibus benedicere. Suppliciter ergo a Nobis petiit hujusmodi, ut veniam apostolica Nostra indulgentia concedere velimus.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur ipsum venerabilem fratrem Franciscum, qui tanto studio pro christianae reipublicae bono inflammatur peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, illi, ejusque successoribus committimus, et mandamus, ut in privato dicti collegii oratorio ad hoc decenter muro extructo, et ornato, seu extruendo et ornando, ab omnibus domesticis usibus libero, per eos prius visitando et approbando, deque eorum licentia arbitrio suo duratura una missa pro unoquoque die dummodo eodem in collegio celebrandi licentia alteri minime concedatur, per quemcumque sacerdotem rite probatum, sive secularem, seu de superiorum suorum licentia regularem in adolescentium, praeceptorum, praefectorum, moderatorum, aliorumque illi addictorum praesentia celebrari, ibique conscientiae sordibus per sacram confessionem ablutis, Eucharistiae sacramentum intra sacrificii actionem e manu sacerdotis inibi celebrantis, non tamen in paschate, excipi libere et licite possit, et valeat auctoritate Nostra apostolica, eorum arbitrio concedant, et indulgeant. Quotiescumque vero augustissimo Sacramento adstantibus erit benedicendum, iisdem Ariminensibus episcopis, eas partes imponimus atque mandamus, ut eadem auctoritate Nostra apostolica, ad eorum arbitrium facultatem faciant, cujus vi tam eo die, quo hujusmodi peragetur caeremonia, tum insequenti in commemorato sacello necessaria suppellectile instructo sanctissimum Eucharistiae sacramentum liceat asservari; dummodo per id tempus ante tabernaculum, quo divina tegitur hostia, continenter lampas alatur, ejusque tabernaculi clavis maneat penes sacristam, sive aedituum, qui fida illam custodia tueatur.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Haec concedimus atque indulgemus, sartis, tectisque parochi juribus, ac non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis aditis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima secunda novembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXCVII.

Dat. die 15 novembris 1833 anno III.

Concessio indulgentiarum assequendarum ab iis, qui nomen dedere associationi nuncupatae = *des Jeúnes Economes* = erectae in civitate Parisiensi.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Caelestes Ecclesiae thesauros, quorum ex alto fidei Nostrae attributa est dispensatio, iis libenter impertimur, quos eorum in Deum et homines charitate, atque christianae religionis zelo et incremento animarum salutem, ac rei catholicae utilitatem, et bonum impenso studio, animique ardore procurare intelligimus, ac ubi praesertim ecclesiarum pastorum vota ad id Nos impellunt.

Expositio precum.

§. 2. Domino siquidem totius consolationis benedicentes accepimus, quae a venerabili fratre moderno archiepiscopo Parisiensi Nobis exposita fuere de pio quodam instituto, cui titulus = *Association des Jeúnes Economes* = sub auspiciis Deiparae virginis sine labe conceptae in dioeeesi sua, ac praesertim in civitate Parisiensi ab anno usque millesimo octingentesimo vicesimo tertio singulari, et egregia quarumdam religiosarum mulierum pietate atque munificentia canonice fundato, erectoque, ut pauperum puellarum indigentiae, et commoditati, ac praesertim rectae earum institutioni propriis impensis cura et sollicitudine consulatur. Quod quidem sane commendandum, et salutare institutum, cui ecclesiasticus moderator per eumdem venerabilem fratrem archiepiscopum Parisiensem pro tempore existentem eligendum et nominandum praeficiendum erit, ut majorem quodammodo vim adipiscatur, ac in dies magis augeatur, favore pontificiae auctoritatis locupletare, atque indulgentiarum dispensatione fovere alacri libentique animo decrevimus, prae oculis habentes, quae quantaque utilitas ex hujusmodi institutis in rem Catholicam redundat.

Tenor concessionis

§. 3. Quare ad omnipotentis Dei gloriam, atque ad virginis ssmae Mariae genitricis Dei honorem ex certa scientia, atque apostolicae potestatis plenitudine omnibus et singulis consororibus piae associationis praedictae *des Jeúnes Economes* nuncupatae sub auspiciis beatae Mariae virginis immaculatae in civitate, et dioecesi Parisiensi, ut praefertur, institutae tam adscriptis, quam pro tempore adscribendis, itemque dilecto filio presbytero moderatori pro tempore existenti ejusdem piae associationis, ut supra nominando, vere poenitentibus et confessis, ac sacra communione refectis, qui et quae ecclesiam, seu cappellam associationis praefatae, si qua sit vel fuerit, sive propriam respectivam parochialem ecclesiam die festo Conceptionis beatae Mariae virginis immaculatae a primis vesperis, nec non feria qua anniversarium defunctarum consororum associationis hujusmodi tantum celebrare contigerit, itemque primo singulorum mensium die sabatho ab ortu usque ad occasum solis dierum hujusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die praefatorum id egerint plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Quoties vero congregationibus publicis vel privatis ejusdem associationis ubivis faciendis intervenerint, vel aliud quodcumque pietatis, et charitatis opus in earumdem puellarum levamen et utilitatem exercuerint, toties pro quolibet praefatorum operum exercitio, moderatori, et consororibus eisdem saltem contritis, centum dies de injunctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxamus, quas omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes etiam animabus christifidelium, quae Deo in charitate conjunctae ab hac luce migraverint per modum suffragii applicari posse misericorditer in Domino concedimus pariter et indulgemus, contrariis non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quinta novembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CXCVIII.

Dat. die 22 novembris 1833 anno III.

Facultas gestandi crucem auream cum imagine beatae Mariae Virginis tributa canonicis cathedralis ecclesiae Novariensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Novariensis ecclesiae tanta est, tam vetusta, ac tam late vulgata majestas, atque amplitudo, ejusque canonicorum collegii ibi divino famulantium cultui ea dignitas ac splendor, ut non solum Romanorum pontificum, sed et potentissimorum principum peculiari semper benignitate auctum, amplissimisque honoribus ac privilegiis honestatum. Verum quum temporis lapsu, ac variis rerum vicibus, non nihil ex iisdem privilegiis amiserit, sibique in votis esset aliqua saltem ex parte pristinum decus, quo aliis canonicorum collegiis in Sabaudiae ditione, olim praestare visum est, recuperare, suffragante dilecto filio Nostro Josepho Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Morozzo illius ecclesiae episcopo vigilantissimo, a Nobis demisse petiit, ut ei facultatem faciamus crucem auream in pectore gestandi.

Ratio concessionis

§. 2. Nos igitur hujusmodi rationum momentis sedulo perpensis, notum perspectumque habentes, Nostram hac super re indulgentiam charissimo in Christo filio Nostro Carolo Alberto Sardiniae regi gratam acceptamque futuram, officiis quoque ipsius cardinalis episcopi apud Nos interpositis permoti, canonicorum collegii cathedralis ecclesiae Novariensis precibus benigne obsecundare constituimus. Quod quidem eo facilius concedendum duximus haud inani spe freti, fore, ut ecclesiastici ii viri, qui episcopi senatum constituunt, gravissimo hoc beneficentiae Nostrae testimonio affecti, admoto veluti stimulo, magis magisque omni virtutum ornatu, ac praesertim bonorum operum exemplo tamquam lucernae ardentes in tabernaculo Domini in dies perfulgere conentur.

Tenor concessionis

§. 3. Omnes ergo, et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica, concedimus et indulgemus, ut deinceps canonici cathedralis templi Novariensis, qui modo sunt, quique in posterum erunt, uni ex fissuris globulorum vestis aurea catenula suspensam ad pectus gerant crucem communis magnitudinis ex auro artificiose elaboratam, alba superficie flavis oris circumdata radiis micantibus ad angulos ornatam, cujus in media atque anteriore parte, veluti parvo in numismate extet affabre delineata Deiparae imago, in posteriore vero inscriptum tantummodo in orbem sit » Capitulum Novariense ». Splendidum autem hoc insigne canonicis commemoratis, neque supra trabeam, seu cappam, neque supra alias sacras vestes deferre unquam licebit.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus atque mandamus decernentes hasce literas semper firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causa quae expressa sunt hoc futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Derogatio contrariorum

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda novembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CIC.

Dat. die 22 novembris 1833 anno III.

Concessio tituli et honoris comitis facta Joanni Mariae Potenti Possenti Firmano, ejusque filiis in infinitum.

Dilecto filio
Joanni Mariae Potenti Possenti Firmano,

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Cum Nobis nihil potius, nihil jucundius, nihilque optabilius esse possit quam omnes ad virtutis amorem, ac religionis studium summopere excitare, atque inflammare, tum praecipuis Nostrae benevolentiae testimoniis nobilitatis titulis eos praesertim viros exornare solemus, qui huic Petri cathedrae vel maxime adhaerentes, morum honestate, vitaeque integritate praestare contendunt, quo facilius ipsi, quemadmodum dignitate, ita etiam virtutum omnium ornatu praefulgeant, aliisque imitanda praebeant exempla.

Ratio concessionis

§. 2. Quamobrem cum Nobis gravissimis ex testimoniis constet, te avito genere natum, amplisque fortunae bonis ditatum, singulari pietatis ac religionis laude spectatum, iisque egregiis dotibus ornatum, quae ad praeclarum efficiendum virum vel maxime requiruntur, eximia in Nos, atque hanc apostolicam Sedem fidei atque obsequii specimina exhibuisse, iccirco tuis votis alacri libentique animo annuendum existimavimus.

Tenor concessionis

§. 3. Itaque ut tua soboles majore fulgeat honore, tum etiam ut aliquam Nostrae in te voluntatis significationem praebeamus a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurreris, hujus tantum rei gratia te absolventes et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica, te, tuosque primogenitos legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, comites hisce literis dicimus ac renuntiamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo, etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, praerogativis cum hoc titulo conjunctis uti et frui possitis, quemadmodum alii comites ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine, utuntur, fruuntur, vel uti et frui possunt, et poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda novembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CC.

Dat. die 22 novembris 1833 anno III.

Concessio tituli baronis Neptuni ad oras Tyrreni maris facta principibus excellentissimae domus Burghesiorum urbis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romani pontifices quibus nihil umquam potius, nihil gratius, nihil optabilius esse potuit, quam omnes ad virtutis amorem, et religionis studium vel maxime excitare, atque inflammare, clarissimas familias vetusta generis nobilitate, ac virtutum splendore fulgentes, ac de christiana, et civili republica optime meritas singulari sane benevolentia prosequi, atque amplissimis honorum titulis decorare semper existimarunt.

Ratio concessionis

§. 2. Equidem nemo ignorat Burghesiorum familiam splendidissima generis nobilitate, atque avita plurium oppidorum possessione, divitiarum, rerumque omnium copia summopere illustrem, atque omni laudum et ornamentorum genere continenter honestatam, maximam sibi gloriam apud omnes comparasse. Namque praeclarissimi in ea floruere viri, qui nutriti faustis sub penetralibus, atque ad omnem honesti, rectique rationem efformati, in christiana, et civili republica ad summum honorum omnium, ac dignitatum fastigium evecti, religionis gloria, doctrinae, atque eruditionis laude, rei militaris scientia, in hanc Petri cathedram studio, liberalium artium tutela, rebusque praeclare gestis, de re civili, et christiana summopere meriti eorum nomen immortalitati commendarunt. Neque vero Nos

latet dilectum filium Franciscum nunc principem Burghesium naturae, virtutis, fortunaeque bonis auctum, ac rebus quibusque optimis institutum, eximiis animi dotibus ornatum, nec mediocri ingenio praeditum, singulari in Catholicam religionem amore, atque in Nos, et hanc apostolicam Sedem obsequio clarum, domesticis objectis exemplis, illustria majorum vestigia premere, sibique praeclarum ducere iis praesertim instare operibus, quae ejus generi, dignitati, amplitudini omnino respondeant, quaeque civili societati, ac religioni praesidium decusque afferant.

Tenor concessionis

§. 3. Quae cum ita sint aliquod peculiaris Nostrae in ipsum dilectum filium Franciscum, totamque Burghesiam domum voluntatis testimonium ultro, libenterque tribuendum censuimus, ea profecto spe freti fore, ut non solum ille, verum etiam ejus successores, a majorum splendore nunquam degeneres futuri, et omni studio, alacritate, contentione de hac Petri cathedra, deque civili societate quam optime mereri semper conentur. Itaque eidem dilecto filio Francisco principi Burghesio rem gratam atque jucundam facere cupientes, et omnes, et singulos quibus hae literae favent, singulari benevolentia complecti volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, motu proprio, certa scientia, deque Nostrae apostolicae potestatis plenitudine eumdem dilectum filium Franciscum principem Burghesium, ejusque primogenitos legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, Neptuni oppidi, quod in pontificia Nostra ditione in Latio in ora maris Tyrreni existit dynastes seu barones, et principes hisce literis dicimus, ac renuntiamus, eisque concedimus, et impertimur, ut his titulis, etiam in apostolicis literis publicisque tabulis appellentur, ac singulis quibusque juribus, honoribus, indultis, privilegiis quocumque nomine nuncupandis, quibus alii barones, et principes ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine, in praesentia utuntur, fruuntur, vel uti, ac frui possunt, et poterunt, libere, et licite utantur, fruantur, iis tamen omnibus juribus, indultis, et privilegiis omnino exceptis, quae feudalia appellantur, quaeque ex nuperrimis legibus de medio sublata sunt.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Decernentes has praesentes literas, et in eis contenta quaecumque quovis praetextu, colore, seu ingenio de subreptionis vel obreptionis vitio, aut intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, impugnari, aut in controversiam deduci non posse, sed semper validas, firmas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, dictisque in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, etiam speciali, et individua mentione dignis, nec non in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda novembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCL.

Dat. die 3 decembris 1833 anno III.

Impositio annuae, et perpetuae pensionis facta super bonis parochialis ecclesiae s. Joannis Baptistae oppidi Cavriglia dioecesis Fesulanae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curavit venerabilis frater Joannes Baptista Parretti Fesulanus episcopus, ejus in dioecesi parochialem aedem sancto Joanni Baptistae sacram existere in oppido Cavriglia, cujus annuus redditus quatuorcentum scutatorum vim excedit, et patronatus ad nobilem familiam Firidolfi pertinet. Cum autem eadem paroecia sit conferenda, ejusdem patrona venerabilis fratris votis libentissime obsecundans minime dissentit super fructibus illius parochialis ecclesiae pensionem annuam scutatorum sexaginta perpetuo imponi, quae in praesentia binis presbyteris de dioecesi optime meritis sit distribuenda, et postea cum ipsi ex hac vita migrarint, duabus, vel pluribus pauperrimis ejusdem dioeceseos ecclesiis est donanda. Quae cum ita se habeant, idem venerabilis frater a Nobis petiit, ut ejus rei ergo Nostram opem, et veniam largiri velimus.

Tenor concessionis

§. 2. Nos itaque ipsius venerabilis fratris desideriis alacri, libentique animo annuentes, et omnes et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, de venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium concilii Tridentini interpretum consilio, hisce literis, auctoritate Nostra apostolica eidem venerabili fratri hodierno episcopo Fesulano facultatem facimus, cujus vi, commemoratam pensionem annuam sexaginta scutatorum super fructibus ejusdem parochialis ecclesiae sancti Joanni Baptistae sacrae oppidi Cavriglia perpetuo libere, et licite imponere possit, eamque nunc binis presbyteris distribuere, et post eorum mortem duabus vel pluribus pauperrimis ejusdem Fesulanae dioecesis ecclesiis adscribere, prout ipse venerabilis frater, et ejus successores opportunius, atque utilius in Domino existimabunt.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 3. Haec concedimus, atque indulgemus, praecipimus, atque mandamus, decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, dictisque in omnibus et per omnia plenissime suffragari, atque ab omnibus supramemoratis inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non commemoratae parochialis ecclesiae legis fundationis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Denique hisce literis patronatus juri, quod praefertur, approbationem Nostram neutiquam adjungimus.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia decembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCII.

Dat. die 3 decembris 1833 anno III.

Impositio perpetuae pensionis scutatorum quadraginta solvendae de fructibus ecclesiae sanctae Babilae altari ecclesiae parochialis sanctae Mariae de Figline dioecesis Fesulanae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Cum Nobis vel maxime optandum, ac pro viribus conandum, ut christiana plebs enutrita magis in dies verbis fidei, atque ad omnia religionis instituta, ac documenta diligenter erudita crescat in scientia Dei, et per gratiarum charismata confirmata, alacri et inoffenso pede incedat per semitas Domini, et instet viam, quae sola ducit ad vitam; tum singulari sane benevolentia paroeciarum rectoribus prospicere solemus, qui in animarum salutem procurandam potissimum vocati, ac ministri Christi, et dispensatores mysteriorum Dei effecti, omni vigilantia, labore, contentione gregem eorum curae concreditum assidua divini verbi praedicatione, et sacramentorum administratione pascere, eumque ab venenatis pascuis abducere, atque ad salutaria propellere debent. Quocirca parochorum utilitati, ac bono consulere cupientes, libenter profecto iis petitionibus annuendum censemus, quas in illorum commodum redundare posse perspicimus.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curavit venerabilis frater Joannes Baptista Parretti Fesulanus episcopus paroeciam, et praeposituram sanctae Mariae in oppido Figline suae dioeceseos jam tribus ab hinc annis proprio esse viduatam pastore, eamque adeo tenui censu, ut commemorato temporis spatio nemo reperiri potuerit, qui eamdem ecclesiam regere vellet. Itaque idem venerabilis frater illius populi vicem vehementer dolens, diu, multumque laboravit, ut aliquem probum, idoneumque ecclesiasticum virum eidem paroeciae praeficeret, ac tandem in dilectum filium presbyterum Andream Becattini sanctae Babilae regionis Sanbavello ejusdem dioecesis parochum morum probitate, doctrinaeque laude spectatum oculos convertens, illum ad paroeciam, et praeposituram sanctae Mariae di Figline regendam adduxit. Ipse enim proprio antistiti morem gerens, publico in experimento, doctrinae facto periculo, ejusdem ecclesiae curam suscipere animum induxit ea spe fretus, ut illius census augeretur. Quamobrem idem venerabilis frater apud dilectissimum in Christo filium Nostrum magnum Hetruriae ducem nihil inexpertum reliquit, quo illius ecclesiae redditus saltem annua octoginta scutatorum summa augere vellet. Atque serenissimus ille dux venerabilis fratris votis annuens, ejusque consilia benigne excipiens, rescripto die trigesima prima julii vertentis anni edito decrevit regiam administrationem del Bigallo quadraginta scutatorum summam eidem parochiali et praepositurali ecclesiae solvere debere. Verum ut octoginta scutatorum summa effici possit, idem venerabilis frater veluti patronus ultro, libenterque consensit pensionem annuam pariter scutatorum quadraginta imponi super fructibus paroeciae di Sanbavello, quippe cum ejusmodi oneri sustinendo par, propterea quod annuus illius redditus tercentum et quinquaginta scutatorum summam attingit. A Nobis itaque petiit, ut ei hanc facultatem tribuere velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos vero eumdem venerabilem fratrem omni laude dignum, existimantes, qui tanta cura, studio ac vigilantia gregem ei commissum regere, ac tueri contendit, et spirituali illius bono consulere conatur, quam libentissime illius postulatis annuere existimavimus. Omnes igitur, et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes de venerabilium fratrum Nostrorum S. R. Ecclesiae cardinalium concilii Tridentini interpretum consilio hisce literis auctoritate Nostra apostolica eidem venerabili fratri hodierno episcopo Fesulano facultatem facimus, cujus ope, pensionem annuam scutatorum quadraginta parochiali, et praepositurali ecclesiae sanctae Mariae di Figline ejus dioecesis solvendam super fructibus commemoratae ecclesiae sanctae Babilae ejusdem Fesulanae dioecesis libere, et licite perpetuo imponere possit, et valeat. Ejusdem vero venerabilis fratris curae erit, ea servari, quae hac super re servari opus est.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus, atque indulgemus, praecipimus, atque mandamus, decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri

et obtinere, dictisque in omnibus et per omnia plenissime suffragari, atque ab omnibus supramemoratis inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non commemoratae parochialis ecclesiae sanctae Babilae legis fundationis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Denique hisce literis patronatus juri, quod praefertur, approbationem Nostram neutiquam adjungimus.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia decembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCIII.

Reintegratio sedis episcopalis Nucerinae in regno utriusque Siciliae.

Dat. die 7 decembris 1833 anno III.

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. In vinea Domini electa, quam caelestis agricola humilitati Nostrae ineffabili sua bonitate tradidit excolendam, novas cathedras episcopales, quas catholicae fidei incremento, ac spirituali christifidelium saluti noscimus profuturas, Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum exempla aemulantes, gaudemus erigere; novosque gratulamur mittere custodes, qui portioni vineae sibi creditae sollicite, et cominus advigilent, eamque non solum verbi Dei praedicatione, sed etiam bonorum operum exemplo reddant florentes; vepres autem et spinos in direptionem succrescentes evellant, dissipent, frugesque copiosas dantes odorem suum adjuvante Domino colligant, et in horreum conferant.

Memorantur vicissitudines, quibus Nucerina ecclesia subjecit.

§. 2. Etenim accepimus, civitatem Nuceriae Paganorum in Picentinis positam, quae agrorum cultione, aedificiorum pulchritudine, via consulari, copia rerum, populi frequentia, et olim militari etiam floruerat, christiana deinde religione, quam a primis usque Ecclesiae saeculis amplexa est, maxime inclaruerat, et glorioso suorum civium martyrio illustrior evaserat, a Romanis pontificibus decessoribus Nostris fuisse gratiis et privilegiis spiritualibus ditatam, et cathedrae quoque episcopalis decore dudum ornatam. Quod vero recte, sapienterque ad animarum salutem, et civitatis honorem fuerat constitutum, id post publicas rerum vicissitudines conventione inter fel. rec. Pium VII. praedecessorem Nostrum, et bo. mem. Ferdinandum I. utriusque Siciliae regem inita immutari oportuit, ac in nova dioecesum illius regni citra Pharum imminutione et circumscriptione ab eodem praedecessore Nostro sancita per suas apostolicas literas quinto kalendas julias anno Domini millesimo octingentesimo decimo octavo quarum initium = *De utiliori* = factam novimus, ut episcopalis cathedra Nucerina Paganorum suppressa, ejusque dioecesis sedi episcopali

Cavensi perpetuo adjecta, et unita fuerit. At charissimus in Christo filius Noster Ferdinandus II. hodiernus regni utriusque Siciliae rex illustris precibus universorum civium suppressae dioeceseos commotus, et vehementer cupiens Nucerinae cathedrae instraurationem, ut inibi episcopus resideat, qui pontificalis dignitatis splendore, divinorum celebratione, ac pastorali zelo christifidelium aedificationi salubriter commodiusque prospiciat, eosque a venenatis pascuis efficaciter abducat, ad hanc apostolicam Sedem, cujus est sedes episcopales erigere, dividere, supprimere, suppressasque denuo redintegrare, suppliciter adiit, ac enixe postulavit, ut perantiquam ecclesiae Nucerinae cathedram apostolica benignitate in pristinum statum restitueremus, seu noviter erigeremus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos itaque animo perpendentes praefatam Nuceriae civitatem ac dioecesim prisco honore adhuc splendere, mensam episcopalem cum capitulo, et seminario congruo censu esse dotatam, clerum habere saecularem et regularem, literis satis excultum, incolas ad numerum quadraginta millia pertinere, templorum autem nitore, sanctorum reliquiis, ac praesertim corpore beati Alphonsi de Ligorio decorari, dignam existimamus, cui cathedrae pontificalis honor impertiatur seu restituatur. Quocirca pias ejusdem Ferdinandi regis supplicationes paterno affectu amplectentes, ejusque zelum ac religiosa desideria meritis laudibus in Domino commendantes ad omnipotentis Dei gloriam, ad militantis Ecclesiae exaltationem, et ad honorem sancti Marci Evangelistae, cui ecclesia cathedralis Nucerina sacra fuisse fertur, ex certa scientia, matura deliberatione, deque apostolicae potestatis plenitudine sequentia loca antiquam Nucerinam dioecesim constituentia, nimirum civitatem Nuceriam et oppida quinque nuncupata, = sancti Mathaei, = Pagani = sancti Ægidii = Corbara = et Angri = cum integro in illis comprehenso territorio a dioecesi Cavensi, suo nunc viduata pastore, perpetuo dividimus, dismembramus, nec non in omnibus et singulis locis praefatis existentes ac existentia collegiatas, parochiales, et alias ecclesias, monasteria, praepósituras, prioratus, conventus, et alia quaecumque cum cura, et sine cura animarum secularia, et quorumvis ordinum regularia beneficia ecclesiastica, et in eis pariter degentes utriusque sexus personas, habitatores, et incolas tam laicos, quam clericos, cujuscumque status, gradus, ordinis, et conditionis existant ab ordinaria jurisdictione, ac potestate antistitis pro tempore Cavensis eadem apostolica auctoritate similiter perpetuo eximimus et liberamus, praecipientes propterea, ut omnia et singula instrumenta, scripturae, chartae, et alia cujusvis generis documenta ad praedictam civitatem, et quinque oppida quovis modo pertinentia, et ad illarum incolas, ecclesias, et beneficia quomodolibet spectantia ab episcopali Cavensi curia extrahantur, et cancellariae infradicendi novi episcopatus libere tradantur. Deinde praedictam civitatem Nuceriae Paganorum, pontificali olim sede decoratam in civitatem episcopalem Nucerinam Paganorum ut antea nuncupandam, auctoritate apostolica perpetuo erigimus et instituimus, eique civitatis titulum ac denominationem cum omnibus et singulis honoribus, juribus, privilegiis ac praerogativis, quibus caeterae civitates episcopali sede insignitae in utriusque Siciliae regno, earumque cives utuntur et gaudent, ac uti, frui et gaudere possunt ac poterunt quomodolibet in futurum concedimus et elargimur.

Erectio, et dotatio ecclesiae cathedralis

§. 4. Ecclesiam vero collegiatam et parochialem sub titulo sancti Marci inibi existentem collegialitatis titulum, et naturam supprimentes ad cathedralem ecclesiam Nucerinam Paganorum nuncupandam, et parochialem ut prius sub ejusdem sancti Marci invocatione extituram evehimus et attollimus, simulque in ea sedem, cathedram et dignitatem episcopalem pro uno deinceps episcopo, qui ecclesiae, civitati, ac dioecesi ut infra assignandae, illiusque clero et populo praesit, synodum convocet, ac omnia et singula jura, officia, et munia episcopalia habeat, exerceatque cum suis infrascripto capitulo, arca, sigillo, curia, mensa episcopali, seminario ecclesiastico, caeterisque fruatur pontificalibus insigniis, juribus, honoribus, praeeminentiis, gratiis, favoribus, jurisdictionibus, indultisque realibus, personalibus, ac mixtis, quibus reliquarum cathedralium ecclesiarum in utriusque Siciliae regno existentium praesules, non tamen titulo oneroso aut ex indulto, seu privilegio particulari utuntur et gaudent, simili apostolica auctoritate erigimus et instituimus, ipsamque episcopalem ecclesiam Nucerinam Paganorum metropolitico juri archiepiscopi pro tempore ecclesiae Salernitanae subjicimus, et in suffraganeam assignamus.

Constitutio novae dioecesis Nucerinae

§. 5. Praefata autem loca a dioecesi Cavensi ut supra avulsa, ac sejuncta, videlicet praeter civitatem Nuceriae in civitatem et cathedralem episcopalem Nucerinam vigore praesentium literarum jam erectam, quinque oppida = sancti Mathaei = Pagani = sancti Ægidii = Corbara = et Angri = nuncupata eidem Nucerinae ecclesiae pro suis civitate, territorio, ac

dioecesi attribuimus et assignamus, eamdemque civitatem ac loca, in eisque existentes collegiatas, si quae sint, ecclesias quascumque, monasteria, conventus, ac quaelibet omnia sive secularia, sive quorumvis ordinum regularia cum cura et sine cura beneficia ecclesiastica; item utriusque sexus personas et incolas tam laicos quam clericos, non tamen exemptos, cujusque gradus et ordinis, ordinariae jurisdictioni regimini ac potestati futuri, ac pro tempore existentis episcopi Nucerini perpetuo pariter submittimus atque subjicimus.

Concessio domus episcopalis

§. 6. Pro decenti autem futuri episcopi, ejusque in episcopatu Nucerino successorum habitatione aedes ecclesiae cathedrali, ut praefertur, erectae, propinquas satis amplas et congruentes ad Nucerinos episcopos jam pertinentes perpetuo etiam adscribimus atque adsignamus. Itemque ut futurus pro tempore existens Nucerinus episcopus pontificalem suam dignitatem tueri valeat omnia et singula bona, redditus, jura et emolumenta ad antiquam mensam Nucerinam spectantia a Cavensi episcopatu sejungimus atque dismembramus, et mensae episcopali ejusdem Nucerinae ecclesiae, ut supra erectae, pariter adsignamus ac perpetuo adtribuimus.

Erectio, et dotatio capituli

§. 7. In eadem vero collegiata ecclesia Nucerina ut supra extincta, et ad cathedralis honorem evecta constituimus atque erigimus capitulum sexdecim constans canonicalibus praebendis, inter quas aderunt quatuor dignitates, nempe archidiaconatus, quae prima post pontificalem pro uno presbytero in theologia magistro, vel in utroque jure, seu saltem canonico jure doctore aut licentiato in aliqua approbata universitate studii generalis; archipresbyteratus, quae secunda, cui animarum curam ut antea incumbere volumus; primiceriatus, quae tertia, et cantoratus quae quarta erit dignitas, ac duodecim canonicatus, comprehensis theologali et poenitentiaria praebendis per concursum juxta canonicas sanctiones conferendis, hodiernos tamen dignitatum et canonicatuum suppressae collegiatae legitimos possessores in dignitates et canonicos novae cathedralis ecclesiae absque ulla apostolicarum literarum expeditione vigore praesentium subrogamus, atque instituimus.

Facultas tributa capitulo condendi statuta.

§. 8. Insuper praesentibus ac pro tempore existentibus dignitatibus et canonicis, ut ipsi capitulariter congregati pro dictae ecclesiae Nucerinae, ac illius mensae capitularis, sacristiae, et fabricae, earumque rerum ac bonorum prospero felicique statu et regimine, ac onerum eis incumbentium implemento, horarum canonicarum, aliorumque divinorum officiorum celebratione, fructuum, distributionum et quorumcumque emolumentorum partitione et administratione, et poenarum per absentes aut negligentes contrahendarum impositione, quaecumque statuta, ordinationes ac decreta, sacris temen canonibus, concilii Tridentini decretis et constitutionibus apostolicis non contraria condendi et edendi, condita et edita corrigendi, ac declarandi, seu alia ex integro condendi, sub episcopi tamen pro tempore existentis praesidentia et approbatione plenam ac omnimodam potestatem apostolica similiter auctoritate concedimus atque impertimur.

Concessio insignium indumentorum facta capitulo

§. 9. Eisdem quoque dignitatibus et canonicis pro tempore existentibus indulgemus atque elargimur facultatem utendi, ac fruendi omnibus et singulis tam spiritualibus quam temporalibus gratiis, privilegiis, immunitatibus, praeeminentiis, insignibus et favoribus, quibus aliarum similium in utriusque Siciliae regno existentium cathedralium ecclesiarum capitula, dignitates et canonicatus jure, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, aut privilegio particulari utuntur ac fruuntur, dummodo sint adhuc in usu, et non revocata, nec sacris canonibus, constitutionibus et decretis apostolicis non repugnent. Praeterea memorato novae cathedralis ecclesiae Nucerinae capitulo eadem bona, eamdemque praebendarum dotationem, quibus capitulum, dignitates et canonici in statu collegialitatis nunc ut supra suppressae potiebantur, et gaudebant attribuimus et adjudicamus, similique modo tum fabricae, tum sacrario ejusdem cathedralis ecclesiae illam pro ejus cultu ac tuitione dotem, quo ei jam constituta reperitur vigore praesentium assignamus atque tribuimus.

Confirmatio seminarii jam in eadem civitate extantis

§. 10. Itemque ecclesiasticum clericorum seminarium, quod in praedicta civitate Nucerina institutum, aedibusque prope palatium episcopale satis accommodatis, ac sufficientibus etiam redditibus instructum accepimus pariter, confirmamus et approbamus. Perpensis autem redditibus ac fructibus ecclesiae episcopali Nucerinae, ut supra attributis, eamdem ecclesiam Nucerinam in florenis auri de camera centum sexaginta sex cum duobus tertiis de more taxari, et ejusmodi taxam in libris camerae apostolicae describi volumus atque mandamus. Tandem Ferdinando praefato utriusque Siciliae regi illustri, ejusque successoribus, ipsis, et eorum temporali dominio subditis in sinceritate fidei, et obedientiae Sanctae Romanae Ecclesiae perseverantibus jus nominandi et praesentandi intra tempus a jure praefinitum ecclesiasticas

personas probatas boni nominis, ac secundum sacrorum canonum, et concilii Tridentini decreta idoneas ad memoratam episcopalem ecclesiam Nucerinam per Nos et Romanum pontificem pro tempore existentem in episcopos eidem ecclesiae praeficiendos tam hac prima vice quam deinceps, quoties eam pastoris solatio destitui contigerit, apostolica benignitate et auctoritate concedimus atque indulgemus.

Deputatio executoris apostolici

§. 11. Quocirca venerabili fratri Gabrieli Ferretti archiepiscopo Seleucensi Nostro et apostolicae Sedis nuncio in civitate Neapolis commoranti, quem in harum literarum Nostrarum exequutorem eligimus ac deputamus, per apostolica scripta mandamus, ut ipse per se, vel per alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum praesentes Nostras literas ubi et quando opus fuerit, ac quoties ab iis, quorum interest, aut ab aliquo eorum fuerit requisitus solemniter publicet et exequatur, ac omnia et singula in eis contenta faciat auctoritate Nostra ab omnibus ad quos spectat, et pro tempore spectabit, inviolabiliter observari, atque ut tam ipse quam persona ab eo sudleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet oritura etiam definitive, et quacumque appellatione remota pronunciare libere ac licite possit, et valeat, contradictores quoslibet et rebelles per sententias, censuras, poenasque ecclesiasticas, aliaque juris et facti remedia compescendo, invocato etiam si opus fuerit auxilio brachii saecularis, plenam et omnimodam facultatem concedimus atque elargimur.

Praeceptum de remittendis actis ad sanctam Sedem

§. 12. Eidem vero archiepiscopo Seleucensi Nostro, et Sedis apostolicae nuntio praecipimus, et mandamus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione conficiendorum exemplar authentica forma exaratum intra quadrimestre ab expleta ipsarum executione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivo congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari edicimus.

Clausula sublata, et decretum irritans,

§. 13. Praesentes porro literas semper et perpetuo validas et efficaces esse ac fore, ac nullo unquam tempore de subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio seu intentionis Nostrae, aliove quovis defectu, etiam ex eo quod ii, quorum interest, aut interesse posset in futurum cujusvis status, ordinis, praeeminentiae ac dignitatis sint, etiam specifica mentione digni, illis non consenserint, aut minime vocati, aut auditi fuerint, tametsi suorum indultorum aut privilegiorum vigore vocari aut audiri debuissent, aut ex eo quod solemnitates, aut quaecumque alia forsan servanda minime servata fuerint, impugnari, aut in controversiam vocari, aut adversus illas quodcumque juris, facti vel justitiae remedium impetrari posse, sed tamquam ex pontificiae providentiae officio ac motu proprio factas omnimoda firmitate existere, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, sicque ab omnibus censeri, ac ita et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque sedis nuncios, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate judicari et definiri debere, ac si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum ac inane decernimus atque declaramus.

Derogatio contrariorum

§. 14. Non obstantibus defectu consensus capituli, et canonicorum praedictae cathedralis ecclesiae Cavensis, ac de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus, dismembrationibus perpetuis ad partes committendis, etiam vocatis omnibus quorum interest, aliisque Nostris et apostolicae cancellariae regulis, ac Lateranensis concilii novissime celebrati, aliisque in contrarium praemissorum quomodolibet editis etiam in synodalibus, provincialibus, generalibusque conciliis specialibus, vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non dictae Cavensis, et quarumcumque ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, ac decretis etiam motu proprio et de apostolicae potestatis plenitudine, seu consistorialiter, et ad regum, aliorumque supremorum principum instantiam in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem continentes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma servanda foret, illorum omnium et singulorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis

§. 15. Hujusmodi vero literarum

transumptis, seu exemplis etiam impressis manu notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eamdem ubique locorum in judicio et extra fidem haberi volumus, quae ipsis praesentibus haberetur, si originaliter exhiberentur.

Sanctio poenalis

§. 16. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae dismembrationis, disjunctionis, extinctionis, suppressionis, immutationis, erectionis, institutionis, applicationis, assignationis, subjectionis, concessionis, indulti, declarationis, confirmationis, approbationis, commissionis, mandati derogationis, ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo tertio, nonas decembris, pontificatus Nostri anno tertio.

CCIV.

Dat. die 7 decembris 1833 anno III.

Erectio ecclesiae collegiatae Casertanae.

Venerabili fratri Archiepiscopo episcopo Casertano

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Venerabilis frater, Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Ad beati Petri cathedram divina disponente clementia, meritis licet imparibus, evecti, inter gravissimas muneris Nostri curas ad ea libenter intendimus, per quae spirituali animarum adsistentiae opportunius provideatur, divinusque cultus, et numerus ministrorum in cathedralibus praesertim ecclesiis divino nomini laudes psallentium magis augeatur, et cum a Nobis petitur Nostras ad hoc adjutrices manus porrigimus, prout conspicimus salubriter in Domino expedire.

Expositio precum

§. 2. Exhibita siquidem Nobis nuper fuit pro parte dilectorum filiorum capituli et canonicorum majoris, quae etiam parochialis existit, ecclesiae Casertanae, quod in ipsa majori ecclesia, cujus capitulum quatuor constat dignitatibus et viginti canonicatibus, totidemque praebendis habitualis animarum dilectorum quoque filiorum illius parochianorum cura sex canonicis hebdomadariis nuncupatis imminet, actualis vero per unum tantum vicarium curatum perpetuum uberiori praebenda dotatum exercetur. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat vicaria perpetua curata ejusdem majoris, ac, ut praefetur, parochialis existentis ecclesiae, quam quondam Joannes Rocco ejus majoris ecclesiae vicarius curatus perpetuus, dum viveret obtinebat, per obitum dicti Joannis, qui extra Romanam curiam usque et de anno Domini millesimo octingentesimo vicesimo nono diem clausit extremum, vacaverit, et vacet ad praesens, capitulum et canonici praedicti opportune considerantes, quod in ea civitate, quae inter caeteras illius provinciae tum originis vetustate, populique frequentia, tum aedium regalium magnificentia illustrem sibi vindicat locum, divinus cultus praesertim in sacris caeremoniis solemnioribus anni diebus ob ecclesiasticorum ministrorum deficentiam aliquo indigere videatur incremento, in eam devenerunt sententiam, ut praevia dictae vicariae curatae perpetua suppressione et extinctione septem modo perpetua simplicia, personalem tamen residentiam requirentia, ac servitium chori adnexum habentia beneficia ecclesiastica mansionariatus nuncupanda in ipsa majori ecclesia perpetuo, ut infra, erigerentur et instituerentur, ac eorum alteri curae hujusmodi onus injungeretur, et pro eorumdem beneficiorum sufficienti dotatione, atque illa pro tempore obtinentium congrua substentatione memoratae vicariae curatae bona, proprietates ac infrascriptos fructus, redditus et proventus perpetuo pariter, ut infra applicarentur, et appropriarentur, aliaque per Nos et Sedem apostolicam juxta tenorem resolutionis capitularis desuper editae, atque a te approbatae fierent et ordinarentur. Qua quidem ratione tam decentiori ejusdem majoris ecclesiae servitio quam etiam pauperum clericorum sacro patrimonio indigentium subsidia apprime foret consultum. Quare pro parte dictorum capituli et canonicorum Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus piis eorum votis et desideriis divini cultus augmentum potissimum respicientibus hac in parte favorabiliter annuere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur qui quantum in Domino possumus animarum salutem, divinique cultus incrementum una cum ecclesiarum omnium praecipue cathedralium decore paternis et sinceris desideramus affectibus, ac personarum ecclesiasticarum favoribus prosequimur opportunis, iisdem capitulo et canonicis specialem gratiam facere volentes, eosque, ac eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint ad id vocandi, vicariam curatam praefatam, cujus et illi forsan adnexorum fructus, redditus et proventus, non deductis illius oneribus ducentorum septuaginta trium ducatorum auri de camera, et juliorum octo monetae Romanae, summam quingentorum nonaginta octo ducatorum et granorum novemdecim monetae Neapolitanae constituentium; praefatis vero deductis oneribus centum sexaginta octo ducatorum auri hujusmodi, et juliorum tredecim dictae monetae Romanae, summam trecentorum septuaginta unius ducatorum, et granorum viginti octo monetae Neapolitanae hujusmodi quoque constituentium secundum communem aestimationem valorem annuum, ut accepimus, non excedunt, sive praemisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu per liberam dicti Joannis, vel cujusvis alterius resignationem de illa in dicta curia, vel extra eam etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut assequutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta concilii ad dictam Sedem apostolicam legittime devoluta, dictaque vicaria curata dispositioni apostolicae specialiter, vel alias generaliter reservata existat, et super ea inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, illiusque titulum collativum, nomen, denominationem, naturam et essentiam beneficii collativii, ita quod illa ex tunc deinceps perpetuis futuris temporibus collativa esse desinat, et de caetero uti talis in titulum collativum quavis auctoritate conferri, seu impetrari, aut alias de illa quovis modo disponi amplius nequeat; et si illa ullo unquam tempore conferri, seu impetrari, aut alias de illa quovis modo disponi contigerit, collationes, impetrationes, aliaeque dispositiones de illa quomodolibet factae hujusmodi nullae et invalidae, nulliusque roboris, vel momenti existant, nullique suffragentur, nec cuiquam jus vel coloratum titulum possidendi tribuant, auctoritate Nostra sine alicujus praejudicio perpetuo supprimas et extinguas. Illaque sic suppressa et extincta in dicta majori ecclesia septem perpetua simplicia personalem tamen residentiam requirentia, praefatumque chori servitium adnexum habentia beneficia ecclesiastica mansionariatus nuncupanda, quae liberae collationis existant, et juxta novissimam conventionem inter fel. record. Pium papam VII. praedecessorem Nostrum, dictamque Sedem apostolicam ex una, et cla. mem. Ferdinandum hoc nomine primum dum viveret regni utriusque Siciliae regem ex altera partibus initam, dum illa pro tempore vacare contingat, conferri debeant pro totidem clericis, seu presbyteris futuris ipsius majoris ecclesiae mansionariis e Casertana dioecesi oriundis, qui juxta modum etiam quoad infrascriptum chori servitium ab ordinario loci rite praefiniendum de iisdem beneficiis provideri debeant, quique apud dictam majorem ecclesiam ad instar aliorum capitularium personaliter residere, illique in divinis deservire, sacrisque caeremoniis et officiis horisque canonicis tam diurnis quam nocturnis interesse teneantur, nec non stallum in choro post caeteros tamen ipsius majoris ecclesiae capitulares, ac locum in processionibus, aliisque functionibus capitularibus publicis et privatis habere, omnibusque et singulis exemptionibus, privilegiis, honoribus, praerogativis et gratiis, quibus caeteri dictae majoris ecclesiae capitulares de jure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, similiter uti, frui, potiri et gaudere, ac iisdem legibus et statutis, quibus alii majoris ecclesiae praefatae capitulares subjecti existunt, etiam in omnibus et per omnia se uniformare debeant, et teneantur, auctoritate Nostra praefata perpetuo quoque erigas et instituas. Illisque sic erectis et institutis praedictum actualis curae animarum onus alteri ex dictis beneficiis mansionariatibus nuncupatis, de quo praevio concursu, servata forma concilii Tridentini, ac constitutionis Benedicti papae XIV. etiam praedecessoris Nostri desuper habendo pro uno presbytero saeculari idoneo ab examinatoribus in dioecesana synodo juxta formam concilii hujusmodi, aut alias canonice deputatis ad curam animarum exercendam approbando,

qui curam hujusmodi exercere, caeteraque parochialia munia explere teneatur, ad instar nuper existentis vicarii curati disponi debeat (firma tamen habituali cura hujusmodi penes sex canonicos hebdomadarios praedictos omnino remanente) eadem auctoritate Nostra perpetuo itidem adjungas et imponas.

Conditiones concessioni adjectae

§. 4. Ea tamen sub conditione quod pro tempore existens mansionarius curatus missas tantum pro populo celebrare, ac ceram pro supplicationibus tertia cujuslibet mensis dominica die in ipsa majori ecclesia fieri solitis suppeditare teneatur. Pro sufficienti autem eorumdem mensionariatuum sic, ut praefertur, erectorum dotatione, ac illos pro tempore obtinentium sustentatione, onerumque illis pro tempore incumbentium supportatione, omnia et singula dictae vicariae, sicut praemittitur, suppressae et extinctae bona, res, proprietates, fructus, redditus et proventus, obventiones et emolumenta universa, in quacumque re consistentia, et undecumque provenientia, et ad illam quomodolibet spectantia et pertinentia una cum additionali assignatione novemdecim ducatorum monetae Neapolitanae praedictae, quam capitulum et canonici saepedicti sese facturos obtulerunt in peculiari et distincta massa per eosdem mansionarios insimul administranda, et quoad redditum praedictum infrascripta inter eos proportione dividendum, ita quod liceat futuris dictae majoris ecclesiae mansionariis praedictis per se, vel alium, seu alios proprio ac dictorum mansionariatuum, ut praefertur, erectorum nomine, dictae vicariae suppressae et extinctae bonorum, rerum proprietatum, fructuum, reddituum, et proventuum, obventionum et emolumentorum praefatorum, veram, realem, corporalem et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, dictaque bona, res, proprietates respective locare, dislocare, arrendare, fructus quoque, redditus, et proventus praefatos, obventiones et emolumenta hujusmodi percipere, exigere, levare, ac satisfactis tamen, ut infra, oneribus in suos usus et utilitatem convertere, dioecesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, auctoritate Nostra praefata perpetuo itidem applices et appropries. Ita ut alter ex mansionariis praedictis cui animarum cura hujusmodi concredita reperitur, triginta octo ducatorum auri aequalium et juliorum octo dictae monetae Romanae, summam centum sex ducatorum monetae Neapolitanae conficentium; reliqui vero sex mansionarii memorati viginti unius ducatorum auri parium et juliorum undecim monetae Romanae praefatae cum dimidio alterius julii similis summam quadraginta septem ducatorum et granorum triginta septem ejusdem monetae Neapolitanae constituentium annuas respective assignationes annuatim pro quolibet percipere, et quinquaginta unam missas lectas pro unoquoque ex sex ultimo dictis mansionariis quotannis celebrare, vel celebrari facere respective debeant et teneantur.

Concessio insignium indumentorum

§. 5. Caeterum primo futuris dictae majoris ecclesiae mansionariis, eorumque in perpetuum successoribus, ne pro illorum munere, divinique cultus splendore aliquid deesse videatur rochetum et cappam magnam ad instar praefatae majoris ecclesiae canonicorum, absque tamen syrmate panni lanei levioris, vulgo saja nuncupati, violacei coloris, pellibus cinereis ornatam, ac serico subsutam cum fimbriis ejusdem coloris hyemali, aestivo vero temporibus eamdem cappam cremisini similis coloris utendi, ac insignia hujusmodi tam in dicta majori ecclesia quam extra eam, etiam in processionibus et funeralibus anniversariis, aliisque quibuscumque actis et functionibus publicis ac privatis, ac inter missarum et horarum canonicarum, ac divinorum officiorum hujusmodi celebrationem, ac etiam ubique locorum libere et licite gestandi, memorata auctoritate Nostra pariter perpetuo concedas et indulgeas.

Derogatio contrariorum, clausula sublata, et decretum irritans

§. 6. Non obstantibus Lateranensis concilii novissime celebrati uniones et applicationes perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictaeque majoris ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus et personis in genere, vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis et innovatis: quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, illorumque omnium et singulorum tenores, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso et forma in illis tradita observata exprimerentur et insererentur, eisdem prae-

sentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum omnium et singulorum validitatis effectum, hac vice dumtaxat latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nos enim easdem praesentes quoad suppressionem, extinctionem, erectionem, institutionem, adjunctionem et impositionem, applicationem, appropriationem, concessionem praefatas per te earumdem vigore praesentium faciendas, semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, ac ab omnibus et singulis ad quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum, in omnibus et per omnia firmiter et inviolabiliter observari, nec illas ullo unquam tempore ex quocumque capite, vel quavis causa quantumvis juridica et legittima, pia, privilegiata, ac de necessitate juris, vel facti omnino exprimenda, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, aut alio quolibet substantiali defectu notari, impugnari, invalidari, seu alias quomodolibet infringi, retardari, annullari, seu per Nos et successores Nostros Romanos pontifices pro tempore existentes, ac Sedem eamdem suspendi, revocari, retractari, restringi, limitari, aut ad viam et terminos juris reduci, seu adversus illas restitutionis in integrum, aut aliud quodcumque juris, vel facti, aut gratiae remedium impetrari, aut alias motu proprio et ex certa scientia concedi, seu illis etiam in aliquo derogari, aut quidquam aliud in contrarium disponi ullatenus posse, nec illas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus, etiam ut praefertur, vel alias quovis modo etiam per cancellariae apostolicae regulas, aut constitutiones apostolicas pro tempore factis et faciendis comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per capitulum et canonicos praefatos, seu futuros mansionarios praedictos quandocumque eligenda concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere; sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus. Postremo tandem tibi, ut tu mansionariatus saepedictos sic, ut praefertur, erogatos et institutos a primaevis illorum erectione et institutione hujusmodi vacantes presbyteris et clericis idoneis juxta eorumdem beneficiorum respective erectionis praescriptum, pro hac prima vice conferre et assignare apostolica tibi ad id specialiter et expresse delegata auctoritate possis et valeas, plenam et absolutam licentiam et facultatem apostolica auctoritate ipsarum tenore praesentium concedimus et impartimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo tertio, octavo idus decembris, pontificatus Nostri anno tertio.

CCV.

Concessio usus cappae, et roccheti favore canonicorum ecclesiae s. Josephi civitatis Parmensis.

Dat. die 17 decembris 1833 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanus Pontifex suae benignitatis munera iis praesertim ecclesiarum canonicis libenter tribuere solet, qui tamquam lucernae ardentes positi in domo Domini, quam maxime diligunt decorem domus Dei, atque alacres in excubiis Domini, levantes manus eorum in sancta, et nomini Altissimi in hymnis, et canticis psallentes, morum probitate atque innocentia vitae fulgentes, in animarum salutem procurandam omni ope et opera vehementer incumbunt.

Expositio precum

§. 2. Equidem non mediocri animi Nostri laetitia a venerabili fratre episcopo Parmense accepimus, canonicorum collegium, quod a s. Josepho nomen habens in parochiali et praepositurali aede eidem sancto dicata Parmae existit, iis ecclesiasticis viris esse conflatum, qui eorum nominis, atque institutionis memores, morum gravitate, pietatis et religionis studio spectati, bonorum operum exemplo, ac vir-

tutum ornatu praestantes non solum divinas concelebrare laudes, atque altaris ministeria, et alia ecclesiastica munera pie, ac religiose obire magnopere curant, verum etiam Dei gloriam promovere, et spirituali aliorum bono et commodo tanta cura, diligentia, et labore prospicere nituntur, ut populus magna quidem frequentia eorum templum quam libentissime ventitare gaudeat, quo ibi religionis opera agere, ejusque auxilia excipere possit. Quamobrem idem venerabilis frater illius ecclesiae decus, et canonicorum dignitatem augere exoptans, Nobis exponendum curavit, suis in votis esse, ab illis honorifica insignia indui posse, quibus utuntur canonici collegialis, et parochialis aedis s. Michaelis Placentiae, nempe sacra trabea, seu cappa lanea levissimae texturae, vulgo saja violacei coloris, quae hyemali tempore varipelle subsuta, aestivo autem serica tela viridis coloris cum lineo amiculo seu rocchetto. Itaque supplex Nos adiit, ut ejusmodi insignia illi canonicorum collegio ex Nostra indulgentia concedere velimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos vero, quibus nihil potius esse potest, quam ecclesiarum splendori prospicere, et viros divino ministerio addictos magis, magisque ad Dei gloriam procurandam, et christianam plebem juvandam excitare, atque inflammare, venerabilis fratris episcopi Parmensis desideriis libenter profecto annuendum censuimus, ea spe freti, ut commemorati templi praepositus, atque canonici hac Nostra beneficentia, acriori quodam stimulo impulsi, atque incitati, majore semper studio et contentione iis continenter instent operibus, quae Catholicae religionis bonum, ac spiritualem animarum salutem prae se ferant. Quae cum ita sint praepositum seu parochum, caeterosque canonicos praepositurالis et collegialis s. Josephi Parmensis civitatis peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, iis qui modo sunt, quique in posterum erunt, ut cappam laneam tenui filo contextam italice saja violacei coloris, quae hyemali tempore varipelle subsuta, aestivo autem serica tela viridis coloris, et lineum amiculum seu rocchetum ea omnino ratione, qua canonici commemoratae collegialis et parochialis ecclesiae s. Michaelis Placentiae utuntur, in choro, in comitiis, seu capitulis, quum deliberationis causa coguntur, in sacris supplicationibus, aliisque eorum publicis functionibus gestare libere et licite possint, et valeant, auctoritate Nostra apostolica hisce literis concedimus atque impertimur.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus, fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, et quoties opus sit ejusdem collegialis, et praepositurالis ecclesiae, et canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die decima septima decembris millesimo octigentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCVI.

Deputatio visitatoris apostolici monasterii sanctae Mariae de Grotta Ferrata in Tusculo ordinis sancti Basilii magni.

Dat. die 17 decembris 1833 anno III.

Dilecto filio Nostro
Mario Sanctae Romanae Ecclesiae
Diacono cardinali Mattei

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Gravissimas inter curas, maximasque sollicitudines, quibus vicariam Christi in terris operam, meritis licet impares gerentes pro universo, qua late patet, Catholico orbe gubernando continenter destinemur, illa profecto animum Nostrum saepe, ac vehementer solet urgere, quae ad regularem religiosarum familiarum disciplinam tuendam, atque instaurandam

pertinet. Catholicae enim religioni, ac civili societati vel maxime interest, ut qui abdicatis omnibus, Deo arctius adhaerere optantes, in poenitentiae castris Christo duci religionis sacramento se obstrinxerunt, non solum nihil omnino praetermittant, quae initam vitae rationem vel diligentissime servent, verum etiam euntes de virtute in virtutem, atque aemulantes semper charismata meliora, virtutum omnium ornatu refulgeant, ac spirituali potissimum populorum bono, qua verbo, qua opere, qua exemplo prospicere summopere conentur.

Ratio concessionis

§. 2. Itaque cum non mediocri animi Nostri dolore alicujus religiosae familiae disciplinam vel intermissam, vel neglectam, vel prolapsam perspicimus, omni quidem studio Nobis incumbendum esse ducimus, ut regularis observantia in ea omnino instauretur, atque ad instituti legem revocetur. Cum igitur gravissimis ex causis pastoralis Nostrae vigilantiae curam ad monasterium in Tusculano positum, vulgo s. Maria Grotta-Ferrata monachorum ordinis s. Basilii Magni convertamus oporteat, idem monasterium apostolicae visitationi subjiciendum censuimus. Hujusmodi autem grave munus tibi, dilecte fili Noster committendum existimavimus, ea profecto spe freti, ut pro eximia tua prudentia, doctrina, integritate, atque in rebus gerendis solertia, ea omnia summa cura ac diligentia peragas, quae ejusdem monasterii bonum, atque utilitas requirunt.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem hisce literis de apostolicae Nostrae potestatis plenitudine commemoratum monasterium in Tusculano positum vulgo s. Maria Grotta-Ferrata monachorum ordinis s. Basilii Magni ex suorum praesidum, cujusque sint gradus, et nominis, potestate auferimus, illudque ad Nostrum, et hujus apostolicae Sedis arbitrium, seu beneplacitum, tuae jurisdictioni omnino subjicimus, teque in ejusdem monasterii cum spiritualibus tum temporariis in rebus visitatorem apostolicum nominamus, eligimus, et constituimus. Quocirca omnes et singulas opportunas, ac necessarias facultates tibi concedimus, atque impertimur, quibus alii visitatores apostolici, ac supremi illius ordinis moderatores utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt, ut hujusmodi munere omni ex parte cumulate perfungi, resque omnes prospere, feliciterque ad optatum exitum perducere possis. Tuae vero spectatae prudentiae, providique consilii erit eodem in monasterio religiosae vitae disciplinam ad pristinam observantiam ex illius ordinis instituto revocare, eaque omnia perficere, quae ad Dei gloriam, ac spiritualem praesertim monachorum profectum pertinere posse in Domino existimaveris, nihil ut inausum, nihilque intentatum relinquas, quo illius sacrae familiae alumni majorum suorum vestigiis inhaerentes, vota, quae semel Deo voverunt, religiose reddere studeant, ac se ipsos in omnibus praebeant exemplum bonorum operum in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate.

Praeceptum de transmittendis actis ad s. Sedem

§. 4. Tuae etiam curae erit acta omnia, et decreta a te in hujusmodi visitatione peracta ad hanc apostolicam Sedem mittere, eamque de ipsius monasterii statu certiorem facere. Praecipimus autem atque mandamus religiosis omnibus illis viris, aliisque, quibus praecipi opus est, ut in virtute sanctae obedientiae te illius monasterii visitatorem apostolicum agnoscant, tibique in omnibus, quae ad hoc pertinent munus obsequio huic apostolicae Sedi debito vel diligentissime pareant, tuisque monitis, atque mandatis audientes omnino sint, sublata cuique ex superioribus ipsius monachorum ordinis potestate quidpiam per se, vel per alios, sive scriptis, sive voce mandandi, consulendi, decernendi, quod retardare, vel imminuere, vel quovis modo directe, aut indirecte tenuare possit hujus apostolicae visitationis effectum, et exequutionem.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 5. Haec volumus, praecipimus, atque jubemus, decernentes has praesentes literas, firmas, validas, efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, atque ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus quatenus opus fuerit fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non ejusdem monasterii, et monachorum ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemisso-

rum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Fides haben da transumptis

§. 7. Volumus autem ut praesentium literarum exemplis etiam impressis, manu tua tamen subscriptis, tuoque signo munitis, eadem prorsus in disceptationibus quoque judicialibus fides habeatur, quae hisce Nostris literis ostensis haneretur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima septima decembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCVII.

Dat die 20 decembris 1833 anno III

Approbatio societatis piarum mulierum sub denominatione Sacrae Familiae institutae in civitate Veronae a Leopoldina Naudet.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Ea est miserrima Nostrorum temporum conditio, ut Nos qui supremi pastoris ex divinae providentiae consilio, quamquam immeriti, vices gerimus, haud possumus non ea plura atque ingentia deplorare mala, quae in Dominico grege summo cum animarum detrimento latius in dies serpere conspicimus. Et quoniam experientia rerum magistra satis superque docet, ex neglecta liberorum institutione, ex intermissis pietatis operibus id omne fluere, quantum in Nobis est, Nostram operam conferre omnino debemus, ut ubique locorum christiana pietas reviviscat, et floreat, juventutis autem vita, et mores ita conformentur, ut ipsi se non eorum magis usui, quam patriae bono ac religionis incremento adolescere sentiant.

Ratio concessionis

§. 2. Novimus nuper, et magna cum animi Nostri voluptate accepimus, dilectam in Christo filiam Leopoldinam Naudet operoso charitatis studio flagrantem in urbe Verona novam virginum instituisse societatem, quae a sacra familia nomen habet, quaeque eo spectat, ut adolescentulae nobili loco natae, insimul viventes, ad omnem virtutem, quemadmodum nobiles addecet faeminas, mature imbuantur; puellis vero cujusvis ordinis, et conditionis pateant scholae, quibus ipsae non solum ad pietatem, verum etiam ad eas erudiantur artes, quae tum sibi, tum civibus usui esse possunt; demum domicilium praebeatur iis matronis, quae conscientiae tranquillitati consulere cupientes spiritualibus exercitationibus nonnullos continentes dies interdum transigere curant. Quae igitur, quantaque commoda ex hujusmodi pia institutione, ipsi venerabili fratri Josepho episcopo Veronensi magnopere accepta atque commendata, in civilem aeque ac christianam rempublicam, praesertim vero in amplam Veronensem dioecesim sint profectura nemo est qui non videat, planeque sentiat.

Expositio precum

§. 3. Quapropter quum dilecta in Christo filia Leopoldina ejus conditrix a Nobis demissa prece postulaverit, ut illud ipsum opus ex Nostra indulgentia confirmare velimus, de consilio peculiaris congregationis nonnullorum venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, quos huic rei perpendendae praeficimus, alacri libentique animo ejus votis annuere existimavimus.

Tenor concessionis

§. 4. Omnes ergo et singulas, quibus hae literae favent, singulari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, certa spe freti, fore ut virgines novum hoc institutum sectantes a proposito fine assequendo nunquam desciscant, auctoritate Nostra apostolica societatem, de qua est sermo, a sacra familia nomen adeptam, ac Veronae institutam approbamus et confirmamus, eamque vigere ac perstare permittimus.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 5. Decernentes hasce literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et in futurum spectabit, hoc, futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima decembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCVIII.

Dat. die 7 Januarii 1834 anno III.

Facultas retinendi portam in aedicula publica, et sacra extructa a rev. canonico Joanne Claudio Zirardini Ravennatensi in praedio rustico posito infra limites dioecesis Foroliviensis.

Venerabili fratri
Episcopo Rhodiopolitano
Foroliviensis dioeceseos vicario,
et visitatori apostolica auctoritate deputato

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Joannes Claudius Zirardini metropolitani templi Ravennae canonicus, se animarum saluti prospiciendi cupidum, te annuente, atque probante oratorium, seu publicam sacram aediculam extruxisse, quae rurali suae domui adnexa intra limites Foroliviensis dioecesis, est sita. Cum autem vel maxime optaret ex eadem rurali domo aditum in ipsam aediculam patere, iccirco portam in interiori domus parte aperire vellet, qua ingressio in aediculam possit haberi. Itaque supplici cum prece a Nobis petiit, ut hanc veniam ex Nostra indulgentia tribuere velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur oratorem et omnes, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium concilii Tridentini interpretum consilio, tibi, venerabilis frater, qui Foroliviensis dioecesis vicarius, et visitator apostolicus existis, eas partes imponimus atque mandamus, ut pro tua conscientia, et arbitrio, auctoritate Nostra apostolica facultatem facias, cujus vi quamdiu familia Zirardini, ex qua orator originem ducit, extiterit, et commemoratam ruralem domum, seu fundum obtinuerit, in interiori ejusdem domus parte, porta, de qua habita mentio est, patere possit, et per eam non oratori modo, verum etiam omnibus ex ejus familia, et domesticis, hospitibus, ac finitimis colonis ipsam aediculam adire liceat. Tibi vero curae erit, ut eadem porta diligenter custodiatur, neque aliis usibus inserviat, atque per inscriptionem publico, et obvio loco positam constet eamdem domum ecclesiastica immunitate minime frui, volumusque dac de re firmam ac ratam esse auctoritatem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium ecclesiasticae immunitati praepositorum.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec concedimus atque mandamus, non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die septima januarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno tertio.

CCIX.

Dat. die 10 januarii 1834 anno III.

Facultas dispensandi parochos dioecesis Conchensis a lege residendi.

Venerabili fratri
Episcopo Conchensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curasti, te, vel in tua dioecesi lustranda, vel in aliis ecclesiasticis negotiis peragendis virorum opera indigere, qui morum gravitate, prudentiae, ac doctrinae laude, et religionis studio spectati opem tibi ferre possint. Cum autem eadem tua dioecesis sacerdotum inopia laboret, ac propterea viros ejusmodi dotibus ornatos, inter animarum curatores, tantum reperire valeas, iccirco a Nobis postulasti, ut ex Nostra indulgentia potestatem tibi tribuere velimus, cujus vi, cum opus fuerit, parochos a residendi lege solvere valeas, quo tibi praesto esse possint.

Tenor concessionis

§. 2. Nos itaque tuis votis annuere volentes, teque peculiari benevolentia complectentes et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis

censuris sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, hisce literis, auctoritate Nostra apostolica, tibi venerabilis frater, facultatem facimus, atque impertimur, cujus vi, donec Conchensis episcopus fueris, pro tua conscientia et arbitrio, prout necessitas postulabit, tuae dioeceseos parochos, quos magis idoneos existimaveris ad tempus tantum a residendi lege solvas, eorumque opera vel in dioecesi lustranda, vel in aliis ecclesiasticis negotiis conficiendis libere, et licete utaris, ullo absque parochialium eorum redituum detrimento. Id tamen ea lege concessum volumus, ut quo tempore parochos a propriis paroeciis abesse contigerit, earumdem parochialium ecclesiarum servitio omnino consulatur.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec concedimus atque indulgemus non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non cujusque parochialis ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliisque afficacioribus efficacissimis ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat, specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima januarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno tertio.

CCX.

Facultas satisfaciendi praecepto, missam audiendo in cubiculo domus parochialis ecclesiae positae in agris Valdichianae dioecesis Montis Politiani.

Dat. die 14 januarii 1834 anno III.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Cum apostolici Nostri officii ratio postulet, ut universi Dominici gregis saluti omni ope et opera prospiciamus, tum eorum votis libenter annuere solemus, qui ea a Nobis efflagitant, quae in animarum salutem redundare posse cognoscimus.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curavit dilectus filius presbyter Franciscus Mazzocchini animarum curator aedis prioralis sancto Petro apostolo sacrae in agris Valdichianae intra limites Montis Politiani dioeceseos, parochiale templum adeo parvum esse, ut paroecianos omnes capere minime possit, quo festis praesertim diebus missae sacro adsint. Quamobrem in cubiculo parochialis domus eidem templo adnexo, fenestram crate, crystalloque ornatam proprio aere extruendam curavit, ex qua templum omne conspicitur, ac sacerdos rem divinam agens commode audiri potest. Itaque idem dilectus filius supplici cum prece a Nobis petiit, ut veniam perpetuo tribuere velimus, cujus vi, omnibus christifidelibus ex illo odeo sacrosancto missae sacrificio adstare liceat, ut festis quibusque diebus ecclesiasticum praeceptum implere possint.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur omnes, et singulos quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, dilecto filio vicario capitulari ecclesiae Montis Politiani, illius episcopali sede vacante, legitime deputato, eas partes imponimus, atque mandamus, ut auctoritate Nostra apostolica perpetuo facultatem faciat, cujus ope hoc futurisque temporibus omnes christifideles ex odeo parochialis et prioralis templi sancto Petro apostolo sacri in agris Valdichianae, de quo habita mentio est, sa-

cerdoti adstantes, dum sacrum facit, ecclesiastico praecepto rei divinae assistendi, paruisse censeantur. Volumus vero atque mandamus, ut cubiculum, in quo odeum existit diligenter custodiatur, neque aliis usibus inserviat, et odeum ipsum semper crate, et crystallo sit munitum.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus, decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, iisque omnibus ad quos spectat et pro tempore spectabit plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quarta januarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno tertio.

CCXI.

Dat. die 14 januarii 1834 anno III.

Privilegia, et indulgentiae concessae privato sacello excellentissimae domus baronum de Damas erecto in castro, cui nomen d' Ilautefort dioecesis Petrocoricensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Omnium saluti paterna charitate intenti, sacra interdum loca spiritualibus indulgentiarum muneribus decoramus, ut inde fidelium defunctorum animae Domini Nostri Jesu Christi, ejusque sanctorum suffragia meritorum consequi, et illis adjutae ex purgatorii poenis ad aeternam salutem per Dei misericordiam perduci valeant.

Expositio precum.

§. 2. Expositum Nobis nuper est a dilectis filiis barone de Damas, ejusque conjuge, in eorum castro, cui nomen d' Ilautefort intra limites Petrocoricensis dioeceseos publicum esse sacellum, ubi ex apostolica venia sacrum quotidie celebratur. Et quoniam castrum idem pluribus circumjectum familiis a parochiali ecclesia longe distat, suppliciter a Nobis petiere, ut altare ejusdem sacelli privilegio apostolico perpetuo donetur, itemque ut inibi nonnullis per annum diebus sacrum solemni ritu peragi possit, et sanctissimum Eucharistiae sacramentum adorandum proponi, iisdemque diebus sacrae indulgentiae lucrifieri.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur oratorum pietatem plurimum in Domino commendantes, eorumque precibus permoti, auctoritate Nobis ab ipso Domino tradita, deque speciali dono illustrare, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, ut quandocumque sacerdos aliquis secularis, vel cujusvis ordinis, congregationis, et instituti regularis missam defunctorum pro anima cujuscumque christifidelis, quae Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit ad illud altare commemorati sacelli, celebrabit, anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur, et Domini Nostri Jesu Christi, ac beatissimae virginis Mariae, sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a purgatorii poenis liberentur, concedimus, et indulgemus. Eadem praeterea auctoritate Nostra facultatem facimus, qua in sacello, de quo agitur, de licentia tamen ordinarii, tum dominica proxima festo Visitationis beatae Mariae virginis, tum in aliqua quadragesimae dominica per praefatum ipsum ordinarium praefinienda, sacrificium ex Ecclesiae ritu solemniter celebretur, atque Eucharistica ostia publicae fidelium venerationi adoranda proponatur; itemque singulis quibusque christifidelibus vere poenitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, qui praefatum sacellum hisce diebus cujuslibet anni devote visitaverint, ibique pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum remissionem, quam etiam animabus christifidelium, quae Deo in charitate conjunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicari posse misericorditer in Domino elargimur.

Derogatio contrariorum

§. 4. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus, perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quarta januarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno tertio.

CCXII.

Dat. die 31 Januarii 1834 anno III.

Confirmatio cessionis jurispatronatus cappellaniae laicalis in aede s. Mariae Novae oppidi Montiselparis favore familiae Pellei ejusdem loci, dioecesis Montis Alti.

Venerabili fratri
Episcopo Montis Alti.

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius clericus Achilles Pellei istius dioecesis, se rite jam potiri laicali cappellania, quae in aede sanctae Mariae Novae in oppipo Montelpare intra limites tuae dioeceseos instituta ex parte ad patronatum familiae suae pertinet. Addit praeterea, se in ejusdem cappellaniae jura propugnanda magnam pecuniae vim impendisse, atque in ipsum aliorum patronorum jura collata fuisse. Quo vero hac in re magis tutus esse possit, supplici cum prece a Nobis petiit, ut ejusmodi jurium cessionem auctoritate Nostra apostolica munire velimus, eamque cappellaniam tamquam pium legatum oratoris familiae, ita declaremus, ut etiam feminae illo possint frui, quoties ejusdem familiae mares non fuerint.

Tenor concessionis

§. 2. Nos itaque oratorem, omnesque alios quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, gravique a te accepto testimonio, ex quo res ita se habere cognovimus prout exposita, nullumque alieni juris detrimento esse perspeximus, tibi, venerabilis frater eas partes imponimus atque mandamus, ut jurium cessionem oratori rite ab aliis factam de commemorata cappellania auctoritate Nostra apostolica confirmes, eamque cappellaniam tamquam pium legatum ad ipsius oratoris familiam pertinens perpetuo ita declares, ut eo orator, ejusque legitimi haeredes atque etiam feminae quoties eadem in familia mares non fuerint, dummodo in Catholica religione perseverent, libere, et licite frui possint, et valeant. Id tamen ea lege concessum volumus, ut onera omnia cappellaniae inhaerentia vel diligentissime impleantur, eaque impleta esse penes istam episcopalem curiam quotannis probetur, utque ecclesiastica jura sarta tecta sint.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Haec concedimus atque indulgemus, decernentes has praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis ac in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die trigesima prima januarii millesimo octigentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno tertio.

CCXIII.

Dat. die 31 januarii 1834 anno III.

Confirmatio concordiae initae a monachis Camaldulensibus Montis Coronae, et episcopo Perusino super renunciatione curae animarum existentis in ecclesia ipsorum monachorum.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. In sublimi principis apostolorum cathedra, nullis certe Nostris promeritis, sed arcano divinae providentiae consilio collocati, ac propterea de universi Dominici gregis salute vehementer solliciti, pastoralis Nostrae vigilantiae curam in religionis praesertim familias convertere debemus, ut earum alumni memores semper vocationis eorum, qui Deo relictis omnibus expeditius, ac propius adhaereant, atque euntes de virtute in virtutem aemulentur charismata meliora, et in illustria eorum patrum exempla intuentes, eamdem, quam ipsi, consequantur coronam. Quamobrem libenter quidem eorum religiosorum preces excipere solemus, qui ea a Nobis efflagitant, quae ad majorem ipsorum spiritualem utilitatem assequendam pertinere posse cognoscimus.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii supremi moderatores fratrum Eremitarum ordinis Camaldulensis congregationis Montis Coronae, ipsos gravissimis de causis impense cupere illius abatiae paroeciam abdicare, eamque perpetuum in modum venerabili fratri episcopo Perusino omnino cedere, ut ipsi magis, magisque absconditam in Christo vitam agere, atque in caelestium tantum rerum commendatione defixi esse possint. Supplici ergo cum prece a Nobis postularunt, ut eis hac in re auctoritate Nostra apostolica occurrere velimus. Atque hac de causa dilectus filius Dionysius Maria ejusdem ordinis, atque Montis Coronae abbadiae praeses a supremis ipsis moderatoribus ad ejusmodi negotium conficiendum in urbem missus, conventionis cum venerabili fratre episcopo Perusino ineundae articulos Nobis exhibuit, quos hisce Nostris literis inserendos mandavimus nempe.

I.

Tenor conventionum initarum cum episcopo Perusino

§. 3. I superiori generali degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona per motivi ben noti a Sua Santità, ed alla sacra congregazione de' Vescovi e Regolari rinunziano, donano, e concedono in perpetuo a monsignor vescovo di Perugia la maestosa chiesa della loro badia di Monte Corona, unitamente al suo vasto sotterraneo, non riserbandosi per se altro che la parte a tergo dell'altare maggiore con la cappella di Maria santissima, nominata Capitolo delle Colpe, coro, e sacrestia, e cotal divisione dovrà farsi per mezzo di grosso muro da innalzarsi dal piano dell'altare maggiore nella navata di mezzo insino alla volta della chiesa, nella destra navata in dirittura del primo muro, ed alla sinistra nell'arcata a cornu epistolae dell'altare del santissimo Crocifisso.

II.

Rinunziano al detto monsignor vescovo la parrocchia, e cura di anime che è in detta badia, concedendo ad esso ogni dritto di nomina del parroco, e suo cappellano.

III.

Promettono di assegnare una sufficiente congrua pel mantenimento di detto parroco, o cappellano, qual congrua dovrà stabilirsi di unanime consenso fra monsignor vescovo di Perugia, ed i superiori generali di Monte Corona.

IV.

Promettono di fondare una dote sufficiente per una terza messa tutti i giorni festivi.

V.

Cedono al detto monsignore ogni diritto ch' essi possono avere nella direzione, o amministrazione della compagnia del santissimo Sacramento eretta già da più secoli nella detta chiesa, non volendo per l'avvenire, che nè il p. censuario, nè alcun altro degli eremiti s'ingerisca in essa direzione o amministrazione.

VI.

Promettono di dare nell'atto della consegna di detta chiesa tutti quegli arredi sacri che saranno necessari al decente culto divino, e fatta che sia una volta questa consegna null'altro possa da essi pretendersi.

VII.

Donano, e concedono in perpetuo la casa parrocchiale nel modo che si trová al presente con dichiarazione di non volere altro aggiungere essendo detta abitazione assai commoda, e sufficiente.

VIII.

Il parroco dovrà aver l'ingresso nella chiesa mediante una porta che verrà aperta nel cortile della casa parrocchiale, quale va a riuscire a tergo dell'altare di Maria santissima delle Grazie nel sotterraneo.

IX.

Non potranno mai que' parrocchiani che ab antiquo fino al presente sono stati esenti dal pagare le decime, essere da niuno costretti a pagarle, ma per sempre dovranno godere questo privilegio di esenzione.

X.

Affinchè poi si conservi la memoria dell'antica padronanza, sarà il signor parroco pro tempore tenuto a fare nel giorno titolare della chiesa un'oblazione di due cerei del peso di libre quattro in tutto al p. priore di Monte Corona, o ad altro religioso da esso commesso, in tempo della messa parrocchiale.

XI.

Che sia chiusa con muro grosso la porta laterale della chiesa che mette nel claustro del monistero, come pure quelle finestre del sotterraneo che sporgono al detto claustro.

XII.

Saranno opportunamente chiusi quei finestroni del campanile che riguardano l'interno del monistero, e sarà cura del parroco pro tempore conservare detta chiusura, come ancora tutti i muri di contatto, e della chiesa, e della casa parrocchiale liberi da ogni onerosa servitù.

XIII.

Che il monastero dell'abbadìa da qui innanzi abbia da considerarsi come semplice ospizio, e luogo di amministrazione, ove abbiano a fare l'ordinaria loro residenza il p. cellerario, e p. censuario con quel numero di conversi, o oblati convenevole all'azienda. Ma con ciò non viene escluso che qualche eremita possa per motivi di salute ivi dimorare per alcun dato tempo.

XIV.

S'inculca infine al p. priore di Monte Corona di chiamare all'eremo di quando in quando, segnatamente nelle feste principali, quei religiosi, che pel fine all'articolo XIII. espresso saranno stabiliti alla badìa, affinchè in essi conservisi per quanto è possibile l'amore al ritiro, e solitudine, ed essendo in realtà membri della famiglia di Monte Corona, perciò non tralascino tanto facilmente il sabbato di assistere al capitolo delle colpe: ed i padri cellerario, e censuario potranno intervenire ancora a tutti i capitoli conventuali che si faranno all'eremo, tanto per la recezione dei novizj, quanto per altri interessi.

D. Dionisio Maria er. cam. di Monte Corona superiore della badìa di Monte Corona incaricato dai pp. superiori generali.

Votum s. congregationis Episcoporum et Regularium super utilitate renunciationis

§. 4. Nos vero rem omnem venerabilibus fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus Carolo Odescalchi episcopo Sabino, et congregationis negotiis episcoporum et regularium praepositae praefecto, et Placido Zurla Nostro in alma urbe vicario in spiritualibus generali diligenti, ac maturo examine perpendendam commisimus. Itaque cum clare, aperteque noverimus, ex hujusmodi paroeciae cessione non mediocrem in commemoratos fratres utilitatem redundare, de eorumdem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium consilio atque sententia, precibus, et votis ipsorum fratrum eremitarum ordinis congregationis Camaldulensis Montis Coronae annuendum existimavimus

Tenor concessionis

§. 5. Quocirca omnes, et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, commemoratae paroeciae cessionem venerabili fratri episcopo Perusino a praefatis fratribus eremitis ordinis camaldulensium congregationis Montis Coronae perpetuo faciendam, et conventionis articulos hisce literis insertos auctoritate Nostra apostolica tenore praesentium approbamus, confirmamus, et apostolicae firmitatis robore munimus. Ut vero ejusmodi res omnibus prospere feliciterque eveniat,

suumque exitum obtineat, eidem venerabili fratri episcopo Perusino omnes, et singulas opportunas facultates tribuimus, quibus eadem Nostra apostolica auctoritate, servatis iis, quae servari opus est, pro singulari ejus cura, prudentia, atque consilio ea omnia rite perficienda curet, quae hac super re confici oportet.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 5. Haec volumus, concedimus, indulgemus, praecipimus atque mandamus, decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, et eis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non commemorati fratrum eremitarum ordinis, atque abbatiae, et paroeciae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque; et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die trigesima prima januarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno tertio.

CCXIV.

Imminutio festorum in dioecesi Novae Granatae in America Meridionali.

Dat. die 31 januarii 1834 anno III.

Venerabilibus fratribus
Archiepiscopo, et episcopis
Aliisque ordinariis praesulibus ditionis
Novae Granatae in America Meridionali.

Gregorius episcopus.

Venerabiles fratres
Salutem et apostolicam benedictionem.

Proemium

§. 1. Aeterno rerum conditori beneficiorum ejus solemnioribus festis, et diebus praescriptis dicamus sacramusque memoriam, ne ad humana quaeque negotia animum continenter intendentes illius a quo omne Nobis bonum derivat, volumine temporum ingrata subrepat oblivio. Hinc Nos qui arcano divinae providentiae consilio totius Catholici gregis cura urgemur omnem curam, omnemque sollicitudinem adhibere debemus in praescribendis festis, earumque celebratione, ita tamen ut dum spirituali populorum utilitati prospicimus, temporalibus eorum necessitatibus opportune ac salubriter, pro temporum et locorum ratione providere curemus.

Expositio precum

§. 2. Expositum Nobis nuper est, eorum nomine, qui summam imperii tenent in ditione, quam vocant Novam Granatam in America Meridionali, ex multiplici dierum festorum numero incommoda quamplurima, ne dum in rerum temporalium detrimentum, sed in ipsarum fidelium animarum perniciem exoriri. Immensa enim illius regionis amplitudo, et parvus incolarum numerus efficiunt, ut major agricolarum pars in paramplis latifundiis dispersa a civitatibus, et oppidis ubi ecclesiae reperiuntur parochiales distet quam maxime, et nonnulli ex iis, in quibus fides languescit ab itineris difficultate distracti ad ecclesiam nequaquam pergant, diesque festos absumant in comessationibus, in impudicitiis, et in jurgiis, e quibus aliquando emergunt etiam homicidia; caeteri vero fide ferventes, ut festivitates juxta Ecclesiae praecepta sanctificent, dies impendunt integros in itinere. Quare quum breve ipsis pro agris colendis interdum tempus supersit, terra inculta remanet, et eorum familiae miseriis, et aerumnis premuntur. In civi-

tatibus autem et oppidis, ubi commercio, et artibus sunt cives addicti, ex nimia festorum frequentia zelus religionis vilescit, otium eos allicit, et jocis, contentionibus, ebrietatibus et luxuriis se devovent, ita ut vel a paucis dies festi juxta ecclesiasticum praeceptum agantur. Ad perniciosa haec porro scandala, et incommoda praecavenda enixis precibus a Nobis petiere, ut dierum festorum numerum in dioecesibus praefatae ditionis, quam Novam Granatam appellant imminuere velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos itaque rebus omnibus mature perpensis praedecessorum Nostrorum, ac praesertim fel. rec. Benedicti XIV., Pii VI., Pii VII et Leonis XII. Romanorum pontificum vestigiis inhaerentes hujusmodi precibus benigne annuere existimavimus, vehementer in Domino sperantes, hanc ecclesiasticae disciplinae relaxationem salutare remedium aeternae saluti comparandae, et humanae vitae honeste sustentandae allaturam. Omnes ergo, et singulos praefatae ditionis incolas peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, venerabilibus fratribus archiepiscopo, et episcopis, aliisque ordinariis ejusdem ditionis in America Meridionali harum literarum vi committimus, et mandamus, ut si ita se res habent, prout expositae, auctoritate Nostra apostolica, dies festos in quibus obligatio sacrum audiendi, et a servilibus laboriosisque operibus vacandi injuncta est, contrahant, et reducant ad sequentes tantum, nimirum ad omnes dies dominicos infra annum, ad dies festos Circumcisionis, Epiphaniae, Ascensionis, sacratissimi Corporis Christi, et Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi; ad quinque festa beatae virginis Mariae nempe Purificationis, Annuntiationis, Assumptionis, Nativitatis, et Conceptionis, ac demum ad festa sanctorum apostolorum Petri et Pauli, et Omnium Sanctorum. Dies autem dicatus sanctis patronis uniuscujusque provinciae, aut civitatis, vel oppidi transferatur ad diem dominicam proxime sequentem, nisi contingat in una ex enunciatis festis diebus ut supra servatis. In die vero s. Josepho beatae Mariae virginis sponso sacra adimpleto per fideles praecepto audiendi sacrosanctum missae sacrificium liceat laboribus servilibusque operibus incumbere.

Leges concessioni adjectae

§. 4. In caeteris autem festis diebus quibuscumque sive ab hac apostolica Sede praeceptis, sive a synodis provincialibus, aut dioecesanis, sive a consuetudinibus, vel alia quacumque causa praescriptis Christifideles ab obligatione, sive sacrum tantum audiendi, sive a servilibus operibus abstinendi ipsi venerabiles fratres, aliique ordinarii praesules adimant, ademptosque, pro eorum prudentia et conscentia declarent. Volumus praeterea, ut praefati antistites eadem apostolica auctoritate omnes incolas absolvant ab obligatione, si qua ea sit jejunandi in pervigiliis dierum festorum, sic ut supra ablatorum, adjecta vero lege hanc jejunii obligationem transferendi in singulas sextas ferias et sabbatos adventus Domini Nostri Jesu Christi, in quibus tamen ipsis vesci liceat lacticiniis, et ovis.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 5. Haec concedimus atque mandamus, declarantes ex hac dierum festorum imminutione nihil innovatum censeri circa ea omnia, quae respiciunt sacram liturgiam in ecclesiis servandam, ac propterea in memoratis diebus tum servitium chori, tum missarum celebrationes, atque aliae ecclesiasticae functiones ut antea erunt peragendae; itemque decernentes hasce literas vim omnem habere.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, ac praesertim constitutione sanctae memoriae Urbani pp. VIII. praedecessoris Nostri, quae incipit « *Universa* » nec non ditionis praefatae, ejusque dioecesium etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis aliis in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque speciali mentione dignis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die trigesima prima januarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno tertio.

GREGORIUS XVI.

ANNO QUARTO

CCXV.

Dat. die 18 februarii 1834 anno IV.

Confirmatio constitutionum societatis nuncupatae Misericordiae, sub titulo beatae Mariae in sua conceptione Immaculatae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Procemium

§. 1. Ad supremum militantis Ecclesiae regimen, nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili divinae providentiae consilio evecti, ac propterea gravissima universum Christi gregem Nobis concreditum pascendi, regendique sollicitudine continenter districti, maxima quidem vigilantia curare debemus, ut omnes christifideles firmi, et stabiles in fide, per bona opera certam eorum vocationem faciant, et crescentes in gratia, et cognitione Domini Nostri, et Salvatoris Jesu Christi vitam assequantur aeternam. Nihil itaque Nobis potius, quam ut christiana plebs divini verbi praeconio ad pietatem, religionemque rite informetur, quo fidei mysteriis, morumque disciplina optime instituta non circumferatur omni vento doctrinae in nequitia hominum, neque deflectat a viis Domini. Quamobrem summopere cupimus, ecclesiasticos existere viros, qui in societatem coacti, divinae gloriae, atque animarum amore inflammati, exhibeant semetipsos sicut Dei ministros in laboribus, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu Sancto, in charitate non ficta. Neque id tantum, verum etiam optamus ipsos pro animarum bono ita laborare, ut recte tractantes verbum veritatis, tamquam operarii missi a patrefamilias in vineam suam, eam excolant, ex eaque fructum referant, ac pro viribus contendant, quo fulgeat in populis illuminatio evangelii gloriae Christi, annuntiantes testimonium ejus non jam in suasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, atque virtutis: quos quidem ecclesiasticos viros singulari Nostra benevolentia prosequi censemus, hisce potissimum asperrimis christianae, et civilis reipublicae temporibus, quibus monstrosa quaedam opinionum commenta e tenebris erupta liberius in dies summo cum bonorum detrimento debacchari non dubitant. Ex quo evenit, ut magno paterni Nostri animi dolore, vel moerore potius, non pauci inter christifideles reperiantur, qui ab sanctissimis Catholicae religionis institutis adsciscentes, secuti sunt magistros prurientes auribus, illusores, ambulantes in impietatibus, qui jura quaeque divina, et humana labefactare, et funditus evertere moliuntur, libertatem quidem promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis.

Expositio precum

§. 2. Non mediocri itaque animi Nostri voluptate accepimus dilectos filios presbyteros societatis Misericordiae sub titulo beatae Mariae in conceptione sua Immaculatae, missionariorum, ut ajunt, munere fungentes, nihil aliud spectare ex ejusdem societatis instituto, quam divini verbi praeconio operam dare, christianam plebem Dei mandata, morumque disciplinam edocere, spirituales exercitationes peragere, juvenes diligenter, religioseque instituere, et omni cura in animarum salutem procurandam incumbere. Ut autem ejusmodi societas, quae primum Lugduni anno millesimo octingentesimo octavo, postea Lutetiae anno millesimo octingentesimo decimo quarto instituta, Deo miserante, magis magisque vigeat ac floreat, iidem dilecti filii supplici cum prece a Nobis po-

stulaverint, ut societatem ipsam, ejusque leges auctoritatis Nostrae apostolicae robore muniri velimus. Nos vero ejusdem societatis leges venerabilibus fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus negotiis, et consultationibus episcoporum et regularium praepositis examinandas commisimus, ac de eorumdem venerabilium fratrum Nostrorum consilio probandas censuimus, atque ut omnem vim habeant, hisce Nostris apostolicis literis inferendas mandavimus.

Constitutiones
societatis dictae Misericordiae
sub titulo beatae Mariae in conceptione
sua Immaculatae

Introductio.

Tenor constitutionum

§. 3. Ad pedes summi pontificis humiliter procumbentes constitutiones suas, non quidem fixas aut ratas, judicandas vero moderandasque, et, si necesse fuerit, omnino mutandas, et ad Sanctitatis Suae mentem reformandas offerunt missionarii. A primis societatis nostrae congregationibus, summa veneratione, pleno obsequio, devotaque, ut filios decet, erga vicarium Christi in terra pietate adacti, nil statuendum ea de re, quin prius probaverit summus pontifex, decrevimus. Societates religiosae cum centro veritatis conjunctissimae adhaereant, tum e coelo immensa bona recipiunt. Has vero benedictiones acquirere summopere desideramus. Constitutiones illae juxta doctorum Ecclesiae, et vitae spiritalis magistrorum interpretationem, ubi de religiosorum ordinum constitutionibus agitur, sub peccato per se non obligant. Constitutiones nostrae in novem partibus dividuntur, scilicet: in prima parte agitur de societatis institutione, fine, ingenio, functionibus; de ratione studendi et ad scientias animum applicandi. In secunda parte, de regulis nostris communibus. In tertia parte, de piis exercitationibus inter nos solitis. In quarta parte, de virtutibus ad quas praecipue nos applicandos esse existimamus. In quinta parte, de novitiatu, de ratione admittendi, et demittendi. In sexta parte, de votis apud Nos solitis. In septima parte, de assistentibus, aliisque ministris societati necessariis. In octava parte, de superiori generali, ipsiusque facultatibus. In nona parte, de congregationibus generalibus.

Constitutionum

Pars prima

De societatis institutione, fine, ingenio, functionibus; de ratione studendi, et ad scientias animum applicandi.

Caput I.

De societatis institutione.

De societatis institutione

§. 4. Cum dire et infeliciter per plures annos inter discordias et disturbationes civiles agitata fuisset in Galliis religio, presbyteri devotique fideles piis supplicationibus straordinaria e coelo implorabant auxilia. Tum variis mediis ad renovandam fidem incumbere, tum uno animo missionariorum quamdam societatem cupere, qui, quocumque ipsos advocaverint venerandi episcopi praesto essent. Et societas nostra Lugduni primum, vigente imperio, anno Domini millesimo octingentesimo octavo, instituta, postea Lutetiae, cum res civiles instaurari inciperent anno millesimo octingentesimo decimo quarto, stabilita est. Privilegia institutionum jure et legibus sancitarum facile obtinuimus.

Caput II.

De societatis fine.

De societatis fine

§. 5. Ad sanctificationem sui ipsius et proximi incumbere sequendo regulam specialem cujus ope adjuvetur nostra infirmitas, conatusque nostri excitentur, hic est societatis nostrae finis. Ante omnia alia proposita est opera, societas intendit salutem suorum. Hi, sanctissimae virgini se consecrantes, per potentem illius intercessionem donum illud caeleste implorant, in quo alia cuncta continentur, gratiam scilicet Dominum Nostrum Jesum Christum, quantum nostra sinit fragilitas, in cunctis operibus imitandi. Divinum illud exemplar indesinenter observare, cunctas cogitationes, cuncta desideria proposita opera, cunctas naturae nostrae facultates ad ipsum referre maximam quam valeamus ipsi gloriam tribuere, uno verbo, in ipso et propter ipsum vivere talis est finis noster peculiaris. Ad Jesum per Mariam iter securum esse rati, Deiparae semper virgini domos nostras, personas nostras, proposita, studiaque nostra vovemus; ad ipsius cultum adhaerentes per pias exercitationes inter illos devotissimos famulos solitas, et benedictiones Christi nobis conciliemus, et majori cum utilitate ecclesiae ipsius serviamus. Beatissimam virginem in

mysterio Immaculatae Conceptionis devota cum pietate et totis medullis colimus. Huic piae devotioni insignes quasdam gratias, meritis nostris multo superiores, tribuendas existimat societas nostra.

Caput III.

De societatis ingenio.

De societatis ingenio

§. 6. Tria praesertim societatis ingenium revelant. Primo, pium potestatibus a Deo constitutis obsequium; secundo ratio judicandi de moribus, et indole veri missionarii; tertio, summus amor, quem sibi a suis vindicat societas.

§. I.

De obsequio potestatibus a Deo constitutis.

1.

Summus pontifex et Ecclesia capiti suo visibili necessario colligata, sunt nobis prima potestas. In hac potestate Christum ipsum videmus; quippe qui illius ministerio viam, veritatem, et vitam nobis transmittat. Ecclesiae Romanae fides est immutabili ratione fides nostra. Corde et animo volenti admittimus bullam Pii IV, quae incipit « *In sacrosancta beati Petri basilica* ».

2.

Quocumque eamus, reverendos episcopos ut patres, et dominos habemus, quod quidem illis animo sincero testificamus. Si inter ea quae fieri solent in missionibus, quidquam improbent aut metuant, illorum jussis consiliisque obtemperari, non tantum necessariam aut securiorem viam, verum etiam ut felici experientia constitit, foecundiorem fructibus salutis existimamus. De caetero, quidquid utilitatis habere possent ea quae tali modo omittuntur, quieta mente manemus. Enim vero obedientia semper e nostra parte, majus bonum erit. Nostra autem veneratio nostraque devotio in reverendos episcopos gradatim ad honorandos extenditur presbyteros, qui regendi munus cum ipsis exercent, ad pastores, variosque sacerdotes. Et insuper juniores clericos piis hortationibus excitantes, haud dubiis studiis amplectimur.

3.

Erga civiles potestates, ratam fixamque doctrinam tenere necesse fuit, cum plures e nobis barbaras turmas gentesque, aut nullam de religione curam habentes, aut ipsi infensissimas evangelizaturi sint. Obsequium nostrum rationabile, agendique rationem fixam et immutabilem effecerunt oracula sancta » Reddite quae sunt Caesaris Caesa» ri, et quae sunt Dei Deo (Math. xxii. » 21) Reddite omnibus debita, cui tri» butum, tributum; cui vectigal, vectigal; » cui timorem, timorem; cui honorem, ho» norem. (Rom. xiii. 7) Omnis anima po» testatibus sublimioribus subdita sit. Non » est enim potestas nisi a Deo (Rom. xiii. 1) » subjecti estote . . . . sive regi, quasi » praecellenti, sive ducibus tamquam ab » eo missis (Petri ii. 13. 14.) servi subditi » estote . . . . dominis, non tantum bonis » et modestia, sed etiam discolis (Pet. ii. 18) » Obedite . . . in simplicitate cordis vestri, » sicut Christo . . . . . servientes sicut Do» mino et non hominibus » (Ephes. vi. 5 « et 7.) » Semper itaque obedimus domi» nis carnalibus, modo eorum jussa legi di» vinae non adversentur. Obedire oportet » Deo magis quam hominibus (Act. v. 29.)

§. II.

De moribus et indole veri missionarii.

1.

Utilissimum erit, modo propositi sublimitate non terreatur infirmitas, quidquid a nobis societas petat uno quasi intuitu inspicere. Non censemus esse omni vitio vel defectu immunes. Neque perfectam cumulatamque virtutem subito exhibere jubemus. Miseriis vero nostris illuminemur humilitati, et quando peccaverimus (jam vero nunquam graviter peccaturos nos esse sperandum est) fiamus velut viator ille qui fallente vestigio lapsus, resurgit, et firmior deinceps, prudenterque progreditur. Fortitudine, et praesertim patientia fortitudini annexa verus missionarius sensim perficitur.

2.

Non cessabit societas ante oculos nostros ponere haec verba, quibus exhortationes amantissimas, in epistola ad Philippenses terminat apostolus » De caetero, » fratres, quaecumque sunt vera, quaecum» que pudica, quaecumque justa quae» cumque sancta, quaecumque amabilia.... » haec cogitate » (Philip. iv. set. seq.)

3.

Quaecumque sunt vera. Adsit amor, studiumque flagrans veritatis; adsit apertus

et ingenuus animi candor, qui fiduciam praestantis arcana et surripere et tradere pariter abhorreat. Nulla sit in verbis, aut in actis simulatio; fallacia sit nulla. Arceantur a nobis astutiae illae, quae serius ociusve detectae indignationem subito aut contemptum provocant. Quisque se jugiter virum rectum, et sincerum exhibeat.

4.

Quaecumque pudica. Morum bonorum studio incensus, nunquam praesente se sanctas illorum regulas laedi patiatur missionarius. Decori decentiaeque observantissimus, famam integram tueri curet. Sit mente purus, consilio nobilis et propriae utilitatis immemor; et sit bonus odor virtutum. Et quidquid ad proximi aedificationem verti possit, emineat.

5.

Quaecumque juxta = idest, unicuique honoris, respectus, amoris, et grati animi debitum solvere. Cunctis obligationibus integerrime satisfacere. A religione probitatis ne in minimis declinare. Nil contra proximum agere quod injuria contumeliave nostra factum videretur, si contra nos actum foret. » Omnia quaecumque vultis ut » faciant vobis homines, et vos facite illis, » ait Christus, haec est enim lex et prophetae (Math. VII. 12.)

6.

Quaecumque sancta. Gratiae fidelitatem praestantes, gratiam sollicitantes, gratiam nos variis operibus attrahentes, sanctam Dei voluntatem exequentes in omnibus, acquiescentes ante diem laboribus, aerumnis, molestiis, probris, et vexationibus, quibus in futurum tentare nos Deus providerit.

7.

Quaecumque amabilia. Adsit modestiae sociata gravitas, aequanimitas constans, et comitate condita, generosa probitas, sincere officiosa bonitas, pia in afflictos, et praesertim in peccatores miseratio, pauperum dilectio, et uno verbo charitas, quae ad instar apostoli omnibus omnia fiat (1. Cor. IX. 22.) Idcirco sequentes sententias, sanctorum verbis et exempla sancitas in actuum nostrorum regulas adoptamus. Commodis propriis facile renuntiare; de se, aut de suis absque necessitate nunquam loqui. Sive inter fratres conversando, sive variis officiis fungendo nihil petere, nihil recusare. Quando mens, in discrimine posita, haeret anceps quid consilii capiat, adagium priscum inter majores solitum, sequi: *Fac quod debes quidquid sit inde venturum.* Idest, juxta sanctorum sententiam, officio satisfacere, agenda incohare, et incepta persequi, exitumque Deo permittere. Ab una Dei misericordia omnis consilii successum expectare, et tamen agere, perinde ac si a nobis exitus pendeat. Nulli obstaculo cedere; difficultates autem oppugnando, animi ardorem intempestivum et imprudenter agentem cavere, orare, caute progendi; ratione et obedientia moderari; nullum formidare laborem. Demum, sine ulla tamen voluntate brevius efficiendi certaminis tempus, vitam nihili pendere. Nil unquam boni agemus, ajebat piis suis monialibus sancta Theresia, ni mortis timorem valetudinisque jacturam despexerimus. (De vit. perfect. c. XI.) Porro sententia illa non minus pro nobis quam pro monialibus viget.

§. III.

Cum quanto amore societas exigit, ut nosmetipsos sibi devoveamus.

1.

Quoties novum in gremio suo virum societas admittit, spes suas in ipso jamjam expletas gaudet. Etenim videt in ipso fratrem amicum juvamenque suum. Videt sacerdotem humilem et generosum, Christo, sub auspiciis Mariae servientem. Cum ipsi efficimur, ex eo tempore, cor unum et anima una (Act. IV. 32). Ille autem quem inter nos vera vocatio adducit, sese devovet, et totum refert ad societatem. Illi tempus, vires, operas, orationesque suas donare nititur. Regulam communem servandam, et, cum sui ipsius sanctificatione, salutem proximi jugiter, sibi proponens; his animatus consiliis nil durum aut difficile existimat, vitamque libenter societati litaret.

3

Jamvero in sedulo nobismet ipsis invigilaverimus, ex hoc amore subtiliter pungens orietur tentationis acumen. Inde nascetur tacitus quidam et insensibilis omnia corrumpens et depravans, superbiae sensus. Quo plus etenim societatem diligimus, eo magis irreprehensam cupimus. Mox constitutionibus, disciplina, operibus eam perfectionis culmen attigisse credimus. Nunquam tunc sufficienter honorata, suf-

ficienterque laudata videtur. Illam caeteris religionibus praeeminere sensim sibi suadet animus. Tum bonum quod fecerit verbis exagerare, et quod non fecerit minoris aestimare vixque tolorare. Et quisque submissius se gerendo prae aliis fratribus, societatem tamen in mente sua eo usque exaltat, ut cum ipsa et per ipsam se ponat super mille alias societates ad bonum Ecclesiae nobis utiliores, et demum supra omnem sacerdotem, qui non fuerit e nostris. Inde aemulationes, et invidae rivalitates, quibus tam saepe ingemuit religio.

4.

Nostram igitur societatem in Deo et propter Deum amantes, jugiter cum beato Paulo dicamus » Quid enim? Dum omni modo sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuntietur; et in hoc gaudeo, sed et gaudebo. (Philip. I. 18) alias igitur religiones honore, observantia, et devotione colamus. Ipsarum dotes virtutesque et miremur et divulgemus. Sit sincera nobis de illorum laude laetitia. Felices nos, si occasionem nacti, ipsis operam, et studium, etsi ingrato animo recepturis professi fuerimus. Uno verbo, appetentes, ut decet, et cupide quidem, obedientia, humilitate, mortificatione, scientiarum studio, pietate, charitate, juxta concessam nobis gratiam, abundare. De caetero, ut alia quaevis societas nostrae societati praecellat, ingenue pro amore Christi peroptemus.

Caput IV.

De societatis functionibus
Varia opera jam a societate suscepta
Deo juvante prosequemur. Scilicet

1.

De societatis functionibus

§. 7. Missiones facere ubicumque ex auctoritate legitima licuerit.

2.

Exercitia spiritualia dirigere, sive pro sacerdotibus, sive pro aliis christifidelibus.

3.

Doctrinam christianam docere.

4.

Juvenes sive in collegiis, sive in parvis seminariis educare.

5.

Missiones apud infideles facere. (Hoc ministerium ab ortu suo suscepit nostra societas; et cum in Gallia, missionum nostrarum pro tempore praesenti suspendeatur exercitium, attentius licebit gentes alienas et remotas, quae lucis evangelicae radio nondum illuminatae fuerint, intueri. Si annuere dignatus fuerit summus pontifex, collegio Romano de Propaganda Fide, congregatio nostra associaretur). Unusquisque Christo per orationem humiliter unitus, ardensque studium toleranti prudentia moderans, omni ope, atque opera nitatur, ut officio quod susceperit quam optime fungatur.

Caput V.

De ratione studendi
et ad scientias animum applicandi

1.

De ratione studendi, et ad scientias animum applicandi.

§. 8. Omnes et variae supradictae functiones, scilicet, animas in sancto tribunali regere, praedicare, missiones agere, doctrinam christianam lucide et candida cum sublimitate docere juvenes in parvis seminariis et in collegiis, speciatimque juniores nostros educare, sine scientia et eruditione magna exerceri nequeunt.

2.

Societas igitur habeat plures doctos a quibus informetur, et qui digne munera nostra sustinere valeant. Tali destituta auxilio, nunquam existimatione illa, famaque ad implendam vocationem suam necessaria, apud homines gaudere poterit.

3.

Constitutiones vetant ne unquam nostri maneant otiosi. Ad extremum usque spiritum, religioni et societati nostrae tenemur inservire. Utrumque vero studiis continetur. Quorum ope doctrinam semper augentes, ad operandum bonum aptiores invenimur. Sicque studendi consuetudo fit grata necessitas. Debilior factus est valetudine infirmior, presbyter quisque doctus laborem illum persequi gaudet quo mille curis eximitur. Scientiis quotidie novis suum alit ingenium; et quando summa senectute fit ad munera nostra invalidus, summa doctior, et consilio abundantior, in colloquiis revigescit.

4.

Societas ergo nunquam tanti momenti propositum reliquat.

5.

In cunctis domibus nostris recta primum studendi ratio fundetur.

6.

Erunt nobis, si fieri potest, domus peculiares, in quibus juniores nostri plenius nostrum istud propositum exequantur.

7.

Qui in parvis seminariis, et in collegiis novitiatus tempus persolvent, sedula cum vigilantia informentur, et ad scientiam et ad pietatem.

8.

Absoluto cursu philosophico, scripturae sacrae, patrum scriptis, historiae ecclesiasticae, theologorum tractatibus praesertim nitemur.

9.

Aliae insuper scientiae ex multis nostris functionibus necessariae fient. Nulla vero scientia utilis ad religionem serviendam sit inter nos ignota.

10.

Tantam molem nullus homo solus ferre posset. Si vero singuli singulas quasdam scientias altius addiscant, cunctas simul possidere societas quiverit.

11.

Si quis altius latiusque in scientiis penetraturus, majoremque hac via gloriam praestiturus esse videatur, studia ejus laboresque juvent, nec aliud ipsi imponatur munus. Vir enim totus studiis deditus fere nunquam ad res personasve regendas aptus est, quandocumque nec ad docendum idoneus.

12.

Ut facilior reddatur scientiae acquirendae ratio, tempus ad studia destinatum nunquam aliis intersecatur exercitiis. Quisque privatim horas canonicas recitare solet. Raro caeremonias publicas ducimus, sed tunc, religiosa cum animi applicatione, illas omni pompa et apparatu ornamus.

13.

Cum per se, aut per delegatos ad quid aptus sit unusquisque noverit superior generalis studii genus, quod magis idoneum videatur, assignabit singulis, hique dociles in ea re sicut in omnibus aliis apprime se exhibeant.

14.

Enim vero tali regimine destituti in discrimen sequendi viam falsam venirent. Tum humilitas, obedientia jam sufficienti destituerentur exercitio. Et quisque privatim propriis consiliis indulgens, plus minusve contra societatis finem ageret.

15.

Superiorum est exceptiones quasdam parvas et breves studiis quandoque et valetudini necessarias concedere. Verum nil permittant, quod possit inter nos disciplinae et spiritui pietatis officere.

16.

Pietatis fervorem scientiis et eloquentia multo praestantiorem existimamus.

17.

Veruntamen literarum studium vocationis indicium est ad nostram societatem.

18.

Vanam gloriam rationesque humanas pedibus terentes, exhibeamus nos humilitati et mortificationi deditos. Sed tamen quam altissimam, pro viribus facultatibusque nostris scientiam comparare nitamur, exprobationem illam reformidantes in evangelio factam illi servo, qui nullum e talento suo lucrum perceperat.

Constitutionum

Pars secunda

De regulis communibus

1.

§. 9. Hae regulae, stricte si observentur, cuivis communitati informandae sufficiunt. Illis omnes nostri indistincte,

De regulis communibus

sive superiores, sive subditi obtemperare debent. Ex his duobus motivis regulae communes vocatae sunt.

2.

Istae regulae in tribus capitibus, ut sequitur, collectae, determinant: primo, generalem et aequalem omnium nostrum agendi rationem; secundo, quaedam erga alienos et externos observanda; tertio, alia quaedam ad ordinem tuendum utilissima.

Caput I.

De generali et aequali omnium agendi ratione.

1.

§. 10. Stricte et accurate, et sancta cum diligentia regulas de communibus exercitiis certatim implebimus.

De generali, et aequali omnium agendi ratione

2.

Eodem penitus modo servabuntur in cunctis domibus nostris istae regulae. Superiores particulares nil mutare, nil addere, nil resecare possunt absque ipsiusmet et scripto quidem superioris generalis consensu. Hic vero, levissima temperamenta nonnisi urgente necessitate, et ad brevissimum tempus adhibere permittat.

3.

Campana sonante, omnes ad exercitii locum tanta se conferant cum diligentia, ut nequidem literam semiformatam terminandi tempus assumant.

4.

Singulis feriis sextis, nisi aliquod jejunium in eadem hebdomada occurrat, cibis quibusdam abstinere in memoriam passionis Christi, cupientes, quadragesimalibus tantum utimur alimentis. Missiones facientibus, aut iter agentibus, aut extra domos nostras hac die coenantibus non imponitur levis haec abstinentia.

5.

Cum parce et frugaliter vescamur, durusque interdum sit labor, superior quisque supradictam interdicat abstinentiam illis qui eadem die post prandium praedicaverint, praecipue si fuerint infirma valetudine.

6.

Superiores ipsos faciliter ea de re monitis fratrum et praesertim seniorum requiescere convenit.

7.

Superior quisque aegrotis et minus bene valentibus necessaria temperamenta sedulo imperat.

8.

Valetudini consulentes, cibo potuque extra horam solitam abstinemus.

9.

Nullus absque superioris licentia mortificationem publicam facit.

10.

Nullibi extra domos nostras cibum vel a proximioribus nostris invitati, sumamus, ni prius annuerit superior.

11.

Superiores praesertim aliis verecundiores non semper sibimetipsis indulgeant, quod caeteris annuerint.

12.

Nullus aperta fenestra, aut sine ullo tegumento noctu dormiat.

13.

Expergefactus a somno, quisque cum impetu cor ad Deum erigat. Non sine precibus vestes assumat, invocataque Maria totum se Christo voveat.

14.

Operiat primo lectulum, et si ex circumstantiis famulitium desit, cubiculum quotidie primo mane componere, et saltem tertio quoque die verrere studeat.

15.

Nullus e cubiculo exeat quin prius modeste vestitus fuerit.

16.

Die terminata quisque vestimenta deponendo Deum precetur, et rursum invocata Maria, animam Christo committat, ut quantum in se est, inter somnum sequatur verba cantici. *Ego dormio et cor meum vigilat.* (Cant. v. 2).

17.

Si quis minus bene valuerit, moneat valetudinarium, vel praefectum valetudinis, vel superiorem. Infirmitates et morbos celare non licet; verum medicamenta adhibere, aut medicos consulere absque superioris assensu, vetitum est.

18.

Munditics cum valetudinem, oeconomiam et proximi aedificationem juvet, sedulo servetur in corpore, in vestimentis, et omnibus in locis. Eximio ordine disposita singuli teneant ea, quae ad usum suum destinata sunt, et ea quae sibi fuere commissa.

19.

Nullus in aliorum cubiculum intret, nisi permissionem a superiore generalem aut particularem acceperit. Januam non aperiat quin prius pulsaverit, et audito responso aperiendi facultatem acceperit.

20.

Exceptis oeconomo dum munus suum gerit, et iis quibus permissum fuerit, nullus cubiculum tali claudat modo, ut superior, quando voluerit, intrare nequeat.

21.

Nullus, nisi annuente superiore, quidquam teneat in sepellectili sua, clave obseratum. Superiorque quando opportunum existimaverit, aperiri coram se jubeat.

22.

Licentia prorsus peculiaris necessaria est, ut quis libros prohibitos, vel ad se pertinentes in cubiculo retineat.

23.

Eadem licentia opus est ut quis libros e bibliotheca in cubiculum transferat. Hos non remittat bibliothecarius ni prius annotationem rei scripto sumpserit, librosque tempore determinato repetens, attente videat ne ulla qualiscumque nota, quod valde prohibitum est, illis impressa fuerit.

24.

Extra recreationis tempus, silentium observator, et si tunc utilitatis ratio ad loquendum induxerit, id breviter fiat, et demissa voce, praesertim in ecclesia, in sacrario et in refectorio.

25.

Idem observator tempore collocutionis publicae, aut disputationis.

26.

In disputationibus, rationes et argumenta cum lenitate modestiaque afferunto, animo quidem adducendi ad veritatem, nullatenus vero super alios eminendi.

27.

In colloquiis particularibus contentiones clamosae, acerba dicteria, et quaecumque aliis molestiam afferre possint, prorsus vitantor, auctoritate et muneribus decoratos judicare, et caeteras societates religiosas, illosve qui ad eas addicti sunt, parvi pendere audeant.

28.

Fratres aegros qui recepta licentia, visitaverint, omnem taedii aut molestiae rationem fugientes, solatio jucundisque moribus fovere conentur.

29.

Verbis tu, toi, aliisque similibus inter se invicem non utantor, et nequidem servos hisce verbis compellantor.

30.

Quo magis modestiae, nec non et gravitati sacerdotali consulator, alios tangere, etiam ludi gratia vitabunt. Licet vero proficiscentem, vel ab itenere domum revertentem amplecti.

31.

Nemo vana curiositate ductus, sodalium agendi rationem investiget, aut cum illis de superiorum regimine quidquam conjiciat. Propriis tantummodo addictus officiis unusquisque tamquam a Deo ex-

pectet quid superiores de sè, aut de aliis statuerint.

32.

Si quis domum post longam absentiam revertitur, vel diu moraturus proficiscitur, sodales breviter salutaturus ex amicitia visitet, invisendus et ipse sedulo ab iisdem, ni prius salutaverint.

33.

Recusatam ab aliquo superiore licentiam alteri non petant, quin recusantes responsum et rationes declarent.

34.

Qui munus a superiore impositum implere non possunt, hunc satis opportune moneant, ut queat rei providere.

35.

Qui fratrem quemdam, aliumve in domo manentem graviori tentationi objectum senserit, citius moneat superiorem, ut caute et prudenter paternas curas adhibendo, malo remedium afferat.

36.

Sodalibus imperare, illosve corripere aut castigare nullus audeat, ni prius a superiore speciatim hoc munus acceperit.

37.

Nullus in aliorum officiis se immisceat, nullus in loca officio non suo privatim assignata ingrediatur, nisi ob necessitatem, et approbante superiore, aut illo cui officii munus incumbit.

38.

Quando ad superiorem scripserint, illum reverenter salutare terminando non omittant.

39.

Omnes ante superiorem caput aperiant; ante sodales presbyteros, qui ad sacerdotium non promoti sunt, et scholares alumni coram magistris praeceptoribusque suis.

40.

Superiori nunquam sine reverentia loquendum, monenti aut objurganti humiliter et nulla interpellatione posita obtemperandum.

41.

Ad mensam superior solus salutandus est. Si quis ad mensam re aliqua indigeat, eum qui deservit signo moneat; aut si defectum vicinus animadverterit, ipse necessaria petat.

42.

Post prandium et coenam animo relaxationem omnes simul dare solemus. Nullus hanc omittat, nullus privatim sumat absque licentia, omnesque hanc remissionem animi lepore et festivitate, quantum in nobis est condire nitamur.

43.

Demum et praecipue nil typis committitur sine peculiari scriptaque superioris licentia.

Caput II.

Regulae communes erga alienos et externos observandae.

1.

§. 11. Ab odiis inter nationes invicem naturalibus cavendum est. Varias gentes evangelizaturi, de populis alienis nunquam detrahamus.

De regulis communibus erga alienos et exteros asservandis

2.

Undecumque veniant nostri in domibus nostris clementer et summa cum benevolentia accipientur, et habebuntur; simulque nobiscum erunt, cor unum, et anima una.

3.

Ut conjunctiores inter nos et populo apud quem maneamus, utiliores efficiamur, populi hujus linguam sedulo discamus, non intermisso tamen latini sermonis, neque linguae maternae studium.

4.

Si quis externus domum nostram introierit, cum ipso verba facere omittentes, nisi nos ipse alloquatur, priores tamen salutemus. Accedenti vero confabulandi gratia, omni comitate et affabilitate qua

pares fuerimus, gratum et acceptum sermonem efficiamus.

5.

A nullo externorum consilium petere, nisi per superiorem liceat.

6.

Nec sine ejusdem assensu externorum captare benevolentiam, et cum ipsis consuetudinem familiaritatemque verbis, aut literis jungere.

7.

Nullus nisi specialem superioris auctoritatem habeat, donum quodcumque sive sibi, sive sodalibus designatum recipit.

8.

Mandata gerenda, literasve referendas ab externis ad convictores, aut a convictoribus ad externos, inscio superiore, suscipere prohibitum est.

9.

Constitutiones, librosve aut scripta, in quibus instituta et privilegia nostra continentur, externis nemo tradat nisi ex superioris assensu.

10.

Et sine eodem assensu varia nostra singulatim exercitia, quae sint, et quid agatur, aut agendum sit in nostris domibus ad extraneos referre non liceat.

11.

Nullus absque superioris permissu tradat, aut mittat cuiquam extraneo scriptas meditationes, conciones, exhortationes, vel consilia ad dirigendum illum in via pietatis. Quod si concedendum in aliqua circumstantia existimat superior, caute et prudenter, sanctorum exempla secuti, cuncta scribamus.

12.

Praeceptum illud ad feminas praecipue spectat. Nunquam illae de conscientia sua nobiscum verba faciunto, nisi in sancto tribunali. Et nos cum illis nulla colloquia, nullas consuetudines admittamus nisi ubi fuerit sanctorum presbyterorum approbatio, et praesertim nostri superioris permissio; hanc sententiam magistrorum vitae spiritualis quam strictissime sequentes: nunquam solus cum sola.

13.

Nunquam pium aliquod negotium suscipiamus et, ne quidem illius juvandi cupidos nos extraneis indicemus, nisi praevia superioris approbatione.

14.

Quod ad negotia secularia attinet, nunquam illis, absque necessitate admisceamur. Interventum nostrum difficile sustinent profani, et semper inde a fervore, piaque applicatione, non sine detrimento, mens distrahitur.

15.

Cum extraneis confabulando, verba pia sine ostentatione proferant, et etiam occurrente occasione profaniores ad frequentanda sacramenta excitent.

16.

Ut honorem sacerdotio debitum exhibeamus, quando literas presbyteris extraneis mittemus, reverenti salutatione illas terminabimus. Etsi juniores fuerint nobis hi sacerdotes, et iisdem nos reverentiis dignos non judicaverint.

Caput III.

De aliis ad ordinem tuendum perutilibus.

1.

§. 12. Nullus domo exeat quin prius licentiam a superiore petierit. Exeunti vero, quantum fieri poterit, comes adjungetur.

7. De aliis ad ordinem tuendum perutilibus

2.

Superiori explicetur qua de causa sit exeundum; et si superior hujus quod foris egerimus rationem exegerit, eadem die, in quantum fieri poterit, reddemus.

3.

Christum in ssmo Eucharistiae sacramento manentem, exeundo et redeundo aliquantisper adorabunt.

4.

Tintinnabulum ad fores domus positum indecenter agitare caveant.

5.

Qui domo egreditur notam nomini suo apponat in tabella, quae ostiario commissa est, et hanc notam tollat quando reversus fuerit.

6.

Foris visa vel audita aliis convictoribus leviter et absque legitima ratione non dicenda sunt.

7.

Nisi fuerit particularis licentia superioris, domum redeunto ante noctem; imo in longioribus diebus ante orationem serotinam.

8.

Qui ex inopinato longius detinetur, rationem rei ad superiorem eadem die referat, quod quidem et pro quacumque alia regulae violatione praeter voluntatem occurrente, faciendum est.

9.

Nullus novitios probationis causa in una e domibus vestris specialibus manentes alloquatur, nisi cui superior hanc facultatem dederit; exceptis tamen officiosis reverentiis et salutationibus solitis ubi invicem occurrimus.

10.

Qui constiterit iter faciendo, iis in locis ubi fuerit quaedam domus aut collegium societatis, non in alia domo habitet. Tunc quamdiu morabitur, et superiori domus subjectus esse, et ipsum consultare, et ex illius assensu agere debet, nisi de familiae suae negotiis tantum sit occupatus, aut ab alio superiore jus illud habente, alterius sequendae rationis auctoritatem acceperit.

11.

Dum iter agimus, electo et statuto ad vescendum et ad sedendum loco, raro ad invitantes accedere convenit; idque solum quando necessarium aut utilissimum coram Deo existimaverimus. » Quocumque » introieritis in domum, dicebat Christus » apostolis suis, illic manete donec exeatis » inde (Matth. vi. 10.) In eadem autem » domo manete, edentes et bibentes quae » apud illos sunt .... nolite transire de » domo in domum (Luc. x. 7.)

12.

Iter faciendo, colligamus expedit sane quidquid ad eruditionem et doctrinam valeat. Caute vero et providenter ne fervor animi refrigescat, et ante profectum, et in ipso itinere praecaveamus.

Constitutionum

Pars tertia

De piis exercitationibus

Caput I.

De piarum exercitationum necessitate

1.

De piarum exercitationum necessitate

§. 13. Constitutiones cum, ut supra dictum, doctrina et eloquentia longe praestantiorem habeant pietatem, accuratissima cum diligentia pias exercitationes fieri jubent.

2.

Omne tulit punctum sane qui miscuit pietati doctrinam. Sed scientia sine pietate quid importat? (Imit. x. 1.) scientia inflat. Hoc posito, studiis cor emarcescit. Sed divina piarum exercitationum mundantur et sanctificantur unctione.

4.

Pius quisque sacerdos studium esse unum e praecipuis nostris officiis, apprime sciens, nunquam fiet ad studium remissior. Et si facultatibus non polleat, si nullo opere splendido fulgeat, nihilosecius fiet decus et gloria societatis, juvamen exemplarque nostrum; et ab illius precibus saepe proficiscentur prosperi doctorum et oratorum successus.

4.

Piae exercitationes inter nos solitae, aliae quotidie, aliae singulis hebdomadis, aliae binis mensibus, aliae bis in anno fiunt.

Caput II.

De piis exercitationibus quae singulis diebus fieri solent.

De oratione mentali, sanctissimo sacrificio missae, horis canonicis, lectione

1.

De piis exercitationibus, quae singulis diebus fieri solent.

§. 14. Saepe colloquentibus nobis, mutuo consensu invicem dicebatur. Quicumque ferventi et perseveranti cum pietate in tribus supradictis prioribus, scilicet, oratione, sacrificio missae, et horis canonicis exercetur, ad perfectionem rapido cursu accedens, sine modo spiritualibus abundaret bonis.

2.

Hanc sententiam iterumque iterumque revolvamus.

§. I.

De oratione mentali

1.

De oratione mentali

§. 15. Introeunti in societatem non sufficiat hoc fungi officio, verum in oratione perfectus fieri conetur.

2.

Idcirco legere, meditari, eximios qui extiterint ea de re libros, interrogare, consultare, auxilium a Deo sollicitare, valentemque sanctissimae Virginis implorare intercessum.

3.

Duobus praecipuis, juxta vitae spiritualis magistros obtinetur orationis donum; profunda scilicet humilitate, et sensuum mortificatione.

4.

O inaestimabilem orationis thesaurum, in qua jugiter pietati quidquid cupiat exhaurire datur! Recollectionem, fervorem, sanctam sui ipsius coram Deo despicentiam firmam et calentem de mysteriis fidem, adversus tentationes robur, solatium in aerumnis, sacra lumina, valentissimumque caliginosis et procellosis in diebus adjumentum, et singularem cuncte conjunctissime cum Christo agendi felicitatem.

5.

Longis meditationibus, profanarum scientiarum periti nova et memoranda inveniunt, assidua autem oratio revelat aeternitatis abscondita.

6.

Patres Ecclesiae, sanctique doctores, nec non et omnes viri apostolici, multo majora orationis ope, quam studiis et laboribus consecuti sunt.

7.

Oratio mentalis nunquam deseratur. Hora determinata impediti, aliud nobis procuremus tempus meditandi. Hoc interdum interrumpere aut minuere coacti, quod praeter voluntatem sic missum fuerit restituamus. Et quando in oratione Dominus cor nostrum jucundiori modo alloquitur, suavibus deliciis longius indulgere liceat.

8.

Quando missionibus agendis, aliove extremo labore franguntur vires anxie sibi mens petit, an ab oratione vacare expediat, et forte illam intermittendi quandoque occurret coacta necessitas. Jam vero qui tempori parcere noverit, aliquid spatii poterit huic exercitio providere, in quo sacerdos quisque sancta consuetudine peritus dulciter, et suave requiescit.

9.

Tempus ad confessiones audiendas et ad studia destinatum aliquantisper minuere praestat, ut orationi vacetur.

10.

De caetero, vi ac necessitate coactum et invitum omittere non nocet. Damnum illud secreto gratia pensabit, dum remoto quod breviter abstiterit impedimento, ad piam exercitationem sine mora redeamus, haud secus ac vir robustus cui fortuito alimenta defecerint, mox solitum cibum nova cum jucunditate capessit.

§. II.

De sacrosancto sacrificio missae

1.

De sacrosancto missae sacrificio

§. 16. Ad sacrosanctum missae sa-

crificium, in quo fides mille prodigia intuetur, oratio disponit.

2.

Haec prodigia interdum in oratione meditemur.

3.

Primo mane, statim a somno, in oblatam felicitatem spirantes, tempus congruum avide, et sancto cum desiderio expectemus, ita ut ad altare non ascendamus, nisi corporis et sanguinis Christi pro posse nostro esurientes et sitibundi.

4.

Peracto sacrificio, occasionem ad cuncta petenda et impetranda idoneam arripientes, cor nostrum amori divino, gratissimique sensibus animi tradamus.

5.

Utilissimum erit nobis recordari cum quanto sancti sacra facere soleant ardore, et quanta pietas in primis sacerdotii nostri diebus animum incitaverit. Utilius vero et menti nostrae proponere quomodo sanctissima Virgo, quam imitari cupimus, sancto sacrificio interesse, et inter sacra, corpus Christi sumere solita fuerit.

6.

Sacrum faciendo nil singulare excidat, nil obstentatum: serva bonum communem modum, ait scriptor de imitatione Christi.

7.

Jamvero sacras caeremonias ritusque ab Ecclesia praescriptos callenti, et in sancta celebratione accurate, et diligenter observare volenti, semihoram plenam (quod quidem spatium a pluribus piis sacerdotibus requirendum asseritur) in rem divinam impendere necesse erit.

8.

Sacerdotes nostri missae sacrificium, in quantum poterunt, quotidie peragant, vel huic assistant, si non operentur. Alii quoque e nostris pariter quotidie missae intersint, et ad sumendum saltem mente et spiritu corpus Christi invitentur.

§. III.

De horis canonicis

1.

De horis canonicis

§. 17. Ille merito existimandi locum habet se congruenter horas dicere solitum, qui sacris sententiis quibus inde mens alitur, piisque sensibus unde cor movetur, animum refocillatum sentiens atque roboratum, divino fungi gaudet officio.

2.

Quaenam etenim ex divina lectione in os nostrum quotidie redeunt? Historia sacra, sanctae scripturae oracula, carmina prophetarum, sanctorum actus et documenta. Ab Ecclesia, cujus instrumenta sumus deputati, haec jugiter iteramus; omnem gratiam omnemque benedictionem ipsi et nobis a Deo imploramus; Christo, omnibusque ipsius ministris augustam hanc functionem ubique terrarum exercentibus conjuncti, istorum sequentes vestigia virorum, tanta adprecationis potestate valentium, quorum series a generatione in generationem producta ad ultimum usque saeculum propaganda est.

3.

Has cogitationes animo quotidie revolvamus.

4.

In horis recitandis nimia celeritas, nimiaque tarditas pariter sunt vitandae.

5.

Horas aut serius differre, aut medias interrumpere absque legitima causa non decet.

6.

Jam vero qui priusquam incipiat, aliquantisper flexis genibus mentem a sensibus revocare, et deprecationem his verbis: « Aperi Domine » incipientem attente dicere, propositumque horas pie recitandi facere, et insuper terminato officio, Domino flexis genibus benedicere, gratias ipsi agere, veniamque negligentiarum, et mentis evagationum, quae intercesserint implorare solitus fuerit, hic optimorum sacerdotum imitatorem se gerit, nedum rebus minutulis, aut pene inutilibus adhaerere videatur.

7.

Sunt qui, dum illo funguntur officio, breves quosdam ardentesque precatiunculas faciunt, Christo v. g. dicentes cum apostolis: Domine doce nos orare, aliove modo inter legendum spiritum suspendunt, orationem postea ferventius prosequuturi, aut demum aliis quibusdam brevioribus viis utuntur ad figendam et refovendam in oratione mentem; hi prorsus non parum inde fructus recipiunt, et tamen spatium temporis precibus diurnis impensum, non jam ad quinque minuta supra solitum hac ratione producetur.

§. IV.

De lectione spirituali

1.

§. 18. Singulis diebus piae cuidam lectioni vacanto.

De lectione spirituali

2.

Legendos autem libros eligimus qui utiliores nobis privatim fore videantur.

3.

Fructuosum est eosdem legere et relegere. Enim vero singulis vicibus reperientur sententiae et documenta, quae prius aut non satis intellecta fuerint, aut levius animum tetigerint.

4.

Qui in diebus operosissimis paginulam aliquam legerit, hic certe laborem non amplificaverit, interea tamen hac ratione lectio spiritalis nunquam intermittitur.

5.

Diligentiae tam constantis ope relaxatur mens, reficiuntur vires, divinaque benedictio obtinetur.

6.

Aliquoties ad parcendum tempori in lectionem spiritalem assumi potest ea quae jam ex proposito labore occurrit. Non minores inde fructus pietas quandoque percipit, et simul sanctior religiosiorque fit studendi ratio.

7.

Qui paucissimum tempus lectioni spirituali adhibere constrictus fuerit, legat sanctas literas, legat saltem ex eis quosdam versiculos. Justum enim et cogruum est cuivis alteri cibo spiritali e piis libris deprompto, hanc caelestem alimoniam anteponere. Si enim illa die integro deficiat, summum prorsus solatium amiserimus.

8.

Quidam presbyteri literis sacris carere non volentes, novum testamentum constanter secum portant. Piam hanc et egregiam consuetudinem suadent non imperant constitutiones.

9.

Jamvero scriptura sacra est proprie liber sacerdotum. Et quis alius libertatem unctionem, talem vim, talem auctoritatem, exhibere potest. Libri pii verbum Dei interpretantur et explanant, in scriptura, ipsummet Dei verbum habemus, et nil alicubi scriptum est quod nobis, aut ad nostram utilitatem procurandam, aut ad docendos fideles magis proficiat. Hanc ergo legere et meditari nunquam satis.

§. V.

De brevioribus quibusdam mentis examinibus

1.

§. 19. Quisque diligenter examen particulare ante prandium, et inter preces serotinas examen generale conscientiae facere debet.

De brevioribus quibusdam examinibus

2.

Bis vero insuper matutino tempore, et bis vespertino in nosmetipsos coram Domino descendere commedatur.

3.

Breve illud exercitium magni faciunt constitutiones, et tanta instruxerunt facilitate, ut nemini in mentem veniat illud praetermittere.

4.

Nulla oratio vocalis ante et post exigitur.

5.

In omni loco et tempore fieri potest, sive deambulando, sive foris discurrendo, sive in cellula manendo; et in habitu corporis nil mutari necesse est.

6.

Subito enim mentis aciem ad Dominum erigimus, sanctissimamque Virginem invocamus.

7.

Tunc primo quas negligentias et quas culpas admiserimus ab orationis mentalis tempore, aut praecedentis examinis uno intuitu considerantes, veniam Deo petimus. Secundo, actus cunctos diei quos singulatim primo mane statimque ante orationem mentalem Deo obtulimus, iterum, unico voluntatis motu offerimus. Tertio, quam feliciter matutino tempore sacra facere contigerit, quanta beneficia annuere Dominus dignatus fuerit, gratias agentes, animo revocamus, suppliciterque petimus, ut alia nostra opera mentem ad sanctissimum sacrificium ipso juvante disponat. Post incoeptum opus cum gaudio prosequimur.

8.

Duobus autem aut tribus minutis brevius hoc examen absolvitur.

Caput III.

De piis exercitationibus quae singulis hebdomadis fieri solent.

De peccatorum confessione et colloquio spirituali.

§. I.

De peccatorum confessione

1.

§. 20. Quicumque in societatem intrat, peccatis omnibus vitae anteactae primum sacerdoti declaratis, postea octavo quoque die delicta confitetur.

De peccatorum confessione

2.

Ipsi superior assignat sacerdotem, cui peccata declarare debeat.

3.

Sacerdoti extraneo, absque peculiari licentia, confessio non facienda est.

4.

Superior cujuscumque domus pluribus vicibus per annum petat singulis convictoribus cuinam sacerdoti peccati declarare soleant. Quod quidem praescribitur, ne superiores qui serius ocius tales interrogationes faciendas esse quibusdam crederent, ipsos molestia afficere, aut in mala suspicione ponere videantur.

5.

Conscientiam excutere, et ad sacramentum poenitentiae se comparare, illudque recipere licet intra orationis mentalis tempus.

6.

Qui pro solita confessione peccatorum in necessitatem venerit transeundi ab uno ad alterum sacerdotem, huic primum exponat in confessione animi habitum et conscientiae rationem.

7.

Sive melius innotescendi causa, sive defectus omnes efficacius emendandi, quisque, conscientiam aperiendo, declarabit, non solum in quibus contra legem Dei deliquerit, verum etiam in quibus contra nostras peculiares regulas peccaverit, exempli gratia, si licentiam ubi requiritur, petere neglexerit, si praescriptum silentium solverit, aliaque similia.

8.

Sacerdos, cum audit peccata, tenera charitate, et cupido salutis nostrae studio exhibitae fiduciae respondeat; ita ut consiliis, exhortationibus et precibus suis, id nobis procuret quod et ipse, sanctum tribunal aditurus, optat recipere.

9.

Diligenter vero percipiant et attendant sacerdotes nostri, qui ad audiendas confessiones deputantur, quidquid ab intimo suo ministerio ad fovendam pietatem sustinendamque nostris in domibus disciplinam, societas expectet.

§. II.

De colloquio spirituali

1.

De colloquio spirituali

§. 21. In cunctis domibus nostris, fit singula hebdomada colloquium spiritale.

2.

Pridie hujus colloquii, antequam serotinae preces terminentur, superior, aut ille qui ejus loco praeest annunciat de qua re disserendum sit.

3.

Crastina die, materia ad loquendum proposita, quo melius meditata fiat, assumitur in argumentum orationis mentalis, et idcirco argumentum istud alta voce superior revocare solet.

4.

Sub vesperum, praemissa per aliquod tempus lectione quadam spiritali, duo vel tres, a superiore jam in praecedenti colloquio designati, qua ratione meditati fuerint, aut saltem quid excogitaverint, quidve sentiant in rem propositam exponunt.

5.

Fit simplex et aperta narratio, candida et ingenua, velut inter fratres confabulatio.

6.

Ultimo horae quadrante, superior ipse loquitur, et sententiam suam exponit.

7.

In primo cujuscumque mensis colloquio, ordo iste invertitur. Superior enim, aut qui praeest, sermonem prior incipiens, narrat, sine ullius personae indicatione, quidquid, per mensem elapsum, culpae et negligentiae animadversum fuerit. Alios hortatur idem se facturum promittens, ut ab istis defectibus quantuliscumque abstineant, et qua ratione, quibus viis emendatio sui instituenda sit et persolvenda; tenera cum pietate docet.

8.

Quando ista monita horae colloquii non sufficiunt, superior quosdam invitat ex antiquioribus ut sententiam dicant.

9.

Quod si falsa clementia, mollique indulgentia ductus, qui nos de vitiis objurgare tenetur, tacere aut dissimulare potius ducat, se ejus rei obsidem coram Deo noverit.

10.

Peracto colloquio, quae dicta fuerint, penitus taceantur. Nullus alius ea de re judicet, sed intime humiliatus, semetipsum ad officium incitet.

11.

Qui nimiam ad suscipiendam offensionem mollitia ductus, in se absque merito animadversum esse crediderit, hanc miserandam cogitationem avertens, laetus exiguam humiliationem, non quidem sine multo fructu recipiat.

12.

Si quis vere humilis fuerit, ipsi sane peccata, erroresque suos omni quacumque via, servato tamen confessionis arcano, ad suporiorem venire placebit.

13.

Si nullum defectum animadvertendum habeat superior, servatur ordo solitus, et qui in praecedenti colloquio designati fuerint, de proposito argumento loquuntur.

Caput. IV.

De piis exercitationibus, quae singulis aut binis mensibus fiunt.

De directione

1.

De piis exercitationibus et primum de directione

§. 22. Sacerdoti perito mentem totam aperire, pia consilia et proposita, tentationes, variaque impedimenta virtuti moras afferentia detegere, et simul illius sacerdotis monita sequuturum audire, haec, inquam, ratio a vitae spiritalis doctoribus » directionis nomine vocatur ».

2.

Hac via utendo, sive inter saecula-

res, sive in conventibus, christianorum ferventissimi, cunctis in seculis summam sanctitatem adepti sunt.

3.

Nullum est impedimentum quod non vincatur tali exercitio, unde post initia quae laboriosa forte videantur piae mentis solatio jugiter profluentia quasi pleno fonte scaturiunt.

4.

Hac etenim via eminentissimae coluntur virtutes, christiana scilicet simplicitas, humilitas alta, sui ipsius abjectio, obedientia, sui ipsius imperiosa, et animum domans fortitudo, officia cuncta implendi, sanctamque Dei voluntatem in omnibus exequendi cupiditas ardensque studium. Cunctae demum convenire et simul coalescere videntur.

5.

Novitii nostri ex regula sua particulari saepius ad directionem accedunt, sacerdotes vero admissi, binis saltem mensibus.

6.

Superiore uti possunt ad hanc directionem, vel alio e nostris cum quo major sit animum aperiendi facilitas, vel illo qui peccata audire solet, et tunc illam confessioni peccatorum adjungere.

7.

Superior generalis hac in re sicut in caeteris, exemplum praebere tenetur.

Caput V.

De piis exercitationibus, quae bis in anno fiunt.

De iis quae proprie dicuntur exercitia spiritualia.

1.

De exercitiis spiritualibus

§. 23. Bis, in anni curriculo, exercitiis proprie dictis spiritualibus vacare solemus. Primum quidem antequam incipiant missiones, idque per hebdomadam plenam, secundo postquam terminatae fuerint, idque per tres tantum dies.

2.

Quod si suspendantur, aut cessent missiones, tempus idoneum ad haec obeunda exercitia superior generalis assignat, sicut et assignare debet pro iis, qui ad missiones non sunt addicti.

3.

Qui ante longum iter suscipiendum vel quacumque pia ratione, his exercitiis post veniam a superiore suo petitam, iterum vacare voluerit, omni ope atque opera in pio studio juvandus erit.

4.

Similiter quoque juvent eum quem generalis praepositus exercitiis spiritualibus privatim vacare jusserit.

Constitutionum

Pars quarta

De virtutibus quibus potissimum ad sancta munera explenda animum applicare tenemur.

De fide, humilitate, spiritu mortificationis, zelo, et charitate.

Caput. I.

De fide

1.

De virtutibus colendis De humilitate

§. 24. A pleno jam saeculo, impiae doctrinae, affectataque religionis negligentia formidabilem in modum progressae sunt.

2.

Nunquam adeo, tantis circumdata periculis visa est Ecclesia.

3.

Quando autem evanescit inter christianos fides, pura saltem robustaque recipiatur in illorum corda virorum qui sal terrae et lux mundi ex vocatione sua esse debent.

4.

In spem igitur novam erigamur.

5.

Juxta scripturae oraculum, qui per fidem novissima sua assidue memoratus fuerit, in aeternum non peccabit.

6.

Si habueritis fidem sicut granum sinapis ajebat apostolis Christus, montes transferre possetis. (Math. XVII. 19.)

7.

Cum vero semper modicae reperiamur fidei, ideo tepidi languemus, mollitiei servientes; ideo saepius infructuosum est ministerium nostrum; ideo neque intereuntium miseriis, ut par esset, commoveri, neque Deum adeundi necessitate urgeri, neque piis affectibus in templo, vel inter orationem inflammari, aut excitari discimus.

8.

Ad Corinthios scribens apostolus, vosmetipsos tentate ajebat, si estis in fide ipsi vos probate. (2 Cor. XIII. 5.)

9.

Praeceptum istud constanti cum sollicitudine sequamur.

10.

Praecipua autem fidei quam exigebat apostolus insignia haec sunt. « Sublimem » Dei majestatem ex reverendi consuetu» dine sapere » ad judicia ipsius religiose timendo, piam in ejus misericordiae fidem habere. « Certum paratumque ad omnia, » sacrum depositum custodire. » Gaudia caduca, et ea quae falso dicuntur bona, cum perpetuitate careant, despicere» Sum» mam beatitudinem ardenter sitire ».

11.

Frequenter Christum hac apostolorum supplicatione alloquamur. = Domine adauge nobis fidem. = (Luc. XVII. 5.) Istisque verbis quibus miraculum non potuit Christus non concedere. = Credo, Domine adjuva incredulitatem meam. = (Marc. IX. 23). Fidem meam a luctuoso et inviso torpore vindica.

Caput II.

De humilitate

1.

§. 25. Cum vel in locis et rebus opportunissimis stanti difficilem exhibeat accessum humilitas, in nostra potissimum positione cuncta ni caveamur, confidentem sui ipsius amorem vel blandientur vel exasperabunt, nempe ex illa parte, scentiarum studium, altioresque literae, splendidus eloquentiae sacrae apparatus, gloria ex merito collecta, aut ex arrogantia praesumpta, adulantium laudes, honorantium et venerantium concentus. Ex hac vero parte, spes de successu deceptae, acres rivalitates, injustae hominum repugnantiae, despectus forte, opprobria, persecutiones.

De humilitate

2.

Oculos jugiter in Christum fixos teneamus, divinumque exemplar meditando imitemur.

3.

In utero virginali conceptus Deus homo in praesepe nascitur: fugit in Ægyptum. Per triginta primos vitae annos latet ignotus, et simul atque in conspectus hominum prodit, fit juxta vatum praedicta, lapis offensionis, et petra scandali (Is. VIII. 14.) et signum cui contradicitur; (Luc. II. 34) mox a suis derelictus et perfidiose traditus, opprobriis doloribusque saturatur, infami patibulo affixus, efflat animam, divinasque inter submissiones ita nos alloquitur: » discite a me quia mitis sum et humilis corde ». (Math. XI. 29.)

4.

Quis ergo in humilitate, quisve in humiliationis studio modus esse possit?

5.

Cum disputarent apostoli, quis eorum major esset (Marc. IX. 33) advocans Jesus parvulum statuit eum in medio eorum et dixit: » Amen dico vobis, nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli non intrabitis in regnum coelorum ». (Math. XVIII. 2. 3.)

6.

Sacrificium jamjam consummaturus, adorandum instituit sacramentum, in quo

carnem et sanguinem, tanta vis est amoris! in cibum discipulis praebens, se usque ad consummationem saeculi, suorum irreverentiis, inimicorumque contumeliis et probris devovet.

7.

Nunc vero sedens in altissimis, sancta ejus humanitas perpetua submissione gloriam creatoris, quo praesente obscurantur omnia, profitebitur.

8.

Angeli pariter, et electi, se coram Christo abjicientes, usque ad ipsum extolluntur,

9.

Et in terra, omnis homo alta humilitate demissus, idest, ille cui gratia dat abunde sentire infinitam conditoris magnitudinem et rerum creatarum vanitatem, paulo minus ab angelis imminutus, vitia quibus vilescimus vix cognoscit; primamque ipsorum germinationem in se non percipit, nisi ut perfectius evellat. Plenum Deo cor gerens, et ad modestiae, patientiae, castitatis, misericordiae et cujusvis officii studia incumbens magna et mirabilia etiam mundo judice operatur, et nedum glorietur in ipsis, mille rationes aequissimas eruit unde se dimissius humiliare queat.

10.

Superbienti vero et arroganti nil bonum, nil laude dignum videtur, nisi sua et opera et proposita, etsi forent a Deo et hominibus reprobata. Sui ipsius amore vilissime delusus, semetipsum adorat. Invidiosa aemulatione, ferreaque in offendentes asperitate, se, quasi totus foret caro et lutum, turpium libidinum caeno immergit.

11.

Superbia itaque vilescimus. Humilitas vero quidquid justum et sanctum, ideoque egregium et generosum inspirat.

12.

Quod placuerit postea dicant, et cogitent, nos cunctis hominibus subjecti maneamus.

13.

Ex fructu arbor agnoscitur (Math. xii. 33.) Vias humilitatis sequemur, si vitam nostram piorum monachorum ad instar ex sequentibus sententiis informemus.» Non al-» ta sapientes, sed humilibus consensientes (Rom. xii. 16.) » Ama nesciri et pro nihilo » reputari (Imit. i. ii. 3.) » Laudes intime » respuere, omnem Deo gloriam remittere. » In humiliationibus gaudere » Munera la-» boriosa et fastidiosa sponte adire, jucun-» diora aliis relinquere « Sodales et exter-» nos obsequio et reverentia antevertere, » Illas observantias nunquam sibi vindi-» care; omnibus pro honore vel in mini-» mis et citra voluntatem laeso, nisi mora » satisfacere. Hanc sibi debitam satisfa-» ctionem negligi, aut recusari inturbatum » ferre. Ultimum locum simpliciter assu-» mere ». Habitationem et utensilia minus » jucunda sensibus sine ostentatione elige-» re. « Uno verbo, quidquid magis naturae » repugnet, sancta ex industria sibi tra-» here ».

14.

Nec dicamus: illae sententiae judicium nostrum de ratione decori et ordinis et officii aliquoties adulterare possent. Id quidem non permittet Deus; taliaque dicentem vere obcoecat superbia, sacerdos enim vera humilitate praeditus officii munera nunquam ignorat, et semper ut decet exequitur. Jamvero honores et reverentias, ubi necessitas cogit subeundo, summae miseriae nunquam obliviscitur.

Caput III.

De mortificatione

1.

De mortificatione

§. 26. Qui non accipit crucem suam, et sequitur me, ait Christus, non est me dignus. (Math. x. 38.) Non potest meus esse discipulus. (Luc. xiv. 27.)

2.

Hanc igitur fortiter crucem bajulemus. Semperque omni ope atque opera superbiam, et sui ipsius amorem destruere nitamur.

3.

Ratione laborum studiorumque nostrorum, nullam corporalem poenitentiam praescribunt constitutiones.

4.

Nullatenus vero tales poenitentiae sunt prohibitae. Quandoque etiam necessariae esse possunt. Jamvero nullus sic afflictare corpus conetur, absque confessoris sui, aut superioris auctoritate.

5.

Sunt quaedam utiliores afflictationes, corporis conservatrices, nedum illud labefactent. Hisce vita non minuitur, imo producitur.

6.

Magnam imperio sui moderationem cunctis in rebus jugiter adhibere. Nunquam desidiae indulgere. Morositates puerilesque libidines resecare. Necessariis contentum esse. Imaginandi vim immoderatam compescere, ipsique illicita praecipitanter et abrupte subtrahere, nec non et mille alias excogitationes minus quidem prima specie periculosas, vana commenta, spes fictas, moestas inanesque recordationes, mores et errores quorumdam quos nequidem judicare, sapientius est. In cellulis plerumque manendo ex ista solitudine saepe saepius nascetur occasio quaedam sibi somnia fingendi. Sic longum tempus magis teritur, et alia multo majora insuper sequuntur detrimenta.

7.

Sensus omnes moderari, sed praesertim visum et auditum. Maxima autem ad retinendos oculos cautio adhibenda est. Mille enim jugiter ex hoc sensu oriuntur tentationes. Diligenter vero coerceantur, et tunc pia mentis attentio, modestia, aedificatio proximi, illaque pax intima cujus ope tam faciliter facultates nostras exiguas, in studiis et laboribus explicare licet, hujus temperantiae fructus erunt.

8.

Quando ex improviso solamen aliquod vel oblectamentum abripitur, nullam querelam, nullumve signum aegritudinis emittere.

9.

Rebus adversis, infaustisque casibus, nec non et infirmitatibus, constantem patientiam, gratia juvante opponere.

10.

Cum juxta vitae spiritalis magistros, optima sit poenitentia vita communis, regulas diligenter et accurate, nullaque segnitie admissa observare curemus. Si quis vero ex aequalibus, quod absit, minus disciplinae studiosus videatur, ab omni animo vel occulto, reprehensionis abstinentes, nil prorsus per obsequentiam, rationesve humanas e nostra religione laxemus.

11.

Poenitentiae virtus mille alias inspirat occultae austeritatis rationes, quae tanto magis Deo placent, quanto minus oculos percellunt hominum. Tandem alienam a communi usu agendi rationem vitantes, afflatus divinos fideliter sequamur.

Caput IV.

De zelo

1.

§. 27. Ecclesia quam Christus sibi fuso sanguine comparavit, Ecclesia mater nostra, Ecclesia, inquam, cum piis quae nobis committere dignetur operibus, est zeli studiique nostri finis et propositum. Jam vero gaudii vel moeroris, certaminum vel victoriarum illius non unquam libentiori animo socii participesque esse poterimus.

De zelo

2.

Totam vitam sancti sacerdotes ipsi serviendo impederunt.

3.

Quanto studio gloriam Christi salutemque proximi prosequebantur hi sacerdotes, frustra niteremur depingere. Nunquam etenim ambitio et avaritia tanto cum ardore divitias vel honores sitire videntur.

4.

Sancte et religiose studiis dediti, quidquid ex officio sciendum erat didicerunt.

5.

Inanem humanae eloquentiae artem etsi contempsissent, summa tamen verbi divini reverentia, quippe quod tantum sit virtute et affectu dissimile, prout occurrentius vel negligentius nuntietur, omnes di-

gne et competenter praedicandi rationes suadebat.

6.

Omnes cujusque ordinis fideles, et religionis et conditionis officia, et bona infinita ex ipsorum accurata observatione, vel in hoc ineundo emergentia perfecte ab ipsis docebantur.

7.

Occasiones periculosas ut fugerent a mollitie et deliciis abhorrerent, et hanc laborandi, quam tantopere primis christianis praescripsit apostolus, necessitatem agnoscerent, potissimum obtestabantur.

8.

Hi portentosi viri existimantes se, ut apostolus, omnibus omnia faciendos, cunctisque se devotos exhibentes, praecipua tamen cum dilectione in viis Dei deduxere illos fideles, qui plerumque auxilio destituti jacent, afflictos scilicet, ignaros, pauperes, pueros imo et parvulos.

9.

Cum nullatenus in conscientias vim dominationis exercere, sed solummodo lumen infundere cupierint, dulcem filiorum Dei libertatem sub illorum regimine gustare dabatur.

10.

E sacramentorum virtute fructus majores recipiendos esse rati, ea commendabant, ut frequenter reciperentur; nullaque admissa officii indiligentia, nullave aberratione e recto tolerata, animas illas in progressibus ad virtutem juvabant, quae ad altiorem perfectionem vocatae sunt.

11.

Varia sancti ministerii officia prosequendo, nunquam infrascriptas sententias deseruere. Sui ipsius oblivisci, omni commodo privato renuntiare, peccatores tenera charitate amplecti, patientia, consideratione, moderatione, sapientia uti in sancto tribunali, speciatim vero doctrinae et exhortationi instare.

12.

Tali ministerio potentem efficaciam conciliarunt implorando jugiter auxilium Christi. Quando autem Christus benedictionem eorum operibus impertiebat, ipsi beneficiorum toto animo se praebendo memores, soli gratiae successus adjudicare. Quod si non primum suas exaudiri preces viderent, donis Dei se prorsus indignos fatentes, sanctis gemitibus vim coelo inferebant.

Caput V.

De charitate

1.

§. 28. Qua ratione erga proximum generatim charitas exercenda sit, ex praecedenti capitulo nosse datur. Nunc de particulari quadam charitate tractandum occurrit, de illa nempe sancta et singulari dilectione, qua se benevolentius fratres amplecti debent.

De charitate

2.

In re tanti momenti nimium urgere nequeunt constitutiones.

2.

Non dubitandum est quin Christus nobis, sicut et apostolis, dicat: » Mandatum » novum do vobis, ut diligatis invicem si» cut dilexi vos, et vos diligatis invicem. (Joan. XIII. 34.) » In hoc cognoscent omnes » quia discipuli mei estis, si dilectionem » habueritis in invicem (Ibid. 35.)» Sicut » dilexit me pater, et ego dilexi vos; manete » in dilectione mea (Joan. XV. 9.) « Hoc » est praeceptum meum, ut diligatis in» vicem sicut dilexi vos. (Ibid. 12.) Haec » locutus sum vobis, ut gaudium vestrum » impleatur. (Ibib. 11)».

4.

Omnis congregatio, quae charitatis vinculum dissolvit, tantis discordiis, tantaque perturbatione miscetur, ut luctuosa rerum inversione Ecclesiae bono plus noceat multo quam prosit.

5.

In congregatione vero arctissimis devincta charitatis vinculis, omnia spiritus et vita sunt. Intus pax, obsequium, disciplinae studium, sanctaque ad bonum aemulatio, tandem gaudium, ut Christus promisit, plenum. (Joan. XVI. 24.) Nusquam in terra sors jucundior obtinebitur. Fores

vero, in externis operibus, talis congregatio omnia potest.

6.

Per plurima post mortem Christi saecula, hanc Christianorum unanimitatem mirantes ethnici, clamabant: videte quantum se invicem diligant. Enim vero potentior miraculis charitas gentes ad fidem adduxit.

7.

Nostra pariter amantissima in Christo concordia cuncta superabit impedimenta.

8.

Procul ergo nobis invidiae, mordacitates, dicteria, convicia, acerbitates, suspiciones, simulationes, irascentiae, fastidia.

9.

Talibus vitiis, nec non et amicitiis privatis, quae sunt pestes congregationum, alieni, videamur alii alios mutua tolerantia, obsequio, comitate colentes; infirmis et afflictis fratribus solamen afferentes; nos invicem juvantes in studiis, in operibus, et in rebus praesertim quae ad pietatem, piis colloquiis et reciprocis exhortationibus vacantes; et ut paucis omnia cum sancto Paulo complectamur, charitas fraternitatis maneat. (Heb. xiii. 1.)

10.

Junioribus seniores velut filio pater optimus amorem praestent, juniores vero senioribus sicut bonae indolis filius diliget patrem.

11.

Tanta fiat inter nos consuetudo simul vivendi et agendi, ut in necessitudinem vertatur.

12.

Maneamus jugiter conjuncti.

13.

Si infausto casu, aliquantisper ab invicem disjungemur, redeamus in ordines.

14.

Crebris autem literis, continuisque precibus foveatur cum fratribus qui evangelium trans maria laturi sint, nostra conjunctio.

15.

Sint jugiter in ore, sint et altius fixa in corde, verba haec divina: » diligatis invicem sicut et dilexi vos. (Joan. xv. 12.)

16.

Beatus Joannes apostolus, referente Hieronymo, cum prae senio non posset in plura vocum verba contexere, nil aliud solebat proferre » . . . . nisi hoc: filioli diligite alterutrum. » Tandem discipuli et fratres qui aderant, taedio affecti, quod eadem semper audirent conquesti sunt, qui, ait sanctus Hieronymus respondit dignam apostolo qui super pectus Jesu recumbens caritatem ex ipso fonte hauserat sententiam, quia filioli, praeceptum Domini est, et si solum fiat sufficit. (Comment. in epist. ad Gal. l. iii. C. 6.)

Constitutionum

Pars quinta

De novitate, de ratione admittendi et dimittendi

Caput. I.

De magistro novitiorum; qualis esse debeat.

1.

§. 29. Cujuscumque piae congregationis vita, vel interitus a novitiatu suo pendet. De novitiatu

2.

Constanter igitur praepositus generalis et per se, et per delegatos tantae necessitati invigilet. Hanc custodiat ut pupillam oculi. Hanc committat sacerdoti in rebus gerendis sagacissimo; non semper autem et necessario ei qui doctrina aut pietate inter alios praestiterit.

3.

Jure quidem ac merito ab hocce directore postulatur, ut virtutes illas habeat, quas ipse in animum aliorum infundere debeat, ut sit in libris piis versatus et exercitatus, ut ingenio et eruditione reverentiam sui et fiduciam incutiat.

4.

Doctrinam vero et sanctitatem non semper comitatur discretio spirituum. Saepe maximas inter virtutes quaedam vitia manent perniciosissima, ut animus vim dominationis exercendi, tacite cupidus facilius admittens malas bonasve de tyronibus opiniones, ad desperandum prorsus tristi, et recondita taciturnitate percitus. Talibus vitiis graviter juniorum mentes offendunt.

5.

Quanta vero corrigenda reperiuntur inter novitios vel bona indole et vera pietate praeditos? Alii cum sunt timidi, pusillanimes, suspicaces, leves, desidiosi; alii praesumptuosi, promptiores, acres, iracundi, aut ad suscipiendam offensionem molliores. Sunt quorum facultates lente crescunt, et tarde maturantur. Plures, quos institutio paterna non expoliverit, aut qui omnem inter condiscipulos urbanitatis rationem amiserint, monitis et objurgationibus reluctantes, incompositum corporis habitum, rusticam indolem, asperos et incultos mores diu retinent. Qui primum eximia spe videtur, postea mente instabili et animo parum firmo innotescet. Alter de quo summopere timebant, dulci et perseveranti sedulitate excultus ad perfectionem ducetur.

6.

Qua ratione vincere difficultates?

7.

Ab opere nunquam desistendo, et illud sine intermissione prosequendo.« Orando, et a Deo discretionem spirituum postulando» Oratione etenim et auxilio sanctissimae virginis jugiter implorato majores omni spe successus obtinentur.

8.

Alumnorum ingenium et mores observando, nullum de ipsis properatius judicium deducendo.

9.

Opportune consultando.

10.

Constitutiones nostras et eximios sensus qui naturaliter ex illis oriuntur ingenuis in cordibus inculcando.

11.

Cum indulgentia et benignitate corripiendo, et suggerendo simul rationes et vias ad emendationem sui.

12.

Amabilem, si fieri possit, vel in objurgationibus, et in poenis infligendis se praebendo.

13.

In quibusdam casibus saeviendum esse, haud dubium est. Sed quousque saeviendum sit, et quibusnam temperamentis utendum, ne castigatus alumnus opprimatur? Id nunquam nimius ponderari potest.

14.

Omnes cujusvis aetatis homines, sed juniores praesertim, iis incitamentis prorsus indigent, quae ad animos erigedos inserviant. Enim vero prudentes si exhortationes prudenter iteraveris, inde generosa nascentur proposita. Talis vero modus raro deficit.

15.

Ille quoque ad regendos novitios idoneus non esset, qui valetudine vel senio debilis, ipsos in longis deambulationibus, aliisve corporalibus exercitiis, ad juniorum valetudinem necessariis concomitari non posset.

16.

Semper gravis, modestus, pius, et ad tuendam disciplinam, studiaque urgenda constantissimus, inaffectata hilaritate ludenter incitet, et ipse ludentibus immisceatur. Inter ludos etenim indolis dotes aut vitia amplius patefiunt.

17.

Demum novitiorum magister praesertim discat amari. Jamvero qui non amat non amatur. In tanti igitur momenti munere summopere necesse est omnes et singulos alumnos teneris affectibus in Christo amplecti, illaque amantissima charitate ardere, quae novitios in gremio fovens, ipsos jugiter Deo praesentes, et ad ipsorum utilitatem devovens quidquid concedere possit, nempe tempus, vires, studia, orationes, missas, illorum insuper amorem augeat, sollicitando infirmiores curis par-

ticularibus; velut mater, quando unius e filiis morbum studiose curat, et diligenter, caeteris manifestius exhibet suum in omnes amorem.

18.

Binis mensibus novitiorum magister praeposito generali tradat, aut mittat breves aliquas de novitiis observationes.

19.

Director ille adjutorem habeat, qui et singulis pro posse suo intersit exercitiis, praesertimque ludentes, aut deambulantes novitios comitetur.

Caput II.

De ratione admittendi

1.

De ratione admittendi

§. 30. Superior generalis solus per se, aut per delegatos, ad novitiatum admittit.

2.

Novitii cum judicio, et praehabitis de moribus, et indole inquisitionibus eligantur.

3.

Non admittuntur Hebraei nisi a teneris annis fidem christianam acceperint, neque juvenes membro aliquo capti, vel mutili, et gravi alia deformitate laborantes. Neque homines aetate provectiores, neque illi qui e nostra societate egressi, alii religiosae societati adhaeserint.

4.

Fortasse in quibusdam rarissimis occasionibus, quemdam supradictis impedimentis affectum recipere exegerit summa religionis aut societatis nostrae utilitas. Tunc vero superior generalis, expositis in concilio suo rationibus, rem statuat.

5.

Nulla praescribitur aetas, ut quis inter novitios admittatur.

6.

Sed priusquam admittatur, unius mensis spatio in una e domibus nostris probandus est. Ad docendum et examinandum illum, mensis ille totus adhibeatur, et etiam alias domos nostras in eodem loco existentes, cum dato sibi comite, visitare liceat.

7.

Quando absolute admittitur, inscribantur in registro novitii nomina et cognomina, annotatis ibidem rebus quas secum intulerit. Illique annotationi in registro subscribat novitius.

8.

Novitiatus uniuscujusque incipit ab illo momento, quo rata fit, nomine praepositi generalis, illius admissio.

9.

At prius sui novitiatus initio, nullum jam externum adeat, nisi directoris venia, et in quantum fieri potest, adjumento uno e nostris comite.

10.

Quisque novitiatum incipiendo per triduum vacat exercitiis spiritualibus; et totius vitae peccata confitetur; ni jam recenter uni e patribus nostris ea confessus fuerit.

11.

Novitiorum exercitia fieri possunt in collegiis nostris, et in domibus quae nobis commissae fuerint adjuvare instituendos.

12.

Novitii quandoque possunt a vestitu clericali gerendo dispensari.

13.

Nullus externus intersit exercitiis novitiorum propriis.

14.

Novitii separatim comesturi ad eamdem mensam cum magistro sedeant.

15.

Si novitiorum habitatio sit ab alia quacumque domo separata, magister eorum esse debet etiam superior domus.

16.

Si vero novitiatus sit in collegio constitutus superiori domus, quoad ordinem communem subjicitur magister novitiorum; sed in novitios omnem exercere potest auctoritatem,quam ipsi non denegarit praepositus generalis.

17.

Novitiatus spatium duos annos complectitur; etiam pro iis qui sacerdotes fuerint, priusquam admitterentur.

18.

Primus annus ad pias exercitationes et ad quaedam studia regulis determinata impenditur.

19.

Secundo anno juniores scholas adeunt. In schola vero separatim sedent, nisi aliud praescribatur.

20.

Novitii vero qui jam sacerdotes sunt, ad missiones cum aliis fratribus applicari possunt, saltem quindecim aut decem et octo mensibus ante novitiatus sui terminum.

21.

Singulis semestribus fit examen, cui praeest superior generalis, in quantum potest, et ad quod invitat, aut invitari suo nomine jubet duos vel tres e nostris inter decem antiquiores alternatim eligendos. Constitutionum capita de quibus interrogandi sunt novitii, sunt antea fixa et praecognita. Novitii hortandi sunt, ut libere loquantur. Nulla reprehensio illis facienda est ratione responsionum. Si capita non recte intellexerint, ipsis detur summa cum indulgentia, rerum interpretatio.

22.

Illud examen sancta cum jucunditate moderetur, tali modo ut novitii vocationem nostram penderare debeant.

23.

Huic examini assignatur secretarius qui res gestas perscribat, interrogationes scilicet cum responsis.

24.

Inter novitiatum non liceat vota emittere, nisi vota quaedam ex devotione, ad breve tempus, modo auctoritas adsit directoris, aut confessoris.

25.

Absoluto novitiatu, vota annua, singulis annis renovanda emittunt. Jamvero nec fieri, nec renovari possunt haec vota, sine praepositi generalis, aut ipsius delegati auctoritate.

26.

Novitiis datur regula particularis ad regulam communem accomodata, ipsique in quantum fieri potest consentanea. In variis praeceptionibus et documentis ad novitios commendetur potissimum humilitas, obedientia sui ipsius devotio, et pia charitas, qua nos invicem in Christo amplecti tenemur.

Caput III.

De ratione dimittendi

1.

De ratione dimittendi

§. 31. Hic tantum agitur de dimittendis junioribus novitiis, et illis qui ad vota annua post novitiatum admissi fuerint. Superior generalis solus per se, aut per legatos dimittit.

2.

Causae vero et motiva dimittendi sunt haec. = Animi imbecillitas = Amentia = Judicio carens animus, aut idonea ad discendas literas habilitate = In pietate et religione colenda, inconsulta et immodica temeritas = Aliena a communi usu, et a concordia agendi ratio, ubi deest spes emendationis = Sacramentis frequentandis repugnantia = Nimium dubia et incerta ad pietatem aut ad humilitatem pronitas = Praesumptuosa indoles = Acclivis ad mendacium et simulationem natura = Aes alienum et nomina quae suscipere nolit societas. =

3.

Praescripta in praecedenti capite, nunquam satis ad memoriam revocari possunt: alumnos observare, a promptiori judicio circa illos abstinere, perseveranti benignitate uti in examinandis et in emendandis incertae spei tironibus.

4.

Juniorum novitiatus ad libitum produci potest.

5.

Difficilius dimittuntur qui, peracto novitiatu, jam annua vota emisere.

6.

Hi varia exercent officia in domibus nostris, vel studiis assignatis applicant animum.

7.

Nunquam libidini suae permittuntur.

8.

Singulis semestribus, superior domus, vel ille e nostris, cui ipsorum cura commissa est, praeposito generali tradit, aut mittit accuratam de illorum moribus, laboribus, et studiis annotationem.

9.

Priusquam dimittantur, aut postquam dimissi fuerint, omni ope atque opera conemur istam mitigare acerbitatem, et nullum verbum vel actum elicere, sive intra, sive extra domos, quod justam querendi causam dimisso subministret. Tali indulgentiae nunquam parcentes, ne erga illos, qui minoris aetatis, aut majoris culpae fuerint, juxta verbum Christi: » omnia » quaecumque vultis, ut faciant vobis ho» mines et vos facite illis; haec est enim » lex et prophetae. (Matth. vii. 12.)

10.

Praepositus generalis auctoritatem impertiat requisitam, ut sine mora dimittantur, quando urgere videatur necessitas. Verumtamen certior fiat summam prudentiam, piamque admodum charitatem semper fuisse per cunctas domos nostras in ratione dimittendi adhibitam.

Constitutionum

Pars sexta

De ultimis votis, et de promisso adjungendo.

Caput I.

Monita necessaria

1.

De ultimis votis, et de promisso adjungendo

§. 32. Ad ultima paciscenda non admittuntur, nisi tres annos in societate jam transegerint, postquam ad sacerdotium fuerint promoti.

2.

Inter illos tres annos numeratur biennium in novitiatu transactum, si jam presbyteri fuerint ordinati priusquam ad societatem accesserint.

3.

His vero pactionibus mutuo factis, admissi jam absolute in societatem cooptantur.

4.

Tunc quidquid habet societas, id promiscue cum aliis possidet.

5.

Quantiscumque in posterum infirmitatibus aut morbis laborent, auxilia et solamina patientibus debita membris, pia cum sollicitudine ipsi impertit societas.

6.

Attamen qui definite admissi sunt, in quinque casibus diversis possunt dimitti. Et illos, quibus istiusmodi casus acciderint, in suo gremio servare nullatenus promittit societas.

Hi casus vero sunt.

I.

Vi adhibita percutere, sua sponte, et voluntate vulnerare aliquem.

II.

Bona societatis sibi usurpare, aut parentibus vel extraneis donare.

III.

Haeresim, aut qualemcumque errorem fidei contrarium pertinaciter docere, necessariamque erroris retractationem, et satisfactionem recusare.

IV.

Grave scandalum peccando praebere, in iis praesertim quae ad sextum decalogi praeceptum attinent. Enim vero si istiusmodi homo inter nos servaretur, inde infamia quaedam in alios recideret, et benefaciendi nasceretur impedimentum, quae voluntariis et spontaneis expiationibus difficile reus tollere posset.

V.

Obedientiae contumaciter et iterato se subtrahere, recusatis insuper poenitentiis a praeposito generali impositis.

7.

Quisque priusquam ultima paciscatur, de casibus dimissionis prius interrogari debet, et hanc legem sibi et aliis expresse acceptare.

8.

Hi vero si casus, quod Deus avertat, acciderint, tunc praepositus generalis accusatum interroget, et statutis in concilio suo rationibus prudentia requisitis, reum dimittat.

9.

Dimissos summa cum indulgentia et piissima cum charitate habebimus. Servatoque de tali dimissione secreto, sortis acerbitatem omni opera mitigare nitemur. Uno verbo, in gratiam ipsorum officiemus, quidquid junioribus promittitur in capite praecedenti n. 9 et majora insuper si fieri potest.

10.

Indulgentes pari modo habebimus illos qui definite admissi, invita societate recederent.

11.

Junioribus vero qui post absolutum novitiatum in variis domibus nostris exercentur; annus plenus conceditur quo se ad ultima vota emittenda praeparent, aut saltem laboribus quibus facile dispensari possunt, propter hunc finem, in supradicto tempore eximuntur.

12.

Eliciuntur haec vota ritu et apparatu solito, in fine exercitiorum spiritualium quibus vacare tenemur.

Caput II.

De ultimis votis

1.

Stabilitatem, obedientiam, et castitatem vovemus, adjuncto promisso regulas evangelicae paupertatis sectandi.

§. I.

De stabilitatis voto.

2.

De voto stabilitatis

§. 33. Hoc voto se primo ad vivendum et moriendum in societatis gremio, et secundo ad recusandas ecclesiasticas dignitates adstringunt.

3.

Has etenim solus Romae pontifex cogendo imponere nobis potest. Id vero si unquam faciendum existimet, quod quidem indignitatis et obligationum nostrarum ratione nunquam fore conjiciendum est, tunc dimississime ipsi et obnixe repugnantias nostras, cum spe Sanctitatem Suam flectendi exponemus.

4.

Si calamitatibus disjuncti ab invicem nostri fuerint, omni ope atque opera nitemur, ut simul coeant, ut simul habitent, simulque laborent nexu indissolubili manentes cum praeposito generali colligati, in via quam nobis jubendo et consulendo praescripserit.

§. II.

De voto obedientiae

1.

De voto obedientiae

§. 34. Inter vota religionis primum locum obtinet votum obedientiae, cujus quidem vis et potestas ex doctrina theologorum in cunctis ordinibus religiosis ad-

missa penitus perspectae planeque cognitae sunt.

2.

Christus ingrediens mundum dicit: hostiam, pater, et oblationem noluisti: corpus autem aptasti mihi... Ecce venio...ut faciam, Deus, voluntatem tuam. (Hebr. x. 6. 7)

3.

Mundi Salvator apostolis dicebat: » Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me. (Joan. vi. 38.) Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis ..... meus cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me. (Joan. iv. 32 et 34) Ego quae placita sunt ei facio semper. (Joan. viii. 29.) » In omni actu, scilicet, in omni tempore » Christus vero factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis (Philip. ii. 8) Ex ardenti vero divinam hanc obedientiam imitandi cupidine, nati sunt celeberrimi ordines religiosi, mille aliae congregationes, mille piae sodalitates, parvulaque nostra societas.

4.

Ad explendum perfectius votum obedientiae, multum juvabit si superiore nostro, non quidem hominem, sed Dei vices gerentem, et ideo ipsummet Deum semper intueamur.

5.

Beatus Paulus ad Ephesios scribens dicebat. » Obedite dominis carnalibus .... sicut Christo ». (Eph. vi. 5.) Numquid vero superiori spiritali per vocationem sanctam imposito, et cujus inter manus obedientiae votum, Christi obedientiam imitaturi, emisimus, tale recusaverimus obsequium?

6.

Igitur si ex inopinato casu nobis praefuturus accedat superior alter, eadem manebit obedientia nostra. Novus quippe superior Christi personam similiter gerit, Christus autem non moritur, nec mutatur.

7.

Obsequium praestituri, non quaeramus quae sit superioris eruditio, quae sint virtutes, sed quaenam sit ipsius, cujus minister est, Dei voluntas. Quando enim post exhibita diplomata, legatus quidam regis sui nomine loquitur, non jam ad dotes legati privatas attendunt.

8.

Nunquam ne vero erraturus est superior ille? Id quidem, si perfecte subjecti exhibeamus, vel Deus non permittet, vel ex invitis erroribus nova superiori et nobis excutientur lumina.

9.

Erret autem, quid refert? Cum ad ipsum spectet imperii sui ratio. Non errat vero qui imperanti praestat obsequium, modo nil contrarium legi divinae praescribatur.

10.

Quando dux exercitus errat imperando, id etsi perspiciant subditi, nihilosecius ad mortem praecipiter currunt; victoriamque aut gloriam victoria majorem, haeroica parit devotionis generositas.

11.

O fortunatos dies in quibus primi religionis christianae monachi obedientiam usque adeo extulere, ut vana et in speciem ridicula opera summo cum ardore prosequerentur! Arborem aridam, verbi gratia, quasi reflorescere debuisset irrigantes. Inde quid evenit?...

12.

O immortali cum laude propaganda exempla! Quorum intuitu sanctissimi et celeberrimi e religiosis ordinibus viri formati sunt, et usque ad temporum consummationem formabuntur.

13.

His vero praemissis, facilius vera perfectae obedientiae describentur signa. Est enim saepius externa in his scilicet casibus ubi jam non existeret, nisi actis forinsecus innotesceret. Semper vero interna; frustra enim externis testificatur, si cor intime non submittatur. Propera, ita ut literam semiformatam, ad officium advolatura dimittat. Accurata; quidquid praescribatur, et quo praescribatur modo perficiens. Integra; sedule observans ea quae minutula despiciendo vocant, officia, ut graviora peccata majori cum securitate vitentur. Obvia praeceptis occurrere videtur, et illa praesentit in dubiis. Amans;

cor etenim submittendo se, laetitia diffunditur. Demum caeca, juxta patrum interpretationem, causari nescit obedientia, quippe quae intellectum cum voluntate submittat. Quidquid jubetur, id intellectus, utpote ad obedientiam attinens, probat; et voluntas ut optimum et perfectum amplectitur. Instrumentum opificis dirigenti Domino obsequentius non fuit unquam, neque viatoris baculus moventis manum, modo perfectiori secutus est. Sive enim manus baculum sumat, sive deponat, sive iterum sumat, sive omnimode vertendo agitet, nullam sentit repugnantiam.

18.

Pusillanimes animos nostros erigere cupientes vitae spiritualis magistri nobis exposuere quantos fructus et utilitates ex obedientia perfecta societas, quaeque et singuli hujus societatis percipiant.

19.

Quoad singulos individue sumptos, haec est, inquiunt via nobilis et decora, cum soli Deo praestetur obsequium. Via secura cum divina voluntas usque colatur. Via lenis; quid dulcius animae fideli esse potest, cum Christo constanter et sine sollicitudine adhaereat? Via aperte designata, cum in nullo momento quid agendum sit ignoretur. Sive enim vigilandum sit, aut dormiendum, sive jejunandum, aut vescendum, sive colloquendum, aut tacendum, sive laborandum, aut quiescendum, cuncta per voluntatem divinam fixa et determinata sunt. Et neque tempus officio, neque officium tempori deest. Via omnium errorum ludibriis libera. Hi etenim ex amore sui omnes nascuntur, et ex privatae voluntatis arbitrio. Via heroica, cum juge et perpetuum holocaustum Domino offerat anima, se totam creatori suo inter flammas charitatis litando.

20.

Quoad societatem universam fit obedientia mentium conjunctio, cordiumque vinculum, sodalitas pacis, et virium ad eumdem finem jugiter tendentium integritas. Etsi mille sint ex hac societate in orbe terrarum dispersi, omnes tamen juxta scripturae vocem gradiuntur quasi vir unus.

21.

His autem veritatibus clare compertis, ait sanctus Basilius Magnus, ad obedientiam currunt velut, qui famem aut sitim explere ardet. Enim vero, qui fame laborans in cibos irruit, nusquam alio oculos dejicere videtur. Et qui ferventium viscerum ignes restinguere sitit, parum attendit, aut ligno, vel auro scaturiat aqua.

§. III.

De castitatis voto

1.

Hoc voto confirmatur, et renovatur sacrum illud pactum, quo ad majores ordines admissi, castitatem sacerdotalem spopondimus.

2.

Soli angelorum puritati aequiparari potest.

3.

Hanc caelestem virtutem ad instar sanctorum virorum, qui nobis imitandi proponuntur a periculis et tentationibus cavendo colemus.

4.

Cum necessarium nobis sit, ad bona operanda, nomen purum et integrum ex omni parte, constitutiones non tolerant, ut castitas nostrorum ulla labe inficiatur. Inter missiones nullos sine comite salutandos invisito, nullas foeminas in cubiculum admittito, aut cum illis commercium colloquiorum nisi in sancto tribunali habeto.

5.

Qui missionibus praeest omni modo et ratione sibi et aliis castimoniae causa praecaveat, nec unquam timeat fines terminosque transire. Tametsi prudentior in quibusdam excedat, nullum inde impedimentum aut damnum societati, vel piis rebus agendis occurret; cum e contra parva negligentia in magnum malum evadere possit.

Caput III.

De promisso servandi regulas evangelicae paupertatis.

1.

De promisso servandi regulas evangelicae paupertatis

§. 35. Quando primum formata est congregatio nostra, rationes temporum et locorum abstinere a voto paupertatis exegerunt.

2.

Quod quidem jam irreparabile malum ne in perniciem evadat, valde nobis timendum est.

3.

Nostri igitur in rerum suarum possessione manent, et illis ad libitum utuntur.

4.

Nil unquam e suis bonis societati cedere jubentur. Sint pauperum et miserorum patres, et divina providentia, ut in spem habemus, indigentiae nostrae occurrere dignabitur.

5.

Postulemus a Deo non quae superflua sunt, sed quae ad vitam necessaria, et ad prosequendam religionis utilitatem idonea; sic tamen, ut nunquam ditiores inde efficiamur.

6.

Jamvero quanto major in rebus utendis libertas conceditur, tanto magis pauperes mente et spiritu esse tenentur.

7.

Ille operi nostro aptus non est, qui paupertatis evangelicae regulas observare nescit.

8.

Cum vero in gratiis nostris paupertatem vovere non possimus, saltem illam sectandi promissum emittimus.

9.

Nullam mercaturam, aut quaestuosum negotium nostros assumere licet.

10.

Quidquid typis edendum est, vel ad religionis laudem suscipiendum, id fiat societatis jure, et impensis. Nullus autem sub quocumque praetextu aliquid inde emolumenti percipiat.

11.

In cellulis, nulla videntor aulaea. Solum parietes dealbare liceat conservationis et munditiei causa. Nil toleratur auratum.

12.

Cubicula elegantis formae, vasibus, aut floribus, aliisve sumptuosis apparatibus non ornantor.

13.

In cubiculis animalia nulla alenda, vel curanda servantor.

14.

In cubiculo crucifixum unum, et duas vel tres pias imagines in carta excusas, et inclusas in quadro simplici habere sufficiat.

15.

Talis sit supellex, ut sine admiratione in veri religiosi cellula videretur.

16.

Magnum librorum numerum apud se retinere liceat, modo foruli non sint forma et ornatibus a cellae simplicitate dissentanei.

17.

Qui res magni pretii possidet, non eas in cubiculo exponat, sed clam reclusas teneat, vel aliorsum transferat. Rebus de caetero ad ipsius arbitrium remanentibus.

18.

Minora utensilia, lychni, candelabra, vasa necessaria, sint munda, simplicia, et ejusdem formae apud omnes, et quidem apud praepositum generalem, veluti apud alios convictores.

19.

Etenim qui officio aliis praesse videntur, praesertimque superior generalis, has regulas accuratissime servanto.

20.

Vestimenta simplicia sint, mundissima, et in quantum fieri poterit, ex eodem panno facta.

41.

Cruces illae quae in missionibus ge-

stare solemus, eadem sint forma inter se, et eodem modo a singulis gerantur.

22.

Sericis nunquam utantor, nisi forte ad strophias seu amicula collo circumvolvenda.

23.

Lucernae sint lychi vel sebatae candelae. Numquam vero cereis candelis utantur, nisi notissimas propter rationes superior aliquis id permittat.

24.

Haec autem ultima conditio in parvulis necessariisque exceptionibus servetur. Et superior cujusque domus particularis illas non sibi applicet, nisi, ut par est, licentiam petierit; aut saltem rationes rei ad convictores suos declaraverit.

25.

Faldistoria sint ex eodem ligno ac sellulae ordinariae, et similiter paleis intexta.

26.

Jamvero quidquid ad rem communem inservit, majorem recipere potest continuitatem.

27.

In communibus cubiculis imagines plures in carta excusas, vel tabellas pictas ad pietatem excitandam, aut ad benefactorum memoriam servandam disponere licet.

28.

Item bibliothecas supplere, exquirere libros editione praestantiores, manuscriptos magni pretii, codices, et uno verbo quidquid literarum studium fovere videatur.

29.

Idem sit de rebus vel instrumentis ad scientias nostras attinentibus; ad historiam, geographiam, mathematicam, physicam, astronomiam etc. etc.

30.

Valetudinarium accuratissime concinnetur; supellectili simplici quidem, sed commodissima instruatur, et omni quod male habentibus utilitati aut solatio esse possit. Parietibus colorem inducere peculiarem liceat, flores intus apponere, et alia quae festivitatem aegrotantibus afferant; modo nil sumptuosum in se videatur. In curandis infirmis sollicitudo nesciat modum.

31.

Multo magis in templis et in sacellis parsimonia nulla adhibenda est. Hic vasa sacra, sacerdotalia ornamenta, linteae vestes, libri, omnia denique ad caerimoniarum apparatus decorandos, et ad excitandam pietatem conspirent.

32.

Sacraria omni ordine et munditia concinnentur, et ad id invigilent superiores.

33.

Bis in anno, et statim post exercitia spiritualia, superior cum uno vel duobus e nostris cellulas singulas visitet, et alias aedium partes. Et quidquid spiritum paupertatis laedere, vel praesentes regulas offendere videatur, quantacumque contra reclament, absque misericordia tollito.

34.

Eadem cura serventur regulae quae ad templa et sacella spectant.

35.

Si qui vero contra supradictas regulas, abusus emendatu difficiliores irrespserint in domos nostras, superiores religiosi habeant monere cito praepositum generalem, vel ipsius delegatos, qui pravis consuetudinibus mederi queant.

Constitutionum

Pars septima

De vicario generali, assistentibus, aliisque societati necessariis ministris.

§. I.

De vicario generali

1.

§. 36. Si praepositus generalis moriatur priusquam vicarium generalem de- *De vicario generali*

signaverit, aut si vicarius generalis ipse moriatur ante novi superioris generalis electionem, tunc ex assistentibus et ex antiquioribus nostris, in loco ubi habitabat superior degentibus, modo ultima vota jam emiserint, instituatur sine mora conventio quaedam duodecim viris composita.

2.

Huic conventioni primum praeerit antiquior ex assistentibus.

3.

In prima sessione hujus conventionis, recitatis hymno » Veni creator » et salutatione angelica, secretarius unus, unusque scrutator ex consessoribus desumpti, ope scrutinii, majori suffragiorum numero nominentur.

4.

Srutator ille cum secretario suffragia deinceps enumerabit coram praeside.

5.

Secretarius scribere habebit in registro quaecumque gesta fuerint in singulis sessionibus.

6.

Nominatis his duobus, antequam fiat vicarii generalis electio, et quidem immediate prius, duo dies assignentur in quibus duodecim viri informationes, et alia idonea, ut de vicario generali eligendo prudenter judicent, assumere queant.

7.

Informationes illas vel ab aliis consessoribus, vel a quibuscumque gravioris judicii fratribus petere liceat.

8.

Prudenter vero, interrogationesque omnes ea de re factas, nec non et responsa, in quantum fieri potest, secreta teneantur.

9.

Tertia die designetur vicarius generalis ope scrutinii. Ad electionem vero bis tertia pars suffragiorum requiritur. Vicarius ille inter eos ut plurimum qui praeposito generali familiares fuerint, et negotia societatis melius norint, assumendus est.

10.

Quid vero agendum sit, et qua ratione utendum, quando suffragiorum numerus requisitus, e scrutinio non oriatur, in constitutionum parte nona videre est.

11.

Vicarius generalis, simul atque nominatus fuerit, conventionis fit praeses.

12.

Vicarii generalis officium non cessat quin praepositus generalis novus electus fuerit.

13.

Iisdem assistentibus, eodemque monitore utitur ac superior generalis. Si vero monitor ipse praepositi generalis eligatur in vicarium generalem, ipsimet assignabitur a conventione, monitor alter ope scrutinii, et majori suffragiorum numero.

14.

Vicarius generalis nullum mutare potest ex iis qui munera societatis exercent, nullum e nostris dimittere, nullumque ad ultima vota admittere.

15.

Nullum ipsi contractum, nilque novi instituere licet, gravioribusque negotiis terminandis abstinet, quae ad novum generalem jam jam eligendum remitti nequeant.

16.

Si vero ad novum generalem, urgente necessitate, negotia haec remitti nequeant, convocata conventione, ibique serio quaestione examinata, vicarius generalis rem absolvet cum consessoribus ope scrutinii, et majori suffragiorum numero.

17.

Antiquior ex assistentibus vicario generali remittet claves cubiculi secretioris, et scriniorum in quibus continentur literae aliaque scripta praepositi generalis. Vicarius cuncta sedulo clausa teneat, donec novus superior generalis electus fuerit. Si cujusdam scripti opus habeat, illud coram secretario, et duobus ex assistentibus sumat, et coram iisdem, postquam negotium expleverit, reponat.

§. II.

De assistentibus

1.

De assistentibus

§. 37. Societatis est assistentes nominare, vel revocare, vel confirmare in suis congregationibus generalibus.

2.

Ipsius est et assistentium numerum determinare, et illum ad quinque evehere potest.

3.

Assistentes inter eos eligendi sunt, qui prudentia et virtutibus praecellant.

4.

Nullus eligatur, nisi ultima vota a triennio jam emiserit.

5.

Assistentes consiliatores sunt superioris generalis, et simul cum ipso manent in eadem domo.

6.

Si forte contigerit, urgente negotii alicujus gravitate, ut hic vel ille qualiscumque ex assistentibus, praepositi generalis judicio, magis idoneus ad deputandum videatur, tunc adhibito ea de re consilio, superior generalis deputare queat.

7.

Si vero nimium longo tempore abesse tum debeat assistens, substitutus ipsi designetur eodem modo ac eligi solet assistentis vices gerens, quando mortuo uno ex assistentibus non expedire judicatur, ut vacet locus donec advenerit tempus congregationis generalis.

8.

Verumtamen assistentes omnes simul eodem tempore sic mittere nequit superior generalis; ipsumque semper unum aut duos assistentes juxta se habere necesse est.

9.

Ab assistentibus necessario exigitur, ut se totos societati devoveant, ut constitutiones regulasque ipsius et meditentur; ut se ad negotia addicant, nec tamen ab affectu suo, quod praesertim bono communi nocet, excludant ea quae sibi non commissa sint; ut superiorem generalem et diligant, et venerentur; ut prudenter et studiose cuncta moderentur, quae ad ipsum attinent, si praesertim casus eveniat quo abrogandus foret.

10.

Ad assistentes praesertim spectat praeposito generali venerationem auctoritatemque debitam concedere, et utramque ipsi inter nostros confirmare. Sint cum ipso cor unum, et anima una, ita ut cunctis unicam personam efformare videantur.

11.

Caveant ergo ne ex officio suo, erga praepositum generalem fronte vel mente irreverentiores fiant.

12.

Sive ipsos consuluerit, sive consulere omiserit, sive illorum sententiam admiserit, sive oppositam secutus fuerit, semper ad ipsius placita et decreta obtemperantes, illa vel inter nostros, vel inter extraneos confirmare probareque nitantur, itemque superioris consilia perficienda urgeant, quemadmodum praepositus quisque militaris, supremi ducis jussa exequitur. Verumtamen superiorem generalem quotiescumque necessarium id judicaverint, secreto moneant.

13.

Quidquid utilitatis in ipsorum mente occurrerit, superiori generali particulatim, etiam non interroganti communicent, et superior generalis ipse statuat an rem propositam in concilio suo agitare expediat.

14.

Nunquam tardius ad concilium adeant. Propositas quaestiones cum leni et placida charitate discutiant. Et divergentibus quantumvis inter se opinionibus, sit semper unio perfecta in moribus.

15.

De rebus in concilio tractatis nil suspicari sinant. Superior generalis solus statuta quando opportunum existimaverit, manifestet.

16.

Ad concilium suum praepositus generalis, quando expedire crediderit, et secretarium generalem, et procuratorem generalem, et qualemcumque e fratribus negotium de quo agitur apprime callentem vocare poterit.

17.

Erga superiorem generalem assistentes quamdam exercent providentiam, quae duobus consistit.

I.

Illum consiliis et opera juvare, nec unquam sinere, ut in laboribus, poenitentiisve corporalibus modum excedat.

II.

Ipsi necessaria quoad cibum, vestitum, et curas quibus indigeat sedulo procurare. Illorum hac de re judicio praepositus generalis obtemperare tenetur.

18.

Nil vero unquam generali proponant paupertatis evangelicae regulis oppositum. Imo si a praeposito regulas illas violari acciderit, illum cum reverentia quidem, et lenitate, et charitate, sed imperando tamen ad officium revocent.

19.

Nunquam patiantur ut negotia langueant, vel retardentur. Nullus ex assistentibus ingerat se in negotiis alteri assistenti commissis.

20.

Ne dominari affectent in superioribus particularibus, aliisve fratribus, quibus aliquod incumbit officium. Ipsos e contra in munere exercendo adjuvent, nedum officiant.

21.

Quidquid in mutuis usibus majorem inter eos dilectionem, sanctioremque efficere possit unanimitatem, id sibi invicem exhibeant.

22.

Quando unus ex assistentibus moritur, si longiori tempore expectandum esse videatur, donec congregatio generalis convocanda sit, tunc instituatur conventio eodem prorsus modo quo formari debet post mortem praepositi generalis ad vicarium generalem eligendum, in eaque scrutinio nominetur qui assistentis vices gerat. Ad nominandum bis tertia pars suffragiorum requiritur.

§. III.

De monitore

1.

De monitore

§. 38. Statim post assistentium electionem, congregatio superiori generali monitorem assignat, huncque sola congregatio revocare potest.

2.

Potest et jam antea nominatum confirmare monitorem.

3.

Nil unquam in verbis, nil in actibus quod dilectionem reverentiamque capiti societatis debitam imminuere possit, inter alios fratres monitor exhibeat.

4.

Monita necessaria praeposito generali, absque ulla dilatione subministret. Omni hora, et quoties voluerit, ad superiorem accedere monitori liceat. Accedat minimum semel in hebdomada, etsi nil aliud agendum habuerit quam audire consilia.

5.

Si quid vel in domibus nostris, vel extra domos agatur, quod generalis nosse debeat, id monitor ipsi indicet; illaque similiter quae caeteri sodales communicare per se ipsos nollent, ad eumdem superiorem transmittat.

6.

De iis quae ad generalem referenda sibi commissa sunt, interrogatus, id solum respondeat monitor, vel se retulisse, vel relaturum, vel non opportunum ut referantur judicare. Nil ultra.

7.

Interrogatus et ipse praepositus generalis, de iis quae cum monitore acta fuerint, nil unquam respondeat.

8.

Nulli unquam, ne superiori generali suspicandum, praebeat monitor nomen illorum, a quibus informatus est, nisi ipsi nominari voluerint.

9.

Maneant igitur mutuae illae communicationes sub inviolabilis arcani sigillo, quod nequidem post alterutrius mortem frangi possit.

10.

Dum simul colloquentur, quod quidem sine precibus sacris neque incipient, neque terminabunt, sit in loquendo vel in agendo monitor modestus, verecundus, et cum affectu erga generalem devotus. Sancta vero utatur libertate. Poterit, et si necessarium ipsi videatur, vel quodammodo objurgare, vel frequentius instare. Hic vero totum ipsius terminetur officium.

11.

Neque sententiam suam deserere, neque ipsius rationem exponere tenetur superior generalis. Monitorem vero suum, et honoribus et hortationibus foveat, illique tanto majorem fiduciam, animique grati praebeat benevolentiam, quanto et majorem in ipso zelum constantiamque reperiat.

12.

In his demum sanctis vicibus, ambo se exhibeant velut duos amicos, qui gratiae caelestis auxilio fidentes, Christi regnum in suis cordibus, nec non et in tota societate quoquomodo confirmare statuerit.

13.

Si monitor ante generalis congregationis convocationem moriatur, per conventionem duodecim virorum, quemadmodum fit in electione vicarii generalis, scrutinio quidem, et duobus suffragiorum tertiariis, monitor alter superiori generali fiduciario jure assignabitur.

14.

Provincialis quisque vel superior, vel missionis praeses monitorem habere tenetur. Hunc si non designaverit superior generalis, in ipsismet domibus ope scrutinii, et majori tantum suffragiorum numero designari permittit. Nominatum vero confirmare, aut mutare potest.

15.

Varii praepositi cum suis monitoribus regulas omnes praeposito generali, ejusque monitori praescriptas inter se observent.

§. IV.

De secretario generali

1.

De secretario generali

§. 39. Sit secretarius generalis unus ex iis qui ultima vota emiserint.

2.

Quamvis sit e concilio superioris generalis, sententiam suam in illo praesentare non potest, nisi jubeatur.

3.

Ad concilium praepositi generalis praesertim vocatur.

I.

Ut scripta sibi commissa, prout opus foret, remittat.

II.

Ut quidquid tunc dictum statutumve fuerit, expleto concilio, statim et breviter scribat. Parvulo ad hoc utitur registro, quem secum deferre solet quotiescumque concilium illud cogitur.

4.

Cuncta sibi commissa inviolabili tecta secreto teneat.

5.

Secretarii regulas, adjunctis brevibus et probatis explicationibus, semper ad usum suum habeat.

6.

Habeat etiam, sicut generalis, et assistentes, excusum indicem cunctorum nostrum.

7.

Secretarius archivii custos est. Plures registros habere tenetur, item et omnia scripta societati nostrae utilia. Sint illa

scito ordine disposita, ut facile reperiri queant. Horum indicem escribat ordine alphabetico dispositum, ita ut ad usum suum illam quam facillime reperiat.

8.

Quod praesertim faciat necesse est in ordine ad literas conservandas, et quibus postea futurum sit opus.

9.

Literas receptas priusquam aperiat, ferre debet ad generalem, nullamque legere absque ejusdem praepositi licentia.

10.

Literas omnes aperiendi jus habet praepositus generalis.

11.

Nil cuiquam scribat secretarius, de rebus societatis, sine praepositi generalis licentia.

12.

Nullum e scriptis ad secretariatum missis alteri tradat sine licentia generalis. Si vero licentia ita cuiquam data fuerit, notet sedulo in indiculo suo cuinam, et qua die, et quo tempore tradiderit.

13.

Caveat ne illius arcani indicium in literis suis detegatur.

14.

Defuncto superiore generali claudat cito conclave, armaria, et scrinia generalis defuncti; clavesque in secretariatu conservet. Exinde post vicarii generalis denuntiationem, claves antiquiori ex assistentibus tradet, qui et ipse vicario generali.

15.

Si secretarius moriatur, aut in lecto aegritudinis causa detineatur, antiquior e substitutis, ni superior generalis alterum ad id nominaverit, de omnibus necessariis quoad secretariatum et secretarii chartas provideat.

16.

Videat secretarius, ut tempus necessarium orationi mentali, et sacrificio missae sibi conservet.

17.

Nunquam inter sodales affectet auctoritatem. Omnes ut fratres habeat.

18.

Quidquid de archivio, de literis scribendis, deque aliis rebus ad munus suum attinentibus superiorem generalem interest reminisci, id ipsi ad memoriam revocet. Illud in indiculo suo annotatum saepius legat, ne et ipse obliviscatur.

19.

Nullus de iis, quae ad officium suum attinent literas mittat quin prius generali legendas et subscribendas tradiderit.

20.

Substitutos suos particulatim curet; eorum vivendi rationem annuente generali moderetur, necessarias ipsi concedens animi recreationes.

21.

Poterit et in quibusdam casibus illos ad deambulandum mittere, aut ab ordine domus dispensare. Semper vero tempus necessarium concedat, ut orationi mentali et sacrificio missae vacent.

22.

Regulas omnes secretarii, in quantum poterunt, servent illius substituti, et ad secretum inviolabile, sicut et ipse teneantur.

§. V.

Dé procuratore generali

1.

§. 40. Nullus in procuratorem generalem nominetur, qui ultima non emiserit vota.

De procuratore generali

2.

Sit procurator generalis diligentia, et celeritate praeditus; sit in negotiis peritus ut nullum eorum retardari sinat. Sit tectissimus et de negotiis societatis non loquatur. Cum extraneis, nisi cum ipsis de re agendum sit, et ne quidem cum soda-

libus, in speciatim ex generali praeposito licuerit.

3.

Strictam negotiorum tradit praeposito generali rationem, et in concilio ipsius haec negotia explicare potest ex ejusdem auctoritate.

4.

Unum aut plures registros habeat, in quibus ordine disposito inscribatur, cum dierum et temporum annotatione, quidquid ad illa negotia refertur.

5.

Chartas omnes ad negotia attinentes servabit scito ordine dispositas, donec ad secretarium jubente generali remittat.

6.

Cunctas lites, omniaque negotia quorum ipsi curam non tollit superior generalis, prosequi debet.

7.

Ad ipsum attinet negotiorum impensas solvere, literas, cambiales, aliasque pecunias recipere, nisi agentur negotia quae non sint ex ejus officio.

8.

Singulis minimum annis, unusquisque ex oeconomis domorum procuratori scriptam remittat rationem reddituum et impensarum domus. Scriptum illud subscriptum esse debet a superiore domus.

9.

Haec scripta reponit procurator sub oculis praepositi generalis. Praepositus vero omnem diligentiam adhibere, omnes explicationes procurare jubeat, quae necessariae videantur.

10.

Etsi ordinem domus, in quantum potest, procurator sequi debeat, cum tamen ab ipso cogatur, aliquoties abstinere, a superiore generali petat licentias, quae illi speciatim necessariae sunt.

11.

Cum non sit necessario domus majoris oeconomus, hac de re generalis sicut de caeteris cuncta componat ad majorem societatis utilitatem.

12.

Procurator generalis semper sibi servet tempus necessarium ad orationem mentalem, et ad sanctum missae sacrificium.

13.

Si eum se patiatur curis negotiorum dominari, si non Deum praesentem inter occupationes suas ex pietate habere nitatur, mox fervoris spiritum et studium vitae spiritualis se amissurum esse sciat.

14.

Liceat ipsi necessarias animo remissiones sumere, verum non sibi in salutationibus inutilibus indulgeat, et sensus praesertim comprimat.

15.

Etsi facilius ex hoc officio inclinetur mens ad negligentiam spiritalem, si tamen sanctos illos imitari velit, qui eadem exercuerunt officia, abundatiorem quam nullibi reperiet meritorum fontem.

§. VI.

De provincialibus

1.

De provincialibus

§. 41. Non fuerunt usque modo provinciales inter nos. Ipsos vero nominare, illorumque jura aut extendere aut limitare ad superiorem generalem attinet.

2.

Domibus sibi commissis invigilare, cum generali frequenter communicare, constitutionum tuendarum studio ardere, haec sunt provincialium officia.

§. VII.

De superioribus

domorum particularium

1.

De superioribus domorum particularium

§. 45. Cum longo saepe intervallo distent a superiore generali domus particulares, multaque in eis juvamina ad stu-

dendum desint, et si ex convictorum valetudine, aut aliis ex inopinatis casibus oriatur exceptionum necessitas, inde langueant exercitia, fervorque tepescat.

2.

In hisce domibus praesertim dilectionis mutuae in Christo pietas omnes existet, et ea quae desunt compenset necesse est.

3.

Remissiones necessarias nedum superior neget, imperabit e contra. Et si ipse quibusdam opus habuerit, omnes ipsum certatim constringant, ut ea sibi indulgeat.

4.

Verumtamen stricte serventur constitutiones, ita ut iidem sint in cunctis domibus vivendi modus et ratio. De exceptionibus vero, si quae necessariae videantur, judicet praepositus generalis.

5.

Accurate vel in minimis cuncti requisitas licentias petant, et agendi rationem superiori exponant, ubi prius licentiam petere nequiverint.

6.

Neminem, sine aliqua utilitatis ratione, aut invisent, aut invisentem recipiant. Et quidquid de nobis judicaturi sint, in tempore ad studendum, et ad vacandum spiritualibus exercitiis assignato, nullus invisentem quemquam recipiat; exceptis tamen superioribus ecclesiasticis, aut civilibus quos advenientes in tali tempore superior domus solus recipere debet.

7.

Superior exigere potest rationem eorum, quae in invisendis externis gesta fuerint.

8.

Sint omnes ad studendum addicti, pauci vero ad excipiendas confessiones, excepto missionum et exercitiorum spiritualium tempore. Extra hoc tempus, nullorum, nisi virorum confessiones excipiant. Indulgentius tamen in quibusdam circumstantiis ab hac severitate remitti potest, si v. g. sit quidam missionarius, aetate provectus, scientia ornatissimus, pietate fervens, animabus dirigendis utilissimus, modo inde non turbetur ordo communis. Nullius vero monasterii curam assumant.

9.

Nullam cum feminis consuetudinem habere liceat. Si cujus boni operis convenientia quoddam hujusmodi commercium exigat, totum per se negotium gerat superior, et serio attendat, quantum ea de re facultates aliis concessae nocivae fieri plerumque debeant.

10.

Quantumvis una simul stare affectent missionarii, unaque simul agere, in his rebus excedere nequeunt. Et cum utilissimum sit ut omnes simul ad ambulandum exeant, hujus praecipiendi jus habeat superior.

11.

Magna refert villulam possidere, in qua deambulando, confabulando, convescendo, et etiam ludendo absque forensium praesentia, sodales et animum a laboribus remittant, et arctius efficiant dilectionis mutuae vinculum.

12.

Ad superiorem generalem scribere certis temporibus necesse est, et ipsum si quis abusus irrepat, subito monere.

Constitutionum

Pars octava

De superiore generali, ejusque facultatibus

Caput I.

Qualis esse debeat superior generalis

1.

§. 43. Superiorem generalem societas habeat necesse est, qui perfectum ordinem, quantum sinit humana fragilitas, in ea conservet.

De superiore generali, ejusque facultatibus

2.

Superior generalis ad vitae tempus instituitur. Non junior eligatur, neque aetate provectior, nisi in casibus extraordinariis regulae derogandum esse quasi una-

nimi sensu crediderint electores. Non eligatur etiam nisi ultima vota a quinquennio emiserit. Quod si annuere dignatus fuerit summus pontifex superior generalis Romae aut juxta Romam sedem habebit, et erit nobis in Gallia vicarius generalis, vel vice versa vicarius ille Romae aut juxta Romam habitaret, manente in Gallia superiore generali.

3.

Nulla virtus, nullae dotes in superiore generali desiderandae essent, ut foret, v. g. ingenio eximius, omni doctrina excultus, in negotiis versatissimus, fama insignis. Immensa etenim inde societati nostrae evenirent bona, et haec sane motiva in tempore electionis ponderabuntur.

4.

Verumtamen praecipue attendant ad majoris momenti virtutes. Hae sunt. Prudentia, vigor, constans animus, charitas fervens, talisque devotio, ut vitam haud cunctanter litaret propter societatis utilitatem.

5.

Consiliis prudentium attentus, et tamen cautus contra astutias eorum, quos tacita quaedam dominandi cupiditas inspirat, superior generalis ad finem propositum gradiatur, fortiter et suaviter.

6.

Difficultates praecaveat, obstacula oppugnet ineluctabilia, contradictionibus indomitam patientiam opponat, et demum nunquam illud propositum deserat, quod ipsi magis sanctissimae Dei voluntati consentaneum videatur.

7.

Scite et cum veritate merita sodalium aestimet, et convenienter inter ipsos partiatur officia.

8.

Sit generaliter erga cunctos aequali dilectione affectus. Apud nos conversetur ut pater inter filios. Ita ut verecundiores e nostris ad aperiendas ipsi poenas, necessitatesque suas naturaliter adducantur.

9.

Inter varia quibus onustus est munera tria praesertim paternam ipsius sollicitudinem excitare debent.

I.

Constitutiones et regulae nostrae. Illas prompte et integre et iis in locis quibus habitat, et in variis domibus nostris observari imperet.

II.

Studiorum ratio. Studentes adjuvet et incitet jugiter, valetudini tamen alumnorum indulgeat.

III.

Novitiorum domus. Sedulo invigilet ut in illis domibus omnia reperiantur ad virtutes, quas juniores nostri speciatim colere tenentur, idoneas, ut seipsos pie contemnere, perfectam obedientiam exhibere, et se totos societati devovere discant.

10.

Ipse vero superior generalis, si per orationem et mortificationem Christo jugiter adhaereat, non potest non aberrare ab illa quam constanter sequi debet via.

11.

Sit humilitate, et profundissima quidem humilitate praeditus. Inter preces et lacrymas, et sacrificia dulcem, et sanctam agendi semper coram Deo consuetudinem in corde suo efformet.

12.

Raro tunc et in parvis rebus, et praeter voluntatis assensum peccabit. Non poterit enim sane quin peccet in quibusdam. Nunquam vero cum salutis suae aut nostrae societatis notabili detrimento.

13.

Verum e contra, si pietate non ferveat, etsi dotibus eximiis fuerit ornatus, plus minusve graviter peccabit. Et dum vitam ipsius probatissimam existimantes homines laudabunt, magna ex ejus neglectu evenient mala.

14.

Conscientiam suam frequenter excutiens, stricte se coram Deo judicet. Verumtamen quantiscumque miseriis, et ae-

rumnis conflictetur, piam semper et firmam in infinita Christi misericordia servet fiduciam.

15.

Verumtamen ne ex una parte societatis praepositus auctoritate abutatur, et ex altera in bono operando impediatur, societatis jura in praepositum generalem, et praepositi generalis in universam societatem determinarunt constitutiones.

Caput II.

Quid sit jus societatis

in praepositum generalem

1.

De jure societati in praepositum generalem

§. 44. Societas praeposito generali assignat.

I.

Assistentes plures in perpetuos consiliarios, et quorum numerum determinat.

II.

Monitorem unum, cujus opera quidquid nosse intersit, superior generalis nunquam ignorare queat.

2.

Quidquid ad cibum, vestitum, et supellectilem, superioris generalis attinet, societas moderatur. Ita ut neque paupertatis regulas violare possit, neque quod valetudinis cura, aut decoris ratio postulat, recusare.

3.

Sit ea de re superior generalis assistentium judicio subjectus. Verum nil proponant assistentes, quod paupertatis evangelicae regulis adversetur.

4.

Societas non concedat unquam praeposito generali ut ecclesiasticas dignitates accipiat. Si ad acceptandas, jubente summo pontifice, coactus foret, exhibitis ad Sanctitatem Suam, humillimis obsecrationibus, postularet societas ut conservando generalem istum in gremio suo velut unum e nostris, et quidem non sine honoribus tali dignitati debitis, liceret quamprimum alium sibi praepositum nominare.

5.

Si prae nimia senectute, aut prae infirmitatibus vires ad regendum necessarias amiserit superior generalis, vicarium generalem sibi adjungendi facultatem concedunt constitutiones. Si vero id recuset facere, ex auctoritate sua vicarium nominabit societas.

6.

Tunc vero sic agendum. E domo ubi stat nostra domus principalis antiquiores fratres convocentur ab assistentibus, ita ut efformetur conventio duodecim viris composita; et conventus ille pronuntiet, duobus suffragiorum trientibus.

I.

Vicarium generalem ex necessitate nominandum esse.

II.

Quis nominandus. Et omnia tali modo tractentur, ut societas et superior generalis ex conventionis actibus sibi gratulari possint.

7.

Generalem ex officio movendum jubet societas, si, quod absit, in sequentes casus lapsus fuerit.

I.

Constitutiones mutare aut adulterare.

II.

Doctrinam ab Ecclesia reprobatam profiteri,

III.

Peccata scandalosa committere, praesertim contra sextum decalogi praeceptum.

IV.

Verberare graviter; sponte et voluntate vulnerare aliquem.

V.

Bonis nostris uti contra votum societatis, idest: ipsorum redditus sibi usurpare, parentibus, cognatis, vel aliis quibuscumque donare, bona alicujus nostrae domus

ad aliam ex sua auctoritate transferre; immobilia vendere, domos jam constitutas destruere. Hoc ultimo praecepto non adimitur particularibus nostris domibus facultas domum principalem subsidiis voluntariis aut sustentandi, aut in bonis, quae susceperit, operibus juvandi.

VI.

Amisisse prae senio vel infirmitatibus vires ad recte gubernandum necessarias.

8.

In hoc ultimo casu vicarium generalem, ut supra dictum est, nominare praestat. Verum duodecim virorum conventus scrutinio definire potest vicarium generalem non sufficere. Tuncque generalis alter nominetur.

9.

Si assistentes, vi illius, quod dederunt juramenti, se constrictos existiment, occurrente abrogationis casu, ad denuntiandum societati praepositum generalem, conventionem ut supra (n. 6.) duodecim virorum, ex quo numero sint, et ipsi convocent, cujus erit statuere ope scrutinii, et duobus suffragiorum trientibus, an revera congregationem generalem convocare oporteat. Porro antiquiori assistentium ni fuerit vicarius generalis convocandi munus incumbit.

10.

Si vero de necessitate denuntiandi non consentiant assistentes, primum inter se, majori suffragiorum numero de convocanda duodecim virorum conventione, secreto statuant.

11.

Quod si munere amovendum esse generalem judicaverint, nihilosecius charitate, reverentia, et obsequiis depulsum colendo, societas declaret qua ratione honorentur illi, quos sibi in praepositos assignaverit.

12.

Quomodo vero in abrogationis casu agere debeat societas praescribitur in constitutionibus. (Capite. De constitutionibus generalibus.)

Caput III.

Quid sit jus praepositi generalis in societatem.

1.

De jure praepositi generalis in societatem

§. 45. Eadem ratione qua propriae utilitati consulens, societas praeposito generali praevaricandi libertatem cupit adimere, eadem, ut rectius gubernetur, quam maximam operandi boni facultatem generali concedere intendit. A generali consulendi sunt assistentes, praesertim in rebus majoris momenti, sed illorum sententiam sequi non tenetur. Potest et alios e nostris, quibus fidem particularem habeat, privatim consulere. A cunctis nostris auxilia et juvamina, quibus indigeat, in rebus gerendis requirere potest. Qui ex constitutionibus in consortium administrationis non advocantur, muneri suo unice vacent.

2.

Omnes facultates quae non fuerint ipsi a constitutionibus denegatae, habeat superior generalis.

3.

Potest in domo quam habitat, prosuperiorem constituere.

4.

Varia partitur officia. Provinciales, secretarium generalem, procuratorem generalem, superiores domorum, eorumque oeconomos nominat. Illos aut revocare, aut confirmare potest; itemque eorum jura vel amplificare vel limitare.

5.

Si quis ad munus sibi impositum dote quadam utilissima careat, ipsi praepositus generalis adjungat coadiutorem, qui illam muneris partem sibi addictam, juxta auctoritatem a generali concessam, moderetur.

6.

Ad generalem attinet jus in societatem admittendi, admissos definite cooptandi, itemque dimittendi.

7.

Admissos antequam ultima vota emiserint muneribus et officiis per varias domos nostras praeficere, imo ad missiones apud barbaras gentes mittere potest.

8.

Pactiones et contractus facit, domorum quae abrogatae fuerint, supellectilem vendit, itemque vasa et instrumenta in quorum loco alia posita fuerint,

9.

Legata commutare potest etiam viventibus iis qui dederint, modo talis mutatio societati utilis sit, et nulla difficultate afficiatur.

10.

Usum bonorum quae ad societatis arbitrium tradita fuerint pro majore rei communis utilitate determinat superior generalis.

11.

Speciatim attendat superior generalis, ne absque urgente necessitate, domus nostrae mutuam pecuniam sumant, vel se obstringant aere alieno. Paternam opem domibus obaeratis tendat, vias idoneas assumens, ut ipsarum negotia elucidata, scite dirigentur. Et postquam illae nomina solverint, mutuatas societati pecunias quamprimum restitui jubeat.

12.

Generalis praepositus corripiat, castiget, poenas imponat, et de exceptionibus ad tempus idoneis decernat.

13.

Quo rectius judicium informet, indicem typis excusum jugiter in manu habeat, in quo ordine disposito legantur omnium nostrum nomina, cognomina, et anni, quo anno, et qua die ad noviliatum quisque admissus fuerit, quonam pariter tempore ultima vota emiserit, et quo munera exercet vel exercuerit.

14.

Eumdem indicem typis excusum assistentes habeant.

15.

Assistenti male agenti munera exercitium interdicere potest superior generalis, non vero munus ipsum abrogare.

16.

Binis aut ternis annis visitatores iis consiliis et ea auctoritate quae necessaria existimaverit instructos, mittat in varias domos nostras.

17.

Unum etiam ex assistentibus, cujus absentiam administrationi suae non offecturam, consilio interrogato, comperit, potest deputare.

18.

Demum generalis praepositus congregationem generalem, ubi necessarium judicaverit, convocat. Illam regit ac moderatur. In ejus scrutiniis duplici potitur suffragio, et in dubiis ex aequo suffragiis, res definite constituit.

19.

Cum in omnia loca transferre se nequeat superior generalis, saepius per delegatos scripta auctoritate instructos agere solet. Et illis consilia mandatave quae judicaverit esse necessaria, viva voce vel scripto tradit.

20.

Hisce vero delegatis perinde ac praeposito generali obsequium praestent.

Constitutionum

Pars nona, et ultima

De congregationibus generalibus
Quas ob causas
convocanda sit congregatio generalis.

De congregationibus generalibus

§. 46. Qua ratione sit praeparanda. Quinam admittantur ad congregationem generalem. Quibus instauretur initiis. Quid ante primam sessionem providendum sit. Quo ordine sedeant. Quid agatur in prima sessione. De conventione ad informationes instituenda. De praeposito generali, si casus acciderit eligendo. De nominandis assistentibus, nec non et monitore. De negotiis post supradictos nominatos agendis. Qua ratione congregatio generalis dimittatur.

§. I.

Quas ob causas convocanda sit congregatio generalis. Convocetur

1.

De causis convocandae congregationis generalis

§. 47. Quando mortuus fuerit superior generalis.

2.

Si casus occurrat generalem amovendi.

3.

Si praepositus generalis consulendam esse congregationem generalem existimans, illam advocare statuerit. Quod si, Deo benedictionem impertiente, crescat gens nostra, et in longinquis regionibus domos instituat, fortasse aliis ex motivis advocandam esse congregationem generalem judicabunt aliquando. De his vero definire, ad ipsam et solam quidem congregationem generalem spectat.

§. II.

Qua ratione congregatio generalis sit praeparanda

1.

De modo praeparandae generalis congregationis

§. 48. Convocanda igitur congregatione generali, tunc praepositus generalis, vel si mortuus sit aut amdvendus fuerit, vicarius generalis, vel, vicario deficiente, antiquior assistentium, literis ad omnes societatis domos scriptis, convocandam esse congregationem generalem indicat. Congregationis initium tali modo assignet, ut convocati facile advenire possint. Quod quidem ineundi tempus, si necessitas urserit, proximius fieri poterit. Quando nobis erunt domus extra Galliam, et trans maria, omni ope nitentur, ut ad congregationem ex remotioribus locis advenire possint. Jam vero cum forte illos expectandi, imo et convocandi non semper futura sit facultas, ad majorem societatis utilitatem cuncta determinentur.

2.

Literae scriptae praecipiant singulis admissis vel admittendis, ut quotidie precibus et votis inter missae sacrificium oblatis benedictionem Dei in congregationem invocent, et saepius imploretur sanctissimae Virginis auxilium.

3.

Quod si, urgente quadam necessitate, qui ex constitutionibus jus habent in generali congregatione sedendi, celeriter accurrissent, non ideo, ex hac festinatione, invalida fierent congregationis decreta.

4.

Convocata generali congregatione nullum jam eorum qui nostra munera exercent, ne quidem eorum quos nominandi jus habet, mutare potest praepositus generalis, absque congregationis assensu. Dimissa vero congregatione, in jura solita redit praepositus.

§. III.

Quinam admittantur ad congregationem generalem

1.

De admittendis ad congregationem generalem

§. 49. Hi sunt. Praepositus generalis, vicarius generalis, assistentes, provinciales, et domorum diversarum superiores. Nullus vero admitti potest ni ultima vota emiserit.

2.

Si convocati non sint viginti numero, ad supplendum hunc numerum advocentur alii juxta ordinem antiquitatis. Antiquior hic censetur, qui a longiore tempore vota professus fuerit.

3.

Quisquis vero sit domorum vel professorum nostrorum numerus, nunquam ad congregationem ultra quadragenum numerorum admittantur. Quotiescumque autem alii prae aliis eligendi erunt, semper antiquior prior accedat.

4.

Si quis, propter gravia quaedam negotia societatis, domi manere constrictus fuerit, ad congregationem adire non teneatur. Jam vero unus e convictoribus in locum ejus sufficiendus, modo ultima jam vota emiserit, in domo ipsa, et majori quidem suffragiorum numero eligatur.

5.

Secretarius generalis et procurator generalis non habent vi solius muneris, jus sedendi in generali congregatione.

§. IV.

Quibus initiis instauretur generalis congregatio.

1.

De instauratione congregationis generalis

§. 50. Die per literas ad instaurandam congregationem assignata, si convocatorum jam duo trientes civitatem in qua sedendum erit advenerint, et praepositus generalis, vel qui ejus loco ex constitutionibus praesidere debet, adfuerit, tunc sine mora incipiunto.

2.

Qui tardius advenerint, in proxima sessione locum suum occupent. Si incepta jam quadam sessione adveniant, non introducuntor, neque nuntiantor, sed in sequenti solummodo sessione locum suum tenere liceat.

3.

Omnes consessores eamdem domum habitent in qua fit congregatio. Qui vero hanc habitare non poterit, maneat, ex licentia praesidentis, in viciniori loco.

4.

Praestituta cujusque sessionis hora, ordinator quidam designatus a praeside primum det monitum pulsando campanam ultimo quadrante, quod horam sessionis praecedat, secundum vero et ultimum, pulsando campanam, simul atque hora ipsa audita fuerit.

5.

Quod si adhuc omnes consessari non advenerint, poterit praeses aliquantulam petere moram, sed quae ultra quartam horae partem non producatur. Hoc vero jam elapso tempore, janua clauditor, et nullus admitti vel nuntiari potesto. Hi soli qui jam convenerint exeundi aliquantisper pro necessitate, et subito redeundi jus habent. Unusquisque vero sic praecaverit, ut nunquam contigerit congregationem perturbare.

§. V.

Quid ante primam sessionem providendum sit.

1.

De iis quae sunt praestanda in prima sessione

§. 51. In remotiori parte loci in quo sessuri sunt, altare erigendum est; positis desuper imagine excelsa et conspicua Domini Nostri Jesu Christi crucifixi, et in anteriori parte, beatae Virginis, sigillo, cum libro constitutionum.

2.

In eodem altari ponatur et urna in quam suffragia deponant.

§. VI.

Quonam ordine in congregatione sedeant.

1.

De ordine servando in congregatione

§. 52. In eodem loco, et ante sedem praesidis, instruatur abacus. Ipse praeses quidem in sella simplici sedeat, et ad ejus dexteram, et sinistram sint vicarius generalis, assistentes, et juxta antiquitatis ordinem alii consessores. Hi omnes in sellis aut in scamnis insideant. Quod si unus ordo non possit omnes capere, juniores ex utroque latere, ad laevam scilicet et dexteram praesidis, ordine antiquitatis ita disponantur, ut nullus sive altari, sive praesidi terga vertat.

2.

Pariter in medio cubiculo, unus aut plures abaci disponantur tali modo, ut facile circum ire queant, et ad istos abacos accedant suffragia scripturi.

3.

Secretarius ad dexteram praesidentis sed aliquantulum retro sedeat.

§. VII.

Quid agatur in prima sessione.

1.

De rebus in prima sessione tractandis

§. 52. Ad primam sessionem cunctos consessores, si prius numero sufficienti adesse existimentur, praeses convocat, et cum eis recitat hymnum « Veni creator » et salutationem angelicam.

2.

Singulis autem ut supra dictum est, sedentibus, praeses postquam adstantium nomina legi alta voce jusserit, petit ut congregatio se rite et legitime institutam declaret; quod quidem acclamatione fieri potest. Si vero scrutinio fiat suffragiorum duo tertiaria sunt requisita.

3.

Postea scrutinio singulatim nominantur.

I.

Secreterius congregationis.

II.

Scrutatores duo. Eligendis autem sufficit ut suffragiorum mediam partem et unum insuper punctum ferant.

4.

Si primis suffragiis requisitus non efficiatur numerus, in secundis non licet suffragari nisi tantum his duobus, qui majori jam numero suffragiorum caeteris praestiterint.

5.

Scrutatores, postquam nominati fuerint, accedant singuli ad altare, et juramentum pronuncient his verbis: « Testem invoco Deum, cujus oculis omnia nuda sunt, me fideliter accepturum et praedicaturum suffragia, et quae ad officium meum pertinent, sincera cum intentione me praestiturum ».

6.

Rerum in sessionibus gestarum secretarius instrumentum conficiet in registro, quo insuper congregationis decreta colligentur. Singulo instrumento nomen appponet et subscribendum etiam dabit antiquiori ex assistentibus. In ultima autem sessione assistentes omnes, et praepositus generalis actorum libro nomen apponent.

§. VIII.

De conventione
ad informationes instituenda.

1.

De conventione instituenda ad informationes

§. 53. In prima sessione, vel ad summum die crastina, eligentur scrutinio, et majori suffragiorum numero, quinque e consessoribus, quibus conventio ad informationes instituatur.

2.

Tres assignantur dies ad dandas et petendas, ut sequitur, informationes.

3.

Si quis e congregatione, vel alter quicumque e nostris, verbo vel agendi ratione significet se praepositi generalis, aut vicarii generalis, aut assistentis, aut monitoris apud superiorem generalem munus affectare; se suffragia captare, vel in gratiam aliorum sollicitare, vel a tali qualicumque amoliri, ad conventionem deferatur; et si de facto constiterit, jus omne ferendi et accipiendi suffragii reus amittito.

4.

Ut autem major adhibeatur prudentia, primum conventio perpendat an insimulatum debeat ad congregationem generalem referre. Congregatio vero simul atque rei certior facta est, judices ad informandam causam nominet, et judicandi postea rationem definiat.

5.

In supradicto triduo, quisque interrogare potest conventionis consessores, et petere an hic vel ille e congregatione hac vel illa dote praeditus sit.

6.

An non sit e contra tali, et tali vitio affectus, et nil ultra. Nunquam vero quaerendum est an ille sit ad munera de quibus agendum est idoneus.

7.

Qui vero e conventione sic interrogatus affirmet aut neget simpliciter, vel si rem de qua inquiritur ignoret, respondeat se nescire.

8.

Informationes qui tradunt, aut recipiunt inviolabili secreto velatas teneant.

9.

Ad informationes petendas non tenetur qui nil inquirendum existimet.

10.

Informationes non petenti dare prohibitum est.

11.

Qui informationes invito obtrudere voluerit, deferatur. Expleto triduo jam nullam amplius licet informationem dare, aut petere. Per triduum illud nullus e domo exeat. Et ipse congregationis praeses non egrediatur, nisi conventioni sufficientia motiva obtulerit. Interea nullus jam in mente statuat, quem sit electurus. Omnes vero sibi et congregationi caelestes gratias implorent.

§. IX.

De praeposito generali amovendo, si casus acciderit.

1.

De praeposito generali amovendo

§. 54. Nullum aliud negotium in congregatione agitari potest, quin prius quaestio de amovendo, et de eligendo superiore generali terminata sit. In cunctis sessionibus, et praecipue, ubi de amovendo, aut de eligendo praeposito generali agitur, nullus vel dimissa voce vicinum alloquatur. Quidquid animadvertendum occurrerit alta voce explicetur, ita ut omnes audiant. Nulla protestatio fiat, nil emittatur quod electionem turbare, aut morari possit.

2.

Dictis hymno «Veni creator, et salutatione angelica», rem praeposito generali objectam qui melius norit, aperte et plane explicet. Tunc qui congregationi praeest alios hortetur, ut quidquid ad ipsos permanarit enuntient, et demum rem explicet ipse, et cuncta jam dicta resumat.

3.

Tunc advocetur superior, et summa cum charitate omnique reverentia debita, variis abjectis, quae ipsi per praesidem relata fuerint, respondere concedatur, et postea aliquantisper recedat.

4.

Quod si res non satis explanata videatur, praepositus advocetur iterum, nil emittatur quod causam elucidare queat.

5.

Postquam praepositus recesserit, omnes consessores singuli in loco suo genua flectentes, vel sedentes, orationi mentali per semihoram vacent, et audita ponderantes coram Deo, suppliciter petant gratiam recte judicandi.

6.

Terminata oratione, hanc primam quaestionem ponat praeses: « An constet de re proposita ? » Duo suffragiorum requiruntur tertiaria, ut quaestio affirmetur.

7.

Postea hanc secundam quaestionem ponat praeses: » Res de qua constat exigit ne ut praepositus amoveatur? In hoc secundo scrutinio requiritur similiter ut bis tertia pars suffragiorum affirmetur.

8.

Si non depellendum esse praepositum generalem statuerit, petat praeses an generali poenas aliquas imponere non expediat. Et poenitentiae imponendae modum scrutinio determinetur. Singuli e loco suo praesidem salutent, et vicissim, servato antiquitatis ordine, ad altare accedant prono ac cernuo corpore imaginem Crucifixi reverentur, tabellaque in urnam deposita ad locum suum ordinate recedant. Nullus loquitor. Omnes oranto.

9.

Summa et benignissima cum charitate praeposito generali nuntient, vel poenam impositam, vel munus ademptum.

10.

Quod si ad hanc benignitatem, et indulgentiam obduratus, poenitentiam recuset, munere depellitor.

In constitutionum
parte octava.

Caput II.

Explicatur qua ratione societas erga generalem abrogatum agere debeat.

§. X.

De praeposito generali eligendo

1.

De praeposito generali eligendo

§. 55. Quando ad eligendum praepositum generalem conveniunt, singulis ad locum stantibus, qui praeest dicit cum aliis hymnum « Veni creator et salutationem angelicam ». (r. supra §. IX. n. 1.)

2.

Post haec omnes congregati genua flectentes vel sedentes per semihoram orationi mentali vacant. Quisque tunc implorato gratiae lumine, et ad majorem Dei gloriam societatisque bonum unice attentus, in mente sua determinat, quem electurus sit.

3.

Terminata oratione, fit scrutinium, et ille tantum sit praepositus generalis cui duo trientes suffragati fuerint.

4.

Si duo priora scrutinia numerum legitimum non confecerint, tertium adhibeatur in quo his tribus tantum liceat suffragari, qui prius majorem numerum in sui gratiam habuerint. Si plures fuerint ex aequo, supra dicto numero adjungentur. Quando tali modo feruntur sententiae, hi de quibus in consultationem venit, suffragatione abstinent.

5.

Si tertio scrutinio praepositus non designetur, electio rata fiet sane ope quarti scrutinii, in quo duobus tantum qui majori numero suffragia habuerint, iterum suffragari liceat, et pariter si fuerint plures ex aequo, hi superaddantur.

6.

Si demum quarto scrutinio nil absolvatur, congregatio eligat ope scrutinii, et majori suffragiorum numero, idest, media parte suffragiorum et uno puncto insuper, quinque e suis, quibus incumbat eligere unum e duobus, qui majorem suffragiorum partem antea tulerint, et tunc major pars suffragatorum necessario electionem determinaverit.

7.

Una tamen occurreret difficultas nempe si plures ex aequo accessissent. Sed tunc ille quinque virorum conventus imminuto per viam scrutinii competitorum numero, inter duos superstites ultimo scrutinio pronuntiet.

8.

In variis ad eligendum praepositum generalem scrutiniis, quisque scribit in schedula jam antea disposita nomen electi, et nomen suum in inferiori parte schedulae subscriptum, simulque involutum sigillat. In recensione suffragiorum non licet suffragatoris nomen proclamare, excepto casu infra indicato. Singuli praesidem e loco suo salutant, ordinate ad altare accedunt, cernuo corpore imaginem Crucifixi venerantur, et quisque priusquam suffragium in urnam deponat, sequens jusjurandum, quod prius scribi aut excudi a tergo schedularum curaverint, pronuntiat « Ego N. . . . . testem invoco » Jesum Christum, qui est sapientia ae» terna, quod eum eligo et nomino in » praepositum generalem societatis no» strae, quem sentio ad hoc onus refe» rendum aptissimum » Si suffragia numerum stricte ad electionem necessarium non excedant, scrutatores inter se schedularum signacula solvant, et certius fiat electum non sibi suffragatum esse; et tunc unice declarent congregatis electum non sibi esse suffragatum, ceteris inviolabili secreto manentibus obtectis. Si vero, quod absit! accidat, ut quis sibi fuerit suffragatus, subito denuntietur a scrutatoribus, ut reus in ipsomet consessu judicetur, ut praescriptum supra legitur.

§. VIII.

De informationibus N. 3, et 4.

9.

De informationibus

§. 56. Cum nominatus fuerit praepositus generalis, nullam aliam liceat electionem tentare; et electus ipse munus impositum recusandi facultatem non habeat. Tunc vicarius generalis coram con-

gregatis scribat electionis decretum his verbis: « Cum in plena et legitima con- » gregatione, collatis omnibus suffragiis, » numerus ille determinatus juxta con- » stitutionum formam, ad praepositi gene- » ralis electionem, reverendum patrem » nostrum N.... designaverit, ego N.... » declaro supradictum reverendum patrem » N.... esse rite et legitime nominatum » in praepositum generalem societatis Mis- » sionum Galliae, in nomine Patris et » Filii, et Spiritus Sancti. Amen » Post haec vicarius generalis subscripto loco et die, nomen suum apponat, secretario etiam subscribendum tradat, et sigillo societatis obsignet. Si vicarius generalis ipse electus fuerit in praepositum generalem, decretum scribat secretarius, et post ipsum antiquior e scrutatoribus nomen apponat. Quod quidem hic similiter faciet, si secretarius in praepositum electus fuerit.

10.

Postea legitur alta voce decretum, et praepositus generalis, rochéto et stola indutus, omnibus genua flectentibus, benedicit. Quo facto comburendae sunt in congregationis loco schedulae. (Id enim generaliter observandum est quotiescumque aliquis electus fuerit ad munus quoddam societatis implendum).

11.

Exinde ad ecclesiam vel ad sacellum pergunt, et ibi cantatur, aut recitatur hymnus « Te Deum. » Denique superior generalis omnibus benedicit cum sanctissimo Sacramento.

§. XI.

De nominandis assistentibus, nec non et monitore superioris generalis

1.

De assistentibus nominandis, et monitore

§. 57. Post electionem praepositi generalis, congregatio quamprimum assistentes nominet, quorum numerum ad quinque ferre potest, et postea monitorem superioris generalis instituat. Assistentes, singulatim eligit congregatio, illos qui prius hoc munus exercuerint, confirmat aut revocat; omnia quidem scrutinio et majori suffragiorum numero determinans.

2.

Antequam suffragia ineant, praepositus generalis et consessores simul recitant hymnum « Veni Creator, et salutationem angelicam » Ut aliquis in assistentem vel monitorem eligatur, unum punctum supra dimidiam suffragiorum partem obtinere sufficit. Suffragia in urnam deponuntur ritu jam praescripto ad electionem praepositi generalis, nisi quod jusjurandum nullum ante suffragationem legatur. Assistentes, postquam electi fuerint, singulatim accedant ad altare, et alta voce pronuntient sequens juramentum: « Testem invoco Deum, cujus oculis omnia nuda sunt: si acciderit aliquod ex iis quae sufficiunt ad praepositum officio suo privandum, simul atque res per testimonia sufficientia, vel per ipsius affirmationem constaret me fideliter societati denuntiaturum, et congregationem convocaturum juxta constitutiones. »

§. XII.

De negotiis post supradictos nominatos agendis

1.

De negotiis post supradictos nominatos agendis

§. 58. Priusquam recedant qui in conventum generalem congregati sunt, res et negotia ad universae societatis bonum utilia simul agitent.

2.

Ad praeparandas deliberationes triduum concedatur.

3.

Duobus primis tridui diebus, possunt inito prius consilio, vel singuli, vel unus in plurimorum nomine, observationes offerre de rebus in congregatione tractandis.

4.

In hisce observationibus breviter et lucide exponendae sunt.

5.

Adnotationes illae tradendae sunt uni e priori conventione, qui alteram hanc operam suscipere debet.

6.

Tertia die, praepositus generalis vicarium generalem, si quis fuerit, assistentes, et quinque conventionis viros ad se convocat.

7.

Constituitur in hoc conventiculo quaenam ad congregationem negotia proponenda sint, et quonam ordine agenda.

8.

Si tendant in diversum sententiae, res scrutinio et majori suffragiorum numero dirimatur.

9.

Congregatio quamprimum advocanda est. Recitata solita oratione, secretarius alta voce legit quaestiones a conventione proponendas ad congregationem generalem.

10.

Quando congregatorum pars maxima in eamdem sententiam de re agitata coëunt, ad scrutinium recurrere necesse non est, ni superior ganeralis hanc viam adhibendam existimet.

11.

Quaestiones ad scrutinium praepositae definiuntur majoris numeri suffragiis, scilicet, quando suffragantium media pars uno puncto superatur. Jamvero praepositus generalis praescribere potest, ut duo tertiaria suffragiorum ad rem absolvendam sint requisita.

12.

Praepositus generalis duplicis habet jus suffragii, et si sententiae ex aequo librentur, in alterutram partem statuendi.

13.

Sunt quaedam negotia necessario ante congregationis dimissionem definienda, scilicet, domus supprimendae, immobilia venundanda, et quaecumque ex constitutionibus generalis praepositus per se decernere non potest. Agendum est etiam de damnis a societate receptis, et rationibus ad constitutionum observationem asserendam idoneis.

14.

Ipsas vero constitutiones congregatio generalis mutare, aut temperare nullatenus potest.

§. XIII.

Qua ratione congregatio generalis dimittatur.

1.

De rationibus dimittendae congregationis generalis

§. 59. Congregationem superior generalis dimittere non potest. Soli congregationi competit sessionibus suis ratum et legitimum statuere finem.

2.

In ultimo consessu, et quidem ad finem sessionis, praepositus generalis omnes hortatur, ut constitutiones sedulo observandas curent, et se cunctorum conamina juvaturum promittat.

3.

Exinde bini et bini ad ecclesiam aut ad sacellum gradiuntur, et ibi inter cantum psalmi 132 «Ecce quam bonum et quam jucundum,» omnes sibi invicem osculum praebent charitatis. Denique superior generalis cunctis benedicit cum sanctissimo Sacramento.

Expliciunt constitutiones

Confirmatio apostolica

§. 60. Cum igitur noverimus ex hujusmodi sacerdotum societate non mediocre bonum, et commodum in spiritualem populorum salutem redundare, alacri, libentique animo eisdem dilectis filiis morem gerendum duximus. Quae cum ita sint, omnes et singulos, quibus hae literae favent, paterna benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, motu proprio, ac certa scientia, deque Nostrae apostolicae auctoritatis plenitudine, presbyterorum societatem Misericordiae sub titulo beatae Mariae in conceptione sua Immaculatae, ejusque societatis leges hisce literis insertas omnino approbamus, confirmamus, et singulos quosque defectus, si qui forsitan in easdem leges condendas inciderint, supplemus, atque sanamus, easque perpetuo auctoritate Nostra apostolica munitas servari praecipimus atque jubemus.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 61. Haec concedimus, volumus, statuimus, atque mandamus, decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtine-

re, et illis ad quod spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 62. Non obstantibus apostolicis, atque in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, caeterisque etiam speciali et individua mentione dignis in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die decima octava februarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXVI.

Dat. die 8 februarii 1834 anno IV.

Gratiarum actio facta episcopo Mindensi in partibus infidelium, qui pontifici dono dedit librum praeseferentem descriptionem magnifici templi extructi in terra Possanei a famigerato marchione Antonio Canova, donatoris consanguineo.

Venerabili fratri
Joanni Baptistae Sartori
Episcopo Mindensi in partibus infidelium

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem

Pulcherrimum librum Nobis a te missum splendidissimis typis excussum, atque imaginibus graphice expressis ornatum quam libentissime accepimus, ex quo magnifica moles, amplitudo, dignitas, venustas, atque elegantia uno veluti oculorum ictu conspicitur templi, quod Possanei a clarissimo viro tuo ex matre fratre fel. rec. Antonio marchione Canova excogitatum, atque inchoatum, ingenti ejusdem Antonii pecuniae vi, a te vero singulari cura, et studio, ac majore etiam, quam legata summa perfectum, et absolutum, ac solemnibus caeremoniis rite consecratum, cum ejus rei ergo, a rec. me. Leone XII praedecessore Nostro Mindensis episcopus fueris renuntiatus. Equidem idem liber exquisito sane artificio, et mira industria elaboratus, parique eruditionis supellectile illustratus, eo Nobis gratior fuit, propterea quod Nostram in mentem magis, magisque praestantissimi illius viri memoriam omnibus jucundissimam rovocavit, de cujus laudibus nulla umquam aetas conticescet. Ipse enim tot egregiis animi, ingeniique dotibus clarus, Phidiacam artem tanta cum laude excoluit, et ad exquisitissimam Graecorum consuetudinem atque ad germanam naturae similitudinem restituit, ut memoria nostra ejusdem artis princeps ab omnibus jure, meritoque dictus, et babitus. Neque solum ejus artis praestantia, ac tot pene spirantibus signis suum ille nomen immortalitati commendavit, verum etiam, quod certe omni laude dignum, eximia pietate, religione, in hanc Petri cathedram observantia, liberalium artium tutela, et effusa in egenos liberalitate omnium sibi animos ita devinxit, ut a fel. rec. Pio VI, et Pio VII praedecessoribus Nostris, aliisque summis principibus semper fuerit amplissimis cumulatus honoribus. Tu vero, venerabilis frater, illius viri consiliorum socius, et particeps, ac singulis quibusque in rebus comes, ejusque bonorum haeres, ipsius celebritati, ac famae tuis virtutibus vel maxime consulis. Perspecta enim Nobis est tui ingenii vis, singularis tua pietas, religio, probitas, et amoeniorum literarum, ac severiorum disciplinarum amor cum summo in Nos, et hanc apostolicam Sedem obsequio conjunctus. Cujus quidem tui in Nos obsequii testimonium fuit venustissimus liber, quem Nobis nuper offerendum curasti. Quamobrem pro certo habeas volumus Nobis ejusmodi opus multis de causis gratissimum fuisse, Nostramque in te voluntatem ob egregias tuas dotes propensam semper fore. Itaque te mutuae charitatis affectu complectimur, tibique venerabilis frater, apostolicam benedictionem peremanter impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die octava februarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXVII.

Dat. die 25 februarii 1834 anno IV.

Imminutio festorum in variis dioecesibus Americae Meridionalis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Etsi praeceptum de observatione festorum frequenter in lege reperiatur, ut homo id diligenter observet, et veram requiem adipisci laboret, nihilotamen minus Romani pontifices praedecessores Nostri, et Nos ipsi, qui nunc in terris vicariam Christi gerimus operam, justis gravibusque causis adducti illud ipsum temperari opportunum aliquando censemus. Ea enim, quae ad majus divini cultus incrementum praescripta sunt, quum per frigescentem in cordibus charitatem ad otium luxuriamque convertantur, aut ex rerum ad vitam sibi comparandam inopia non sine conscientiae stimulo praetermittantur, satius profecto esse ducimus in sanctificandis diebus festis novum ordinem praescribere, vel jamdiu susceptum aliqua ex parte immutare, ut pro re et tempore, pro locorum ac populorum conditione, quantum fieri potest, spirituali animarum bono, et civili gentium commodo consulamus.

Expositio precum

§. 2. Qui summam imperii tenent in ditionibus s. Joannis de Cuyo, Mendozae, et sancti Aloisii de la Punta in America Meridionali exponendum curarunt venerabili fratri Justo de sancta Maria episcopo Thaumacensi, atque illis in provinciis vicario apostolica auctoritate designato, ex pluralitate festorum gravia ibidem in religionem, et rem privatam ac publicam redundare incommoda. Incolae siquidem ob regionum amplitudinem, et ecclesiarum distantiam dies integros terere compelluntur, ut festa sanctificent; nonnulli autem capta occasione crapulis et ebrietatibus se devovent, adeo ut vix ipsis supersint tres ex quinque partibus dierum anni, quibus operi manuum suarum incumbant. Reliqui vero dies labori dicati non parum imminuuntur ob pluvias, gelu, et alias aeris tempestates, a quibus in neutro ex quatuor anni temporibus illa caeli temperies eximitur. Hinc accidit, ut in peramplis illis regionibus, ubi pauci consistunt habitatores, agri summa fertilitate ditati nec serantur, neque colantur, ideoque incolae inopia premantur. Cum enim in hisce provinciis nullum sit commercium, nulla artium exercitatio, in id omne studium adhibendum, ut agrorum cultura augeatur. Quoniam vero ad hanc assequendam, valde proficua et privatae et publicae rei, dierum festorum videtur imminutio, ii propterea qui in praefatis ditionibus dominantur, ad ipsum apostolicum vicarium confugerunt, ut a Nobis aequabilem obtineret festorum reductionem. Quibus quidem rationum momentis ille permotus, supplici cum prece a Nobis postulavit, ut in hisce quemadmodum in aliis provinciis, dierum festorum imminutionem benigne elargiri velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur, qui christifidelibus quantum cum Domino possumus salutare remedium potius ad aeternam salutem comparandam, et humanam vitam honeste sustentandam afferre, quam per severiorem ecclesiasticae disciplinae rigorem ad desperationem inopes adducere cupimus, dictos incolas peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, rebus omnibus matura deliberatione perpensis, ac fel. rec. Benedicti XIV, Pii VI, Pii VII, ac Leonis XII praedecessorum Nostrorum exemplis praesertim inhaerentes, ex dilecti filii sacrae congregationis negotiis consistorialibus propositae secretarii relatu, ejusmodi postulationibus obsecundare statuimus. Quare de apostolicae potestatis plenitudine, ipsi venerabili fratri Justo de sancta Maria in commemoratis provinciis s. Joannis de Cuyo, Mendozae, et s. Aloisii de la Punta in America Meridionali vicario apostolico facultates necessarias et opportunas tribuimus, quarum vi, si ita se res habent, prout expositae, dies festos illis in provinciis praescriptos libere et licite imminuere et reducere possit, ad eos qui sequuntur, nimirum ad omnes dies dominicos totius anni, ad quinque festa Domini Nostri Jesu Christi, nempe Circumcisionis, Epiphaniae, Ascensionis, Corporis Christi, et Nativitatis, ac praeterea ad quinque festa beatissimae virginis Mariae, videlicet Purificationis, Annuntiationis, Assumptionis, Nativitatis, et Conceptionis; nec non ad dies festos Nativitatis sancti Joannis Baptistae, sanctorum apostolorum Petri et Pauli, Commemorationis omnium sanctorum, et s. Rosae de Lima, et sancti patroni uniuscujusque provinciae aut civitatis, vel oppidi. Exceptis autem his festis sic enumeratis, ac insuper die sancto Josepho beatae Mariae virginis sponso di-

cata, in qua fideles teneantur audire tantum sacrosanctum missae sacrificium, ac postea servilibus operibus vacare possint, caeteros dies festos quoscumque, sive a summis pontificibus, sive a synodis generalibus, provincialibus, aut dioecesanis, sive a consuetudinibus, vel alia quavis causa praescriptos idem venerabilis frater adimat, ademptosque declaret, ita ut christifideles omnes ab onere sive sacrum dumtaxat audiendi, sive etiam a laboriosis operibus abstinendi in his diebus immunes omnino sint, ac censeantur.

Conditiones adjectae

§. 4. Mandamus insuper ipsi venerabili fratri, ut in pervigiliis dierum festorum, quos ut supra abrogavimus, omnes illarum provinciarum habitatores a lege tum jejunandi, tum abstinendi ab esu ciborum vetitorum omnino solvat, jejunii vero onus in singulas transferat ferias sextas, et sabbatha adventus Domini Nostri Jesu Christi occurrentia; in quibus tamen diebus lacticiniorum et ovorum usum permittimus. Volumus demum, ut in iis omnibus quae ad sacram liturgiam in ecclesiis servandam pertinent nihil profecto sit innovatum; proptereaque servitium chori, missarum celebrationes, aliaeque ecclesiasticae functiones peragi plane debeant, ac si nulla impertita fuerit dierum festorum reductio.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 5. Haec concedimus atque indulgemus; decernentes hasce literas semper firmas, validas, ac efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus rec. mem. Urbani VIII pariter praedecessoris Nostri, quae incipit « Universa » aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non provinciarum, et locorum, de quibus habita est mentio etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quinta februarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus nostri anno quarto.

CCXVIII.

Dat. die 28 februarii 1834 anno IV.

Approbatio erectionis sodalitii sanctissimi Rosarii erecti in ecclesia parochiali oppidi Aspeithiae dioecesis Pampilonensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Assiduam sollicitudinem in tuenda fovendaque pietate conferre una cum universae Ecclesiae regimine Nobis divina providentia concredito, Nostrum esse dignoscentes ad piorum hominum societates, qui promovendo Dei cultui, atque christianae charitatis operibus exercendis singulariter vacent, studia etiam Nostra collocare debemus, ut finis, ad quem ipsae provide sapienterque constitutae sunt, optatum exitum assequatur.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii rector, aliique e collegio parochialis ecclesiae majoris in oppido Aspeithiae in provincia vulgo de Guipuzcoa Pampilonensis dioecesis, eo in oppido jamdiu sodalitium rite fuisse institutum, cui nomen sanctissimi Rosarii, quod ingenti christifidelium numero conflatum magis magisque in dies florere conspicitur. Addunt praeterea sodalitium ipsum pluribus sacrarum indulgentiarum muneribus a Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris fuisse ditatum, inibi enim nullum fratrum ordinis Praedicatorum extat coenobium, praeter unum, quod anno millesimo octingentesimo vicesimo primo, supremi Hispaniae consilii sententia extinctum iterum patet. Qua de re quum sodalitium intermissum censeatur, atque eo in coenobio vix bini vel tres degant ejusdem sacrae familiae presbyteri, quibus minime licet eo quo decet apparatu sacra persolvere, nec Dominicis, ceterisque anni diebus missam cum cantu peragere, in illius loci christifideles magnum derivat incommodum. Nam quum plures in Aspeithiae agro sint coloni, qui ob non levem itineris distantiam

molestum admodum experiuntur paroeciam adire, nullo sane pacto ejusdem coenobii ecclesiam contendere periclitarentur, pro certo habentes, eorum pietatem nequaquam expleturos. In parochiali vero ecclesia, praeter decem presbyteros in collegium cooptatos, tres alii adsunt sacerdotes, qui eorum operam in paroeciae commodum praestant; ita ut christifideles singulis diebus dominicis, aliisque per annum festis verbum Dei possint excipere, et poenitentiae atque eucharistiae sacramenta vel facile obire. Supplici ergo cum prece a Nobis oratores petiere, ut ad majorem Dei gloriam, caelitum honorem et spiritualem Aspeithiae populi utilitatem et gaudium eorum sodalitium perpetuo confirmare velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur oratores, nec non alios, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, acceptoque venerabilis fratris Severi Pampilonensis episcopi testimonio, ex quo Nobis innotuit res omnino se habere, prout expositae, nullumque detrimentum ex hac Nostra venia coenobio fratrum Praedicatorum obventurum, auctoritate Nostra apostolica sodalitium sanctissimi Rosarii in parochiali ecclesia oppidi Aspeithiae conditum etiamsi inibi ex privilegiis illi sacrae familiae concessis aliud extet ejusdem nominis sodalitium, approbamus et confirmamus, ac nunc et in posterum perpetuo manere jubemus. Omnia propterea et singula privilegia, indulta, sacras indulgentias, aliaque spiritualia beneficia, quibus parochiale istud sodalitium, ob titulum, quem refert, a Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris fuit auctum, eadem Nostrae confirmationis accessione munimus.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus, decernentes has literas semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac praesertim commemorati ordinis Praedicatorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque speciali quoque mentione dignis in contrarium quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima octava februarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXIX.

Concessio tituli comitis favore Alexandri Orfini patricii Fulginatensis, et suorum descendentium in infinitum.

Dat. die 28 februarii 1834 anno IV.

Dilecto filio
Alexandro Orfini patricio Fulginati

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Gratum quidem, atque jucundum Nobis esse solet, amplissima Nostrae pontificiae benevolentiae munera iis praesertim tribuere viris, qui generis nobilitate clari, virtutis, ac religionis laude spectati, eximio in Nos, et hanc Petri cathedram obsequio summopere praestant.

Ratio concessionis

§. 2. Equidem Nos minime latet, te nobili natum familia, ex qua viri prodiere, qui ingenii, doctrinae, honestatis, et rei militaris gloria praestantes, et munerum splendore, atque honorum fastigio clarissimi, maximam semper fidem, atque observantiam in hanc apostolicam Sedem praeseferre curarunt. Neque vero ignoramus te rebus optimis institutum, atque egregiis animi dotibus ornatum, morum probitate probatum illustrium majorum tuorum vestigiis insistere, et Nos atque hanc Romanam cathedram summo obsequio colere. Quocirca tuis votis alacri libentique animo annuendum censuimus, cum a Nobis postulaveris, ut comitis titulum, quo tui majores semper honestati, auctoritate Nostra tibi confirmare velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Peculiari ergo te benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, te tuosque primogenitos legitimos et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, aulae Nostrae Lateranensis, et palatii apostolici comites auctoritate Nostra renuntiamus, constituimus et cofirmamus. Itaque vobis concedimus et indulgemus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis,publicisque tabulis appellemini, et singulis quibusque juribus, honoribus, indultis, ac privilegiis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii comites hujusmodi ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt et poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima octava februarii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXX.

Dat. die 6 maii 1834 anno IV.

Dismembratio quatuor paroeciarum ab episcopatu Emeritensi, et unio atque incorporatio perpetua earumdem dioecesi Sanctae Fidei de Bogota in territorio Novae Granatae Americae Meridionalis.

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. In eminenti beati Petri apostolorum cathedra nullis Nostris suffragantibus meritis collocati, ac veluti e montis vertice Dominicum gregem divina miseratione Nobis commissum speculantes, pastorale Nostrum officium, quod nullis circumscribitur provinciarum regnorumque limitibus, haud satis implevisse arbitraremur, nisi apostolicae sollicitudinis curas ad remotissimas quoque orbis regiones converteremus, ac potestate Nobis divinitus tradita nunc novas erigeremus sedes episcopales, nunc sedium jam existentium confinia, prout incremento Catholicae religionis, ac aedificandis in domo Dei populis salubriter noverimus expedire, provida ratione describeremus atque moderaremur.

Expositio precum

§. 2. Nuper sane ab iis, qui in territorio Novae Granatae Americae Meridionalis summam tenent imperii eam esse accepimus illarum dioecesium amplitudinem, qua episcopi nedum oves sibi concreditas plane agnoscere, ac verbi divini sacramentorumque administratione pascere, sed ipsa etiam loca aliquoties perlustrare impediantur; quarumdam vero dioecesium fines, qui primitus prudenti forsitan consilio fuerant constituti ex accessione aliarum regionum, quas duces ad id delecti primi occuparunt, vel suo dein imperio subjecerunt, ita irregulares ac minus accomodatos postea evasisse, ut nulla fluminum, montium, viarumque ratio habita fuisse conspiciatur; ac propterea christifideles ob praegrandem distantiam ab episcopali residentia,quae in extrema interdum posita est provinciae parte, perdifficilem cum proprio episcopo experiuntur communionem.

Ratio concessionis

§. 3. Hisce incommodis, unde ad perniciem religionis gravia manant detrimenta, remedium aliquod parare cupientes Romani pontifices praedecessores Nostri eam, quae sese ipsis obtulit, occasionem studiose arripere non omiserunt, ac superiori aevo ex dioecesibus in eodem territorio Novae Granatae positis alias quatuor instituerunt cathedrales ecclesias. Eorumdem quidem praedecessorum Nostrorum vestigia sectari, ac tot novos episcopatus, quot spiritualis illorum fidelium exposcit utilitas, erigere, si Nobis datum esset, vehementer gratularemur: at opum penuriam, rerumque difficultates, quae tunc impedimento extiterunt, quominus sedium episcopalium augeretur numerus, adhuc perseverare probe intelligimus, ac graviter dolemus. Nihilominus Novae Granatae christifideles paterno affectu complectentes, eam ipsis interim opem ferre, quam earumdem partium indoles patitur, apostolici Nostri ministerii esse censemus.

Incommoda quae a praesenti statu dioecesum promanant exponuntur

§. 4. Nobis porro expositum fuit ecclesiam Emeritensem in territorio de Benequela nuncupato locatam suam spiritualem extendere jurisdictionem in quatuor amplissimas paroecias de Pamplona, de sancto Josepho, de Cucuta, de Limonato, et de sancto Faustino de los Rios, quarum ecclesiae non minus quam populus intra limites supra memorati territorii No-

vae Granatae reperiuntur; ex hujusmodi autem regiminum, morum, institutorumque diversitate, et christifidelium distantia a sede episcopali Emeritensi non levia tum religioni, tum spirituali animarum bono obvenire damna.

Tenor concessionis

§. 5. Nos igitur qui earumdem paroeciarum amplitudinem, earumque distantiam a loco residentiae episcopi Emeritensis perpendimus, ac meliori, quo in praesens fieri potest, modo populorum cum proprio episcopo communioni, expeditoque regimini consultum fore cognovimus, si illarum paroeciarum dismembrationem ab episcopatu Emeritensi, earumdemque unionem alteri finitimae dioecesi decerneremus, audito etiam nonnullorum venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium voto motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione, deque apostolicae potestatis plenitudine, defectum consensus eorum quorum interest, supplentes, ab Emeritensi dioecesi quatuor paroecias, ut supra nuncupatas, primam videlicet de Pamplona, et aliam de sancto Josepho de Cucuta, et aliam de Limonato, atque aliam denique de sancto Faustino de los Rios in territorio Novae Granatae existentes cum omnibus et singulis earumdem adnexis perpetuo dismembramus, dividimus ac separamus, easque a dioecesi et jurisdictione episcoporum Emeritensium sic disjunctas, avulsas, ac separatas, atque in eis consistentes et consistentia ecclesias, monasteria, si quae sint, ac alia quaecumque saecularia vel regularia beneficia, nec non clerum, populum, ac utriusque sexus personas, habitatores et incolas tam laicos, quam clericos cujuscumque gradus, ordinis et conditionis existant dioecesi Sanctae Fidei de Bogota in territorio Novae Granatae Americae Meridionalis perpetuo unimus, conjungimus et incorporamus, ejusque pro tempore existentis archiepiscopi ordinariae jurisdictioni et auctoritati, salvis tamen exemptionibus, cuilibet de jure legitime competentibus perpetuo pariter subjicimus atque supponimus.

Deputatio executoris apostolici

§. 6. Quocirca venerabili fratri Josepho Antonio episcopo Calydoniensi in partibus infidelium, et suffraganeo ejusdem archiepiscopalis ecclesiae Sancta Fidei, quem in harum literarum Nostrarum executorem eligimus ac deputamus, necessarias omnes et opportunas ad praemissorum effectum plenarie consequendum tribuimus facultates, ut ipse per se, vel per alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum praesentes Nostras literas ubi et quando opus fuerit, vel quoties ab iis, quorum interest, vel ab aliquo eorum fuerit requisitus solemniter publicet, et exequatur, ac omnia et singula in eis contenta faciat auctoritate Nostra ab omnibus, ad quos spectat atque pro tempore spectabit inviolabiliter observari, atque ut tam ipse, quam persona ab eo subdeleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet forsan oritura, servatis tamen servandis, etiam definitive, et quavis appellatione remota libere ac licite definire ac pronunciare possit et valeat, contradictores quoslibet ac rebelles per sententias, censuras, poenasque ecclesiasticas, aliaque juris ac facti remedia compescendo, invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis plenam et omnimodam facultatem similiter concedimus atque impartimur. Eidem vero episcopo Calydoniensi praecipimus et mandamus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione conficiendorum exemplar authentica forma exaratum intra annum ab expleta ipsarum exequutione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivo congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari edicimus atque jubemus.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 7. Praesentes autem literas, et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod ii quorum interest, aut interesse possent in futurum vocati et auditi non fuerint, aut praemissis non consenserint nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae defectu notari, impugnari, vel in controversiam vocari posse, sed perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet aliter judicandi et interpretandi facultate judicari atque definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus, atque declaramus.

Derogatio contrariorum

§. 8. Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, ac Nostris et cancellariae apostolicae regulis, et in synodalibus, provincialibus, universalibusque conciliis editis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, supradictarumque Emeritensis ac Sanctae Fidei ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 9. Hujusmodi verum literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate consti-

tutae munitis, eamdem ubique locorum in judicio et extra fidem haberi volumus, quae ipsis praesentibus haberetur si originaliter exhiberentur.

Sanctio poenalis

§. 10. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae dismembrationis, divisionis, separationis, unionis, subjectionis, commissionis, deputationis, mandati, derogationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto pridie nonas maii, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXXI.

Dat. die 16 maii 1834 anno IV.

Erectio ecclesiae cathedralis Ortonensis

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Prooemium

§. 1. Ecclesiarum omnium sollicitudo per beatissimum Petrum apostolorum principem et caput inscrutabili Dei judicio humilitati Nostrae injuncta, inter multiplices gravissimasque curas, quibus ad excubias super Dominicum gregem sedulo agendas Nos quotidie distinemur, ac pene obruimur, id etiam a Nobis exigit ac postulat, ut apostolicae benignitatis studia ad eas convertamus ecclesias, et civitates, quae antiquitate, religione, et episcopali cathedra olim fulgentes, subinde rerum ac temporum conditione e suo deciderunt splendore, illasque prosequamur favoribus, et gratiis, prout ad Dei cultum augendum, ad Ecclesiae decorem magis promovendum, et ad animarum salutem facilius procurandam in Domino conspicimus expedire.

Expositio precum

§. 2. Has inter Nobis nunciatum est accenseri Ortonam Pelignorum civitatem in Adriatici maris litore positam, quae si antiquitate, aeris salubritate, familiarum nobilitate, populi frequentia commercioque insignis habetur, Catholica quidem fide, ecclesiarum numero, ac splendore, virorum coenobiis, virginum septis, piis sodalitatibus, montibusque frumentariis splendidior est, nec finitimis aemulatur civitatibus. Ortonae autem ecclesiam, quam jam inde a primis Ecclesiae seculis episcopali sede emicuisse certa ac vetusta narrant historiae monumenta per nuperrimam conventionem inter Pium VII fel. rec. praedecessorem Nostrum, et rec. me. Ferdinandum I, utriusque Siciliae regem initam, ac per apostolicas literas quarum initium *De utiliori* ab eodem praedecessore Nostro supra dioecesum citra Pharum imminutione, et circumscriptione quinto kalendas julias anno millesimo octingentesimo decimo octavo apud s. Mariam Majorem datas ad collegiatae statum fuisse redactam, ejusque dioecesim una cum redditibus ad episcopalem mensam, et ad seminarium spectantibus archiepiscopali ecclesiae Lancianensi, atque hujus seminario fuisse perpetuo adjectam, summo uniti dolore, ac lugentes tulerunt clerus populusque Ortonensis. Preces hinc, supplicationesque cum apostolicae Sedi, tum Siciliarum regi offerre nunquam destiterunt, ut ecclesia Ortonensis ad cathedrae episcopalis fastigium denuo extolleretur, ac peculiari pastore donaretur. Quae tamen rerum difficultates tunc impedimento extiterunt quominus Romani pontifices praedecessores Nostri eorum votis obsecundare possent, eas jam evanuisse laetantur Ortonenses cives, illorumque propterea vocibus commotus charissimus in Christo filius Noster Ferdinandus II. utriusque Siciliae rex illustris id a Nobis studiosissime efflagitavit, ut ecclesiam Ortonensem ad cathedrae episcopalis honorem restitueremus, eamque archiepiscopo pro tempore Lancianensi in perpetuam administrationem traderemus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur qui eumdem Ferdinandum regem paterno dilectionis affectu complectimur, hujusmodi supplicationibus inclinati, atque Ortonae civitatem, et ecclesiam cathedrae episcopalis honore dignam existimantes, accedente etiam consensu venerabilis fratris Francisci Mariae archiepiscopi Lancianensis, caeterisque matura deliberatione perpensis, ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine tam praefatam civitatem Ortonae, quam sequentia quinque oppida, antiquam dioecesim Ortonensem constituentia, nempe Crecchio, Canosa, Tollo, Caldari, et Treglio nuncupata cum integro illorum territorio ab archiepiscopali dioecesi Lancianensi perpetuo dividimus, divellimus ac sejungimus, ac in omnibus et singulis memoratis locis existentes, ac existentia ecclesias, colle-

giatas, parochiales, ac alias quascumque, monasteria, praeposituras, conventus, ac alia quaelibet cum cura et sine cura animarum saecularia, et quorumvis ordinum regularia beneficia, nec non utriusque sexus personas, habitatores et incolas tam laicos, quam clericos, et religiosos cujuscumque gradus, ordinis et conditionis, ab ordinaria jurisdictione ac potestate archiepiscopi pro tempore Lancianensis perpetuo similiter eximimus, et liberamus.

Erectio civitatis Ortonae in civitatem episcopalem

§. 4. Deinde praedictam civitatem Ortonae pontificali olim sede decoratam, in civitatem episcopalem Ortonensem, ut antea nuncupandam auctoritate apostolica erigimus, ac instituimus, eique civitatis titulum et denominationem cum omnibus, et singulis honoribus, juribus, privilegiis ac praerogativis, quibus caeterae civitates episcopali sede insignitae in utriusque Siciliae regno, earumque cives utuntur, ac gaudent, ac uti et gaudere possunt, ac poterunt quomodolibet in futurum, concedimus, atque elargimur. Ecclesiam vero collegiatam et parochialem Deo sub invocatione s. Thomae apostoli inibi existentem, collegialitatis titulum, ac naturam supprimentes, ac extinguentes ad cathedralem ecclesiam Ortonensem nominandam, et parochialem ut prius sub ejusdem sancti Thomae apostoli titulo exstituram, evehimus, et extollimus, simulque in ea sedem, cathedram, ac dignitatem episcopalem pro uno deinceps antistite, qui uno eodemque tempore archiepiscopus Lancianensis, et episcopalis ecclesiae Ortonensis perpetuus administrator existat, ita ut dum utraque ecclesia vacare contigerit, de una videlicet Lancianensi in titulum, ac de altera Ortonensi in administrationem unico contextu per Nos, ac per Romanos pontifices successores Nostros provideri, ac ipse futurus archiepiscopus Lancianensis, simulque Ortonensis admnistrator hoc copulativo nomine in omnibus actis appellari debeat, quique eidem ecclesiae, civitati ac dioecesi Ortonensi ut infra assignandae, illiusque clero, et populo praesit, synodum convocet, ac omnia et singula jura, officia et munia episcopalia habeat, exerceatque, cum suis infrascripto capitulo, arca, sigillo, curia, mensa episcopali, ut infra enuncianda, caeterisque fruatur pontificalibus insigniis, juribus, honoribus, praeeminentiis, gratiis, favoribus, jurisdictionibus, indultisque realibus, personalibus, ac mixtis, quibus reliquarum ecclesiarum in Siciliarum regno existentium praesules non tamen titulo oneroso, aut ex indulto seu privilegio particulari utuntur et gaudent, simili apostolica auctoritate erigimus, et constituimus.

Praefinitio novae dioecesis

§. 5. Praefata autem loca a dioecesi Lancianensi ut supra avulsa, ac sejuncta, videlicet praeter civitatem Ortonae in civitatem et cathedram episcopalem Ortonensem vigore praesentium literarum jam erectam, quinque oppida nimirum, Crecchio, Canosa, Tollo, Caldari, et Treglio, nuncupata eidem Ortonensi ecclesiae pro suis civitate, territorio, ac dioecesi attribuimus, et assignamus, eamdemque civitatem, ac eadem loca, in eisque existentes, ac existentia collegiatas, parochiales, ac alias quascumque ecclesias, monasteria, conventus, et quaelibet alia sive saecularia, sive quorumvis ordinum regularia cum cura et sine cura beneficia ecclesiastica; item utriusque sexus personas, et incolas tam laicos, quam clericos, non tamen exemptos, cujuscumque gradus, ordinis, et conditionis ordinariae jurisdictioni, regimini, ac potestati archiepiscopi pro tempore Lancianensis tamquam perpetui administratoris ecclesiae episcopalis Ortonensis, ut supra perpetuo pariter submittimus, atque subjicimus, simulque attentis peculiaribus circumstantiis animum Nostrum moventibus venerabilem fratrem Franciscum Mariam hodiernum archiepiscopum Lancianensem tenore praesentium, et absque ulla literarum apostolicarum expeditione perpetuum administratorem novae dioecesis Ortonensis, ut praefertur erectae creamus, et constituimus, illique praefatam dioecesim procurandi, et administrandi necessarias, et opportunas facultates benigne concedimus, et impertimur.

Dotatio mensae episcopalis

§. 6. Pro decenti vero hodierni archiepiscopi Lancianensis, ejusque in archiepiscopatu successorum tamquam ecclesiae Ortonensis administratorum habitatione aedes sic erectae cathedrali ecclesiae Ortonensi conjunctas, satis amplas et congruentes ad antiquos Ortonenses antistites pertinentes, et communitatis hominumque Ortonensium expensis refectas, perpetuo etiam adscribimus, et adsignamus. Itemque ut archiepiscopi pro tempore Lancianenses tamquam perpetui administratores Ortonensis ecclesiae suam dignitatem commodius ac decentius tueri valeant, omnia et singula bona, redditus, jura et emolumenta ad antiquam mensam Ortonensem spectantia, ac ad summam annuam trium millium ducatorum monetae illius loci, cunctis deductis oneribus, ut accepimus, pertingentia, et per memoratas apostolicas literas piae memoriae Pii VII praedecessoris Nostri datas quinto kal. julias anni millesimi octingentesimi decimi octavi archiepiscopali mensae Lancianensi unita, ac tributa eisdem archiepiscopis pro tempore Lancianensibus, uti tamen administratori-

bus Ortonensis sedis episcopalis, pariter concedimus et adsignamus; ac praeterea oblationem, ac sponsionem communitatis, et hominum Ortonensis civitatis acceptam habentes, eisdem hominibus et communitati perpetuum onus injungimus quotannis pendendi praefatis administratoribus summam centum et octoginta ducatorum illius monetae, eamque in congruam dotationem curiae et cancellariae ecclesiasticae Ortonae residentis, erogari atque conferri edicimus, ac mandamus, praecipientes quoque ut omnia et singula instrumenta, scripturae, aliaque cujusvis generis documenta ad praedictam civitatem Ortonae, et praefata quinque oppida quovis modo pertinentia, ac ad illorum incolas, ecclesias, et beneficia quomodolibet spectantia ab archiepiscopali Lancianensi curia extrahantur, et memoratae cancellariae ecclesiasticae episcopatus Ortonensis ut supra erecti libere tradantur, ibique jugiter custodiantur. Praefatum vero pro tempore archiepiscopum Lancianensem et perpetuum administratorem Ortonensem omnimoda, ac plenaria gaudere volumus libertate nedum circa residentiam in una vel altera civitate, et dioecesi Lancianensi, aut Ortonensi, ab eo pro suo lubitu designandam, et eligendam, sed etiam circa functiones pontificales, ita ut hae ab ipso semper celebrari queant in illa binarum dioecesum ecclesia cathedrali, quam ipse sibi commodiorem judicaverit, et prout eidem magis in Domino expedire videbitur.

Erectio capituli

§. 7. In eadem vero ecclesia Ortonensi s. Thomae apostolo sacra, et ad cathedralis dignitatem, suppresso collegialitatis statu, ut supra evecta, constituimus atque erigimus capitulum tredecim constans canonicalibus praebendis, quarum una erit dignitas titulo archidiaconatus insignita pro uno presbytero in sacra theologia magistro, vel in utroque jure doctore, aut licentiato in aliqua approbata universitate studii generalis, ac iis omnibus fruetur honoribus, et privilegiis, quae primae post pontificalem dignitati ex sacrorum canonum jure conveniunt, reliquae autem duodecim erunt canonicatus, comprehensis theologali, ac poenitentiaria praebendis per concursum juxta canonicas sanctiones conferendis; hodiernos tamen dignitatis et canonicatuum suppressae collegiatae legitimos possessores in dignitatem et canonicos novae cathedralis ecclesiae Ortonensis, ut supra erectae absque ulla apostolicarum literarum expeditione vigore praesentium subrogamus, ac instituimus. Praeterea ut decori sacrarum functionum satius consulatur, memoratae cathedrali ecclesiae Ortonensi sicut antea inservient tres presbyteri beneficiarii titulo canonicorum supra numerum insigniti, ac ii omnes ex clero inferiori, qui ejusdem ecclesiae servitio fuerunt hactenus mancipati. Quod vero ad animarum curam in praefata Ortonensi ecclesia praeexistentem, nihil innovandum edicimus et declaramus, ac propterea officium parochi per canonicum curatum cum tribus presbyteris coadiutoribus ut prius expleri volumus ac jubemus.

Dotatio capituli

§. 8. Memorato autem novae cathedralis ecclesiae Ortonensis capitulo eadem bona, eamdemque praebendarum dotationem, quibus capitulum, dignitas archidiaconatus, duodecim canonici, ac tres presbyteri supra numerum in statu collegialitatis nunc ut supra suppressae potiebantur et gaudebant, attribuimus et adjudicamus; similique modo tum fabricae, tum sacrario ejusdem cathedralis ecclesiae, illam pro ejus cultu ac tuitione dotem, quae eisdem jam constituta reperitur vigore praesentium adsignamus, et constituimus. Insuper praesentibus ac pro tempore existentibus dignitati archidiaconatus et duodecim canonicis praedictis, ut ipsi capitulariter congregati pro memoratae ecclesiae Ortonensis, ac illius mensae capitularis, sacristiae et fabricae, earumque rerum ac bonorum prospero felicique statu ac regimine, et onerum eis incumbentium implemento, horarum canonicarum atque divinorum officiorum celebratione, fructuum, distributionum et quorumcumque emolumentorum partitione ac administratione, et poenarum per absentes, aut negligentes contrahendarum impositione, quaecumque statuta, ordinationes, ac decreta, sacris tamen canonibus, concilii Tridentini decretis, et apostolicis constitutionibus non contraria condendi, ac edendi, condita ac edita corrigendi, declarandi, seu alia ex integro condendi, sub archiepiscopi Lancianensis tamquam perpetui administratoris Ortonensis praesidentia, et adprobatione, plenam, ac omnimodam potestatem apostolica similiter auctoritate concedimus, atque elargimur. Eisdem quoque dignitati et canonicis pro tempore existentibus indulgemus, atque tribuimus facultatem utendi, ac fruendi omnibus, et singulis tam spiritualibus quam temporalibus gratiis, privilegiis, immunitatibus, praeeminentiis, favoribus, et insigniis, quibus aliarum similium in Siciliarum regno existentium cathedralium ecclesiarum capitula, dignitates, et canonicatus jure, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, aut privilegio particulari utuntur, ac fruuntur, dummodo sint adhuc in usu, et non revocata, nec sacris canonibus, constitutionibus, et decretis apostolicis repugnent,

Concessio juris eligendi vicarium capitularem

§. 9. Quocumque autem modo, ac tempore archiepiscopalis sedes Lancianensis, et administratio simul episcopalis sedis Ortonensis vacare contigerit, facultates necessarias, et opportunas capitulo cathedralis ecclesiae Ortonensis eligendi vicarium capitularem, qui, sedis vacatione perdurante, tum civitatem ipsam Ortonae, tum ejus dioecesim procurare, jurisdictionemque in ea ex sacrorum canonum praescripto exercere valeat, ac debeat absque ulla dependentia a vicario capitulari Lancianensi, apostolica potestate concedimus, et impertimur.

Communicatio seminarii Lancianensis

§. 10. Lancianense vero seminarium, cui redditus, bona, et jura ad antiquum Ortonense clericorum collegium spectantia unita, ac tradita fuerunt, eadem futuris quoque temporibus sibi retinere posse, ac debere decernimus ea tamen lege ut seminarium Lancianense clericis quoque dioecesis Ortonensis sit commune, ac veluti seminarium dioecesanum ambarum ecclesiarum haberi volumus, atque mandamus.

Taxatio reddituum mensae episcopalis

§. 11. Denique perpendentes bona, redditus, ac jura mensae episcopalis Ortonensis fuisse unita ac conjuncta cum proventibus, et fructibus ad archiepiscopalem mensam Lancianensem pertinentibus, ideo taxae florenorum biscentum auri de camera pro Lancianensi ecclesia jamdiu constitutae taxam florenorum centum quadraginta aureorum similium ad mensam Ortonensem olim spectantem adjungimus, ac propterea memoratas ecclesias Lancianensem et Ortonensem futuris temporibus in florenis aureis de camera trecentis quadraginta de more taxari, ac ejusmodi taxam in libris camerae apostolicae describi volumus, atque praecipimus.

Deputatio exequtoris apostolici

§. 12. Quamobrem venerabili fratri Gabrieli Ferretti archiepiscopo Seleucensi Nostro, et apostolicae Sedis nuncio in civitate Neapolis commoranti, quem in praesentium literarum Nostrarum exequutorem eligimus, per apostolica scripta mandamus, ut ipse per se, vel per alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum, has Nostras literas ubi et quando opus fuerit, ac quoties ab iis, quorum interest, aut ab aliquo eorum fuerit requisitus, solemniter exequatur, ac publicet, et omnia ac singula in eis contenta faciat auctoritate Nostra ab omnibus, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, inviolabiliter observari: atque ut tam ipse, quam persona ab ipso subdeleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet oritura, etiam definitive, et quacumque appellatione remota pronunciare libere, ac licite possit, ac valeat, contradictores quoslibet, ac rebelles per sententias, censuras, poenasque ecclesiasticas, aliaque juris et facti remedia compescendo, invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis, plenam et omnimodam facultatem concedimus, atque tribuimus. Eidem vero archiepiscopo Seleucensi Nostro et apostolicae Sedis nuntio praecipimus, ac mandamus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione, ac publicatione conficiendorum exemplar authentica forma exaratum intra quadrimestre ab expleta ipsarum exequutione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivo congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari edicimus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 13. Praesentes porro literas semper, ac perpetuo validas, et efficaces esse ac fore, nulloque unquam tempore subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aliove quovis defectu etiam ex eo quod ii quorum interest, aut interesse posset in futurum, cujusvis ordinis, praeeminentiae, ac dignitatis sint, etiam specifica mentione digni, illis non consenserint, aut minime vocati, et auditi fuerint, tametsi suorum indultorum aut privilegiorum vigore vocari, aut audiri debuissent, aut ex eo quod solemnitates, aut quaecumque alia forsan servanda, minime servata fuerint, impugnari, aut in controversiam vocari, aut adversus illas quodcumque juris, facti, vel justitiae remedium impetrari posse, sed tamquam ex pontificiae providentiae officio, ac motu-proprio factas omnimoda firmitate existere, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, sicque ab omnibus censeri, ac ita et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fulgentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac S. R. E. cardinales etiam de latere legatos, vice legatos, dictaeque Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, ac interpretandi facultate, judicari et definiri debere, ac si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, ac inane decernimus, atque declaramus.

Derogatio contrariorum.

§. 14. Non obstantibus defectu consensus capituli, et canonicorum praedictae cathedralis ecclesiae Lancianensis, ac de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus, dismembrationibus perpetuis ad partes committendis, etiam vocatis omnibus quorum interest, aliisque Nostris et cancellariae apostolicae regulis, et concilii Lateranensis novissime celebrati, aliisque in contrarium praemissorum quomodolibet editis, etiam in synodalibus, provincialibus, generalibusque conciliis, specialibus, vel

generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictae ecclesiae Lancianensis, et quarumcumque ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, ac decretis, etiam motu-proprio, et de apostolicae potestatis plenitudine, seu consistorialiter, et ad regum, aliorumque supremorum principum instantiam in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, et expressa, ac individua non autem per clausulas generales idem continentes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma servanda foret, illorum omnium, et singulorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis

§. 15. Hujusmodi autem literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eamdem ubique fidem in judicio, et extra exhiberi volumus, quae ipsis praesentibus haberetur, si originaliter forent exhibitae, vel ostensae.

Sanctio poenalis

§. 16. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum voluntatis, dismembrationis, disjunctionis, suppressionis, extinctionis, erectionis, institutionis, applicationis, assignationis, administrationis, subjectionis, concessionis, indulti, commissionis, mandati, prohibitionis, ac derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto, decimo sexto kalendas junias, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXXII.

Reformatio equestris ordinis s. Gregorii Magni.

Dat. die 30 maii 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Cum amplissima honorum munera jure, meritoque parta hominum mentes, atque animos ad virtutem amplectandam, gloriamque assequendam vel maxime excitent, atque inflamment; tum Romani pontifices provide, sapienterque praecipuos honorum titulos iis tribuere, ac decernere semper existimarunt, qui egregiis animi, ingeniique dotibus praestantes, nihil non aggrediuntur, nihilque intentatum relinquunt, ut de christiana, et civili republica quam optime mereri conentur. Hac sane mente in ipso pontificatus Nostri exordio, ob tantam temporum asperitatem injucundo et permolesto, singulare praemium recte factis impertiri, itemque ad suas cuique partes demandatas impensius obeundas quoddam veluti incitamentum addere in animo habentes illis praesertim viris, qui singulari studio, consilio, fide, integritate Nobis, et Romanae Petri cathedrae omni ope, atque opera adhaererent, novum equestrem ordinem instituere decrevimus, quem ob praecipuum Nostrae in sanctissimum praedecessorem Gregorium Magnum venerationis affectum, et ob assumptum ipsius nomen, quando ad universae Ecclesiae regimen evecti fuimus, a sancto Gregorio Magno voluimus nuncupari.

Exponitur status ordinis ad tramites primaevae institutionis

§. 2. Quapropter apostolicas dedimus literas die primo septembris anno millesimo octingentesimo trigesimo primo, annulo piscatoris obsignatas, quarum vi omnibus notum, perspectumque fecimus novi Gregoriani ordinis institutionem, simulque praescripsimus, ejus insigne crucem esse octogonam ex auro affabre elaboratam, rubra superficie, imaginem s. Gregorii Magni in medio referentem, taenia serica rubra extremis oris flava sustinendam. Clare insuper significavimus, quibus dotibus viros hoc honore decorandos praeditos esse oporteat, Nobisque, et Romanis pontificibus successoribus Nostris jus reservavimus ejusmodi equites renuntiandi, quos virtutis, et religionis laude, conditionis honestate, muneris splendore, eximia in rebus gerendis sedulitate, communi deni-

que bonorum suffragio pateat esse commendatos. Ad designandam autem eorum dignitatem, qui huic ordini sunt adscribendi, Nobis opportunum visum est eumdem ipsum in quatuor classes dividere, quarum altera equitibus magnae crucis primi ordinis, altera equitibus magnae crucis secundi ordinis, tertia equitibus commendatoribus, quarta equitibus tantummodo constat. Praescripsimus idcirco, ut equites a magna cruce primi ordinis magnam crucem e serica fascia praelonga binis ordinis coloribus picta dextero humero imposita, transversaque ad latus sinistrum descendente sustineant, ac praeterea medio sinistro pectoris latere innexam vesti gestent alteram majorem crucem radiis undique, ac gemmis circumornatam; ut equites a magna cruce secundae classis praeter magnam crucem, ut supra appensam, medio sinistro pectoris latere alteram crucem nullis coruscantibus gemmis refulgentem deferant; ut equitibus commendatoribus liceat crucem magnam gerere, quae e fascia collo inserta dependeat, haud tamen crucem alteram in latere pectoris sinistro; ut equites demum quarti ordinis crucem parvam ex communi equitum more in parte vestis sinistra ad pectus apponant. Quin etiam ad removendum quodcumque discrimen, quod in hoc gestando insigne posset contingere, cujusque crucis schema typis excudi mandavimus, novis quibusque equitibus una cum diplomate tradendum.

Tenor novissimarum reformationum

§. 3. Jam vero cum honoris, ac dignitatis splendor eo magis refulgeat, quo minor est eorum numerus, quibus confertur, Nostris profecto fuisset in votis, in Gregoriano ordine constituendo eorum numerum praefinire, qui in singulas illius classes essent cooptandi. Sed quoniam eo tune praecipue spectavimus, ut praemium iis potissimum rependeremus, qui incorrupta fide, et egregio in Nos, atque hanc sanctam Sedem studio, et obsequio effervescentes id temporis seditionis impetus propulsarent, et religionis causam, ac civilem apostolicae Sedis principatum pro viribus tuerentur, haud potuimus extemplo consilia Nostra certis quibusdam limitibus circumscribere. Nunc vero rebus divini numinis ope conversis, atque exoptato in pontificiis Nostris provinciis ordine restituto, cum fidis, fortibusque viris mercedem proposuerimus, in eam venimus sententiam aliquid in commemoratis Nostris literis immutare, pluraque etiam ab integro decernere, quae ad ejusdem ordinis splendorem augendum, majestatemque amplificandam pertinere posse videntur. Hisce igitur literis statuimus, atque mandamus, ut posthac ex utraque classe magnae crucis una tantum constet, cui nomen erit primae classis. Nobis vero, et Romanis pontificibus successoribus Nostris reservamus magna cruce gemmis ornata in peculiaribus quibusdam casibus eos decorare, qui Nostro, eorumdemque successorum Nostrorum judicio singulari ratione honestandi videantur. Quapropter eos omnes, qui magnam crucem secundae classis jam fuerint adepti, ad primam classem pertinere omnino volumus, et declaramus. Itaque deinceps Gregorianus ordo tribus tantummodo constabit classibus, nempe equitibus a magna cruce, commendatoribus, et equitibus. Numerum autem cujuslibet ex tribus iis classibus praefinire volentes, quemadmodum in pluribus militiis, vel equestribus ordinibus provide, sapienterque factum est, et Nos ipsi vehementer optabamus, plena auctoritate Nostra edicimus, atque praecipimus, ut equites a magna cruce numerum triginta non praetergrediantur, commendatores septuaginta; equites demum tercenti esse possint. Quem quidem singularem classium numerum pro iis tantum viris, qui civili apostolicae Sedis principatui subsunt, praescriptum volumus, propterea quod ad Nostrum, et successorum Nostrorum arbitrium semper pertinebit homines etiam exterarum gentium in cujusque classis coetum praeter hunc numerum adlegere.

Deputatio magni cancellarii ordinis

§. 4. Praeterea, ut hujus ordinis ratio perpetuo servetur, neque temporis lapsu diuturna vetustate ullatenus immutetur, mandamus, ut summus ab actis Gregoriani ordinis, seu, ut dicitur, magnus cancellarius, sit S. R. E. cardinalis a brevibus apostolicis literis, penes quem equitum nomina, gradus, admissionis dies, ac numerus diligenter servetur.

Derogatio contrariorum

§. 5. Haec decernimus, atque statuimus, non obstantibus editis Nostris literis, de quibus habitus est sermo, nec non etiam speciali mentione dignis in contrarium facientibus quibuscumque. Nobis quidem sperare fas est, novam hanc consilii Nostri instaurationem optatum exitum assequuturam, eosque simili honore auctos, vel in posterum augendos votis Nostris, ac fini, ad quem referuntur, quam cumulatissime responsuros, ac pontificia benevolentia magis, magisque dignos futuros, praerertim quod ipso in insigni inscriptum legant, hoc munus eorum potissimum esse, qui pro Deo et principe vel maxime praestant.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die trigesima maii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXXIII.

Dat. die 26 aprilis 1834 anno IV.

Erectio ecclesiae cathedralis Brugensis.

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanae Ecclesiae, quae disponente Domino super omnes alias divino jure obtinet principatum, gubernacula moderantes, Romanorumque pontificum praedecessorum Nostrorum vestigia sectantes ex hac suprema beati Petri Sede veluti ex supereminenti specula omnes Dominici agri partes naviter circumspicimus, atque illuc omne Nostrae sollicitudinis studium conferre, auctoritatemque Nobis ex alto traditam interponere non praetermittimus, ubi fidelem populum pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi redemptum apostolica Nostra providentia indigere cognoscimus.

Ratio concessionis

§. 2. Porro ad aures Nostras pervenit dioecesim Gandavensem, quae adeo amplis describitur limitibus, ut totam complectatur Flandriam, populumque tresdecim centena millia incolarum excedentem contineat, ab unico tantum antistite ea, qua par est, sedulitate ac vigilantia gubernari non posse, quin orthodoxae fidei integritas, ecclesiasticae disciplinae conservatio, ac ipsa aeterna animarum salus in discrimen adducatur. Alterius saltem pastoris necessitatem plane novit fel. rec. Paulus papa IV praedecessor Noster, qui anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo nono, parte territorii a dioecesi Tournacensi avulsa, sedem episcopalem in Brugarum civitate constituit, ecclesiamque Deo in honorem sancti Donatiani sacram ad cathedrae dignitatem evexit. Et quanquam rerum, temporumque vicissitudinibus ita suadentibus rec. mem. Pius papa VII pariter praedecessor Noster inter alias ecclesias cathedrales, quas apostolicis literis Romae datis apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo primo tertio kalendas decembris censuit extinguendas, cathedram quoque Brugensem recensuerit, ejusque dioecesis territorium finitimo unierit Gandavensi episcopatui: attamen in Belgarum regno novo publicarum rerum ordine constabilito a sa. me. Leone papa XII similiter decessore Nostro, collatis cum gubernio consiliis, per apostolicas literas, quarum initium *Quod jamdiu*, datas Romae apud sanctum Petrum sexto decimo kalendas septembris anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vicesimo septimo praefinita fuit episcopalis ecclesiae Brugensis erectio, seu redintegratio. Quod itaque sub eodem pontifice Leone XII sapienter constitutum, ac ipso viam universae carnis jam ingresso, haud executioni commissum noscimus, Nos, qui ineffabili Dei bonitate ad summi apostolatus apicem assumpti fuimus, urgentemque necessitatem consulendi spirituali illius populi profectui plane compertam habemus, sedem illam episcopalem, omni cunctatione abiecta, denuo erigere, seu instaurare deliberavimus. Nobis sane relatum est Brugarum civitatem jam olim cathedrae honore decoratam, prae caeteris illius provinciae locis aptam esse, ac dignam, quae sedis episcopalis titulo exornetur: Flandriae siquidem provincia in binas fere aequales dividitur partes, in orientalem nimirum, cujus civitas princeps est Gandavium, ubi suam tenet sedem Gandavensis episcopus, et in occidentalem, cujus veluti metropolis habetur Brugarum civitas, et non minus coeli salubritate, aedificiorum elegantia, rerum ad victum necessariarum copia, quam civium nobilitate, populique multitudine ad quadraginta millium numerum ascendente merito conspicua censetur. In ea insuper quinque paroeciae primariae praeter binas succursales, aliasque minores ecclesias, duo religiosorum coenobia, sex sanctimonialium virginum monasteria cum clausura, nec non aliae earumdem sine clausura communitates, sexaginta laicorum confraternitates, plura nosocomia, et orphanotrophia, mons pietatis, et alia recensentur pia opera, quibus Brugarum civitas illustrior, ac nobilior efficitur.

Constitutio dioecesis novae sedis

§. 3. Nos igitur praemissorum intuitu, et cunctis mature perpensis accedente etiam assensu venerabilis fratris Francisci hodierni episcopi Gandavensis ad gloriam Dei et Jesu Christi filii ejus Salvatoris Nostri, cujus vices nullis, licet Nostris suffragantibus meritis in terris gerimus, et ad militantis Ecclesiae exaltationem, ex certa scientia, motu-proprio, et apostolicae potestatis plenitudine, universam illam provinciae Flandriae partem, quae occidentalis appellatur, ac numerum incolarum ad sexcenta, et octo circiter millia pertingentem continet, cujusque limites ad orientem provinciam Zelandiae, et eam provinciae Flandriae partem; quae orien-

talis nuncupatur, atque in posterum dioecesim efformabit Gandavensem, ad meridiem dioecesim Tournacensem, et regnum Gallicum, ad occidentem idem regnum, et mare, ac denique ad aquilonem mare praedictum attingunt, a dioecesi Gandavensi perpetuo dividimus, sejungimus, ac dismembramus, nec non in ea consistentes, et consistentia ecclesias, paroecias, monasteria, conventus; et alia quaecumque secularia, et quorumvis ordinum regularia beneficia, ac pariter in ea degentes utriusque sexus personas, habitatores, et incolas, tam laicos, quam clericos, presbyteros, beneficiarios, et religiosos cujuscumque status, gradus, ordinis, et conditionis existant, ab ordinaria jurisdictione, et potestate antistitis pro tempore Gandavensis eadem apostolica auctoritate similiter perpetuo eximimus, et absolvimus.

Erectio civitatis Brugarum in civitatem episcopalem Brugensem

§. 4. Dein civitatem Brugarum in provincia occidentali Flandriae positam, et pontificali olim sede honestatam in civitatem episcopalem Brugensem ut antea nuncupandam auctoritate apostolica denuo erigimus, et constituimus, eique sic erectae, et constitutae civitatis titulum, et denominationem cum omnibus ac singulis honoribus, juribus, privilegiis, ac praerogativis, quibus caeterae civitates episcopali sede insignitae, earumque cives in Belgarum regno utuntur, et gaudent, ac uti, et gaudere possunt, ac poterunt quomodolibet in futurum concedimus, atque elargimur. Ecclesiam vero parochialem nunc sanctissimo Salvatori, et sancto Eligio episcopo et confessori dicatam in praefata civitate Brugensi, nunc civitatis episcopalis honore decorata existentem, extincto in ea titulo sancti Eligii, in cathedralem ecclesiam, et parochialem pariter extituram sub invocatione sanctissimi Salvatoris, et sancti Donatiani episcopi, et confessoris nuncupandam evehimus, et attollimus, simulque in ea sedem, cathedram, ac dignitatem episcopalem pro uno deinceps episcopo, qui eidem ecclesiae, civitati, ac dioecesi ut infra assignandae, illiusque clero, et populo praesit, synodum convocet, ac omnia et singula jura, officia, et munia episcopalia habeat, exerceatque, cum suis infrascripto capitulo, arca, sigillo, curia, mensa episcopali, seminario ecclesiastico, caeterisque fruatur pontificalibus insigniis, juribus, honoribus, praeeminentiis, gratiis, favoribus, jurisdictionibus, indultisque realibus, personalibus, ac mixtis, quibus reliquae cathedrales ecclesiae in Belgarum regno existentes, earumque praesules, non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, seu privilegio particulari utuntur, et gaudent, simili apostolica auctoritate perpetuo erigimus, ac instituimus, ipsamque episcopalem ecclesiam Brugensem metropolitico juri archiepiscopi pro tempore ecclesiae Mechliniensis subjicimus, et in suffraganeam assignamus.

Praefinitio jurisdictionis novi episcopi

§. 5. Praefatam autem universam provinciae Flandriae partem, quae occidentalis nuncupatur, supradictis circumscribitur limitibus, et sexcentos et octo mille circiter comprehendit incolas, a Gandavensi dioecesi ut supra sejunctam, et avulsam eidem Brugensi ecclesiae pro suo territorio, ac dioecesi attribuimus, et assignamus, eamdemque provinciae Flandriae partem, ac in ea existentes, et existentia paroecias, aliasque ecclesias quascumque, monasteria, conventus, et omnia sive secularia, sive quorumvis ordinum regularia cum cura et sine cura beneficia ecclesiastica, item utriusque sexus personas, et incolas tam laicos, quam clericos, non tamen exemptos, cujuscumque gradus, ordinis, et conditionis, ordinariae jurisditioni, regimini ac potestati futuri, ac pro tempore existentis episcopi Brugensis pariter perpetuo submittimus, atque subjicimus. Hinc praecipimus, ac mandamus, ut omnia et singula instrumenta, scripturae, et alia cujusvis generis documenta ad praedictam occidentalem Flandriae provinciam quovis modo pertinentia, et ad illius incolas, ecclesias, et beneficia quomodolibet spectantia, ab episcopali Gandavensi curia extrahantur, et cancellariae episcopatus Brugensis, ut supra erecti libere tradantur.

Dotatio mensae episcopalis

§. 6. Similiter pro decenti futuri antistitis, ejusque in episcopatu Brugensi successorum habitatione, aedes valde commodas, decoras, antiquo seminario Brugensi addictas, et cathedrali ecclesiae, ut praefertur erectae, propinquas, in quarum instaurationem a publico aerario statuta fuit summa francorum duodeviginti millium illius loci monetae, perpetuo etiam adsignamus, et adscribimus. Ut futurus autem pro tempore existens Brugensis episcopus pontificalem suam dignitatem tueri valeat, dotationem mensae episcopalis in annuam summam francorum quatuordecim millium, et octingentorum quindecim praedictae monetae a publico aerario solvendam, et nulli obnoxiam imminutioni, ac praeterea aliam summam francorum mille et biscentum pro quolibet ex duobus vicariis generalibus, nec non aliam summam trium millium francorum pro expensis curiae episcopalis a praedicto aerario quotannis ut supra solvendas perpetuo pariter adsignamus, et constituimus.

Creatio metropolitani

§. 7. In memorata autem parochiali ecclesia Brugensi ut supra ad cathedralis honorem sub titulo sanctissimi Salvatoris,

et sancti Donatiani evecta instituimus, atque erigimus capitulum decem constans stabilibus, ac perpetuis canonicalibus praebendis, nimirum tribus dignitatibus, quarum prima archidiaconatus, quae post pontificalem erit major pro uno presbytero in theologia magistro, vel in utroque jure, sin minus in jure canonico doctore, aut licentiato in aliqua studii generalis approbata universitate, qui tam in choro, quam in capitulo, processionibus, aliisque actibus, et functionibus capitularibus sive publicis sive privatis praeeminentiam, primumque locum habeat, ceterisque fruatur honoribus, et privilegiis ei de jure competentibus; secunda archipresbyteratus; ac tertia cantoratus nuncupabitur; nec non septem canonicatibus, comprehensis theologali, ac poenitentiaria praebendis, quae juxta canonicas sanctiones, ac praesertim concilii Tridentini decreta in capitulis ecclesiarum cathedralium extare debent. Hujusmodi autem dignitatem non minus quam canonicalium praebendarum futuri, ac pro tempore existentes possessores apud eamdem ecclesiam Brugensem in cathedralem erectam personaliter residere, ac in ea divina quoque officia, ceterasque ecclesiasticas functiones celebrare, horasque canonicas cum diurnas, tum nocturnas decantare, recitare, et psallere, missamque conventualem pro benefactoribus in genere quotidie celebrare, ac eidem ecclesiae Brugensi in omnibus laudabiliter deservire, illiusque statuta in posterum edenda diligenter observare teneantur. Utque cultui divino, et decori memoratae ecclesiae Brugensis satius consulatur, eidem ecclesiae, ejusque capitulo ut supra erecto inservient sex presbyteri cappellani seu mansionarii, ac alius presbyter sacrarii custos, nulla tamen facta immutatione circa animarum curam, quae sicut prius ab uno parocho cum tribus vicariis, et duobus canonicis exercebitur; antistiti vero pro tempore Brugensi facultatem tribuimus, atque concedimus canonicos honorarios nominandi et in capitulum adjicendi, ita tamen ut titularium canonicorum numerum neutiquam excedant, et iisdem quidem, ac titulares honoribus, insigniis, atque privilegiis utantur, et gaudeant, sed ultimi post canonicos titulares sedeant, ac jure suffragii in capitularibus comitiis omnino careant.

Dotatio capituli

§. 8. Capitulo autem novae cathedralis ecclesiae Brugensis sic erecto, et instituto dotationem assignamus, et constituimus in summa francorum viginti millium supradictae monetae a publico aerario provenientium, eamdemque summam infrascripto praesentium literarum apostolicarum exequutori inter decem praefatos capitulares dividendam committimus, prout ipsi magis in Domino expedire videbitur: canonici vero honorarii nihil prorsus percipient, et capellani, seu mansionarii emolumenta tantummodo, quae inter praesentes distribuuntur, et a praedicto exequutore erunt praefinienda, sibi comparabunt. Fabricae autem et sacrario ejusdem cathedralis ecclesiae illam pro ejus cultu, ac tuitione dotem quae ei jam constituta reperitur, ac insuper aliud subsidium, quod juxta leges inibi vigentes ipsi addicendum est, adsignamus, atque tribuimus.

Privilegia capituli

§. 9. Eisdem quoque futuris, ac pro tempore existentibus tribus dignitatibus, et septem canonicis praedictis, ut ipsi capitulariter congregati pro memoratae ecclesiae Brugensis, ac illius mensae capitularis, sacristiae, et fabricae, earumque rerum, ac bonorum prospero felicique statu, ac regimine, et onerum eis incumbentium implemento, horarum canonicarum, aliorumque divinorum officiorum celebratione fructuum, distributionum, et quorumcumque emolumentorum partitione, ac administratione, et poenarum per absentes, aut negligentes contrahendarum, quaecumque statuta, ordinationes, ac decreta sacris tamen canonibus, concilii Tridentini decretis, et constitutionibus apostolicis non contraria condendi, ac edendi sub episcopi tamen pro tempore existentis praesidentia, et approbatione plenam ac omnimodam potestatem concedimus ea sub lege, ut eorumdem statutorum exemplar authentica forma exaratum ad hanc apostolicam Sedem idem episcopus transmittere teneatur. Praeterea eidem capitulo, et canonicis pro tempore existentibus indulgemus; atque elargimur facultatem utendi, ac fruendi omnibus et singulis tam spiritualibus quam temporalibus gratiis, privilegiis, immunitatibus, praeeminentiis, insigniis, et favoribus, quibus aliarum similium in Belgarum regno existentium cathedralium ecclesiarum capitula, dignitates, et canonicatus jure, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, vel privilegio particulari utuntur, ac fruuntur, dummodo sint adhuc in usu, et non revocata, nec sacris canonibus, constitutionibus, et decretis apostolicis repugnent.

Reservatio juris nominandi ad vacantes dignitates canonicatus et praebendas

§. 10. Similiter collationem, et provisionem tum dignitatum, tum canonicatuum, et mansionariarum ut supra erectarum hac prima vice futuro episcopo Brugensi concedimus, atque elargimur. Futuris autem temporibus archidiaconatum primam post pontificalem dignitatem quovis modo, et quandocumque vacare contigerit Nobis et apostolicae Sedi affectam,

ut reservatam edicimus, atque decernimus, et per datariam apostolicam literas collationis, et omnimodae provisionis expediri jubemus, reliquas autem dignitates, canonicales praebendas, ac mansionarias ab episcopis pro tempore existentibus, ut in prima earum provisione personis idoneis, et in sacris ordinibus constitutis, semper, et in perpetuum libere conferri reservationibus, et affectionibus cessantibus statuimus, et ordinamus, exceptis tamen canonicalibus, theologali ac poenitentiaria praebendis, quas praevio examine, et concursu ad praescriptum concilii Tridentini, et apostolicarum constitutionum tum hac prima vice, tum perpetuis futuris temporibus per episcopum conferri volumus, atque mandamus.

Erectio seminarii episcopalis

§. 11. Ut vero adolescentes in sortem Domini vocati non minus pietate, quam humanioribus literis, sacrisque disciplinis instituantur, atque informentur, ecclesiasticum clericorum seminarium in civitate Brugarum erigimus, eique aedes satis amplas jam designatas cum redditibus summam francorum novem millium et sexcentorum praedictae monetae a publico aerario pendendam attingentibus, ultra pensiones ab alumnis pro viribus solvendas, aliasque pias praestationes pariter attribuimus, et assignamus.

Taxatio redituum mensae

§. 12. Perpensis autem redditibus, ac fructibus ecclesiae episcopalis Brugensis, ut supra attributis, eamdem ecclesiam Brugensem in florenis aurei de camera trecentis septuaginta de more taxari, ac ejusmodi taxam in libris camerae apostolicae describi volumus, ac praecipimus.

Deputatio executoris apostolicis

§. 13. Quapropter venerabili fratri Engelberto Mechliniensi archiepiscopo, quem in praesentium literarum Nostrarum exequutorem eligimus, ac deputamus, per apostolica scripta mandamus, ut ipse per se, vel per alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum, has Nostras literas ubi, et quando opus fuerit, ac quoties ab iis, quorum interest, aut ab aliquo eorum fuerit requisitus, solemniter publicet, et exequatur, ac omnia, et singula in eis faciat auctoritate Nostra ab omnibus ad quos spectat, et pro tempore spectabit, inviolabiliter observari, atque ut tam ipse quam persona ab eo subdeleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet oritura, etiam definitive, et quacumque appellatione remota pronunciare libere et licite possit et valeat, contradictores quoslibet, ac rebelles per sententias, censuras, poenasque ecclesiasticas, aliaque juris et facti remedia compescendo, invocato etiam si opus fuerit auxilio brachii secularis plenam, et omnimodam facultatem concedimus, atque elargimur. Eidem vero archiepiscopo Mechliniensi praecipimus, et mandamus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione conficiendorum exemplar authenticum intra sex menses ab expleta ipsarum executione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivio congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari volumus.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 14. Praesentes porro literas semper, et perpetuo validas, et efficaces esse ac fore, nulloque unquam tempore subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aliove quovis defectu etiam ex eo quod ii quorum interest, aut interesse posset in futurum cujusvis status, ordinis, praeeminentiae, ac dignitatis sint, etiam specifica mentione digni, illis non consenserint, aut minime vacati, et auditi fuerint, tametsi suorum indultorum, aut privilegiorum vigore vocari, aut audiri debuissent, aut ex eo quod solemnitates, aut quaecumque alia forsan servanda, minime servata fuerint, impugnari, aut in controversiam vocari, aut adversus illas quodcumque juris, facti, vel justitiae remedium impetrari posse, sed tamquam ex pontificiae providentiae officio, ac motu-proprio factas omnimoda firmitate existere, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, sicque ab omnibus censeri, ac ita et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos, quavis auctoritate fulgentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis apostolicae nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi, ac interpretandi facultate judicari, et definiri debere, ac si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, ac inane decernimus, atque declaramus.

Derogatio contrariorum

§. 15. Non obstantibus defectu consensus capituli, et canonicorum praedictae cathedralis ecclesiae Gandavensis, ac de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus, dismembrationibus perpetuis ad partem committendis, etiam vocatis omnibus, quorum interest, aliisque Nostris, et cancellariae apostolicae regulis, ac Lateranensis concilii novissime celebrati, aliisque in contrarium praemissorum quomodolibet editis, etiam in synodalibus, provincialibus, generalibusque conciliis, specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictae ecclesiae Gandavensis, et quarumcumque ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica,

vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, ac decretis etiam motu-proprio, et de apostolicae potestatis plenitudine, seu consistorialiter, et ad regum, aliorumque supremorum principum instantiam in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis: quibus omnibus, et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem continentes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma servanda foret, illorum omnium, et singulorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis

§. 16. Hujusmodi vero literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eamdem ubique locorum in judicio, et extra fidem praeberi volumus, quae ipsis praesentibus haberetur, si originaliter exhiberentur.

Sanctio poenalis

§. 17. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae dismembrationis, disjunctionis, extinctionis, immutationis, erectionis, subjectionis, concessionis, indulti, declarationis, commissionis, mandati, derogationis, ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto sexto kalendas junii, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXXIV.

Circumscriptio dioecesum in provinciis foederatis Americae Septentrionalis.

Dat. die 17 junii 1834 anno IV.

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Benedictus Deus, cujus misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesauros, Nos quidem amaritudinibus undique affici, ac fluctibus sine intermissione jactari permittit, animo tamen despondere non patitur, gaudiisque interdum spiritualibus dignatur cor Nostrum reficere, ac dilatare, ut alacriores effecti apostolicae sollicitudinis curas ad remotissimas quoque orbis regiones impense conferamus, et quidquid Orthodoxae fidei dilatationi, pastorum tranquillitati, et recto christifidelium regimini aptius congruere conspicimus, id apostolica qua fungimur auctoritate statuamus, et decernamus.

Laetatur pontifex de felici successu religionis in provinciis foederatis Americae septentrionalis

§. 2. Nobis sane, quo felici successu Catholicae religionis negotia in provinciis foederatis Americae Septentrionalis progrederentur, jam tum plane innotuit, cum in minoribus constituti congregationi Propagandae Fidei operam Nostram prius consultoris officio, dein cardinalis praefecti munere impenderemus. Postquam vero ineffabili Dei bonitate, nullisque Nostris suffragantibus meritis ad ejus vices in terris gerendas, qui gloriosus regnat in coelis, vocati fuimus laetiora etiam et indubia de sacrosanctae Catholicae fidei propagatione, deque venerabilium fratrum episcoporum concordia, studio, et cura in pascendis, ac regendis ovibus sibi commissis, divinoque cultu augendo Nobis allata sunt testimonia. Supramodum itaque laetitia perfundimur, ac Deo optimo maximo bonorum omnium largitori debitas persolvimus gratias, simulque preces supplicationesque Nostras effundimus, ut qui coepit opus bonum, ipse perficiat, gaudiumque Nostrum reddat plenum.

Expositio precum

§. 3. Nos interea eorumdem antistitum postulationibus obsecundare, et Christifidelium utilitati quantum ex alto Nobis datum est prospicere volentes, limites dioecesum in memoratis regionibus existentium singillatim describendos putamus,

ut Catholicae religionis negotia laudabilibus in dies possint proficere incrementis, ac de profectu sanctorum ovium haurientium aquas in gaudio de fontibus Salvatoris fiat corona immarcescibilis pastorum. Etenim ad aures Nostras pervenit ex plurium sedium episcopalium erectione haud longo annorum decursu expleta ob magnum, quod accepit Ortodoxa fides in America foederata incrementum vetusta dioecesum confinia evasisse minus accomodata vel incerta, proindeque ad omnem quoque dubitationis et anxietatis tollendam occasionem, quae circa jurisdictionis ecclesiasticae exercitium venerabiles fratres episcopos, ac dilectos filios presbyteros in illa vineae Domini parte tam naviter, ac tam prospere, adjuvante Domino laborantes perturbare, et vinculum charitatis, quo in Domino colligantur, obrumpere posset, esse omnino necessarium, ut certi, locorumque conditioni congruentes illarum dioecesum limites per apostolicam Sedem, quae divinitus super alias omnes ecclesias jurisdictionis obtinet primatum, statuantur, et describantur.

Tenor concessionis

§. 4. Quapropter Nos qui rem universam congregationi venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium, negotiis propagandae fidei praepositorum perpendendam commisimus, eorumdem consilio adhaerentes, atque etiam episcoporum votis in synodo provinciali Balthimorensi mense octobri superioris anni millesimi octingentesimi trigesimi tertii congregatorum annuentes, ex certa scientia, matura deliberatione, deque apostolicae potestatis plenitudine ad omnipotentis Dei gloriam, Deiparae laudem, ac fidei Catholicae exaltationem limites dioecesum in America foederata in hunc, qui sequitur, modum assignamus, et circumscribimus, eosque ab omnibus perpetuo, ac inviolabiliter servari jubemus, atque mandamus, nimirum.

Distributio dioecesum

§. 5. Archidioecesis Balthimorensis complectetur totam Marylandiae, provinciam cum districtu foederali Columbiae.

Archiepiscopus praeterea Balthimorensis episcopalem sedem Richmondensem, donec aliter a s. Sede provideatur, administratoris titulo procurabit, atque haec dioecesis Virginiae provinciam subjectam habebit.

Dioecesis Bostoniensis comprehendet sex provincias, quae vulgo nova Anglia nuncupatur, idest Massachusets, Maine, New-Stampshire, Rhode-Island, Connecticut, Varmont.

Dioecesis Novi-Eboraci continebit provinciam ejusdem nominis, atque etiam comitatus in provincia New-Jersey existentes scilicet Sussex, Bergen, Morris, Essex, Somerset, Middlesex, et Monmouth.

Dioecesis Philadelphiae constabit ex provinciis Pensylvaniae, et Delaware una cum sequentibus comitatibus in provincia New-Sersy, hoc est Hunterdon, Warren, Burlington, Gloucester, Salem, Cumberland, et Cape-May.

Dioecesis Carolinopolitana complectetur provincias Carolinam Meridionalem, Carolinam Septentrionalem, et Georgiam.

Dioecesis Mobiliensis efformabitur ex provinciis Alabamae et Floridarum.

Dioecesis Novae Aureliae constituetur ex provinciis Luisianae, et Missisipi.

Dioecesis Cincinnatensis continebit Ohio provinciam.

Diocesis Detroitensis comprehendet territoria Michigan, et Nord-Ovest, seu North Western.

Dioecesis Bardensis habebit provincias Kentuki, et Jennessae.

Dioecesis sancti Ludovici complectetur provinciam Missouri una cum territorio dicto Arkansas, et donec aliud a sancta Sede statuatur, habebit quoque territorium ad occidentalem plagam fluminis Missisipi.

Dioecesis denique Vincennopolitana comprehendet provinciam Indianae una cum parte Illinois, cujus reliqua pars dioecesi s. Ludovici adjungetur, ita quidem ut utriusque dioecesis limites in provincia Illinensi statuantur hoc modo. Incipiendo a flumine Ohio, quod ad meridiem dividit Kantukij ab Illinois, et proprie ab castello Massae ducatur linea recta per fines Orientales comitatuum Johuson, Francklin, Jefferson, Marion, Fayette, Shelby, et Macon usque ad magna fluenta fluminis Illinois, quae sunt ad octo millia passuum supra oppidum Ottawa in comitatu Lasalle, et hinc usque ad septentrionalem provinciae finem, adeo ut pars occidentalis lineae provinciae Illinensis pertineat ad dioecesim sancti Ludovici, pars vero orientalis ad dioecesim Vincennopolitanam omnino spectet.

Deputatio executoris apostolici

§. 6. Itaque venerabili fratri Jacobo archiepiscopo Balthimorensi, quem in praesentium literarum exequutorem eligimus, ac deputamus, per apostolica scripta mandamus, ut ipse per se, vel per alios viros ecclesiastica dignitate insignitos ab eò subdelegandos hasce Nostras literas ubi et quando opus fuerit, ac quoties ab iis quorum interest, aut ab aliquo eorum fuerit requisitus solemniter publicet, et exequatur, ac omnia et singula in eis contenta faciat auctoritate Nostra ab omnibus ad quos spectat, et pro tempore spectabit, inviolabiliter observari, atque ut tam ipse,

quam personae ab eo subdelegandae super quacumque oppositione in actu executionis quomodolibet oritura etiam definitive, et quacumque appellatione remota pronunciare, libere, et licite possit, atque valeat, contradictores quoslibet, ac rebelles per sententias, censuras, poenasque ecclesiasticas, aliaque juris et facti remedia compescendo, invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis, plenam et omnimodam facultatem concedimus, atque largimur. Eidem vero archiepiscopo Balthimorensi praecipimus, ac mandamus ut singulorum actorum in harum literarum executione conficiendorum exemplar authentica forma exaratum intra decem menses ab expleta ipsarum exequutione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivo congregationis Propagandae Fidei asservari volumus.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 7. Praesentes vero literas semper, ac perpetuo validas, et efficaces existere, et fore, nulloque unquam tempore subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aliove quovis defectu, etiam ex eo quod ii quorum interest, aut interesse posset in futurum cujusvis status, ordinis, praeeminentiae, ac dignitatis sint, illis non consenserint, aut minime vocati, et auditi fuerint, aut ex eo quod solemnitates, ac quaecumque alia forsan servanda, minime servata fuerint, impugnari, aut in controversiam vocari posse, sed tamquam ex pontificiae providentiae officio, ac motu-proprio factas omnimoda firmitate existere, suosque plenarios, ac integros effectus sortiri: sicque ab omnibus censeri, ac ita et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, ac interpretandi facultate judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum ac inane decernimus, atque declaramus.

Derogatio contrariorum

§. 8. Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, aliisque cancellariae apostolicae regulis, nec non apostolicis et synodalibus constitutionibus, caeterisque etiam speciali et individua mentione dignis in contrarium praemissorum editis, quibus omnibus hac vice dumtaxat, et ad praemissorum effectum derogamus, ac derogatum esse volumus.

Fides habenda transumptis

§. 9. Hujusmodi autem literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eamdem ubique locorum in judicio, et extra fidem praeberi volumus, quae his praesentibus haberetur, si originaliter exhiberentur.

Sanctio poenalis

§. 10. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae circumscriptionis, assignationis, immutationis, concessionis, commissionis, mandati, ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis vero hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto, decimo quinto kalendas julias, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXXV.

Beatificatio venerabilis servi Dei Sebastiani Valfrè congregationis Oratorii s. Philippi Nerii.

Dat. die 15 junii 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium

§. 1. Caelestis agricola, Deus totius consolationis, qui terribilis, et fortis, justus, et misericors omnes homines vult salvos fieri, electam vineam suam, quae est Ecclesia, benigno lumine de caelo continenter prospiciens, et contra impios inimici hominis superseminantis zizania conatus, atque hostiles immanis belluae impetus admirabili potentia, ac firmissimo praesidio defendens, numquam profecto desinit egregios in eam operarios mittere, ne succrescentibus spinis, et saeviente Satana, portio Domini desiderabilis in dissipationem, et desertum convertatur. In universo enim, qua late patet, terrarum orbe, ex omnibus quidem gentibus, populis, et linguis misericordiarum pater ejusmodi eximios semper excitavit cultores, qui humilitatem Christi crucis edocti, et charitatis igne inflammati, accincti gladio spiritus, quod est verbum Dei, induti lorica fidei, galea tecti salutis, et scuto inexpugnabili aequitatis, singulari constantia, invictaque animi fortitudine, neglectis mundi illecebris, maxima quaeque obeuntes pericula, et acriter se morti offerentes, nihil inausum, nihilque intentatum

reliquerunt, ut qua sol habitabiles illustrat oras, Dei gloriam amplificarent, et ignorantiae tenebras evangelicae legis praedicatione depellerent, populos et gentes ad verae sapientiae, et vitae lumen excitarent, atque ad aeternam assequendam salutem qua voce, qua opere, qua exemplo perducerent. Quamobrem Catholica Mater Ecclesia praestantissimos hujusmodi homines, utpote carissimos filios, quos instituit ad fidem, armavit ad pugnam, erudivit ad coronam, et transmisit astris caelitum peculiari semper honore, et veneratione dignos jure meritoque existimavit.

Laudes venerabilis servi Dei

§. 2. Clarissimos inter, plurimosque viros, qui magnam Catholicae Ecclesiae famam compararunt, atque amplissimum caelestis agricolae campum summa cura, studio, et labore excoluerunt, et ad aeternam, beatamque patriam evolarunt, mirandum in modum emicat, atque refulget venerabilis Dei servus Sebastianus Valfrè, quem ex inclyta congregatione Oratorii s. Philippi Nerii Christianae religionis bono, ac animarum saluti natum, splendoribus, et triumphalibus laetitiae coronis in caelesti Hierusalem circumdatum esse conspicimus. Nos equidem in suprema militantis Ecclesiae specula et sublimi religionis arce, nullis certe Nostris promeritis, sed arcano divinae providentiae consilio collocati, vehementer gaudemus, sanctaque in Domino exultatione replemur, ita efflagitantibus meritis, atque virtutibus, quibus refulsit, caelestes in terris beatorum honores illi decernere, qui mira humilitate contempsit humanos. Sebastianus itaque ex optimis parentibus Joanne Baptista Valfrè, et Argentina Manzona septimo idus martias anno a reparata salute millesimo sexcentesimo vicesimo nono in oppido Verduno Albae Pompejae dioeceseos natus, atque ipso natali die lustralibus aquis catholico ritu ablutus, vel a prima ipsa aetatula eximia futurae sanctitatis argumenta praebuit. Nihil enim ei aliud jucundius, nihil potius umquam fuit, quam pietatem, atque modestiam ex animo colere, precationi instare, sui in Deiparam virginem, et Christum in eucharistia latentem cultus, atque amoris significationes, quas posset maximas exhibere, egenos, et calamitosos summa benevolentia prosequi, et singula quaeque religionis officia incredibili ardore obire. Ab ipso adolescentiae flore in sortem Domini vocatus, adversantium parentum voluntate devicta, ecclesiasticae militiae nomen dedit, et studiorum curriculo maximo cum progressu naviter, scienterque exacto, doctoris laurea insignitus, virtutum omnium splendore coruscare coepit. Majore vero semper in dies desiderio flagrans se totum Deo, et animarum saluti devovendi, congregationem Oratorii s. Philippi Nerii Augustae Taurinorum ingreditur, cujus congregationis ea in urbe, ubi semper moratus, pene fundator, et parens merito, atque optimo jure dictus, et habitus. Namque illam proprio templo, aedibus, censu, viris carentem invenit, et rebus omnibus quam cumulatissime instructam reliquit. Ubi vero eam congregationem attigit, licet adhuc levita in animarum salutem procurandam incumbens, verbi Dei praeconio, et caelestium rerum commentatione christianam plebem fidei dogmata edocere, atque ad omnia religionis instituta, et documenta erudire numquam omisit. Sacerdotio initiatus charitatis igne aestuans, s. Philippi Nerii in omni vitae parte vestigia premens, ejusque illustria aemulatus exempla, omnibus omnia factus, ut omnes Christo lucrifaceret, eo semper spectavit, ut Dei gloriam proferret, et animarum bono omni contentione prospiceret. In qua cogitatione semper defixus, commodi, quietis, ac vitae ipsius negligens, et pene immemor novas quotidie investigabat animas juvandi rationes, omnibus semper intentus quasi singulis, atque ita singulis quasi universis. Namque omnes cujusque sexus, aetatis, ordinis, conditionis, et sacris concionibus, et piis colloquiis, et sacramentorum praesertim administratione, ac multiformis gratiae Dei dispensatione, non modo christianae fidei documentis patienter admodum, atque amanter instituere, verum ab venenatis etiam pascuis abducere, ad salutaria propellere, ad omnem virtutem, morumque disciplinam fingere, atque ad Dei amorem inflammare diu noctuque studebat. Quod ut facilius consequi posset scriptis etiam adlaboravit; nam quaedam opuscula plena religionis, plena pietatis ad militum praesertim, ac rudium hominum, et in vincula conjectorum virtutem fovendam, moresque informandos vel maxime accommodata literis mandavit. Quos autem in vitiis atque flagitiis misere haerere noscebat, nulla interposita mora, eos inquirere, ac pene aucupari, et paterna charitate arguere, obsecrare, obtestari, urgere solebat, ne divina vellent diutius longanimitate abuti, sed tandem reverterentur ad cor. Mirum profecto est quot e vitiorum coeno ad salutis tramitem revocarit, atque haeretica etiam pravitate infectos, et judaica perfidia obfirmatos ad Ecclesiae gremium, et Christi castra deduxerit, atque a daemonis faucibus ereptos Deo reddiderit. Ne quid vero aegrotantibus in vitae praesertim discrimine subsidii deesset, ad omnes eo in

periculo positos ne vocatus quidem interdiu noctuque accurrebat. Quocirca Augustae Taurinorum valetudinaria, nosocomia, pauperum tuguria, tabernas, casas, licet sordibus situque horridas semper lustrabat, tantoque in abjectos, et calamitosos rapiebatur amore, ut nec horae importunitas, nec morborum contagio, nec odorum foeditas ipsum deterrerent, vel impedirent, quominus omnia morituris praestaret christianae charitatis officia, atque adjumenta salutis. Pauperes tum praesens reficere, ac recreare, tum eorum inopiam medicamentis, cibariis, eleemosynaque mirifice levare solebat. Eodem juvandi animas ardore, feminas in voluptatum luto misere infixas ad pudicam vitam traducere, eisque consulere, ne peccati consuetudine, aut egestatis causa, ad ingenium redirent; virgines, et puellas ab omni periculo eripere, illisque adjumenta parare numquam destitit. Tanta autem in pauperes vel a teneris unguiculis beneficentia excelluit, ut miseros omnes in oculis gerens se ipso cariores semper habuerit. » Quasi omnium pater vivebat omnibus, de» erat nemini, expanso omnibus gremio pie» tatis. De quacumque tribulatione clama» retur ad eum, propriam reputabat». (S. Bernard. serm. 2. de Malachia.) Omnes enim humanitatis, et misericordiae sensus indutus, nullum profecto est christianae liberalitatis, ac providentiae genus, quod ipse indigentibus, et quovis incommodo pressis pro re, et tempore non exhibuerit. Equidem enumerari vix possunt familiae e pristino dignitatis, ac splendoris gradu dejectae, et emendicare erubescentes ab eo enutritae, tributa virorum coenobiis, et sacrarum virginum gynaeceis subsidia, quotidiana aegrotantibus, et carcere inclusis impertita alimenta, collatae virginibus dotes, puellae periclitantes in tuto positae, ingentes in pauperes erogatae pecuniae, maxima cujusque generis viduis, atque pupillis comparata auxilia, aliaque omnia heroicae illius monumenta charitatis. Quae admirabilis ejus in pauperes liberalitas, atque omnes juvandi charitas Augustae Taurinorum minime circumscripta limitibus, ad singulas Galliae Cisalpinae, et Sabaudiae provincias ita pervasit, ut ab omnibus tutissimum miserorum perfugium, et incomparabilis eorum pater fuerit dictus, et celebratus. Omnium vero virtutum ornatu, ac potissimum miro in Deum amore, et insigni humilitate, patientia, castitate, corporis afflictatione adeo refulsit, ut nihil supra. Pluribus etiam gratiarum charismatis a Deo ornatus; siquidem et prodigia edere, et animorum arcana penitus cognoscere, et futura praenuntiare, et caelestibus alloquiis perfrui, atque a sensibus abstractus in divinarum rerum contemplationem tota mente rapi, atque etiam humo sublimis efferri visus est. Nihil itaque mirum, si rec. mem. Innocentius XII, et Clemens XI. Romani pontifices, et Carolus Emmanuel II, et Victorius Amadeus Sardiniae reges illustres Dei servum tot virtutibus clarum carissimum semper habuerint, et tam praeclare, tamque magnifice de eo senserint, ut ad amplissimas illum Ecclesiae dignitates evehere vellent, quas ipse miro humilitatis certamine declinare, et defugere studuit, atque inclyta Augusta Taurinorum urbs eum tam optime de se meritum singulari veneratione veluti suum apostolum omni quidem tempore coluerit, et praedicarit. Jam vero tot tantisque cumulatus meritis caelo maturus Sebastianus, annos octuaginta, menses decem, et dies viginti et unum natus, intermisso numquam animarum salutis studio, gravi morbo correptus, omnibus religionis mysteriis rite expiatus, postquam sodales suos ad omnes virtutes, ac praesertim charitatem fuerat adhortatus, ipsis moerentibus, et tota Augustae Taurinorum urbe ploratu, lamentis, et planctibus personante, tertio kalendas februarias anno millesimo septingentesimo decimo ad caelestem patriam evolavit, eam gloriae accepturus coronam, quam ei Dominus paraverat in aeternum.

Processus expletus coram sacra congregatione Rituum super ejus virtutibus, et super miraculis ejus intercessione a Deo operatis

§. 3. Cum autem illius sanctitatis fama multis probata prodigiis in die percrebuerit, causa de more ad congregationem venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium sacris ritibus praepositorum de virtutibus delata, fel. rec. Pius VI praedecessor Noster solemni decreto pridie idus aprilis anno millesimo septingentesimo octuagesimo quarto edito, easdem in gradu heroico constitutas declaravit. Postmodum vero de miraculis, quae ad ejus sanctitatem hominibus significandam, eo suffragante, a Deo edita dicebantur, actum est, quorum duo prae ceteris ab eadem Sacrorum Rituum congregatione iterum, ac tertio consueta lance librata, perspecta, atque discussa rec. mem. Pius VIII decessor Noster decreto septimo kalendas junii anno millesimo octingentesimo trigesimo emisso approbabit. Nos itaque omnibus christifidelibus, iis praecipue, qui divino ministerio se manciparunt, tot illustria virtutum exempla palam proponere cupientes, rebus omnibus iterum accuratissimo examine perpensis, ac de more libratis, tanti viri honorem, et venerationem, in hac praesertim temporum asperitate, ad majorem Dei gloriam, quantum

in Nobis est, promovere decrevimus. Namque eadem congregatio coram Nobis sexto kalendas maii anno millesimo octingentesimo trigesimo primo coacta, auditis etiam consultorum suffragiis, uno spiritu, unaque voce censuit posse, quum Nobis videretur, commemoratum Dei servum beatum declarari cum omnibus indultis, donec solemnis ejus peragatur canonizatio.

Beatificatio

§. 4. Nos igitur piis enixisque precibus presbyterorum congregationis Oratorii s. Philippi Nerii, cleri, populique Taurinensis, atque in primis carissimi in Christo filii Nostri Sardiniae regis illustris, et dilecti filii Joannis Calleri presbyteri ejusdem congregationis Oratorii hic in urbe hujus causae postulatoris permoti, ex commemoratae cardinalium congregationis consilio, et assensu auctoritate Nostra apostolica harum literarum vi, facultatem facimus atque impertimur, ut idem Dei servus Sebastianus Valfrè presbyter congregationis Oratorii s. Philippi Nerii beati nomine deinceps nuncupetur, ejusque corpus, et reliquiae (non tamen in solemnibus supplicationibus deferendae) publicae fidelium venerationi exponantur, imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur. Praeterea eadem auctoritate Nostra concedimus, ut de eo recitetur quotannis officium, et missa de Communi Confessoris non Pontificis cum orationibns propriis a Nobis approbatis, juxta rubricas missalis, et breviarii Romani. Ejusmodi vero officii recitationem, missaeque celebrationem fieri concedimus dumtaxat Augustae Taurinorum, atque in ejus dioecesi, et in dioecesi Albensi, in qua ortum duxit, itemque omnibus in templis ubi congregatio Oratorii s. Philippi Nerii instituta reperitur, die tricesima januarii ejus mortis anniversaria, ab omnibus christifidelibus tam saecularibus, quam regularibus, qui ad horas canonicas tenentur. Et quantum ad missas attinet, etiam ab omnibus sacerdotibus ad ecclesias, in quibus festum peragetur, confluentibus. Demum concedimus, atque indulgemus, ut anno ab hisce literis datis primo solemnia beatificationis servi Dei Sebastiani Valfrè in templis dioecesium, et congregationis, de quibus jam habita mentio est, celebrentur cum officio, et sacris, seu missis duplicis majoris ritus, quod quidem fieri praecipimus die ab ordinariis sacris praesidibus indicenda, ac postquam ea solemnia in basilica Nostra Vaticana fuerint expleta, cui Nos sacrae pompae diem tricesimam primam mensis augusti hujus anni statuimus.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Fides haben da transumptis

§. 6. Volumus autem, ut harum literarum exemplis etiam impressis; dummodo manu secretarii praedictae congregationis subscripta sint, et sigillo praefecti munita, eadem prorsus in disceptationibus quoque judicialibus fides habeatur, quae Nostrae voluntatis significationi hisce literis ostensis haberetur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima quinta mensis julii anno millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

Taurinensis

Beatificationis

Venerabilis servi Dei

Sebastiani Valfrè

Presbyteri congregationis Oratorii

Oratio

Preces dicendae in missa beati

§. 7. Da nobis, quaesumus Domine, ita pro animarum subsidio in tua dilectione manere, sicut beatum Sebastianum confessorem tuum ad multorum salutem novum tibi sacerdotem fidelem suscitasti. Per Dominum nostrum etc.

Secreta

Beati Sebastiani confessoris tui, Domine, vestigiis inhaerentes, fac nos sacri altaris mysterium et pura tractare manu, et digno prosequi piae devotionis affectu. Per Dominum nostrum etc.

Postcommunio

Vitali, Domine, sacramento refecti, beati Sebastiani confessoris tui meritis ita nos protegendo confirma, ut quibus dedisti gratiam largiaris et gloriam. Per Dominum nostrum etc.

Decretum

Decretum s. congregationis Rituum super approbatione dictarum precum

§. 8. Expediendae quamprimum quum sint literae apostolicae in forma brevis ad effectum deveniendi ad solemnia beatificationis venerabilis servi Dei Sebastiani Valfrè presbyteri congregationis Oratorii sancti Philippi Nerii Taurinensis in patriarchali Vaticana basilica peragendae, debent in hisce ex majorum praescripto et Sacrorum Rituum congregationis praxi inseri orationes propriae ad beati honorem in officio, ac missa de communi legendae ab iis, quibus recensito in brevi hujusmodi indultum conceditur. Suprascriptas idcirco orationes propriae ab emo et rmo domino cardinali Carolo Maria Pedicini episcopo Praenestino, ac eidem sacrae congregationi praefecto

una cum r. p. d. Virgilio Pescetelli sanctae fidei promotore meque infrascripto secretario revisas sanctissimus Dominus Noster Gregorius XVI pontifex maximus supplicante r. p. Joanne Calleri sacerdote congregationis Oratorii caussaeque hujusmodi postulatore; eodemque emo et rmo domino cardinali praefecto referente adprobavit, atque ab omnibus, quibus officium, et missa in honorem praedicti beati concessa sunt post sequutam illius beatificationem legi, ac recitari posse concessit. Die vicesima quinta aprilis millesimo octingentesimo tricesimo quarto.

C. M. episcopus Praenest. card. Pedicinus S. R. C. praef.

J. G. Fatati S. R. C. secret.

Loco ✠ sigilli

CCXXVI.

Dat. die 23 junii 1834 anno IV.

Epistola encyclica ad omnes patriarchas, primates, archiepiscopos, et episcopos.

Gregorius PP. XVI.

Venerabiles fratres
Salutem et apostolicam benedictionem

Singulari Nos affecerant gaudio illustria fidei, obedientiae, ac religionis testimonia, quae de exceptis ubique alacriter encyclicis Nostris literis datis die decima quinta augusti anni millesimi octingentesimi tricesimi secundi perferebantur, quibus sanam, et quam sequi unice fas sit, doctrinam de propositis ibidem capitibus pro Nostri officii munere catholico gregi universo denunciavimus. Nostrum hoc gaudium auxerunt editae in eam rem declarationes a nonnullis ex iis, qui consilia illa, opinionumque commenta, de quibus querebamur, probaverant, et eorum fautores, defensoresque incaute se gesserant. Agnoscebamus quidem, nondum sublatum malum illud, quod adversus rem et sacram et civilem adhuc conflari, impudentissimi libelli in vulgus dispersi, et tenebricosae quaedam machinationes manifesto portendebant, quas idcirco, missis mense octobri ad venerabilem fratrem episcopum Rhedonensem literis, graviter improbavimus. At anxiis Nobis, maximeque ea de re sollicitis pergratum sane, ac jucundum extitit, illum ipsum, a quo praecipue id Nobis moeroris inferebatur, missa ad Nos declaratione die decima prima decembris anni superioris, diserte confirmasse, se doctrinam nostris encyclicis literis traditam unice et absolute sequi, nihilque ab illa alienum aut scripturum se esse, aut probaturum. Dilatavimus illico viscera paternae charitatis ad filium, quem Nostris monitis permotum luculentiora in dies documenta daturum fore confidere debueramus, quibus certius constaret, Nostro ipsum judicio et voce et re paruisse.

Verum, quod vix credibile videbatur, quem tantae benignitatis affectu exceperamus, immemor ipse Nostrae indulgentiae cito e proposito defecit, bonaque illa spes, quae de praeceptionis Nostrae fructu Nos tenuerat, in irritum cessit, ubi primum, celato quidem nomine, sed publicis patefacto monumentis, nuper traditum ab eodem typis, atque ubique pervulgatum novimus libellum Gallico idiomate, mole quidem exiguum, pravitate tamen ingentem, cui titulus «Paroles d'un croyant».

Horruimus sane, venerabiles fratres, vel ex primo oculorum obtutu, auctorisque caecitatem miserati intelleximus, quonam scientia prorumpat, quae non secundum Deum sit, sed secundum mundi elementa. Enimvero contra fidem sua illa declaratione solemniter datam, captiosissimis ipse ut plurimum verborum, fictionumque involucris oppugnandam, evertendamque suscepit Catholicam doctrinam, quam memoratis Nostris literis, tum de debita erga potestates subjectione, tum de arcenda a populis exitiosa *indifferentismi* contagione, deque frenis injiciendis evaganti opinionum, sermonumque licentiae, tum demum de damnanda omnimoda conscientiae libertate, teterrimaque societatum, vel ex cujuscumque falsae religionis cultoribus, in sacrae et publicae rei perniciem conflatarum conspiratione, pro auctoritate humilitati Nostrae tradita definivimus.

Refugit sane animus ea perlegere, quibus ibidem auctor vinculum quodlibet fidelitatis subjectionisque erga principes disrumpere conatur, face undequaque perduellionis immissa, qua publici ordinis clades, magistratuum contemptus, legum infractio grassetur, omniaque et sacrae et civilis potestatis elementa convellantur. Hinc novo et iniquo commento potestatem principum, veluti divinae legi infestam, imo opus peccati, et Satanae potestatem in calumniae portentum traducit, praesidibusque sacrorum easdem, ac imperantibus turpitudinis notas inurit ob criminum molitionumque foedus, quo eos somniat inter se adversus populorum jura conjunctos. Neque tanto hoc ausu contentus omnigenam insuper opinionum, sermonum, conscientiaeque libertatem obtrudit, militibusque ad eam a tyrannide, ut

ait, liberandam dimicaturis fausta omnia ac felicia comprecatur, coetus, ac consociationes furiali aestu ex universo qua patet orbe advocat, et in tam nefaria consilia urgens atque instans compellit, ut eo etiam ex capite monita praescriptaque Nostra proculcata ab ipso sentiamus.

Piget cuncta hic recensere, quae pessimo hoc impietatis et audaciae faetu ad divina humanaque omnia perturbanda congeruntur. Sed illud praesertim indignationem excitat, religionique plane intolerandum est, divinas praescriptiones tantis erroribus adserendis ab auctore afferri, et incautis venditari, eumque ad populos lege obedientiae solvendos, perinde ac si a Deo missus et inspiratus esset, postquam in sacratissimo Trinitatis augustae nomine praefatus est, sacras scripturas ubique obtendere, ipsarumque verba, quae verba Dei sunt, ad prava hujuscemodi deliramenta inculcanda callide audacterque detorquere, quo fidentius, uti inquiebat sanctus Bernardus » pro luce tenebras offundat, » et pro melle, vel potius in melle venenum » propinet, novum cudens populis evange» lium, aliudque ponens fundamentum prae» ter id, quod positum est ».

Verum tantam hanc sanae doctrinae illatam perniciem silentio dissimulare ab eo vetamur, qui speculatores Nos posuit in Israel, ut de errore illos moneamus, quos auctor et consummator fidei Jesus Nostrae curae concredidit.

Quare auditis nonnullis ex venerabilibus fratribus Nostris S. R. E. cardinalibus, motu proprio, et ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine memoratum librum, cui titulus « Paroles d'un croyant » quo per impium verbi Dei abusum populi corrumpuntur ad omnis ordinis publici vincula dissolvenda, ad utramque auctoritatem labefactandam, ad seditiones in imperiis, tumultus, rebelliones que excitandas, fovendas, roborandas, librum ideo propositiones respective falsas, calumniosas, temerarias, inducentes in anarchiam, contrarias verbo Dei, impias, scandalosas, erroneas, jam ab Ecclesia praesertim Valdensibus, Wiclefitis, Hussitis, aliisque id generis haereticis damnatas continentem, reprobamus, damnamus, ac pro reprobato et damnato in perpetuum haberi volumus, atque decernimus.

Vestrum nunc erit, venerabiles fratres, Nostris hisce mandatis, quae rei et sacrae et civilis salus et incolumitas necessario efflagitat, omni contentione obsecundare, ne scriptum istiusmodi e latebris ad exitium emissum eo fiat perniciosius, quo magis vesanae novitatis libidini velificatur, et late ut cancer serpit in populis. Muneris vestri sit, urgere sanam de tanto hoc negotio doctrinam, vafritiamque novatorum patefacere, acriusque pro christiani gregis custodia vigilare, ut studium religionis, pietas actionum, pax publica floreant, et augeantur feliciter. Id sane a vestra fide, et ab impensa vestra pro communi bono instantia fidenter opperimur, ut eo juvante, qui pater est luminum, gratulemur, (dicimus cum s. Cypriano) fuisse intellectum errorem, et retusum, et ideo prostratum, quia agnitum, atque detectum.

Ceterum lugendum valde est, quonam prolabantur humanae rationis deliramenta, ubi quis novis rebus studeat, atque contra apostoli monitum nitatur plus sapere, quam oporteat sapere, sibique nimium praefidens veritatem quaerendam autumet extra Catholicam Ecclesiam, in qua absque vel levissimo erroris coeno ipsa invenitur, quaeque idcirco columna ac firmamentum veritatis appellatur et est. Probe autem intelligitis, venerabiles fratres, Nos hic loqui etiam de fallaci illo haud ita pridem invecto philosophiae systemate plane improbando, quo ex projecta et effrenata novitatum cupiditate veritas, ubi certo consistit, non quaeritur, sanctisque et apostolicis traditionibus posthabitis, doctrinae aliae inanes, futiles, incertaeque, nec ab Ecclesia probatae adsciscuntur, quibus veritatem ipsam fulciri, ac sustineri, vanissimi homines perperam arbitrantur.

Dum vero pro delata divinitus Nobis sanae doctrinae cognoscendae, decernendae, custodiendaeque cura, ac sollicitudine haec scribimus, peracerbum ex filii errore vulnus cordi Nostro inflictum ingemiscimus, neque in summo, quo inde conficimur, moerore spes ulla est consolationis, nisi idem in vias revocetur justitiae. Levemus idcirco simul oculos et manus ad eum, qui sapientiae dux est, et emendator sapientium, ipsumque multa prece rogemus, ut dato illi corde docili, et animo magno, quo vocem audiat patris amantissimi, et moerentissimi, laeta ab ipso Ecclesiae, laeta ordini vestro, laeta sanctae huic Sedi, laeta humilitati Nostrae properentur. Nos certe faustum ac felicem illum ducemus diem, quo filium hunc in se reversum paterno sinu complecti Nobis contingat, cujus exemplo magna in spe sumus, fore ut resipiscant ceteri, qui eo auctore in errorem induci potuerunt, adeo ut una apud omnes sit pro publicae et sacrae rei incolumitate consensio doctrinarum, una consiliorum ratio, una actionum, studiorumque concordia. Quod tantum bonum ut supplicibus votis Nobiscum

a Domino exoretis, abs vestra pastorali sollicitudine requirimus et expectamus. In id autem operis divinum praesidium adprecantes, auspicem ipsius apostolicam benedictionem vobis, gregibusque vestris peramenter impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum septimo kalendas julias anno millesimo octingentesimo tricesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXXVII.

Dat. die 1 augusti 1834 anno IV.

Allocutio habita in consistorio secreto kalendis augusti millesimo octingentesimo tricesimo quarto.

Venerabiles fratres.

Cum pro pastorali Nostra solicitudine gravissime illa feremus, quae vobis ex hoc ipso loco die trigesima septembris anni proximi facta Olyisipone per gubernium illic mense julio ejusdem anni exeunte constitutum dolentes exposuimus; nihil magis optabamus, quam ut aliquid tandem nuntiare in coetu vestro Nobis liceret, quod ad Nostrum vestrosque animos doloris Nostri participes aliqua saltem ex parte consolandos pertineret. Neque vero temere sperare posse Nobis videbamur, non plane irritum futurum optatum Nostrum, qui facta illa tantopere questi eramus, tamque diuturna patientia bonum aliquem expostulationum Nostrarum exitum expectavimus. At quantum absit, ut aliquid huc afferre possimus spei votisque Nostris consentaneum, ex iis probe intelligitis, quae per idem illud gubernium, aucta in dies improborum audacia et conscelerato impetu Catholicae religionis penitus delendae, patrata deinceps fuisse et assidue patrari notum est jam nimium et apud omnes pervulgatum. Itaque vos iterum, venerabiles fratres, in partem cogimur vocare doloris Nostri eo etiam majoris, quo majores in dies dolendi causae extiterunt. Dici enim vix potest quam vehementer angamur, cernentes animo Ecclesiam illam deplorantem res sacras maxime verendas, bonaque sua vel attributa aerario, vel publice divendita, templa populorum frequentia et pietate insignia qua clausa, qua hostiliter occupata, praeclarissimos quosque ministros suos injuriosissime tractatos, ac partim expulsos, partim in oras asperrimas amandatos, sanctissima ac saluberrima instituta inique sublata, aliaque ejus generis vix credibilia planeque teterrima: quae dum patitur eo etiam caret solatio, ut aliquem habeat qui sibi tantis in aerumnis Nostro nomine, vel consilio, vel auctoritate praesto esse possit; illo quoque, ut scitis, e Lusitaniae finibus violenter expulso, cui pro-nuntius Noster et ipse inde per vim migraturus vices suas agendas commiserat.

Verum etsi miserrima haec sunt, et Nobis una cum afflicta Lusitana Ecclesia jure meritoque lamentanda; illa tamen praesertim Nos cogunt uberius lacrymari, quae nedum rerum et personarum sacrarum contemptum, atque injuriam habent in Sedem apostolicam; sed eo referuntur, ut jura veneranda unius propria potestatis ecclesiasticae invadantur, divina ipsa Ecclesiae labefactetur constitutio, nihilque tam sanctum sit ac religiosum, quod profanis manibus non violatum subversumque relinquatur. Huc profecto spectat illegitima illa novi tribunalis institutio, cujus sit generalem, ut vocant, rerum ecclesiasticarum reformationem inducere; huc beneficiorum etiam parochialium concessiones laicae auctoritatis nomine passim factae, nulla necessitatis ratione habita canonicae institutionis; huc censurae per idem illud tribunal iis nequiter inflictae, qui collata ab laicis jurisdictione ecclesiastica uti recusaverint; huc indictum experimentum ad episcopalem sedem Portugallensem assequendam; huc profana lex, qua ecclesiarum praepositis injunctum est, ne quem nisi a gubernio probatum, factaque ipsi ab eo facultate, sacros ordines exercere sinant et sacramenta administrare; huc alia illa lex, qua amplissima Ecclesia Olyssiponensis titulo insignis beatae Mariae virginis in caelum Assumptae e patriarchatus honore dejicitur, ad quem eam ssmus praedecessor Noster Clemens XI, Regi Joanni V, de christiana republica optime merito gratificaturus evexerat; huc demum illa, qua omnia indiscriminatim coenobia, collegia, hospitia regularium supprimuntur, bonaque eorum nationi adjudicantur: quae quidem lex eo etiam iniquior est acriusque reprehendenda, quod ad incautos decipiendos fallacissimo simulatarum causarum obtentu fuerit obvoluta. Loquimur nempe, venerabiles fratres, de relatione eidem legi praemissa, quae talia habet falso criminoseque dicta, quibus nihil religiosis familiis contumeliosius, nihil magis erroneum, et minime dubiis ecclesiasticae historiae monumentis magis adversum ab homine quo-

vis pessime in religionem et sacra instituta animato proferri potuisse videatur.

Porro in tanta tamque atroci rei Catholicae clade, quo simus animo, quantisque premamur augustiis, satis explicare verbis non possumus. Ex una enim parte admodum durum Nobis est severe agere, et gravius quidpiam in aliquem decernere; ex altera vero parte statum intuentes religionis, frustra bonis pastoribus contra obnitentibus, jam prorsus in eo ipso regno deformatum, ubi olim pietas, sanctitas disciplinae, devota beati Petri cathedrae fides, et in ejus successores observantia in exemplum florebant; eo jam rem adductam intelligimus, ut satis non sit illata Ecclesiae mala deplorare; nisi ad ea penitus tollenda curam omnem operamque impendamus. Absit vero, ut affectio aut ratio aliqua humana magis apud Nos valeat, quam officium; absit, ut proditae Ecclesiae libertatis, desertaeque turpiter Dei et religionis causae crimine arguamur; absit, ut alicujus licet gravissimae dimicationis aut instantis periculi metus ab iis Nos consiliis deterreat, quae et sanctae hujus Sedis dignitati, et Ecclesiae defensioni magis consentanea judicemus. Immo vero sanctissime profitemur, beatos Nos cum apostolis existimaturos, si quid pati propter justitiam oportebit. Hac ex alto virtute, uti confidimus, induti, vocem pastoralem rursus tollimus, partesque Nostras apostolica libertate instamus implere. Itaque nedum decreta omnia a praedicto gubernio in religionis, Ecclesiae, ac Sedis apostolicae jurium et auctoritatis detrimentum prolata iterum reprobamus, damnamus, irrita prorsus et nulla declaramus; sed eos omnes, quorum nomine, opera, aut jussu edita illa fuerunt, gravissime admonemus, ut etiam atque etiam reputent poenas et censuras, quae ab apostolicis constitutionibus sacrorumque conciliorum canonibus maxime Tridentini (Sess. 22 cap. 11) adversus rerum sacrarum praedatores et profanatores, ecclesiasticae potestatis ac libertatis violatores, et Ecclesiae sanctaeque Sedis jurium usurpatores sunt constitutae.

Ceterum nisi post haec ab ausis in ecclesiasticam potestatem atque immunitatem cessetur, damnaque innumera Ecclesiae et orbi Catholico universo exempli pravitate illata reparentur; illud palam edicimus, Nos muneri non defuturos officii Nostri, minimeque dubitaturos, quin severius in tantorum malorum auctores agamus, armisque in eos animadvertamus, quae sacro ministerio Nostro fuerunt divinitus attributa. Utinam vero asperrima animo Nostro his utendi armis necessitas avertatur! Utinam Domini, cujus legatione fungimur vocibus, dociles illi praebeant aures, quorum opera tot tantisque oppressa malis ingemiscit Ecclesia, neque expectent dum experiantur, quam iratus ex patre factus judex in eos insurgat, qui templum sanctum suum ausi sint polluere. Meminerint, ut est praeclare dictum a s. Cypriano, non posse Deum habere patrem, qui Ecclesiam noluerint habere matrem; se autem nihil minus habere, quam Ecclesiam matrem, quae gremium suum tot ipsorum ictibus vulneratum dolenter ostendit. Moveat eos, si quis pietatis sensus reliquus in ipsis sit, parentis moestissimae aspectus, quae tamen adhuc ulnas tendit filios exceptura, quorum una eam potest poenitentia consolari, unae ejus vulneribus lacrymae mederi possunt. Nos autem simul, venerabiles fratres, patrem misericordiarum et Deum totius consolationis supplicibus votis obtestemur, ut illos in viam veritatis et justitiae, a qua tam longe aberrarunt, dignetur reducere; aut quidquid ipsis justo sapientiae suae judicio fieri velit, ut ostendat faciem suam super sanctuarium suum, quod desertum est. Adjuvet patrocinio suo vota haec Nostra beatissimus apostolorum princeps, ut idem benignissimus Deus, quemadmodum ipsum vinculis mirabiliter solvit, atque ab omni ereptum hostium expectatione liberum dedit abire; cujus rei memoriae sacrum diem celebramus; ita et Nos, licet indignos tantae auctoritatis haeredes, Ecclesiamque suam, nexibus abruptis, quibus nefaria impiorum hominum conspiratione constringimur, eorumque consiliis penitus disjectis, in eam plane vindicet libertatem, qua ipse nos liberavit.

CCXXVIII.

Dat. die 6 augusti 1834 anno IV.

Regulae sequendae in distributione aquae nuncupatae = Acqua Felice = in Urbe.

Reverendissimo cardinale

Ludovico Gazzoli

Prefetto della s. congregazione

Delle Acque e Strade,

E presidente della commissione

Deputata

Per l' Acqua Felice

Exponitur status aqueductus

§. 1. L' evidente diminuzione, e scarsezza, che da qualche anno si scorge nell'Acqua Felice, la quale mentre forma una delle decorazioni di questa Nostra città, serve altresì agli usi tanto publici che privati di molti degli abitanti di essa, non mancò di essere anche nelle gravi Nostre cure un'oggetto della sovrana Nostra considerazione. Animati quindi dal desiderio di conoscerne la causa, onde procurarne con convenienti provvedimenti gli opportuni rimedii, ci determinammo di deputare una speciale commissione di specchiati soggetti. A ciò si aggiunsero le rappresentanze di molti dei Nostri sudditi, di corporazioni religiose, di famiglie distinte, le quali avendo avuto, a titolo anche oneroso, la facoltà di prevalersi in distinta, e ripartita quantità dell' acqua suddetta per il privato loro bisogno, ne vedevano con tanta irregolarità effettuata la distribuzione in relazione alle rispettive concessioni loro fatte, che anche nell'attuale diminuzione, e scarsezza alcuni ne abbondano, mentre altri ne rimangono quasi del tutto, ed anche totalmente privi, e mancanti. Fu pertanto, che fra gli oggetti, l' esame dei quali affidammo alla detta commissione, quelli principalmente furono.

I.

Di divisare gli espedienti opportuni per aumentare la quantità dell' acqua, cosicchè per lo meno addivenisse sufficiente, perchè tutti i concessionari ne potessero ripartitamento godere in corrispondenza delle rispettive concessioni.

II.

Di verificare se alcuna quantità di acqua venisse furtivamente sottratta dall' aquedotto, e prefiggere i modi da far cessare siffatte usurpazioni.

III.

Di suggerire il sistema opportuno per provvedere alla giusta distribuzione dell'acqua, talmente che anche nel caso d' irreparabile deficienza, avesse questa a risentirsi proporzionatamente da tutti i concessionari. Ha corrisposto la commissione sopramenzionata con premura, e zelo ai Nostri desideri, e mentre presso il più accurato esame, fatto anche con esperti nell' arte, e con accessi sul luogo, ha dovuto convincersi, che niuna furtiva sottrazione di alcuna quantità di acqua dall' aquedotto si verifica; ha rilevato, che la diminuzione dell' acqua in relazione all' antica quantità sua, proviene in parte dalla estenuazione delle sorgenti prodotta dalla ostinata siccità delle stagioni, in parte da ingorgamenti delle sorgenti medesime dipendenti da sconcerti avvenuti nel corso degli anni nei bottini, e nelle forme di allacciamento: ha rilevato altresì, che l'aquedotto nell' epoche di sua maggiore abbondanza non ha posseduto più di oncie mille, e cento di acqua, mentre per le concessioni fatte converrebbe avere un volume di oncie mille ducento sette, e che nell' attuale scarsezza il quantitativo dell' acqua, di cui resta fornito l' aquedotto sudetto, non eccede il volume di once ottocento.

Providentiae adhibitae a praefecto sacrae congregationis Aquarum ad effectum restituendi aqueductum ad pristinum statum

§. 2. Affidata a voi la prefettura delle Acque e Strade, ed assunta la qualità di presidente della succennata commissione, vi siete pel vostro attaccamento alla Nostra persona, ed impegno pel pubblico bene, occupato degli oggetti, per i quali la commissione suddetta era stata da Noi destinata, e conoscendo primieramente la necessità di riparare alla deficienza dell'Acqua Felice, che può dirsi quasi ordinaria, avete proposto di aggiungere all'aquedotto alcune sorgenti, le quali quanto si mostrano copiose da somministrare una quantità di acqua, che tornando l' aquedotto all' antico suo stato, possa con facilità per il riunito volume corrispondere a tutte quelle concessioni, le quali si rinvengono già fatte, altrettanto sono di una qualità di acqua potabile, e della stessa identifica bontà, fatta riconoscere da esperti chimici, di quella che di presente costituisce l' aquedotto Felice. Quindi confidando nella divina provvidenza, che mi-

tigata la siccità delle stagioni venga a rimuoversi l'estenuazione delle sorgenti attuali, tanto voi, che la commissione deputata vi siete adoperati di predisporre le cose in modo, affinchè con operazioni avvedutamente ordinate, e diligentemente eseguite, si tolgano i sconcerti avvenuti nel decorso degli anni nei bottini, e nelle forme di allacciamento, produttivi l'ingorgamento delle sorgenti, affinchè tutte le opere di allacciamento tornino in quel regolare sistema che si richiede, perchè le sorgenti possano all'aquedotto tributare tutte le loro acque. Mentre però queste provvidenze si anderanno adottando, ci avete di presente rappresentato, che dietro le più esatte notizie, ha la commissione speciale rilevato, che con molta irregolarità attualmente si effettua la distribuzione dell'Acqua Felice, non già per difetto, ma per inosservanza delle relative discipline, per cui hanno luogo i continui reclami fra gli utenti di essa; quindi ha veduto la convenienza di una generale riforma tendente a correggere anche nella sua scarsezza presente delle acque gli attuali difetti delle distribuzioni, ed a riordinarle tutte in quell'uniforme, e legale sistema, dal quale solo può assicurarsi l'aggiustatezza, e la proporzionalità delle dispense stesse. Essendo questo uno degli oggetti sopra i quali doveva portare le sue osservazioni la commissione deputata, ha giudicato nella sua saviezza d'incaricare il professore Cavalieri uno dei Nostri ispettori d'acque e strade, perchè giusta i principii dell'idometria, e secondo le consuetudini stabilite in questa città relativamente ai modi di distribuzione delle acque, proponesse un modo, ed un metodo uniforme, e legale, per cui formando una generale riforma tendente a correggere gli attuali difetti si effettuassero con proporzionalità e giustizia le dispense, tanto più che questo medesimo metodo potrà anche osservarsi, quando ritornato l'aquedotto per l'abbondanza delle acque allo stato che si desidera, sarà atto a supplire a tutte le già fatte concessioni.

Consilia peritorum referuntur

§. 3. Ha il professore Cavalieri corrisposto alla vostra aspettazione, ed a quella della commissione col mezzo di una dotta relazione, mediante la quale, giustificata la necessità di una generale riforma, stabilisce il metodo da tenersi, e le provvidenze d'adottarsi in proposito. In un affare però di tanto rilievo, e perchè non si desse luogo a reclami, è stato della vostra saggezza, e della commissione deputata di commetterne l'esame ai primi corpi accademici di questa capitale, ed esplorarne il loro voto. Quindi il collegio filosofico di questa università, il consiglio d'arte di pubblici lavori di acque, e strade, la Romana accademia delle belle arti detta di s. Luca, con appositi quesiti sono stati invitati ad esternare il loro sentimento, e tutti sono stati pienamente concordi nel riconoscere la necessità della riforma, nello stabilire le basi, sulle quali dovrebbe essere regolata, ed il sistema secondo il quale dovrebbe effettuarsi analogamente alla relazione anzidetta ad eccezione dell'accademia di s. Luca, la quale non si discostò già dalla sostanzialità delle massime generali, e del sistema, ma solo propose qualche modificazione applicabile alle dispense isolate. Tutto avete voi presentato alla Nostra considerazione, mediante un'apposito rapporto da voi fatto in nome della commissione deputata, implorando la superiore Nostra annuenza, e la sovrana Nostra approvazione.

Confirmatio apostolica

§. 4. Di Nostro moto-proprio pertanto, certa scienza e deliberata volontà col presente Nostro chirografo approviamo quanto è stato da voi, e dalla commissione specialmente da Noi deputata sin qui operato, e riconosciamo come cosa giusta, che si faccia una generale riforma nelle distribuzioni, siano isolate, sia che traggano l'origine loro dai rispettivi castelli dell'Acqua Felice, che vengano stabilite delle basi, sulle quali le medesime debbono essere regolate, e si adotti un sistema stabile, secondo il quale da qui innanzi vengano le medesime effettuate, affinchè tolti tutti i difetti, ed eliminati gli abusi, siano riordinate in modo uniforme d'assicurarsi della proporzionalità rispettiva delle dispense stesse, avendo anche in vista l'attuale diminuita quantità dell'acqua soprannennata.

Leges super distributione aquarum inter utentes

§. 5. Perlochè giusta i termini dell'enunciata relazione dell'ispettore Cavalieri vi accordiamo ogni necessaria, ed opportuna facoltà, quanto alle dispense isolate di far rimuovere le fistole delle sponde della forma, e dalle canne dei condotti, cui sono ora immediatamente applicate, formare per ogni dispensa una botticella singolare, che possa essere mantenuta giustamente piena di acqua, mediante un tubo di derivazione attaccato alla sponda della forma, ovvero alla condottura maestra, e munito di chiave regolatrice, applicare a questa botticella una fistola del tutto regolare, sia nella lunghezza, sia nel calibro, costituita con le condizioni legali dell'efflusso libero nell'aria, e del battente non mai maggiore di un palmo, ed un quarto, da moderarsi all'occorrenza a proporzione della portata generale dell'aquedotto mediante la chiave regolatrice an-

nessa al tubo di derivazione. Quelle dispense poi che sono contigue le une alle altre per aggevolare anche in appresso il regolamento dell'acqua, farete che vengano, per quanto si conoscerà possibile, e conveniente, riunite in una sola botticella, come ancora per le varie, e copiose derivazioni e dispense inerenti alla estremità dell'aquedotto presso il primario ricettacolo alle Terme, potrete far costruire un apposito castello in qualche parte opportuna dello stesso ricettacolo per sistemarvi queste stesse particolari dispense, sotto la condizione della regolare, e proporzionata distribuzione. Infine per mettere la distribuzione in uno stato di regolare uniformità, farete introdurre anche nei castelli così detti di s. Maria Maggiore, di s. Susanna, di s. Carlino, e del Quirinale il sistema esclusivo delle luci circolari, ed eliminare le rettangolari, adottando ciascun castello l'espediente delle chiavi regolatrici, ovvero qualche altro artifizio equivalente a potervi mantenere l'acqua ad un proporzionato battente, ed in genere tuttociò, che più crederete confacente alla proposta riforma, autorizzandovi a porre in pratica questo non solo, ma quanto altro più diffusamente si espone nell'enunciata relazione dell'ispettor Cavalieri, a seconda della quale, avendola presente, e come di parola in parola riportata, insieme col rapporto da voi fattoci, e voti dei tre corpi accademici, e quanto altro mai abbisognasse di speciale considerazione, e di specifica menzione, con la pienezza della Nostra potestà vi autorizziamo di fare eseguire la detta riforma.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 6. Volendo, e decretando, che al presente Nostro chirografo ancorchè non esibito, nè registrato in camera, e nei suoi libri non possa mai darsi, nè opporsi di surrezzione, od orrezzione, nè di alcun'altro vizio, e difetto della Nostra volontà ed intenzione, e così debba sempre giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi da qualsivoglia giudice, o tribunale, benchè collegiale, o congregazione composta di rmi cardinali togliendo loro ogni facoltà, e giurisdizione di definire, ed interpretare diversamente, dichiarando Noi fin d'adesso nullo, irrito, ed invalido tuttocciò, che scientemente, o ignorantemente fosse giudicato, o si tentasse giudicare contro la forma, e disposizione del presente Nostro chirografo, quale vogliamo che vaglia, e debba avere il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore con la semplice Nostra sottoscrizione, ancorchè non vi sia stato inteso o chiamato il commissario della Nostra camera, e qualunque altra persona, o corpo ancorche privilegiato privilegiatissimo che vi avesse, o pretendesse di avervi interesse, e che per essere compresa e compreso nella presente disposizione facesse di bisogno di una speciale menzione.

Derogatio contrariorum

§. 7. Non ostante la bolla di Pio IV Nostro predecessore *de registrandis*, la regola della Nostra cancelleria *de jure quaesito non tollendo*, e qualunque altra costituzione, ed ordinazione apostolica Nostra, e dei Nostri predecessori, bandi, leggi, statuti, concessioni, usi, stili, consuetudini, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole, avendone il di loro tenore qui per espresso, e riportato, e supplendo Noi colla pienezza della Nostra suprema potestà a qualunque vizio, e difetto, che potesse intervenire, per questa sola volta ed all'effetto premesso amplamente ed espressamente deroghiamo.

Dato dal Nostro palazzo apostolico al Quirinale questo dì sei agosto mille ottocento trenta quattro.

Gregorius PP. XVI.

CCXXVIII.

Erectio cathedralis ecclesiae in civitate sancti Joannis de Cuyo in America Meridionali.

Dat. die 19 septembris 1834 anno IV.

Gregorius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Inneffabili Dei providentia ad regendam gubernandamque universalem Ecclesiam nullis licet Nostris suffragantibus meritis vocati, si ad caeteras quaslibet Dominici agri partes excolendas studia Nostra alacres conferimus, non minus quidem lubenti animo, nec minus vigili sollicitudine aciem Nostrae mentis ad illas convertimus Catholici orbis regiones, quae ab hac apostolica Sede terra marique quam longissime distant, quaeque eo ampliores apostolicae benignitatis favores et gratias promerentur, quo majori cura et acriori animo Catholicam fidem, sine qua impos-

sibile est placere Deo, integram, inviolatamque servant, ac de Ecclesia in custodienda tuendaque ejus jurisdictione, immunitate et disciplina sunt benemeritae, Romanumque pontificem Jesu Christi Domini Nostri in terris vicarium, ac beatissimi Petri apostolorum principis verum legitimumque successorem filiali obedientia ac debita veneratione prosequuntur.

Ratio concessionis

§. 2. Porro ad aures Nostras pervenit, hoc ineunte saeculo Pium papam VII praedecessorem Nostrum fel. rec. praegrandem sejunxisse dioecesim Tucumanam in America Meridionali positam, binasque ex ea efformasse cathedrales ecclesias, quarum una Saltensis, Cordubensis altera appellata fuit. Huic postremae ecclesiae amplissimam insuper idem pontifex attribuit provinciam de Cuyo nuncupatam, quam a dioecesi sancti Jacobi de Chile separaverat: quo facto ut Cordubensis dioecesis ea, qua late patet, territorii latitudine nonnullas comprehendat provincias, quae diversis nunc subduntur temporalibus dominationibus, unaque provincia de Cuyo tribus distinctis, licet arcto inter se foedere conjunctis constet guberniis, nempe sancti Joannis, Mendozae et sancti Aloisii.

Prosequitur ut supra

§. 3. Accepimus praeterea, provinciam de Cuyo in extrema sitam esse latissimae Cordubensis dioecesis parte, et a civitate Cordubae tam longe abesse, ut episcopus itineris difficultate, ac viarum asperitate impediatur, quominus illuc ad partoralia munera explenda se conferat, et mutuae communicationis non raro desit facultas. Quare spiritualis necessitas fidelium illic degentium, quorum fere centena millia numerantur, studium excitavit eorum, qui ibidem dominantur, ut apostolicam Sedem deprecarentur pro nova cathedrali ecclesia in sua provincia erigenda, et episcopi residentialis institutione, vel saltem titularis necessariis vicarii apostolici facultatibus suffulti deputatione. Oblatas hinc preces paterna charitate complectens rec. mem. Leo pp. XII alter decessor Noster ad episcopatum Thaumacensem in partibus infidelium evexit venerabilem fratrem Justum de s. Maria de Oro ex ordine Praedicatorum, eumque constituit vicarium apostolicum, ut spirituali procuratione ex Romani pontificis anctoritate regionem illam administraret.

Expositio precum

§. 4. Apostolica hujusmodi providentia, ac vigilis antistitis praesentia, et opera vehementius illecti provinciae illius christifideles communi consilio statuerunt hanc sanctam Sedem denuo adire, et episcopalis cathedrae in Cuyensi provincia erectionem postulare. Quapropter per eumdem vicarium apostolicum nomine cleri, magistratuum et populi universi supplicationes Nobis exhibitae fuerunt, ut opus a decessore Nostro Leone XII inceptum perficere, et gaudium Cuyensis populi plenum reddere dignaremur. Nos quippe necessitatem utilitatemque novi episcopatus illico conspeximus, ac Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum vestigia sectantes datis literis ad praefatum vicarium apostolicum significandum duximus, tum demum Nos illorum votis assensuros, cum omnia ad instituendam ordinandamque novam dioecesim pertinentia Nobis prompta ac parata esse denunciaretur.

Eadem ut supra

§. 5. Cuyenses omnes, cum primum Nostras hujusmodi literas acceperunt, ingenti gaudio laetabundos manus suas in Sancta levasse audivimus, et Deo omnipotenti maximas solemnesque egisse gratias. Qui vero summam tenent imperii una cum venerabili fratre Justo episcopo Thaumacensi vicario apostolico assentientibus proceribus Mendozae et sancti Aloisii, initas invicem conventiones Nobis humiliter exhibuerunt, quas ipsi perpetuo ac fideliter se in posterum servaturos pollicebantur, et quarum praecipua capita haec sunt.

Conditiones propositae a gubernio pro obtinenda erectione novae sedis

§. 6. Gubernium juramento se obligavit anno millesimo octingentesimo vicesimo septimo, et in praesentiarum iterum se obligat ad tuendam perpetuo in universa provincia Cuyensi religionem Catholicam apostolicam Romanam, quovis alio cultu penitus amoto et semper excluso, ac propterea in gymnasiis tum publicis tum privatis, tum circa dogmata quam circa moralia ea tradetur doctrina, quam Ecclesia Romana profitetur, dirigente ac prospiciente episcopo Cuyensi; qua in re per gubernium diligentissime cavebitur, ne in ea provincia conficiantur, aut in eam inducantur libri vel scripta cujuscumque generis adversus dogmata, moralem disciplinam et decus Sanctae Matris Ecclesiae ejusque ministrorum, proindeque auctoritate ecclesiastica postulante, civilis potestas scriptorum ac librorum editionem vel introductionem penitus impediet, illos coercendo ac debitis poenis afficiendo, qui hac super re deliquisse forte deprehendantur.

Idem ut supra

§. 7. Immunitas ecclesiastica personalis, realis et localis juxta sacrorum canonum constituta religiosissime servabitur. Foro ecclesiastico per magistratus aliosque judices saeculares debita observantia semper adhibebitur, quorum erit praeterea opportunum praesidium suppeditare ecclesiasticae potestati illud roganti, ut sua decreta proprium consequantur effectum.

Prosequitur ut supra

§. 8. Episcopus libere exercebit ea omnia, quae ipsi competunt ratione sui muneris pastoralis juxta praescripta sacro-

rum canonum, et vigentem Sanctae Matris Ecclesiae Catholicae disciplinam ab apostolica Sede approbatam; parique modo communicabit cum clero et populo opportunas leges et ordinationes in rebus spiritualibus et ecclesiasticis edendo: idem cohibebit, ac puniet censuris aliisque poenis legum sacrarum violatores, sententiae, decreta, et provisiones sive in poenam, sive in cautionem criminum contra clericos delinquentes ab eo pronunciabuntur ad mentem sacrorum canonum. Causae matrimoniales, decimales et caeterae ecclesiasticae a judicibus competentibus in foro Ecclesiae privative definientur.

Idem ut supra

§. 9. Erit Ecclesiae jus acquirendi ac pleno jure disponendi de rebus propriis servatis ceteroquin sacrorum canonum praescriptionibus. Gubernium operam suam praestabit meliori quo fieri poterit modo restaurationi coenobiorum regularium, ac bonorum restitutioni, et regulares conservabuntur in possessione temporalium rerum eis addictarum.

Reservatio in casu dubietatis recurrendi ad s. Sedem

§. 10. Demum quaecumque alia, quae respiciunt ad erectionem novi episcopatus et exercitium auctoritatis ecclesiasticae, ac illa quoque, de quibus nulla superius facta fuerit mentio ad praescriptum sacrorum canonum et probatam Catholicae Ecclesiae disciplinam definientur, vel gravi interveniente difficultate ad apostolicae Sedis judicium erunt deferenda.

Dismembratio dioecesis Cordubensis

§. 11. Nos igitur, qui cuncta superius narrata ac caetera omnia matura deliberatione perpendimus, et prae oculis habentes spirituale bonum, quod fideli illi populo expetita novae sedis episcopalis erectione sub hujusmodi laetis auspiciis sperandum est, audito etiam nonnullorum venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium consilio ad majorem Dei gloriam et ad Ecclesiae Catholicae Apostolicae Romanae exaltationem ex certa scientia, motu proprio, deque apostolicae potestatis plenitudine supplendo defectui consensus capituli cathedralis ecclesiae Cordubensis nunc suo viduatae pastore universam provinciam de Cuyo nuncupatam a dioecesi Cordubensi perpetuo dividimus, sejungimus, ac dismembramus, nec non in ea consistentes et consistentia ecclesias, paroecias, monasteria, conventus et alia quaecumque secularia, ac quorumvis ordinum regularia beneficia, et pariter in ea degentes utriusque sexus personas, habitatores et incolas tam laicos quam clericos presbyteros beneficiarios et religiosos cujuscumque gradus, status, ordinis et conditionis existant ab ordinaria jurisdictione ac potestate antistitis Cordubensis pro tempore existentis, seu ejus dioecesis ordinarii eadem apostolica auctoritate similiter perpetuo eximimus, liberamus et absolvimus.

Erectio civitatis sancti Joannis in civitatem episcopalem

§. 12. Dein civitatem sancti Joannis in provincia de Cuyo positam populi frequentia, templorum nitore, aliisque praerogativis abunde praeditam in civitatem episcopalem auctoritate apostolica erigimus et constituimus, eique sic erectae et constitutae civitatis titulum ac denominationem cum omnibus et singulis honoribus, juribus, privilegiis, et praerogativis, quibus caeterae civitates episcopali sede insignitae, earumque cives in America Meridionali utuntur et gaudent, ac uti et gaudere possunt ac poterunt quomodolibet in futurum concedimus atque elargimur. Ecclesiam vero parochialem in praefata civitate sancti Joannis de Cuyo existentem, et sancto Josepho confessori beatissimae virginis Mariae sponso dicatam in cathedralem ecclesiam sancti Joannis de Cuyo nuncupandam, et parochialem ut antea sub eodem sancti Josephi titulo extituram evehimus et attollimus, simulque in eo sedem, cathedram ac dignitatem episcopalem pro uno deinceps episcopo sancti Joannis de Cuyo nuncupando, qui eidem ecclesiae, civitati ac dioecesi ut infra assignandae, illiusque clero et populo praesit, synodum convocet, ac omnia et singula jura, officia, et munia episcopalia habeat, exerceatque, cum suis capitulo, arca, sigillo, curia, mensa episcopali, seminario ecclesiastico, ceterisque fruatur pontificalibus insigniis, juribus, honoribus, praeeminentiis, gratiis, favoribus, jurisdictionibus, indultisque realibus, personalibus ac mixtis, quibus reliquae cathedrales ecclesiae in America Meridionali existentes, earumque praesules, non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, seu privilegio particulari utuntur et fruuntur, simili apostolica auctoritate perpetuo erigimus ac instituimus, ipsamque episcopalem ecclesiam sancti Joannis de Cuyo metropolitico juri archiepiscopi pro tempore ecclesiae de Plata seu de Charcas, donec aliter ab apostolica Sede statutum fuerit, subjicimus et in suffraganeam assignamus.

Praefinitio novae dioecesis

§. 13. Praefatam autem universam provinciam sancti Joannis de Cuyo, in qua tres reperiuntur distinctae ditiones inter se foederatae, quarum una complectitur territorium sancti Joannis, altera territorium Mendozae, ac tertia illud sancti Aloisii a Cordubensi dioecesi, ut supra, sejunctam et avulsam eidem ecclesiae sancti Joannis de Cuyo pro suo territorio ac dioecesi attribuimus et assignamus, eamdemque provinciam sancti Joannis de Cuyo, ac in ea existentes et existentia paroecias, collegiatas, si quae sunt, aliasque ecclesias quascumque, monasteria, conventus et omnia

sive saecularia sive quorumvis ordinum regularia cum cura, et sine cura beneficia ecclesiastica, item utriusque sexus personas et incolas tum laicos quam clericos, non tamen exemptos, cujuscumque gradus, ordinis et conditionis ordinariae jurisdictioni regimini et potestati futuri ac pro tempore existentis episcopi sancti Joannis de Cuyo pariter perpetuo submittimus atque subjicimus. Hinc praecipimus ac mandamus, ut omnia et singula instrumenta, scripturae, et alia cujusvis generis documenta, siquae sunt ad praedictam provinciam sancti Joannis de Cuyo quovis modo pertinentia, et ad illius incolas, ecclesias et beneficia quomodolibet spectantia ab episcopali Cordubensi curia extrahantur, et cancellariae novi episcopatus Cuyensis, ut supra erecti, libere tradantur.

Dotatio sedis episcopalis

§. 14. Similiter pro decenti et commoda futuri antistitis, ejusque in Cuyensi episcopatu successorum, et curiae episcopalis habitatione aedes ecclesiae cathedrali propinquas perpetuo assignamus et adscribimus, quae tamen si minus aptae inveniantur, aliae vel ex parte vel in toto aedificabuntur. Ut futurus autem pro tempore existens Cuyensis episcopus pontificalem suam dignitatem tueri, ac vicario generali et curiae episcopali providere valeat, tertiam partem decimarum ibidem colligendarum, prout mos est in ecclesia Cordubensi, mensae episcopali sancti Joannis de Cuyo perpetuo pariter assignamus et attribuimus.

Erectio capituli cathedralis

§. 15. In memorata autem parochiali ecclesia sancti Joannis de Cuyo sic, ut dictum est, ad cathedralis honorem evecta instituimus atque erigimus capitulum undecim constans canonicalibus praebendis, nimirum tribus dignitatibus, quarum prima decanatus, quae post pontificalem erit major, et omnibus potietur honoribus, privilegiis et praeeminentiis ei de jure competentibus, ipsique erit adjunctum onus curae animarum, quae sicut prius, et sine ulla innovatione exercebitur; secunda archidiaconatus, ac tertia magisterium scholae nuncupabitur, nec non octo canonicatibus, comprehensis theologali ac poenitentiaria praebendis, quae juxta canonicas sanctiones, ac praesertim concilii Tridentini decreta in capitulis ecclesiarum cathedralium extare debent; ac praeterea eidem ecclesiae erunt addicti pro servitio chori sex praebendati, seu vicarii, aliique clerici. Hujusmodi autem dignitatum non minus quam canonicatuum et praebendarum futuri ac pro tempore existentes possessores apud eamdem ecclesiam cathedralem sancti Joannis de Cuyo personaliter residere, ac in ea divina quoque officia ceterasque ecclesiasticas functiones celebrare, horasque canonicas cum diurnas tum nocturnas decantare, recitare et psallere, missamque conventualem pro benefactoribus in genere quotidie celebrare, ac eidem cathedrali ecclesiae in omnibus laudabiliter deservire, illiusque statuta in posterum edenda diligenter observare teneantur.

Dotatio capituli

§. 16. Capitulo autem novae cathedralis ecclesiae sancti Joannis sic erecto et constituto assignamus ac tribuimus juxta morem Ecclesiae Cordubensis tertiam partem praefatarum decimarum, quae ut sequitur dividenda erit, nempe praebenda trium dignitatum constituetur in summa scutatorum quatuor centum pro qualibet earum; praebenda cujuslibet ex quatuor senioribus canonicatibus in summa scutatorum tercentum et quinquaginta; praebenda reliquorum quatuor canonicatuum in summa scutatorum tercentum pro quolibet eorum. Primi tres praebendati, seu vicarii, ut vocant portionarii, habebunt singuli scutata ducenta et viginti quinque, caeteri tres praebendati seu vicarii, ut vocant semi-portionarii habebunt singuli scutata ducenta. Quod si redditus a tertia parte decimarum provenientes non efficient summam cuilibet praebendae, ut supra, attributam, collatio alicujus praebendae suspensa remanebit, donec redditus tertiae partis decimarum ad praestitutam poecuniae vim pervenerint. Fabricae autem ac sacrario praedictae cathedralis ecclesiae illam pro ejus cultu ac tuitione dotem, quae ei partim ex decimis, partim ex censibus, ac bonis stabilibus jam constituta reperitur, simili modo adsignamus atque tribuimus.

Privilegia tributa capitulo

§. 17. Eisdem quoque futuris ac pro tempore existentibus tribus dignitatibus, et octo canonicis praedictis ut ipsi capitulariter congregati pro memoratae ecclesiae cathedralis, ac illius mensae capitularis sacrarii et fabricae, earumque rerum ac bonorum prospero felicique statu ac regimine, et onerum eis incumbentium implemento, horarum canonicarum, aliorumque divinorum officiorum celebratione, fructuum, distributionum et quorumcumque emolumentorum partitione atque administratione, poenarumque per absentes, aut negligentes contrahendarum impositione; quaecumque statuta, ordinationes ac decreta sacris tamen canonibus concilii Tridentini decretis, et constitutionibus apostolicis non contraria condendi ac edendi sub episcopi tamen pro tempore existentis praesidentia et approbatione plenam ac omnimodam potestatem concedimus et impartimur. Praeterea eidem capitulo et canonicis pro tempore existentibus indulgemus, atque elargimur jus utendi ac fruendi omnibus

et singulis tam spiritualibus quam temporalibus gratiis, privilegiis, immunitatibus, praeeminentiis et favoribus, quibus aliarum similium in America Meridionali existentium cathedralium ecclesiarum capitula, dignitates et canonicatus jure, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen titulo oneroso, aut indulto vel privilegio particulari utuntur ac fruuntur, dummodo adhuc sint in usu, et non fuerint revocata, nec sacris canonibus, constitutionibus et decretis apostolicis repugnent.

Erectio seminarii episcopalis

§. 18. Ut vero adolescentes in sortem Domini vocati non minus pietate, quam humanioribus literis sacrisque disciplinis instituantur ac informentur, ecclesiasticum clericorum seminarium in civitate sancti Joannis erigimus, eique aedes ecclesiae sancti Clementis papae et martyris contiguas adscribimus, illamque dotationem, quae eidem jam constituta fuit, pariter attribuimus et adjudicamus.

Praeceptum de inscribendis fructibus in libris Camerae

§. 19. Perpensis autem redditibus ac fructibus ecclesiae episcopalis sancti Joannis de Cuyo, ut supra attributis, eamdem ecclesiam Cuyensem in florenis aureis de camera triginta tribus ac in tertia floreni parte de more taxari, ac ejusmodi taxam in libris camerae apostolicae describi volumus, ac praecipimus.

Reservatio juris nominandi

§. 20. Quod vero spectat ad provisionem ejusdem novae cathedralis ecclesiae sancti Joannis de Cuyo, Nos illa utentes potestatis plenitudine, quam pastor coelestis et episcopus animarum Nobis tradidit super universis ecclesiis, et peculiaribus attentis circumstantiis eamdem ecclesiam hac prima vice de persona Nobis benevisa providere intendimus, Nobisque reservamus; in futuris autem praefatae sedis episcopalis vacationibus matura deliberatione perpendentes cuncta et singula, quae a memorato vicario apostolico, et ab iis, qui Cuyensi praesunt ditioni exposita sunt, in postulanda nomine universi populi novae dioecesis erectione, ac rationem potissimum habentes eorum, quae promissa sunt de tuenda puritate Catholicae apostolicae Romanae religionis, de quovis alio cultu penitus inhibendo, deque caeteris omnibus circa moralem disciplinam Ecclesiae, juriumque conservationem et amplificationem juxta datam fidem perpetuo et inviolabiliter praestandis in benevolentiae, gratiaeque significationem libenter motu proprio, certa scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine statuimus atque decernimus a Nobis et a Romanis pontificibus successoribus Nostris acceptum iri illam ecclesiasticam personam, quae a civili gubernio pro episcopali ecclesia sancti Joannis de Cuyo fuerit commendata, dummodo tamen illa dotibus per sacros canones et per concilium Tridentium requisitis praefulgeat, et praefatum gubernium ejusque praesides ipsum exhibentes in Catholicae apostolicae Romanae religionis professione, et in apostolicae Sedis communione atque obedientia permaneant. Similiter decernimus atque indulgemus, ut episcopus sancti Joannis eadem ratione canonicam tribuat institutionem illis idoneis ecclesiasticis viris, et in sacris ordinibus constitutis, quos gubernium commendabit ad canonicales praebendas obtinendas, praevio tamen concursu ad praescriptum concilii Tridentini et apostolicarum constitutionum, habendo pro collatione tum dignitatis decanatus, cui, ut supra decrevimus, animarum cura debet adhaerere, tum utriusque canonicalis praebendae theologalis et poenitentiariae, ac praevio etiam pro reliquis conferendis canonicatibus et praebendis examine, vel alio experimento per episcopum designando, quin tamen in supra memorata commendatione aliena jura, siquae sunt, prorsus laedantur, et quin hodiernus parochus ecclesiae sancti Josephi nuper ad cathedrae episcopalis honorem erectae praedicto concursui obnoxius sit, quem imo ad decanatus quoque dignitatem cum animarum cura sine nova provisione extollimus, ac vigore praesentium instituimus.

Deputatio executoris apostolici

§. 21. Quamobrem venerabili fratri Justo a sancta Maria de Oro episcopo Taumacensi in partibus infidelium, quem in praesentium literarum Nostrarum exequutorem eligimus ac deputamus per apostolica scripta mandamus, ut ipse per se vel alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum has Nostras literas, ubi et quando opus fuerit, aut quoties ab iis quorum interest, vel ab aliquo eorum fuerit requisitus solemniter publicet et exequatur, ac omnia et singula in eis contenta faciat auctoritate Nostra ab omnibus ad quos spectat et pro tempore spectabit inviolabiliter observari, atque ut tam ipse quam persona ab eo subdeleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet oritura etiam definitive, et quacumque appellatione remota pronunciare libere et licite possit et valeat, contradictores quoslibet ac rebelles per sententias, censuras, poenasque ecclesiasticas, aliaque juris et facti remedia compescendo, invocato etiamsi opus fuerit auxilio brachii saecularis, plenam et omnimodam facultatem concedimus atque elargimur. Eidem episcopo Thaumacensi praecipimus et mandamus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione conficiendorum exemplar authenticum intra annum ab expleta ipsarum exequu-

tione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivo congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari volumus.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 22. Praesentes autem literas et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod ii quorum interest, aut interesse possent in futurum vocati et auditi non fuerint, aut praemissis non consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae defectu notari, impugnari vel in controversiam vocari posse; sed perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere; sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes sublata eis, et eorum cuilibet aliter judicandi ac interpretandi facultate judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum ac inane decernimus atque declaramus.

Derogatio contrariorum

§. 23. Non obstantibus defectu consensus capituli et canonicorum praedictae cathedralis ecclesiae Cordubensis, ac de jure quaesito non tollendo, de dismembrationibus ad partes committendis, etiam vocatis omnibus quorum interest, aliisque Nostris et cancellariae apostolicae regulis, ac Lateranensis concilii novissime celebrati, aliisque in contrarium praemissorum quomodolibet editis etiam in synodalibus, provincialibus, universalibus conciliis specialibus vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, supradictaeque Cordubensis ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque et literis apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis

§. 24. Hujusmodi vero literarum transumptis seu exemplis etiam impressis manu notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eamdem ubique locorum in judicio et extra fidem haberi volumus, quae ipsis praesentibus haberetur si originaliter exhiberentur.

Sanctio poenalis

§. 25. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae dismembrationis, divisionis, erectionis, subjectionis, commissionis, deputationis, mandati, derogationis et voluntatis, infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto decimo tertio kalendas octobris, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXXIX.

Reformatio ordinis legislativi, et judiciarii in universa ditione Pontificia.

Dat. die 10 novembris 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Motu proprio

Proemium

§. 1. Elevati appena per divino volere alla cattedra di s. Pietro, il primo e il più vivo dei Nostri desiderj fu quello di una riforma nel sistema legislativo e giudiziario. Non ci erano ignote le moltiplici istanze, perchè agli usi ed ai costumi generali si conformasse il modo di amministrare la giustizia; perchè si togliesse la necessità di ricorrere ai tribunali di Roma dai punti estremi dello stato; perchè le cause si discutessero da piu giudici collegialmente; e nella lingua materna; perchè le sentenze contenessero le ragioni di giudicare. Quindi coi Nostri regolamenti del 5 e del 31 ottobre 1831 facemmo paghi i voti communi, riordinando tutto il sistema dei civili giudizj, e dichiarando inoltre che, sulle basi del codice di procedura della sa. me. di Pio VII si farebbe una nuova compilazione delle leggi giudiziarie, tolte le inutili ed aggiuntevi quelle che potessero rendere più spedito il corso degli affari.

Cur diu publicatio novae reformationis retardata fuerit exponitur

§. 2. Quest'opera abbenchè incominciata con la maggiore sollecitudine, non poteva compiersi nel breve giro di pochi mesi, siccome Noi avremmo voluto. Bisognava richiamare ad esame tutte le disposizioni di quel codice per conoscere quali fossero meritevoli di riforma, quali di cambiamento, e quali infine dovessero essere rischiarate e ridotte a tale precisione, che venisse tolta, per quanto il permette la natura delle umane cose, ogni causa di dubitare sulla vera intelligenza ed applicazione della legge: e bisognava inoltre supplire al voto che lasciava lo stesso codice in ordine ad alcuni articoli della legislazione giudiziaria; dal che nasceva il grande abuso di protrarre i giudizj,

introducendo nel nuovo edificio legislativo una parte delle vecchie forme, abolite appunto perchè servivano di alimento ai forensi cavilli.

Cautelae adhibitae ut novae leges utiles evaderent

§. 3. A questo fine avevamo Noi prudentemente stabilito che tutt' i tribunali del Nostro stato, per mezzo de' loro capi o presidenti, ci proponessero i loro dubbj, insieme a quelle riforme o migliorazioni che riputassero utili o necessarie nel sistema della civile procedura. Si rese adunque indispensabile il fare alcune dichiarazioni, ed alcune disposizioni suppletorie, generali e speciali, corrispondenti ai dubbj ed alle istanze che di tempo in tempo si proponeano; e per tal modo preparare lo stabilimento e la più facile esecuzione degli ordini nuovi, di cui le basi doveano essere le leggi del glorioso Nostro predecessore, e le parziali riforme già da Noi pubblicate; l' oggetto poi e lo scopo, quello di togliere le incertezze, ed estinguere ogni fonte di arbitrio, ch' è il sommo de' mali nell' amministrazione della giustizia.

Ratio constitutionis

§. 4. Ma l' opera non sarebbe stata compiuta, se alle nuove istituzioni non venissero conformate quelle leggi correttorie del comune diritto, che con tanta sapienza promulgò lo stesso pontefice, sullo stato e capacità delle persone, sulle successioni, sugli atti di ultima volontà, sui fedecommessi, sui contratti e sulle ipoteche; e che, sebbene in parte modificate dal di lui successore Leone XII di felice ricordanza, tuttavolta lasciavano a desiderare un qualche miglioramento. Queste leggi pertanto riunite alle leggi che riguardano l'ordinamento giudiziario, ed a quelle di procedura riordinate tutte e rifuse, formano un corpo di legislazione di cui le singole parti sono fra loro in armonia col titolo di regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili. Avendo Noi sottoposto a rigorosa censura il progetto di tale regolamento, lo abbiamo trovato pienamente conforme ai bisogni dei popoli soggetti al dominio della santa Sede: perlochè speriamo con fondamento, che, assecondando i magistrati, siccome debbono, la Nostra volontà, si raggiunga il fine a cui furono saggiamente dirette le cure di Pio VII nel promulgare la sua legislazione, di seguire, cioè, la grande massima che dichiara ottime quelle leggi le quali attribuiscano ai giudici il minimo arbitrio, senza violentare la loro coscienza; ed ottimi i giudici, i quali attribuiscano il minimo possibile arbitrio a loro stessi.

Tenor constitutionis

§. 5. E volendo ottenere l' effetto di queste Nostre speranze, di Nostro moto proprio, certa scienza, e con la pienezza della suprema Nostra podestà, approvando e confermando nella forma la più specifica tutte e singole le disposizioni contenute nel suddetto regolamento legislativo e giudiziario, ordiniamo e comandiamo che, a datare dal primo giorno di gennajo del prossimo anno 1835, tanto in Roma, quanto in tutte le provincie del Nostro stato, siano pienamente ed intieramente osservate come leggi sovrane: le quali disposizioni sono del tenore seguente.

Regolamento
Legislativo e giudiziario

Parte I.

Della legislazione civile

Titolo I.

Delle leggi civili in generale

1.

De legibus civilibus generalibus

§. 6. Le leggi del diritto comune, moderate secondo il diritto canonico e le costituzioni apostoliche, continueranno ad essere la norma dei giudizj civili in tuttocciò che non viene altrimenti disposto in questo regolamento.

Sono considerate come una parte del diritto civile vigente nello stato Pontificio le leggi commerciali pubblicate con l'editto del 1 giugno 1821. (Vedi appendice n. 36 pag. 325 vol. I. della raccolta delle leggi).

2.

Continueranno pure ad essere osservati gli statuti locali, in quelle parti che contengono provvedimenti relativi alla coltura del territorio, al corso delle acque, ai pascoli, ai danni dati nei terreni, e ad altri simili oggetti rurali.

3.

Nondimeno è permesso ai consigli comunitativi legalmente convocati di prendere ad esame le disposizioni statutarie rimaste in osservanza, a forma del §. precedente, e di proporre quelle modificazioni e quei miglioramenti che saranno più utili agl' interessi locali.

4.

Le modificazioni proposte dai consigli non avranno forza di legge se non sa-

ranno approvate con speciale motu-proprio sovrano sopra rapporto del preside della provincia, contenente i pareri della congregazione governativa del tribunale civile.

Titolo II.

Delle leggi concernenti lo stato delle persone

5.

De legibus respicientibus statum personarum

§. 7. Cessa l'età minore, quando è compiuto il ventunesimo anno.

6.

Il figlio maggiore che contrae matrimonio, e vive separato dal padre, si ritiene come emancipato.

7.

Le leggi personali che sono in vigore nel luogo del domicilio, sieguono sempre la persona, abbenchè si trasferisca in paese straniero.

8.

Gli stranieri sono capaci di succedere all'eredità testate od intestate, e di acquistare nello stato Pontificio, se e come per le leggi vigenti ne' paesi esteri saranno capaci di succedere e di acquistare i sudditi pontificii, salve le convenzioni politiche ed i trattati.

Titolo III.

Delle leggi concernenti le successioni

9.

De ordine in successionibus servando

§. 8. Nella linea diretta discendentale, i figli maschi o altri discendenti maschi escluderanno sempre dall'eredità intestata del padre, dell'avo, o di altro ascendente maschio dell'agnazione le femmine ed i cognati, ancorchè eguali o prossimiori in grado.

10.

Nella linea diretta ascendentale, allorchè si tratterà di succedere all'eredità intestata del figlio, nipote o altro discendente maschio di maschio, il padre, l'avo paterno o altro ascendente maschio escluderà le ascendenti femmine, ancorchè prossimiori in grado.

Alla sola madre, qualora non sia vivente il padre, rimane preservata la tutuosa successione alla eredità del figlio in preferenza dell'avo o altro ascendente più remoto, e la consuccessione in concorso dei fratelli germani consanguinei del defunto: la divisione si farà in parti eguali, a termini del comune diritto.

11.

Nell'eredità dei collaterali maschi, le femmine coi loro figli e discendenti dell'uno e dell'altro sesso, quantunque in eguale, o in più prossimo grado saranno escluse dai maschi agnati congiunti col defunto fino al terzo grado della computazione civile inclusivamente.

12.

Nel caso del §. precedente se le femmine siano innutte, e non possano altronde conseguire la dote, dovranno riceverla in sussidio dalle persone per le quali saranno escluse, e sulla porzione dei beni in cui sarebbero succedute *ab intestato*: questa dote sarà tassata secondo il ragionevole arbitrio de' giudici regolato dalla necessità di un onesto collocamento.

Il disposto in questo §. relativamente alla dote, avrà luogo ancora per gli alimenti necessari, durante il tempo, in cui le femmine rimarranno innutte.

13.

Saranno pure escluse da ogni successione, in concorso dei maschi ed agnati contemplati nel §. 11, le avole, proavole ed altre ascendenti femmine di ambedue i lati, come ancora gli ascendenti maschi del defunto per lato materno, salva però la legittima, sempre che sia loro dovuta per disposizione di ragione: la legittima in tal caso sarà la terza della terza parte della intiera eredità.

14.

In tutti gli altri casi, fuori di quegli espressi nei §§. 9 al 13, succederanno i maschi e le femmine, gli agnati ed i cognati, senza distinzione, nella forma prescritta dal diritto novissimo Giustinianeo.

15.

Tra gli agnati invitati alle successioni intestate rimangono ferme le disposizioni del diritto comune, rispetto alle pre-

rogative dei gradi ai diritti di rappresentazione.

16.

L' esclusione delle femmine e dei cognati non avrà mai luogo nella eredità intestata di femmine, tanto nella linea diretta discendentale, che nell'ascendentale e collaterale.

17.

In niun caso la figlia o altra discendente sarà esclusa dalla eredità intestata del padre, dell' avo o altro ascendente, morti senza figli o discendenti maschi ed agnati.

18.

Le figlie o nepoti, già collocate in matrimonio al tempo della morte del padre o dell'avo paterno, e da questi provvedute di congrua dote, null' altro potranno pretendere dalla loro eredità testata o intestata.

19.

Quelle che rimasero innutte, o che furono collocate senza dote, conseguiranno la dote congrua sui beni della successione.

Quelle che furono collocate con una dote non congrua, ne faranno la imputazione per conseguire il supplemento.

20.

La misura della congruità si determina avuto riguardo alla condizione della famiglia, alle forze del di lei patrimonio, all' uso vigente nella medesima, ed alla consuetudine osservata nel luogo dalle altre famiglie di eguale condizione.

21.

Si avrà sempre per congrua quella dote con la quale le femmine vennero onestamente collocate.

22.

I fratelli non saranno obbligati a consegnare la dote alle sorelle innutte, che allorquando seguirà il loro collocamento, o giunte che siano all' età di anni venticinque compiuti senz' essere collocate.

In questo secondo caso, sarà a carico dei fratelli d' implorare l' officio dei giudici, affinchè la dote sia investita e posta in salvo pel caso del futuro matrimonio.

23.

Nel tempo intermedio, le femmine innutte dovranno essere alimentate e mantenute dai fratelli nella casa comune se convivono insieme, o presso uno di essi, a spese comuni, se vivono separati.

24.

Passata la età di anni venticinque, senza che siano collocate, rimarrà in loro facoltà di obbligare i fratelli o a consegnare ad esse la dote, od a continuare nella somministrazione degli alimenti.

Nel primo caso cesserà la prestazione alimentaria, e nel secondo non avrà luogo la consegna della dote.

25.

Potranno le femmine nubili, o i loro tutori e curatori, astringere in ogni tempo i fratelli o altri collaterali escludenti a liquidare la quantità della dote, ed assegnare i fondi sopra i quali dovranno conseguirla.

26.

Per la sicurezza e conservazione della dote dovuta dai fratelli o da altri, in concorso de' quali sono escluse, competerà alle femmine la ipoteca, a termini delle disposizioni contenute nel seguente titolo VII.

27.

Nel caso in cui restino escluse le figlie di un fratello predefunto, esse non potranno conseguire per ragione di dote, che la porzione di legittima che al loro padre sarebbe appartenuta, se fosse stata superstite in tempo dell'aperta successione.

28.

La dote dovuta alle figlie, o ad altre femmine discendenti, passerà ai loro eredi legittimi, in caso che muojano senza testamento: potranno esse disporne liberamente, per atto di ultima volontà, nel solo caso che siano giunte agli anni vinticinque compiuti, tempo in cui si fa luogo alla tradizione a norma del §. 22.

29.

Potranno i fratelli, o altri preferiti nella successione, essere astretti a dare gli alimenti alle femmine innutte, anche fuori della loro casa, ed in danaro, se vi concorre un ragionevole motivo.

Questi alimenti potranno anche essere tassati in una somma che superi il frutto della dote, secondo il prudente arbitrio dei giudici, dai quali pure dipenderà la destinazione del luogo, e delle persone presso le quali dovranno decentemente, in tal caso, collocarsi.

30.

Trovandosi superstite la madre o l'ava paterna, in istato vedovile, le figlie o le nepoti saranno collocate presso la madre non passata alle seconde nozze, o presso l'ava in caso diverso, sia che queste convivano coi maschi eredi, sia che vivano separate: in questo caso dovranno dai detti eredi somministrarsi gli alimenti in danaro nel modo prescritto dal §. precedente.

31.

In tutt'i casi, in cui la legittima è dovuta *ab intestato* per disposizione del diritto comune alle avole, o agli ascendenti del defunto per lato materno, questa si dovrà egualmente sulle eredità testate nella seguente maniera:

I.

Si limiterà al terzo del terzo dell'intiera eredità se gli eredi scritti nel testamento saranno i fratelli o le sorelle del testatore, o i rispettivi figli delle medesime persone;

II.

Sarà il terzo di tutto l'asse qualora siano istituite eredi persone diverse.

III.

Nel caso che l'eredità sia lasciata in parte ai fratelli e sorelle, ovvero ai loro figli, ed in parte ad altre persone, sarà il terzo del terzo rispetto alle porzioni delle persone nominate in primo luogo, ed il terzo dell'intiero rispetto alle altre.

32.

Ai figli ed altri discendenti sarà dovuta la legittima nella successione testata della madre o altra ascendente, a forma del diritto comune.

Titolo IV.

Delle leggi concernenti gli atti di ultima volontà

33.

De legibus respicientibus postremas dispositiones.

§. 9. Nelle disposizioni testamentarie e negli altri atti di ultima volontà dovranno osservarsi le forme prescritte dal diritto comune.

34.

Saranno validi i testamenti per implicita nuncupazione: i testatori ed i notai osserveranno le norme e le cautele usitate finora.

35.

Se le schede che contengono l'ultima volontà, nel caso del §. precedente, sono scritte intieramente, datate e sottoscritte di carattere del testatore, basterà la presenza di due soli testimonj all'atto della consegna nelle mani di pubblico notaio.

L'atto di consegna conterrà la dichiarazione del testatore, che la scheda chiusa e sigillata è scritta, datata e sottoscritta di suo carattere: dovrà essere sottoscritto dal medesimo, dai due testimoni e dal notaio che ne sarà rogato.

36.

I testamenti ordinati secondo la forma del cap. *Cum esses*, saranno validi allora soltanto quando siano fatti negli ospedali, ovvero da persone malate e defunte in una campagna o villaggio lontano più di tre miglia dai luoghi ove risiedono pubblici notai: dovranno inoltre osservarsi in questi testamenti le regole stabilite dal pontefice Benedetto XIV nella sua istituzione ecclesiastica 105 che incomincia « *Quamvis consentaneum*.

37.

Non s'intende derogato al disposto nel cap. *relatum*, in quanto concerne il favore delle cause pie.

Titolo V.

Delle leggi concernenti i fedecommessi

38.

De fidecommissis ordinandis

§. 10. Chiunque abbia la libera facoltà di disporre delle sue sostanze, potrà creare fedecommessi, primogeniture, maggiorati, od altre sostituzioni fedecommessarie, dividue o individue, tanto per atto fra vivi, quanto ancora per testamento, od altro atto di ultima volontà.

L'atto fra vivi dovrà farsi avanti notaio nella forma de' pubblici istromenti.

39.

Non potranno gravarsi dell'onere del fedecommesso, maggiorato, primogenitura, od altra sostituzione, che i beni immobili della qualità e natura di quelli sui quali è lecito di contrarre ed inscrivere la ipoteca, sia che esistano in patrimonio, sia che debbano acquistarsi per tale effetto, anche dopo la morte dell'istitutore, quando esso lo abbia ordinato, salva però la disposizione del §. seguente.

40.

È permesso di sottoporre al peso della restituzione, in aggiunta e come appendici ai beni immobili costituenti la eredità fedecommessaria o primogeniale;

I.

Le raccolte di statue, di pitture, di monumenti antichi, di stromenti o macchine di fisica, di astronomia, di anatomia, i gabinetti di storia naturale, le biblioteche, e generalmente le collezioni di oggetti che riguardano scienze, o arti liberali;

II.

Un capitale di gioie, gemme, oro o argento lavorato, o di altri oggetti preziosi.

41.

Allorchè il fedecommesso, la primogenitura, il maggiorato siano legalmente istituiti sui beni immobili, le aggiunte o le appendici, di cui nel §. precedente potranno farsi con atto separato, sia dallo stesso istitutore, sia da qualunque altra persona, nei modi prescritti dal §. 38.

42.

Gli atti fra vivi, o di ultima volontà, dovranno contenere una sufficiente specifica designazione dei beni immobili sottoposti al peso di restituzione, e del valore di essi.

Questa designazione non sarà necessaria quando si tratti di una disposizione universale, e comprensiva di tutti i beni immobili dell'istitutore: in tal caso vi supplirà il gravato nell'atto della denunzia che dovrà fare nei registri ipotecari a forma del §. 49.

43.

Le raccolte enunciate nel §. 40 num. II. non saranno soggette al peso senza l'approvazione del cardinale camerlengo *pro tempore*.

Tale approvazione potrà essere accordata con quelle cautele e con quelle penali che saranno opportune per assicurare la identità e la inalienabilità delle suddette raccolte o collezioni, purchè dal giudizio di persone intendenti risulti il pregio e la rarità degli oggetti che le compongono.

Sarà inserito nell'atto costitutivo del fedecommesso, maggiorato, primogenitura o altra sostituzione, un inventario, con la stima legale dei medesimi.

44.

Le gioie, le gemme, l'oro o l'argento lavorato, e gli altri oggetti preziosi, enunciati egualmente nello stesso §. 40 num. II, non potranno assoggettarsi al peso della restituzione se non abbiano un valore che superi i tremila scudi.

La descrizione specifica delle qualità e del pregio di tali oggetti e la stima del valore fatta da periti dovranno inserirsi nell'atto fra vivi, o di ultima volontà, col quale viene creato il fedecommesso, il maggiorato o la primogenitura.

45.

La mancanza delle forme stabilite dai §§. 39 al 44 rende nulla ed inefficace la sostituzione: i beni si acquisteranno liberamente dal primo o primi chiamati.

46.

Qualunque sia il valore dei beni immobili, è sempre valida la sostituzione.

47.

I fondi enfiteutici potranno anch'essi sottoporsi a sostituzioni fedecommessarie, purchè l'enfiteusi sia perpetua e transiteria *ad quoscumque*.

48.

Il progresso e la durata delle sostituzioni non avrà altro limite che quello prescritto dagli istitutori.

49.

I pesi o vincoli di restituzione dovranno essere resi pubblici negli offizi ipotecari, con le norme sotto le pene che saranno enunciate nella sezione II del titolo VII.

Titolo VI.

Delle leggi concernenti i contratti

50.

De contractibus, eorumque forma

§. 11. Le donazioni irrevocabili tra vivi, o universali o particolari, quando eccedano il valore di cinquecento scudi, dovranno farsi per pubblico istromento, sotto pena di nullità.

Dovranno inoltre essere insinuate nel termine di sei mesi dalla data del pubblico istromento, e nella forma che sarà prescritta dalle leggi di procedura.

La donazione non insinuata rimarrà efficace per la sola somma di scudi cinquecento; nel resto sarà nulla e di niuno effetto.

51.

Nè il giuramento, nè qualunque titolo anche oneroso, e neppure la contemplazione di un certo e determinato matrimonio, potrà convalidare le donazioni qualora non siano fatte per pubblico istromento, e non siano insinuate.

Il giuramento si presume estorto per forza e per timore, senza che possa ammettersi veruna prova in contrario.

52.

I contratti dei pupilli, minori, interdetti, abbenchè assistiti dal tutore, economo o curatore, e delle donne, anche maggiori o maritate, non saranno validi se il giudice competente non abbia, con suo decreto, fatto loro abilità, ne' singoli casi, di contrattare e di obbligarsi, a norma di quanto sarà prescritto dalle leggi di procedura.

53.

Niun titolo o causa, quantunque espressa, e neppure il giuramento che si presume estorto come al §. 51, potrà convalidare i contratti dei pupilli, dei minori, degli interdetti e delle donne, ove siasi trascurato l'adempimento di tutte o di alcuna delle solennità prescritte dalla legge.

54.

Dalle regole stabilite nei §§. 52 e 53 sono eccettuati i soli contratti dei minori e delle donne che si trovano in attuale esercizio della mercatura, quando tali contratti riguardino gli oggetti della loro negoziazione, in conformità delle leggi commerciali.

55.

La donna, sia nello stato matrimoniale, sia fuori di esso, può, colle dovute solennità, alienare ed obbligare in altrui vantaggio la metà della dote, qualora l'altra metà rimanga assicurata coi beni propri del marito, o di coloro dai quali sia rilevata.

56.

La obbligazione, od alienazione rimane valida fino alla misura prescritta, se eccede i termini permessi dalla disposizione del §. precedente.

57.

La salvezza della metà della dote deve provarsi da chi vuole sostenere la validita della alienazione, o della obbligazione contratta dalla donna.

58.

La eccezione che non rimanga salva la metà della dote, non compete contro le obbligazioni legittimamente contratte dalle donne per alimentare l'ascendente, il discendente o il conjuge, ovvero per liberarlo dal carcere, dalla cattività, o altro infortunio simile e di eguale conseguenza, o finalmente per costituire alla discendente che non l'abbia altronde, la congrua dote nella occasione di onesto collocamento.

59.

I contratti di enfiteusi e di censo non saranno validi qualora non siano stipolati per pubblico istromento.

Titolo VII.

Delle leggi concernenti i privilegi e le ipoteche.

Sezione I.

Dei privilegi

Capitolo I.

Dei privilegi in generale

60.

De privilegiis et hipothecis

§. 12. Il privilegio è un diritto che la qualità del credito attribuisce ad un creditore per essere preferito agli altri creditori anche ipotecari.

61.

I privilegi sono costituiti sopra beni mobili o sopra beni immobili.

62.

La legge attribuisce ad alcuni crediti il privilegio di essere detratti o prelevati dai beni del debitore, siano mobili, siano immobili, prima che vengano soddisfatti i creditori privilegiati sugli uni o sugli altri; tali sono:

I.

Le spese di giustizia;

II.

Le spese funebri;

III.

Le spese di ultima infermità.

IV.

Le mercedi dovute alle persone di servizio;

V.

Le somministrazioni di alimenti.

63.

Le spese di giustizia sono quelle d'inventario, di apposizione o remozione dei sigilli, di pignoramenti, di sequestri, di custodia, vendita e simili, fatte per l'interesse comune dei creditori.

Quelle che ogni creditore fa pel proprio credito, non godono il privilegio accordato dal §. precedente: sono considerate come un accessorio del credito stesso.

64.

Le spese funebri sono quelle che si fanno pel trasporto e per la sepoltura del cadavere, e per gli offici di religione.

65.

Sono spese di ultima infermità quelle del medico, del chirurgo, dello speziale, e del servizio della persona del malato.

Nel caso di malattie croniche, il privilegio compete per le sole spese del bimestre anteriore alla morte.

66.

Le mercedi delle persone di servizio sono limitate a quelle di un trimestre antecedente alla morte o alla introduzione del concorso dei creditori.

67.

Le somministrazioni di alimenti non comprendono, se non quelle de' generi di prima necessità, che hanno servito al vitto e vestito del debitore e della sua famiglia, nei tre mesi anteriori al concorso, od alla morte.

68.

Il privilegio per ciascuno dei due crediti indicati nei §§. 66 e 67 non può estendersi in ogni caso oltre la somma di cinquanta scudi.

69.

I creditori, di cui ne' §§. 62 e seguenti, qualora vengano in concorso fra loro, tanto sopra i mobili, quanto sopra gl'immobili, si pagheranno nell'ordine col quale sono enumerati nello stesso §. 62.

Al loro pagamento dovrà contribuire in primo luogo la massa de' beni mobili: se questi non sono bastanti, dovrà contribuirvi la massa de' beni immobili, salvi i diritti de' terzi possessori.

70.

Il privilegio sui mobili non segue la cosa presso il terzo.

71.

I beni immobili capaci di privilegio sono quelli soltanto che possono essere capaci d'ipoteca; il privilegio vi rimane sempre inerente, quantunque siano trasferiti in altre persone.

72.

Non può acquistarsi, nè avere effetto, alcuno dei privilegi enunciati nei capitoli seguenti, sopra i beni mobili od immobili del debitore decotto.

Si ritiene come decotto il debitore dieci giorni prima della sentenza che ammette la cessione de' beni, o che dichiara convocato il concorso universale; salvo il disposto, pei casi di fallimento, dalle leggi di commercio.

73.

L'ordine, col quale vengono indicati ne' seguenti capitoli i privilegi sopra beni mobili o sopra beni immobili, determina la preferenza dei creditori, allorchè concorrono fra di loro.

74.

I creditori di egual grado si pagano per contributo.

Sono di egual grado tutti quelli, a cui compete il medesimo privilegio in virtù del titolo che si enuncia nel numero rispettivo.

Questa regola è comune ai crediti designati nel §. 62.

75.

Si estinguono i privilegi per gli stessi mezzi e per le stesse cause, che fanno estinguere le ipoteche.

76.

I privilegi relativi ai bastimenti sono regolati dalle leggi commerciali.

Capitolo II.

Dei privilegi sui mobili

77.

De privilegiis super rebus mobilibus

§. 13. Il privilegio sui mobili è attribuito ai seguenti crediti;

I.

A quello dei mercanti ripali per le merci vendute ai bottegai di Roma, avendo fede del prezzo, sulle merci stesse, quando esistano presso il debitore, o si ritengano da altri per lui;

II.

A quello del pignoratario, sulla cosa che ritiene a titolo di pegno;

III.

A quello che deriva da spese fatte per conservare la cosa, sulla cosa stessa conservata;

IV.

A quello del padrone diretto, pel canone ad esso dovuto, e per le altre obbligazioni risultanti dal contratto, sui frutti e sulle cose esistenti nel fondo enfiteutico.

V.

A quello del locatore, per la corrisposta e per le altre obbligazioni dell'affittuario, sui frutti e sulle cose che esistono nel fondo locato;

VI.

A quello del venditore, pel prezzo della cosa e per le obbligazioni assunte dal compratore, sulla cosa stessa venduta;

VII.

A quello degli albergatori, per la loro mercede e pel prezzo delle somministrazioni fatte ai viandanti, sugli effetti dei medesimi sinchè esistono nell'albergo;

VIII.

A quello del vitturale o conduttore, per la mercede del trasporto e pel rimborso de' dazi e delle spese di risarcimento ed altre accessorie, sugli effetti da esso trasportati.

78.

Le disposizioni del motu-proprio di Paolo III. relativamente ai mercanti ripali sono limitate al solo privilegio loro attribuito dal numero 1. del §. precedente: nel resto, e specialmente in ordine alla ipoteca, si ritengono come inefficaci, non

ostante qualunque osservanza o consuetudine in contrario.

79.

Nel privilegio accordato dal num. III. del §. 77 è compreso il credito dell'artista pel prezzo del lavoro eseguito sulla cosa.

80.

Nei casi dei numeri IV. e V. dello stesso §. 77 dal prezzo dei frutti del fondo enfiteutico o locato si detraggono le spese per la semente, coltura e raccolto a profitto di coloro, che ne sono creditori: dal prezzo dei mobili e degli attrezzi della casa o del fondo rustico si detraggono le spese per l'acquisto o ristauro dei medesimi a profitto egualmente dei creditori rispettivi.

81.

Il privilegio dei mercanti ripali, e tutti gli altri che sono enumerati nel suddetto §. 77, non possono esercitarsi che in virtù di atti o scritture di data certa.

82.

Non è derogato al diritto di rivendicazione, quando possa competere, a norma delle leggi civili e commerciali.

Capitolo III.

Dei privilegi sugli immobili

83.

§. 14. I privilegi sopra gli immobili sono i seguenti;

De privilegiis super bonis stabilibus

I.

Quello degli architetti, impresari, muratori ed altri operai, sull'immobile fabbricato, ricostrutto o riparato, pel credito delle spese e del prezzo della loro opera;

II.

Quello del padrone diretto, sull'utile dominio del fondo enfiteutico, pel suo credito dei canoni dovuti dall'enfiteuta, e per le altre obbligazioni risultanti dal contratto;

III.

Quello del venditore o di qualunque altro alienante a titolo oneroso o lucrativo, sopra l'immobile venduto o alienato, pel suo credito del totale o del residuo di prezzo, e per l'adempimento delle convenzioni stipulate nell'atto di vendita o alienazione.

IV.

Quello dei creditori e legatari del defunto anche per cause o istituzioni pie, sopra gl'immobili della successione, per l'importo del credito o del legato.

84.

Il privilegio accordato dal num. I. del §. precedente non si estende oltre l'aumento di valore provenuto al fondo per le opere e per le spese.

85.

Quando vi siano più alienazioni successive, il primo alienante è preferito al secondo, il secondo al terzo, e così successivamente.

86.

Il privilegio attribuito all'alienante compete pure a coloro che avessero somministrato in tutto o in parte, il danaro pel pagamento del prezzo convenuto.

87.

Nel concorso di creditori e di legatari, per l'esercizio del privilegio loro attribuito dal num. IV. dello stesso §. 83, dovranno sempre ed in ogni caso preferirsi i creditori.

Capitolo IV.

Dei privilegi dell'erario publico

88.

§. 15. La legge accorda all'erario pubblico i seguenti privilegi;

De privilegio principis

I.

Sopra tutti i beni mobili degli agenti, preposti, esattori o amministratori tenuti a render conto, pel debito che risulta dalla loro gestione;

II.

Sui frutti, sulle risposte, o sopra qualunque rendita dei beni immobili di ciascun contribuente, sui beni stessi, pel debito derivante da tributi o tasse prediali a cui sono soggetti;

III.

Sopra tutti i beni mobili ed immobili del defunto per la tassa di successione;

IV.

Sopra tutti i beni mobili ed immobili del condannato, per le multe e pel rimborso delle spese di giustizia punitiva,

89.

I privilegi attribuiti all'erario pubblico dal §. precedente num. I. al III. sono esercibili dopo quelli enumerati nel §. 62.

Quello accordato dal num. IV. competerà dal giorno in cui fu proferita la sentenza: la parte offesa avrà lo stesso privilegio per le reintegrazioni civili: nondimeno sarà soddisfatta in preferenza al fisco.

90.

I comuni e le provincie godono il privilegio dell'erario sopra i beni mobili ed immobili degli agenti, esattori od amministratori del loro danaro.

Lo godono inoltre quanto alla esigenza delle contribuzioni municipali o provinciali che sono imposte sugl'immobili e sulle rendite fondiarie.

Se concorrono con l'erario, è dovuta a questi la preferenza.

91.

Chiunque paga all'erario pubblico, comunale o provinciale ciò che da altri è dovuto, subentra ne' diritti e privilegi medesimi contro il debitore.

Capitolo V.

Del modo di conservare i privilegi

92.

De modo servandi privilegia

§. 16. La iscrizione de' privilegi e la trascrizione degli atti da cui dipendono, nei registri ipotecari, è il modo di conservarli.

93.

Si eseguisce la iscrizione de' privilegi nelle forme stabilite per la iscrizione delle ipoteche; dee contenere la menzione del credito privilegiato, e delle cause che lo producono: deve inoltre essere rinnovata in ciascun decennio nel modo stesso con cui si rinnovano le iscrizioni ipotecarie.

94.

I privilegi sopra i mobili sono esenti dalla iscrizione: ne abbisognano, quanto agli immobili, i soli privilegi di cui nei §§. seguenti.

95.

Il privilegio degli architetti e delle altre persone nominate nel §. 83 num. I. dev'essere iscritto nel termine di due mesi dal compimento delle opere.

Quando manchi la prova scritta, si eseguisce la iscrizione in virtù di un rapporto o certificato di uno o più periti fatto innanzi notaio, e comprovante la esistenza ed il prezzo dei lavori.

96.

La trascrizione fatta dall'acquirente nella forma prescritta dal cap. VIII. della seguente sezione conserva il privilegio di cui nel §. 83 num. III.

Questo privilegio attribuisce all'alienante il diritto di essere soddisfatto sugli immobili alienati in preferenza ai creditori dell'acquirente, abbenchè anteriori.

97.

I creditori del defunto che non hanno fatto iscrivere i loro crediti prima della morte, e i legatari del medesimo conservano il privilegio enunciato nel suddetto §. 83 num. IV per mezzo della iscrizione da eseguirsi sugli immobili ereditari entro sei mesi dall'epoca in cui venne aperta la successione.

La iscrizione si farà con la semplice enunciativa degli atti da cui risultano i crediti ed i legati, senza bisogno di esibirli.

Tale privilegio attribuisce ai creditori ed ai legatari il diritto di essere soddisfatti sugli immobili del defunto in preferenza ai creditori dell'erede.

98.

Il privilegio dei creditori e dei lega-

tari si conserva ancora sui mobili del defunto, col mezzo della separazione de' beni, a termini del diritto comune.

99.

I privilegi competenti al fisco per le multe e per le spese di giustizia punitiva, ed alla parte offesa per le reintegrazioni civili, si conservano mediante la iscrizione della sentenza entro due mesi dal giorno in cui venne proferita.

100.

L' effetto delle iscrizioni consiste nel conservare i privilegi dalle epoche rispettive a cui rimontano i termini assegnati per eseguirle: le iscrizioni, le alienazioni, le trascrizioni e tutti gli atti che avessero luogo duranti questi termini, non sono efficaci in pregiudizio dei privilegi legalmente conservati.

101.

I privilegi non iscritti nel termine assegnato dalla legge, si ritengono in ordine ai terzi, come semplici ipoteche legali: non producono effetto che dal giorno della loro iscrizione.

102.

Le regole che saranno prescritte per liberare le proprietà dalle ipoteche, e cancellare, o ridurre le iscrizioni, sono comuni ai privilegi.

Sezione II.

Delle ipoteche

Capitolo I.

Delle ipoteche in generale

103.

De hypothecis in genere

§. 17. La ipoteca è un diritto reale costituito sopra beni immobili.

Questo diritto è individuo di sua natura: sussiste per intiero sopra tutti gl'immobili che vi sono sottoposti, sopra ciascuno e sopra una parte di essi: rimane inerente ai medesimi non ostante il loro passaggio ne' terzi possessori.

104.

Sono capaci d'ipoteca;

I.

Le proprietà sulle quali cade il dominio fondiario, cioè i predii urbani ed i predii rustici, nel di cui suolo le proprietà medesime si trovano stabilite;

II.

L' usofrutto degli stessi predii e dei loro accessorii, finchè dura il diritto dell' usofruttuario;

III.

Il dominio utile ed il dominio diretto nella enfiteusi, e ciascuno separatamente.

105.

I molini fissi e struttili sono noverati nella classe della proprietà fondiarie capaci d'ipoteca: i molini fluviatili ed asportabili ne sono esclusi.

La stessa regola e la stessa disposizione ha luogo rapporto ad altri opifizi di simil genere.

106.

Sono affatto incapaci d'ipoteca;

I.

I crediti e le azioni, ancorchè reali ed ipotecarie, compresi i censi consegnativi e riservativi;

II.

I mobili di qualunque specie;

III.

Gli animali, benchè formino gregge o armento separato, i fondachi, le botteghe, gli stabilimenti di commercio, d'industria di manifatture;

IV.

E generalmente tutti gli oggetti non compresi nella disposizione del §. 104, sebbene dal diritto comune siano considerati come immobili.

107.

Nondimeno i mobili inerenti agli edifizi urbani, ed i semoventi destinati a formare la dote o l' istromento de' fondi ru-

stici, sono compresi nella ipoteca a cui soggiacciono i fondi.

Tale ipoteca non potrà costituirsi separatamente: durerà finchè i mobili o semoventi rimarranno nella loro destinazione: non li segue allorchè siano distratti.

108.

La ipoteca deriva dalla legge, dai giudicati e dalle convenzioni.

È generale se colpisce tutti i beni presenti e futuri del debitore: è speciale se colpisce uno o più fondi.

109.

Ha luogo anche in ordine alle ipoteche, il disposto nel §. 72 intorno ai privilegi.

110.

Se il diritto di dominio del debitore sul fondo o fondi che si comprendono nella ipoteca, è sospeso da una condizione, ovvero è risolubile in certi casi, o soggetto ad essere annullato, la ipoteca stessa sarà egualmente risolubile, o condizionale e soggetta pure al pericolo di annullamento.

Tuttavolta l'azione rescissoria, o di nullità per causa di lesione, non fa risolvere, e non rende nulla la ipoteca, a meno che il creditore, prima di acquistarla, non fosse posto in mala fede con atto giudiziale.

111.

I pupilli, i minori, gl'interdetti, le donne, le persone, o corpi morali, e tutti quelli che non hanno facoltà di obbligarsi e disporre liberamente delle loro sostanze, non possono convenire, od imporre sui propri beni la ipoteca, fuorichè per le cause e nelle forme stabilite dalla legge.

112.

I contratti stipolati ne' paesi esteri non producono ipoteca sui beni posti nei dominii Pontificii, salva la reciprocanza, e salve ancora le convenzioni politiche ed i trattati.

Neppure la producono i giudicati dei tribunali esteri, quando non siano resi esecutivi dai tribunali dello stato in conformità delle leggi di procedura.

113.

Il diritto d'ipoteca legittimamente acquistato si estende a tutti gli accrescimenti ed a tutti i miglioramenti degli immobili che vi sono sottoposti comunque provengano da cause naturali, o dal fatto od industria del debitore, finchè i medesimi rimarranno presso di lui.

Niuna detrazione per questo titolo potrà opporsi al creditore ipotecario.

114.

La efficacia della ipoteca, sia legale, sia giudiziale, sia convenzionale, compresa quella che deriva dal contratto di censo, incomincia dal giorno della iscrizione nei pubblici registri: da questa epoca si desume l'anteriorità de' creditori ipotecari.

115.

La ipoteca iscritta, o non iscritta, può essere ceduta ad altre persone; ma la cessione, o traslazione non produce effetto se non viene ceduto il credito ipotecario.

116.

Le ipoteche si estinguono;

I.

Con lo scioglimento della obbligazione principale;

II.

Con la rinunzia espressa del creditore;

III.

Con l'adempimento delle formalità e condizioni prescritte ai terzi possessori per rendere liberi i beni da essi acquistati:

IV.

Con la prescrizione, a termini del diritto comune e della giudiziaria osservanza.

Capitolo II.

Della ipoteca legale

117.

De hypotheca legali

§. 18. La legge accorda la ipoteca, indipendentemente dai giudicati e dalle convenzioni;

I.

Alle donne sopra i beni della suc-

cessione, per la dote loro dovuta dal ma-c... escludenti;

II.

Alle mogli sopra tutti i beni presenti e futuri de' mariti, per la dote ai medesimi assegnata, e per la esecuzione dei patti nuziali;

III.

Ai pupilli, ai minori, agli interdetti, sopra i beni presenti e futuri dei tutori, curatori o altri amministratori, per le obbligazioni derivanti dalla loro gestione;

IV.

All'erario pubblico, ai comuni, alle chiese, ai luoghi pii e pubblici stabilimenti sopra tutti i beni presenti e futuri degli esattori, agenti, preposti, contabili, amministratori ed altre persone obbligate a render conto, pei debiti risultanti dall' esercizio del loro impiego, o della loro amministrazione;

V.

Allo stesso pubblico erario sopra tutti i beni presenti e futuri di ogni contraente che assuma verso di esso, con atto pubblico, qualsivoglia obbligazione, per l'adempimento de' patti stipulati.

118.

Sotto il nome di pubblico erario si comprendono ancora le direzioni o amministrazioni fiscali.

Sotto il nome di chiese si comprendono pure le mense vescovili o abbaziali, i capitoli, le sacristie, le parrocchie, le cappellanie, i benefizi.

Sotto il nome di luoghi pii e pubblici stabilimenti si comprendono anche gli ospedali, gli orfanotrofi, i monti di pietà, i monti frumentari, i seminari, i collegi, i conservatorii, gl'istituti di carità e di beneficenza, il patrimonio degli studii, le corporazioni ecclesiastiche, secolari o regolari, e tutti i luoghi consacrati alla religione, retti o tutelati, a norma de' sacri canoni, dagli ordinarii diocesani.

119.

Compete inoltre la ipoteca legale pei crediti privilegiati che si enunciano nel capitolo v. della sezione precedente, nel caso preveduto dal §. 101.

Capitolo III.

Della ipoteca giudiziale

120.

De hypotheca judiciali

§. 19. Le sentenze definitive o provvisionali, emanate in contradittorio o in contumacia del debitore, produrranno la ipoteca generale sopra i beni del medesimo a profitto di chi le ha ottenute, abbenchè la quantità del credito non sia liquida e certa.

121.

Le ricognizioni e verificazioni fatte in giudizio delle firme apposte alle private scritture contenenti obbligazione producono anch' esse il diritto d'ipoteca generale sopra i beni del debitore, ma l'esercizio di questo diritto rimarrà sospeso fino al giorno in cui scade la obbligazione.

122.

Gli atti de' cancellieri, coi quali si ricevono le cauzioni giudiziarie, produrranno la ipoteca generale sopra i beni del fidejussore, o delle parti che le avranno prestate.

123.

Produrranno egualmente ipoteca generale;

I.

Le ordinanze esecutive della mano regia competente al pubblico erario ed ai comuni;

II.

Le sentenze arbitramentali quando siano dichiarate esecutive nella forma che sarà prescritta dalle leggi di procedura.

124.

Le deliberazioni dei dicasteri che hanno podestà di decidere le controversie amministrative, produrranno ipoteca generale allorchè saranno rese esecutorie dal tribunale civile.

Capitolo IV.

Della ipoteca convenzionale

125.

De hypothecâ conventionali

§. 20. Non può essere stabilita ipoteca convenzionale che per mezzo di pubblico istromento.

Equivalgono ad istromenti pubblici gli atti o processi verbali di delibera dei dicasteri amministrativi delle provincie e della capitale, estesi, sottoscritti ed approvati a norma dei particolari regolamenti.

126.

La ipoteca che nasce dalle convenzioni è sempre speciale: può essere convenuta sopra tutti i beni presenti nominatamente indicati, ovvero sopra uno o più fondi certi che attualmente esistano nel patrimonio del debitore.

Nell' uno e nell' altro caso, dovrà enunciarsi nel pubblico istromento costitutivo del credito, od altro istromento posteriore, la natura e la situazione, con due confini almeno di ciascuno de'fondi sottoposti alla ipoteca.

127.

Non può essere costituita la ipoteca sopra i beni futuri in virtù di qualunque convenzione.

Se peraltro, a cautela del credito, non bastassero i beni presenti del debitore, potrà questi, spiegando tale insufficienza, convenire che ciascuno degl' immobili d' acquistarsi in appresso, a misura degli acquisti, sia soggetto alla ipoteca sino alla somma che verrà determinata nell'atto costitutivo.

128.

La regola contenuta nel §. precedente non ha luogo allorchè si tratta di crediti o diritti, a cui la legge accorda la ipoteca indipendentemente dalla convenzione: non è vietato in tali casi di dichiarare ne' contratti, che tutti i beni immobili presenti e futuri del debitore, od alcuni di essi, rimangano obbligati in virtù della ipoteca legale.

129.

Nel caso in cui l' immobile o gli immobili sui quali è costituita la ipoteca perissero, o si deteriorassero in modo, che fossero divenuti insufficienti alla sicurezza del creditore, potrà questi chiedere immediatamente il suo rimborso, ovvero un supplemento d' ipoteca; salvo il disposto nella bolla di s. Pio V, che incomincia = *Cum onus* =, in ordine ai contratti di censo.

130.

Non è valida, nè efficace la ipoteca convenzionale se i contraenti non si uniformano alle prescrizioni di questo capitolo.

Capitolo V.

Del modo di conservare le ipoteche

131.

De modo servandi hypothecas

§. 21. Le ipoteche si conservano col mezzo della iscrizione sui registri a ciò destinati nelle forme prescritte dalla legge.

132.

La ipoteca legale attribuita alle donne dal §. 117 numero I. dovrà essere iscritta a diligenza di quelle persone che sono tenute a dotarle.

Tali persone dovranno pure fare iscrivere la ipoteca nel caso in cui la dote venga investita, a forma del §. 22: i notai che avranno stipulato l'atto d'investimento, sono obbligati, *in solidum* con le persone suddette, a procurare la iscrizione.

Qualora non sia fatta la iscrizione da coloro che debbono eseguirla, le persone obbligate a dotare saranno condannate ad una doppia dotazione: il notaio stipulante sarà condannato alla emenda de' danni ed interessi.

133.

La ipoteca legale attribuita alle mogli sopra i beni de' mariti dallo stesso §. 117 numero II. dovrà essere iscritta a diligenza di questi, e del notaio stipulante, *in solidum* col medesimo.

I mariti, non facendo la iscrizione, potranno, in qualunque tempo, essere astretti, anche costante il matrimonio, al pagamento della dote: la dote sarà investita in beni immobili; il dominio dei quali si trasferirà alla moglie, con la sola riserva de' frutti in favore del marito: questi sarà inoltre soggetto alle conseguenze dello stellionato, quando abbia luogo in conformità delle leggi.

Il notaio sarà condannato alla emenda dei danni ed interessi come al §. precedente.

134.

La ipoteca legale attribuita ai pupilli, ai minori, agl' interdetti dal suddetto §. 117 numero III. dovrà essere iscritta a diligenza degli stessi tutori, curatori o amministratori, allorchè assumeranno la tutela, la cura o l'amministrazione, e del cancelliere del tribunale o notaio, per di cui ministero sarà esteso o stipulato l'atto di assunzione: il tutore, curatore, o amministratore, ed il cancelliere, o notaio saranno tenuti solidalmente.

I tutori, i curatori e gli amministratori che trascurassero la iscrizione, saranno rimossi dal loro officio: nel caso in cui dal rendiconto della loro gestione risultassero debitori saranno condannati al doppio pagamento del debito; e ciò senza pregiudizio dell' arresto personale, a cui, eccettuati i soli tutori e curatori legittimi, saranno soggetti.

I cancellieri, e notai saranno condannati alla emenda de'danni ed interessi.

135.

La iscrizione delle ipoteche contemplate dai §§. 132 al 134 potrà inoltre essere richiesta da tutti i parenti delle donne e de' mariti, de' pupilli, dei minori, degl' interdetti, e dalle stesse donne, interdetti, o minori.

136.

La iscrizione delle ipoteche legali attribuite ai luoghi pii, ai pubblici stabilimenti, alle chiese, alle corporazioni, al patrimonio degli studii saranno fatte a diligenza de' rispettivi amministratori, sotto pena della rimozione e della emenda dei danni ed interessi.

137.

Le iscrizioni delle ipoteche di qualunque specie a profitto del pubblico erario saranno fatte a richiesta del commissario generale della camera apostolica.

138.

Quando nel contratto di matrimonio, i contraenti avranno convenuto che l'effetto della ipoteca legale debba limitarsi ad uno o più immobili determinati, la iscrizione si farà unicamente sui medesimi: gli altri beni del marito rimarranno liberi dalla ipoteca.

Lo stesso avrà luogo per gl'immobili de' tutori, curatori, o altri amministratori, de'fideiussori e di quelli che prestano cauzioni giudiziarie, quando i giudici avranno prescritto che la iscrizione si faccia sopra immobili determinati.

139.

Non si potrà mai pattuire nel contratto di matrimonio, nè dichiarare dai giudici, nei casi del §. precedente, che non siano sottoposti i beni a veruna ipoteca, e nemmeno che non si faccia alcuna iscrizione.

140.

Le iscrizioni si fanno nell'uffizio della conservazione delle ipoteche, nel di cui circondario sono situati i beni soggetti alla ipoteca.

Se i beni esistono in diversi circondari, la iscrizione dovrà farsi in ciascun uffizio sui fondi posti ne' circondari rispettivi.

141.

Per fare la iscrizione, il creditore presenterà o farà presentare da altra persona abbenchè non munita di procura, al conservatore delle ipoteche gli originali o le copie autentiche degli atti da' quali emerge il diritto ipotecario.

Se però si tratta d'ipoteca legale che sussista indipendentemente da atto per iscritto, basterà indicare nella iscrizione l'epoca del fatto dal quale ha avuto la sua origine.

142.

Presenterà inoltre il creditore, o farà presentare, due note sottoscritte da lui, o dalla persona incaricata, le quali contengano le seguenti indicazioni;

I.

Del nome, cognome, patria del creditore e del debitore, e del padre dell'uno e dell' altro;

II.

Della data e qualità dell'atto da cui nasce la ipoteca, e della causa del credito;

III.

Dell' importare de' crediti capitali, e del frutto dei medesimi quando sia dovuto;

IV.

Del domicilio che deve eleggersi dal creditore in un luogo del circondario dell' uffizio.

V.

Degli immobili, della loro qualità se sono urbani o rustici, della loro situazione, e di due confini almeno.

143.

Se i diritti dell' iscrivente sono eventuali, condizionali, o indeterminati, dovrà egli esprimere la natura dell' evento e della condizione, e dichiarare la somma per la quale intende iscrivere la ipoteca; salva al debitore la facoltà di chiederne la riduzione, quando costi dell' eccesso.

144.

Non ha luogo il disposto del num. v. del §. 142;

I.

Se la ipoteca si estende a tutti i beni presenti e futuri;

II.

Se comprende una quantità di beni per modo di università, come quelli di una successione.

In questi casi basterà enunciare che la ipoteca è generale, o che comprende tutti i beni ereditarî: la iscrizione colpirà tutti i beni esistenti nel circondario dell' uffizio.

145.

Neppure ha luogo il disposto nel numero III. del §. 142 quando trattasi d'ipoteche legali accordate dal §. 117 numero III, e IV.

146.

Le ipoteche giudiziali che derivano da sentenze o dalle ordinanze esecutive della mano regia, potranno essere iscritte appena le medesime saranno proferite, abbenchè non siano notificate o intimate al debitore.

Quelle che derivano dalle sentenze arbitramentali, e dalle deliberazioni dei dicasteri amministrativi, potranno essere iscritte, appena le sentenze stesse o deliberazioni saranno dichiarate esecutorie dai tribunali civili.

147.

La iscrizione delle ipoteche giudiziali non è sospesa od impedita nè dalla ulteriore pendenza della lite, nè dal reclamo od opposizione del debitore, nè dell' appello interposto, e neppure dal ricorso al tribunale di segnatura, comunque l'uno e l' altro competa in sospensivo.

148.

Non può essere iscritta la ipoteca in virtù di sentenze, allorchè dalla loro data è decorso un intiero decennio, se il giudice o tribunale competente, citato il debitore non le abbia dichiarate esecutorie a questo effetto.

149.

Le iscrizioni delle ipoteche sui beni di un defunto si potranno eseguire sotto il di lui nome.

Nondimeno se all' epoca nella quale si eseguiscono, l' erede o il successore avrà fatta nei registri dell' uffizio del censo la voltura in testa propria de' beni del defunto, la ipoteca sarà iscritta sotto il nome dell' uno e dell' altro.

150.

Non potranno eseguirsi le iscrizioni a pregiudizio dell' erario pubblico e degli aventi causa direttamente da esso, se non viene esibito un atto in forma autentica del prelato tesoriere generale, che accordi la facoltà d' iscrivere la ipoteca.

Le iscrizioni che si facessero contro il disposto in questo §., saranno nulle di pieno diritto e di niun valore, senza bisogno di ottenerne l' annullamento.

151.

Le iscrizioni saranno nulle allorchè non facciano conoscere la persona del debitore, o non esprimano la quantità del debito e la qualità della ipoteca, se, cioè, sia generale, o speciale; ed in questo ultimo caso, quale sia l' immobile o gl'immobili che vi sono sottoposti.

152.

La omissione degli altri requisiti enunciati nel §. 142 non produce nullità; ma l' iscrivente che li abbia omessi, per-

verà, nel caso di concorso, il diritto di essere rimborsato delle spese fatte per la iscrizione.

Se manca la elezione del domicilio, dovrà il medesimo ritenersi come eletto nell' uffizio delle ipoteche.

153.

Non sarà valida la iscrizione che per la somma espressa nella nota, ancorchè dall' atto costitutivo del debito risultasse che la somma dovuta è maggiore della espressa.

154.

Se la somma espressa sia maggiore del debito, sarà valida la iscrizione per la somma realmente dovuta.

155.

Il conservatore a cui sarà stato esibito il titolo e le due note, riterrà una delle medesime, e ne inserirà il tenore nel suo registro, rimettendo al presentatore il titolo e l' altra nota, appiè della quale attesterà di avere eseguita la iscrizione.

156.

Il creditore che ha fatto la iscrizione, ed i suoi successori, o cessionari per atto pubblico, potranno far cangiare sul registro delle ipoteche il domicilio eletto, con obbligo di eleggerne un altro nello stesso circondario.

157.

L'atto pubblico della cessione del credito e della ipoteca iscritta; sia che riguardi la intiera somma, od una parte di essa, attribuisce diritto al cessionario di chiedere che la iscrizione venga trasferita in suo favore per la quantità della somma ceduta.

Sarà tenuto il conservatore, sulla semplice dimanda del cessionario, che dovrà esibirgli l' atto pubblico, di eseguire il trasferimento mediante annotazione nel registro, ove è iscritta la ipoteca.

L' atto della cessione sarà restituito al presentatore col certificato dell'eseguito annotamento.

158.

Sarà eseguito il trasferimento abbenchè nell' atto pubblico di cessione non sia intervenuto il debitore.

Il cessionario si reputerà surrogato al cedente, in ordine al capitale iscritto, ed all' annuo frutto indicato nella iscrizione, con la sola anteriorità risultante dalla medesima.

Non compete la stessa anteriorità pei nuovi patti che si fossero convenuti tra il cedente ed il debitore, e neppure per l'aumento dell' annuo frutto che si fosse tra loro stipulato oltre il saggio stabilito nel contratto primitivo: questi patti e questo aumento daranno luogo a particolari iscrizioni, che produrranno effetto soltanto dalla loro data.

159.

Le spese della iscrizione sono a carico dei debitori quando non vi sia patto in contrario.

Quelle però, che riguardano la iscrizione delle ipoteche legali sopra i beni de' tutori, curatori od altri amministratori, sono a carico del patrimonio amministrato.

In qualunque caso, si dovranno anticipare dall' iscrivente nell' atto della iscrizione, salvo il diritto di ripeterle contro chi, se e come avrà luogo.

Capitolo VI.

Delle rinnovazioni

160.

§. 22. L'effetto delle iscrizioni ipotecarie durerà per lo spazio di tempo che viene determinato dai §§. seguenti.

De hypothecis confirmandis

161.

Le iscrizioni delle ipoteche legali accordate alle donne dal §. 117 numero I. produrranno effetto fino alla consegna o rinvestimento della dote loro dovuta.

Quelle che si accordano alle mogli dal suddetto §. 117 num. II. produrranno effetto durante la loro vita, e tre mesi dopo la morte.

Quelle che si accordano dallo stesso §. numero III. ai pupilli, ai minori, agli interdetti, produrranno effetto durante la tutela o cura, e sei mesi dopo che sarà cessata.

162.

Le iscrizioni di tutte le ipoteche, siano legali, siano giudiziarie, siano convenzionali, in favore dell' erario pubblico, e delle persone o corpi morali designati nel

§. 117 numero IV, e V, e nel §. 118, produrranno effetto sintantochè ne venga eseguito il cancellamento.

163.

I conservatori delle ipoteche dovranno trasportare per uffizio le iscrizioni contemplate dai §§. 161 e 162 nei registri di ciascun decennio posteriore alle medesime entro il termine dei tre mesi successivi.

Il trasporto consiste nella copia testuale delle iscrizioni, come esistono nel registro del decennio precedente.

La mancanza del trasporto non fa perimere le iscrizioni: i conservatori soggiaceranno ad una multa non minore di scudi due per ogni iscrizione non trasportata, ed alla emenda dei danni ed interessi verso le parti, qualora omettano d'indicarne alcuna nei loro certificati.

164.

Gli eredi delle donne, i pupilli, i minori fatti maggiori, e gl'interdetti restituiti alla libera amministrazione de'propri beni dovranno rinnovare in proprio nome la iscrizione: i primi per conservare la ipoteca generale per le doti e pei patti convenuti nel contratto di matrimonio; i secondi per conservare egualmente la ipoteca generale pel credito che risulterà dal rendiconto.

Saranno quindi tenuti alle rinnovazioni successive, come viene prescritto agli altri creditori ipotecari.

165.

Le altre iscrizioni delle ipoteche di qualunque specie cesseranno di avere effetto se, allo spirare di ciascun decennio, non saranno rinnovate a richiesta dei rispettivi creditori.

166.

I cessionari e gli eredi dei creditori dovranno fare eseguire in proprio nome le rinnovazioni, indicando però il nome del cedente, o del loro autore.

167.

Le rinnovazioni si potranno eseguire contro i medesimi debitori che furono enunciati nella prima iscrizione, abbenchè nel tempo intermedio siano defunti, quante volte gli eredi o i successori dei medesimi non abbiano denunziato ai creditori iscritti l'avvenuto cambiamento: in questo caso saranno eseguite col nome degli uni e degli altri.

Tale disposizione non ha luogo in ordine ai trasporti, di cui nel §. 163.

168.

Rimarranno compresi nelle iscrizioni rinnovate anche i beni trasferiti ne' terzi possessori abbenchè i terzi non siano nominati nella rinnovazione.

Se l'atto di vendita o alienazione è trascritto nei registri ipotecari, e la trascrizione è denunziata ai creditori iscritti, come sarà disposto nel capitolo seguente, dovrà eseguirsi la rinnovazione, nominando in essa il debitore originario ed il terzo possessore.

169.

Le iscrizioni saranno rinnovate come esistono al termine del decennio: se in parte vennero cancellate, si rinnoveranno per la parte ancora vigente.

In ogni caso è in facoltà del creditore di ridurre o diminuire, nell'atto di rinnovazione la quantità del credito per la quale intende di conservare la ipoteca.

170.

Le iscrizioni che si fanno per uffizio dai conservatori nel trascrivere gli atti di vendita o alienazione, dovranno rinnovarsi dalle parti che vi hanno interesse, salvo il disposto nel §. 163.

171.

Le iscrizioni delle ipoteche per cautela della evizione non potranno essere ulteriormente rinnovate dopo scorso il periodo di tre decenni, semprecchè, durante questo tempo, niun creditore dell'alienante abbia rinnovate le iscrizioni sul fondo o fondi venduti.

172.

Per ottenere la rinnovazione dovrà il creditore presentare o far presentare al conservatore la nota della iscrizione da rinnovarsi, che gli fu rimessa dal medesimo a forma del §. 155, e vi unirà due altre note contenenti le stesse indicazioni che si richiedono dal §. 142, dichiarando, in fine di esse, che intende confermare e rinnovare la originaria iscrizione.

Quando la prima nota non esistesse più nelle mani dell'iscrivente, dovrà il

conservatore verificare nel suo registro la prima iscrizione, di cui nelle note suddette si enuncierà sempre la data.

Una delle due note si riterrà dal conservatore per inscrirne il tenore nel suo registro: l'altra sarà rimessa all'iscrivente con l'annotazione appiè di essa, che la iscrizione venne rinnovata: sarà inoltre restituita allo stesso iscrivente la nota della prima iscrizione se l'avrà presentata.

173.

Potrà il creditore nella rinnovazione aggiungere ciò che venne omesso nella prima nota, e rettificarne gli errori: se le omissioni fossero sostanziali a forma del §. 151, e se le aggiunte contengono aumento di somma, la rinnovazione, nel primo caso, si riterrà come nuova iscrizione, e nel secondo come iscrizione supplementaria, da avere effetto nell'uno e nell'altro caso dalla sua data.

174.

Si riterrà egualmente come iscrizione nuova, da avere effetto dalla sua data, la rinnovazione eseguita dopo scorso il decennio.

175.

Le iscrizioni potranno rinnovarsi anche a nome de' cessionari che non abbiano ottenuto il trasferimento con le norme stabilite dal §. 157: in questo caso però saranno astretti i cessionari ad esibire il titolo da cui risulta la cessione.

176.

Si osserverà, quanto alle spese della rinnovazione, ciò che venne prescritto dal §. 159 in ordine alle spese della iscrizione.

Le tasse ed i salarii pei trasporti ordinati dal §. 163 non dovranno anticiparsi dai creditori: è accordato il diritto ai conservatori delle ipoteche di chiederne il pagamento ai rispettivi debitori, e di costringerli ad eseguirlo coi privilegi fiscali.

177.

Saranno nulle e di niun valore le rinnovazioni quando non vengano eseguite nei modi e nelle forme ordinate in questo capitolo.

Capitolo VII.

Dell'ordine fra le ipoteche

178.

§. 23. I creditori che hanno ipoteca legalmente iscritta, saranno collocati e pagati secondo l'ordine delle iscrizioni.

De ordine hypothecarum

179.

Le ipoteche iscritte in un medesimo giorno attribuiscono ai creditori un eguale grado senza veruna differenza fra le iscrizioni fatte in un'ora, e quelle fatte in un'altra, abbenchè la medesima si fosse indicata dal conservatore.

180.

Tutti i creditori che si trovano nel medesimo grado, saranno pagati per contributo.

181.

Il creditore che ha iscritta la ipoteca per un capitale che produce annuo frutto, se nella iscrizione avrà enunciata la quantità di esso, ha diritto di essere collocato rispetto ai frutti di tre anni, compreso quello che decorre all'epoca della iscrizione, nello stesso grado che viene attribuito al capitale.

La iscrizione della ipoteca fatta pel capitale conserva pure la ipoteca pei frutti del suddetto triennio.

Per gli altri frutti non pagati nelle scadenze rispettive dovranno farsi iscrizioni particolari, che avranno effetto dalla loro data.

182.

Ha inoltre diritto il creditore di essere collocato nello stesso grado del credito principale quanto alle spese della iscrizione, ed a quelle fatte per procurarsi i documenti necessari a comprovare il suo credito, per la loro produzione, e per ottenere, quando occorra, la sentenza di condanna.

Capitolo VIII.

Della trascrizione

183.

§. 24. Gli atti di vendita o alienazione dei beni capaci d'ipoteca, comprese

De transcriptionibus

pure le donazioni tra vivi, saranno resi pubblici col mezzo della trascrizione.

184.

La trascrizione consiste nella copia intiera degli atti che deve farsi in un particolare registro dal conservatore delle ipoteche, nel di cui circondario esistono i beni alienati.

Se i beni esistono in diversi circondari, la trascrizione si farà nel primo uffizio: negli altri uffizi si farà sul registro una semplice annotazione dell'atto già trascritto, indicando la data e la qualità di esso, i nomi delle parti e del notaio, i beni che esistono nel circondario, l'epoca e l'uffizio in cui si fece la trascrizione.

185.

Verrà eseguita la trascrizione tanto dei pubblici istromenti, quanto ancora delle scritture private che abbiano data certa.

Se il pubblico istromento è fatto nello stato, basterà trascrivere il tenore di esso, esclusi i documenti che vi sono inseriti.

Se trattasi di privata scrittura, sarà essa trascritta intieramente col tenore delle inserzioni.

186.

La trascrizione può essere fatta, a richiesta dell'uno o dell'altro contraente, sulla semplice presentazione dell'atto pubblico, o della scrittura privata.

L'atto pubblico sarà esibito, al conservatore in copia autentica: potrà esibirsi egualmente in copia autentica la scrittura privata allorchè l'originale sarà stato depositato con le sue inserzioni presso un pubblico notaio: in questo caso le inserzioni non saranno trascritte.

L'atto sarà restituito al presentatore col certificato della eseguita trascrizione.

187.

Quando, con un medesimo atto, si trasferisce la proprietà a diverse persone, la trascrizione fatta da uno de'contraenti produce effetto a riguardo di tutte le parti.

188.

Il conservatore delle ipoteche, nel trascrivere l'atto di alienazione, dovrà iscrivere per uffizio la ipoteca in favore dell'alienante pel totale o pel residuo del prezzo, e per gli obblighi e pesi assunti dall'acquirente, ed in favore di chiunque abbia sborsato danaro in pagamento del prezzo convenuto.

Tale iscrizione non avrà luogo se viene presentato al conservatore un altro atto pubblico da cui risulti che fu pagato il prezzo, e che gli obblighi e pesi furono adempiuti.

189.

L'alienazione non produce effetto, quanto ai terzi, fintantocchè l'atto pubblico o privato non è trascritto ne' registri ipotecari: la trascrizione dovrà inoltre essere denunciata ai creditori iscritti.

La denunzia si farà mediante una intimazione a ciascun creditore nel domicilio eletto, o ritenuto come eletto dalla legge: conterrà i nomi e cognomi delle parti e del notaio, la data e la qualità dell'atto, l'epoca e l'uffizio in cui venne trascritto, il prezzo convenuto nel caso di vendita, o valutato dall'acquirente nel caso di donazione: sarà sottoscritta dal denunziante, e dal cursore che attesterà di averla presentata.

L'originale della denunzia verrà esibito al conservatore, che dovrà farne annotamento sul registro in margine dell'atto trascritto, e restituirlo al denunziante, certificando appiè di esso di avere eseguita questa disposizione.

190.

La trascrizione rende inefficaci le ipoteche non iscritte precedentemente dai creditori dell'alienante sul fondo o fondi alienati.

Se l'atto di alienazione non è trascritto, non potrà l'acquirente impugnare le iscrizioni che venissero fatte sui medesimi fondi, sia per titoli o diritti anteriori, sia per titoli o diritti posteriori allo stesso atto; salvo il di lui regresso contro l'alienante a termini di ragione.

191.

Le spese della trascrizione, se non vi è patto in contrario, sono a carico dell'acquirente; ma dovranno anticiparsi da quegli che la richiede.

Nel caso di più acquirenti, la parte, a di cui richiesta si fa la trascrizione, potrà ripetere da ciascuno degli acquirenti quella quota di spese che sarà proporzionata agli acquisti rispettivi.

Capitolo IX.

Dell' effetto delle ipoteche contro i terzi possessori

192.

De effectu hypothecarum erga tertios

§. 25. I fondi si trasferiscono con le ipoteche ad essi inerenti e legalmente conservate, a forma delle disposizioni contenute nei capitoli v. e vi.

193.

I creditori potranno esercitare le loro azioni ipotecarie con le regole del diritto comune, e con le norme stabilite dalle leggi di procedura.

194.

Non è luogo all' interdetto Salviano: tuttavolta rimane conservato al creditore del censo il rimedio della associazione al fondo censito, salve le azioni competenti agli altri creditori che avranno sul medesimo conservate le ipoteche.

195.

Se presso il principale o principali obbligati esistono altri beni soggetti alla ipoteca speciale o generale per lo stesso debito, competerà al terzo possessore il benefizio della escussione.

Tale benefizio non potrà negargli che nei seguenti casi;

I.

Se egli è obbligato personalmente pel debito di cui si tratta;

II.

Se i beni che si posseggono dai principali obbligati, sono sottoposti ad ipoteche anteriori, che ne eccedano, o ne assorbiscano manifestamente il valore.

196.

Qualora, dopo escussi i suddetti beni, il creditore non fosse intieramente soddisfatto, potrà riassumere l' azione ipotecaria pel residuo contro il terzo.

197.

Potrà inoltre valersi il terzo possessore delle eccezioni che competono all' alienante contro i creditori ipotecari.

198.

Il terzo che, in virtù dell'azione ipotecaria, viene astretto a dimettere il possesso del fondo, non è tenuto ad alcuna indennità per quelle deteriorazioni alle quali non ha dato causa il dolo o la colpa lata da lui commessa: nel medesimo caso non può egli chiedere il rimborso dei miglioramenti che per il meno del valore di essi, avuta ragione dello speso e del migliorato.

Se il miglioramento è naturale, od anche prodotto dalla industria, ma senza spesa del terzo possessore, non ha egli diritto a verun rimborso.

199.

I frutti dell' immobile non saranno dovuti dal terzo possessore che dal giorno in cui fu posto in mala fede con atto giudiziale.

200.

Se il terzo possessore, anteriormente all' acquisto, avea diritti reali o servitù attive sopra l'immobile acquistato, tali diritti e tali servitù riviveranno nel caso preveduto dai §§. precedenti, senza che possa opporsi che si estinsero col mezzo della confusione.

201.

Le iscrizioni delle ipoteche fatte dal terzo possessore sul medesimo fondo, prima dell' acquisto, e non cancellate posteriormente, riprenderanno l' antico grado abbenchè, nel tempo intermedio allo spirare del decennio, non si fossero rinnovate.

202.

I creditori particolari del terzo possessore che avessero acquistata ed iscritta la ipoteca sul fondo o fondi compresi nella alienazione, potranno esercitarvi i loro diritti dopo quelli dei creditori dell' alienante.

203.

La parte dispositiva della sentenza proferita contro il terzo possessore nella azione ipotecaria, allorchè sarà in istato eseguibile, dovrà trascriversi per intiero nel suo registro dal conservatore delle ipoteche.

La trascrizione terrà luogo di formale pignoramento: dovrà essa denunziarsi

ai creditori iscritti ed al terzo possessore, nel modo indicato dal §. 189.

Capitolo X.

Del modo di render libere le proprietà delle ipoteche

204.

§. 26. La legge accorda al terzo possessore la facoltà di esimersi dalle azioni ipotecarie, e liberare i beni da esso acquistati sia per vendita estragiudiziale, sia per mezzo di donazione, osservando le regole seguenti.

De modo purgandi bona ab hypothecis

205.

Dovrà egli in primo luogo far trascrivere l'atto di acquisto nei registri del conservatore, e denunziare la trascrizione ai creditori iscritti nella forma stabilita dal §. 189.

206.

Se il prezzo convenuto nel caso di vendita, o valutato dall'acquirente nel caso di donazione, è bastante a soddisfare i creditori iscritti, ne farà il deposito in una cassa pubblica, e lo farà intimare all'alienante ed agli stessi creditori nel domicilio eletto, o ritenuto come tale dalla legge, con citazione a comparire innanzi il tribunale, perchè venga ordinato il cancellamento delle iscrizioni.

L'originale dell'atto di deposito, con l'estratto autentico delle ipoteche iscritte, sarà prodotto nella cancelleria del tribunale.

Il tribunale, nell'ordinare il cancellamento, dichiarerà che il prezzo depositato è succeduto alla cosa, e che in esso s'intendono trasferite le iscrizioni delle ipoteche.

La sentenza sarà notificata all' alienante ed ai creditori iscritti.

207.

Quando il prezzo non sia bastante, il terzo farà notificare ai medesimi creditori la copia autentica di un atto che sarà da lui sottoscritto nel registro di cancelleria, o da persona munita di speciale mandato, col quale dichiari di esser pronto al pagamento della somma convenuta, o da esso valutata.

208.

La intimazione dell' atto di deposito nel caso del §. 206, e la notifica della dichiarazione nel caso del §. 207, si potranno eseguire dal terzo possessore in ogni tempo, sinchè non sia promossa alcuna istanza dai creditori ipotecari: dovranno farsi entro un mese dalla dimanda del creditore, se questa venne introdotta.

In ogni caso le intimazioni e le notifiche fatte dall'acquirente per liberare i fondi dalle ipoteche, saranno inserite nei fogli pubblici o gazzette del luogo, od in quelle del luogo il più vicino.

209.

Nel termine di quaranta giorni dalla notifica della dichiarazione, di cui nel suddetto §. 207, potrà ciascuno de' creditori iscritti dimandare che i beni si vendano al pubblico incanto, offerendo un decimo sopra il prezzo convenuto o valutato dall' acquirente, e dando cauzione del pagamento dell' intiera somma.

La offerta e la cauzione risulteranno da un atto sottoscritto dal creditore o da persona munita di speciale mandato, nel registro della cancelleria: questo atto dovrà intimarsi all'alienante, al terzo possessore ed ai creditori iscritti, con citazione a comparire avanti il tribunale.

210.

Se, nel termine assegnato dal §. precedente, niuno de' creditori iscritti farà la offerta del decimo e la istanza per l'incanto, ovvero se il creditore che offre, non darà cauzione, il prezzo convenuto o valutato si riterrà come definitivo: il terzo possessore potrà farne il deposito nella cassa pubblica, e richiedere al tribunale, citato l'alienante ed i creditori iscritti, il cancellamento delle iscrizioni; il tutto a forma del §. 206.

211.

Qualora debba procedersi alla vendita per incanto, questa si eseguirà con le regole che saranno prescritte dalle leggi di procedura intorno alle vendite giudiziali.

L'incanto avrà luogo sul prezzo convenuto o valutato, con l'aumento del decimo.

In mancanza di maggiori offerte, la vendita sarà eseguita a vantaggio del creditore che ha richiesto l'incanto.

212.

La rinunzia del creditore alla sua

dimanda non può impedire la vendita giudiziale, quando anche egli pagasse il decimo offerto; semprecchè ciò non segua con l'espresso consenso di tutti gli altri creditori.

213.

Il compratore al pubblico incanto è tenuto di restituire all'acquirente o donatario, cui fu tolto il possesso, i pagamenti legittimi fatti a causa del suo contratto, e le spese della trascrizione e della denunzia ai creditori.

Sarà inoltre tenuto, a termini di ragione, di pagare le spese ed i miglioramenti, che il compratore o donatario avesse fatti sul fondo, sino al montare del maggior valore che ne fosse derivato.

214.

L'acquirente o il donatario, che si mantiene in possesso dello immobile esposto all'incanto per essere stato il maggior offerente, non è in obbligo di far trascrivere l'atto di vendita giudiziale; il conservatore dovrà annotare in margine della trascrizione esistente, ch'egli rimane in possesso de' beni in sequela del pubblico incanto.

Avrà il suo regresso contro il venditore pel rimborso di ciò che eccede il prezzo stipulato, coi legittimi accessorii, se, e come di diritto.

215.

Nella vendita giudiziale il prezzo sarà sempre definitivo: i beni passano nell'acquirente che lo ha depositato, liberi da ogni ipoteca, allorchè le forme prescritte dalla legge sono eseguite.

216.

L'atto di pignoramento sarà trascritto per intiero nel registro del conservatore delle ipoteche: vi sarà trascritta egualmente la parte dispositiva della sentenza che avrà ordinata la vendita: finalmente vi sarà trascritto il processo verbale della stessa vendita, e l'atto d' immissione al possesso de' beni venduti.

217.

Dopo trascritto il primo atto di pignorameto, è vietato al conservatore di trascrivere il secondo; in margine della trascrizione del primo si farà un semplice annotamento degli atti successivi.

218.

Le trascrizioni dell' atto di pignoramento e della sentenza che ordina la vendita, attribuiscono al fondo pignorato la natura e la qualità di pegno pretorio: il consenso del primo o dei successivi pignoranti, senza quello di tutti i creditori iscritti, non è efficace per sottrarlo all'incanto ed alla vendita giudiziale.

219.

Nel resto si osserveranno le prescrizioni delle leggi di procedura: non sarà ordinato il cancellamento delle iscrizioni, se non risulta dagli atti, che le formalità richieste per l'interesse dei creditori iscritti furono adempiute: qualora tali formalità non siano osservate, i creditori, non ostante la vendita giudiziale, conserveranno le loro azioni ipotecarie sui fondi venduti.

Capitolo XI.

Della riduzione e del cancellamento delle iscrizioni

220.

§. 27. La riduzione delle iscrizioni è un parziale cancellamento delle medesime, limitato a quei fondi che danno al creditore una cautela eccedente e non proporzionata al suo credito ipotecario.

De reductione, et deletione inscriptionum

221.

Sono considerate eccessive le iscrizioni che colpiscono più fondi, quando il valore di un solo o d'alcuni di essi, o interamente liberi, o detratti i pesi, vincoli ed altre ipoteche, supera per più di una metà il montare del credito in capitale e ne' legittimi accessorii.

222.

Le iscrizioni potranno essere ridotte o totalmente cancellate, sia per consenso espresso del creditore risultante da un atto pubblico, sia per sentenza del tribunale.

223.

Se il creditore non ha libera facoltà di contrattare e disporre delle sue sostanze, il consenso per la riduzione e pel cancellamento non sarà valido che allorquando sia prestato nelle forme solenni prescritte dalle legge.

Qualora insorga dubbio sulla capacità delle persone, il consenso delle medesime non avrà effetto fintantochè non viene omologato dal tribunale, e la sentenza da proferirsi non si trovi in istato eseguibile.

224.

Il consenso per la riduzione o cancellamento delle iscrizioni che conservano le ipoteche pei crediti delle chiese, capitoli ed altri luoghi pii, sarà omologato con rescritti degli ordinari, o della sacra congregazione de' Vescovi e Regolari, avuto riguardo alle somme de' crediti rispettivi;

Con rescritti della sacra congregazione degli Studii per le iscrizioni che conservano le ipoteche a profitto del suo patrimonio, o degli stabilimenti da essi dipendenti;

Con deliberazione de' presidi delle provincie e loro congregazioni governative per le iscrizioni che conservano le ipoteche dei crediti provinciali o comunali;

Con deliberazioni del prelato tesoriere e suo consiglio fiscale per le iscrizioni che conservano le ipoteche a profitto del pubblico erario.

225.

Se risulta da un atto pubblico stipulato nelle forme richieste dalla legge la estinzione o la quietanza del credito iscritto, il consenso pel cancellamento si ritiene come un atto necessario: non vi sarà bisogno di alcuna solennità perchè le donne, ed i tutori e curatori de' pupilli, de' minori e degli interdetti possano validamente prestarlo.

226.

Il tribunale può ordinare che si riducano le iscrizioni eccessive, quando trattasi d'ipoteche generali che derivano dalla legge, o dai giudicati.

227.

Nel caso del §. 143, la legge rimette al prudente arbitrio del tribunale il conoscere dell'eccesso della iscrizione, tanto in ordine al valore estimativo attribuito al credito eventuale, condizionale o indeterminato, quanto in ordine al valore de' fondi in essa compresi, affinchè, a norma delle circostanze, delle probabilità dell' evento, e delle presunzioni di fatto, procuri di conciliare la sicurezza e le cautele sufficienti pe' diritti verosimili de' creditori col riguardo di conservare libera al debitore una sostanza proporzionata.

Se l'evento posteriore pei casi impreveduti facesse ascendere il credito indeterminato ad una somma maggiore di quella a cui viene ridotta la iscrizione, ovvero, se il valore de' fondi venisse a diminuirsi, potrà il creditore fare istanza al tribunale per essere abilitato a cautelarsi con una nuova iscrizione, la quale non sarà efficace che dalla sua data.

228.

Le iscrizioni delle ipoteche speciali convenute per somma determinata non potranno ridursi che per nuovo contratto delle parti: il tribunale potrà ordinarne la riduzione nel solo caso che venisse estinta una parte del credito ipotecario.

229.

La riduzione non potrà essere ordinata allorchè la ipoteca, quantunque generale, colpisce in realtà un solo fondo; salvo il caso che questo fondo si dividesse legalmente in più porzioni, delle quali ciascuna formasse un immobile separato.

230.

Il valore degli immobili di cui si deve istituire il confronto con la somma de' crediti per eseguire la riduzione, si determina con le stime legali che si fossero fatte precedentemente in tempo prossimo, o con la prova egualmente legale dell'annuo reddito, anche desunta da' precedenti contratti di locazione, formandone il capitale alla ragione del cinque per cento; o finalmente, in mancanza di questi mezzi, dalle stime giudiziali che saranno fatte dai periti.

231.

Il totale cancellamento delle iscrizioni sarà ordinato dal tribunale;

I.

Quando siano mancanti delle forme richieste dalla legge sotto pena di nullità.

II.

Quando non siano appoggiate nè alla legge, nè ad un titolo, ovvero siano fatte in virtù di un titolo nullo, irregolare, od estinto;

III.

Quando costa che il diritto d'ipoteca, per qualunque causa legittima, è estinto, o cessato.

232.

Qualora in una medesima iscrizione abbiano interesse più creditori, alcuni de' quali validamente consentano, ed altri non consentano al cancellamento, il tribunale dovrà decidere se, e da quali fondi la iscrizione debba, o non debba cancellarsi.

233.

Non v' è bisogno di sentenza del tribunale per eseguire il cancellamento delle iscrizioni che riguardano annue rendite vitalizie, quando il titolare di tali rendite è defunto: il conservatore è abilitato a cancellarle presso il deposito che verrà fatto nel suo uffizio della fede di morte e di un atto comprovante che la rendita fu pagata: l'uno e l'altro in forma legale.

Le ipoteche giudiziali si ritengono come risolute, allorchè le sentenze da cui derivano, siano annullate o revocate: la sentenza revocatoria passata in cosa giudicata potrà servire di titolo sufficiente al conservatore per cancellare la iscrizione: i decreti esecutivi dei rescritti proferiti dal tribunale supremo di Segnatura, in ordine all'annullamento, equivalgono a cose giudicate.

Si ritengono egualmente come risolute le ipoteche convenzionali, quando costa da un atto pubblico stipulato fra persone le quali abbiano libera potestà di contrattare, che il credito fu estinto: il conservatore, sulla istanza della parte che presenti l'atto in forma autentica, è in facoltà di procedere al cancellamento.

234.

Eccettuato il caso a cui si riferisce la seconda parte del §. 223, non potrà eseguirsi la riduzione ed il cancellamento in virtù di una sentenza, se la medesima non sia passata in cosa giudicata.

La esecuzione della cosa giudicata non è impedita dal ricorso al tribunale supremo di Segnatura.

135.

Il tribunale civile competente per ordinare le riduzioni o i cancellamenti è quello indicato dalle leggi di procedura per le azioni relative al sistema ipotecario.

Se per altro la iscrizione sia fatta in seguito di una condanna eventuale o indeterminata, sulla di cui esecuzione o liquidazione sia pendente giudizio in primo grado tra il creditore ed il debitore innanzi un altro tribunal civile, la istanza per la riduzione sarà giudicata da questo medesimo tribunale.

236.

Sarà valida la convenzione delle parti per la quale siasi stabilito che, in caso di controversia, la dimanda per la riduzione o cancellamento si proponga al giudizio degli arbitri; ma non potrà eseguirsi il cancellamento o la riduzione, se la sentenza degli arbitri non sarà dichiarata esecutiva dal tribunale competente.

237.

Per ottenere la riduzione o il cancellamento, la parte, che richiede l'una o l'altro, dovrà depositare nell' uffizio del conservatore la copia autentica dell'atto pubblico o della sentenza in forma esecutiva: se la medesima non fu proferita in ultima istanza, dovrà inoltre depositare un certificato del cancelliere, da cui risulti che l'appello non è interposto, o proseguito nei termini prescritti dalla legge per l'effetto della perenzione, ovvero che l'appellante vi abbia rinunziato.

238.

Le iscrizioni in tutto o in parte cancellate non potranno mai rivivere, nè riacquistare l'antico grado, abbenchè si dichiarasse nullo il cancellamento, ovvero la sentenza che l'ha ordinato, si revocasse in via di restituzione in intiero; salvo il diritto per l'emenda de' danni ed interessi, sia contro la parte, sia contro il conservatore, se e come di ragione.

Capitolo XII.

Della pubblicità e del cancellamento de' vincoli fedecommessari

239.

De publicitate et deletione vinculorum fideicommissariorum

§. 28. La denunzia de' vincoli fedecommessari prescritta dal § 49 si farà mediante una dichiarazione dell'erede gravato da registrarsi nell'uffizio delle ipoteche del circondario, ove esistono i beni che vi sono soggetti.

240.

Tale dichiarazione sarà presentata in doppio originale unitamente alla copia autentica dell' atto esecutivo del fedecommesso.

Ciascuno degli originali conterrà la designazione specifica delle persone dell' istitutore e del primo chiamato, dei fondi e delle appendici debitamente identificati e stimati, e della sostanza delle disposizioni e sostituzioni nell' atto stesso ordinate.

241.

Il conservatore trascriverà per intiero in un particolare registro la denunzia o dichiarazione, di cui nel §. precedente: rimetterà al denunziante la copia autentica dell' atto ed uno degli originali suddetti, certificando appiè di esso che la denunzia venne eseguita.

242.

La denunzia dovrà farsi dal primo erede gravato, nel termine di due mesi dall' aperta successione se egli è presente nello stato, e nel termine di sei mesi se ne è assente.

Nei fedecommessi istituiti per atti fra vivi, questi termini decorreranno dal giorno in cui si farà luogo al possesso de' beni a forma della stipulazione.

243.

Ciascuno de' successori o sostituiti sarà in obbligo di confermare, o rinnovare la denunzia con le stesse norme prescritte, e nello stesso termine assegnato al primo erede: questo termine incomincerà a decorrere dalla morte dell' ultimo possessore.

244.

Se il primo erede o il successore avrà ommesso ne' prescritti termini di fare o confermare la denunzia, il chiamato di ulteriore grado, quando esista, o chiunque abbia interesse nel fedecommesso, potrà chiedere al tribunal civile del luogo ove esiste l'uffizio, la nomina di uno speciale curatore, affinchè amministri i fondi soggetti al vincolo, e ne depositi il reddito netto dalle spese, all' effetto di erogarlo nell' acquisto di beni immobili a vantaggio de' futuri chiamati.

L' avvocato generale del fisco in Roma, ed i procuratori fiscali nelle provincie, promoveranno anch' essi per uffizio tali dimande, allorchè abbiano avuta la notizia della ommissione.

245.

Il tribunale ordinerà il sequestro dei redditi, e nominerà un curatore provvisionale: assegnerà al gravato un nuovo termine perentorio a fare o confermare la denunzia, dichiarando che, scorso il termine, il curatore si riterrà come definitivo.

La ordinanza sarà trascritta nel registro del conservatore: ne verrà inscritto un estratto nei fogli pubblici, a diligenza di coloro che l' avranno ottenuta.

Se la domanda fu promossa dagli officiali del fisco, il cancelliere dovrà loro rimetterne per uffizio una copia autentica in forma esecutiva.

246.

Nel caso del §. precedente, potrà l' erede gravato ricuperare l'amministrazione e la percezione delle rendite quando giustificherà di aver fatta o confermata la denunzia; ma le rendite del tempo intermedio dovranno sempre investirsi o rimanere investite in aumento del fedecommesso.

247.

Se, per mancanza della prima denunzia, i fondi saranno alienati, o sottoposti ad ipoteche legalmente iscritte, non potranno i terzi, ne' quali non si provi la scienza del vincolo fedecommessario, ricevere alcuna molestia dai futuri chiamati, salvo il diritto ai medesimi competente di ottenere la indennità dal primo gravato o da' suoi eredi, e salva pure l'azione criminale che possa loro competere per causa dello stellionato.

248.

Le denunzie de' vincoli fedecommessari non recano pregiudizio alle ipoteche già iscritte o da iscriversi posteriormente per cautela delle obbligazioni dell' istitutore: tali ipoteche produrranno il loro effetto non ostante il vincolo del fedecommesso.

Conservano i vincoli quando esistano legittimamente: non possono convalidarli quando siano soggetti a qualunque eccezione.

249.

I vincoli fedecommessari non potranno essere cancellati che in virtù di sentenza proferita dal tribunal civile indicato nel §. 244, e passata in cosa giudicata.

250.

Il tribunale ordinerà il cancellamento quando mancano i requisiti prescritti dalla legge per la validità delle istituzioni fedecommessarie, ovvero quando è spirato il fedecommesso, sia per mancanza di ulteriori chiamati, sia per essersi già compiute tutte le sostituzioni, sia per qualunque altro titolo legittimo che produca la libertà dei beni nel possessore: se vi possono essere ulteriori sostituiti non ancora nati, il tribunale nominerà un curatore speciale che ne difenda le ragioni.

Capitolo XIII.

Degli obblighi e della responsabilità de' conservatori.

251.

De oneribus, et obligationibus conservatorum

§. 29. I conservatori sono tenuti di dare a tutti coloro che la richiedono, copia degli atti esistenti ne' loro registri, e lo stato delle iscrizioni non perente e non cancellate, ovvero il certificato che non ne esista alcuna.

252.

Non potranno negare alla parte che lo richiede, lo stato particolare delle iscrizioni sopra un fondo determinato; ma dovranno inserirvi le iscrizioni d' ipoteca generale, e quelle pure che, per somiglianza di nomenclatura, di confini, o di vocaboli, si potessero ragionevolmente credere gravanti lo stesso fondo.

253.

I conservatori sono tenuti pe' danni derivanti;

I.

Dalle omissioni nei registri delle trascrizioni degli atti, e delle iscrizioni richieste al loro uffizio;

II.

Dalla mancanza di alcuna delle indicazioni contenute nelle note, e prescritte dalla legge sotto pena di nullità;

III.

Dalla mancanza di menzione ne' loro estratti o certificati di una o più iscrizioni esistenti, eccetto che, in questo ultimo caso, l'errore provenga da indicazioni insufficienti che non potessero essere loro imputabili.

254.

L' immobile sottoposto alle ipoteche iscritte che furono omesse dal conservatore nei suoi estratti o certificati, rimane libero dalle medesime presso l'acquirente, purchè risulti che egli abbia chiesto l' estratto o certificato, dopo fatta la trascrizione del suo titolo; l'acquirente in questo caso non sarà tenuto di denunziare la trascrizione ai creditori omessi, nè di fargli le intimazioni e le notifiche prescritte dai §§. 206 e seguenti.

Nondimeno i creditori omessi potranno farsi collocare secondo il loro grado sul prezzo dell' immobile, qualora ne propongano la dimanda prima che sia proferita la sentenza di graduazione: e ciò senza pregiudizio de' loro diritti per la emenda de' danni contro il conservatore.

255.

I conservatori non possono, in verun caso, ricusare o ritardare la trascrizione degli atti e la iscrizione delle ipoteche, quando le richieste siano fatte nelle debite forme, e neppure la consegna dei certificati sotto pena de' danni ed interessi in favore delle parti.

256.

Contravvenendo i conservatori alle disposizioni che si contengono in questa sezione, incorreranno nella multa non minore di scudi quaranta, e non maggiore di duecento: in caso di recidiva, saranno rimossi dall'officio, e tuttocciò oltre l'azione delle parti pei danni ed interessi, che saranno pagati in preferenza della multa.

257.

L' ordinamento e la disciplina degli uffizi delle ipoteche, la forma, il numero e la qualità dei registri, le tasse dovute al tesoro ed i salari dei conservatori si regoleranno con particolari disposizioni.

Titolo VIII.

Disposizioni transitorie

258.

§. 30. Le modificazioni e le nuove disposizioni contenute nei titoli precedenti hanno effetto dal giorno in cui saranno attivate.

De legibus transitoriis

259.

I beni soggetti ad antiche sostituzioni nelle provincie di seconda ricupera, comprese nell'editto del 5 luglio 1815. sono e rimangono perpetuamente liberi da questi vincoli o pesi, a norma delle leggi abolitive dei cessati governi.

260.

Nelle altre provincie dello stato sono e rimangono ugualmente liberi dai suddetti vincoli o pesi tutti i beni che, dopo le leggi abolitive, e sino alla attivazione del motu-proprio della sa. me. di Pio VII. in data 6 luglio 1816, furono alienati (preso il nome di alienazione nel suo largo significato comprensivo anche delle ipoteche), e trasferiti ne' terzi possessori per qualsivoglia titolo oneroso, lucrativo, o misto; e tutti quelli che si fossero deferiti a qualunque persona per la morte dei gravati avvenuta nella stessa epoca, a titolo di successione testata o intestata.

Gli altri beni, che non soffrirono alcuna delle mutazioni enunciate dopo le leggi abolitive fino alla attivazione del suddetto motu-proprio, sono e rimangono soggetti agli antichi vincoli e pesi, quando il valore di essi, netto ed immune dai debiti, detrazioni, o altre effezioni reali imposte ed ordinate, sia dalla legge, sia dall'istitutore, superi la somma di scudi quindicimila.

Questo valore si desume, quanto ai fondi rustici, dalle stime del censo vigente nel 1816, aumentate di un terzo: e quanto ai fondi urbani, dalle stime del censimento, ne' luoghi ove esiste: in mancanza del censimento si desume dai precedenti istromenti di acquisto, o dal reddito delle pigioni calcolate al cinque per cento, o finalmente, in difetto di tali mezzi, dall'apprezzamento dei periti.

261.

Sono comuni alle antiche sostituzioni le regole stabilite nei §§. 39, 40 numero I., XLIII., XLVII. al IL.

262.

Tutto ciò che è prescritto ne' §§. 38, 39; 40 num. I., XLII., XLIII., XLV, al IL, è comune ancora alle nove sostituzioni ordinate dopo il motu-proprio del 6 luglio 1816 fino alla attivazione del presente regolamento.

263.

I possessori dei beni immobili che rimangono soggetti alle antiche sostituzioni, e quelle de' beni che furono sottoposti alle sostituzioni nuove contemplate dal §. precedente, potranno aggiungervi l'appendice delle gioje ed altri oggetti compresi nel §. 40 num. II., osservando la regola contenuta nella seconda parte del §. 44.

Tali aggiunte si faranno con pubblico istromento o con atto di ultima volontà: nell'uno e nell'altro sarà inserita la descrizione e la stima degli stessi oggetti; ne sarà fatto annotamento nel registro delle denunzie dal conservatore delle ipoteche.

È applicabile a queste sostituzioni il disposto nel §. 41.

264.

Le ipoteche generali anteriori all'epoca della attivazione del sistema ipotecario nelle diverse provincie dello stato, e non iscritte prima del 6 luglio 1816, sono e rimangono estinte.

265.

Il disposto nel §. precedente non deroga alle speciali provvidenze in favore delle chiese e dei luoghi pii contenute nella notificazione degli 8 gennajo 1820, nelle istruzioni del tesoriere generale del 25 aprile 1821 e nell'editto del 25 gennajo 1828, ed inserite nel motu-proprio della sa. me. di Leone XII. in data 30 gennaio del suddetto anno; in conseguenza i diritti d'ipoteca legale attribuiti alle stesse chiese o luoghi pii sopra tutti i beni presenti e futuri dei debitori, per sicurezza de' pii legati ed altre lascite pie, siano prestazioni, siano censi, siano crediti fruttiferi lasciati in usi pii, e per oggetto di studii, rimangono fermi ed illesi, e nello stato in cui si trovano per le leggi attuali.

Queste provvidenze continueranno ad essere applicabili ai soli casi in cui mancasse la convenzione della ipoteca speciale sopra uno o più fondi dei debitori.

Le iscrizioni si potranno eseguire in virtù di un certificato dell'ordinario, che

giustifichi il consenso espresso degli obbligati o la esistenza di un titolo espresso e specifico, ovvero un possesso continuo di dieci anni, comunque sospeso posteriormente senza contradizione di titolo: questo possesso si potrà comprovare specialmente con la descrizione nelle solite tabelle, quando corrispondano agli atti delle sacre visite: qualora esista un titolo universale, potrà farsi una sola iscrizione.

Sono estese a tali iscrizioni le regole contenute nei §§. 162 e 163 relative ai trasporti decennali da farsi per uffizio dai conservatori delle ipoteche.

Se riguardano ipoteche generali, sarà permesso ai debitori di farle ridurre sopra fondi determinati, conformandosi alle disposizioni del capitolo XI.

266.

La facoltà di ordinare che si riducano le iscrizioni delle ipoteche generali, si estende pure alle iscrizioni delle ipoteche risultanti da atti o convenzioni anteriori alle leggi concernenti il sistema ipotecario.

Parte II.

Dell' ordinamento giudiziario

Titolo I.

Disposizioni preliminari.

267.

De dispositionibus generalibus

§. 31. Nelle cause civili vi sono tre gradi di giurisdizione: in alcuni casi v' è un quarto grado se alla parte soccombente viene accordato il rimedio straordinario della restituzione in intiero.

268.

Dalle sentenze proferite in primo grado di giurisdizione compete regolarmente l'appello: la legge determina i casi ne' quali non è permesso di appellare, e quelli pure in cui l'appello non produce effetto sospensivo.

269.

Non è luogo ad ulteriore appello se il tribunale di seconda istanza conferma intieramente la sentenza emanata in primo grado di giurisdizione.

270.

Se la prima sentenza è revocata, o riformata, si fa luogo a nuovo appello in terzo grado o dalla intiera sentenza revocatoria, o dagli articoli che contengono la riforma.

La parte favorita dagli articoli riformatorii non può interporre appello dalla seconda sentenza.

271.

Neppure è luogo a nuovo apppello dalla sentenza che sarà emanata in terzo grado, qualunque siano le disposizioni in essa contenute, abbenchè non conformi alle sentenze precedenti.

In questo caso, ed in quelli del §. 269 e della seconda parte del §. 270, nasce sempre la cosa giudicata.

272.

Nasce ancora la cosa giudicata dalle sentenze proferite in primo grado, quando sono inappellabili per disposizione della legge, o quando sono divenute tali per fatto della parte che abbia rinunziato all'appello, o lasciato perimere il diritto d'interporlo, ovvero di proseguirlo.

273.

Non v' è rimedio sospensivo contro la cosa giudicata: può accordarsi al solo effetto devolutivo, anche in ordine alla tassa delle spese, il rimedio straordinario della restituzione in intiero.

274.

Nei tre gradi ordinari di giurisdizione, e nel quarto, se avrà luogo, la giustizia civile si amministra;

Dai governatori,
Dai tribunali civili,
Dai tribunali di commercio,
Dai tribunali d'appello,
Dal tribunale del senatore di Roma,
Dal tribunale dell'A. C.,
Dal tribunale della sacra Rota,
Dal tribunale della piena Camera,
Dal tribunale supremo di Segnatura,
Dai giudici e tribunali ecclesiastici designati nel titolo III.

275.

La congregazione Lauretana, e le magistrature che ne dipendono, continueranno a giudicare le cause loro attribuite, a forma delle speciali disposizioni del 21 novembre 1831, e del 20 febraio 1832.

276.

Sono e rimangono aboliti tutti gli altri tribunali e tutte le magistrature giudiziarie, delle quali non si fa menzione ne' due §§. precedenti.

277.

L'uditore del papa non esercita, nè può esercitare la giurisdizione contenziosa in veruna causa o materia.

278.

Non è derogato alle altre attribuzioni dello stesso uditore del papa negli affari non appartenenti al foro contenzioso,

I chirografi che contengono le concessioni sovrane, si spediscono e rimangono depositati nella cancelleria del tribunale supremo di Segnatura.

279.

I ricorsi per ottenere la revoca dei rescritti o chirografi, ed il permesso di chiederla in giudizio con la clausola *de aperitione oris*, saranno portati alla udienza sovrana dal medesimo uditore, intese prima le parti economicamente e senza forme giudiziali.

Nei casi però che esigono maggiore discussione, potranno essere rimessi al cardinale prefetto della Segnatura, perchè, intese le parti nello stesso modo, ed il parere dei prelati decano e sotto-decano del tribunale, ne faccia motivato rapporto, e renda nota la decisione sovrana.

280.

Non vi sono giudici particolari, o privativi: qualunque legge che accordasse privilegio di tradurre i litiganti o di avocare le cause ad altri tribunali, fuori di quelli che sono competenti, a forma di questo regolamento, rimane abrogata.

281.

Gli atti giudiziali, e le sentenze e le difese o allegazioni delle parti saranno scritte in lingua italiana.

Sono eccettuati i tribunali della Segnatura, della Rota e della piena Camera, ove si conserverà l'antico uso della lingua latina.

282.

Le sentenze di tutti i giudici e di tutti i tribunali saranno motivate.

283.

I giudici, i cancellieri, i loro sostituti, e generalmente tutti i magistrati, officiali, impiegati, ed inservienti addetti all'ordine giudiziario sono di nomina sovrana.

Titolo II.

Dei giudici e tribunali per le cause appartenenti al foro laico.

Sezione I.

Dei governatori

284.

De gubernatoribus, eorumque munere

§. 32. In ogni comune dello stato, capo-luogo di un governo, vi è un giusdicente chiamato governatore.

Le funzioni giudiziarie che si attribuiscono ai governatori, verranno esercitate, nei capo-luoghi delle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, dagli attuali giusdicenti: nei capo-luoghi delle altre provincie verranno esercitate dagli assessori legali.

285.

La competenza dei governatori nei giudizi civili è limitata alle sole cause enunciate nei §§. seguenti.

286.

Conoscono e decidono in prima istanza le cause il di cui valore non oltrepassa la somma di duecento scudi, salvo il disposto nel §. 291 in ordine ai tribunali civili, nei §§. 296 e 297 in ordine ai tribunali di commercio, e nella sezione VIII di questo titolo in ordine agli affari del pubblico erario.

287.

Conoscono pure e decidono, sino a qualunque somma,

I.

Le cause di provvisioni alimentarie;

II.

Le cause di mercedi dovute agli operai giornalieri, ai domestici ed altre persone di servizio;

III.

Le cause dei danni dati nei rispettivi territorii;

IV.

Le cause di momentaneo e sommarissimo possessorio, avuto riguardo al solo fatto del possesso, e senza facoltà di cumulare il petitorio.

288.

Nei comuni ove non sono stabiliti tribunali di commercio, giudicheranno inoltre, sino a qualunque somma, le controversie che possono insorgere sulla esecuzione dei contratti in tempo di mercato o di fiera, osservando le leggi e le consuetudini mercantili.

Tale giurisdizione sarà esercitata dai governatori, assessori o giusdicenti, anche nei comuni ove risiedono tribunali civili che fanno le veci di tribunali di commercio.

Sezione II.

Dei tribunali civili.

289.

De tribunalibus civilibus

§. 33. In ogni capo-luogo di provincia v'è un tribunale civile, che giudica collegialmente.

290.

I tribunali civili residenti nei capoluoghi delle quattro provincie indicate dal §. 284 sono composti di un presidente, di un vice-presidente e di quattro giudici: essi sono divisi in due turni, ciascuno di tre giudici, compresovi il presidente ed il vice-presidente.

I tribunali che risiedono negli altri luoghi, sono composti di un presidente e di due giudici.

291.

Questi tribunali conoscono e decidono, in prima istanza,

I.

Le cause maggiori di duecento scudi, o di valore indeterminato;

II.

Le cause di qualunque somma, abbenchè non maggiore di duecento scudi, che riguardano l'interesse de' comuni, e delle provincie.

III.

Le cause egualmente di qualunque somma, sia maggiore, sia minore di duecento scudi, ove si tratti,

Di liberare i fondi dai vincoli e dalle ipoteche, e di ridurre o cancellare le iscrizioni;

Di azioni ipotecarie, o relative al sistema delle ipoteche, di graduatoria, o di concorso universale e particolare;

Di giudizi per le divisioni, e pei rendimenti di conti;

Di giudizi concernenti le successioni, nei casi che saranno determinati dalle leggi di procedura;

E di giudizi contro esteri od assenti dallo stato Pontificio.

292.

Conoscono inoltre e decidono, in secondo grado di giurisdizione, tutte le cause che, a forma del disposto nei §§. 286 e 287, sono decise in prima istanza dai governatori, assessori ed altri giusdicenti.

293.

Le cause che riguardano lo stato delle persone, saranno sempre decise da cinque giudici, compreso il presidente ed anche il vice-presidente, ne' tribunali composti di due turni;

Negli altri tribunali si compie il numero de' cinque giudici, nel modo che sarà prescritto nella sezione X di questo titolo.

Sezione III.

Dei tribunali di commercio.

294.

De tribunalibus comercialibus

§. 34. Nelle città di Bologna, Ferrara, Rimini, Pesaro, Ancona, Fuligno, Civitavecchia vi sono tribunali di commercio composti di un presidente giureconsulto e di quattro giudici commercianti.

I giudici di ciascun tribunale siedono sempre in numero di tre compreso il presidente.

295.

Il tribunale di commercio in Roma rimane ordinato a forma dell'editto degli 8 luglio 1831.

296.

I tribunali di commercio sono tribunali di eccezione: conoscono e decidono in prima istanza quelle cause soltanto che sono ad essi attribuite dal titolo unico, libro IV del regolamento commerciale; abbenchè il valore delle medesime non ecceda la somma di duecento scudi.

297.

Sono soggetti ai tribunali di commercio i negozianti di tutte le classi, da cui si traggono i membri della camera commerciale di Roma, in conformità dello speciale regolamento per la stessa camera, approvato dal governo il 9 gennaio 1832.

298.

La giurisdizione de' tribunali di commercio si estende a tutta la provincia o distretto dipendente dalla città ove sono stabiliti.

299.

Nelle provincie o distretti ove non risiedono tribunali di commercio, ne faranno le veci i tribunali civili, osservando le leggi ed i regolamenti in materia commerciale.

300.

Le controversie che nascono sulla esecuzione de' contratti nelle fiere o mercati, saranno decise, nel luogo stesso del mercato o fiera, da uno de' giudici commercianti, che verrà delegato dal presidente del tribunale di commercio, salvo il disposto nel §. 288, e salve pure la speciali prescrizioni relative alla fiera di Senigallia:

Sezione IV.

Dei tribunali di appello.

301.

De tribunalibus appellationum

§. 35. Vi sono due tribunali superiori chiamati tribunali di appello, uno in Bologna, l' altro in Macerata.

Ciascuno di essi è composto di un presidente e di sei giudici: nondimeno saranno valide le sentenze proferite da cinque votanti: se i giudici siederanno in numero di sei, l' ultimo nell' ordine delle nomine si asterrà dal votare.

Le cause che riguardano lo stato delle persone, saranno sempre conosciute e decise dall' intiero tribunale.

302.

La giurisdizione del tribunale di appello di Bologna comprende le quattro provincie di Bologna, di Ferrara, di Forli e di Ravenna.

La giurisdizione del tribunale d' appello di Macerata comprende le provincie di Urbino, di Pesaro, di Macerata, di Ancona, di Fermo, di Ascoli, di Camerino ed il distretto di Loreto.

303.

I tribunali di appello conoscono e decidono, in secondo grado, tutte le cause giudicate in prima istanza dai tribunali civili.

Quello di Bologna conosce pure e decide, egualmente in secondo grado, tutte le cause di qualunque somma giudicate in prima istanza dai tribunali di commercio delle quattro provincie che gli sono soggette.

Le cause giudicate in prima istanza dai tribunali di commercio residenti nelle provincie soggette al tribunale di appello di Macerata, saranno conosciute e decise, in secondo grado, dal tribunale istituito in Ancona col chirografo della san. mem. di Pio VIII in data del 26 febbraio 1830.

304.

Conoscono inoltre e decidono, in terza ed ultima istanza, le cause giudicate con sentenze difformi, in primo grado dai governatori, assessori, ed altri giusdicenti, ed in secondo grado dai tribunali civili.

Sezione V.

Del tribunale del senatore di Roma

305.

De tribunali senatoris urbis

§. 36. Il tribunale del senatore ossia di Campidoglio esercita la giurisdizione, cumulativamente col tribunal dell' A. C., per le cause laiche, tra, o contro meri laici, della città di Roma e dell'agro Romano.

306.

Questo tribunale è composto;

Del senatore di Roma, che ritiene il titolo di presidente,

Dei due collaterali,

Dell'uditore pro-tempore del senatore,
Del giudice de' mercenari,
Di un giudice aggiunto.

307.

I due collaterali e l'uditore del senatore eserciteranno singolarmente la stessa giurisdizione attribuita ai governatori dal §§. 286 e 287, salvo il disposto nel §. seguente.

308.

Il giudice de' mercenari conoscerà, come giudice di eccezione, le cause di Roma e dell'agro Romano non maggiori di duecento scudi, concernenti le mercedi campestri, le caparre, le anticipazioni e prestanze date per causa di lavori di campagna, tanto fra gli agricoltori e i caporali. quanto fra i caporali ed i loro subalterni ed operai.

309.

Dai due collaterali e dall'uditore del senatore sarà formato un tribunale collegiale per conoscere e giudicare, in primo grado, le cause maggiori di duecento scudi, e le altre che sono attribuite ai tribunali civili delle provincie dal §. 291 num. III, ed in grado d'appello le cause giudicate singolarmente da ciascuno di essi e dal giudice de' mercenari.

Uno dei due collaterali, incominciando dal più anziano per ordine di nomina, esercita in ciascun anno la presidenza del tribunale col titolo di vice presidente.

310.

Nelle cause concernenti lo stato delle persone, per compiere il numero di cinque giudici, si chiameranno a dare il loro voto l'avvocato fiscale della camera Capitolina ed il giudice aggiunto.

311.

Il giudice aggiunto dovrà inoltre esercitare le sue funzioni nel tribunale collegiale, e nelle sole cause di appello, in vece di quello fra i membri dello stesso tribunale, che ha giudicato in prima istanza: avrà lo stesso rango e le stesse prerogative di cui godono i collaterali.

Sezione VI.

Del tribunale dell'A. C.

312.

§. 37. Il tribunale dell'A. C. è composto;

De tribunal auditoris camerae

Del prelato uditore della Camera, presidente,
Di tre prelati, luogotenenti,
Di nove togati, tre de' quali col titolo di consiglieri, due col titolo di assessori, e quattro col titolo di giudici uditori.

313.

Ciascuno degli assessori conosce e giudica, in prima istanza, le cause di Roma e suo particolare governo, che nelle provincie sono di competenza dei governatori, a forma dei §§. 286 e 287.

314.

I tre prelati luogotenenti ed i tre togati consiglieri, riuniti insieme, formano un tribunale collegiale col nome di congregazione civile dell'A. C.

315.

La congregazione civile si divide in due turni.

Il primo turno è composto di due prelati luogotenenti e di un togato consigliere: il secondo di un prelato luogotenente o di due consiglieri togati.

Il prelato luogotenente, più anziano per ordine di nomina, presiederà il primo turno col titolo di vice-presidente: il secondo turno sarà presieduto in ciascun anno a vicenda, con lo stesso titolo, da uno degli altri due luogotenenti.

316.

I giudici uditori sono addetti alla congregazione civile: i primi due, secondo l'ordine delle nomine, siederanno nel primo turno: gli altri due siederanno nel secondo.

Assisteranno a tutte le udienze: potranno essere incaricati di estendere gli opinamenti e le sentenze, di fare gli esami de' testimoni, gli accessi e tutte le altre operazioni che possono essere delegate ad uno dei giudici, a norma delle leggi di procedura.

Ne' casi di mancanza, di assenza o di legittimo impedimento de' giudici titolari, ne faranno le veci, ed avranno il

voto deliberativo: negli altri casi lo avranno soltanto consultivo.

Se il bisogno lo chiegga, potranno essere trasferiti dall' uno all' altro turno.

317.

Ciascuno dei turni della congregazione civile dell'A. C. conosce e giudica, in prima istanza;

I.

Le cause di Roma e sua comarca maggiori di duecento scudi, o di valore indeterminato;

II.

Le altre cause che, a forma del §. 291 num. II e III, sono di competenza de' tribunali civili delle provincie.

318.

Conosce ancora e decide, in secondo grado di giurisdizione;

I.

Le cause giudicate in prima istanza dagli assessori, e dai governatori della comarca;

II.

Le cause non maggiori di cinquecento scudi decise in prima istanza dai tribunali civili e di commercio di Perugia, di Foligno, di Spoleto, di Norcia, di Rieti, di Viterbo, di Orvieto, di Civitavecchia, di Velletri, di Frosinone, di Benevento, dal tribunale di commercio di Roma, dal tribunale collegiale di Campidoglio, e quelle pure giudicate dall' altro turno.

3.19

Finalmente conosce e giudica, in terza ed ultima istanza;

I.

Le cause decise con sentenze difformi, in primo grado dagli assessori, e dai governatori della comarca, ed in secondo grado dall' altro dei due turni;

II.

Le cause decise con sentenze difformi, in primo grado dai governatori o assessori legali delle provincie di Perugia, di Spoleto, di Rieti, di Viterbo, di Orvieto, di Civitavecchia, di Velletri, di Frosinone, di Benevento, e da ciascuno dei giudici capitolini, compreso quello de' mercenari, ed in secondo grado dai tribunali civili residenti nelle stesse provincie, compresi quelli di Fuligno e di Norcia, dal tribunale collegiale di Campidoglio;

III.

Le cause non maggiori di cinquecento scudi decise con sentenze difformi, in primo grado dal tribunale collegiale di Campidoglio, e dagli altri tribunali civili e di commercio designati nel num. II del §. precedente, e dall' altro turno in secondo grado.

320.

La congregazione civile dell' A. C. sarà composta di tre prelati luogotenenti e di due più anziani consiglieri nell' ordine di nomina, allorchè si dovranno giudicare le cause concernenti lo stato delle persone; sarà presieduta dal prelato vice presidente del primo turno.

Mancando alcuno dei giudici, sarà supplito dal terzo consigliere: questi sarà rimpiazzato da un giudice uditore.

Sezione VII.

Della sacra Rota.

321.

De tribunali sacrae Rotae

§. 38. Il tribunale della sacra Rota conosce e giudica, in secondo, ed in terzo grado di giurisdizione, le cause che saranno enumerate nei §§. seguenti.

Tali cause si distinguono in cause maggiori ed in cause minori.

Sono cause maggiori quelle che oltrepassano il valore di cinquecento scudi Romani, o che hanno un valore indeterminato: le altre cause sono minori.

322.

Conosce e giudica in secondo grado le cause maggiori decise in prima istanza dalla congregazione civile dell'A. C., dal tribunale collegiale di Campidoglio, dal tribunale di commercio di Roma, e dai tribunali civili e di commercio compresi nel §. 318 num. II.

323.

Conosce e giudica, come tribunale supremo, in terza ed ultima istanza.

I.

Le cause che da un turno rotale sonosi giudicate in secondo grado, a forma del §. precedente, con sentenze difformi da quelle di prima istanza;

II.

Le cause maggiori o minori, decise con sentenze difformi, in primo grado dai tribunali civili e di commercio delle provincie indicate nel §. 302, ed in secondo grado dai tribunali di appello di Bologna e di Macerata, e da quello pure che risiede in Ancona per le cause commerciali;

III.

Le cause minori decise con sentenze difformi, in primo grado da uno dei due turni della congregazione civile dell'A. C., e dall' altro turno in secondo grado.

324.

Conosce e giudica, nella stessa qualità di tribunale supremo.

In prima ed ultima istanza, le cause sul valore dei rescritti o chirografi pontificii rimesse con la clausola *de aperitione oris*;

Ed in grado di restituzione in intiero, le cause decise, con sentenza passata in cosa giudicata, dai giudici e tribunali di Roma e delle provincie.

325.

Tutte le cause o maggiori, o minori si decidono per turno da cinque giudici, compreso il ponente che sarà il relatore, e darà il suo voto.

326.

Le cause enunciate nel §. 324 si decidono dall' intiero tribunale.

327.

La sacra Rota esercita la giurisdizione ordinaria e la giurisdizione straordinaria.

Procede come tribunale ordinario, e senza commissione, nelle cause di appello, o di restituzione in intiero in Roma e nello stato: procede come tribunale straordinario, in virtù di sovrana delegazione, e nelle cause de' paesi esteri, quando siano portate al di lei giudizio.

Sezione VIII.

Disposizioni speciali intorno alle cause del pubblico erario.

328.

§. 39. Le cause di qualunque somma, maggiore o minore di duecento scudi, che riguardano l' interesse dell' erario pubblico, saranno conosciute e decise in primo grado dai tribunali civili nelle provincie, ed in Roma dalla congregazione civile dell'A. C., composta di cinque giudici come al §. 320.

De causis fiscalibus

329.

Dalle sentenze dei tribunali civili e della congregazione civile dell' A. C. si appella, se e come di ragione, al tribunale della piena Camera residente in Roma.

330.

Il tribunale della piena Camera è composto di cinque prelati che hanno il titolo di chierici della Camera apostolica, ed è presieduto dal più anziano fra essi col nome di decano.

L' avvocato generale del fisco ed il commissario generale della Camera potranno intervenirvi per sostenere gl' interessi fiscali.

331.

Se la sentenza proferita dal tribunale della piena Camera in secondo grado di giurisdizione è difforme da quella di prima istanza, la causa dovrà conoscersi e giudicarsi, in terzo ed ultimo grado, dal tribunale della sacra Rota.

322.

Nelle cause da proporsi al tribunale della piena Camera ha luogo la stessa distinzione di cause maggiori e di cause minori enunciata nel §. 211 per le cause rotali.

333.

Le cause di restituzione in intiero, e quelle sul valore dei rescritti o chirografi

sovrani saranno pure giudicate dalla sacra Rota, in conformità del disposto nel §. 326.

334.

Le disposizioni di questa sezione sono comuni;

I.

Alle cause della camera degli spogli, e per essa della congregazione *de Propaganda Fide*;

II.

Alle cause de' conservatori delle ipoteche, relative al pagamento di tasse e di salarj, ed a quelle che dipendono dalla loro responsabilità sia verso l'erario, sia verso le parti.

Sezione IX.

Del tribunale supremo di Segnatura.

335.

De supremo tribunali Signaturae

§. 40. V'è in Roma un tribunale supremo di Segnatura composto,
Di un cardinale prefetto,
Di sette prelati votanti,
Di un prelato, uditore del tribunale,
Di un togato, uditore della prefettura,

336.

Tutti i giudici e tribunali dello stato, compresi quelli della sacra Rota e della piena Camera sono soggetti al tribunale supremo di Segnatura.

337.

Sono addetti al tribunale i prelati referendari: questi riferiscono le petizioni e le istanze de' ricorrenti, ed hanno il voto meramente consultivo.

338.

Il tribunale supremo di Segnatura conosce e giudica, in nome e vece del sommo pontefice;

I.

Le dimande di annullamento o circoscrizione degli atti giudiziali e delle sentenze;

II.

Le questioni di competenza fra giudici e tribunali;

III.

Le questioni sulla unione e sulla avocazione delle cause;

IV.

Le questioni concernenti la ricusa dei giudici per legittimo sospetto:

V.

Le dimande di nuovo appello pienamente devolutivo in grado di restituzione in intiero, come al §. 273.

339.

Le cause da proporsi al tribunale supremo si distinguono in cause maggiori ed in cause minori.
Sono cause maggiori quelle che oltrepassano il valore di duecento scudi, o che hanno un valore indeterminato.
Le altre cause sono minori.

340.

Le cause maggiori saranno decise dall'intiero tribunale.

341.

Saranno pure decise dall'intiero tribunale le cause minori, ove si tratti

I.

Delle dimande enunciate nel §. 338 numeri IV. V.

II.

Degli affari del pubblico erario, compresi quelli indicati nel §. 334.

III.

Degli affari dei comuni e delle provincie.

342.

Il prelato uditore esercita le funzioni del segretario del tribunale: interviene alle adunanze, e tiene registro dei rescritti o risoluzioni.

343.

Esercita inoltre la podestà giudiziaria:

I.

Nel decidere le cause minori non comprese nel disposto del §. 341.

II.

Nel destinare la proposizione delle cause innanzi il tribunale:

III.

Nel rendere esecutivi i rescritti o risoluzioni del medesimo:

IV.

Nel tassare e liquidare le spese, danni ed interessi in sequela dei rescritti resi esecutivi:

V.

Nel conoscere e giudicare le controversie intorno alla liquidazione, quando la somma liquidata non sia maggiore di duecento scudi.

344.

L' uditore della perfettura rivede i decreti del prelato uditore del tribunale, in nome e vece del cardinale prefetto.

I decreti difformi dell'uno e dell'altro, se la causa è maggiore di scudi dieci, si rivedono o intieramente, o negli articoli non conformi, dall' intiero tribunale.

345.

Nelle cause commerciali non si ricorre al tribunale supremo di Segnatura.

Da questa regola viene eccettuata la sola dimanda di annullamento dopo la cosa giudicata, e quella di restituzione in intiero, a forma del §. 338 num. v.

Sezione X.

Dei giudici supplenti.

346.

De judicibus suppleantibus

§. 41. Presso ciascun governatore, assessore o altro giusdicente vi sarà un giudice supplente per l'esercizio delle funzioni giudiziarie.

347.

Vi saranno due supplenti presso ogni tribunale civile composto di un solo turno: quattro presso i tribunali di due turni, e presso i tribunali d'appello.

348.

I tribunali di commercio non avranno supplenti: nei casi di mancanza, assenza o legittimo impedimento di uno o più giudici, sìederanno nel tribunale uno o più membri della camera di commercio, secondo l'ordine della loro anzianità risultante dall'albo.

Il presidente giureconsulto avrà un supplente: lo avrà pure il giudice giureconsulto del tribunale di Roma.

349.

Il tribunale dell' A. C. non avrà supplenti.

Nel caso di mancanza, assenza o legittimo impedimento di un assessore, sarà delegato dal governo a farne le veci uno dei giudici uditori.

350.

Il tribunale di Campidoglio avrà tre supplenti per le udienze singolari e per le udienze collegiali.

L'avvocato fiscale della camera Capitolina conserva il privilegio onorifico di giudice supplente nelle udienze per le cause di appello.

351.

In mancanza di uno o più giudici del tribunale della piena Camera, saranno chiamati dal decano a farne le veci gli altri chierici del collegio camerale secondo l'ordine della loro anzianità.

352.

I supplenti del tribunale supremo di Segnatura saranno i prelati referendari: il cardinale prefetto li chiamerà a dare il voto quando il bisogno lo chiegga.

353.

Ai giudici supplenti non sono attribuite funzioni abituali: saranno essi tenuti di far le veci de' giudici titolari ne' casi di loro mancanza, assenza o legittimo impedimento: nel caso di morte del titolare, riterranno provvisoriamente il va-

cante officio sino alla nomina del successore.

354.

I giudici supplenti dei tribunali collegiali potranno sempre intervenire alle udienze; ma non avranno che il voto consultivo.

Dovranno intervenirvi per compiere il numero di cinque giudici ne' tribunali di un solo turno allorchè si tratta delle cause concernenti lo stato delle persone, a forma del disposto nel §. 293: in questo caso avranno il voto decisivo.

355.

Coloro che, per lo spazio di anni cinque, avranno esercitato con lode l'officio di giudice supplente, potranno essere considerati prelativamente ad altri di eguali meriti nella collazione degl'impieghi dell'ordine giudiziario.

356.

Le funzioni di giudice supplente sono compatibili con quelle di avvocato o di procuratore.

357.

In caso di mancanza, assenza, o impedimento de' giudici supplenti, gli avvocati, e, dopo di essi, i procuratori, saranno chiamati a dare il loro voto dal presidente del tribunale.

Titolo III.

Dei giudici e tribunali per le cause appartenenti al foro ecclesiastico

Sezione I.

Degli ordinarii e dei metropolitani

358.

De ordinariis, et metropolitanis

§. 42. I vescovi e gli arcivescovi, e per essi i vicari generali nelle diocesi rispettive, sono giudici di prima istanza;

I.

Nelle cause di competenza del foro ecclesiastico; sia per ragione di materia, sia per ragione di persone;

II.

Nelle cause meramente laicali fra meri laici, quando le parti vi consentano nella forma prescritta dalla costituzione di Benedetto XIV., che incomincia » *Romanae curiae praestantiam*, nel §. *Jurisdictionem vero*.

359.

La giurisdizione degli ordinarii nelle cause di prima istanza non è limitata a veruna somma o valore.

360.

Gli arcivescovi, come metropolitani sono giudici di appellazione in tutte le cause di qualunque somma o valore giudicate in prima istanza dai vescovi suffraganei della loro provincia.

Nondimeno è in facoltà del soccombente di appellare direttamente alla santa Sede, ossia ai tribunali di Roma.

361.

Le cause del pubblico erario, comprese quelle che si enunciano nel §. 334, abbenchè riguardino persone o fondi ecclesiastici, sono eccettuate dalla regola generale contenuta nel §. 358.

362.

Nel caso del §. precedente non potrà devenirsi ad atti esecutorii, che in virtù di un ordine del giudice ecclesiastico: questo ordine sarà da esso rilasciato come mero esecutore, nella forma che verrà prescritta dalle leggi di procedura.

Non ha luogo tale formalità per gli atti esecutorii ordinati dalla congregazione civile dell' A. C.

363.

Il disposto nei §§. 361 e 362 comprende pure le cause dei comuni e delle provincie, e gli atti esecutorii che le riguardano.

Sezione II.

Del tribunale del Vicariato di Roma

364.

De tribunali eminentissimi vicarii urbis

§. 43. Il tribunale del Vicariato di Roma è composto.

Del cardinale vicario di Roma e suo distretto,

Di un prelato, vicegerente,

Di un prelato, luogotenente civile.

365.

Ciascuno dei due prelati vicegerente, e luogotenente, anche per mezzo di un privato uditore, conosce e giudica, in prima istanza;

I.

Le cause di Roma e suo distretto, che nelle diocesi si conoscono e si decidono dagli ordinarii;

II.

Le cause tra meri laici, o contro meri laici, che non eccedono il valore di scudi venticinque, senza bisogno del formale consenso richiesto dal §. 358 num. II.

366.

Il cardinale vicario conosce e giudica, in seconda istanza, per mezzo ancora del suo privato uditore, e cumulativamente col prelato uditore della Camera, tutte le cause non maggiori di cinquecento scudi Romani giudicate in primo grado dai due prelati vicegerente e luogotenente.

Conosce pure e decide, come giudice di seconda istanza, anche in virtù delle speciali facoltà che gli vengono confermate, e, quando occorra, nuovamente concedute con la presente disposizione, tutte le cause non superiori alla somma di cinquecento scudi, che saranno decise in prima istanza dal prelato uditore della Camera.

367.

Gli uditori privati del cardinale vicario, e dei prelati vicegerente e luogotenente, potranno conoscere tutte le cause fino alla sentenza che decide il merito esclusivamente.

La sentenza che decide il merito, sarà sottoscritta dal cardinale vicario, o dal prelato vicegerente o luogotenente, previo il visto dell'uditore che avrà conosciuta la causa.

368.

La giurisdizione privativa del tribunale del Vicariato, per le cause di alimenti a forma dei chirografi della s. m. di Clemente XIV. in data 5 agosto 1769 e 7 marzo 1772, per le cause non commerciali degli ebrei e dei neofiti, e per le altre che sono al medesimo riservate dalle costituzioni apostoliche, è mantenuta.

Sezione III.

Del tribunale dell' A. C.

369.

De tribunali auditoris Camerae

§. 44. Il tribunale dell' A. C., per le cause ecclesiastiche, è composto,

Del prelato uditore della Camera,

Dei due assessori togati, o di un giudice uditore, che ne fanno le veci, nei casi e nei modi che saranno indicati in appresso,

Della congregazione civile formata dai soli prelati luogotenenti.

370.

Il prelato uditore della Camera conosce e giudica, in prima istanza;

I.

Le cause enunciate nel §. 358 num. I., cumulativamente col tribunale del cardinale vicario;

II.

Le controversie sulla esecuzione delle bolle o lettere apostoliche, e specialmente di quelle ove manchi la espressa nomina di un esecutore.

371.

Conosce e giudica, in secondo grado di giurisdizione, tutte le cause non maggiori di cinquecento scudi decise, in prima istanza, dai prelati vicegerente e luogotenente civile del cardinale vicario e dagli ordinarii dioecesani dello stato.

372.

La esecuzione dei rescritti delle sacre congregazioni ecclesiastiche, le quali non hanno giurisdizione contenziosa, viene ordinata privatamente dal prelato uditore della Camera.

373.

La giurisdizione del prelato uditore della Camera, in tutte le cause enunciate superiormente, si esercita in nome e vece del medesimo dal giudice uditore: nelle cause di seconda istanza potrà essere esercitata, cumulativamente col giudice uditore, dai due assessori togati.

374.

Gli assessori togati, nelle cause di seconda istanza, ed il giudice uditore in tutte le cause di primo e di secondo grado, osserveranno la regola stabilita dal §. 367.

375.

La congregazione civile prelatizia conosce e giudica, in terza istanza;

I.

Le cause non maggiori di cinquecento scudi decise con sentenze difformi, in primo grado dai vescovi suffraganei, ed in secondo grado dai metropolitani;

II.

Le cause che non oltrepassano la stessa somma o valore, decise con sentenze difformi, in primo grado dagli ordinarii diocesani e dai prelati vicegerente e luogotenente civile del Vicariato, ed in secondo grado dal cardinale vicario, o dal prelato uditore della Camera;

III.

Le cause non eccedenti la medesima somma o valore, decise con sentenze difformi, in primo grado dal prelato uditore della Camera, ed in secondo grado dal cardinale vicario.

376.

Sono addetti alla congregazione prelatizia due prelati col titolo di aggiunti.
Questi dovranno fare le veci de' prelati titolari ne' casi di mancanza, di assenza, o di legittimo impedimento.
In mancanza, assenza o impedimento legittimo del giudice uditore addetto al prelato uditore della Camera, si osserverà il disposto nel §. 349.

Sezione IV.

Della sacra Rota.

377.

De tribunali s. Rotae

§. 45. Il tribunale della sacra Rota conosce e giudica, in secondo grado di giurisdizione, le cause maggiori di cinquecento scudi Romani, o di valore indeterminato, e quelle che sono qualificate come cause più gravi in materia ecclesiastica, decise in prima istanza dagli ordinarii diocesani, dal tribunale del vicariato di Roma, e dal prelato uditore della Camera.

378.

Conosce e giudica, in terza ed ultima istanza;

I.

Le cause maggiori di cinquecento scudi giudicate con sentenze difformi, in primo grado dai vescovi suffraganei, ed in secondo grado dai metropolitani;

II.

Le cause egualmente maggiori di cinquecento scudi, decise con sentenze difformi, in primo grado dagli ordinarii, dal tribunale del vicariato di Roma e dal prelato uditore della Camera, ed in secondo grado da un altro turno Rotale.

379.

Conosce e giudica, in grado di restituzione in intiero, le cause nelle quali questa potrà aver luogo, come negli altri affari civili.

380.

È applicabile alle cause ecclesiastiche il disposto nella sezione VII del titolo II in ordine alla sacra Rota.

381.

Nelle cause concernenti la nullità dei matrimoni e delle professioni religiose si osserva il disposto dalle costituzioni di Benedetto XIV, che incominciano «*Si datam*, e *Dei miseratione*, e dal §. *Graviores itidem causas* dell' altra costituzione che incomincia » *Justitiae et pacis*.

Sezione V.

Degli altri tribunali e delle sacre congregazioni ecclesiastiche.

382.

De sacris congregationibus

§. 46. La giurisdizione del tribunale della rev. Fabbrica di s. Pietro, e della sacra Visita, nelle materie di loro competenza, è intieramente conservata.

383.

Nulla viene innovato relativamente alle sacre congregazioni ecclesiastiche, ed allo regole e norme che attualmente si osservano dalle medesime.

Sezione VI.

Del tribunale supremo di Segnatura.

384.

De supremo tribunali Signaturae

§. 47. Il disposto nella sezione IX del tit. II intorno al supremo tribunale di Segnatura, è comune alle cause ed ai giudici e tribunali del foro ecclesiastico, salvo ciò che viene dichiarato nei §§. seguenti.

385.

Le sacre congregazioni ecclesiastiche non sono soggette a questo tribunale.

386.

Le questioni di competenza fra le sacre congregazioni ecclesiastiche, ovvero fra di esse e gli altri tribunali, saranno decise sopra semplici memorie dal cardinale prefetto della Segnatura col voto consultivo dei prelati decano e sotto-decano del tribunale, previa relazione che dal medesimo cardinale prefetto ne verrà fatta alla udienza sovrana.

Nello stesso modo saranno esaminate e decise le altre controversie relative ai giudicati proferiti in sequela delle risoluzioni che si emaneranno dalle suddette sacre congregazioni.

Titolo IV.

Della giurisdizione volontaria.

387.

De jurisdictione voluntaria

§. 48. La giurisdizione volontaria è attribuita, nelle provincie,

Ai governatori, assessori, o altri giusdicenti,

Ai vicari generali,

Ai presidenti dei tribunali d'appello.

388.

È attribuita, in Roma,

Ai due collaterali, ed all'uditore *pro tempore* del senatore.

Ai giudici del tribunale del vicariato, e, per essi, anche ai loro uditori,

Al giudice uditore addetto al prelato uditore della Camera,

Agli assessori dell' A. C.,

Ai vice-presidenti della congregazione civile,

All' uditore della prefettura del tribunale supremo di Segnatura.

389.

Sarà esercitata dai soli ordinarii o vicari generali nelle diocesi rispettive, ed in Roma dal prelato vicegerente, quando è loro privativamente attribuita dalle leggi ecclesiastiche e dalle apostoliche costituzioni.

390.

La competenza dei giudici in ordine all'esercizio della giurisdizione volontaria, ed il modo e la forma per esercitarla si prescriveranno dalle leggi di procedura.

Titolo V.

Disposizioni transitorie.

391.

Dispositiones transitoriae

§. 49. Le cause pendenti innanzi i tribunali di commercio, che non riguardino espressamente le persone e gli oggetti contemplati dai §§. 296 e 297 saranno rimesse, anche per uffizio, al giudice o tribunale competente.

392.

Le cause di restituzione in intiero, che sono pendenti innanzi il prelato uditore del tribunale supremo, o innanzi l'uditore della prefettura, saranno rimesse, anche per uffizio, e nello stato in cui si trovano, al giudizio dell'intiero tribunale.

393.

Le cause dei comuni che in virtù del §. 23 dell'editto 5 gennaio 1832 e della dichiarazione del 24 dello stesso mese si trovano attualmente introdotte nel secondo turno della congregazione civile dell' A. C. saranno avanti il medesimo proseguite e terminate: in seconda od in terza istanza, quando abbia luogo, saranno decise dall' altro turno o dalla sacra Rota, a norma delle competenze rispettive fissate in questo regolamento.

Quelle che si trovano introdotte nel tribunale della sacra Rota, vi saranno egualmente proseguite e terminate: l' ap-

pello ulteriore, se avrà luogo, sarà portato allo stesso tribunale.

394.

La nomina dei giudici uditori in virtù del disposto nei §§. 312, 316, e 349 fa cessare le funzioni degli attuali giudici supplenti presso i due turni della congregazione civile, e presso gli assessori dell'A. C.

Parte III.

Delle leggi di procedura

Titolo I.

Disposizioni preliminari.

395.

De legibus praxeos in genere

§. 50. Le leggi di procedura prescrivono le regole e le forme per introdurre, proseguire e terminare i giudizi civili ne' diversi gradi di giurisdizione, ed ottenere l'effetto delle sentenze emanate dai giudici e tribunali che sono istituiti nella parte II di questo regolamento.

396.

Tutti i giudizi hanno per oggetto un azione personale, reale, o mista: la qualità e l'indole di ciascuna azione è determinata dalle leggi del diritto comune.

397.

Si distinguono i giudizi, qualunque ne sia l'oggetto, in giudizi ordinari ed in giudizi sommari: le cause, alle quali si applica questa distinzione, e gli effetti della medesima, saranno stabiliti in appresso.

398.

Non v'è distinzione di giudizi nelle cause di competenza dei governatori, ed innanzi i tribunali di commercio.

La legge prescrive le regole e le forme speciali da osservarsi in tali cause.

399.

Sono regolati dalle stesse leggi di procedura tutti i giudizi innanzi qualunque giusdicente o tribunale laico ed ecclesiastico di Roma e dello stato, salve le particolari disposizioni che riguardano i tribunali di commercio, e quelli pure della piena Camera e della sacra Rota.

Le norme di procedere che si prescrivono pei tribunali civili, sono comuni al tribunale di Campidoglio ed alla congregazione civile dell'A. C.

400.

Niuno può agire o difendersi in giudizio senza il ministero di un procuratore approvato: questa regola non si estende ai giudizi innanzi ai governatori, ed innanzi i tribunali di commercio.

401.

Nei giudizi di prima istanza il procuratore della parte attrice sarà sempre tenuto a produrre il mandato di procura *ad litem*.

Equivale a mandato la produzione di scritture private originali, che contengano obbligazione, e servano di fondamento alla dimanda.

402.

Nelle cause di seconda o di ulteriore istanza, anche in grado di restituzione in intiero, se l'appellante viene rappresentato dallo stesso procuratore che ha prodotto la procura *ad litem* in una istanza precedente, la produzione dell'atto introduttivo dell'appello equivale a mandato.

403.

Nel tribunale supremo di Segnatura la produzione dell'atto di ricorso equivale al mandato del ricorrente.

404.

Il procuratore del reo o della parte citata si ritiene come legittimamente costituito, quando abbia prodotta la copia notificata della citazione.

405.

Nei casi contemplati dai §§. precedenti è in facoltà dell'altra parte d'impugnare il mandato presunto, e di chiedere la produzione del mandato espresso.

406.

Quando la legge ordina che un atto venga notificato, la notifica si farà dando copia intiera all'altra parte dell'atto da notificarsi.

Quando la legge ordina che un atto venga intimato, basterà indicarne la data,

la cancelleria del giudice o tribunale ove esso esiste, ed il numero del protocollo ove fu registrato.

407.

Tutti gli atti di citazione, di notifica, d'intimo, tanto alle parti, quanto ai procuratori, tutti gli atti notificati, comprese pure le dichiarazioni, le allegazioni o memorie, risposte o repliche coi sommari, e tutti i documenti de' quali si fa uso nella causa, saranno prodotti in cancelleria, ed inseriti nei fascicoli rispettivi.

408.

Ogni contravvenzione alle leggi di procedura induce la nullità dell'atto: questo atto può essere reiterato, se non sia trascorso il termine perentorio per farlo.

409.

Allorchè un atto sia dichiarato nullo, rimangono fermi gli atti precedenti, ed i consecutivi indipendenti dall'atto annullato.

410.

Niuno può opporre una nullità di forme a cui egli, o coloro che hanno agito per lui, abbiano dato causa.

411.

In tutti i casi di nullità per omissione o inosservanza di forme, potranno i giudici o tribunali ordinare che gli atti siano rinnovati a spese dei procuratori, cursori, o altri officiali che doveano farli regolarmente: potranno inoltre, secondo le circostanze, condannarli personalmente alla rifazione delle spese e dei danni, ed anche ad una multa non maggiore di scudi dieci.

412.

Il giorno della presentazione e quello della scadenza non s'intenderanno mai compresi nel termine delle citazioni ed altri atti di notifica o d'intimo alla persona, o al domicilio.

Questo termine sarà prolungato di un giorno per ogni venti miglia di distanza tra il domicilio, o dimora della parte intimata, ed il luogo della comparsa: la distanza minore di venti miglia non dà luogo a prolungamento.

Se sono citate o intimate più persone, si ha riguardo al domicilio o dimora più lontana.

413.

Nei termini accordati dalla legge, o dai giudici quando è loro permesso di accordarli, si comprende il giorno in cui finisce il termine, ma non quello in cui comincia.

414.

I termini assegnati nelle sentenze dei giudici e tribunali cominciano a decorrere dal momento in cui esse sono in istato eseguibile.

Se il termine incominciato a decorrere fu sospeso od interrotto, riprenderà il suo corso dopo cessato l'impedimento.

415.

Ogni termine che decorre contro la parte a cui si è fatta la presentazione, notifica od intimo di un atto, decorre effettivamente anche contro la parte ad istanza della quale venne presentato, notificato od intimato.

416.

I giorni s'intenderanno sempre formati di ore ventiquattro, e tutti i mesi egualmente di giorni trenta.

417.

Niuna citazione, o intimazione o notifica di sentenza, o altro atto giudiziale, potrà farsi prima del levare o dopo il tramontare del sole.

Tali atti sono nulli quando si facciano nei giorni festivi di precetto senza il permesso della ecclesiastica autorità.

418.

Le intimazioni per assistere ad accessi nel luogo della controversia, ad esami di testimoni, e ad altre simili operazioni ordinate dalla legge o dalle sentenze, indicheranno soltanto il luogo, il giorno e l'ora della prima sessione: ove debbano prolungarsi o continuarsi, non vi sarà bisogno di rinnovarle.

419.

I giudici non dovranno mai astenersi dal giudicare sotto pretesto di silenzio, oscurità, o difetto della legge.

420.

Le multe da pronunziarsi ne' diversi

casi si applicheranno al pubblico erario, a riserva di quelle che dalla legge sono applicate espressamente in favore della pia congregazione di s. Ivo.

421.

Quando le parti, i testimoni, i periti, o chiunque abbia interesse in un atto o processo verbale, non possano o non vogliano sottoscriverlo, l'atto o il processo verbale sarà valido, ancorchè non vi sia apposta la loro firma: il cancelliere o altro uffiziale incaricato del medesimo farà menzione della impotenza o della ricusa.

422.

Le tasse giudiziarie*, l'ordine e la disciplina de'giudici e tribunali, delle cancellerie, degli avvocati, de'procuratori, dei cursori formeranno il soggetto di particolari disposizioni.

Titolo II.

Del foro competente.

Sezione I.

Regole generali.

423.

De foro competenti

§. 51. La competenza del foro si determina,

Dalla natura delle azioni,

Dal valore della lite.

424.

La natura delle azioni attribuisce la competenza,

Ai giudici del domicilio o della dimora del reo;

Ai giudici del luogo del contratto;

Ai giudici del luogo ove è situata la cosa;

Ai giudici del luogo ove si aprono le successioni.

425.

La competenza in ragione del domicilio è sempre determinata dal maggiore stabilimento.

Il luogo della dimora è quello ove il reo convenuto ha una temporanea residenza.

426.

Ogni suddito pontificio si ritiene sempre come domiciliato nello stato, abbenchè ne sia assente, se non costa della assenza con animo di stabilirsi altrove.

Costa dell'assenza con animo di stabilirsi altrove, quando egli ha dichiarato tale sua volontà nella cancelleria del tribunale civile, od in quella del giusdicente locale.

Potrà il dichiarante, nello stesso atto della sua dichiarazione, eleggere il domicilio ove intende essere citato.

427.

Gli stranieri, e tutti quelli che non abbiano domicilio nello stato, potranno farne anch'essi la elezione nella cancelleria del tribunale, od in quella del giusdicente del luogo ove possiedono beni immobili, o di quello ove avranno contratta la obbligazione.

428.

La elezione del domicilio non potrà farsi che dalla stessa persona, ovvero da un procuratore in virtù di speciale mandato.

Dovrà contenere la indicazione precisa del luogo eletto: non sarà valevole che allorquando venga intimata alla parte, abbenchè questa ne avesse la scienza.

Non potrà essere cambiato il domicilio eletto che dentro i limiti del comune enunciato nella prima elezione, e mediante nuova dichiarazione da farsi egualmente in cancelleria, e da intimarsi alla parte.

429.

Potrà eleggersi il domicilio anche nei contratti: gli effetti di questa elezione saranno indicati nelle sezioni seguenti.

430.

Il luogo dell'aperta successione è determinato dall'ultimo domicilio del defunto.

Se il defunto non aveą domicilio nello stato, o se all'epoca della morte aveą più domicili, è determinato dalla situazione della maggior parte dei beni immobili, comprese pure le azioni reali.

431.

Quando apparisca dubbia la competenza de' governatori o altri giusdicenti, sia per ragione della materia, sia per ragione della somma o valore della causa, dovrà sempre ritenersi competente il tribunale civile.

432.

La stessa regola ha luogo se nasce dubbio intorno alla competenza de' tribunali di commercio, qualora non si verifichi precisamente alcuno de' casi contemplati dai §§. 296 e 297.

Sezione II.

Del foro competente in ordine alle diverse azioni.

433.

De foro competenti ex natura actionum

§. 52. Le azioni personali saranno introdotte avanti il giudice o tribunale del luogo ove è domiciliato il reo:

Quando il reo non abbia domicilio, avanti il giudice o tribunale del luogo di sua dimora:

Quando vi siano più rei domiciliati o dimoranti in diversi luoghi, avanti il giudice o tribunale del domicilio di uno de' rei, a scelta dell' attore:

Quando uno de' rei abbia domicilio, o dimori in Roma, avanti uno degli assessori, o avanti la congregazione civile dell'A.C., secondo le rispettive competenze.

434.

Se il reo non ha domicilio, nè dimora nello stato, sia perchè estero, sia perchè assente, l' azione personale sarà introdotta avanti il giudice o tribunale del luogo ove è contratta la obbligazione: se la obbligazione è contratta in paese estero avanti il tribunale del domicilio dell'attore.

435.

Allorchè il reo è fuggitivo o sospetto di fuga, potrà l' attore introdurre l' azione personale avanti il giudice o tribunale di qualunque luogo ove quegli siasi rinvenuto.

436.

I giudizi di sommarissimo possessorio, e quelli pure per danni dati, dovranno introdursi avanti il giudice del luogo ove esiste la cosa litigiosa.

437.

Le azioni reali o miste, e quelle che riguardano il possessorio non sommarissimo, saranno introdotte avanti il giudice o tribunale nella cui giurisdizione esiste la cosa litigiosa, oppure avanti il giudice o tribunale del domicilio o dimora del reo: se vi sono più rei, avanti il giudice o tribunale del domicilio o dimora di alcuno di essi; il tutto a scelta dell' attore; è applicabile a questo caso il disposto nell'ultima parte del §. 433.

Se il reo non ha domicilio nello stato, sia perchè estero, sia perchè assente, saranno introdotte avanti il tribunale del luogo ove è situata la cosa.

438.

Le azioni relative al sistema ipotecario saranno introdotte avanti il tribunale da cui dipende l' uffizio ove esistono le iscrizioni.

439.

Le azioni di rendimento de' conti, e quelle che nascono dai conti resi, saranno introdotte avanti il tribunale del luogo ove siasi ritenuta ed esercitata l' amministrazione.

440.

Le azioni fra soci, dipendenti dai contratti di società, e quelle contro i soci, per causa della società finchè essa dura, saranno introdotte avanti il tribunale del luogo ove esiste il principale stabilimento della medesima.

441.

Saranno introdotte avanti il tribunale del luogo ove è aperta la successione;

I.

Le azioni sul diritto di succedere, in tutto o in parte, per qualunque titolo, alla eredità del defunto abbenchè siano sequela d' una istanza per nullità di testamento;

II.

Le azioni fra coeredi concernenti la divisione della eredità, la tradizione e la garanzia delle quote ereditarie, le prestazioni rispettive, e la rescissione o l'annullamento dell' atto stesso di divisione;

III.

Le azioni dei creditori del defunto contro gli eredi o contro i beni ereditari, finchè sono indivisi;

IV.

Le azioni che nascono da disposizioni fatte dal defunto, a causa di morte, in favore di qualunque persona.

442.

Le azioni per mercedi di operai giornalieri, dei domestici ed altre persone di servizio, per salari di opere liberali, e per funzioni, onorari e spese dovute ai notai, procuratori ed avvocati, saranno introdotte, a scelta dell'attore, avanti il giudice o tribunale del luogo ove l'opera fu prestata, o avanti il giudice o tribunale del domicilio o dimora del reo.

443.

Le azioni contro gli obbligati a prestare la garanzia, rilevazione e liberazione da molestie saranno introdotte avanti il giudice o tribunale ove è pendente la lite tra il molestante ed il molestato.

444.

Le dimande per l'apertura del concorso, per la cessione dei beni, per le dilazioni; i giudizi preventivi per diffamazione, e tutte le istanze nelle quali alcuno si costituisce reo volontario, dovranno introdursi avanti il giudice o tribunale del luogo ove l'istante o reo volontario è domiciliato.

445.

Le cause nelle quali è attrice la Camera apostolica, o qualunque amministrazione fiscale, saranno introdotte avanti i tribunali civili competenti secondo la natura delle diverse azioni:

Le azioni personali contro la Camera apostolica saranno introdotte avanti la congregazione civile dell'A. C.

Quelle contro le amministrazioni fiscali avanti i tribunali dei luoghi ove esistono gli uffizi rispettivi.

Le altre cause contro la stessa Camera e contro le amministrazioni saranno introdotte avanti i tribunali competenti a forma delle regole stabilite in questa sezione.

446.

Il domicilio eletto nelle obbligazioni, ed in altri atti pubblici o privati; quello indicato nelle lettere di cambio, nei biglietti ad ordine, ed in qualunque scrittura, per eseguire il pagamento o la consegna della cosa, si ritiene come domicilio reale, all'effetto di determinare la competenza.

È in facoltà dell'attore di citare il reo avanti il giudice o tribunale dell'uno o dell'altro domicilio.

447.

Quando si tratti di controversie, nelle quali i governatori, assessori, o altri giusdicenti hanno interesse come private persone, e che sarebbero di competenza del proprio foro, l'azione, qualunque ne sia il valore, sarà introdotta innanzi il tribunale civile che risiede nel capo-luogo della provincia.

448.

In affari commerciali l'attore è in facoltà di promovere la sua istanza;

O avanti il tribunale del domicilio o dimora del reo convenuto;

O avanti il tribunale del luogo in cui si è fatta la promessa, o consegnata la mercanzia;

O finalmente avanti il tribunale del luogo in cui doveva effettuarsi la consegna o il pagamento.

Sezione III.

Del foro competente in ordine al valore della lite.

449.

De foro competenti pro litis valore

§. 53. Sono considerate come aventi un valore indeterminato e della maggiore entità;

I.

Le cause relative a diritti onorifici, dignità, prerogative, preminenze, giurisdizioni, esenzioni, privilegi;

II.

Quelle che riguardano filiazioni, adozioni, interdizioni, tutele, curatele, e generalmente tutte le cause concernenti in qualunque modo lo stato delle persone;

III.

Quelle il di cui valore non risulti dalla dimanda dell'attore, nè dai modi di determinarlo che saranno indicati nei §§. seguenti.

450.

Nei giudizi petitorii sul diritto di esigere canoni, rendite, o altre prestazioni annuali e perpetue, il valore si desumerà dall'annua rendita, dal canone o dalla prestazione, moltiplicati venti volte.

Se la rendita o prestazione è vitalizia, il valore si desumerà dalla rendita stessa o prestazione moltiplicata dieci volte.

451.

Non ha luogo il disposto nel §. precedente se, nell'atto costitutivo dell'annua rendita o prestazione, fu espresso il prezzo o capitale della medesima: da questo prezzo o capitale si desumerà il valore della lite.

452.

Nei giudizi di caducità o cessazione di enfiteusi il valore della causa si desumerà dal canone enfiteutico moltiplicato venti volte.

153.

Nelle cause che riguardano l'adempimento delle obbligazioni da soddisfarsi in rate, si desumerà il valore dalla somma richiesta per la rata o rate dovute sino al giorno della dimanda.

Quando l'azione sia diretta a sostenere od impugnare la obbligazione, in giudizio petitorio, si desumerà il valore dalla somma intiera in essa contenuta, abbenchè si debba una sola rata.

454.

Nelle cause concernenti la esistenza o la validità dei contratti d'affitto, ovvero la cessazione dei medesimi prima del termine stabilito, il valore dovrà determinarsi cumulando, nel primo caso, le pensioni o corrisposte di tutti gli anni per cui è durevole il contratto, e nel secondo, di tutto il tempo che ancor ne rimane al compimento.

455.

La regola stabilita pel secondo caso del §. precedente sarà applicabile ai giudizi sulla espulsione dei conduttori dai fondi rustici od urbani, per la mora nel pagamento delle corrisposte o mercedi convenute.

Allorchè la espulsione si domanda dopo scorso il termine dell'affitto, la competenza si determina con le norme indicate nel §. 452.

456.

Nelle cause di servitù reali il valore si desumerà dalla stima del fondo serviente, che risulta dai libri del censo.

457.

Nelle azioni reali o miste, e nelle cause che riguardano il possessorio non sommarissimo, il valore della causa si desumerà dal valore della cosa litigiosa.

Il valore degli immobili si desumerà dalle stime censuali.

458.

Nei giudizi di lesione il valore della causa si desumerà dal prezzo della cosa convenuta nel contratto.

459.

Nelle cause di rendiconto decise in primo grado dai tribunali che si enunciano nel §. 318 numero II, e da uno dei turni della congregazione civile dell'A. C., la competenza del tribunale di appello si desumerà dal valore dei capitali amministrati.

460.

Se l'attore dimanda il pagamento di più somme, si avrà riguardo a ciascuna somma separatamente, quando il debito di ciascuna derivi da una causa distinta.

Quando tutte dipendono da un medesimo titolo o causa, il valore si desumerà dal totale dei debiti riuniti.

461.

Nelle cause sul pagamento di crediti fruttiferi, se la istanza dell'attore comprende il credito principale ed una somma certa e liquida pei frutti decorsi ed insoluti, il valore si desumerà dalle somme riunite della sorte e dei frutti.

Si ritiene come certa e liquida la quantità dei frutti, se l'attore avrà indicato nella sua dimanda il saggio annuo dei medesimi, ed il tempo ch'è decorso senza averne ottenuto il pagamento.

Se la somma dei frutti non è certa, e liquida, il valore si desumerà dalla somma del credito principale.

462.

La disposizione contenuta nel §. precedente sarà applicabile alla dimanda accessoria dei danni ed interessi, che si fosse unita alla dimanda principale.

463.

In tutti i casi il valore della lite sarà determinato dal valore della cosa richiesta.

Se il valore è incerto, la competenza può essere determinata dall'attore, allorchè dimandi una somma in vece della cosa controversa.

464.

Nel fissare il valore delle cause non si avrà mai riguardo ai frutti, alle accessioni, ai danni ed interessi, che hanno luogo pendente il giudizio.

465.

Neppure si avrà riguardo alle eccezioni del reo, salvo ciò che verrà disposto in appresso relativamente ai governatori.

466.

Il valore delle cause è sempre determinato dalla dimanda dell' attore e non dalla somma stabilita nella sentenza.

Titolo III.

Delle citazioni

Sezione I.

Regole generali

467.

De citationibus

§. 54. Le dimande giudiziali s' introducono col mezzo della citazione.

468.

Niuno può introdurre una dimanda, nè essere chiamato in giudizio, se non ha l' esercizio libero de' suoi diritti.

469.

Le persone o corpi che non hanno il pieno e libero esercizio de' propri diritti, debbono essere rappresentati ed assistiti in giudizio nel modo prescritto dalle leggi.

470.

Gli ascendenti paterni e materni non potranno essere citati dai figli e discendenti senza il permesso del giudice o del presidente del tribunale, a cui deve portarsi la dimanda: il giudice o presidente non potrà accordarlo che dopo avere intese le parti, ed interposti inutilmente tutti i mezzi di persuasione per indurle a concordia.

La ordinanza che accorda il permesso, farà menzione della tentata e non riuscita concordia: sarà iscritta sull' originale dell' atto di citazione.

471.

Non potrà introdursi alcuna dimanda a nome di un agente o mandatario generale o speciale.

Questa disposizione non comprende coloro che debbono assistere o rappresentare in giudizio le persone o corpi enunciati nel §. 469.

472.

Le persone indicate nel §. 427 non potranno promuovere le loro azioni, senza avere eletto il domicilio: quando non lo abbiano eletto precedentemente, lo eleggeranno nella cancelleria del tribunale civile, che risiede nel capo-luogo della provincia, osservando il disposto nel §. 428: questo domicilio si ritiene come domicilio reale per tutte le citazioni, e per tutte le intimazioni o notifiche delle sentenze ed altri atti della lite, durante il corso della medesima, anche in seconda ed ulteriore istanza, e nel tribunale supremo di Segnatura.

Sezione II.

Della forma delle citazioni.

473.

De forma citationum

§. 55. L' atto di citazione contiene

I.

La istanza dell' attore, sulla quale è chiamato in giudizio il reo;

II.

La relazione del cursore che attesta di averla presentata.

474.

Nella istanza debbono enunciarsi;

I.

Il giudice o tribunale avanti di cui s' introduce la lite;

II.

Il nome, cognome, condizione, e domicilio dell' attore;

III.

Il nome e cognome di un procuratore incaricato di rappresentarlo;

IV.

Il nome, cognome e domicilio del reo convenuto;

V.

Il termine a comparire;

VI.

L' oggetto della dimanda, i titoli o cause sulle quali è fondata; ed, allorchè si tratti di giudizi possessorii e di azioni reali o miste, la qualità e la situazione del fondo litigioso, ed almeno due confini.

Nel caso del §. 472 la istanza, oltre le indicazioni richieste dai num. I. al VI, conterrà quella del domicilio eletto, e dell' atto da cui risulta la elezione.

475.

La relazione dee contenere;

I.

La data;

II.

Il nome e cognome del cursore, con la indicazione dei giudice o tribunale a cui è addetto;

III.

La menzione precisa della persona alla quale avrà rimessa la copia dell'atto:

IV.

La sottoscrizione del cursore.

476.

Sono dispensati dalla forma prescritta nel §. 474 num. III;

I.

Gli atti di citazione avanti i governatori, assessori o altri giusdicenti, ed avanti i tribunali di commercio;

II.

Gli atti di citazione ad istanza di un procuratore esercente: egli s' intenderà costituito per se stesso.

477.

Il termine a comparire, per quelli che hanno domicilio o dimora nello stato, sarà di tre giorni nelle citazioni avanti i governatori, assessori o altri giusdicenti, ed avanti i tribunali di commercio: sarà di giorni otto nelle citazioni avanti gli altri tribunali.

478.

Nei casi che richieggono celerità, i governatori, assessori o altri giusdicenti, ed i presidenti dei tribunali, potranno permettere che si citi a più breve termine, salvo sempre l'aumento proporzionato alla distanza dei luoghi.

La ordinanza del giudice o presidente che accorda tale permesso, sarà scritta sull' originale dell'atto di citazione.

479.

I termini delle citazioni per quelli che dimorano fuori dello stato Pontificio, sono;

Di giorni quaranta, se dimorano in uno stato confinante;

Di giorni sessanta, se dimorano in uno stato non confinante, ma situato in Italia;

Di giorni cento, se dimorano fuori d' Italia, ma nell' Europa;

Di un anno, se dimorano fuori dell' Europa.

480.

Se un estero, o un suddito pontificio domiciliato in paese estero, sarà citato personalmente nello stato, si osserverà nell' atto di citazione il termine ordinario stabilito nel §. 477.

Sezione III.

Del modo di presentare le citazioni.

481.

De modo exequendi citationes

§. 56. Ogni citazione sarà presentata alla persona o domicilio del reo: se il cursore non trova la persona, rilascierà la copia nel domicilio a qualcuno di sua famiglia o servizio: in mancanza di questi, la rimetterà a qualcuno dei vicini, che dovrà sottoscrivere l'originale.

482.

Se il vicino non potesse, o non volesse sottoscrivere, il cursore rimetterà la copia della citazione al gonfaloniere o priore del comune, o dell'anziano che ne fa le veci: in Roma, la rimetterà al presidente o vice-presidente del rione ove è domiciliato il reo.

I gonfalonieri, i priori o gli anziani che ne fanno le veci, i presidenti dei rioni di Roma, apporranno il loro visto sull'originale: dovranno fare le opportune ricerche degli interessati, per consegnare ad essi le copie ricevute.

Il cursore farà menzione di tutto nella sua relazione, tanto sull'originale, che sulla copia.

483.

Se il reo non ha domicilio conosciuto nello stato, dovrà citarsi nel luogo della sua attuale dimora: se la dimora è anche ignota, una copia della citazione sarà affissa alla porta principale dell'uditorio del giudice o tribunale ove è promossa la dimanda: un estratto della medesima sarà inoltre inserito nella gazzetta del luogo, o del luogo il più vicino.

484.

Il reo che fu citato nel luogo dell'attuale dimora, è tenuto di eleggere domicilio prima di abbandonarla, o d'indicare all'altra parte la sua nuova dimora nella forma prescritta dai §§. 427 e 428; quando egli nol faccia, le citazioni e gli atti posteriori gli saranno notificati col mezzo della affissione come al §. precedente.

485.

Gli esteri che hanno contratte obbligazioni nello stato, ed i sudditi pontificii che ne sono assenti o stabiliti in paese estero, saranno citati nelle forme prescritte dal §. 483: una copia dell'atto di citazione sarà rimessa al preside della provincia, ed in Roma all'assessore della direzione generale di polizia: l'uno e l'altro apporrà il suo visto sull'originale, e trasmetterà la copia alla segreteria di stato, affinchè la medesima, per la via ministeriale e senza alcuna formalità di giudizio, pervenga nelle mani dell'estero o dell'assente.

486.

Il domicilio eletto od indicato a forma dei §§. 426, 427, 428 e 446 si ritiene come domicilio reale, anche all'effetto di notificarvi gli atti di citazione: il reo convenuto ed i suoi eredi potranno essere citati o nel domicilio reale, o nel domicilio eletto od indicato, a scelta dell'attore.

487.

Saranno presentate validamente le citazioni nel domicilio eletto od indicato, abbenchè non vi fossero gli abitanti medesimi del tempo della elezione: se i nuovi abitanti ricusassero di riceverle, il cursore ne lascierà una copia affissa alla porta della casa, e ne farà menzione sull'originale.

488.

La Camera apostolica sarà citata in persona o al domicilio del suo commissario generale in Roma, e nelle provincie in persona o al domicilio degli amministratori camerali ivi residenti:

Le amministrazioni fiscali, in persona dei direttori, o negli uffizi rispettivi se la citazione si presenta nel luogo ove esse risiedono; negli altri luoghi in persona o all'uffizio del preposto, o altro legittimo rappresentante:

I pubblici stabilimenti, in persona o nel domicilio di coloro che presiedono alla amministrazione:

I comuni, in persona o nel domicilio del gonfaloniere o priore, o dell'anziano che ne fa le veci:

Le corporazioni, in persona del superiore locale.

489.

Nei casi espressi nel §. precedente, l'originale dell'atto dovrà essere vidimato dalla persona a cui se ne rilascia copia, nel seguente modo » visto senza appro-

vazione »: non vi sarà bisogno di altra formalità neppure per le citazioni contro la Camera apostolica.

Se le persone indicate nello stesso §. ricusassero di vidimare l'originale, il cursore rilascierà alle medesime una copia dell' atto, facendo menzione della ricusa.

490.

I pupilli, gl' interdetti, i minori saranno citati in persona o al domicilio dei tutori, economi, o curatori:

Le eredità giacenti, in persona o nel domicilio del curatore deputato:

Le società di commercio, finchè sussistono, nelle case sociali, o, se queste non vi sono, in persona o nel domicilio dei soci, qualora non vi sia legittimo institutore che li rappresenti:

Le unioni o concorsi di creditori, in persona o nel domicilio de' sindaci, amministratori, o altri rappresentanti.

491.

Sarà rilasciata una copia dell'atto di citazione intieramente conforme all'originale a ciascuno dei rei convenuti in esso compresi.

492.

Unitamente all'atto di citazione sarà data copia ai rei convenuti del permesso del giudice o presidente nei casi dei §§. 470 e 478, e di quello della ecclesiastica autorità nel caso contemplato dalla seconda parte del §. 417.

Titolo IV.

Del modo di procedere innanzi i governatori.

Sezione I.

Regole generali.

493.

De modo procedendi coram gubernatoribus

§. 57. Ne' giudizi di competenza dei governatori è in facoltà delle parti di comparire personalmente, ovvero di farsi rappresentare da un procuratore approvato.

Quando nel luogo non vi siano procuratori approvati, potranno le parti farsi rappresentare da speciali mandatari.

Se le parti che compariscono personalmente non sono domiciliate nel comune, ove risiede il governatore, dovranno eleggervi domicilio e farne dichiarazione nella di lui cancelleria, come al §. 428.

494.

Nel giorno che precede quello destinato per la udienza, l' attore dovrà produrre in cancelleria la citazione originale, con le prove e documenti relativi alla causa.

I procuratori approvati adempiranno al disposto nel §. 401.

I mandatari speciali dovranno sempre produrre il mandato espresso.

495.

Negli affari urgenti, la citazione, le prove ed i mandati di procura potranno esibirsi nell'atto stesso della comparsa: il cancelliere ne farà menzione nel giornale di udienza: dovranno prodursi nel medesimo giorno in cancelleria.

496.

Il reo, od in sua vece il procuratore approvato, nell'atto della comparsa, rilascierà nelle mani del cancelliere la copia notificata della citazione: il mandatario speciale rilascierà la procura espressa: il cancelliere ne farà menzione nel giornale di udienza, ed inserirà l'una e l'altra nel fascicolo della causa.

497.

Se il reo non comparisce, o se non viene legalmente rappresentato, il giudice ordinerà che sia citato nuovamente per comparire alla prima udienza dopo un termine eguale a quello che fu assegnato nel primo atto di citazione: qualora persista nella sua contumacia, il giudice, veduto l' atto della nuova citazione, pronunzierà la sentenza a forma della dimanda dell' attore, se gli sembra giusta e verificata.

498.

Se vi sono più rei, alcuno de' quali comparisca, e gli altri siano contumaci, il giudice differirà la causa per pronunziare contro di tutti una sola sentenza, dopo citati nuovamente i contumaci.

499.

Nei casi preveduti dai due §§. precedenti, la sentenza che sarà proferita

sul nuovo atto di citazione, si ritiene come emanata in contradittorio.

500.

La discussione sarà verbale: nondimeno il giudice, nelle cause maggiori di cinquanta scudi, potrà permettere a ciascuna delle parti, se il bisogno lo richiegga, di presentare una breve memoria.

Le memorie saranno scritte in carta libera, e comunicate vicendevolmente fra le parti per mezzo del cancelliere.

Tali memorie non potranno mai permettersi;

I.

Allorchè la dimanda è diretta alla esecuzione di un atto pubblico o privato;

II.

Nelle cause di provvisioni alimentarie e di mercedi, ed in quelle di danno dato.

501.

Potrà il giudice ordinare, a richiesta delle parti od anche per uffizio, l' esame dei testimoni: l' esame si farà con le forme che si osservano dai tribunali civili nelle cause sommarie.

Con le stesse norme che si prescrivono pei tribunali civili, potrà nominare i periti, ammettere gl' interrogatorii, deferire e ricevere il giuramento.

I processi verbali saranno estesi dal cancelliere: il giudice dovrà eseguire tuttocciò che nei tribunali si commette ad un giudice delegato.

502.

Le eccezioni e le dimande incidentali saranno proposte verbalmente: il cancelliere ne farà annotamenti nel giornale di udienza.

Le dimande d' intervento, sia volontario, sia necessario, si promoveranno con atto di citazione.

503.

Le citazioni posteriori all'atto introduttivo della lite, le intimazioni e le notifiche degli atti e delle sentenze non definitive si faranno alla sola parte ovvero al solo procuratore o mandatario, se da questi viene rappresentata: le sentenze definitive saranno notificate alla sola parte in persona o al domicilio.

504.

Nel resto dovrà applicarsi alle cause innanzi i governatori la procedura dei tribunali civili per le cause sommarie che non si iscrivono in ruolo: le sentenze saranno pronunziate, estese, ed eseguite nella forma prescritta pei tribunali.

505.

Nelle cause non maggiori di dieci scudi si osserveranno le medesime forme, con le seguenti eccezioni.

I.

Le sentenze interlocutorie non saranno notificate: se la parte, il procuratore o il mandatario non fu presente alla pronunzia, terrà luogo di notifica un semplice intimo.

II.

La sentenza che ammette la prova testimoniale, conterrà la indicazione dei testimoni per l' una e per l' altra parte, e fisserà il giorno dell' esame: ciascuna delle parti condurrà i suoi testimoni, o li citerà a comparire nel giorno stabilito: i testimoni non comparenti si riterranno come non indotti, eccettuato il caso di un legittimo impedimento: le parti, i loro procuratori o mandatari non saranno presenti all' esame: il giudice prenderà nota sommaria delle deposizioni, per inserirne la sostanza, coi nomi dei testimoni esaminati, nella sentenza definitiva.

III.

La sentenza che ammette l' interrogatorio o il giuramento, conterrà il tenore degli articoli o della formola per l'uno o per l' altro, e fisserà il giorno della comparsa.

IV.

Non vi sarà bisogno d'inserire le ragioni di decidere nelle sentenze abbenchè definitive.

506.

Quando alcuna delle parti nieghi formalmente, o dichiari di non riconoscere la scrittura o la sottoscrizione, ovvero la impugni come falsa, il giudice apporrà il visto alla scrittura originale, e rimetterà la causa e le parti al tribunale civile.

La dichiarazione della parte sarà sottoscritta da essa, o dal suo mandatario o procuratore in virtù di apposito e particolare mandato a questo effetto: il cancelliere ne farà menzione nel giornale di udienza.

507.

Rimetterà egualmente la causa e le parti al tribunale civile;

I.

Se nasce disputa sulla qualità ereditaria;

II.

Se, nel caso in cui l'azione di competenza del governatore derivi da un titolo che abbia per oggetto una somma maggiore di duecento scudi, venga questo impugnato come nullo per incapacità personale de' contraenti, o per mancanza di estrinseche forme.

508.

Le prescrizioni di questo titolo sono comuni agli assessori legali che risiedono nei capo-luoghi delle provincie, ai giusdicenti che ne fanno le veci nei capo-luoghi delle legazioni, ai giudici capitolini, compreso quello dei mercenari, ed agli assessori dell'A. C.

Nondimeno il giudice dei mercenari, nelle cause non maggiori di scudi dieci, procederà per via di semplici avvisi, e con le forme economiche usitate finora.

509.

I governatori e gli altri giudici enunciati superiormente non potranno astenersi dal giudicare, che nei soli casi contemplati nella sezione I del titolo XII in ordine alla ricusa o allegazione in sospetto.

510.

Se, in questi casi, dichiarano volontariamente di astenersi, rimetteranno la causa e le parti al tribunale civile residente nel capo-luogo della provincia.

La dichiarazione conterrà i motivi, e dovrà essere inserita nel giornale di udienza.

511.

Il tribunale esaminerà preliminarmente la giustizia dei motivi allegati dal giudice per astenersi: qualora non li trovi conformi al disposto nella suddetta sezione I del titolo XII, ordinerà al giudice di assumere la cognizione della causa: nel caso contrario riterrà la causa, e dovrà conoscerla e giudicarla con le forme dei giudizi sommari che non s'iscrivono al ruolo.

512.

Le disposizioni dei §§. precedenti non hanno luogo in Roma che allorquando ambedue gli assessori dell'A. C. ed i tre giudici capitolini avranno dichiarato di volersi astenere.

Quando dichiari di astenersi uno degli assessori, la causa sarà portata all'altro assessore: quando voglia astenersi un giudice capitolino, sarà portata ad uno degli altri giudici: e quando si astenga il giudice de' mercenari, sarà portata la causa ad un giudice capitolino.

Sezione II.

Delle cause concernenti le provvisioni alimentarie.

513.

De causis alimentorum

§. 58. Le provvisioni alimentarie sono quelle prestazioni mensuali o diurne, con le quali si provvede dal giudice alla esistenza di coloro che hanno diritto agli alimenti in virtù della legge, indipendentemente da atti fra vivi o di ultima volontà.

514.

Allorchè si dimandano tali prestazioni, il reo potrà essere citato a comparire nel termine di un solo giorno: nei casi di maggiore urgenza, il giudice potrà ordinare che il reo comparisca nello stesso giorno, accordandogli un termine almeno di sei ore.

515.

Nel trattare e decidere le cause di provvisioni alimentarie si osserveranno le forme speciali di procedura, che sono prescritte dal §. 505.

Il giudice ordinerà che la prestazione venga pagata anticipatamente.

516.

Le sentenze da emanarsi in queste cause si ritengono come sentenze interlo-

cutorie che non ledono il merito principale.

517.

La parte condannata, senza bisogno d'interporre appello, potrà introdurre innanzi il giudice o tribunale competente la sua dimanda nel giudizio petitorio, perchè sia dichiarato non competere il diritto alla prestazione, o competere per una somma o quantità minore: questa dimanda non sarà di ostacolo alla esecuzione della sentenza.

518.

Le cause che riguardano le prestazioni dovute in virtù di atti fra vivi o di ultima volontà, saranno promosse avanti il giudice o tribunale competente, in ragione della somma o valore, e con le norme comuni agli altri giudizi.

Sezione III.

Delle cause di mercedi.

519.

De causis mercedum

§. 59 Il disposto nel §. 514, e nella prima parte del §. 515 è comune alle cause di mercedi.

520.

Sotto il nome di mercedi non si comprendono i salarj, gli onorari e le retribuzioni per opere liberali, nè qualunque stipendio o prestazione che non sia dovuta per servizio o famulato domestico, o per lavoro di campagna: in questi casi avrà luogo ciò che viene prescritto dal §. 518.

Sezione IV.

Delle cause di danno dato.

521.

De causis damni dati

§. 60. Le bestie che si trovino a far danno nelle altrui proprietà, potranno essere arrestate e tradotte alla pubblica depositaria: è in facoltà del proprietario o conduttore del fondo, o del guardiano campestre legalmente autorizzato, di arrestarle tutte od alcuna, o di prendere un pegno dal padrone o dal custode di esse, in vece di arrestarle, purchè l'arresto od il pegno si faccia prima che le bestie siano uscite dal fondo.

522.

Abbenchè non sia seguito l'arresto, nè preso il pegno, potrà la parte danneggiata querelarsi del danno, assumendo il peso della prova.

La querela o l'accusa si esporrà mediante comparsa in cancelleria dalla parte stessa danneggiata, o dal guardiano campestre, nel tempo e termine di giorni otto a contare dal giorno in cui fu dato il danno.

La comparsa sarà sottoscritta dal querelante e dal cancelliere.

523.

Se il padrone o custode delle bestie arrestate e tradotte in depositeria presterà una cauzione che garantisca il pagamento del danno, della pena e delle spese, dovrà il giudice ordinarne il rilascio sopra una semplice comparsa della parte in cancelleria, e senza bisogno di citazione.

In difetto della cauzione, ordinerà il rilascio di tante bestie quante eccedano manifestamente il valore approssimativo del danno, della pena e delle spese.

524.

Nel termine di tre giorni dalla esposta accusa o querela, la parte danneggiata citerà il padrone delle bestie, o, in assenza di esso, il custode o pastore a pagare l'importo del danno, della pena e delle spese.

525.

Il giudice deputerà un perito per verificare il danno in genere, ed in ispecie: nella stessa sentenza destinerà il giorno dell'accesso.

La sentenza non sarà notificata: basterà una semplice intimazione alla parte ed al perito.

526.

Dovrà il perito, nel termine di cinque giorni dall'accesso, produrre in cancelleria la sua giurata relazione: il giudice, veduta la relazione del perito, pronunzierà la sentenza definitiva.

527.

Se fosse ignoto il padrone, il custode o il pastore delle bestie, la querela o l'accusa sarà data contro chiunque: il giudice pubblicherà un editto, intimando a

chiunque ne sarà il padrone, che, se nel termine di giorni otto, non dedurrà le sue ragioni contro l'accusa, le bestie si venderanno all'asta pubblica, ed il prezzo sarà erogato nel pagamento del danno, della pena e delle spese, previa giudiziale liquidazione da farsi *ex officio* nella forma prescritta dai §§. precedenti.

528.

Se l'accusa non è data nel termine degli otto giorni stabilito dal §. 522, e se il reo non è citato nel successivo termine di tre giorni, a forma del §. 524, sarà perenta l'azione del danneggiato, e quella ancora per la pena.

529.

Il disposto in questa sezione non riguarda i danni manuali o studiosi.

Sezione V.

Delle cause di sommarissimo possessorio.

530.

De causis summarissimi possessorii

§. 61. Le azioni possessorie di competenza dei governatori sono quelle che si comprendono negli interdetti pretorii diretti a conservare il possesso momentaneo e di fatto.

Non potranno ammettersi, se non sono proposte, entro l'anno dalla turbativa, da colui che riteneva un possesso non violento, non clandestino e non precario.

Gioverà al medesimo il possesso dell'autore, ed anche quello di coloro che hanno causa da lui.

531.

L'attore nel giudizio di sommarissimo possessorio dovrà provare;

I.

Il fatto del suo possesso nel tempo che precede immediatamente il fatto turbativo;

II.

Il fatto stesso turbativo che dà luogo all'esercizio dell'azione.

532.

Il possessorio semplice o sommarissimo non potrà mai emularsi col possessorio plenario o misto, e molto meno col petitorio.

533.

La dimanda fatta in giudizio petitorio importerà di diritto la rinunzia dell'attore all'azione di semplice possessorio.

Il reo convenuto nel semplice possessorio non può agire nel petitorio sintantochè la istanza nel possessorio non sarà giudicata,

La esecuzione della sentenza emanata nel giudizio possessorio non sarà impedita dalla dimanda promossa nel petitorio.

534.

Nel decidere le questioni di sommarissimo possessorio, il giudice dovrà inoltre osservare le seguenti regole:

I.

Ove esistano atti di formale apprensione del possesso eseguiti da due o più persone, manterrà colui che, dopo averlo appreso, lo ritiene attualmente;

II.

Se non esiste atto di apprensione, manterrà colui che, dentro l'anno, esercitò qualche atto possessorio, quando non provino i contradittori di averne essi pure esercitato alcuno;

III.

Se più persone esercitarono atti di possesso, manterrà colui che li abbia esercitati con maggiore frequenza e sopra gli oggetti i più importanti;

IV.

Se, avuto riguardo agli atti esercitati dai litiganti, rimane torbido il fatto del possesso attuale e momentaneo, nè può conoscersi chiaramente chi fra essi lo ritenga, il giudice ordinerà che le parti si valgano dei loro diritti in altro giudizio possessorio o petitorio, ed innanzi il magistrato che sarà competente: nella stessa sentenza deputerà un amministratore perchè eserciti il possesso per chiunque sarà di ragione sino all'esito della lite.

535.

Se il giudice ordinerà l'accesso sul

luogo, potrà con la stessa sentenza deputare uno o più periti, quando l' opera dei medesimi gli sembri utile o necessaria.

In questo caso potrà decidere la causa nel luogo stesso, ovvero differirla alla prima udienza dopo tre giorni.

536.

Le sentenze da emanarsi nelle cause sul possesso momentaneo si ritengono come sentenze interlocutorie, che non recano pregiudizio ai diritti delle parti.

Titolo V.

Della procedura nei giudizi di prima istanza avanti i tribunali civili

Sezione I.

Regole generali sulla qualità dei giudizi

537.

De modo procedendi coram tribunalibus civilibus

§. 62. La qualità dei giudizi, in ordine al disposto nel §. 397, si determina con le norme generali contenute nei §§. seguenti.

538.

Appartengono alla classe dei giudizi sommari;

I.

Le cause che riguardano l' adempimento delle obbligazioni risultanti da atti pubblici o da scritture private, o da qualunque confessione che si provi fatta dal debitore;

II.

Le azioni che s'introducono in virtù di sentenza passata in cosa giudicata;

III.

Quelle che riguardano il pagamento di pigioni, corrisposte, annue prestazioni, la costituzione e pagamento delle doti unitamente ai frutti ed interessi, e la esecuzione de' patti nuziali,

IV.

Quelle che hanno per oggetto la riparazione de' fondi locati richiesta dai conduttori, la espulsione degli inquilini, affittuari o coloni per finita locazione o colonìa, od anche per mora nell' adempiere i patti convenuti;

V.

Quelle che s'introducono sull'adempimento delle disposizioni testamentarie contro l'erede che abbia accettata la eredità;

VI.

Quelle che riguardano la restituzione di somme, cose, o documenti depositati;

VII.

I giudizi in virtù degl'interdetti possessori non compresi nella sezione v. del titolo precedente, allorchè non dipendano da un titolo controverso;

VIII.

Le cause di nunciazione di nuova opera, di amozione di termini, e d'innovazioni nel corso delle acque private;

IX.

Le dimande incidenti in qualunque giudizio;

X.

Le questioni che possono insorgere intorno all'esecuzione dei giudicati;

XI.

Gli affari di commercio;

XII.

Le cause che hanno per oggetto alimenti o mercedi, e tutte quelle il di cui valore non supera i duecento scudi, allorchè non sono di competenza dei governatori.

539.

Tutte le altre cause appartengono alla classe dei giudizi ordinari.

540.

Nella procedura sommaria le parti sono dispensate da alcuna delle forme e regole, e da alcuno degli atti e termini, che si osservano nelle cause ordinarie.

Tuttavolta avrà sempre luogo il metodo della procedura ordinaria nei casi in cui la legge non ne dispensa espressamente.

Sezione II.

Degli atti preliminari

Capitolo I.

Delle produzioni e della costituzione dei procuratori

541.

§. 63. Nel termine della citazione il procuratore costituito dall' attore dovrà produrre in cancelleria;

De productionibus faciendis, et procuratoribus deputandis

I.

Il mandato di procura a forma dei §§. 401 e seguenti;

II.

L'originale dell'atto di citazione;

III.

Gli originali o le copie autentiche dei documenti relativi alla azione introdotta.

Le copie fatte e certificate conformi dai procuratori si ritengono come autentiche sinchè non sono impugnate.

542.

Nel medesimo termine il reo convenuto dovrà costituire il suo procuratore.

543.

La costituzione si fa per atto del procuratore costituito, col quale dichiara che egli s'incarica di procedere in causa pel reo convenuto.

La copia di questo atto sarà notificata al procuratore dell'altra parte: l'originale col rapporto del cursore dovrà prodursi in cancelleria, nel giorno successivo alla notifica, unitamente alla copia notificata dell'atto di citazione,

544.

Gli atti delle produzioni enuncieranno distintamente le carte prodotte, e saranno firmati dal procuratore e dal cancelliere: dovranno inserirsi in un fascicolo con gli originali o copie notificate delle citazioni, e con le altre carte in essi descritte.

Si osserverà la stessa forma in tutte le produzioni che si faranno nel corso della lite.

545.

Se l'attore produce i documenti enunciati nella citazione, dopo il termine per la comparsa, l'atto di produzione sarà intimato al procuratore dell'altra parte, e non potrà aver luogo nella tassa delle spese.

546.

In tutti gli atti successivi le parti non saranno citate in persona o al domicilio: le istanze e le intimazioni dovranno notificarsi ai procuratori costituiti.

Gli originali e le copie delle istanze e degli atti d'intimazione e notifica saranno sottoscritti dai rispettivi procuratori.

I cursori faranno rapporto della eseguita presentazione alla persona o al domicilio dei procuratori, nella forma prescritta dal §. 475.

547.

I procuratori costituiti dall' attore e dal reo nel principio della lite non potranno essere revocati senza la contemporanea surrogazione di altri procuratori.

L'atto di tale surrogazione ossia di nuova costituzione si farà nel modo stabilito dal §. 543.

Sinchè la nuova costituzione non venga notificata al procuratore dell'altra parte, saranno validi gli atti e le sentenze ottenute contro i primi procuratori.

Capitolo II.

Della prima comparsa in udienza

548.

§. 64. Quando è decorso il termine assegnato nella citazione, la parte più diligente chiamerà l'altra alla prima udienza dopo un termine, non minore di un giorno e non maggiore di tre, con atto di procuratore.

De prima comparitione in audientia

549.

Potrà l' attore senza punto cambiare la sostanza ed il genere dell' azione promossa, ristringere, riformare od ampliare la sua dimanda, quante volte lo dichiari nello stesso atto di chiamata, ovvero con altro atto di procuratore da notificarsi prima della udienza.

550.

Se l' atto di chiamata verrà notifi-

cato a richiesta del reo convenuto, dovrà enunciare sommariamente le eccezioni che egli intende di opporre alla dimanda dell'attore.

551.

Tutte le controversie relative,

All' indole e qualità del giudizio introdotto;

Alle qualità che vengono attribuite alle parti nell' atto di citazione;

Alla legittimazione delle persone, saranno proposte e decise nella prima udienza.

552.

Se il tribunale dichiara che il giudizio non è sommario, ordinerà che la causa venga iscritta nel ruolo.

Se ritiene il giudizio come sommario, procederà con le norme che saranno prescritte nella sezione v. di questo titolo.

553.

Qualora il tribunale conosca che le qualità attribuite alle parti o non sono vere, o sono soggette a controversia, o sono la conseguenza di una azione promossa o da promoversi, dichiarerà che le medesime, nello stato delle cose, si ritengono come cancellate dall' atto di citazione.

554.

Se le parti, o alcuna di esse, sono incapaci a stare in giudizio, il tribunale dichiarerà che non è luogo a procedere sulle loro dimande.

555.

Se il procuratore dell'attore non sarà legittimo, o non avrà adempiuto alle prescrizioni del §. 541, il tribunale dichiarerà che, nello stato degli atti, non è luogo a proseguire la causa.

Se non è legittimo il procuratore del reo, il tribunale dichiarerà che il procuratore si ritiene come non costituito, ed il reo come contumace.

Se l' una o l' altra parte, valendosi del disposto nel §. 405, impugna il mandato presunto, il tribunale potrà assegnare al procuratore un termine, più o meno breve secondo le circostanze, a produrre il mandato espresso: scorso il termine, ordinerà che si proceda in contumacia.

Sezione III.

Della contumacia.

556.

§. 65. Si procederà in contumacia;

I.

De contumacia

Contro il reo convenuto quando non abbia costituito il procuratore, ovvero quando il procuratore costituito non sia legittimo, o non abbia notificato e prodotto l' atto di costituzione prima della udienza;

II.

Contro il procuratore costituito dall' attore o dal reo quando non sia comparso alla prima udienza in sequela dell' atto di chiamata prescritto nel §. 548.

557.

Nel caso contemplato dal numero I del §. precedente, il tribunale, dopo veduta la istanza del procuratore e l' atto di citazione legalmente presentato, accuserà la contumacia del reo convenuto, ed ordinerà che sia citato nuovamente a comparire dopo un termine eguale a quello assegnato dalla prima citazione, oltre il tempo proporzionato dalla distanza dei luoghi.

558.

Se vi sono più rei, dei quali alcuni abbiano costituito il procuratore, ed altri siano contumaci, il tribunale riunirà la causa dei comparenti a quella dei contumaci per pronunziare, sull' una e sull'altra, una sola sentenza, dopo decorso il termine della nuova citazione.

559.

Le sentenze da proferirsi ne'casi dei due §§. precedenti non saranno nè spedite, nè notificate: terrà luogo di notifica il nuovo atto di citazione.

560.

La nuova citazione da notificarsi alle persone o al domicilio rispettivo dei contumaci conterrà il tenore della istanza, riformata od ampliata come al §. 549, ed enuncierà la data della sentenza che accusò la contumacia.

561.

Se, nel termine della nuova citazione, il reo costituisce il procuratore, si procederà come è prescritto nel capit. II della sezione precedente.

562.

Se il reo persiste nella contumacia, scorso il termine della nuova citazione, la causa sarà decisa analogamente alla dimanda dell'attore, quando si riconosca giusta e verificata.

La sentenza da emanarsi in contumacia del reo si riterrà come emanata in contradittorio per tutti gli effetti di ragione.

563.

Nel caso preveduto dal num. II. del §. 556, il tribunale, accusata la contumacia del procuratore non comparente, ordinerà che sia citato di nuovo a comparire nel termine di tre giorni: qualora persista nella contumacia, sarà proferita la sentenza nel modo espresso superiormente: gli atti fatti e le sentenze proferite contro il procuratore in tutto il corso della lite sono reputate egualmente contradittorie, abbenchè non comparisca nelle udienze successive.

Sezione IV.

Del modo di proseguire le cause ordinarie.

564.

De modo prosequendi causas ordinarias

§. 66. La parte che vorrà proseguire la causa, dovrà farla iscrivere nel registro o ruolo: tale iscrizione sarà intimata all'altra parte per atto semplice di procuratore.

565.

Dal giorno della intimazione a quello in cui la causa verrà chiamata all'udienza, dovrà trascorrere un tempo non minore di un mese.

566.

Le cause saranno proposte secondo l'ordine delle iscrizioni nel ruolo.

567.

Dieci giorni prima della udienza, la parte più diligente farà notificare al procuratore dell'altra parte un atto contenente l'intimo della proposizione e discussione della causa.

568.

Se niuna delle parti avrà adempiuto al disposto nel §. precedente, il tribunale ordinerà che la causa sia cancellata dal ruolo.

Le cause cancellate dal ruolo potranno esservi nuovamente iscritte; ma saranno proposte secondo l'ordine delle nuove iscrizioni.

569.

Ciascuna delle parti dovrà dedurre in iscritto la sua difesa col mezzo di una memoria diretta al presidente ed ai giudici del tribunale.

La memoria sarà sottoscritta dall'avvocato e dal procuratore, o dal solo procuratore quando non siasi assunta l'opera dell'avvocato.

570.

Saranno unite alle memorie le copie dei documenti giustificativi: il procuratore dovrà farne un sommario, e certificarle vere e conformi agli originali.

571.

Le memorie coi sommari saranno notificate dall'una all'altra parte con atto di procuratore sei giorni prima della discussione.

Una copia conforme delle memorie e dei sommari sarà distribuita nel dì seguente a tutti i membri del tribunale.

572.

Nel giorno indicato dall'atto d'intimazione la causa verrà proposta e discussa contradittoriamente in pubblica udienza.

573.

Aprirà la discussione il procuratore della parte attrice: questi farà lettura di un foglio contenente i nomi, cognomi e qualità delle parti, ed il tenore della dimanda che dee discutersi alla udienza, preceduta dalla indicazione sommaria dei motivi, desunti dal fatto e dal diritto: quindi esporrà in voce le sue osservazioni, le quali dovranno essere precise e pertinenti strettamente alla causa.

574.

Farà lettura di un eguale foglio il procuratore del reo: vi enuncierà brevemente le ragioni di fatto e di diritto contro la dimanda dell' attore, ed il tenore della istanza conforme alla sua difesa; aggiungerà in voce le osservazioni che servono a sostenerla, come al §. precedente.

575.

Ciascuno dei procuratori consegnerà il suo foglio datato e sottoscritto al cancelliere, dopo averne fatta lettura; il cancelliere lo inserirà nel fascicolo della causa, che sarà posto sul banco del tribunale.

576.

Qualora il presidente ne accordi il permesso, il procuratore dell'attore potrà replicare a quello del reo, e successivamente il procuratore del reo potrà replicare a quello dell' attore.

577.

Le discussioni verbali potranno farsi anche dagli avvocati.

578.

Compiuta la discussione, sarà in facoltà del tribunale di ritirarsi in camera di consiglio per deliberare sull'opinamento da proferirsi, ovvero di rimetterne la pronunzia ad altra udienza.

579.

L'opinamento sarà motivato; dovrà essere proferito in udienza pubblica, e trascritto dal cancelliere in apposito registro; sarà firmato dal presidente e dal cancelliere.

580.

Una copia conforme dell' opinamento estratta dal registro e sottoscritta dal cancelliere sarà notificata dall' una all' altra parte con atto semplice di procuratore.

581.

Dal giorno della notifica comincerà a decorrere, in favore di ambe le parti, un termine di giorni venti affine di replicare in iscritto ai motivi contenuti nell'opinamento.

Questo termine potrà essere prorogato dal tribunale, avuto riguardo alla quantità ed alle circostanze particolari di ciascuna causa: la dimanda per la proroga si farà per mezzo di una breve memoria, che sarà distribuita e notificata all' altra parte un giorno prima della udienza.

582.

Le repliche saranno notificate fra le parti, con atto dei loro procuratori, tre giorni prima della nuova proposizione della causa: saranno inoltre distribuite a tutti i membri del tribunale.

583.

La parte favorita dall' opinamento dovrà distribuirne una copia a ciascuno dei giudici.

584.

Scorso il termine assegnato dal §. 581, la parte più diligente intimerà all' altra parte la nuova discussione con atto semplice di procuratore per la prima udienza dopo tre giorni.

I procuratori o gli avvocati delle parti replicheranno in voce all'opinamento quando non abbiano notificato le repliche in iscritto: in ogni caso il presidente potrà loro permettere che alle repliche scritte aggiungano brevi osservazioni verbali.

585.

Il tribunale, dopo avere intese le parti, qualora conosca che la causa è bastantemente discussa, pronunzierà la sentenza secondo le norme da stabilirsi nella sezione VI. di questo titolo.

Sezione V.

Del modo di proseguire le cause sommarie.

586.

De modo prosequendi causas summarias

§. 67. Se la causa è dichiarata sommaria, il tribunale potrà deciderla immediatamente, o riservarne la discussione ad una delle prossime udienze.

587.

Quando apparisca dalla discussione che la causa è meritevole di un maggio-

re esame, il tribunale potrà ordinare che venga iscritta nel ruolo delle cause sommarie.

588.

Nelle cause sommarie iscritte in ruolo si osserveranno le regole stabilite nella sezione IV. con le seguenti eccezioni.

I.

Il termine accordato dal §. 581 sarà di soli dieci giorni;

II.

L'opinamento del tribunale non sarà notificato: il cancelliere ne darà alle parti richiedenti una copia semplice in carta libera;

III.

Il termine a replicare sarà di dieci giorni: esso decorrerà dal giorno dell'opinamento: se avrà luogo una proroga, sarà richiesta come al §. 581.

Sezione VI.

Delle sentenze.

589.

§. 68. I tribunali rispondono alle dimande delle parti col mezzo di sentenze interlocutorie, o di sentenze definitive.

De sentent

590.

Sono interlocutorie;

I.

Le sentenze che vengono proferite nei casi contemplati dal §. 551, e tutte quelle che riguardano gli atti di semplice istruzione ed ordinazione del processo;

II.

Le sentenze emanate prima della decisione definitiva, con le quali si ammette o si rigetta una prova, come una verificazione di scrittura, un esame di testimoni, una perizia ed una istanza qualunque che influisca nel merito della causa;

III.

Le sentenze che contengono misure provvisionali e conservatorie per tutela dei diritti delle parti o degli oggetti controversi, od anche della cosa pubblica, durante il corso della lite.

591.

Sono definitive le sentenze che decidono il merito della causa, e vi pongono fine.

592.

Le sentenze definitive non potranno mai ritrattarsi o riformarsi dal tribunale medesimo che le avrà proferite.

593.

Le sentenze interlocutorie non sono irretrattabili: le parti potranno chiedere, con istanza motivata per atto di procuratore, che, senza avervi riguardo, si proceda alla decisione del merito della causa.

Tale istanza non potrà proporsi che una sola volta: non sarà ammissibile quando sia cominciata la esecuzione della sentenza.

594.

Abbenchè le sentenze interlocutorie siano state eseguite senza reclamo, non recano mai pregiudizio alla decisione da emanarsi sul merito della causa: i giudici non sono obbligati ad attenervisi allorchè pronunziano la sentenza definitiva.

Sono eccettuate da questa regola le sentenze interlocutorie con le quali si ordina la prestazione di un giuramento, se il giuramento è prestato, o riferito.

595.

Se venga promossa una dimanda per ottenere una sentenza provvisionale, e la causa si trovi in istato di essere decisa anche sul merito, il tribunale pronunzierà sull'una e sull'altra con una sola sentenza.

596.

Le sentenze non potranno mai essere di pregiudizio ad un terzo, il quale, nè personalmente, nè col mezzo de' suoi autori, o di un legittimo suo rappresentante, non abbia avuto parte nelle medesime.

597.

Qualunque sentenza interlocutoria o definitiva sarà proferita a pluralità di voti.

598.

Le sentenze definitive dovranno contenere;

I.

Il nome, il cognome, il domicilio e la qualità delle parti come sono descritte nell' atto di citazione, ed il nome e cognome de' loro procuratori;

II.

Il tenore della dimanda;

III.

L' estratto sommario degli atti e dei documenti prodotti;

IV.

Le ragioni di decidere;

V.

La decisione ossia la parte dispositiva.

599.

Il disposto nel §. precedente è comune alle sentenze interlocutorie o incidentali che dovranno essere spedite e notificate.

600.

Le altre sentenze interlocutorie non soggette a spedizione e notifica conterranno soltanto ciò che viene prescritto dai numeri I. II. e V. del §. 598.

601.

La sola parte dispositiva di tutte le sentenze sarà pronunziata nella pubblica udienza: ne' casi de' §§. 598 e 599 vi sarà delegato uno de' giudici per estenderle con le forme ivi stabilite.

602.

Le sentenze enunciate nel §. 600, e quelle pure di semplice remissione da una udienza all' altra, dovranno registrarsi dal cancelliere nel giornale di udienza.

Nello stesso giornale dovrà egualmente registrarsi la parte dispositiva delle sentenze contemplate dai §§. 598 e 599 col tenore della dimanda, e con la indicazione dei litiganti e dei loro procuratori.

Il giornale di ciascuna udienza sarà sottoscritto dal presidente e dal cancelliere.

603.

Le sentenze definitive, e le sentenze interlocutorie soggette a spedizione e notifica, si estenderanno nel seguente modo.

Il procuratore presenterà al giudice delegato un foglio contenente la enunciazione precisa, e l' estratto sommario dei documenti prodotti e degli atti esistenti nel fascicolo della causa: il giudice, dopo averlo esaminato, confrontato e corretto, vi aggiungerà le ragioni di decidere: la parte dispositiva sarà desunta testualmente dal giornale di udienza.

Il cancelliere ridurrà in buona forma gli originali: vi farà menzione del giorno in cui vennero estesi, e vi apporrà la sua firma dopo che il presidente ed i giudici gli avranno sottoscritti.

Gli originali saranno riuniti in un volume ossia registro particolare.

604.

Nella parte dispositiva della sentenza, se l'attore manca di azione, o se l'azione non è provata, i giudici assolvono il reo.

Se l' azione è giusta e provata, i giudici condannano il reo, spiegando chiaramente e distintamente gli oggetti, le somme o la prestazione de' fatti, ai quali esso viene condannato.

Se l'azione non è proposta regolarmente, i giudici dichiarano che, nello stato delle cose, non è ammissibile la dimanda, salvo il diritto all'attore di riproporla con le regole stabilite dalla legge.

605.

Ogni sentenza definitiva condannerà il soccombente alle spese.

Nelle sentenze interlocutorie che riguardano la istruzione del processo, le spese dovranno riservarsi al termine della lite.

Nelle altre sentenze interlocutorie o incidentali è in facoltà dei giudici riservare le spese al termine della lite, ovvero di condannare alle medesime il soccombente.

606.

Potranno i giudici, secondo le circostanze, assolvere, in tutto o in parte,

dalle spese rispettivamente fatte i congiunti di sangue.

Potranno inoltre ordinare la compensazione delle spese intiera o parziale, se le parti soccombono rispettivamente in qualcuno dei punti di controversia.

Potranno in ultimo dichiarare, sulla dimanda anche verbale dei procuratori, che le spese alle quali si condanna il soccombente, verranno loro pagate, sempre che, prima di farne la tassa, producano in cancelleria una dichiarazione giurata di non avere, per questo titolo, ricevuto alcuna somma dai loro clienti.

607.

Se più persone sono condannate nelle spese, quando altrimenti non venga disposto da una legge o da una convenzione, non potranno ritenersi come condannate in solido, ma soltanto nella quota che corrisponde al rispettivo loro interesse nel merito della causa.

608.

Sarà tenuto il cancelliere di rilasciare alla parte che la richiede, una copia autentica o spedizione delle sentenze.

609.

La copia autentica sarà intitolata col nome del regnante sommo Pontefice, e con la indicazione della data, e del tribunale che ha proferita la sentenza: sarà terminata con la formola esecutiva, e sottoscritta dal cancelliere.

610.

La formola esecutiva contiene l'ordine ai cursori ed agli altri officiali di giustizia di procedere alla esecuzione con tutti i mezzi permessi dalla legge, alla forza pubblica di prestare a tal fine la sua assistenza, ed ai magistrati giudiziari d'interporre allo stesso effetto l'autorità della quale sono investiti.

611.

La copia autentica in forma esecutiva sarà notificata per intiero al procuratore dell'altra parte quando lo abbia costituito, abbenchè sia stato presente alla pronunzia della sentenza: sarà ugualmente notificata alla stessa parte.

612.

Le sentenze interlocutorie che riguardano la ordinazione del processo, non saranno nè spedite, nè notificate: nondimeno i giudici ne ordineranno una semplice intimazione al procuratore, se questi non sarà comparso alla udienza.

Le altre sentenze interlocutorie o sopra dimande incidentali, saranno spedite, e notificate al solo procuratore; ovvero alla sola parte, se il procuratore non sia costituito.

613.

Sono applicabili agli atti di notifica le disposizioni contenute nella sezione II del titolo III, e quella del §. 546 in ordine agli atti dei procuratori.

Titolo VI.

Delle prove.

Sezione I.

Della prova per iscritto.

614.

§. 68. La prova per iscritto risulta dagli atti pubblici e dalle scritture private.

De probationibus

615.

Le scritture private fanno in giudizio piena prova contro coloro che le hanno sottoscritte, sintantochè la sottoscrizione non verrà legalmente impugnata.

616.

La prova risultante dalle scritture private equivale a quella che risulta dagli atti pubblici, quando siano riconosciute dalle parti avanti notaio, ovvero giudizialmente.

617.

Per ottenere la ricognizione giudiziale l'attore farà citare il reo, in persona o nel suo domicilio, a riconoscere o negare la scrittura, o sentir dichiarare che si ritiene come riconosciuta.

618.

Il reo è tenuto a riconoscere o negare puramente e semplicemente la propria scrittura o la propria sottoscrizione.

Gli eredi o aventi causa potranno dichiarare che non conoscono la scrittura o la sottoscrizione del loro autore.

619.

La dichiarazione si farà in cancelleria dalla stessa parte, o da persona munita di speciale mandato: sarà intimata all'altra parte per atto semplice di procuratore.

620.

Se il reo non riconosce e non niega espressamente la sua scrittura o la sua sottoscrizione, ovvero non dichiara di non conoscere quella del suo autore, il tribunale pronunzierà la sentenza con la quale la scrittura medesima si ritiene come riconosciuta.

621.

Le spese del giudizio di ricognizione, eccettuato il caso della contumacia, rimarranno a carico dell' attore.

622.

Quando la parte nieghi la propria scrittura o sottoscrizione, e quando gli eredi o aventi causa dichiarino di non conoscerla, si procederà alla verificazione giudiziale, a norma del disposto nel titolo VII. sezione IV. cap. I.

In questo caso le spese saranno riservate all' esito della verificazione.

Sezione II.

Della prova per testimoni.

Capitolo I.

Regole generali.

623.

De testibus

§. 70. È sempre ammessa in giudizio la prova per testimoni, salve le eccezioni contenute nei §§. seguenti.

624.

Quando la legge richiede espressamente la prova scritta, non è luogo in qualunque caso alla prova testimoniale.

625.

Neppure è luogo alla prova testimoniale contro i fatti e le convenzioni risultanti dagli atti pubblici, eccettuato il caso in cui questi atti vengano impugnati per causa di errore, di dolo, di frode o di violenza.

626.

Non potranno ascoltarsi come testimoni;

I.

Tutti coloro che la legge dichiara inabili a fare testimonianza;

II.

I parenti o affini in linea retta, i fratelli germani o consanguinei, il coniuge di una delle parti;

III.

Gli avvocati ed i procuratori nelle cause in cui hanno prestato o prestano il loro patrocinio.

627.

I testimoni che la legge ritiene come sospetti, potranno essere ricusati: nondimeno è rimesso alla saviezza dei giudici il valutare le loro deposizioni.

628.

Niuno potrà costringersi a fare testimonianza, in materia civile, fuori di giudizio.

Niun giudice o tribunale, eccettuato quello ove è introdotta o deve introdursi la lite, potrà ordinare ai testimoni di rispondere ad articoli od interrogazioni che fossero lore intimate: niun cancelliere potrà ricevere le risposte.

629.

Col disposto nel §. precedente non è vietato ai testimoni di fare volontariamente le loro deposizioni per atto stragiudiziale.

630.

L'atto stragiudiziale dovrà essere ricevuto da pubblico notaio: dovrà contenere la deposizione volontaria del testimonio con le medesime parole da esso proferite: dovrà essere sottoscritto dal deponente, dal notaio e da due altri testimoni presenti alla intiera deposizione: se il deponente non sappia scrivere, il notaio ne farà menzione come al §. 421.

La mancanza di queste forme renderà inammissibili i certificati stragiudiziali.

Capitolo II.

Dell' esame de' testimoni

631.

§. 71. Quando è luogo alla prova per testimoni, potrà l'attore ed il reo, a sostegno della azione o della eccezione, produrre in cancelleria i certificati delle loro deposizioni stragiudiziali nelle forme prescritte dal §. precedente intorno ai fatti ed alle circostanze relative alla causa.

De examine testium

632.

Se la parte impugna in genere la prova, ovvero i fatti contenuti nelle deposizioni stragiudiziali, farà notificare al procuratore dell'altra parte un atto contenente la dichiarazione impugnativa.

633.

La parte a cui sarà notificata la dichiarazione impugnativa, porterà l' incidente alla udienza con un semplice atto di procuratore.

634.

Se il tribunale ammette la prova per testimoni, potrà ordinarne l'esame sui fatti e sulle circostanze che crederà più utili e pertinenti alla causa, salva la prova contraria.

635.

Quando l'azione o la eccezione non sarà fondata principalmente sul deposto dei testimoni, è in facoltà del tribunale di decidere che non è luogo all' esame, ovvero dichiarare che l'esame da farsi non ritarda il progresso del giudizio sul merito della causa.

636.

L'attore od il reo che intende valersi della prova per testimoni senza produrre i certificati stragiudiziali, farà notificare al procuratore dell'altra parte un atto contenente gli articoli, ossia la esposizione breve e precisa dei fatti da provarsi, indicando il nome, il cognome, la condizione, il domicilio o la dimora dei testimoni che dovranno essere sottoposti all'esame.

637.

Nel termine di giorni otto dalla notifica è in facoltà dell'altra parte di ammettere come veri i fatti articolati;

I fatti si ammetteranno col mezzo di una dichiarazione della parte comparente in persona, ed anche da un procuratore in virtù di speciale mandato.

La dichiarazione si farà in cancelleria: sarà intimata con atto semplice di procuratore.

638.

Se i fatti non saranno ammessi, la parte più diligente chiamerà la causa alla udienza perchè venga ammessa o rigettata la prova.

639.

Il tribunale, ammettendo la prova, ordinerà che si proceda all'esame de' testimoni: riformerà o toglierà gli articoli non pertinenti alla causa: potrà surrogarne od aggiungerne altri che gli sembrino utili o necessari ad iscuoprire la verità: finalmente rigetterà quei testimoni che a termini del §. 626, non possono essere ascoltati.

640.

La sentenza che ordina l'esame, dovrà contenere;

I.

I fatti da provarsi;

II.

La riserva espressa in favore dell' altra parte per fare la prova contraria;

III.

Il nome, il cognome, la condizione, il domicilio o la dimora dei testimoni;

IV.

La delegazione di un giudice per eseguire l'esame.

641.

Se i testimoni od alcuni di essi dimorano fuori del luogo ove è introdotta la lite, ma nella stessa provincia, potrà il tribunale delegare il giusdicente della loro residenza a farne l'esame.

Se dimorano in altra provincia, potrà richiedere al presidente del tribunale

che vi risiede, la delegazione di uno dei suoi giudici, ovvero del giusdicente del luogo: il presidente scriverà la sua ordinanza per tale delegazione in fondo della sentenza che ordina l'esame.

642.

Il disposto nei due §§. precedenti è comune alle sentenze che riguardano l'esame da farsi sulle deposizioni stragiudiziali.

643.

Allorchè la sentenza sarà notificata, la parte più diligente chiamerà l' altra parte avanti il giudice delegato, con atto semplice di procuratore, per sentir destinare il giorno e l'ora in cui avrà luogo l'esame.

644.

Nel caso del §. 641 la dimanda per destinare il giorno dell'esame si farà per atto di citazione alla parte in persona o al domicilio reale.

Se la parte costituisce il procuratore, questi esibirà la copia notificata dell' atto di citazione, e la farà inserire nel processo verbale dell'esame.

Se il procuratore non sarà costituito, si procederà all' esame nel giorno che verrà destinato, senza bisogno di dichiarare la contumacia o di rinnuovare la citazione.

La parte potrà sempre intervenire all'esame personalmente, o col mezzo di un procuratore da costituirsi nel modo enunciato.

645.

Nel destinare i giorni e le ore dell' esame il giudice delegato avrà riguardo al numero dei testimoni, ed alla distanza de' luoghi ove dimorano i testimoni più lontani: designerà quei testimoni che dovranno esser intesi in ciascuno dei giorni destinati, e farà scrivere il suo decreto nell'atto di apertura del processo verbale.

646.

Il processo sarà esteso dal cancelliere: l'atto di apertura enuncierà la sentenza che ordina l'esame: conterrà la dimanda indicata nei §§. 643 e 644, il decreto del giudice, e la menzione della comparsa o della contumacia delle parti.

Sarà diviso in tante sessioni quante saranno necessarie al compimento dell' esame: ogni sessione, compreso l' atto di apertura, sarà sottoscritta dalle parti se vi furono presenti, dal giudice e dal cancelliere.

647.

I testimonii dovranno citarsi in persona, ovvero nei domicili o dimore rispettive, a comparire nei giorni e nelle ore stabilite dal giudice delegato.

La citazione sarà notificata tre giorni intieri prima di quello indicato per l'esame, salvo il tempo proporzionato alla distanza dei luoghi.

648.

In fronte all'atto di citazione sarà data copia a ciascun testimonio della parte dispositiva della sentenza che contiene gli articoli di fatto, sopra i quali dovrà essere esaminato.

649.

Si farà all'altra parte o al di lei procuratore, se non fu presente all'apertura del processo verbale, una semplice intimazione dei giorni e delle ore destinate, affinchè possa intervenire se lo crede di suo interesse: tale intimazione sarà esibita al giudice prima d'incominciare l'esame, ed inserita nel processo unitamente agli originali delle citazioni presentate ai testimoni.

650.

Se i testimoni non compariscono, il giudice, veduto l'originale dell'atto di citazione, li condannerà ad una multa non minore di scudi due: con lo stesso decreto ordinerà che i testimoni siano citati nuovamente a loro spese per un altro giorno da destinarsi.

651.

Se i testimoni sono contumaci anche dopo la seconda citazione, saranno condannati ad una multa non minore di scudi quattro, e non maggiore di dieci; il giudice delegato dovrà costringerli con la forza a presentarsi.

652.

Se il testimonio giustifica che non ha potuto presentarsi nel giorno indicato, il giudice, dopo intesa la sua deposizione, lo assolverà dalla multa e dalle spese.

653.

Se il testimonio giustifica che si trova nella impossibilità di presentarsi, il giudice si porterà col cancelliere nel luogo della sua dimora per riceverne la deposizione.

654.

I decreti del giudice delegato saranno scritti nel processo verbale: le citazioni originali e i documenti giustificativi esibiti, sia dalle parti, sia dai testimoni, vi saranno inseriti.

655.

Le eccezioni contro i testimoni che possono allegarsi sospetti a forma del §. 627, saranno proposte dalla parte o dal suo procuratore, prima delle loro deposizioni.

I testimoni sono tenuti a dare sulle medesime gli opportuni schiarimenti.

Il giudice farà scrivere le eccezioni e gli schiarimenti nel processo verbale, e procederà all'esame dei testimoni abbenchè allegati sospetti.

656.

Ogni testimonio, prima di essere esaminato, presenterà al giudice la copia ad esso rilasciata dell'atto di citazione: dichiarerà il suo nome e cognome, la sua età, la sua condizione e dimora, come pure se sia consanguineo od affine di alcuna delle parti, ed in quale grado; se sia domestico o al servizio di alcuna di esse: indi presterà il giuramento di dire la verità.

657.

Il giudice esaminerà separatamente ciascun testimonio sugli articoli di fatto contenuti nella sentenza.

Potrà fargli, sia per uffizio, sia ad istanza delle parti o dei loro procuratori, quelle interrogazioni, che crederà opportune a conoscere la verità, od a chiarire la fatta deposizione.

658.

La parte o il di lei procuratore non potrà interrompere la deposizione del testimonio, nè fargli direttamente alcuna interrogazione: ma dovrà indirizzarsi al giudice delegato, sotto pena di una multa non minore di scudi due: il giudice potrà inoltre, se occorre, escludere il contravventore dal rimaner presente all' esame.

659.

Il testimonio dovrà deporre senza che gli sia permesso di leggere alcuno scritto: la deposizione con le dichiarazioni preliminari enunciate nel §. 656 sarà scritta nel processo verbale: vi sarà indicato se le interrogazioni de farsi a ciascun testimonio a forma del §. 657, gli siano fatte per uffizio, ovvero ad istanza dell'una o dell'altra parte.

Sarà letta dal cancelliere al testimonio la sua deposizione: potrà questi farvi quelle mutazioni od aggiunte che stimerà convenienti: queste saranno scritte in fondo della deposizione, e lette al testimonio, il quale dovrà essere interrogato se persiste in tutto ciò che ha deposto.

660.

La intiera deposizione di ciascun testimonio sarà sottoscritta, in ogni foglio e nel fine, da esso, dalle parti se vi sono presenti, dal giudice e dal cancelliere.

661.

Dovrà chiedersi a ciascun testimonio in fine dell'esame se vuole essere pagato: quando il voglia, il giudice delegato tasserà la mercede, a forma della tariffa, sulla copia della citazione: questo atto sarà esecutivo.

Il giudice farà menzione della somma tassata nel processo verbale dell'esame.

662.

Se i testimoni designati nel decreto del giudice non possono tutti esaminarsi nel giorno stabilito, si proseguirà l'esame in altro giorno che verrà indicato nel processo verbale.

663.

Compiuto il processo dell' esame di tutti i testimoni, le parti, se vi sono presenti, il giudice ed il cancelliere apporranno la loro firma all' atto di chiusura.

664.

Nel termine di otto giorni dalla apertura del processo verbale per la prova, dovrà l'altra parte dichiarare, con atto semplice di procuratore, se intende va-

lersi della prova contraria: quando dichiari di farne uso, indicherà nello stesso atto il nome, cognome, condizione e dimora dei testimoni da esaminarsi.

In mancanza di tale dichiarazione nel termine enunciato, sarà perento il diritto di fare la riprova.

665.

Se alcuno dei testimoni indicati per la riprova è compreso nel disposto del §. 626, potrà l'altra parte dimandare al tribunale, con atto semplice di procuratore, che venga escluso dall'esame.

La sentenza da emanarsi sarà eseguita, non ostante appello, appena fattane una semplice intimazione per atto di procuratore, quando il procuratore dell' inducente non sia comparso all' udienza.

666.

Nell'esame dei testimoni per la prova contraria si osserveranno le stesse regole che sono prescritte nell'esame per la prova dai §§. 646 al 663.

667.

Allorchè saranno compiuti ambedue gli esami, la parte più diligente ne farà estrarre dalla cancelleria una copia conforme, la quale sarà notificata per intiero all'altra parte con atto semplice di procuratore.

668.

È accordato alle parti un termine di quindici giorni dalla notifica dei processi verbali, per dedurre in iscritto, se lo credono opportuno, le loro osservazioni intorno ai risultamenti dell'esame.

Queste osservazioni saranno, entro lo stesso termine, notificate dall'uno all' altro procuratore, e distribuite al presidente ed ai giudici del tribunale.

669.

Scorso il termine enunciato nel §. precedente, ciascuna delle parti potrà chiamare la causa all' udienza.

670.

Le eccezioni di nullità ed i motivi di sospetto allegati contro i testimoni nel processo verbale di esame, dovranno proporsi congiuntamente alle eccezioni o difese sul merito della causa.

671.

Se il processo dell' esame in tutto o in parte viene annullato, è in facoltà del tribunale di procedere alla decisione della causa, ovvero di ordinare un nuovo esame a spese proprie della parte, del cancelliere, del procuratore, o del cursore, che avrà commessa la nullità: tali spese saranno sempre irripetibili.

In questo caso la parte che avrà sofferto l' annullamento, farà esaminare gli stessi testimoni sui medesimi fatti articolati: se alcuno dei testimoni non può esaminarsi nuovamente, il tribunale dovrà avere al primo esame quel riguardo che sarà di ragione.

La nullità della deposizione di uno o più testimoni non induce la nullità della deposizione degli altri.

672.

È vietato al tribunale di permettere l' esame di altri testimoni dopo chiuso il processo.

Questo divieto ha luogo pure nel caso in cui debba procedersi a nuovo esame, atteso l' annullamento del primo.

673.

Le spese dell'esame de'testimoni saranno anticipate dalla parte che li ha indotti, salvo il diritto di ripeterle dal soccombente in fine della lite.

Capitolo III.

Disposizioni speciali per l' esame de'testimoni nelle cause sommarie.

674.

De examine testium in causis summariis

§. 75. Nelle cause sommarie non vi sarà bisogno di produrre e notificare gli articoli per l' esame dei testimoni: la sentenza che ordina l' esame, enuncierà distintamente i fatti da provarsi, ed il nome, cognome, condizione e domicilio dei testimoni che dovranno essere esaminati.

675.

I fatti da provarsi si desumeranno dalle deposizioni stragiudiziali quando siano prodotte, ovvero dalle discussioni e difese verbali o scritte delle parti.

676.

La sentenza stessa conterrà l'assegna-

zione di un termine all' altra parte per indicare il nome, cognome, condizione e dimora dei testimoni da esaminarsi per la prova contraria: il tribunale dichiarerà che, scorso il termine assegnato, il diritto di far la prova contraria sarà perento.

677.

Se nel termine assegnato ad indicare i testimoni per la prova contraria, la parte, in luogo d' indicarli, dichiara di ammettere i fatti contenuti nella sentenza, l' esame dei testimoni non avrà luogo: il tribunale deciderà la causa come di ragione.

678.

Se i testimoni non compariscono nel giorno stabilito per l'esame il giudice delegato ordinerà che siano astretti con la forza a comparire in altro giorno da destinarsi: li condannerà inoltre ad una multa non maggiore di scudi due.

679.

Sarà aperto un solo processo verbale per ambedue gli esami in ordine alla prova ed alla prova contraria.

I testimoni indicati per la prova dovranno esaminarsi prima degli altri: gli esami si compiranno nel termine di giorni quindici dall' apertura del processo.

680.

Con lo stesso atto che contiene la notifica del processo verbale degli esami, sarà chiamato il procuratore dell' altra parte all' udienza per discutere il merito della causa unitamente alle eccezioni relative all'esame.

Non avrà luogo il termine accordato dal §. 668.

681.

Qualunque sia il numero dei testimoni sottoposti all' esame, la spesa ripetibile dal soccombente è limitata a soli tre testimoni per ciascuna parte.

682.

Nel resto si osserveranno, anche nelle cause sommarie, le norme contenute nel capitolo precedente.

Capitolo IV.

Dell' esame a futura memoria.

683.

De examine ad perpetuam rei memoriam

§. 73. Chiunque abbia fondato motivo di temere che siano per mancargli testimoni idonei, coi quali giustificare il futuro sperimento, o la futura difesa di un suo diritto, potrà richiedere l' esame di tali testimoni a futura memoria.

684.

La dimanda sarà proposta, citando l' altra parte, innanzi quel tribunale che dovrebbe decidere del diritto o della difesa, per cui si cerca la prova.

685.

Se il tribunale dichiara esser luogo a questa prova, si osserverà per l' esame dei testimoni quanto è disposto nel capitolo precedente intorno agli esami nelle cause sommarie.

Sezione III.

Della prova per mezzo dei periti.

686.

De peritis

§. 74. Allorchè avrà luogo la prova per mezzo dei periti, potrà essa ordinarsi ad istanza delle parti, ovvero dai giudici *ex officio*.

687.

La sentenza che ammette tale prova, ne indicherà chiaramente gli oggetti; nominerà i periti, e delegherà un giudice per tutti gli atti relativi alla perizia.

Se l' operazione che forma l' oggetto della prova, dovrà eseguirsi fuori del luogo ove risiede il tribunale, ovvero, se fuori dello stesso luogo sono domiciliati i periti, gli atti relativi alla perizia potranno delegarsi al tribunale, od ai giusdicenti locali, secondo le norme stabilite nel §. 641 in ordine all' esame dei testimoni.

688.

Saranno sempre nominati tre periti, ad eccezione de' seguenti casi:

I.

Se le parti convengano di riportarsi

al parere di un solo nella forma che verrà prescritta dal §. 691.

II.

Se i giudici, avuto riguardo alla entità, alla urgenza ed alle particolari circostanze della causa, crederanno bastante un solo perito.

689.

Tutti coloro che, secondo il disposto nel §. 626, non possono essere ascoltati come testimoni, non potranno neppure essere scelti periti.

Si potranno ricusare i periti per quegli stessi motivi pei quali è permesso di allegare sospetti i testimoni, come al §. 627.

690.

Nel termine di cinque giorni dalla notifica della sentenza, è in facoltà delle parti di convenire nella nomina di un solo o di tre periti di loro piacimento.

Nello stesso termine si dovrà proporre la ricusa contro i periti nominati dal tribunale, e giustificarne i motivi.

Trascorso il termine, la nomina dei periti sarà irretrattabile e definitiva.

691.

La nomina convenzionale del perito o periti si farà dalle parti col mezzo di una dichiarazione che verrà fatta in cancelleria da esse o dai loro procuratori in virtù di speciale mandato.

Tale dichiarazione sarà intimata all'altra parte con atto semplice di procuratore.

692.

La ricusa verrà proposta con atto sottoscritto dal procuratore del ricusante, senza bisogno di speciale mandato.

Questo atto conterrà le cause del sospetto e le opportune giustificazioni: sarà notificato al procuratore dell'altra parte, con intimo di comparire alla udienza per sentir nominare altri periti in luogo di quelli ricusati.

693.

Se i motivi di ricusa sono ammessi, il tribunale procederà alla nomina di altri periti: questi non potranno ricusarsi.

694.

Allorchè la nomina dei periti sarà divenuta irretrattabile, la parte più diligente li farà citare unitamente al procuratore dell'altra parte, a comparire nel termine di tre giorni avanti il giudice delegato per fissare il giorno, l'ora ed il luogo, in cui comincerà ad eseguirsi la commissione.

In fronte all'atto di citazione si darà copia a ciascun perito di quegli articoli della sentenza, nei quali sono enunciati gli oggetti della perizia.

695.

Il giudice delegato assistito dal cancelliere, intese le parti ed i periti, se questi sono incaricati di qualche ispezione ch'esiga una visita locale, stabilirà il giorno e l'ora per eseguirla: negli altri casi ordinerà che i periti si radunino collegialmente innanzi di lui, nel giorno e nell'ora destinata, per ricevere le informazioni dalle parti, e quindi dar principio alla perizia.

696.

Il decreto del giudice delegato sarà scritto nel processo verbale che dovrà estendersi dal cancelliere: ne sarà fatto un semplice intimo alle parti od ai periti non comparenti.

697.

Il processo verbale enuncierà la sentenza che ordina il giudizio dei periti, e gli oggetti sui quali esso è richiesto: conterrà la menzione della comparsa delle parti e dei periti, il tenore della dimanda, delle dichiarazioni e dei decreti del giudice delegato: vi saranno inseriti gli originali delle citazioni.

Sarà diviso in tante sessioni, quante saranno necessarie al compimento degli atti relativi alla perizia: ogni sessione sarà sottoscritta dalle parti, dai periti, dal giudice e dal cancelliere.

698.

I periti che non intendono accettare la nomina, dovranno farne la dichiarazione, nello stesso atto della comparsa, avanti il giudice delegato: il giudice rimetterà le parti al tribunale per la nomina dei nuovi periti.

699.

Se i periti non comparvero avanti il

giudice delegato, potranno, nel termine di tre giorni dall' intimo del decreto, fare la stessa dichiarazione in cancelleria, ed intimarla alle parti od ai loro procuratori.

700.

Nei casi contemplati dai §§. 698 e 699, la parte più diligente farà citare il procuratore dell' altra parte a comparire nella prima udienza dopo un giorno per sentir nominare altri periti.

701.

Nel giorno stabilito dal giudice delegato, i periti senz' altro intimo, si recheranno sui luoghi per farvi le ispezioni loro commesse: le parti, se lo credono opportuno, potranno accompagnarli personalmente ovvero farsi rappresentare dai procuratori o da altre persone di fiducia per dare all'uopo i necessari schiarimenti.

702.

Quando non debba farsi alcuna ispezione, i periti, egualmente nel giorno e nell'ora stabiliti e senza bisogno di altro intimo, si aduneranno collegialmente innanzi il giudice delegato.

Le parti o i loro procuratori daranno ai medesimi le informazioni e le notizie relative alla operazione da eseguirsi, anche col mezzo di memorie scritte.

Se a questo effetto non basta una sola sessione, i periti potranno tenere altre sessioni successive: il giudice delegato destinerà nel precesso verbale il giorno e l'ora delle nuove adunanze.

703.

Un perito che manca di comparire nel giorno destinato, sia per accedere sui luoghi, sia per ricevere dalle parti i necessari schiarimenti, o che ricusa di prestarsi all'adempimento della ingiuntagli commissione, può essere condannato a tutte le spese divenute inutili per la sua mancanza: il tribunale, a richiesta della parte più diligente, può anche nominare altro perito a di lui spese.

704.

Nel termine di dieci giorni da quello indicato dal decreto, dovranno i periti presentare il loro rapporto al giudice delegato, che lo farà inserire nel processo verbale.

705.

Nondimeno se per motivi giusti e ragionevoli fosse utile o necessaria una proroga, sia per cominciare e proseguire l'adempimento della commissione, sia per farne rapporto, potrà questa accordarsi dal giudice delegato a richiesta dei periti o di alcuna delle parti, per un tempo più o meno breve, secondo le circostanze.

706.

Se, dopo scorso il termine assegnato dal §. 704, e passato il tempo della proroga ne' casi preveduti dal §. precedente, i periti ritardassero, o ricussassero in qualunque modo di esibire al giudice il loro rapporto, potranno esservi astretti anche con arresto personale, senza pregiudizio dei danni ed interessi come di ragione.

707.

Il rapporto conterrà le ispezioni fatte sui luoghi, le osservazioni verbali delle parti, gli schiarimenti chiesti e ricevuti: vi saranno inserite le memorie coi relativi documenti presentati dalle stesse parti o dai loro procuratori; conterrà finalmente il parere motivato dei periti, avuto riguardo alla pluralità de' voti, ed i motivi del dissenso se i pareri sono discordi, senza indicare le opinioni individuali.

Sarà disteso da uno dei periti, e sottoscritto da tutti: se alcuno di essi o tutti non sanno scrivere, sarà disteso da un notaio pubblico, che dovrà rilasciarlo in originale.

708.

Nel presentare il rapporto al giudice delegato, i periti giureranno sulla verità delle cose in esso contenute.

Questo giuramento sarà scritto nel processo verbale, e sottoscritto dai periti, dal giudice e dal cancelliere.

709.

Il giudice delegato tasserà le mercedi e le spese dovute ai periti a norma della tariffa, e ne ordinerà il pagamento col mezzo di un decreto, che sarà scritto nel processo verbale: il cancelliere ne rilascierà copia autentica con la formola esecutiva, che sarà notificata alla parte.

710.

Nel termine di tre giorni dalla notifica, è permesso alle parti di fare opposizione alla tassa con atto di procuratore contenente i motivi del gravame.

La opposizione sarà portata alla udienza del tribunale: qualunque sia la sentenza da emanarsi, sarà sempre inappellabile.

711.

Le spese della perizia saranno anticipate da quella parte che ha richiesta la prova per mezzo dei periti.

Se la prova fu ordinata dai giudici *ex officio*, saranno anticipate da tutte le parti, ciascuna per la sua rata.

712.

Nel primo caso del §. precedente, il tribunale, con la stessa sentenza che ammette la prova, ordinerà alla parte che l'ha richiesta, di depositare entro un termine da stabilirsi, a disposizione del giudice delegato, una somma la quale corrisponda approssimativamente all'importo delle spese.

Potrà inoltre ordinare che, scorso il termine e non fatto il deposito, s'intenderà perenta la prova.

713.

Nel secondo caso dichiarerà che i periti non saranno tenuti di dar principio alla operazione, se il deposito della somma, da fissarsi come sopra, non sarà fatto ed intimato.

In questo caso la parte più diligente potrà fare il deposito della intiera somma stabilita dal tribunale: l'articolo della sentenza che contiene la condanna a tale deposito, sarà esecutivo a di lei favore, per le rate dovute dalle altre parti.

714.

Nell'uno e nell'altro caso, le spese anticipate saranno ripetibili nel fine della lite contro la parte soccombente.

715.

La parte più diligente farà estrarre dal cancelliere una copia conforme del processo col rapporto dei periti: questa sarà notificata per intiero all'altra parte con atto semplice di procuratore.

716.

Potranno le parti fare in iscritto le loro osservazioni sui risultamenti della perizia, e quindi chiamare la causa alla udienza nel termine e nei modi prescritti dei §§. 668 e 669 intorno all'esame dei testimoni.

717.

Il disposto nel §. 671 in ordine alla nullità dell'esame dei testimoni è comune alle nullità delle perizie.

La perizia, quando venga annullata, dovrà rinnovarsi dai periti stessi, o da altri periti, a loro spese; ovvero a spese delle parti o dei procuratori che avranno commessa la nullità.

718.

Qualora sia verificato che la nullità fu commessa per dolo o frode dei periti, delle parti o dei loro procuratori, saranno essi condannati alla emenda dei danni ed interessi.

719.

Se il fatto che ha dato luogo alla perizia, non sembra ai giudici abbastanza schiarito, potranno chiedere ai periti stessi ulteriori schiarimenti.

Potranno anche ordinare *ex officio* una nuova perizia, nominando pure *ex officio* altri periti, quante volte però vi concorra l'una o l'altra delle seguenti circostanze;

I.

Che le opinioni dei primi periti non siano state concordi;

II.

Che, dopo la loro deputazione, siano sopravvenuti motivi di legittimo sospetto.

I nuovi periti potranno dimandare ai precedenti quelle notizie che stimeranno opportune.

720.

I giudici non sono obbligati di conformarsi al parere dei periti contro la propria convinzione.

Sezione IV.

Degli accessi

721.

De accessibus

§. 75. Qualora si riconosca indispensabile per la decisione della causa la oculare ispezione dei luoghi, il tribunale ad istanza di una delle parti, ed anche per uffizio, potrà ordinare l'accesso.

722.

La sentenza che ordina l'accesso, ne fisserà con precisione gli oggetti: ingiungerà alla parte od alle parti che hanno l'obbligo di anticipare le spese, di fare il deposito presso il cancelliere d'una somma che corrisponda approssimativamente all'importo delle medesime a forma delle disposizioni contenute nei §§. 711 al 714: delegherà uno dei giudici per eseguire l'accesso, e per tutti gli atti ad esso relativi.

723.

Se il tribunale lo reputa opportuno, potrà nominare *ex officio* con la stessa sentenza uno o più periti, od anche commettere al giudice delegato di farne la deputazione sul luogo della controversia.

I periti nominati *ex officio*, sia dal tribunale, sia dal giudice delegato, non potranno ricusarsi.

724.

La sentenza sarà notificata anche ai periti se saranno nominati.

725.

Il giudice delegato, ad istanza di una delle parti, per semplice memoria e senza bisogno di citazione, aprirà il processo verbale dell'accesso, destinando il giorno e l'ora del medesimo.

Tale destinazione sarà intimata all'altra parte, con atto semplice di procuratore, tre giorni prima di quello stabilito.

Il processo verbale sarà continuato nel luogo dell'accesso: conterrà le forme prescritte nel §. 697.

726.

Nel giorno ed ora destinati, il giudice, unitamente al cancelliere, ai periti ed alle parti od ai loro procuratori, se credono opportuno d'intervenirvi, si recherà sul luogo della controversia, e vi farà le ispezioni ordinate dalla sentenza.

727.

Le parti o i loro procuratori potranno fare nel processo verbale di accesso quelle osservazioni, dichiarazioni e proteste che crederanno di proprio interesse

728.

Potrà il giudice delegato esaminare sommariamente sui luoghi stessi i testimoni che saranno indotti dall'una e dall'altra parte, e potrà, se lo crede utile o necessario per chiarire i fatti, esaminarli anche d'uffizio: gli esami saranno scritti nel processo verbale.

729.

Saranno scritte egualmente nel processo verbale le osservazioni e dichiarazioni dei periti.

730.

Terminate le ispezioni, potrà il giudice ordinare la elevazione delle mappe, e quindi farà ritorno alla sua residenza, ove chiuderà il processo verbale.

L'atto di chiusura sarà sottoscritto dalle parti, dai periti, dal giudice e dal cancelliere.

731.

Sarà osservato ciò che viene prescritto dai §§. 667 e 715 sulla copia conforme del processo verbale da notificarsi, sul termine accordato alle parti per fare le loro deduzioni e sul modo di notificarle ed esibirle al tribunale, e finalmente sulla chiamata della causa alla udienza.

732.

Un tribunale intiero non potrà mai trasportarsi sui luoghi controversi.

Sarà sempre delegato per l'accesso uno dei giudici ch'ebbe parte nella sentenza.

Sezione V.

Delle posizioni, o interrogatorii giudiziali.

733.

De positionibus

§. 76. La legge permette a ciascuna delle parti di desumere la prova de' fatti

relativi alla causa della confessione giudiziale dell' altra parte.

734.

La istanza per l'interrogatorio potrà proporsi in principio della lite, od anche in pendenza, ed in qualunque stato di essa.

Nel primo caso sarà proposta col medesimo atto di citazione introduttiva della dimanda principale: nel secondo caso sarà proposta con atto di procuratore.

Nell' uno e nell' altro caso, il tenore delle posizioni o interrogatorii sarà inserito nell' atto che contiene la istanza.

735.

Le posizioni e interrogatorii enunccieranno gli articoli di fatto de' quali si richiede la prova: saranno sottoscritte in ogni caso dalla parte interrogante o dal suo procuratore in virtù di speciale mandato: il mandato ne conterrà per intiero il tenore.

736.

La istanza sarà diretta ad ottenere che venga astretta la parte a rispondere all' interrogatorio, altrimenti che si ritengano i fatti come veri e confessati.

L'atto del procuratore sarà notificato e prodotto in cancelleria unitamente al mandato di procura.

737.

I giudici dovranno conoscere se i fatti sono concludenti: potranno riformare gl' interrogatorii, e surrogarne altri che crederanno più opportuni.

738.

La sentenza che ammette l'interrogatorio, ne conterrà il tenore: ordinerà che i fatti si riterranno come vari e confessati se la parte non vi risponde: delegherà uno de' giudici per ricevere le risposte.

739.

Se la parte che dee rispondere all' interrogatorio, dimora fuori del luogo ove risiedono i giudici che hanno proferita la sentenza, si osserverà il disposto nel §. 641.

740.

Il giudice delegato, sopra semplice memoria dell' interrogante, fisserà il giorno dell' interrogatorio e della risposta, avuto riguardo alla distanza de' luoghi.

La ordinanza del giudice delegato, unitamente alla sentenza che ordina l'interrogatorio, sarà notificata anche alla parte in persona o al suo domicilio.

741.

Nel giorno stabilito, la parte comparirà personalmente innanzi il giudice delegato: dovrà rispondere puramente e semplicemente agli articoli di fatto contenuti nell' interrogatorio, ed a quelli sopra i quali fosse richiesta per uffizio dal giudice, senza poter leggere alcuna risposta per iscritto, e senza farsi assistere o consigliare da alcuno.

La parte che ha fatto istanza per l' interrogatorio, non potrà essere presente alla risposta.

742.

Il giudice, assistito dal cancelliere, stenderà processo verbale dell' interrogatorio: vi farà menzione della sentenza che l' ha ordinato: vi farà inserire la ordinanza notificata, e scrivere la risposta.

Il processo verbale sarà letto alla parte interrogata, con interpellazione a dichiarare se persiste nella sua risposta, e se abbia altra cosa da aggiungere: l'aggiunta sarà scritta in fine dell' interrogatorio, e letta alla parte con la medesima interpellazione: la parte, il giudice ed il cancelliere sottoscriveranno le risposte e le aggiunte.

743.

Se la parte non si presenta, o, presentandosi, ricusa di rispondere, il giudice lo dichiarerà nel processo verbale.

744.

Qualora la parte, non comparsa nel giorno destinato, comparisca prima della sentenza da emanarsi sul merito della causa, potrà essere ammessa a rispondere all' interrogatorio con ordinanza del giudice delegato, purchè paghi, senza diritto di rimborso, qualunque sia per essere l'esito della dimanda principale, tutte le spese occasionate dalla sua contumacia.

745.

In caso di legittimo impedimento della parte da interrogarsi, il giudice delegato, sulla richiesta del procuratore, destinerà un altro giorno per rispondere, o dovrà recarsi alla di lei dimora insieme col cancelliere.

746.

La parte più diligente farà estrarre copia conforme del processo verbale, e la farà notificare all' altra parte con atto di procuratore.

L' atto di notifica conterrà la chiamata alla udienza.

747.

Gl' interrogatorii saranno proposti senza giuramento: le risposte saranno giurate.

Sezione VI.

Del giuramento decisorio.

748.

De juramento litis decisivo

§. 77. Il giuramento decisorio è quello che una delle parti deferisce all' altra perchè, secondo la di lei risposta ammissiva od esclusiva, s' intenda decisa inappellabilmente la lite.

749.

Questo giuramento può deferirsi, sia con la istanza introduttiva della lite, sia pendente la lite istessa, ed in qualunque stato o grado essa si trovi.

Non può ricusarsi, abbenchè non esista alcun principio di prova della dimanda o della eccezione, sulla quale si vuole deferire.

750.

Potrà essere deferito in qualunque specie di controversia, ed anche contro le confessioni o dichiarazioni giurate della parte.

751.

La parte che deferisce il giuramento decisorio, dovrà notificarne la formola all' altra parte, citandola in persona o al domicilio, affinchè, in un termine da stabilirsi, venga astretta a rispondervi, ammettendo o escludendo il fatto in essa contenuto.

752.

La formola sarà scritta e sottoscritta dal deferente: se il deferente non sa scrivere, sarà scritta e sottoscritta da un pubblico notaio che rilascerà l' atto in originale.

753.

La parte chiamata a rispondere è in facoltà di dichiarare che intende di riferirsi al giuramento che sarà prestato dal deferente.

754.

Questa dichiarazione sarà scritta e sottoscritta dal dichiarante, o, se il medesimo non sa scrivere, da un pubblico notaio, come al §. 752.

Sarà inoltre notificata al deferente con atto da eseguirsi in persona, ovverò nel domicilio.

755.

In caso di opposizione alla dimanda ovvero alla formola proposta dal deferente, deciderà il tribunale, se, e con quale formola, debba aver luogo il giuramento.

Quando non siavi opposizione, ovvero si dichiari esser luogo al giuramento deferito o riferito, il tribunale con la stessa sentenza dovrà delegare uno dei giudici per ricevere la risposta.

756.

Si osserveranno nel resto le norme stabilite dalla sezione precedente in ordine all' interrogatorio.

757.

Il giuramento riferito, qualora siasi prestato da quello a cui si riferisce, equivale al giuramento deferito per tutti gli effetti di ragione: nel giudizio civile non si ammette prova contraria.

758.

La parte a cui fu deferito il giuramento, se ricusa di prestarlo, o non elegge di riferirlo al deferente, dee soccombere nella sua dimanda, o nella sua eccezione.

Soccomberà egualmente nella sua dimanda o nella sua eccezione quegli a cui fu riferito il giuramento, e non volle prestarlo.

Sezione VII.

Del giuramento *in litem* o estimatorio.

759.

De juramento in litem

§. 78. Il giuramento *in litem* o estimatorio si deferisce a quella parte che ha provato in genere la sua azione, ma che non può giustificare il valore o la quantità dovuta, a motivo di un fatto doloso o colposo dell'altra parte.

760.

Questo giuramento viene deferito a richiesta della parte, od anche dai giudici *ex officio*.

761.

La parte che lo richiede, dovrà unire all'atto di domanda una nota distinta degli oggetti o dei crediti, e del valore o quantità, che intende di conseguire: vi aggiungerà la sua dichiarazione di essere pronta a giurare sulla verità della nota, tanto in ordine alla esistenza, quanto in ordine al valore degli oggetti o dei crediti ivi descritti.

Tale nota e dichiarazione sarà sottoscritta dalla stessa parte o dal di lei procuratore in virtù di speciale mandato.

762.

L'atto di domanda con la nota e dichiarazione sarà notificato al procuratore dell'altra parte e prodotto in cancelleria: conterrà l'intimo di comparire nella prima udienza dopo tre giorni per discutere se debba ammettersi il giuramento, e per quale somma debba essere prestato.

763.

Se il tribunale ammette il giuramento, delegherà uno dei giudici per riceverlo: potrà ridurre il valore enunciato nelle note, quando lo reputi eccessivo, e fisserà la somma entro la quale si dovrà giurare.

764.

Ordinando il tribunale *ex officio* il giuramento *in litem*, ingiungerà alla parte la presentazione della nota surriferita, per indi ridurre il valore se apparirà eccessivo.

765.

Il giudice delegato aprirà il processo verbale, e si procederà come è prescritto nel §. 756 intorno al giuramento decisorio.

Sezione VIII.

Del giuramento suppletorio

766.

De juramento suppletori

§. 79. Il giuramento suppletorio è quello che si deferisce in supplemento di piena prova, tanto in ordine alla azione, quanto in ordine alla eccezione.

Viene ordinato dal tribunale *ex officio*, o ad istanza di una o di ambedue le parti fatta con atto di procuratore.

767.

Non può deferirsi il giuramento suppletorio nè sulla dimanda dell'attore, nè sulla eccezione del reo, se non quando vi concorrono le seguenti due condizioni;

I.

Che la dimanda, o la eccezione non sia pienamente provata;

II.

Che l'una o l'altra non sia mancante totalmente di prova.

768.

Esclusi i due casi espressi nel §. precedente, i giudici dovranno ammettere o rigettare puramente e semplicemente la dimanda o la eccezione.

769.

Non potrà ritenersi come semiprova la deposizione di un solo testimonio.

770.

Il tribunale, se crederà esser luogo al giuramento suppletorio, dovrà deferirlo a quella parte che, secondo il suo prudente arbitrio, meriti d'essere prescelta a giurare.

771.

Le norme di procedura e le regole prescritte intorno alla prestazione del giuramento decisorio e del giuramento esti-

matorio, ed agli atti successivi per la decisione della causa, dovranno osservarsi anche intorno al giuramento suppletorio.

Titolo VII.

Delle eccezioni

Sezione I.

Regole generali

772.

De exceptionibus

§. 80. Nelle cause ordinarie, e nelle cause sommarie iscritte in ruolo, le eccezioni si propongono con istanza motivata da notificarsi per atto di procuratore.

773.

Nelle altre cause si propongono verbalmente, sempre che la legge non richiegga che siano proposte per iscritto.

774.

Le eccezioni proposte verbalmente saranno inserite dal cancelliere nel giornale di udienza.

775.

La eccezione di nullità contro le scritture pubbliche o private non potrà impedire o ritardare il corso delle cause sommarie, che ne' soli casi in cui la nullità derivi da incapacità delle persone o da mancanza delle estrinseche forme.

776.

La eccezione del non numerato danaro contro la confessione del debitore risultante da atti pubblici, o da atti privati legalmente riconosciuti che fanno in giudizio la medesima prova, non sarà ammissibile per l'effetto di astringere il creditore a giustificare con altri mezzi la seguita numerazione.

In questi casi apparterrà al debitore di provare, con tutti i mezzi permessi dalla legge, che il danaro non venne numerato.

777.

A riserva dei casi che saranno enunciati in appresso, è in facoltà dei giudici di conoscere e giudicare le eccezioni unitamente al merito della causa.

Sezione II.

Delle eccezioni di nullità degli atti giudiziali

778.

De nullitatibus actorum judicialium

§. 81. Le nullità per difetto di forme nella ordinatoria del processo dovranno opporsi nel termine di tre giorni dalla produzione in cancelleria de' singoli atti; scorso questo termine, non saranno ammissibili.

779.

Le nullità per difetti sostanziali potranno sempre opporsi sinchè non siano rimesse o sanate.

780.

Sono difetti sostanziali;

I.

La mancanza della citazione;

II.

La mancanza della giurisdizione;

III.

La mancanza del mandato di procura.

781.

Si verifica il difetto di citazione, quando fu omessa la citazione introduttiva del giudizio, ossia quando il reo convenuto non fu citato in principio della lite, nè in persona, nè al domicilio, nè alla sua dimora, nè in altro luogo determinato dalla legge.

782.

Si verifica il difetto di giurisdizione, quando i giudici sono incompetenti, sia per ragione delle persone, sia per ragione della materia, sia per ragione della somma o valore della lite.

783.

Si verifica il difetto di mandato, quando il procuratore, nè in principio di lite, nè posteriormente, e prima che venga opposta la nullità, non ha prodotto il mandato di procura innanzi i giudici ove è pendente la causa, ritenuto il disposto dei §§. 401 al 405.

784.

È rimesso o sanato il difetto di citazione,

I.

Se la parte non citata comparisce in giudizio, e deduce le sue ragioni o difese sul merito, senza allegare la nullità

II.

Se la parte stessa non citata interpone appello, senza accusare di nullità la sentenza appellata,

785.

È rimesso o sanato il difetto di giurisdizione, in ordine alle persone laiche, se la parte comparisce, e, senza opporre la eccezione di nullità, produce documenti o difese relative al merito della causa,

786.

Il difetto di giurisdizione concernente la materia ed il valore della lite, ovvero le persone o le cose soggette al foro ecclesiastico, è assolutamente insanabile.

787.

È sanato o rimesso il difetto di mandato;

I.

Per l'appello interposto dallo stesso mandante in persona o col mezzo di speciale procuratore contro qualunque sentenza, prima che l'altra parte abbia opposta la nullità;

II.

Per qualunque atto positivo anteriore alla querela di nullità, da cui risulti la ratifica a termini del comune diritto.

788.

Le nullità concernenti la ordinatoria, e quelle pei tre difetti sostanziali, saranno proposte innanzi i giudici rispettivi ove è introdotta la lite.

789.

Le nullità delle sentenze pei tre difetti sostanziali non rimesse o non sanate si propongono innanzi i tribunali di secondo o di terzo grado, a cui si porta l'appello sul merito principale.

790.

Le nullità delle sentenze inappellabili per gli stessi difetti sostanziali si propongono, in via di ricorso per annullamento o circoscrizione, al tribunale supremo di Segnatura,

791.

È riservata esclusivamente allo stesso tribunale supremo la nullità per difetto di giurisdizione, se il difetto riguarda la materia o il valore della lite, ovvero le persone o le cose appartenenti al foro ecclesiastico.

792.

Nei casi contemplati dal §. precedente, dovranno i giudici *ex officio* dichiarare la propria incompetenza.

793.

Le eccezioni di nullità pei tre difetti sostanziali, non riservate al tribunale supremo, si propongono con istanza brevemente motivata.

794.

Nel termine di otto giorni dalla notifica della istanza, ciascuna delle parti farà notificare all' altra una breve memoria col sommario, ove saranno testualmente inseriti gli atti di cui si chiede l' annullamento: queste memorie saranno distribuite ai giudici due giorni prima della udienza.

795.

Trascorso il termine assegnato dal §. precedente, la questione sarà portata alla udienza con un semplice atto dalla parte più diligente, senza altra procedura,

Sezione III.

Delle eccezioni dilatorie,

796.

De exceptionibus dilatoriis

§. 82. Lo straniero che introduce una lite, o dimanda d' intervenire in una lite pendente contro persone domiciliate nello stato, dovrà, se il reo convenuto lo richiede, prestare cauzione pel pagamento

delle spese, dei danni e degli interessi, ai quali potesse essere condannato.

Non ha luogo questa disposizione allorchè si tratta di affari di commercio.

797.

La sentenza che ordina la cauzione, fisserà la somma per la quale dovrà prestarsi: lo straniero sarà tenuto a depositare la somma stabilita, quando non provi di possedere nello stato beni immobili sufficienti ad assicurarla.

798.

L'erede che sarà chiamato in giudizio, anche all'oggetto di proseguire una lite già pendente col suo autore, potrà proporre la eccezione del termine a deliberare e fare inventario, chiedendo che gli atti rimangano sospesi sintantochè i suddetti termini non siano decorsi.

799.

Quando una lite introdotta in primo grado dipende dallo stesso titolo che ha servito di base ad altra lite fra le parti medesime devoluta ad un tribunale superiore in grado d'appello sospensivo, il reo potrà proporre la eccezione dilatoria, per ottenere che gli atti siano sospesi finchè il tribunale superiore non abbia pronunziata la sua sentenza.

800.

Le eccezioni dilatorie si dovranno proporre simultaneamente, e prima di qualunque difesa sul merito.

801.

Nondimeno l'erede, che a forma del §. 798, propone la eccezione del termine a deliberare e fare l'inventario, non sarà tenuto, durante il detto termine, a dedurre altre eccezioni dilatorie.

Sezione IV.

Delle eccezioni contro le scritture pubbliche o private

Capitolo I.

Della verificazione delle private scritture

802.

De verificatione documentorum

§. 83. Nei casi contemplati dai §§. 506, 618 e 622, il tribunale ordinerà la verificazione delle scritture, sia col mezzo dei periti, sia con l'esame formale dei testimoni.

803.

La sentenza che ordina la verificazione, nominerà *ex officio* tre periti: delegherà uno dei giudici per tuttocciò ch'è relativo alla verificazione.

804.

Se la scrittura fu prodotta dall'attore, ed il reo ne abbia impugnata la verità, il tribunale, con la stessa sentenza, sospenderà il corso del giudizio sul merito finchè la verificazione sia compiuta.

Se fu prodotta dal reo per esimersi da una obbligazione risultante da atto pubblico o da scrittura privata riconosciuta avanti notaio, potrà il tribunale ordinare, a norma delle circostanze, che, pendente la verificazione, rimanga sospeso il merito della causa.

805.

La parte più diligente farà citare l'altra parte con atto di procuratore, quando sia costituito, a comparire avanti il giudice delegato per cominciare il processo della verificazione.

806.

Nel giorno indicato dalla citazione, il giudice assistito dal cancelliere aprirà il processo, e farà la descrizione dello stato del documento da verificarsi: questa descrizione conterrà il testo preciso del documento, e tutte le enunciazioni necessarie ad assicurarne la identità: a tale effetto il cancelliere esibirà al giudice delegato il fascicolo della causa ove esiste la produzione del documento originale.

807.

La descrizione dello stato del documento sarà sottoscritta nel processo dalle parti, dal giudice e dal cancelliere.

808.

Se la scrittura da verificarsi esiste in altro pubblico uffizio del luogo stesso ove risiede il tribunale, il giudice delegato destinerà il giorno e l'ora in cui dovrà recarvisi unitamente alle parti ed al cancelliere, per farne la descrizione.

809.

Qualora esista in un pubblico uffizio fuori del luogo ove risiede il tribunale, il capo dello stesso uffizio dovrà trasportarla personalmente o farla trasportare da altra persona, per la quale sarà egli garante, alla cancelleria del tribunale ove pende il giudizio di verificazione, a meno che le parti in persona non convenissero espressamente, con atto da loro sottoscritto nel processo, di farla trasportare per mezzo della posta, assumendosi tutte le conseguenze del trasporto, compreso il pericolo della perdita o smarrimento.

810.

Nel caso contemplato dal §. precedente, il giudice nell'apertura del processo dovrà fissare il giorno della descrizione, accordando un tempo proporzionato alla distanza de' luoghi, per fare il trasporto della scrittura ed il deposito in cancelleria.

811.

Se le parti convengono di fare eseguire il trasporto col mezzo della posta, il pubblico officiale che ritiene la scrittura, la dovrà consegnare ed assicurare all'uffizio postale, racchiudendola in un piego con l'indirizzo al cancelliere del tribunale incaricato della verificazione.

812.

Il cancelliere esibirà al giudice il piego ricevuto: il giudice farà la descrizione del medesimo, e della scrittura ivi contenuta, nel modo stabilito dai §§. 805 807.

813.

Compiuta e sottoscritta la descrizione, il giudice delegato ordinerà alle parti di presentarsi nuovamente in altro giorno ed ora, per convenire sui documenti che debbono servire di confronto.

814.

Se le parti sono discordi sui documenti di confronto, il giudice può solo ammettere come tali;

I.

Le sottoscrizioni apposte negli atti avanti notaio, o negli atti giudiziali quando siano state fatte in presenza del cancelliere;

II.

Le scritture o sottoscrizioni private riconosciute con atto positivo da quello stesso al quale viene attribuita la scrittura da verificarsi.

III.

Gli atti che dalla parte, il cui carattere deve essere comparato, sono stati scritti o sottoscritti in qualità di giudice, cancelliere, notaio, procuratore, cursore, o come costituito in qualunque pubblico uffizio.

815.

Se viene negata o non riconosciuta una parte della scrittura da verificarsi, potrà il giudice ordinare che il resto della medesima serva di documento di confronto.

816.

Se le scritture di confronto esistono in altri pubblici uffizi, o nel luogo o fuori del luogo ove risiede il tribunale, gli officiali rispettivi saranno citati avanti il tribunale per essere astretti a presentarle, sotto pena di arresto personale, e de'danni e interessi quando abbiano luogo.

Se esistono presso private persone, saranno queste obbligate ad esibirle nella forma e coi mezzi prescritti dalla sezione IV. del seguente titolo.

817.

Allorchè saranno eseguiti gli atti preliminari indicati nei §§. precedenti, la parte più diligente farà citare l'altra parte ed i periti avanti il giudice delegato per fissare il giorno e l'ora in cui avrà principio la operazione: il tutto a forma del disposto nella sezione III. del tit. VI.

818.

Se mancano o sono insufficienti le scritture di confronto, il giudice delegato, sulla istanza della parte, ordinerà che quegli a cui viene attribuita la scrittura da verificarsi, scriva, presente il suo avversario od il procuratore del medesimo, quanto gli detteranno i periti.

819.

Quando la parte possa scrivere, e ricusi di farlo, il giudice chiuderà il processo di verificazione, e rimetterà le parti al tribunale.

Il tribunale sulla istanza della parte che ha prodotto la scrittura, potrà ritenerla come riconosciuta.

820.

Se quegli che ha negato la scrittura, scrive ciò che viene dettato dai periti, le parti, dopo aver fatto le osservazioni che credono opportune, sull' invito del giudice delegato, dovranno ritirarsi.

821.

I periti rimarranno in sessione, avanti il giudice delegato con l' assistenza del cancelliere, per conoscere, sia con l' esame dei documenti di confronto, sia con le regole dell' arte loro, sia col mezzo dello scritto della parte ed anche della scrittura da verificarsi, se costa della verità della scrittura o della sottoscrizione impugnata.

822.

Se la operazione non può compiersi in una sola sessione, il giudice delegato ordinerà che sia compiuta in altre sessioni, da tenersi nel giorno o giorni susseguenti.

823.

I periti formeranno il loro rapporto, e lo faranno inserire nel processo della verificazione, prestando il giuramento sulla verità delle cose in esso contenute, innanzi il giudice delegato.

824.

Quando sia luogo all' esame de' testimoni, si osserveranno le prescrizioni della sezione II. del titolo precedente.

I fatti da provarsi saranno articolati per uffizio dal tribunale nella stessa sentenza che ordina l'esame.

Il processo verbale dell'esame sarà inserito nel processo della verificazione.

825.

Il processo della verificazione conterrà la menzione di tuttocciò che viene ordinato superiormente.

I decreti del giudice delegato non dovranno notificarsi: quando alcuna delle parti non sia presente, e quando il giudice lo crederà opportuno, dovrà farsene un semplice intimo: tale intimo equivale alla notifica.

826.

La parte più diligente prenderà copia conforme del processo intiero di verificazione, e la farà notificare all' altra parte con atto di procuratore.

827.

Dopo tale notifica è in facoltà delle parti di presentare al tribunale le loro osservazioni, e di portare la causa alla udienza nei termini e nei modi prescritti dai §§. 668, 669 e 731.

828.

Le spese della verificazione dovranno anticiparsi da quella parte che ha prodotto il documento impugnato, salvo alla medesima il diritto di ripeterle unitamente ai danni ed interessi, contro l' altra parte quando soccomba nella eccezione, qualunque possa essere l'esito della causa sul merito principale.

Capitolo II.

Della eccezione di falsità.

829.

De exceptionibus falsitatis

§. 84. La falsità degli atti pubblici e degli atti privati riconosciuti avanti notaio ovvero giudizialmente non è proponibile per eccezione: potrà essa proporsi o nel giudizio criminale o per azione principale nel giudizio civile; ma non sarà ritardata la esecuzione dell' atto, che allorquando sarà proferita una sentenza che lo dichiari falso.

830.

Le altre scritture o documenti privati, quando non siasi prescelta la via criminale, potranno impugnarsi, con la eccezione di falsità, nel giudizio civile.

831.

La eccezione di falso si potrà dedurre non solo dalla parte a cui viene attribuita la scrittura, ma da tutti coloro contro i quali sarà prodotta.

832.

Chiunque intende d'impugnare un documento come falso, dovrà esporre in cancelleria la sua querela: la querela sarà intimata all'altra parte, con atto di procuratore, contenente i motivi sopra i quali essa è fondata.

833.

Cessa l'effetto della querela, se la parte a cui viene intimata, nel termine di otto giorni dalla intimazione, con la giunta del tempo corrispondente alla distanza de' luoghi, dichiara egualmente in cancelleria, e fa intimare al procuratore della parte querelante la sua dichiarazione, che non intende valersi del documento impugnato.

834.

Nell'esporre la querela, e nel fare la dichiarazione a forma dei due §§. precedenti, le parti dovranno comparire in persona o per mezzo di procuratore con speciale mandato: le parti o i mandatari vi apporranno la loro sottoscrizione.

835.

Qualora la parte voglia servirsi della scrittura impugnata, dovrà nello stesso termine far notificare al querelante, per atto di procuratore, la sua risposta ai motivi della querela.

836.

Scorso il termine di tre giorni dall'intimo della dichiarazione o dalla notifica della risposta, la parte più diligente chiamerà la causa alla udienza con un semplice atto.

837.

Se la parte ha dichiarato di non servirsi della scrittura, dovrà il tribunale rigettarla dal processo: ordinerà che si ritenga come non prodotta, ed ingiungerà al cancelliere di fare annotamento della sentenza in margine dell'atto di produzione.

838.

Quando la parte non abbia fatta la dichiarazione, il tribunale ammetterà o rigetterà la querela di falso: ammettendola, ordinerà che la scrittura originale sia prodotta in cancelleria, e delegherà uno dei giudici per eseguirne la verificazione.

839.

La verificazione si farà con le norme stabilite nel capitolo precedente.

840.

Se la causa può decidersi indipendentemente dalla scrittura querelata di falso, è in facoltà del tribunale di pronunziare sul merito, non avuto riguardo alla eccezione.

Titolo VIII.

Delle dimande incidenti.

Sezione I.

Regole generali.

841.

§. 85. Le controversie che nascono o vengono occasionate dalla dimanda principale, e che si promuovono, sia dalle parti fra loro, sia fra esse ed i terzi, sono dimande incidenti.

De petitionibus incidentibus

842.

Le dimande incidenti non potranno promuoversi se non è introdotto e pendente il giudizio principale.

843.

Quelle istanze che, a norma della legge, sono il soggetto di un giudizio principale, non possono essere proposte come incidenti.

844.

Saranno sempre reputate incidenti, e trattate come tali;

I.

Le istanze per riconvenzione, quando siano proposte prima che la causa principale sia decisa;

II.

Le dimande di compensazione che si propongono in qualunque stato di causa, ed anche dopo la cosa giudicata, salvo il disposto nel §. seguente.

III.

Le dimande di abbuono di pagamenti fatti e provati con ricevuta del creditore, purchè si propongano prima che la cosa giudicata sia pienamente eseguita.

845.

Se la dimanda di compensazione è proposta in principio di lite, e prima di qualunque altra difesa sul merito, basterà provare che il credito da compensarsi è certo e liquido in genere: se viene proposta in appresso, converrà esibire un titolo da cui risulti la quantità precisa della somma dovuta.

846.

Nell'uno e nell'altro caso, la dimanda di compensazione dovrà essere basata sopra un titolo scritto, e che provenga da colui contro il quale viene proposta: qualora non sia basata sopra un titolo scritto, non potrà proporsi, nè trattarsi come incidente; ma il credito da compensarsi formerà il soggetto di un giudizio principale.

847.

La regola contenuta nel §. precedente è comune alle istanze per riconvenzione.

848.

Le dimande incidenti, salvi i casi speciali da enunciarsi in appresso, saranno sempre proposte con atto di procuratore.

849.

Questo atto conterrà una breve enunciazione dei motivi della istanza, e delle prove e documenti coi quali viene giustificata: dovrà notificarsi all'altra parte, con intimo di comparire alla udienza.

850.

Ne'casi di contumacia avrà luogo per le dimande incidenti il disposto nella sezione III. del titolo V.

851.

È comune alle dimande incidenti il disposto nel §. 777 intorno alle eccezioni.

Sezione II.

Dell'intervento in causa.

Capitolo I.

Dell'intervento volontario.

852.

§. 86. Un terzo che provi di avere interesse in un giudizio introdotto, può fare istanza d'essere ammesso ad intervenirvi.

De interventione voluntaria

Questo intervento si chiama volontario.

853.

La istanza del terzo dovrà notificarsi a tutte le parti che sono in giudizio.

854.

Qualora l'interesse sia provato, i giudici ammetteranno il terzo ad intervenire, nello stato però e nei termini in cui si trova la causa.

Capitolo II.

Dell'intervento necessario.

855.

§. 87. L'intervento è necessario;

De interventu necessario

I.

Quando i giudici, a richiesta di una delle parti, od anche per uffizio, ordineranno la chiamata di un terzo;

II.

Quando un terzo è chiamato dal reo convenuto nel giudizio principale a prestargli la garanzia o la liberazione dalle molestie.

856.

Nel primo caso del §. precedente, non potranno i giudici ordinare l'intervento se non è provato che l'azione principale è comune al terzo da chiamarsi in causa, sia per uffizio, sia per istanza della parte.

857.

La chiamata in causa delle persone soggette al foro ecclesiastico non potrà ordinarsi dai giudici laici.

Se riconoscono che la causa non può decidersi senza il loro intervento, dovranno rimetterla per uffizio al giudice ecclesiastico.

858.

La sentenza che ordina l'intervento, dovrà notificarsi alle persone de' chiamati in causa, o nel loro domicilio: l'atto di notifica conterrà citazione a comparire nel termine ordinario, salvo il caso di urgenza.

859.

Se il chiamato o i chiamati si opporranno all'intervento, escludendo la prova ch'è richiesta dal §. 856, la sentenza che lo ammette, si riterrà come non avvenuta, e gli opponenti saranno posti fuori di causa.

860.

Nel secondo caso del §. 855, il reo convenuto che vorrà chiamare un terzo per costringerlo a prestargli la garanzia o la liberazione dalle molestie, dovrà denunziargli la lite introdotta dall'attore.

861.

La denunzia si farà, per mezzo di notifica al terzo in persona, o nel suo domicilio, di una copia intiera della dimanda principale, con citazione a comparire nel termine ordinario avanti i giudici ove è pendente la lite che viene denunziata.

862.

Se il garante o l'obbligato alla liberazione delle molestie è soggetto al foro ecclesiastico, si osserverà il disposto nella seconda parte del §. 857.

863.

Il reo convenuto che avrà fatta al terzo la denunzia della lite, a forma del §. 860, potrà richiedere con istanza motivata, da notificarsi a tutte le parti per atto di procuratore, che la dimanda di garanzia o di liberazione dalle molestie si riunisca alla causa principale, affinchè l'una e l'altra sia decisa con la stessa sentenza.

864.

Sarà ordinata la riunione delle cause, quando concorrano le seguenti circostanze;

I.

Che il diritto alla garanzia o liberazione delle molestie risulti dal medesimo titolo o causa da cui deriva la dimanda principale;

II.

Che la denunzia della lite sia fatta durante il termine della citazione introduttiva del giudizio, con la giunta del tempo proporzionato alla distanza dal domicilio o dimora del terzo.

III.

Che il terzo, nel termine della citazione prescritta dal §. 861, abbia assunta formalmente la lite.

865.

Negli altri casi, è in facoltà dei giudici il decidere, congiuntamente o separatamente, la dimanda principale e la istanza contro il terzo per la garanzia, avuto riguardo alle circostanze di ciascun caso particolare.

866.

La lite si assume formalmente col mezzo di una dichiarazione che si farà in cancelleria dal terzo, o dal suo procuratore in virtù di speciale mandato.

La dichiarazione sarà, ad istanza del terzo, intimata alle parti con atto di procuratore.

867.

Il terzo che avrà assunta la lite, come al num. III. del §. 864. e nella forma stabilita dal §. precedente non sarà tenuto verso il reo principale per le spese posteriori.

868.

Gli atti successivi alla assunzione della lite si faranno sempre in concorso del terzo; l'attore principale procederà validamente contro il solo terzo senza chiamare il reo convenuto: questi però non potrà comprendersi nelle condanne; se non sarà espressamente chiamato in tutti gli atti della causa.

869.

Nondimeno è in facoltà del reo con-

venuto di stare in giudizio, se lo crede di suo interesse, e di proporre le sue difese contro l'attore principale; ma in questo caso non avrà diritto a rifazione di spese contro il terzo.

870.

Se il terzo non avrà assunta la lite, e sarà condannato a prestare la garanzìa o la liberazione dalle molestie, dovrà con la stessa sentenza condannarsi alla rifazione delle spese tanto all' attore principale, quanto al reo convenuto.

871.

L' intervento necessario, anche all' effetto della garanzìa o liberazione da molestie, non potrà essere ammesso, nè ordinato che dai giudici di prima istanza: salvi i diritti dei terzi e delle parti da esercitarsi in separato giudizio avanti i giudici competenti, se e come di ragione.

Sezione III.

Degli attentati.

872.

De attentatis

§. 88. Il disprezzo di una legittima inibizione si chiama attentato, e dà luogo alla dimanda incidente, affinchè l' autore del medesimo si condanni a purgarlo.

873.

La pendenza della lite costituisce legitima inibizione: fuori de'casi eccettuati dalla legge, non è lecito alle parti di fare alcuna innovazione prima che la sentenza si trovi in istato eseguibile.

874.

La inibizione legittima viene pure costituita;

I.

Dai termini sospensivi assegnati dalla legge;

II.

Da quelli assegnati dai giudici quando la legge ha dato la podestà di assegnarli.

875.

Le supersessorie o le inibizioni, accordate dai giudici fuori dei casi preveduti dalla legge, sono nulle di pieno diritto e di niun valore: potranno disprezzarsi impunemente, senza vizio di attentato.

876.

Sono validi gli atti che avranno luogo dopo cessate le inibizioni: la parte potrà innovare liberamente fintantochè una nuova inibizione non sia sopravvenuta.

877.

La inibizione che sopravviene, non sarà efficace se l'atto da cui risulta, non è legalmente notificato alla stessa parte in persona o nel suo domicilio.

878.

Se la innovazione da impedirsi si farà fuori del luogo del domicilio, il nuovo atto non sarà inibitivo che dopo un giorno intiero dalla notifica, con la giunta del tempo corrispondente alla distanza.

879.

La nuova inibizione non potrà impedire il compimento dell'atto incominciato.

Nondimeno, se trattasi di operazione che può essere eseguita in diversi giorni o sessioni, la sola sessione incominciata dovrà compirsi: le altre sessioni rimarranno sospese.

880.

La istanza per la purgazione dell'attentato conterrà la prova della inibizione preesistente e del disprezzo successivo.

881.

La purgazione dell'attentato consiste.

I.

Nell' annullamento di tutto ciò che si è fatto dall' una o dall' altra parte durante la inibizione;

II.

Nella rifazione delle spese, ed anche de' danni ed interessi se avrà luogo.

882.

Avrà luogo la condanna alla rifazione de' danni ed interessi;

I.

Quando costi che l'attentato fu commesso con dolo, frode, violenza, o per via di fatto;

II.

Quando siasi proceduto all' arresto personale, ovvero al pignoramento di bestiami;

III.

Quando siasi consumata la vendita giudiziale dei beni stabili.

883.

Negli altri casi di attentato avrà luogo la condanna alla rifazione de'soli danni intrinseci e reali, oltre le spese.

884.

La dimanda incidente per la purgazione dell'attentato sospenderà il corso della causa principale: cessa la sospensione appena notificata la sentenza sull' incidente, salvo l' appello, se e come avrà luogo.

885.

Se la questione sull' attentato avrà una qualche dipendenza dal merito della causa, potranno i giudici riunire la dimanda incidente alla istanza principale.

886.

Se gli estremi voluti dal §. 880 non sono chiaramente provati, nel dubbio dovranno i giudici rigettare la dimanda incidente.

887.

Se, ne' casi preveduti dal §. 882 numero II. e III., viene escluso il dolo, la frode o la violenza, potranno i giudici dichiarare che non è luogo alla emenda dei danni ed interessi.

888.

La liquidazione de'danni e delle spese non sospende il progresso del giudizio principale.

889.

Eccettuati i casi di dolo, di frode, di violenza, o di via di fatto, è in facoltà dei giudici di ordinare la compensazione de' danni e delle spese liquidate col credito pecuniario che forma il soggetto della lite.

890.

Si ritiene come rimesso l' attentato, se la dimanda incidente per ottenerne la purgazione non è proposta prima che si decida la causa principale.

Sezione IV.

Delle dimande per la esibizione di atti o documenti.

891.

De exhibitione documentorum

§. 89. Ha luogo la dimanda per la esibizione degli atti o documenti.

I.

Se i medesimi sono di proprietà del richiedente;

II.

Se sono comuni al richiedente, ed alla parte contro la quale si propone la istanza;

III.

Se il richiedente, quantunque non abbia diritto di proprietà o di comunione, dimostri il suo interesse perchè vengano esibiti.

892.

Le persone i di cui affari sono amministrati da altri, si reputano proprietarie dei documenti e registri che sono tenuti dall' amministratore nel disimpegno della sua gestione.

893.

Sono reputati comuni i documenti e le carte relative agli affari di successione, di divisione, di società, o di un debitore decotto.

894.

Appartiene ai giudici il decidere dell' interesse del richiedente, avuto riguardo alla natura della causa ed alla qualità del documento che si richiede.

895.

In ogni caso dovrà provare il richiedente la esistenza del documento presso quegli che è richiesto di farne la esibizione.

896.

Le prove della esistenza, della proprietà, della comunione e dell' interesse dovranno essere notificate unitamente alla istanza incidentale.

897.

I giudici assegneranno un termine, più o meno breve secondo le circostanze, per esibire l'atto o documento, sia in originale, sia in copia autentica, a norma del bisogno risultante dall' indole di ciascun caso particolare.

Qualora debba esibirsi l' originale, destineranno il luogo e la persona, ove ed a cui si farà la esibizione.

898.

Con la stessa sentenza il reo convenuto nella dimanda di esibizione sarà condannato ai danni ed interessi, i quali potranno essere valutati anche col mezzo del giuramento *in litem* se nel tempo prefisso non avrà esibito l'atto o il documento.

Nei casi preveduti dal num. I. e II. del §. 891, potranno i giudici deferire alla parte che ha chiesta l' esibizione, il giuramento sul contenuto negli atti o documenti non esibiti.

899.

I notai, e qualunque pubblico depositario, sono tenuti di dare a chi le richiede, le copie semplici od autentiche degli atti che ritengono.

900.

Le copie degli atti e documenti che esistono negli offici od archivi governativi o fiscali, non potranno rilasciarsi, che nei casi, e con le norme e cautele prescritte dalle leggi e dai particolari regolamenti.

901.

Se i notai od altri pubblici depositari ricusano di dare le copie, vi potranno essere astretti, previa citazione a breve termine, anche col mezzo dell'arresto personale.

902.

L'esibizione potrà essere chiesta anche in principio di lite, e con la stessa citazione che contiene l'istanza principale.

Sezione V.

Della riassunzione della lite
per la mancanza delle parti
o dei procuratori.

903.

De resumptione litium ex contumacia partis, vel procuratoris

§. 90. Allorchè, in pendenza di una lite, abbia luogo la morte o il cambiamento di stato di una delle parti, la legge ritiene come padrone della medesima il di lei procuratore.

904.

La morte o il cambiamento si dovrà denunciare all' altra parte: l' atto di notifica ne conterrà le prove.

905.

Gli atti anteriori alla denuncia saranno validi, abbenchè siano fatti col nome del defunto, o di quegli che ha sofferto il cambiamento di stato.

906.

La denuncia della morte o del seguito cambiamento non impedisce che la causa venga giudicata, quando ne sia compiuta anteriormente la discussione, e non rimanga che la sola pronuncia della sentenza.

907.

Negli altri casi, il giudizio rimarrà sospeso: dovrà esso riassumersi con istanza incidente notificata al procuratore nella sua qualità di padrone della lite per la morte o cambiamento di stato del suo cliente: tale istanza conterrà la chiamata all' udienza, per discutere il merito della causa nello stato e ne' termini in cui si trova.

Nel progresso della lite sarà citato il suddetto procuratore, salvo il disposto nel §. seguente.

Gli atti che debbono notificarsi alla parte, saranno notificati all' erede del defunto od al curatore di colui che ha sofferto il cambiamento di stato.

908.

Se l'erede del defunto o il curatore della parte vorrà proseguire la lite in proprio nome, sarà tenuto a denunciare all'altra parte la costituzione del nuovo procuratore o la conferma del precedente.

L'atto di denuncia conterrà la notifica del nuovo mandato di procura: nel resto si osserverà la disposizione dei §§. 542 e 543.

909.

Nel caso di morte, di sospensione, o di cessazione dall'officio del procuratore, potrà il presidente del tribunale da cui venne approvato, ordinare che gli affari commessi al di lui patrocinio siano assunti da altro procuratore, e che questi si ritenga come surrogato momentaneamente per tutti gli effetti di ragione sintantochè la parte lo confermi, o costituisca un nuovo procuratore.

Tale ordinanza sarà scritta in apposito registro di cancelleria, sottoscritta dal presidente e dal cancelliere: sarà inoltre affissa nella sala dell'uditorio del tribunale.

910.

Le prescrizioni contenute nel §. precedente saranno eseguite dal prelato uditore della Camera per tutti i procuratori di Roma, abbenchè approvati dalla sacra Rota e dal supremo tribunale di Segnatura.

911.

Gli effetti della surrogazione che avrà luogo in virtù del §. 909 dureranno per lo spazio di sessanta giorni.

Se, durante questo intervallo, il procuratore surrogato non avrà prodotto il mandato di procura, ed eseguito ciò che viene prescritto dai §§. 542 e 543; ovvero non sarà fatta la costituzione di altro procuratore, la parte si riterrà come contumace, e la sentenza da proferirsi avrà i medesimi effetti che sono attribuiti alle sentenze contumaciali, dopo la seconda citazione, dal §. 562.

Sezione VI.

Della rinunzia agli atti della lite.

912.

De renunciationibus emittendis

§. 91. La parte che intende rinunziare agli atti della lite, ne farà la dichiarazione in cancelleria.

Tale dichiarazione sarà pura e semplice, e senza condizioni o riserve: sarà sottoscritta dal rinunziante, o dal suo procuratore in virtù di speciale mandato.

Dovrà intimarsi al procuratore dell'altra parte, oppure alla persona o al domicilio della medesima, quando lo abbia costituito.

913.

La rinunzia fatta dall'attore o dal reo, dopo proferita la sentenza, equivale ad una cosa giudicata irretrattabile contro il rinunziante.

914.

Se nasce controversia sul valore della rinunzia, l'incidente sarà portato alla udienza.

915.

La rinunzia ammessa dai giudici, ovvero non impugnata dalla parte, produce in ogni caso i seguenti effetti;

I.

Che le cose s'intendano rimesse di pieno diritto nel medesimo stato in cui erano prima degli atti in essa compresi;

II.

Che il rinunziante, in virtù dell'atto di rinunzia, debba ritenersi come condannato a pagare le spese in favore dell'altra parte.

Queste spese saranno liquidate dal presidente del tribunale, con le norme da stabilirsi nel tit. XIV. sez. II. cap. I.

Titolo IX.

Delle dimande assicurative e provvisionali.

916.

De provisionibus

§. 92. Non è luogo ad alcuna dimanda assicurativa o provvisionale, se non concorrono i seguenti estremi;

I.

Che il diritto dell'attore sia certo e liquido in genere ed in ispecie;

II.

Che vi sia pericolo nel ritardo.

917.

Neppure è luogo a dimande assicurative o provvisionali, se prima o contemporaneamente, non è introdotta, con separata citazione, la dimanda sul merito della causa.

918.

Se il debitore di somma certa e liquida, della quale sia venuto il giorno del pagamento, è sospetto di fuga, si procederà al sequestro assicurativo de' suoi mobili, od anche della sua persona.

919.

Il sospetto della fuga dee risultare dalla prova delle circostanze per le quali i giudici si convincano che, dopo contratto il debito, è talmente deteriorata la condizione del debitore da non lasciare ragionevole speranza al soddisfacimento.

920.

I giudici rilascieranno il sequestro assicurativo sopra istanza stragiudiziale, e per semplice memoria del creditore: saranno uniti alla memoria i documenti giustificativi del credito e del sospetto: il credito dovrà giustificarsi con scrittura pubblica o privata: il creditore dichiarerà nella stessa memoria di esser pronto a giurare che ritiene il suo debitore come sospetto di fuga.

921.

Se i giudici esigono il giuramento dal creditore intorno al sospetto della fuga, esso sarà prestato in cancelleria dallo stesso creditore, o da persona munita di speciale mandato.

922.

La ordinanza che accorda il sequestro assicurativo, conterrà la enunciazione della somma dovuta e del titolo da cui nasce il diritto del creditore: sarà motivata sui documenti prodotti e sul giuramento del creditore, se lo avrà prestato.

Commetterà agli esecutori ed a tutti gli officiali di giustizia di sequestrare i mobili ed il danaro del debitore: commetterà egualmente di sequestrare la persona all'effetto di depositarla provvisoriamente, a disposizione dei giudici, nella casa di arresto, qualora sia sorpresa nell' atto della fuga.

923.

Il creditore che ha ottenuta la ordinanza, potrà farla registrare all' offizio di polizia: in questo caso i magistrati e gli officiali di polizia dovranno negare al debitore, sospetto di fuga, il passaporto e qualunque altra carta di libera circolazione.

924.

Il cursore stenderà processo verbale del sequestro de' mobili o della persona.

Questo processo conterrà la data del giorno, mese ed anno, la menzione dei nomi e cognomi delle parti, della ordinanza, e del giorno in cui venne rilasciata, e la descrizione dei mobili, effetti o danari sottoposti a sequestro.

Se il sequestro sarà personale, enuncierà che il debitore fu sorpreso in atto di fuga.

925.

Sarà data copia del processo verbale, al debitore;

Al pubblico depositario del luogo in cui si è fatto il sequestro de' mobili;

Al custode della casa di arresto ove il debitore sarà depositato.

L'originale sarà rilasciato al creditore che dovrà produrlo in cancelleria.

Il cursore sottoscriverà l'originale e le copie.

926.

Il debitore sarà depositato nella casa di arresto del luogo in cui venne arrestato, o del luogo il più vicino.

Il custode della casa d' arresto dichiarerà di avere ricevuta la persona sequestrata, enunciando nella sua dichiarazione il giorno della consegna: la dichiarazione sarà sottoscritta dal dichiarante.

927.

Potrà il debitore fare opposizione alla ordinanza avanti i medesimi giudici che l' avranno rilasciata.

Se i giudici riconoscono che non era luogo al sequestro, revocheranno la ordinanza, e condanneranno l'attore alla emenda dei danni ed interessi.

La opposizione, abbenchè fosse fatta prima del sequestro, non potrà impedire che il medesimo venga eseguito.

928.

L'effetto della ordinanza assicurativa consisterà nel cautelare l' interesse del creditore: cesserà il sequestro tanto reale, che personale, appena il debitore avrà prestata una cauzione.

929.

La cauzione sarà offerta con dimanda incidentale a breve termine.

930.

I giudici non potranno ammettere che le seguenti cauzioni;

I.

La cauzione ipotecaria, o quella che deriva da fideiussione con ipoteca;

II.

Il deposito della somma dovuta, o di effetti o merci equivalenti;

III.

Qualunque cauzione che risulti essere di piacimento del creditore da una dichiarazione del medesimo innanzi il cancelliere.

931.

Il locatore che abbia un credito certo e liquido, per corrisposte o pensioni scadute, potrà egualmente ottenere un sequestro assicurativo sui mobili esistenti nelle case affittate, o sui frutti pendenti nei fondi rustici, sugli animali, istrumenti ed altri oggetti che esistono nei medesimi.

La ordinanza sarà emanata senza bisogno di citazione, e nella forma prescritta dal §. 920.

932.

Nel caso del §. prececedente, la ordinanza sarà notificata al debitore in persona o al domicilio, con precetto di pagare o depositare, entro un giorno, la somma dovuta.

Potrà egli fare opposizione alla ordinanza con atto di procuratore: la opposizione conterrà i motivi, e la chiamata alla adienza a breve termine: la ordinanza sarà eseguita provvisoriamente non ostante la opposizione, se nel termine assegnato dal precetto, il debitore non avrà adempiuto alla ingiunzione in esso contenuta.

933.

Se il debitore giustifica che non era luogo a sequestro, dovranno i giudici revocarlo unitamente alla ordinanza, e condannare il creditore alla emenda de'danni, interessi e spese.

934.

Ogni creditore di somma, certa e liquida in genere ed in ispecie, quando il credito sia scaduto, e risulti da scrittura pubblica o privata, potrà ottenere un sequestro assicurativo del giudizio, anche in principio di lite, sui danari od effetti del suo debitore esistenti presso terzi, dimostrando che lo stato del debitore od altre circostanze particolari rendono necessaria tale misura.

La ordinanza che accorda il sequestro, sarà emanata a forma del §. 930: sarà notificata al debitore, il quale potrà farvi opposizione a forma dei §§. 932 e 933.

935.

I sequestri assicurativi permessi nel presente titolo rimarranno fermi sino all' esito della lite, qualora non venga offerta ed ammessa una cauzione in conformità del disposto nei §§. 929 e 930.

Se non viene offerta ed ammessa la cauzione, i sequestri sui mobili esistenti presso il debitore, nei casi preveduti dai §§. 918 e 931, si riterranno in fine della lite come pignoramenti, e quelli sulle cose esistenti presso terzi avranno gli stessi effetti che sono attribuiti agli altri sequestri dalla sezione v. titolo xiv. per la somma però alla quale sarà limitata la condanna del debitore dalla sentenza definitiva sulla dimanda principale.

Sarà quindi proceduto all'incanto ed alla vendita de' mobili ed effetti, ed alla consegna del danaro nei modi e nella forma da stabilirsi nel suddetto titolo xiv.

936.

Negli altri casi di misure provvisionali indicate nel §. 590 numero III., si procederà con la forma prescritta per le dimande incidenti.

937.

Allorchè viene permesso dal diritto comune che l' uno de' litiganti chiegga all' altro una somministrazione pecuniaria, per le spese della lite, potranno i giudici

ordinarla con sentenza provvisionale, quante volte però riconoscano abbastanza chiaro il buon diritto del richiedente sul merito della causa, e sia provata la di lui povertà, che gli renda impossibile l'anticiparle.

Titolo X.

Della procedura nelle cause di commercio.

938.

§. 93. Nei casi di urgenza il presidente del tribunale di commercio potrà permettere che il reo si citi a comparire da giorno a giorno, e da un'ora all'altra: potrà ordinare contemporaneamente il sequestro assicurativo de'mobili e delle mercanzie ad esso appartenenti, salvo il di lui ricorso al tribunale: questo ricorso non sospende la esecuzione della ordinanza sintantochè il tribunale non lo abbia ammesso.

De causis commercialibus

939.

L'atto di citazione potrà essere presentato al reo convenuto anche a bordo di un bastimento.

940.

Allorquando le cause s'introducono innanzi i tribunali civili che fanno le veci di tribunali di commercio, l'atto di citazione dovrà contenere questa enunciativa: in mancanza di essa, verranno trattate e decise come cause non commerciali.

941.

Le cause saranno discusse verbalmente: qualora la discussione verbale non fosse stata bastante a chiarire i fatti, potranno i tribunali di commercio ordinare alle parti di esibire una breve memoria in iscritto, a termini del disposto dal §. 500.

942.

Se viene promossa una controversia che non sia strettamente compresa nella disposizione dei §§. 296 e 297, i giudici di commercio dovranno dichiararsi incompetenti anche per uffizio conformandosi alla regola stabilita nel §. 432.

943.

Le controversie incidentali sulla qualità ereditaria e sulla verificazione delle private scritture non riconosciute dalla parte od impugnate come false, saranno rimesse al tribunale civile, ritenuto il disposto nel §. 840: allorchè l'incidente è giudicato, il merito della causa sarà riassunto dal tribunale di commercio.

944.

Le eccezioni di nullità anche pei tre difetti sostanziali saranno conosciute e giudicate dai tribunali di commercio: le nullità delle sentenze si proporranno ai tribunali di secondo e di terzo grado, come ai §§. 788 e 789.

Non è luogo a verun ricorso al tribunale supremo di Segnatura, che nel solo caso espressamente contemplato dal §. 345.

945.

Non saranno ammissibili le eccezioni di nullità di cui nel §. precedente, a riserva di quelle d'incompetenza per ragione di materia, se non vengano opposte prima di ogni altra difesa o eccezione sul merito della causa; in tale caso le nullità rimarranno sanate e rimesse, salve le prescrizioni concernenti il privilegio del foro ecclesiastico.

946.

Se il tribunale opina di rigettare la incompetenza, è in facoltà di decidere con un solo giudicato la eccezione ed il merito della causa: la sentenza conterrà due capi o disposizioni distinte.

947.

I tribunali civili che fanno le veci di tribunali di commercio, nel dichiararsi incompetenti, sia per istanza delle parti, sia per uffizio, riterranno la causa per deciderla nelle forme comuni agli altri giudici, quando non appartenga alla giurisdizione dei governatori.

948.

È permesso alle parti di comparire e difendersi personalmente innanzi i tribunali di commercio, o di farsi rappresentare da un procuratore approvato: nell'uno e nell'altro caso avrà luogo il disposto dai §§. 493 al 496, e nel §. 503.

949.

Le sentenze saranno proferite nella stessa udienza in cui fu compiuta la discussione contradittoria, o al più tardi nella udienza successiva: le sentenze contumaciali saranno pronunziate immediatamente: qualunque sentenza di remissione da una udienza all' altra dovrà contenere il motivo che renda necessario il differimento: i giudici saranno responsabili del ritardo.

950.

Nelle cause non maggiori di scudi dieci si osserveranno le prescrizioni del §. 505 in ordine ai governatori: il giudice delegato farà rapporto al tribunale in camera di consiglio dei risultamenti dell' esame, e gli esibirà la nota sommaria delle deposizioni per inserirne l' estratto nella sentenza definitiva.

951.

I tribunali di commercio ordineranno, anche per uffizio, la esecuzione provvisoria delle loro sentenze, non ostante l'appello, ne' seguenti casi;

I.

Se trattasi di affari urgenti, di misure assicurative o provvisionali in qualunque causa, o di condanne meramente pecuniarie nelle cause il di cui valore non supera gli scudi cento;

II.

In tutte le cause che riguardano pagamento di lettere di cambio, e di biglietti ad ordine fra commercianti, o trasferiti in alcuno di esse nelle forme prescritte dalla legge.

952.

Nelle altre cause, è in facoltà dei giudici di ordinare la esecuzione provvisoria sulla istanza della parte, se l'azione riguarda il pagamento di una somma liquida in genere ed in ispecie, in virtù di obbligazione o di conti commerciali sottoscritti dal debitore.

953.

In tutti i casi, i giudici di commercio potranno ingiungere alla parte che ottenne la esecuzione provvisoria, l'obbligo di prestare cauzione, allorchè non sembri loro abbastanza cauto l' interesse del debitore per essere reintegrato, se la sentenza si revocasse od annullasse in secondo grado.

954.

Se i giudici di commercio hanno omesso di pronunziare la esecuzione provvisoria, le parti potranno chiederla innanzi il tribunale di appello.

955.

I giudici commercianti delegati dal presidente del tribunale, a forma del §. 300, per decidere le controversie che nascono intorno alle contrattazioni nelle fiere o mercati, saranno accompagnati da un commesso o sostituto cancelliere.

I decreti saranno scritti in un registro particolare, firmato in ciascun giorno dal giudice e dal commesso.

956.

Il giudice delegato procederà sopra semplici intimi od avvisi presentati alle parti, senza altra formalità.

Potrà sentire i testimoni, condotti dalle parti, o chiamati per semplici avvisi, astringendoli ancora, quando occorra, con la forza a presentarsi per essere sommariamente esaminati.

Il processo verbale degli esami sarà disteso nel registro particolare, e dovrà sottoscriversi dai testimoni, dalla parte se vi sarà presente, dal giudice e dal commesso cancelliere.

957.

Se l' affare esige maggiore indagine, il giudice decreterà una provvidenza che assicuri i diritti delle parti, e rimetterà la causa al tribunale.

958.

Dai decreti dei giudici delegati si potrà ricorrere in via di reclamo al tribunale di commercio: il reclamo non sospende la esecuzione, come al §. 938: le sentenze pronunziate sui reclami dai tribunali di commercio sono inappellabili, salvo il ricorso al tribunale supremo di Segnatura a termini del §. 345.

959.

Queste regole sono comuni ai gover-

natori od altri giusdicenti che fanno le veci di giudici commercianti nelle fiere o mercati in mancanza di tribunali di commercio.

960.

Nei giudizi di fallimento i tribunali civili che procedono come tribunali di commercio potranno assumere in qualità di giudice commissario un negoziante probo ed accreditato del luogo.

961.

In tuttocciò che non è specialmente disposto in questo titolo, si osserveranno avanti i tribunali di commercio le norme di procedere che hanno luogo ne' tribunali per le cause sommarie non iscritte in ruolo.

962.

I tribunali di commercio non possono conoscere della esecuzione de' loro giudicati, nè delle controversie ad essa relative: il conoscerne e giudicarne appartiene ai tribunali civili.

Titolo IX.

Della procedura nelle cause di seconda e di ulteriore istanza.

Sezione I.

Regole generali.

963.

De modo procedendi in causis ulterioris instantiae

§. 94. Si può interporre appello da qualunque sentenza, che dalla legge non sia dichiarata inappellabile.

964.

La legge dichiara inappellabili;

I.

Le sentenze emanate nelle cause non maggiori di scudi dieci;

II.

Quelle che riguardano la liquidazione delle spese:

III.

Quelle che sono accettate dal soccombente.

Tuttocciò senza pregiudizio del disposto nel §. 269 al 272.

965.

L'accettazione della sentenza risulta,
Dalla rinunzia alla lite,
Dalla rinunzia all'appello,
Dalla acquiescenza del soccombente alle disposizioni del giudicato.

966.

La rinunzia all'appello produce gli stessi effetti che derivano dalla rinunzia alla lite, a forma dei §§. 913 e 915.

967.

Si verifica l'acquiescenza;

I.

Se il soccombente ha promossa istanza in giudizio per la esecuzione del giudicato, ovvero se lo ha eseguito volontariamente;

II.

Se col fatto suo, o con atti giudiziali ha manifestato la volontà di non reclamarne, o di non valersi del rimedio dell' appello.

968.

Non è valida la rinunzia all'appello fatta da un procuratore senza speciale mandato.

Gli atti o fatti del procuratore a cui manchi egualmente un mandato speciale, non provano l'acquiescenza.

969.

La legge accorda un intiero anno per appellare da qualunque sentenza suscettiva di appello: questo termine decorre dal giorno della notifica della sentenza alla parte in persona o nel suo domicilio.

Accorda inoltre all'appellante sei mesi intieri per proseguire l'appello, dal giorno in cui sarà intimato.

970.

L'appello s'intende proseguito dall'appellante, allorchè sia prodotto nella cancelleria del tribunale superiore il processo intiero degli atti con la sentenza dei

primi giudici, o la sola sentenza dalla quale venne interposto, a norma dei casi che saranno determinati in appresso.

971.

Scorso l'anno od il semestre nei rispettivi casi del §. 969, l'appello è perento di pieno diritto senza bisogno di giudiziale interpellazione.

Questa regola comprende tutte le parti e tutte le persone, ed anche i pupilli, i minori, gl' interdetti ed i corpi morali, qualunque sia il favore o il privilegio attribuito loro dalle leggi del comune diritto.

972.

La parte a cui viene intimato l' appello, potrà, senza attendere il termine del semestre, proseguire immediatamente il giudizio di appellazione: in questo caso l' appello si ritiene come proseguito dall' appellante.

973.

L'appello interposto nel tempo e nelle forme che saranno prescritte dalla sezione seguente, produce sempre effetto sospensivo, eccettuati i casi ne' quali ha luogo la esecuzione provvisoria.

974.

Ha luogo la esecuzione provvisoria, non ostante l' appello;

I.

Per ministero e disposizione della legge, ne' casi preveduti dal §. seguente, e negli altri che saranno specialmente contemplati da questo regolamento.

II.

Se viene ordinata dai tribunali di secondo grado, quando la legge accorda loro la facoltà di ordinarla.

975.

La legge ordina che le sentenze emanate in primo grado siano eseguite provvisoriamente;

I.

Se contengono misure provvisionali o assicurative;

II.

Se riguardano giudizi di sommarissimo e momentaneo possessorio, di alimenti e di mercedi;

III.

Se ammettono o rigettano il beneficio della cessione de' beni;

IV.

Se rigettano le istanze incidentali per la nullità o per la revoca degli atti esecutorii, o qualunque dimanda che sia diretta ad impedire o ritardare il progresso o il compimento della esecuzione.

976.

La legge accorda ai tribunali di secondo grado la facoltà di ordinare la esecuzione provvisoria, quando sia richiesta dalle parti, ed a norma delle circostanze;

I.

Nelle cause meramente pecuniarie giudicate dai governatori;

II.

Nelle cause sommarie indicate dal §. 538,

III.

Negli altri casi che nel presente regolamento saranno contemplati da speciali disposizioni.

977.

I tribunali di appello si ritengono come surrogati ai giudici o tribunali di primo grado: riformando o revocando il precedente giudicato, decideranno ciò che sarà di ragione, ma non potranno oltrepassare i limiti della istanza proposta al primo giudice o tribunale.

Se annullano gli atti o le sentenze per alcuno dei tre difetti indicati nel §. 780, dovranno rimettere la causa ai primi giudici, ovvero ai giudici o tribunali competenti.

978.

Un terzo, che abbia interesse nella causa, può intervenire volontariamente anche in grado d' appello: sarà egli tenuto

di appellare dalle sentenze precedenti, ritenendole come proferite contro di lui.

979.

Se i primi giudici non pronunziarono sopra alcuno dei capi della dimanda, o sopra un incidente ad essa relativo, il capo o l'incidente non deciso o riservato potrà conoscersi e giudicarsi dal tribunale di appello.

980.

Il tribunale di appello potrà inoltre giudicare sulle rate del credito, sui censi, canoni, rendite o prestazioni, sui frutti, danni, interessi ed altri accessorii decorsi dopo la dimanda che fu proposta ai primi giudici.

981.

Se il tribunale opina di revocare una sentenza interlocutoria che abbia ammessa una prova, una verificazione, una eccezione, una dimanda provvisionale, potrà decidere nello stesso tempo il merito della causa, quando sia in istato di essere deciso senza bisogno di altre prove: questa regola è comune alle sentenze che abbiano ammesse le dimande incidentali enumerate nel titolo VIII.

Negli altri casi il merito della causa sarà sempre giudicato dai giudici o tribunali di primo grado.

982.

I tribunali di appello non potranno valersi delle facoltà loro accordate dai tre §§. precedenti, che sulla istanza di una delle parti: tale istanza si farà o con l'atto medesimo introduttivo dell'appello, o in progresso di causa con un semplice atto di procuratore.

983.

Le sentenze interlocutorie, o che riguardino dimande incidenti, di qualunque giudice o tribunale, non saranno mai appellabili che nel solo caso in cui competa l'appello della sentenza definitiva.

Quelle che riguardano la semplice ordinazione od istruzione del processo, non saranno appellabili che unitamente alla sentenza che decide il merito della causa.

984.

Nondimeno saranno inappellabili le sentenze con le quali si ordina la prestazione del giuramento, se l'appello s'interpone dopo che il giuramento fu prestato.

Nel caso di giuramento *in litem* o estimatorio, potrà l'appello interporsi anche dopo prestato il giuramento; ma non sarà ammissibile se l'appellante non giustifica la eccessività della tassa o della somma giurata.

Negli altri casi potrà interporsi ed ammettersi quando costi che il giuramento fu prestato prima che la sentenza fosse in istato eseguibile.

985.

L'appello dalle sentenze interlocutorie o incidentali proferite dai tribunali di secondo grado non potrà interporsi che unitamente all'appello dalle sentenze definitive, quando abbia luogo.

986.

Quando ha luogo l'appello dalle sentenze interlocutorie o incidentali proferite in primo grado anteriormente all'appello dalla sentenza definitiva, potrà il medesimo interporsi finchè la esecuzione della sentenza non sia cominciata, ovvero non sia deciso il merito della causa: l'appello sarà perento se non viene proseguito nel termine di un mese dal giorno della notifica dell'atto introduttivo.

987.

In tutti i casi gioverà all'attore l'appello interposto dal reo, e viceversa.

L'appello che s'interpone da uno o più consorti di lite, gioverà a tutti quelli che sono compresi nella sentenza.

Sezione II.

Del modo d'introdurre e di proseguire i giudizi di appellazione.

988.

De modo procedendi in gradu appellationis

§. 95. Nei dieci giorni successivi alla notifica della sentenza, se la medesima venne proferita da un tribunale, e nei cinque giorni, se fu pronunziata da un governatore, con la giunta del tempo corrispondente alla distanza de' luoghi, la parte che intende reclamarne, dovrà interporre appello nella cancelleria del primo giudice o tribunale.

989.

L'appello s'interpone col mezzo di una comparsa della stessa parte o del di lei procuratore.

Tale comparsa conterrà i motivi di gravame: l'appellante farà intimare a ciascuna delle parti comprese nella sentenza appellata nel termine indicato dal §. precedente, con citazione a comparire innanzi il tribunale di appello, nella forma prescritta dal titolo III. sez. II. e III.

990.

Se l'appello non è interposto ed intimato nella forma e nel tempo stabilito dai §§. 988 e 989, sarà lecito alla parte di procedere alla esecuzione della sentenza.

Nondimeno la esecuzione sarà sospesa allorchè il soccombente interponga l'appello, e lo faccia intimare nel modo enunciato superiormente, sintantochè non abbia luogo la perenzione.

991.

Nel termine della citazione a comparire, l'appellante produrrà l'atto d'appello legalmente intimato, nella cancelleria del tribunale di seconda istanza.

La parte a cui l'atto venne intimato, costituirà il suo procuratore osservando il disposto nei §§. 542 e 543.

992.

Tutte le cause di appello, saranno iscritte in un medesimo ruolo, e dovranno proporsi secondo l'ordine delle iscrizioni.

993.

La parte più diligente farà eseguire la iscrizione, e la farà intimare all'altra parte.

Dal giorno di tale intimo decorrerà a vantaggio dell'una e dell'altra parte un termine di un mese a produrre in cancelleria il processo degli atti de'primi giudici e gli altri documenti relativi alla causa.

994.

Non sarà necessaria la produzione del processo, se il giudice o tribunale che ha decisa la causa in prima istanza, risiede nello stesso luogo.

In tale caso basterà produrre la copia autentica o la copia notificata della sentenza col suoi motivi, ed indicare gli atti e documenti ch'esistono nella cancelleria de' primi giudici.

995.

Sono comuni ai tribunali di seconda istanza le norme di procedere stabilite pei tribunali di primo grado: quelle ordinate pei tribunali di secondo grado sono comuni ai tribunali di terza istanza: il tutto senza pregiudizio di quanto verrà disposto nelle sezioni IV. e V. di questo titolo in ordine alle cause di commercio, ed ai tribunali della piena Camera e della sacra Rota.

996.

Se nasce disputa sulla inappellabilità delle sentenze, sarà decisa preliminarmente dai tribunali di seconda istanzà nella forma prescritta per le dimande incidentali.

Sarà egualmente decisa dai tribunali di terza istanza la questione sulla conformità o difformità delle sentenze di primo e di secondo grado.

Le sentenze da emanarsi intorno a tali controversie saranno irretrattabili, e non soggette ad appello o revisione.

997.

Le sentenze proferite sul merito della causa dai tribunali di terzo grado, che non sono conformi ad alcuna delle sentenze precedenti, non si ritengono come definitive sintantochè non sia decorso un termine di giorni dieci dalla notifica alla parte in persona o nel suo domicilio: durante questo termine, potranno essere impugnate in via di reclamo.

998.

Il reclamo s'interpone con atto di procuratore contenente i motivi: tale atto dovrà notificarsi, nel termine assegnato, al procuratore dell'altra parte, e prodursi in cancelleria.

999.

Se il reclamo viene interposto a forma dei §§. precedenti, la causa verrà discussa nuovamente dallo stesso tribunale che ha proferita la sentenza: il tribunale sarà composto del numero dei votanti che è prescritto dalla ultima parte del §. 301, e dal §. 320, per le cause concernenti lo stato delle persone.

1000.

Le parti potranno farsi notificare vi-

cendevolmente e distribuire ai giudici, entro quindici giorni successivi alla notifica dell'atto di procuratore, le nuove difese e risposte in iscritto: avrà luogo una nuova discussione verbale nella pubblica udienza: qualora il tribunale sia convinto della ingiustizia del reclamo, potrà rigettarlo immediatamente: nel dubbio emanerà l'opinamento, e procederà con le norme indicate dai §§. 579 al 585.

1001.

Se il reclamo viene ammesso, la sentenza sarà riformata o revocata: se viene rigettato, il tribunale ne ordinerà la esecuzione piena ed intiera secondo la sua forma e tenore.

1002.

Qualunque sia la decisione da proferirsi sul reclamo, avrà sempre la forza e produrrà gli effetti della cosa giudicata: salvo soltanto il ricorso per annullamento, o pel rimedio straordinario della restituzione in intiero, quando abbiano luogo, al tribunale supremo di Segnatura.

Sezione III.

Dei ricorsi concernenti la esecuzione provvisoria

1003.

De appellationibus moderandis

§. 96. Quando la esecuzione provvisoria è ordinata dalla legge, la parte che interpone appello, potrà ricorrere al tribunale di secondo grado, per ottenere la inibizione.

1004.

L'appello dovrà interporsi ed intimarsi con citazione introduttiva e con le norme prescritte dai §§. 988 e 989, nel termine di un solo giorno dalla notifica della sentenza.

1005.

La inibizione sarà chiesta con atto separato: tale atto conterrà i motivi del reclamo, e sarà notificato all'altra parte con citazione a comparire nel termine non minore di un giorno intiero e non maggiore di tre.

1006.

L'atto di appello e l'atto di ricorso non potranno sospendere od impedire la esecuzione provvisoria sintantochè la inibizione non verrà decretata dal tribunale.

1007.

La dimanda concernente la inibizione sarà portata alla udienza, sopra un semplice atto di procuratore, come istanza incidentale.

Le norme stabilite nella sezione III. del titolo V. sul modo di procedere in contumacia sono comuni anche agli incidenti per la inibizione.

1008.

La inibizione non potrà accordarsi che allorquando si verifichi l'una o l'altra delle seguenti circostanze;

I.

Che nei giudizi rispettivi non concorrano i requisiti sostanziali espressamente voluti dalla legge, sia per la competenza dell'azione, sia per la forma privilegiata;

II.

Che l'azione medesima si riconosca estinta in tutto o in parte, quando tale estinzione risulti da un documento pubblico o privato.

1009.

Potrà accordarsi la inibizione per una parte o capo della sentenza appellata, senza che si ritardi la esecuzione per le altre parti.

1010.

Le inibizioni accordate dai tribunali d'appello lasciano fermi e nello stato di validità gli atti di esecuzione: impediranno soltanto che si proceda ad atti ulteriori.

1011.

Nei casi del §. 976, se il soccombente interpone appello, potrà la parte a cui viene intimato, ricorrere al tribunale di secondo grado, nella forma prescritta dal §. 1007, perchè tolga l'effetto sospensivo, ordinando la esecuzione provvisoria della sentenza.

1012.

Il tribunale toglierà l'effetto sospensivo, accordando la esecuzione provisoria;

I.

Se dagli atti risulta che la sentenza di cui si tratta, è compresa nella eccezione alla regola generale stabilita dal §. 973,

II.

Se il soccombente non allega e non dimostra un motivo giusto e ragionevole di gravame.

1013.

È in facoltà del tribunale di ordinare, a vantaggio dei litiganti, quelle cauzioni e provvidenze che saranno opportune, sia per conservare la cosa durante il giudizio d'appello, sia per assicurare al soccombente la restituzione delle cose o delle somme da pagarsi, qualora la sentenza che si eseguisce provvisoriamente, venisse annullata o revocata.

1014.

La disposizione contenuta nel §. 996 intorno alle sentenze che dichiarano inammissibile l'appello, è applicabile alle sentenze che ammettono o rigettano le dimande concernenti la inibizione, la esecuzione provvisoria e le cauzioni.

1015.

Le spese saranno riservate all' esito della causa: dovranno tassarsi a profitto di quella parte che sarà favorita dalla sentenza sul merito principale.

1016.

La esecuzione provvisoria non si estende alle spese, abbenchè liquidate nella sentenza: neppure si estende all'arresto del debitore, salvi i casi, ne' quali abbia luogo in virtù di ordinanza assicurativa per sospetto di fuga, o di sentenze emanate dai tribunali di commercio.

1017.

Le sentenze dei tribunali di appello non sono suscettive di esecuzione provvisoria.

Sezione IV.

Regole particolari per le cause di commercio

1018.

De regulis servandis in causis commercialibus

§. 97. Il termine ad appellare dalle sentenze dei tribunali di commercio è di soli tre mesi dal giorno in cui vennero notificate alla parte in persona o al domicilio: nondimeno le sentenze ove non siasi ordinata la esecuzione provvisoria, potranno essere eseguite dopo i primi cinque giorni, sintantochè l' appello non sarà interposto ed intimato all'altra parte con la citazione introduttiva nelle forme indicate dai §§. 988 e 989: la esecuzione provvisoria rimarrà sospesa per un solo giorno dopo notificata la sentenza.

1019.

La parte che interpone appello, dovrà proseguire la causa entro giorni quaranta dalla intimazione: salvo il diritto all'altra parte di proseguirla immediatamente.

1020.

Decorsi i termini stabiliti ne' due §§. precedenti ad inteporre o proseguire l'appello, ha luogo la perenzione come al §. 971.

1021.

Le cause commerciali saranno iscritte in un ruolo particolare, e proposte secondo l'ordine delle iscrizioni: la iscrizione sarà fatta ed intimata come al §. 993: il termine accordato dallo stesso §. all'una ed all'altra parte per produrre gli atti e i documenti, sarà di soli dieci giorni dall'intimo della iscrizione.

1022.

La parte più diligente farà chiamare la causa alla prima udienza dopo un altro termine di giorni dieci, con un semplice atto di procuratore: in questo termine è in facoltà delle parti di farsi notificare vicendevolmente, e distribuire ai giudici brevi memorie contenenti le loro difese, coi sommari rispettivi.

1023.

I giudici, sentite le parti, potranno decidere la causa nella stessa udienza o

nella udienza successiva, ovvero emanare l'opinamento: in questo caso si osserveranno le norme speciali, di cui nel §. 588, per le cause sommarie che s'iscrivono in ruolo.

Se dichiarano la incompetenza del tribunale di commercio, non potranno giudicare il merito della causa: le parti saranno rimesse al giudice o tribunale competente.

1024.

La esecuzione provvisoria ordinata dai primi giudici non può essere inibita dai tribunali d'appello, che ne' soli casi seguenti;

I.

Se fu accordata contro il disposto nel §. 951;

II.

Se l'appellante produce una prova scritta da cui risulti il pagamento.

1025.

Il tribunale di appello potrà ordinare la esecuzione provvisoria sulla istanza della parte, se i primi giudici omisero di ordinarla, ne' casi in cui viene permessa dalla legge: potranno ancora, nell' ordinarla, ingiungere al richiedente di prestar cauzione, come al §. 1013.

1026.

Nelle cause di commercio non ha luogo il reclamo, di cui ne' §§. 997 e seguenti contro le sentenze emanate in terzo grado.

1027.

Le regole e le forme prescritte superiormente per le dimande che riguardano la inibizione e la esecuzione provvisoria, e per tuttocciò che non è compreso in questa sezione, saranno osservate anche in ordine alle cause di commercio.

Sezione V.

Disposizioni speciali sul modo di procedere ne' tribunali della sacra Rota e della piena Camera

De modo procedendi coram s. Rota, et plena Camera

1028.

§. 98. Le cause maggiori di scudi cinquecento si proporranno ne' tribunali della sacra Rota e della piena Camera con le formole dei dubbi.

1029.

Le formole da proporsi nel tribunale della sacra Rota saranno tratte dalla dimande introdotta innanzi i giudici di primo grado: nelle sole cause decise dalla stessa Rota si proporrà la formola » *an sententia rotalis sit confirmanda vel infirmanda.*

La formola « *an constet de rejudicata, seu potius de causis restitutionis in integrum*, è riservata per le sole cause di restituzione in intiero.

1030.

Nel tribunale della piena Camera tutte le cause maggiori si proporranno con la formola » *an sententia tribunalis ... sit confirmanda vel infirmanda.*

Il tribunale emanerà sopra ciascun dubbio i motivi di decidere, che si chiamano *voti camerali.*

1031.

Le cause non maggiori di cinquecento scudi, nell'uno e nell'altro tribunale, si proporranno e si decideranno con le seguenti regole;

I.

Non potrà proporsi la causa che dopo scorso un termine non maggiore di quaranta giorni, e non minore di un mese, dal decreto del ponente;

II.

Se insorgessero difficoltà meritevoli di schiarimento, il tribunale ordinerà che si estenda una breve decisione, nella quale dovranno esporsi le ragioni di dubitare e di decidere in favore dell'una o dell'altra parte, affinchè l'una o l'altra possa confutarle;

III.

Da questa decisione non si chiede nuova udienza: la causa tornerà a proporsi dopo un termine non minore di venti giorni, e non maggiore di un mese;

IV.

La parte favorita dalle ragioni di du-

bitare e di decidere può distribuire nuova difesa: è in diritto però di rispondere alla memoria dell' altra parte che impugna la decisione;

V.

Se il tribunale pronunzia a forma delle decisioni, non vi sarà bisogno d'inserire i motivi nelle sentenze: negli altri casi le sentenze dovranno essere motivate.

1032.

Le istanze concernenti la inibizione o la esecuzione provvisoria s' introdurranno in ambedue i tribunali con semplice citazione; saranno rimesse dal ponente alla prima Rota od alla prima Camera dopo dieci giorni, e proposte con semplici memoriali: saranno decise dallo stesso ponente, a forma dei rescritti, con decreti irretrattabili, e non soggetti ad appello o revisione.

1033.

Nelle cause di restituzione in intiero non potrà il tribunale della sacra Rota proferire la sentenza revocatoria, o riformatoria della cosa giudicata, senza che siano emanate precedentemente due decisioni conformi.

Nelle cause minori dovrà sempre emanarsi la decisione, a forma del §. 1031 num. II.

Abbenchè la sentenza della sacra Rota riformi o revochi la cosa giudicata, non sarà mai luogo ad ulteriore appello, reclamo o revisione.

1034.

Se coloro ai quali fu notificato l'atto d' appello con citazione introduttiva, od alcuno di essi, non compariscono nei suddetti tribunali, dovrà la parte farli citare nuovamente a comparire nel termine di otto giorni per rispondere alla dimanda contenuta nel primo atto di citazione.

La seconda citazione conterrà la data dell'appello e dell'atto d' intimazione, la sostanza della dimanda, la formola del dubbio che s'intende proporre, la istanza per destinare il giorno in cui la causa verrà discussa, e finalmente la dichiarazione, che, se il citato o citati persistono nella loro contumacia, gli atti posteriori, le decisioni e le sentenze si riterranno come fatti ed emanate in contradittorio.

1035.

La seconda citazione, quando la parte, nel nuovo termine, non costituisca il procuratore, sarà letta nella udienza del ponente: il ponente approverà o riformerà la formola del dubbio, e destinerà il giorno della discussione.

Non vi sarà bisogno di altra citazione o di altro intimo per proseguire e terminare la causa sino alla sentenza definitiva, eccettuato il caso in cui venga ordinata una verificazione od una prova, prima di pronunziare definitivamente.

1036.

La decisione non sarà nè intimata, nè notificata: il ponente, sopra semplice dimanda della parte, fisserà il giorno in cui dovrà chiedersi la spedizione.

1037.

La sentenza sarà pronunziata sulla seconda citazione: dovrà sempre indicare la data degli atti e dei rescritti.

Sarà notificata al soccombente in persona o nel suo domicilio.

1038.

Le norme prescritte dai §§. 1034 al 1037 sono applicabili alle dimande che riguardano la inibizione contro l' effetto delle sentenze eseguibili provvisoriamente, se la parte citata non avrà costituito il procuratore.

1039.

Non avrà luogo la seconda citazione, nè il modo di procedere enunciato superiormente nel caso di contumacia del procuratore legalmente costituito.

1040.

I rescritti del tribunale sugli incidenti che riguardano la inibizione o la esecuzione provvisoria, abbenchè emanati in contumacia del procuratore, non saranno suscettivi di nuova udienza: i decreti proferiti dal ponente in sequela dei rescritti avranno lo stesso effetto che viene attribuito ai decreti emanati in contradittorio.

1041.

Le cause di commercio di qualunque somma, anche in grado di restituzione in

intiero, saranno trattate e decise nel tribunale della sacra Rota con le norme stabilite per le cause minori dai §§. 1031 e 1032.

1042.

I tribunali della sacra Rota e della piena Camera non potranno pronunziare, in terzo grado di giurisdizione, sentenze difformi dalle due precedenti se non viene premesso un doppio sperimento, e se non sono emanate due decisioni pienamente conformi e contradette dalle parti, quando siano comparse; non sarà luogo al reclamo, di cui nel §. 997.

La prescrizione contenuta in questo §. non è applicabile alle cause di commercio.

1043.

Le spese delle proposizioni contumaciali nelle cause maggiori, anche nel caso di contumacia del procuratore, saranno sempre tassate a carico del contumace, qualunque possa essere l'esito del giudizio.

Dovranno egualmente tassarsi a carico del contumace, nelle cause minori, se verrà emanata la decisione.

Quanto alle spese degl' incidenti relativi alla esecuzione provvisoria, si osserverà il disposto nel §. 1015.

1044.

In tuttocciò che non è altrimenti ordinato in questa sezione, sono mantenute le forme particolari di procedura vigenti nel tribunale della sacra Rota, in quanto possono conciliarsi con le leggi generali e comuni a tutti i magistrati giudiziari.

Il tribunale della piena Camera continuerà ad osservare i metodi e le forme dei giudizi rotali.

Titolo XII.

Dei ricorsi al tribunale supremo di Segnatura.

Sezione I.

Regole generali.

1045.

De recursibus ad Signaturas tribunal interponendis

§. 99. Ha luogo il ricorso al tribunale supremo per l'annullamento o circoscrizione ne'casi contemplati dai §§. 790 e 791.

1046.

Un terzo che aveva interesse principale nella causa, e che non fu citato, o non richiese d'intervenirvi, può dimandare l'annullamento degli atti e delle sentenze che ledono i suoi diritti, per difetto di citazione.

Tale ricorso non compete che allorquando il terzo non abbia proposta la eccezione di nullità nei tre gradi ordinari di giurisdizione.

1047.

Il ricorso per annullamento o circoscrizione non può essere ammesso, se alcuno dei tre difetti indicati nel §. 780 non è chiaramente provato: nel dubbio il tribunale supremo rigetterà la dimanda per l'annullamento.

1048.

Rigetterà egualmente la dimanda, se il difetto apparisce rimesso o sanato, a termini dei §§. 784 al 787.

1049.

Ha luogo il ricorso per determinare la competenza, quando una medesima causa è introdotta simultaneamente innanzi più giudici o tribunali di eguale giurisdizione.

Il tribunale supremo deciderà la controversia secondo le norme sulla competenza stabilita nel tit. ir. ordinerà che la causa si prosegua avanti il giudice o tribunale che sarà dichiarato competente, annullando gli atti degli altri giudici o tribunali.

1050.

Quando una causa medesima, ovvero più cause fra di loro connesse, o l'una dall'altra dipendenti, sono introdotte avanti diversi giudici o tribunali, ha luogo il ricorso per l'avocazione e riunione di esse avanti un solo giudice o tribunale, affinchè da un solo siano decise.

Sono connesse e dipendenti quelle cause che hanno una stessa continenza, cosicchè il farle decidere da diversi giudici o tribunali produrrebbe contrarietà di giudicati.

1051.

Nel caso del §. precedente, il tribunale supremo riunirà le cause, e le ri-

metterà al giudice o tribunale che sarà stato prevenuto nella causa di entità maggiore, salvo sempre il privilegio del foro ecclesiastico.

La prevenzione si desume dalla notifica anteriore dell'atto di citazione innanzi l'uno o l'altro giudice o tribunale, quando però sia prodotto in cancelleria coi documenti ad esso relativi, a forma del §. 541.

1052.

Non è ammissibile il ricorso per la avocazione o riunione delle cause;

I.

Quando non siano introdotte innanzi i giudici o tribunali dello stesso grado, salvo il disposto nel §. 799,

II.

Quando la causa da avocarsi o riunirsi non sia pendente;

III.

Quando l'una o l'altra causa si trovi in istato d'essere decisa, a termini del §. 906.

IV.

Quando, avuto riguardo alle circostanze ed alla qualità dei giudizi rispettivi, si riconosca che il ricorso è diretto ad impedire o ritardare il corso dell'uno o dell'altro.

1053.

Ha luogo il ricorso perchè venga ammessa le ricusa de' giudici, quando sia fondata sopra un motivo di legitimo sospetto.

1054.

Sono motivi di legittimo sospetto;

I.

Le questioni pendenti in giudizio tra il giudice ed una delle parti;

II.

Le inimicizie gravi;

III.

L'interesse nella causa;

IV.

Il parere manifestato dal giudice in voce od in iscritto nella causa stessa, l'averla conosciuta come giudice in altro grado di giurisdizione, o come arbitro, e l'averla difesa come procuratore od avvocato.

V.

La parentela in qualunque grado nella linea retta, e nella linea trasversale sino al quarto grado della computazione civile inclusivamente: l'affinità diretta in qualunque grado, la trasversale sino al secondo,

1055.

Se la ricusa viene ammessa, il tribunale supremo ordinerà che il giudice ricusato si astenga dal giudicare: quando la causa sia introdotta avanti il tribunale collegiale, un altro giudice o supplente farà le veci del giudice ricusato: quando sia introdotta avanti un governatore, assessore o altro giusdicente delle provincie, la causa sarà rimessa al tribunale civile: il tribunale procederà nel modo ch'è prescritto dal §. 511 in fine.

In ordine agli assessori dell'A. C., ai giudici capitolini, ed a quello de'mercenari si osserverà la disposizione del §. 512.

1056.

Non è ammissibile il ricorso concernente la ricusa;

I.

Contro un intiero tribunale civile, di commercio, o di appello;

II.

Contro qualunque giudice allorchè il ricusante ha proposto le eccezioni sul merito della causa, se il motivo di sospetto non è sopravvenuto posteriormente.

1057.

Ha luogo il ricorso per ottenere il rimedio straordinario della restituzione in intiero, qualora il ricorrente dimostri la ingiustizia manifesta della cosa giudicata.

1058.

La ingiustizia manifesta dee risultare,

O dall' essersi giudicato sopra documenti riconosciuti in appresso come falsi;

O dall' essersi rinvenuti documenti pubblici o privati, coi quali si provino fatti nuovi e decisivi;

O dal non essersi nelle sentenze avuto ragione di qualche legge;

O dall' essersi espressamente contravvenuto ad una legge in vigore.

1059.

La inosservanza delle forme prescritte dalle leggi di procedura potrà ritenersi dal tribunale supremo come violazione di legge, all' effetto di accordare la restituzione in intiero, ne' seguenti casi;

I.

Se i tribunali non hanno dato per iscritto le ragioni di dubitare e di decidere;

II.

Se le sentenze non sono motivate;

III.

Se non furono osservati i termini sostanziali del giudizio.

1060.

Non è ammissibile il ricorso per la restituzione in intiero;

I.

Nelle cause non maggiori di cinquanta scudi;

II.

Dalle sentenze pronunziate dai tribunali di appello sugli incidenti d' inappellabilità o della esecuzione provvisoria:

III.

Dalle sentenze interlocutorie che riguardano la semplice ordinazione ed istruzione del processo;

IV.

In tutti i casi ne' quali è vietato dalla legge qualunque reclamo o revisione;

V.

Dalle sentenze accettate dal soccombente.

1061.

La esecuzione volontaria della cosa giudicata, dopo la sentenza di ultimo grado non toglie il diritto d'implorare ed ottenere dal tribunale supremo il rimedio straordinario della restituzione in intiero.

1062.

La legge accorda un termine di tre mesi dall' ultimo atto di esecuzione della sentenza emanata in ultimo grado ad interporre il ricorso per l' annullamento o circoscrizione, ed un termine di mesi sei dalla stessa epoca ad interporre il ricorso per la restituzione in intiero.

Questi termini sono perentori per tutte le parti e per tutte le persone, come al §. 791.

1063.

È perento il diritto di ricorrere per la competenza, e per l'avocazione o riunione delle cause, allorchè le medesime sono giudicate in ultima istanza.

In tal caso è riservato alle parti il ricorso per l' annullamento se avrà luogo, da interporsi nel termine del §. precedente.

1064.

I ricorsi al tribunale supremo per l' annullamento e per la restituzione in intiero non avranno mai effetto sospensivo; qualunque inibizione venisse chiesta od accordata, sarebbe nulla di pieno diritto, e di niun valore.

Gli altri ricorsi saranno sospensivi, e produrranno inibizione dal giorno della notifica alla parte in persona o nel suo domicilio, qualora siano osservate le forme che si prescriveranno nella sezione seguente.

Sezione II.

Del modo d'introdurre e proseguire i ricorsi al tribunale supremo.

1065.

De modo procedendi coram eodem supremo ordine

§. 100. I ricorsi per l' annullamento o circoscrizione s'interporranno nella cancelleria del giudice o tribunale, ove esistono gli atti o le sentenze impugnate:

Quelli che riguardano le questioni di competenza, nella cancelleria del giudice o tribunale che si pretende inconveniente:

Quelli che riguardano avocazioni od unioni di cause, nella cancelleria del giudice o tribunale, da cui si pretende che la causa debba avocarsi:

Quelli che riguardano la ricusa de' giudici, nella cancelleria del giudice ricusato, ovvero nella cancelleria del tribunale, ove siedono i giudici sospetti:

Quelli che riguardano la restituzione in intiero, nella cancelleria del tribunale che ha pronunziato in ultimo grado.

1066.

L'atto di ricorso si fa per mezzo di comparsa contenente i motivi: tale comparsa sarà sottoscritta sul registro di cancelleria dallo stesso ricorrente, o dal suo procuratore, e dal cancelliere del giudice o tribunale.

Il cancelliere ne rilascerà una copia autentica al ricorrente: questi la farà notificare per intero a ciascuna delle altre parti in persona o nel suo domicilio, con citazione a comparire nel termine ordinario innanzi il tribunale supremo.

Se il ricorso ha per oggetto la ricusa di un giudice, l'atto dovrà notificarsi anche al giudice ricusato, il quale apporrà il suo visto sull'originale.

1067.

Nel termine a comparire il ricorrente dovrà produrre nella cancelleria del tribunale supremo;

I.

L'atto di citazione con la copia del ricorso, legalmente notificato;

II.

Un certificato del preposto del registro, da cui risulti ch'esso ha fatto nella di lui cassa un deposito di scudi dieci se la causa è maggiore, e di scudi quattro nelle cause minori: di tali somme, nel caso di vittoria, sarà ordinata la restituzione al deponente: se il ricorso è dichiarato inammissibile, o se la istanza viene rigettata, si lucreranno dalla pia congregazione di s. Ivo.

Se il ricorrente non adempie alle prescrizioni contenute in questo §., il ricorso si ritiene come non interposto.

1068.

Nel medesimo termine, la parte o le parti citate dovranno costituire il loro procuratore nella forma prescritta dai §§. 542 e 543.

1069.

Se il procuratore sarà costituito, la parte più diligente chiamerà l'altra, con un semplice atto, alla udienza del prelato uditore perchè sia destinato il giorno della discussione.

Se la causa è maggiore, sarà destinata la prima adunanza dopo un mese; e la prima dopo venti giorni, se la causa è minore: sarà nominato, con lo stesso decreto, un prelato referendario per proporre la causa, e farne rapporto.

1070.

Il decreto del prelato uditore non sarà notificato: se il procuratore non è comparso alla udienza, terrà luogo di notifica un semplice intimo.

1071.

La parte più diligente farà iscrivere la causa nel ruolo: tutte le cause si proporranno secondo l'ordine delle iscrizioni.

La iscrizione sarà intimata al procuratore dell'altra parte.

1072.

Dal giorno di tale intimo le parti avranno un termine di giorni quindici a produrre in cancelleria la copia autentica degli atti e dei documenti relativi alla causa, ritenuto il disposto dal §. 994.

1073.

Se nella istanza si richiede l'annullamento di tutti gli atti, sarà prodotta la intiera copia dei medesimi: quando si chiegga l'annullamento delle sole sentenze, queste sole saranno prodotte in cancelleria.

Nelle questioni di competenza, avocazione od unione, sarà prodotta la copia autentica degli atti dei giudici o tribunali, ove sono introdotte le cause.

Non vi sarà bisogno di produrre gli atti allorchè si tratta di ricorso per la ricusa dei giudici sospetti.

Nelle cause di restituzione in intiero, si produrrà la copia autentica delle sentenze che formano la cosa giudicata.

1074.

Se le produzioni ordinate dal §. precedente non sono fatte nel termine stabilito dal §. 1072. ciascuna delle parti è in facoltà di chiedere al prelato uditore che la discussione venga differita: il prelato uditore dovrà, in questo caso, proferire il decreto a forma dell'istanza.

1075.

Non potranno i votanti del supremo tribunale avere a calcolo i documenti non prodotti; se venissero inseriti nei sommari, potranno, sulla istanza di una delle parti, differire il giudizio, o decidere la causa ritenendoli come non esistenti.

1076.

Dieci giorni prima che la causa sia proposta, il procuratore della parte più diligente farà intimare con un semplice atto al procuratore dell'altra parte, che nella prossima segnatura avrà luogo la discussione.

La causa verrà proposta e discussa nei modi e nelle forme che saranno indicate nella sezione seguente.

1077.

Le dimande per la inammissibilità dei ricorsi, per gli attentati e per gli altri incidenti saranno introdotte avanti il prelato uditore con semplice citazione al procuratore dell'altra parte.

Il prelato uditore dovrà rimetterle al tribunale, destinando la prima segnatura dopo dieci giorni per farne la discussione.

Se le dimande incidenti dipendono dalla istanza principale, potrà il tribunale differirne il giudizio, per deciderle nella medesima segnatura.

Le spese occasionate da tali dimande dovranno sempre tassarsi a carico della parte che soccombe nell'incidente, abbenchè non soccomba nella istanza principale.

1078.

La parte che intende rinunziare al ricorso interposto, dovrà procedere nel modo stabilito dal §. 912: la rinunzia produrrà gli stessi effetti indicati dal §. 966.

Sezione III.

Delle discussioni e degli opinamenti

1079.

De discussionibus, et decisionibus

§. 101. Le discussioni delle cause maggiori e delle cause minori, riservate al pieno tribunale dal §. 341, ed anche degli incidenti, si faranno in iscritto ed in voce.

1080.

I procuratori dell' una e dell' altra parte faranno distribuire al cardinale prefetto, ai prelati votanti, al prelato uditore del tribunale, al prelato referendario, ed all'uditore della prefettura, le loro allegazioni o memorie stampate coi sommari rispettivi, sei giorni prima della segnatura destinata, compreso quello in cui si fa la distribuzione.

Contemporaneamente, o al più tardi nella mattina del giorno successivo, le allegazioni coi sommari distribuite ai giudici saranno notificate con un semplice atto dall'uno all'altro procuratore.

1081.

Nel fine della allegazione sarà riferito testualmente il tenore del ricorso e della istanza rimessa al tribunale, non che degli atti o sentenze prodotte, come al §. 1073.

1082.

Ciascuna delle parti farà distribuire la sua risposta tre giorni prima della segnatura destinata: nel giorno seguente la farà notificare all'altra parte.

1083.

I giudici sentiranno le informazioni in vece dei procuratori ed avvocati delle parti: proporranno ad essi le difficoltà di fatto e di diritto per averne gli opportuni schiarimenti.

1084.

Il tribunale emanerà il rescritto contenente il suo opinamento sulla istanza promossa: destinerà un votante per estenderne i motivi col mezzo di una decisione: ordinerà che la causa sia discussa nuovamente dopo venti giorni da quello in cui la decisione sarà notificata.

1085.

La notifica della decisione si farà dalla parte più diligente con atto semplice di procuratore.

1086.

Nella seconda discussione, la parte favorita dall'opinamento non potrà distribuire nuova difesa: distribuirà la sola decisione con una breve supplica per la conferma del rescritto.

1087.

La parte soccombente farà distribuire e notificare all'altra parte la sua risposta ai motivi della decisione nel termine stabilito dal §. 1080: l'altra parte farà distribuire e notificare la replica nel termine del §. 1082, quando lo creda opportuno.

1088.

I giudici sentiranno nuovamente le informazioni in voce: quindi pronunzieranno il rescritto confermatorio o revocatorio del precedente.

Il tribunale destinerà un votante per estenderne e pubblicarne i motivi nel solo caso che sia revocatorio o difforme in qualche parte dal primo.

1089.

La nuova decisione dovrà notificarsi al soccombente, e prodursi in cancelleria unitamente alla prima: l'una e l'altra saranno inserite nel fascicolo della causa.

1090.

Nelle cause minori riservate al giudizio del pieno tribunale dal § 341 si osserveranno le stesse norme che sono prescritte per le cause maggiori, con le seguenti eccezioni.

I.

Non avrà luogo la intimazione ordinata dal §. 1071;

II.

Non sarà emanato l'opinamento: se insorgono difficoltà intorno ai fatti, potrà il tribunale differire il suo giudizio alla prossima segnatura, ordinando al prelato uditore di renderle note alle parti, perchè diano gli opportuni schiarimenti: tali difficoltà sarano scritte dall'uditore nel registro delle risoluzioni: il cancelliere potrà darne copia in carta libera;

III.

Ogni memoria, risposta, o replica non potrà eccedere un foglio di stampa.

1091.

Le norme stabilite nel §. precedente intorno alle cause minori sono comuni alle dimande incidentali.

Nondimeno la distribuzione e la notifica delle memorie relative a tali dimande si farà tre giorni prima della segnatura destinata: nel giorno successivo si distribuiranno e si notificheranno le risposte, e si terrà dai giudici la informazione.

Sezione IV.

Del modo di procedere in contumacia.

1092.

§. 103. Se la parte o le parti citate, od alcuna di esse, non ha costituito il procuratore, il ricorrente la farà nuovamente citare affinchè comparisca entro un nuovo termine eguale al primo.

De modo procedendi in contumacia

1093.

La seconda citazione conterrà la data dell'atto di ricorso, la sostanza del medesimo, la indicazione del giorno della notifica, la istanza per destinare il giorno in cui sarà proposta la causa, e la dichiarazione che, persistendo i citati nella loro contumacia, il giudizio da proferirsi sulla istanza del ricorrente si riterrà come proferito in contradittorio.

1094.

Se nel nuovo termine la parte o le parti non costituiscono il procuratore, la seconda citazione sarà letta nella udienza; il prelato uditore destinerà il giorno della discussione a forma del §. 1069.

1095.

Non sarà fatto altro intimo o altra citazione al contumace: le decisioni non gli saranno nè intimate, nè notificate.

1096.

Non avrà luogo la seconda citazione, nè il modo di procedere indicato nei §§. precedenti, allorchè sia contumace il procuratore.

1097.

Quando il procuratore dell'una o dell'altra parte non abbia esibita la sua difesa al supremo tribunale, gli verrà intimato, con lo stesso atto di notifica della prima decisione, che la causa si deciderà irretrattabilmente nel secondo sperimento, abbenchè persista nella sua contumacia.

1098.

Le spese delle proposizioni contumaciali, anche nel caso di contumacia del procuratore, saranno sempre tassate a carico del contumace, qualunque possa essere l'esito del giudizio.

Sezione V.

Dei rescritti

1099.

De rescriptis

I rescritti del tribunale supremo saranno concepiti con le formole usitate finora.

1100.

Nelle istanze di annullamento, ove non venga allegato il difetto di giurisdizione, è in facoltà del tribunale supremo di dichiarare che gli atti o le sentenze sono annullate o circoscritte, ovvero di ordinare ai giudici o tribunali, che procedano *ex integro*.

1101.

Il tribunale supremo dovrà, in ogni caso, ammettere o rigettare puramente e semplicemente la querela di nullità; non potrà rimetterne la cognizione ai giudici o tribunali di prima o di ulteriore istanza.

1102.

Nelle cause di restituzione in intiero, i rescritti saranno sempre concepiti con formole devolutive: ma, qualunque sia la formola di rescrivere, non sarà mai sospesa la esecuzione piena ed intiera della cosa giudicata, anche in ordine alla tassa, liquidazione e pagamento delle spese, a forma del §. 273.

1103.

I ricorrenti che soccombono nelle cause di ricusa de' giudici e di restituzione in intiero, saranno condannati con lo stesso rescritto ad una multa non minore di scudi cinque da applicarsi alla pia congregazione di s. Ivo.

1104.

I rescritti emanati dal pieno tribunale dopo la seconda discussione nelle cause maggiori, e quelli pure che riguardano cause minori riservate allo stesso tribunale, o dimande incidenti, saranno sempre irretrattabili e definitivi, non ostante la contumacia della parte o del suo procuratore.

Sezione VI.

Delle forme speciali di procedere negli affari di competenza dell'uditore del tribunale, e dell' uditore della prefettura

Capitolo I.

Delle cause minori

1105.

De causis minoribus

§. 104. Le disposizioni dei §§. 1065 al 1068 sono comuni alle cause minori non riservate al pieno tribunale.

1106.

Allorchè il procuratore sarà costituito, la parte più diligente chiamerà l'altra parte alla udienza, perchè venga ammessa o rigettata la dimanda proposta con l'atto di ricorso.

1107.

Tre giorni prima della udienza, ambedue le parti esibiranno al giudice, e si faranno notificare vicendevolmente per atto di procuratore, le loro difese in iscritto coi sommari rispettivi.

1108.

Nel giorno della udienza il giudice esporrà brevemente in iscritto la sua opinione, ed assegnerà alle parti un tempo, più o meno breve secondo le circostanze,

ad esibire e notificare le risposte cogli opportuni schiarimenti: il cancelliere ne darà una semplice copia alla parte richiedente.

1109.

Scorso il termine assegnato, il giudice pronuncierà il suo decreto.

Questo decreto sarà notificato all'altra parte con atto di procuratore.

1110.

Se nasce disputa sul valore delle cause in ordine alla competenza del prelato uditore, dovrà egli rimettere l'incidente al pieno tribunale: la controversia sarà trattata e decisa nella forma prescritta dai §§. 1077 e 1091 per le altre dimande incidentali.

1111.

Il prelato uditore non potrà mai rivedere, ritrattare o riformare i suoi decreti, salvo alla parte soccombente il diritto di reclamarne all'uditore della prefettura.

Neppure potrà accordare in verun caso inibizioni, sospensioni o supersessorie: tali inibizioni, sospensioni o supersessorie potranno disprezzarsi impunemente senza vizio di attentato.

1112.

Il reclamo all'uditore della prefettura s'interpone col mezzo di comparsa in cancelleria, sottoscritta dal procuratore, ed intimata all'altra parte, nel termine di tre giorni dalla notifica del decreto: se la comparsa non è fatta ed intimata in questo termine, il diritto di reclamare è perento; il decreto sarà notificato alla parte in persona o nel suo domicilio, e potrà eseguirsi dopo tre giorni dalla notifica.

1113.

I decreti che riguardano semplici provvisioni, saranno eseguiti non ostante il reclamo, e senza pregiudicarvi, per ministero e disposizione della legge.

1114.

Allorchè il reclamo sarà interposto, la parte più diligente porterà la causa all'uditore della prefettura con un semplice atto di procuratore.

1115.

Saranno esibite all'uditore della prefettura le stesse memorie o allegazioni coi sommari, che furono presentate all'uditore del tribunale.

1116.

L'uditore della prefettura procederà col metodo enunciato nei §§. 1107 e seguenti.

Le risposte alla opinione manifestata nella udienza dovranno notificarsi fra le parti.

1117.

I decreti dell'uditore della prefettura che confermano quelli del prelato uditore, saranno notificati al procuratore ed alla parte in persona o nel suo domicilio.

Saranno eseguibili dopo il termine stabilito dal §. 1112.

1118.

Il disposto nel §. 1111, in ordine ai decreti del prelato uditore è comune ai decreti dell'uditore della prefettura.

1119.

La parte che intende di reclamare al pieno tribunale dai decreti difformi del prelato uditore e dell'uditore della prefettura, dovrà interporre il suo reclamo nel modo e nel termine prescritto ed assegnato dal §. 1112.

La causa verrà proposta nella prima segnatura dopo dieci giorni dalla intimazione del reclamo, nella forma stabilita per le dimande incidentali.

Qualora il reclamo non venga interposto, si procederà come al §. 1117.

1120.

Nei casi di contumacia della parte avanti il prelato uditore si osserveranno le seguenti regole;

I.

Il ricorrente dovrà farla citare una seconda volta, a forma dei §§. 1092 e seguenti;

II.

Se la parte nuovamente citata persiste nella sua contumacia la seconda ci-

tazione sarà letta in udienza: il prelato uditore potrà emanare nella udienza stessa il suo decreto, quante volte la causa non gli sembri esigere maggiori schiarimenti;

III.

Tale decreto sarà notificato per intiero alla parte.

1121.

I decreti emanati in contumacia, sia delle parti, sia de' loro procuratori, saranno anch'essi irretrattabili, a forma del §. 1111.

Capitolo II.

Della esecuzione dei rescritti e dei decreti.

1122.

De executione rescriptorum

§. 105. I rescritti del pieno tribunale saranno resi esecutivi dal prelato uditore sulla istanza della parte per atto di citazione notificato al procuratore.

Se la parte non ha costituito il procuratore, terrà luogo d'istanza il secondo atto di citazione.

1123.

Il prelato uditore enuncierà nel decreto il rescritto e le decisioni; pronunzierà analogamente all'uno ed alle altre, e condannerà il soccombente alle spese.

1124.

I decreti esecutivi del prelato uditore non sono soggetti a reclamo innanzi l'uditore della prefettura: dovranno essere notificati al procuratore ed alla parte, in persona o nel suo domicilio: in questo, e negli altri casi ove abbia luogo la notifica, il cancelliere ne rilascierà una copia autentica tratta dal giornale di udienza, con la intestazione, e con la formola indicata dai §§. 609 e 610.

1125.

La tassa e liquidazione delle spese, e quella pure de' frutti e de' danni ed interessi, quando abbiano luogo, si farà dal prelato uditore.

1126.

La parte che avrà ottenuta la condanna, produrrà in cancelleria una nota sottoscritta dal procuratore, sia delle spese, sia dei frutti da restituirsi, sia dei danni ed interessi coi documenti giustificativi.

Nella nota delle spese sarà citata in margine di ciascun articolo la disposizione analoga della tariffa.

1127.

La produzione sarà intimata al procuratore dell' altra parte, ovvero alla parte stessa se non lo avrà costituito, con citazione a comparire innanzi il prelato uditore perchè venga ordinato il pagamento della somma contenuta nella nota prodotta: non vi sarà bisogno di seconda citazione contro la parte contumace.

1128.

Se la somma contenuta nella nota è maggiore di duecento scudi, il prelato uditore rimetterà la causa al pieno tribunale.

Qualora si tratti di sole spese, si osserverà dal pieno tribunale il modo di procedere ch' è prescritto per le dimande incidenti: se trattasi di frutti, danni ed interessi, si osserverà quanto è disposto in ordine alle cause maggiori.

1129.

Nel resto si procederà con le norme stabilite nel capitolo precedente.

1130.

I decreti relativi alla tassa e liquidazione delle spese, de' frutti, e dei danni ed interessi potranno essere eseguiti coi pignoramenti ed altri mezzi coattivi dopo il termine di cinque giorni dalla notifica alla parte.

1131.

Nelle cause di ricusa de' giudici, se la ricusa viene ammessa, il giudice ricusato non sarà mai tenuto a rifazione di spese.

Neppure sarà luogo a rifazione di spese nelle cause di restituzione in intiero: tali spese saranno tassate contro la parte che soccombe, nel fine della lite.

1132.

Quando abbia luogo la esecuzione coattiva dei rescritti del pieno tribunale,

e dei decreti del prelato uditore o dell' uditore della prefettura, gli atti esecutorii si faranno avanti i giudici o tribunali indicati nella sezione i. del titolo xiv.

Titolo XIII.

Disposizioni comuni a tutti i giudici ed a tutti i tribunali sul modo di purgare la contumacia.

1133.

De modo purgandi contumaciam

106. La legge accorda al contumace, ancorchè non comparso nel termine della seconda citazione, la facoltà di comparire, e costituire il procuratore, quante volte lo faccia nel tempo e nel modo enunciato dai §§. seguenti.

1134.

Non sarà ammissibile la comparsa del contumace o la costituzione del procuratore se non viene fatta prima che sia compiuta la discussione della causa a termini del disposto nel §. 906.

1135.

Nel caso del §. precedente, il contumace non sarà ammesso a comparire, che nello stato e nei termini in cui si trova la causa: tutti gli atti anteriori alla comparsa saranno sempre irretrattabili, salve le eccezioni per le nullità sostanziali, come ai §§. 779, e seguenti.

1136.

La dimanda del contumace potrà essere fatta nella udienza del giudice o tribunale ove la causa è pendente; il giudice o tribunale ammetterà la comparsa, quando abbia luogo, ordinando al contumace di pagare irrepetibilmente le spese degli atti anteriori: queste saranno liquidate, senza ritardare il progresso della causa.

1137.

La sentenza che ammette la comparsa del contumace, non sarà notificata: terrà luogo di notifica un semplice intimo quando l'altra parte non vi fosse presente.

1138.

Nello stesso giorno in cui sarà emanata la sentenza, il contumace adempirà al disposto nei §§. 542 e 543.

1139.

Nei tribunali della piena Camera e della sacra Rota la dimanda si farà con atto di citazione al procuratore innanzi il ponente della causa.

Nel tribunale supremo di Segnatura si farà, nello stesso modo, innanzi il prelato uditore.

1140.

Il termine assegnato dal §. 1133 non perime il diritto del contumace.

I.

Se non gli venne notificata la seconda citazione;

II.

Se non fu chiamato alla udienza il di lui procuratore, che abbia fatto notificare l'atto di costituzione a termini del §. 543.

In questi casi il contumace potrà dedurre le sue ragioni, non ostante la sentenza, innanzi il giudice o tribunale che l'avrà proferita: tale sentenza sarà annullata dallo stesso giudice o tribunale sulla dimanda del contumace, quante volte volte però non abbia egli interposto appello, o non siano decorsi dieci giorni dall'atto di notifica, con l'aumento che corrisponda alla distanza de' luoghi.

Titolo XIV.

Della esecuzione dei giudicati.

Sezione I.

Regole generali.

1141.

De executione rerum judicatarum

§. 107. La procedura relativa alla esecuzione dei giudicati comprende;

I.

Gli atti, le controversie e le liquidazioni che hanno luogo in sequela dei medesimi;

II.

Gli atti coattivi in virtù di sentenze che non riguardano azioni pecuniarie;

III.

I sequestri esecutivi;

IV.

I pignoramenti e le vendite dei beni mobili od immobili, dei diritti od azioni reali;

V.

L'arresto personale.

1142.

Gli atti, le controversie e le liquidazioni indicate nel num. I. del §. precedente, salvo ciò che sarà disposto in ordine alle spese, appartengono ai giudici od ai tribunali che hanno proferito le sentenze in primo grado; i procuratori, per di cui ministero, od in concorso dei quali, furono emanate le sentenze, si ritengono come legalmente costituiti anche per tali atti, controversie o liquidazioni, senza bisogno di nuovo mandato.

1143.

Le controversie che riguardano la esecuzione delle sentenze enunciate dal num. II. del §. 1141 appartengono al governatore del luogo in cui sono eseguite, se vennero pronunziate da un governatore: appartengono al tribunale della provincia se furono pronunziate da un tribunale.

1144.

Gli atti e le controversie che riguardano i sequestri esecutivi, appartengono al giudice o al tribunale del luogo o della provincia ove risiede il debitore sequestrato:

Gli atti e le controversie che riguardano i pignoramenti de' beni mobili od immobili, dei diritti od azioni reali, appartengono al giudice o al tribunale del luogo o della provincia, ove esistono i beni, le azioni o diritti pignorati.

Gli atti e le controversie concernenti l'arresto della persona appartengono al giudice o al tribunale del luogo o della provincia in cui venne eseguito l'arresto.

Il tutto a norma della competenza rispettiva, avuto riguardo alla somma per la quale si procede al sequestro, al pignoramento, all'arresto personale; salvo il disposto nel §. seguente.

1145.

Nel caso di più sequestri, ed in tutti gli altri ne' quali ha luogo il contributo, cesserà la competenza dei governatori: il giudizio per la consegna e distribuzione del danaro o del prezzo de' beni mobili si devolve al tribunale civile.

Appartiene egualmente al tribunale civile, qualunque sia la somma che ha dato luogo al pignoramento, il giudizio per la vendita dei beni immobili soggetti ad iscrizioni ipotecarie, e per la graduatoria e distribuzione del prezzo.

1146.

Gli atti che riguardano pignoramenti o vendite giudiziali in virtù di sentenze dei tribunali di commercio, si faranno sempre avanti i tribunali civili da cui dipendono i luoghi ove esistono i beni pignorati, qualunque sia la somma in esse contenuta.

1147.

Il disposto nel §. precedente sarà applicabile anche agli affari dei comuni e del fisco, ed a qualunque sentenza che sarà emanata dai tribunali civili per somme non maggiori di duecento scudi.

1148.

I giudicati de' tribunali esteri potranno eseguirsi nello stato Pontificio ne' modi e nelle forme prescritte dalla notificazione governativa degli 11 marzo 1820.

Nel caso contemplato dalla seconda parte dell'art. I. di questa notificazione, in luogo di ricorrere all'uditore del Papa, si porterà il reclamo alla segreteria di stato, la quale prenderà le opportune provvidenze per le vie ministeriali, sospesa intanto la esecuzione.

1149.

Le sentenze di qualunque giudice o tribunale, saranno esecutive in tutta la estensione dello stato Pontificio, quantunque debbano eseguirsi fuori della giurisdizione territoriale del magistrato che le avrà proferite.

1150.

Non potrà sospendersi od impedirsi la esecuzione delle sentenze, fuorichè nei casi determinati dalla legge.

1151.

La legge sospende la esecuzione;

I.

Se le sentenze sono appellabili in sospensivo, per tutto il termine assegnato dal §. 988;

II.

Se sono eseguibili provvisoriamente, durante il termine del §. 1004;

III.

Se sono emanate da tribunali di secondo o di terzo grado, durante il termine di dieci giorni dalla loro notifica alla parte in persona o nel suo domicilio;

IV.

Se sono inappellabili per disposizione della legge, o divennero tali per la accettazione fattane dal soccombente, durante il termine di tre giorni dalla notifica o dalla accettazione.

Queste disposizioni non comprendono i casi particolari che sono o saranno enunciati in questo regolamento.

1152.

La legge sospende inoltre la esecuzione delle sentenze definitive che condannano al pagamento di una somma liquida e certa, se il soccombente, dopo emanata la sentenza in primo grado, od anche dopo interposta l'appellazione, accetta puramente e semplicemente la condanna, e rinunzia a qualunque rimedio ordinario o straordinario.

1153.

L'accettazione giudiziale della condanna si fa mediante comparsa in cancelleria sottoscritta dalla stessa parte, o dal di lei procuratore in virtù di speciale mandato.

Questa comparsa sarà intimata all'altra parte con atto di procuratore, contenente la chiamata all'udienza nel termine non minore di un giorno e non maggiore di tre, perchè sia fissato il tempo durante il quale avrà luogo la sospensione.

1154.

Durerà la sospensione per quel tempo che sarà determinato dal giudice o tribunale, avuto riguardo alla entità dell'affare ed alle circostanze del soccombente: questo tempo non sarà minore di giorni quindici, e non maggiore di quattro mesi.

1155.

Nelle cause non maggiori di scudi dieci, la sospensione potrà dimandarsi nell'atto stesso in cui viene dal giudice pronunziata la sentenza: il giudice potrà accordarla per un tempo non minore di giorni dieci, e non maggiore di un mese.

1156.

Non potrà implorarsi, nè ordinarsi alcuna sospensione nelle cause di commercio, nelle cause di alimenti, di mercedi, di frutti di dote, ed in quelle che riguardano misure assicurative e provvisionali.

1157.

Le sentenze che ammettono o rigettano la sospensione, non saranno nè spedite, nè notificate: terrà luogo di notifica un semplice intimo al procuratore od alla parte quando l'una o l'altra non sia comparsa alla udienza: in ogni caso la sospensione comincierà a decorrere dal giorno in cui la sentenza venne proferita.

Non è luogo a verun reclamo, appello, o revisione contro tali sentenze.

1158.

La sospensione implorata ed ammessa non impedisce che si proceda alla tassa e liquidazione delle spese: impedirà soltanto che il debitore venga astretto al pagamento della somma liquidata.

Non potrà sospendersi la esecuzione della sentenza con la quale sono tassate e liquidate le spese, e ne viene ordinato il pagamento.

1159.

La legge vieta di fare arresti personali, sequestri esecutivi, pignoramenti, incanti, vendite giudiziali, ed anche la esecuzione coattiva delle sentenze che non riguardano crediti pecuniari;

I.

In tutti i giorni, prima del levare o dopo il tramontare del sole;

II.

Nei giorni di domenica ed altre feste di precetto, compresa quella del santo protettore di ciascun luogo;

III.

Nei giorni feriati in onore di Dio.

Tuttocciò senza pregiudizio dei sequestri assicurativi o provvisionali, e dell'arresto del debitore sospetto di fuga.

1160.

Sono ferie in onore di Dio

Dal giorno 17 dicembre inclusivamente a tutto il giorno della Epifania;

Dalla domenica delle palme a tutta la domenica *in albis*.

1161.

Non si deroga agli usi tollerati relativamenta agli ebrei.

1162.

Non può farsi verun pignoramento o sequestro che in virtù di un titolo esecutivo, o di sentenze che si trovino in istato eseguibile.

1163.

Neppure si potrà procedere in pignoramento o sequestro se la sentenza non contiene somme liquide e certe: ove il credito non sia stato liquidato, dovrà prima farsene la giudiziale valutazione.

1164.

Le sentenze non sono esecutive contro i terzi che non vi sono compresi.

Se gli effetti mobili del debitore esistono presso altre persone non comprese nella sentenza, si procederà col mezzo dei sequestri nelle forme che saranno prescritte dalla sezione V. di questo titolo.

1165.

Il creditore che ha più titoli esecutivi contro un medesimo debitore, potrà procedere cumulativamente per tutti ad un solo sequestro o pignoramento, quando tutti si trovino in istato eseguibile: in questo caso la competenza del giudice o tribunale sarà determinata dalla somma de' crediti riuniti.

1166.

I processi verbali dei pignoramenti ed altri atti esecutorii, oltre le forme particolari da indicarsi in appresso, conterranno tutte le formalità ordinate per la notifica degli atti di citazione.

I testimoni che debbono assistervi, saranno sempre maggiori di età: non potranno essere parenti o affini del debitore, del creditore e del cursore fino al quarto grado della computazione civile inclusivamente, nè loro domestici o servitori.

1167.

I doveri e i diritti della depositeria urbana per Roma e sua Comarca, delle depositerie o pubblici depositari nelle provincie, sono fissati da particolari regolamenti.

1168.

Le depositerie e i depositarı pubblici o convenzionali saranno tenuti, secondo le regole del comune diritto, a tutte le obbligazioni che derivano dalla natura del deposito giudiziario.

Non potranno ricusarsi di restituire alle parti i mobili o danari depositati, quando intervenga il loro consenso in forma valida e legale, e siano pagati gli emolumenti.

1169.

Sono validi gli atti di pignoramento per la somma espressa nella sentenza, abbenchè tale somma non fosse intieramente dovuta.

Se il debito è diminuito da pagamenti posteriori alla sentenza, la vendita giudiziala si farà per la somma che rimane a pagarsi.

1170.

Gli atti di vendita giudiziale e di arresto della persona, ove non siano detratte le somme pagate posteriormente alla sentenza, danno luogo alla dimanda di annullamento.

1171.

In tutti i casi in cui la legge non abbia espressamente disposto intorno ai pignoramenti, incanti e vendite giudiziali, potranno le parti interessate, ed anche i cursori e i depositari, aver ricorso ai giu-

dici e tribunali competenti: questi, senza sospendere o ritardare la esecuzione dei giudicati, prenderanno quelle provvidenze che, a norma del bisogno e delle circostanze, siano riconosciuto atte a porre in sicuro i diritti del creditore pignorante e del debitore pignorato, conciliando i riguardi dovuti alla equità con quelli richiesti dalla giustizia.

1172.

I sequestri, i pignoramenti e le vendite degli effetti pubblici ossiano crediti o rendite consolidate si faranno con le norme prescritte da leggi speciali.

Sezione II.

Delle liquidazioni da farsi in sequela dei giudicati.

Capitolo I.

Della tassa e liquidazione delle spese.

1173.

De taxatione

§. 108 La legge dichiara che il soccombente non è tenuto alla rifazione di altre spese, fuorichè di quelle che sono stabilite nella tariffa,

Sotto il nome di spese si comprendono anche gli onorari degli avvocati e le funzioni dei procuratori.

1174.

La tassa e liquidazione comprenderà le spese di tutte le istanze in tutti i gradi di giurisdizione: chi soccombe in ultimo grado è tenuto alla rifazione delle spese di tutti i gradi precedenti.

1175.

Si tasseranno le sole spese vive innanzi i governatori e i tribunali di commercio quando le parti non siano comparse col mezzo di procuratori approvati.

Quando le cause siano trattate da procuratori, avrà luogo la tassa anche delle loro funzioni.

1176.

Nelle cause avanti i governatori ed i tribunali di commercio, e nelle cause sommarie non iscritte in ruolo avanti i tribunali civili, la tassa e la liquidazione delle spese si farà nella stessa sentenza.

La parte che avrà ottenuta la condanna alle spese, dovrà, nel termine di un giorno dalla pronunzia della sentenza, produrne la nota in cancelleria: questa nota rimarrà inserita nel fascicolo della causa.

1177.

La parte condannata alle spese potrà fare opposizione alla tassa contenuta nella sentenza, entro tre giorni dalla notifica fattane al suo procuratore se lo avrà costituito, ovvero in persona o al domicilio.

La opposizione si farà per atto semplice di procuratore, contenente i motivi di gravame, e la chiamata alla prima udienza dopo un giorno intiero.

1178.

Nel caso di appello, il termine a fare opposizione decorrerà dal giorno in cui sarà notificata la sentenza confermatoria.

1179.

Nelle cause ordinarie, ed in quelle sommarie iscritte in ruolo, il tribunale nella sua sentenza delegherà uno dei giudici per tassare le spese.

La parte a di cui favore fu pronunziata la condanna, ne produrrà la nota in cancelleria; sarà indicato, in margine di ciascun articolo della nota, quello corrispondente della tariffa.

Il cancelliere esibirà la nota al giudice delegato; questi apporrà il suo visto a ciascun articolo, ed emanerà la sua ordinanza contenente la somma liquidata.

1180.

Una copia autentica della ordinanza con la formola esecutiva sarà notificata al procuratore, ovvero alla parte in persona o nel suo domicilio, se il procuratore non è costituito.

1181.

Dal giorno della notifica decorrerà un termine di otto giorni per fare opposizione alla ordinanza.

La opposizione si farà nel modo enunciato nel §. 1177: il termine a comparire sarà di tre giorni.

1182.

La ordinanza del giudice delegato conterrà la tassa delle nuove spese.

Le spese della opposizione dovranno tassarsi nella sentenza con la quale viene ammessa o rigettata: la nuova tassa non sarà soggetta a veruna opposizione o reclamo: questa disposizione è comune alle cause enunciate nel §. 1176.

1183.

Nei tribunali di seconda e di ulteriore istanza si tasseranno le spese con le stesse regole prescritte pei tribunali di primo grado dai §§. 1179 e seguenti.

1184.

Se l'appello sarà stato interposto prima che si procedesse alla liquidazione delle spese, potranno i tribunali di secondo o di terzo grado tassare anche le spese delle istanze precedenti.

Le note di tali spese saranno prodotte nella cancelleria del tribunale di secondo o di terzo grado: i cancellieri de' rispettivi tribunali certificheranno veri e sussistenti gli atti scritti in dette note.

1185.

Nei tribunali della sacra Rota e delle piena Camera la tassa e la liquidazione delle spese sarà fatta e sottoscritta dal ponente nel modo stabilito dai §§. 1179 e seguenti, e senza bisogno di citazione.

L' opposizione si farà nella forma e nel termine ch' è fissato dal §. 1181, con citazione a comparire innanzi al ponente.

Il ponente dovrà rimettere la istanza al giudizio del tribunale, per essere decisa sopra semplici memorie dallo stesso turnò che ha giudicato il merito della causa.

Il decreto del ponente sulla opposizione sarà conforme al rescritto: il tutto a norma del §. 1032 intorno alla esecuzione provvisoria.

Capitolo II.

Della liquidazione de' danni e interessi.

1186.

De liquidatione damnorum

§. 109. La parte che avrà ottenuta la condanna alla rifazione de' danni e interessi, ne formerà una nota, e vi unirà i documenti giustificativi.

Tale nota coi documenti sarà notificata al procuratore dell' altra parte, se lo avrà costituito: l'atto di notifica conterrà la istanza pel pagamento della somma risultante dalla nota, nella forma delle dimande incidentali.

Se non vi è procuratore, la notifica si farà alla stessa parte in persona o nel suo domicilio con citazione a comparire nel termine ordinario.

1187.

La parte o il procuratore a cui sarà notificata la dimanda e la nota, avrà un termine di giorni venti dal giorno della notifica a farvi la sua risposta, allegando i motivi di gravame contro ciascun articolo della medesima.

La risposta sarà notificata all' altra parte con atto di procuratore.

1188.

Scorso il termine assegnato dal §. precedente, la causa sarà chiamata alla udienza con un semplice atto.

1189.

I giudici nel pronunziare la sentenza intorno alla liquidazione, avranno riguardo principalmente ai documenti prodotti dall' una e dall' altra parte; potranno valersi in ogni caso degli altri mezzi di prova che sono permessi dalla legge.

Capitolo III.

Della liquidazione de' frutti.

1190.

De liquidatione fructuum

§. 110. Allorchè la sentenza avrà ordinato la restituzione de' frutti, la parte a di cui favore fu proferita la condanna, farà citare l' altra per ottenerne la liquidazione.

La dimanda si proporrà con atto da notificarsi al procuratore: se questi non è costituito, si procederà come è prescritto nella terza parte del §. 1186.

1191.

I giudici assegneranno alla parte citata un termine non minore di venti giorni per produrre una nota specifica e giustificata dei frutti percepiti, ed intimarne all' attore la produzione: la sentenza non sarà nè spedita, nè notificata; terrà luogo di notifica un semplice intimo.

1192.

Se, nel termine assegnato, non sarà

prodotta la nota coi documenti giustificativi ed intimata la produzione, ovvero se la medesima si riconosca insufficiente, potranno i giudici liquidare i frutti con la norma della tassa legale, o col mezzo di altre prove come al §. 1189.

Sezione III.

Della esecuzione dei giudicati contro i terzi.

1193.

De executione judicatorum adversus tertios

§. 111. Allorchè un giudicato comprenda la universalità de' beni, dei quali alcuni esistano presso altre persone non comprese nella istanza promossa, dovrà il medesimo notificarsi a ciascuno dei detentori, con precetto di rilasciare nel termine di un mese, più il tempo corrispondente alla distanza de' luoghi, i beni da esso ritenuti.

1194.

Il precetto sarà notificato alla parte in persona o nel suo domicilio: conterrà la costituzione del procuratore e le altre forme prescritte per gli atti di citazione.

1195.

Nel termine stabilito dal §. precedente, il detentore potrà fare opposizione al precetto allegando i motivi pei quali intende di ritenere i beni non ostante la cosa giudicata, e costituendo il procuratore.

L' atto di opposizione sarà notificato al procuratore dell' altra parte costituito nel precetto.

1196.

La controversia sarà decisa dal tribunale che ha pronunziato in primo grado sulla istanza concernente la universalità de'beni, con le norme dei giudizi sommari.

1197.

Nel caso di appello dalla sentenza che sarà emanata contro il terzo, potrà il tribunale di secondo grado ordinare la esecuzione provvisoria a forma del §. 976.

1198.

Avrà luogo lo stesso modo di procedere allorchè si tratti di beni posseduti dalla parte nel principiare del giudizio, e trasferiti in altre persone durante la lite.

Sezione IV.

Della esecuzione coattiva delle sentenze che non riguardano azioni pecuniarie.

1199.

De executione nonnullarum sententiarum

§. 112. Quando si debba eseguire una sentenza che ordina la immissione al possesso di uno o più fondi, il cursore, a cui ne sarà consegnata la spedizione esecutiva, si porterà sul luogo unitamente alla parte che l' ha ottenuta, od a persona munita di speciale procura: ingiungerà ai detentori di rilasciare il fondo, ed ai coloni, affittuari od inquilini di riconoscere in possessore o padrone quegli a di cui favore fu ordinata la immissione, e lo porrà o rimetterà in possesso in presenza di due testimoni.

1200.

Se la parte che soffre la esecuzione, o qualunque altra persona resiste, o tenta con vie di fatto d'impedirla, potrà il cursore prevalersi della forza armata.

1201.

Qualora le porte siano chiuse, e ne venga ricusata l' apertura, il cursore procederà com' è prescritto nella sezione VI. cap. I. del presente titolo intorno al pignoramento de' mobili.

1202.

Se nel fondo o fondi si trovano mobili od effetti che appartengono al detentore o ad altre persone, e queste ricusino di levarli, il cursore li farà trasportare alla depositeria del luogo o del luogo il più vicino, affinchè vi siano ritenuti a disposizione del giudice o tribunale: salvo il caso in cui le parti consentissero di lasciarli nel fondo, o di asportarli in altro luogo, affidandone la custodia ad un depositario convenzionale.

1203.

Il cursore estenderà processo verbale della esecuzione; vi enuncierà le circostanze prevedute dai §§. precedenti.

Il processo verbale sarà sottoscritto dalle parti, dai coloni, affittuari od inquilini, dai testimoni, dal capo della forza se vi sarà chiamata, e dal cursore.

Il cursore ne darà immediatamente una copia alla parte che soffre la esecuzione: se la parte non è presente, ne farà la notifica a persona o domicilio, nel termine di un giorno oltre il tempo che corrisponde alla distanza: consegnerà l'originale alla parte che lo ha incaricato di farla: questa dovrà esibirlo all'uffizio del censo perchè ne venga fatta annotazione sul registro: dovrà quindi produrlo in cancelleria.

1204.

Le stesse regole avranno luogo nell'eseguire le sentenze di manutenzione, e quelle pure di espulsione dei conduttori dai fondi locati.

1205.

In tutti gli altri casi di sentenze che non riguardano pagamento di somme, il cursore dovrà procedere alla esecuzione a norma di quanto viene ordinato nelle stesse sentenze, conformandosi alle regole superiormente stabilite.

Sezione V.

Del sequestro esecutivo.

1206.

Del sequestro esecutivo

§. 113. L'atto che, in virtù di sentenza in istato eseguibile, sottopone a pegno giudiziale i danari o gli effetti del debitore esistenti presso terzi, si chiama sequestro esecutivo.

1207.

Il sequestro esecutivo si fa col mezzo di una intimazione al terzo sequestratario.

Tale intimazione, oltre le formalità prescritte nelle sez. I. e III. del titolo III, dee contenere;

I.

La somma liquida per la quale si procede al sequestro;

II.

La menzione precisa della sentenza in istato eseguibile, che condanna il debitore;

III.

Il divieto di pagare o di consegnare al debito re o ad altri per esso, sotto pena di doppio pagamento, il danaro o gli effetti che gli appartengono, fino alla concorrenza della somma dovuta e delle spese.

1208.

L'atto di sequestro sarà notificato al debitore nel termine di tre giorni: se vi è procuratore costituito, la notifica si farà con un semplice atto.

1209.

Il creditore sequestrante denunzierà al sequestratario, con un semplice intimo, di aver fatta la notifica ordinata dal §. precedente.

Dal giorno di questa denunzia comincierà a decorrere in favore del sequestratario un termine di giorni dieci per dichiarare se e quali somme od effetti ritiene di pertinenza del debitore.

1210.

La dichiarazione si farà in cancelleria del giudice o tribunale competente per conoscere del sequestro: sarà sottoscritta dal sequestratario, o da persona munita di speciale mandato.

1211.

Se il terzo sequestratario ritiene somme od effetti di proprietà del debitore, sarà tenuto ad indicare nella sua dichiarazione le stesse somme ed effetti, la causa del debito, i titoli per cui li ritiene.

Se dichiara di non essere debitore o detentore, dovrà enunciare l'atto o la causa della liberazione.

In qualunque caso la dichiarazione sarà munita di giuramento: conterrà la costituzione del procuratore: una copia autentica della medesima estratta dalla cancelleria sarà notificata al creditore sequestrante.

1212.

Qualora il sequestratario avesse ricevuti altri sequestri, dovrà enunciarli nella dichiarazione.

La dichiarazione sarà notificata a tutti i creditori sequestranti, anche nel caso di sequestri sopravvenuti posteriormente.

1213.

Il creditore sequestrante farà notifi-

care al debitore la dichiarazione del sequestratario: farà citare l'uno e l'altro, per atto di procuratore, perchè venga ordinata la consegna del danaro od il trasporto degli effetti alla pubblica depositeria, a forma della dichiarazione.

Se il debitore non avrà costituito il procuratore, sarà citato in persona o nel domicilio a comparire nel termine ordinario: in questo caso l'atto da notificarsi al procuratore del sequestratario conterrà lo stesso termine assegnato al debitore.

1214.

Se il creditore sequestrante non avesse diritto di procedere al sequestro, o gli atti del medesimo fossero nulli, potrà il debitore sequestrato opporsi alla consegna, e dimandare che il sequestro sia tolto.

Quando il debitore non si opponga, ovvero la di lui opposizione si riconosca insussistente, dovranno i giudici ordinare la consegna, o il trasporto degli effetti alla depositeria, per essere venduti al pubblico incanto.

1215.

Nel caso di più sequestri, il tribunale, sulla istanza di uno de' sequestranti, potrà ordinare il deposito della somma sequestrata, per farne la distribuzione con le norme del contributo.

1216.

L'incanto e la vendita degli effetti, e la distribuzione del danaro o del prezzo fra i creditori sequestranti, si faranno con le regole stabilite nei cap. I. e II. della sez. VII., e nella sez. VIII.

1217.

Se trattasi di sequestri sopra crediti fruttiferi non iscaduti, sopra canoni, censi od altre rendite di egual natura, sopra assegnamenti, pensioni, corrisposte di affitti o altre somministrazioni progressive, il giudice o tribunale ordinerà la consegna od il deposito de' frutti e delle prestazioni decorse e da decorrere in appresso fino alla estinzione del credito o crediti rispettivi.

1218.

Se il sequestratario non avrà fatta alcuna dichiarazione, sarà presunto detentore delle somme o degli effetti sequestrati, e sarà condannato come tale al pagamento o rilascio, quando non escluda questa presunzione coi mezzi permessi dalla legge, ovvero non provi di aver pagato o restituito ciò che doveva o riteneva di pertinenza del debitore.

Se la dichiarazione non è conforme alle prescrizioni dei §§. 1210 e 1211, il sequestratario sarà condannato alla emenda dei danni ed interessi in favore degli altri sequestranti.

1219.

Il creditore sequestrante può impugnare la dichiarazione del sequestratario, dimostrandone la inesattezza o la insussistenza, e costringendo il dichiarante a produrre la prova della sua liberazione se l'avesse allegata: l'incidente sarà portato alla udienza con un semplice atto contenente i motivi: vi sarà chiamato anche il debitore.

Se non viene impugnata la dichiarazione o se il giudice o tribunale la riconosce valida ed efficace, le spese fatte dal sequestratario dovranno prelevarsi dalla somma dovuta, o dal danaro, che si ritrae dalla vendita degli effetti sequestrati.

1220.

La sentenza che ordina il rilascio degli effetti sequestrati ed il trasposto dei medesimi alla depositeria, sarà eseguita con le stesse norme che verranno prescritte in ordine ai pignoramenti de' mobili.

Il processo verbale del cursore conterrà il confronto degli effetti enunciati nella dichiarazione del sequestratario, con quelli che debbono trasportarsi alla depositeria per farne la vendita giudiziale.

1221.

I sequestri sul danaro dei privati ritenuto o dovuto dall'erario sulle pensioni o assegnamenti di qualunque specie a carico dello stato, e sui salari dei pubblici officiali od impiegati s'intimeranno in Roma al commissario generale della Camera Apostolica, e nelle provincie agli amministratori camerali: questi ne daranno parte per uffizio ai capi dei dicasteri incaricati di rilasciare gli ordini di pagamento.

1222.

Il commissario della Camera e gli amministratori camerali apporranno il loro

visto sull'originale dell'atto di sequestro come è prescritto dal §. 489 per gli atti di citazione.

Nel termine stabilito dal §. 1209, rilasceranno al creditore sequestrante un certificato che assicuri se vi è debito, e ne esprima la somma quando sia liquida e certa: questo certificato terrà luogo della dichiarazione, e produrrà gli effetti che ad essa sono attribuiti.

1223.

Non è valido il sequestro;

I.

Dei crediti, delle rendite e dei danari appartenenti al pubblico erario;

II.

Delle pensioni o assegnamenti che si esiggono per soccorso caritativo delle casse dei sussidii;

III.

Delle somme dovute a titolo di alimenti, di mercedi e di frutti dotali, a riserva del caso in cui l'azione del sequestrante derivi anch'essa da frutti di dote, da mercedi o da alimenti;

IV.

Delle cose che, a norma della legge, non si possono pignorare.

1224.

Abbenchè si verifichi il caso di eccezione contemplato dal num. II. del §. precedente, potranno i giudici, seconde le circostanze, limitare una somma per la quale rimanga fermo il sequestro, ordinando che il residuo del danaro sequestrato si consegni liberamente al debitore.

1225.

I salari de' pubblici officiali od impiegati del governo, e delle diverse amministrazioni governative, tanto in Roma, che nelle provincie, non potranno sequestrarsi che per la sola sesta parte, detratte le ritenzioni.

Questa disposizione è applicabile ai pensionati, ed a tutti coloro che percepiscono assegnamenti dal pubblico erario.

1226.

Non saranno validi, nè ammissibili i sequestri per una quota maggiore di quella che viene determinata dal §. precedente, ancorchè siano fatti in virtù di cessione degli officiali, impiegati, pensionati od altri assegnamentari.

L'effetto di tali cessioni è limitato alla sola quota sequestrabile: nel resto si ritengono come nulle e di niun valore.

1227.

L'ordine esecutivo da apporsi nelle copie autentiche delle sentenze che riguardano la consegna, sarà diretto unicamente alle persone indicate nel §. 1221.

Nel resto si osserveranno le particolari disposizioni attualmente in vigore intorno ai sequestri sui denari, pensioni, assegnamenti o salari che si debbono dal pubblico erario.

Sezione VI.

Dei pignoramenti.

Capitolo I.

Del pignoramento de' mobili.

1228.

§. 114. La parte che vorrà procedere al pignoramento, consegnerà al cursore la sentenza di condanna in istato eseguibile: tale consegna equivale ad espresso mandato, anche per l'effetto di cui nel §. 1230 num. I.

De pignoratione mobilium

1229.

Il cursore, assistito da due testimoni, eseguirà il pignoramento: ne estenderà processo verbale nel luogo medesimo in cui venne eseguito.

Il creditore non potrà mai intervenirvi.

1230.

Il processo verbale conterrà;

I.

La elezione del domicilio per parte del creditore, se non risiede nel luogo;

II.

La menzione della sentenza di condanna;

III.

La esatta descrizione di tutti gli oggetti pignorati, che ne assicuri, in qualunque caso, la identità.

1231.

Se fra gli oggetti pignorati vi è danaro, sarà descritto il numero e la specie delle monete: il cursore ne farà il deposito in una cassa pubblica, e ne inserirà la fede nel processo verbale.

1232.

Nel caso che le porte siano chiuse, e ne venga ricusata l'apertura, il cursore si prevalerà della forza armata per impedire le sottrazioni: ne farà immediato rapporto con semplice memoria al giudice del luogo, il quale accorderà il permesso di aprirle con la forza.

L'apertura si farà in presenza di un officiale di polizia e dei testimoni: la ordinanza del giudice sarà inserita nel processo, e vi saranno enunciate tutte le circostanze relative.

1233.

Il processo verbale sarà sottoscritto dal cursore e dai testimoni: sarà inoltre sottoscritto dall'officiale di polizia e dal capo della forza armata, quando abbia luogo l'intervento dell'uno e dell'altra.

1234.

Se vengono pignorati frutti pendenti, il processo dovrà indicare la loro qualità, la situazione, la estensione all'incirca, e due almeno dei confini di ciascuna parte del fondo in cui si trovano i frutti.

1235.

Una copia del processo sarà lasciata immediatamente al debitore, quando il pignoramento siasi fatto nel suo domicilio: se verrà eseguito in altro luogo, la copia si dovrà notificare nel termine di un giorno, con l'aumento proporzionato alla distanza.

L'originale si consegnerà al creditore: questi lo produrrà nella cancelleria del giudice o tribunale.

1236.

Gli oggetti pignorati, salvo il disposto nel §. seguente, e nel §. 1245, dovranno trasportarsi, a diligenza del cursore, nella pubblica depositeria: il cursore ne farà la consegna al direttore o capo della medesima, od al pubblico depositario, unitamente ad una copia del processo verbale: questi dichiarerà di averli ricevuti sull'originale del processo, e ne farà annotamento nel suo registro.

1237.

Non saranno trasportati alla depositeria, nè rimossi dai luoghi rispettivi;

I.

Gli oggetti che, per consenso espresso del creditore e del debitore, si affidassero ad un depositario convenzionale;

II.

Le librerie, le gallerie, i musei, e le altre collezioni di scienze od arti;

III.

Il gregge o l'armento;

IV.

I frutti non raccolti.

1238.

Il consenso del creditore e del debitore, e la obligazione del depositario, nel caso preveduto dal numero I. del §. precedente, dovrà risultare da un atto che conterrà l'elezione del domicilio, e sarà unito al processo verbale.

1239.

Allorchè si tratta di pignoramento di frutti pendenti, il cursore vi apporrà un custode: durerà la custodia finchè il giudice o tribunale, a richiesta delle parti, avrà ordinati, in via di urgenza, gli opportuni provvedimenti, avuto riguardo al tempo in cui dovrà farsi il raccolto.

1240.

Si osserverà la stessa regola, quando trattasi di gregge, di armento, di librerie, di gallerie, di musei od altre collezioni enunciate nei numeri II. III. del §. 1237.

1241.

Non potranno essere pignorati;

I.

Gl'istrumenti o libri assolutamente necessari all'esercizio dell'arte o professione del debitore;

II.

Gli attrezzi e gli animali assolutamente necessari per la coltivazione delle terre;

III.

I letti necessari, e le vesti di quotidiano uso, del debitore e della sua famiglia;

IV.

Le minute derrate che occorrono al vitto per un mese.

1242.

La regola stabilita nel §. precedente soggiace a limitazione, quanto agli oggetti designati nei num. I. e II.

Se trattasi di crediti per alimenti amministrati al debitore, per affitto de' luoghi inservienti alla di lui abitazione, o dei terreni ai quali sono addetti gli attrezzi e gli animali;

Se il credito nasce da prezzo di tali oggetti, o dall'opera impiegata per fabbricarli o restaurarli, o danaro prestato per pagarne il prezzo, la costruzione od il restauro.

1243.

Tutti gli oggetti che la legge considera come stabili, sia per la loro destinazione, sia perchè inerenti ed infissi al fondo, non potranno pignorarsi come mobili.

1244.

Non può farsi pignoramento de' frutti pendenti prima dei quaranta giorni che precedono la loro ordinaria maturità, salvi gli usi e le consuetudini de' luoghi.

1245.

È vietato di pignorare un intiero fondaco, negozio od altro simile opificio, quando basti a cautelare l'interesse del creditore il pignoramento di uno o più effetti che possano agevolmente essere trasportati alla depositeria.

Qualora uno o più effetti di facile trasporto non fossero sufficienti a cautelare il credito, potrà il cursore procedere al pignoramento, senza che venga sospeso od interrotto l'esercizio del fondaco, negozio od opificio.

In questo caso apporrà nel luogo uno o più custodi di sua fiducia, e potrà, se occorre, valersi della forza armata per impedire le sottrazioni fintantochè dal giudice o tribunale sulla dimanda delle parti saranno presi, in via di urgenza, i necessari provvedimenti.

Di tuttocciò sarà fatta menzione nel processo verbale.

1246.

In tutti i casi ne' quali il cursore apporrà un custode agli effetti pignorati, sarà responsabile solidalmente con esso della conservazione dei medesimi.

Cessa tale responsabilità quando gli effetti saranno consegnati al depositario pubblico o convenzionale, e quando saranno eseguite le provvidenze ordinate dal giudice o tribunale.

1247.

I custodi scelti dal cursore e i depositari convenzionali enunciati nel numero I. del §. 1237, saranno sempre tenuti, mediante arresto personale, alla rappresentazione e consegna degli oggetti loro affidati.

1248.

L'arresto sarà pronunziato dal giudice o tribunale sopra semplice citazione, a breve termine, da notificarsi al custode o depositario nel domicilio da lui eletto nell'atto unito al processo verbale.

La ordinanza dell'arresto gli verrà notificata: sarà esecutiva dopo un giorno non ostante qualunque opposizione od appello: è vietato ai tribunali di seconda istanza di accordare la inibizione.

1249.

Se il debitore pignorato giustifica, con prove maggiori di ogni eccezione, che gli oggetti pignorati eccedono manifestamente il doppio della somma contenuta nella sentenza di condanna, potrà chiedere, con citazione a breve termine,

che gli effetti eccedenti gli vengano restituiti.

Questa dimanda non ritarderà giammai il corso degli atti per effettuare la vendita giudiziale.

1250.

Quando sia luogo ad ordinare la restituzione degli effetti eccedenti, non potrà il debitore averne la scelta: appartiene al giudice e tribunale il determinare quali debbano rimanere in deposito, e quali debbano essere restituiti, avuto sempre riguardo alle circostanze ed alla sicurezza del creditore pignorante, e dei creditori opponenti se fossero intanto sopravvenuti.

1251.

Se il cursore non trova mobili, o ne trova tali solamente che non possano essere pignorati, farà processo della mancanza e della qualità de' mobili esistenti: i testimoni vi apporranno la loro sottoscrizione.

1252.

Il cursore che, nel fare il pignoramento, si rendesse colpevole di abuso di fiducia, di dolo, o di colpa manifesta, sarà condannato alla emenda dei danni, interessi e spese, e punito ancora criminalmente.

Capitolo II.

Del pignoramento de' beni immobili

1253.

De pignoratione bonorum stabilium

La legge accorda al creditore, munito di sentenza in istato eseguibile, il diritto di far procedere al pignoramento di tanti beni, quanti possono essere sufficienti non solo pel suo credito e per le spese, ma pei crediti ancora degli altri ai quali compete la preferenza.

1254.

Il pignoramento dei beni immobili si farà dal cursore a cui sarà consegnata la sentenza: il disposto nel §. 1228 è comune a questo pignoramento.

1255.

I frutti pendenti nel fondo pignorato, gli animali e gli oggetti ad esso inerenti, sono compresi nel pignoramento.

1256.

Il processo verbale conterrà quanto è prescritto dal §. 1230 num. I. e II.

Dovrà inoltre enunciare,

La qualità e la situazione del fondo pignorato, e due confini almeno;

I frutti, gli animali e gli oggetti indicati nel §. precedente;

Il nome, cognome dell'inquilino, affittuario o colono.

Sarà sottoscritto dai due testimoni che vi hanno assistito, dall'inquilino, affittuario o colono se vi sono presenti, e dal cursore.

1257.

Una copia del processo verbale sarà consegnata immediatamente al debitore ed a ciascuno degli inquilini, affittuari o coloni, se sono presenti; e, quando siano assenti, sarà loro notificata nel termine di un giorno, con l'aumento proporzionato alla distanza dei luoghi.

L'originale sarà consegnato al creditore: questi lo farà trascrivere nei registri ipotecari, come al §. 216, e dovrà produrlo in cancelleria.

1258.

Se il debitore e la sua famiglia dimorava nel fondo prima del pignoramento, continuerà ad abitarvi fino alla vendita: rimarranno fermi i contratti di affitto e di colonia fino al termine rispettivo.

Capitolo III.

Del pignoramento dei diritti ed azioni reali

1259.

De pignoratione jurium et actionum realium

§. 116. Sotto il nome di diritti ed azioni reali si comprendono;

I.

I censi consegnativi e riservativi;

II.

I legati e gli assegnamenti perpetui che sono costituiti sopra beni immobili;

III.

I canoni o livelli enfiteutici;

IV.

Le risposte fondiarie in generi od in danaro, e le altre rendite o prestazioni reali;

V.

Le decime prediali;

VI.

L'usofrutto di beni rustici od urbani.

1260.

I diritti e le azioni reali enunciate nel §. precedente si ritengono come appartenenti alla classe dei beni immobili per l'effetto dei pignoramenti e delle vendite giudiziali; salve nel resto le disposizioni delle leggi ipotecarie.

1261.

Il sequestro esecutivo dei diritti ed azioni, di cui nello stesso §. 1259 n. I. al V. equivale a pignoramento: si osserveranno le regole stabilite nella sez. V. di questo titolo.

1262.

Il pignoramento dell' usofrutto si farà con le norme prescritte dal capitolo precedente in ordine al pignoramento dei beni immobili: l'atto del cursore conterrà la dichiarazione che sono illesi i diritti del proprietario.

Sezione VII.

Della vendita giudiziale.

Capitolo I.

Della vendita de' mobili.

1263.

De venditione judiciali mobilium.

§. 117. Dopo il termine di giorni dieci dalla produzione del processo verbale di pignoramento, o del trasporto de' mobili alla depositeria, nel caso di sequestro, il giudice o tribunale sulla istanza del creditore, ne ordinerà vendita al pubblico incanto.

La istanza sarà notificata al debitore con citazione in persona o nel suo domicilio.

1264.

La sentenza che ordina la vendita sarà notificata al debitore, quando sia contumace: sarà notificata al solo procuratore, quando sia costituito.

Non sarà soggetta ad alcun reclamo, appello o revisione.

1265.

La vendita sarà annunciata col mezzo di pubblici avvisi.

Dal giorno della pubblicazione degli avvisi al giorno della vendita dovrà decorrere un termine non minore di dieci giorni.

1266.

Gli avvisi conterranno.

I.

Il nome, cognome e condizione del creditore pignorante;

II.

La data della produzione del processo verbale di pignoramento;

III.

La qualità e natura degli oggetti pignorati;

IV.

Il giorno, l'ora ed il luogo, in cui saranno venduti;

V.

La sottoscrizione del cursore.

1267.

La pubblicazione degli avvisi si farà dal cursore, affiggendone un esemplare:

I.

Alla porta dell' uditorio del giudice o tribunale;

II.

Alla porta dell' uffizio del pubblico depositario;

III.

Nella piazza del pubblico mercato;

IV.

Negli altri luoghi ove sogliono farsi le affissioni degli atti governativi.

1268.

Se la somma, per la quale si è fatto il pignoramento, è maggiore di duecento scudi, gli avvisi dovranno inoltre essere inseriti nel diario o gazzetta del luogo, od in quella del luogo il più vicino.

1269.

Nei luoghi ovo esistono tipografie, gli avvisi saranno stampati.

1270.

Una copia degli avvisi dovrà notificarsi al debitore un giorno almeno prima che i medesimi vengano pubblicati.

1271.

Il cursore farà rapporto della pubblicazione degli avvisi certificando di avere eseguito tutto ciò che viene ordinato dai §§. precedenti: tale rapporto sarà scritto sull'originale dei medesimi nella forma stabilita per gli atti di citazione.

L'originale col rapporto sarà consegnato al creditore pignorante, che dovrà produrlo in cancelleria unitamente all'atto di notifica al debitore.

1272.

L'incanto si farà, in Roma nell'uffizio pubblico della depositeria, ovvero in una piazza da destinarsi dal cardinale camerlengo, alla presenza dell'officiale incaricato dai particolari regolamenti di vegliare al buon ordine ed alla regolarità delle vendite: nelle provincie si farà nella piazza del mercato alla presenza del pubblico depositario e di un officiale di polizia.

1273.

Gli oggetti da vendersi saranno esposti alla pubblica vista un'ora almeno prima che l'incanto venga aperto, e dovranno rimanervi finchè il medesimo non sia compiuto.

1274.

Il cursore, tenendo in mano una copia conforme degli avvisi, dichiarerà che l'incanto è aperto, e proclamerà ciascuna offerta che verrà data dai concorrenti.

1275.

Non si ammettono offerte per persone da nominarsi.

1276.

Le offerte si daranno in voce: saranno obbligatorie, abbenchè non si eseguisca la vendita nel giorno dell'incanto.

1277.

La vendita non può eseguirsi nel primo incanto senza il concorso di tre offerenti.

1278.

Non sarà venduto alcun oggetto senza che siano fatte tre proclamazioni con l'intervallo di due minuti fra ciascuna di esse: dopo la terza proclamazione, la vendita si riterrà eseguita a profitto del maggiore e migliore offerente.

1279.

Qualora, dopo eseguito l'incanto, gli oggetti rimangano invenduti, dovrà il cursore pubblicare nuovi avvisi, perchè l'incanto sia rinnovato con le stesse regole stabilite superiormente.

In questo caso non sarà necessario il concorso dei tre offerenti.

1280.

Quando la vendita non siasi effettuata nel giorno stabilito, per volontà o per fatto delle parti, ovvero per impedimento giudiziale, si dovrà procedere alla pubblicazione de' nuovi avvisi, come è prescritto dal §. precedente.

1281.

La vendita giudiziale si farà a pronti contanti: il compratore dovrà pagarli, immediatamente e nell'atto stesso, al pubblico depositario.

1282.

Se il compratore non avrà pagato

l' intero prezzo, si rinnoverà l' incanto a tutto di lui danno: questo danno consisterà nel minor prezzo per cui l'oggetto sarà venduto ad altro offerente, e nelle spese.

1283.

Non è vietato al debitore d'intervenire all' incanto se lo crede di suo interesse.

Qualora v'intervenga, non potrà impedire in qualunque modo la vendita, nè distogliere gli oblatori: in caso di contravvenzione, sarà immediatamete espulso per ordine dell' officiale che presiede all' incanto.

1284.

Non sarà permesso nè agli officiali della depositeria, o pubblici depositari, nè a chiunque altro avesse parte negli atti d'incanto e di vendita giudiziale, di offerire all' acquisto degli oggetti pignorati, sia col proprio nome, sia con quello di altre persone, sotto pena di essere processati e condannati in conformità delle leggi penali.

1285.

Nel registro del pubblico depositario o della depositeria dovrà farsi distinto annotamento del giorno e dell' ora, in cui segui la vendita, della natura e qualità degli oggetti venduti, del nome, cognome e domicilio dell' acquirente, e del prezzo ritratto.

1286.

Il cursore estenderà processo verbale dell' incanto e della vendita: vi farà menzione dei diversi incanti, degli oggetti esposti alla vendita, delle offerte, del nome e cognome dei compratori, e del pagamento del prezzo.

Il processo sarà sottoscritto dall' acquirente, dal pubblico depositario, o dall' officiale che ha presieduto alla vendita, e dal cursore.

Sarà consegnato al creditore pignorante: questi lo farà notificare al debitore pignorato con citazione a sentire ordinare la consegna del prezzo, e dovrà produrlo in cancelleria, unitamente all' atto di notifica.

1287.

Se non vi sono creditori opponenti, il giudice o tribunale, veduto il processo della vendita, ordinerà che il danaro esistente presso il pubblico depositario sia consegnato al creditore pignorante in soddisfazione del suo credito e delle spese occorse per l'incanto e per la vendita: queste verranno liquidate nella stessa sentenza.

La sentenza dovrà notificarsi al debitore ed al pubblico depositario: sarà esecutiva provvisoriamente, non ostante appello, dopo un giorno dalla notifica.

Quando vi siano opposizioni, si procederà con le norme da prescriversi nella sezione VIII.

1288.

Se il debitore pignorato oppone la nullità degli atti della vendita, il giudice o tribunale sospenderà di ordinare la consegna del prezzo sintantochè non sarà decisa la dimanda di annullamento.

La dimanda di annullamento sarà proposta e decisa come dimanda incidente, con le norme che verranno prescritte nel cap. VI.

1289.

Allorchè il prezzo ritratto dalla vendita non sarà bastante a pagare il credito e le spese, il creditore è in facoltà di procedere a nuovo pignoramento per la somma residuale.

Se, pagato il credito e le spese, rimanesse una somma presso il depositario, il giudice o tribunale, nella stessa sentenza di consegna, ordinerà che questa venga restituita al debitore.

Capitolo II.

Regole particolari per la vendita di alcuni mobili.

1290.

§. 118. Non potrà ordinarsi la vendita senza che si premetta una stima giudiziale de' seguenti effetti;

De regulis in talibus venditionibus servandis

I.

Delle gioie, e de' lavori d'oro, argento od altro metallo;

II.

Delle librerie, gallerie, musei ed altre collezioni di scienze od arti;

III.

Di un gregge o armento, di un fondaco, negozio od altro opifizio.

1291.

La stima si farà da un solo perito nominato per uffizio dal giudice o tribunale.

La sentenza che nomina il perito, non sarà nè spedita, nè notificata.

1292.

Il perito scelto per uffizio non potrà essere ricusato: dovrà depositare in cancelleria il rapporto giurato, nel termine più o meno breve che sarà stabilito nella sentenza, avuto riguardo ai diversi casi particolari: il giudice o il presidente del tribunale tasserà la mercede, senza altra formalità; le spese verranno anticipate dalla parte che richiede la vendita, salvo il diritto di ottenerne il rimborso sul prezzo degli effetti pignorati.

1293.

Se la stima cade sopra lavori d'oro, d'argento, o di altro metallo, il rapporto del perito dovrà indicare distintamente il valore intrinseco degli effetti ed il prezzo della fattura.

1294.

Il rapporto conterrà la stima dei singoli effetti o capi da vendersi, ed enuncierà il totale del prezzo.

1295.

Non è ammesso verun reclamo contro la stima risultante dal rapporto del perito.

1296.

Gli avvisi conterranno la indicazione del giorno in cui si è fatto il deposito della perizia nella cancelleria del giudice o tribunale.

1297.

Nel caso di vendita degli effetti compresi nei num. II. e III. del §. 1290, gli avvisi saranno sempre stampati ed inseriti nel diario o gazzetta del luogo, od in quella del luogo il più vicino.

1298.

Gli effetti de'quali trattasi nel §. precedente, saranno posti all'incanto nel medesimo luogo ove esistono, con la presenza di quelle persone che debbono intervenire ai pubblici incanti in conformità del §. 1272.

1299.

L'incanto si aprirà sul prezzo della stima diminuito di un decimo del valore intrinseco, per gli effetti di cui nel numero I. del §. 1290, e diminuito di due decimi per gli altri effetti di cui nello stesso §. 1290 num. II. e III.

1300.

La vendita sarà eseguita a profitto del maggiore offerente, tra quelli che avranno superato il valore intrinseco, od il prezzo della stima.

1301.

In mancanza di offerte che abbiano superato il valore intrinseco degli effetti od il prezzo della stima, sarà rinnovato l'incanto.

Qualora vi siano offerte che eccedano il prezzo sul quale si aprì l'incanto, a forma del §. 1299, il nuovo incanto si aprirà su quella offerta che, nel primo caso, abbia accresciuto lo stesso prezzo di un vigesimo, e di un decimo nel secondo.

Nei nuovi avvisi si dovrà enunciare il prezzo sul quale sarà riaperto l'incanto.

1302.

L'incanto e la vendita degli effetti, di cui nei num. II. e III. del suddetto §. 1290, potrà eseguirsi per modo di universalità, od anche separatamente per parti o per capi: appartiene al giudice o tribunale il prescrivere in tali casi il modo dell'incanto e della vendita, avuto riguardo alle circostanze.

1303.

Nel resto si osserveranno le forme stabilite per l'incanto, e per la vendita degli altri mobili, nel capitolo precedente.

Capitolo III.

Della vendita de' beni immobili

1304.

De venditione bonorum stabilium

§. 119. La vendita de' beni immobili sarà ordinata dal giudice o tribunale sulla istanza del creditore pignorante da notificarsi alla parte in persona o nel suo domicilio: tale istanza non potrà essere notificata, che dopo il termine di giorni quindici dalla produzione del processo verbale di pignoramento.

1305.

Il disposto nel §. 1264 è comune alla sentenza che ordinerà la vendita dei beni immobili.

1306.

La trascrizione della sentenza sul registro ipotecario ordinata dal §. 216 si denunzierà ai creditori iscritti e al debitore pignorato, con un semplice intimo.

1307.

Dal giorno della denunzia, il debitore pignorato diviene sequestratario giudiziale dei frutti e delle pensioni o risposte del fondo da maturare o scadere fino alla vendita: il creditore pignorante, e ciascuno dei creditori iscritti avranno facoltà di chiedere che sia nominata a questo effetto altra persona.

1308.

Scorso il termine di giorni otto dalla denunzia, il creditore pignorante, o, in di lui mancanza, qualunque dei creditori iscritti che intenda procedere alla vendita, dovrà produrre in cancelleria;

I.

Il capitolato per la vendita giudiziale;

II.

L'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie sul fondo o fondi da vendersi, ovvero il certificato negativo;

III.

L'estratto egualmente autentico de' registri censuari, contenente la descrizione e la stima del fondo.

1309.

Il capitolato conterrà;

I.

Il nome, il cognome e la condizione delle parti;

II.

La indicazione della sentenza di condanna, del processo verbale di pignoramento: della sentenza che ordina la vendita, e delle notifiche o intimi successivi;

III.

La descrizione sommaria del fondo o fondi pignorati, della loro natura e qualità, del luogo ove sono situati, e dei confini;

IV.

La somma dei debiti ipotecari pei quali esistono le iscrizioni;

V.

Le servitù attive e passive, e gli altri pesi enunciati nei registri censuari;

VI.

Il primo prezzo, sul quale si aprirà l'incanto.

1310.

Il primo prezzo dell'incanto è determinato dalla stima del fondo risultante dai registri censuari.

1311.

L'atto di produzione ordinato dal §. 1308 si dovrà intimare al debitore ed ai creditori iscritti.

1312.

La vendita si annunzierà con pubblici avvisi: non potrà eseguirsi che dopo scorso un mese dal giorno in cui gli avvisi furono pubblicati.

1313.

Gli avvisi dovranno contenere;

I.

La menzione della sentenza che ordina la vendita;

II.

La data dell'atto di produzione, a forma pel §. 1308;

III.

Il primo prezzo dell'incanto fissato dal §. 1310;

IV.

La qualità, la natura, e la situazione de' fondi;

V.

La destinazione del giorno e dell' ora, in cui si farà l'incanto;

VI.

La sottoscrizione del procuratore, se la vendita è ordinata da un tribunale; ovvero dal cancelliere, quando sia ordinata da un giusdicente senza il ministero di un procuratore.

1314.

Gli avvisi saranno sempre stampati, ed inseriti nel diario o gazzetta del luogo, od in quella del luogo il più vicino.

1315.

La pubblicazione degli avvisi sarà rinnovata dieci giorni prima della vendita nel modo e nella forma prescritta dai due §§. precedenti.

1316.

La vendita sarà eseguita al pubblico incato nel comune medesimo in cui risiede il giudice o tribunale che l'ha ordinata, col ministero del cancelliere e con l'assistenza del cursore.

1317.

L'incanto si farà,

In Roma nel pubbico uffizio della depositeria;

Nelle provincie, in una sala del palazzo comunale o in altro luogo che sarà specialmente destinato.

1318.

Saranno presenti all'incanto il pubblico depositario ed un officiale di polizia.

In Roma vi sarà presente l'officiale della depositeria di cui nel §. 1272.

1319.

Nel giorno indicato dagli avvisi, il cancelliere si recherà nel luogo della vendita portando seco il fascicolo intiero degli atti ad essa relativi: farà lettura ad alta voce del capitolato, dichiarando che l'incanto è aperto.

1320.

Il cursore proclamerà tre volte ciascuna offerta con l'intervallo di due minuti tra l'una e l'altra proclamazione.

1321.

La vendita sarà eseguita definitivamente a profitto del maggiore oblatore, ritenuto il disposto nel §. seguente.

1322.

Non è luogo alla vendita definitiva;

I.

Se, trattandosi di fondi destinati ad opifizi, non vi sono offerte che eccedano il primo prezzo aumentato almeno di due decimi;

II.

Se, trattandosi di fondi urbani, o di fondi rustici nudi o vestiti naturalmente, non vi sono offerte che eccedano il primo prezzo, accresciuto almeno di un decimo

III.

Se, trattandosi di fondi rustici vestiti industrialmente, non vi sono offerte che eccedono il prezzo, accresciuto almeno di tre decimi.

1323.

Se le offerte sono inferiori alle norme fissate dal §. precedente, ma eccedono il primo prezzo almeno per la metà degli aumenti ne' casi rispettivi, quegli che avrà data la maggiore offerta, sarà dichiarato acquirente provvisionale.

1324.

Le offerte saranno sempre obbligatorie ancorchè non segua la vendita provvisionale: cessa la obbligazione dell'offerente, quando è seguita la vendita definitiva.

1325.

Non ha luogo la vendita provvisionale senza il concorso di tre offerenti.

In questo caso dovrà rinnovarsi l'incanto dopo il termine di giorni dieci, con gli avvisi e con le altre regole stabilite superiormente.

1326.

La vendita provvisionale non diverrà definitiva, che dopo fatto un secondo incanto.

Il secondo incanto si farà nel termine e con le forme enunciate dal § precedente.

1327.

Il primo prezzo del secondo incanto sarà quello offerto dall'acquirente provvisionale: dovrà essere indicato nei nuovi avvisi.

Se questo prezzo viene superato, la vendita definitiva s'intenderà eseguita a vantaggio del maggiore oblatore, semprechè l'acquirente provisionale non accetti la maggiore offerta.

Se non v'è offerta maggiore, o se questa viene accettata, l'acquirente provvisionale si ritiene come definitivo.

1328.

Qualora nel primo e nel secondo incanto non abbia luogo la vendita provvisionale, dovrà il medesimo rinnovarsi per la terza ed ultima volta, nel modo e con le norme prescritte superiormente; non vi sarà bisogno che vi concorrano i tre oblatori.

1329.

L'acquirente al pubblico incanto avrà un termine di giorni dieci da quello in cui si fece la vendita, per eseguire il deposito dell' intiero prezzo.

Nondimeno è in facoltà del giudice o tribunale di permettergli che lo ritenga come depositario giudiziale, qualora vi consentano i creditori iscritti, ovvero dia sufficiente cauzione, e si obblighi, in ambidue i casi, a pagare il frutto compensativo.

1330.

Se, decorso il termine dei dieci giorni, l'acquirente non avrà eseguito il deposito, o non avrà ottenuta la facoltà di ritenere il prezzo, come al §. precedente, saranno pubblicati i nuovi avvisi, perchè l'incanto si rinnuovi a di lui pregiudizio.

L'acquirente a di cui pregiudizio si fosse proceduto al nuovo incanto, sarà tenuto al pagamento del danno e delle spese occasionate dalla sua mancanza, anche con arresto personale.

1331.

Il cancelliere stenderà il processo verbale di ciascun incanto; vi farà menzione delle offerte enunciando i nomi e cognomi, la condizione e il domicilio degli offerenti, e la somma offerta da ciascuno: indicherà il risultato dell'incanto, il nome dell' acquirente provvisionale, o definitivo se la vendita sarà eseguita, ed il prezzo.

Il processo sarà firmato dall' acquirente provvisionale o definitivo, dall' officiale della depositeria o dal pubblico depositario, dall'officiale di polizia, dal cursore e dal cancelliere: questi dovrà riunirlo agli atti relativi alla vendita ed esistenti nel fascicolo.

1332.

Il creditore che ha fatto procedere alla vendita, promuoverà la istanza avanti il giudice o tribunale per la consegna del prezzo: tale istanza si farà per atto di procuratore, ovvero per citazione da notificarsi alla parte in persona o nel suo domicilio, se non vi è procuratore costituito: unitamente alla istanza od alla citazione sarà notificata al procuratore od alla parte una copia autentica del processo verbale della vendita.

Il giudice o tribunale, veduto il processo, ordinerà la consegna per la somma corrispondente al credito ed alle spese osservando le norme prescritte dal §. 1287.

1333.

Se vi saranno creditori iscritti, ovvero opponenti alla consegna del prezzo, questo rimarrà in deposito sintantochè il tribunale, citate tutte le parti interessate ed opponenti, non avrà ordinata la distri-

buzione fra le medesime con le regole che verranno prescritte per la graduazione de' creditori.

1334.

L'acquirente sarà immesso in possesso del fondo o fondi a di lui favore venduti, mediante autentica spedizione del processo verbale di vendita, che gli verrà rilasciata dal cancelliere munita della formola esecutiva.

Non potranno esservi inseriti nè il capitolato, nè gli avvisi, nè gli altri atti che avessero avuto luogo prima della vendita.

1335.

La vendita giudiziale del fondo non dà all'acquirente maggiori diritti sulla proprietà di quelli che aveva il debitore pignorato.

1336.

Tuttocciò ch'è prescritto dai §§. 1270, 1271, 1275, 1280, 1283, 1284, 1285, 1288, 1289, dovrà osservarsi anche in ordine all'incanto ed alla vendita dei beni immobili.

Capitolo IV.

Della vendita dei diritti e delle azioni reali

1337.

De venditione actionum et jurium realium

§. 120. Ove i censi, i canoni, le decime, le risposte e le altre rendite o prestazioni reali, di cui nel §. 1259 num. I. al V. dovute dal sequestratario anteriormente al sequestro, e quelle da scadere nel semestre posteriore non bastino a soddisfare i crediti dei sequestranti od opponenti, sarà luogo alla vendita di tali diritti ed azioni al pubblico incanto.

1338.

La vendita si ordinerà dal giudice e tribunale che sarà competente pel sequestro.

1339.

Il primo prezzo dell'incanto pei censi consegnativi o riservativi è determinato dal capitale dei medesimi risultante dall'atto d'imposizione, diminuito di due decimi.

Quello pei canoni o livelli, e per le altre rendite o prestazioni che si pagano in danaro, si determina moltiplicando la rendita o prestazioni venti volte, e detraendo pure due decimi dalla somma o capitale che ne risulta.

Quello per le altre rendite o prestazioni che non si pagono in danaro, e per l'usofrutto dei beni rustici od urbani, si determina dalla stima di un perito, con la enunciata diminuzione.

1340.

Quando abbia luogo la stima del perito, si osserveranno le norme che si prescrivono dai §§. 1291 e 1292.

1341.

Non può eseguirsi nel primo incanto la vendita definitiva, se non vi è offerta che superi il primo prezzo con l'aumento almeno di un decimo.

1342.

Se per altro vi sono offerte che eccedano di un vigesimo il primo prezzo, il maggiore fra gli offerenti sarà dichiarato acquirente provvisionale: sul prezzo offerto dall'acquirente provvisionale si aprirà il nuovo incanto per la vendita definitiva.

1343.

Nel resto si dovranno eseguire le prescrizioni del capitolo precedente sulla vendita dei beni immobili.

1344.

Nella vendita dei diritti e delle azioni reali non avrà luogo alcuna trascrizione negli uffizi delle ipoteche.

Capitolo V.

Della aggiudicazione

1345.

De adjudicatione

§. Se, dopo eseguiti i prescritti esperimenti, gli effetti mobili stimati, i beni immobili, le azioni o diritti reali rimangono invenduti, il creditore pignorante è in facoltà di chiedere al giudice o tribunale, che tali effetti, beni o diritti gli siano rilasciati per il primo prezzo dell'incanto.

1346.

Quando si tratta di beni immobili, se il creditore pignorante non vorrà giovarsi del benefizio accordatogli dal §. precedente, ciascuno dei creditori iscritti è in facoltà di proporne la dimanda.

1347.

Se rimangono invenduti gli effetti mobili non stimati, l'aggiudicazione non potrà ordinarsi senza la stima di un perito.

La stima si farà con le regole dei §§. 1291 e 1292.

Il creditore potrà ottenere il rilascio o l'aggiudicazione per il prezzo di stima diminuito di due decimi.

1348.

Nell' ammettere la dimanda di aggiudicazione, il giudice o tribunale potrà fare abilità all' aggiudicatario di ritenere il prezzo come deposito giudiziale, sino alla somma che corrisponde al suo credito, quante volte però dia sufficiente cauzione di restituirlo, se e come verrà ordinato dalla sentenza che distribuisce il danaro fra i creditori.

Capitolo VI.

Delle dimande incidenti relative ai pignoramenti ed alle vendite giudiziarie

1349.

De petitionibus incidentalibus, respicientibus venditiones judiciales.

Il debitore che ha sofferto il pignoramento, potrà ricuperare i mobili ed effetti pignorati depositando la somma contenuta nella sentenza, con la giunta di un'altra somma che corrisponda all' importo approssimativo delle spese.

Questo deposito sarà fatto, ed intimato al creditore pignorante ed al pubblico depositario, tre giorni almeno prima di quello fissato per la vendita.

Se nasce controversia, sarà portata alla udienza del giudice o tribunale sopra un semplice atto.

1350.

Qualora vi siano più sequestri, ovvero altri creditori abbiano notificate le loro opposizioni, la somma da depositarsi per ricuperare i mobili od effetti sarà stabilita dal giudice o tribunale, citati tutti i sequestranti ed opponenti.

1351.

Il debitore che abbia sofferto un pignoramento de' beni immobili, può impedirne la vendita, se dimostra, con la produzione di un contratto d' affitto, risultante da scrittura pubblica ed autentica, che la rendita di un anno netta e libera di uno o più de' suoi fondi basti a soddisfare il creditore pignorante di tuttocciò che gli è dovuto per la sorte del credito, pei legittimi accessorii e per le spese, e ne offra a lui la delegazione.

La dimanda non sarà ammissibile se viene fatta dopo denunziata la trascrizione della sentenza che ordina la vendita giudiziale, a termini del §. 1306.

1352.

Se la dimanda, di cui nel §. precedente, sarà ammessa, potrà il creditore riassumere il pignoramento sempre che sopravvenga qualche opposizione od un ostacolo qualunque al pagamento della somma delegata.

1353.

Potrà inoltre il debitore liberare il fondo o fondi dal pignoramento, mediante il deposito della somma dovuta e delle spese, come al §. 1349, quando tale deposito venga eseguito prima della epoca enunciata nella seconda parte del §. 1351

Allorchè la trascrizione della sentenza è denunziata, il debitore non potrà ottenere che il fondo sia reso libero dal pignoramento se non col consenso di tutti i creditori iscritti, ovvero in sequela del pagamento dei loro crediti e delle spese.

In questo caso sarà ordinato il cancellamento della trascrizione.

1354.

Un terzo che dimostri di essere proprietario, in tutto o in parte, dei mobili, degli immobili, delle azioni o diritti pignorati, potrà fare opposizione alla vendita per mezzo di citazione alla parte pignorante ed al debitore pignorato.

L'atto conterrà i motivi e la indicazione dei documenti che provano la proprietà: se trattasi di beni sottoposti ad ipoteche, ne sarà notificata una copia a ciascuno dei creditori iscritti.

1355.

La comunione de' beni tra il debitore ed altre persone non rende nullo il

pignoramento: quando essa sia dimostrata, il giudice o tribunale ordinerà che venga soprassieduto nella vendita sino all'esito del giudizio di divisione, sulla istanza del compossessore o condomino: tale istanza si farà con le norme prescritte dal §. precedente.

1356.

Le opposizioni dei terzi alla vendita de' mobili per motivo di proprietà o di comunione, non potranno essere ricevute se non sono notificate prima dell'incanto: cessa ogni diritto nel reclamante allorchè le cose sono vendute.

Potrà in tal caso esercitare le sue ragioni per privilegio sul prezzo che ne verrà ritratto, dedotte però le spese, e salvo a lui il regresso contro il debitore pignorato ó sequestrato, pei danni e interessi, se avranno luogo.

1357.

La vendita giudiziale non perime il diritto di proprietà competente ai terzi sui beni immobili, sulle azioni o diritti reali, abbenchè non abbiano fatto notificare anteriormente le loro opposizioni.

1358.

Qualunque altra opposizione o sequestro non potrà farsi o avere effetto, che sul prezzo soltanto della vendita.

1359.

I sequestri od opposizioni alla consegna del prezzo si faranno con atto contenente i motivi.

Niuno potrà sequestrare il prezzo od opporsi alla consegna, se non avrà una sentenza in istato eseguibile, come al §. 1162, salvo il diritto competente ai creditori ipotecari.

L'opponente dovrà unire all'atto di opposizione una copia della sentenza.

I sequestri e le opposizioni saranno notificate al debitore, al creditore pignorante, al custode o depositario, ed ai creditori iscritti, se trattasi di beni immobili.

1360.

I pignoramenti che sopravvengono sui beni od effetti di qualunque specie già pignorati da altro creditore, ri riterranno come opposizioni alla consegna del prezzo.

1361.

Se il creditore rinunzia al pignoramento o sequestro de' mobili, la opposizione fatta dagli altri creditori alla consegna del prezzo impedirà la restituzione delle cose pignorate o sequestrate: ciascuno degli opponenti si riterrà come surrogato al creditore pignorante.

1362.

Le nullità degli atti dei pignoramenti, degli incanti, delle vendite o aggiudicazioni non potranno mai proporsi al tribunale supremo di Segnatura, salvo il caso della incompetenza quanto alle persone ed agli affari soggetti al foro ecclesiastico.

1363.

Non saranno ammissibili le nullità degli atti anteriori all'incanto se non sono proposte con dimanda incidente prima del giorno destinato ad eseguirlo.

1364.

Sono sanate le nullità anteriori alla sentenza che ordina la vendita, se non vengono proposte, nel modo espresso superiormente, prima che tale sentenza sia proferita.

1365.

Le nullità degli atti d'incanto e di vendita non saranno ammissibili, se non vengano proposte con istanza incidentale prima che si proferisca la sentenza che ordina la consegna o la distribuzione del prezzo.

1366.

Nondimeno, se la istanza per la nullità non viene presentata nel termine di venti giorni dalla notifica del processo di vendita, l'acquirente o aggiudicatario de' beni immobili, che ha depositato l'intiero prezzo, potrà chiedere al tribunale il cancellamento delle iscrizioni dal fondo o fondi venduti.

1367.

Il tribunale, ammettendo tale dimanda, dichiarerà che le ipoteche iscritte sono trasferite sul prezzo depositato.

La sentenza che ordina il cancellamento, non sarà in questo caso suscetti-

va di appello, nè soggetta a verun reclamo o revisione.

1368.

Se la vendita è annullata dopo eseguito il cancellamento, l'acquirente o aggiudicatario non sarà tenuto a restituire il fondo: l'effetto dell'annullamento consisterà nella emenda dei danni ed interessi contro il creditore che ha fatto procedere alla vendita, salvo a questi il diritto di ripeterli contro chi di ragione.

1369.

Il qualunque tempo venga annullata la vendita dei beni mobili, l'acquirente non è mai tenuto a restituirli, eccettuato il caso di dolo e frode manifesta; salvo il diritto del debitore pei danni ed interessi, come è prescritto superiormente.

Sezione VIII.

Della consegna e distribuzione del prezzo.

1370.

De distributione et consignatione pretii

§. 153. Quando più creditori concorrano sul prezzo dei beni venduti, la istanza per la consegna dovrà farsi avanti il tribunale civile, abbenchè la vendita fosse ordinata da un governatore od altro giusdicente: la dimanda incidente per la nullità dell'incanto e della vendita si proporrà innanzi lo stesso tribunale che giudica sulla consegna.

1371.

Le opposizioni alla consegna dovranno essere fatte e prodotte in cancelleria, prima che venga pronunziato l'opinamento sul progetto della graduatoria o distribuzione: qualora siano fatte o prodotte posteriormente, si riterranno come non avvenute.

1372.

In tutti i casi ne' quali cessa la competenza dei governatori e degli altri giusdicenti in ordine alla consegna del prezzo, i cancellieri rispettivi rimetteranno al cancelliere del tribunale civile il fascicolo intiero che contiene gli atti relativi all'incanto, ed alla vendita o aggiudicazione, con le cautele opportune.

1373.

Se la dimanda incidente per la nullità viene rigettata, il tribunale ordinerà che il prezzo si consegni al creditore pignorante ed ai creditori opponenti od iscritti nei registri ipotecari sul fondo o fondi venduti.

1374.

I crediti dei concorrenti sul danaro e sul prezzo delle cose mobili si pagheranno come segue:

I.

I crediti enumerati nel §. 62;

II.

I crediti privilegiati, di cui nel §. 88;

III.

I crediti egualmente privilegiati, che si enunciano nel §. 77, e che abbiano data certa anteriore al primo incanto, salvo il disposto nel §. 72;

IV.

I crediti non privilegiati, avente pure data certa anteriore al primo incanto: tra questi avrà luogo la distribuzione per contributo quando il danaro od il prezzo non basti a soddisfarli.

1375.

Il contributo consiste nel sottoporre ciascuno dei creditori ad una perdita proporzionata alla qualità dei crediti rispettivi.

1376.

Il montare dei crediti che non hanno data certa anteriore al primo incanto, non sarà calcolato nella perdita a cui vengono sottoposti per contributo i creditori indicati nel §. 1374, num. IV;

Questi crediti si pagheranno sul residuo, se vi sarà, dopo ordinato il pagamento degli altri: tale residuo verrà egualmente distribuito per contributo.

1377.

Se trattasi del prezzo de' beni immobili, sarà esso distribuito fra i creditori iscritti secondo l'ordine delle iscri-

zioni, prelevando egualmente le spese ed crediti privilegiati.

Quanto ai creditori non iscritti, si iosserverà la regola stabilita nei §§. precedenti.

1378.

I frutti e le utilità prodotte dai mobili che ne sono capaci, ed il reddito dei beni immobili aumenteranno la somma da distribuirsi: i depositari o sequestratari giudiziali dovranno esibirne il conto giustificato.

1379.

Il giudizio di consegna e distribuzione del prezzo si farà con le norme dei giudizi ordinari.

L'opinamento del tribunale enuncierà distintamente le somme da prelevarsi pei crediti privilegiati ed i motivi de'privilegi: conterrà il progetto del contributo, o della graduazione dei creditori iscritti.

1380.

Quando trattasi di prezzo de' beni immobili da distribuirsi fra creditori iscritti, è in facoltà del tribunale di nominare per uffizio un perito giureconsulto, perchè formi il progetto della graduazione.

Il perito sarà scelto nel ceto degli avvocati, ovvero fra i procuratori che sono addetti alla camera di disciplina: in Roma potrà essere scelto anche nel ceto dei procuratori di collegio.

In tale nomina si osserveranno le forme stabilite dai §§. 1291 e 1292.

1381.

La sentenza conterrà gli ordini di pagamento a vantaggio dei singoli creditori: ne sarà notificata una copia a ciascuno di essi ed al pubblico depositario.

1382.

Il tribunale con la stessa sentenza ordinerà il cancellamento di tutte le iscrizioni dal fondo o fondi venduti, abbenchè qualcuno dei creditori iscritti non fosse stato utilmente graduato.

Se le iscrizioni furono cancellate in virtù dei §§. 1366 e 1367, dichiarerà che le ipoteche trasferite sul prezzo sono estinte.

1383.

Il pubblico depositario eseguirà senza ritardo i pagamenti che gli sono ordinati, quante volte gli venga esibito un certificato del cancelliere, comprovante che non vi è appello interposto dalla sentenza.

1384.

L'appello produrrà effetto sospensivo: dovrà interporsi nel termine di otto giorni dalla notifica della sentenza, salvo l' aumento proporzionato alla distanza dei luoghi.

1385.

È perento l' appello, se non viene interposto nel termine del §. precedente, e se non viene proseguito nell'altro termine ch' è prescritto dal §. 986 in ordine alle sentenze interlocutorie o incidentali.

Sezione IX.

Dell' arresto personale.

1386.

De carceratione debitoris

§. 154. Nelle sentenze che condannano al pagamento di una somma, non vi sarà bisogno di ordinare l'arresto personale del debitore: le condanne pronunziate dai giudici o tribunali debbono eseguirsi con tutti i mezzi permessi dalla legge.

1387.

Se il creditore non ha ottenuto, o non può ottenere, l' effetto della condanna per mancanza o insufficienza de' beni del debitore, la legge permette, in sussidio, e come mezzo di esecuzione, l' arresto personale.

1388.

Non prtrà eseguirsi l' arresto;

I.

Se la condanna principale non oltrepassa la somma di scudi dieci;

II.

Se la insufficienza o mancanza de beni non risulta,

Dagli atti di vendita giudiziale comprovanti che il prezzo dei beni pignorati non bastò ad estinguere il debito, cosicchè rimase insoluta una somma maggiore di scudi dieci;

Dai processi verbali de' cursori comprovanti che nella casa abitata dal debitore non esistono mobili da pignorarsi utilmente;

Dall' estratto dei libri del censo comprovante che il debitore non è iscritto come possessore di alcun fondo urbano o rustico nella provincia;

III.

Se all'arresto non procede un' intimazione con precetto di pagare il debito nel tempo e termine di giorni cinque, e con dichiarazione che, non pagando, il debitore sarà arrestato personalmente: questa intimazione dovrà farsi alla persona stessa o al domicilio reale del debitore, e prodursi in cancelleria del giudice o tribunale, un giorno almeno prima di eseguire l' arresto.

Le prove della mancanza o insufficienza dei beni enunciate nel num. 2. saranno notificate al debitore, e prodotte in cancelleria unitamente alla suddetta intimazione.

1389.

I detentori o debitori di danaro pubblico, e tutti quelli che hanno sofferto condanne giudiziali per cause di commercio, di dolo, o di stellionato, saranno sottoposti all' arresto, anche indipendentemente dalla mancanza o insufficienza dei loro beni.

In questi casi l'arresto del debitore può essere cumulato col pignoramento dei suoi beni: il creditore è in facoltà di variare i mezzi di esecuzione, passando dal pignoramento all' arresto, e viceversa, senza bisogno di precedente rinunzia.

1390.

Non è luogo all'arresto del debitore;

I.

Pei crediti fra congiunti di sangue nella linea ascendentale, discendentale e collaterale sino al secondo grado della computazione civile inclusivamente;

II.

Pei crediti di onorari e spese dovute ai notai, procuratori ed avvocati dai loro clienti;

III.

Contro le donne maritate o non maritate, e contro i minori;

IV.

Contro le persone che fossero entrate nell' anno settuagesimo della loro età;

V.

Contro i pubblici impiegati, durante l' esercizio del loro impiego.

1391.

Il disposto nei num. III. e IV. del §. precedente non ha luogo negli affari di commercio.

1392.

Niuno può essere arrestato nei luoghi sacri ed immuni, nelle fiere franche, e nel palazzo ove si rende giustizia.

1393.

L'arresto del debitore potrà eseguirsi anche nella di lui abitazione o in altra casa qualunque: se le porte sono chiuse, e si ricusi di aprirle, si procederà come è ordinato dal §. 1232.

1394.

L' atto di arresto si eseguisce dal cursore a cui viene consegnata la spedizione esecutiva della sentenza, ed un mandato speciale a questo effetto, contenente elezione di domicilio: sarà fatta menzione del mandato e del domicilio eletto nel processo verbale a forma del §. 1228.

1395.

Il cursore ingiungerà alla persona da arrestarsi di pagare immediatamente il debito e le spese, o di seguirlo per essere condotta e depositata nelle pubbliche carceri.

Se il debitore non ubbidisce, il cursore lo condurrà alle carceri, e lo farà accompagnare dalla forza armata: se, nel luogo in cui si eseguisce l' arresto, non vi sono carceri, lo condurrà a quelle del

luogo il più vicino, e ne farà la consegna al carceriere.

1396.

Nell'atto della consegna dovrà il carceriere farne annotamento nel suo registro, enunciandovi il nome, il cognome, la condizione dell'arrestato, la somma del debito, la sentenza di condanna, il nome e cognome del cursore che ha eseguito l'arresto, ed il giudice o tribunale a cui questi è addetto.

Dovrà inoltre il cursore, nello stesso atto, depositare nelle mani del carceriere, che ne farà egualmente annotazione nel suo registro, l'importo degli alimenti pel tempo di giorni dieci calcolati a baiocchi quindici per ciascun giorno, compreso quello dell'arresto.

1397.

Il cursore estenderà processo verbale dell'arresto in presenza di due testimoni: vi enuncierà quanto viene ordinato dai §§. precedenti: il processo sarà sottoscritto dai testimoni, dal capo della forza, dal carceriere e dal cursore: conterrà le forme prescritte dal §. 1230 num. I. e II.

1398.

Una copia del processo sarà lasciata al debitore ed al carceriere: l'originale sarà consegnato al creditore che dovrà produrlo in cancelleria nel primo giorno non feriato: se il processo non è prodotto, sul certificato negativo del cancelliere, il debitore sarà dimesso immediatamente dal luogo di arresto.

1399.

Il debitore non potrà essere ricevuto nelle carceri senza il deposito degli alimenti prescritto dalla seconda parte del §. 1396.

Se il carceriere ricusasse di ricevere gli alimenti, l'offerta reale che ne farà il cursore, equivale al deposito effettivo.

In questo caso il carceriere sarà responsabile della persona del debitore per la somma dovuta e per le spese, quante volte il medesimo non fosse ricevuto nelle carceri.

1400.

Il deposito degli alimenti sarà rinnovato anticipatamente in ogni decendio: in mancanza di deposito anticipato, il debitore sarà posto immediatamente in libertà.

Avrà luogo il disposto nel §. precedente ogni volta che il carceriere si ricusasse di ricevere gli alimenti.

1401.

Non avrà luogo il deposito degli alimenti quando il creditore giustifichi che l'arrestato ha mezzi sufficienti per provvedere alla propria sussistenza: potrà in questo caso dimandare al giudice o tribunale di esserne assoluto, ed ottenere la restituzione delle somme pagate.

Tale dimanda sarà proposta e decisa come una istanza incidentale.

1402.

Il debitore arrestato può essere astretto a rimanere in carcere in virtù di altra sentenza ottenuta da altro creditore, quando essa si trovi in istato eseguibile.

1403.

Il processo verbale della conferma conterrà le forme di quello del primo arresto: nondimeno il cursore potrà procedere senza che sia assistito da verun testimonio: il nuovo creditore è tenuto di fare un deposito, col quale, finchè dura l'arresto dimandato dal primo creditore, contribuirà seco lui in eguale porzione per gli alimenti.

1404.

Il debitore arrestato può dimandare ed ottenere la sua liberazione;

I.

Pel consenso del creditore che lo fece arrestare, e dei creditori che fecero confermare l'arresto: questo consenso sarà dato avanti un notaio, che dovrà rilasciare l'atto in originale;

II.

Pel pagamento o deposito delle somme e delle spese dovute ai creditori che lo fecero arrestare o confermare in arresto;

III.

Per l'annullamento dell'arresto, in virtù di sentenza;

IV.

Per la cessione de' beni;

V.

Se dal giorno dell' arresto della conferma è passato un intiero anno;

IV.

Se, durante l' arresto per cause non commerciali, entrò nell' anno settuagesimo della sua età.

1405.

Le disposizioni contenute nei numeri III. al IV. del §. precedente non hanno luogo quando trattasi di debiti dolosi, di deposito e di stellionato.

1406.

Potrà ancora l'arrestato ottenere la sua liberazione, offrendo una cauzione ipotecaria che assicuri il pagamento del debito e delle spese, ritenuto il disposto nei §§. 929 e 930.

1407.

La istanza per la liberazione sarà proposta a breve termine, e decisa nella forma delle dimande incidenti.

La sentenza sarà eseguita provvisoriamente e non ostante appello.

1408.

La nullità del primo arresto, qualunque sia la causa per la quale viene pronunziata, non induce la nullità della conferma eseguita ad istanza di altro creditore.

1409.

Il debitore che ha ottenuto la sua liberazione per la nullità dell'arresto, non può essere nuovamente arrestato, che dopo scorso un giorno intiero.

Se venne dimesso dal carcere per mancanza del deposito a causa di alimenti, non potrà essere nuovamente arrestato sinchè il creditore non lo rimborsa delle spese fatte per uscire dal carcere, e non faccia un deposito per gli alimenti di tre mesi.

1410.

Fuori dei casi indicati superiormente, niun magistrato potrà ordinare la dimissione del debitore.

1411.

L'annullamento dell'arresto dà luogo alla emenda de' danni, interessi e spese in favore dell' arrestato: il creditore avrà il regresso contro il cursore, quando la nullità derivi da mancanza di forme nell' eseguire l' arresto, salva l' azione criminale nel caso di dolo o di frode manifesta.

Titolo XV.

Della esecuzione degli atti pubblici.

1412.

De executione actorum publicorum

§. 125. È in facoltà delle parti contraenti d'inserire negli atti pubblici avanti notaio la speciale convenzione, che l' atto avrà la forza e gli effetti attribuiti dalla legge alle sentenze inappellabili.

1413.

Quando siasi stipulata una tale convenzione, il notaio che ritiene la minuta dell'atto pubblico, è tenuto di rilasciarne alla parte che la richiegga, una copia in forma esecutiva; osservando il disposto nei §§. 609 e 610 per le copie autentiche delle sentenze proferite dai giudici e tribunali.

1414.

Non potranno i notai rilasciare una seconda copia esecutiva alla stessa parte, senza esservi abilitati con ordinanza del giudice locale, ovvero del presidente del tribunale civile se risiedono nel capoluogo della provincia: in questo caso, nella seconda copia enuncieranno di averne rilasciata un'altra, e dovranno inserirvi il tenore della ordinanza che permette loro di rilasciare la seconda.

1415.

Neppure potranno, sotto pena d' interdizione e dei danni ed interessi, rilasciare le copie esecutive, che alle sole parti contraenti ed ai loro eredi e successori, ovvero ai cessionari per atto pubblico, delle une e degli altri.

1416.

Se l'atto pubblico deve eseguirsi fuo-

ri della provincia, la firma apposta dal notaio alla copia esecutiva sarà riconosciuta dal giusdicente locale, o dal presidente del tribunale civile.

Le firme de' notai di Roma e della Comarca saranno riconosciute dal prelato uditore della Camera.

1417.

La parte che vorrà procedere alla esecuzione dell'atto pubblico, farà notificare al debitore in persona o nel suo domicilio la copia esecutiva: l'atto di notifica enuncierà la somma dovuta: conterrà il precetto di pagarla nel tempo e termine di cinque giorni, e la elezione del domicilio nel comune di residenza del giudice o tribunale competente, quando il creditore non vi sia domiciliato.

1418.

Se, nel termine assegnato dal precetto, il debitore non adempie alla sua obbligazione, si procederà contro di lui agli atti esecutorii nei modi e con le regole che si prescrivono nel titolo precedente.

1419.

Il debitore a cui venne notificata la copia esecutiva, potrà fare opposizione al precetto: la opposizione conterrà i motivi: sarà notificata alla parte con citazione a comparire nel termine di tre giorni avanti il giudice o tribunale competente: il giudice o presidente del tribunale potrà permettere che si citi ad un termine anche più breve.

1420.

La opposizione non ha effetto sospensivo: l'atto pubblico potrà eseguirsi liberamente, finchè il giudice o tribunale non avrà accordata la inibizione.

1421.

Il giudice o tribunale può accordare la inibizione;

I.

Se nell'atto pubblico non sia stipulata la speciale convenzione, di cui nel §. 1412;

II.

Se l'atto stesso è mancante dei requisiti che si prescrivono dalla legge sul notariato;

III.

Se fu emanata una sentenza che lo dichiari falso, a termini del §. 829;

IV.

Se costa che il debitore era incapace di obbligarsi, o che non furono osservate le solennità richieste dai §§. 52 e 53;

V.

Se viene giustificato, senza bisogno di alcuna indagine, un pagamento eseguito dopo la stipolazione: in questo caso la inibizione potrà accordarsi per la somma soltanto che risulti effettivamente pagata;

VI.

Se vi è difetto nelle forme indicate nei §§. 1413, 1414, 1416 e 1417.

1422.

In tutti gli altri casi, è vietato ai giudici o tribunali d'inibire che l'atto pubblico venga eseguito: la legge permette al creditore di farlo eseguire non ostante qualunque inibizione.

1423.

Se il giudice o tribunale niega la inibizione, non compete appello al debitore, che al solo effetto devolutivo: questo appello lascia libero il corso agli atti esecutorii contro i beni dell'appellante, e contro la di lui persona, se, e quando avrà luogo l'arresto personale: impedisce soltanto che si astringa il debitore al pagamento delle spese.

1424.

L'appello devolutivo sarà interposto e proseguito, come è prescritto dai §§. 1384 e 1385.

1425.

Abbenchè sia negata la inibizione, potrà il debitore sperimentare i suoi diritti, in via di azione principale, innanzi il giudice o tribunale competente, affinchè la obbligazione contenuta nell'atto

pubblico si dichiari estinta, oppure venga annullata e rescissa.

1426.

Se il debitore rinunzia all' appello devolutivo, ed all' azione riservata dal §. precedente, il giudice o tribunale potrà sospendere la procedura esecutiva per un tempo non maggiore di due mesi: in questo caso si osserverà il disposto nei §§. 1152 e 1153.

Titolo XVI.

Dei modi speciali di procedere in ordine ad oggetti e materie diverse.

Sezione I.

Dei giudizi preventivi.

1427.

De judiciis praeventivis

§. 126. La legge permette in alcuni casi di chiedere in giudizio cose o somme non ancora dovute, quante volte però si dimostri la esistenza di un diritto esercibile nel tempo futuro.

1428.

Se alcuno avrà asserito in voce od in iscritto che gli compete qualche azione esercibile, anche in futuro, contro un terzo, è in facoltà di quest'ultimo, costituendosi reo volontario innanzi il giudice o tribunale del proprio suo domicilio, di convenirlo come diffamante, affinchè gli venga ingiunto di giustificare la pretesa azione, o in difetto gli sia imposto relativamente alla medesima perpetuo silenzio.

1429.

Dovrà in questo caso il richiedente esporre nella sua dimanda il diritto asserito dal diffamante, ed indicare le prove della seguita diffamazione.

1430.

Non potranno ritenersi come diffamazione gli atti relativi ad un possesso qualunque, ovvero ad azioni o eccezioni già proposte in giudizio: colui che per tali atti pretende essere leso, dovrà valersi delle sue ragioni ne' modi determinati dalla legge.

1431.

Il giudice o tribunale assegnerà al diffamante un termine, più o meno breve a norma delle circostanze, a proporre la sua azione in giudizio, scorso il quale, gli imporrà silenzio, e dichiarerà che l'azione è perenta.

1432.

Il diffamante dovrà intentare la sua azione, nel termine assegnatogli, avanti il giudice o tribunale competente, avuto riguardo alla qualità dell' azione ed al valore della lite.

1433.

La istanza contro il diffamante sarà trattata e decisa con le norme prescritte per le cause sommarie.

1434.

Allorchè si tratta di accordare prestazioni alimentarie, le quali debbano essere pagate periodicamente di tempo in tempo, potrà il giudice o tribunale, sulla istanza della parte, comprendere nella stessa sentenza la condanna del debitore ad effettuarne il pagamento in perpetuo ne' tempi e termini stabiliti.

1435.

Se trattasi di obbligazioni da soddisfarsi in rate, ovvero di prestazioni, rendite, legati, pensioni o assegnamenti progressivi, il debitore che abbia sofferto tre condanne per tre diverse rate, e scadenze potrà essere astretto dal giudice o tribunale al pagamento di tutte le rate o scadenze future, ne'tempi in cui saranno dovute.

1436.

Le istanze che s'introducono ne'casi preveduti dai due §§. precedenti saranno egualmente trattate e decise con le regole dei giudizi sommari.

Le sentenze da proferirsi saranno eseguite, nei tempi e nelle scadenze rispettive, e per le somme dovute in ciascun termine o scadenza, previo un precetto di pagamento da notificarsi al debitore in persona o nel suo domicilio, cinque giorni prima della esecuzione.

Il precetto conterrà le medesime forme degli atti di citazione: enuncierà la sentenza con la quale è proferita la con-

danna perpetua, la notifica fattane al debitore, la somma da esso dovuta, e finalmente la comminatoria di procedere alla esecuzione con tutti i mezzi permessi dalla legge, qualora non venga effettuato il pagamento.

1437.

Non compete al debitor verun reclamo o ricorso contro il precetto, salva l'eccezione di pagamento, e salvo pure l'appello dalla intiera sentenza, se e come di ragione.

Sezione II.

Della caducità nei contratti di enfiteusi.

1438.

De caducitatibus ab emphyteusi

§. 127. Quando è luogo alla caducità dell'enfiteuta, sia pel disposto nel diritto comune, sia per virtù del patto stipulato nella investitura, il padrone diretto, col mezzo di comparsa da farsi in cancelleria, dichiarerà che intende di ritenere come consolidato col diretto il dominio utile del fondo enfiteutico.

Tale dichiarazione sarà firmata dal padrone diretto, ovvero da persona munita di speciale mandato: ne sarà notificata una copia autentica all'enfiteuta, ed a ciascuno dei creditori che avranno iscritte sul dominio utile dello stesso fondo le loro ipoteche.

1439.

L'atto di notifica conterrà la citazione dell'enfiteuta a comparire nel termine ordinario, affinchè venga espulso dal fondo, e ne sia reintegrato il padrone.

1440.

Unitamente all'atto di notifica dovrà prodursi in cancelleria il titolo della investitura: questo titolo, per l'effetto della caducità, non potrà risultare che dall'istromento di originaria concessione, ovvero da atti pubblici di ricognizione *in dominum* importanti qualità enfiteutica del fondo, o da cose giudicate, o finalmente dalla prova certa dell'antica esistenza e successiva deperizione di tali documenti.

1441.

Se la caducità si fosse incorsa per inadempimento o violazione de' patti, il giudice o tribunale assegnerà al reo convenuto un congruo termine per eseguirli.

Qualora si fosse incorsa per non essersi dall'enfiteuta pagato il canone, potrà il reo convenuto, nel termine di dieci giorni dalla notifica della sentenza, implorare il benefizio della purgazione di mora: scorso il termine, sarà perento il diritto d'implorarlo.

1442.

Se il reo dimanda nel suddetto termine la purgazione della mora, il giudice o tribunale potrà accordargli un tempo non maggiore di tre mesi e non minore di giorni venti, per pagare i canoni e le spese: le spese potranno essere liquidate durante il tempo che si accorderà per purgare la mora.

1443.

Se, nel tempo assegnato, avrà il debitore soddisfatto all'obbligo dell'ingiuntogli pagamento, la caducità si ritiene come risoluta di pieno diritto: nel caso contrario, il dominio utile s'intenderà irrevocabilmente consolidato col dominio diretto.

1444.

La caducità degli enfiteuti de' beni appartenenti alla santa Sede e Camera apostolica sarà pronunziata dalla Camera de' tributi, a norma della costituzione del pontefice Gregorio XIII, alla quale non viene derogato.

Sezione III.

Dell'associazione al fondo censito.

1445.

De associatione ad fundum censitum

§. 128. Il rimedio dell'associazione, di cui nel §. 194, compete al creditore del censo, per ottenere dal tribunale civile della provincia nella quale sono posti i fondi censiti, il possesso precario dei medesimi, al solo effetto di concepirne i frutti fintantochè sia soddisfatto de' censi decorsi e non pagati, e di quelli che intanto decorreranno.

La istanza del creditore sarà introdotta e proseguita come causa sommaria.

1446.

Se il fondo o fondi esistono presso terzi il rimedio non potrà implorarsi, senza provare che il credito è legalmente iscritto nei registri ipotecari: la iscrizione

verrà notificata al terzo unitamente all'atto di citazione, e prodotta in cancelleria.

Non vi sarà bisogno di citare gli altri creditori iscritti: il debitore sarà sempre citato insieme col terzo.

1447.

Il tribunale assegnerà al debitore, se questi possiede il fondo, ovvero al terzo che lo ritiene, un termine non minore di dieci giorni e non maggiore di un mese a pagare i censi decorsi: con la stessa sentenza dichiarerà che, scorso il termine senza effetto, verrà dato al creditore il possesso precario del fondo, a forma del §. 1445.

1448.

Il processo verbale di esecuzione della sentenza sarà notificato ai creditori iscritti.

1449.

Il creditore sarà tenuto, durante il precario possesso, di pagare le pubbliche imposte, di provvedere alla cultura del fondo, alle spese ordinarie di amministrazione e di riparazione: tali pagamenti saranno imputati sui frutti del fondo.

1450.

Se il fondo sarà affittato, l'effetto dell'associazione consisterà nell'esigere dagli affittuari od inquilini le pensioni o corrisposte.

Se sarà dato a socida o colonìa, consisterà nell'esigere le prestazioni che dal socio o colono si debbono al padrone.

1451.

Cesserà il possesso precario,

I.

Quando il credito che ha dato luogo all'associazione, coi censi posteriormente decorsi, sarà estinto;

II.

Quando alcuno de' creditori iscritti avrà ottenuto, in virtù dell'azione ipotecaria, che il fondo sia venduto: in questo caso durerà il possesso del censualista fino alla trascrizione della sentenza che avrà ordinata la vendita, come è disposto nel §. 203.

1452.

È in facoltà del debitore e di ciascuno dei creditori iscritti di verificare se il credito è estinto, astringendo il censualista ad esibire una nota de' frutti percepiti e delle somme pagate per le cause espresse nel §. 1449.

1453.

Il tribunale assegnerà al censualista un breve termine ad esibire la nota, dichiarando che, scorso il termine senza averla esibita, dovrà dimettere il possesso del fondo.

1454.

La nota sarà munita di giuramento e sottoscritta dal censualista, o da altri per lui con speciale mandato: sarà inoltre giustificata cogli opportuni documenti, notificata alla parte che l'ha richiesta, e prodotta in cancelleria.

1455.

Se nasce controversia sulla nota, l'affare sarà portato alla udienza, discusso e deciso con le norme stabilite per le dimande incidenti.

Sezione IV.

Dell' azione ipotecaria.

1456.

§. 159. L'effetto dell'azione ipotecaria consiste nell'astringere il terzo detentore del fondo o fondi ipotecati a pagare il debito legalmente iscritto coi suoi accessorii, ovvero a rilasciare il fondo o fondi, affinchè siano venduti al pubblico incanto.

De actione hypothecaria.

1457.

Il creditore iscritto che, a termini del §. 193 intende valersi di questa azione, farà citare il terzo detentore in persona o nel suo domicilio a comparire innanzi il tribunale civile competente: col medesimo atto gli farà notificare una copia della iscrizione esistente nei registri ipotecari.

L'atto di citazione sarà notificato contemporaneamente al debitore.

1458.

Il tribunale civile, procedendo con le regole dei giudizi sommari, assegnerà

al terzo detentore, per l'effetto enunciato nel §. 1456, un termine non minore di venti giorni e non maggiore di quattro mesi.

1459.

Sarà inoltre osservato quanto è prescritto nei §§. 196 al 203.

1460.

La vendita giudiziale, la graduazione dei creditori iscritti, la distribuzione del prezzo si faranno ne' modi stabiliti dal titolo xiv.

Sezione V.

Del rendimento de' conti.

1461.

De redditione rationum

§. 130. Quando ha luogo il rendimento dei conti, il tribunale assegnerà alla parte che deve renderlo, un termine più o meno breve secondo le circostanze, sotto pena di esservi astretta con una multa non minore di scudi tre per ciascun giorno di ritardo, durante un tempo che verrà prescritto, ed anche con l' arresto personale.

1462.

Se i mezzi coattivi indicati nel §. precedente saranno inutili, il tribunale potrà ammettere la parte che dimanda il conto, a prestare il giuramento *in litem* sulla somma alla quale può ascendere verosimilmente il di lei credito.

In questo caso si procederà con le norme fissate nella sezione vii. del tit. vi.

1463.

Se la parte, per compilare il conto, dovrà servirsi dell' opera di un computista, il tribunale sulla di lei istanza potrà accordarle, a suo prudente arbitrio, una somministrazione per le spese.

1464.

Il conto dee comprendere;

I.

Le partite dell' esatto;

II.

Le partite dello speso;

III.

Le rimanenze da esigersi, e gli oggetti da ricuperarsi.

Sarà terminato col ristretto del dare e dell' avere: dovrà essere munito di giuramento, e sottoscritto dalla parte che lo rende.

1465.

Saranno uniti al conto i documenti giustificativi delle singole partite dalle quali è formato.

Nondimeno le partite di tenue quantità, per le quali non si può, o non si suole riportare la ricevuta, e che d' altronde appariscono verosimili e ragionevoli, potranno essere ammesse nel conto senza giustificazione: chi rende il conto dovrà in fine del medesimo, oltre il giuramento che comprenda la verità di tutte le partite, giurare in ispecie che queste sono vere e reali: il tribunale potrà obbligarlo a reiterare questo giuramento innanzi il presidente.

1466.

La parte che rende il conto, dovrà intimarne all'altra parte la produzione con atto di procuratore.

1467.

Nel resto si procederà con le norme dei giudizi ordinari.

1468.

L' opinamento del tribunale indicherà con precisione le difficoltà sulle singole partite del conto: enuncierà distintamente quelle che possono ammettersi, e quelle che si ritengono in tutto od in parte come inammissibili.

1469.

La sentenza che verrà proferita sul conto, conterrà il calcolo dell' esatto e dello speso, depurato dalle partite o dalle somme non ammesse: fisserà la somma del residuo, condannando la parte ad eseguirne il pagamento.

Sezione VI.

Della dilazione.

1470.

De dilatione

§. 131. Il debitore di buona fede,

che giustifichi la sua impossibilità di soddisfare alle contratte obbligazioni per la forza di gravi infortunii, potrà costituirsi reo volontario avanti il tribunale civile del suo domicilio, chiedendo d' esser ammesso ad una dilazione non maggiore di cinque anni.

Tale dimanda verrà notificata ai creditori in persona o nel loro domicilio, con citazione a comparire nel termine ordinario.

1471.

Il tribunale, prima di pronunziare sulla dimanda, ordinerà che i creditori siano convocati, e destinerà uno dei giudici per presiedere all'adunanza, e farne processo verbale.

1472.

Il giudice delegato fisserà il giorno dell'adunanza sopra semplice memoria del debitore: il decreto sarà intimato a tutte le parti per atto di procuratore, se lo avranno costituito, ovvero con citazione in persona o nel domicilio, a comparire nel giorno destinato.

1473.

L'adunanza si aprirà con la lettura di una memoria che sarà presentata dal debitore, e dei documenti ch' egli esibirà per provare i suoi infortunii; questa lettura si farà dal cancelliere

La memoria coi documenti dovrà presentarsi al giudice delegato, un giorno prima della convocazione.

1474.

I creditori pronunzieranno liberamente il loro assenso o dissenso alla richiesta dilazione: se consentono, dovrà ciascuno di essi prestare il giuramento sulla quantità, verità e realtà del credito rispettivo: passeranno quindi a deliberare sul tempo della dilazione, e sulle condizioni con le quali intendono di accordarla.

1475.

Il giudice, assistito dal cancelliere, farà menzione nel processo dei nomi dei creditori, del consenso o dissenso dei medesimi, delle volute condizioni, del tempo stabilito e del giuramento prestato.

V' inserirà la memoria del debitore, i documenti giustificativi, e le prove dei crediti che gli saranno esibite dai singoli creditori.

1476.

Il processo verbale sarà sottoscritto dal debitore, o dal di lui procuratore in virtù di speciale mandato, da tutti i componenti l' adunanza, dal giudice delegato e dal cancelliere.

Sarà depositato in cancelleria, ed unito agli atti che formano il fascicolo della causa.

Non sarà notificato: il cancelliere ne darà una copia semplice a ciascuna delle parti che la richieda.

1477.

La causa sarà trattata e discussa come materia sommaria.

1478.

Il tribunale non potrà accordare la dilazione che allorquando vi abbia consentito la maggior parte dei creditori, e nel modo da essa voluto.

Nel calcolo della maggior parte si avrà riguardo non al numero dei creditori, ma soltanto alla somma complessiva de' crediti di coloro che accordano la dilazione.

1479.

Il consenso prestato dalla moglie del debitore per qualunque credito non sarà mai ammissibile: essa non sarà chiamata, nè ammessa all' adunanza.

1480.

I creditori che hanno ipoteca iscritta sui beni immobili, non saranno pregiudicati, pei loro diritti esercibili sugli stessi beni, dalla dilazione accordata dagli altri: neppure si avrà riguardo al loro consenso, abbenchè lo prestassero, per calcolare la maggior parte.

1481.

Durante il giudizio sulla richiesta dilazione, non sarà impedito, nè ritardato il corso degli atti, o la esecuzione delle sentenze contro il debitore: la sola sentenza che l' avrà ammessa, produce effetto sospensivo.

1482.

Se tutti i creditori chiamati alla adu-

nanza sono consensienti, non vi sarà bisogno di emanare la sentenza: il solo atto di consenso che risulta dal processo verbale sottoscritto dai creditori, impedirà che il debitore sia molestato durante il tempo della dilazione: gli atti esecutivi che si facessero dai creditori in pregiudizio della medesima, si ritengono come attentati.

1483.

La dilazione che si accorda dai creditori chiamati all'adunanza, non pregiudica agli altri che non furono intimati ad intervenirvi.

Quelli che furono legalmente intimati, e non comparvero, dovranno reputarsi come consensienti.

1484.

Non è ammissibile la dilazione, abbenchè accordata dalla maggior parte dei creditori;

I.

Pei debiti che si esigono con la mano regia, ed in generale per tutti i debiti verso il pubblico erario, verso le amministrazioni fiscali, verso i comuni e le provincie;

II.

Pei debiti che derivano da rendiconti di tutela, cura o altra amministrazione tenuta per minori, pupilli, luoghi pii od istituti di carità e di beneficenza, o da prestiti fatti da monti di pietà o frumentari;

III.

Pei debiti di alimenti, di mercedi e frutti dotali;

IV.

Pei debiti di somme non maggiori di dieci scudi;

V.

Pei debiti dolosi, per causa di stellionato, furto o truffa;

VI.

Pei debiti commerciali.

1485.

La sentenza che ammette, o rigetta la dilazione, sarà eseguibile non ostante appello; è vietato ai tribunali superiori di accordare la inibizione.

1486.

Nelle sentenze che ammettono la dilazione, o confermano quella accordata in prima istanza, non vi sarà in verun caso la condanna alle spese a profitto del debitore.

Sezione VII.

Della cessione de' beni

1487.

De cessione bonorum

Al debitore infelice e di buona fede viene pure accordato il benefizio della cessione de' beni.

L'effetto di questo benefizio consiste nell'esimere il debitore dall'arresto personale, e liberarlo dal carcere quando l'arresto fosse eseguito, mediante l'abbandono ch'egli fa di tutti i suoi beni ai creditori, non ostante qualunque contraria stipolazione.

1488.

Colui che intende godere di tale benefizio, comparirà personalmente, o col mezzo di speciale procuratore, nella cancelleria del tribunale civile che risiede nel capo-luogo della provincia: dichiarerà con giuramento quali sono i beni che compongono il di lui stato attivo, e quali i debiti che formano il passivo: cederà tutti i beni di qualunque specie, e senza alcuna riserva, ai suoi creditori: si obbligherà da ultimo di supplire alla insufficienza de' beni ceduti, quando pervenga a miglior fortuna.

L'atto della comparsa sarà sottoscritto dal comparente e dal cancelliere.

1489.

La dimanda del debitore sarà promossa con atto di citazione da presentarsi a tutti i creditori in persona o nel loro domicilio: vi sarà indicata la comparsa eseguita a termini del §. precedente.

1490.

La causa sarà trattata e decisa come materia sommaria: è in facoltà del

tribunale di ordinare che rimanga sospeso provvisoriamente l'arrest o personale non ancora eseguito.

1491.

Se il tribunale ammette il debitore alla cessione de' beni, dichiarerà con la stessa sentenza che si è fatto luogo al concorso universale de' creditori: ordinerà che il debitore sia posto in libertà, quando si trovi in arresto, e delegherà uno dei giudici per tuttocciò che è relativo al concorso.

1492.

La cessione non attribuisce ai creditori la proprietà; ma soltanto il diritto di essere soddisfatti dei loro crediti sul patrimonio del debitore.

Non comprende i vestimenti giornalieri, i letti, le suppellettili d'indispensabile uso e bisogno pel debitore stesso e per le persone di sua famiglia.

Non reca infamia al cedente.

1493.

Non è ammissibile il benefizio della cessione de' beni in tutti i casi e per tutti i debiti enunciati dal §. 1484.

Negli affari di commercio, non è ammissibile che allorquando la procedura relativa al fallimento è compiuta, secondo le norme fissate dalle leggi commerciali.

1494.

Il disposto nel §. 1485 è comune agli appelli dalle sentenze che ammettono, o rigettano la cessione de' beni.

1495.

Sarà inoltre osservato nelle sentenze che ammettono la cessione de' beni, ciò che viene prescritto dal §. 1486 intorno alle spese nelle sentenze che ammettono la dilazione.

1496.

Un estratto della sentenza che ammette, o rigetta la cessione de' beni, verrà affisso nella sala dell'uditorio, nella camera de' procuratori ed in quella de' notai.

1497.

I creditori, ai quali non venne notificato l'atto di cui nel §. 1489, non rimangono pregiudicati dalla sentenza.

Sezione VIII.

Del concorso universale de' creditori

1498.

§. 133. Vi è luogo al concorso universale de' creditori;

De concursu generali creditorum

I.

Se viene ammessa la cessione dei beni;

II.

Se uno o più creditori, o se lo stesso debitore ne dimandano la convocazione;

III.

Se tale convocazione sia richiesta dall'erede con benefizio d'inventario: o dal curatore della eredità giacente, ovvero da alcuno dei creditori ereditari sulla sostanza lasciata dal defunto.

1499.

Se la dimanda di convocazione è promossa dal debitore, dovrà questi produrre in cancelleria la nota giurata de' suoi beni, e quella pure dei pesi e dei debiti da soddisfarsi.

1500.

Non ha luogo tale dimanda;

I.

Allorchè non vi siano almeno tre creditori che abbiano ottenuta condanna giudiziale;

II.

Se il debitore non provi ch'egli, senza sua colpa, è divenuto insolvibile.

1501.

La dimanda sarà notificata, per atto di citazione in persona o nel domicilio, a tutti i creditori, sia che abbiano chiesta ed ottenuta la condanna, sia che non abbiano promossa istanza giudiziale.

1502.

Non potranno i creditori dimandare la convocazione del concorso, che allorquando si provi la insolvibilità del debitore: questa insolvibilità dovrà apparire;

I.

Dalla fuga o dal nascondimento del debitore;

II.

Dall'avere egli stesso implorato il benefizio della cessione, abbenchè la sua dimanda non sia stata ammessa, o siasi rigettata;

III.

Dall'essersi fatti contro di lui tre sequestri o pignoramenti da tre creditori per titoli diversi, cosicchè possa presumersi ragionevolmente che i debiti superino le forze del patrimonio: fra questi creditori può essere noverato anche quello che propone la dimanda.

1503.

La dimanda per la convocazione del concorso sarà notificata al solo debitore in persona o nel suo domicilio: vi saranno unite le prove enunciate nel §. precedente: il termine della comparsa potrà essere abbreviato con ordinanza del presidente.

1504.

Il tribunale, dopo avere esaminate le prove, assegnerà un termine al debitore perchè faccia conoscere il modo di assicurare il credito dell'attore: se appariscano giusti motivi di temere che i beni siano trafugati o sottratti, potrà ordinare un sequestro assicurativo, o qualunque altra misura provvisionale.

1505.

La sentenza sarà notificata al debitore, ed eseguita nel giorno successivo alla notifica, non ostante l'appello.

1506.

Quando il reo nel termine assegnatogli dimostri che il credito dell'attore è assicurato bastantemente, il tribunale dichiarerà che, nello stato delle cose, non è luogo a convocare il concorso.

1507.

In tutti i casi ne' quali sia dichiarata la convocazione del concorso, il tribunale delegherà uno dei giudici per gli atti relativi.

1508.

Se il concorso è convocato dal debitore, la sentenza dovrà notificarsi a tutti i creditori in persona o ne' loro domicili: avrà luogo la stessa disposizione quando trattasi di concorso convocato in sequela della cessione de' beni.

1509.

Se il concorso è convocato ad istanza di uno o più creditori, la sentenza dovrà notificarsi al debitore ed ai creditori iscritti, in persona o ne' loro domicili: quanto agli altri creditori che non fossero conosciuti, l'affissione in istampa terrà luogo di notifica.

1510.

L'affissione si farà;

I.

Alla porta dell'uditorio del tribunale

II.

Alla porta del palazzo comunale del luogo ove risiede il debitore, ed ove sono situati i beni;

III.

Alla camera dei procuratori ed alla camera dei notai.

1511.

Un estratto della sentenza sarà inoltre inserito nel diario o gazzetta del luogo, od in quella del luogo il più vicino.

1512.

L'atto di notifica e quello di affissione conterranno l'intimo di comparire avanti il tribunale, e costituirvi il procuratore nel termine di trenta giorni; vi sarà dichiarato che, non comparendo, si procederà nel giudizio di concorso senza avere riguardo ai diritti dei creditori contumaci, e senza bisogno di altra intimazione.

1513.

Se vi sono creditori esteri od assenti, un esemplare stampato della sentenza sarà notificato, come al §. 485: il termine della comparsa sarà quello enunciato nel § 479, ritenute nel resto le forme che verranno prescritte nella sezione XVII.

Durante questo termine, sarà soprasseduto negli atti del giudizio, anche in ordine agli altri creditori.

1514.

Allorchè la dimanda del concorso si propone dall'erede beneficiato o dal curatore alla eredità giacente, dovrà l'erede o il curatore introdurla, notificando un atto che contiene lo stato attivo e passivo della eredità, e la dichiarazione di abbandonarla ai creditori ereditari : vi unirà il suo rendiconto coi documenti giustificativi.

1515.

Il tribunale pronunzierà la convocazione del concorso a termini di diritto: se l'erede si sarà immischiato nella eredità del defunto, assolverà i creditori ereditari dalla sua dimanda, riservando ad essi il diritto contro i beni propri del medesimo.

1516.

Quando il concorso è legalmente convocato, il giudice che fu prescelto dal tribunale come al §. 1507, sopra semplice memoria del debitore o del creditore più diligente, fisserà il giorno della adunanza de' creditori.

Tale decreto sarà intimato a ciascuno di essi per atto semplice di procuratore: non avrà luogo la intimazione, se il procuratore non è costituito.

1517.

Nel giorno della adunanza i creditori presieduti dal giudice delegato, con l'assistenza del cancelliere, nomineranno, nel loro seno, a maggiorità di voti, due o più rappresentanti della intiera massa: nomineranno inoltre, anche fuori del loro seno, uno o più amministratori del patrimonio: nomineranno finalmente un curatore alle liti.

Il cancelliere estenderà il processo verbale: dovrà egli apporvi la sua firma dopochè sarà sottoscritto dai creditori presenti e dal giudice delegato.

1518.

Gli amministratori assumeranno l'officio obbligandosi di bene e fedelmente amministrare e di rendere conto, con atto che sarà esteso dal cancelliere.

Qualora si tratti di amministratori estranei, potranno i creditori obbligarli a dare cauzione: la cauzione sarà prestata con lo stesso atto.

1519.

Sarà data agli amministratori la consegna dei beni ed effetti del patrimonio, previa descrizione da farsi per cura dei rappresentanti.

Se il concorso è convocato dal debitore, o in sequela della cessione de' beni, terrà luogo di descrizione la nota giurata: si procederà al confronto della medesima.

L'atto di consegna sarà esteso dal cancelliere del tribunale : se i beni esistono fuori del luogo della di lui residenza, sarà esteso dal cancelliere del giusdicente locale: sarà inoltre sottoscritto dai rappresentanti, dagli amministratori, dal debitore, se vi è presente, e dallo stesso cancelliere.

1520.

Incombe agli amministratori, sotto la dipendenza dei rappresentanti di esigere le rendite ed i crediti, di provvedere alla coltura de' fondi rustici ed alla manutenzione degli urbani, finchè siano venduti, e di fare qualunque atto conservatorio per tutela dei comuni interessi e del patrimonio amministrato.

1521

Il curatore alle liti è il rappresentante giudiziario della massa de' creditori: dovrà introdurre le azioni, e sostenere le liti relative ai comuni interessi: sarà scelto fra le persone designate nel §. 1380.

La legge gli attribuisce la facoltà di deputare procuratori presso gli altri giudici o tribunali anche di appello, e presso il tribunale supremo di Segnatura.

1522.

L'amministrazione non potrà durare oltre i sei mesi: se in questo tempo il debitore presentasse ai rappresentanti un progetto di conciliazione, questo sarà discusso dalla intiera adunanza convocata

dal giudice come al §. 1516, e presieduta da esso con l'assistenza del cancelliere.

Il cancelliere estenderà processo verbale dei risultamenti della convocazione: tale processo sarà sottoscritto, come al §. 1517.

Se il progetto viene accettato dalla maggiorità de' creditori con le regole stabilite nella sezione vi. in ordine alla dilazione, potrà il debitore dimandare al tribunale che dichiari sciolto e cessato il concorso.

La dimanda sarà trattata e decisa nella forma delle dimande incidentali.

1523.

Scorso il termine assegnato dal §. precedente, gli amministratori promoveranno la istanza per la vendita de' beni: in caso di ritardo per parte degli amministratori, la dimanda potrà essere fatta da qualunque creditore.

1524.

La vendita sarà ordinata ed eseguita nelle forme prescritte dalle sezioni v., vi., e vii. del titolo xiv.

Il prezzo sarà depositato in una cassa pubblica: ove non esista cassa pubblica, sarà depositato nel monte di pietà.

1525.

È accordato ai creditori il termine di quaranta giorni dalla notifica del processo di vendita per produrre in cancelleria i titoli dei crediti rispettivi, ed intimare a tutte le parti, agli amministratori ed al curatore alle liti gli atti di produzione.

Scorso il termine, i creditori che non hanno prodotto, si riterranno esclusi dal concorso.

1526.

Il curatore alle liti dovrà produrre nello stesso termine lo stato delle iscrizioni ipotecarie, estratto dai registri del conservatore.

1527.

Nel termine di altri giorni quaranta successivi, gli amministratori esibiranno il loro rendiconto, e verseranno nella cassa pubblica il reliquato: qualora non lo esibissero, vi saranno astretti dal tribunale sulla istanza del curatore alle liti.

1528.

Le questioni relative al conto saranno portate alla udienza, e giudicate come dimande incidenti: l'appello che venisse interposto dagli amministratori, non produrrà giammai effetto sospensivo.

1529.

La causa di prelazione fra creditori sarà discussa e decisa come materia ordinaria.

1530.

Il curatore alle liti farà notificare a tutte le parti una relazione contenente;

I.

Lo stato attivo ed il passivo del patrimonio;

II.

L'esame dei titoli prodotti dai singoli creditori, e delle questioni che li riguardano;

III.

La distinzione de' crediti privilegiati sopra mobili od immobili, di quelli ipotecari iscritti, e dei chirografari;

IV.

Il progetto di distribuzione o di graduatoria.

1531.

Nel resto avranno luogo le disposizioni contenute nella sezione viii. titolo xiv.

La data certa de' crediti di cui nel §. 1374 num. iii. e iv. dovrà essere anteriore di dieci giorni alla cessione de' beni od alla convocazione del concorso.

1532.

L'atto di appello, se verrà interposto, e la dimanda introduttiva dovranno intimarsi e notificarsi al curatore alle liti: ciascun creditore potrà difendersi singolarmente se lo crede di suo interesse: ma le spese non saranno a carico della massa.

1533.

Le controversie che potessero insor-

gere sopra alcuno dei crediti, e quelle pure che fossero già insorte e pendenti avanti altri giudici o tribunali di primo grado, saranno conosciute o decise come dimande incidenti dallo stesso tribunale che dee conoscere e giudicare la causa del concorso.

1534.

L'appello dalle sentenze che saranno emanate, non ritarderà la distribuzione del prezzo o la graduatoria de' creditori: vi sarà collocato il credito controverso, sospeso però il pagamento della somma dovuta fino all'esito del giudizio.

La stessa regola avrà luogo quando la causa sul credito fosse decisa anteriormente alla convocazione del concorso, e dalla sentenza già proferita si fosse interposto appello.

1535.

Durante l'amministrazione de' beni sottoposti a concorso, e sintanto che ne sia fatta la vendita, saranno somministrati con le rendite dei medesimi, così al debitore, come alle persone di sua famiglia, gli alimenti strettamente necessari alla loro sussistenza.

Nel novero delle persone della famiglia sono la moglie, i figli, il padre e la madre del debitore.

Sezione IX.

Degli atti relativi all'apertura delle successioni.

Capitolo I.

Dell'accettazione e del possesso della eredità.

1536.

§. 134. La eredità può essere accettata puramente e semplicemente, ovvero col benefizio dell'inventario.

De acceptatione et aditione haereditatis

1537.

Se il possesso è pieno, l'erede o il successore non potrà ottenere la immissione, che in virtù di una sentenza del tribunale civile, da emanarsi, citate le parti che vi hanno interesse, nelle forme comuni agli altri giudizi.

Il possesso è pieno, quando viene ritenuto od occupato da altri, abbenchè senza titolo o diritto di possedere.

1538.

Se il possesso è vacante, l'erede o il successore legittimo, potrà acquistarlo col mezzo di ordinanza del tribunale civile da rilasciarsi in camera di consiglio, sopra semplice memoria e senza veruna citazione.

L'istante dovrà unire alla memoria la fede di morte, coi documenti necessari a giustificare la sua qualità di erede o successore legittimo del defunto.

La ordinanza conterrà la clausola che debba essere eseguita qualora il possesso non sia pieno, e senza pregiudizio di qualunque diritto che potesse ad altri competere,

1539.

La esecuzione della ordinanza si farà nel modo e con le forme indicate nella sezione IV del titolo XIV.

1540.

Gli aventi diritto alla eredità potranno fare opposizione alla ordinanza: colui che ne ottenne il possesso, non potrà esserne tolto, che in virtù di una sentenza da proferirsi come è disposto nel §. 1537.

Se vi è nullità nella esecuzione, sarà dedotta giudizialmente, citata la parte in persona o nel suo domicilio, avanti il tribunale che ha rilasciata la ordinanza.

1541.

L'accettazione formale, quando abbia luogo, e l'accettazione col benefizio dell'inventario si farà dall'erede in persona, ovvero da un procuratore in virtù di mandato speciale, nella cancelleria del tribunale civile.

Il cancelliere ne stenderà processo verbale contenente il nome, cognome, condizione e domicilio dell'erede, il nome e cognome del defunto, il giorno della morte, e la indicazione del titolo del diritto di succedergli: vi sarà unita la fede della morte, ed anche il mandato di procura quando l'accettazione si faccia da un procuratore.

Il processo verbale sarà sottoscritto dall'erede o dal procuratore, e dal cancelliere.

1542.

La dichiarazione dell'erede di assumere tale qualità col suddetto benefizio non produce effetto, che allorquando è

preceduta o susseguita dall' inventario nella forma ordinata dai §§. seguenti.

1543.

Se vi sono più coeredi, alcuni dei quali vogliano accettare la eredità col beneficio dell' inventario, ed altri senza, la eredità dovrà essere accettata col suddetto beneficio.

In tale caso basterà che un solo coerede faccia la dichiarazione in cancelleria.

1544.

I legatari, i creditori del defunto, e chiunque abbia interesse nella eredità, può dimandare che l' erede sia costretto a fare inventario.

Se vi è timore di sottrazione, il tribunale potrà ordinare l' apposizione dei sigilli, ovvero qualunque altra misura assicurativa e provvisionale.

Nondimeno gli eredi potranno esimersi da tale azione, se garantiscono l'interesse di coloro che addimandano la formazione dell' inventario.

1545.

L' inventario consiste nella esatta e fedele descrizione di tutti i beni e diritti del defunto.

Dovrà essere fatto da un notaio con le solennità prescritte per gli atti notarili: il notaio verrà scelto dal maggior numero degli eredi, e, in parità di voti, dal presidente del tribunale o dal giusdicente del luogo sopra semplice memoria e senza alcuna forma di giudizio.

1546.

Dovranno intervenire alla formazione dell' inventario uno o più periti da sceglíersi nel modo stesso con cui viene scelto il notaio.

1547.

Gli eredi, i legatari, i creditori, e tutti quelli che abbiano interesse nella eredità, hanno diritto di assistere all' inventario, e dovranno esservi chiamati.

La chiamata si farà con intimo a comparire, anche col mezzo di un procuratore speciale, nel giorno e nel luogo destinato, per essere presente all' inventario.

Tale intimo dovrà notificarsi tre giorni prima di quello ch'è fissato pel cominciamento dell' inventario, con atto di cursore in persona o nel domicilio agl' interessati certi e conosciuti che dimorano nella provincia, e, quanto agli altri col mezzo di un pubblico avviso che sarà sottoscritto dal notaio.

1548.

Una copia dell'avviso sarà affissa da un cursore;

I.

Alla porta dell' uditorio del tribunale o del giusdicente del luogo;

II.

Alla porta della casa del defunto;

III.

Alla piazza del comune, ove e nel di cui territorio sono posti i beni;

IV.

Negli altri luoghi ove sogliono farsi le affissioni degli atti governativi.

Sarà inoltre inserita nel diario o gazzetta del luogo, od in quella del luogo più vicino;

L'intimo e gli avvisi col rapporto del cursore saranno uniti all' inventario.

1549.

L' inventario dovrà contenere:

I.

Il nome, cognome, la condizione o la dimora di quelli che lo hanno richiesto, e la indicazione dell' atto di cancelleria che riguarda l'accettazione della eredità con questo beneficio;

II.

Il nome, cognome, la condizione e dimora di quelli che v' intervengono, e dei periti;

III.

La menzione dell' intimo e de' pubblici avvisi;

IV.

La enunciazione de' luoghi diversi in cui di mano in mano si procede all' inventario;

V.

La valutazione giurata dei periti quanto alle cose mobili, e la menzione precisa delle contrade e dei confini quanto agli stabili;

VI.

La designazione del peso e della qualità dell'oro, degli argenti, od altri metalli;

VII.

La quantità del numerario e le diverse specie;

VIII.

La indicazione delle scritture, carte o libri di azienda a forma del disposto nel §. seguente;

IX.

Il giuramento dell'erede di non avere lasciato di far descrivere alcuna cosa da esso conosciuta, e di non avere fatta veruna occultazione con dolo o frode;

X.

La riserva che si farà dallo stesso erede, di volere aggiungere tuttocciò che si rinvenisse posteriormente, e di togliere quelle cose che si giustificasse non appartenere alla eredità.

1550.

Le scritture o carte ritenute dal defunto sotto custodia dovranno essere o descritte singolarmente, o numerate e contrasegnate foglio per foglio col nome e cifra del notaio: sarà apposto a ciascuna carta o scrittura un numero progressivo.

Sarà descritto il titolo ed il numero delle pagine di ciascun libro di azienda: nel principio e nel fine di essi verrà apporta la sottoscrizione del notaio.

Saranno descritte le filze dei documenti, notando il libro a cui si riferiscono, ed il numero delle giustificazioni.

Delle altre carte si farà una possibile classificazione e descrizione sommaria.

1551.

Qualora si trovassero taglie, saranno esse descritte con la indicazione dei diversi oggetti, e del numero che a ciascuno dei medesimi è relativo.

1552.

Si farà separata descrizione dei libri, codici o manoscritti relativi a scienze od arti, aggiungendovi la stima dei periti: questa descrizione sarà unita all'inventario.

1553.

Tutti gli oggetti inventariati rimarranno in custodia di quelle persone presso le quali attualmente si trovano, finchè il tribunale, sulla istanza degli aventi interesse, non avrà ordinato diversamente.

1554.

Nascendo disputa se qualche oggetto si debba o no inventariare, il notaio dovrà ciò non ostante descriverlo, e far notamento delle reciproche pretensioni.

Se poi si eccitasse tale disputa, che impedisse d'intraprendere o di proseguire l'inventario, il notaio sospenderà la descrizione fintantochè la medesima sarà decisa dal tribunale, apponendo i sigilli nelle camere ove esistono gli oggetti non ancora descritti, per evitare le sottrazioni.

1555.

Se l'inventario non potesse compiersi in un solo giorno, sarà diviso in più sessioni: ogni sessione sarà sottoscritta dall'erede, dagl'interessati che vi sono presenti, dai periti e dal notaio.

Il notaio rappresenterà gl'interessati assenti ovvero non intervenienti all'inventario.

1556.

Se vi saranno oggetti fuori dal luogo dell'aperta successione, dovrà farsene un inventario particolare: questo verrà inserito nell'inventario principale.

1557.

Sarà sempre lecito alle parti interessate di fare quelle osservazioni o proteste che sembreranno loro opportune: saranno esse ricevute dal notaio, e trascritte nell'inventario.

1558.

L'atto di chiusura dell'inventario sa-

rà egualmente sottoscritto dalle persone indicate nel §. 1555.

1559.

Saranno osservate le disposizioni del diritto comune relativamente ai termini per deliberare e per fare inventario.

1560.

Nella formazione degli inventari non avranno luogo altre formalità estrinseche, fuori di quelle che sono enunciate in questo capitolo.

1561.

Le istanze giudiziali che si faranno nel corso dell'inventario, saranno trattate e decise sommariamente.

1562.

Le spese dell'inventario sono a carico della eredità: quelle che derivano da opposizioni o istanze giudiziali delle parti, sono a carico del soccombente.

1563.

Se, pendenti i termini a fare inventario, si trovassero nella eredità alcuni oggetti che non si possano conservare, o la di cui conservazione importasse grave dispendio, l'erede potrà chiedere al tribunale la facoltà di farne la vendita pel prezzo che sarà stimato da un perito, senza che possa indursi da questo fatto che egli abbia accettata la qualità di semplice erede.

1564.

L'erede beneficiato ha l'obbligo di amministrare i beni della eredità: e deve rendere conto della sua amministrazione ai creditori ed ai legatari.

Il rendiconto dovrà esibirsi al tribunale del luogo della aperta successione con le regole indicate nella sezione v. di questo titolo.

Capitolo II.

Della rinunzia alla eredità

1565.

De repudiatione haereditatis

§. 135. L'erede può rinunziare alla eredità che gli venne deferita, o mediante un atto di formale ripudia, o dichiarando di volersene astenere, a norma dei casi preveduti dal diritto comune.

L'atto di ripudia o di astensione può farsi anche dopo accettata la eredità col beneficio dell'inventario: in questo caso dovrà esservi enunciato il giorno della accettazione, e se l'inventario sarà fatto, anche l'epoca del medesimo, ed il nome e la residenza del notaio che ne fu rogato.

La forma dell'atto sarà quella ch' è prescritta dal §. 1541.

1566.

Quando si faccia la rinunzia dopo accettata la eredità col beneficio dell'inventario, dovrà l' erede denunziarla ai creditori.

1567.

L'erede beneficiato che si trova in possesso de' beni ereditari, potrà dichiarare, nell'atto di rinunzia, che intende spogliarsi della qualità di erede all'effetto di ritenerli in tutto o in parte per altri titoli che saranno da esso indicati.

Unitamente all'atto di rinunzia farà notificare ai creditori il suo rendiconto, con la istanza per la deputazione di un curatore della eredità.

1568.

Allorchè sarà nominato il curatore, l'erede promoverà contro di esso e contro i creditori ereditari la sua dimanda per ottenere la ritenzione: il tribunale, osservando le norme dei giudizi ordinari, pronunzierà la sentenza a termini di diritto.

1569.

Gli effetti della ripudia e della astensione, ed i termini ne' quali debbono farsi gli atti rispettivi, sono regolati dalle leggi del diritto comune.

Capitolo III.

Del curatore alla eredità giacente

1570.

De curatore haereditatis jacentis

§. 136. Se, trascorsi i termini per fare inventario e per deliberare, niuno si presenta a chiedere la eredità, ovvero non sia noto l'erede, o l'erede conosciuto vi abbia rinunziato, questa eredità si reputa giacente.

1571.

Alla eredità giacente sarà destinato un curatore dal tribunal civile del luogo in cui si è aperta la successione, sulla istanza di coloro che vi hanno interesse, od anche per ufficio.

La scelta del curatore dovrà cadere sopra alcuna delle persone designate nel §. 1380.

1572.

Il curatore di una eredità giacente è tenuto a farne inventario, qualora non siasi fatto dall'erede prima di rinunziarvi: dovrà esercitarne e promuoverne le azioni, rispondere alle istanze promosse contro la medesima, ed amministrarla con l'obbligo di renderne conto a chi di ragione.

1573.

Prima di assumere l'esercizio delle sue funzioni, il curatore presterà il giuramento nella cancelleria del tribunale di custodire ed amministrare fedelmente i beni della eredità, e di renderne conto allorchè ne sia richiesto.

Di tale giuramento il cancelliere stenderà processo: lo firmerà con lui il curatore.

1574.

La nomina del curatore si rende nota, a diligenza del medesimo, per mezzo di pubblici avvisi.

Questi avvisi entro il termine di tre giorni dalla nomina, saranno affissi ne' luoghi indicati dal §. 1548.

Saranno pure inseriti nel diario o gazzetta.

1575.

Chiunque si trovasse in grado successibile al defunto, o avesse diritto a succedere per qualunque disposizione di esso, potrà richiedere la eredità, citando il curatore.

Capitolo IV.

Della restituzione in intiero contro gli atti di accettazione o di rinunzia.

1576.

De restitutione in integrum adversus inconsulto aditam haereditatem

§. 137. La dimanda di restituzione in intiero, se e quando potrà competere, contro gli atti di accettazione pura e semplice, e contro quelli di rinunzia della eredità, s'introduce con istanza motivata da notificarsi a tutti i creditori ed aventi interesse, in persona o nei domicilî rispettivi.

1577.

L'effetto di tale dimanda consiste nel riabilitare l'erede, non ostante il fatto della semplice accettazione o rinunzia, a valersi del benefizio dell'inventario, ovvero a ricuperare la eredità rinunziata.

1578.

Quando si tratti di ricuperare la eredità, la dimanda dovrà essere notificata anche a coloro, che ne ritengono, per qualunque titolo, il possesso.

1579.

Il giudizio di restituzione in intiero contro la semplice accettazione non impedisce che s'introducano e si proseguano i giudizi particolari contro l'erede.

Capitolo V.

Della divisione

1580.

De divisione

§. 138. La divisione fra coeredi si farà con le regole preordinate dal comune diritto.

1581.

Potrà il tribunale destinare uno o più periti, sia per fare la stima dei beni ereditari, sia per istabilire la porzione di ciascun coerede, sia per formare lo stato della eredità e fissare l'importo della legittima e delle altre detrazioni, sia finalmente per separare i patrimoni.

1582.

Qualora in tale operazione occorrano indagini e controversie legali, è in facoltà del tribunale di nominare, fra le persone designate nel §. 1380, un solo perito giureconsulto, abilitandolo ad assumere altri periti intorno a quelle cose nelle quali reputi necessaria l'opera loro.

Le relazioni di questi periti dovranno unirsi alla relazione del perito giureconsulto.

1583.

Nel resto si procederà con le norme che sono prescritte pei giudizi ordinari.

Sezione X.

Delle cause che riguardano lo stato delle persone

Capitolo I.

Della interdizione per vizio di mente

1584.

De interdictionibus ob mentis imbecillitatem

§. 139. I maggiori che siano imbecilli, dementi o furiosi saranno dichiarati interdetti per vizio di mente: la dimanda d'interdizione potrà essere fatta dai parenti col mezzo di semplice memoria.

Quanto al furioso, se non v'è dimanda dei parenti, la interdizione potrà essere pronunziata per uffizio sul rapporto del magistrato di polizia.

1585.

Le memorie ed i rapporti si dirigono al presidente del tribunale civile: vi si uniscono i documenti che provano lo stato della persona di cui si deve pronunziare la interdizione.

1586.

Il presidente, col voto di tutti i giudici nel numero stabilito dai §§. 293, 310 e 320, proferirà, in camera di consiglio, una ordinanza con la quale saranno destinati uno o più periti fisici per esaminare lo stato della persona, ed uno dei giudici per interrogare la persona stessa, con l'assistenza del cancelliere.

Il giorno e l'ora dello sperimento si fisserà dal giudice delegato: il cancelliere ne avvertirà la parte istante ed i periti.

1587.

Nel giorno destinato il giudice ed i periti con la parte istante si recheranno nel domicilio dell'imbecille, demente o furioso: il cancelliere farà processo verbale delle ispezioni fisiche a dettatura dei periti, e delle risposte all'interrogatorio.

Il processo sarà sottoscritto dalla parte, dai periti, dal giudice e dal cancelliere.

1588.

Il tribunale, procedendo sempre sulle memorie e rapporti, e senza bisogno di citazione, veduto il processo verbale, deciderà nella camera di consiglio, se siavi luogo o no alla dichiarazione d'imbecillità, demenza o furore, ed alla interdizione di colui che si pretende imbecille, demente o furioso.

1589.

Nel caso affermativo, ordinerà che l'interdetto sia sottoposto ad un curatore.

Nella scelta del curatore dovranno essere preferiti i congiunti più prossimi dell'interdetto.

1590.

La sentenza conterrà i risultati dello sperimento.

Sarà notificata all'interdetto, il quale potrà farvi opposizione entro otto giorni dalla notifica.

La opposizione sarà discussa e giudicata nella pubblica udienza colle norme delle cause sommarie.

1591.

L'appello non potrà interporsi che allorquando sarà decorso il termine a fare opposizione.

I termini perentorii ad appellare e proseguire l'appellazione sono quelli assegnati dal §. 1385.

1592.

È in facoltà del tribunale di secondo grado di ordinare la esecuzione provvisoria della sentenza, o di prendere qualunque altra misura assicurativa e provvisionale per tutelare l'interesse dell'imbecille, demente o furioso, durante la lite: tali misure non saranno soggette a verun reclamo, appello o revisione.

1593.

Il curatore, prima di entrare nell'esercizio delle sue funzioni, presterà nella cancelleria del tribunale che lo ha nominato, il giuramento di bene e fedelmente adempiere il proprio uffizio, e di rendere conto della sua gestione ad ogni richiesta.

1594.

L'uffizio del curatore dell'interdetto consiste nel rappresentare e difendere la persona di esso, e nell'amministrare i di lui beni.

1595.

La interdizione si revoca, quando è cessata la causa che vi ha dato luogo, con le stesse norme che sono stabilite per dichiararla.

1596.

La sentenza che dichiara la interdizione, e quella che la revoca, sarà stampata ed affissa alla porta dell'uditorio del tribunale civile, alla sala del tribunale di commercio, alle camere dei procuratori e de' notai, ed in tutti i luoghi ove sogliono affiggersi gli atti governativi.

Sarà inoltre inserita nel diario o gazzetta del luogo ed in quella del luogo il più vicino.

Capitolo II

Della interdizione per motivo di prodigalità.

1597.

De interdictione ob prodigalitatem.

§. 140. La dimanda d'interdizione per motivo di prodigalità sarà proposta egualmente da uno o più parenti del prodigo.

Dovrà introdursi, proseguirsi e giudicarsi con le forme di procedura comuni agli altri giudizi.

1598.

Saranno inoltre esservate le disposizioni nel §. 1590, della seconda parte del §. 1591, e dei §§. 1592 al 1596.

Capitolo III.

Disposizioni comuni a tutte le cause concernenti lo stato delle persone

1599.

De causis respicientibus statutum personarum

§. 141. In tutte le cause che riguardano lo stato delle persone, è in facoltà del governo di ordinare che si faccia la discussione in segreto, qualora la discussione pubblica potesse dar luogo a scandalo od altro inconveniente.

1600.

I presidenti de' tribunali civili, sentito il parere consultivo dei giudici, potranno anch'essi decidere che la discussione sarà segreta: dovranno rendere conto al governo dei motivi di questa decisione, la quale sarà frattanto eseguita provvisoriamente.

1601.

Se il governo disapprova la decisione emanata dai presidenti, rimarranno validi gli atti e le discussioni segrete fatte in sequela della medesima: le udienze e le discussioni successive saranno pubbliche.

1602.

Le discussioni segrete si faranno in camera di consiglio a porte chiuse.

1603.

È vietata la stampa e la notifica delle allegazioni e dei sommari.

Le allegazioni coi sommari si depositeranno manoscritte nelle mani del cancelliere; esso dovrà distribuirle ai giudici, e comunicarle alle parti, inserendo l'originale nel fascicolo della causa.

1604.

Ai giudici ed ai cancellieri è imposto il segreto in ordine alle opinioni particolari, alle comparse, allegazioni e documenti prodotti.

I fascicoli dovranno essere separati dagli altri: non potranno mostrarsi che alle sole parti ed ai loro procuratori.

1605.

Le prescrizioni di questo capitolo sono applicabili ai tribunali d'appello.

Quella del §. 1603 sul divieto della stampa sarà eseguita anche nel tribunale della sacra Rota.

Sezione XI.

Della deputazione dei tutori dativi e dei curatori nei casi non contemplati dalla sezione precedente

1606.

De tutoribus et curatoribus dativis

§. 141. I tutori dativi, e qualunque altro curatore, fuori de' casi preveduti dalla sezione precedente, saranno nominati dal tribunal civile, nella camera di consiglio.

1607.

Se trattasi di curatore *in litem*, sarà esso nominato dal giudice o tribunale in-

nanzi di cui la lite deve introdursi, ovvero trovasi introdotta.

Se trattasi di curatore ai beni di un assente, la nomina si farà dal tribunale civile della provincia ove esistono i beni.

1608.

Le ordinanze che contengono tali nomine, saranno emanate sopra semplici memorie, senza bisogno di citazione o di altra forma di procedura.

1609.

Le memorie saranno presentate, nel caso dei tutori dativi, dalle persone che hanno l'obbligo di richiederli: negli altri casi, dalle persone che possono avervi interesse.

1610.

Allorchè sarà nominato un tutore dativo, la ordinanza dovrà notificarsi al solo tutore nominato, con l'intimo di assumere la tutela, ed eseguire ciò che viene ordinato dal §. 1593.

1611.

Se il curatore è deputato al ventre pregnante sulla istanza di colui che vi abbia interesse, la ordinanza sarà notificata alla vedova: questa potrà farvi opposizione nel termine e nel modo indicato dal §. 1590.

Se il curatore è deputato a richiesta della stessa vedova, avrà luogo il disposto nel §. seguente.

1612.

Le ordinanze per la nomina degli altri curatori saranno affisse ne'luoghi enunciati dal §. 1596.

Nel termine di un mese dal giorno in cui furono affisse, sarà lecito a chiunque provi il suo diritto od interesse, di farvi opposizione: se il curatore è nominato ai beni di un assente, il termine a fare opposizione sarà di un anno intiero dal giorno in cui l'estratto della ordinanza fu inserito ne' fogli pubblici.

Non sarà ammissibile la opposizione, quando si faccia da coloro a di cui richiesta le ordinanze vennero emanate.

1613.

La opposizione non impedisce che le ordinanze vengano eseguite.

1614.

Dalle ordinanze proferite in camera di consiglio, e dalle sentenze emanate sulla opposizione ne' diversi casi contemplati superiormente, non è ammissibile l'appello, neppure in grado di restituzione in intiero.

Non è luogo a ricorso al tribunale di Segnatura, che pel solo motivo d'incompetenza, in ordine al privilegio del foro ecclesiastico, a termini del §. 791.

Sezione XII.

Delle disdette.

1615.

§. 142. La disdetta è un atto giudiziale tendente ad arrestare il corso delle locazioni e degli altri contratti progressivi.

De disdictis

Tale atto si fa mediante una dichiarazione da notificarsi all'altra parte in persona o nel suo domicilio, dalla quale risulti che il dichiarante revoca il suo consenso al progresso del contratto.

1616.

La dichiarazione sarà fatta in cancelleria: sarà sottoscritta dal dichiarante o da persona munita di speciale mandato.

1617.

L'atto di notifica della dichiarazione sarà prodotto nel termine dei tre giorni successivi.

Se l'atto non è prodotto in questo termine, la disdetta si ritiene come non eseguita.

1618.

La disdetta si potrà fare anche nella cancelleria del giusdicente del luogo ove risiede la parte a cui sarà notificata: nascendo disputa sulla validità o sugli effetti della medesima, il giudizio si dovrà introdurre innanzi il giudice o tribunale competente: tuttocciò senza pregiudizio delle convenzioni con le quali siasi eletto uno speciale domicilio.

Sezione XIII.

Dei requisiti del Castrense.

1619.

De requisitis Castrensibus

§. 143. I requisiti del Castrense potranno interpellarsi;

I.

Perchè divenga fruttifero un debito certo e liquido, che sia scaduto;

II.

Perchè venga aumentato il saggio dell' interesse;

III.

Perchè venga emendato il danno prodotto per mora del debitore.

1620.

Nel caso dei num. I. e II. del §. precedente, dovrà il creditore far la prova del lucro cessante: questa prova si può desumere dai certificati dei sensali riconosciuti dalla pubblica autorità, i quali depongano con giuramento che v'è pronta occasione d' investire la somma dovuta, enunciando la persona del contraente ed il saggio dell' interesse: si può ancora desumere da altri documenti, dai quali risultino con certezza le circostanze indicate.

1621.

Nel terzo caso dello stesso §. 1619, il creditore farà la prova del danno emergente.

Tale prova consisterà nel giustificare di essere tenuto al pagamento degl' interessi di un suo debito, ovvero a contrarne un nuovo egualmente fruttifero, o finalmente a soffrire altre perdite reali per la mora del debitore.

1622.

I requisiti del Castrense s' interpellano mediante una dichiarazione del creditore, ch' esso intende conseguire l'interesse, o la riparazione del danno, a norma di quanto risulterà dalle prove indicate.

Questa dichiarazione sarà fatta in cancelleria e sottoscritta dal dichiarante o da speciale mandatario: sarà notificata, insieme con le prove e documenti giustificativi del lucro cessante o del danno emergente, alla persona o al domicilio del debitore.

L' atto di notifica della dichiarazione con gli uniti documenti sarà prodotto nella cancelleria del giudice o tribunale competente.

1623.

La tassa dell' interesse allorchè si tratta di danno emergente, non potrà eccedere il saggio di quello che dee pagarsi o convenirsi dal creditore attesa la mora.

1624.

Se il danno emergente non consiste negl' interessi, dovrà il creditore nella sua dichiarazione enunciare la perdita ch' egli soffre; potrà quindi promuovere la sua istanza per la emenda del danno.

La istanza non sarà ammissibile qualora non sia fatta, notificata e prodotta la dichiarazione coi documenti giustificativi, e colle norme stabilite in questa sezione.

Sezione XIV.

Dell' assicurazione della dote.

1625.

De assicuratione dotis

§. 144. Allorchè pel disposto nel diritto comune è luogo all' assicurazione della dote in favore delle donne maritate, l' istanza dovrà proporsi contro il marito innanzi il tribunale civile del suo domicilio.

1626.

Se vi sono creditori ipotecari iscritti, la istanza della donna sarà loro notificata in persona, o nei domicili rispettivi.

In ogni caso la istanza medesima dovrà essere inserita nel diario o gazzetta, ed affissa in istampa ne' luoghi indicati dal §. 1596, affinchè tutti quelli che hanno o possono avere interesse compariscano innanzi il tribunale nel tempo e termine di trenta giorni.

1627.

Se, nel termine assegnato dal §. precedente, niuno comparisce, il tribunale ordinerà la descrizione giudiziale dei beni mobili od immobili, crediti, diritti od azioni del marito: la descrizione sarà fatta col ministero del cancelliere.

1628.

Con la stessa sentenza si ordinerà che i mobili strettamente necessari si rilascino alla donna come depositaria giudiziale per uso suo e della famiglia: che gli altri mobili siano venduti al pubblico incanto, ed il prezzo venga investito per assicurazione della dote e dei frutti dotali sino alla concorrenza della somma ritrattane: e finalmente che i beni mobili vengano assegnati alla donna a cautela del residuo, per il prezzo risultante dalla stima del perito o periti che dovranno scegliersi dal tribunale con le norme prescritte nella sezione III. del titolo VI.

Il tutto senza pregiudizio delle ipoteche iscritte e dei diritti de' creditori legittimi del marito: tali diritti potranno esercitarsi in qualunque tempo, non ostante la sentenza che abbia ordinata l'assicurazione.

1629.

La sentenza che ordina l'assicurazione della dote, non attribuisce alla donna la proprietà dei beni del marito: le attribuisce unicamente il diritto di amministrarli e di ritenerli per sicurezza dei suoi crediti, col peso di erogarne le rendite negli alimenti per se, pel marito e per la famiglia.

Sarà notificata e resa pubblica come al §. 1626.

1630.

Nel giudizio di assicurazione della dote si osserveranno le norme dei giudizi ordinari: potrà nondimeno il tribunale ordinare, per tutela dei diritti della donna, e dei creditori od altri interessati, quelle provvisioni o misure assicurative che reputerà necessarie in pendenza della lite: tali misure o provvisioni saranno esecutive non ostante appello.

Sezione XV.

Della esecuzione delle grazie sovrane.

1631.

De executione rescriptorum principis

§. 145. Quando le grazie sovrane sono rimesse ad un tribunale per verificare qualche fatto o condizione, dovrà la parte far citare tutti gl'interessati in persona o ne' loro domicili, per comparire in camera di consiglio, e dedurre i loro diritti.

1632.

Il tribunale, verificato ciò che dee verificarsi, ed assunte le prove e le indagini opportune, pronunzierà la sentenza sulla esecuzione della grazia sovrana.

1633.

La sentenza sarà notificata: non sarà soggetta a verun reclamo, appello, o revisione, salvo il diritto di ricorrere allo stesso sovrano.

1634.

Il giudizio del tribunale sarà sempre ristretto alla ordinata verificazione: è vietato di assumere altre indagini, e di ammettere altre eccezioni fuori di quelle che riguardano questo solo ed unico oggetto.

Sezione XVI.

Della offerta reale.

1635.

De oblatione reali

§. 146. Il debitore che intende liberarsi dalla sua obbligazione, potrà offerire al creditore il danaro od altro oggetto che gli sarà dovuto.

1636.

La offerta si farà da un cursore o da un notaio alla persona o domicilio del creditore, in presenza di due testimoni.

L'uno o l'altro sarà latore della somma o dell'oggetto che viene offerto, e del mandato speciale per offerire, qualora il debitore non prescelga di accompagnarlo personalmente.

1637.

Il cursore od il notaio estenderà processo verbale della offerta.

Tale processo, oltre la data, ed il nome, cognome e condizioni delle parti, conterrà;

I.

La elezione del domicilio per parte del debitore nel luogo in cui si fa l'offerta, quando egli non vi risieda;

II.

La enunciazione della causa o titolo, ovvero della sentenza da cui deriva il di-

ritto del creditore, se la offerta si farà dopo emanata la condanna giudiziale;

III.

La descrizione precisa dell' oggetto che si offre, in modo che non si possa sostituirne un altro, ovvero della specie e della quantità delle monete, se viene offerto danaro contante;

IV.

L'accettazione od il rifiuto del creditore;

V.

La sottoscrizione del creditore, del debitore se vi è presente, dei testimoni, e del cursore o notaio.

1638.

Se l'oggetto che si offre, non potesse trasportarsi al domicilio del creditore, gli saranno offerte le chiavi del locale ove è rinchiuso: il cursore od il notaio gl'intimeranno di trasportarsi con loro nello stesso locale per verificarne la esistenza, e farne il confronto: di tale intimo, e della verifica e confronto, sarà fatta menzione nel processo.

1639.

Una copia del processo sarà lasciata al creditore: l'originale sarà consegnato all'offerente.

1640.

L'accettazione della offerta dovrà essere pura e semplice, senza condizioni o riserve.

1641.

Se il creditore non si trova nel suo domicilio, ovvero si ricusa di ricevere la cosa o la somma offerta, il debitore lo farà citare innanzi il giudice o tribunale del luogo o della provincia perchè la offerta si dichiari valida ed efficace a produrre la liberazione, e si ordini il deposito della somma o della cosa, a rischio e pericolo del medesimo.

L'originale del processo di offerta sarà prodotto in cancelleria del giudice o tribunale, unitamente all' atto di citazione.

La causa sarà trattata e decisa in via sommaria.

1642.

Il deposito si farà nelle casse pubbliche quando trattasi di danaro, o nel monte di pietà se non esiste nel luogo una cassa pubblica: quando trattisi di altri oggetti, si farà nello stesso monte, o presso il pubblico depositario.

Nel caso del §. 1638, è in facoltà dei giudici d' ordinare quelle provvidenze che crederanno opportune per la custodia degli oggetti in luogo di deposito.

1643.

Le spese della offerta, qualora venga accettata, sono a carico del debitore: negli altri casi sono a carico del soccombente.

Sezione XVII.

Disposizioni speciali intorno ai giudizi contro gli esteri od assenti

1644.

De judiciis adversus exteros aut absentes instaurandis

§. 147. Gli esteri od assenti che sono citati a comparire innanzi i tribunali dello stato, dovranno eleggere domicilio nel luogo ove risiede il tribunale di primo grado, nella forma prescritta dal §. 428.

1645.

Tutti gli atti posteriori alla citazione introduttiva del giudizio, tanto in prima, che in ulteriore istanza, anche in grado di restituzione in intiero, ed in via di ricorso al supremo tribunale di Segnatura, e quelli pure che riguardano la esecuzione delle sentenze, saranno notificati nel domicilio eletto: se non vi è elezione di domicilio, gli atti saranno notificati mediante affissione alla porta dell'uditorio del tribunale ed inseriti nei fogli pubblici a termini del §. 483.

Nell'uno e nell'altro caso, saranno sempre osservati i termini stabiliti per coloro che risiedono nello stato.

Negli atti introduttivi de' giudizi dovrà sempre enunciarsi il disposto in questa sezione.

1646.

Se nel termine della citazione introduttiva stabilito dal §. 489, l' estero o l'assente non avrà costituito il procuratore, la citazione non sarà rinnovata: la sentenza produrrà gli effetti che sono attribuiti alle sentenze contradittorie.

1647.

La presunta morte di un assente nei casi preveduti dalla legge sarà dichiarata dal tribunale civile della provincia, ove esistono i di lui beni, in contradittorio col curatore nominato ovvero da nominarsi a termini del §. 1607: la dimanda si potrà proporre dai parenti in grado successibile od anche a nome del fisco: un estratto della medesima sarà affisso ne'luoghi indicati dal §. 1596, ed inserito ne' fogli pubblici: tale inserzione si rinnoverà di mese in mese per un anno intiero.

La sentenza sarà egualmente affissa ed inserita ne' fogli: si riterrà come non avvenuta, se l'assente ricomparisce, o si hanno notizie certe della di lui esistenza.

Sezione XVIII.

Disposizioni speciali intorno alle cause del fisco.

1648.

De cautis fiscalibus

§. 148. I difensori fiscali non saranno tenuti alla produzione del mandato di procura *ad litem*.

1649.

Gli stessi difensori godono il privilegio di non produrre le difese, se l'altra parte non avrà loro fatta notificare la sua scrittura, e non sarà decorso, dopo tale notifica, il termine di giorni quindici, od anche maggiore secondo la diversa qualità delle cause.

Ha luogo questa disposizione anche nel caso in cui la lite fosse introdotta dal fisco, ovvero il medesimo intervenga in una causa pendente

1650.

Il fisco sarà sempre citato avanti i tribunali civili.

Sono eccettuati da questa regola i soli giudizi di fallimento: essi potranno essere introdotti ne' tribunali di commercio, abbenchè il fisco vi abbia interesse.

1651.

Il fisco non può essere mai condannato alle spese, neppure a titolo di danni ed interessi.

Esso non può ripeterle contro il soccombente, salva la eccezione contenuta nel §. 1693.

1652.

Le regole dei §§. precedenti sono comuni a tutte le amministrazioni fiscali ed anche a quella degli spogli.

1653.

L'amministrazione ossia camera degli spogli acquista il possesso dei beni vacanti, *ministerio juris*, e senza bisogno di citazione o altro atto giudiziale, appena avvenuta la vacanza per la morte dei possessori.

Gli agenti o ministri della medesima potranno prendere il materiale possesso de'suddetti beni senza alcuna formalità.

1654.

Le controversie che potesssero insorgere intorno a tale possesso, saranno portate al tribunale civile; ma il ricorso al tribunale non potrà ritardare od impedire la materiale apprensione del possesso e l'esercizio degli atti possessorii: le inibizioni che fossero accordate, saranno nulle ed inefficaci, e potranno sprezzarsi impunemente e senza vizio di attentato.

Sezione XIX.

Della mano regia.

1655.

De manu regia

§. 149. In tutti i casi, ne' quali, sia per legge, sia per concessione sovrana, compete il diritto di procedere con la mano regia, si dovranno osservare le norme contenute nei §§. seguenti.

1656.

La mano regia sarà intimata tre giorni prima della esecuzione.

1657.

L'atto d'intimo enuncierà;

I.

La somma da pagarsi;

II.

La causa od il titolo pel quale essa è dovuta;

III.

La comminatoria che, non effettuandosi il pagamento, sarà rilasciata la ordinanza esecutiva.

1658.

L'intimo sarà preceduto dalla produzione del titolo o documento nella cancelleria del tribunale civile della provincia.

1659.

Se trattasi di dazi fiscali o di gabelle comunitative, terrà luogo di titolo o documento una nota dei debitori morosi e delle somme dovute da ciascuno: questa nota sarà sottoscritta dall'amministratore, o agente fiscale o comunitativo incaricato della esigenza.

1660.

Nel caso del §. precedente, se il numero dei debitori da escutersi è maggiore di cinque, potranno tutti essere compresi in un solo intimo: tale intimo sarà notificato col mezzo dell'affissione in istampa.

1661.

L'affissione si farà dal cursore;

I.

Alla porta dell'uditorio del tribunale;

II.

Alla porta del palazzo comunitativo del luogo ove sono posti i beni gravati del dazio;

III.

In tutti i luoghi ove sogliono affiggersi gli atti governativi,

1662.

Negli altri casi, l'atto d'intimo dovrà presentarsi alla persona o nel domicilio di ciascun debitore.

1663.

L'affissione e la presentazione dell'intimo si farà con le forme stabilite per gli atti di citazione.

1664.

Se, nel termine assegnato dal §. 1656, il debitore non avrà eseguito il pagamento della somma dovuta, il presidente del tribunale rilascerà la ordinanza esecutiva della mano regia.

1665.

La ordinanza esecutiva della mano regia conterrà;

I.

I nomi e cognomi dei debitori;

II.

Le somme da pagarsi, e la indicazione della causa o titolo del pagamento;

III.

La menzione dell'intimo, affisso ovvero presentato, e prodotto in cancelleria;

IV.

L'ordine al cursore di costringere i debitori al pagamento con tutti i mezzi di ragione;

V.

La sottoscrizione del presidente e del cancelliere.

1666.

La ordinanza non sarà nè intimata, nè notificata: ne sarà consegnata al cursore una copia autentica munita delle forme prescritte dai §§. 609 e 610: il cursore estenderà i processi verbali di esecuzione con le regole indicate nel titolo XIV.

1667.

È permesso ai debitori di fare opposizione alla mano regia.

1668.

La opposizione si farà con atto di citazione libellata e contenente i motivi, a comparire innanzi il tribunale civile: il presidente potrà abbreviare il termine della comparsa, ma senza aggiungere veruna clausola sospensiva o inibitiva: tale

clausola sarebbe nulla, e di niun valore, come al §. 1654.

1669.

Apparterrà al tribunale il sospendere, inibire, annullare o revocare la mano regia: fintantochè la sospensione, la inibizione, l'annullamento o la revoca non sarà ordinata, la mano regia potrà eseguirsi liberamente non ostante la opposizione.

1670.

Il tribunale non potrà mai ordinare la sospensione o la inibizione prima di proferire il giudizio definitivo, quando trattasi di dazi fiscali o comunitativi: qualunque controversia che potesse insorgere sulla quota del dazio o gabella, sarà decisa amministrativamente, e trattata in devolutivo innanzi l'autorità competente a forma della legge.

Negli altri casi potrà sospendere la esecuzione, quando il debitore opponente produca una prova scritta da cui risulti il pagamento.

1671.

L'annullamento o la revoca della mano regia non potrà ordinarsi che allorquando concorra alcuna delle seguenti circostanze;

I.

Se non furono osservate le forme stabilite nei §§. 1656 al 1658, e dai §§. 1661 al 1663;

II.

Se non compete il diritto di procedere con la mano regia;

III.

Se la somma richiesta non fosse ancora esigibile;

IV.

Se il debitore giustifica che la somma stessa fu pagata.

1672.

La prova del pagamento dovrà essere scritta e legale: non sarà ammissibile il pagamento se non è fatto in quella causa, ed in estinzione di quella rata di debito, per la quale si è proceduto con la mano regia.

Non saranno valide, nè efficaci le ricevute, se non siano fatte da persone autorizzate a ricevere, e nelle forme richieste dalle leggi fiscali.

1673.

Ogni altra eccezione di qualunque specie, abbenchè ammissibile ne' giudizi sommari e privilegiati, compresa quella di compensazione, ed ogni altra prova di pagamento, fuorichè la prova scritta e legale a termini del §. precedente, non sarà deducibile contro la mano regia.

1674.

La competenza de' tribunali è limitata alle sole eccezioni ed alle sole prove che sono enunciate nei §§. 1671 al 1673.

Le sentenze che ammettano altre eccezioni ed altre prove, saranno nulle per mancanza od eccesso di potere.

1675.

La nullità indicata nel §. precedente si deduce in via di gravame avanti il tribunale della piena Camera come tribunale di appello.

La questione sarà decisa cogli stessi metodi che sono stabiliti per le controversie relative alla esecuzione provvisoria de' giudicati.

La sentenza della piena Camera non sarà soggetta ad ulteriore appello reclamo o revisione.

1676.

La legge non accorda in verun caso l'effetto sospensivo all'appello o reclamo interposto dai debitori contro le sentenze che riguardano la esecuzione della mano regia.

É vietato il ricorso al tribunale di appello per ottenere la inibizione: le inibizioni che venissero chieste od accordate, saranno nulle ed inefficaci di pieno diritto senzachè faccia d'uopo di ordinarne l'annullamento.

1677.

Non v'è bisogno di sentenza per procedere alla vendita de'beni pignorati.

1678.

La vendita sarà annunziata, col mezzo di pubblici avvisi: gli avvisi saranno affissi anche alla porta della casa di abitazione del debitore: tale affissione equivale alla notifica.

1679.

Non potranno pubblicarsi gli avvisi se il cursore non avrà prodotto in cancelleria il processo verbale del pignoramento, e non sarà decorso il termine di tre giorni da tale produzione.

1680.

Quando ha luogo la stima per procedere all' incanto, il perito sarà nominato dal presidente del tribunale sopra semplice memoria di colui che procede con la mano regia: negli avvisi dovrà enunciarsi il primo prezzo dell' incanto, a forma del §. 1299, e la produzione della perizia.

1681.

Non sarà tenuto il pignorante a produrre il capitolato per la vendita de'beni immobili: sarà indicato negli avvisi il primo prezzo dell'incanto, come ai §§. 1310, e 1339.

1682.

Gli avvisi per la vendita degl' immobili saranno sottoscritti dal cancelliere del tribunale.

1683.

La vendita dei mobili non potrà eseguirsi che dopo cinque giorni dalla pubblicazione degli avvisi: quella dei beni immobili non potrà eseguirsi che dopo il termine di dieci giorni.

1684.

Si eseguirà la vendita definitiva nel primo incanto, abbenchè non concorrano tre oblatori.

1685.

I mobili soggetti a stima, gl'immobili e le azioni o diritti reali si venderanno definitivamente al maggiore oblatore, quante volte la offerta superi il primo prezzo dell'incanto.

1686.

L'atto di vendita, allorchè si tratta di mobili, sarà esteso dal cursore: allorchè si tratta d'immobili, sarà esteso dal cancelliere del tribunale: vi sarà unita la perizia e l'estratto dei registri censuari.

1687.

Se nell'incanto non compariscono offerenti, o non vi sono offerte superiori al primo prezzo, potrà colui che procede con la mano regia, farsi aggiudicare i beni o diritti pignorati, osservando il disposto nel cap. v. della sezione vii, titolo xiv, con le seguenti modificazioni;

I.

L'aggiudicazione non sarà ordinata dal tribunale: si farà pei mobili dal cursore, e per gl'immobili ed azioni reali, dal cancelliere: l' uno e l'altro ne farà menzione nel processo verbale della vendita;

II.

Trattandosi di mobili non stimati prima dell'incanto, la stima si farà da un perito, che dovrà nominarsi dal presidente del tribunale, come al §. 1680: in questo caso si dichiarerà, nel processo di vendita, che i mobili sono aggiudicati per la somma corrispondente a due terzi della stima che sarà fatta dal perito: la stima sarà quindi inserita nel processo.

1688.

La nullità degli atti esecutivi della mano regia, e le opposizioni de' terzi saranno conosciute e giudicate dal tribunale civile.

Gli atti di esecuzione non rimarranno mai sospesi od impediti: non è ammesso verun ricorso al tribunale supremo di Segnatura.

1689.

L'appello dalle sentenze dei tribunali nelle controversie di nullità e nelle dimande incidenti, anche sulla opposizione de' terzi, sarà sempre devolutivo a termini dei §§. 1423, e 1424: è vietato al tribunale d'appello di accordare qualunque inibizione. come al §. 1676.

1690.

Sarà valida la esecuzione della ma-

no regia per le tasse o dazi fiscali o comunitativi, quantunque fatta e consumata mediante la vendita o aggiudicazione sopra beni ritenuti dal debitore in comunione con altri, salvo al terzo il diritto di rivalsa contro lo stesso debitore, come di ragione.

1691.

La regola ch'è prescritta dal §. 1389 intorno all'arresto personale per gli affari di commercio, è comune all'arresto del debitore, in esecuzione della mano regia.

1692.

Se il debitore viene arrestato per tasse, diritti o crediti dell'erario, non sarà luogo al deposito degli alimenti: dovrà al medesimo somministrarsi il vitto ordinario che viene somministrato ai detenuti dal fornitore del tesoro: il tesoro ne avrà il rimborso dagli amministratori o appaltatori che avranno assunta la obbligazione di escutere i debitori a loro spese.

1693.

Le spese per gli atti di pignoramento, di affissioni o notifiche, d'incanto, di vendita, di aggiudicazione, di arresto, e quelle pure per le stime dei periti, saranno a carico dei debitori, non ostante il disposto nella seconda parte del §. 1651.

1694.

Gli atti d'intimo e di esecuzione della mano regia si faranno dai cursori ordinari legalmente approvati, ed esercenti presso i giudici e tribunali.

1695.

In tutto il resto si osserveranno, anche in ordine alla mano regia, le prescrizioni contenute nel titolo xiv.

1696.

Non è derogato agli speciali regolamenti per gli amministratori camerali, per le tasse o diritti esigibili dalla amministrazione del bollo e del registro, e dalle altre amministrazioni fiscali in tutto ciò che non fosse espressamente contrario alle presenti disposizioni.

1697.

Allorchè si procede con la mano regia, non è luogo al ricorso, per l'avocazione o per la unione delle cause, al tribunale supremo di Segnatura: gli altri ricorsi allo stesso tribunale, enunciati nel §. 338 non avranno mai effetto sospensivo.

Sezione XX.

Degli atti e delle decisioni amministrative e del modo di eseguirle

1698.

De actis ad ministrativis.

I magistrati dell'ordine giudiziario sono incompetenti a conoscere e giudicare intorno agli atti dei dicasteri che hanno potestà di decidere in via amministrativa: non potranno interloquire in qualunque modo sulle loro decisioni e sugli oggetti in esse compresi.

1699.

Le decisioni amministrative dovranno sempre osservarsi dai tribunali, e ritenersi come valide ed eseguibili, ancorchè l'oggetto delle medesime fosse di competenza dei magistrati dell'ordine giudiziario: in ogni caso dovranno questi, anche per uffizio, dichiararsi incompetenti fintantochè la decisione amministrativa non sarà legalmente annullata.

1700.

Per ottenere l'annullamento di una decisione amministrativa per ragione d'incompetenza, si dovrà ricorrere al sovrano: il sovrano decide la controversia a relazione del cardinale prefetto del tribunale supremo di Segnatura, e col voto consultivo dei prelati decano e sotto-decano, od anche dell'intiero tribunale, se lo crede opportuno.

1701.

Quando le decisioni pronunziate amministrativamente abbisognino di atti coattivi per essere eseguite, la esecuzione si domanderà dalla parte che intende valersene, con citazione degl'interessati in persona o nel domicilio, innanzi il tribunale civile della provincia ove risiede il dicastero decidente.

1702.

La esecuzione non potrà dimandarsi che allorquando le decisioni siano inappellabili, o divenute tali per non essersi interposto appello nei termini stabiliti dai

particolari regolamenti: se in questi regolamenti non è prefisso alcun termine, il diritto di appellare sarà perento dopo scorsi quaranta giorni dalla pronunzia della decisione.

1703.

Unitamente all' atto di citazione sarà prodotta in cancelleria la copia autentica della decisione amministrativa.

1704.

Il tribunale procederà come mero esecutore senza assumere alcuna cognizione sul merito dell' affare.

1705.

La sentenza che ordina la esecuzione, sarà spedita e notificata nelle forme prescritte dalla sezione vi. del titolo v: la esecuzione si farà nei modi e con le regole indicate nel tit. xiv.

1706.

Non compete verun appello dalla sentenza che sarà emanata dal tribunale: è vietato ai tribunali superiori di accordare qualunque inibizione, come al §. 1676.

Sezione XXI.

Del modo di procedere nelle curie ecclesiastiche.

1707.

De modo procedendi in curiis ecclesiasticis.

§. 151. I vicari generali e gli altri giudici di primo grado, allorchè conoscono e decidono le cause attribuite ai governatori, procederanno con le norme stabilite nel tit. iv: nelle cause che non sono di competenza dei governatori, procederanno con le regole prescritte pei tribunali.

Rilasceranno gli ordini per la esecuzione delle sentenze e delle ordinanze esecutive della mano regia, ne' casi contemplati dai §§. 362 e 363, senza veruna citazione, e senza forma di procedura: questi ordini saranno scritti sulle copie autentiche delle sentenze dei tribunali civili, e sulle ordinanze esecutive dei loro presidenti.

1708.

Nelle cause di appellazione, le curie metropolitane e gli altri giudici e tribunali del foro ecclesiastico procederanno come viene ordinato pei tribunali d' appello, salvo il disposto in ordine alla sacra Rota.

Quando è luogo al reclamo di cui nel §. 997, la congregazione prelatizia dell'A. C., sarà composta di cinque giudici: vi siederanno i prelati luogotenenti ed i prelati aggiunti.

Sezione XXII.

Della procedura economica.

1709.

De modo procedendi in causis oeconomicis

§. 152. Nelle cause meramente pecuniarie per somme non maggiori di scudi cinque si procede nella via economica e senza forme giudiziali.

Sono cause pecuniarie quelle che nascono da obbligazioni costituite semplicemente in danaro.

1710.

Le cause enunciate nel §. precedente non potranno essere introdotte nel foro giudiziale sotto pena di nullità per mancanza di giurisdizione.

1711.

Sono giudici delle cause economiche;

I.

I priori o capi dei comuni, ove non risiedono governatori;

II.

I governatori nei comuni ove sono stabiliti;

III.

Gli assessori legali o giusdicenti nei comuni, capo-luoghi delle provincie.

1712.

La podestà di giudicare economicamente attribuita al priore o capo del comune ove non risiede governatore, sarà esercitata da un giudice comunale col nome di uditore legale della magistratura, quando piaccia al consiglio pubblico del luogo di nominarlo, giusta le norme contenute nei regolamenti amministrativi.

1713.

Nella città di Roma continueranno a procedere economicamente nelle stesse cause di cui nel §. 1709,

I.

I presidenti de'rioni;

II.

Il senatore di Roma,

III.

Il prelato uditore della Camera.

1714.

Quando si tratta di cause contro persone ecclesiastiche, la podestà economica sarà esercitata dai vicari generali, e dai vicari foranei nei comuni delle residenze rispettive.

1715.

Le cause s' introducono col mezzo di semplice memoria diretta al giudice economico, e contenente la dimanda della parte attrice, e il documento o la prova, sulla quale essa è fondata.

1716.

Il giudice economico fa intimare all' altra parte, con un semplice avviso, di comparire alla sua udienza nel giorno e nell' ora che nello stesso avviso sarà da lui destinata.

Ordina in voce alla parte attrice di presentarsi anch' essa nel giorno e nell' ora, come sopra stabilita per discutere la sua dimanda in contradittorio.

1717.

Sentite le parti in contradittorio, il giudice economico procurerà di conciliarle: qualora non riesca la conciliazione, prenunzierà la condanna o l' assolutoria come di diritto.

1718.

Se la parte intimata non comparisce, il giudice economico farà intimare alla medesima un secondo avviso per comparire in altro giorno.

Se persiste nella sua contumacia, è condannata con decreto da cui non è luogo a verun reclamo.

1719.

Può il giudice economico esaminare i testimoni, e deferire all' una od all'altra parte il giuramento.

I testimoni saranno condotti all' udienza del giudice dalla parte medesima che ne ha richiesto l' esame, nel giorno ed ora destinata: le parti non saranno presenti all' esame.

1720.

Se la parte nega o dichiara di non riconoscere la scrittura o la sottoscrizione, ovvero impugna un documento come falso, cessano le facoltà del giudice economico, appena sarà firmata sul registro degli atti la dichiarazione o querela.

Il giudice apporrà il suo visto sul documento originale, e rimetterà le parti al tribunale civile.

1721.

Il giudice economico tiene un registro sommario, in carta libera, degli avvisi, delle comparse, dell' eccezioni, degli esami dei testimoni, dei giuramenti deferiti o prestati, e di tutti gli atti e decreti.

1722.

I decreti nelle cause economiche non sono motivati: non v' è bisogno di notificarli o d' intimarli se la parte comparisce: non comparendo, si deducono a notizia con semplici avvisi: sono eseguibili dopo tre giorni dalla emanazione o dall' avviso secondo i casi rispettivi.

1723.

Può il giudice accordare una maggiore dilazione, purchè non oltrepassi dieci giorni.

Se il debitore, appena ricevuto il primo avviso, confessa il debito, e dimanda una dilazione, può il giudice accordargli un tempo non maggiore di giorni quindici.

1724.

La esecuzione si farà col solo mezzo del pignoramento de' beni mobili.

1725.

Il giudice rilascerà al vincitore un mandato contenente l' ordine del pigno-

ramento e della vendita, e la liquidazione delle spese.

1726.

La liquidazione delle spese comprende quelle degli avvisi, del mandato e dell'annotazione degli atti nel registro: vi saranno aggiunte quelle del pignoramento, dell'incanto e della vendita, se avrà luogo.

1727.

Se il debitore, nel termine di cinque giorni dopo l'atto di pignoramento, non paga il debito e le spese, i mobili pignorati si venderanno per qualunque prezzo, al pubblico incanto: il prezzo si consegnerà al creditore sino alla concorrenza del credito e delle spese: il residuo si riterrà dal giudice in deposito per consegnarlo al debitore.

1728.

I mandati, i pignoramenti, gl'incanti e gli atti di vendita, si noteranno dal giudice nel suo registro.

1729.

Gl'incanti e le vendite si fanno nella sala del giudice che ha proferito il decreto, a porte aperte, il cursore affigerà l'avviso alla porta dell'uditorio.

1730.

Le parti debbono comparire personalmente nelle cause economiche: ne'soli casi d'impedimento giustificato, è in facoltà del giudice di sospendere la sua decisione, ovvero di permettere che uno speciale mandatario rappresenti la parte sinchè dura l'impedimento.

1731.

Nei casi contemplati dal §§. 447, 509 e 1054, i giudici economici dovranno astenersi dal giudicare.

Il presidente del tribunale, il vescovo, ed i magistrati superiori di Roma, secondo le rispettive attribuzioni, sopra semplici memorie delle parti destineranno nel luogo altra persona perchè faccia le veci del giudice economico.

La stessa norma sarà osservata ne' casi di legittimo impedimento.

1732.

I decreti sono inappellabili: è vietato pure il ricorso al tribunale supremo di Segnatura.

1733.

La nullità dei decreti, sia per mancanza di giurisdizione, sia per difetto delle forme enunciate superiormente, si potranno dedurre, in via di ricorso economico, e col mezzo di semplici memorie, innanzi il presidente del tribunale civile.

1734.

Se trattasi di decreto di un vicario foraneo o di un vicario generale, il ricorso si farà, nello stesso modo, al vescovo da cui l'uno e l'altro dipendono.

1735.

Se trattasi di un decreto proferito da un presidente de' rioni di Roma, si ricorrerà al prelato governatore, direttore generale di polizia.

1736.

Il prelato uditore della Camera delegherà per l'esercizio della giurisdizione economica il giudice uditore, ovvero il luogotenente criminale.

Il senatore di Roma delegherà un collaterale, ovvero il giudice aggiunto, od anche il luogotenente criminale.

1737.

Dai decreti dei delegati, come al §. precedente, si ricorrerà al delegante.

1738.

I ricorsi saranno sempre devolutivi: i giudici economici dovranno rimettere ai magistrati superiori o deleganti che si enunciano nei §§. 1733 al 1737, il dettaglio degli atti delle cause, allorchè ne saranno richiesti.

1739.

La decisione del magistrato a cui si ricorre, non sarà soggetta ad ulteriore reclamo ricorso o revisione.

Se questi annulla il decreto per difetto di forme, pronunzierà contemporaneamente, e senza reclamo, ricorso o revisione, sul merito dell'affare.

1740.

Tutti gli atti delle cause economiche, compresi quelli di pignoramento e di vendita, si faranno in carta libera.

1741.

Non avrà luogo la procedura economica nelle cause contro gli esteri od assenti.

Neppure avrà luogo quando la somma, abbenchè limitata a scudi cinque, sia parte o residuo di un credito maggiore.

1742.

Gli uditori legali, ne' luoghi ove sono o saranno nominati, avranno inoltre la facoltà di conoscere e giudicare;

I.

Le cause meramente pecuniarie non maggiori di scudi dieci;

II.

Le cause di danno dato semplice, quando l'importo del danno superi gli scudi sei.

III.

Le controversie che possono insorgere nelle fiere o mercati, ne' casi che esigono un istantaneo provvedimento.

1743.

Conosceranno ancora, fino alla sentenza esclusivamente, tutte le altre cause di danno dato, abbenchè maggiori di scudi sei: trasmetteranno gli atti di queste cause, nel termine di giorni trenta dall'accusa, al giusdicente del capo-luogo di governo affinchè decida come di ragione.

1744.

Le cause contemplate dai due §§. precedenti saranno sottoposte alle regole di procedura prescritte nel titolo dei governatori.

1745.

Per gli affari compresi nei §§. 1742 e 1743 è addetto agli uditori legali un attuario nominato egualmente dal consiglio comunitativo.

Titolo XVII.

Degli arbitri

1746.

De arbitris

Tutti coloro che hanno il libero esercizio dei propri diritti, potranno compromettere in uno o più arbitri le liti che sono o possono essere promosse.

1747.

È in facoltà delle parti di compromettere anche le questioni decise con una o più sentenze, sempre che da queste competa l'appello o la restituzione in intiero.

1748.

La legge vieta di compromettere le controversie relative alle donazioni e legati con titolo di alimenti, allo stato delle persone, ed agli affari che interessano l'ordine pubblico.

1749.

Il compromesso si fa per atto pubblico e per privata scrittura: dee contenere il nome e cognome dei compromittenti, dell'arbitro o degli arbitri, ed indicare gli oggetti tutti di controversia, che vengono sottoposti alla loro decisione.

La scrittura privata dovrà depositarsi negli atti di un pubblico notaio.

1750.

Gli arbitri dovranno essere di sesso virile, maggiori di età, non interdetti, non condannati a pena infamante, e non impediti espressamente dalla legge ad esercitare questo uffizio.

1751.

Nel medesimo atto di compromesso potranno nominarsi uno o più arbitri aggiunti, affinchè, nella disparità de' pareri, decidano definitivamente la controversia.

La facoltà di nominare gli aggiunti, potrà anche accordarsi agli arbitri eletti.

1752.

Non si può compromettere in un giudice o tribunale qualunque, eccettuato quello della sacra Rota, quante volte però le parti dichiarino che il di lui giudizio sarà inappellabile: la sacra Rota

procederà, in questo caso, alla decisione delle controversie coi suoi metodi e forme particolari.

1753.

Si dovrà esprimere nell'atto di compromesso il termine entro il quale gli arbitri pronunzieranno il loro giudizio: se non venne espresso alcun termine, la potestà degli arbitri s' intenderà limitata a quattro mesi dall' accettazione del compromesso.

1754.

Non è valido, nè efficace il compromesso, se non sarà accettato dagli arbitri.

1755.

L' accettazione degli arbitri risulta o dalla loro sottoscrizione apposta all' atto del compromesso, oppure da un'altro atto che dovrà esservi inserito.

1756.

Il termine del compromesso potrà essere prorogato, purchè la proroga risulti da un atto firmato, entro lo stesso termine, dagli arbitri e dalle parti.

1757.

Gli arbitri hanno l'obbligo di decidere secondo le regole di diritto, se non sono espressamente abilitati dalle parti di farlo a termini di equità, ossia come amichevoli compositori.

In questo caso la sentenza arbitramentale conterrà le norme della concordia.

1758.

Le parti ed i loro eredi non potranno recedere dal compromesso, se non di reciproco consenso.

Similmente non è lecito agli arbitri, i quali abbiano accettato il compromesso, di astenersi dal giudicare, senza il consenso di tutti i compromittenti, se non sono legittimamente impediti.

1759.

Si risolve il compromesso;

I.

Per la morte naturale o civile, per la non accettazione, ricusa o legittimo impedimento di uno degli arbitri, qualora non piaccia alle parti di surrogarne altri;

II.

Per lo spirare del termine stabilito, o dalle parti o dalla legge alla durata del medesimo;

III.

Per la parità o discrepanza delle opinioni, qualora le parti non vi abbiano provveduto, come al §. 1751.

1760.

La morte di uno de'compromittenti non risolve il compromesso.

Nondimeno rimarrà sospeso il corso del giudizio avanti gli arbitri, durante il termine legale a far inventario e deliberare.

1761.

Gli arbitri potranno essere ricusati per gli stessi motivi che danno luogo alla ricusa dei giudici, se tali motivi sopraggiungono dopo firmato l' atto di compromesso.

1762.

Sulla richiesta della parte più diligente, gli arbitri destineranno il giorno in cui le parti debbano comparire avanti di loro per esporre le proprie ragioni.

Tale destinazione sarà dedotta a notizia di tutte le parti interessate mediante una intimazione da notificarsi con atto di cursore: l' atto di notifica enuncierà il giorno, l' ora ed il luogo, in cui gli arbitri si aduneranno.

1763.

Le parti dovranno esibire agli arbitri, e notificarsi vicendevolmente, le difese in iscritto coi sommari rispettivi.

1764.

Nel giorno destinato, gli arbitri, udite le parti, proferiranno il loro opinamento, e destineranno il giorno per la nuova discussione: le parti replicheranno in iscritto all' opinamento, e si faranno notificare vicendevolmente le loro repliche o risposte.

1765.

Se, dopo la nuova discussione, gli arbitri si crederanno bastantemente istruiti, potranno proferire la loro sentenza, ovvero destinare altra sessione, e richiedere nuovi schiarimenti alle parti.

1766.

Ciascuna delle parti è tenuta ad esibire i documenti relativi alla controversia, quindici giorni almeno prima che spiri il termine del compromesso: gli arbitri dovranno giudicare sulle prove e documenti esibiti.

1767.

Se un atto è querelato di falso, anche in via civile, o si faccia luogo alla verificazione de' documenti, gli arbitri rimetteranno le parti a provvedersi avanti il tribunale competente: in tal caso i termini del compromesso non continueranno a decorrere che dal giorno in cui l'incidente sarà stato deciso inappellabilmente.

1768.

La sentenza degli arbitri sarà pronunziata nella forma prescritta per le sentenze de' tribunali.

Sarà sottoscritta da tutti gli arbitri: se, essendo questi più di due, il minor numero ricusi di sottoscriverla, gli altri ne faranno menzione: la sentenza avrà lo stesso valore, come se fosse stata sottoscritta da tutti.

1769.

Se le parti hanno dato facoltà agli stessi arbitri di nominare gli aggiunti, e non si potesse da loro convenire nella scelta, questa dovrà esser fatta, sulla istanza della parte più diligente, dal tribunale a cui si appartiene di ordinare la esecuzione della sentenza.

1770.

I nuovi arbitri aggiunti saranno tenuti a pronunziare entro due mesi dal giorno della loro accettazione, qualora nell'atto di nomina non sia stato accordato un termine più lontano.

1771.

In tutti i casi, dovranno i nuovi arbitri adunarsi coi primi per pronunziare il giudizio definitivo nella forma prescritta dal §. 1768.

1772.

Le sentenze degli arbitri saranno estese in tanti originali, quante sono le parti compromittenti: a ciascuna parte sarà consegnato un originale.

1773.

La parte che vorrà rendere esecutoria la sentenza, ne produrrà in cancelleria l'originale, e farà citare l'altra parte a comparire nel termine ordinario.

1774.

Qualunque sia l'oggetto contemplato nella sentenza degli arbitri, l'esecuzione si chiederà innanzi il tribunale civile del luogo ove da essi è stata pronunziata; salvo il privilegio del foro ecclesiastico.

1775.

Il tribunale accorderà la richiesta esecuzione senza assumere veruna indagine sul merito dell'affare giudicato dagli arbitri.

La sentenza del tribunale sarà notificata alla persona o nel domicilio dell'altra parte.

1776.

Il giudizio degli arbitri sarà inappellabile;

I,

Allorchè il compromesso riguarda una causa già decisa da un giudice o tribunale, la di cui sentenza sia intieramente confermata;

II.

Se le parti hanno rinunziato all'appello nell'atto del compromesso.

1777.

Nei casi contemplati dal §. precedente, non è vietato al soccombente il ricorso al tribunale supremo di Segnatura per la restituzione in intiero, nei modi permessi dalla legge.

1778.

In tutti gli altri casi, sarà lecito alle parti d' interporre appello, quando abbia luogo, secondo le regole stabilite per le sentenze dei giudici e dei tribunali.

1779.

Il giudizio emanato dagli arbitri nella qualità di conciliatori non sarà soggetto a reclamo, appello o revisione.

1780.

Tuttavolta, se gli arbitri, giudicando nella qualità indicata dal §. precedente, avranno omesso di pronunziare definitivamente sopra alcuna delle questioni proposte, o pronunziato sopra quelle non proposte, la sentenza è nulla per intiero.

1781.

Se gli arbitri hanno giudicato con le regole di diritto, la questione indecisa rende nulla la sentenza soltanto in quei capi che sono connessi con la medesima: se, eccedendo le loro facoltà, hanno giudicato sopra questioni non sottoposte al loro giudizio, la sentenza si ritiene valida per riguardo alle questioni realmente contenute nel compromesso.

1782.

Le nullità anche sostanziali si deducono avanti il tribunale civile che dee pronunziare la esecuzione della sentenza.

Se il tribunale riconosce che la sentenza à nulla, dichiara che la medesima non può essere eseguita.

1783.

Le sentenze degli arbitri non possono in verun caso essere opposte ai terzi.

Titolo XVIII.

Del modo di procedere nell'esercizio della giurisdizione volontaria.

1784.

De voluntaria jurisdictione

§. 154. Ciascuno dei giudici ai quali viene attribuita la giurisdizione volontaria del §. 387, potrà esercitarla entro i limiti del comune in cui risiede, e dei luoghi che ne formano il governo.

Gli ordinari potranno esercitarla entro i limiti delle diocesi rispettive.

1785.

Niun giudice potrà fare decreti relativi ai contratti delle persone designate nel §. 52, che osservando le forme da prescriversi ne' §§. seguenti.

1786.

La parte che abbisogna del decreto, dovrà proporne la istanza al giudice del suo domicilio, col mezzo di semplice memoria.

La memoria conterrà i nomi, cognomi, condizione e dimora de' contraenti, l' oggetto del contratto, i patti da stipolarsi, e le ragioni che ne dimostrano la utilità: vi saranno uniti in originale i documenti giustificativi.

1787.

Se trattasi di rinunzia, di alienazione, di transazione, e di donazione fra vivi, di fidejussione, dovrà inoltre unirsi alla memoria il parere motivato e giurato di uno o più giureconsulti, che abbiano le qualità richieste dal §. 1380.

1788.

Il giudice nominerà due parenti più prossimi della parte istante, affinchè compariscano innanzi di lui in giorno ed ora determinata, per sentire il loro avviso intorno alla utilità del contratto.

I due parenti saranno chiamati con un semplice intimo per atto di cursore: potranno anche presentarsi volontariamente.

1789.

Se l' uno o l' altro parente, od ambedue, non compariscono o non allegano un legittimo impedimento, dovrà farsi loro un secondo intimo: persistendo ambedue, od uno di essi, nella contumacia, il giudice nominerà uno speciale curatore per farne le veci: nell' uno e nell' altro caso, destinerà il giorno e l' ora della comparsa.

1790.

Avrà luogo la nomina del curatore anche nel caso in cui non vi siano parenti, ovvero ambedue od alcuno di essi siano legittimamente impediti, o dimorino fuori de' limiti indicati dal §. 1784.

Essendovi un solo parente, sarà questi chiamato unitamente al curatore.

1791.

Qualora il decreto sia richiesto da una donna maritata, in luogo dei parenti, sarà chiamato il marito: se il marito ha un interesse qualunque nel contratto, sarà destinato il curatore.

1792.

Nel giorno stabilito per la comparsa, il giudice farà ai parenti, al marito, al curatore ed alla stessa persona che dimanda il decreto, quelle osservazioni ed interrogazioni che crederà opportune.

I parenti, il marito, il curatore daranno il loro avviso con giuramento.

1793.

Il giudice sarà assistito dal suo cancelliere: questi estenderà processo verbale contenente gli ordini relativi alla chiamata dei parenti, del marito e del curatore, le risposte e l'avviso giurato di ciascuno di essi: v' inserirà la memoria ed il voto de' giureconsulti quando abbia luogo, e vi farà menzione della presenza della parte istante: il processo sarà sottoscritto dalla parte, dai parenti, dal marito o dal curatore ne' casi rispettivi, dal giudice e dal cancelliere.

1794.

Il decreto del giudice che accorda o niega il permesso di contrattare, sarà motivato, e conterrà l'estratto sommario della istanza, del processo e del voto.

1795.

Abbenchè il permesso sia negato, non verrà impedito alla parte di riproporre la sua dimanda con nuovi documenti: essa s' intende sempre rigettata nello stato attuale delle cose.

1796.

La parte che viene abilitata a stipulare il contratto, farà estrarre dalla cancelleria una copia autentica del decreto facoltativo: lo farà inserire nell' istromento, che potrà essere stipolato da qualunque notaio senza altra formalità.

1797.

Gli atti di donazione fra vivi, nei casi enunciati dal §. 50, dovranno insinuarsi nelle cancellerie degli stessi giudici che hanno l' esercizio della giurisdizione volontaria, avuto riguardo al domicilio del donante.

1798.

Il donante che vuole procedere all' insinuazione, proporrà la sua dimanda con semplice memoria.

Dichiarerà in tale memoria, ch' egli conferma pienamente, e senza alcuna riserva, l' atto di donazione, del quale inserirà una copia autentica: la memoria sarà sottoscritta da lui, ovvero da persona munita di speciale mandato, che dovrà egualmente esservi inserito.

1799.

Il giudice, in presenza del donante o dello speciale mandatario, farà leggere dal cancelliere il tenore dell' atto di donazione: ammetterà la istanza del donante: dichiarerà che la donazione è legalmente confermata ed insinuata, ed ordinerà al cancelliere d' inserire la copia autentica esibita, fra gli atti della giurisdizione volontaria.

1800.

I cancellieri dei giusdicenti, quelli dei tribunali i di cui presidenti hanno l' esercizio della giurisdizione volontaria, e quelli pure delle curie ecclesiastiche, riterranno separati registri per gli affari alla medesima relativi.

Titolo XIX.

Disposizioni transitorie.

1801.

§. 155. Dal giorno in cui sarà attivato il presente regolamento, cessano di aver vigore tutte le leggi che riguardano gli oggetti in esso compresi.

Leges transitoriae

1802.

Tutti gli atti che si faranno posteriormente, dovranno conformarsi alle nuove leggi di procedura.

1803.

Le cause che si trovano già introdotte nella suddetta epoca saranno proseguite e terminate innanzi i giudici o tribunali rispettivi, abbenchè, secondo le nuove leggi, appartenessero ad altre ma-

gistrature; salvo il disposto nei §§. 391 e 392.

1804.

Le vendite giudiziali, ove non sia per anche fatto il primo incanto, saranno proseguite con le norme del nuovo regolamento.

1805.

Sintantochè non sarà posto in attività il nuovo censo, il primo prezzo degli incanti dei beni immobili si fisserà con la stima di un perito; la stima si farà con le norme stabilite dalle leggi per le stime censuali: tale stima sarà suscettiva degli aumenti indicati dal §. 1322.

Il perito sarà nominato nella forma prescritta dai §§. 1291 e 1292: la perizia terrà luogo degli estratti de' libri censuari, di cui nei §§. 1308 e 1310.

1806.

Nei casi non preveduti dal presente titolo, e che potessero esigere speciali misure transitorie, si daranno ai magistrati dell'ordine giudiziario le opportune istruzioni.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 156. Volendo e decretando che al presente Nostro moto proprio, e quanto in esso viene ordinato e prescritto, ed a tutte e singole cose contenute nel medesimo, non possa mai darsi, nè opporsi eccezione di orrezione o surrezione, nè altro vizio o difetto della Nostra volontà; che mai, sotto tali o altri pretesti, colori e titoli di qualsivoglia validità ed efficacia essi siano, ancorchè di diritto quesito o di pregiudizio del terzo, non possa mai ciò che da Noi con questa Nostra legge si è comandato, impugnarsi, rivocarsi, moderarsi o ridursi *ad viam juris*, neppure *per aperitionem oris*; che così e non altrimenti debba in perpetuo giudicarsi, definirsi ed interpretarsi da qualunque siasi giudice, tribunale, congregazione ancorchè di reverendissimi cardinali, Rota, Camera, e qualunque altra autorità, benchè degna d'individua, speciale e specialissima menzione; togliendo a tutti indistintamente ogni facoltà e giurisdizione di definire ed interpretare in contrario, dichiarando sin da ora nullo, irrito ed invalido tutto ciò che da ciascuno di qualunque autorità munito, scientemente o ignorantemente, fosse giudicato e prescritto, o si tentasse di giudicare e prescrivere contro la forma e le disposizioni del presente Nostro moto proprio, il quale vogliamo che sortisca il suo pieno ed intiero effetto ed esecuzione con la semplice Nostra sottoscrizione, benchè non siano state chiamate e sentite qualsisiano persone privilegiate e privilegiatissime, anche ecclesiastiche e luoghi pii, che avessero o pretendessero avervi interesse, e che per comprenderle vi fosse bisogno di individualmente ed espressamente nominarle; ordinando in fine che questo medesimo moto proprio, allorchè il Nostro avvocato generale del fisco ne avrà esibito per pubblico istromento l' originale da Noi sottoscritto in una delle cancellerie della Nostra Camera apostolica, e ne saranno affissi gli esemplari nei luoghi soliti e consueti con la indicazione dei titoli, sezioni e capitoli, onde è composta ciascuna parte del predetto regolamento, si ritenga come legalmente promulgato; tale essendo la Nostra volontà.

Derogatio contrariorum

§. 157. Non ostante la bolla di Pio IV. *de registrandis*, la regola della Nostra cancelleria *de jure quaesito non tollendo*, e non ostanti ancora tutte e qualsisiano costituzioni apostoliche Nostre e de' Nostri predecessori, ordinazioni, brevi, decreti, chirografi, bandi, editti, leggi, stili e consuetudini, e qualunque altra cosa che facesse o potesse fare in contrario; alle quali cose tutte e singole, avendone qui il tenore per espresso e riferito di parola in parola, in quanto possano opporsi alla piena e totale esecuzione di tutto ciò che si contiene nel presente Nostro moto proprio, ampiamente, generalmente, ed in ogni più valida forma e maniera, deroghiamo, abbenchè tali costituzioni apostoliche ed altre ordinazioni fossero rivestite di clausule derogatorie e derogatorie delle derogatorie.

Dato dal Nostro palazzo apostolico Vaticano il dieci novembre mille ottocento trentaquattro, anno quarto del Nostro pontifiato.

Gregorius PP. XVI.

Indice

Parte I.

Della legislazione civile

Index titulorum, et et materiarum

Parte II.

Dell' ordinamento giudiziario

CCXXX.

Dat. die 9 septembris 1831 anno I.

Erectio vicariatus apostolici in regno Coreano.

Venerabili fratri
Bartholomaeo Bruguiere episcopo
Capsensi.

Gregorius PP. XVI.

« Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Proemium

§. 1. Pastorale officium Nobis ex alto commissum nihil Nos magis sollicitat, quam christifidelibus ut in viam mandatorum Dei dirigantur, atque ad aeternam animarum suarum assequendam salutem opportunis praesidiis adjuventur, omni quo cum Deo possumus studio providere.

Expositio precum

§. 2. Quum itaque tu, venerabilis frater, qui coadjutor episcopi Sozopolitani vicarii apostolici Siamensis, humiliter petieris, ut tibi liceat Coreanum regnum ingredi, et Coreanorum neophytorum curam suscipere.

Tenor concessionis

§. 3. Nos perpensis Coreanorum christianorum necessitatibus, habitaque insuper ratione quod vicarius apostolicus Siamensis facili negotio alium idoneum presbyterum invenire possit, quem in coadiutorem sui eligat, de consilio venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium tuis precibus benigne annuentes, tibi permittimus, ut, si nihil obstet, ad novam missionem proficiscaris, qua quidem ad exitum prospere feliciterque perducta, etiam nunc te in vicarium apostolicum pro regno Coreae cum omnibus facultatibus vicariis apostolicis in regionibus Sinarum, vel Sinis adjacentibus concedi solitis ad Nostrum et Sedis apostolicae beneplacitum auctoritate apostolica tenore praesentium eligimus et deputamus, facimus et constituimus, salva tamen semper in praemissis congregationis eorumdem cardinalium auctoritate. Mandamus propterea omnibus et singulis ad quos spectat, ac spectabit in posterum, ut tibi in praemissis prompte pareant, et obediant, tuaque salubria monita et mandata humiliter suscipiant, et efficaciter adimplere procurent, alioquin sententiam sive poenam, quam rite tuleris, seu statueris in rebelles ratam habebimus, et faciemus auctorante Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die nona septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

CCXXXI.

Dat. die 9 septembris 1831 anno I.

Episcopi Philadelphiensis r. p. d. Henrici Conwel jurisdictictionem episcopalem cessasse declarat, et illa r. p. d. Kenrick coadjutorem ab apostolica Sede donatum esse.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam.

Ratio, et tenor interdictionis, et respectivae concessionis

§. 1. Summi consilii pontifex Pius VIII praedecessor Noster quum venerabilem fratrem Franciscum Patritium Kenrick episcopum Arathensem in partibus infidelium instituit, et coadjutorem cum jure successionis venerabilis fratris Henrici Conwel istius Philadelphiensis ecclesiae episcopi deputavit, gravissimis causis adductus de consilio venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis propagandae fidei praepositorum, confirmavit decretum jam ante a se editum, quo idem episcopus Conwel omni jurisdictione episcopali in illam dioecesim destitutus intelligi deberet, et praeterea eam omnem jurisdictionem ipsi episcopo Kenrick ejus coadiutori confirmare statuit. Cum vero pluribus acceptis testimoniis lucupletibus luculentisque constet per istam dioecesim hoc generatim exploratum non esse, tranquillitati idcirco atque ordini in ejus regimine aliqua ratione prospiciendi necessitatem perspeximus. Quapropter de consilio eorumdem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium singulis christifidelibus totius Philadelphiensis dioecesis notum, manifestumque facimus commemoratum episco-

pum Conwel vi decreti ab ipso praedecessore Nostro confirmatis ab omnis jurisdictionis episcopalis exercitio cessasse, et numquam ab hac apostolica Sede in eo fuisse restitutum, sed eam omnem jurisdictionem in venerabili fratre Francisco Patritio Kenrick, cui jam collata fuerat, omnino contineri. Interea vero dum hoc declaramus, et patefacimus, auctoritate Nostra utrique clero et populo universo dioecesis Philadelphiensis mandamus, ut episcopum Kenrick hujusmodi potestate insignitum recipiant et admittant, eique plenam obedientiam, et reverentiam exhibeant, alioquin sententiam quam rite tulerit, quamque statuerit poenam adversus inobedientes, et contumaces ratam habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die nona septembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

CCXXXII.

De archiepiscopo Hierapolitano Maronitarum r. p. d. Paulo Arutin ad montem Libanum vocando, et de regimine illius ecclesiae interea alia ratione procurando.

Dat. die 24 decembris 1831 anno I.

Venerabili fratri
Josepho Petro patriarchae Antiocheno Maronitarum.

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Prooemium

§. 1. Summis saepe laudibus inclyta Maronitarum natio a praedecessoribus Nostris extolli promerita est ob eximiam suam in Catholica fide profitenda constantiam et singularem in summos pontifices, et hanc Sedem apostolicam devotionem, tu ipse venerabilis frater majorum tuorum vestigia premens huic sanctae Sedi firmiter et perpetuo adhaesurum pluries Nobis spopondisti, et cum negociis de Propaganda Fide gerendis praepositi eramus, et postquam licet immeriti Petri cathedram ascendimus. Quapropter officii Nostri, praecipueque illius qua vos in Domino prosequimur charitatis esse duximus in angustiis, et in rebus dubiis vobis praesto esse, ut iis quae ad evellenda scandala per te ipsum sunt decernenda apostolicae firmitatis robur addatur.

Ratio concessionis

§. 2. Novimus dissidia et contentiones ortas Hierapoli inter populum et clerum, et archiepiscopum Maronitam, ac summo animi Nostri dolore eo res pervenisse scimus, ut necessarium omnino sit opportunis remediis gravioribus malis quae forte oriri possent occurrere. Possemus quidem propter potiorem sedis hujus principalitatem ea decernere, quae ad pacem in ecclesia Maronitarum Hierapolitana utiliora in Domino judicavimus, sed maluimus novum tibi argumentum praebere, et benevolentiae Nostrae erga te et studii quo satagimus, ut quoad fieri poterit sine ecclesiasticarum rerum detrimento hierarchicus in unaquaque orientali ecclesia legitime statutus ordo, et disciplina servetur.

Tenor dispositionis

§. 3. Quare tu ipse venerabilis frater archiepiscopum Hierapolitanum Maronitam Paulum Arutin ad montem Libanum venire jubebis, et in monasterio a te designando manere, donec se purget a criminationibus de quibus accusatur, proviso interim de idoneo viro ecclesiastico cui Hierapolitanae ecclesiae res administrandae interim committantur. Judicii severitas paterna charitate temperata fiet, ut Maronitae Hierapolitani ea fruantur pace, quam Dominus Noster Jesus Christus apostolis suis commendavit. Pax christiana Christi discipulos designat, hujus vincula solvi nequeunt, quin simul lata schismati et erroribus via aperiatur: memineris pastoralis sollicitudinis hoc onus esse gravissimum, adlaborare scilicet, ut unitati fidei, et charitatis omnes simus cor unum et anima una. Pro certo habemus te in hoc munere tuo non defuturum, et apostolicam benedictionem fraternitati tuae peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

CCXXXIII.

Dat. die 24 decembris 1831 anno I.

Cessatio administrationis dioecesis Graeco-Melchitarum Hierapolis archiepiscopo Fergulensi collatae, et electio novi archiepiscopi Hierapolitani Graeco-Melchitae in personam venerabilis fratris Ignatii patriarchae Antiocheni Melchitarum.

Gregorius PP. XIV.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Ratio dispositionis

§. 1. Cum ecclesia Melchitarum Hierapolitana suo viduata pastore maneret, nec satis consuli ejus bono posset novi archiepiscopi electione, epistolis etiam fraternitatis tuae commotus praedecessor Noter Leo papa XII literis apostolicis datis die nona junii millesimo octingentesimo vicesimo sexto archiepiscopalem illam ecclesiam gubernandam tradidit archiepiscopo Fergulensi Ignatio Aggiuri, ut eamdem archiepiscopatu Fergulensi retento apostolica auctoritate administraret. Per plures annos sic res ecclesiae Melchitae Hierapolitanae admnistratae sunt, ut consilium a sancta Sede apostolica captum in bonum praedictae ecclesiae Melchitarum vergere videretur, sed successu temporis mutatis rerum Hierapolitanarum adjunctis utilius esse censemus extraordinariae huic providentiae finem imponere, ut de novo archiepiscopo Hierapolitano pro Melchitis eligendo agatur.

Tenor dispositionis

§. 2. Quare apostolica auctoritate declaramus cessatam administrationem Hierapolitanae ecclesiae archiepiscopo Fergulensi commissam, tibique venerabilis frater committimus, ut servatis de more servandis de novo archiepiscopo Melchita Hierapolitanam ecclesiam provideas. Hoc tibi potius committere volumus, quam Nobis ipsis praedicti archiepiscopi electionem reservare, ut palam fiat apostolicam Sedem libentissime id consilii capere, quod sine ecclesiasticarum legum damno ecclesiarum Orientalium disciplinae magis conforme videatur. Dum tamen haec tibi cura committitur, pastoralis Nostri officii est tuum excitare zelum, ut videas ne partium studio, aut impiorum hominum machinationibus, is ad episcopalem gradum promoveatur, qui dubiae sit fidei, vel ecclesiasticarum rerum ignarus, vel corruptis moribus reprehendas: in gravioribus hisce negotiis piorum ecclesiasticorum episcoporum praesertim consilium adhibe, atque ita fiet, ut quamvis senectute, et infirmitatibus pressus, patriarchatus onera sustinere facilius possis, atque ita ut pro bene gestis praemia consequaris aeterna. Interim apostolicam benedictionem fraternitati tuae peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

CCXXXIV.

Dat. die 24 decembris 1831 anno I.

Patriarchae Syrorum r. p. d. Petro Giarve commendat, ut ad montem Libanum revertatur, et in monasterio sancti Ephrem resideat.

Venerabili fratri
Ignatio Petro patriarchae Antiocheno Syrorum.

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Ratio, et tenor praecepti

§. 1. Non sine magno animi Nostri dolore accepimus monachos fraternitati tuae subditos in vitia quaeque proclives, per ora hominum deduci tamquam gravissimorum criminum reos, pastoralis Nostra cura non patitur Nos tacere dum sal videmus infatuari in iis per quos alii condiendi essent homines. Quare paterno, quo te prosequimur, amore monemus ne tuorum subditorum criminibus connivendo participes. Tibi cura esse debet de singulis, neque sicut oportet malis poteris opportunum afferre medelam, si diutius a tua residentia absis, quam sine gravissima causa, et inconsulta Sede apostolica mutare non debes. Quare necesse est, ut ad montem Libanum redeas, et in monasterio sancti Ephrem resideas, ibique regularem disciplinam instaurandam suscipias. In hoc curae impendantur omnes, novisti enim monasteria vobis esse episcoporum seminaria,

nullumque te habere posse idoneum episcopum ex monasterio, in quo non reperiantur monachi doctrina, pietate et morum integritate spectatissimi. Si tales monachi culpa tua desint, ipse immunis a culpa non eris; quare opus labora, ministerium tuum imple, ad monasterium tuum revertere, errantes corrige, obsecra, increpa, ut in viam justitiae redeant, et laus sit unicuique a Deo. Pro certo habemus futurum ut paternae huic Nostrae monitioni faciles praebeas aures, et citissime te desideriis Nostris obsecuturum, ut obsequium tuum erga Nos, et apostolicam hanc Sedem ostendas. Quare apostolicam benedictionem fraternitati tuae peramanter impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta decembris millesimo octingentesimo trigesimo primo, pontificatus Nostri anno primo.

CCXXXV.

Dat. die 9 junii 1832 anno II.

Encyclica litera porrecta venerabilibus fratribus archiepiscopis et episcopis in Poloniae regno commorantibus.

Gregorius PP. XVI.

Venerabiles fratres
Salutem et apostolicam benedictionem

Cum primum ad aures Nostras fama acerbissimarum calamitatum, quae elapso anno florentissimum istud regnum graviter oppresserunt perlata est; simulque accepimus illas non aliunde profectas, quam ab aliquibus doli, mendaciique fabricatoribus, qui sub religionis praetextu Nostra hac miseranda aetate adversus legitimam principum potestatem caput extollentes patriam suam omni debitae subiectionis vinculo solutam tristissimo luctu compleverant. Nos posteaquam ad Dei optimi maximi cujus, licet immerentes, vices in terris gerimus, pedes provoluti uberrimas lacrymas effuderimus, asperrima mala lugentes, quibus portio ista Dominici gregis sollicitudini infirmitatique Nostrae divinitus commissi affiictabatur; posteaquam in humilitate cordis Nostri vehementiori affectu misericordiarum patrem precibus, suspiriis, gemitibusque flectere studuerimus, quatenus cito provincias istas vestras tot tamque diris dissentionibus commotas, pacatas tandem, et legitimae potestatis imperio restitutas Nobis videre contingeret; encyclicas literas statim ad vos, venerabiles fratres, dare studuimus, ut et malorum vestrorum pondere Nos quoque premi intelligeretis, et solatii aliquid roborisque adderemus pastorali sollicitudini vestrae, quo ad saniores doctrinas propugnandas, illasque carissimis clero gregique vestro suadendas et inculcandas, novo semper ardentiorique zelo incumberetis. Verum cum Nobis renuntiatum sit epistolas illas Nostras ob summam temporum difficultatem ad vos minime pervenisse, ideo nunc temporis quo praesenti Dei ope factum est, ut pacatae res sint atque tranquillae, rursus cor Nostrum, venerabiles fratres, vobis aperimus, zelum sollicitudinemque vestram magis magisque, quantum cum Domino possumus, excitantes, quatenus omni vi et studio veram praeteritorum malorum causam e grege vestro arceatis. In hoc nimirum sedulam curam, diligentiamque omnem impendere debetis, ac maximopere vigilare, ne dolosi homines, ac novitatum propagatores erroneas doctrinas, falsaque dogmata in grege vestro disseminare pergant, publicumque bonum, uti solent, praetexentes, aliorum credulitate, qui simpliciores et minus cauti sunt, abutantur, adeo ut eos praeter ipsorum intentionem in regni pace turbanda, societatisque ordine evertendo veluti coecos ministros, fautoresque habeant. Profecto horum pseudo-doctorum fraus ad christifidelium utilitatem et instructionem perspicuo sermone est detegenda; cogitatuum vero eorumdem fallacia decretoriis et inconcussis divinae scripturae oraculis, nec non sacrae ac venerabilis Ecclesiae traditionis certissimis monumentis forti animo ubique refellenda. Ex hisce fontibus purissimis (ex quibus Catholicus clerus instituendae vitae suae rationem, documentaque populo in concionibus tradenda haurire debet) apertissime edocemur, obedientiam, quam praestare homines tenentur a Deo constitutis potestatibus, absolutum praeceptum esse, cui nemo, praeterquam si forte contingat aliquid imperari, quod Dei et Ecclesiae legibus adversetur, contraire potest « Omnis anima » (inquit apostolus) potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo; quae autem sunt, a » Deo ordinata sunt. Itaque qui resistit

» potestati, Dei ordinationi resistit .....
» Ideo necessitati subditi estote, non
» solum propter iram, sed etiam propter
» constantiam » (epist. ad Rom.) Similiter sanctus Petrus (epist. 1.) universos docet fideles omni humanae creaturae subditos esse propter Deum, sive regi, quasi praecellenti, sive ducibus tamquam ab eo missis, quia (ait), sic est voluntas Dei, ut benefacientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam. Quae monita sancte servantes antiquos christianos, etiam saevientibus persecutionibus de ipsis Romanis imperatoribus, deque imperii incolumitate bene meruisse constat. » Milites christiani,
» ait sanctus Augustinus, servierunt im-
» peratori infideli: ubi veniebatur ad
» causam Christi non agnoscebant nisi
» illum qui in coelis erat. Distinguebant
» Dominum aeternum a Domino temporali;
» et tamen subditi erant propter Dominum
» aeternum etiam Domino temporali (in psal. 124). Hanc doctrinam, ut nostis, venerabiles fratres, sancti patres constantissime tradiderunt; hanc semper docuit ac docet Catholica Ecclesia; hac denique primi christifideles informati talem vivendi agendique rationem inierunt, ut, licet pusillanimitatis infidelitatisque crimen paganorum exercitus infecerit, sed christianorum legiones nunquam. Ad rem Tertullianus ». Circa majestatem, inquit, im-
» peratoris infamamur, tamen nunquam
» Albiniani, nec Nigriani, vel Cassiani
» inveniri potuerant christiani. Sed iidem
» ipsi, qui per genios eorum in pridie
» usque juraverant, qui pro salute eo-
» rum hostias et fecerant, et voverant,
» qui christianos saepe damnaverant, ho-
» stes eorum sunt reperti. Christianus
» nullius est hostis, nec dum imperato-
» ris; quem scimus a Deo suo constitui,
» necesse est ut et ipsum diligat, et re-
» vereatur, et honoret, et salvum velit ». Haec dum vobis, venerabiles fratres, communicamus, sic a Nobis dicta volumus, non quasi illa comperta non habeatis, aut quasi Nos timeamus ne satis ardenti zelo in propugnanda disseminandaque sanioris doctrinae praecepta, circa obedientiam quam subditi legitimo principi suo exhibere tenentur, incumbatis; sed eo talia diximus, quo facilius intelligatis quinam sit animus Noster erga vos et quomodo cupiamus omnes istius regni ecclesiasticos viros doctrinae puritate, prudentiae splendore, vitaeque sanctimonia ita elucescere, ut omnium oculis et judicio irreprehensibiles appareant. Hoc modo omnia, uti speramus, e votis feliciterque procedent. Fortissimus imperator vester benignum se erga vos geret, officia Nostra, quae certe interponere non omittemus, postulationesque vestras, e bono Catholicae religionis, quam regnum istud profitetur, cuique patrocinium suum nullo unquam tempore negaturum promisit, aequo semper animo excipiet. Sapientes, qui vere tales sunt, promeritis vos laudibus prosequentur, et qui ex adverso sunt, verebuntur nihil habentes mali dicere de Nobis. Interim levantes in coelum manus Nostras Deum pro vobis deprecamur, ut unumquemque vestrum caelestium virtutum copia in dies magis ditet et repleat. Vosque semper in corde habentes hortamur, ut impleatis gaudium Nostrum, idem sapiatis eamdem charitatem habentes, unanimiter idipsum sentientes; loquimini omnes, quae decent sanam doctrinam, verbum sanum, irreprehensibile, depositum custodite, state in uno spiritu unanimes collaborantes fidei evangelii. Orate demum sine intermissione Deum pro Nobis, qui apostolicam benedictionem, paternae charitatis pignus, vobis, gregibusque curae vestrae commissis amantissime impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum die nona junii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, pontificatus Nostri anno secundo.

CCXXXVI.

Erectio vicariatus apostolici Madraspatani in Indiis Orientalibus.

Dat. die 3 julii 1832 anno II.

Dilecto filio
Joanni Poulden
Sacerdoti monacho congregationis
Anglo-Benedictinae.

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem.

Prooemium

§. 1. Pastorale officium Nobis ex alto commissum nihil Nos magis sollicitat quam christifidelibus, ut in viam mandatorum Dei dirigantur, atque ad aeternam animarum suarum assequendam sa-

lutem opportunis praesidiis adjuventur, omni quo cum Deo possumus studio providere.

Ratio et tenor concessionis

§. 2. Quum itaque ad Catholicae religionis bonum in locis Madraspatanae missioni subjectis stabiliter procurandum statuerimus, memoratae missionis regimen vicario apostolico charactere episcopali insignito committendum esse, Nos de tua pietate, doctrina, et prudentia, itemque Catholicae religionis studio quamplurimum in Domino confisi, quod ea, quae tibi committenda decrevimus, cumulate sis expleturus de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae negotiis Propagandae Fidei praepositorum consilio in iisdem locis Madraspatanae missioni subjectis vicarium apostolicum te, quem per similes apostolicas literas hac ipso die datas renunciavimus episcopum Hierocaesariensem in partibus infidelium ad Nostrum, et Sedis apostolicae beneplacitum tenore praesentium eligimus, deputamus, et constituimus, praecipientes, ut non modo jurisdictionem omnem spiritualem habeas per loca omnia Madraspatanae missioni subjecta, sed etiam temporalia omnia jura, possessiones, hospitia, ecclesiae quae hactenus fratrum ordinis minorum sancti Francisci Cappuccinorum nuncupatorum missionis propria erant, congregationis eorumdem cardinalium nomine in tuam transeant potestatem, salva tamen semper in praemissis ipsius congregationis auctoritate.

Praeceptum de obediendo

§. 3. Mandamus propterea omnibus, et singulis ad quos spectat, atque spectabit in posterum, ut tibi in praemissis prompte pareant, et obediant, tuaque salubria monita, et mandata humiliter suscipiant, et efficaciter adimplere curent, alioquin sententiam sive poenam, quam rite tuleris, seu statueris in rebelles ratam habebimus et faciemus, auctorante Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus apostolicis ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis irritantibus, aliisque decretis in genere, vel in specie, ac alias in contrarium facientibus concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die tertia julii millesimo octingentesimo trigesimo secundo, potificatus Nostri anno secundo.

CCXXXVII.

Dat. die 5 martii 1833 anno III.

Commissio muneris vicarii apostolici interini Bombaini episcopo Antifellensi vicarii apostolici Madraspatani.

Venerabili fratri
Petro de Alcantera
Episcopo Antifellensi ordinis Carmelitarum Excalceatorum, et Bombaini
vicario apostolico,

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Ratio et tenor concessionis

§. 1. Pastorale officium Nobis ex alto commissum nihil Nos magis sollicitat, quam christifidelibus, ut in viam mandatorum Dei dirigantur, atque ad aeternam salutem animarum suarum assequendam opportunis praesidiis adjuventur, omni quo cum Deo possumus studio providere. Quum igitur ad Catholicae religionis bonum in locis Madraspatanae missioni subjectis stabiliter procurandum, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis de Propaganda Fide praepositorum consilio, memoratae missionis regimen vicario apostolico charactere episcopali insignito committendum censuerimus, Nos de tua fide, prudentia, integritate, doctrina, et Catholicae religionis zelo quamplurimum in Domino confisi, de eorumdem venerabilium fratrum Nostrorum consilio, hujusmodi munus tibi conferendum existimavimus, ea spe freti, ut singulari tua diligentia, cura, studio, et rerum ad illam missionem pertinentium peritia, qua es praeditus, ea omnia sapienter comparare possis, quae ad proprium Madraspatanae missionis vi-

carium apostolicum statuendum necessaria et opportuna videbantur. Quamobrem hisce literis, te venerabilem fratrem vicarium apostolicum interinum ejusdem Madraspatanae missionis cum omnibus juribus, et facultatibus ad Nostrum, et Sedis apostolicae beneplacitum eligimus, constituimus, et deputamus, et expresse praecipimus, ut non modo, quoad aliter a sancta Sede statuatur, jurisdictionem omnem spiritualem habeas per loca omnia missioni Madraspatanae subjecta, sed etiam temporalia omnia jura, possessiones, hospitia, ecclesiae, quae hactenus patrum minorum sancti Francisci Cappuccinorum missionis propria erant, sacrae congregationis de Propaganda Fide nomine in tuam transeant potestatem, salva tamen semper in praemissis congregationis eorumdem cardinalium auctoritate. Mandamus propterea omnibus, et singulis ad quos spectat, ac spectabit in posterum, ut tibi in praemissis prompte pareant, et obediant, tuaque salubria monita, et mandata humiliter excipiant, et efficaciter adimplenda curent; alioquin sententiam, seu poenam, quam rite tuleris, seu statueris in rebelles ratam habebimus, et faciemus auctorante Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum

§. 2. Non obstantibus apostolicis ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non quibusvis etiam consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die quinta martii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCXXXVIII.

Responsio facta patriarchae Armenorum Ciliciae de rebus ejus ecclesiam respicientibus.

Dat. die 1 decembris 1833 anno III.

Venerabili fratri
Gregorio Petro sexto patriarchae
Ciciliae Armenorum.

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Gratum Nobis accidit officium tuum, quo nuper de statu patriarchatus tui diligentes literas perscripsisti, ejusque initia et progressus, praedecessorum tuorum seriem, episcoporum numerum, sacerdotum et monachorum, alumnorumque coetus varios et occupationes, adversitates etiam et labores recensuisti. Quod autem attinet ad tuas de jurisdictione querelas, jamdiu Nos apostolicis literis fines cuique suos, et munera demonstravisse putamus. Quare miramur cur adhuc aliqua controversiarum ansa supersit. Ceteroquin prudentia tua, et longanimitas ac moderatio molestias omnes paulatim diluet, et christianam pacem restituet. Denique laudamus pietatem tuam, qui praescriptas ab hac sancta Sede regulas in omni liturgia retinere te ac profiteri testaris. Literas vero tuas ac postulationes ad congregationem cardinalium de Propaganda Fide transmisimus. Nos interim apostolicam tibi peramanter impertimur benedictionem.

Datum Romae apud sanctum Petrum kalendis decembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCXXXIX.

Dat. die 14 junii 1833 anno III.

Erectio vicariatus apostolici in Polinesia orientali.

Dilecto filio
Stephano Rouchouze
presbytero congregationis sanctorum
Cordium Jesu et Mariae in Galliis.

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem.

Proemium

§. 1. In sublimi principis apostolorum cathedra nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili divinae providentiae consilio collocati, ac propterea gravissima ecclesiarum omnium sollicitudine continenter districti ad universam quae sub coelo sunt gentium sollicitudinem mentis Nostrae oculos circumferre solemus, atque ad remotissimas etiam ab hac apostolica Sede regiones pastoralis Nostrae vigilantiae curam extendimus, ut christiana religio et Catholica fides magis magisque in dies augeatur, et christifideles in viam mandatorum Dei dirigantur, atque ad aeternam assequendam salutem opportunis praesidiis adjuventur.

Ratio concessionis

§. 2. Cum itaque instituta certisque limitibus circumscripta nuper missione in ea Oceaniae parte, quae insulas omnes oceani Pacifici tum septemtrionalis, tum australis complectitur, ab insula Paschatis inclusive usque ad insulas archipelagi dicti Roggewein pariter inclusive, et ab insulis Sandwichianis inclusive usque ad tropicum Antarticum, ejusque missionis cura spiritualis demandata sacerdotibus congregationis in Galliis, sic dictae sanctorum Cordium Jesu et Mariae et adorationis perpetuae sanctissimi Sacramenti altaris, ad rectius ejusdem missionis regimen, atque ad spiritualem tot populorum, qui in idolatriae tenebris sedent, salutem maxime conducere videatur, ut apostolicus vicarius cum charactere episcopali in tam remotis ac inter se dissitis regionibus instituatur cum jurisdictione in praefectos apostolicos praedictarum insularum, qui ipsi obedire teneantur, virum aliquem morum integritate, doctrina, ac prudentia praestantem eligendum censuimus, qui hujusmodi gravissimo sane munere naviter, scienterque fungatur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur singulari tua fide, probitate, prudentia doctos, et Catholicae religionis zelo quamplurimum in Domino fidentes, quod ea, quae tibi committenda duxerimus, cumulate sis expleturus, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum consilio, te, quem per similes apostolicas literas hoc ipso die datas episcopum Nilopolitanum in partibus infidelium renunciavimus, commemoratae missionis in praefata Oceaniae parte, quae insulas omnes Oceani Pacifici tum septemtrionalis, tum australis complectitur, ab insula Paschatis inclusive, usque ad insulas archipelagi dicti de Roggewein pariter inclusive, et ab insulis Sandwichianis inclusive usque ad tropicum Antarticum cum omnibus et singulis facultatibus necessariis et opportunis, et cum jurisdictione etiam in praefectos apostolicos praedictarum insularum vicarium apostolicum ad Nostrum et apostolicae Sedis arbitrium auctoritate Nostra apostolica hisce literis eligimus, constituimus, et deputamus, salvâ tamen semper in praemissis auctoritate congregationis eorumdem cardinalium. Mandamus propterea in virtute sanctae obedientiae omnibus et singulis ad quos spectat, et spectabit in posterum, nec non praefatis praefectis apostolicis earum insularum, ut tibi in praemissis prompti pareant, et obediant, tuaque salubria monita et mandata humiliter excipiant, et efficaciter adimplenda curent, alioquin sententiam, seu poenam, quam rite tuleris, seu statueris in rebelles ratam habebimus, et faciemus auctorante Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus apostolicis ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac alias in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus et singulis etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil

penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur, et insererentur, praesentibus pro plene et sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quarta junii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCXL.

Dat. die 27 septembris 1833 anno III.

Commendatio missionariorum congregationis Gallicanae sanctorum cordium Jesu et Mariae in insulis Sandwichianis.

Dilecto filio
J. A. Alexio Bachelot
presbytero congregationis sanctorum cordium Jesu et Mariae,
ac praefecto apostolico missionum in insulis Oceaniae septentrionalis ab insulis Sandwichianis ad Aequatorem.

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem.

Literas tuas ex alta California ad Nos scriptas libentissime accepimus, teque cum tuis sodalibus, qui tot aerumnas pro Christi nomine tolleravistis, paterno ac amantissimo animo complexi sumus. Vestros autem in insulis Sandwichianis labores, fidei Christianae propagationem, neophytorum virtutem, persecutiones, et demum exilium, novosque constantiae vestrae conatus, ut in insulas illas pedem referatis, ex amplioribus literis, quas ad sacram congregationem de Propaganda Fide misistis, jamdiu cognovimus. Hortamur itaque in Domino, ut coeptam operam strenue prudenterque urgeatis tenero neophytorum gregi pro viribus subveniatis, et animarum, Deique causam numquam deseratis. Porro facultates, quas a Nostra auctoritate impertiri tibi tuisque rogas, jampridem vobis per literas sacrae congregationis de Propaganda Fide concessimus. Interim apostolicam benedictionem peramanter tibi tuisque impertimur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem die vicesima septima septembris millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCXLI.

Deputatio visitatoris apostolici missionis Tunetanae.

Dat. die 14 martii 1834 anno IV.

Dilecto filio
Josepho Angelo de Planella
fratri ordinis minorum,
Sancti Francisci Cappuccinorum.

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem.

Proemium

§. 1. In sublimi principis apostolorum cathedra nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili divinae providentiae consilio collocati, ac propterea gravissima universi Domini gregis pascendi, atque regendi sollicitudine continenter districti, omni quidem vigilantia et cura eo vel maxime spectare solemus, ut christifideles divini praesertim verbi praeconio diligenter instructi in viam mandatorum Dei dirigantur, atque ad aeternam assequendam salutem omni ope, et opera adjuventur.

Ratio concessionis

§. 2. Cum itaque Catholicorum numerus in Tuneta missione, quae dilectis filiis fratribus ordinis minorum sancti Francisci Cappuccinorum concredita divina favente gratia sit auctus, opportunum existimavimus, ea omnia quae Tuneti Catholicis, vel alibi in ejusdem missionis districtu degentibus missionariorum copia minime desit, quorum opera fideles illi in viis Domini ambulent, verum etiam, ut nonnullae, si forte necesse fuerit regulae a missionis praefecto, et missionariis servandae statuantur, quarum usu in excolenda ea vineae Domini parte eorumdem opera utiliter evadat. Ad haec igitur commoda bene obtinenda plurimum conferre censuimus de venerabilium fratrum No-

strorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis de Propaganda Fide praepositorum consilio, aliquem virum pietate, doctrina, prudentia, Catholicae religionis zelo, et animarum salutis studio spectatum Tunetum mittere, qui visitatoris apostolici munere fungens, res omnes ad illam missionem pertinentes, diligenter prudenterque inquirat, et ea peragenda curet, quae missionis ejusdem bonum magis magisque augere posse videntur. Quamobrem probe noscentes te jam in Rhetiae missionis directione et gubernio eximia prudentiae, zeli et evangelicae charitatis documenta dedisse, hujusmodi munus, de eorumdem venerabilium fratrum Nostrorum consilio tibi committendum censuimus, ea profecto spe freti, ut rite scienterque ea omnia perficienda cures, quae Tunetanae missionis bonum, atque utilitas requirunt.

Tenor concessionis

§. 2. Itaque hisce literis auctoritate Nostra apostolica te in Tunetanae missionis visitatorem apostolicum nominamus, eligimus et deputamus. Quocirca omnes et singulas opportunas, ac necessarias facultates tibi concedimus et impertimur, quibus alii visitatores apostolici uti et frui possunt, ut hujusmodi munere cumulate perfungi, resque omnes prospere, feliciterque ad optatum exitum perducere possis. Tuae vero prudentiae et curae erit diligenter inspicere, si qui sint abusus, eosdemque tollere, et servitium a missionis praefecto et missionariis praestandum, quoties opus fuerit, novis etiam propositis regulis, exigere, quas regulas plenarium effectum habere jubemus, donec iidem venerabiles fratres Nostri Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales negotiis Propagandae Fidei praepositi judicaverint, quod super iis in posterum sit servandum. Volumus enim ut tuae visitationis acta ad eamdem congregationem de Propaganda Fide mittas, eamque omnibus de rebus vel diligentissime certiorem facias. Praecipimus propterea atque mandamus omnibus illis religiosis viris Tunetanae missionis, aliisque quibus praecipi opus est, ut in virtute sanctae obedientiae te in Tunetanae missionis visitatorem apostolicum agnoscant, tibique in omnibus, quae ad hujusmodi pertinent munus, obsequio huic apostolicae Sedi debito diligenter pareant, tuisque monitis, atque mandatis obediant sublata cuilibet ex superioribus ejusdem Tunetanae missionis potestate quidpiam per se vel per alios sive scriptis, sive voce mandandi, consulendi, decernendi, quod retardare, vel imminuere, vel quovis modo directe aut indirecte tenuare possit hujus apostolicae visitationis effectum, et exequutionem, alioquin sententiam, seu poenam, quam rite tuleris in rebelles, seu statueris, ratam habebimus, et faciemus vi apostolicae Nostrae auctoritatis usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari, salva tamen semper in praemissis auctoritate congregationis eorumdem cardinalium.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quarta martii millesimi octingentesimi trigesimi quarti, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXLII.

Erectio vicariatus apostolici Calcuttae in Indiis Orientalibus.

Dat. die 18 aprilis 1834 anno IV.

Dilecto filio
Roberto St. Leger presbytero
Societatis Jesu.

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem.

Ratio constitutionis

§. 1. Latissimi terrarum tractus, qui Brittanorum imperio, ipsorumque magnificae societati in India Orientali subsunt, sollicitudinem Nostram saepe excitarunt jam inde ab eo tempore, quo venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis de Propaganda Fide praepositorum congregationi praeeramus. Deinde vero ad apostolatus apicem, Deo sic disponente promoti, multo impensius pro Nostri muneris gravitate, de Catholica religione in praedictis regionibus amplificandae cogitare debuimus. Quum autem inter politicas tres perfecturas, quae ibi constitutae sunt, Calcuttensis et sede supremi gubernatoris, et multitudine magnatum urbium, et populorum diversorum numero, praecipua videatur, ad hanc prae caeteris idoneos evangelii praecones mittendos esse cognovimus. Quod dum animo volveremus, literae etiam a Catholicis, valdeque piis

urbis Calcuttae civibus non semel Romam venerunt, qui Nostram et commemoratae congregationis de Propaganda Fide opem implorabant; nominatim vero expetebant, ut sacerdotes Societatis Jesu, cujus inclytam famam apud se conservatam ajebant, Calcuttae destinaremus.

Tenor concessionis

§. 2. His ergo Catholicorum votis libenter occurrentes, Nostrique apostolatus officio pro viribus defungentes, de eorumdem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium consilio generali Societatis Jesu praeposito mandavimus, ut selectum suorum numerum missioni huic exhiberet, quos inter te, dilecte fili, religiosa virtute doctrinaque praestans Nobis obtulit. Quamobrem te a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes; teque vicarii apostolici appellatione et munere insignire voluimus, traditis tibi ob id officium fructuosius obeundum (quod apostolicae tantum Sedi subiectum decernimus) facultatibus satis amplis, quae de plenitudine Nostrae potestatis manant, ut in populosa Calcuttae urbe, ejusque politica praefectura Catholicam religionem sustentes et amplies; exceptis iis tantum modo locis quos venerabilis frater Antoninus Pozzonius episcopus Esbonensis Noster in missione Thibetana vicarius apostolicus vel per se, vel per missionarios suos ex ordine Cappuccinorum jamdiu administrat; itemque locis, qui venerabili fratri Friderico Cao episcopo Zamensi Nostro in regnis Avae et Pegu vicario apostolico obtemperant, ad quos praedictorum vicariorum loco te nonnisi de eorum licentia curas tuas extendere volumus: age itaque, dilecte fili, Dei omnipotenti praesidio confidens, et prisca Societatis tuae exempla prae oculis habens, praepicue vero sancti Francisci Xaverii labores aemulans, perge ad oblatam tibi messem cum tuis sodalibus, quibus auxilii causa duos quoque collegii Urbani de Propaganda Fide alumnos bonae spei juvenes, bonisque institutis imbutos adjungendos curavimus, eosque auctoritati tuae in spiritualibus parere monuimus.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima octava aprilis millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXLIII.

Confirmatio erectionis vicariatus apostolici Madraspatani.

Dat. die 30 aprilis 1834 anno IV

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Ex debito pastoralis officii superna Dei providentia humeris Nostris impositi non leve sane totius gregis Dominici onus ferentes, illis praecipue ovibus, quae regiones a Sede hac apostolica, ubi Catholicae centrum est unitatis, longe dissitas incolunt, majori consulendum sedulitate censemus, ut in adventu pastoris aeterni repertae, sicut oportet, per apostolicam curam intra verum ovile ad pascua caelestia vocari valeant, feliciterque perduci.

Tenor concessionis

§. 2. Hinc cum diligenti instituta rerum ad Madraspatanam fratrum ordinis minorum sancti Francisci Cappuccinorum nuncupatorum missionem pertinentium inquisitione necesse omnino esse intellexerimus ea decernere quibus ad rectum ordinem ea missio perducatur, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum consilio in eam venimus sententiam, ut in eadem missione vicariatus apostolicus statuatur, cujus vicarius apostolicus praeter spiritualem jurisdictionem, temporalia etiam jura eorumdem fratrum Cappuccinorum missionis propria ineat. Motu igitur proprio, atque ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine harum literarum vi in missione Madraspatana vicariatum apostolicum constituimus, itemque praecipimus, ut vicarius apostolicus inibi constituendus non solum jurisdictionem omnem spiritualem habeat per loca omnia Madraspatanae missioni subjecta, sed etiam temporalia omnia jura, possessiones, hospitia, ecclesias quae hactenus dictorum fratrum Cappuccinorum missionis propria erant ejusdem sacrae congregationis nomine in ejus transeant potestatem.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 3. Haec volumus, atque mandamus decernentes hasce Nostras literas firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac iis ad quos spectat, et in futurum spectabit plenissime suffragari, et ab omnibus inviolabiliter obser-

vari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios vel delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, Sedisque apostolicae nuncios, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, sublata eis, et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus Nostra et cancellariae apostolicae de jure quaesito non tollendo, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque etiam speciali, et expressa mentione et derogatione dignis contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quinta aprilis millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXLIV.

Dat. die 6 maii 1834 anno IV

Erectio episcopatus Vincennopolitani in India in foederatis Americae septemtrionalis provinciis archiepiscopi Balthimorensis suffraganei.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium

§. 1. Maximas inter gravissimasque curas ac sollicitudines, quibus in universa Ecclesia Nobis divinitus concredita regenda ac moderanda continenter distinemur et angimur, illa profecto in primis Nostrum animum solet urgere, quae dioecesium omnium per totum terrarum orbem respicit statum. Supremae enim Nostrae pietatis, Nostrique judicii est illam constituere, earumque limites praefinire, vel immutare, prout rerum ac temporum ratio, et spirituale praesertim christifidelium bonum et commodum, postulare videatur.

Ratio concessionis

§. 2. Quum itaque ex communi venerabilium fratrum Americae septemtrionalis episcoporum suffragio constiterit opportunum omnino esse ad religionem Catholicam in statu, vel provincia Indiana confirmandam atque amplificandam, episcopatum erigere et constituere, cujus sedes sit Vincennopolis, certis quibusdam limitibus circumscriptum; Nos rem tanti momenti congregationi venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum examinandam commisimus. Rebus itaque omnibus maturo examine perpensis, et habita praesertim ratione spiritualis boni, quod in populis earum regionum redundat, de eorumdem fratrum sententia atque consilio, ejusdem dioecesis, et episcopatus erectionem perutilem esse cognovimus.

Tenor concessionis

§. 3. Motu igitur proprio, atque ex certa scientia, deque apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, in statu vel provincia Indiana in America septemtrionali novum episcopatum, cujus sedes sit Vincennopolis, unde etiam episcopatus ejusdem titulus derivetur, harum literarum vi erigimus, atque statuimus. Hujusce autem dioecesis limites erunt provincia Indiana una cum parte Illinois, cujus reliqua pars dioecesi sancti Ludovici adjungatur; ita quidem ut utriusque dioecesis limites in provincia Illinensi statuantur hoc modo. Incipiendo a flumine Ohio, qui ad meridiem dividit Henluky ab Illinois et proprie ab castello Massa ducatur linea recta per fines orientales comitatuum Johnson, Francklin, Ifferson, Marion, Fajette, Schelly et Maun usque ad magna fluenta fluminis Illinois, quae sunt ad octo millia passuum supra oppidum Ottawa in comitatu Lasalle, et hic usque ad septemtrionalem provinciae finem, ita ut pars occidentalis provinciae Illinensis pertineat ad dioecesim sancti Ludovici, pars vero ad orientem spectet ad dioecesim Vincennopolitanam.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 4. Decernimus propterea has literas firmas, validas, ac efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et singula quaeque quemadmodum a Nobis praescripta sunt accurate adimpleri; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, et Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate et auctoritate judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die sexta maii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXLV.

Dat. die 20 maii 1833 anno III.

Commendatio facta praesidi reipublicae sancti Dominici pro legato apostolico episcopo Carolopolitano.

Dilecto filio
Illustri et honorabili viro
Boyer Haitarum reipublicae praesidi

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem.

Constanti multorum hominum fama, et duorum quoque ministrorum literis, supremae Romanae Sedi, quam Nos, Deo volente, tenemus, non semel relatum est de praeclaro nobilitatis tuae zelo et sincera cupiditate, ut Catholica religio, quam vestrae constitutiones propriam Haitanae reipublicae esse decernunt, apprime floreat ac stabiliatur. Quae tua voluntas, christiano homine et sapiente rectore dignissima summe Nos delectavit; tum quia divinae gloriae incremento aeternaeque hominum saluti valde profuturum speramus, tum quia tibi, quem in Christo jamdiu diligimus, perhonorifica dum vivis, est, in futuro autem saeculo magnam praemiorum coronam conciliabit. Quum igitur superioribus annis apostolica Romana Sedes modo missis coram hominibus, modo scriptis literis, rei religiosae in illustri Haitarum republica subvenire studuerit; neque tamen ob temporum adversitatem, locorum distantiam, variosque eventus, quidquam adhuc firmum, definitumque efficere potuerit; nunc Nos demum constituimus mittere Nostrum ad nobilitatem tuam legatum venerabilem fratrem Joannem England Carolopolitanum in foederatis Americae Septemtrionalis provinciis episcopum, virum spectatae fidei, prudentem, et pium, qui de rebus Catholicae religionis cum tua nobilitate ac tota Haitarum republica agat, de pastoribus eligendis Nobisque proponendis tecum deliberet, idoneum clerum instituat, ecclesiasticam disciplinam componat, spiritualibus populi necessitatibus consulat; haecque omnia cum nobilitatis tuae favore, et auxilio, prout valde cupimus enixeque a te petimus, feliciter tranquilleque exequatur. Praedictum itaque legatum Nostrum auctoritate apostolicae Sedis ad haec conficienda negotia munitum, magnopere tibi commendamus, ut pro excelsa tua potestate eum adjuves et protegas; dum Nos interim hac spe freti apostolicam benedictionem nobilitati tuae universaeque, quam gubernas, reipublicae amantissime impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima maii millesimo octingentesimo trigesimo tertio, pontificatus Nostri anno tertio.

CCXLVI.

Dat. die 3 junii 1834 anno IV

Constitutio vicariatus apostolici Novae Hollandiae.

Venerabili fratri
Joanni Podling episcopo
Hiero-Caesareensi.

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Prooemium

§. 1. Pastoralis officii munus Nobis ex alto commissum illud vel maxime postulat, ut omni quidem studio et contentione spirituali christifidelium bono prospiciamus, quo in viam mandatorum Dei dirigantur, atque ad aeternam salutem assequendam opportunis praesidiis adjuventur.

Ratio concessionis

§. 2. Itaque cum maximam ob difficultatem experientia satis comprobatum alicujus utilis communicationis inter novam Hollandiam, cujus spiritualis cura venerabili fratri episcopo vicario apostolico in insula Mauritii demandata fuerat, et ipsam insulam Mauritium, rebus Catholicorum magno in numero in praedicta Novae Hollandiae regione, et in proxima insula Diemen commorantium, satis consuli, ut par est, non posse videatur, nisi vicarius apostolicus constituatur, qui charactere episcopali insignitus in vastissima illa regione degens praesit rebus ecclesiasticis, Nos de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis de Propaganda Fide

praepositorum consilio hujusmodi munus tibi, venerabilis frater, committendum censuimus, quamplurimum in Domino confisi, quod singulari tua doctrina, pietate, prudentia, et Catholicae religionis zelo ea omnia cumulate sis expleturus, quae tibi committentur.

Tenor concessionis.

§. 3. Itaque harum literarum vi te a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis, quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, te Novae Hollandiae et adjacentis insulae Diemen vicarium apostolicum cum omnibus juribus, et facultatibus ad Nostrum, et hujus apostolicae Sedis beneplacitum eligimus, constituimus, et deputamus, salva tamen semper in praemissis auctoritate congregationis eorumdem cardinalium. Mandamus propterea omnibus et singulis ad quos spectat, et spectabit in posterum, ut tibi in praemissis prompti pareant, et obediant, tuaque salubria monita et mandata humiliter suscipiant, et efficaciter adimplere procurent, alioquin sententiam, sive poenam, quam rite tuleris, seu statueris in rebelles ratam habebimus, et faciemus auctorante Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus apostolicis etc. derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXLVII.

Constitutio delegati apostolici in regno Graeciae.

Dat. die 19 augusti 1834 anno IV.

Venerabili fratri
Aloisio Mariae Blancis
Episcopo Syrensi in mari Aegaeo.

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Proemium

§. 1. Pastoralis officii Nostri ratio atque universi Domini gregis salus Nobis divinitus concredita postulant, ut Christianorum in dissitis etiam quibuscumque mundi plagis existentium saluti omni studio prospiciamus.

Ratio concessionis

§. 2. Cum itaque pacatas aliquando publicas Graeciae res esse cognoverimus, ac regem cum summa imperii potestate ea in regione fuisse constitutum, attentis peculiaribus locis, nationisque adjunctis, ferme impossibile, atque inopportunum esse perspeximus jurisdictionem spiritualem, quam hactenus in quibusdam regni locis supra Catholicos Latini ritus obtinebant, tam venerabili fratri vicario apostolico Constantinopoleos, quam venerabili fratri episcopo Zacynthi, et Cephaloniae exercendam relinquere.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum consilio, tum religionis bono, tum illorum fidelium commodo magis opportunum existimavimus in Peloponneso, aliisque continentis in Graeciae plagis, atque in iis insulis, in quibus nullus ex episcopis in mari Aegaeo existentibus jurisdictionem exercet, aliquem apostolicum delegatum statuere, qui episcopali charactere insignitus, saluti ac necessitatibus spiritualibus Catholicorum ubique consulat. Itaque hisce literis auctoritate Nostra apostolica jurisdictionem omnem jam commissam in memoratas regni Graeciae plagas tam venerabili fratri vicario apostolico patriarchali Constantinopoleos, quam venerabili fratri episcopo Zacynthi et Cephaloniae omnino revocamus, penitus auferimus, ac de medio tollimus, atque eadem auctoritate Nostra apostolica, te, venerabilis frater, qui epis-

copus Syrensis in mari Agaeo existis, ac eximia pietate, doctrina, et summa in rebus gerendis prudentia plurimum praestas pro universis commemoratis iis locis delegatum apostolicum cum omnibus juribus et facultatibus, quae ejusdem propriae sunt muneris ad Nostrum, et hujus apostolicae Sedis beneplacitum tenore praesentium eligimus, constituimus et deputamus.

Derogatio contrariorum

§. 4. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima nona augusti millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXLVIII.

Dat. die 22 augusti 1834 anno IV.

Collatio muneris legati pro insula sancti Dominici facta episcopo Carolopolitano.

Venerabili fratri
Joanni England Carolopolitano
In foederatis Americae septemtrionalis provinciis episcopo.

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Universi Dominici gregis salus Nobis divinitus concredita, qua diu noctuque continenter distinemur postulat atque efflagitat, ut summa quidem pastoralis Nostrae vigilantiae cura, spirituali omnium christifidelium utilitati pro viribus prospiciendum curemus. Itaque probe noscentes in Haitarum insula christifideles propriis orbatos pastoribus, ac necessariis Ecclesiae destitutos praesidiis in magno aeternae salutis discrimine versari, paterna Nostri animi sollicitudine eorum incommodis occurrere summopere cupientes, ac afflictis ac pene prostratis ea in insula religionis rebus consulere vehementer optantes, atque egregias, et singulares tuas dotes minime ignorantes opportunum existimavimus per similes apostolicas literas die decima quinta martii millesimo octingentesimo tertio datas, te venerabilem fratrem ad illam insulam mittere, ut hujus apostolicae Sedis legati munere fungens cum excellentissimo Boyer totius Haitarum reipublicae praeside Catholicae religionis causam ageres, eaque omnia peragenda curares, quae ad spiritualem illorum populorum salutem pertinere posse viderentur. Jam vero non mediocri animi Nostri voluptate novimus te nihil inausum, nihilque intentatum reliquisse quo Nostris desideriis cumulatissime responderes. Omni enim cura, studio, diligentia, labore non solum gravissima religionis negotia ea in insula tractanda curasti, verum etiam eorum fidelium bono consulendi cupidus Romam te iterum contulisti, resque omnes a te peractas Nobis accuratissime exponens, quae peragenda forent significasti. Nos igitur quibus nihil potius, nihil praestabilius esse potest, quam ut omnes fideles, quos tamquam carissimos in Christo filios in sinu atque oculis gestamus opportunis, ac salutaribus muniti praesidiis ad aeternam consequendam salutem omni ope et opera juventur, Nostram curam cogitationemque in christianam ejusdem insulae plebem contulimus. Quamobrem rebus omnibus maturo ac diligenti examine perpensis summopere in Domino fidentes, te eximia tua prudentia, doctrina, consilio, et Catholicae religionis zelo nihil praetermissurum, quod ad earum animarum rationes pertineat, hisce literis auctoritate Nostra apostolica commemoratae insulae in hujus apostolicae Sedis legatum confirmamus cum omnibus et singulis facultatibus, quae tibi ejusdem muneris ratione tributae fuerunt. Quo vero facilius atque expeditius in illorum fidelium salutem procurandam incumbere possis, tibi harum literarum vi eadem auctoritate Nostra non solum eas omnes et singulas facultates, et jura concedimus, quibus episcopi in propriis dioecesibus pollent, quaeque ordinaria appellantur, verum etiam alias tribuimus atque impertimur praeter communem ordinem et peculiares omnino, quas locorum longinquitas atque necessitas requirunt, prout clare aperteque intelliges ex paginulis vulgo pagellae, quas tibi auctoritate Nostra tradendas mandavimus. Praecipimus propterea omnibus et singulis ad quos spectat, ut te in Nostrum, et hujus sanctae Sedis legatum Haitarum insulae pro spirituali eorum fidelium bono eo quo par est obsequio excipiant, ac debita observantia tibi pareant, faveant ac praesto sint. Nos enim interim Deum totius consolationis, et misericordiarum patrem in humilitate cordis Nostri obsecrare non desinemus, ut tibi mittat

auxilium de sancto, quo Catholica religio prospere feliciterque ea in insula floreat, et fideles omnes inoffenso pede viam mandatorum Dei percurrant.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima secunda augusti millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCIL.

Dat. die 25 augusti 1834 anno IV.

Commendatio facta Othoni I. Graeciae regi pro episcopo Syrensi delegato apostolico.

Carissimo in Christo filio Nostro Othoni I. Graeciae regi illustri

Gregorius PP. XVI.

Carissime in Christo fili

Salutem et apostolicam benedictionem.

Nobilissimum Graeciae Regnum cujus ad gubernacula ut regia majestas tua admoveretur mirifico divinae providentiae consilio factum est, non exiguum hominum Catholicorum numerum tum in insulis habet, tum in locis mediterraneis, quibus ad voluntatem tuam conciliandam, etsi communem cum ipsis religionem et propriam tuam pietatem satis per se valere confidimus, tamen, cura urgente Nos istius partis commissi humilitati Nostrae a Christo Domino gregis sui, Nostrum omnino esse ducimus spirituales potissimum eorum necessitates fidei ac patrocinio tuo summopere commendare. Hoc vero apud regiam majestatem tuam officio cum omnium Catholicorum ditioni tuae subditorum causa impense fungimur, tum nominatim venerabilis fratris Aloisii episcopi Syrensis, quem e quatuor episcopis qui in Aegaeo mari gregi Catholico praesunt nuper a Nobis delectum delegati apostolici titulo et auctoritate instruximus, id ei demandantes negotii ut dispersos variis locis Catholicos, qui in jurisdictione non sunt trium illorum episcoporum, vigilantia sua regat curaque pastorali. Eum igitur tibi, carissime in Christo fili Noster, sistimus, utque omni regiae benignitatis tuae studio prosequi velis te etiam atque etiam rogamus. Vir est pietate praestans, integritate ac fide, denique multarum merito virtutum Nobis acceptus, adeo ut quidquid favoris et auxilii ex benevolentia regiae majestatis tuae ac ministrorum tuorum fuerit consecutus, tamquam pro collato Nobismetipsis beneficio gratiam simus maximam habituri. Interim tibi, carissime in Christo fili Noster, fausta omnia vereque salutaria, quanta possumus paterni animi contentione, precantes a Domino, omnis auspicem gratiae caelestis apostolicam benedictionem amantissime impertimur.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem die vicesima quinta augusti millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCL.

Dat. die 11 septembris 1834 anno IV.

Erectio vicariatus apostolici in regno Sardhanae principis Joannae Sombre Begum principatum comprehendentis in Indiis Orientalibus.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Prooemium.

§. 1. Ex munere pastoralis ministerii superna Dei providentia humeris Nostris impositi non leve sane totius Dominici gregis onus ferentes, illis praecipue ovibus quae regiones a Sede hac apostolica ubi Catholicae centrum est unitatis longe dissitas incolunt, majori consulendum sedulitate censemus, ut in adventu pastoris aeterni repertae, sicut oportet, per apostolicam curam intra verum ovile ad pascua caelestia vocari valeant, feliciterque perduci.

Ratio concessionis.

§. 2. Hinc cum ad Catholicae religionis incrementum in Indiis Orientalibus latius comparandum in primis opportunum, et utile esse videatur, praeter caeteros vicarios apostolicos in iis regionibus constitutos alium vicarium apostolicum episcopali dignitate insignitum ibi statuere, de venerabilium fratrum Nostrorum San-

ctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum consilio censuimus atque decernimus Sardhanam et principatum totum Joannae Sombre Begum ab jurisdictione venerabilis fratris vicarii apostolici Agrae commorantis subtrahentes in peculiarem ac distinctum vicariatum apostolicum esse erigendum.

Tenor concessionis

§. 3. Motu igitur proprio atque ex certa scientia et matura deliberatione, deque apostolicae potestatis plenitudine harum literarum vi Sardhanam ac principatum totum Joannae Sombre Begum ab jurisdictione venerabilis fratris vicarii apostolici Agrae commorantis subtrahentes in peculiarem, ac distinctum vicariatum apostolicum constituimus, ubi memoratae principissae munificentia pulcherrimum templum aedificatum est, atque ubi ejusdem principissae beneficio vicarius apostolicus copiam talem redditunm habebit, ut honestae suae substentationi, clericorum institutioni, animarum saluti consulere commode possit. Ipsi autem vicario ab hac sancta Sede adlegendo omnes et singulas facultates hujusmodi vicariis apostolicis concedi solitas eadem auctoritate Nostra concedimus et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Haec statuimus, atque decernimus volentes has praesentes Nostras literas semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere debere, atque iis ad quos spectat, ac in futurum spectabit, plenissime suffragari, et ab omnibus inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios vel delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, Sedisque apostolicae nuncios, ac S. R. E. cardinales etiam de latere legatos, sublata eis, et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus Nostra et cancellariae regula de jure quaesito non tollendo, aliisque etc. opportunis.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die undecima septembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLI.

Principem Davidem Begum Sombre equitem ordinis Christi constituit.

Dat die 22 novembris 1834 anno IV.

Dilecto in Christo filio Principi Davidi Bego Sombre.

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

In hoc amplissimo dignitatis, aut auctoritatis gradu, nullis certe Nostris promeritis, sed arcano divinae providentiae consilio collocati, ac propterea gravissima totius Catholici orbis regendi sollicitudine continenter districti, ac pene obruti nihil profecto gratius, nihil optabilius contingere potest, quam amplissima honorum munera, et praecipue Nostrae benevolentiae testimonia iis praestantissimis viris, qui avita generis nobilitate clari, ac virtutum laude spectati de re Catholica, deque hac apostolica Sede praeclare mereri summopere glorientur. Etenim Nobis compertum exploratumque est te nobilissima ortum familia, ac rebus omnibus institutum, et egregiis animi, ingeniiqué dotibus ornatum, singulari in Nos, et hanc Petri Cathedram obsequio praestantem, ac dilectissimae in Christo filiae principis foeminae Begum Sombre Sardhaniae pietate ac religione illustris, nepotem et primum a publicis illius principatus negotiis, tum civilibus, tum militaribus administrum summa cura et studio in Catholicae religionis bonum procurandum mirifice incumbere et omnia conari, ut de Nobis, deque hac apostolica Sede quam optime mereri possis. Quocirca aliquam in te Nostrae voluntatis significationem quam libentissime exhibendam censuimus. Peculiari ergo honore afficere volentes, te a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes de militiae Jesu Christi equitem renuntiamus, teque in eum clarissimum ordinem auctoritate Nostra apostolica hisce literis cooptamus, et splendidam ejusdem ordinis crucem tibi mittendam statuimus. Pro-

prium vero illius ordinis habitum accipies a quo tibi ad libitum Catholico sacrorum antistite communione cum cathedra Romana sociato, vel ab uno ex primis missionariis, si episcopus praesto esse non poterit (in id enim illis facultatem opportunam tribuimus) accitis, adstantibusque pro libito pariter a te delectis duobus, aut saltem uno ex equitibus militiae Jesu Christi, aut militiae alterius, vel duobus testibus, si nemo reperiri potest equitum tam ordinis in quem adlegeris, quam alterius militiae. Coram illo autem antistite, vel missionario a quo honorificam vestem acceperis, statim; aut facto temporis intervallo conceptis verbis ea profitebere, quae continetur formula profitentibus militiam Jesu Christi praescripta, quae postquam fueris exequutus, te compotem fieri volumus jurium, privilegiorum, immunitatum omnium et singularum quaecumque datae et attributae sunt aliis militiae Jesu Christi militibus, etiam qui illius vestem a Lusitaniae rege acceperint, cui perpetuam ordinis administrationem apostolica Sedes indulsit. Haec tibi concedimus atque impertimur. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non commemoratae militiae etc. quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septima novembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLII.

Dat. die 3 decembris 1834 anno IV.

Erectio peculiaris vicariatus apostolici in insula Ceylan in Indiis Orientalibus.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Prooemium

§. 1. Ex munere pastoralis ministerii superna Dei providentia humeris Nostris impositi non leve sane totius Dominici gregis onus ferentes, illis praecipue ovibus, quae regiones a Sede hac apostolica, ubi Catholicae religionis atque unitatis est centrum, longe dissitas incolunt, majori quidem vigilantia consulendum esse censemus, ut in adventu pastoris aeterni repertae, sicut oportet, per apostolicam curam intra verum ovile ad pascua caelestia vocari valeant, feliciterque perduci.

Ratio concessionis

§. 2. Hinc quum ad religionis Catholicae incrementum in insula Ceylan procurandum, atque ad ecclesiastici regiminis formam in eadem insula rite statuendam, opportunum atque utile in primis esse exploratum sit, ut vastissima illa insula in vicariatum apostolicum erigatur de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis Propagandae fidei praepositorum consilio memoratam insulam in peculiarem vicariatum apostolicum erigendam esse censuimus.

Tenor concessionis

§. 3. Motu igitur proprio, atque ex certa scientia, et matura deliberatione, deque apostolicae potestatis plenitudine, harum literarum vi, insulam Ceylan in peculiarem et distinctum vicariatum apostolicum erigimus, et in eo vicarium apostolicum constituimus, cujus sedes in civitate Columbi esse debebit, et limites ejusdem vicariatus, ipsi amplissimae illius insulae fines cum suis pertinentiis. Ipsi autem vicario ab hac sancta Sede adlegendo omnes et singulas facultates huiusmodi vicariis apostolicis concedi solitas, eadem auctoritate Nostra concedimus et impertimur.

Clausulae sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec statuimus, atque decernimus, volentes has praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac iis ad quos spectat, et in futurum spectabit plenissime suffragari, et ab omnibus inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus quoties opus fuerit Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, aliisque constitutionibus et sanctionibus apostolicis, ceterisque etiam speciali, et expressa mentione et derogatione dignis contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia decembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLIII.

Dat. die 1 decembris 1834 anno IV.

Reintegratio ecclesiae collegiatae terrae Longiani Caesenatensis dioecesis, et erectio ecclesiae parochialis in villa Scamni.

Venerabili fratri
Episcopo Caesenatensi

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Prooemium

§. 1. Ad sublime apostolicae Sedis solium divina disponente clementia, meritis licet imparibus, evecti, inter plurimas gravissimasque muneris Nostri curas, quibus undique premimur, eam potissimum praecipuo ac pastorali cordis affectu amplectandam esse putamus, ut ecclesiae omnes et praesertim collegiatae ad pristinum splendorem et dignitatem, si ab eis forte deciderint, pro divino cultu augendo provide revocentur, ac propriis et idoneis provideantur ministris, qui divinas concinnentes laudes, christifidelium animos in sancta religione ac Orthodoxa fide confirment, et ad rectum salutis tramitem spiritualibus perducant auxiliis. Quod ut facile assequatur, eas opportune redintegrare, novisque dotationibus providere curamus, prout rerum et locorum circumstantiis mature pensatis, congruum esse in Domino arbitramur.

Expositio precum

§. 2. Exhibita siquidem Nobis pro parte dilectorum filiorum hodiernorum repraesentantium commune et homines terrae Longiani Caesenatensis dioecesis petitio continebat, quod inter insignia et tam salubritate aeris, quam incolarum urbanitate praestantiora Caesenatensis dioecesis loca, non ultimo recensenda est terra praedicta, alias sub episcopali antistitis Ariminensis jurisdictione, in qua unica existit parochialis ecclesia divo Christophoro sacra, et elegantis aedificii, ad quam etiam ex exteris regionibus magno numero confluunt christifideles cultum exhibituri effigiei plurimorum miraculorum celebri sanctissimi crucifixi, quae ibidem ab antiquo veneratur. Factum hinc est quod eunte anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo quarto per fel. rec. Benedictum papam XIV. eadem parochialis ecclesia, cui ab eo tunc temporis altera ecclesia sancti Laurentii circumstantis villae Scamni dictae Caesenatensis dioecesis adnexa reperiebatur, in secularem et insignem collegiatam ecclesiam erecta, ibique archidiaconatus dignitas principalis et unica, ac septem canonicatus, quorum duo jurispatronatus laicorum, videlicet communis dictae terrae Longiani, et familiae Giannini, nec non duo perpetua simplicia personalem tamen residentiam requirentia beneficia ecclesiastica masionariatus nuncupata, pro totidem clericis seu presbyteris ex dicta terra, seu illius territorio originariis instituta, atque universo huic capitulo habitualis animarum parochianorum praefatae collegiatae ecclesiae cura; actualis vero duobus ex illius canonicis, quorum alter parochus, alter vicarius curatus appellabantur, commissa fuerit, onere manutenendi sacristam ipsius collegiatae ecclesiae, confraternitati sanctissimi Sacramenti in ea erectae perpetuo injuncto constituta extitit massa communis, quae proportionabiliter dividebatur inter capitulares, ex quibus archidiacono, ut rocchettum cum suis manicis ac clamydulam cum caputio violacei coloris serico rubri coloris subsutam, ac pellibus armellinis fimbriatam cum globulis et foraminibus etiam rubri coloris; canonicis vero quod pariter rocchettum cum suis manicis ac clamydulam cum caputio similiter violacei coloris cum subsuto globulis et foraminibus etiam rubri coloris, mansionariis denique ut clamydulam cum caputio nigri coloris supra superpelliceum deferre valerent, indultum fuit. Postmodum vero videlicet de anno Domini millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, supplicante quondam Josepho Giannini, alter canonicatus in dicta collegiata ecclesia erectus est, cum congrua dotis assignatione illi tunc constituta, ac cum reservatione jurispatronatus in favorem enunciatae familiae Giannini. Rebus sic statutis collegiatae ecclesiae praedictae per memoratos capitulares in sacris functionibus ritibusque ecclesiasticis peragendis optime deserviebatur, ac parochiani praedicti quoad accuratum animarum curae exercitium nil amplius desiderare valebant.

Vicissitudines quibus collegiata subjecit.

§. 3. Sequuta tamem postrema Gallorum irruptione in Italiam, ac inducto ubilibet novo politices genere, eversaque per eam quavis eatenus capta dispositione adversus etiam ecclesiasticam disciplinam, collegiata ecclesia saepe dicta violenter abolita, illiusque bona venundata

fuerunt, exceptis tamen iis, quae ad praebendas jurispatronatus praefatae familiae Giannini spectabant. Ex hoc contigit, ut dicta collegiata ecclesia in simplicem parochialem iterum redigeretur, ac illius rectori ab Italo gubernio dos constituta fuit annuae summae centum septuaginta scutorum monetae Romanae, qua ipse hodie dum etiam perfruitur, in nonnullorum censuum fructibus, ac in ipsius parochialis ecclesiae decimis assignata. Soli igitur parocho denuo concredita est. Cum dictorum parochianorum numerum in praesens efformantium termille circiter animarum, et quae, ut plane liquet, fieri haud omnino potest, quod ipse, quemadmodum deberet, tot hominum millibus spiritualis praebeat doctrinae pabulum, ac sicuti decet, accurate praesto iis sit, qui ex hac vita decedunt, quapropter ut hujusmodi incommodis stabili bono occurratur, ac facile reddatur praefatae curae exercitium, repraesentantes praedicti nil magis accommodatum fore conspiciunt, quam parochialem ecclesiam ipsam sancti Christophori ad primaevum collegialitatis statum revocare, ac praefata villa Scamni ab enunciata paraecia perpetuo sejuncta, ex ea novum parochiale territorium efformare, cujus incolarum cura uni ex futuris novae collegiatae ecclesiae canonicis, ut infra committatur; ita ultra divini cultus augmentum ecclesia ipsa pristino suo splendori restitueretur, ac parochiani praedicti debite exacteque in spiritualibus auxilium reciperent.

Designatio bonorum assignandorum pro dotatione capituli

§. 4. Cum autem sicut eadem petetio subjungebat hujus rei dispositio per repraesentantes praefatos tibi proposita a te jam probata fuerit, et licet pro comparanda novarum praebendarum dotatione nunc sufficiens minime praesto sit modus, attamen iidem repraesentantes animadvertant, quod si (duobus canonicatibus jurispatronatus olim familiae Giannini, nunc vero illorum de Guidis ejus successorum in dicta ecclesia sancti Christophori adhuc existentibus ad primaevum statum restitutis, ac parochiali praebenda praefata ad antiquum dignitatis gradum cum denominatione tamen archipresbyteratus denuo erecta) una in oratorio sancti Josephi Novi nuncupati dictae terrae per Camillum Guidi, et alia ad vel sub sancti Joannis Baptistae per Joannem Rocchi, ac altera ad vel sub sanctae Mariae Magdalenae per Joannem Neri, nec non reliqua perpetuae sine cura, et personalem residentiam non requirentes capellaniae ad vel sub beatae Mariae virginis a Consolatione nuncupatae respectiva altaria, seu invacationibus in dicta parochiali ecclesia per Aloisium Belli presbyteros dilectos pariter filios nunc obtentae, quarum postrema (dum ipsam pro tempore vacare contingat juxta ejus fundationem illi presbytero oriundo, cui sortitione facta obtigerit, conferenda) de jurepatronatus laicorum et clericorum mixtim, videlicet ipsius parochialis ecclesiae rectoris, ac communis et hominum praedictorum; aliae tres vero de jurepatronatus laicorum, nempe eorumdem communis et hominum ex fundatione vel dotatione existunt. Ac insuper si perpetuum simplex dictamque residentiam pariter non requirens beneficium ecclesiasticum sub titulo beatae Mariae virginis ab angelo Salutatae in oratorio di Roncolo nuncupato intra limites ipsius parochialis ecclesiae, quod dilectus etiam filius Xaverius Calligari presbyter ad praesens obtinet, perpetuo ut infra supprimerentur; ac tum illorum fructus, tum annui redditus summae mille quingentum scutorum monetae praefatae, et plus etiam, prout de jure quam dicta familia Guidi persolvere tenetur, pro nonnullis adimplendis legatis a quondam Josepho Giannini vigore ejus testamentariae dispositionis anni Domini millesimi septingentesimi nonagesimi tertii ad favorem memoratae ecclesiae sancti Laurentii praefatae villae Scamni relictis; tum denique proventus cujusdam latifundii valoris mille scutorum monetae hujusmodi, quod ad satisfaciendum voluntati quondam Jacobi Colinelli (prout ex ipsius testamento anni Domini millesimi septingentesimi octuagesimi tertii dilecta in Christo filia Antonia Re illius haeres ex nunc, post tamen ejus obitum enunciatae noviter erigendae collegiatae ecclesiae assignare parata est, eidem collegiatae ecclesiae ad infrascriptum dumtaxat effectum etiam perpetuo applicarentur, ex hoc profecto dictarum novarum praebendae dotationi foret opportune consultum. In cujus sequelam infrascriptus Christophorus parochialem ecclesiam saepe dictam in manibus Nostris et ad infrascriptum tantum effectum, ac non alias. aliter, nec alio modo sponte et libere resignaverit. Quare pro parte tam dictorum repraesentantium, quam praefatorum Camilli Guidi et Aloisii Belli duorum superstitum dictae collegiatae ecclesiae canonicorum, ac dilecti similiter filii Aloisii Galassi presbyteri de canonicatu curato ut infra providendi Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus piis hujusmodi votis spiritualem animarum salutem potissimum respicientibus, in praemissis annuere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis

§. 5. Nos igitur qui dudum inter alia voluimus quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem tam beneficiorum uniendorum, quam illorum quibus uniri petitur, alioquin unio non valeret, idemque servaretur in quibusvis applicationibus de fructibus, redditibus et bonis ecclesiasticis, quique muneris Nostri plurimum esse intelligimus, ut in iis quae divini cultus incrementum cum spirituali animarum bono concernunt, apostolicae Nostrae auctoritatis partes sollicitis studiis impendamus, eaque quantum in Domino possumus debitae exequutioni demandare curemus. Resignationem praedictam ad praemissum effectum, ut prefertur, factam admittentes, ac eosdem repraesentantes et interesse habentium praedictorum singulares personas specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint ad id vocandi, dictam ecclesiam sancti Christophori ad primaevum istiusmodi collegialitatis statum, gradum atque honorem cum omnibus juribus, praerogativis, indultis, insignibus, aliisque honoribus ac oneribus et obligationibus illi antea adnexis, et competentibus (non tamen quoad proprietates bonorum, ut praefertur, deperditorum) ac sub infrascriptis modificationibus, firmo quoque remanente onere praefatae sanctissimi Sacramenti confraternitati sacrarium ejusdem ecclesiae, ut prius manutenendi, auctoritate Nostra sine alicujus praejudicio perpetuo restituas et redintegres. Dictaque collegiata ecclesia sic restituta et redintegrata parochialem praefatam ad primum et proprium gradum principalis et unicae dignitatis cum denominatione archipresbyteratus Sedis apostolicae dispositioni semper et quandocumque reservatae pro uno presbytero in theologia magistro, aut in utroque, vel saltem canonico jure doctore, seu licentiato, qui caput existat capituli, ac praeeminentiam, primumque et digniorem locum in eodem capitulo, ac in omnibus ecclesiasticis functionibus habeat, iisdemque exemptionibus, honoribus, antelationibus et privilegiis, tam in dicta collegiata ecclesia, quam extra eam, quibus pro tempore existentes illius archidiaconi antea perfruebantur, itidem perfruatur; cuique tam habitualis quam actualis animarum dictae parochialis ecclesiae parochianorum cura (praeter tamen inferius disponenda) cum omnibus illius fructibus, redditibus et proventibus certis et incertis privative et a dicto capitulo independenter immineat, cum hoc tamen quod pro tempore existens archipresbyter, quoties in curae hujusmodi exercitio occupatus fuerit, tamquam in choro praesens habeatur, auctoritate praefata de novo extollas et instituas. Ac enunciatos duos canonicatus nunc, ut praefertur, jurispatronatus dictae familiae Guidi per memoratum Camillum et Aloisium primo dictum ad praesens obtentos (nulla quoad illorum redditus et juspatronatus hujusmodi inducta immutatione) ad pristinum statum eadem auctoritate revoces.

Dotatio mensae capitularis

§. 6. Facta tamen eisdem hodiernis possessoribus tantum facultate a choro abessendi ad vitam, attenta ipsorum senili aetate. Et ex nunc unum et unam sancti Laurentii in Scamno nuncupata sint liberae collationis, et de quibus reservationibus et affectionibus apostolicis occurrentibus apostolica, illis vero cessantibus ordinaria auctoritate, disponi debeat, quibusque onus injungatur curae animarum praefatae villae Scamni in novum parochiale territorium, ut infra erigendae, et de quibus praevio concursu ad praescriptum concilii Tridentini disponi debeat. Nec non praevia capellaniarum et beneficii hujusmodi in eventum infrascriptum perpetua suppressione, ex nunc prout ex tunc et e contra, postquam scilicet capellanias et beneficium ejusmodi per cessum etiam ex causa permutationis, vel decessum aut privationem, seu quamvis aliam dimissionem, vel amissionem, aut religionis ingressum, et professionis in ea emissionem, modernorum capellaniarum et beneficii hujusmodi possessorum, aut alias quovis modo, etiam apud Sedem apostolicam praefatam, etiam in aliquo ex mensibus Nobis et Romano pontifiei pro tempore existenti, Sedique praefatae per quascumque constitutiones apostolicas, aut cancellariae apostolicae regulas editas vel edendas, aut alias quomodolibet reservatis, seu ordinarii collatoribus, etiam per constitutiones et regulas easdem, seu literas alternativarum, aut quaevis alia privilegia et indulta hactenus concessa, et in posterum concedenda competentibus respective vacare contigerit, ac assignationi praefati latifundii in eventum obitus memoratae Antoniae locus factus fuerit, alterum et alteram penitentiariam nuncu-

patam semper et in quocumque vacationis eventu apostolicae dispositioni reservatos, ac per concursum ad formam constitutionis rec. mem. Benedicti pp. XIII. etiam praedecessoris Nostri, quae incipit = *Pastoralis officii* = desuper habendum presbytero in ultroque, vel saltem canonico jure, aut in theologia graduato, per Sedem apostolicam tantum conferendos; ac alium et aliam sancti Josephi Novi nuncupati; atque alium et aliam sancti Joannis Baptistae et sancta Marie Magdalenae, ac alium et aliam beatae Mariae virginis a Consolatione nuncupatae (servata quoad horum collationem, dum pro tempore vacaverint, eadem ipsa superius expressa lege, in primaeva capellaniae quarto dictae fundatione praescripta); nec non reliquum et reliquam fundationis Re nuncupatae respective canonicatus et praebenda pro totidem clericis seu presbyteris ex dicta terra, seu illius territorio originariis, si adsint idonei, futuris dictae collegiatae ecclesiae canonicis, qui una cum praefato archipresbytero universum illius capitulum constituant, ac apud eam personaliter residere, illique deservire, ut antea, obstringantur, simili auctoritate perpetuo quoque erigas et instituas. Pro constituenda autem dictorum novorum canonicatuum et praebendarum dotatione, illosque pro tempore obtinentium congrua sustentatione, ex nunc primodictis sancti Laurentii in Scamno nuncupati summam dictorum mille quingentum scutorum monetae praefatae, et plus etiam prout de jure a dicta familia Guidi debitorum, illorumque annuos redditus, ac ex nunc prout ex tunc et e contra, in eventus tamen praefatos secundodictis poenitentiariae nuncupatae omnia et singula memorati beneficii, et tertiodictis omnia pariter primodictae, ac quartodictis singula secundo et tertio dictarum, ac quintodictis omnino similiter quartodictae capellaniarum enunciatarum bona, res, proprietates, fructus, redditus et proventus, jura, obventiones et emolumenta universa (adimpletis tamen illius et harum respective oneribus), nec non sextodictis novis canonicatibus et praebendis hujusmodi latifundium valoris mille scutorum dictae monetae, quod, ut praefertur, memorata Antonia assignare parata est, illiusque annuos proventus; ita quod liceat praefatorum sancti Laurentii in Scamno ex nunc, aliorum vero novorum canonicatuum et praebendarum hujusmodi futuris et pro tempore existentibus possessoribus in eventus tantum praedictos omnium et singulorum bonorum, proprietatum et emolumentorum praefatorum, ac ex illis respective obvenientium fructuum, reddituum, et proventuum hujusmodi veram, realem, actualem et corporalem possessionem propria auctoritate libere apprehendere et apprehensam hujusmodi respective retinere, dictaque bona et proprietates locare, dislocare, arrendare, fructus, redditus et proventus quoque, jura et emolumenta praefata percipere, exigere, levare, ac in suos respective usus et utilitatem convertere, dioecesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, dicta auctoritate perpetuo pariter applices et appropries. Ac futuris et pro tempore existentibus primo et secundo ac tertio dictorum novorum canonicatuum et praebendarum possessoribus onus annuatim subministrandi quoad primodictos vigintiquinque, quoad secundodictos triginta, quoad vero tertio dictos canonicatus et praebendas hujusmodi vigintiquatuor scuta monetae praefatae pro manutentione trium mansionariorum ad nutum pro tempore existentis episcopi Caesenatensis amovibilium, quorum duo ab eodem episcopo prius examinandi et approbandi, alter canonico curato sancti Laurentii in Scamno, alter archipresbytero dictae collegiatae ecclesiae in curae animarum exercitio adjutores sint, postremus vero ipsius collegiatae ecclesiae choro, divinisque officiis interesse teneatur, cum usu eorumdem insignium alias a Benedicto pp. XIV. praedecessore mansionariis ejusdem collegiatae ecclesiae concessorum pari auctoritate perpetuo similiter injungas atque adjicias.

Reservatio juris patronatus super nonnullis praebendis noviter erectis

§. 6. Praeterea jus-patronatus laicale et praesentandi ad tertio et quarto dictos praefatis communi et hominibus dictae terrae Longiani, ac ad sexto dictos haeredibus enunciatae Antoniae in infinitum; jus-patronatus vero mixtum et pariter praesentandi ad quinto dictos novos canonicatus et praebendas hujusmodi pro tempore existenti dictae collegiatae ecclesiae archipresbytero, ac eisdem communi et hominibus quandocumque illos de caetero quibusvis modis et ex quorumcumque personis etiam Nostris et Romani pontificis pro tempore existentis, seu quorumvis Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium etiam tunc viventium familiaribus et continuis commensalibus, seu Romanae curiae officialibus, aut alias quomodolibet reservationem et affectionem inducentibus, seu per liberas etiam ex causa permutationis resignationes illos pro tempore respective obtinentium de illis in Romana curia vel extra eam quomodolibet factas et admissas, aut assequutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati, seu illos pro tempore respective obtinentium

etiam in aliquo ex mensibus Sedi apostolicae praefatae reservatis decessum, vel quamquis aliam dimissionem, vel amissionem, privationem, religionis ingressum, et professionis in ea emissionem, matrimonii contractum, habitus et tonsurae clericalium non delationem, aut alias quomodocumque, et qualitercumque respective vacare contigerit personas idoneas, servatis quoad hujusmodi praesentationes singulis conditionibus superius expressis, dicta auctoritate etiam perpetuo reserves et assignes.

Concessio insignium ab archiepiscopo, et canonicis gestantium

§. 7. Ac demum futuris et pro tempore existentibus dictae collegiatae ecclesiae archipresbytero et canonicis indultum utendi memoratis insignibus, quibus ex praefati Benedicti pp. XIV. praedecessoris concessione archidiaconus et canonici ipsius collegiatae ecclesiae usque ad illius suppressionem praefatam usi sunt simili auctoritate confirmes, ac quatenus opus sit de novo concedas et elargiaris.

Erectio novae ecclesiae parochialis in villa Scamni

§. 8. Hisce autem quo ad capituli redintegrationem novamque illius dotationem ita dispositis cum clare aperteque, ut praefertur, noscatur, quantum expeditiori curae animarum praedictarum exercitio sit profuturum, si pro memorata villa Scamni alter et distinctus instituatur animarum pastor, qui illius gregis custodiae continuo intendat, hanc profecto territorii partem ex spirituali archipresbyteri dictae collegiatae ecclesiae jurisdictione auctoritate praefata perpetuo sejungas et separes.

Aggregatio novi parochi in numerum canonicorum

§. 9. Atque ex illa sic disjuncta et separata novum parochiale territorium, cujus limites a te praescribentur, cum ecclesia et omnibus parochialibus juribus eadem auctoritate perpetuo quoque erigas et instituas. Ac hujus parochialis districtus incolarum curam futuro et pro tempore existenti dictae collegiatae ecclesiae canonico sancti Laurentii in Scamno nuncupato, qui quoties in ea occupatus fuerit, similiter tanquam in choro praesens habeatur, quique ultra canonicalem praebendam illi assignatam incertis tantum utriusque stolae (exceptis decimis dicto archipresbytero, ut praefertur, competentibus) perfruatur, ac in die festo sancti Christophori unam cerae libram eidem collegiatae ecclesiae in signum matricitatis quotannis offerre teneatur pari auctoritate perpetuo etiam committas atque concredas. Et nihilominus archipresbyteratum cujus sexaginta, computatis vero distributionibus quotidianis aliisque incertis nonagintaquinque eidem Christophoro, canonicatum vero et sancti Laurentii in Scamno nuncupatam praebendam praefatos, quorum et illis forsan respective adnexorum quadraginta, computatis autem distributionibus praefatis, aliisque incertis sexaginta septem ducatorum auri de Camera respective fructus, redditus et proventus, secundum communem aestimationem, valorem annuum, ut asseritur, non excedant, a primaevis illorum erectione et institutione, ut praefertur, factis hujusmodi respective vacantes cum adnexis hujusmodi, et quoad canonicatum et praebendam praefatos plenitudine juris canonici, ac omnibus illius et illorum respective juribus et pertinentiis secundo dicto Aloisio, qui per dilectos quoque filios examinatores legittime deputatos examinatus et idoneus repertus fuerit, quique, ut asserit, in legittima aetate constitutus existit, etiam si concursus super dicto archipresbyteratu ac canonicatu et praebenda hujusmodi, ut praefertur vacantibus habitus non fuerit, et quoad enunciatum Christophorum absque vero examine auctoritate Nostra praefatae conferas et assignes. Inducens per te vel alium seu alios eumdem Christophorum et Aloisium secundodictum vel ipsorum respective procuratores eorum nomine in archipresbyteratus ac canonicatus et praebendae, ac adnexorum, juriumque et pertinentiarum praefatorum respective corporalem possessionem et defendens inductos, amotis exinde quibuslibet detentoribus, ac faciens eumdem Christophorum ad archipresbyteratum, ut est moris, admitti, et Aloisium secundodictum, vel pro eis procuratores praefatos ad praebendam hujusmodi in dicta collegiata ecclesia in canonicum, recipiet in fratrem, stallo sibi in choro, et loco in capitulo dictae collegiatae ecclesiae cum praefati juris plenitudine assignatis, eisque de archipresbyteratus ac canonicatus et praebendae praefatorum atque adnexorum eorumdem fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus et emolumentis universis integre responderi, contradictores auctoritate Nostra praefata appellatione postposita compescendo.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 10. Non obstantibus priori voluntate Nostra, nec non Lateranensis concilii novissime celebrati uniones et applicationes perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis vel edendis specialibus vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus et personis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis ac irritantibus, et aliis

decretis in genere vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac si de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes mentio facienda, aut quaevis alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime, ac specialiter et expresse ad praemissorum, omnium et singulorum validissimum effectum hac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de dignitatibus ac canonicatibus et praebendis dictae collegiatae ecclesiae speciales, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictae Sedis, aut legatorum ejus literas impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, vel alias quomodolibet sit processum: quibus omnibus eumdem Christophorum in archipresbyteratus, et Aloisium secundo dictum in canonicatus et praebendae praefatorum assequutione volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad assequutionem dignitatum ac canonicatuum et praebendarum, vel beneficiorum aliorum praejudicium, generari; seu si pro tempore existenti episcopo Caesenatensi et capitulo dictae collegiatae ecclesiae, vel quibusvis aliis communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint, quodque de dignitatibus ac canonicatibus et praebendis dictae collegiatae ecclesiae, vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim vel separatim spectantes nulli valeat provideri per literas apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Et quibuslibet aliis privilegiis gratiis, concessionibus, indultis et literis apostolicis specialibus vel generalibus quorumcumque tenorum existent, per quae praesentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earumdem praesentium impediri valeat quomodolibet, vel differri, et de quibus, eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in Nostris literis mentio specialis. Seu si memoratus Christophorus et Aloisius secundo dictus praesentes non fuerint ad praestandum juramentum de observandis statutis dictae collegiatae ecclesiae, dummodo in absentia eorum per procuratores idoneos, et cum ad eam accesserint corporaliter illud praestent. Nos enim easdem praesentes quoad restitutionem, redintegrationem, revocationem, suppressionem, extinctionem, erectionem, institutionem, applicationem, appropriationem, injunctionem, adjectionem, assignationem, confirmationem, elargitionem, sejunctionem, posteriorem erectionem, commissionem, et concessionem praefatas per te earumdem praesentium vigore, ut praefertur, faciendas semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, et ab omnibus ad quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum in omnibus et per omnia, ac omnino quoad omnia firmiter et inviolabiliter observari debere, nec ullo unquam tempore ex quocumque capite, vel quovis praetextu, occasione, vel causa de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, sive alio quomodolibet substantiali, substantialissimo et inexcogitato, ac specialem et individuam mentionem et expressionem requirente defectu notari, impugnari, invalidari, in jus vel controversiam revocari, aut ad viam et terminos juris reduci, seu adversus illas quodcumque juris vel facti, aut gratiae remedium impetrari, seu etiam, motu proprio, et ex certa scientia concesso et impetrato quempiam uti, seu juvari posse.

§. 11. Nec illas utpote ad majorem Dei gloriam et divini cultus augmentum emanatas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque literas et constitutiones apostolicas, aut cancellariae apostolicae regulas editas, et quandocumque etiam in crastinum assumptionis successorum Nostrorum Romanorum pontificum pro tempore existentium ad summi apostolatus apicem, ac alias quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis, etiamsi de eisdem praesentibus, eorumque toto tenore ac data specialis mentio fiat in posterum edendas factis et faciendis comprehendi, sed semper ab illis excipi et quoties illae emanabant, toties in pristinum et validissimum, ac in

Derogatio contrariorum.

quo ante praemissa quomodolibet erant statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data quandocumque eligenda concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus. Ac insuper memorato Christophoro, ut ipse ratione dicti archipresbyteratus gradum magisterii in theologia vel doctoratus, aut licentiaturae in decretis per quinquennium ex nunc proximum tantum, et non alias, nec ultra suscipere minime teneatur, apostolica auctoritate, attentis peculiaribus causis Nobis expositis, harum quoque serie de specialis dono gratiae concedimus et indulgemus.

Declarationes speciales

§. 12. Volumus autem quod hodierni beneficii et capellaniarum praefatarum possessores praedicti beneficium et capellanias hujusmodi, ut praefatur, applicatum et applicatas in praejudicium dictae applicationis et erectionis ad favorem alicujus etiam ex causa permutationis resignare, aut in manibus ordinarii loci libere dimittere, seu juri sibi in illis, vel ad illud et illas quomodolibet competenti cedere non possint, et si eos beneficium et capellanias hujusmodi resignare, vel dimittere, seu juri cedere contigerit, resignatio aut dimissio, sive cessio praefatae in applicationis et erectionis supradictarum favorem tantum factae sint et esse censeantur. Volumus autem quod si apparuerit super resignatione dictae parochialis ecclesiae antea per praefatum Christophorum alium consensum praestitum et extensum fuisse praesens gratia admissionis dictae resignationis et provisionis archipresbyteratus praefati nulla sit eo ipso. Postremo tandem ut praemissa in hisce apostolicis literis Nostris contenta quaecumque per te earumdem praesentium vigore ad prosperum celeremque exitum perduci valeant. Tibi vetera confirmandi et nova dictae collegiatae ecclesiae statuta approbandi, eaque omnia desuper disponendi, quae pro tuis arbitrio et conscientia salubriter in Domino expedire judicabis plenam et absolutam licentiam et facultatem pari apostolica auctoritate concedimus et impertimur.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto, kalendis decembris, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXXXII.

Ripristinatio parochialis ecclesiae sanctae Mariae Conceptionis constitutae intra limites dioecesis Bisarchiensis.

Dat. die 18 maii 1834 anno IV

Venerabili fratri
Archiepiscopo Turritano metropolitano
Ecclesiae B.sarchiensis

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Prooemium

§. 1. Romanus pontifex agri Dominici curae superna dispositione praepositus, vigilis more pastoris, qui oves suas propriis humeris interdum imponere non dedignatur, de statu quarumlibet ecclesiarum praesertim curam animarum adnexam habentium, quae alias per proprios rectores regi, deinde vero ecclesiis ipsis ob certas causas suppressis, illarumque redditum majori parte aliter erogatâ per vicarios curatos, tenui eis assignatâ mercede administrari consueverunt, solerter excogitans easdem ecclesias ad antiquam perpetuitatis statum pro majori divini cultus incremento, et parochianorum utilitate reducere satagit, aliaque pro illarum rectorum congrua substentatione disponit, prout rerum, locorum et temporum circumstantiis matura deliberatione pensatis, ad praefatarum animarum commodum et salutem congruum esse in Domino arbitratur.

Expositio precum

§. 2. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte venerabilis fratris Nostri archiepiscopi Turritani petitio continebat, quod alias in actu novae erectionis episcopalis ecclesiae Bisarchiensis per fel. rec. Pium papam VII praedecessorem Nostrum inter alia dispositum fuit, quod

praeviis parochialis ecclesiae Conceptionis beatae Mariae virginis loci de Oschini intra limites noviter constitutae dioecesis Bisarchiensis, rite et certo tunc expresso modo vacantis suppressione et extinctione, illius bona, fructus, redditus et proventus ad augendam novae mensae episcopalis Bisarchiensis dotatione perpetuo cederent; ea tamen lege ut pro tempore existens episcopus Bisarchiensis quartam partem omnium et singulorum proventuum, ad praedictam suppressam parochialem ecclesiam jam spectantium et pertinentium, uni presbytero vicario nuncupando, qui in dicto loco curam exerceret animarum annuatim pro illius substentatione subministrare teneretur. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat ejusmodi subministratio adeo tenuis existat, et non alias, ne timendum sit ne processu temporis curam animarum praedicta, quae antea ecclesiasticis viris in parochialibus muneribus versatis commissa fuit, vel per presbyteros haud idoneos exerceatur, vel penitus deserta remaneat cum pergravi earumdem animarum spirituali detrimento. Et si ecclesia loci praedicti in parochialem, ut antea, perpetuam et collativam, de qua praevio concursu ad praescriptum concilii Tridentini disponi debeat, denuo erigeretur, ac eodem tempore episcopo Bisarchiensi praedicto onus praefatam subministrationem augendi perpetuo, ut infra, injungeretur, hoc quidem modo instans malum praedictum penitus averteretur, valdeque sperandum foret, quod cura parochianorum hujusmodi idoneis in posterum concredita presbyteris diligenter exacteque cum stabili animarum fructu exerceretur, dictus archiepiscopus de opportuno remedio hisce omnibus efferendo summopere sollicitus, novam erectionem et injunctionem praedictas opportuno ad id venerabilis fratris Nostri hodierni electi episcopi Bisarchiensis praestito consensu, a Nobis, et Sede apostolica expostulandas duxit ejusdem archiepiscopi. Quare pro parte etiam dilecti filii Petri Diana presbyteri dictae Bisarchiensis dioecesis in theologia magistri Nobis humiliter supplicatum, quatenus in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur ejus votis ad praefatarum animarum salutem, illarumque pastoribus congruum assignandum stipendium tendentibus favorabiliter annuere, dictoque Petro qui testimonio ordinarii de vita moribusque praefatis, ac etiam idoneitate commendatur, asserenti te in curae animarum exercitio versatum, et ejusdem ecclesiae vicarium ad praesens existere, meritorum suorum intuitu specialem gratiam facere volentes, ipsumque Petrum a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint ad id evocandi, memoratam ecclesiam Conceptionis beatae virginis Mariae in parochialem ecclesiam, quae ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus collativa sit et esse censeatur, ac de qua dum illam pro tempore vacare contingat per praefatum episcopum Bisarchiensem, cessantibus tamen reservationibus et affectionibus apostolicis, illis vero occurrentibus per Sedem apostolicam disponi omnino debeat pro presbytero saeculari idoneo, in concursu desuper ad formam decretorum concilii Tridentini praefati habendo, approbando futuro parochialis ecclesiae hujusmodi, ut infra, noviter erigendae rectore, qui illis in divinis deservire, atque animarum curam praedictam exercere, ac omnia et singula onera et officia parochialia, quae ad similium ecclesiarum rectores de jure, usu, et consuetudine, aut alias quomodolibet spectanctia et pertinentia, ac spectare et pertinere possunt et poterunt in futurum facere, gerere et exequi possit et debeat, auctoritate Nostra perpetuo erigas atque instituas.

Dotatio ecclesiae

§. 4. Eaque sic noviter erecta et instituta praefato episcopo, ejusque in enunciata ecclesia Bisarchiensi successoribus onus dimidium omnium et singulorum redditaum ad eamdem parochialem ecclesiam ante illius suppressionem praedictam spectantium et pertinentium, ac memoratae ecclesiae Bisarchiensi, ut praefertur, appropriatorum pro congrua futuri et pro tempore existentis ipsius parochialis ecclesiae rectoris sustentatione annuatim suppeditandi, auctoritate Nostra praefata etiam perpetuo injungas et imponas. Et insuper parochialem ecclesiam praefatam sic denuo erectam et institutam, cujus et illi forsan adnexorum fructus, redditus et proventus centum, una vero cum incertis biscentumquiquaginta ducatorum auri de Camera secundam communem aestimationem valorem annuum, ut asseris, non excedunt, a nova illius erectione et institutione hujusmodi vacantes, cum annexis hujusmodi et pertinentiis suis eidem Petro, etiamsi concursus super dicta parochiali ecclesia habitus non fuerit, et pro hac vice tantum, nullo prae-

cedente examine eadem auctoritate Nostra conferas et assignes, inducens per te, vel alium, seu alios eumdem Petrum, vel procuratorem suum ejus nomine in corporalem possessionem dictae parochialis ecclesiae ac adnexorum, juriumque et pertinentiarum praefatorum inducatis auctoritate Nostra, et defendatis inductum, amoto exinde quolibet detentore, facientes Petro, vel pro eo procuratori praefato de dictae parochialis ecclesiae, ac adnexorum eorumdem fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, emolumentis universis integre reponderi, contradictores auctoritate Nostra praefata, appellatione postposita, compescendo.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 5. Nos enim erectionem, institutionem, ac oneris injunctionem et impositionem hujusmodi, si illas per te praesentium vigore fieri contigerit, ut praefertur, nec non easdem praesentes semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, ac nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, sive alio quocumque defectu notari, impugnari, invalidari, in jus, vel controversiam vocari, aut adversus illas quodcumque juris, vel facti, aut gratiae remedium impetrari, aut alias motu proprio et ex certa scientia concedi, seu illis etiam in aliquo derogari, aut quidquam aliud in contrarium disponi ullatenus posse, nec illas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus, etiam, ut praefertur, vel alias quovis modo, et per cancellariae apostolicae regulas, aut constitutiones apostolicas pro tempore factis et faciendis comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere.

Clausula sublata

§. 6. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus.

Derogatio contrariorum

§. 7. Non obstantibus Lateranensis concilii novissime celebrati ripristinationes, suppressiones et applicationes perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus et personis in genere, vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis et innovatis; quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, illorumque omnium et singulorum tenores, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur et insererentur eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum omnium et singulorum validitatis effectum hac vice dumtaxat latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictae Sedis, aut legatorum ejus literas impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus te in assequutione dictae parochialis ecclesiae volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad assequutionem beneficiorum aliorum praejudicium generari. Seu si venerabili fratri Nostro episcopo Bisarchiensi, vel quibusvis aliis communiter aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad receptionem, vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli non possint, quodcumque de hujusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto, tertio idus maii, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXXXIII.

Dat. die 22 decembris 1833 anno IV

Erectio praebendae presbyteralis nuncupatae de Castagnola in ecclesia collegiata loci Lavaniae dioecesis Samensis.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Januensi

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Proemium

§. 1. Ad exequendum apostolicae servitutis debitum intendentes ministerii Nostri operam libenter impedimus, ut novi canonicatuum tituli in collegiatis ecclesiis quibuslibet ad divini cultus augmentum instituantur, ac personis pietatis zelo praeditis, quae temporalia bona ad domus Dei decorem, eorumdemque canonicatuum dotationem attribuunt condignos favores et gratias sibi suisque descendentibus de apostolicae Sedis liberalitate concedimus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire.

Expositio precum

§. 2. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Aloisii Sanmicheli archipresbyteri secularis et forsan insignis collegiatae ecclesiae loci Lavaniae Januensis dioecesis, ac Joannis Baptistae Monteverde laici praefatae Januensis dioecesis infrascripti Angeli executores testamentarii petitio continebat, quod quondam Angelus Castagnola dum viveret laicus forsan conjugatus ex dicto loco oriundus, homo quidem fortunae bonis et maxima pietate cumulatus, divini cultus, ac dictae collegiatae ecclesiae decoris aequali zelo permotus, in suis postremis sub quibus ab humanis decessit testamentariis tabulis de sex infrascriptis cappellaniis seu legatis piis suam gravantibus haereditatem, praevia illarum seu illorum suppressione, sub infrascripta tamen rerum dispositione novum canonicatum, et presbyteralem de Castagnola nuncupandam praebendam, qui de suorum haeredum successorumque, iisque deficientibus de fabriceriae dictae collegiatae ecclesiae, illiusque pro tempore existentis archipresbyteri jurepatronatus existerent, et de dilectorum etiam filiorum capituli et canonicorum ejusdem collegiatae ecclesiae consensu erigi mandavit. Ut autem illius praefata praebenda congruo dotaretur redditu, ac ut futurus canonicus eisdem subiici posset oneribus, quibus omnes praefatae collegiatae ecclesiae canonici premuntur, dictarum cappellaniarum, seu legatorum piorum praefatorum redditibus adjungi mandavit, annuas libellas quatuor novae monetae Pedemontanae, quae libellis quinque monetae Januensis respondent, ex sua haereditate praelevandas, ac alteram annuam summam libellarum vigintiquinque dictae monetae Januensis provenientem ex quodam praedio Diessina nuncupato, cujus redditus ad ejus haereditatem pro medietate tantum pertinent; quam quidem secundo dictam summam sic, ut praefertur, incorporandam, in tot missas per futurum dictae collegiatae ecclesiae canonicum celebrandas ad altare Jesus Nazareni in dicta collegiata ecclesia erogari disposuit, ita ut annui fructus, redditus et proventus dictorum canonicatus, et praebendae erigendorum ad octingentas quadraginta libellas cum septem centesimis et quatuor millesimis dictae monetae Januensis summam centum viginti novem scutatorum et obolorum vigintiquinque monetae Romanae constituentes ascenderent. Praeterea etiam voluit, ut quatenus dilectus pariter filius Jacobus etiam Castagnola ejus filius naturalis ecclesiasticae militiae nomen dare paratus esset de canonicatu, et praebenda praefatis, ut infra, ac deinde unus presbyter de linea seu lineis ab eodem Angelo designata, seu designatis descendente, habilis tamen et idoneus repertus provideri successive deberet. Ac ne istiusmodi erectionis opus suo frustretur effectu praefati Aloisius et Joannes Baptista considerantes, quod si in dicta collegiata ecclesia novus canonicatus cum dicta presbyterali praebenda erigeretur, aliaque infrascripta per Nos et Sedem apostolicam fierent atque ordinerentur, ex hac ratione majori dictae collegiatae ecclesiae chorali servitio consuleretur. Hinc collatis inter dictos Aloisium et Joannem Baptistam consiliis, ut tanti momenti negocium facilius debitae exequutioni demandari valeat, pro dictarum cappellaniarum, seu piorum legatorum suppressione, dictorumque canonicatus et praebendae erectione apostolicae Sedis praesidium implorare sibi in animo proposuerunt.

§. 3. Nos igitur ut ejusdem Angeli dispositioni praefatae canonice locus fiat

piis dictorum Aloisii ac Joannis Baptistae votis in praemissis favorabiliter annuendo, ipsosque, et utrumque eorum specialis gratiae favore prosequi volentes, nec non a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint ad id vocandi, praefatas cappellanias seu legata pia praedicta, videlicet unam vel unum quondam Lazzari Ravenna, cujus septuaginta trium libellarum cum centesimis duodecim, ac aliam vel aliud quondam pariter Angeli Castagnola cujus trecentorum septuagintaquinque libellarum cum centesimis duodecim, ac aliam vel aliud quondam Matthaei etiam Castagnola cujus trigintatrium libellarum cum centesimis sex et millesimis octo; ac aliam vel aliud quondam Caesaris quoque Castagnola cujus sexaginta; ac aliam vel aliud quondam Mariae Theresiae Croce cujus triginta; nec non reliquam vel reliquum respective cappellanias vel legata pia quondam Joannis Andreae etiam Ravenna respective nuncupatas, seu nuncupata, cujus respective fructus, redditus et proventus ducentarum triginta septem respective libellarum cum centesimis sexdecim ac millesimis octo saepedictae monetae Januensis valorem annuum, non deductis illarum, vel illorum oneribus non excedunt auctoritate Nostra sine alicujus praejudicio perpetuo supprimas et extinguas. Illisque sic suppressis et extinctis unum canonicatum cum praebenda presbyterali de Castagnola nuncupata, et de infrascriptorum primodicti Angeli haeredum et successorum jurepatronatus laicorum, ac aliarum forsan certo generi personarum, ut infra, extiturum in dicta collegiata ecclesia pro uno presbytero idoneo, ut infra, qualificato futuro dictae collegiatae ecclesiae canonico de Castagnola nuncupato, qui apud illam personaliter residere, ac in ea una cum dignitates inibi obtinentibus, aliisque nunc et pro tempore existentibus dictae collegiatae ecclesiae canonicis praefatis, divina officia, caeterasque ecclesiasticas functiones juxta dictae collegiatae ecclesiae morem et consuetudinem celebrare, horasque canonicas tam diurnas quam nocturnas cum debita mentis attentione recitare, decantare et psallere, eidemque collegiatae ecclesiae, illiusque choro in omnibus et per omnia, ut moris est, laudabiliter assistere et deservire, dictaeque collegiatae ecclesiae ordinationes et statuta hactenus edita et in posterum edenda debite exacteque observare debeat et teneatur cum stallo, sede et loco in choro, ac voce et voto in capitulo ipsius collegiatae ecclesiae, nec non iisdem choralibus indumentis, omnibusque et singulis indultis et privilegiis, exemptionibus, facultatibus, libertatibus, immunitatibus, praeeminentiis, gratiis, honoribus et praerogativis, quibus caeteri dictae collegiatae ecclesiae canonici quomodolibet utuntur, fruuntur, et gaudent de praesenti et in posterum gaudere poterunt, pariformiter uti, frui, et gaudere libere et licite valeat, ac respective debeat, et non alias auctoritate Nostra praefata de dilectorum similiter filiorum modernorum capituli et canonicorum dictae collegiatae ecclesiae consensu perpetuo quoque erigas et instituas.

Tenor concessionis

§. 4. Ac pro canonicatus et praebendae, ut praefertur, erectorum hujusmodi dote, illosque pro tempore obtinentibus congrua substentatione omnia et singula bona, res, proprietates, illorumque fructus, redditus et proventus dictarum cappellaniarum suppressarum, seu legatorum piorum suppressorum cum dicta annua assignatione, tum libellarum quinque, tum etiam aliarum libellarum vigintiquinque dictae monetae Januensis; ita quod liceat futuro et pro tempore existenti dictae collegiatae ecclesiae canonico de Castagnola nuncupato per se vel alium, seu alios proprio, ac dictorum canonicatus et praebendae, ut praefertur, erectorum nomine, earumdem cappellaniarum seu legatorum piorum fructuum, redditaum, et proventuum, obventionum, et emolumentorum praefatorum veram, realem, corporalem, et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, dictaque bona, res, proprietates respective locare, dislocare, arrendare, fructus quoque, redditus, et proventus praefatos, obventiones et emolumenta hujusmodi percipere, exigere, levare, ac supportatis per hujusmodi canonicatuum et praebendarum noviter erectorum pro tempore obtinentem praefatis, aliisque de jure supportandis oneribus in suos usus, et utilitatem convertere, dioecesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita auctoritate Nostra praefata perpetuo itidem applices et appropries. Et quoniam congruum esse videtur, ut futurus dictae collegiatae ecclesiae canonicus, qui chorale servitium explere tenetur a missarum oneribus, quae cappellaniis seu legatis piis praefatis inhaerent in aliqua saltem parte sublevetur, illas ad centumquinqua-

ginta tantum per se ipsum, vel per alium presbyterum idoneum cum manuale elemosina juxta taxam synodalem ex dictorum canonicatus et praebendae ut praefertur, erectorum fructibus desumenda etiam perpetuo reducas et moderes.

Reservatio jurispatronatus favore familiae Castagnola

§. 5. Ac insuper ut nedum primódicti Angeli memoria de beneficio praefato in hoc opere dictae collegiatae ecclesiae habito merito rependatur, sed ut caeteri quoque fideles ipsum ad similia et majora etiam pietatis studia libentius et alacrius suscipienda aemulentur atque inviteutur, primodicti Angeli haeredibus, ejusque successoribus in infinitum, iisque deficientibus fabriceriae saepedictae collegiatae ecclesiae, ac illius archipresbytero pro tempore existenti juspatronatus laicale, et praesentandi coram ordinario loci personam de primodicti Angeli linea seu lineis, suorumque haeredum et successorum descendentem, aut alias juxta testamentariam dispositionem, hujusmodi etiam extraneam, idoneam tamen, et in aliquo ex sacris ordinibus constitutam ad canonicatum et praebendam praefatos, non ex privilegio apostolico, sed ex vera, reali, actuali et omnimoda fundatione, et perpetua dotatione laicali, et ex bonis mere laicalibus factis competere, illudque vim, effectum, naturam, substantiam, essentiam, qualitatem, validitatem et roboris firmitatem jurispatronatus vere et proprie laicalis habere et obtinere, ac uti tale sub decoratione jurispatronatus ex privilegio apostolico, seu dotis augmento acquisiti non comprehendi, neque illi unquam tempore, etiam quavis causa, nisi in casibus in quibus per Sedem apostolicam derogari solet, derogari posse neque debere, ac collationes, provisiones, et quasvis alias dispositiones de canonicatu et praebenda praefatis, ut praefertur, erectis quoquomodo vacaturis, absque dictorum de familia Castagnola praefata, aliorumque, ut praefertur, a primodicto Angelo designatorum pro tempore existentium consensu, seu praesentatione factas, processusque desuper habendos, et deinde sequenda quaecumque nulla et invalida, nulliusque roboris vel momenti fore et esse, ac pro nullis et infectis haberi, nec jus, aut coloratum titulum possidendi per illas tribui, vel a quopiam acquiri posse pari auctoritate Nostra perpetuo declares.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 6. Nos enim suppressionem, extinctionem, erectionem, institutionem, adjunctionem et impositionem, applicationem, appropriationem, concessionem praefatas per te earumdem vigore praesentium faciendas semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, et ab omnibus et singulis ad quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum, in omnibus et per omnia firmiter et inviolabiliter observari, nec illas ullo unquam tempore a quocumque capite, vel quavis causa quantumvis juridica et legittima, pia, privilegiata, ac de necessitate juris vel facti omnino exprimenda, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, aut alio quolibet substantiali defectu notari, impugnari, invalidari, seu alias quomodolibet infringi, retardari, annullari, seu per Nos et successores Nostros Romanos pontifices pro tempore existentes, ac Sedem eamdem suspendi, revocari, retractari, restringi, limitari, aut ad viam, et terminos juris reduci, seu adversus illas restitutionis in integrum, aut aliud quodcumque juris, vel facti, aut gratiae remedium impetrari, aut alias motu proprio, et ex certa scientia concedi, seu illis etiam in aliquo derogari, aut quidquam aliud in contrarium disponi ullatenus posse, nec illas sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus etiam, ut praefertur, vel alias quovis modo etiam per cancellariae apostolicae regulas, aut constitutiones apostolicas pro tempore factis et faciendis comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per capitulum et canonicos praefatos, seu futurum canonicum praedictum quandocumque eligendum concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere.

Clausula sublata

§. 7. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus. Et nihilominus pro singulorum complemento eidem fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus canonicatum et praebendam praefatos quorum et illis forsan adnexorum fructus, redditus et proventus vigintiquatuor, computatis vero distributionibus quotidianis, aliisque incertis sexaginta quinque ducatorum auri de Camera secundum communem aestimationem valorem annuum, ut

asseritur, non excedunt a primaeva illorum erectione et institutione hujusmodi vacantes cum omnibus illius juribus et pertinentiis suis dicto Jacobo Castagnola clerico praefatae Januensis dioecesis asserenti se in decimo septimo suae aetatis anno constitutum, qui testimonio ordinarii circumscripta supradicta aetate de vita moribusque praefatis, ac etiam idoneitate commendatur, juxta praedictam testamentariam dispositionem vocato auctoritate Nostra conferas et assignes, inducens per te, vel alium, seu alios eumdem Jacobum vel procuratorem suum ejus nomine in corporalem possessionem dictorum canonicatus et praebendae, ac annexorum,juriumque et pertinentiarum praefatorum et defendens inductum, amoto exinde quolibet detentore, ac faciens eumdem Jacobum, vel pro eo procuratorem praefatum ad praebendam hujusmodi in dicta collegiata ecclesia in canonicum recipi ac in fratrem, stallo sibi in choro et loco in capitulo ipsius collegiatae ecclesiae cum dicti juris plenitudine assignatis, sibique de dictorum canonicatus, praebendae ac annexorum eorumdem fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus et emolumentis universis integre responderi, contradictores auctoritate Nostra praefata, appellatione postposita, compescendo.

Derogatio contrariorum

§. 8. Non obstantibus Lateranensis concilii novissime celebrati uniones, et applicationes perpetuas (nisi in casibus a jure permissis) fieri prohibentis, aliisque etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibus conciliis editis vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, dictaeque collegiatae ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus et personis in genere vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis et innovatis; quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, illorumque omnium et singulorum tenores, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur et insererentur eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum omnium et singulorum validitatis effectum hac vice dumtaxat latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Sanctio poenalis

§. 9. Autsi aliqui apostolica praefata, vel alia quavis auctoritate in dicta collegiata ecclesia in canonicos sint recepti, vel ut recipiantur insistant, seu si super provisionibus sibi faciendis de canonicatibus, et praebendis dictae collegiatae ecclesiae speciales, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictae Sedis, aut legatorum ejus literas impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus eumdem Jacobum in assequutione dictorum canonicatus et praebendae volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad assequutionem canonicatuum et praebendarum, vel beneficiorum aliorum praejudicium generari; seu si pro tempore existenti archiepiscopo Januensi, ac dilectis etiam filiis capitulo dictae collegiatae ecclesiae, vel quibusvis aliis communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, quodque de canonicatibus, et praebendis dictae collegiatae ecclesiae, vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim, vel separatim spectantes nulli valeat provideri per literas apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Seu si dictus Jacobus praesens non fuerit ad praestandum de observandis statutis et consuetudinibus dictae collegiatae ecclesiae solitum juramentum, dummodo in absentia ejus per procuratorem idoneum et cum ad illam accesserit corporaliter illud praestet. Nos vero cum eodem Jacobo, ut canonicatum et praebendam praefatos ex nunc recipere, et si illos earumdem vigore praesentium assequatur, quoad vixerit retinere libere, et licite valeat defectu aetatis praemisso, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ut praefertur, roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis nequaquam obstantibus, auctoritate Nostra praefata ipsarum tenore praesentium de specialis dono gratiae dispensamus.

Declarationes speciales

§. 10. Volumus autem, quod dicta collegiata ecclesia debitis non fraudetur obsequiis, sed canonicatus et praebendae hujusmodi congrue supportentur onera

antedicta. Volumus etiam quod dictus Jacobus cum primum ad aetatem legittimam quemcumque ex sacris subdiaconatus, diaconatus, et presbyteratus ordinibus suscipiendi pervenerit, proximis inde futuris temporibus ordinem ipsum, quem aetas ipsa postulabit, videlicet subdiaconatus, diaconatus, et presbyteratus sacros ordines praefatos suscipere omnino teneatur, alioquin eo deficiente in aliquo ex temporibus praemissis canonicatus, et praebenda praefati vacent eo ipso.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto, undecimo kalendas januarii, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLV.

Dat. die 1 februarii 1834 anno IV

Erectio ecclesiae parochialis in civitate Norensi.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Arborensi
uti administratori ecclesiae episcopalis
Galtellinensis Norensis
Apostolica auctoritate deputato

Gregorius Episcopus

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Proemium

§. 1. Ad supremae apostolicae Sedis solium divina disponente clementia meritis licet imparibus evecti inter plurimas gravissimasque muneris Nostri curas, quibus undique premimur, eas potissimum pastorali cordis affectu amplectendas esse putamus, quae juxta vigilantium ecclesiarum praesulum vota meliori mensarum episcopalium statui, et decentiori sacrorum ministrorum sustentationi conducere videntur.

Expositio precum

§. 2. Sane pro parte tua Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias videlicet de anno Domini millesimo septingentesimo septuagesimo nono in erectione majoris, quae etiam parochialis existit, ecclesiae Norensis universo illius capitulo, qui archipresbyteratu, dignitate inibi post pontificalem majori et unica, nec non sex canonicatibus, poenitentiaria et theologali praebendis comprehensis constat, tam habitualis quam actualis ejusdem majoris ecclesiae parochianorum cura concredita, ac pro dicti capituli dotatione ultra alia quaedam, etiam bona in Norensi dioecesi sita olim ad Societatem Jesu tunc in illis partibus suppressam spectantia applicata fuerunt. Sed cum eo tempore bona ista nonnullis assignationibus pro tunc existentium societatis membrorum alimoniis gravata reperirentur, ideo duae pensiones annuae, una videlicet biscentum super archiepiscopalis Calaritanae, et altera centum scutorum monetae Pedemontanae super episcopalis Civitatensis mensarum respective fructibus per illarum praesules, seu administratores archipresbytero ac poenitentiario et theologali canonicis dictae majoris ecclesiae, usque dum integre praefatarum assignationum cessationi, per obitum dictorum sociorum superstitum locus fieret, persolvendae, apostolica auctoritate reservatae extiterunt, lapsu tamen temporis societate praedicta in Sardiniae regno revocata et annua non levi praestatione ab administratoribus montis Redemptionis in ipsa ditione existentis persolvenda eidem societati, constituta singuli bonorum praefatorum redditus enunciato monti ad aliquam pro solutione hujusmodi illi dandam compensationem attributa fuerunt. Verum Calaritano et Civitatensi desuper conquerentibus antistitibus humiliterque petentibus, ut ab onere dictarum pensionum ad tempus impositarum exsolverentur, ac te uti ecclesiae Galtellinensis Norensis administratore rogato, ut modum proponeres quo mensarum praefatarum indemnitati, ac archipresbyteri et canonicorum dictae majoris ecclesiae providentiae opportune consuleretur, hujus rei propositio libenti animo a te suscepta est, qui cum maximo cordis tui moerore jam conspiciens curam animarum praedictam ea quam illa expetit diligentia a capitulo Norensi minime exerceri ob simultaneum parochialium munerum, et capitularium officiorum adimplementum praecipuam tuam pastoralem sollicitudinem ad his occurrendum convertisti, et cum archipresbyteratus praedictus ac canonicatus sub titulo sanctae Rosae Viterbiensis praefatae majoris ecclesiae, atque insuper una di Siniscola et altera plebania nuncupata di Bitti, ac alia di Fonni, et alia di Lusa, atque alia di Olzai, et alia di Torpè, ac alia di Orosei, nec non reliqua di Mamojada respective locorum parochialis ecclesiae Galtellinensis Norensis dioecesis certo, quem Nos praesentibus haberi volumus pro ex-

presso modo extra Romanam curiam vacaverint et vacent ad praesens, aptissima tibi visa est occasio ad opportunum praemissis omnibus afferendum remedium. Si enim, sicut eadem petititio subjungebat, canonicatus ipse, sic vacans, in curatam praebendam pro presbytero, qui una cum duobus vel etiam pluribus, si res expostulet, presbyteris coadjutoribus ab eo dependentibus universam curam praedictam per se exerceret, erigeretur. Ac memoratis Calaritano et Civitatensi antistitibus ab onere dictarum praestationum ad archipresbyteratus, ac poenitentiariae, et theologalis praebendarum praefatarum favorem penitus exsolutis pensiones infrascriptas super uberrimis dictarum parochialium ecclesiarum redditibus perpetuo reservarentur, aliaeque immutationes in enunciato capitulo per te, vigore infrascriptae facultatis tibi a Nobis, ut infra, tribuendae, fierent; hac quidem valida dispositione servitium parochianorum dictae majoris ecclesiae per vigilem hujus canonici curati ejusque coadjutorum industriam et operam accurate expleretur, ac conveniens daretur modus, quo earumdem assignationum deficientiae non solum, sed congruae etiam canonici curati coadjutorum praefatorum stipendio opportune consuleretur. Quare pro parte tua Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus tuis votis in praemissis favorabiliter annuere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur specialem gratiam facere volentes, ac Josephum et Michaelem infrascriptos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, nec non literarum apostolicarum super praefata dictae majoris ecclesiae erectione editarum tenores etiam veriores, ac datam eisdem praesentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati tibi, ut tu, vocatis qui fuerint ad id vocandi, pensiones supradictas ad tempus super enunciatis Calaritana et Civitatensi mensis impositas, ut prafertur, cassatas et extinctas, ac nullum eidem capitulo super dictis bonis ex patrimonio Jesuitico provenientibus jus competere, illaque memorato monti Redemptionis appropriata esse apostolica tibi specialiter et expresse delegata auctoritate declarare, dictisque archipresbytero et canonicis praeter infrascriptum a concursus experimento, et hujusmodi animarum curae exercitio perpetuo exoneratis, canonicatum praefatum sub titulo sanctae Rosae Viterbiensis sic vacantem in canonicatum curatum, qui sit liberae, ut prius, collationis, et de quo praevio concursu disponi debeat, cuique praecipuum primaria parochianorum totius paroeciae ejusdem majoris ecclesiae animarum cura immineat, pro uno presbytero in theologia magistro, vel jure canonico laureato, qui una cum presbyteris auxiliariis, ut infra, ei assignandis, curam hujusmodi exercere, cathechesim facere, evangelium populo explanare, Christianam doctrinam pomeridianis horis pueros edocere, missam pro eodem populo singulis de praecepto Ecclesiae festis diebus celebrare, ecclesiastica sepulturae officia defunctis solvere, caeteraque parochialia munia obire teneatur. Secus vero quoties in curae hujusmodi exercitio legittime occupatus fuerit, tamquam in choro praesens, et de quotidianis distributionibus particeps esse censeatur, eadem tibi delegata auctoritate sine alicujus praejudicio perpetuo erigere. Et quoniam ex oneribus praefato canonicatui curato injunctis christianae dicti populi institutioni satis provisum esse videtur, hinc canonico theologo enunciatae majoris ecclesiae ab onere sacram in ea explicandi scripturam absoluto, illi quod ex nunc in posterum scholis seminarii puerorum ecclesiastici Norensis clericos, ac theologiam scholastico dogmaticam erudire debeat ipse delegata auctoritate perpetuo quoque injungere.

Dotatio ecclesiae noviter erectae

§. 4. Ad facilius autem constituendam tam archipresbyteratus, ac poenitentiariae et theologalis praebendarum, quam noviter erigendi canonicatus curati praefatorum integram dotationem ab eodem archipresbyteratu annuam summam tercentum scutorum dictae monetae, et a canonicatu sub titulo sanctae Rosae Viterbiensis omnes fructus, redditus et proventus illis ex decimis territorii Norensis juxta praefatam ipsius majoris ecclesiae erectionem respective attributos; capitulo vero praedicto singulos proventus de stola nuncupatos, denique a praefata parochiali ecclesia di Siniscola dimidiam illius redderituum ex decamanis agris tantum ei obvenientium partem simili delegata auctoritate etiam perpetuo dismembrare. Ac ex nunc videlicet unam centum super di Bitti, et alteram quinquaginta super di Fonni, atque aliam quinquaginta super di Lusa, ac aliam quinquaginta super di Olzai, nec non aliam quinquaginta super di Torpè. Ex nunc vero prout ex tunc et e contra postquam scilicet biennium monti Redemptionis praefato debitum effluxerit, unam quinquaginta super di Orosei, et alteram

pariter quinquaginta super di Mamojada parochialium ecclesiarum praedictarum, atque insuper reliquam pensiones annuas similiter quinquaginta scutorum monetae hujusmodi super paroeciae di Oruni dictae Galtellinensis Norensis dioecesis, quae pinguibus pariter dotata est redditibus, et cujus vacationi, ut infra, locus fiet, respective fructibus, redditibus et proventibus pariter delegata auctoritate similiter perpetuo reservare. Nec non archipresbyteratui ex nunc medietatem fructuum decimalium ad parochialem ecclesiam di Siniscola, ut praefertur, spectantium, expressa tamen sub lege, quod onera ob id perferenda aequa parte ab archipresbytero et ipsius parochialis ecclesiae rectore persolvantur, ac ex nunc prout ex tunc et e contra postquam scilicet biennium praedictum effluxerit, ac vacationi praefatae parochialis ecclesiae di Oruni locus factus fuerit, ultimo dictas tres pensiones annuas summam centumquinquaginta scutorum monetae hujusmodi insimul constituentes.

Onera imposita canonicatui curato noviter erecto

§. 5. Et insuper canonicatui curato noviter, ut praefertur, erigendo dictam annuam assignationem ab eodem archipresbyteratu, ut supra, dismembrandam, et primodictam centum scutorum monetae similis, ac singula emolumenta di stola nuncupata ab exercitio curae animarum provenientia, cum onere tamen summam centum scutorum paris monetae infrascritis ejus coadjutoribus quotannis persolvendi. Praeterea poenitentiariae et theologali praebendis saepememoratis secundo, tertio, quarto et quinto dictas pensiones annuas simili delegata auctoritate perpetuo pariter applicare et appropriare. Cum vero completae dispositioni ad exercitium curae animarum praedictae expeditius reddendum propositae minime consultum foret, nisi canonico curato certi numero praesto sint presbyteri, qui illi in partibus explendis muneribus praebeant adjumentum, et in enunciata majori ecclesia tria erecta sint perpetua simplicia, personalem tamen residentiam requirentia, ac servitium chori adnexum habentia beneficia ecclesiastica Domerie nuncupata, quae sicut accepimus, de jurepatronatus laicorum ex fundatione vel dotatione existunt, hinc hodiernis et futuris illorum possessoribus ipsum canonicum curatum in praefato curae animarum exercitio coadjuvandi, sub ejus tamen dependentia, et cum hoc quod dum in illo rite occupati fuerint, tamquam in choro praesentes, nullis ob id amissis distributionibus quotidianis habeantur, de consensu dilectorum filiorum modernorum dictorum beneficiorum patronorum, praefata delegata auctoritate onus injungere, facta eidem canonico curato potestate duos presbyteros vice-parochos nuncupandos, et ab ordinario loci praevio examine approbandos, in sui adjutorium seligendi, quatenus dictorum beneficiatorum auxilium ei minime sufficere arbitretur, aut unum vel etiam singula ex memoratis beneficiis in canonicatus in posterum erigantur, et demum cum rationi consonum sit, quod iis quibus novum onus imponitur, nova etiam merces retribuatur, tribus beneficiatis, vel his deficientibus duobus presbyteris vice-parochis praefatis annuam summam centum scutorum dictae monetae inter eos aequali portione dividendam, et per dictum canonicum curatum, ut supra, de semestri tamen in semestre posticipate persolvendam eadem delegata auctoritate perpetuo quoque assignare.

Munera concredita archipresbytero, et canonicis

§. 6. Ut autem dicti populi commoditati satis occurri possit, singulis ex archipresbytero et canonicis dictae majoris ecclesiae munus christifidelium confessiones tam intra quam extra ipsam ecclesiam diu, et ad ordinarii libitum excipiendi ea tamen lege, quod quoties in hujusmodi officio occupati fuerint choro interesse absque ulla quarumlibet distributionum deperditione censeantur, ipsa delegata auctoritate etiam perpetuo adjicere, et ad aliquam compensationem pro emolumentorum stolae, aliorumque parochialium proventuum amissione dicto capitulo afferendum communi illius massae cum parte decimalium fructuum territorii Norensis, qua dos canonicatus sanctae Rosae Viterbiensis nunc in curatum erigendi constituebatur, per quotidianas distributiones inter singulos capitulares dispartiendam dicta delegata auctoritate similiter perpetuo attribuere. Ac nihilominus archipresbyteratum, cujus biscentum quinquaginta, computatis vero distributionibus quotidianis aliisque incertis biscentum octuaginta quinque, dilecto etiam filio Josepho Musio presbytero recepto prius ab eo Nostro et Romanae Ecclesiae nomine fidelitatis debitae solito juramento juxta formam, quam sub bulla Nostra mittimus introclusam. Canonicatum curatum autem saepedictum, cujus biscentum, computatis vero distributionibus quotidianis aliisque incertis biscentum quinquaginta ducatorum auri de Camera, secundum communem aestimationem valorem annuum non excedunt, dilecto pariter filio Michaeli Ghisu etiam presbytero in theologia magistro, etiamsi concursus super eodem canonicatu minime habeatur, conferre, et de illis respective providere, di-

ctoque Josepho, ut ipse ratione praefati archipresbyteratus gradum magisterii in theologia, vel doctoratus, aut licentiaturae in decretis suscipere minime teneatur, pari delegata auctoritate concedere et indulgere; et denique alia omnia, quae tu in praemissorum omnium exequutione pro tuis arbitrio et conscientia salubriter in Domino expedire judicabis desuper disponere libere et licite valeas, plenam licentiam et facultatem dicta apostolica auctoritate earumdem tenore praesentium concedimus et impertimur.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 7. Nos enim declarationem, erectionem, injunctionem, dismembrationem, reservationem, applicationem, assignationem, adjectionem et attributionem hujusmodi per te vigore dictae facultatis, ut praefertur, faciendas, ex nunc prout ex tunc et e contra, postquam tamen illae factae fuerint, semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, ac ab omnibus ad quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum, firmiter et inviolabiliter observari; sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vicelegatos, dictaeque Sedis nuncios judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus.

Derogatio contrariorum

§. 8. Non obstantibus praefatis literis, in ea tantum parte quae eisdem praesentibus adversari potest, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, dictaeque majoris ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus, et personis in genere vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores, ac si de verbo ad verbum nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent eisdem praesentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, nec non opportune et valide pro hac vice dumtaxat, harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Declaratio specialis

§. 9. Volumus autem quod praefata di Oruni, quam Josephus ab annis triginta quatuor, nec non parochialis altera ecclesia oppidi di Gorosei dictae Galtellinensis Norensis dioecesis, quam Michael praefatus ad praesens obtinet, per solam praesentis gratiae concessionem vacent eo ipso, ita ut de illis per Sedem apostolicam tantum disponi possit. Volumus etiam quod dictus Josephus antequam praefati archipresbyteratus possessionem adipiscatur fidem Catholicam juxta articulos jampridem a Sede apostolica praefata propositos in tuis manibus emittere, illamque sic emissam ad dictam Sedem sine mendis cum sui tuique subscriptione quantocitius transmittere teneatur, alioquin archipresbyteratus praefatus vacet eo ipso.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto kalendis februarii, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLVI.

Suppressio ecclesiae parochialis sancti Antonii, illiusque incorporatio alteri ecclesiae parochiali sub invocatione sancti Joannis Baptistae in civitate Cornetana.

Dat. die 2 martii 1834 anno IV.

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Decet Romanum pontificem super universas orbis ecclesias aeterni largitoris bonitate constitutum, ad ea per quae parochialium ecclesiarum, illarumque animarum necessitatibus opportune consulitur, libenter intendere, praesertim cum personae cardinalatus honore fulgentes id suppliciter expostulant, atque ut per parochialium earumdem unionis ministerium adauctis commodis et utilitatibus, tum divini cultus, tum earumdem animarum cura facilius exerceatur apostolici officii partes interponere, prout prospicit in Domino salubriter expedire.

Expositio precum

§. 2. Sane pro parte dilecti filii Nostri Josephi Mariae tituli sanctae Mariae supra Minervam Sanctae Romanae Ecclesiae presbyteri cardinalis Velzi nuncupati ecclesiae Cornetanae ex concessione et dispensatione apostolicis praesulis Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod in civitate Cornetana una sub titulo sancti Joannis Baptistae, quae olim de jurepatronatus ordinis sancti Joannis Hierosolymitani ex fundatione vel dotatione existebat, modo vero attenta cessione dicti jurispatronatus per publicum instrumentum facta, ad liberam collationem pro tempore existentis episcopi Cornetani, cessantibus tamen reservationibus et affectionibus apostolicis, spectat et pertinet, et altera sancti Antonii abbatis inter se finitimae existunt parochiales ecclesiae, quae cum tam modicis sint dotatae redditibus, ut congruae illarum rectorum sustentationi minime sufficiant, primodicta usque et ab anno Domini millesimo octingentesimo vicesimo nono certo, quam Nos praesentibus haberi volumus pro expresso modo; secundodicta vero per liberam dimissionem dilecti filii Michaelis de Domnis presbyteri de illa quam tunc obtinebat in manibus ordinarii loci sponte factam, et per eumdem ordinarium ordinaria ejus auctoritate extra Romanam curiam admissam ab anno Domini millesimo octingentesimo decimo sexto respective vacantes reperiuntur, et difficillimum fore dignoscitur, ut in praefatis parochialibus habiles idoneique presbyteri animarum curae onus in se assumere velint, ita ut cura praedicta per oeconomos curatos adhuc exerceatur cum maximo spiritualis salutis detrimento. Et sicut eadem petitio subjungebat, si secundodicta parochialis ecclesia in loco minus civitatis commodo sita, et quingentisquinque tantum incolis constans, praevia illius suppressione alteri parochiali ecclesiae sancti Joannis Baptistae in loco centrali et commodiori sitae, quae quatuorcentum nonagintaseptem constat parochianis perpetuo uniretur et incorporaretur, diutinae utriusque vacationi et uberiori unius rectoris congruae sustentationi opportune consuleretur; id a Nobis praefatus Josephus Maria cardinalis et praesul expostulare sibi in animo proposuit. Quare pro parte Josephi Mariae cardinalis, et praesulis praefati Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus christifidelium dictae civitatis spirituali commodo et utilitati in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum communem aestimationem fructuum tam beneficii uniendi, quam illius cui uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et in unionibus semper commissio fieret ad partes, vocatis quorum interest, quique personarum ecclesiasticarum commodum, animarumque salutem paternis et sinceris desideramus affectibus eumdem Josephum Mariam cardinalem et praesulem specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, dictarumque parochialium ecclesiarum clerum et populum a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, et aliarum unionum primodictae parochiali ecclesiae forsan factarum, siqui sint tenores etiam veriores ac datas praesentibus pro expressis pariter habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati parochialem ecclesiam sancti Antonii abbatis, cujus et illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus etiam una cum incertis septuagintaquinque ducatorum auri de Camera secundum communem aestimationem valorem annuum, ut accepimus, non excedunt; sive, ut praefertur, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu persimilem, vel aliam liberam dimissionem dicti Michaelis, vel cujusvis alterius de illa extra dictam curiam etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut constitutionem felicis recordationis Joannis pp. XXII. praedecessoris Nostri quae incipit = *Execrabilis* = vel assequutionem alterius beneficii ecclesiastici dicta ordinaria auctoritate collati, non tamen per obitum vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem apostolicam legitime devoluta, ac secundo dicta parochialis ecclesia dispositioni apostolicae specialiter reservata existat, et super ea inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, illiusque titulum collativum et parochialitatem, nomen, denominationem, naturam et essentiam beneficii collativi, ita ut illa ex nunc deinceps collativa esse desinat, et de cetero uti talis in titulum collativum quavis auctoritate conferri, aut alias de ea disponi amplius nequeat, et si illam deinceps conferri, vel alias de ea disponi quovis modo contingerit collationes, aliaeque dispositiones de illa pro tempore quomodolibet factae, nullae et in-

validae, nulliusque roboris vel momenti existant, neminique suffragentur, nec jus vel coloratum titulum possidendi cuiquam tribuant, apostolica auctoritate tenore praesentium, sine alicujus praejudicio perpetuo supprimimus et extinguimus, illamque sic suppressam et extinctam, illiusque territorium et parochialitatem praedictam cum omnibus et singulis ejus bonis, domibus, rebus, proprietatibus, juribus, actionibus et pertinentiis universis, alteri parochiali ecclesiae sancti Joannis Baptistae cujus quoque, et illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus triginta quinque ducatorum auri de Camera hujusmodi valorem annuum, ut pariter accepimus, non excedunt, ita quod liceat pro tempore existenti rectori primodictae parochialis ecclesiae, quae sub utroque titulo sancti Joannis Baptistae et sancti Antonii abbatis invocanda erit, secundodictae parochialis ecclesiae sancti Antonii abbatis, sic, ut praefertur, suppressae et extinctae, illiusque omnium et singulorum bonorum, domorum, rerum, jurium, proprietatum et pertinentiarum praefatarum veram, realem, actualem et corporalem possessionem per se, vel alium, seu alios nomine suo propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, dictaque bona, res, proprietates, locare, dislocare, arrendare, fructus, redditus et proventus, jura, obventiones et emolumenta universa undecumque, quomodocumque et qualitercumque provenientia exigere, percipere, levare, ac supportatis tamen per eum omnibus et singulis secundodictae parochialis ecclesiae oneribus, comprehensa equorum, caeterorumque quadrupedum benedictione die festo sancti Antonii abbatis in ejus ecclesia, ut antea peragenda, in suos usus et utilitatem convertere, unicam tantum missam pro populo festis diebus in primo dicta parochiali ecclesia celebrare, ac in ejus fonte baptismali natos omnes etiam infra limites secundodictae parochialis ecclesiae baptizare, dioecesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita dicta apostolica auctoritate earumdem tenore praesentium perpetuo unimus, annectimus et incorporamus.

Impositio pensionis ad favorem mensae capitularis

§. 4. Ac insuper eidem Josepho Mariae cardinali et praesuli facultatem, ut ipse pensionem annuam perpetuis futuris temporibus duraturam super fructibus primodictae parochialis ecclesiae ad favorem mensae capitularis ecclesiae Cornetanae in compensationem damnorum, quae eidem mensae ob amissum jus quo antea fruebatur baptizandi in fonte baptismali majoris ecclesiae Cornetanae infantes in districtu paroeciae sancti Antonii abbatis praefatae natos obvenire possunt in summa eidem Josepho Mariae cardinali et praesuli benevisa apostolica sibi ad id specialiter et expresse delegata auctoritate reservare, constituere et assignare possit et valeat, dicta apostolica auctoritate earumdem tenore praesentium concedimus et impertimur.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 5. Ac suppressionem, extinctionem, unionem, annectionem et incorporationem hujusmodi, et postquam vigore facultatis facta fuerit pensionis praefatae reservationem, constitutionem et assignationem, nec non easdem praesentes semper et perpetuo validas et efficaces extituras, et nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aut alio quopiam defectu quantumvis magno, inexcogitato et substantiali a jure, vel facto, aut statuto, vel consuetudine aliqua resultante, vel quocumque colore, praetextu, ratione vel causa etiam tali, quae ad effectum validitatis praemissorum necessario exprimi deberet, notari, impugnari, annullari, invalidari, aut alias quomodolibet infringi, modificari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, seu ad viam et terminos juris reduci, seu adversus illas restitutionis in integrum, aliudque quodcumque juris vel facti, aut justitiae remedium intentari, vel impetrari, vel etiam motu proprio concedi, et concesso quempiam in judicio vel extra illud uti, seu se juvare posse, minusque praesentes sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus etiam per Nos, et quoscumque alios Romanos pontifices successores Nostros, etiam in crastinum assumptionis cujuslibet illorum ad summi apostolatus apicem sub quibuscumque verborum formis et expressionibus, etiam cum quibusvis clausulis et decretis pro tempore factis et faciendis comprehendi, sed semper et perpetuo ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per dictum Josephum Mariam cardinalem et praesulem, ac pro tempore existentem rectorem primodictae parochialis ecclesiae quandocumque eligendo, concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere.

Clausula sublata

§. 6. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum palatii apostolici auditores, ac

ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios, judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus.

Derogatio contrariorum

§. 7. Non obstantibus priori voluntate Nostra, ac Lateranensis concilii novissime celebrati, uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri, nec non felicis recordationis Benedicti papae XIII praedecessoris quoque Nostri, pensiones annuas super parochialium ecclesiarum fructibus, redditibus et proventibus nisi ex cessionis, vel alia probabili causa reservari respective prohibentis; et quibusvis aliis in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis vel edendis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus, et personis in genere vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione alias de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nil penitus omisso, et forma in illis tradita observata etiam inserti forent eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime ad praemissorum validissimum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse, nec non opportune et valide harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales dictae Sedis, aut legatorum ejus literas impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, aut alias quomodolibet sit processum, quas quidem literas et processus habitos per eosdem et inde sequuta quaecumque ad parochialem ecclesiam secundo dictam assequandam volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assequutionem beneficiorum aliorum praejudicium generari; et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et literis apostolicis cujuscumque tenoris existant per quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in eisdem literis mentio specialis. Volumus autem quod primo dictae parochialis ecclesiae collatio, provisio et omnimoda illius dispositio hac prima vice ad Sedem apostolicam spectet et pertineat, quodque in futuris provisionibus de primodicta parochiali ecclesia apostolica auctoritate faciendis, illiusque fructus, redditus et proventus certis in centumnovem, una vero cum incertis in centum quinquaginta quatuor ducatorum auri de Camera hujusmodi exprimantur, alioquin provisiones hujusmodi nullae sint eo ipso.

Sanctio poenalis

§. 8. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae suppressionis, extinctionis, unionis, annectionis, incorporationis, facultatis, impositionis, decreti derogationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo tertio, quinto nonas martii, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLVII.

Dat. die 11 martii 1834 anno IV.

Concessio insignium indumentorum facta capitulo insignis collegiatae ecclesiae Provensani civitatis Senensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Ecclesiasticis viris qui aliqua augustis in templis dignitate fulgent, honorum insignia eo sane consilio libenter tribuere solemus, ut ipsi tamquam lucernae ardentes positae super candelabrum in templo Domini virtutum omnium ornatu undique colluceant, et quo excellentiore honoris gradu praestant, eo etiam longius, ac latius bonorum operum fulgore coruscare contendant.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Joachim Lenci praepositus insignis collegialis templi Provensani Senensis civitatis, se jam mitrae decore, et lychni manuleati usu insignitum, pro majore suae dignitatis, et collegialis templi splendore, impense cupere tibialia, collare violacei coloris, et floccum ejusdem coloris in pileo posse gestare, quemadmodum canonici metropolitani templi Senensis utuntur, atque etiam aureum numisma in pectore, quod tamen imaginem Deiparae virginis Provensani referat. Quocirca supplex Nos adiit, ut auctoritate Nostra apostolica veniam tribuere velimus, cujus vi non solum ipse, verum etiam alii omnes, qui eadem praepositi dignitate in posterum fuerint aucti, commemorata insignia gestare possint.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur omnes, et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes auctoritate Nostra apostolica facultatem facimus atque impertimur, ut tam praesens praepositus insignis collegialis templi Provensani Senensis urbis, quam alii omnes qui veniens in aevum eadem dignitate eo in templo fuerint honestati, tibialia, collare, et floccum in pileo violacei coloris, atque aureum ante pectus numisma (quod tamen imaginem Deiparae virginis Provensani referat) libere et licite gestare possint, eo prorsus modo, atque ratione, qua canonici metropolitani templi civitatis Senensis utuntur.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec volumus, concedimus, atque mandamus decernentes has literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, atque illis ad quos spectat, hoc, futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, nec non commemorati insignis collegialis templi etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima prima martii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLVIII.

Dat. die 18 martii 1834 anno IV.

Concessio tituli comitis Lateranensis, et sacri palatii apostolici facta equiti Francisco Paulo Puzzone Neapolitano, suisque descendentibus in infinitum.

Dilecto filio
Francisco Paulo Puzzone Neapolitano
equiti Hierosolymario
et militiae auratae.

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem,

Prooemium

§. 1. Amplissima honorum munera, et pontificiae Nostrae beneficentiae testimonia iis profecto viris libenter tribuere solemus, qui generis honestate, virtutis ac pietatis laude, atque egregio in Nos, et hanc apostolicam Sedem obsequio summopere praestant.

Ratio concessionis

§. 2. Cum igitur ex gravissimis testimoniis acceperimus te jam Hierosolymarium equitem, atque in equestrem militiae Nostrae auratae ordinem cooptatum, morum probitate, vitae integritate spectatum, rebusque optimis institutum, et eximiis dotibus ornatum, Nobis, atque huic apostolicae Sedi vel maxime addictum nihil potius habere, quam eam vitae rationem agere, quae optimum ac praestantem decet virum, idcirco tuis votis libenter annuendum existimavimus, dum a Nobis postulasti, ut te, tuosque posteros aulae Nostrae Lateranensis, et palatii apostolici comites renuntiare velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Peculiari ergo te benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, ut tua soboles majore fulgeat honore auctoritate Nostra apostolica, harum literarum vi, te, tuosque primogenitos legitimos, et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, aulae Nostrae Lateranensis, et palatii apostolici comites dicimus atque creamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, indultis, privilegiis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii comites praedicti ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti ac frui possunt, et poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima octava martii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLIX.

Dat. die 21 martii 1834 anno IV.

Facultas induendi lineum amiculum, seu rocchettum tributa priori templi sanctissimae Trinitatis insignis ordinis Melitensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Prooemium

§. 1. Honorum insignia, ac pontificiae Nostrae beneficentiae munera ecclesiasticis viris ea sane mente concedere solemus, ut ipsi suscepti ministerii partes rite obeuntes, majore cura, studio, ac diligentia Dei cultum augere, et animarum saluti prospicere studeant, ac semetipsos in omnibus bonorum operum exemplum praebeant.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curavit dilectus filius presbyter Thomas Rubino prior templi sanctissimae Trinitati sacri Venusii, clerum eidem templo addictum jam choralibus insignibus ordinis Melitensis esse honestatum, nempe palliolo cucullato nigri coloris vulgo *mozzetta con cappuccio* et cruce alba supra pectus. Cum vero illius in votis esset lineum amiculum, seu rocchettum induere posse, iccirco supplici cum prece a Nobis petitum est, ut hanc veniam tribuere velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur omnes, et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hu-

jus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica facultatem facimus atque impertimur, ut prior, et clerus commemorati templi sanctissimae Trinitatis Venusii hoc futurisque temporibus, praeter commemorata insignia, quibus jam fruuntur, etiam lineum amiculum seu rocchetum in omnibus ecclesiasticis functionibus libere, et licite induere possint, et valeant.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus decernentes has literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus apostolicis atque in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non ejusdem templi, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima martii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLX.

Concessio indulgentiae plenariae assequendae ab eis, qui in tertia dominica singulorum mensium visitaverint ecclesias parochiales civitatis Pampilonensis.

Dat. die 31 martii 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Cum sicut exponi Nobis nuper fecit venerabilis frater modernus episcopus Pampilonensis in nonnullis parochialibus ecclesiis suae civitatis ac dioecesis expositio sanctissimi Eucharistiae sacramenti per quoddam temporis spatium mane et vespere cujuslibet tertiae singulorum mensium dominicae cum animarum fructu fieri quotannis soleat, seu intendatur ad instar illius, quae in ecclesiae sanctae Mariae de Minerva in una mensis cujusvis dominica pariter fieri solet, Nobis humiliter supplicari fecit, ut christifideles utriusque sexus divinis hujusmodi officiis ac pietatis operibus in qualibet ex dictis parochialibus ecclesiis adstantes plenariae indulgentiae thesauro locupletare dignaremur.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur ejusdem moderni episcopi zelum et vigilantiam plurimum in Domino commendantes, ac eorumdem fidelium devotionem, quantum in Domino possumus confovere, et augere cupientes hujusmodi supplicationibus inclinati, deque omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus et confessis, ac sancta communione refectis, qui expositioni sanctissimi Eucharistiae sacramenti mane et vespere, ut praefertur, in unaquaque tertia singulorum mensium dominica in quibusdam parochialibus ecclesiis dictae civitatis ac dioecesis Pampilonensis per ordinarium designandis, singulis annis faciendae per aliquod sibi benevisum temporis spatium devote interfuerint, ibidemque pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, qua dominica praedictarum id egerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, quam etiam animabus christifidelium, quae Deo in charitate conjunctae ab hac luce mi-

graverint per modum suffragii applicari posse misericorditer in Domino concedimus atque indulgemus.

Derogatio contrariorum

§. 4. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Fides habenda transumptis

§. 5. Volumus autem ut praesentium literarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima martii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXI.

Dat. die 8 aprilis 1834 anno IV.

Concessio privilegii competentis universitatibus studiorum conferendi lauras doctorales, aliosque gradus magno seminario Melchiniae in Belgio.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Catholicae religionis salus, et populorum bonum, ac utilitas omnino postulant, ut ii omnes, qui in sortem Domini vocati, ecclesiasticae militiae nomen dare exoptant, non solum virtutum omnium splendore praefulgeant, quo seipsos praebeant in omnibus exemplum bonorum operum, verum summa etiam animi contentione in literas, severioresque disciplinas addiscendas sedulo incumbant, quo possint exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt, arguere. Cum enim sacerdotis labiis scientia sit custodienda, et lex requirenda ex ore ejus, tum ignorantia, quae cunctorum mater errorum, maxime in sacerdotibus vitanda, qui docendi officium in populis suscipiunt. Quamobrem jure, meritoque Romani pontifices omni quidem vigilantia, et studio id unum vel maxime semper spectarunt, ut ecclesiastici viri non modo vitae integritate, verum etiam doctrinae laude eluce-rent, et crescerent in scientia Dei. Nihil enim est, quod populorum animos ad pietatem, et religionem magis excitet, atque inflammet, quam eorum exemplum, et doctrina, qui divino se ministerio dicarunt. Atque iccirco providissimis, gravissimisque Ecclesiae legibus cautum semper fuit, ut adolescentes clerici vel ab ineunte aetate in seminariis praesertim ad pietatem, probitatem, omnemque virtutem, et doctrinam rite efformentur, quo esse possint in tempore vere adjutores Dei, et Christi ministri, atque operarii missi in vineam suam, qui fructus afferant, et opponentes murum pro domo Israel praelientur praelia Domini. Quod quidem si semper, hisce praesertim asperrimis, ac luctuosissimis civilis non minus, quam christianae reipublicae temporibus magis magisque summopere curandum, quibus perditissimi homines despumantes confusiones suas, et secundum desideria sua ambulantes tot opinionum commentis, tot omnigenum scelerum monstris jura, quaeque divina, et humana violare, perturbare, permiscere moliuntur, et religionis fundamenta labefactare, imo funditus evertere maximo cum omnium christifidelium detrimento impie, nefarieque conantur. Majore igitur vigilantia, cura, et studio est prospiciendum, ut ecclesiastici homines non solum virtutis, et pietatis laude floreant, verum etiam literis, severioribusque disciplinis potissimum sacris praestent, quo tamquam lucernae ardentes luceant coram hominibus, et loquentes, quae decent sanam doctrinam, possint vaferrimos impiorum conatus refringere, fraudes detegere, et aculeata sophismata, fallacesque errores refellere, atque eorum obstruere ora, quorum labia loquuntur iniquitatem, et linguae meditantur mendacium.

Expositio precum

§. 2. Non mediocri itaque animi Nostri voluptate a venerabilibus fratribus Belgii archiepiscopo, et episcopis accepimus, eos provido consilio, ac voluntati rec. me. Leonis XII. praedecessoris Nostri ultro, libenterque obtemperantes, et singulari sollicitudine eorum gregis bono, atque utilitati consulere cupientes, clericorum seminaria eorum in dioecesibus ita constituisse, ut juniores clerici ad religionem, pietatem, et canonicam disciplinam veluti novellae plantationes in juventute sua mature efformentur, ac literis, sacrisque praesertim disciplinis, naviter, scienterque erudiantur. Omnes enim cujusque seminarii clerici quinque annos amoenioribus literis, duo philosophicis disciplinis, quatuor vero sacrae theologiae

operam navare debent. Ut autem clerici studiorum curriculo in seminariis peracto, majores sacris in studiis profectus facere possint, iidem venerabiles fratres altioris ordinis cathedras Mechliniae prope seminarium metropolitanum constituendas existimarunt, ut praestantiore ingenio clerici variarum dioecesium in ecclesiasticas disciplinas penitus addiscendas incumbant, et majore doctrinae, atque eruditionis copia instructi graviora munera obire, et Ecclesiae ornamento, ac praesidio esse valeant. Amplam propterea domum ipsi venerabiles fratres communi aere in metropolitana civitate parandam curarunt, in qua sex professores, et quadraginta alumni commorari possunt. Verum ut ejusmodi instituti decus, et splendor augeatur, atque alumnorum animi acriore quodam stimulo ad scientiam acquirendam, virtutemque amplectendam excitentur, atque inflammentur, iidem venerabiles fratres summopere cuperent, doctoris lauream aliosque gradus in sacra theologia, et in jure canonico illis instituti alumnis posse donari, qui doctrinae facto periculo, non solum scientiae laude, verum etiam egregiis aliis animi, ingeniique dotibus caeteris antecellunt. Quocirca a Nobis postularunt, ut commemorato Mechliniae instituto, seu magno seminario ex Nostra indulgentia facultatem tribuere velimus conferendi doctoris laureas, caeterosque gradus, quemadmodum in studiorum universitatibus fieri solet.

Tenor concessionis

§. 3. Nos vero, quibus nihil potius, nihil gratius, nihilque praestabilius esse potest, quam universi Dominici gregis saluti maxima vigilantia prospicere, et rectae ecclesiasticorum institutioni pro viribus consulere, ut in tanta temporum asperitate virtutum omnium apparatu ornati, et spiritu sapientiae, atque intellectus repleti possint aedificare Domino domum fidelem potentes in opere, et sermone coram Deo, et omni populo, eorumdem venerabilium fratrum votis quam libentissime annuendum censuimus. Omnes igitur, et singulos, quibus hae literae favent paterna benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica hisce literis perpetuo facultatem, facimus, atque impertimur, ut in ampla domo, seu magno Mechliniae clericorum seminario, de quo habita mentio est iis, qui eodem in seminario, seu instituto morantes, studiorum curriculo rite confecto, et doctrinae facto periculo, scientia, et pietate ceteris antecellunt, doctoris laurea, aliique gradus tam in sacra theologia, quam in jure canonico libere, et licite conferri possint, eodem prorsus mode et ratione, quibus in publicis athenaeis, seu universitatibus fieri solet. Atque iccirco concedimus, et indulgemus, volumus, atque mandamus, ut ii omnes, qui eosdem gradus, et doctoris laureas vel in sacra theologia, vel in jure canonico eodem in instituto, seu magno Mechliniae seminario adepti fuerint, omnibus, et singulis quibusque juribus, privilegiis, praerogativis, indultis, quocumque nomine appellandis utantur, fruantur, atque uti, et frui possint, quibus utuntur, fruuntur, vel uti, ac frui possunt, ac poterunt alii omnes, qui gradus eosdem, et doctoris laureas publicis in gymnasiis, seu universitatibus consequuntur.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus, atque indulgemus, volumus, praecipimus, atque mandamus, decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus apostolicis, atque in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, ceterisque etiam speciali, et individua mentione dignis in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die octava aprilis millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXII.

Dat. die 11 aprilis 1834 anno IV.

Facultas audiendi sacrum in diebus festis ex odeo aedium proximarum aediculae sacrae de proprietate Joannis Balsamo dioecesis Lyciensis.

Venerabili fratri
Episcopo Lyciensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Joannes Balsamo Lyciensis, se intra limites istius dioecesis amplas jam inde emisse aedes, sacramque proximam aediculam, quam vetustate fatiscentem, a fundamentis elegantiori forma iterum excitavit. Quum autem impense cupiat orator, ut ex odeo iisdem aedibus pervio sacrum ea in aedicula celebrandum audire, atque ita diebus festis ecclesiastico praecepto satisfacere, supplici cum prece a Nobis petiit, ejus rei ergo apostolica venia muniri.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur oratorem peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, acceptoque tuo testimonio, ex quo Nobis innotuit, res ita se habere, prout expositae, eumque plane dignum, qui hoc donetur indulto, tibi venerabilis frater eas partes imponimus atque mandamus, ut oratori ejusque posteris auctoritate Nostra apostolica facultatem facias, cujus ope parvo odeo, quod eam despiciat aediculam sacram libere ac licite uti possint, ita ut ipsi, itemque consanguinei, et affines una cum eis vitam degentes, ac familiares tantum diebus quibuscumque per annum festis ex odeo illo sacerdoti adstantes dum sacrificium eadem in aedicula celebrat, ecclesiastico praecepto rei divinae assistendi paruisse censeantur. Tibi vero curae erit, ut tum lignea, tum ferrea crate odeum illud sepiatur, utque per inscriptionem, publico, et obvio loco positam constet, confines aedes ecclesiastica immunitate minime frui, volumusque hac de re firmam ac ratam esse auctoritatem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium ecclesiasticae immunitati praepositorum.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec concedimus atque mandamus, non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima prima aprilis millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXIII.

Dat. die 18 aprilis 1834 anno IV.

Confirmatio tituli, et honoris comitis Lateranensis favore Josephi Mazzinchi patricii Florentini, ejusque successoribus in infinitum.

Dilecto filio
Josepho ex comitibus Mazzinchi
patricio Florentino.

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem.

Prooemium

§. 1. Romani pontifices amplissimae benevolentiae testimonia, et honorum munera iis profecto viris semper tribuenda existimarunt, qui et vetusta generis nobilitate, et gloria majorum, et propria virtute maxime florentes, huic Petri cathedrae firmiter adhaerent, ac de ea quibuscumque rebus quam optime mereri summopere curant.

Ratio constitutionis

§. 2. Equidem Nos minime latet, te Londini natum ex Mazzinchia domo originem ducere, quae splendidissimas inter Etruriae familias jure, meritoque semper habita, atque huic apostolicae Sedi asperrimis etiam temporibus penitus addicta, non solum opibus, verum etiam Catholicae religionis studio mirifice fulgens, non mediocrem sibi famam comparavit. Ex illa enim clarissimi prodiere viri, qui singulari in Romanam cathedram amore flagrantes, vel gravissimorum Florentina in republica munerum honoribus, vel virtutum splendore, vel rei militaris scientia, vel ingenii praestantia, et amoeniorum literarum, ac

severiorum disciplinarum laude praestantes, eorum nomina immortalitati commendarunt. Quos inter praestantissimos viros eminent atque refulgent Angelus, Aloisius, et Dominicus Mazzinchii; quorum primus Carmelitarum ordinis institutum professus ob egregias eximiasque virtutes magnam sui nominis famam reliquit; alter in celebri Neupacti praelio adversus immanissimos, ac teterrimos christiani nominis hostes admirabili animi fortitudine pro Catholica religione strenue dimicavit; tertius vero ob singularia in hanc apostolicam Sedem merita, et offiaia a rec. me. Eugenio IV praedecessore Nostro in aulae Nostrae Lateranensis, et palatii apostolici comitum coetum fuit cooptatus.

Expositio precum

§. 3. Cum vero gravissimis ex testimoniis acceperimus, te majorum tuorum meritis clarum, eorum vestigiis insistere, ac rebus optimis institutum, vitae probitate spectatum, praeclaris animi dotibus ornatum, et Catholicae religionis studio incensum, summo Nos, et hanc apostolicam Sedem obsequio atque amore prosequi; iccirco tuis votis quam libentissime annuendum censuimus, dum a Nobis postulasti, ut commemoratum comitis titulum tibi, tuisque posteris etiam auctoritate Nostra confirmare velimus.

Tenor concessionis

§. 4. Peculiari ergo te benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, te, tuosque primogenitos legitimos, et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, aulae Nostrae Lateranensis et palatii apostolici comites, auctoritate Nostra apostolica hisce literis confirmamus, renuntiamus, eligimus, et constituimus. Quare vobis concedimus, et impertimur, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, et singulis quibusque juribus, honoribus, indultis, ac privilegiis, cum hoc titulo conjunctis, uti, et frui possitis quemadmodum alii comites ejusmodi ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine, utuntur, fruuntur, vel uti, ac frui possunt, et poterunt, citra tamen facultates sublatas a concilio Tridentino hujus Sedis auctoritate confirmato.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima octava aprilis millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXIV.

Concessio indulgentiae assequendae ab eis, qui dominica quarta quadragesimae visitaverint patriarchale templum urbis Venetiae.

Dat. die 20 aprilis 1834 anno IV

Gregorius PP. XIV.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis

§. 1. Clarissimas inter civitates, quae sinceritate fidei, et devotionis affectu erga Catholicam religionem, et hanc Petri cathedram sese conspicuas praestitere, enitet profecto, atque refulget inclyta Veneta urbs, quae egregia semper pietate et orthodoxia, ac miro in hanc apostolicam Sedem studio summopere praestans tot ac pluribus sane nominibus de Romana Ecclesia, deque Catholica religione tam optime merita, ut eam Romani pontifices praedecessores Nostri summis laudibus efferre, et amplissimis benevolentiae testimoniis decorare non dubitarint. Nos equidem singulari impellente affectione, qua eamdem urbem ex animo certe prosequimur, perenne voluntatis Nostrae testimonium ei tribuere, atque ejusdem splendorem quodammodo augere vehementer optantes, Rosam ex auro conflatam, et a Nobis rite benedictam amplissimo illius urbis patriarchali templo donandam, atque ejus rei ergo dilecto filio Petro Antonio Pianton praesuli Nostro domestico, ac protonotario apostolico tradendam per similes apostolicas literas die decima prima octobris superiori anno millesimo octingentesimo trigesimo tertio datas, quam libentissime censuimus. Jam vero cum per eumdem dilectum filium Petrum Antonium Pianton a venerabile fratre Venetiarum patriarcha acceperimus dominica quarta quadragesimae labentis anni eamdem Rosam in patriarchali templo sancto Marco sacro solemni ritu et maxima civium omnium exultantium frequentia et veneratione dedicatam fuisse, ac propterea ipsum venerabilem fratrem impense cupere ab omnibus christifidelibus plenariam quotannis indulgentiam acquiri, qui patriarchale templum Venetae urbis dominica quarta quadragesimae visitarint, quo et accepti doni memoriam recolant et ad paschalia solemnia celebranda peractiores accedant,

Tenor concessionis

§. 2. Nos piis ejusdem venerabilis fratris votis libenter annuendum existimavimus. Quam ob rem de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, qui patriarchale templum praefatum quarta quadragesimae dominica singulis annis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus.

Derogatio contrariorum

§. 3. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima aprilis millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXV.

Dat. die 21 aprilis 1834 anno IV.

Segregatio annualis redditus scutatorum quadraginta quinque a parochiali ecclesia sancto Aegidio sacra in oppido Gambettola dioecesis Caesenatensis, ejusque distributio inter pauperes paroecias ejusdem civitatis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Cum ex injuncto Nobis apostolici ministerii munere ecclesiarum omnium, ac praesertim parochialium tenuis census bono prospiciendum esse cognoscimus; tum ea peragenda existimamus, quae illarum redditus augere, atque utilitatem magis magisque comparare posse videntur, ut earumdem parochialium aedium rectores majore studio in animarum salutem procurandam, atque egenorum calamitatem levandam incumbant.

Ratio concessionis

§. 2. Equidem Nos minime latet Caesenatensi in dioecesi paroecias existere, tam levi proventu donatas, ut omnino aliquo indigeant praesidio. Cum vero in praesentia parochialis aedes sancto Aegidio sacra in oppido Gambettola ejusdem Caesenatensis dioecesis suo fuerit orbata pastore, propterea quod Tobias Ragonesi ultimus illius archipresbyter diem obiit supremum, atque eadem parochialis ecclesia, annuo scutatorum circiter quatuorcentum redditu jam instructa a rec. me. Leone XII. praedecessore Nostro alio annuo proventu scutatorum quadraginta quinque fuerit aucta, cum aliquos rurales fundos in Firmana dioecesi sitos eidem paroeciae concesserit, Nos de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium concilii Tridentini interpretum consilio, censum aequalem commemorato annuo reddituì scutatorum quadraginta quinque ab ea paroecia secernendum, atque adimendum, eumque pauperibus paroeciis ipsius Caesenatensis dioeceseos perpetuo attribuendum censuimus, atque decernimus.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem hisce literis venerabili fratri Antonio Mariae Cadolini hodierno Caesenatensi episcopo eas partes imponimus atque mandamus, ut antequam novus parochus, seu archipresbyter in parochiali aede sancti Aegidii in Gambettola instituatur, auctoritate Nostra apostolica, servatis iis, quae servari opus est, ab eadem paroecia sancti Aegidii di Gambettola annuum redditum, seu fundum aequalem censui praedicto scutatorum quadraginta quinque perpetuo secernat, adimat, atque auferat, eumque pro sua prudentia, arbitrio, atque coscientia pauperioribus Caesenatensis dioecesis paroeciis, libere, et licite perpetuum in modum concedat, attribuat, atque assignet.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus, volumus, praecipimus, atque mandamus decernentes has praesentes literas, et in eis contenta quaecumqae quovis praetextu, colore, et ingenio de subreptionis vel obreptionis vitio, aut intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, impugnari, aut in controversiam deduci non posse, sed semper validas, firmas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, et fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super di-

visione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non commemoratae paroeciae sancti Aegidii in Gambettolla etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque etiam speciali, et individua mentione dignis in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima aprilis millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXVI.

Dat. die 22 aprilis 1834 anno IV

Confirmatio indulti vescendi ovis, caseo, butyro, ac etiam carnibus tempore quadragesimae, aliisque diebus vetitis favore militum exercituum magni ducatus Etruriae.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Expositum Nobis est nomine dilectissimi in Christo filii Nostri Leopoldi II. magni Etruriae ducis per similes apostolicas literas die octava januarii anno millesimo octingentesimo trigesimo tertio datas a Nobis veniam jam tributam prorogatam fuisse ad aliud triennium, cujus vi omnes, et singuli suorum exercituum milites, eorumque familiae, aliique omnes, qui aliquo funguntur munere in divisione vulgo dipartimento belli, et commissariatus belli Etruriae, quadragesimae, aliis anni temporibus, ac diebus, quibus carnium, ovorum, et lacticiniorum esus est prohibitus, quocumque eos declinare contigerit, ovis, caseo, butyro, ac etiam carnibus (non tamen feria VI. cujusque hebdomadae, nec ultimis quatuor majoris hebdomadae diebus quoad carnes) ullo absque conscientiae scrupulo, ac censurarum ecclesiasticarum incursu libere, et licite vesci possent, et valerent. Jam vero cum ejusmodi indultum semper tributum fuerit pro cujusque conscientiae tranquillitate, et pro levandis incommodis, quae ex tenui adsignato stipendio proveniunt, supplici cum prece a Nobis petitum est, ut ejusmodi indulto ulla absque animi sollicitudine commemorati milites cujusque sint generis, et gradus, iique omnes aliquo fungentes munere in divisione vulgo Dipartimento belli, et commissariatus belli Etruriae, nulla habita stipendii ratione, quo ipsi donantur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos vero quamquam hujusmodi venia fuerit quidem concessa ad levanda incommoda, quae ex tenui stipendio derivant, tamen probe noscentes militum vitam, eorumque omnium, qui in militari disciplina versantur pluribus laboribus, periculis, atque incommodis continenter esse obnoxiam, iccirco haud gravate inducimur huic postulationi benigne annuere. Quamobrem omnes, et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hisce literis auctoritate Nostra apostolica concedimus, indulgemus, ac declaramus, commemorato indulto ulla absque animi angustia libere, et licite frui posse non solum singulos quosque milites, eorumque familias cujusque generis, et gradus exercituum magni Etruriae ducis, verum etiam alios omnes qui aliquo funguntur munere in divisione, vulgo dipartimento belli, et commissariatus belli Etruriae, quodcumque sit stipendium, quo ipsi fuerint instructi.

Declaratio specialis

§. 3. Haec concedimus, indulgemus, et declaramus iis sub conditionibus, quae superiori indulto adjectae sunt, non obstantibus iis omnibus, quae eodem in indulto non obstare decretum est.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda aprilis millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXVII.

Dat die 4 maii 1834 anno IV.

Privilegia concessa capitulo insignis cathedralis ecclesiae Carpensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. In sublimi principis apostolorum cathedra, nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili divinae providentiae consilio collocati, ea profecto libenter concedere solemus, quae ad christifidelium commodum, atque ecclesiarum praesertim cathedralium bonum pertinere posse cognoscimus.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii canonici, et capitulum cathedralis templi Carpensis, eorum in votis esse aliquas concessiones ex Nostra indulgentia consequi, quae ad spiritualem animarum salutem procurandam, et ipsorum utilitatem comparandam conducere posse videntur. Et primo quidem cum frequens populus in cathedrale eorum templum se conferat, ut sacramentorum ope refici posset, atque aliis in ecclesiis Carpensis civitatis confessarii adeo sint pauci, ut christifidelium devotioni occurrere haud possint, iccirco iidem canonici christianam plebem sacramentorum administratione juvare summopere optantes a Nobis postularunt, ut facultatem tribuere velimus, qua expletis vesperis, et completorio praecedentis diei, matutinum cum laudibus sequentis diei sine cantu dicere valeant in perivigilio festorum Purificationis beatae Mariae virginis, sancti Josephi, ac Annuntiationis ejusdem beatae Mariae virginis, nisi in majori hebdomada occurrant, indulgentiae Portiunculae, Assumptionis, Nativitatis, ac Conceptionis Deiparae virginis, tertiae dominicae cujusque mensis, Patrocinii sancti Josephi, sancti Aloisii cum sex dominicis ejus festum praecedentibus, Septem Dolorum beatae Mariae virginis mensis septembris, ac tandem Rosarii, et Puritatis ejusdem beatae Mariae virginis. Cum autem in eorum capitulo vigeat consuetudo, cujus vi, canonici illi, qui ex voluntate celsissimi patroni ad ecclesiastica peragenda negotia abesse coguntur, a punctaturis omnino immunes quotidianas lucrentur distributiones, iccirco a Nobis petiere, ut ejusmodi privilegium saltem pro duobus canonicis, auctoritate Nostra munire velimus. Praeterea cum interdum contingat, ut canonicorum comitia celebrari nequeant, quia duae ex tribus partibus canonicorum minime haberi possunt, propterea quod ex novem tantum canonicis, quibus constat capitulum, unus archipresbyter animarum curae obnoxius, alter non raro episcopi munere fungens aliquando interesse haud possunt, et duo alii vel infirmitatis causa, vel alia ratione nonnunquam desunt, tum postularunt, ut eorum capitulares conventus libere, et licite fieri possint interveniente majore canonicorum parte. Jam vero cum alter ex mansionariis caeremoniarii capitularis munere fungatur, cui emolumentum viginti unius circiter scutatorum datur, praeter alios inferiores mansionarios, ac propterea saepe unus ex mansionariis deficiat, et raro coeremoniarum peritus reperiri queat, quippe qui toties innovatur, quoties mansionarius huic muneri addictus ad altiorem gradum ascendat, hinc salvo jure eorum mansionariorum, qui nunc adsunt, perveniendi ad illam mansionariam commemorato emolumento instructam, efflagitarunt, ut eis fas sit adimere a secunda mansionaria duas tertias partes dicti emolumenti attribuendas caeremoniarum magistro nunquam ex mansionariorum coetu designando. Denique cum in cathedrali Carpensi templo vetusta sit consuetudo percipiendi quotidianas distributiones, etiam vacationis tempore, propterea enixis precibus a Nobis canonici postularunt, ut distributiones ita jam perceptas retinere, atque in posterum percipere possint, cum praesertim vacationum tempus duos tantum complectatur menses et redditus tenues sint. Nos itaque rebus omnibus maturo examine perpensis, graviquo venerabilis fratris episcopi Carpensis testimonio accepto, ex quo ea omnia cognovimus, quae scire oportebat, de venarabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium concilii Tridentini interpretum consilio ejusmodi canonicorum cathedralis templi Carpensis postulatis annuendum censuimus, prout magis opportunum existimavimus.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem omnes, et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, perpetuum privilegium capitularibus constitutionibus inserendum recitandi nimirum expositis diebus matutinum cum laudibus sequentis diei expletis vesperis, et completorio diei praecedentis ne-

quaquam expedire decernentes, ex speciali gratia auctoritate Nostra apostolica hodierno episcopo Carpensi, ejusque pro tempore successoribus perpetuo facultatem facimus, cujus vi in casibus verae necessitatis, et dummodo chori servitium nihil detrimenti accipiat, unum et alterum ex capitularibus, praeter poenitentiarium deputare possit, qui tempore choralis officiaturae eodem in cathedrali templo Carpensi fidelium confessiones excipiant, quin tamen dum hoc munere funguntur, punctaturis obnoxii evadant. Interim vero cum in praesentia canonicorum numerus, et confessariorum extra capituli gremium sit exiguus eadem auctoritate Nostra apostolica concedimus atque indulgemus, ut ad decennium dumtaxat hinc proximum omnibus supra commemoratis diebus, excepta tantum dominica tertia cujusque mensis, matutinum cum laudibus sequentis diei persolvere possint, expleto completorio praecedentis diei. Id tamen ea lege concessum volumus, ut hoc indulto decem tantum per annos durante, episcopus facultate superius tributa uti neutiquam possit. Habita autem peculiari rerum ad idem Carpense capitulum pertinentium ratione, perpetuo concedimus, ut juxta vetera ipsius capituli statuta, canonici, qui ad pertractanda ecclesiastica negotia ex voluntate celsissimi patroni abesse coguntur, fructus omnes, et quotidianas distributiones percipere, ac lucrari possint, perinde ac si choro, et divinis officiis praesentes adessent, dummodo tamen chori servitium detrimentum non patiatur, nec absint insimul plus quam duo ipsorum, atque absentia sit ex venia episcopi pro tempore, et ad breve tempus. Item facultatem facimus, ut hoc futurisque temporibus capitularia comitia valide haberi possint, etsi postquam omnes canonici fuerint intimati, non adsint duae ex tribus partibus canonicorum, sed ultra medietatem canonici intersint, ac resolutiones iisdem in comitiis editae validae sint, perinde ac si omnes, vel duae ex tribus partibus canonicorum interfuissent. Praeterea eidem canonicorum collegio potestatem facimus, cujus praesidio citra praejudicium mansionariorum, qui in praesentia reperiuntur, caeremoniarum magistrum extra masionariorum coetum eligere valeat, attributis eidem duabus ex tribus partibus commemorati emolumenti, quo nunc secunda mansionaria potitur. Demum cum canonicorum redditus tenues sint facultatem impertimur, cujus ope, donec redditus ipsi, saltem pro medietate augeantur, quilibet ex capitulo, per duos menses tantum per dies tamen sive continuos sive interpolatos, et non per punctaturas numerandos abesse possint, ac fructus omnes, et quotidianas distributiones percipere, perinde ac si choro, et officiis divinis praesens esset, dummodo non ultra tertiam partem absint, et de licentia episcopi si per plures continuos dies absint, exceptis tamen diebus dominicis, festisque de praecepto etiam reductis, et tempore adventus, quadragesimae, festo sanctissimi Corporis Christi, et sancti titularis, atque etiam octavis privilegiatis in quibus omnes choro inservire tenentur.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Haec igitur omnia auctoritate Nostra apostolica concedimus, et indulgemus, statuimus, atque mandamus, decernentes has praesentes literas, et in eis contenta quaecumque quovis praetextu, colore, et ingenio de subreptionis vel obreptionis vitio, aut intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, impugnari, aut in controversiam deduci non posse, sed semper validas, firmas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, et felicis recordationis Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non cathedralis templi Carpensis, et illius canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque etiam spe-

ciali, et individua mentione dignis, in contrarium quomodolibet facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima sexta maii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXVIII.

Dat. die 6 maii 1834 anno IV.

Erectio novarum dioecesum in regno Novae Granatae.

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. In eminenti beati Petri principis apostolorum cathedra, nullis Nostris suffragantibus meritis, collocati, ac veluti e montis vertice Dominicum gregem divina miseratione Nobis commissum speculantes, pastorale Nostrum officium, quod nullis circumscribitur provinciarum, regnorumque limitibus, haud satis implevisse arbitraremur, nisi apostolicae sollicitudinis curas ad remotissimas quoque orbis regiones converteremus, ac potestate Nobis divinitus tradita nunc novas erigeremus sedes episcopales, nunc sedium jam existentium confinia, prout incremento Catholicae religionis, ac aedificandis in domo Dei populis salubriter noverimus expedire, provida ratione describeremus, atque moderaremur.

Expositio precum

§. 2. Nuper sane ab iis, qui in territorio Novae Granatae Americae Meridionalis summam tenent imperii, eam esse accepimus illarum dioecesum amplitudinem, qua episcopi nedum oves sibi concreditas plane agnoscere, ac verbi divini, sacramentorumque administratione pascere, sed ipsa etiam loca aliquoties perlustrare impediantur; quorumdam vero dioecesum fines, qui primitus prudenti forsitan consilio fuerant constituti, ex accessione aliarum regionum, quas duces ad id delecti primi occuparunt, vel suo dein imperio subjecerunt, ita irregulares, ac minus accomodatos postea evasisse, ut nulla fluminum, montium, viarumque ratio habita fuisse conspiciatur, ac propterea christifideles ob praegrandem distantiam ab episcopali residentia, quae in extrema interdum posita est provinciae parte, perdifficilem cum proprio episcopo experiuntur communionem. Hisce incommodis, unde ad perniciem religionis gravia manant detrimenta, remedium aliquod parare cupientes Romani pontifices praedecessores Nostri eam, quae sese ipsis obtulit, occasionem studiose arripere non omiserunt, ac superiori aevo ex dioecesibus in eodem territorio Novae Granatae sitis alias quatuor instituerunt cathedrales ecclesias. Eorumdem quidem praedecessorum Nostrorum vestigia sectari, ac tot novos episcopatus, quot spiritualis illorum fidelium exposcit utilitas, erigere, si Nobis datum esset, vehementer gratularemur: at opum penuriam, rerumque difficultates, quae tunc impedimento extiterunt, quominus sedium episcopalium augeretur numerus adhuc perseverare probe intelligimus, ac graviter dolemus. Nihilominus Novae Granatae christifideles paterno affectu amplectentes, eam ipsis interim spem ferre, quam earumdem partium indoles patitur apostolici Nostri ministerii esse censemus. Nobis porro expositum fuit, ecclesiam Emeritensem in territorio de Benezuela nuncupato locatam suam extendere jurisdictionem in quatuor amplissimas paroecias de Pamplona, de sancto Josepho de Cucuta, de Limonieto, et de sancto Faustino de los Rios, quarum ecclesiae non minus quam populus intra limites supra memorati territorii Novae Granatae reperiuntur, ex hujusmodi autem regiminum, morum, institutorumque diversitate, et christifidelium distantia a sede episcopali Emeritensi, non levia tum religioni, tum spirituali animarum bono obvenire damna. Nos igitur, qui earumdem paroeciarum amplitudinem, earumque distantiam a loco residentiae episcopi Emeritensis perpendimus, ac meliori quo in praesens fieri potest modo, populorum cum proprio episcopo communioni, expeditoque regimini consultum fore cognovimus, si illarum paroeciarum dismembrationem ab episcopatu Emeritensi, earumdemque unionem alteri finitimae dioecesi decerneremus.

Dismembratio nonnullarum paroeciarum a dioecesi Emeritensi, earumque unio dioecesi Sanctae Fidei de Bogota

§. 3. Audito etiam nonnullorum venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium voto, motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione, deque apostolicae potestatis plenitudine, defectum consensus eorum, quorum interest, supplentes, ab Emeritensi dioecesi quatuor paroecias, ut supra nuncupatas, primam videlicet de Pamplona, et aliam de sancto Josepho de Cucuta, ac aliam de Limonieto, atque aliam denique de sancto Faustino de los Rios, in territorio Novae Granatae existentes cum omnibus et singulis earumdem adnexis perpetuo dismembramus, dividimus, ac separamus, easque a dioecesi, et jurisdictione episco-

porum Emeritensium sic disjunctas, avulsas, ac separatas, atque in eis consistentes, et consistentia ecclesias, monasteria, si quae sint, ac alia quaecumque saecularia, vel regularia beneficia, nec non clerum, populum, ac utriusque sexus personas, habitatores, et incolas tam laicos quam clericos cujuscumque gradus, ordinis, et conditionis existant dioecesi Sanctae Fidei de Bogota in territorio Novae Granatae Americae Meridionalis perpetuo unimus, conjungimus, et incorporamus, ejusque pro tempore existentis archiepiscopi ordinariae jurisdictioni, et auctoritati, salvis tamen exemptionibus cuilibet de jure legitime competentibus, perpetuo pariter subjicimus, atque supponimus.

Deputatio executoris apostolici

§. 4. Quocirca venerabili fratri Josepho Antonio episcopo Calydoniensi in partibus infidelium, et suffraganeo ejusdem archiepiscopalis ecclesiae Sanctae Fidei, quem in harum literarum Nostrarum executorem eligimus ac deputamus, necessarias omnes, et opportunas, ad praemissorum effectum plenarie consequendum tribuimus facultates, ut ipse per se, vel per alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum praesentes Nostras literas, ubi et quando opus fuerit, vel quoties ab iis quorum interest, vel ab aliquo eorum fuerit requisitus, solemniter publicet, et exequatur, ac omnia et singula in eis contenta faciat auctoritate Nostra ab omnibus ad quos spectat, ac pro tempore spectabit, inviolabiliter observari. Atque ut tam ipse, quam persona ab eo subdeleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet forsan oritura, servatis tamen servandis, etiam definitive, et quavis appellatione remota libere et licite definire, ac pronunciare possit et valeat, contradictores quoslibet, ac rebelles per sententias, censuras, poenasque ecclesiasticas, aliaque juris, et facti remedia compescendo, invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis, plenam et omnimodam facultatem similiter concedimus atque impartimur. Eidem vero episcopo Calydoniensi praecipimus, et mandamus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione conficiendorum exemplar authentica forma exaratum intra annum ab expleta ipsarum executione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivio congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari edicimus, atque jubemus.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 5. Praesentes autem literas, et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod ii, quorum interest, aut interesse posset in futurum vocati, et auditi non fuerint, aut praemissis non consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae defectu notari, impugnari, vel in controversiam vocari posse, sed perpetuo validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere; sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, sublata eis, et eorum cuilibet aliter judicandi, et interpretandi facultate judicari, et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum ac inane decernimus atque declaramus.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, ac Nostris, et cancellariae apostolicae regulis, et in synodalibus, provincialibus, universalibusque conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, supradictarumque Emeritensis, et Sanctae Fdei ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Hujusmodi vero literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eamdem ubique locorum in judicio, et extra fidem haberi volumus, quae ipsis praesentibus haberetur, si originaliter exhiberentur.

Sanctio poenalis

§. 7. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae dismembrationis, divisionis, separationis, unionis, subjectionis, commissionis, deputationis, mandati, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pridie nonas maii, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXIX.

Dat. die 18 maii 1834 anno IV.

Reintegratio ecclesiae cathedralis Ortonensis in Adriatici maris litore regni utriusque Siciliae.

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Ecclesiarum omnium sollicitudo per beatissimum Petrum apostolorum principem, eit caput inscrutabili Dei judicio humilitati Nostrae injuncta inter multiplices, gravissimasque curas, quibus ad excubias super Dominicum gregem sedulo agendas Nos quotidie destinemur, ac pene obruimur, id etiam a Nobis exigit, ac postulat ut apostolicae benignitatis studia ad eas convertamus ecclesias, et civitates, quae antiquitate, religione, et episcopali cathedra olim fulgentes, subinde rerum, ac temporum conditione e suo deciderunt splendore, illasque prosequamur favoribus et gratiis, prout ad Dei cultum augendum, ad Ecclesiae decorem magis promovendum, et ad animarum salutem facilius procurandam in Domino conspicimus expedire.

Expositio precum

§. 2. Has inter Nobis nuntiatum est accenseri Ortonam Pelignorum civitatem in Adriatici maris litore positam, quae si antiquitate, aeris salubritate, familiarum nobilitate, populi frequentia, commercioque insignis habetur, Catholica quidem fide, ecclesiarum numero, ac splendore, virorum coenobiis, sanctimonialium virginum septis, piis sodalitatibus, montibusque frumentariis splendidior est, nec finitimis aemulatur civitatibus. Ortonae autem ecclesiam, quam jam inde a primis Ecclesiae saeculis episcopali sede emicuisse certa et vetusta narrant historiae monumenta, per nuperrimam conventionem inter Pium VII, fel. rec. praedecessorem Nostrum, et rec. mem. Ferdinandum I, utriusque Siciliae regem initam, ac per apostolicas literas, quarum initium = *De utiliori* = ab eodem praedecessore Nostro super dioecesium citra Pharum imminutione, et circumscriptione quinto kalendas julias anno millesimo octingentesimo decimo octavo apud sanctam Mariam Majorem datas ad collegiatae statum fuisse redactam, ejusque dioecesim una cum reddilibus ad episcopalem mensam, et ad seminarium spectantibus archiepiscopali ecclesiae Lancianensi, atque hujus seminario fuisse perpetuo adjectam, summo animi dolore, ac lugentes tulerunt clerus populusque Ortonensis. Preces hinc supplicationesque cum apostolicae Sedi, tum Siciliarum regi offerre nunquam destiterunt, ut ecclesia Ortonensis ad cathedrae episcopalis fastigium denuo extolleretur, ac peculiari pastore donaretur. Quae tamen rerum difficultates tunc impedimento extiterunt, quominus Romani pontifices praedecessoris Nostri eorum votis obsecundare possent, eas jam evanuisse laetantur Ortonenses cives, illorumque propterea vocibus commotus charissimus in Christo filius Noster Ferdinandus II. utriusque Siciliae rex illustris id a Nobis studiosissime efflagitavit, ut ecclesiam Ortonensem ad cathedrae episcopalis honorem restitueremus, eamque archiepiscopo pro tempore Lancianensi in perpetuam administrationem traderemus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur qui eumdem Ferdinandum regem paterno dilectionis affectu complectimur hujusmodi supplicationibus inclinati, atque Ortonae civitatem, et ecclesiam cathedrae episcopalis honore dignam existimantes, accedente etiam consensu venerabilis fratris Francisci Mariae archiepiscopi Lancianensis, ceterisque matura deliberatione perpensis, ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine tam praefatam civitatem Ortonae, quam sequentia quinque oppida, antiquam dioecesim Ortonensem constituentia, nempe, = Crecchio = Canosa = Tollo = Caldari = et Treglio = nuncupata cum integro illorum territorio ab archiepiscopali dioecesi Lancianensi perpetuo dividimus, divellimus, et sejungimus, ac in omnibus et singulis memoratis locis existentes et existentia ecclesias, collegiatas, parochiales, ac alias quascumque monasteria, praepositurus, conventus, ac alia quaelibet cum cura et sine cura animarum saecularia, et quorumvis ordinum regularia beneficia, nec non utriusque sexus personas, habitatores, et incolas tam laicos quam clericos, et religiosos cujuscumque gradus, ordinis, et conditionis ab ordinaria jurisdictione, ac potestate archiepiscopi pro tempore Lancianensis perpetuo similiter eximimus et liberamus. Deinde praedictam civitatem Ortonae, pontificali olim sede decoratam in civitatem episcopalem Ortonensem, ut antea nuncupandam, auctoritate apostolica erigimus, ac instituimus,

eique civitatis titulum, et denominationem cum omnibus et singulis honoribus, juribus, privilegiis, et praerogativis, quibus caeterae civitates episcopali sede insignitae in utriusque Siciliae regno, earumque cives utuntur, ac gaudent, ac uti et gaudere possunt, ac poterunt quomodolibet in futurum concedimus atque elargimur.

Concessio novae ecclesiae sub titulo administrationis favore episcopi Lancianensis pro tempore

§. 4. Ecclesiam vero collegiatam, et parochialem Deo sub invocatione s. Thomae apostoli inibi existentem, ac collegialitatis titulum, ac naturam supprimentes, ac extinguentes, ad cathedralem ecclesiam Ortonensem nominandam, et parochialem ut prius sub ejusdem s. Thomae apostoli titulo extituram, evehimus, et extollimus, simulque in ea sedem, cathedram, ac dignitatem episcopalem pro uno deinceps antistite, qui uno eodemque tempore archiepiscopus Lancianensis, et episcopalis ecclesiae Ortonensis perpetuus administrator existat, ita ut dum utraque ecclesia vacare contigerit, de una videlicet Lancianensi in titulum, ac de altera Ortonensi in administrationem unico contextu per Nos, ac per Romanos pontifices successores Nostros provideri, ac ipse futurus archiepiscopus Lancianensis, simulque Ortonensis administrator hoc copulative nomine in omnibus actis appellari debeat, quique eidem ecclesiae, civitati, ac dioecesi Ortonensi, ut infra assignandae, illiusque clero et populo praesit, synodum convocet, ac omnia et singula jura, officia, et munia episcopalia habeat, exerceatque cum suis infrascripto capitulo, arca, sigillo, curia, mensa episcopali, ut infra enuncianda, ceterisque fruatur pontificalibus insigniis, juribus, honoribus, praeeminentiis, gratiis, favoribus, jurisdictionibus, indultisque realibus, personalibus, ac mixtis, quibus reliquarum cathedralium ecclesiarum in Siciliarum regno existentium praesules, non tamen titulo oneroso, aut ex indulto seu privilegio particulari utuntur, et gaudent, simili apostolica auctoritate erigimus et constituimus.

Praefinitio dioecesis Ortonae

§. 5. Praefata autem loca a dioecesi Lancianensi, ut supra avulsa, ac sejuncta, videlicet praeter civitatem Ortonae in civitatem, et cathedram episcopalem Ortonensem vigore praesentium literarum jam erectam, quinque oppida nimirum = Crecchio = Canosa = Tollo = Caldari = et Treglio = nuncupata, eidem Ortonensi ecclesiae pro suis civitate, territorio, ac dioecesi attribuimus, et assignamus, eamdemque civitatem, ac eadem loca, in eisque existentes, ac existentia collegiatas, parochiales, ac alias quascumque ecclesias, monasteria, conventus, et quaelibet alia sive saecularia, sive quorumvis ordinum regularia cum cura, et sine cura beneficia ecclesiastica, item utriusque sexus personas, et incolas tam laicos, quam clericos, non tamen exemptos, cujuscumque gradus, ordinis, et conditionis ordinariae jurisdictioni, regimini, ac potestati archiepiscopi pro tempore Lancianensis tamquam perpetui administratoris ecclesiae episcopalis Ortonensis, ut supra perpetuo pariter submittimus, atque subjicimus, simulque attentis peculiaribus circumstantiis animum Nostrum moventibus venerabilem fratrem Franciscum Mariam hodiernum archiepiscopum Lancianensem tenore praesentium, et absque ulla literarum apostolicarum expeditione perpetuum administratorem novae dioecesis Ortonensis, ut praefertur, erectae creamus, et constituimus, illique praefatam dioecesim procurandi, et administrandi necessarias et opportunas facultates benigne concedimus, et impertimur.

Dotatio novae dioecesis

§. 6. Pro decenti vero hodierni archiepiscopi Lancianensis ejusque in archiepiscopatu successorum tamquam ecclesiae Ortonensis administratorum habitatione aedes sic erectae cathedrali ecclesiae Ortonensi conjunctas, satis amplas et congruentes ad antiquos Ortonenses antistites pertinentes, et communitatis hominumque Ortonensium expensis refectas, perpetuo etiam adscribimus, et adsignamus. Itemque ut archiepiscopi pro tempore Lancianenses tamquam perpetui administratores Ortonensis ecclesiae suam dignitatem commodius, ac decentius tueri valeant, omnia et singula bona, redditus, jura, et emolumenta ad antiquam mensam Ortonensem spectantia, et ad summam annuam trium millium ducatorum monetae illius loci, cunctis deductis oneribus, ut accepimus pertinentia, et per memoratas apostolicas literas piae mem. Pii VII praedecessoris Nostri datas quinto kalendas julias anni millesimi octingentesimi decimi octavi archiepiscopali mensae Lancianensi, unita, ac tributa ejusdem archiepiscopis pro tempore Lancianensibus, uti tamen administratoribus Ortonensis sedis episcopalis pariter concedimus et adsignamus, ac praeterea oblationem, ac sponsionem communitatis et hominum Ortonensis civitatis acceptam habentes, eisdem hominibus et communitati perpetuum onus injungimus quotannis pendendi praefatis administratoribus summam centum et octoginta ducatorum illius monetae, eamque in congruam dotationem curiae, et cancellariae ecclesiasticae Ortonae residentis erogari

atque conferri edicimus, ac mandamus, praecipientes quoque, ut omnia, et singula instrumenta, scripturae, aliaque cujusvis generis documenta ad praedictam civitatem Ortonae, et praefata quinque oppida quovis modo pertinentia, ac ad illorum incolas, ecclesias, et beneficia quomodolibet spectantia ab archiepiscopali Lancianensi curia extrahantur, et memoratae cancellariae ecclesiasticae episcopatus Ortonensis, ut supra erecti libere tradantur, ibique jugiter custodiantur.

Privilegia episcopo concesso

§. 7. Praefatum vero pro tempore archiepiscopum Lancianensem, et perpetuum administratorem Ortonensem omnimoda ac plenaria gaudere volumus libertate, nedum circa residentiam in una vel altera civitate, et dioecesi Lancianensi, aut Ortonensi ab eo pro suo lubitu designandam, et eligendam, sed etiam circa functiones pontificales, ita ut ab ipso semper celebrari queant, aut in illa binarum dioecesium ecclesia cathedrali, quam ipse sibi commodiorem judicaverit, et prout eidem magis in Domino expedire videbitur.

Erectio capituli ecclesiae cathedralis

§. 8. In eadem vero ecclesia Ortonensi sancto Thomae apostolo sacra, et ad cathedralis dignitatem, suppresso collegialitatis statu, ut supra evecta constituimus, atque erigimus capitulum tresdecim constans canonicalibus praebendis, quarum una erit dignitas titulo archidiaconatus insignita, pro uno presbytero in sacra theologia magistro, vel in utroque, sin minus in canonico jure doctore, aut licentiato in aliqua approbata universitate studii generalis, ac iis omnibus fruetur honoribus, privilegiis, et praerogativis, quae primae post pontificalem dignitati, ex sacrorum canonum jure conveniunt, reliquae autem duodecim erunt canonicatus comprehensis theologali, ac poenitentiaria praebendis per concursum juxta canonicas sanctiones conferendis: hodiernos tamen dignitatis, et canonicatuum suppressae collegiatae legitimos possessores in dignitatem, et canonicos novae cathedralis ecclesiae Ortonensis, ut supra, erectae, absque ulla apostolicarum literarum expeditione vigore praesentium subrogamus, ac instituimus. Praeterea ut decori sacrarum functionum satius consulatur, memoratae cathedrali ecclesiae Ortonensi, sicut antea, inservient tres presbyteri beneficiarii titulo canonicorum supra numerum insigniti, ac ii omnes ex clero inferiori, qui ejusdem ecclesiae servitio fuerunt hactenus mancipati. Quod vero ad animarum curam in praefata Ortonensi ecclesia praeexistentem, nihil innovandum edicimus, et declaramus, ac propterea officium parochi per canonicum curatum cum tribus presbyteris coadiutoribus, ut prius expleri volumus et jubemus. Memorato autem novae cathedralis ecclesiae Ortonensis capitulo eadem bona, eamdemque praebendarum dotationem, quibus capitulum dignitas archidiaconatus, duodecim canonici, ac tres presbyteri supra numerum in statu collegialitatis nunc ut supra suppressae potiebantur, et gaudebant, adtribuimus, et adjudicamus, similique modo tum fabriae, tum sacrario ejusdem cathedralis ecclesiae illam pro ejus cultu ac tuitione dotem, quae eisdem jam constituta reperitur vigore praesentium adsignamus, et constituimus.

Jus condendi statuta concessum capitulo

§. 9. Insuper praesentibus, ac pro tempore existentibus dignitati archidiaconatus, et duodecim canonicis praedictis, ut ipsi capitulariter congregati pro memoratae ecclesiae Ortonensis, ac illius mensae capitularis, sacristiae, et fabricae, earumque rerum, ac bonorum prospero, felicique statu, ac regimine, et onerum eis incumbentium implemento, horarum canonicarum, atque divinorum officiorum celebratione, fructuum, distributionum, et quorumcumque emolumentorum partitione ac administratione, et poenarum per absentes, aut negligentes contrahendarum impositione, quaecumque statuta, ordinationes, ac decreta sacris tamen canonibus, concilii Tridentini decretis, et apostolicis constitutionibus non contraria condendi, ac edendi, condita ac edita corrigendi, declarandi, seu alia ex integro condendi, sub archiepiscopi Lancianensis tamquam perpetui administratoris Ortonensis praesidentia, et approbatione, plenam ac omnimodam potestatem apostolica similiter auctoritate concedimus atque elargimur. Eidem quoque dignitati, et canonicis pro tempore existentibus indulgemus, atque tribuimus facultatem utendi, ac fruendi omnibus et singulis tam spiritualibus quam temporalibus gratiis, privilegiis, immunitatibus, praeeminentiis, favoribus, et insigniis, quibus aliarum similium in Siciliarum regno existentium cathedralium ecclesiarum capitula, dignitates, et canonicatus jure, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, aut privilegio particulari utuntur, ac fruuntur, dummodo sint adhuc in usu et non revocata, nec sacris canonibus, constitutionibus, et decretis apostolicis repugnent.

Facultas eidem capitulo tributa deputandi vicarium tempore vacationis sedis episcopalis

§. 10. Quocumque autem modo, ac tempore archiepiscopalis sedes Lancianensis, et administratio simul episcopalis Sedis Ortonensis vacare contigerit, facultates necessarias, et opportunas capitulo

cathedralis ecclesiae Ortonensis eligendi vicarium capitularem, qui sedis vacatione perdurante tum civitatem ipsam Ortonae, tum ejus dioecesim procurare, jurisdictionemque in ea ex sacrorum canonum praescripto exercere valeat, ac debeat, absque ulla dependentia a vicario capitulari Lancianensi apostolica potestate concedimus, et impartimur. Lancianense vero seminarium, cui redditus, bona, et jura ad antiquum Ortonense clericorum collegium spectantia unita, ac tradita fuerunt, eadem futuris quoque temporibus sibi retinere posse, ac debere decernimus, ea tamen lege, ut seminarium Lancianense clericis quoque Ortonensis dioecesis sit commune, ac veluti seminarium dioecesanum ambarum ecclesiarum haberi volumus atque mandamus.

Praeceptum inscribendi redditus in libris Camerae

§. 11. Denique perpendentes bona, redditus, ac jura mensae episcopalis Ortonensis fuisse unita, et conjuncta cum proventibus et fructibus ad archiepiscopalem mensam Lancianensem pertinentibus, ideo taxae florenorum biscentum, auri de Camera pro Lancianensi ecclesia jamdiu constitutae taxam florenorum centum quadraginta aureorum similium ad mensam Ortonensem olim spectantem adjungimus, ac praeterea memoratas ecclesias Lancianensem, et Ortonensem futuris temporibus in florenis aureis de Camera trecentis quadraginta de more taxari, ac ejusmodi taxam in libris Camerae apostolicae describi volumus, atque praecipimus.

Deputatio executoris apostolici

§. 12. Quamobrem venerabili fratri Gabrieli Ferretti archiepiscopo Seleucensi Nostro, et apostolicae Sedis nuncio, in civitate Neapolis commoranti, quem in praesentium literarum Nostrarum exequutorem eligimus per apostolica scripta mandamus, ut ipse per se, vel per alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum has Nostras literas, ubi et quando opus fuerit, ac quoties ab iis, quorum interest, aut ab aliquo eorum fuerit requisitus, solemniter exequatur, ac publicet, et omnia ac singula in eis contenta faciat auctoritate Nostra ab omnibus ad quos spectat, et pro tempore spectabit inviolabiliter observari: atque ut tam ipse, quam persona ab ipso subdeleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet oritura etiam definitive, et quacumque appellatione remota pronunciare libere, et licite possit ac valeat, contradictores quoslibet et rebelles per sententias, censuras, poenasque ecclesiasticas, aliaque juris, et facti remedia compescendo, invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis, plenam et omnimodam facultatem concedimus, atque tribuimus. Eidem vero archiepiscopo Seleucensi Nostro et apostolicae Sedis nuntio praecipimus, ac mandamus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione, et publicatione conficiendorum exemplar authentica forma exaratum intra quadrimestre ab expleta ipsarum exequutione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivio congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari edicimus.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 13. Praesentes porro literas semper et perpetuo validas, et efficaces esse, ac fore, nulloque unquam tempore de subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aliove quovis defectu etiam ex eo, quod ii quorum interest, aut interesse posset in futurum cujusvis ordinis, praeeminentiae, ac dignitatis sint etiam specifica mentione digni, illis non consenserint, aut minime vocati, et auditi fuerint, tametsi suorum indultorum, aut privilegiorum vigore vocari, aut audiri debuissent, aut ex eo quod solemnitates, aut quaecumque alia forsan servanda minime servata fuerint, impugnari, aut in controversiam vocari, aut adversus illas quodcumque juris facti, et justitiae remedium impetrari posse, sed tamquam ex pontificiae providentiae officio, ac motu proprio factas omnimoda firmitate existere, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, sicque ab omnibus censeri, ac ita et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate judicari, et definiri debere, ac si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum ac inane decernimus, atque declaramus.

Derogatio contrariorum

§. 14. Non obstantibus defectu consensus capituli, et canonicorum praedictae cathedralis ecclesiae Lancianensis, ac de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus, dismembrationibus perpetuis ad partes committendis, etiam vocatis omnibus quorum interest, aliisque Nostris, et cancellariae apostolicae regulis, et concilii Lateranensis novissime celebrati, aliisque in contrarium praemissorum quomodolibet editis etiam in synodalibus, provincialibus, generalibusque conciliis, specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non

dictae ecclesiae Lancianensis, et quarumcumque ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis ac decretis, etiam motu proprio, et de apostolicae potestatis plenitudine, seu consistorialiter, et ad regum, aliorumque supremorum principum instantiam in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et expressa, ac individua, non autem per clausulas generales idem continentes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma servanda foret, illorum omnium, et singulorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis

§. 15. Hujusmodi autem literarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eamdemque ubique fidem in judicio et extra exhiberi volumus, quae ipsis praesentibus haberetur, si originaliter forent exhibitae vel ostensae.

Sanctio poenalis

§. 16. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum voluntatis, extinctionis, erectionis, institutionis, applicationis, assignationis, administrationis, subjectionis, concessionis, indulti, commissionis, mandati, prohibitionis, ac derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto, decimo sexto kalendas junias, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXX.

Erectio sedis episcopalis in civitate Brugarum in regno Belgarum.

Dat. die 26 maii 1834 anno IV.

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanae Ecclesiae, quae disponente Domino super omnes alias divino jure obtinet principatum, gubernacula moderantes, Romanorumque pontificum praedecessorum Nostrorum vestigia sectantes, ex hac suprema beati Petri Sede veluti ex supereminenti specula omnes Dominici agri partes naviter circumspicimus, atque illuc omne Nostrae sollicitudinis studium conferre, auctoritatemque Nobis ex alto traditam interponere non praetermittimus, ubi fidelem populum pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi redemptum apostolica Nostra providentia indigere cognoscimus.

Ratio constitutionis

§. 2. Porro ad aures Nostras pervenit dioecesim Gandavensem, quae adeo amplis describitur limitibus, ut totam complectatur Flandriam, populumque tresdecim centena millia incolarum excedentem continet, ab unico tantum antistiti ea, qua par est, sedulitate, ac vigilantia gubernari non posse, quin orthodoxae fidei integritas, ecclesiasticae disciplinae conservatio, ac ipsa aeterna animarum salus in discrimen adducatur. Alterius saltem pastoris necessitatem plane novit fel. rec. Paulus pp. V. praedecessor Noster, qui anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo nono, parte territorii a dioecesi Tournacensi avulsa, sedem episcopalem in Brugarum civitate constituit, ecclesiamque Deo in honorem s. Donatiani sacram ad cathedrae dignitatem evexit. Et quamquam rerum temporumque vicissitudinibus ita suadentibus rec. mem. Pius pp. VII. pariter praedecessor Noster inter alias ecclesias cathedrales, quas apostolicis literis Romae datis apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo primo, tertio kalendas decembris censuit extinguendas, cathedram quoque Brugensem recensuerit, ejusque dioecesis territorium finitimo unierit Ganda-

vensi episcopatui: attamen in Belgarum regno novo publicarum rerum ordine constabilito a sa. me. Leone pp. XII. similiter decessore Nostro collatis cum gubernio consiliis per apostolicas literas quarum initium » *Quod jamdiu* » datas Romae apud sanctum Petrum sexto decimo kalendas septembris anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vicesimo septimo praefinita fuit episcopalis ecclesiae Brugensis erectio, seu redintegratio. Quod itaque sub eodem pontifice Leone duodecimo sapienter constitutum, ac ipso viam universae carnis jam ingresso, haud executioni commissum noscimus, Nos, qui ineffabili Dei bonitate ad summi apostolatus apicem assumpti fuimus, urgentemque necessitatem consulendi spirituali illius populi profectui plane compertam habemus, sedem illam episcopalem, omni cunctatione abjecta, denuo erigere, seu instaurare deliberavimus. Nobis sane relatum est, Brugarum civitatem jam olim cathedrae honore decoratam prae ceteris illius provinciae locis aptam esse ac dignam, quae sedis episcopalis titulo exornetur. Flandriae siquidem provincia in binas fere aequales dividitur partes, in orientalem nimirum, cujus civitas princeps est Gandavium, ubi suam tenet sedem Gandavensis episcopus, et in occidentalem, cujus veluti metropolis habetur Brugarum civitas, et non minus coeli salubritate, aedificiorum elegantia, rerum ad victum necessariarum copia, quam civium nobilitate, populique multitudine ad quadraginta millium numerum ascendente merito conspicua censetur. In ea insuper quinque paroeciae primariae praeter binas succursales, aliasque minores ecclesias, duo religiosorum coenobia, sex sanctimonialium virginum monasteria cum clausura, nec non aliae earumdem sine clausura communitates, sexaginta laicorum confraternitates, plura nosocomia, et orphanotrophia, mons Pietatis, et alia recensentur pia opera, quibus Brugarum civitas illustior, ac nobilior efficitur.

Dismembratio territorii a dioecesi Gandavensi

§. 3. Nos igitur praemissorum intuitu, et cunctis mature perpensis accedente etiam assensu venerabilis fratris Francisci hodierni episcopi Gandavensis, ad gloriam Dei, et Jesu Christi filii ejus Salvatoris Nostri, cujus vices, nullis licet Nostris suffragantibus meritis, in terris gerimus, et ad militantis Ecclesiae exaltationem, ex certa scientia, motu proprio, et apostolicae potestatis plenitudine universam illam Flandriae partem, quae occidentalis appellatur, ac numerum incolarum ad sexcenta, et octo circiter millia pertingentem continet, cujusque limites ad orientem provinciam Zelandiae, et eam provinciae Flandriae partem, quae orientalis nuncupatur, atque in posterum dioecesim efformabit Gandavensem, ad meridiem dioecesim Tournacensem, et regnum Gallicum, ad occidentem idem regnum, et mare, ac denique ad aquilonem mare praedictum attingunt, a dioecesi Gandavensi perpetuo dividimus, sejungimus, ac dismembramus, nec non in ea consistentes, et consistentia ecclesias, paroecias, monasteria, conventus, et alia quaecumque secularia, et quorumvis ordinum regularia beneficia, ac pariter in ea degentes utriusque sexus personas, habitatores, et incolas tam laicos, quam clericos, presbyteros, beneficiarios, et religiosos cujuscumque status, gradus, ordinis, et conditionis existant, ab ordinaria jurisdictione, ac potestate antistitis pro tempore Gandavensis eadem apostolica auctoritate similiter perpetuo eximimus, et absolvimus.

Erectio civitatis Brugensis in Sedem episcopalem

§. 4. Dein civitatem Brugarum in provincia occidentali Flandriae positam, et pontificali olim sede honestatam in civitatem episcopalem Brugensem, ut antea nuncupandam, auctoritate apostolica denuo erigimus et constituimus, eique sic erectae, et constitutae civitatis titulum, ac denominationem cum omnibus et singulis honoribus, juribus, privilegiis, et praerogativis, quibus ceterae civitates episcopali sede insignitae, eorumque cives in Belgarum regno utuntur, et gaudent, ac uti et gaudere possunt, ac poterunt quomodolibet in futurum concedimus, atque elargimur; ecclesiam vero parochialem nunc sanctissimo Salvatori, ac sancto Eligio episcopo et confessori dicatam in praefata civitate Brugensi, nunc civitatis episcopalis honore decorata, existentem, extincto in ea titulo sancti Eligii, in cathedralem ecclesiam, et parochialem pariter extituram sub invocatione sanctissimi Salvatoris, et s. Donatiani episcopi, et confessoris nuncupandam evehimus, et attollimus, simulque in ea sedem, cathedram, ac dignitatem episcopalem pro uno deinceps episcopo, qui eidem ecclesiae, civitati, ac dioecesi, ut infra assignandae, illiusque clero, et populo praesit, synodum convocet, ac omnia, et singula jura, officia, et munia episcopalia habeat, exerceatque cum suis infrascripto capitulo, arca, sigillo, curia, mensa episcopali, seminario ecclesiastico, ceterisque fruatur pontificalibus insigniis, juribus, honoribus, praeeminentiis, gratiis, favoribus, jurisdictionibus, indultisque realibus, et personalibus, ac mixtis, quibus reliquae cathedrales ecclesiae in Belgarum regno exi-

stentes, earumque praesules, non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, seu privilegio particulari utuntur, et gaudent, simili apostolica auctoritate perpetuo erigimus, ac instituimus, ipsamque episcopalem ecclesiam Brugensem metropolitico juri archiepiscopi pro tempore ecclesiae Mechliniensis subjicimus, et in suffraganeam assignamus.

Descriptio novae dioecesis

§. 5. Praefatam autem universam provinciae Flandriae partem, quae occidentalis nuncupatur, supradictis circumscribitur limitibus, et sexcentos, et octo mille circiter comprehendit incolas a Gandavensi dioecesi, ut supra, sejunctam, et avulsam, eidem Brugensi ecclesiae pro suo territorio ac dioecesi attribuimus et assignamus, eamdemque provinciae Flandriae partem, ac in ea existentes et existentia paroecias, aliasque ecclesias quascumque, monasteria conventus, et omnia sive secularia, sive quorumvis ordinum regularia cum cura et sine cura beneficia ecclesiastica, item utriusque sexus personas, et incolas tam laicos, quam clericos, non tamen exemptos, cujuscumque gradus, ordinis, et conditionis, ordinariae jurisdictioni, regimini, ac potestati futuri, ac pro tempore existentis episcopi Brugensis pariter perpetuo submittimus, atque subjicimus. Hinc praecipimus, ac mandamus, ut omnia et singula instrumenta, scripturae, et alia cujusvis generis documenta ad praedictam occidentalem Flandriae provinciam quovis modo pertinentia, et ad illius incolas, ecclesias, et beneficia quomodolibet spectantia, ab episcopali Gandavensi curia extrahantur, et cancellariae episcopatus Brugensis ut supra erecti libere tradantur.

Dotatio mensae episcopalis

§. 6. Similiter pro decenti futuri antistitis, ejusque in episcopatu Brugensi successorum habitatione, aedes valde commodas, decoras, antiquo seminario Brugensi addictas, et cathedrali ecclesiae, ut praefertur, erectae propinquas, in quarum instaurationem a publico aerario statuta fuit summa francorum duodeviginti millium illius loci monetae, perpetuo etiam adsignamus, et adscribimus. Ut futurus autem pro tempore existens Brugensis episcopus pontificalem suam dignitatem tueri valeat, dotationem mensae episcopalis in annuam summam francorum quatuordecim millium, et octingentorum quindecim praedictae monetae a publico aerario solvendam, et nulli obnoxiam imminutioni, ac praeterea aliam summam francorum mille et bisoentum pro quolibet ex duobus vicariis generalibus, nec non aliam summam trium millium francorum quotannis ut supra solvendas perpetuo pariter adsignamus et constituimus.

Erectio capituli cathedralis

§. 7. In memorata autem parochiali ecclesia Brugensi, ut supra ad cathedralis honorem sub titulo sanctissimi Salvatoris, et s. Donatiani erecta instituimus, atque erigimus, capitulum decem constans stabilibus, ac perpetuis canonicalibus praebendis, nimirum tribus dignitatibus, quarum prima archidiaconatus, quae post pontificalem erit major pro uno presbytero in theologia magistro, vel in utroque jure, sin minus in jure canonico doctore, aut licentiato in aliqua studii generalis approbata universitate, qui tam in choro, quam in capitulo, processionibus, aliisque actibus, et functionibus capitularibus sive publicis sive privatis praeeminentiam, primumque locum habeat, ceterisque fruatur honoribus, et privilegiis ei de jure competentibus; secunda archipresbyteratus; ac tertia cantoratus nuncupabitur; nec non septem canonicatibus, comprehensis theologali, ac poenitentiaria praebendis, quae juxta canonicas sanctiones, ac praesertim concilii Tridentini decreta in capitulis ecclesiarum cathedralium extare debent. Hujusmodi autem dignitatum non minus quam canonicalium praebendarum futuri, ac pro tempore existentes possessores apud eamdem ecclesiam Brugensem in cathedralem erectam personaliter residere, ac in ea divina quoque officia, caeterasque ecclesiasticas functiones celebrare, horasque canonicas cum diurnas tum nocturnas decantare, recitare, et psallere, missamque conventualem pro benefactoribus in genere quotidie celebrare, ac eidem ecclesiae Brugensi in omnibus laudabiliter deservire, illiusque statuta in posterum edenda diligenter observare teneantur. Utque cultui divino, et decori memoratae ecclesiae Brugensi satius consulatur, eidem ecclesiae, ejusque capitulo, ut supra, erecto inservient sex presbyteri cappellani, seu mansionarii, ac alius presbyter sacrarii custos, nulla tamen facta immutatione circa animarum curam, quae sicut prius ab uno parocho cum tribus vicariis et duobus confessariis exercebitur. Antistiti vero pro tempore Brugensi facultatem tribuimus, atque concedimus canonicos honorarios nominandi, et in capitulum adjiciendi, ita tamen ut titularium canonicorum numerum neutiquam excedant, et iisdem quidem ac titulares honoribus, insigniis, atque privilegiis utantur, et gaudeant, sed ultimi post canonicos titulares sedeant, ac jure suffragii in capitularibus comitiis omnino careant.

Dotatio capituli

§. 8. Capitulo autem novae cathedralis ecclesiae Brugensis sic erecto, et instituto dotationem assignamus, et constituimus in summa francorum viginti millium supradictae monetae a publico aerario provenientium, eamdemque summam infrascripto praesentium literarum apostolicarum exequutori inter decem praefatos capitulares dividendam committimus, prout ipsi magis in Domino expedire videbitur: canonici vero honorarii nihil prorsus percipient, et cappellani, seu mansionarii emolumenta tantummodo, quae inter praesentes distribuuntur, et a praedicto exequutore erunt praefinienda, sibi comparabunt. Fabricae autem, et sacrario ejusdem cathedralis ecclesiae illam pro ejus cultu, ac tuitione dotem, quae ei jam constituta reperitur, ac insuper aliud subsidium, quod juxta leges inibi vigentes ipsi addicendum est assignamus, atque tribuimus. Eisdem quoque futuris, ac pro tempore existentibus tribus dignitatibus, et septem canonicis praedictis, ut ipsi capitulariter congregati pro memoratae ecclesiae Brugensis, ac illius mensae capitularis, sacristiae, et fabricae, earumque rerum, ac bonorum prospero felicique statu, et regimine, ac onerum eis incumbentium implemento, horarum canonicarum, aliorumque divinorum officiorum celebratione, fructuum, distributionum, et quorumcumque emolumentorum partitione, ac administratione, et poenarum per absentes, aut negligentes contrahendarum impositione, quaecumque statuta, ordinationes, et decreta, sacris tamen canonibus, concilii Tridentini decretis, et constitutionibus apostolicis non contraria condendi, et edendi, sub episcopi tamen pro tempore existentis praesidentia, et approbatione, plenam, ac omnimodam potestatem concedimus ea sub lege, ut eorumdem statutorum exemplar authentica forma exaratum ad hanc apostolicam Sedem idem episcopus transmittere teneatur.

Concessio privilegiorum

§. 9. Praeterea eidem capitulo, et canonicis pro tempore existentibus indulgemus, atque elargimur facultatem utendi, ac fruendi omnibus et singulis tam spiritualibus quam temporalibus gratiis, privilegiis, immunitatibus, praeeminentiis, insigniis, et favoribus, quibus aliarum similium in Belgarum regno existentium cathedralium ecclesiarum capitula, dignitates, et canonicatus jure, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, vel privilegio particulari utuntur, ac fruuntur dummodo sint adhuc in usu, et non revocata, nec sacris canonibus, constitutionibus, et decretis apostolicis repugnent.

Reservatio juris nominandi ad vacantem sedem, et praebendas

§. 10. Similiter collationem, et provisionem tum dignitatum, tum canonicatuum, et mansionariarum ut supra erectarum hac prima vice futuro episcopo Brugensi concedimus, atque elargimur. Futuris autem temporibus archidiaconatum primam post pontificalem dignitatem, quovis modo, et quandocumque vacare contigerit, Nobis, et apostolicae Sedi affectam, et reservatam edicimus, atque decernimus, et per Datariam apostolicam literas collationis, et omnimodae provisionis expediri jubemus: reliquas autem dignitates, canonicales praebendas, ac mansionarias ab episcopis pro tempore existentibus, et in prima earum provisione, personis idoneis, et in sacris ordinibus constitutis semper et in perpetuum libere conferri, reservationibus, et affectionibus cessantibus statuimus, et ordinamus, exceptis tamen canonicalibus theologali, et poenitentiaria praebendis, quas praevio examine, et concursu ad praescriptum concilii Tridentini, et apostolicarum constitutionum tum hac prima vice, tum perpetuis futuris temporibus per episcopum conferri volumus, atque mandamus.

Erectio seminarii dioecesani

§. 11. Ut vero adolescentes in sortem Domini vocati non minus pietate, quam humanioribus literis, sacrisque disciplinis, instituantur, et informentur, ecclesiasticum clericorum seminarium in civitate Brugarum erigimus, eique aedes satis amplas jam designatas cum redditibus summam francorum novem millium, et sexcentorum praedictae monetae a publico aerario pendendam attingentibus, ultra pensiones ab alumnis pro viribus solvendas, aliasque pias praestationes pariter attribuimus et assignamus. Perpensis autem redditibus, ac fructibus ecclesiae episcopalis Brugensis ut supra attributis, eamdem ecclesiam Brugensem in florenis aureis de Camera trecentis septuaginta de more taxari, ac ejusmodi taxam in libris camerae apostolicae describi volumus, ac praecipimus.

Deputatio executoris apostolici

§. 11. Quapropter venerabili fratri Engelberto Mechliniensi archiepiscopo, quem in praesentium literarum Nostrarum exequutorem eligimus, ac deputamus per apostolica scripta mandamus, ut ipse per se vel per alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum has Nostras literas ubi, et quando opus fuerit, ac quoties ab iis quorum interest, aut ab aliquo eorum fuerit requisitus, solemniter publicet, ac exequatur, et omnia ac singula in eis contenta faciat, auctori-

tate Nostra ab omnibus ad quos spectat, et pro tempore spectabit inviolabiliter observari, atque ut tam ipse, quam persona ab eo subdeleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet oritura, etiam definitive, et quacumque appellatione remota pronunciare libere, et licite possit, et valeat, contradictores quoslibet, ac rebelles per sententias, censuras, poenasque ecclesiasticas, aliaque juris et facti remedia compescendo, invocato etiam si opus fuerit auxilio brachii saecularis, plenam et omnimodam facultatem concedimus, atque largimur. Eidem vero archiepiscopo Mechliniensi praecipimus, et mandamus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione conficiendorum exemplar authenticum intra sex menses ab expleta ipsarum exequutione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivio congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari volumus.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 12. Praesentes porro literas semper et perpetuo validas, et efficaces esse, et fore, nulloque unquam tempore de subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio seu intentionis Nostrae, aliove quovis defectu etiam ex eo quod ii, quorum interest, aut interesse posset in futurum, cujusvis status, ordinis, praeeminentiae, ac dignitatis sint, etiam specifica mentione digni, illis non consenserint, aut minime vocati, et auditi fuerint, tametsi suorum indultorum, aut privilegiorum vigore vocari, aut audiri debuissent, aut ex eo quod solemnitates, aut quaecumque alia forsan servanda, minime servata fuerint, impugnari, aut in controversiam vocari, aut adversus illas quodcumque juris, facti vel justitiae remedium impetrari posse, sed tamquam ex pontificiae providentiae officio, ac motu proprio factas, omnimoda firmitate existere, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere; sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos, quavis auctoritate fulgentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, et Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, ac interpretandi facultate judicari, et definiri debere, ac si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum, ac inane decernimus atque declaramus.

Derogatio contrariorum

§. 13. Non obstantibus defectu consensus capituli, et canonicorum praedictae cathedralis ecclesiae Gandavensis, ac de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus, dismembrationibus perpetuis ad partes committendis, etiam vocatis omnibus, quorum interest, aliisque Nostris, et cancellariae apostolicae regulis, ac Lateranensis concilii novissime celebrati, aliisque in contrarium praemissorum quomodolibet editis, etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus conciliis, specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictae ecclesiae Gandavensis, et quarumcumque ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis ac decretis etiam motu proprio, et de apostolicae potestatis plenitudine, seu consistorialiter, et ad regum, aliorumque supremorum principum instantiam, in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis: quibus omnibus, et singulis etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem continentes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma servanda foret, illorum omnium et singulorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis

§. 14. Hujusmodi vero literarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eamdem ubique locorum in judicio, et extra fidem praeberi volumus, quae ipsis praesentibus haberetur, si originaliter exhiberentur.

Sanctio poenalis

§. 15. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae dismembrationis, disjunctionis, extinctionis, immutationis, erectionis, subjectionis, concessionis, indulti, declarationis, commissionis, mandati, derogationis ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto, sexto kalendas junii, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXI.

Dat. die 27 maii 1834 anno IV.

Facultas tributa valetudinario sanctae Mariae della Stella nuncupato, civitatis Urbevetanae emphyteuticandi bona, quae possidet in castris sancti Viti, sancti Venantii, aliisque in locis ejusdem dioecesis.

Venerabili fratri
Episcopo Urbevetano

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii marchio Henricus Gualterio praeses, aliique curatores valetudinarii s. Mariae, cui a Stella nomen istius Urbevetanae civitatis, idem valetudinarium post mortem Sanctis Mariani in possessionem rediisse nonnullorum bonorum quae in montibus sita extant in territoriis castrorum s. Viti, s. Venantii = *di Civitella di Conti, Rota Castello, Fratta Guida, e Migliano* = quae quidem bona emphyteutico contractu ad tertiam masculinam generationem retinebat defunctus Sanctes Mariani. Cum autem multis de causis minime utile esset eidem vuletudinario, eorum bonorum administrationem gerere, iccirco majori ipsius nosocomii utilitati, et bono prospicere cupientes illa in emphyteusim tradere existimarunt. Quocirca affixis programmatis repertus est dilectus filius marchio Paulus Antonius Viti istius civitatis, qui eorum bonorum emphyteusim ad lineam masculinam in infinitum, et in ejus defectu etiam ad foemininam transferendam ineundi cupidus, praeter alios omnes annuum obtulit canonem nummorum scutatorum quatuorcentum, et duodecim omni onere immunem, atque utilia etiam pacta aedificiorum praesertim instaurationis, et accurati agrorum cultus recipit, ac fundos hypothecae subjicere non recusat, quo tutum sit onerum implementum. Et quoniam postea aliis etiam affixis programmatis pro vigesima, nullus alius est repertus, qui, statuto temporis spatio elapso, aliquid obtulerit, iccirco supplici cum prece a Nobis petitum est, ut ad ejusmodi contractum cum dilecto filio marchione Paulo Antonio Viti ineundum apostolicam Nostram veniam largiri velimus.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur omnes, et singulos quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris sententiis et poenis, quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, de consilio congregationis venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis et consultationibus episcoporum, et regularium praepositae, tibi venerabilis frater episcope, eas partes imponimus, atque mandamus, ut si ita se res habent, prout expositae, sicque omnibus accurate expensis, atque libratis, id in evidentem valetudinarii utilitatem cessurum putas, auctoritate Nostra apostolica facultatem facias, cujus praesidio ea emphyteusis ad lineam masculinam in infinitum, et in ejus defectu etiam ad foemininam transferenda, sub annuo canone nummorum scutatorum quatuor centum, et duodecim, et proficuis conditionibus, de quibus habita mentio est, iniri queat. Quo quidem de canone cavebis, ut pendatur liber, et expers omnino onerum omnium, quae ordinaria sint, vel extraordinaria, quaeque sive rebus sive personis imposita sunt vel imponentur in posterum, atque in bonorum oneribus praecipuum ducatur. Mandabis etiam pro solutione canonis, et aliis implendis oneribus dari ab emphyteuta fidejussionem idoneam, vel canoni illi et aliis honeribus alium praeterea fundum, seu fundos subjici, ac super illis hypothecam excipi, eamque hypothecam publicis libris inscribi. Curabis etiam ut bona omnia, et fundi, de quibus habitus est sermo, quique ad valetudinarium pertinent, et in emphyteusim traduntur, eorumque fines vel diligentissime demonstrentur in solemnibus tabulis hoc de contractu a publico scriba conficiendis, atque illis inseratur bonorum omnium accurata linearis descriptio, quam plantam appellari mos est. Denique contractum munies illis omnibus conditionibus, quas vel acta oblationis habent, vel ex consuetudine hujusmodi contractibus addi oportet.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec concedimus, atque mandamus non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum ac Pauli II, aliorumque Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, aliisque constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ceterisque con-

trariis quibuscumque. Volumus vero, ut quocumque modo cessante emphyteusi praedicta, bona seu fundi adjunctis cum rebus, et juribus, ad valetudinarium redeant, eaque cedant solo, per quae fundi meliores fuerint effecti, quin hujus concessionis renovatio a quoquam sub quovis praetextu, et causa peti, vel praetendi possit.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septima maii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXII.

Dat. die 27 maii 1834 anno IV.

Creatio commissionis ecclesiasticae in regno utriusque Siciliae pro judicandis et damnandis ecclesiasticis viris reis de criminibus capitalibus.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Cum in tuenda canonicarum legum firmitate nulli parcere curae debent Romani pontifices, in iis praesertim, quae decus illorum respiciunt, qui in sortem Domini vocati sunt, et de quibus scriptum est, nolite tangere Christos meos, tum vero etiam iisdem pro pastorali suo munere minime abstinendum a legibus ipsis quandoque ita temperandis, ut in ea gravissima crimina rite, expediteque possit animadverti, quae ex communi morum depravatione temporibus infelicissimis in clericos ipsos irrepere misere dignoscantur. Atque inde profecto factum est, ut quantumvis maximae curae fuerit praedecessoribus Nostris clericorum dignitati prospicere, tamen interdum debuerint ecclesiasticam hac in re disciplinam relaxare, luctuosisque rerum ac temporum vicibus accommodare formam judiciorum contra clericum in sacris etiam presbyteratus ordinibus constitutum ad illius condemnationem, nec non verbalem depositionem, vel actualem, atque solemnem degradationem: cavendo nimirum, ne per sacros canones interclusa, vel retardata nimis videretur justitiae administratio, quam expeditam, facilemque necessitas postularet, qua sane de re ipsa Tridentina synodus *sess. XIII. cap. IV. de reformatione* novam super hoc negotio expeditionis judicii formam intulit, ne debita juris exequutio differretur.

Ratio concessionis

§. 2. Jam vero compertum Nobis est in regia ditione carissimi in Christo filii Nostri Ferdinandi II, utriusque Siciliae regis illustris non neminem, ex clericorum coetu etiam sacro presbyteratus ordine insignitum divinae vocationis, suaeque dignitatis immemorem se se perditissime hominibus nefaria societate immiscentem, audacia et scelere eo usque pervenire, ut iis se deturpet criminibus, in quorum reos a sacris canonibus actualis, ac solemnis degradationis poena est constituta, ut nempe ipsi seculari judici deinde traditi ex civilium legum praescripto puniantur. Nos itaque turpitudinem tantam invadentem ac polluentem in terra sanctuarium Dei dolore maximo ingemiscentes, Nostri muneris esse cognoscimus, planeque sentimus quantum in Nobis est consulere, ut in hujusmodi rebus flagitiosissimis, perfacilis et expeditissima juris executio habeatur, et debita justitiae ratione fraena vaganti licentiae injiciantur, atque mala de domo Israel amoveantur, ad graviora scandala in Ecclesiae dedecus, et in fidelium perniciem auferenda. Quoniam vero debita juris executio in clericos, qui se gravioribus criminibus polluerunt, impedire fortasse posset, si ii ad quos pertinet, ut aliquando accidisse novimus ex quodam commiserationis impulsu, aliave de causa cunctentur, vel etiam detrectent actualis ac solemnis degradationis judicium peragere, sententiamque proferre; Nos idcirco, quos justa judicare divina lex jubet, id consilii cepimus, ut difficultates omnes ex hac mora, ac detrectatione in justitiae detrimentum orituras, vel imminueremus vel de medio tolleremus.

Tenor concessionis

§. 3. Quapropter cum super ejusmodi negotio opportune convenerit inter Nos, et praelaudatum carissimum in Christo filium Nostrum Ferdinandum II. quas ipse hac de re Nobis obtulit postulationibus annuentes, rei gravitate perpensa, auditaque praeterea sententia venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium gravioribus ecclesiasticis negotiis administrandis praepositorum, ex certa scientia, motu proprio, et de apostolicae potestatis plenitudine constituimus, atque decernimus in urbe Neapoli ad Nostrum, et apostolicae Sedis beneplacitum commissionem ecclesiasticam coalescentem ex tribus episcopis per Nos,

ac successores Nostros pro tempore deligendis ad formam conventionis nuper initae; mandantes ut constituta haec per Nos ecclesiastica commissio Nostro nomine, atque ex auctoritate Nostra apostolica judicet de causis, et argumentis omnibus, quorum vi cujuspiam dioeceseos ordinarius detrectaverit actualem, solemnemque degradationem in reum decernere, atque perficere, quem per se ita, et gradu dejectum traderet deinde potestati laicae juxta legum civilium decreta mulctandum; adeo quidem ut si, re mature cognita, atque perspecta, compertum fuerit, causas illas, argumentaque ab ordinario renuente adducta niti in rationibus canonicis, jurisque principiis, illius judicium, atque sententia ab eadem commissione confirmentur, et haec insuper actorum ab ordinario ipso debitam rationem in ejus, qui criminis defertur favorem omnibo curet habendam, sin vero illius agendi ratio justitiae visa fuerit adversari, simulque de certo exploratoque accusati crimine constiterit, qui propterea ex sacrorum canonum decretis degradationis poena afficiendus existat; sit commissionis ipsius, causae judicio antea rite peracto, delegatae sibi apostolicae auctoritatis vi, definitivam ferre sententiam et degradationis poenam, quavis appellatione remota decernere, illiusque executionem ordinario committere; adeo ut hic poenam degradationis reo infligendam minime differat; ita tamen ut ordinarius ipse clementiam secularis judicis in degradatum a se tradendum, ut per civiles leges puniatur, juxta normam a jure canonico cap. = *Novimus* = XVII *de verbor. significat.* atque a pontificali Romano propositam imploret.

Deputatio episcoporum componentium commissionem

§. 4. Ut autem memorata commissio ecclesiastica auctoritate Nostra apostolica constituta jam nunc coalescat, deputamus, eligimus, ac in ea constituimus judices apostolicos venerabiles fratres Archangelum archiepiscopum Salernitanum, Franciscum episcopum Castri Maris, et Thaddaeum episcopum s. Agathae Gothorum et Acerrarum, quibus ad effectum, quem praediximus omnes, et singulas necessarias, atque opportunas facultates tribuimus, atque impertimur.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 5. Haec volumus, statuimus atque mandamus decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos spectat, et spectabit in posterum inviolabiliter observari, sicque in praemissis, per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus, quoties opus fuerit, Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, et fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, aliisque quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, ceterisque etiam speciali, et individua mentione dignis in contrarium quomodolibet facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septima maii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXIII.

Dat. die 30 maii 1834 anno IV.

Praefinitio numeri eorum quibus concedendus est honor gestandi signa praeclari equestris ordinis sancti Gregorii Magni.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Cum amplissima honorum munera jure, meritoque parta hominum mentes, atque animos ad virtutem amplectendam, gloriamque assequendam vel maxime excitent, atque inflamment; tum Romani pontifices provide, sapienterque praecipuos honorum titulos iis tribuere, ac decernere semper existimarunt, qui egregiis animi, ingeniique dotibus praestantes, nihil non aggrediuntur, nihilque intentatum relinquunt, ut de christiana, et civili republica quam optime mereri conentur. Hac sane mente in ipso pontificatus Nostri exordio, ob tantam temporum asperitatem injucundo ac permolesto, singulare praemium recte factis impertiri, itemque ad suas cuique partes demandatas impensius obeundas quoddam veluti incitamentum addere in animo habentes illis praesertim viris, qui singulari studio, consilio, fide, integritate Nobis, et Romanae Petri cathedrae, omni ope, atque opera adhaererent, novum equestrem ordinem instituere decrevimus, quem ob praecipuum Nostrae, in sanctissimum praedecessorem Gregorium Magnum venerationis affectum, et ob assumptum ipsius nomen, quando ad universae Ecclesiae regimen evecti fuimus, a sancto Gregorio Magno voluimus nuncupari.

Descriptio qualitatum novae institutae dignitatis

§. 2. Quapropter apostolicas dedimus literas die primo septembris anno millesimo octingentesimo trigesimo primo annulo piscatoris obsignatas, quarum vi omnibus notum, perspectumque fecimus novi Gregoriani ordinis institutionem, simulque praescripsimus, ejus insigne crucem esse octagonam ex auro affabre elaboratam, rubra superficie, imaginem sancti Gregorii Magni in medio referentem, taenia serica rubra extremis oris flava sustinendam. Clare insuper significavimus quibus dotibus viros hoc honore decorandos praeditos esse oporteat, Nobisque, et Romanis pontificibus successoribus Nostris jus reservavimus ejusmodi equites renuntiandi, quos virtutis, et religionis laude, conditionis honestate, muneris splendore, eximia in rebus gerendis sedulitate, communi denique bonorum suffragio pateat esse commendatos. Ad designandam autem eorum dignitatem, qui huic ordini sunt adscribendi, Nobis opportunum visum est, eumdem ipsum in quatuor classes dividere, quarum altera equitibus magnae crucis primi ordinis, altera equitibus magnae crucis secundi ordinis, tertia equitibus commendatoribus, quarta equitibus tantummodo constat. Praescripsimus iccirco, ut equites a magna cruce primi ordinis magnam crucem e serica fascia praelonga binis ordinis coloribus picta, dextero humero imposita transversaque ad latus sinistrum descendente sustineant, ac praeterea medio sinistro pectoris latere innexam versi gestent, alteram majorem crucem radiis undique ac gemmis circum ornatam; ut equites a magna cruce secundae classis praeter magnam crucem ut supra appensam, medio sinistro pectoris latere, alteram crucem nullis coruscantibus gemmis refulgentem deferant; ut equitibus commendatoribus liceat crucem magnam gerere, quae e fascia collo inserta dependeat, haud tamen crucem alteram in latere pectoris sinistro; ut equites demum quarti ordinis crucem parvam ex communi equitum more in parte vestis sinistra ad pectus apponant.

Ratio retardatae dispositionis

§. 3. Quin etiam ad removendum quodcumque discrimen, quod in hoc gestando insigne posset contingere, cujusque crucis schema typis excudi mandavimus, novis quibusque equitibus una cum diplomate tradendum. Jam vero cum honoris, ac dignitatis splendor eo magis refulgeat, quo minor est eorum numerus quibus confertur, Nostris profecto fuisset in votis, in Gregoriano ordine constituendo eorum numerum praefinire, qui in singulas illius classes essent cooptandi. Sed quoniam eo tunc praecipue spectavimus, ut praemium iis potissimum impenderemus, qui incorrupta fide, et egregio in Nos, atque hanc sanctam Sedem, studio, et obsequio effervescentes id temporis seditionis impetus propulsarent, et religionis causam, ac civilem apostolicae Sedis principatum pro viribus tuerentur, haud potuimus extemplo consilia Nostra certis quibusdam limitibus circumscribere. Nunc vero rebus divini numinis ope conversis, atque exoptato in pontificiis Nostris provinciis ordine restituto, cum fidis, fortibusque viris mercedem proposuerimus, in eam venimus sententiam aliquid in commemoratis Nostris literis immutare, pluraque etiam ab integro decernere, quae

ad ejusdem ordinis splendorem augendum, majestatemque amplificandam pertinere posse videntur.

Tenor dispositionis

§. 4. Hisce igitur literis statuimus, atque mandamus, ut posthac ex utraque classe magnae crucis una tantum constet, cui nomen erit primae classis; Nobis vero, et Romanis pontificibus successoribus Nostris reservamus magna cruce gemmis ornata in peculiaribus quibusdam casibus eos decorare, qui Nostro, eorumdemque successorum Nostrorum judicio singulari ratione honestandi videantur. Quapropter eos omnes, qui magnam crucem secundae classis jam fuerint adepti ad primam classem pertinere omnino volumus, et declaramus. Itaque deinceps Gregorianus ordo tribus tantummodo constabit classibus, nempe equitibus a magna cruce, commendatoribus, et equitibus. Numerum autem cujuslibet, ex tribus iis classibus praefinire volentes, quemadmodum in pluribus militiis, vel equestribus ordinibus provide, sapienterque factum est, et Nos ipsi vehementer optabamus, plena auctoritate Nostra edicimus atque praecipimus, ut equites a magna cruce numerum triginta non pretergrediantur, commendatores septuaginta; equites demum tercenti esse possint. Quem quidem singularum classium numerum pro iis tantum viris, qui civili apostolicae Sedis principatui subsunt, praescriptum volumus, propterea quod ad Nostrum, et successorum Nostrorum arbitrium semper pertinebit, homines etiam exterarum gentium in cujusque classis coetum praeter hunc numerum adlegere. Praeterea ut hujus ordinis ratio perpetuo servetur, neque temporis lapsu diuturna vetustate ullatenus immutetur, mandamus, ut summus ab actis Gregoriani ordinis, seu ut dicitur magnus cancellarius sit Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis a brevibus apostolicis literis, penes quem equitum nomina, gradus, admissionis dies, ac numerus diligenter servetur.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 5. Haec decernimus atque statuimus, non obstantibus editis Nostris literis, de quibus habitus est sermo, nec non etiam speciali mentione dignis in contrarium facientibus quibuscumque. Nobis quidem sperare fas est, novam hanc consilii Nostri instaurationem optatum exitum assequuturam, eosque simili honore auctos, vel in posterum augendos, votis Nostris, ac fini, ad quem referuntur, quam cumulatissime responsuros, ac pontificia benevolentia, magis magisque dignos futuros, praesertim quod ipso in insigni inscriptum legant hoc munus eorum potissimum esse, qui pro *Deo, et principe* vel maximo praestant.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die trigesima maii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXIV.

Concessio tituli archisodalitatis facta congregationi Confalonis Casertae in regno utriusque Siciliae.

Dat. die 3 junii 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Amplificandae Dei gloriae, et christianorum pietati ac religioni excitandae pro viribus intenti, eorum hominum preces benigne excipere solemus, qui sub alicujus coelitis tutela in societatem coacti, non exiguam operam in Dei honorem propagandum et proximorum spiritualem utilitatem procurandam impendunt.

Expositio precum

§. 2. Expositum Nobis est a dilectis filiis priore, et sodalibus societatis, seu congregationis a sanctissimo Sacramento titulum adeptae, atque in urbe Caserta rite institutae, illam paullo ante archisodalitati, cui nomen sanctissimi Confalonis hic in urbe fuisse adscriptam, ea tamen conditione, decretis quidem fel. rec. Clementis VIII praedecessoris Nostri consentanea, ut inibi nulla alia esset sodalitas, simili privilegio aucta. Verum quum alia jam extet eadem in urbe hujusmodi sodalitas atque oratorum congregatio voti compos fieri nequaquam possit, supplici cum prece a Nobis ipsi petiere, ut hac super re apostolicam Nostram veniam largiri velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur ad incendendum magis magisque sodalium congregationis sanctissimi Sacramenti Casertae studium, qui peculiari venerationis cultu Jesum Christum in Eucharistia latentem prosequuntur, quemadmodum a venerabile fratre episcopo Casertano accepimus, eorum precibus alacri libentique animo annuentes, eosque omnes a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quo forte incurrerint, hujus tantum rei gratia

absolventes, et absolutos fore censentes auctoritate Nostra apostolica concedimus, et indulgemus, ut quamvis in civitate Casertae alia sit sodalitas a Confalone dicta, congregatio tamen sanctissimi Sacramenti archisodalitati Confalonis Romae jam adscripta, hoc etiam titulo possit uti, ac sacris quibusque indulgentiis, privilegiis, indultis, honoribus, quocumque nomine nuncupandis, quorum ab eadem archisodalitate facta fuit particeps, libere, et licite perfrui possit.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec volumus atque impertimur, decernentes hasce literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus commemorati pontificis apostolicis literis die septima decembris anno millesimo sexcentesimo quarto editis, aliisque constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXV.

Dat. die 3 junii 1834 anno IV.

Reintegratio ordinis minorum sancti Francisci de Observantia in civitate Caesenae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis

§. 1. Populis civili Nostro imperio subditis pro pastoralis officii Nostri ratione spiritualibus praesertim in rebus quum sit a Nobis prospiciendum, Caesenatium vota ex venerabile fratre Antonio Maria illius ecclesiae episcopo vigilantissimo Nobis oblata benique excepimus, quae quidem eo spectabant, ut in eorum civitate religiosi viri ordinis minorum sancti Francisci de observantia Reformatorum nuncupati restituerentur. Plurimum enim aetatum serie compertum omnino est, quidquid ab infensissimis religionis hostibus temere dictitetur, coenobitarum familias qui patrum suorum vestigiis inhaerentes, exempla aemulati nihil unquam praetermittunt, quod ad suam, aliorumque salutem possit pertinere, magno tum Ecclesiae, tum reipublicae commodo esse, et ornamento. Ubi itaque novimus dilectum filium Carolum Brunelli Caesenatem presbyterum coenobium, aliaque praedia ad eos religiosos viros, dum inibi vigebant pertinentia, atque in paroecia Ponte Abadesse in suburbiis ejusdem civitatis posita ab equite Alexandro Guiccioli eorum possessore pro summa nummorum scutorum bis mille et quingentorum emisse, per epistolam dilecti filii Nostri Thomae Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Bernetti a publicis Nostris negotiis administri illi episcopo commisimus, ut ipsum presbyterum Carolum ad ea bona cedenda invitaret, eique pretium idem ab eo in emptione persolutum promitteret. Quibus quidem desideriis quum presbyter Carolus alacri libentique animo obsecundaret per dilectum filium Franciscum Augustini ab actis, et notarium episcopalem Caesenae die duodecima martii superioris anni solemnes tabulae confectae fuere, in quibus tum bonorum enumeratio, eorumque accurata descriptio, tum conditiones utrique parti utiles, aliaeque ex consuetudine hujuscemodi contractibus addi solitae continentur, prout iis in tabulis, quas hic pro expressis, et insertis haberi volumus clare apparet. Hinc mandavimus, ut ipsi presbytero pacta summa illico persolveretur, quemadmodum factum est, atque in aliis tabulis per eumdem notarium die vicesima octava ejusdem mensis hac super re confectis ibidem patet.

Tenor concessionis.

§. 2. Rebus ita dispositis animi Nostri sensibus indulgere, ac piis Caesenatium votis annuere volentes, ut commemorati religiosi viri in urbe Caesena iterum constituantur, suamque operam in illius gregis utilitatem possint impendere, beneficentiae Nostrae impulsu, coenobium cum adjunctis praediis, de quibus in exaratis solemnibus tabulis habita est mentio, in perpetuum usum conferimus, concedimus, et impertimur, eorum vero omnium dominium nosocomio Sancti Spiritus hic in urbe perpetuo addicimus, ac attribuimus.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 3. Decernentes hasce literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus

sortiri, et obtinere, ac singulis quibusque ad quos spectat, et pro tempore spectabit hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXVI.

Dat. die 3 junii 1834 anno IV

Confirmatio statutorum praescriptorum pro recta administratione caemeterii civitatis Albani.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Quamquam christianorum cadavera ex hodierna, qua jamdudum utimur disciplina, in templo humari permissum, pluribus tamen in locis vetus viget consuetudo mortuorum corpora in coemeteriis condendi, ubi quasi in dormitionis loco jacentes resurrectionem aliquando a Christo Domino expectant. Quam quidem consuetudinem publicae valetudini, ac fidelium pietati per opportunam sacri ipsi ritus, et conciliorum acta non solum retinendam, verum etiam ubi fieri potest restituendam esse praescribunt.

Exponitur quomodo surrexerit caemeterium

§. 2. Haud longe ab alma hac urbe Nostra meridiem versus extat Albanum perantiqua civitas, cardinalis episcopi suburbicarii conspicua sedes, quae quum aeris salubritate, regionis amoenitate, et agrorum ubertate tum incolis, tum exteris quibusque viris ibi diversantibus in dies frequentior, curas, ac sollicitudines supremi ejus magistratus excitavit, ut aedificiorum etiam mole, et amplitudine omnium admirationem sibi posset conciliare. Et quoniam Albanorum in Catholicam religionem cultus, venerabilis fratris Nostri Joannis Francisci cardinalis Falsacappa nuncupati, eorum episcopi eximia vigilantia magis magisque fervere conspiciatur, cujusque ordinis cives in cathedrale templum amplificandum conspirarunt, ut domus Dei, ac domus orationis sanctitatem, majestatem, splendorem undique praeseferret. In nova vero aedificii figura praescribenda omnino opus esse visum est, ea uti templi parte, quae corporibus sepeliendis erat designata, illud namque unum parochiale est, tunc enim vero quum novus eorum sepulturae locus esset constituendus, provido ipsius episcopi civitatis primorum, ac magistratus consilio deliberatum fuit prope eamdem urbem caemeterium adstruere proximum coenobio, et ecclesiae, cui a Stella nomen, quaeque ad sacram Carmelitarum familiam in praesentia pertinent. Atque ut omnia recte, et ex ordine procederent, ipse venerabilis frater Noster summo quo praeditus est rerum usu cum ejus sacrae familiae alumnis opportunas leges, et conditiones statuit, quibus coemeterium erat extruendum, quae sane leges, et conditiones a supremis eorum moderatoribus, atque ab episcopo inscriptae et a Nobis approbatae, in episcopali curia asservantur.

Memorantur statuta collatis consiliis praefinita

§. 3. Itaque quum divina ope, publici magistratus, aliorumque rei praefectorum studio, populique universi collata pecunia hujusmodi opus pene ad exitum fuerit perductum, ad arcendas quantum licet controversias, quae in posterum excitari possent, ipse venerabilis frater Noster sacrae visitationis occasione decretum edidit, quo debita gratiarum actione iis ecclesiarum rectoribus relata, in quibus pro tempore cadavera sepulta sunt, collatisque consiliis cum canonicorum collegio cathedralis templi, ejusque parocho, cum magistratu, et sodalitate sanctissimi Sacramenti cadaveribus deferendis addicta, praeter leges et conditiones a commemoratis religiosis viris initas ea omnia colligenda curavit, quae coemeterio regendo, ac moderando, corporibus decenti pompa ad ecclesiam ferendis, eisque humandis rationibus ejusdem canonicorum collegii procurandis populi utilitati oblationum, seu funeris jurium abrogatione comparandae, eodemque tempore civium tuendae valetudini apprime conducant. Haec autem, a die solemnis benedictionis coemeterii vim habenda, sunt quae sequuntur.

I.

De jurisdictione ordinarii

§. 4. Il cimiterio è, e sarà sempre soggetto alla giurisdizione ordinaria dell' emo vescovo, nè potrà mai acquistare esenzione non ostante la contiguità al convento, e l'ingresso dalla parte della chiesa, benchè il numero de' religiosi aumentasse a segno di rendere esente il convento in forza de' sacri canoni.

II.

De modo servando, in humatione cadaverum

§. 5, Sarà sempre integra l'autorità dell'emo vescovo pro tempore anche nel tratto successivo per regolare il dritto di sepoltura in quel modo che sarà stimato necessario a seconda delle circostanze, e colle facoltà ordinarie o straordinarie secondo la contingenza stessa dei casi, senza che mai i pp. Carmelitani possano affacciare un gius quesito colla erezione del cimiterio.

III.

De legatis caemeterio relictis

§. 6. I legati o temporanei o perpetui, che a motivo delle tumulazioni derivassero alla chiesa saranno considerati come gli altri legati pii, e quindi soggetti o no alla visita vescovile, secondo che il convento a termine dei sagri canoni sarà a quella soggetto, ovvero esente.

IV.

De habitatione religiosorum

§. 7. Il convento dovrà sempre essere abitato da tre religiosi almeno da messa permanenti.

V.

De iis qui in caemeterio sunt sepeliendi

§. 8. Il cimiterio sarà indistintamente il luogo della tumulazione, per tutti i fedeli che moriranno in Albano o suo territorio, e che possano essere seppelliti in luogo sagro tanto cittadini, che forestieri, salve le seguenti limitazioni.

VI.

De exceptis

§. 9. Non potranno nell' istesso cimiterio erigersi sarcofagi, o porsi iscrizioni senza speciale permesso dell' emo vescovo, e senza che da tali monumenti risulti un ben inteso ornamento del luogo.

VII.

De januis caemeterii

§. 10. Nulla parimenti potrà innovarsi nel materiale del cimiterio, ed in specie non potrà aprirsi adito sulla piazza publica, dovendo sempre i cadaveri essere ricevuti in chiesa, e da questa introdotti nel cimiterio. La porticina aperta nell'orto dei religiosi servirà solo per commodo dei religiosi stessi, e di passaggio agl'artisti ed altri operaj, che dovessero prestare l'opera loro al cimiterio.

VIII.

De distantia servanda a finitimo proprietario

§. 11. Il sig. Luigi Capogrossi proprietario del fondo contiguo in correspettività dell'eccessivo prezzo oltre la perizia ricevuto per quello ceduto per la costruzione del cimiterio, avendo assunto il peso di sopportare tutti i danni di qualunque specie provenir potessero dal cimiterio, si prescrive che non possa piantare alberi se non alla distanza di palmi quindici dal muro del cimiterio, e che debba per palmi tre dallo stesso muro lasciare il terreno senza coltivazione, onde la fabbrica non resti danneggiata, e perchè non possa allegare ignoranza, questo articolo sarà ad esso comunicato con atto di cursore.

IX.

De sepulturis religiosorum

§. 12. I regolari benchè non esenti, potranno continuare a servirsi delle sepolture delle proprie chiese per tutti gl'individui, che compongono le rispettive famiglie restando il becchino a loro carico.

X.

De sepultura ecclesiasticorum

§. 13. I canonici, beneficiati, sacerdoti, ed altri ordinati in sacris potranno seppellirsi nella cattedrale, dovendo prestare il becchino di essa gratuitamente l'opera sua. I seminaristi potranno esser sepolti nella chiesa del seminario ritenuta la spesa del becchino e senza pregiudizio dei dritti parrocchiali.

XI.

De sepulcro gubernatoris civitatis

§. 14. Sarà conservata nella cattedrale una sepoltura addetta alla tumulazione del governatore della città e degli individui della magistratura, che morissero in attuale esercizio della carica, prestando parimenti l'opera gratuita il becchino della cattedrale.

XII.

De sepulcris gentilitiis

§. 15. Saranno conservate le sepolture gentilizie attualmente esistenti: non potranno essere cedute ad altri in qualunque modo, nè ad altri far passaggio

anche per mezzo di femmine intendendosi estinto il diritto col cessare il cognome, e la discendenza maschile dei possessori attuali, nè erigersene, o accordarsene delle nuove. Il becchino sarà a carico delle rispettive famiglie.

XIII.

De jure eligendi ecclesias juxta canones

§. 16. Sarà conservato alle chiese tanto regolari, che secolari il diritto di essere scelte colle forme canoniche, e sinodali per chiese esponenti e goderne i diritti: che anzi qualunque elezione di sepoltura, o di scavo particolare non esclusa la cattedrale o fatta, o da farsi fuori delle eccezioni indicate, s'intenderà risoluta nella sola esposizione dovendo l'umazione del cadavere aver luogo nel cimiterio.

XIV.

De expositione cadaverum in ecclesia electa

§. 17. Qualunque sia la chiesa esponente eletta, come sopra, ancorchè quella della Stella, il cadavere dovrà esservi condotto direttamente dalla casa del defonto senza alcuna esposizione in parrocchia.

XV.

De expositione cadaverum in ecclesia parochiali

§. 18. In mancanza di elezione i cadaveri saranno trasportati alla propria parrocchia pei dovuti funerali, e quindi condotti di giorno al cimiterio previo avviso ai pp. religiosi perchè possano riceverli, e far loro dare sepultura con le regole canoniche.

XVI.

De vale dicendo a sacerdote associante

§. 19. Sarà conservato l'uso attuale che il sacerdote che associa il cadavere dia ad esso l'ultimo vale prima di entrare in chiesa, e quindi lo consegni ai religiosi sulla porta stessa della chiesa essendo di loro diritto le ulteriori preci prescritte dal rituale colle quali si accompagna il cadavere al luogo di sepultura, senza che il parroco, o chi ne fa le veci possa entrare con stola o esercitar funzioni.

XVII.

Idem ut supra

§. 20. Ciò avrà luogo egualmente se il cadavere procede da una chiesa esponente diversa dalla parrocchiale.

XVIII.

De custodia cadaverum

§. 21. Se qualche circostanza richiedesse che i cadaveri dovessero esser condotti direttamente al cimiterio senza essere prima esposti dovranno essere custoditi nella stanza a ciò destinata nel cimiterio onde possano a suo tempo avere la sepultura.

XIX.

De absolutione peragenda in die commemorationis defunctorum

§. 22. L'assoluzione nel giorno dei morti da farsi nel cimiterio spetterà ai pp. Carmelitani.

XX.

De sepulcro clericorum

§. 23. Una sepoltura sarà esclusivamente destinata ai chierici di ordini minori, i quali come si è detto al num. x. non hanno luogo in cattedrale, ed un'altra pei bambini.

XXI.

De sepolturis virorum, et feminarum

§. 24. Saranno le restanti sepolture assegnate metà per gli uomini, e metà per le donne e saranno aperte in giro l'una dopo l'altra in quei giorni in cui dovrà aver luogo la tumulazione.

XXII.

De vespillone

§. 25. Il vespillone dipenderà interamente dai religiosi, tanto nella elezione che nella remozione.

XXIII.

De expensis necessariis pro custodia, et conservatione caemeterii

§. 26. A titolo di compenso per la spesa suddetta ed ordinaria conservazione, e custodia del cimiterio, come pure per gratificazione, si assegnano in tutto annui scudi cento trenta quali saranno pagati di trimestre in trimestre posticipato dalla cassa di amministrazione della fabbrica affidata all'emo vescovo fino a che la stessa non sarà esonerata dalle attuali gravi spese, e quindi sarà assegnato un fondo libero di egual rendita di annui scudi cento trenta da cedersi in proprietà pel suddetto correspettivo ai pp. Carmelitani.

XXIV.

De aliis expensis

§. 27. Se mai occorressero spese di qualunque riparazione, o spurgo di sepolture, saranno queste a carico della cassa stessa, ovvero della comunità, se quella si trovasse disciolta.

XXV.

De abrogatione taxae solvendae capitulo

§. 28. Resta abolita la tassa fin qui in vigore del sotteratorio che si pagava

al rmo capitolo, della cura, e chierico, del becchino, dei portatori.

XXVI.

Exceptio pro alienigenis

§. 29. Di queste abolizioni non godranno i forestieri, e quelli che non avessero acquistata la cittadinanza.

XXVII.

De compensationibus capitulo concessis

§. 30. In compenso dell'abolizione si assegnano al rmo capitolo pei sotterratorj annui scudi cinquanta, per la cura e chierico annui scudi sessanta.

XXVIII.

De emolumentis capitulo debitis

§. 31. Si assegnano al rmo capitolo altri scudi trenta annui per pagare un altro becchino da esso dipendente nella scelta, e remozione, il quale avrà l'obbligo di portare i bambini nel cimiterio, di assistere i cadaveri allorchè sono esposti in cattedrale, o altra chiesa esponente, accompagnarli fino alla chiesa della Stella portando la cassa o altra cosa bisognevole, ancorchè procedessero immediatamente dalla casa di domicilio, e senza essere prima esposti in chiesa, e di prestarsi a tutto ciò che puol essergli ingiunto dal rmo capitolo, riguardo alla tumulazione, e funerale dei defonti.

XXIX.

De mercede solvenda a confratribus sanctissimi sacramenti

§. 32. Sarà a carico della confraternita del santissimo Sagramento la mercede dei portatori, ed avrà a titolo di compenso annui scudi cinquanta già convenuti cogli officiali di essa per dieci anni, quali elassi si potrà venire ad un nuovo patto.

XXX.

De tempore peragendarum solutionum

§. 33. Tutti questi pagamenti si faranno di sei in sei mesi posticipatamente dalla cassa di amministrazione, fino a che non si sarà fatto un fondo libero di egual reddito, ed in mancanza della cassa saranno garantiti dalla comunità.

XXXI.

De confirmatione apostolica exquirenda

§. 34. Sebbene quanto sopra si esprime riconosca il suo fondamento nelle speciali facoltà accordate dal santo Padre in quelle a noi competenti in sacra visita, e vi sia già concorso l'assenso del rmo capitolo, illma comunità, e confratri del santissimo Sagramento, oltre la convenzione già firmata, ed approvata come sopra coi padri Carmelitani, nondimeno i suddetti si sottoscriveranno al presente decreto, quale così sottoscritto sarà nuovamente umiliato alla Santità di Nostro Signore, perchè si degni con specifiche lettere apostoliche accordarcene perpetua sanzione.

Dato in Albano al palazzo nostro vescovile questo dì 29 maggio 1833 nell'atto di sacrosanta visita.

G. F. card. vescovo di Albano = L†S. = Gio. Battista arciprete Lucci = Giuseppe arcidiacono Varroni = Gio. Battista canonico Silvestroni = Mariano canonico Torregiani = Felice canonico Contini = Sebastiano canonico Bongianni = Pietro canonico De Angelis = Ambrogio canonico Campodonico = Tommaso canonico Silvestri = Gio. Battista Carnevali gonfaloniere = C. Velletrani anziano = Giovanni Mastrigli anziano = Ferdinando Carnevali guardiano = Giuseppe Sannibale guardiano = Andrea Risi guardiano = Quapropter venerabilis frater Noster Joannes Franciscus supplici libello apud Nos institit, ut eadem ipsa supremae potestatis Nostrae robore munire velimus.

Tenor confirmationis apostolicae

§. 35. Nos igitur ejus petitionibus benigne annuentes, eo magis quod et Nos ipsi opus tam pium atque utile pene excitavimus, impedimenta quaeque in loci adlecta praesentia Nostra amovendo, Nostramque auctoritatem, ubi opus erat interponendo, ac praeterea quo plus religionis, et exterioris etiam ornatus ad hoc accederet aedificium illud, et sacris indulgentiis, et duabus marmoreis columnis a Nobis dono datis ditandum curavimus, omnes, et singulos, quibus hae literae favent, a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, leges, pacta, et conditiones superius exaratas, a Nobis apprime cognitas volentes scientesque, seu motu proprio, ac certa scientia approbamus, et confirmamus, easque ab iis omnibus ad quos pertinent, quocumque munere fungentibus sedulo servari praecipimus.

Clausula supplata et decretum irritans

§. 36. Insuper juris, et facti defectus qui in illis condendis ac statuendis fortasse irrepserint auctoritate apostolica supplemus atque sanamus, decernentes has literas, et in eis contenta quaecumque de subreptionis vel obreptionis, seu nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, vel quopiam alio defectu notari, vel impugnari numquam posse, sed eas semper, et perpetuo

validas, firmas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, nec eas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehensas, sed semper ab illis exceptas esse, et fore, eorumque causa, quae expressa sunt, hoc futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 37. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non commemorati canonicorum collegii cathedralis templi, coenobii, et ecclesiae fratrum Carmelitarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressà et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem impotantes mentio, aut quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium, et singulorum tenores, forma in illis tradita observata, exprimerentur et insererentur, praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXVII.

Confirmatio resolutionum editarum a sacra congregatione Concilii in judicio acto ab Josepho Antonio Bonavita, et Josepho Calleja super administratione beneficii positi in insula Melitensi.

Dat. die 3 junii 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanum decet pontificem eas interdum controversias apostolica auctoritate dirimere, quae animorum dissensionem foventes, mutuam charitatem labefactant, ac saepissime gravibus malis aditum praebent.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curavit dilectus filius presbyter Josephus Calleja Melitensis jam ab anno millesimo octingentesimo vicesimo tertio, gravissimam inter se, et dilectum filium Josephum Antonium Bonavita litem exortam esse ob simplex beneficium in Melitensi insula institutum titulo sancti Petri in Bingemma, quo idem presbyter Josephus Calleja potitur. Prima enim provocatione, cum de hoc beneficio quaestio in episcopali curia Melitensi fuisset proposita, ac diu, acriterque exagitata, illius curiae vicarius generalis die tertia julii millesimo octingentesimo vicesimo septimo pro Bonavita sententiam tulit. Itaque cum ab ejusmodi judicio idem Calleja ad hanc sanctam Sedem provocasset, ejus causa ad venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium concilii Tridentini interpretum congregationem fuit delata. Quae quidem congregatio, quaestione rite examinata, et rationum momentis ab utraque parte allatis, maturo examine perpensis, atque libratis, in comitiis die vicesima prima novembris anno millesimo octingentesimo vicesimo nono, et die vicesima secunda martii millesimo octingentesimo trigesimo habitis, sententiam contra Bonavitam, et pro Calleja dixit. Verum causa iterum in ejusdem congregationis judicium venit, atque ipsa congregatio, rebus omnibus naviter, scienterque animadversis, novoque de hac diuturna quaestione examine instituto, et utriusque partis rationibus aequa lance pensatis, sententiam jam latam omnino confirmavit, ac denuo pro eodem Calleja decrevit. Jam vero cum ipse dilectus filius presbyter Josephus Calleja easdem congregationis sententias seu resolutiones pro se editas

auctoritate Nostra apostolica muniri summopere exoptet, ut omnis hac de re controversia in posterum de medio tollatur, atque ipse commemorato beneficio, qualibet molestia, et solicitudine remota, frui possit, supplici cum prece a Nobis petiit, ut ejus rei ergo, illius votis annuere velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur eumdem dilectum filium presbyterum Josephum Calleja peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, omnes et singulas venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium concilii Tridentini interpretum congregationis sententias, et resolutiones, ac praesertim illas die vicesima secunda martii millesimo octingentesimo trigesimo, et die prima februarii labentis anni millesimi octingentesimi trigesimi quarti editas de causa inter presbyterum Josephum Calleja, et Josephum Antonium Bonavita agitata ob commemoratum beneficium sancti Petri in Bingemma Melitensi in insula constitutum, adprobamus, confirmamus, sancimus, illisque inviolabile apostolicae Nostrae auctoritatis munimen, et robur adjicimus, ac propterea super eadem causa, et quaestione perpetuum silentium eadem auctoritate Nostra ita imponimus, ut nequeat super ipsa in posterum quavis ex causa, et praetextu, coram quocumque judice, et tribunali novum examen, et judicium proponi. Quod autem pertinet ad fructus, redditus atque proventus ipsius beneficii ad hunc usque diem lapsos, et expensas pro hujusmodi lite, et quaestione eidem presbytero Calleja sarciendas, mandamus ut ea omnino servetur ratio, quae propria juris erit.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec volumus, praecipimus atque mandamus decernentes has praesentes literas, et in eis contenta quaecumque quovis praetextu, colore, et ingenio de subreptionis vel obreptionis vitio, aut intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, impugnari, aut in controversiam deduci non posse, sed semper firmas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, eidem presbytero Calleja in omnibus et per omnia plenissime suffragari, atque ab omnibus inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus quoties opus fuerit Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, et rec. mem. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, et legis fundationis ejusdem beneficii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illias alis in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXVIII.

Dat. die 6 Junii 1834 anno IV.

Erectio ecclesiae collegiatae in oppido Sarnani dioecesis Camerinensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium

§. 1. In sublimi apostolicae Sedis fastigio, nullis certe Nostris promeritis, sed ineffabili divinae providentiae consilio collocati, ecclesiarum omnium splendori, libenter prospicere, illorumque sacros ministros divinarum laudum celebrationi addictos paternis sane studiis prosequi solemus, ut divini cultus decus, atque majestatis magis magisque augeatur, atque ipsi ecclesiastici viri suscepti ministerii partes rite obeuntes, virtutum omnium ornatu, ac bonorum operum exemplo vel maxime fulgere conentur tamquam luminaria posita in sanctuario, et lucernae ardentes in domo Domini.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii presbyteri templi Deiparae virgini in coelum evectae sacri oppidi Sarnano Camerinensis dioeceseos, idem templum, cui animarum cura est adjuncta, primum esse illius oppidi, atque a vetustissimis usque temporibus sex sacerdotes, et animarum curatorem vicarii perpetui parochi nomine appellatum existere, qui omnes in collegium coacti, et praebenda donati divinas in choro laudes concelebrare, aliasque sacras functiones peragere solent, quemadmodum collegialibus in ecclesiis fieri mos est. Quod templum antiquo opere efformatum, variisque aris ornatum, et salutaris lavacri fonte instructum sacra suppellectile, aliisque rebus omnibus ad divinum cultum potissimum necessariis adeo ditatum, ut ea, qua par est dignitate ibi, praeter alias omnes illius oppidi ecclesias, religionis functiones solemniori ritu celebrentur, et adventus, ac quadragesimae tempore sacrae conciones ex more habeantur. Quocirca iidem dilecti filii a rec. me. Leone XII praedecessore Nostro indultum obtinuere, cujus vi in sacris peragendis functionibus, lineo amiculo, seu roccheto, et palliolo, vulgo mozzetta violacei coloris uti possent. Cum autem idem Sarnanum oppidum, et populi frequentia, et aliarum etiam parochialium ecclesiarum, ac sodalitatum numero, et virorum ac mulierum coenobiis conspicuum singulari semper fide, studio, atque observantia in hanc apostolicam Sedem praestiterit, et commemoratum templum collegialis ecclesiae nomine continenter honestatum, atque ipsi presbyteri canonicorum titulo fuerint appellati, quin tamen ejusmodi titulorum apostolicum privilegium possit exhiberi, atque probari; tum supplici cum prece a Nobis postularunt, ut ex benignitate Nostra apostolica idem templum ecclesiae collegialis titulo, atque ipsos canonicorum nomine decorare velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur gravissimo venerabilis fratris archiepiscopi Camertium testimonio accepto, ex quo res ita se habere cognovimus, prout expositae, eorumdem presbyterorum votis alacri, libentique animo annuendum censuimus. Quamobrem omnes, et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, commemoratum parochiale templum Sarnani Camerinensis dioeceseos Deiparae virgini sideribus receptae dicatum in collegiatam ecclesiam cum omnibus, et singulis privilegiis, gratiis, praeeminentiis, exemptionibus, indultis, quibus aliae collegiales ecclesiae hujusmodi utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt, ac poterunt, auctoritate Nostra apostolica hisce literis confirmamus, si opus fuerit, erigimus, ac talem hoc, futurisque temporibus perpetuo esse, et fore statuimus, idemque templum ecclesiam collagiatam appellari, et haberi, atque omnes, et singulos sex presbyteros, ac vicarium perpetuum parochum, qui in praesentia in collegium coacti, illius ecclesiae servitio addicti, et praebenda donati, eorumque successores canonicos dicimus, et canonicorum titulo appellari eadem auctoritate Nostra decernimus, atque mandamus.

Clausulae sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus, indulgemus, volumus, atque jubemus, decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque, plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, dictaeque ecclesiae, ac commemoratis presbyteris, eorumque successoribus plenissime suffragari, atque ab omnibus, ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in posterum inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis aucto-

ritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus, quoties opus fuerit, felicis recordationis Benedicti XIV, praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non legis fundationis ejusdem ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXIX.

Dat. die 13 junii 1834 anno IV.

Erectio ecclesiae cathedralis Parmensis in basilicam minorem.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanorum munificentia pontificum semper in eas praesertim urbes enituit, quae originis vetustate, Catholicae religionis studio, bonarum artium, ac severiorum disciplinarum laude, civium pietate, et splendore summopere illustres, atque huic Petri cathedrae firmiter adhaerentes de hac apostolica Sede quam optime mereri semper curarunt.

Ratio constitutionis

§. 2. Clarissimas inter urbes emicat profecto Parmensis civitas, quae regionis amoenitate, populi frequentia, aedificiorum pulchritudine, sacrarum aedium, aliorumque piorum locorum venustate, et multitudine, rerumque omnium copia praestans, in ipso Christianae religionis exordio, evangelicae praedicationis lumine illustrata Christi fidem amplexa, huic Romanae Cathedrae penitus addicta, Catholici nominis gloria continenter floruit, ac suorum civium virtute, nobilitate, ingenio, et liberalium, atque optimarum artium praestantia excellens, tanto obsequio, et amore, hanc apostolicam Sedem semper est prosequuta, ut Romanorum pontificum benevolentiam jure, meritoque sibi compararit. Ad cetera vero illius urbis ornamenta accedit vetustum cathedrale templum magnifico sane opere extructum, ac rebus omnibus splendidissime ornatum, et praeclarum ejusdem cathedralis templi canonicorum collegium, iis profecto ecclesiasticis viris conflatum, qui generis nobilitate, pietatis, docrinae, ac virtutis laude spectati magnopere diligentes decorem domus Dei, et memores nominis, atque institutionis eorum, omnes sacri ministerii partes, rite, religioseque obeuntes virtutum omnium ornatu antecellere summopere curant, atque in animarum sulutem procurandam singulari cura, et dilegentia vehementer incumbunt. Hisce sane de causis quum praesertim nonnullae paroeciae Parmensi dioecesi ademptae fuere rec. me Leo XII. praedecessor Noster ejusdem urbis et templi decus quodammodo augere exoptans, jam anno millesimo octingentesimo vicesimo octavo Parmensem cathedralem ecclesiam in basilicam minorem evehere decreverat.

Tenor concessionis

§. 3. Nos itaque ipsius praedecessoris Nostri voluntatem perficere cupientes, peculiare et perenne etiam Nostrae benevolentiae testimonium illi canonicorum collegio exhibendum, et majori cathedralis templi Parmensis splendori, ac majestati prospiciendum censuimus. Quamobrem omnes, et singulos quibus hae literae favent, peculiari benevolentia complecti volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, motu proprio, certa scientia, deque Nostrae potestatis plenitudine, harum literarum vi cathedralem Parmensem ecclesiam in basilicam minorem cum omnibus, et singulis privilegiis, gratiis, praeeminentiis, exem-

ptionibus, et indultis, quibus aliae basilica eminores, quomodolibet utuntur, fruuntur, vel uti ac frui possunt, et poterunt, erigimus, ac talem ex nunc perpetuo esse, et fore statuimus, atque eamdem ecclesiam nunc, et perpetuo basilicam haberi, et nuncupari mandamus. Ut autem ejusdem Parmensis ecclesiae splendor atque majestas majorem in modum refulgeat, eadem auctoritate Nostra, illius templi primicerium, et sacristam nunc existentes, eorumque successores canonicos honorarios cathedralis templi Parmensis dicimus, et renuntiamus, ac propterea volumus, et mandamus, ut hoc futurisque temporibus tam ipse quam eorum successores canonici honorarii titulo Parmensis ecclesiae honestentur, appellentur, atque iis tantum privilegiis fruantur, quibus alii canonici honorarii ejusmodi pollent, ita tamen ut vocem in capitulo numquam habeant, ultimum locum in choro, aliisque functionibus semper teneant, atque in capituli sacrario canonicorum insignia, et sacerdotales vestes induere possint, eamque pecuniae vim pro sacris indumentis, et suppellectile solvant, quemadmodum alii canonici illius templi solvere solent.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Haec volumus, concedimus, statuimus, atque mandamus decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, dictaeque ecclesiae, ac ejusdem ecclesiae primicerio, et sacristae pro tempore existentibus plenissime suffragari, atque ab omnibus ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis atque in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non commemorati cathedralis templi Parmensis, atque illius canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima tertia junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXX.

Dat. die 18 junii 1834 anno IV.

Concessio indulgentiae assequendae ab eis, qui visitaverint specum s. Benedicti in civitate Sublacensi.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis

§. 1. Sublacensis specus mira sancti Benedicti sanctitate clarus, ejusque prodigiis nobilitatus omnium religionem, atque pietatem jure meritoque semper excitavit. Ibi enim sanctissimus vir de christiana, et civili republica tot sane nominibus vel maxime meritus, virtutum omnium splendore coruscans, caelestem in terris vitam agens, et charismatum donis affluens, Dei gloriam amplificare, spirituali populorum saluti prospicere, atque universae Catholicae Ecclesiae maximum ornamentum et praesidium afferre coepit. Itaque cum mense maio labentis anni Nos ipsi eumdem specum venerabundi petierimus, illius venerationem augendam censuimus, ut magis, magisque in dies sancti Benedicti cultus crescat, quem singulari animi Nostri amore semper fuimus prosequuti.

Tenor concessionis

§. 2. Quamobrem omnibus, et singulis utriusque sexus christifidelibus saltem contritis, qui pedem simulacri sancti Benedicti in specu positi fuerint osculati, ac orationem dominicam et salutationem angelicam cum gloria Patri etc. pie recitaverint, quoties id egerint, quadraginta dies de injunctis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae con-

sueta relaxamus. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima octava junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXXI.

Dat. die 18 junii 1834 anno IV.

Concessio indulgentiae assequendae ab iis, qui visitaverint sacellum seminarii clericorum civitatis Sublacensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis

§. 1. Sacrum sancti Benedicti Sublacensem specum ob peculiarem erga eamdem venerationis affectum superiore mense maio adeuntes, atque eo in oppido aliquantisper versati, clericorum seminarium inibi positum visitare, ejusque alumnos praesentia Nostra magis magisque ad ecclesiasticam disciplinam excitare voluimus. Ut autem inibi perenne benevolentiae Nostrae testimonium maneat, atque ipsi adolescentes clerici ad pietatem omnemque virtutem majorem in modum excitentur ac inflammentur, idem seminarium Ecclesiae thesauris ditandum censuimus.

Tenor concessionis

§. 2. Quamobrem omnibus et singulis moderatoribus, alumnis, praeceptoribus, aliisque eidem seminario addictis vere poenitentibus et confessis, ac sacra communione refectis, qui sacellum ejusdem seminarii in singulis quadragesimae, et aliis anni diebus in missali Romano descriptis quolibet anno devote visitaverint, ibique pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die praedictorum id egerint, ut eas omnes, et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes consequantur, quas consequerentur, si iisdem diebus ecclesias almae urbis Nostrae pro consequendis indulgentiis stationum designatas personaliter, et devote visitarent auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus et indulgemus. Volentes praeterea sacelli praefati altare apostolico privilegio illustrare, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, ut quandocumque sacerdos aliquis secularis vel cujusvis ordinis, congregationis, et instituti regularis missam defunctorum pro anima cujuscumque christifidelis, quae Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad praefatum altare celebrabit; anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur, ita ut ejusdem Domini Nostri Jesu Christi, ac beatissimae virginis Mariae, sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a purgatorii poenis liberetur, concedimus et indulgemus.

Derogatio contrariorum

§. 3. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima octava junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto,

---

CCLXXXII.

Dat die 27 junii 1834 anno IV.

Deputatio visitatoris apostolici omnium regularium ordinum existentium in Belgio.

Dilecto filio
Presbytero Francisco Thomae Corselis
adjutori vicarii generalis
Gandavensis.

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili Noster
Salutem et apostolicam benedictionem.

Ratio concessionis

§. 1. Cum religiosae familiae non modo christianae, verum civili etiam reipublicae magnum decus, atque praesidium afferunt, si earum alumni coelestis vocationis spiritum numquam extinguant, et illustria eorum patrum exempla imitantes, vota quae semel Deo voverunt religiose reddere studeant, atque euntes de virtute in virtutem aemulentur semper charismata meliora; tum apostolici Nostri ministerii munus postulat atque efflagitat, ut summo quidem studio, ac vigilantia ea omnia

peragenda curemus, quae ad regularem cujusque religiosae familiae disciplinam tuendam, vel instaurandam pertinere posse perspicimus. Hac sane mente singularem paterni Nostri animi curam in omnes religiosas Belgii familias convertentes, aliqua in eas ob tantum temporum motum, damna, et incommoda irrepsisse intelleximus, ac propterea ad pristinum regularis disciplinae splendorem illas revocandas cognovimus. Quocirca earumdem religiosarum familiarum bono, atque utilitati consulere vehementer optantes, rebus omnibus maturo, ac diligenti examine perpensis de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis ecclesiasticis praepositorum consilio, aliquem spectatum atque idoneum ecclesiasticum virum eligere statuimus in visitatorem, et delegatum apostolicum omnium, et singulorum regularium ordinum, qui in Belgio existunt, quique temporum asperitate extincti, jam ab apostolica hac Sede probati ibi iterum sunt instaurandi. Ejusmodi vero grave munus tibi, dilecte fili, quem per similes apostolicas literas hodierno die datas praesulem Nostrum domesticum renuntiavimus, committendum censuimus, ea profecto spe freti fore, ut ob tuam eximiam pietatem, doctrinam, atque prudentiam, ea omnia naviter scienterque peragas, quae tibi committenda duxerimus, ac Nostris desideriis cumulatissime respondeas.

Tenor deputationis

§. 2. Itaque hisce literis auctoritate Nostra apostolica te dilecte fili, ad Nostrum, et hujus sanctae Sedis beneplacitum in visitatorem, et delegatum apostolicum eligimus, constituimus, et deputamus omnium et singulorum regularium ordinum, qui in praesentia in Belgio extant, quique sublati, et ab hac apostolica Sede probati ibi sunt restituendi, cujusque regulae sint, atque instituti. Quamobrem tibi non solum omnes, et singulas facultates concedimus atque impertimur, quae hujusmodi propriae sunt muneris, verum etiam eas omnes tribuimus facultates, quibus supremi moderatores, seu generales cujusque regularis ordinis pollent atque fruuntur. Ut autem hujusmodi munere facilius perfungi possis, tibi etiam facultatem facimus, cujus vi, alios ecclesiasticos viros probitate, scientia, prudentia spectatos eligere valeas, qui convisitatoris munere honestati auxiliariam tibi operam praebeant, et sacrae visitationis opus tecum conficiant. Ac propterea eadem auctoritate Nostra apostolica omnibus, et singulis regularibus in Belgio existentibus, vel instaurandis etiam superioribus, eorumque officialibus cujuslibet sint gradus, vel instituti in virtute sanctae obedientiae praecipimus atque mandamus, ut te in Nostrum visitatorem, et delegatum apostolicum agnoscant, excipiant, tibique debitum praestent obsequium, ac diligenter obediant, sublata cuilibet ex superioribus cujusque regularis ordinis generalibus potestate quidpiam per se, vel per alios, sive scriptis, sive voce mandandi, consulendi, decernendi, quod retardare vel imminuere, vel quomodolibet directe, aut indirecte tenuare possit hujus visitationis, et delegationis apostolicae effectum. Volumus enim et mandamus, ut ejusmodi visitatione, et apostolica delegatione durante omnium superiorum etiam majorum, et definitorii, seu consultationis provinciae auctoritas interdicta sit, qua auctoritate, te, tuosque convisitatores per idem tempus frui, atque potiri jubemus. Omnes vero facultates, quae hisce continentur literis exerceri poterunt quamdiu visitatio, et apostolica haec delegatio durabit, ea enim expleta, ipsae quoque facultates finem omnino habebunt. Denique volumus, ut acta omnia ejusdem visitationis, opera alicujus publici scribae a te eligendi, seu tabularii scripto mandentur, utque eadem acta quum visitatio, et apostolica delegatio confecta fuerit, vel etiam ante, si ita Nobis, Nostrisque successoribus videbitur huic apostolicae Sedi tradenda et mittenda cures.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 3. Haec volumus, statuimus, praecipimus atque mandamus decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus, quoties opus fuerit, fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non cujuslibet regularis ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque,

et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 4. Volumus demum ut praesentium literarum exemplis etiam impressis, manu tua tamen subscriptis, ac signo munitis, eadem prorsus in disceptationibus quoque judicialibus fides habeatur, quae Nostris hisce literis ostensis haberetur.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septima junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXXIII.

Dat. die 27 junii 1834 anno IV.

Facultas concessa sodalitati Laniorum urbis emphyteuticandi nonnullas domos in urbe positas.

Venerabili fratri Nostro
Episcopo Portuensi, sanctae Rufinae, et Centumcellarum
Sanctae Romanae Ecclesiae
Cardinali Galleffi protectori sodalitatis Laniorum urbis.

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater Noster
Salutem et apostolicam benedictionem.

Expositio precum.

§. 1. Exponendum Nobis curarunt dilecti filii primicerius, et heteriarchae sodalitatis Laniorum urbis, ad eamdem sodalitatem aliquas domos pertinere, quarum duae extant in platea aedis Deiparae, cui a Quercu nomen, sacrae, et praeseferunt numeros 18 et 27, alia in via *Balestrari* sita, numeris inscripta 27. et 33, alia in vico, qui a Lilio titulum habet, numeris notata 7 et 9, alia demum existit in via, quae a Ventis appellatur, cui appicti sunt numeri 9 et 10. Cum autem eidem sodalitati vel maxime utile sit omnes commemoratas domos in emphyteusim tradere, et repertus fuerit dilectus filius Joseph Ceccarelli advocatus, qui ejusmodi emphyteusim ad lineam masculinam tantum in infinitum transferendam ineundi cupidus annuum obtulit canonem scutatorum quatuor centum omni onere immunem, atque utilia etiam pacta recipit, ac fundos, ut tutum sit onerum implementum hypothecae subjicere non recusat, iccirco supplici cum prece a Nobis postularunt, ut ad ejusmodi contractum ineundum apostolicam Nostram veniam atque opem largiri velimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur omnes, et singulos, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, negotiis, et consultationibus episcoporum, et regularium praepositorum consilio, tibi, venerabilis frater Noster, qui commemoratae sodalitatis protector existis, eas partes imponimus atque mandamus, ut si ita se res habeant, prout expositae, ac postquam compereris ejusmodi contractum in evidentem illius sodalitatis utilitatem cedere auctoritate Nostra apostolica facultatem facias, cujus praesidio illa emphyteusis ad lineam masculinam tantum in infinitum transferenda iniri queat pacto canone, et proficuis conditionibus de quibus habita mentio est. Quo quidem de canone cavebis, ut pendatur liber, et expers omnino onerum omnium, quae ordinaria sint, vel extraordinaria, quaeque sive rebus, sive personis imposita sunt, vel imponentur, atque inter earum domorum onera praecipuum ducatur. Mandabis autem pro solutione canonis, et aliis implendis oneribus dari ab emphyteuta fidejussionem idoneam, vel canoni illi, et aliis oneribus alium praeterea fundum, aut fundos subjici, ac super illis hypothecam excipi, eamque hypothecam publicis libris inscribi. Curabis etiam, ut domus omnes, et singulae, quae ad sodalitatem pertinent, quaeque in emphytheusim traditae, earumque fines vel diligentissime demonstrentur in solemnibus tabulis hoc de contractu a publico scriba conficiendis, atque illis inseratur domuum omnium accurata linearis descriptio, quam plantam appellari mos est. Denique contractum munies illis omnibus conditionibus, quas vel acta oblationis

habent, vel ex consuetudine hujusmodi contractibus addi oportet.

Derogatio contrariorum

§. 2. Haec concedimus atque mandamus non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, ac Pauli II, aliorumque Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, aliisque constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus vero, ut quomodocumque cessante emphytheusi praedicta, illico emphyteutici fundi adjunctis cum rebus, et juribus ad sodalitatem revertantur, eaque cedant solo, per quae fundi meliores fuerint effecti, quin renovatio concessionis ejusmodi a quoquam sub quovis praetextu, et causa peti, vel praetendi possit.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septima junii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXXXIV.

Dat. die 8 julii 1834 anno IV

Concessio indumentorum magis insignium facta canonicis cathedralis ecclesiae Andriensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Qui episcopi senatum constituunt, quique in aede principe extollunt manus suas in sancta, et communi quodam cum caelestibus spiritibus munere laudes divinas persolvunt, singulari sempre benevolentia a Romanis pontificibus affecti fuere, atque interdum peculiaribus etiam beneficiis aucti, ut quanto dignitatis et honoris gradu ceteris praestant, tanto virtutum ornatu praelucere studeant, et non levi ad pietatem incitamento omnibus omnino sint. Hinc est, quod fel. rec. Benedictus XIV. praedecessor Noster apostolicis literis plumbeo sigillo munitis, ac datis die vicesima tertia julii anno millesimo septingentesimo quadragesimo sexto amplissimum canonicorum collegium cathedralis ecclesiae Andriensis nonnullis insignibus, quemadmodum eo in diplomate expressa sunt, apostolica indulgentia donavit.

Ratio concessionis

§. 2. Nos vero ad cathedram apostolorum principis nullo nostro merito, sed divino solum consilio regendam evecti, enixis precibus, quas venerabilis frater Joseph Andriensis gregis pastor a Nobis constitutus Nobis obtulit permoti, eidem ipsi canonicorum collegio, quod sexaginta constat canonicis, et quatuordecim mansionariis nuncupatis, insignia quibus utrique jam instructi confirmare, aliaque canonicis ornamenta conferre decrevimus. Quod quidem eo libentius impertiendum duximus, certa spe freti, fore ut singuli quique in illud cooptati majori religionis ac pietatis laude splendescere videantur, ac pro viribus praeseferre conentur lapides sanctuarii electos, et lucernas ardentes super candelabrum collucentes.

Tenor concessionis

§. 3. Singulari ergo beneficentiae Nostrae testimonio omnes, et singulos, quibus hae literae favent, complecti volentes, eosque a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis, quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica canonicis cathedralis ecclesiae Andriensis insignia a commemorato praedecessore Nostro Benedicto suis literis illi canonicorum collegio tributa; mansionariis autem ea, quibus in praesentia utuntur, nempe roochetum et palliolum, seu mozzetam cum cucullo sericam coloris coccinei in perpetuum approbamus, et confirmamus. Praeterea eadem auctoritate Nostra concedimus et indulgemus, ut posthac dignitates tantum et canonici cathedralis ecclesiae Andriensis, eorumque successores, praeter alias sacras vestes diebus per annum solemnioribus talarem vestem laneam exilis rasaeque texturae (vulgo saja) violacei coloris more urbanorum antistitum, seu domesticorum praesulum ad talos replicatam deferre libere et licite possint, atque hisce sollummodo diebus illa uti, ea plane ratione, qua aliis choralibus indumentis uti fas est. Demum iis ipsis dignitatibus, et canonicis pari auctoritate Nostra impertimur, ut caligas, et clericalem torquem violacei coloris possint induere, utque inferiori orbe galeri purpureum torulum circumdent, toruloque villum ejusdem coloris addant, nullo aureo filo intextum, dummodo tamen limites istius Andriensis dioecesis nunquam praetergrediantur.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus atque praecipimus, decernentes hasce literas semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causa quae expressa sunt hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non commemoratae cathedralis ecclesiae, ejusque capituli etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die octava julii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXXV.

Concessio indumentorum magis insignium facta canonicis ecclesiae collegialis beatae Mariae ab angelo salutatae civitatis Andriensis.

Dat. die 8 julii 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Sacrorum inter indumentorum insignia ad dignitatem divinis officiis comparandam, et pietatem christiano populo infundendam pie salubriterque instituta, interdum apostolica haec Sedes in more habuit quaedam iis conferre viris, qui ministerio ecclesiarum aliqua celebritatis laude praestantium sedulo perfunguntur, ut et ipsis ecclesiis decus addatur, eorumque administri insignioribus vestibus ornati extrinsecus ad interiora excitentur ornamenta virtutum, quibus tum in conspectu Altissimi, qui corda intuetur, purius adstare, tum oculo plebis, cui morum exemplo esse debent, sanctius in dies satagant apparere.

Expositio precum

§. 2. Hinc quum acceperimus a venerabile fratre Josepho, qui nuper Andriensem ecclesiam moderandam suscepit, ac pro Catholicae religionis bono electos sanctuarii lapides divini ministerii studio fervescere vehementer exoptat, in urbe Andria collegialem esse ecclesiam, cui titulo beatae Mariae virginis ab angelo salutatae, sibique in votis esse, ut qui eodem in templo Deo cultum impendunt, quo meliora in dies aemulentur charismata, praeter insignia, quibus jam legitima auctoritate aucti, aliis quoque decorentur ornamentis, non possumus, quin ejus precibus benigne annuamus.

Tenor concessionis

§. 3. Omnes ergo et singulos quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica concedimus et indulgemus, ut Andriensis collegialis ecclesiae beatae Mariae Virginis ab angelo salutatae dignitas, quae unica est, ac prior dicitur, et presbyteri participantes canonici appellati, itemque eorum successores in perpetuum non solum cho-

ralibus indumentis, quibus in praesentia utuntur, nempe cappa magna cuniculorum pellibus exornata, et cui subsutus sit pannus coloris rosarum rocchetto imponenda, uti eis liceat, verum etiam villum in pileo, tibialia, et clericalem torquem violacei coloris possint induere, atque hujusmodi insignia intra limites tantum istius Andriensis dioeceseos deferre.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec volumus atque impertimur, decernentes hasce literas semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri atque obtinere, et eorum causa, quae expressa sunt, hoc futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritater scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, nec non commemoratae collegialis ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis: quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die octava julii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXXVI.

Concessio novorum indumentorum magis insignium facta canonicis ecclesiae Collegiatae s. Nicolai civitatis Andriensis.

Dat. die 8 julii 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanorum indulgentia pontificum peculiaria ornamenta aliquando illis tribuit, qui Deo laudes conspicuis in templis persolvunt, ut externa decora adepti magis illi conentur internis virtutibus enitere, et ad sacra ministeria accurate implenda benignitatis etiam apostolicae incitamento impellantur.

Expositio precum

§. 2. Quum igitur in civitate Andria collegialis extet ecclesia a s. Nicolao nomen habens, quae in Dei cultum assiduam impendit operam, quumque venerabilis frater Joseph dioecesis Andriensis episcopus, qui in gregis nuper sibi concrediti regimine nihil potius habet, quam ut splendor domus Dei vigeat in dies, et locus habitationis gloriae ejus sanctificetur, a Nobis humili enixaque prece postulaverit, ut ad excitandam magis magisque illi collegiali ecclesiae addictorum studium in sacris obeundis ministeriis, eosdem ipsos, praeter insignia legitima auctoritate jam relata, aliis quoque ornamentis decorare velimus, alacri libentique animo ejus votis obsecundamus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur huic collegiali ecclesiae s. Nicolai civitatis Andriensis peculiare benevolentiae Nostrae testimonium edere cupientes, eosque omnes et singulos a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica concedimus et indulgemus, ut in posterum ejusdem ecclesiae presbyteri participantes, vel dignitates, vel canonici appellati, eorumque successores perpetuo non solum choralibus indumentis, quibus modo utuntur, nempe cappa magna cuniculorum pellibus exornata, et cui subsutus sit pannus coloris rosarum rocchetto imponenda uti eis liceat, verum etiam villum in pileo, tibialia, et clericalem torquem violacei coloris possint induere, atque hujusmodi insignia intra li-

mites tantum istius Andriensis dioeceseos deferre.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Haec volumus, atque impertimur, decernentes hasce literas semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri atque obtinere, et eorum causa, quae expressa sunt, hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus, nec non commemoratae collegialis ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis: quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die octava julii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXXVII.

Dat. die 8 julii 1834 anno IV.

Concessio tituli comitis facta fratribus Dominico, et Aloisio Rosa, eorumque descendentium masculorum civitatis Castellanae.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanus pontifex, cui nihil gratius, nihil jucundius, nihil potius esse potest, quam omnes ad virtutis amorem, et religionis studium summopere excitare, solet profecto nobilitatis titulos iis potissimum tribuere viris, qui huic Petri cathedrae adhaerentes morum probitate, vitae integritate praestare conantur, ut ipsi quemadmodum dignitate, ita etiam virtutum ornatu magis, magisque praefulgeant, aliisque eximia imitanda praebeant exempla.

Ratio concessionis

§. 2. Itaque cum gravissimis ex testimoniis Nobis innotuerit dilectos filios Dominicum et Aloisium germanos fratres, quorum alter jam praefectus equitum primae centuriae copiarum provincialium Latii et Sabinae, atque ejusdem civitatis Castellanae praepositus tabellariorum, et cursus publici, atque eorum nepotes Caesarem, et Paulum Antonvisi Rosa patricios civitatis Castellanae amplo patrimonio pollentes, singulari pietatis et religionis laude florentes, iisque omnibus ornatos dotibus, quae ad praeclaros viros efficiendos requiruntur, eximia in Nos, atque hanc apostolicam Sedem fidei et observantiae specimina difficillimis etiam temporibus praebuisse, iccirco alacri, libentique animo iisdem praecipuum Nostrae benevolentiae testimonium tribuendum censuimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Ut igitur commemorata familia Antonvisi Rosa civitatis Castellanae majore fulgeat honore, eosdem dilectos filios Dominicum et Aloisium, eorumque nepotes Caesarem et Paulum atque ipsius Caesaris primogenitos legitimos et naturales, dummodo in Catholica religione perseverent, hisce literis auctoritate Nostra apostolica comites dicimus ac renuntiamus, atque ipsis concedimus, ut ejusmodi titulo etiam in apostolicis literis publicisque tabulis appellentur, et singulis quibusque juribus, honoribus, praerogativis cum hoc titulo conjunctis uti et frui possint, quemadmodum alii comites ex juris praescripto vel ex usu et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt et poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die octava julii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXXVIII.

Dat. die 8 julii 1834 anno IV

Concessio tituli archisodalitatis cum facultate aggregandi facta sodalitio sanctissimae Trinitatis oppidi Pescopennatarii dioecesis Triventinae.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Piorum hominum societates ad fovendum Dei cultum, atque ad Christianae charitatis opera exercenda provido consilio institutas, decet sane pontificiae beneficentiae muneribus large effuseqne donari.

Expositio precum

§. 2. Quum itaque moderatores, et sodales sanctissimae Trinitatis, et Mortuorum in oppido Pescopennataro istius Triventinae dioecesis, quemadmodum Nobis exponendum curarunt, impense cupiant, eorum sodalitatem rite erectam, quae tot, tantasque curas summa cum laude in Dei honorem, atque animarum utilitatem alacriter impendit, archisodalitatis nomine a Nobis insigniri, haud gravate inducimur eorum ut precibus obsecundemus.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur ad augendum istius sodalitatis decus omni studio incumbentes, atque oratores, aliosque, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, de consensu etiam venerabilis fratris Antonii episcopi Triventini, sodalitatem, de qua agitur archisodalitatis titulo apostolica auctoritate Nostra perpetuo decoramus. Illique propterea omnia et singula jura, privilegia, honores, indulta voce quavis designanda, quibus aliae archisodalitates ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti et frui possunt, ac poterunt, concedimus, ac indulgemus. Heteriarchis vero, aliisque moderatoribus istius sodalitatis in archisodalitatis honorem evectae eadem auctoritate Nostra in perpetuum facultatem facimus, cujus ope alia quaecumque sodalitia ejusdem nominis, et instituti extra urbem ubilibet constituta praedictae archisodalitati, servata tamen forma constitutionis fel. rec. Clementis VIII praedecessoris Nostri edita aggregare, seu adscribere libere, et licite possint, atque cum illis singulas quasque indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes, quibus ipsa pollet, communicare.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec volumus, atque elargimur, decernentes item hasce literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5, Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, noc non quatenus opus sit, ejusdem sodalitatis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima quinta julii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCLXXXIX.

Dat. die 29 julii 1834 anno IV

Concessio indumentorum magis insignium facta canonicis ecclesiae cathedralis Liburnensis civitatis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romani pontifices praecipua beneficentiae munera, et peculiaria ornamenta iis praesertim ecclesiasticis viris, qui conspicuis in templis laudes Deo persolvunt eo sane consilio semper tribuenda existimarunt, ut ipsi aeterna decora adepti, magis, magisque virtutum omnium splendore praefulgeant, atque alacres in excubiis Domini in Dei gloriam amplificandam, atque in animarum salutem procurandam qua opere, qua verbo, qua exemplo summopere incumbant.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curavit venerabilis frater Raphael de Ghantuz Cubbe hodiernus episcopus Liburnensis canonicorum collegium cathedralis templi Labronis sacra trabea, seu cappa magna nigricantibus pellibus ornata uti. Cum autem ipse ejusdem cathedralis templi decus, et canonicorum dignitatem augere vel maxime exoptet, iccirco ejus esset in votis illius templi canonicos cappam magnam hyemali tempore mustelae alpinae pellibus ornatam, vulgo armellino, aestivo autem eamdem simplicem violacei coloris levissimo serico purpureo panno subsutam induere, atque etiam collare ejusdem violacei coloris gestare posse. Quamobrem supplex Nos adiit, ut ejusmodi insignia illi canonicorum collegio perpetuum in modum concedere velimus. Nos vero, quibus nihil potius, quam ecclesiarum honori prospicere, eidem venerabili fratri rem gratam facere cupientes, illius desideriis quam libentissime annuere censuimus.

Tenor concessionis

§. 3. Itaque omnes et singulos, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica harum literarum vi, concedimus, et indulgemus, ut omnes et singuli cathedralis templi Labronis canonici, qui modo sunt, quique in posterum futuri collare violacaei coloris semper gestare possint, et loco cappae, quam antea deferebant, sacram trabeam, seu cappam magnam hiberno tempore mustelae alpinae pellibus ornatam, aestivo vero eamdem sine pellibus violacei tamen coloris, ac levissimo serico purpureo panno subsutam induere libere, et licite valeant tam in choro et comitiis, seu ut dici solet in capitulis, quum deliberationis causa coguntur, quam in sacris supplicationibus, aliisque omnibus collegii canonicorum publicis functionibus.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus, atque indulgemus decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV, praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis atque in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non ejusdem cathedralis templi et canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate roboratis statutis, consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima nona julii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXC.

Erectio ecclesiae cathedralis Lucerinae in regno utriusque Siciliae in basilicam minorem.

Dat. die 8 augusti 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romani pontifices amplissima eorum beneficentiae munera iis semper conspicuis civitatibus tribuenda censuere, quae originis vetustate, Catholicae religionis studio, bonarum artium, et severiorum disciplinarum laude, civium pietate, ac splendore illustres, huic Petri cathedrae vel maxime adhaerentes, de apostolica Sede praeclare mereri summopere conantur.

Ratio concessionis

§. 2. Equidem clarissimas inter urbes, Luceria civitas multis sane nominibus emicat, atque refulget, quae historiae fastis illustris ab vetustissimis usque temporibus Neapolitano in regno sita, et populi frequentia, et aedificiorum pulchritudine, et sacrarum potissimum aedium, piorumque locorum multitudine, et publicae eruditionis institutis praestans, vel ab ipso christianae religionis exordio, evangelicae legis praedicatione illustrata, Christi fidem amplexa, huic Romanae cathedrae addicta, Catholici nominis fama semper floruit, et suorum civium pietate, nobilitate, ingenio excellens, plures episcopos jam sanctorum ordini adscriptos habuisse gloriatur. Ad cetera vero Lucerinae urbis

ornamenta vetustum regale, et cathedrale templum accedit magnifico opere extructum, ac rebus omnibus divino cultui accommodatis splendidissime auctum, et praeclarum ejusdem regalis et cathedralis templi canonicorum collegium, iis ecclesiasticis ornatum viris, qui vitae integritate, morum gravitate, religionis, doctrinae, ingeniique laudes pectati memores nominis, atque institutionis eorum, et diligentes decorem domus Dei, atque alacres in excubiis Domini, suscepti ministerii partes pie religioseque obeuntes virtutum omnium splendore fulgere contendunt, atque in animarum salutem procurandam, et in sacras functiones omni dignitate et decore peragendas vehementer incumbunt. Ex quo canonicorum collegio plures prodiere viri, qui eximiis eorum meritis ad amplissimas etiam Ecclesiae dignitates evecti fuere.

Expositio precum

§. 3. Quae cum ita sint, eorumdem canonicorum votis annuendum existimavimus, quum a Nobis supplici cum prece postularint, ut idem regale, et cathedrale templum basilicae minoris titulo, atque insignibus decorare velimus, ea profecto spe freti fore, ut ipsi praesertim hoc Nostrae voluntatis testimonio magis, magisque qua opere, qua verbo, qua exemplo fulgeant tamquam lucernae ardentes positae super candelabrum in domo Domini, aliosque ad omnem virtutem inducant.

Tenor concessionis

§. 4. Quamobrem majori Lucerinae civitatis splendori, atque illius regalis, et cathedralis templi majestati prospicere cupientes, et omnes ac singulos, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica hisce literis commemoratum regale, et cathedrale templum Luceriae Neopolitani regni in basilicam minorem, cum omnibus et singulis privilegiis, gratiis, praeeminentiis, exemptionibus, indultis, quibus aliae basilicae minores ejusmodi utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt, ac poterunt, erigimus et constituimus, ac talem ex nunc perpetuoque esse, et fore decernimus, et eamdem ecclesiam basilicam haberi et appellari mandamus.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 5. Haec concedimus, atque indulgemus decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, dictaeque ecclesiae, et commemorato canonicorum collegio hoc, futurisque temporibus plenissime suffragari, atque ab omnibus inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari ac definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus, quoties opus fuerit, fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non ejusdem ecclesiae, atque illius canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis: quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die octava augusti millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXCI.

Concessio indumentorum magis insignium facta canonicis ecclesiae collegiatae Courguè dioecesis Augustae Taurinorum.

Dat. die 3 junii 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanus pontifex peculiaria ornamenta illis ecclesiasticis tribuit viris, qui laudes Deo in templis persolvunt, ut externa decora adepti magis magisque virtutum omnium ornatu enitescere contendant, et memores nominis, atque institutionis eorum omni pietate, et religione suscepti ministerii partes rite obire conentur.

Expositio precum

§. 2. Quum igitur dilecti filii praepositus et canonici collegialis ecclesiae

» Courgnè » Augustae Taurinorum dioeceseos enixis precibus a Nobis efflagitaverint, ut loco almutiae, qua antea decorabantur, lineo amiculo, seu roccheto, et palliolo vulgo mozzetta purpurei panni ornentur, quo ejusdem templi splendor, et dignitas augeatur, Nos eorumdem votis benigne annuendum existimavimus, ea spe freti fore ut ipsi hoc Nostrae beneficentiae testimonio, acriore veluti stimulo excitati, morum integritate, vitae religione, pietatis ac virtutis laude fulgere summopere curent.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem commemoratum praepositum, ceterosque canonicos peculiari benignitate prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, iis, qui modo sunt, quique in posterum erunt praeposito, et collegialis templi » Courgnè » Taurinensis dioecesis, auctoritate Nostra apostolica hisce literis concedimus et indulgemus, ut loco almutiae, quae antea utebantur, lineum amiculum seu rocchetum, et palliolum cum cucullo vulgo mozzettam purpurei panni sine pellibus, libere et licite gestare valeant tam in choro, in conventibus, seu ut dici solet in capitulis, quum deliberationis causa coguntur, quam in sacris supplicationibus, aliisque publicis collegii canonicorum functionibus.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus decernentes has literas firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, et quoties opus fuerit, ejusdem collegialis ecclesiae, et canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die octava augusti millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXCII.

Facultas gestandi rocchettum, palliolumque nigri coloris in sacris peragendis tributa archipresbytero templi Palmae dioecesis Utinensis.

Dat. die 19 augusti 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 5. Romanus pontifex ad illustrium praesertim ecclesiarum decus augendum intentus earum rectoribus honorifica insignia ea sane mente tribuere solet, ut ecclesiae ipsae majore dignitate refulgeant, et qui illis praesunt virtutum omnium ornatu coruscare contendant.

Ratio concessionis

§. 2. Cum ita Nos minime lateat regale, et parochiale templum Palmae Utinensis dioeceseos multis quidem praestare nominibus, ejusdem templi honori prospicere cupientes illius archipresbyterum pontificiae Nostrae beneficentiae muneribus exornandum censuimus.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem dilectum filium Josephum De Franceschi hodiernum commemorati templi archipresbyterum, quem gravissimo ex testimonio venerabilis fratris episcopi Utinensis morum probitate, vitae integritate et religionis studio spectatum esse cognovimus, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes, tum ei, tum illius successoribus, qui archipresbyteri regalis, et parochialis templi Palmae Utinensis dioecesis fuerint, auctoritate Nostra apostolica perpetuum in modum harum literarum vi concedimus, atque indulgemus, ut in sacris peragendis functionibus lineo amiculo, seu roccheto, et palliolo, seu mantelletta nigri coloris libere et licite uti possint, quemadmodum protonotarii apostolici honorarii, seu titulares utuntur. Id tamen iis omnino conditionibus concessum volumus, quas rec. mem. Pius VII. praedecessor Noster in constitutione de ejusmodi insignibus pro supradictis protonotariis edita servandas praecepit, atque decrevit.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus decernentes has literas firmas, va-

lidas, atque efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, irritumque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, et quoties opus fuerit ejusdem ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima nona augusti millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXCIII.

Dat. die 19 augusti 1834 anno IV.

Concessio tituli comitis facta equiti Philippo Volponi Montis Fani patricio Auximano, et successoribus ejus.

Dilecto filio
Equiti Philippo Volponi
Montis Fani patricio Auximi

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem.

Proemium

§. 1. Amplissima honorum munera, et praecipua Nostrae benevolentiae testimonia libenter profecto iis viris tribuere solemus, qui egregiis animi, ingeniique dotibus praediti, et generis nobilitate clari, virtutis, et religionis laude praestantes, atque huic Petri cathedrae firmiter adhaerentes, de christiana, et civili republica optime mereri summopere curant.

Ratio concessionis

§. 2. Equidem Nos minime latet, te nobili genere natum, rebusque optimis institutum, vitae integritate spectatum, atque inter Auximi patricios cooptatum, non tam generis splendore, quam virtutum ornatu fulgere, ac tanto religionis, et pietatis amore flagrare, ut asperrimis etiam temporibus praeclara tuae in Nos, atque in hanc apostolicam Sedem fidei, atque observantiae specimina singulari quidem studio exhibenda curaveris. Ad tuas vero ceteras laudes accedit, ut tuus filius Caesar optima quidem indole, nec mediocri ingenio ornatus, in ea accademia hic in urbe degens, ubi nobiles adolescentes cum omni honestate imbuuntur, tum etiam optimis artibus, ac severioribus disciplinis erudiuntur, moribus, pietate, studiis adeo praestitit, ut doctoris jam laurea donatus, de Romana apostolorum principis cathedra orationem in basilica Vaticana coram Nobis, et venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium collegio communi omnium laude habere, eamque literis mandatam Nobis dicare meruerit. Quae cum ita sint, aliquod Nostrae in tuam familiam voluntatis testimonium quam libentissime tribuendum censuimus, quo ipsa majore fulgens splendore magis magisque de hac apostolica Sede optime mereri semper conetur.

Tenor concessionis.

§. 3. Quamobrem peculiari te honore afficere volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurreris, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, te, tuosque posteros legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, comites auctoritate Nostra apostolica hisce literis dicimus et renuntiamus, vobisque concedimus, ut ejusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, et singulis quibusque juribus, honoribus, indultis, praerogativis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii comites ex juris praescripto, vel ex usu et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti ac frui possunt et poterunt. Non obstantibus constitutionibus et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima nona augusti millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXCIV.

Dat die 26 augusti 1834 anno IV.

Facultas interessendi augustissimo sacrificio in odeo ex quo patet aditum ad ecclesiam parochialem, tributa familiae De Caesaris Alatrinae dioecesis.

Venerabili fratri
Episcopo Alatrino

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilecta in Christo filia Bernardina De Caesaris vidua istius dioecesis se ista in urbe a familia Molella aedes emisse parochiali ecclesiae sanctissimi Salvatoris proximas, ubi eidem familiae ex apostolicae Sedis venia datum fuit odeo uti. Quum autem vel ipsa impense cupiat ejusmodi privilegio perfrui, sed alia in aedium parte, illi quidem templo finitima, supplici cum prece a Nobis petiit, ut habito a te, atque ab ecclesiae rectore consensu, sibi facultatem faciamus novum inibi adstruendi odeum, in quo ei liceat augustissimo sacrificio interesse, atque ita diebus festis ecclesiastico praecepto satisfacere.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur oratricem peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutam fore censentes, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus, atque mandamus ut, quoniam ex tuo liquet testimonio res ita esse, prout expositae, ac parochialis ecclesiae sanctissimi Salvatoris rectorem hac in re fuisse assensum, auctoritate Nostra apostolica oratrici pro tuo arbitrio veniam concedas novum in commemorata ecclesia adstruendi odeum, in quo ut non solum ipsa, sed et ejus consanguinei et affines una secum vitam degentes, ac familiares diebus quibuscumque per annum festis sacerdoti adstantes, dum sacrum facit, ecclesiastico praecepto rei divinae assistendi paruisse censeantur. Tibi vero curae erit ut tum lignea, tum ferrea crate odeum illud saepiatur, utque per inscriptionem publico, et apto loco positam constet, confines aedes ecclesiastica immunitate minime frui, volumusque hac de re firmam ac ratam esse auctoritatem venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium ecclesiasticae immunitati praepositorum.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec concedimus, atque mandamus, non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima sexta augusti millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXCV.

Dat. die 22 augusti 1834 anno IV.

Privilegia concessa dignitatibus, et canonicis ecclesiae cathedralis Fulginatensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanum decet pontificem amplissima munificentiae munera, atque honorum insignia iis praesertim conspicuis tribuere ecclesiis, quae originis vetustate, Catholicae religionis studio mirandum in modum emicant atque refulgent.

Ratio concessionis

§. 2. Equidem Fulginatensis ecclesia multis sane nominibus praestans, clarissimas inter Italiae ecclesias merito, atque optimo jure praedicari potest. Namque illa vel ab ipso Christianae religionis exordio, profligatis ignorantiae tenebris, evangelicae legis lumine illustrata, fidei depositum non modo a sancto Crispoldo primo ejus pastore, atque apostolorum principis discipulo, verum ab iisdem apostolis Petro et Paulo se accepisse gloriatur. Quae quidem ecclesia Catholici nominis laude adeo enituit, ut innumerabiles ex ea prodierint homines, qui omnigeno virtutum genere, et sanctitatis fama illustres, pro Christo etiam acriter se morti offerentes, caelestis doctrinae veritatem datis cervicibus propugnarunt, atque immarcescibilem gloriae coronam adepti, sanctorum honores, et cultum in terris sibi compararunt. Ex quo rec. mem.

Paulus III. praedecessor Noster Fulginatensem ecclesiam Christianae religionis seminarium, et Romanae Ecclesiae sacrarium appellare non dubitavit. Ad ceteras vero ejusdem ecclesiae laudes accedit, ut plures pastores vel coelitum ordini jam adscriptos, vel ad supremum honorum fastigium erectos habuerit. Quae cum ita sint illius ecclesiae decus atque splendorem pontificiae Nostrae beneficentiae muneribus libenter profecto augendum censuimus.

Tenor concessionis

§. 3. Itaque cum dilecti filii dignitates et cononici illius cathedralis templi Fulginatensis a Nobis supplici cum prece efflagitaverint, ut eis perpetuo indultum tribuere velimus, cujus vi, in sacris peragendis functionibus, mitra, lycno manuleato vulgo » Bugia » et libro, quo arcana divini sacrificii verba continentur, seu canone uti possint, Nos eorumdem votis annuendum existimavimus. Quamobrem omnes et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica hisce literis, omnibus et singulis dignitatibus, et canonicis cathedralis templi Fulginatensis iis, qui modo sunt, quique in posterum erunt, perpetuum in modum facultatem facimus, atque impertimur, qua tam in cathedrali templo, quam in aliis omnibus ejusdem Fulginatensis dioeceseos, cum sacris operantur, aliasque ecclesiae functiones peragunt, lycno manuleato, et libro, quo arcana divini sacrificii continentur verba libere et licite uti possint. Praeterea eadem auctoritate Nostra eisdem dignitatibus et canonicis potestatem tribuimus, cujus praesidio, cum solemni tantum ritu, vel divinum opus, vel reliquas ecclesiasticas functiones agunt, non modo lycnum manuleatum, et commemoratum librum habere, verum etiam mitram albam ex sacrorum rituum praescripto gestare valeant. Id tamen ea lege concessum volumus, ut ejusmodi insignibus intra limites dumtaxat Fulginatensis dioecesis eis perfrui liceat. In eam autem spem erigimur fore, ut ipsi hoc illustri Nostrae voluntatis testimonio, acriore veluti stimulo incitati, magis, magisque quemadmodum dignitate, ita etiam virtutum omnium ornatu praefulgere conentur, ac memores nominis et institutionis eorum alacres in excubiis Domini, suscepti ministerii partes rite obeuntes, vitae integritate, virtutis, religionis, ac pietatis laude spectati aliis omnibus imitanda praebeant exempla, et tamquam lucernae ardentes fulgeant in domo Domini.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus, atque indulgemus, statuimus et mandamus decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, dictaeque ecclesiae, et illius dignitatibus, atque canonicis plenissime suffragari, atque ab omnibus inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, irritumque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus, quoties opus fuerit, fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, et rec. me. Pii VII. item praedecessoris Nostri constitutione, cujus initium » *Decet Romanos pontifices* » aliisque apostolicis atque in universalibus, provincialibusque ut synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non ejusdem cathedralis templi, et canonicorum collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis: quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima secunda augusti millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXCVI.

Dat. die 26 augusti 1834 anno IV.

Erectio ecclesiae cathedralis Vercellensis in basilicam minorem.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Ad summum Catholicae Ecclesiae pontificatum, meritis licet impares evecti, illustrium praesertim ecclesiarum decori, atque splendori libenter profecto consulimus, atque prospicimus.

Ratio constitutionis

§. 2. Equidem Vercellensis metropolitana ecclesia in Gallia Cisalpina historiae fastis insignis, multis sane nominibus emicat, atque refulget. Namque originis vetustate, et Catholicae religionis fama summopere praestans, atque huic Petri cathedrae vel maxime addicta, amplissimis summorum principum honoribus aucta, plures pastores sacra purpura donatos, et sanctitatis gloria coelitum ordini adscriptos habuisse gloriatur. Accedit etiam cathedrale ejusdem ecclesiae templum magnifico opere extructum, ac rebus omnibus divino cultui accomodatis splendidissime ornatum, et praeclarum illius templi canonicorum collegium iis ecclesiasticis viris instructum, qui pietatis, religionis, et virtutis laude spectati, magnopere diligentes decorem domus Dei, omni cura et diligentia sacri ministerii partes rite obeuntes virtutum ornatui enitescere curant. Quae cum ita sint, alacri libentique animo desideriis venerabilis fratris hodierni archiepiscopi Vercellensis annuendum censuimus, qui suppliciter a Nobis petiit, ut ejusdem metropolitanae ecclesiae decus augere velimus.

Tenor concessionis

§. 3. Quamobrem omnes et singulos, quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, ac absolutos fore censentes, auctoritate Nostra apostolica hisce literis cathedralem Vercellensem ecclesiam in basilicam minorem cum omnibus et singulis juribus, privilegiis, gratiis praeeminentiis, exemptionibus et indultis quibus aliae basilicae minores hujusmodi quovis modo utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt ac poterunt, erigimus, ac talem ex nunc, perpetuoque esse, et fore statuimus, eamdemque ecclesiam basilicam haberi, et appellari mandamus.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, dictaeque ecclesiae hoc, futurisque temporibus plenissime suffragari, atque ab omnibus inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus, quoties opus fuerit, fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione meteriarum, aliisque apostolicis, ac in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non ejusdem cathedralis templi etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima sexta augusti millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXCVII.

Dat. die 12 septembris 1834 anno IV.

Concessio tituli, et honoris principis facta Petro Herculi Pallavicini Bononiensi, et successoribus ejus in infinitum.

Dilecto filio
Comiti Petro Herculi Pallavicini
Bononiae

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem

Proemium

§. 1. Romanus pontifex, cui nihil profecto jucundius, nihil optabilius esse potest, quam omnes ad virtutis studium, ac pietatis amorem vehementer excitare, atque inflammare, honoris, ac dignitatis additamenta iis profecto viris solet impertiri, qui Catholicae religioni vel maxime adhaerentes, clara natalium vetustate, moribus incorruptis, atque ingenii laude summopere praestant, ut ipsi acriori quodam stimulo incitati de hac apostolica Sede, ac civili societate praeclare mereri continenter studeant, et quemadmodum dignitate, ita etiam virtutum ornatu praefulgentes aliis exempla ad imitandum suppeditent.

Ratio concessionis

§. 2. Notum sane perspectumque Nobis est, te ex nobili, et antiqua progenitum familia, rebusque optimis institutum, egregiis animi ingeniique dotibus ornatum, atque amplis fortunae bonis auctum, eximia tum fidelitate, tum observantia in Nos, et hanc Petri cathedram testimonia difficillimis praesertim Christianae reipublicae temporibus edidisse. Primum enim paullo post desideratissimum rec. mem. Pii VII. praedecessoris Nostri in urbem reditum, ipsius pontificis ad regiam Taurinensem aulam pro rebus gerendis ad civilem sanctae Sedis principatum tunc instauratum pertinentibus honorifica fuisti legatione perfunctus; nuper vero in Flaminiae seditione optimis partibus ac Romano pontifici firmiter adhaerens in eorum hominum odia, qui impie, nefarieque pontificias provincias labefactare moliebantur, ita incidisti, ut ab ipsorum impetu, qui te armis aggredi ausi sunt, non sine gravissimo vitae discrimine fueris liberatus.

Tenor concessionis

§. 3. Quae quum ita sint, dilecte fili, haud potuimus quin aliquam peculiaris Nostrae benevolentiae significationem tibi exhibeamus, certa spe frecti majori etiam in dies fidelitate, et obsequio te, tuosque posteros Romanum pontificem prosequuturos. Amplissimum igitur tibi honorem deferre cupientes, teque a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica te, tuosque posteros mares in linea primogenitorum legitimos, ac naturales, dummodo a Catholica religione minime deficiant, principes dicimus, atque creamus, vobisque concedimus, ut hoc titulo in apostolicis quoque literis publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, privilegiis, indultis, quocumque nomine designandis, quibus alii viri principes ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine modo utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt, ac poterunt, libere ac licite perfrui possitis.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima secunda septembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCXCVIII.

Dat. die 19 septembris 1834 anno IV.

Erectio sedis episcopalis Cuyensis in America Meridionali.

Gregorius Episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Ineffabili Dei providentia ad regendam, gubernandamque universalem Ecclesiam nullis licet Nostris suffragantibus meritis vocati, si ad ceteras quaslibet

Dominici agri partes excolendas studia Nostra alacres conferimus, non minus quidem lubenti animo, nec minus vigili sollicitudine aciem Nostrae mentis ad illas convertimus Catholici orbis regiones, quae ab hac apostolica Sede terra, marique quam longissime distant, quaeque eo ampliores apostolicae benignitatis favores et gratias promerentur, quo majori cura et acriori animo Catholicam fidem, sine qua impossibile est placere Deo integram, inviolatamque servant, ac de Ecclesia in custodienda, tuendaque ejus jurisdictione, immunitate, et disciplina sunt benemeritae, Romanumque pontificem Jesu Christi Domini Nostri in terris vicarium, ac beatissimi Petri apostolorum principis verum legitimumque successorem filiali obedientia, ac debita veneratione prosequuntur.

Expositio precum

§. 2. Porro ad aures Nostras pervenit hoc ineunte saeculo Pium papam VII, praedecessorem Nostrum fel. rec. pergrandem sejunxisse dioecesim Tucumanam in America Meridionali positam, binasque ex ea efformasse cathedrales ecclesias, quarum una Saltensis, Cordubensis altera appellata fuit. Hinc postremae ecclesiae amplissimam insuper idem pontifex attribuit provinciam de Cuyo nuncupatam, quam a dioecesi sancti Jacobi de Chile separaverat; quo factum ut Cordubensis dioecesis, ea qua late patet, territorii latitudine, nonnullas comprehendit provincias, quae diversis nunc subduntur temporalibus dominationibus, unaque provincia de Cuyo tribus distinctis, licet arcto inter se foedere conjunctis constet guberniis, nempe sancti Joannis, Mendozae, et s. Aloisii. Accepimus praeterea provinciam de Cuyo in extrema sitam esse latissimae Cordubendis dioecesis parte, et a civitate Cordubae tam longe abesse, ut episcopus itineris difficultate, ac viarum asperitate impediatur, quominus illuc ad pastoralia munera explenda se conferat, et mutuae communicationis non raro desit facultas. Quare spiritualis necessitas fidelium illic degentium, quorum fere centenamillia numerantur, studium excitavit eorum, qui ibidem dominantur, ut apostolicam Sedem deprecarentur pro nova cathedrali ecclesia in sua provincia erigenda, et episcopi residentialis institutione, vel saltem titulariis necessariis vicarii apostolici facultatibus suffulti deputatione. Oblatas hinc preces paterna charitate complectens rec. mem. Leo pp. XII alter decessor Noster ad episcopatum Thaumacensem in partibus infidelium evexit venerabilem fratrem Justum de s. Maria de Oro ex ordine Praedicatorum, eumque constituit vicarium apostolicum, ut spirituali procuratione ex Romani pontificis auctoritate regionem illam administraret. Apostolica hujusmodi providentia, ac vigilis antistitis praesentia, et opera vehementius illecti provinciae illius christifideles communi consilio statuerunt hanc sanctam Sedem denuo adire, et episcopalis cathedrae in Cuyensi provincia erectionem postulare. Quapropter per eumdem vicarium apostolicum nomine cleri, magistratuum, et populi universi supplicationes Nobis exhibitae fuerunt, ut opus a decessore Nostro Leone XII, inceptum perficere, et gaudium Cuyensis populi plenum reddere dignaremur. Nos quippe necessitatem utilitatemque novi episcopatus illico conspeximus, ac Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum vestigia sectantes datis literis ad praefatum vicarium apostolicum significandum duximus, tum demum Nos illorum votis assensuros, cum omnia ad instituendam, ordinandamque novam dioecesim pertinentia Nobis prompta, ac parata esse denunciaretur. Cuyenses omnes, cum primum Nostras hujusmodi literas acceperunt, ingenti gaudio, laetabundos manus suas in sancta levasse audivimus, et Deo omnipotenti maximas, solemnesque egisse gratias.

Conventio inita cum gubernio loci super nova erectione

§. 3. Qui vero summam tenent imperii una cum venerabili fratre Justo episcopo Thaumacensi vicario apostolico, assentientibus proceribus Mendozae, et sancti Aloisii, initas invicem conventiones Nobis humiliter exhibuerunt, quas ipsi perpetuo, ac fideliter se in posterum servaturos pollicebantur, et quarum praecipua capita haec sunt. Gubernium juramento se obligavit anno millesimo octingentesimo vigesimo septimo, et in praesentiarum iterum se obligat ad tuendam perpetuo in universa provincia Cuyensi religionem Catholicam apostolicam Romanam, quovis alio cultu penitus amoto, et semper excluso, ac propterea in gymnasiis tam publicis, tam privatis, tam circa dogmata, quam circa moralia ea tradetur doctrina, quam Ecclesia Romana profitetur, dirigente, ac prospiciente episcopo Cuyensi: qua in re per gubernium diligentissime cavebitur, ne in ea provincia conficiantur, aut in eam inducantur libri, vel scripta cujuscumque generis adversus dogmata, moralem, disciplinam, et decus Sanctae Matris Ecclesiae, ejusque ministrorum, proindeque auctoritate ecclesiastica postulante, civilis potestas scriptorum, ac librorum editionem, vel introductionem penitus impediat, illos coercendo, ac debitis poenis afficiendo qui hac super re deliquisse forte deprehendantur. Immunitas ecclesiastica personalis, realis, et localis juxta sacrorum canonum constituta religiosissime servabitur.

Foro ecclesiastico per magistratus aliosque judices seculares debita observantia semper adhibebitur, quorum erit praeterea opportunum praesidium suppeditare ecclesiasticae potestati illud roganti, ut sua doctrina proprium consequantur effectum. Episcopus libere exercebit ea omnia, quae ipsi competunt ratione sui muneris pastoralis juxta praescripta sacrorum canonum, et vigentem Sanctae Matris Ecclesiae Catholicae disciplinam ab apostolica Sede approbatam; parique modo communicabit cum clero, et populo opportunas leges, et ordinationes in rebus spiritualibus, et ecclesiasticis edendo: idem cohibebit, ac puniet censuris, aliisque poenis legum sacrarum violatores. Sententiae, decreta, et provisiones sive in poenam sive in cautionem criminum contra clericos delinquentes ab eo pronunciabuntur ad mentem sacrorum canonum. Causae matrimoniales, decimales, ac ceterae ecclesiasticae a judicibus competentibus in foro Ecclesiae privative definientur. Erit Ecclesiae jus acquirendi, ac pleno jure disponendi de rebus propriis, servatis ceteroquin sacrorum canonum praescriptionibus. Gubernium operam suam praestabit meliori quo fierit poterit modo restaurationi conciliorum regularium, ac bonorum restitutioni, et regulares conservabuntur in possessione temporalium rerum ei addictarum. Demum quaecumque alia, quae respiciunt ad erectionem episcopatus, et exercitium auctoritatis ecclesiasticae, ac illa quoque de quibus nulla superius facta fuerit mentio ad praescriptum sacrorum canonum, et probatam Catholicae Ecclesiae disciplinam definientur, vel gravi interveniente difficultate ad apostolicae Sedis judicium erunt deferenda.

Dismembratio provinciae de Cuyo a dioecesi Cordubensi

§. 4. Nos igitur qui cuncta superius narrata, ac cetera omnia matura deliberatione perpendimus, et prae oculis habentes spirituale bonum, quod fideli illi populo expetita novae sedis episcopalis erectione sub hujusmodi latis auspiciis sperandum est, audito etiam nonnullorum venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium consilio ad majorem Dei gloriam, et ad Ecclesiae Catholicae Apostolicae Romanae exaltationem ex certa scientia, motu-proprio, deque apostolicae potestatis plenitudine supplendo defectui consensus capituli cathedralis ecclesiae Cordubensis, nunc suo viduatae pastore universam provinciam de Cuyo nuncupatam a dioecesi Cordubensi perpetuo dividimus, sejungimus, ac dismembramus, nec non in ea consistentes, et consistentia ecclesias, paroecias, monasteria, conventus, et alia quaecumque secularia, ac quorumvis ordinum regularia beneficia, et pariter in ea degentes utriusque sexus personas, habitatores et incolas tam laicos quam clericos presbyteros beneficiarios, et religiosos cujuscumque status, gradus, ordinis et conditionis existant, ab ordinaria jurisdictione ac potestate antistitis Cordubensis pro tempore existentis, seu ejus dioecesis ordinarii eadem apostolica auctoritate similiter perpetuo eximimus, liberamus et absolvimus.

Erectio civitatis sancti Joannis in civitatem episcopalem

§. 5. Dein civitatem s. Joannis in provincia de Cuyo positam populi frequentia, templorum nitore, aliisque praerogativis abunde praeditam in civitatem episcopalem auctoritate apostolica erigimus, et constituimus, eique sic erectae, et constitutae civitatis titulum, ac denominationem cum omnibus et singulis honoribus, juribus, privilegiis, et praerogativis, quibus caeterae civitates episcopali sede insignitae, earumque cives in America Meridionali utuntur, et gaudent, ac uti et gaudere possunt, et poterunt quomodolibet in futurum concedimus, atque elargimur.

Erectio ecclesiae cathedralis

§. 6. Ecclesiam vero parochialem in praefata civitate s. Joannis de Cuyo existentem, et sancto Josepho confessori beatissimae virginis Mariae sponso dicatam in cathedralem ecclesiam s. Joannis de Cuyo nuncupandam, et parochialem ut antea sub eodem s. Josephi titulo exstituram evehimus, et attollimus, simulque in ea sedem, cathedram, ac dignitatem episcopalem pro uno deinceps episcopo s. Joannis de Cuyo nuncupando, qui eidem ecclesiae, civitati, et dioecesi ut infra assignandae, illiusque clero, et populo praesit, synodum convocet, ac omnia et singula jura, officia, et munia episcopalia habeat, exerceatque, cum suis capitulo, arca, sigillo, curia, mensa episcopali, seminario ecclesiastico, ceterisque fruatur pontificalibus insigniis, juribus, honoribus, praeeminentiis, gratiis, favoribus, jurisdictionibus, indultisque realibus, personalibus, ac mixtis, quibus reliquae cathedrales ecclesiae in America meridionali existentes, earumque praesules non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, seu privilegio particulari utuntur, et fruuntur, simili apostolica auctoritate perpetuo erigimus ac instituimus, ipsamque episcopalem ecclesiam s. Joannis de Cuyo metropolitico juri archiepiscopi pro tempore ecclesiae de Plata, seu de Charcas donec aliter ab apostolica Sede statutum fuerit subjicimus, et in suffraganeam assignamus.

Concessio territorii novae dioecesis

§. 7. Praefatam autem universam provinciam s. Joannis de Cuyo, in qua tres reperiuntur distinctae ditiones inter

se foederatae, quarum una complectitur territorium s. Joannis, altera territorium Mendozae, ac tertia illud s. Aloisii, a Cordubensi dioecesi, ut supra sejunctam, et avulsam eidem ecclesiae s. Joannis de Cuyo pro suo territorio ac dioecesi attribuimus et assignamus, eamdemque provinciam sancti Joannis de Cuyo, ac in ea existentes, et existentia paroecias, collegiatas, si quae sunt, aliasque ecclesias quascumque, monasteria, conventus, et omnia sive secularia, sive quorumvis ordinum regularia cum cura et sine cura beneficia ecclesiastica, item utriusque sexus personas, et incolas tam laicos quam clericos, non tamen exemptos, cujuscumque gradus, ordinis, et conditionis ordinariae jurisdictioni, regimini, ac potestati futuri ac pro tempore existentis episcopi s. Joannis de Cuyo pariter perpetuo submittimus atque subjicimus. Hinc praecipimus ac mandamus, ut omnia et singula instrumenta, scripturae, et alia cujusvis generis documenta, si quae sunt, ad praedictam provinciam s. Joannis de Cuyo quovis modo pertinentia, et ad illius incolas, ecclesias, et beneficia quomodolibet spectantia ab episcopali Cordubensi curia extrahantur, et cancellariae novi episcopatus Cuyensis, ut supra erecti, libere tradantur.

Dotatio mensae episcopalis

§. 8. Similiter pro decenti, et commoda futuri antistitis, ejusque in Cuyensi episcopatu successorum, et curiae episcopalis habitatione aedes ecclesiae cathedrali propinquas perpetuo assignamus et adscribimus, quae tamen si minus aptae inveniantur, aliae vel ex parte, vel in toto aedificabuntur. Ut futurus autem pro tempore existens Cuyensis episcopus pontificalem suam dignitatem tueri, ac vicario generali, et curiae episcopali providere valeat, tertiam partem decimarum ibidem colligendarum, prout moris est in ecclesia Cordubensi, mensae episcopali s. Joannis de Cuyo perpetuo pariter assignamus, et attribuimus.

Erectio capituli ecclesiae cathedralis

§. 9. In memorata autem parochiali ecclesia s. Joannis de Cuyo, sic ut dictum est ad cathedralis honorem erecta instituimus, atque erigimus capitulum undecim constans canonicalibus praebendis, nimirum tribus dignitatibus, quarum prima decanatus, quae post pontificalem erit major, et omnibus potietur honoribus, privilegiis, et praeeminentiis ei de jure competentibus, ipsique erit adjunctum onus curae animarum, quae sicut prius, et sine ulla innovatione exercebitur; secunda archidiaconatus, ac tertia magisterium scholae nuncupabitur, nec non octo canonicatibus comprehensis theologali, ac poenitentiaria praebendis, quae juxta canonicas sanctiones, ac praesertim concilii Tridentini decreta in capitulis ecclesiarum cathedralium extare debent; ac praeterea eidem ecclesiae erunt addicti pro servitio chori sex praebendati, seu vicarii aliique clerici. Hujusmodi autem dignitatum non minus quam canonicatuum, et praebendarum futuri, ac pro tempore existentes possessores apud eamdem ecclesiam cathedralem s. Joannis de Cuyo personaliter residere, ac in ea divina quoque officia, ceterasque ecclesiasticas functiones celebrare, horasque canonicas cum diurnas tum nocturnas decantare, recitare, et psallere, missamque conventualem pro benefactoribus in genere quotidie celebrare, ac eidem cathedrali ecclesiae in omnibus laudabiliter deservire, illiusque statuta in posterum edenda diligenter observare teneantur.

Dotatio capituli

§. 10. Capitulo autem novae cathedralis ecclesiae s. Joannis sic erecto, et constituto assignamus ac tribuimus, juxta morem ecclesiae Cordubensis tertiam partem praefatarum decimarum, quae ut sequitur dividenda erit, nempe praebenda trium dignitatum constituetur in summa scutatorum quatuorcentum pro qualibet earum; praebenda cujuslibet ex quatuor senioribus canonicatibus in summa scutatorum tercentum, et quinquaginta; praebenda reliquorum quatuor canonicatuum in summa scutatorum tercentum pro quolibet eorum; primi tres praebendati, seu vicarii, ut vocant, portionarii habebunt singuli scutata ducenta, et viginti quinque, caeteri tres praebendati, seu vicarii, ut vocant, semi portionarii habebunt singuli scutata ducenta. Quod si redditus a tertia parte decimarum provenientes non efficiant summam cuilibet praebendae, ut supra attributam, collatio alicujus praebendae suspensa remanebit, donec redditus tertiae partis decimarum ad praestitutam paecuniae vim pervenerint. Fabricae autem et sacrario praedictae cathedralis ecclesiae illam pro ejus cultu, et tuitione dotem, quae ei partim ex decimis, partim ex censibus, ac bonis stabilibus jam constituta reperitur simili modo adsignamus, atque tribuimus.

Privilegia concessa capitulo

§. 11. Eisdem quoque futuris, ac pro tempore existentibus tribus dignitatibus, et octo canonicis praedictis, ut ipsi capitulariter congregati pro memoratae ecclesiae cathedralis, ac illius mensae capitularis, sacrarii, et fabricae, earumque rerum, ac bonorum prospero felicique statu, et regimine, et operum eis incumbentium implemento, horarum canonicarum, aliorumque divinorum officiorum celebratione, fructuum, distributionum, et quorumcumque emolumentorum parti-

tione, atque administratione, poenarumque per absentes, aut negligentes contrahendarum impositione, quaecumque statuta, ordinationes, ac decreta sacris tamen canonibus, concilii Tridentini decretis, et constitutionibus apostolicis non contraria, condendi, ac edendi sub episcopi tamen pro tempore existentis praesidentia, et approbatione plenam, et omnimodam potestatem concedimus et impartimur. Praeterea eidem capitulo, et canonicis pro tempore existentibus indulgemus, atque elargimur jus utendi, ac fruendi omnibus et singulis tam spiritualibus quam temporalibus gratiis, privilegiis, immunitatibus, praeeminentiis et favoribus, quibus aliarum similium in America Meridionali existentium cathedralium ecclesiarum capitula, dignitates, et canonicatus jure, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen titulo oneroso, aut indulto, vel privilegio particulari utuntur ac fruuntur, dummodo adhuc sint in usu, et non fuerint revocata, nec sacris canonibus, constitutionibus, et decretis apostolicis repugnent.

Erectio seminarii clericorum

§. 12. Ut vero adolescentes in sortem Domini vocati non minus pietate, quam humanioribus literis, sacrisque disciplinis instituantur, ac informentur ecclesiasticum clericorum seminarium in civitate sancti Joannis erigimus, eique aedes ecclesiae s. Clementis papae, et martyris contiguas adscribimus, illamque dotationem, quae eidem jam constituta fuit, pariter attribuimus, et adjudicamus. Perpensis autem redditibus, ac fructibus ecclesiae episcopalis sancti Joannis de Cuyo, ut supra attributis, eamdem ecclesiam Cuyensem in florenis aureis de Camera triginta tribus, ac in tertia floreni parte de more taxari, ac ejusmodi taxam in libris Camerae apostolicae describi volumus ac praecipimus.

Reservatio juris nominandi episcopum facta guberpio

§. 13. Quod vero spectat ad provisionem ejusmodi novae cathedralis ecclesiae sancti Joannis de Cuyo Nos illa utentes potestatis plenitudine, quam pastor coelestis, et episcopus animarum Nobis tradidit super universis ecclesiis, et peculiaribus attentis circumstantiis eamdem ecclesiam hac prima vice de persona Nobis benevisa providere intendimus, Nobisque reservamus; in futuris autem praefatae sedis vacationibus matura deliberatione perpendentes cuncta et singula, quae a memorato vicario apostolico, et ab iis, qui Cuyensi praesunt ditioni exposita sunt in postulanda nomine universi populi novae dioecesis erectione, ac ratione potissimum habentes eorum, quae praemissa sunt de tuenda puritate Catholicae apostolicae Romanae religionis, de quovis alio cultu penitus inhibendo, deque caeteris omnibus circam moralem disciplinam Ecclesiae, juriumque conservationem, et amplificationem juxta datam fidem perpetuo, et inviolabiliter praestandis in benevolentiae, gratiaeque significationem, motu proprio, certa scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine statuimus, atque decernimus a Nobis, et a Romanis pontificibus successoribus Nostris acceptum iri illam ecclesiasticam personam, quae a civili gubernio pro episcopali ecclesia sancti Joannis de Cuyo fuerit commendata, dummodo tamen illa dotibus per sacros canones, et per concilium Tridentinum requisitis praefulgeat, et praefatum gubernium, ejusque praesides ipsum exhibentes in Catholicae Apostolicae Romanae religionis professione, et in apostolicae Sedis communione, atque obedientia permaneant.

De forma servanda in praesentationibus ad praebendas canonicales

§. 14. Similiter decernimus, atque indulgemus, ut episcopus sancti Joannis eadem ratione canonicam tribuat istitutionem illis idoneis ecclesiasticis viris, et in sacris ordinibus constitutis, quos gubernium commendabit ad canonicales praebendas obtinendas, praevio tamen concursu ad praescriptum concilii Tridentini, et apostolicarum constitutionum habendo, pro collatione tum dignitatis decanatus cui, ut supra decrevimus, animarum cura debet adhaerere, tum utriusque canonicalis praebendae theologalis, et poenitentiariae, ac praevio etiam pro reliquis conferendis canonicatibus, et praebendis examine, vel alio experimento per episcopum designando, quin tamen in supra memorata commendatione aliena jura, si quae sint, prorsus laedantur, et quin hodiernus parochus ecclesiae sancti Josephi nuper ad cathedrae episcopalis honorem erectae praedicto concursui obnoxius sit, quem imo ad decanatus quoque dignitatem cum animarum cura, sine nova provisione extollimus, ac vigore praesentium instituimus.

Deputatio executoris apostolici

§. 15. Quamobrem venerabili fratri Justo a sancta Maria de Oro episcopo Thaumacensi in partibus infidelium, quem in praesentium literarum Nostrarum exequutorem eligimus ac deputamus, per apostolica scripta mandamus, ut ipse per se, vel alium virum ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum has Nostras literas ubi, et quando opus fuerit, aut quoties ab iis quorum interest, vel ab aliquo eorum fuerit requisitus solemniter publicet, et exequatur, ac omnia et singula in eis contenta faciat auctoritate Nostra ab omnibus ad quos spectat, et pro tempore spectabit inviolabiliter obser-

vari, atque ut tam ipse quam persona ab eo subdeleganda super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet oritura etiam definitive, et quacumque appellatione remota pronunciare libere, et licite possit et valeat, contradictores quoslibet, ac rebelles per sententias, censuras, poenasque ecclesiasticas, aliaque juris et facti remedia compescendo, invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis plenam et omnimodam facultatem concedimus atque elargimur. Eidem vero episcopo Thaumacensi praecipimus, et mandamus, ut singulorum actorum in praesentium literarum exequutione conficiendorum exemplar authenticum intra annum ab expleta ipsarum exequutione ad hanc apostolicam Sedem transmittat, illudque in archivio congregationis rebus consistorialibus praepositae de more asservari volumus.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 16. Praesentes autem literas, et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod ii quorum interest, aut intesse possit in futurum vocati, et auditi non fuerint, aut praemissis non consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio seu intentionis Nostrae defectu notari, impugnari, vel in controversiam vocari posse, sed perpetuo validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes, sublata eis, et eorum cuilibet aliter judicandi, et interpretandi facultate judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus atque declaramus.

Derogatio contrariorum

§. 17. Non obstantibus defectu consensus capituli et canonicorum praedictae cathedralis ecclesiae Cordubensis, ac de jure quaesito non tollendo, de dismembrationibus ad partes committendis, etiam vocatis omnibus quorum interest, aliisque Nostris et cancellariae apostolicae regulis, ac Lateranensis concilii novissime celebrati, aliisque in contrarium praemissorum quomodolibet editis etiam in synodalibus, provincialibus, universalibusque conciliis, specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, supradictaeque Cordubensis ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, et literis apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis

§. 18. Hujusmodi vero literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eamdem ubique locorum in judicio et extra fidem haberi volumus, quae ipsis praesentibus haberetur si originaliter exhiberentur.

Sanctio poenalis

§. 19. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae dismembrationis, divisionis, erectionis, subreptionis, commissionis, deputationis, mandati, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo trigesimo quarto decimo tertio kalendas octobris, pontificatus Nostri anno quarto.

CCIC.

Concessio tituli marchionis facta baroni de Commaille suisque descendentibus masculis in infinitum.

Dat die 13 septembris 1834 anno IV.

Dilecto filio

Annae Eliae Petro Joanni de Commaille baroni Aurelianensi, seu alterius civitatis vel dioecesis

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem,

Proemium

§. 1. Magnum sane pontificiae Nostrae sollicitudini, gravissimisque curis, quas continenter perferre cogimur, solatium accidit, quum propensam Nostram in eos viros voluntatem exhibere possimus, qui uti honore ac dignitate, ita etiam virtutum ornatu praefulgent, et Catholicae religioni firmiter adhaerentes praeclara aliis imitanda praebent exempla.

Ratio concessionis

§. 2. Quamobrem quum probe noverimus, te egregiis iis omnibus dotibus esse ornatum, propterea quod nobili ge-

nere natus, morum probitate, religionis studio, optima indole, bonarum artium cultu, spectata virtute tuam operam et civili et Christianae reipublicae fideliter, ac forti animo ita praestitisse, ut omnium tibi existimationem comparaveris, praetereaque te tot tantisque nominibus de re Catholica optime meritum in Nos, et hanc apostolicam Sedem observantiae testimonia praebere, peculiari benevolentiae Nostrae significatione te afficere voluimus.

Tenor concessionis

§. 3. Te idcirco aliis etiam titulis jam insignitum, tuosque posteros marchionis titulo honestare decrevimus. Amplissimum igitur tibi honorem deferre cupientes, teque a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica te, tuosque posteros mares in linea primogenitorum legitimos, ac naturales, dummodo a Catholica religione minime deficiant, marchiones dicimus, atque creamus, vobisque concedimus, ut hoc etiam titulo in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, privilegiis, indultis quocumque nomine designandis, quibus alii marchiones ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine modo utuntur, fruuntur, vel uti frui possunt, ac poterunt, libere, ac licite perfrui possitis.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima tertia septembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCC.

Confirmatio decreti ab executore apostolico lati super administratione coenobii Conventualium in oppido Vetrallae Viterbiensis dioecesis.

Dat. die 23 septembris 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio status coenobii

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Josephus Peroni sacerdos professus institutum ordinis fratrum minorum sancti Francisci Conventualium, ac supremus procurator missionum ejusdem ordinis, a rec. me. Pio VII. praedecessore Nostro per similes apostolicas literas die vicesima septembris anno millesimo octingentesimo tertio datas, coenobium sacrae illius familiae in oppido Vetralla Viterbii dioeceseos situm extinctum fuisse, atque illius coenobii bona mobilia, immobilia, semoventia, et cujusque generis redditus, proventus, ac missarum onera, et alia quaecumque perpetuum in modum collegio sancti Antonii missionum commemorati ordinis hic in urbe adscripta, atque attributa fuisse. Hujusmodi vero pontificis providentia brevi temporis spatio vim habuit; namque acerbissimis rerum vicibus, cum pontificiae provinciae externis copiis occupatae fuissent, illius coenobii bona publico adjudicata aerario, et praeconis voci subjecta fuere. Tunc idem dilectus filius Joseph Peroni coenobii commodi prospiciendi cupidus, illius aedificium, variosque hortos, vineamque acquirendam curavit. Pontificio vero regimine restituto, cum dilectus filius Noster Joseph S. R. E. diaconus cardinalis Albani visitatoris apostolici praedicti collegii munere fungeretur, Vetrallensis coenobii ecclesiae utilitati consulens die vicesima septembris anno millesimo octingentesimo decimo quinto decretum edidit, cujus vi duo ejusdem religiosae familiae alumni alter presbyter, alter famulans illius templi cultui addicti, omnia injuncta onera explerent, prout sequitur.

Conventio inita pro bono regimine coenobii

§. 2. Intento sempre l'eminentissimo e rmo sig. cardinale d. Giuseppe Albani, come visitatore apostolico del ven. collegio di s. Antonio delle missioni di Roma a procurare la maggior gloria di Dio, e li vantaggi del collegio suddetto, ed avendo di già per i beni, e réndite del

convento di s. Francesco di Vetralla al suddetto collegio spettanti stabilito un annuo affitto per assicurare in tal modo una rendita certa, si è data, e si dà ora tutta la premura di stabilire l'occorrente per quella ven. chiesa, affinchè sia servita, ed officiata come conviene, e nulla manchi al servizio di Dio, ed al mantenimento de' religiosi, che a ciò si destinano.

Un sacerdote ed un laico sono sufficientissimi per il servizio ordinario di detta chiesa, ed il sacerdote puole, e deve esercitare anche la carica di lettore di teologia morale, per la quale i religiosi Scolopj per concordato di religione, e per breve di Clemente XIV. devono ai padri Conventuali annui scudi sessanta.

In tempo del cessato governo Francese furono dall'amministrazione del Debito Pubblico venduti i migliori effetti del suddetto convento di Vetralla, vale a dire il locale istesso del convento, la vigna grande incontro la chiesa, e l'orto, ed olivato annesso al convento suddetto.

L'eminentissimo visitatore per mezzo del m. r. p. maestro Giuseppe Peroni attuale amministratore di quella chiesa, e lettore come sopra, ha ottenuto dall'amministrazione generale de' beni ecclesiastici, e per essa da monsignor tesoriere un' annua assegna di scudi cento cinquantuno, e sessantanove e mezzo di compenso provvisorio dei beni distratti. Ha ottenuto altresì ☧ 113. 57 per lo stesso compenso di mesi nove già decorsi a tutto settembre 1815. Or dunque il lodato eminentissimo ha ordinato, e convenuto, conforme ordina, e conviene col padre maestro Giuseppe Peroni quanto appresso.

Il padre maestro Giuseppe Peroni percepirà gli annui scudi sessanta della lettura, e li scudi centocinquantuno e sessantanove e mezzo avuto di annuo compenso come sopra dal tesoriere generale: in correspettività di tali annui assegni dovrà egli pensare al mantenimento suo giornaliero, e di un laico, che sarà obbligato di tenere, come anche al vestiario suo, e del laico, senza poter pretendere compenso alcuno dal collegio.

Dovrà egli avere tutto il carico di officiare, e fare officiare la chiesa suddetta, di tenerla aperta, e fare in essa tutte quelle funzioni, e feste, che erano soliti celebrare i religiosi ne' tempi antichi, e sostenere i diritti della religione.

Dovrà pensare a tutto il mantenimento della chiesa suddetta, vale a dire: cera, olio, ostia, vino, ed altri utensili sagri, come ancora alla manutenzione ordinaria del fabbricato della chiesa.

E siccome in detta chiesa vi è il peso della soddisfazione annua di numero 823 messe basse, e numero 30 messe cantate, ed officj, l'eminentissimo visitatore domanderà alla sagra congregazione del Concilio una riduzione, la quale si spera che possa essere ad una messa per ogni dieci; intanto fin da settembre 1815 il padre maestro Giuseppe Peroni avrà l'obbligo di soddisfare annue messe basse ottantatre, e tre messe cantate ed officj, senza ricevere alcuna elemosina.

Il padre maestro Giuseppe Paroni ritenendo egli il locale del convento, come sopra venduto, si obbliga di somministrare gratis, e nulla pretendere per le camere di abitazione per se, e per il laico.

In quanto alli scudi centotredici, e cinquantasette ricevuti da monsignor tesoriere per i nove mesi arretrati, l'eminentissimo visitatore ha condisceso di rilasciarli nelle mani del padre maestro Giuseppe Peroni per saldo del di lui mantenimento, e mantenimento della chiesa di detto tempo, per compenso delle spese di viaggio, e permanenza ora fatta in Roma, ed inoltre per l'obbligo assuntosi di ripristinare a tutte sue spese, ed al più presto il tetto della sagrestia, ed il campanile della chiesa, a forma della perizia già trasmessa in Roma, con che sia egli tenuto di giustificare a lavoro compito, l'esecuzione esatta del ripristinamento di detta sagrestia e campanile.

Queste disposizioni dovranno aver luogo, e dovranno durare a piacimento dell'eminentissimo visitatore, e non altrimenti ec. In fede ec.

Roma li 21 settembre 1815.

G. card. Albani visitatore apostolico.

Reg. a Roma in pag. 3 e seq. apostilla li 9 decembre 1821 vol. 50 carta 45 num. cas. 3 ricevuti baj. venti.

C. Vagnolini preposto

§. 3. Ad idem munus obeundum orator ipse fuit designatus qui Romam postea ad procuratoris generalis missionum et socii, et assistentis generalis partes gerendas vocatus, etsi ex rescripto congregationis venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum, et regularium praepositae die decima octava novembris anno millesimo octingentesimo vicesimo quinto edito potestatem obtinuisset testamento, vel alio quovis modo statuendi omnibus de rebus qualibet ratione ad se pertinentibus, tamen summopere exoptans omnino consulere non solum ecclesiae, adjunctique aedificii Vetrallae tuitioni, verum etiam aliis rebus omnibus, quae usque ad ejus mortem opportuna venia,

Expositio precum

ac religiosis laboribus adeptae sui juris esse possent, supplex ad Nos confugit. Quo circa a Nobis efflagitavit, ut dilecto filio Nostro Augustino S. R. E. diacono cardinali Rivarola utpote collegii sancti Antonii visitatori apostolico rite a Nobis adlecto committere vellemus, ut sartis tectisque literis apostolicis rec. mem. Pii VII. praedecessoris Nostri, ac decreto superioris visitatoris apostolici, de quibus habita mentio est, Vetrallae ecclesiae onera omnia impleri, ac jura sustineri possint a saeculari etiam presbytero temporarii procuratoris generalis missionum ejusdem ordinis nutu adlegendo, ac removendo, annua ei statuta pecuniae vi scutatorum centum. Praeterea petiit, ut habita ratione levium commemorati collegii sancti Antonii reddituum, ipsi oratori veniam tribueremus, cujus ope bona omnia sive stabilia, sive mobilia tum in oppido Vetrallae, tum alibi sita, nec non cujusque generis supellectiles, aliasque res omnes usque ad ejus mortem quovis modo ad eum spectantes, eidem sancti Antonii collegio attribuere possit, sublata omnino potestate cuivis alii ejusdem ordinis coenobio jus habendi in res oratoris proprias, et ea sub lege, ut Vetrallae ecclesia commemorata religiosae familiae, ac praesertim temporarii procuratoris generalis missionum jurisdictioni, et proprietati perpetuo sit subjecta. Nos itaque rebus omnibus ab oratore expositis maturo examine perpensis, omnes, et singulas necessarias, atque opportunas facultates eidem dilecto filio Nostro Augustino S. R. E. diacono cardinali Rivarola, ex rescripto die decima quinta julii labentis anni praedictae congregationis concessimus, atque tribuimus. Hinc ipse dilectus filius Noster Augustinus eodem die decretum edidit, ut sequitur.

Tenor decreti editi ab executore apostolico

§. 4. Attentis facultatibus nobis largitis a ssmoDño Nostro Gregorio pp. XVI, rescripto emi cardinalis Odescalchi sacrae congregationis Episcoporum et Regularium praefecti sub die decima quinta julii millesimo octingentesimo trigesimo quarto, firmo remanente breve sa. me. Pii pp. VII. diei vicesimae septembris millesimi octingentesimi tertii, et decreto emi Albani visitatoris diei vicesimae septembris millesimi octingentesimi decimi tertii, potestatem facimus oratori adimplendi omnia, et singula onera in eodem decreto visitationis contenta, adhibita etiam opera sacerdotis saecularis, qui missas celebret, et ecclesiae jura sustineat, soluta ei pensione scutatorum centum. Eadem auctoritate permittimus etiam, ut orator de omnibus, et quibuscumque redditibus, ac bonis omnibus tam stabilibus, quam semoventibus favore collegii sancti Antonii disponere possit, et valeat, contrariis, ac praesertim quocumque jure filiationis conventus non obstantibus. Volumus denique, ut haec omnia valeant pro successoribus omnibus oratoris in officio procuratoris generalis missionum ordinis patrum minorum Conventualium favore supradicti collegii divi Antonii de urbe.

A. cardinalis Rivarola

Confirmatio apostolica

§. 5. Jam vero quum orator ad Nos confugerit, ut decretum ipsum apostolicae Nostrae auctoritatis robore munire velimus, ejus votis annuendum censuimus. Quamobrem omnes, et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, decretum a dilecto filio Nostro Augustino S. R. E. diacono cardinali Rivarola die decima quinta julii hujus anni latum, atque hisce literis insertum, et omnia quaecumque in eo contenta, et expressa auctoritate Nostra apostolica harum literarum vi approbamus, et confirmamus, atque ab omnibus, ad quos spectat, et in posterum spectabit, vel diligentissime perpetuo servari jubemus atque praecipimus.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 6. Decernentes has literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, et eorum causa quae expressa sunt hoc futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 7. Non obstantibus constitutione fel. rec. Benedicti XIV. pariter praedecessoris Nostri super divisione materiarum, ac decreto praedicti cardinalis Albani, de quo facta est mentio, itemque Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, aliisque omnibus, quae in praedictis Pii VII. literis non obstare decretum est.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima tertia septembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCCI.

Dat. die 26 septembris 1834 anno IV

Facultas faciendi sacrum quotidie in aedicula comitis Caroli Orsucci Lucensis in rure cui nomen Pianone, ibique satisfaciendi praecepto.

Venerabili fratri
Archiepiscopo Lucensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius comes Carolus Orsucci Lucensis, se in rure, cui nomen » Pianone » intra limites paroeciae sanctae Luciae in » Vegliatoja » istius dioecesis aediculam aedificasse rurali domui proximam, quam plures petunt agricolae, olivitati praesertim addicti, hiemali maxime tempestate, quum parochialis ecclesia plus mille passus difficilis itineris distet. Quum autem aedicula ipsa ad publicam sit viam, atque odeum habeat ex oratoris domo pervium, suppliciter a Nobis petiit, ut eadem in aedicula sacrum quotidie fieri possit, cui scilicet quicumque, orator vero ejusque familia etiam ex odeo, diebus festis interfuerit, praecepto, quod est de assistendo divinis, satisfaciat.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur oratorem peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, acceptoque tuo testimonio, ex quo Nobis innotuere quae hac super re Nos rescire oportebat, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus, atque mandamus, ut dummodo ad eam sacram, aediculam cuique pateat aditus, nec ibidem sint fores, quae ad aliquam ducant domum, secus omnino claudantur, atque ab aedibus sit adeo sejuncta, ut nullus inde accessus habeatur, eamdem ipsam, tametsi ejus porta viam publicam haud omnino spectet, decreto fel. rec. Pauli V. praedecessoris Nostri de non celebrando in oratoriis privatis edito minime obnoxiam declares, atque auctoritate Nostra apostolica permittas, ut quotiescumque capax, ac decenter ornata, nihilque eorum, quae ad sacrum in ea faciendum opus sunt, disideretur, absque ullo jurium parochialium detrimento, divina hostia per quemlibet sacerdotem a te approbatum possit immolari, ac ut quicumque diebus festis pietate illa qua decet inibi sacrificio assistet, Ecclesiae praecepto satisfecisse ducatur. Eadem praeterea auctoritate Nostra oratori, ejusque familiae, quamdiu tamen ipse vivat, facultatem facias, cujus vi etiam ex odeo, de quo habita est mentio sacris adstantes, idem praeceptum possint explere. Tibi autem curae erit, ut tum lignea, tum ferrea crate odeum sepiatur, utque per inscriptionem publico, et obvio loco positam constet, confinem domum ecclesiastica immunitate minime perfrui, volumusque hac de re firmam, ac ratam esse auctoritatem venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium ecclesiasticae immunitati praepositorum.

Derogatio contrariorum

§. 3. Haec concedimus, atque mandamus, non obstantibus praemissis, atque constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima sexta septembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, potificatus Nostri anno quarto.

CCCII.

Dat. die 27 septembris 1834 anno IV.

Facultas faciendi sacrum in aedicula baronis Stephani Caroli Gigault de Crisnoy posita in castra sui baronatus, ibique satisfaciendi praecepto.

Venerabili fratri
Episcopo Meldensi

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius baro Stephanus Carolus Gigault de Crisnoy istius dioecesis, se aediculam habere in castro sui baronatus ubi sacrum fieri posse plurimum cuperet, cui scilicet quicumque diebus festis in-

tererit, praecepto, quod est de assistendo divinis, satisfaciat; quod quidem non ad ejus tantum spirituale gaudium, sed et ad illius castri incolarum commodum valde conferret. Quapropter supplici cum prece a Nobis petitum est, ut hujus rei ergo apostolicam veniam tribuere velimus.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur istiusmodi votis benigne annuentes, eumque peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, tibi, venerabilis frater, eas partes imponimus, atque mandamus, ut si ita se res habent, prout expositae, dummodo ad eam sacram aediculam cuique pateat aditus, nec ibidem sint fores, quae ad aliquam ducant domum, secus omnino claudantur, atque ab aedibus sit adeo sejuncta, ut nullus inde neque accessus, neque prospectus habeatur, eamdem ipsam decreto fel. rec. Pauli V. praedecessoris Nostri de non celebrando in oratoriis privatis edito minime obnoxiam declares, atque auctoritate Nostra apostolica permittas, ut quotiescumque capax, ac decenter ornata, nihilque eorum, quae ad sacrum in ea faciendum opus sunt, desideretur, absque ullo jurium parochialium detrimento divina hostia per quemlibet sacerdotem a te approbatum possit immolari, ac ut quicumque diebus festis pietate illa, qua decet, inibi sacrificio assistet, Ecclesiae praecepto satisfecisse ducatur.

Derogatio contrariorum

§. 3. Id concedimus, atque indulgemus, non obstantibus praemissis, ac constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima septima septembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCCIII.

Dismembratio nonnullorum locorum, et ecclesiarum a dioecesi Nullius Atina in regno utriusque Siciliae, eorumque unio monasterio Cassinensium ejusdem loci.

Dat. die 19 novembris 1834 anno IV

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Romanus pontifex cum in universi Dominici gregis salutem sibi divinitus concreditam ex apostolicae Sedis fastigio, majore, qua potest, vigilantia, et cura procurandam incumbere debeat, tum peculiarium quoque gregum commodis, eorumque utiliori regimini prospiciat oportet, ut Christiana plebs ad divinarum, et ecclesiasticarum legum normam magis magisque dirigatur, et gubernetur.

Expositio precum

§. 2. Hac sane mente rec. mem. Pius VII. praedecessor Noster in apostolicis literis novae circumscriptionis dioecesium utriusque Siciliae regni citra Pharum datis apud sanctam Mariam Majorem Romae quinto kalendas julii anno a reparata salute millesimo octingentesimo decimo octavo quarum initium = *De utiliori* = praescripsit, ut praeter quinque jurisdictiones spirituales Nullius dioecesis ibi expresse servatas, cunctae aliae extinguerentur, ac proximioribus dioecesibus adjicerentur. Itaque cum in extinctarum sive extinguendarum numero comprehensa fuerit abbatia Nullius, praepositura nuncupata Atinae, et locus factus fuerit unioni ejusdem alteri ex conterminis dioecesibus, ob cessationem jurisdictionis spiritualis a venerabile fratre Francisco Visocchi ejusdem praepositurae vicario capitulari hactenus retentae propterea quod ipse ad Gallipolitanam ecclesiam die secunda julii anno millesimo octingentesimo trigesimo secundo fuit evectus, venerabilis frater Andreas Lucibello episcopus Soranus, Aquinatensis, et Pontis Curvi supplici cum prece a Nobis petiit, ut Nullius Atinae territorium Soranae dioecesi uniretur, cui magis quam aliis finitimis competere asserit, quippe quae illud fere per medietatem circumdare conspicitur. Eodem vero tempore aliae quoque preces Nobis oblatae fuerunt nomine abbatis, et monachorum Nullius monasterii Montis Cassinensis, quibus ipsi exorabant, ut Atinense territorium jurisdictioni conjunge-

retur istius monasterii tum quia hoc est illi conterminum, tum quia civitas ipsa Atinae a monasterio Cassinensi vix octo distat milliaribus. Ad hanc vero eorum petitionem firmius roborandam addiderunt monasterium Cassinense suam extendere jurisdictionem spiritualem in oppido del *Cedraro* nuncupato, quod in Calabria jacet, et ab abbatis residentia fere biscentum milliaria distat. Amisso vero anteactis infaustis temporibus conspicuo redditu, quem e memorato oppido monasterium percipiebat, defuerunt quoque abbati necessaria, et opportuna media ad illud sicut prius accurate procurandum, ac propterea coactus ipse fuit uti opera venerabilis fratris Felicis Greco episcopi sancti Marci, qui ut proximior antistes, fideles illos suo nomine, gubernaret. Ut hujusmodi malo salubriter prospiciatur, permutationem territorii proposuit, exhibens se paratum cedere venerabili fratri episcopo sancti Marci oppidum del *Cedraro*, et ejus loco recipere totum Atinense territorium, firma spe fretus fore, ut ex hac permutatione utriusque regionis christifidelibus non leve spirituale emolumentum eveniat. His aequis postulationibus studia accesserunt carissimi in Christo filii Nostri Ferdinandi II. utriusque Siciliae regis illustris, qui utriusque populi bonum, atque utilitatem summopere exoptans, hanc ipsam territorii permutationem Nobis impense commendavit,

Tenor concessionis

§. 3. Quocirca Nos perspecta dioecesium Soranae, Aquinatensis et Pontis Curvi amplitudine, aliisque rebus omnibus, de quibus habita mentio est, maturo examine, ac deliberatione perpensis, ac praesertim attentis piis carissimi in Christo filii Nostri Ferdinandi II. utriusque Siciliae regis illustris votis, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium congregationis rebus consistorialibus praepositae consilio, deque Nostrae apostolicae potestatis plenitudine haec statuimus, praecipimus, mandamus, atque decernimus. Et primo quidem juxta ea, quae in commemoratis apostolicis literis = *De utiliori* = a rec. mem. Pio VII. praedecessore Nostro praescripta fuerunt, declaramus penitus extinctam, atque omnino deletam jurisdictionem spiritualem quasi episcopalem abbatiae praepositurae nuncupatae Atinensis, eamque sic deletam, atque extinctam, ipsiusque territorium cum omnibus et singulis ecclesiis, conventibus, monasteriis, si quae sint, clero, populo, et utriusque sexus personis, habitatoribus, et incolis, jurisdictioni spirituali Nullius monasterii Montis Cassinensis perpetuo auctoritate Nostra apostolica unimus, et ut loquuntur, incorporamus ita, ut in posterum utrumque territorium pro uno habeatur, eidemque jurisdictioni subjaceat. Atque eadem auctoritate Nostra apostolica perpetuo sejungimus, ac separamus a spirituali jurisdictione Nullius Montis Cassinensis oppidum *del Cedraro* nuncupatum in Calabriae finibus positum cum omnibus et singulis ejus adnexis, atque idem oppidum cum ecclesiis, clero sive seculari, sive regulari, populo, utriusque sexus personis, habitatoribus, et incolis dioecesi sancti Marci perpetuum in modum adjungimus, et aggregamus, ac propterea idem *del Cedraro* venerabili fratri Felici Greco hodierno sancti Marci, et Bisinianensi episcopo, ejusque successoribus perpetuis futuris temporibus subjici, ac spiritualibus in negotiis, et jurisdictione parere mandamus.

Deputatio executoris apostolici

§. 4. Ut autem haec omnia rite conficiantur, suumque exitum obtineant, eadem auctoritate Nostra venerabilem fratrem Gabrielem Ferretti archiepiscopum Seleucensem, et Nostrum, atque hujus apostolicae Sedis apud carissimum in Christo filium Nostrum Ferdinandum II. utriusque Siciliae regem illustrem nuntium in harum literarum exequutorem eligimus, et deputamus, eique omnes opportunas et necessarias facultates tribuimus etiam subdelegandi aliam, seu alias personas ecclesiastica dignitate ornatas, atque eidem venerabili fratri archiepiscopo Seleucensi, sive ab eo subdelegandis facultatem facimus etiam definitive decernendi super quacumque oppositione adversus praemissa quomodolibet oritura. Volumus vero, atque mandamus, ut idem venerabilis frater archiepiscopus Seleucensis ad congregationem venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium rebus consistorialibus praepositorum exemplum transmittat authentica forma exaratum decretorum omnium, quae in has literas exequendo emittet, ut in ejusdem congregationis tabulario servari possit,

Clausula sublata et decretum irritans

§. 5. Haec omnia volumus, statuimus, praecipimus, atque mandamus, decernentes has praesentes literas, et in eis contenta quaecumque quovis praetextu, colore, et ingenio de subreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aut quopiam alio defectu notari, impugnari, retractari, vel annullari non posse, sed semper firmas, validas, efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari, atque ab omnibus supramemoratis inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque ju-

dices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus Nostra, et apostolicae cancellariae regula de jure quaesito non tollendo, et felicis recordationis Benedicti XIV, praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis, atque in universalibus provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non legum fundationis abbatiae praeposituraе, Atinensis nuncupatae, oppidi del Cedraro, et monasterii Montis Cassinensis, aliisque quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque etiam speciali, et individua mentione dignis in contrarium quomodolibet facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima nona novembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCCIV.

Confirmatio privilegii concessi eminentissimo cardinali vicario urbis visitandi universas ecclesias, monasteria, et loca pia in Romae districtu existentia et providendi eorum rectae administrationi.

Dat. die 28 novembris 1834 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Exponuntur jura, et privilegia cardinali pro tempore vicario competentia

§. 1. Etsi Romani pontificis almaeque urbis Nostrae pro tempore existentis vicarii vigore suarum ordinariarum facultatum, ac uti, et tamquam judicis ordinarii a Sede apostolica specialiter deputati omnes ipsius urbis ecclesias, et loca pia quaecumque, et quantumcumque exempta tam intra, quam extra moenia ejusdem urbis consistentia, etiam saepius, ac quoties sibi visum fuerit, et ipse in Domino salubriter expedire conspexerit, visitare, corrigere, et reformare proprium quodammodo munus esse videatur, attamen nonnulli Romani pontifices praedecessores Nostri praefatam almam urbem Nostram tunc suam omni prorsus labe purgatam Altissimo representare, ac omnia quae in ejusdem urbis, illiusque districtus ecclesiarum, monasteriorum, et piorum locorum praedictorum utilitatem, et in Domino directionem tendere possent, praespicere, ac providere cupientes, praesertim vero fel. rec. Pius pp. IV, et Pius pp. V, Romani pontifices praedecessores Nostri bo. me. Jacobo cardinali Sabelli nuncupato tunc vicario, et piae mem. Xistus pp. V, etiam praedecessor Noster itidem bo. me. Hieronymo tituli s. Susannae presbytero cardinali Rusticucci nuncupato etiam tunc dictae urbis illiusque districtus vicario generali, ad quorum facultatem ordinariam corroborandam omnes et singulas ejusdem urbis, ipsiusque districtus etiam quantumcumque exemptas, et quibuscumque etiam apostolicis privilegiis suffultas, et communitas, cujuscumque etiam specialis notae, et expressionis digniores ecclesias et basilicas quoque patriarchales s. Joannis Lateranensis, s. Petri apostolorum principis, s. Mariae Majoris nuncupatas, et quascumque alias ecclesias, et quaecumque tam virorum quam mulierum ordines, monasteria, hospitalia, confraternitates, et alia loca pia quaecumque tam intra quam extra moenia urbis consistentia, tam per se ipsos, quam per alios

quoscumque ab eis deputatos, seu deputandos visitandi, corrigendi, ac tam in capite, quam in membris reformandi, ac poenis condignis delinquentes etiam extra visitationis actum plectendi, et puniendi, omniaque alia et singula, quae ad visitationis munus dictarum ecclesiarum, monasteriorum, hospitalium, ac confraternitatum, et locorum piorum hujusmodi felicem statum, gubernium, ac directionem spectant ac pertinent faciendi, dicendi, gerendi, ac exercendi magis specialem licentiam, auctoritatem et facultatem concesserunt, prout in singulis eorumdem praedecessorum literis, seu motus proprii cedulis, quas, illarumque tenores, ac continentiam perinde ac si de verbo ad verbum insererentur pro plene et sufficienter expressis, ac insertis haberi volumus, latius continetur.

Confirmatio privilegiorum

§. 2. Nos igitur singulari religionis zelo ferventes, pastoralique vigilantia prospicientes eam esse humanarum rerum naturam, ut nisi continua vigilantia, sollicitudine ac solerti industria saepe malis moribus subrepentibus obvietur, et eadem saepius inculcentur semper in deteriora collabuntur, licet eidem Hieronymo cardinali, et vicario omnes et singulas facultates, auctoritates, et potestates praefato Jacobo cardinali, ac aliis almae urbis vicariis circa ecclesiarum, monasteriorum, et locorum piorum praefatorum visitationem, gubernium, et administrationem per quoscumque praedecessores Nostros respective concessas, et attributas ipso jure competiisse, et competere, ac auctoritate praefata omnia praemissa fecisse, et facere licuisse, ac licere a nemine dubitandum sit, nihilominus ad majorem praemissorum efficaciam ac robur dictorum Pii IV. et Pii V. ac Xisti V. praedecessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes, venerabili fratri Nostro Carolo episcopo Sabino S. R. E. cardinali Odescalchi nuncupato Nostro, et dictae urbis vicario, tam per se ipsum, quam per alios quoscumque ab eo forsan deputatos, vel deputandos etiam saepius ac toties, quoties ipsi Carolo cardinali videbitur, omnes et quascumque ipsius urbis, illiusque districtus collegiatas etiam patriarchales, et sancti Joannis Lateranensis, principis apostolorum, ac sanctae Mariae Majoris nuncupatas, et dictarum ecclesiarum, ac aliorum quorumcumque etiam specialis notae, et expressionis dignioris monasteriorum, et aliorum locorum etiam singulos canonicos, et capitula etiam patriarchalium ecclesiarum praefatarum, nec non praepositos, rectores, guardianos, archipresbyteros, seu alio quocumque nomine nuncupatos, aliasque personas qualitercumque qualificatas cujuscumque dignitatis, gradus, ordinis, et conditionis existentes etiam quovis privilegio suffultas, ac bona ecclesiarum, et locorum piorum praefatorum quorumcumque visitandi, reformandi, ac etiam extra actum visitationis corrigendi licentiam, facultatem, et jurisdictionem concedimus, ac elargimur, et praesertim etiam per se, vel alium, seu alios, et honestos viros omnia et singula dictae urbis monasteria, domos, ac alia regularia claustralia, et pia loca quarumvis monialium, etiam beguinarum, quocumque nomine nuncupatarum quorumvis etiam sactae Clarae, ac Mendicantium, et de Observantia ordinum, ac alias exempta, et etiam Nobis et Sedi apostolicae dumtaxat subjecta, illarumque abbatissas, seu priorissas, moniales, beguinas, ac quascumque alias personas cujuscumque dignitatis seu nobilitatis existant, tam in capite quam in membris, ac in spiritualibus et temporalibus auctoritate Nostra visitare, illasque ac illa prout venerabili fratri Nostro Carolo cardinali vicario Nostro, et secundum quod ei videbitur reformare, ac de statu monasteriorum et locorum eorumdem, de vita quoque et moribus abbatissarum, priorissarum, monialium, et beguinarum, aliarumque personarum praefatarum studiose inquirere, illasque ex eis quae criminosae, ac desidiosae repertae fuerint, juxta excessuum et defectuum qualitates, ac exigentiam, et ordinum, ac regularum suarum instituta poenis, et correctionibus debitis absque judiciorum strepitu castigare, ac debitis poenis punire, et carceribus mancipare, ac si ei expedire videbitur, abbatissatibus, prioratibus, et aliis dignitatibus, ac officiis per eas obtentis privare, illasque ex monasteriis et domibus, atque aliis locis praefatis, ac tot quot maluerit moniales etiam illarum superiorum licentia non petita, etiam cum illarum dotibus et bonis, seu absque illis ad alia monasteria, et loca praefata transferre, illasque seu alias moniales religiosas, quae inibi sub reformationis jugo vivere voluerint introducere, et ipsis monasteriis praeficere, nec non monasteria et alia loca praefata invicem, seu unum alteri, aut aliis quibus ei videbitur, seu ad tempus unire, adnectere, et incorporare, ac illarum fructus, redditus et proventus, ac bona quaecumque applicare, et appropriare, ipsaque monasteria, et domos, et loca ad minorem et pauciorem numerum reducere, ac reducta debita clausura munire,

etiam si ex institutis vel fundationibus earum regularum ad clausuram non teneantur, nec unquam in earum monasteriis, seu domibus etiam ab immemorabili tempore ea servata fuerit, ac loca et monasteria, quae, ut praefertur, aliis locis et monasteriis regularibus approbatis unita ac adnexa et incorporata fuerint alienare, vendere, ac ad profanos usus reducere, seu profanare arbitrio ejus pro utilitate, ac commodo aliorum monasteriorum, ut praefertur, ab eodem approbatorum, et moniales etiam saeculares, quae habitum secularem, seu beguinarum per urbem deferunt, ac ne laici, et alii tam seculares, quam ecclesiasticae, et religiosae personae ad monasteria, et loca praefata accessum, seu ingressum habeant, etiam sub censuris et poenis ecclesiasticis eo ipso incurrendis provideri, ac omnia et singula alia, quae juxta instituta et constitutiones summorum pontificum praedecessorum praefatorum omnipotentis Dei honorem, ejusque religionis augmentum, animarum salutem, et christifidelium omnium exemplum, ac alia circa felicem gubernationem, et bonum regimen monasteriorum, ac personarum hujusmodi necessaria, seu quomodolibet opportuna videbuntur etiam saepius, et pluries iteratis viribus, ac toties quoties eidem Carolo cardinali videbitur et placuerit, gerere, facere, disponere, ac exequi, contradictores etiam auctoritate Nostra suo arbitrio propositis inflictis, et saepius aggravatis poenis, appellatione postposita compescendi libere, et licite possit et valeat, plenam, liberam, ac omnimodam potestatem, facultatem, auctoritatem, et jurisdictionem tenore praesentium concedimus pariter volumus, ac mandamus.

Praeceptum de parendo

§. 3. Decernentes omnia et singula praefata per dictum Carolum cardinalem vicarium, ac ab eo quandocumque deputatos, et deputandos in praemissis, et circa ea facienda, ordinanda, statuenda, et decernenda suos plenarios effectus sortire debere. Mandantes propterea eisdem capitulis et canonicis etiam patriarchalium, et aliarum ecclesiarum et monasteriorum, ac piorum locorum praefatorum quibuscumque superioribus, et officialibus, nec non monialium praefatarum abbatissis, seu priorissis, ministris, aliisque omnibus et singulis utriusque sexus personis supradictis, quatenus eidem Carolo cardinali vicario, seu ab eo deputatis, vel deputandis praefatis pareant et obediant, alioquin sententias, censuras, et poenas, quas contra eos seu eas tulerint, seu tulerit, faciemus, auctorante Domino, inviolabiter observari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus quibuscumque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac dictarum ecclesiarum, monasteriorum, et locorum piorum exemptionibus, indultis etiam cum efficacioribus efficacissimis ac insolitis clausulis, irritantibusque et aliis decretis, nec non confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis, quoque et literis apostolicis sub quibuscumque verborum formis etiam consistorialiter, vel motu proprio in genere vel in specie, ac alias etiam iteratis vicibus quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur et insererentur, praesentibus pro plene et sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima octava novembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCCV.

Dat. die 2 decembris 1834 anno IV.

Confirmatio, et ampliatio privilegiorum congregationis Oratorii sancti Philippi Nerii civitatis de Pasto dioecesis Quitensis.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium

§. 1. Cum Nobis vel maxime optandum sit omnique vigilantia, et studio curandum, ut ecclesiastici viri uberes in vinea Domini virtutis atque honestatis fructus pro viribus afferre conentur, tum eorum votis ac precibus eo libentius annuere solemus, quo petitiones ad augendam Dei gloriam animarumque salutem procurandam magis accomodatas esse conspicimus.

Expositio precum

§. 2. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Franciscus Villota uti praepositus congregationis Oratorii sancti Philippi Nerii civitatis de Pasto Quitensis dioeceseos in Indiis Occidentalibus nomine presbyterorum ejusdem congregationis, a Raphaele de Vega commemoratae dioecesis defuncto episcopo die vicesima sexta novembris anno millesimo octingentesimo trigesimo in templo Jesu Nazareno sacro vulgo del Rio congregationem Oratorii sancti Philippi Nerii eadem in civitate de Pasto institutam fuisse. Ut autem ea congregatio prospere feliciterque existere et florescere posset, idem antistes in illa excitanda septem adscripsit patres, quos sacris initiavit ordinibus titulo congruae substentationis communis oratorii, non modo ob earum regionum inopiam, verum ob exiguum etiam presbyterorum numerum congruam habentium, ea tamen lege adjecta, ut hujusmodi ratione sacris ordinibus initiati vel initiandi, si a congregatione decedant, congruam exhibere teneantur, vel proprii episcopi legibus subjiciantur. Additum praeterea est ab eodem antistite ea in dioecesi sodalitatem, seu confraternitatem nomine Jesu Nazareni fuisse institutam, et facultate facta a rec. me. Pio VIII. praedecessore Nostro tres plenarias indulgentias fuisse concessas, unam nempe in mortis articulo, duas vero intra annum lucrandas, et indulgentiam septem annorum totidemque quadragenarum duodecim anni festis diebus, dierum vero ducentorum quoquo pio opere peragendo. Quamquam autem haec omnia rite constituta videantur, tamen opportunum esse censetur apostolicae Nostrae auctoritatis robore eadem ipsa muniri. Supplici ergo cum prece a Nobis petitum est, ut hisce rebus omnibus Nostra indulgentia occurrere velimus, atque ut simul singula quaeque privilegia variis temporibus ab hac apostolica Sede Urbanae et Limanae Oratorii congregationi concessa eidem impertiamur.

Tenor concessionis

§. 3. Nos igitur quibus nihil potius, nihil gratius, nihilque optabilius esse potest, quam Dei gloriam amplificare, atque animarum saluti omni ope, et opera prospicere, ea spe freti fore ut, ex eadem congregatione, et sodalitate spiritualia bona, et commoda in illos populos redundent, ejusque precibus annuendum existimavimus. Quamobrem omnes et singulos quibus hae literae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, institutionem congregationis Oratorii sancti Philippi Nerii a commemorato episcopo in civitate de Pasto Quitensis dioecesis in Indiis Occidentalibus, itemque sodalitatis seu confraternitatis, de quibus habita mentio est, eadem plane ratione, et modo quibus a commemorato episcopo, tum congregatio, tum sodalitas excitatae fuerunt, suprema auctoritate Nostra apostolica hisce literis approbamus, et confirmamus, et quoties opus fuerit, eadem auctoritate Nostra, congregationem, et sodalitatem praedictas erigimus, et constituimus. Praeterea beneficia beneficiis cumulare volentes, privilegia omnia, et exemptiones atque indulta quaecumque variis temporibus ab hac apostolica Sede congregationi Oratorii Romae concessa, ac etiam Limanae impertita apostolicis literis Clementis XII. praedecessoris Nostri sexto kalendas maii anno millesimo septingentesimo trigesimo sexto datis, quarum initium = *Militantis Ecclesiae regimini* = dummodo tamen sint in usu, et non revocata, nec sub aliqua revocatione comprehensa, et constitutionibus quoque apostolicis, ac concilii Tridentini decretis non adversentur, harum literarum vi, eidem congregationi in civitate de Pasto institutae tribuimus atque impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus atque indulgemus, volumus, et mandamus decernentes has praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, atque omnibus, et singulis, ad quos spectat, et in

posterum spectabit hoc futurisque temporibus plenissime suffragari: sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus, si opus fuerit, fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis et in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non commemoratae congregationis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis: quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die secunda decembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCCVI.

Dat. die 2 decembris 1834 anno IV.

Confirmatio conventionis initae inter familiam comitum Materozzi Brancaleoni civitatis Urbaniae, et capitulum ecclesiae collegiatae super erectione beneficii in executionem testamentariae dispositionis bo. me. Apollinaris Brancaleoni.

Venerabili fratri
Episcopo Urbaniensi et s. Angeli in Vado

Gregorius PP. XVI.

Venerabilis frater
Salutem et apostolicam benedictionem.

Expositio precum

§. 1. Exponendum Nobis curavit dilectus filius Jesephus ex comitibus Materozzi Brancaleoni Urbaniensis, se uti haeredem defuncti ejus patrui Apollinaris, qui anno millesimo octingentesimo vicesimo septimo debitum naturae reddidit, onere obstringi non modo domum in Urbaniensi civitate habendi, ac privatum familiae oratorium multis sacris lipsanis ditatum, pretiosaque suppellectile ornatum tuendi, verum etiam eodem in oratorio, eas omnes functiones et piacularia sacra peragendi, quae agi solebant, quo tempore idem Apollinaris vivebat. Ne autem umquam ratio deesset, qua haec omnia effici possent, idem Apollinaris jussit ab oratore fundum mille, et quingentorum scutatorum adscribi, ut haec summa cum alia ejuscemodi a praesule Aemiliano Apollinaris fratre tribuenda commemorati oratorii dotem perpetuo constitueret. Voluit vero ut testamenti curatores, has res omnes quamprimum perficiendas curarent. Qui quidem testamenti curatores, ex hac Apollinaris voluntate, ecclesiasticum potius beneficium quam pium legatum institui existimantes effecerunt, ut in eorum sententiam praesul Aemilianus descenderet. Quocirca die decima nona novembris ejusdem anni millesimi octingentesimi vicesimi septimi ipsi testamenti curatores et Aemilianus presbyter quintam dignitatem prioratus nomine appellandam in canonicorum collegio cathedralis templi Urbaniensis instituere, eique fundum ter mille scutatorum cedere sanxerunt, ea tamen lege, ut qui hac dignitate potiretur, functiones, et piacularia

sacra in oratorio, de quo habita mentio est, peragere deberet. Canonicorum collegium praesulis Aemiliani promissa libenter excipiens curam sibi assumpsit veniam ab hac apostolica Sede implorandi, qua in eorum templo quinta haec dignitas locum haberet. Orator vero hisce rebus omnibus se numquam interfuisse asserens, quamvis adversari potuisset, tamen commemoratis pactis obsecundare censuit, atque anno millesimo octingentesimo vicesimo nono praesens adfuit, quum iterum hac de re conventio inita fuit, ea tantum adjecta conditione, ut omnia essent perficienda decennio elapso post mortem praesulis Aemiliani. Itaque orator una cum canonicorum collegio venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium concilii Tridentini interpretum congregationem supplex adiit, opportunas facultates obtinendi causa, quibus numquam concessis, res confici minime potuit. Jam vero ut ejusmodi negotium meliorem in modum ad exitum perducatur, et quaecumque controversia penitus tollatur, idem orator, et canonicorum collegium hac de re transactionem ineundam censuere. Cujus quidem transactionis ratio Nostris hisce literis inserta est, prout sequitur.

Progetto di transazione

Fra il rmo capitolo
e i conti Materozzi Brancaleoni
nelle questioni insorte
per la fondazione di un beneficio
in esecuzione
della testamentaria disposizione
del fu conte Appollinare

Urbania 21 aprile 1834

I.

Tenor conventionis

§. 2. Il capitolo consentirà, che monsignor Emiliano receda dalla convenzione dei 19 dicembre 1827 richiamata da altra successiva dei 25 aprile 1829 di erigere un priorato col fondo di ₰ 1500 che doveva mettere in comunione con altro eguale lasciato dal conte Appollinare per la fondazione di una cappellania.

II.

Monsignor Emiliano in compenso di questo recesso somministrerà un fondo di valor netto di ₰ 100 per erigere una manzionaria in duomo sotto il titolo di s. Romualdo coll'obbligo al manzionario di tre messe nel giorno della festa di s. Romualdo, e del canto dell'inno all'altare di detto santo dopo la messa cantata.

III.

La nomina di questa manzionaria sarà alternativa cominciando però dalla parte dei signori Materozzi.

IV.

La fondazione colla designazione de' fondi, dovrà essere eseguita con publico istromento entro il più breve termine; quanto però all'istallamento del menzionario non potrà avere effetto che subito seguita la morte di monsignor Emiliano.

V.

Il capitolo interessato nella cappellania da erigersi secondo il testamento del conte Appollinare conserverà il dritto che da tal testamento gli viene dato su detta cappellania a termini del medesimo, consentendo però che il possesso della cappellania passi anche alle femmine discendenti in infinitum dal conte Giuseppe, e che la cappellania sia meramente laicale, e l'amministrazione della medesima resti sempre nella famiglia, e discendenti del detto conte Materozzi Giuseppe, ferme però le condizioni del conte Appollinare, cioè che il ripetuto sig. conte Giuseppe, e suoi discendenti tengano sempre aperta la casa Materozzi in Urbania secondo la mente, e disposizione del conte Appollinare, a cui i concorrenti in questa stipolazione dovranno riportarsi in tutta la sua estenzione per la dovuta esecuzione, meno in quanto vien derogato nei presenti articoli.

VI.

Collo stesso istromento con cui monsignor Emiliano cederà il detto fondo per la manzionaria ne' termini suddetti, dovrà porsi ad esecuzione la fondazione della detta cappellania, per lo che il conte Giuseppe suddetto di lui nipote coerede, e legatario esporrà in fondi stabili terreni un capitale di ₰ 1500 sempre a termini del ridetto testamento, come anche monsignor Emiliano designerà, e cederà altro fondo di ₰ 500 da riunirsi al suddetto di ₰ 1500, per così formare alla cappellania divisata un fondo integrale di ₰ 2000.

VII.

Per la designazione, e separazione

dei suddetti fondi, tanto per la manzionaria, quanto per la cappellania suddivisata sarà redatta l'opportuna perizia per mezzo dei due periti da scegliersi uno per parte del capitolo, e l'altro per parte di monsignor Emiliano, e sig. conte Giuseppe.

VIII.

I pesi che dovranno gravare il possessore di detta cappellania fondata col suddivisato capitale di ₰ 2000 saranno

1.

La messa applicativa in tutte le feste dell'anno, compresevi anche le soppresse, come già è anche espressamente ordinato dal conte Appollinare.

2.

La festa già solita a farsi colle messe applicative nei giorni della santissima Trinità, e di s. Secondino.

3.

La novena di s. Romoaldo coll'esposizione della sua reliquia, e decente numero di lumi accesi in cera.

4.

Il settenario di s. Geltrude nello stesso modo che la novena di s. Romoaldo.

5.

La Via Crucis in ogni mercoldì di quaresima, come si è praticato in passato.

IX.

Monsignor Emiliano come contribuente per ₰ 500 al fondo di detta cappellania aggiungerà l'onere di una dote di ₰ 6 da darsi sui redditi di detta cappellania nel giorno del transito di s. Romualdo alla zitella che tra le povere della parrocchia ove esiste la casa, e cappellania Materozzi, sarà nominata dagli stessi Materozzi, e da monsignor vescovo pro tempore sarà giudicata la più degna per costumi, e per istruzione della dottrina Cristiana, la qual zitella sia tenuta in quell'anno che sarà abilitata di tal dote di assistere alla messa cantata in detto giorno nella cappella del duomo di s. Romualdo pregando per l'anima del benefattore. Ma tal dote dovrà essere depositata nello stesso giorno della festa del santo nel s. Monte di Pietà finchè la dotanda non sia per maritarsi onestamente, o monacarsi, o non prendendo stato abbia continuato a dar saggio di buona condotta almeno per un trienno dopo l'abilitazione a tal sussidio.

Tutti i qui sopraespressi nove articoli serviranno di base colle opportune facoltà alla stipolazione dell'istromento da farsi, come si è indicato nei medesimi, e però restano firmati dalle respettive parti.

Io Emiliano Materozzi Brancaleoni prelato domestico di N. S. approvo quanto sopra.

Io Giuseppe Materozzi approvo li suddetti nove capitoli in tutte le sue parti.

Gaetano arcidiacono Leonardi esecutore testamentario.

Guerr'Antonio canonico Boscarini deputato capitolare.

Monsignor canonico Muscinelli deputato capitolare.

Confirmatio apostolica

§. 3. Verum quo res tandem perfici possit supplici cum prece a Nobis petitum est, ut commemoratae transactioni apostolicae Nostrae auctoritatis robur, et sanctionem adjicere velimus. Nos igitur omnes, et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, de eorumdem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardidalium concilii Tridentini interpretum consilio eamdem transactionem approbandam censuimus. Quamobrem tibi venerabilis frater hisce literis auctoritate Nostra apostolica, omnes, et singulas opportunas, ac necessarias facultates tribuimus, et impertimur, ut saepius memoratam transactionem his insertam literis inter dilectos filios Josephum ex comitibus Materozzi Brancaleoni, Aemilianum praesulem, et canonicorum collegium istius cathedralis templi Urbaniensis pro tuo arbitrio, et conscientia approbare, eamque auctoritate Nostra apostolica sancire libere, et licite possis, et valeas.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Haec concedimus, volumus, atque indulgemus decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere; atque ab omnibus ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices

ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus, quoties opus fuerit, fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis atque in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque aliis etiam speciali, et individua mentione dignis in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die secunda decembris millesimo octingentesimo trigesimo quarto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCCVII.

Dat. die 9 januarii 1835 anno IV.

Concessio tituli marchionis facta Marco Scarselli Bononiensi, suisque filiis masculis in infinitum.

Dilecto filio
Comiti Marco Scarselli Bononiensi

Gregorius PP. XVI.

Dilecte fili
Salutem et apostolicam benedictionem.

Prooemium

§. 1. Cum Nobis nihil potius, nihil gratius, nihilque optabilius esse possit, quam omnes ad virtutis amorem ac religionis studium vel maxime excitare, atque inflammare, tum amplissima pontificiae Nostrae beneficentiae testimonia in eos praesertim viros libenter conferre solemus, qui huic Petri cathedrae adhaerentes, morum probitate, vitae integritate praestare student, ut ipsi majoribus honorum nobilitati muneribus, magis magisque virtutum omnium ornatu fulgere, aliisque imitanda exempla praebere conentur.

Ratio concessionis

§. 2. Itaque quum Nobis compertum exploratumque sit, te fortunae bonis ditatum, rebusque optimis institutum, atque egregiis dotibus ornatum, singulari pietatis, et religionis laude florentem, eximia in Nos, atque hanc apostolicam Sedem fidei, et obsequii specimina, trepidis etiam in rebus, semper praebuisse, iccirco praecipuam Nostrae in te, tuamque familiam voluntatis significationem alacri, libentique animo tribuendam censuimus.

Tenor concessionis.

§. 3. Ut igitur tua soboles majore splendescat honore, teque a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurreris, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica hisce literis te, tuosque posteros legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, marchiones dicimus, atque renunciamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis, publicisque tabulis appellemini, ac singulis quibusque juribus, honoribus, indultis cum hoc titulo conjunctis uti, et frui possitis, quemadmodum alii marchiones ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine utuntur, fruuntur, vel uti, et frui possunt, et poterunt.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatosis die nona januarii millesimo octingentesimo trigesimo quinto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCCVIII.

Dat. die 14 januarii 1835 anno IV

Reformatio statutorum militaris ordinis sancti Joannis Hierosolymitani super admissione alumnorum ad professionem.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum

§. 1. Expositum Nobis nuper est a dilecto filio bajulivo Candida locumtenente magisterii hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani, hujusce ordinis rationes ob temporum vices valde immutatas plurimum difficultatis ejus militiae alumnis afferre in iis quae leges praescribunt peragendis, ut ad professionem rite possint admitti, ac solemnia vota profiteri. Supplici ergo cum prece a Nobis ipse petiit, ut ex Nostra indulgentia earumdem legum praescripta aliquo pacto temperari velimus, pro iis praesertim alumnis, qui ad prioratum Romae pertinent.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur Hierosolymitani ordinis tam de christiana et civili republica optime meriti tuitioni, ac firmitati pro viribus consulere cupientes, quae ab dilecto filio bajulivo Candida Nostros ob oculos posita sunt, attente perpendere censuimus, atque etiam peculiaris congregationis de rebus ecclesiasticis extraordinariis consilium adhibere. Quibus omnibus matura deliberatione pensatis, rerumque momentis subductis, unumquemque eorum, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, auctoritate Nostra apostolica harum literarum vi constituimus, ac decernimus, ut quamvis anni tyrocinium, seu novitiatus, et quatuor, uti vocant, caravanae in ordinis navibus essent conficiendae, antequam liceat commemoratae militiae solemnia vota nuncupare, interea tamen, atque ad apostolicae Sedis beneplacitum ii praesertim ex Hierosolymitani ordinis alumnis, qui ad prioratum Romae pertinent, ab mense hoc januario vertentis anni quatuor caravanas possint explere pontificiae militiae disciplinam ineuntes, in eaque per totidem annos honorificis muneribus fungentes, quae pro re et tempore occurrent, atque interim pro hujusmodi opera equites tyrones propria ordinis veste induti in pontificiae domus nobili secreto procoetone excubias agant; itemque hospitalitatis, et caritatis officia erga infirmos aliquo in hujus urbis nosocomio jacentes praestent. Concedimus praeterea, ut tyrocinii annus eodem quadriennio, quo vel pontificiis copiis, vel Nostro procoetoni, uti supra dictum est, inservient, confici possit, ut professionem de more emittant. Demum eadem auctoritate Nostra facultatem facimus cujus ope absentibus tyronum magistro, supremo militiae instructore (vulgo sargente maggiore) et praefecto (italice maresciallo) equitis militiae, de qua agitur, testimonium eorum loco sufficere possit, quo tyro consensum obtineat ad solemnia vota nuncupanda.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 3. Haec volumus, atque indulgemus, decernentes hujusmodi temporariam legum derogationem iis praecipue prodesse Hierosolymariae militiae alumnis, qui prioratui Romae subjiciuntur, ac non obstantibus praemissis, et constitutionibus, atque ordinationibus apostolicis, nec non dicti ordinis, vel militiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, sanctionibus, usibus, et decretis capitularibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, ac personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis.

Derogatio contrariorum

§. 4. Quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quarta januarii millesimo octingentesimo trigesimo quinto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCCIX.

Erectio marchionatus Treviniani in titulum principis favore comitis Cosmae Conti, ejusque successorum masculorum in infinitum.

Dat. die 23 januarii 1835 anno IV.

Gregorius PP. XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium

§. 1. Cum Nobis nihil potius, nihil gratius, nihilque optabilius esse possit, quam ut omnes ad virtutis amorem, et Catholicae religionis studium vel maxime excitentur, atque inflammentur; tum singulari benevolentiae significatione, atque amplissimis honorum titulis eos praesertim viros prosequi solemus, qui generis nobilitate clari, vitae integritate praestantes, atque huic Petri cathedrae firmiter adhaerentes de christiana, et civili republica praeclare mereri, aliisque exemplo esse summopere conantur.

Ratio concessionis

§. 2. Equidem Nos minime latet dilectum filium comitem Cosmam Conti Romanum Treviniani marchionem, atque inter cubicularios dilectissimi in Christo filii Nostri magni Etruriae ducis adlectum, virum esse non modo familiae nobilitate spectatum, ac fortunae bonis ditatum, verum etiam egregiis dotibus ornatum, rebusque optimis institutum, eximia semper religionis, integritatis, atque in Nos, et hanc apostolicam Sedem fidei, atque observantiae specimina exhibuisse. Quo circa ejusdem Cosmae votis benigne annuendum existimavimus, qui a Nobis petiit, ut ejus marchionatum Treviniani in principatum evehere velimus, ea profecto spe freti, ut ipse, ejusque successores, omni quidem ope, et opera de re Catholica, ac civili optime mereri studeant, et quanto dignitate aliis antistant, tanto etiam virtutum omnium laude, et exemplo, uti par est, praefulgeant.

Tenor concessionis

§. 3. Omnes igitur, et singulos, quibus hae literae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, plena auctoritate Nostra oppidum Trevinianum in Nepesina, et Sutrina dioecesi situm, marchionatus nomine ejusdem dilecti filii Cosmae ornatum in principatum evehimus, quin tamen majora ex hisce literis illi obveniant jura, ac privilegia, quae ex novissimis legibus hujusmodi titulis concessa sunt. Quapropter eumdem Cosmam, ejusque successores legitimos, et naturales, dummodo a Catholica religione non deficiant, commemorati oppidi principes dicimus, ac renuntiamus, eisque concedimus, atque impertimur, ut hoc titulo etiam apostolicis in literis, publicisque tabulis appellentur, ac singulis quibusque juribus, honoribus, privilegiis, indultis quocumque nomine appellandis, quibus alii principes ex juris praescripto, vel ex usu, et consuetudine modo utuntur, fruuntur, vel uti, frui possunt, et poterunt, libere, et licite, perfruantur.

Clausula sublata et decretum irritans

§. 4. Decernentes has praesentes literas, et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod marchionatus hujusmodi ad principatum necessaria requisita non habeat, et alio quovis praetextu, colore, seu ingenio de subreptionis, vel obreptionis vitio, aut alio quovis defectu notari, impugnari, et in controversiam vocari non posse, sed semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et sanctionibus apostolicis etiam speciali mentione dignis, nec non almae urbis Nostrae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, confirmatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et

expresse derogamus caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima tertia januarii millesimo octingentesimo trigesimo quinto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCCX.

Dat. die 30 Januarii 1835 anno IV.

Deputatio ministri generalis ordinis fratrum minorum sancti Francisci, facta dispensatione a convocatione capituli.

Gregorius PP. XVI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium

§. 1. Paterna charitas, qua religiosos ordines Deo militantes complectimur, haud patitur, Nos parum esse sollicitos de bono, atque utilitate praeclari ordinis fratrum minorum sancti Francisci, ex quo permulti prodiere viri de christiana, et civili republica optime meriti.

Ratio concessionis

§. 2. Itaque cum Ludovicus Iglesias totius ejusdem ordinis minister generalis in Hispaniis ex hac vita migraverit, ac novus in ejus locum minister generalis convocatis vocalibus ejusdem peninsulae ex constitutione rec. mem. Pii VII. praedecessoris Nostri, quae incipit » *Inter graviores* » esset eligendus, Nos probe noscentes ob epidemicas infirmitates, quae ibidem grassantur, ob itinerum difficultates, aliasque locorum, ac temporum circumstantias difficillimam esse vocalium convocationem, ut morae, dilationesque vitentur pro electione superioris generalis usque ad exitum sexennii ab antecessore inchoati, de venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum, et regularium praepositorum consilio, illius sacrae familiae supremum moderatorem auctoritate apostolica eligere existimavimus, ne idem ordo ex defectu legitimi regiminis detrimentum capiat.

Tenor concessionis

§. 3. Quocirca doctrina, pietate, prudentia dilecti filii Bartholomaei Altemir Hispanae familiae procuratoris generalis ejusdem ordinis apud hanc sanctam Sedem Nobis perpecta, et cognita, motu proprio, certa scientia, ac matura deliberatione Nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine eumdem dilectum filium Bartholomaeum Altemir in ministrum generalem totius ordinis fratrum minorum sancti Francisci ad complendum sexennium, quod ab antecessore ob mortem non fuit absolutum cum omnibus, et singulis juribus, facultatibus, privilegiis, quae juxta regulam, et constitutiones ordinis, nec non praedictam constitutionem » *Inter graviores* » ad ministros generales pertinent, hisce literis nominamus, eligimus, constituimus, et deputamus.

Conditiones adjectae

§. 4. Eidem vero Bartholomaeo onus injungimus, ut congruo tempore capitulum generale convocet ex praescripto ejusdem constitutionis, et in casu gravissimae difficultatis convocationis ad hanc sanctam Sedem pro provisione recurrat. Ne autem idem ordo in Hispaniis omni moderatore destituatur, donec idem Bartholomaeus extra Hispanias morabitur, mandamus, ut ipse aliquem religiosum virum probatum, et in gradu constitutum, sibique benevisum pro regimine ordinis in eodem regno statim deligat.

Mandatum de obediendo

§. 5. Mandamus propterea ex virtute sanctae obedientiae, ac sub poenis arbitrio Nostro infligendis cujuscumque gradus, et quocumque munere, ac potestate exornatis religiosis viris fratrum ordinis minorum sancti Francisci, ut eumdem Bartholomaeum Altemir a Nobis per has literas in ministrum generalem totius ejusdem ordinis reliquo sexennii jam incoepti tempore adlectum concessionis hujus Nostrae commodis, facultatibus, honoribus, praerogativis cum eo munere conjunctis uti, frui sinant, utque pacifice utatur, fruatur, dent operam, eique, et religioso viro ut supra ab eo eligendo in sua absentia omnino pareant, ac praesto sint.

Clausula sublata, et decretum irritans

§. 6. Haec volumus, atque mandamus decernentes has literas firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 7. Non obstantibus constitutione praedicta rec. mem. Pii VII. praedecessoris Nostri » *Inter graviores* » aliisque

constitutionibus apostolicis etiam speciali mentione dignis, nec non praedicti ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, confirmatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die trigesima januarii millesimo octingentesimo trigesimo quinto, pontificatus Nostri anno quarto.

CCCXI.

Dat. die 10 Januarii 1835 anno IV

Introductio novorum nummorum in ditione Pontificia.

Monsig. Antonio Tosti
Nostro tesoriere generale

Ratio concessionis

§. 1. Ci rappresentaste che nell' applicarvi ad esaminare il Nostro sistema monetario per provvedere alla coniazione delle nuove monete vi occorse di osservare, che il valore dato negli anni passati alle monete di Francia e d' altri stati di franchi, o lire 20, e di franchi, o lire 40, essendo eccessivo, facea sì che queste si portassero in gran copia nello stato Pontificio estraendone l' altra moneta di oro, e specialmente la Nostra; al quale inconveniente, presso la vostra relazione, presso le osservazioni dei direttori delle Zecche di Roma e di Bologna, presso mature considerazioni, e col consiglio anche di persone intelligenti di siffatte materie, fu riparato con opportuna vostra notificazione, che riportò il corso delle enunciate monete al valore di 3. 71 per ogni pezzo da franchi venti, e così in proporzione per le monete doppie, quadruple ec.

Ci avete in seguito rappresentato che delle antiche monete di Francia, così di oro conosciute presso noi col nome di Luigi, come di argento col nome di scudi gigliati, è stata in quel regno decretata l' abolizione, ritirandole perciò e ponendole fuori di corso; e che nel regno Lombardo-Veneto è stato prefisso un termine, dentro il quale i Luigi di oro sarebbonsi ricevuti nelle pubbliche casse pel valore stabilito nell' apposita legge, e spirato il quale avrebbero cessato di aver corso, cosicchè anche su queste monete diviene indispensabile l'adottare un provvedimento efficace a impedire, che cambiandosi presso noi con vantaggio vengano in gran copia, e cagionino la perdita dell' altra moneta migliore.

Avete inoltre rappresentato che sentita su questo articolo la congregazione de' rmi cardinali, la quale a Noi è piaciuto di consultare ne' più gravi affari dello stato, ed avendo alla medesima esposto il risultamento degli esami, e delle discussioni delle persone perite da voi chiamate a quest' uopo, essa è stata di avviso di portare il valore delle sopra enunciate monete a quanto corrisponde all' intrinseco che vi si trova in oro ed in argento rispettivamente, fissando il giusto peso che debbono avere su quello che presenta la maggior parte di tali antiche monete, e lasciandole così in corso, salvo il farle passare gradatamente dalle pubbliche casse nelle Nostre zecche per trarne la pasta di oro e di argento, e batterne moneta dello stato.

Ci avete esposto altresì che su tutte le altre monete, che trovansi enunciate nella tariffa del 23 giugno 1797, e nella successiva impressa li 25 marzo 1818, avendo fatti eseguire gli opportuni saggi e confronti, avete conosciuto, che diverse son quelle, le quali trovansi apprezzate per un valore non corrispondente al metallo fino che contengono; che alcune monete antiquate, divenute rare, e le quali non trovansi che eccessivamente logore fa d' uopo toglierle dalla tariffa; e che quindi è indispensabile il pubblicare una tariffa nuova, nella quale potrebbero correggersi altri errori, o difetti, includendo nel valore dell'oro l'aggio del 2 per cento generalmente stabilito, e che forma parte del valore intrinseco del metallo: aggiungendo al valore dell' oro e dell' argento quello che può diminuirsi ne' diritti di coniazione, e portando così il prezzo di zecca di questi metalli più vicino che sia possibile a quello che hanno nelle più rinomate zecche di Europa, e nel commercio; indicando il titolo, ossia bontà del-

l'oro e dell' argento che in ciascuna moneta secondo gli ultimi e più accurati esperimenti si è rinvenuta; determinando il peso che ciascuna moneta di vecchia e nuova coniazione deve ora avere in correspettività del valore attribuitole, e ciò tanto coi pesi duodecimali, quanto coi decimali, o metrici generalmente in uso; e togliendo le frazioni minime sì incommode nel calcolo, e nel commercio, e di niuna importanza per se medesime.

Ci avete fatto conoscere di avere a questo proposito consultata la sullodata congregazione di rm̃i cardinali tanto sulle antiche monete di Francia, come già sopra si è detto, e sulle altre monete antiquate rare e logore da togliersi dal corso; quanto sul valore da attribuirsi alle monete estere, proponendo a risolvere, se le dette monete debbano mettersi in tariffa pel solo valore della materia fina, senza calcolare i diritti di coniazione che siansi valutati nelle rispettive zecche, e senza neppur calcolare questi diritti colle norme delle zecche dello stato, salvo il fare qualche eccezione per quelle monete, le quali pel credito universale che godono, e sull' esempio di ciò che generalmente si accorda sul valore di esse, meritano alcuna discreta condiscendenza. Sulle quali proposizioni il voto della congregazione è stato affermativo e conforme ai principii ricevuti ne' paesi, dove è autorizzato il corso delle monete straniere, le quali non si ricevono se non pel valore del metallo fino che contengono, e la lega, e le spese di coniazione non si valutano, nè si tiene alcun conto delle tolleranze.

Tenor concessionis

§. 2. Ci avete quindi esposto quanto le vostre cure vi han portato a conoscere intorno al Nostro sistema monetario, e quanto a riformarlo, migliorarlo, e perfezionarlo prudentemente vi avvisate di operare sulle seguenti massime.

I.

Che si diminuiscano i diritti di coniazione, che ora le Nostre zecche sottraggono dal valore del metallo fino per l'oro alla ragione di baj. 72. e $^4/_{100}$ per ogni cento scudi di valore, e per l'argento in ragione di scudi 2. e $^5/_8$ per ogni cento, riducendoli per l'argento al 2 per cento, e per l'oro al mezzo per cento.

II.

Che fermo il principio che ogni moneta deve contenere tant' oro od argento fino, quanto corrisponda al valore che deve avere, siccome all'oro ed all'argento da coniarsi si aggiunge la lega, la quale non influisce al valore della moneta, ma pur molto interessa regolarne la proporzione colla materia fina per la facilità della coniazione, per impedire la fusione delle monete, e per evitare talvolta il lavoro dell' affinare, così, seguendo l'esempio delle più rinomate zecche di Europa, si stabilisca che la pasta di oro e di argento si formi di nove parti di fino, ed una di lega.

III.

Che siccome la lega non ha prezzo nella moneta, ed è intieramente perduta, dipendendo il valore dal solo argento ed oro fino che vi entra defalcata la lega, così nel coniar l'oro si adotti in genere quella di rame usata più comunemente.

IV.

Che ad esprimere il peso si usino le divisioni decimali generalmente ricevute, aggiungendo nella tariffa, per adattarsi alla intelligenza anche degl' idioti, il peso duodecimale corrispondente: e che l' unità decimale sia quindi il kilogramma; la duodecimale la libbra Romana.

V.

Che riuscendo impossibile di evitare nelle monete le differenze minime nella bontà e nel peso; ma essendo necessario di porre un rigoroso limite alla tolleranza di siffatte differenze, onde non siavi arbitrio in cosa sì gelosa e delicata, si stabilisca per norma inalterabile, che la tolleranza sul titolo, ossia bontà dell' oro possa consistere tutto al più in due millesimi in vantaggio o in discapito, cioè che non possa essere nè inferiore di due millesimi, nè superiore egualmente di due millesimi; e che nell'argento sia ristretta a tre millesimi in più o in meno, come sopra: che la tolleranza sul peso per l'oro sia in due millesimi in più o in meno, come sopra, indistintamente per le tre nuove specie di moneta, che si enuncieranno in seguito: che la tolleranza sul peso per l' argento sia come appresso.

Per lo scudo, e mezzo scudo tre millesimi in più o in meno:

Per le monete da tre, e due paoli quattro millesimi in più o in meno.

Pel paolo, e pel grosso cinque millesimi in più o in meno.

Queste tolleranze sono le minime adottate dalle zecche più accreditate.

VI.

Che onde non resti in arbitrio delle zecche il determinare il peso del rame nelle monete di questa specie, le quali servono alle minime divisioni, si stabilisca che un kilogramma, ossia libbre 2, 11, 9, 9, di rame formi uno scudo monetato in baiocchi, mezzi baiocchi, e quattrini; e che nel rame la tolleranza sia indistintamente di cinque millesimi in più o in meno.

VII.

Che la unità monetaria sia conservata esattamente nello scudo Romano com'è attualmente; e lo scudo sia diviso ne'seguenti spezzati di argento:

baj. 50 = Mezzo scudo
baj. 30 = Moneta da paoli tre
baj. 20 = Quinto di scudo
baj. 10 = Paolo, o decimo di scudo.
baj. 5 = Grosso, o vigesimo di scudo.

Che le nuove monete di oro sieno:
di una intiera diecina di scudi, ossia moneta da scudi 10,
di una mezza diecina, ossia moneta da scudi 5,
di un quarto di diecina, ossia moneta da scudi 2: 50,

Che i bajocchi, mezzi baiocchi, e quattrini sieno in rame.

In tal modo la nuova moneta sarà tutta decimale, ed escluderà le frazioni tanto incomode ne' calcoli.

VIII.

Che finalmente quanto alla forma, ritenuto l'uso già adottato di coniare colla così detta virola solcata, ed il principio di restringere la superficie, si adotti per massima che nelle nuove monete sia espresso il loro valore; e che quindi le monete contengano nel diritto l'effigie del sovrano fino al quinto di scudo inclusivamente, e nel rovescio la espressione del rispettivo valore; e dal paolo, o decimo di scudo fino al quattrino, nel diritto lo stemma del sovrano, e nel rovescio il valore rispettivo.

Reformationes propositae ab r. p. d. thesaurario

§. 3. Persuasi dopo le più mature riflessioni che le cose di sopra esposteci, e le enunciate massime adottate col parere dei direttori delle Nostre zecche di Roma, e di Bologna, e di altre persone di siffatte materie intendenti da voi all' uopo consultate, nonchè ad unanimità approvate dalla sullodata congregazione di rm̃i cardinali, riscuoteranno il plauso generale.

Veduti non meno i vostri rapporti già impressi colla stampa, che i rispettivi allegati, e le altre stampe e carte relative.

Veduta ed esaminata la tariffa generale delle monete da voi fatta compilare sugli enunciati principii, e cogli opportuni ed analoghi notamenti, quale vogliamo che sia allegata, e si abbia come se fosse qui di parola in parola trascritta.

Col presente chirografo, nel quale vogliamo che abbiasi per espressa qualunque cosa quanto si voglia necessaria di esprimersi, di Nostro moto-prorio, certa scienza, e colla pienezza della Nostra apostolica e sovrana autorità, ordiniamo ed ingiungiamo a voi, che in Nostro nome diate tutti gli ordini e disposizioni necessarie ed opportune, affinchè abbandonata la coniazione delle altre monete eseguiscasi quella delle nuove colle norme, e ne'modi e forme espresse nelle massime sopra indicate, quali vogliamo che abbiansi come qui di parola in parola ripetute tanto pei diritti di coniazione, quanto pel titolo, lega, peso, tolleranze, unità monetaria, divisione, e forma delle monete medesime.

Nella coniazione poi delle nuove monete non solo adopererete le paste di oro e di argento che esistono nelle Nostre zecche, e che vi saranno portate; ma all'opportunità farete fondere le monete di antica coniazione, specialmente le estere, e più che le altre quelle che sieno altrove fuori di corso, le quali andran colando nelle pubbliche casse, ponendo peraltro a stretta responsabilità de'rispettivi cassieri il non riceverle che del peso indicato nella suddetta e qui sotto esposta tariffa, potendo le più logore e consunte riceversi soltanto come pasta di oro e di argento nelle due zecche di Roma e di Bologna. Si avrà in tal modo bastante materia per la coniazione e moltiplicazione delle nuove monete dello stato, e per far che queste preponderino nel corso all' estero.

Vogliamo inoltre che gradatamente da voi si provveda alla rinnovazione degli antichi spezzati dello scudo, ormai troppo logori e consunti; e perciò fissata una discreta annua somma da prendersi dai lucri che possano esibire le stesse zecche, ed in mancanza dal pubblico erario, si fondi ogni anno una quantità degli spezzati più logori, calcolando in guisa che la perdita da incontrarsi corrisponda alla somma destinata per farvi fronte, e provvedendo così senza incomodi ed inconvenienti alla rinnovazione della moneta.

Vi prescriviamo anche che guardiate a far sì che la moneta di rame in corso

non ecceda lo stretto bisogno del cambio per li piccoli valori; ma nello stesso tempo che non manchi in guisa che la scarsezza eccessiva divenga incomoda al commercio. Procurerete pertanto che la detta specie di moneta sia al di sotto della quantità di un paolo per ogni testa, e calcolando approssimativamente la quantità in corso farete in modo che non se ne emetta al di là del bisogno, e che colla minima proporzionata coniazione si supplisca annualmente a quella, che ne va a mancare pel naturale consumo e deperimento.

Incarichiamo monsignor presidente della zecca, e gli altri ai quali spetta riconoscere le monete, prima di farne la estrazione dalle zecche per metterle in corso, di vedere che le nuove monete abbiano tutte le qualità prescritte, nè contengano alcun difetto, di modo che non ne siegua la estrazione senza che siensi praticate le necessarie ed opportune verificazioni, ed i saggi più esatti e sicuri.

Approvando finalmente la nuova tariffa generale delle monete in corso co'suoi notamenti, ed in ispecie pel prezzo dell'oro fino fissato a scudi 637. 70. 86. il kilogramma, che corrisponde a scudi 216. 22. 90. la libbra; e dell'argento fino a scudi 40. 52. 23. il kilogramma, ossia scudi 13. 73. 99. la libbra, avuto riguardo all'aumento che l'oro già avea col nome di aggio fisso del due per cento ora incorporato nel detto prezzo, non meno che alla diminuzione de' diritti di coniazione sopra ambedue i metalli; v'ingiungiamo di ordinare alle Nostre zecche, ed a tutti i cassieri ed altri ai quali spetta di raccogliere il denaro appartenente alla Camera apostolica, e da versarsi nel Nostro erario, che ad essa strettamente si attengano, e giammai dalla medesima non si allontanino; quale tariffa sarà resa anche di pubblico diritto con apposita notificazione del rmo Nostro card. camerlengo, in cui verrà dichiarato, che oltre le monete portate in tariffa niun altra avrà corso; che delle sole monete d'oro avranno corso li duplicati e moltiplicati pel valore proporzionato alle monete semplici notate in tariffa; che sono per modo di regola esclusi gli spezzati delle monete estere, eccettuato il solo mezzo scudo di Spagna; che in conseguenza restano proscritte tutte le monete non comprese in tariffa, e cessa affatto il loro corso legale; che su i pesi espressi in tariffa non si ammette tolleranza, in guisa che le monete che avessero un peso minore non potranno essere ricevute che come pasta di oro e di argento; che le monete bucate, o tosate si reputano fuori del corso legale, e ricevibili soltanto nel modo indicato di sopra; e che finalmente essendo compreso nel prezzo anche l'aggio fisso che prima davasi alle monete di oro, i valori espressi nella più volte nominata tariffa non possono ricevere alcun'aumento nel corso legale delle monete.

Clausulae salutares, et irritantes

§. 4. Volendo, e decretando che il presente Nostro chirografo benchè non ammesso, nè registrato in Camera vaglia e debba aver sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore, colla Nostra semplice sottoscrizione, ancorchè non vi sia stato chiamato, citato, nè sentito monsig. commissario della Nostra Camera, ed altri che vi avessero, o pretendessero di avervi interesse, non ostante la bolla di Pio IV. Nostro predecessore *de registrandis etc.*, le costituzioni di Paolo II., Paolo IV., e del ricordato Pio IV. *de rebus Ecclesiae et Camerae non alienandis*, la regola della Nostra cancelleria *de jure quaesito non tollendo*, e quali siansi altre costituzioni, ed ordinazioni apostoliche, Nostre, e de' Nostri predecessori, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, ed ogni altra cosa che facesse, o potesse fare in contrario; alle quali tutte e singole, avendone il tenore qui per espresso e di parola in parola inserito, questa volta, ed all'effetto predetto specialmente ed espressamente deroghiamo.

Dato dal Nostro palazzo apostolico al Vaticano questo dì 10 gennaio 1835.

Gregorius PP. XVI.

TARIFFA

DELLE MONETE DI ORO DI ARGENTO E DI RAME

CIRCOLANTI

NELLO STATO PONTIFICIO

MONETE DI ORO

	DENOMINAZIONE DELLE MONETE	TITOLO	PESO DECIMALE		PESO DUODECIMALE			VALORE		
		Millesimi	Grammi	Millesimi	Denari	Grani	Millesimi	Scudi	Baj.	Den.
STATO PONTIFICIO	MONETE DI NUOVO CONIO									
	Moneta da scudi dieci	900	17	336	14	17	394	10	»	»
	» da scudi cinque . . .	900	8	668	7	8	697	5	»	»
	» da scudi due e mezzo .	900	4	334	3	16	348	2	50	»
	MONETE DI ANTICO CONIO									
	Zecchino da Clemente XIII. in poi	1000	3	425	2	21	818	2	20	»
	Mezzo Zecchino come sopra . .	1000	1	712	1	10	909	1	10	»
	Doppia da Pio VI in poi . . .	917	5	469	4	15	484	3	21	»
	Mezza Doppia come sopra . .	917	2	734	2	7	742	1	60	5
	MONETE ESTERE									
GRAN DUCATO DI TOSCANA	Zecchino	998	3	458	2	22	500	2	21	»
DUCATO DI PARMA	Moneta da 20 lire	900	6	451	5	11	500	3	71	»
REGNO DI SARDEGNA	Doppia di Genova da 48 lire .	910	12	583	10	16	500	7	30	»
	Doppia di Savoja dal 1786 in poi	906	9	100	7	17	500	5	25	5
	Moneta da 20 lire	900	6	451	5	11	500	3	71	»
REGNO DELLE DUE SICILIE	Oncia da tre Ducati dal 1818 in poi	996	3	777	3	5	»	2	40	»
IMPERO AUSTRIACO	Ungaro Kreminitz.	990	3	458	2	22	500	2	18	»
	Sovrana vecchia	917	11	062	9	9	500	6	48	»
	Sovrana nuova del Regno Lombardo-Veneto dal 1822 in poi. .	900	11	332	9	15	»	6	48	»
	Zecchino di Milano	990	3	458	2	22	500	2	18	»
GERMANIA	Zecchino di varii Elettori e d'Olanda.	979	3	458	2	22	500	2	16	»

MONETE DI ORO

	DENOMINAZIONE DELLE MONETE	TITOLO	PESO DECIMALE		PESO DUODECIMALE			VALORE		
	MONETE ESTERE	Millesimi	Grammi	Millesimi	Denari	Grani	Millesimi	Scudi	Baj.	Den.
REGNO DI FRANCIA	Luigi vecchi da due armi sino al 1784.	900	8	045	6	20	»	4	60	»
	Luigi nuovi dal 1785 in poi . .	899	7	591	6	10	750	4	35	»
	Moneta da 20 Franchi.	900	6	451	5	11	500	3	71	»
REGNO DI SPAGNA	Doppia vecchia sino al 1785 . .	898	6	721	5	17	»	3	88	5
	Doppia nuova dal 1786 in poi ..	875	6	721	5	17	»	3	75	»
	Pezzetta vecchia sino al 1785 ..	897	1	766	1	12	»	1	»	»
	Pezzetta nuova dal 1786 in poi ..	850	1	766	1	12	»	»	96	»
REGNO DI PORTOGALLO	Lisbonina	916	14	300	12	3	500	8	36	»

N. B. *I duplicati, e moltiplicati delle monete descritte nella presente tariffa avranno corso in proporzione delle medesime.*

Gli spezzati delle monete non compresi nella presente tariffa non avranno corso.

Nel peso indicato per le monete estere di antica coniazione si è già defalcato quel tanto che porta il consumo più comune delle medesime; deve in conseguenza starsi ai pesi indicati senz'altra tolleranza.

MONETE DI ARGENTO

	DENOMINAZIONE DELLE MONETE	TITOLO	PESO DECIMALE		PESO DUODECIMALE			VALORE		
		Millesimi	Grammi	Millesimi	Denari	Grani	Millesimi	Scudi	Baj.	Den.
STATO PONTIFICIO	**MONETE DI NUOVO CONIO**									
	Scudo dal 1835 in poi	900	26	898	22	20	310	1	»	»
	Mezzo Scudo	900	13	449	11	10	155	»	50	»
	Tre Paoli o Testone	900	8	069	6	20	493	»	30	»
	Quinto di Scudo	900	5	379	4	13	662	»	20	»
	Paolo	900	2	689	2	6	831	»	10	»
	Mezzo Paolo	900	1	344	1	3	415	»	05	»
	MONETE DI ANTICO CONIO									
	Scudo a tutto il 1834	917	26	428	22	10	730	1	»	»
	Mezzo Scudo	917	13	214	11	5	365	»	50	»
	Tre Paoli o Testone	917	7	928	6	17	619	»	30	»
	Quinto di scudo	917	5	285	4	11	746	»	20	»
	Paolo	917	2	642	2	5	873	»	10	»
	Mezzo Paolo	917	1	321	1	2	936	»	05	»
	Quarto di Paolo	917	»	660	»	13	468	»	02	5
	MONETE ESTERE									
GRAN DUCATO DI TOSCANA	Francescone	910	27	250	23	3	500	1	02	5
REGNO DI SARDEGNA	Moneta da 5 Lire	900	25	»	21	5	625	»	92	»
DUCATO DI PARMA	Moneta da 5 Lire	900	25	»	21	5	625	»	93	»

MONETE DI ARGENTO

	DENOMINAZIONE DELLE MONETE	TITOLO	PESO DECIMALE		PESO DUODECIMALE			VALORE		
	MONETE ESTERE	*Millesimi*	*Grammi*	*Millesimi*	*Denari*	*Grani*	*Millesimi*	*Scudi*	*Baj.*	*Den.*
REGNO DELLE DUE SICILIE	Moneta da 120 Grana dal 1818 in poi escluse le anteriori . . .	833	27	532	23	9	250	»	93	»
IMPERO AUSTRIACO	Scudo delle Corone o Crocione .	870	29	433	25	»	»	1	04	»
	Scudo vecchio di Milano . . .	896	22	958	19	12	»	»	83	»
	Scudo nuovo di Milano da Lire 6 Austriache	900	25	763	22	1	250	»	95	»
GERMANIA	Tallero di Convenzione	833	28	060	23	20	»	»	95	»
REGNO DI FRANCIA	Scudo antico detto Gigliato . .	904	28	845	24	12	»	1	06	»
	Moneta da 5 Franchi	900	25	»	21	5	625	»	92	»
REGNO DI SPAGNA	Scudo	888	26	981	22	22	»	1	»	»
	Mezzo Scudo	888	13	490	11	11	»	»	50	»

N. B. *Gli spezzati delle monete non compresi nella presente tariffa non avranno corso.*

MONETE DI RAME

		VALORE		
		Scudi	Bajocchi	Denari
STATO PONTIFICIO	Bajocco	»	01	»
	Mezzo Bajocco	»	»	5
	Quattrino	»	»	2

PREZZI

CUI SI RICEVERANNO DALLE ZECCHE PONTIFICIE DI ROMA E BOLOGNA
LE PASTE D' ORO E D' ADGENTO

	PREZZO							
	DEL CHILOGRAMMA				DELLA LIBBRA			
	Scudi	*Baj.*	*Den.*	*Dec.*	*Scudi*	*Baj.*	*Den.*	*Dec.*
Oro del titolo di 1,000 pari a carati 24 . . .	637	70	8	6	216	22	9	»
Argento del titolo di 1,000 pari ad oncie 12 . .	40	52	2	3	13	73	9	9

EXPLICIT TOMUS DECIMUS NONUS

INDEX MATERIARUM

QUÆ

IN HOC DECIMONONO VOLUMINE

CONTINENTUR

A

ABBATIA

ALLOCUTIO

AES ALIENUM

APPLICATIO

B

BARO

BEATIFICATIO

BENEFICIUM

C

CIVITAS

CONCLAVISTA

CONCESSIO

CODEX

COLLEGIUM

COMES

CONCORDIA

CONFIRMATIO

CONFRATERNITAS

D

DAMNATIO

DAPIFER

DEPUTATIO

DISMEMBRATIO

DOTATIO

E

ECCLESIA

EMPHYTEUSIS

ENCYCLICA

ERECTIO

F

FACULTAS

FESTUM

H

HYPOTHECA

HOSPITALE

I

INDULGENTIA

INDULTUM

INDUMENTA

IMPERATOR

J

JUBILAEUM

JUSPATRONATUS

JURISDICTIO

L

LEGATIO

LEGATUS A LATERE

LEX

M

MARCHIO

MONASTERIUM

O

ORDO EQUESTRIS

P

PALATIUM APOSTOLICUM

PENSIO

PRINCEPS

PRIVILEGIUM

R

REFORMATIO

REINTEGRATIO

ROSA AUREA

S

SACRAE RELIQUIAE

SEDITIO

SEMINARIUM

STATUTUM

SUPPRESSIO

T

TRIBUNAL

U

UNIO

V

VISITATIO

INDEX TITULORUM

OMNIUM MATERIARUM

QUÆ

IN INDICE GENERALI HUJUS XIX. VOLUMINIS

CONTINENTUR

A

B

C

D

E

F

H

I